ANNO 1871. Mercordì 1.° febbraio N. 30.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.

Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.

La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.

Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 31 GENNAIO.

I dispacci ufficiali di Versailles annunciano l'occupazione di tutti i forti da parte delle truppe tedesche. Si conferma però che Parigi non sarà occupata. Il telegramma ufficiale di Versailles dell'Imperatore all'Imperatrice, dice che si è firmato un armistizio di tre settimane, che le truppe tedesche occuparono tutti i forti di Parigi, che Parigi sarà circondata e vettovagliata, e ommette la frase: *capitolazione di Parigi*. È la stessa reticenza che si legge nel dispaccio di Favre alla Delegazione di Bordeaux. Alla capitale della Francia si è voluto risparmiare la presenza dei soldati stranieri.

Si annuncia però da Parigi, che vi sono sintomi di agitazione, ed abbiamo già sin da ieri accennato il pericolo che potrebbe venire da quei forsennati che non hanno temuto di suscitare la guerra civile, quando Parigi era bombardata dal nemico.

A Bordeaux l'annuncio dell'occupazione dei forti di Parigi e dell'armistizio ha destato una viva agitazione contro la pace. Il signor Gambetta, che si dice essersi dimesso, al primo annuncio delle trattative di Versailles, era divenuto l'uomo della situazione, e si fece una dimostrazione popolare al grido di *Viva Gambetta!*

Si voleva anzi da lui la promessa, ch'egli sarebbe messo a capo di un'ulteriore resistenza della Francia, contro l'invasore straniero. Ma il sig. Gambetta ha esitato prima di assumere questa responsabilità troppo grave, giacchè Parigi è caduto, e il suo esercito è prigioniero, e degli altri tre eserciti, che aveva messo in piede la Francia, due, quelli di Chanzy e Faidherbe, sono in rotta completa, e il terzo, quello di Bourbaki, si è rifugiato in Svizzera, secondo un dispaccio d'oggi.

Con quali forze quindi potrebbe continuare la guerra la Francia? Se la resistenza potè sinora essere grande nella sua temerità, essa diverrebbe in questo momento una follia inesplicabile.

Lo stesso sig. Gambetta si arrestò dinanzi ad un tal passo, ed un membro della deputazione che si era presentato a lui per offrirgli la dittatura della Francia (con quale mandato poi non si sa) venne a dire alla folla, che il sig. Gambetta è troppo oppresso fisicamente e moralmente, per poter dare una risposta.

Noi non possiamo ora sapere quale risposta egli darà; ma qualunque ella sia, non crediamo che la guerra possa continuare più. Un armistizio di tre settimane, dopo una guerra così atroce, richiama a pensieri più miti una nazione oppressa da tanti mali, ed è probabile che le idee pacifiche prendano il sopravvento.

Sembra che tra Favre e Bismarck si sieno discussi anche i preliminari di pace, sebbene i dispacci ufficiali non ne parlino. Si dice difatti che una cessione di territorio sia in massima concordata. Il silenzio dei dispacci è del resto spiegabilissimo, giacchè il conte di Bismarck non poteva dire ch'egli aveva discusso e accordato con Favre i preliminari di pace, se sino all'altro giorno egli ha sempre negato al Governo della difesa nazionale la facoltà di trattare. Si vede anzi che per esser coerente il sig. di Bismarck ha voluto dare con una certa affettazione il carattere d'un fatto puramente militare alla capitolazione dei forti di Parigi e all'armistizio.

È certo però che ufficiosamente, per dir così, il sig. di Bismarck ha già discusse le basi della pace col rappresentante del Governo di Parigi.

Si dice che sull'Alsazia non ci sia più questione; e che la grande difficoltà provenga dalla fortezza di Metz, che il conte di Bismarck vorrebbe che fosse ceduta.

L'annuncio della caduta di Parigi ha eccitato la più viva commozione in Inghilterra, se giudichiamo dal linguaggio dei giornali. Lo *Standard*, che fu sempre favorevole alla Francia, dice che l'Inghilterra *si vergogna del suo Governo*, e il *Times* offre alla Francia i buoni ufficii dell'Inghilterra.

La diplomazia europea che fu impotente prima della guerra, per impedirla; durante la guerra, per farla finire più presto; sarà efficace dopo la guerra, per ottenere condizioni migliori pel vinto? Ecco una domanda che facciamo, colla speranza che i fatti ci rispondano pure affermativamente. I precedenti però indeboliscono le nostre speranze.

Si annuncia che la Conferenza pel Mar Nero è prorogata, in seguito agli avvenimenti di Parigi. In tal modo, il sig. Favre, o chi per lui, secondo l'esito delle elezioni per la Costituente, si potrà recare a Londra senza bisogno di salvocondotto. Il sig. di Bismarck sapeva, a quanto pare, che il sig. Favre avrebbe avuto tempo di recarsi alla Conferenza più tardi, e che intanto la cosa che avrebbe dovuto far prima sarebbe stata quella di recarsi a Versailles per trattare con lui la resa di Parigi.

C'è però una forte tendenza a trasformare la Conferenza di Londra in Congresso, per offrire così un modo alla diplomazia di intervenire in favore della Francia. Ma il sig. di Bismarck che non voleva che la questione sorgesse prima alla Conferenza, non lo vorrà probabilmente nemmeno adesso.

Terminata, giacchè si può dir finalmente terminata, la guerra, i pretendenti si fanno avanti. I Bonapartisti hanno già pubblicato un Manifesto. Si dice che per avere maggiore speranza di successo, i due rami dei Borboni si sieno fusi. Si è parlato tante volte di questa soluzione, la quale era consigliata, poichè il primo ramo, rappresentato dal Duca di Bordeaux, non ha discendenza, e gli Orléans perciò succederebbero naturalmente. Però la Francia non può certo, pel gusto d'avere gli Orléans tra alcuni anni, passare per Enrico V. Il fatto di dover passare per di là, potrebbe disgustare degli Orléans anche quelli che ne sono partigiani. Potrebbe essere il caso che Enrico V abdicasse in favore degli Orléans; ma egli non ha mai mostrato questa intenzione, e in tale ipotesi non si tratterebbe di fusione, ma di abdicazione. Si è perciò che la fusione dei due rami, tante volte annunciata, fu poi sempre smentita. E non ci meraviglieremo che la notizia non fosse vera nemmeno questa volta.

Ecco la fine del discorso dell'on. deputato Bembo:

Oltre alle garanzie dei diritti speciali nella persona del Sommo Pontefice, e di quelli della Santa Sede nell'esercizio della sua autorità spirituale rispetto al mondo cattolico, il disegno di legge propone di modificare le relazioni fra la Chiesa e lo Stato. La pacifica convivenza della potestà civile e della potestà religiosa, in modo che entrambe possano agire nella rispettiva sfera d'azione, senza urtarsi e nuocersi a vicenda, deve essere il primo frutto che noi conseguiremo dalla caduta del potere temporale, argomento perenne di perturbazione e discordie.

Non nego ciò che disse l'onorevole Bortolucci che il Papato in altri tempi abbia recato alla civiltà non lievi benefizii.

La storia infatti ricorda con onore i nomi di Gregorio VII, di Alessandro III, di Giulio II e di Innocenzo III, e di altri Pontefici, alcuni dei quali tentarono l'indipendenza nazionale; ma oggi, o signori, il potere temporale, come era costituito, obbligato per istinto di conservazione a soffocare ogni legittima aspirazione di nazionalità, d'indipendenza e di libertà, divenne assolutamente inconciliabile coll'Italia. E chi voglia riandare gli avvenimenti, i Concordati, le discussioni che avvennero dal 1848 in poi sulla questione romana, avrà agio di persuadersi quanto fosse inconciliabile la mistura dei due poteri; a quali conflitti, a quali agitazioni più o meno latenti essa abbia esposto l'Italia, e come non potesse sostenersi senza una permanente occupazione degli stranieri.

Mezzo efficace perchè le due potestà possano convivere assieme, parmi quello suggerito dal conte di Cavour nel famoso concetto *della libera Chiesa in libero Stato*. È un concetto positivo a cui egli subordinò sempre i suoi negoziati; che egli stabilì come base di accomodamento fra la Chiesa ed il nuovo Regno prima ancora che si chiamasse legalmente Regno d'Italia. Ma questo mezzo non poteva essere attuato, nè la piena libertà concessa alla Chiesa, fino a che il potere temporale non fosse scomparso. Con che non intendo, o signori, di compensare la Santa Sede della dominazione temporale perduta; ma di applicare un principio, il principio della libertà, principio proclamato le tante volte come conseguenza logica di un intiero ordine di cose. Non è questo nè un correspettivo nè uno scambio; è l'applicazione di un principio che deve essere introdotto in ogni parte della società; ma che non poteva essere applicato alla Chiesa fino a che il potere temporale subordinava a sè il potere spirituale ed assoggettava gl'interessi della Chiesa alle esigenze della politica.

La parte che si riferisce alla libertà della Chiesa nello Stato è assai più difficile a comprendersi e ad attuarsi che non è quella che risguarda le guarentigie per l'indipendenza del Pontefice.

Il Pontefice potrebbe essere indipendente, potrebbe comunicare liberamente coi suoi Legati, coi rappresentanti esteri, colla cristianità tutta quanta, senza che per questo la Chiesa debba essere libera nello Stato. I diritti speciali nella persona del Pontefice e quelli della Santa Sede nell'esercizio della sua autorità spirituale costituiscono il vero pegno che noi vogliamo dare al mondo cattolico contro i temuti effetti della cessazione del potere temporale. La libertà della Chiesa nello Stato è invece il portato di un nuovo diritto pubblico interno. Questa distinzione è stata assai ben marcata dal dotto collega Borgatti in un discorso tenuto nel 1867 in quest'Aula. Con altre parole, caduto anche il potere temporale, il Pontefice, nell'esercizio dell'alto suo ministero rispetto alla cristianità, si trova nella medesima condizione in cui si ritrovava prima. Di più, siccome l'Italia ha l'onore di albergarlo nel proprio seno, noi provvediamo affinchè egli possegga quei privilegii e quelle prerogative che gli assicurino una condegna dimora fra noi.

Ma ciò non vuol dire che noi dobbiamo o che altri possa esigere da noi la piena libertà della Chiesa nello Stato, mentre gli altri Stati d'Europa non sono ancora disposti di fare altrettanto. Colla libertà della Chiesa noi facciamo molto di più, in omaggio forse al concetto che abbiamo promesso di attuare una volta che fosse caduto il potere temporale. È una guarentigia ai credenti d'Italia che, caduto anche il potere temporale, la libertà della Chiesa nello Stato sarà assai maggiore di prima. Perchè poi la Chiesa sia libera è necessario che sia separata dallo Stato, e che i suoi rapporti con esso sieno regolati dal diritto comune, bene inteso quando il diritto comune sia la libertà. Per conseguenza devono cessare i diritti di *presentazione*, di *giuramento*, *dei regii placet*, degli *exequatur*; ma deve anche cessare l'amministrazione governativa dei beni destinati al culto, deve cessare lo stesso Ministero dei culti, dove la Chiesa si confonde collo Stato, dove la religione assume un carattere ufficiale, dove l'amministrazione dei beni ecclesiastici e lo stesso servizio religioso diventano un servizio pubblico governativo.

Perchè poi la libertà sia completa, perchè questa libertà non sia un'ipocrisia, come diceva l'altro giorno l'onorevole Bonfadini, bisogna pure che sia tolto alla Chiesa il divieto di possedere, bisogna che sia accordata la libertà d'insegnamento.

L'ora è troppo tarda. Altri oratori svolgeranno l'importanza di questa parte; io vi rinuncio.

Contemporaneamente debbono poi sparire i privilegii e le prerogative della religione ufficiale. Non si tratta di distruggere i rapporti fra questi due enti, come se la Chiesa non esistesse nello Stato, o non fosse costituita sopra basi solide, o non comprendesse nella sua estensione gran parte dei cittadini del Regno. Si tratta che questi rapporti debbono essere eguali a quelli di tutti gli altri enti giuridici, di tutte le Comunità, di tutte le Corporazioni, di tutte le Associazioni che sono nello Stato. Così io intendo la libertà della Chiesa, e parmi così l'intendesse ieri l'onorevole Civinini. S'intende che lo Stato deve sempre avere un diritto di sindacato, perchè nessuna associazione esistente nel medesimo, nemmeno la Chiesa cattolica, possa cospirare contro la sua costituzione politica, possa commettere fatti od atti contrarii alle leggi.

Questo sindacato spetterebbe di sua natura al potere giudiziario, al quale però converrebbe assegnare, come scriveva assai giustamente l'onorevole relatore, un posto ben più alto ed elevato che non gli è dato dalla vigente legislazione.

Faccio voti perchè l'articolo 17, aggiunto dalla Commissione al disegno di legge, sia votato dalla Camera e non resti poi lettera morta, ma venga sollecitamente presentata ed approvata un'altra legge per riempire il vuoto che resta ancora in questa materia.

Ma vi hanno alcuni, i quali considerano la libertà della Chiesa nello Stato come una minaccia perenne contro il medesimo. E giudicando la cosa con un senso anche pratico, allarmati da certi sintomi, da certi fatti, da certi apprezzamenti, preveggono che quel partito, nè moderato nè prudente, il quale non vede nell'avvenuta trasformazione che corruzione di fede, licenza di costumi, scemamento d'autorità, rivolgerebbe contro di noi quella libertà che lo Stato sarebbe disposto a concedere. Sta bene, dicono essi, il diritto di sindacato; ma l'esercizio del medesimo si limita ai casi previsti dalla legge. Ed il clero ha ancora tanta influenza in Italia ch'esso saprà benissimo, senza compromettersi, indisporre a poco a poco ed in tal guisa le popolazioni contro il nuovo ordine di cose, da procurarvi serii imbarazzi, da indebolire tutto il vostro edificio, senza che voi possiate colpirlo, perchè esso non avrà punto violata la legge.

Il ragionamento, per dire la verità, è logico, e nessuno di noi potrebbe asseverare che ciò non sarà mai per avvenire. Ciò non pertanto, io non voterei il ritorno alle leggi giuseppine. Io ho ferma fiducia che qualche modificazione seguirà nello spirito del clero e perfino della Santa Sede; lo stesso onorevole Boncompagni ha diviso questa mia fiducia, appoggiandosi ad una frase del padre Curci. Ed oggi parlò in questo senso anche l'onorevole Massari. Gli è certo che in pochi anni avvenne un grande mutamento nel modo di giudicare i rapporti tra la potestà religiosa e la potestà civile.

Ed è un fatto che ai Cattolici illuminati oggimai non ripugna più tanto l'idea che il Pontefice possa, senza principato terreno, esercitare autorevolmente la sua potestà spirituale. Sciolto dagl'imbarazzi e dalle necessità transitorie della politica, egli troverà nel santuario delle coscienze la sua sovranità.

Ed io ho veduto con piacere come nell'attuale questione una parte notevole del clero italiano abbia mostrato un contegno assai moderato; cito ad esempio due indirizzi presentati al Re ed al Papa dall'episcopato delle Provincie di Torino, di Genova e di Milano.

Del resto, mi permetta la Camera, e la sua benevolente attenzione me ne infonde il coraggio, mi permetta di esprimere con franchezza il mio concetto: fa mestieri che modifichiamo anche noi il nostro contegno verso il clero. Ma, come possiamo immaginarci ch'esso pigli amore alle nostre istituzioni, alle dottrine liberali, che si ravvivi al soffio delle idee moderne, se non ci guadagna che persecuzioni, che vessazioni, che spogliazioni? In questa maniera noi non faremo che allontanarlo sempre più da noi, non faremo che ridestare in esso quei rancori che in gran parte abbiamo noi stessi provocato.

Guardate cosa hanno giovato in Inghilterra certi mezzi di coercizione adottati dal Governo dopo la rivoluzione del 1788 per scemare l'influenza del clero cattolico in Irlanda. Questi mezzi non valsero nulla; anzi ne accrebbero tanto l'influenza, che il Governo dovette nel 1829 adottare un'altra politica assolutamente libera. E quando alcuni anni fa lord John Russell si oppose ad un Breve del Papa, il quale voleva ristabilire la gerarchia cattolica nella Gran Brettagna, l'opinione pubblica gli si mostrò tanto contraria ch'egli dovette lasciare la gerarchia quale il Papa l'aveva ricostituita. Il perchè mi piace ricordare un detto del conte di Cavour nel Parlamento subalpino, in risposta ad un deputato il quale condannava l'intolleranza del clero: Ebbene, combattetelo, diss'egli, ma combattetelo *coll'applicare al medesimo le massime di libertà*.

Ed io godo che l'onorevole Sella, discorrendo non ha guari ai suoi elettori sui rapporti fra lo Stato e il Papato, siasi pronunciato con insolita benevolenza a favore del clero, tanto che, accennando alla conversione dei beni da farsi nell'agro romano, com'egli disse, *per ragioni di semplice salubrità (Risa)*, aggiunse: « ma ivi non si ridurranno del 30 per cento i redditi degli enti conservati; che anzi s'intende di restituirlo nelle altre parti del Regno, a quelli che rimasero con mezzi insufficienti. » Desidero che i fatti corrispondano alle parole.

Non dico ciò perchè io voglia sostenere la manomorta, che anzi io l'ho sempre combattuta; ma perchè non approvo il divieto assoluto di possedere, e deploro le rigide fiscalità adoperate nelle prese di possesso; perchè io penso che nella proprietà fondiaria il clero ha un punto maggiore di contatto con la società fra cui vive. Così pensarono i signori Di Tocqueville ed il conte di Cavour. E forse pensa egualmente l'onorevole Bonghi, il quale, in un interessante scritto sulle Chiese libere, biasima l'incameramento della sostanza appartenente alla Chiesa secolare, incameramento che « produce non pochi dissesti ed angosce, che può cagionare gravi perturbazioni morali durevoli, che non restaura o solleva le finanze degli Stati, che lascia nei popoli l'impressione che la sostanza ecclesiastica sia stata disonestamente dispersa e sciupata. »

Del resto, o signori, la libertà della Chiesa non è poi nè una cosa nuova, nè un esperimento ignoto. La Costituzione belga del 1831, ammesso il libero esercizio dei culti, all'articolo 16 dice: « Che lo Stato non ha il diritto d'intervenire nè nella nomina, nè nella installazione dei ministri di un culto qualsiasi, nè di vietare a questi di corrispondere coi loro superiori e di pubblicare i loro atti; salvo, in quest'ultimo caso, la responsabilità ordinaria in materia di stampa e di pubblicazione. » E la legge fondamentale austriaca del 1867, ammettendo la medesima libertà piena ed intera, dice all'articolo 15 « che ogni Chiesa o Società religiosa legalmente riconosciuta, è in diritto di fare in comune gli esercizii religiosi; regola ed amministra con piena indipendenza i suoi interni affari; rimane in possesso e godimento degli Stabilimenti, delle fondazioni e delle somme destinate al culto, all'istruzione ed alla beneficenza; tuttavia rimane, come ogni associazione, sottomessa alle leggi dello Stato. »

La libertà della Chiesa nella sua più larga accettazione, che comprende la libertà della coscienza, la libertà di culto, la libertà del proselitismo; che esclude ogni ingerenza del braccio secolare, cui ricorrevano ai tempi di Lutero e riformatori e cattolici; questa libertà così sanamente intesa segna un progresso notevole. E i cattolici, anzichè osteggiarla, dovrebbero favorirla, perchè la rigenerazione cattolica non avvenne in nessun paese dove non viga la libertà sotto una forma più o meno imperfetta. Ed il solo paese dove la religione cattolica sia incatenata si è la Russia, ove la luce della libertà non ha potuto ancora penetrare.

Che se nelle moderne costituzioni prevalgono questi principii, io credo che noi faremo atto di buona politica attuando questa grande e liberale riforma: con che scemeremo qualche non illegittimo sospetto, e vinceremo di molte esitanze.

La questione è capitale, e dove non fosse condotta con quel senno con cui il Parlamento conduce le più gravi deliberazioni, essa potrebbe dar luogo ad interne perturbazioni.

Si teme da questa libertà qualche amaro frutto; ma quale è, o signori, la libertà che non produca qualche inconveniente? Non ne produce la stampa co' suoi eccessi? E per questo dobbiamo noi tornare alle leggi preventive?

Peggio di tutto riparare gli eventuali abusi con restrizioni di libertà. E se i nostri nemici ci procureranno degl'imbarazzi, noi li combatteremo coll'arma della libertà. Ma si faccia punto coi mezzi straordinarii, colle misure di transizione, colle leggi eccezionali, con cui lo Stato si è premunito contro la Chiesa; sono armi che d'altronde valgono assai poco: e, come ho detto dapprima, ci mette più conto di vivere in pace col clero, il quale, sbollite le ire, soffocate le passioni, spenti i rancori, crederà nell'unità d'Italia come il clero francese e lo spagnuolo credono all'unità della Francia e della Spagna.

Queste, o signori, e finisco, queste sono le idee che io sentiva bisogno di esprimere e che ho piacere di avere esposte alla Camera, se anche non trovassero certo favore. Dubito anzi ne troveranno assai poco per non dire che dispiaceranno a molti, perchè sono le idee di quel partito, di cui disse con molta verità l'onorevole Toscanelli, che non « si costituirà mai fino a che gli uomini politici non si glorieranno di essere ricoperti di aggettivi contumeliosi. »

La moderazione non piace nè ai partiti estremi, nè agli animi appassionati: ne ho fatto io stesso la prova.

Quando si trattò delle recenti elezioni politiche, io ricordo di avere detto che non bisogna dare alla legge 15 agosto 1867 più larghe interpretazioni che il Parlamento non ha inteso di ammettere. È molto meno di quanto ha detto l'on. Sella ai suoi elettori. Eppure, gli uni hanno gridato al clericale, gli altri, i clericali puro sangue, hanno tirato giù con quella carità che talvolta è loro propria. Nella stessa occasione io ho indirizzato alcune parole a certi martiri postumi, a certi martiri improvvisati, i quali hanno acquistato la palma del martirio molto a buon mercato. Ebbene, si pretese, si fece credere e si credette da molte persone di buona fede, che io avessi voluto attaccare i veri martiri, dimenticando cosa io ho detto più volte alla Camera, trattando la causa degli ufficiali veneti.

Ho voluto citare questi esempii, e ne chieggo scusa alla Camera, per infondere coraggio al partito moderato nel sopportare la impopolarità. Quanto a me, non me ne importa gran fatto, perchè non aspiro al facile plauso delle moltitudini.

Io aspiro al meglio della patria nostra da qualunque parte esso venga. Aspiro a che essa possa godere in pace il frutto dei seguiti avvenimenti; e che noi possiamo restare dove siamo arrivati, per costante fermezza di propositi e per fortunata combinazione di eventi.

Se talvolta l'ardimento in politica è prudenza, non per questo vuol dire che dobbiamo abusare della nostra stella, sia pure lo stellone dell'on. Toscanelli.

Il perchè io voterò le guarentigie che ci sono proposte, per dare un pegno al mondo cattolico che il Pontefice non è in Italia nè prigioniero, nè schiavo, nè dipendente.

Voterò la proposta libertà della Chiesa senza le restrizioni ammesse nel progetto, e la voterò per intimo convincimento, per interesse dello Stato e dei credenti. Quando noi avremo saputo ispirare al mondo la convinzione che abbiamo fatto il possibile per dare all'arduo problema una pratica combinazione, se la combinazione fallisse, non è a noi che si dovrà imputarne la colpa.

ITALIA

La *Libertà* di Roma del 28 corr. scrive:

Perchè non possa in altro modo interpretarsi la rinunzia fin dal 26 gennaio corrente emessa dal principe Doria da assessore municipale, siamo autorizzati a rendere di pubblica ragione la lettera dal principe stesso scritta al generale La Marmora. Eccola:

A S. E. il generale La Marmora,

Li 26 gennaio 1871.

Nel giorno 30 del corrente mese andandosi a riunire il Consiglio straordinario comunale, sono certo che l'E. V. disporrà che questo venga alla nomina di un nuovo assessore per la rinunzia emessa dal sig. avvocato Lunati. Mi sembrerebbe opportuna questa circostanza, onde l'E. V. ordinasse ancora che si venisse ad altra nuova nomina di assessore per essere io rimpiazzato; intendendo fin da questo momento rimettere in di lei mani la mia rinunzia di assessore, quale non attendevo che propizia occasione per emetterla senza recare il minimo disturbo all'anzidetto Comune.

Con tutto l'impegno ho cercato finora di sodisfare ai miei doveri di cittadino, ma vedo impossibile di continuare, essendo io il primo a convenire e riconoscere la mia pochezza, tanto pei rilevanti interessi del Comune, quanto per la moltiplicità delle esigenze d'ogni genere di tanti che, come anziano, a me si rivolgono, ed ai quali non è possibile dare ascolto per le ristrettezze delle finanze comunali e per le circostanze dei tempi.

Non parlo poi che sono due mesi dacchè ho dovuto abbandonare i miei interessi, e quasi, la mia famiglia, ma ciò ben di cuore l'avrei continuato a sagrificare per l'interesse e l'amore che ho al mio paese, se mi fossi creduto capace di poterlo ben servire.

Io vado tra momenti al Senato, ove pure il dovere mi chiama, ciò che darà prova del mio buon volere e dell'affezione che ho alla mia patria.

Con tutto rispetto ecc., ecc.

Sappiamo poi che il generale, avendo pregato il principe, e quindi la Giunta municipale, pure dimissionaria, a volere, pel disbrigo degli affari, continuare a reggere l'Amministrazione comunale fino al giorno 6 febbraio, in cui avrà luogo una riunione straordinaria del Consiglio per l'elezione della nuova Giunta, in vista anche di portare a termine la missione a Firenze, relativa al dazio di consumo, il principe Doria ha di buon grado condisceso alle premure fattegli, e ciò anche per dare un'ulteriore prova del suo interesse verso il Comune di Roma.

Gli assessori municipali di Roma si sono dimessi anch'essi, e diressero la lettera seguente al gen. La Marmora:

I sottoscritti, conoscendo come il Consiglio che doveva essere convocato lunedì 30 cadente gennaio sia stato prorogato per ragione di Ufficio al 6 di febbraio, dichiarano che l'intendimento della loro rinuncia di ieri non è di fuggire innanzi al Consiglio, anzi di presentarsi innanzi al medesimo per render conto del loro operato, e per lasciarlo libero alla elezione di altra Giunta, protestando che qualunque altra interpretazione sarebbe contro il significato del loro atto di ieri.

28 gennaio 1871.

B. Placidi.
G. Angelini.
A. Silvestrelli.
M. Massimo.
S. Salvati.

A S. E. il sig. generale La Marmora.

FRANCIA

Togliamo dal *Journal Officiel* del 19, il seguente Decreto dal quale risulta che a Parigi, negli ultimi giorni, era venuto a mancare persino il pane:

« Il membro del Governo, delegato alla municipalità di Parigi,

« Considerando ch'è indispensabile di regolare la distribuzione del pane nell'interesse della difesa nazionale;

« Dopo avere udito il parere dell'assemblea dei *maires*, i quali hanno riconosciuto all'unanimità la necessità del razionamento, decreta:

« Art. 1. — A datare da giovedì 19 gennaio, i fornai non distribuiranno pane che ai portatori d'una carta di alimentazione, di macelleria e di forno, e nella misura indicata dall'articolo seguente:

« Art. 2. — La razione di pane è stabilita a 300 grammi per gli adulti, ed a 150 grammi pei ragazzi che hanno meno di cinque anni.

« Art. 3. — Il prezzo della razione di 300 grammi sarà di 10 centesimi, quello della razione di 150 grammi di 5 centesimi.

« Art. 4. — I buoni di pane da 500 grammi, attualmente in circolazione, daranno diritto ad una razione di 300 grammi, quelli di 250 ad una razione di 150 grammi. I portatori di questi buoni, che non avessero ancora la carta di alimentazione, si presenteranno agli uffizii di reclami, dove sarà loro consegnata la carta di forno.

« Parigi, 18 gennaio 1871.

« GIULIO FERRY. »

La *Liberté* scriveva in data del 26 che la salute della Francia sarebbe venuta da un pronto vettovagliamento di Parigi, e sperava che l'Esercito di Parigi si aprisse una via tra le file ne-

miche, per dare la mano agli Eserciti di Chanzy e di Faidherbe. Non era permesso continuare a sognare sino a questo punto.

Il *Progrès* di Lione è contrario tanto alla restaurazione degli Orléans quanto a quella dei Bonaparte: « Diminuita dell'Alsazia e della Lorena, dice il *Progrès*, stremata d'uomini e di denaro, la Francia, caduta nelle mani dei Bonaparte o degli Orléans cessa d'esistere come Potenza europea. La sua missione internazionale è passata. »

Il *Progrès* conchiude: « Per la Francia, più la sua diminuzione territoriale è imminente, e più occorre salvare la Repubblica, perchè la Repubblica è la sola capace(!) in un dato tempo, di metterci in grado di ritornare un popolo e di riprendere nel mondo il posto che ci appartiene. »

Bordeaux 27.

Il ministro dell'interno ai Prefetti e Sottoprefetti.

Una ricognizione francese ha sorpreso ieri Laroche sulla strada ferrata di Lione ed ha fatto prigioniera tutta la guarnigione della stazione. Essa ha fatto saltare il ponte di Crecy e tagliato il telegrafo a Brienon. Dalla nostra parte vi sono tre ufficiali feriti, uno dei quali gravemente, 3 soldati uccisi, e 3 feriti leggiermente.

Nevers 25, ore 11. 10 pom.

Il generale de Pointe al ministro della guerra.

Il Ponte di Laroche è reso impraticabile; le comunicazioni telegrafiche nemiche tagliate sopra dodici chilometri. Tre chilometri di rotaie portate via.

L'apparecchio prussiano di Laroche portato via dai nostri soldati, quello di Brienon rotto; resistenza energica da parte della guarnigione prussiana, barricatasi in un castello.

La guarnigione intera di Laroche fatta prigioniera; tre ufficiali e sessanta soldati si sono resi con armi e bagagli; buon numero di Prussiani uccisi e feriti; dalla nostra parte tre ufficiali feriti, uno dei quali gravemente, tre soldati uccisi, cinque feriti leggiermente.

Gien 24 gennaio.

Circa 200 Prussiani, in ricognizione sono entrati nella nostra città oggi alle tre. Dopo aver circondato il cimitero, ove aveva luogo una inumazione, inseguirono il clero sin nell'interno della chiesa e salirono sul campanile per far suonare le campane. Scambiarono quindi alcuni colpi di fucile coi franchi tiratori posti sulla riva sinistra della Loira e tirarono due colpi di cannone.

Alle quattro e mezzo, i Prussiani hanno lasciato Gien. Si assicura che hanno incendiato una capanna. Alle cinque e mezzo hanno bombardato e incendiato una casa di campagna nel Comune di Poilly.

I Prussiani che avevano condotto via il maire di Nevy l'hanno ricondotto al suo domicilio, dichiarandogli che se i franchi tiratori facevano ancora fuoco sopra di loro, incendierebbero Nevy.

Salbris 24.

I Prussiani sono stati cacciati da Lamotte dai franchi-tiratori che hanno ucciso loro alcuni cavalieri e fantaccini.

Angers 24.

Ieri il nemico aveva sgombrato La Fleche. Questa mattina una ricognizione è stata fatta dalle nostre truppe, le quali, essendosi dirette verso La Fleche, hanno trovato un imboscata. Uno squadrone di cacciatori d'Africa sostenuto dall'infanteria è giunto a La Fleche, respingendo 25 ulani, uccidendone parecchi, visitando la città e cacciando il nemico al di fuori. Ma una forte colonna prussiana essendo giunta con sei cannoni, i Francesi operarono la loro ritirata, avendo tre cacciatori uccisi e un luogotenente d'infanteria leggiermente ferito.

I Prussiani hanno subito grandi perdite nella via di La Fleche. I mobilizzati si sono battuti come vecchi soldati.

Dalla parte di Sublé ebbe luogo un piccolo scontro nel quale due usseri della morte sono stati feriti.

Scrivono da Chateau-Gontier: Il nemico sembra avere sgombrato il Dipartimento della Mayenne, operando la sua ritirata sopra Mans. Il 23 gli abitanti di Gesvres si sono eroicamente difesi contro forze prussiane considerevoli. In mancanza d'armi, alcuni di loro hanno preso le forche e le falci, hanno portato via le vetture e i cavalli ed hanno ucciso 12 uomini al nemico. Dalla parte di Tours, alcuni ulani sono andati al villaggio di Cinq-Mars e sono stati inseguiti da esploratori francesi. Attualmente Cinq-Mars è totalmente sgombrato dal nemico.

Si assicura che i Prussiani hanno minato il ponte della strada ferrata di Lamotte, sulla linea da Tours a Mans.

SVIZZERA.

Berna 27.

Treskow rifiuta alla deputazione svizzera di ricevere le donne e i fanciulli di Belfort. Vi è grande irritazione dei Prussiani contro gli Svizzeri.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 31 gennaio.

Prestito di Venezia.

Bollettino della settima Estrazione del Prestito comunale a premii 1869, eseguita quest'oggi 31 gennaio 1871, presso il Municipio.

Serie estratte

4454 - 3441 - 7504 - 13217

Serie	*N.*	*Premii*	*Serie*	*N.*	*Premii*
7504	5	25,000	3441	3	50
4454	12	1,000	3441	24	50
13217	9	250	3441	4	50
4454	19	250	3441	25	50
7504	24	250	4454	13	50
13217	12	100	4454	22	50
7504	8	100	13217	4	50
3441	7	100	4454	11	50
4454	7	100	7504	3	50
4454	24	100	13217	17	50
4454	17	100	7504	13	50
7504	16	100	13217	20	50
13217	15	100	3441	15	50
4454	5	100	13217	19	50
3441	13	100	7504	4	50
3441	18	50	4454	14	50
13217	8	50	4454	8	50
13217	22	50			
3441	6	50			
3441	8	50			
7504	11	50			
3441	5	50			
7504	10	50			

Le altre Cartelle appartenenti alle Serie estratte, saranno rimborsate alla pari con lire 30 (trenta).

Giornalismo. — Il cav. Pisani c'invia la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo:

Carissimo Zajotti

Nel pregarvi di voler inserire nel reputatissimo vostro giornale la mia dichiarazione di non appartenere più alla Redazione del *Rinnovamento*, io era ben lontano dallo sperare che voi sareste stato così generosamente cortese, da volerla accompagnare con parole vostre che mi scesero al cuore tanto più care in quanto che alla lode, fors'anco troppa, andava congiunta la franca e leale censura.

Vi ringrazio e dell'una e dell'altra, e giacchè foste così spontaneamente gentile, aggiungete a vostro credito quest'altra obbligazione per parte mia, coll'accettare queste poche linee onde assicurare Venezia che in qualunque luogo io vada a riprendere questa carriera, che, in mezzo a molte spine, non lascia però di recare agli onesti anche molti conforti, io porterò primissimo l'affetto e la gratitudine per Venezia, dove non posso negare d'aver avuto prove di grandissima simpatia, in quella classe più specialmente a cui era diretta l'indole del mio giornale.

E qui concedetemi d'osservarvi, non a confutazione della verità, ma a scusare, se è possibile, quella *brutalità di frase* che vi parve dovermi appuntare, che, se qualche volta l'usai, non era tanto per la vivace natura, quanto forse per *ferro di mestiere*.

Un giornale che voglia andare pel popolo, e farsi strada, deve, a mio credere, non misurar tanto la frase, e qualche volta colla *brutalità* (se questo vi pare che sia proprio il giusto epiteto) della parola, firmarsi il passaporto per accostare appunto il basso popolo, e farsi intendere col suo frasario. Una volta livellato a lui, vi trovate in posizione di tirarvelo poco a poco su con voi.

E mi concederete, spero, che qui a Venezia col nostro popolo, di buon senso, di buon cuore, d'indole eccellente, ma assai sboccato, bisogna scendere un po' bassi per giungere fino a lui.

Ma se riandate la condotta del mio giornale, non potrete non ricordare, che come ero corrente colla frase per andar fin dove miravo, altrettanto ero pronto a buttar in viso al popolo francamente e senza tema d'impopolarità, quegli errori, e quelle sconcezze, che non avrei potuto rimproverargli se mi fossi tenuto lontano da lui con uno stile da *Perseveranzetta*.

I giornali popolari hanno una difficile e spinosa missione, perchè pur troppo la loro forma, che non può essere sempre castigata e inguantata, urta i nervi sensibili di chi comprende in modo assai ristretto ciò che s'usa chiamar *dignità*. Dignità è restare nei proprii principii, star in guardia contro tutto ciò che può far dubitare dell'onestà di carattere, e fare i giornalisti insomma pel bene del paese, non per speculazione, come oggidì pur troppo si fa quasi tutto da noi.

E portando altrove le mie tende, quando mi allaccerò di nuovo questa ingrata giornea, ricorderò con vero orgoglio che nell'ultima battaglia con cui chiusi qui la mia palestra giornalistica, ebbi voi solo strenuo compagno a combattere e vincere nel campo dei sani principii contro il disordine, della più elementare onestà contro l'umana tristezza.

E meditando che se soli abbiamo potuto vincere, lo dobbiamo alla grande onestà ed al grande criterio dei Veneziani, potete immaginarvi come resteranno in me imperituri la memoria e l'affetto per Venezia, e per voi.

Credetemi ora e sempre,

Venezia, 30 gennaio 1871.

Tutto vostro,

C. Pisani.

Società di mutuo soccorso. — Vediamo con piacere andarsi man mano attivando le Società di mutuo soccorso, animate da quest'unico scopo umanitario e senza que' secondi fini, che le resero alquanto antipatiche ne' primi tempi. Ier l'altro si posero le prime basi di quella degli operai della Giudecca; domani a sera vi sarà un'altra adunanza nella sala terrena dell'Ateneo per promuovere una consimile Società fra gli agenti dei negozianti di generi coloniali e di biade. Sta a vedere se, nei riguardi economici, non fosse meglio che la massima parte di queste svariate Società si fondesse in una sola; intanto sta bene che si fondino; la fusione potrà venire col tempo.

Ricordiano qui frattanto ai padroni dei negozii il vero interesse che essi tutti hanno a far sì che la sorte dei loro dipendenti sia più che possibile assicurata dai privati infortunii, per lo più cattivi consiglieri; e quindi li esortiamo ad appoggiare colle loro forze e colla loro volontà la nuova Società che sta per istituirsi.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 2 febbraio, alle 2 pom., il sig. avv. Clemente Pellegrini leggerà: La continuazione *della sua relazione sugli ultimi scritti del prof. Carrara e sulla Enciclopedia delle scienze giuridiche edita dal prof. di Holtzendorf.*

Nell'adunanza serale di venerdì 3 detto alle 8 pom., il sig. prof. Antonio Mikelli, terra lezione orale *sul Calorico*. Lez. II.

Teatro la Fenice. — Sentiamo che le prove del *Ruy-Blas* procedono assai felicemente, mediante lo straordinario impegno, che ci mettono cantanti ed orchestra nel curare la perfetta esecuzione della bella musica del maestro Marchetti. Anzi ci dicono che mai siansi incontrati artisti sì compiacenti come questi nel prestarsi ad ogni giusta esigenza, e nel cantare in tutte le numerose prove a piena voce, pur di raggiungere quel finito *assieme*, che non può ottenersi se non con una assidua esercitazione. E questa è una caratteristica, affatto propria dei grandi artisti.

È naturale però che, in siffatta guisa si stanchino, ed è perciò assolutamente indispensabile che tra la prova generale e la prima rappresentazione essi abbiano un intiero giorno di riposo. Se valesse, adunque, un nostro consiglio, noi vorremmo suggerire alla Presidenza di tener chiuso il teatro tutta la settimana, per poter andare in scena sabato con una splendida rappresentazione. Potrebbe infatti essere assai arrischiato lo stancare ancora maggiormente quei valentissimi artisti, coll'obbligarli ad una recita del *Don Carlos* fra la settimana.

Il proverbio dice: *Chi più spende, meno spende*. Col far qualche riposo di più questa settimana, si può esser sicuri d'una serie di brillanti rappresentazioni. Collo sforzare le cose, potrebbe darsi che, alla prima rappresentazione del *Ruy-Blas*, o tosto dopo, alcuno dei cantanti fosse indisposto. Che cosa si avrebbe allora guadagnato?

Teatro Apollo. — Il nuovo tenore *Colucci* ha corrisposto all'aspettazione che se ne aveva. Lo spettacolo è assai migliorato e noi desideriamo che possa continuare.

Teatro Rossini. — Questa sera fra le due farse *I denari della laurea* e *La tombola*, la Società dei cantanti della Provincia della Linguadoca (Francia Meridionale), darà il già annunziato concerto nazionale popolare. I pezzi cantati saranno i seguenti:

1. *Languedocienne*, melodia di Languedoc, gran coro.

2. *Ferma là! I Bearnesi son qua*, ricordo del Re Carlo XIV, gran coro e a solo per tenore e baritono.

3. *La verginella del monte*, memorie d'Italia, coro italiano.

4. *Canzone notturna* del Sud della Francia *Bon soir! au revoir! Bon soir*, coro per tenore e basso.

Società della Vita Veneziana. — Il solito festino da ballo di mercoledì 1° febbraio, sarà preceduto da un'accademia vocale ed istrumentale, alla quale prenderanno parte alcuni egregii dilettanti.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 31 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 30 gennaio.

— Siamo ancora allo stesso punto di ieri; la questione sorta sull'ordine del giorno sospensivo dei quaranta non ha progredito di un passo. Vi sarà o non vi sarà una crisi ministeriale? Ecco la domanda che tutti si fanno, senza essere in grado di formulare la risposta. L'*Opinione* di questa mattina inizia la battaglia consigliando la resistenza; dall'altra parte l'*Italia Nuova*, che in questi giorni sarà il portavoce dei firmatarii, risponde anticipatamente agli attacchi preveduti ed assicura, che la quistione è troppo grave, perchè la disciplina consigli l'approvazione della legge per la paura di una crisi ministeriale.

Gli amici del Gabinetto affermano ch'esso è troppo compromesso dalle dichiarazioni fatte al Senato, dalle idee svolte nei documenti diplomatici, finalmente con tutti i precedenti della politica moderata, perchè possa acconsentire a scindere la quistione delle guarentigie da quella della libertà della Chiesa. I firmatarii dell'ordine del giorno protestarono che non la daranno vinta al Ministero; insomma è una situazione assai difficile, che forse non si scioglierà che pochi momenti prima del voto. In mezzo a tutti questi clamori, vi è un nucleo di deputati, il quale crede che una capitolazione ci sarà, perchè un cambiamento ministeriale in questo momento non potrebbe aver luogo senza portare una profonda perturbazione nella nostra politica. Aggiungasi che la paura dell'ignoto si agita su tutti i banchi della Camera; a destra si teme che la crisi voglia dire un Ministero Rattazzi; a sinistra invece si teme tanto un Ministero più conservatore dell'attuale, che parecchi deputati di quel partito, nel caso in cui la quistione di fiducia fosse posta veramente, propenderebbero a dare il proprio voto piuttosto al Ministero, che ai suoi avversarii. Questa attitudine della sinistra, sarebbe in contraddizione col discorso del Mancini, il quale non espresse alcuna repugnanza a soprassedere nel prendere una deliberazione su questa seconda parte della legge. Vi ripeto, la situazione è piena di difficoltà e di sorprese; solamente domattina apparirà forse qualche raggio di luce destinato a rischiararla.

L'odierna seduta della Camera ebbe, se non altro il merito, di chiudere la discussione generale, riservando la parola al relatore, on. Bonghi. L'on. Guerzoni prima che si riprendesse l'esame del progetto di legge per le guarentigie, ha svolto la sua interrogazione al ministro di grazia e giustizia sul sequestro del Numero della *Libertà* di Roma, che conteneva la lettera del Padre Giacinto. La risposta del ministro si limitò ad una lunga esposizione di sottigliezze legali, volte a concludere che un articolo della legge sulla stampa, autorizza il sequestro di qualunque pubblicazione in cui si contenga qualche offesa alla religione, reato punito dall'articolo 185 del Codice penale, e che la decisione, se nel caso speciale questo reato vi sia o no, spetta ai Tribunali e non alla Camera.

Il Guerzoni non si dichiarò sodisfatto della risposta del ministro guardasigilli, perchè non gli offriva alcuna guarentigia per l'avvenire, ed annunciò che insieme ad altri deputati avrebbe promosso fra breve una interpellanza formale, sulle condizioni della stampa in Roma.

Questo per quanto riguarda il palco scenico parlamentare; privatamente so, che il sostituto procuratore del Re, che, in assenza del procuratore, è responsabile del sequestro avvenuto, fu seriamente redarguito per quest'atto commesso con soverchia leggierezza.

Il rimanente della seduta fu speso nell'ascoltare lo sviluppo dell'interpellanza degli on. Oliva e Ghinosi sugli impegni morali, che il Governo avrebbe preso colle Potenze estere a proposito della soluzione della quistione romana. Questa interpellanza era una sofisticheria e nulla più, perchè il *Libro verde*, e meglio ancora le reiterate dichiarazioni che il ministro degli esteri ebbe campo di fare a diverse riprese dinanzi alla Camera, erano più che sufficienti per persuadere gli onorevoli interpellanti, che la loro domanda era per lo meno inutile. Ad ogni modo, il ministro degli esteri ne prese occasione per dichiarare ancora una volta, che il Gabinetto non aveva preso impegno coll'estero e che la Camera era padrona di approvare o di respingere il progetto legge, come meglio le piacesse, salvo sempre le conseguenze che ne potrebbero derivare al paese, circa le quali, il Ministero a sua volta non poteva prendere alcun impegno. Non parlerò di questo discorso nei suoi rapporti colla legge in discussione, perchè sarebbe troppo lungo; accenno solamente che il ministro degli esteri ebbe oggi, più del solito, delle frasi molto felici.

Sul chiudere della seduta, l'on. Minghetti chiese la parola per un fatto personale, e con molta concitazione pronunciò uno splendido discorso, per ribattere le accuse di neo-cattolico e di ex ministro di Pio IX, lanciategli dall'altra parte della Camera, e principalmente dall'onorevole Mancini. Questo discorso fu accolto dai più vivi applausi, e fu il benvenuto anche per una parte della destra, che in questi ultimi giorni si era lasciata vincere da una certa diffidenza verso quest'uomo di Stato. Il Mancini tentò rispondere, ma l'attacco fu così improvviso ed aggiustato, che nemmeno la sua inesauribile dialettica, servì a salvarlo da un mezzo fiasco.

A domani adunque la battaglia, se l'on. Bonghi, come non è solito fare, non occuperà la Camera con un discorso troppo lungo. Chiuderò questa mia lettera, con una notizia che certo vi tornerà sgradita, come fu sgradita a me quando mi venne comunicata. Il Luzzatti, che da pochi giorni aveva assunto il segretariato del Ministero di agricoltura e commercio, è caduto malato di migliara. In questi due giorni fu piuttosto aggravato, ma questa mattina si notò con sodisfazione un sensibile miglioramento, sicchè si spera di vederlo riprendere presto l'ufficio suo.

Camera dei deputati. — *Sessione del 30 gennaio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 colle solite formalità.

Varii deputati prestano giuramento.

Sulla proposta della Giunta per le elezioni, la Camera annulla la elezione del Collegio di Velletri.

Righi presenta la Relazione sopra un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Pres. annunzia che il ministro guardasigilli ha dichiarato di essere pronto a rispondere alla interrogazione fatta nella seduta di sabato dal deputato Guerzoni circa il sequestro avvenuto a Roma del giornale la *Libertà* per la pubblicazione della lettera del Padre Giacinto. La parola spetta quindi all'on. Guerzoni.

Guerzoni lamenta che l'Autorità abbia creduto di dovere sequestrare un documento che per la sua sostanza è un omaggio alla civiltà ed alla libertà.

Il regime al quale la stampa è sottoposta a Roma è una tale anormalità da fare seriamente pensare i legislatori italiani.

Non si capisce in quale modo siasi sequestrata una lettera, il cui sunto fu dal telegrafo trasmesso in tutte le città d'Italia.

Il Padre Giacinto è un cattolico sincero che parla e scrive come sente. E nella sua lettera esprime tutti i convincimenti della sua coscienza. Le idee ch'egli espone sono tali da dissipare molti errori, ma le forme nella quale egli le espone sono prive d'ogni specie d'invettiva. In tuono e con parole umilissime egli deplora gli errori della Chiesa, ed al pari di Rosmini egli sparge lagrime sopra questi errori.

Ad onta di tutto ciò voi sequestrate la sua lettera. In virtù di quale diritto fu fatto questo sequestro? In virtù delle nostre leggi, no di certo. Forse in virtù delle antiche che furono abolite? Forse in forza dei vostri Decreti dell'ottobre scorso?

Ma questi Decreti parlano soltanto della inviolabilità della persona del Pontefice, ma non lasciano punto intravvedere che si voglia impedire la discussione sopra quell'istituzione che si chiama Papato.

Vi sono bensì nelle leggi antiche certe disposizioni che non furono mai abrogate, ma esse furono sempre dai magistrati italiani interpretate nel senso più liberale.

Questo fatto si può collegare colla politica che da qualche tempo segue il Governo.

Non basta che il guardasigilli dica che in questo caso il procuratore del Re a Roma ha ecceduto. Bisogna che la Camera sappia quale è l'interpretazione che il Governo vuol dare alle disposizioni di quel supremo diritto, che è la libertà di stampa.

L'oratore entra quindi ad esaminare il sistema politico inaugurato dal Ministero in questa questione.

Pres. lo interrompe pregandolo a limitarsi ai termini della sua interrogazione.

Guerzoni riassume le sue domande.

Raeli (guardasigilli) risponde prima di tutto che il Decreto del 27 gennaio ha fatto cessare in Roma le disposizioni eccezionali circa la stampa.

Per ciò che riguarda il provvedimento preso dal procuratore del Re, il ministro dice che l'art. 185 del Codice penale lo autorizzava a procedere contro la lettera del Padre Giacinto, poichè quell'articolo punisce le contumelie contro la religione. *(Rumori.)* Ora è evidente che non è nel potere dei ministri di abolire con un Decreto un articolo del Codice. *(Nuovi rumori.)*

Protestino pure, ma questa legge esiste, ed è un progresso sulle disposizioni della legge del 1839. *(Interruzioni.)*

Io non entro nel merito intrinseco di queste disposizioni, ma stabilisco un confronto.

Tutto si può discutere, anche i dogmi, ma vi è differenza fra discussione e oltraggio. *(Oh! Oh!)*

L'on. ministro non vuole esaminare la questione se vi fu eccesso nel provvedimento preso dal procuratore del Re, perchè non vuole entrare nelle attribuzioni del potere giudiziario.

Si potrà opinare, che alla lettera del Padre Giacinto si diede soverchia importanza, ma ciò non toglie che la legge autorizzava il sequestro, e che questo sequestro sia regolare. *(Oh! Oh!)*

Del resto, è cosa molto poco ragionevole, che dei sequestri dei giornali si renda responsabile sempre il ministro, mentre con ciò si offende il prestigio dell'Autorità giudiziaria.

Tutti conoscono le nostre idee circa alla Chiesa; noi siamo per la più ampia libertà. *(Rumori.)*

E mentre qui mi si accusa d'essere favoreggiatore del clero, l'*Unità Cattolica* mi chiama Diocleziano. *(Ilarità.)*

Assicuro però la Camera che non mi curo di queste accuse, poichè so di non meritare nè le censure dell'on. Guerzoni, nè le accuse del giornale clericale.

Guerzoni vorrebbe dire le ragioni per le quali non è sodisfatto.

Presidente glielo impedisce sostenendo che il Regolamento lo vieta.

Oliva e *Mussi* appoggiano la domanda dell'on. Guerzoni, sostenendo che sempre si è conceduto ai deputati di esporre sommariamente le ragioni per le quali essi non si trovano sodisfatti.

Presidente insiste nella sua opinione.

Abignente e *Fabrizi* osservano che a tutti i deputati fu fino ad ora concesso di riassumere le loro conclusioni.

Guerzoni dice spiacergli che sia avvenuto per causa sua questo incidente, e che così si perda un tempo preziosissimo. Pur troppo mi sono accorto che il presidente da due giorni mi tratta con una tale asprezza....

Voci. Sì! Sì! È vero!

Guerzoni.... che, a chi non lo conoscesse, potrebbe far nascere dei dubbii sulla sua imparzialità.

Presidente. On. Guerzoni, so che molti mi danno questa stessa taccia, ma io ho la coscienza di non avere mai fatto cosa che la giustifichi.

Guerzoni dichiara che non è sodisfatto della risposta del ministro.

L'ordine del giorno reca la interpellanza dei deputati Oliva e Ghinosi circa la esistenza e natura degl'impegni che il Governo avrebbe assunti relativamente alla questione romana.

Oliva dice che non parla contro nessuno dei ministri, chè anzi dalle sue considerazioni saranno sempre escluse le persone dei ministri. Però egli è obbligato a fare questa interpellanza dalla convinzione ch'egli ha acquistata dalla lettura dei documenti, che certe cose non si sarebbero nè dette nè scritte, qualora non vi fossero stati colle altre Potenze impegni che, per essere morali, non legano meno il Governo del Re.

L'oratore entra in lunghe considerazioni sopra questo argomento, sostenendo la necessità che il paese sappia quali sieno realmente gl'impegni che il Governo ha assunto relativam[ente] alla quistione romana.

Esamina partitamente tutti i documenti diplomatici e sostiene che da essi può dedur[si il] seguente criterio: fino al 29 agosto domin[ava in] essi l'influenza bonapartista; dopo quell'epo[ca] scorge che il Governo, rimasto sorpreso di [tro]varsi libero, nulla trovò di meglio a fare [che] offrire a tutte le Potenze delle garanzie, che [non] solo nessuna ha chieste, ma che sono inu[tili,] tanto più inutili, dacchè tutti hanno dichia[rato] di non volersi ingerire nei nostri affari inte[rni.]

Nell'esame particolareggiato dei docum[enti] diplomatici trova però molte lacune che non [la]sciano libera la possibilità di farsi un co[ncetto] esatto della qualità degl'impegni assunti dal [Go]verno e delle garanzie da esso offerte alle e[stere] Potenze.

Termina sostenendo che in questa grave [que]stione il Governo si è mostrato inferiore al [pro]prio mandato.

Visconti-Venosta (ministro degli affari [este]ri,) Ringrazio l'on. Oliva delle parole da lui [dette] in principio del suo discorso. Se egli avesse [pre]muto che noi avessimo preso degli impegni [se]greti, gli risponderei semplicemente, che noi [non] ne abbiamo nessuno all'infuori di quelli che [ri]sultano dai documenti del Libro Verde; ed [in] questo caso la mia risposta sarebbe stata [cate]gorica, completa e per conseguenza sodisfac[ente.]

Però, prima l'on. Mancini e poi l'on. O[liva] hanno censurato apertamente la politica [se]guita da noi seguita.

Essi ci rimproverano di avere fatto dic[hia]razioni formali in favore dell'indipendenza [del] Pontefice e della libertà della Chiesa, e di a[vere] con ciò danneggiato il presente e comprome[sso] l'avvenire.

Ma, non dovevamo forse fare nulla, allor[chè] ci accingevamo ad entrare a Roma dov'era [ac]creditato un Corpo diplomatico estero? Dove[va]mo forse aspettare oggi per parlare dell'i[ndi]pendenza del Pontefice e della libertà della C[hie]sa? Se così avessimo fatto, avremmo aumen[tato] le inquietudini e legittimati i sospetti e le d[iffi]denze.

Ci convenne mostrare un programma, e [noi] lo trovammo nei voti del Parlamento, il q[uale] per dieci anni, ripete solennemente di voler [ab]battere il potere temporale, ma di voler man[te]nere intatta l'indipendenza del Sommo Ponte[fice.]

Tutti, dunque, veggono che non fu va[no e] basso timore quello che c'indusse a fare le [no]stre dichiarazioni, ma che fu il rispetto do[vuto] al nostro passato e la coscienza dei nostri [do]veri.

Era questa la guida che un Governo se[rio] doveva avere, der poi non trovarsi ad una si[tua]zione tale, da dover retrocedere con umilia[zio]ne o mettere ad inutile repentaglio l'esiste[nza] della nazione. *(Viva approvazione.)*

L'on. Mancini disse che non v'erano pe[ri]coli allorchè l'Impero francese era caduto, e [ne] appoggia la sua tesi ad un'autorità classica: m[a] io dico il vero: quando esaminavo la situazi[one] europea non mi sentivo tranquillato dalla co[gni]zione delle opinioni di Grozio. *(Ilarità.)*

L'on. Oliva dice che nessuna minaccia [e] pressione si esercitava contro di noi, ma se qu[e]ste pressioni e minacce vi fossero state, quan[to] non avrebbe egli gridato contro di noi per ma[n]canza di rispetto e di dignità alla nostra ban[]diera! *(Bene.)*

Dopo la caduta dell'Impero francese la dir[e]zione della politica italiana verso Roma si m[o]dificò grandemente e l'apprezzamento che l'o[]norevole Oliva ne fa, prova ch'egli considera [la] questione astrattamente senza tenere punto co[nto] dei suoi lati politici.

Appena scoppiata la guerra, era nostro d[o]vere non tenere conto delle invettive dell'ono[revole] Mancini e ristabilire la convenzione per allonta[]nare gli stranieri dall'Italia e per attendere [l'] opportuna occasione per rivendicare il nostro diritto.

Noi abbiamo fatto ciò compiendo così i vo[ti] della nazione. Non so se con ciò abbiamo com[] promessa la politica degli on. Oliva e Mancini, ma certo è che abbiamo la Convinzione di aver felicemente compiuto il programma di dieci anni della grande maggioranza degl'Italiani e del Parlamento. *(Benissimo.)*

Allorchè le nostre truppe passarono il con[] fine noi abbiamo voluto dimostrare che anche in quel momento il Governo non rifuggiva da una conciliazione.

Nel *memorandum* che fu pubblicato, noi e[] sponevamo le ragioni per le quali entravamo [in] Roma e le idee che meglio ci parevano adatte a giungere ad un accordo.

Certo io non voglio chiamare strettamente logico il progetto della città Leonina, ma è pur vero che se si voleva giungere ad una concilia[] zione, qualche cosa pure bisognava fare.

Ed io credo che se noi avessimo potuto pre[] sentare quella proposta come un'ultima e defi[] nitiva soluzione, e colla sicurezza che tutti gl'im[] barazzi futuri erano svaniti, il Parlamento non sarebbe stato alieno dall'approvarla.

Del resto, io sfido l'on Oliva a trovare nella circolare colla quale promettevamo le guarenti[] gie al Papa, una sola parola che offenda il no[] stro diritto nazionale sopra Roma.

L'on. Mancini non avrebbe voluto che noi avessimo preso a pretesto ragioni di sicurezza pubblica o di convenienza per andare a Roma, ma che ci fossimo andati in forza del diritto nazionale.

Ma, o signori, il nostro diritto nazionale su Roma fu già altamente proclamato ed era a tutti noto; trattavasi di persuadere l'Europa che il nostro diritto nazionale era un bisogno per l'Italia e per l'Europa stessa, corroborato da una necessità di sicurezza e di ordine interno.

L'on. Mancini disse che noi abbiamo avuto sempre paura. Non so se la parola che dirò sia strettamente parlamentare, ma dichiaro che ciò ch'egli disse sulle nostre paure non è conforme al vero.

L'on. Mancini disse che non vi erano nè difficoltà, nè pericoli. Lo dice però oggi, mentre, in virtù del nostro contegno, il Parlamento può liberamente discutere il progetto delle garanzie e che non si trova che davanti qualche riserva della diplomazia.

Il Libro Verde prova che il Governo ha agito come deve agire colui che vuole fare una cosa, senza doversi poi trovare dinanzi ad umiliazioni od a resistenze.

Nel Libro Verde poi vi sono anche dispacci che provano le preoccupazioni di qualche Stato per vedere garantita l'indipendenza spirituale del Papa, dopo che fosse caduto il potere temporale.

Il ministro dà lettura di alcuni di questi dispacci.

Con maggiore giustizia l'on. Coppino tenne conto di queste difficoltà e vi riconobbe il carattere internazionale di questa grave questione che s'imponeva ai nostri consigli.

Come poteva dunque, dopo ciò, l'on. Civinini affermare che il Governo, dopo avere sfida-

ta l'opinione cattolica aveva avuto paura ed aveva fatto di tutto per calmare gli odii suscitati per rendersi favorevoli i cattolici e per cedere loro terreno anche a scapito della libertà, anche a costo di dividere l'Italia dal mondo intero?

Il discorso dell'on. Civinini, fu splendidamente eloquente, ma gli mancava una cosa perchè procedesse regolarmente; gli mancava una legge diversa da quella che noi abbiamo presentata, occorreva un Parlamento diverso dall'attuale, gli bisognava, mi permetta di dirlo, un altro Ministero. *(Movimento.)*

Se noi non avessimo offerte le garanzie, l'Europa le avrebbe chieste a noi.

La iniziativa da noi presa mi pare molto più conforme alla dignità del paese. Il Parlamento rimane libero nei suoi voti, perchè egli può negare ciò che noi abbiamo offerto.

Vede dunque la Camera, che non si può sul serio sostenere che noi abbiamo vincolata la libertà del potere legislativo.

Io dichiaro francamente che sono partigiano della libertà della Chiesa, e sono disposto a spingermi fino agli estremi, poichè qualunque vincolo fra lo Stato e la Chiesa, mi pare pernicioso.

Io ho fede nella libertà, e credo ch'essa potrà esercitare una benefica influenza fra la Chiesa e lo Stato, e così migliorerà entrambi.

Non sarà questa opera di un anno o due, ma questa influenza presto o tardi deve nascere.

La formola: *libera Chiesa in libero Stato*, che il conte Cavour lasciò come testamento all'Italia, fu accolta con plauso da tutto il mondo civile, e rimane sempre il segreto del nostro avvenire.

Le guarentigie ottenute nel primo articolo della legge si possono separare dalla questione della libertà della Chiesa, ma io credo che questa sia la pietra angolare di tutt'i futuri rapporti fra' due poteri, civile ed ecclesiastico.

Il Pontefice troverà una garanzia d'indipendenza quando il diritto comune sarà la libertà.

Ma basta il diritto comune a sciogliere il problema? L'on. Oliva lo crede, ma la sua opinione non scioglie tutt'i dubbii.

Se la Chiesa si restringesse solo all'Italia, io lo capirei, ma essa ha rapporti ed interessi anche all'estero.

Il Papa è da tutti riconosciuto come Capo dei cattolici, e come tale autorità lo riconobbero i trattati ed i concordati.

Probabilmente a ciò non ha pensato l'on. Oliva, ma io debbo ricordargli che ciò costituisce un cumulo d'interessi che il diritto comune d'un solo paese non basta a sciogliere.

Roma fu liberata, ma Pio IX non può essere suddito di Vittorio Emanuele.

Nessuno di voi ha negato al Papa il diritto di tenere un Corpo diplomatico. Intendereste voi un ministro accreditato presso un Vescovo? No certo.

Non si esce dal problema, che se volete fare libero ed indipendente il Pontefice, dovete accordargli il titolo di Sovrano. Chi non è Sovrano è suddito.

Non siamo noi che abbiamo creata questa sovranità. Noi l'abbiamo trovata e l'abbiamo riconosciuta, perchè ci è sembrata inevitabile nelle condizioni attuali del cattolicismo, e conforme anche al modo nel quale da noi si pratica la libertà.

Ecco perchè nei miei dispacci ho parlato di sovranità religiosa nel Papato. E naturalmente colla sovranità è venuto il bisogno dell'inviolabilità.

La parola sovranità non è la più propria, ma è la sola che sia parsa efficace ad esprimere il pensiero.

Riducete questo pensiero nella sua applicazione, confinatela nel terreno religioso ed allora non troverete più grande difficoltà ad accettare questa parola.

Il conte di Cavour lasciò un progetto di sistemazione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. (Il ministro dà lettura di questo progetto, nel quale si accetta questo principio della sovranità, contenuto nell'attuale progetto del Ministero.)

Dopo la morte di Cavour venne al potere il barone Ricasoli, il quale sostenne le stesse idee. Io sono persuaso che se allora il deputato Oliva avesse seduto in Parlamento, egli avrebbe combattuto quel progetto. . .

Crispi. Noi lo abbiamo sempre combattuto.

Visconti-Venosta. Lo sò, e non le contesto questa gloria. *(Benissimo.)*

Io credo che, se quelle idee avessero prevalso, avrebbero ottenuto il plauso del paese. *(Approvazione a destra).*

L'on. Oliva avrebbe combattuto anche il progetto del barone Ricasoli.

Lazzaro. L'abbiamo respinto.

Visconti-Venosta (ministro). Ciò non ha impedito che il nome del barone Ricasoli sia rimasto in Italia e fuori uno splendido nome, a cui si annettono le più libere idee riguardo alla questione romana. *(Nuova approvazione.)*

La Camera è libera di seguire un sistema diverso dal nostro, ma noi siamo liberi di giudicare in quali condizioni ci convenga assumere la responsabilità delle deliberazioni relative a questo argomento.

Il ministro conchiude dicendo che il Gabinetto si è posto per quella via che crede migliore a tutelare gl'interessi così della Chiesa, come dello Stato. Essa è una necessaria conseguenza della politica finora tenuta.

Non dimentichiamo che questa politica tende a sciogliere la questione senza scosse e senza minacce: essa è un omaggio al nostro passato ed ai principii di libertà. *(Vivissima approvazione.)*

Oliva insiste nelle sue osservazioni; crede che con questa legge non si tolgano i pericoli della situazione. È lieto della dichiarazione del ministro che il Parlamento possa scegliere un altro sistema. Però non insiste nella sua interpellanza.

Ghinosi aggiunge alcune considerazioni.

Gadda (ministro dei lavori pubblici) presenta due progetti di legge.

Castagnola (ministro d'agricoltura e commercio) presenta anch'egli un progetto di legge.

Minghetti (per un fatto personale) rettifica alcune cose dette a suo riguardo dall'on. Mancini. Dice che ha sempre difeso tutte le libertà, e perciò vuole anche la separazione della Chiesa dallo Stato. Non vuole adunque essere confuso con quel partito, i cui principii sarebbero la negazione di quella separazione.

Noi crediamo che la conciliazione col Papa sarà necessaria conseguenza di questi provvedimenti, ma ciò non vuol dire che questa conciliazione col Papa sia la nostra divisa, non vuol dire che noi consideriamo quella conciliazione come fine e i cittadini come mezzo.

Quanto a ciò che disse l'on. Mancini, ch'io sia stato ministro di Pio IX, ebbene, sì, o signori, io fui ministro del Pontefice quando questi era favorevole alla causa italiana, ma il giorno ch'egli l'abbandonò, io m'allontanai da Roma e andai ad offrire i miei umili servigii nell'esercito italiano. *(Approvazione.)* Nella mia vita non c'è una pagina, nè una parola ch'io desideri di veder cancellata. *(Nuova e vivissima approvazione.)*

Mancini spiega le parole a cui ha alluso l'on. Minghetti, e dice che nulla esse avevano d'offensivo o di personale.

Risponde poi alle cose dettegli dal ministro degli affari esterni, e si sforza di dimostrare che le sue teorie non sono punto sostenibili, e ch'egli ha male compreso i termini della questione e non ha punto interpretato in modo vero le idee del conte di Cavour circa i rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

Visconti-Venosta (ministro). Non ha che due parole da dire all'on. Mancini.

L'on. Mancini ha detto che la fortuna di essersi trovato al potere allorchè fu sciolta la questione romana, ci ha fatto perdere il limite della moderazione.

Il merito di avere sciolto la questione romana non ispetta a noi, io lo riconosco, esso spetta alla costanza ed alla virtù del popolo italiano.

L'on. Coppino ha detto a questo proposito una frase che merita di rimanere. Egli disse che andando a Roma fummo gli esecutori della volontà nazionale. Un Ministero di un paese libero non può avere migliore ambizione. *(Benissimo.)*

Voci. La chiusura!

La chiusura è approvata colla riserva della parola al relatore.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Si hanno sintomi gravi, dice l'*Opinione*, di agitazione nel mezzodì della Francia.

Leggesi nel *Fanfulla*:

Ci scrivono da Roma che in questi ultimi giorni il ministro prussiano co. Arnim abbia consegnato al Santo Padre una lettera autografa dell'Imperatore di Germania, nella quale questi ringrazia la Santità Sua per i suggerimenti pacifici, e l'assicura delle sue disposizioni concilianti. In questa lettera non vi sarebbe nessuna espressione la quale accenni alla benchè menoma manifestazione di benevolenza verso il governo temporale. S. M. Guglielmo non cessa dall'avere la maggiore simpatia e la più grande deferenza verso la persona di Pio IX; ma in questi sentimenti la politica non c'entra per nulla.

Ci viene soggiunto, e non esitiamo a crederlo, che la lettura di quell'autografo non abbia procurato una sensazione molto grata al cardinale Antonelli, ed a tutti coloro che al pari di lui supponevano, o volevano far credere supponessero, che col ripristinarsi della pace le armi germaniche sarebbero accorse in Italia a ristabilire la dominazione temporale del Papa.

Leggesi nella *Libertà* di Roma:

Il console degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, ha avuto incarico di farsi riconoscere con egual titolo anche presso il Governo italiano.

Leggesi nel *Piccolo Giornale di Napoli* in data del 29:

Con somma nostra sorpresa abbiamo saputo che stanotte, per mandato di cattura spedito dall'Autorità giudiziaria, sono stati arrestati il giovane cav. Melissana e il cocchiere del principe di Teora, sotto l'imputazione di complicità nell'omicidio dello Steittler.

Telegrammi.

Berlino 28.

Si ha da Versailles che una cessione di territorio è ammessa in massima. La principale difficoltà deriva da Metz, che Bismarck domanda decisamente per la Germania. Le voci che corrono intorno alla somma dell'indennità di guerra, alla chiesta cessione di navi, e d'una colonia ecc., sono inesatte.

La *Nordd. Allgem. Zeit.* dice: La capitolazione di Parigi prepara la capitolazione di tutta la Francia, come dimostra la notizia del *Times* sull'armistizio. Alla pace dopo Sedan e Metz si oppose l'orgoglio della nazione francese, la quale ora giace ai piedi della Germania, vinta da un giudizio di Dio e dal valore degli eserciti tedeschi.

Berlino 29.

Secondo notizie private da Versailles, i Tedeschi rinunziarono all'ingresso a Parigi, in seguito a pressante domanda di Giulio Favre.

Il ritiro di Gambetta e l'asserito suicidio di Bourbaki fanno qui profonda impressione.

L'Imperatore Guglielmo ricevette venerdì sera a Versailles dalle mani dei presidenti Forstenbeck e Köller, l'indirizzo della Camera dei deputati prussiana.

Berlino 29.

Il Governo provvisorio continua a funzionare a Parigi e rassegnerà i suoi poteri alla Costituente, che sarà convocata. Bismarck si obbligò a riconoscere qualunque Governo quell'Assemblea fosse per costituire.

L'approvvigionamento di Parigi è cominciato oggi.

Berlino 29.

Il documento sulla capitolazione e sull'armistizio fu sottoscritto ieri a tarda sera da Favre e Bismarck colla modificazione che l'armistizio sia di sole tre settimane. A ciò determinarono riguardi per l'approvvigionamento e la considerazione che quel termine è sufficiente per la convocazione della Costituente.

Telegrammi parlamentarii, per la sospensione delle ostilità, furono spediti ancora ieri sera da Versailles in tutte le direzioni.

Berlino 29.

A Parigi vi furono nuovamente sommosse popolari, le quali furono represse dalla Guardia nazionale. Le condizioni della pace finora conosciute sono inesatte. Il Re parte per Berlino il 4 febbraio.

Berlino 29.

La durata dell'armistizio si estende fino al 19 febbraio. Si attende pei primi giorni del prossimo mese il ritorno del Re. Furono provvisoriamente sospesi tutti gli ultimi trasporti di truppe in Francia.

Breslavia 29.

Il sesto Corpo occupa i forti di Jvry e Bicètre.

Versailles 29.

Tutta la Francia manderà rappresentanti alla Costituente in Bordeaux. Una parte dei membri del Governo di Parigi parte domani a quella volta.

Col 1.° di febbraio si potranno liberamente spedir lettere da Parigi. Nulla si sa ancora sul passaggio delle persone. Il giubilo dell'esercito per la capitolazione è sconfinato.

Bordeaux 29.

Dicesi che questa sera comparirà nel *Moniteur* la rinunzia di Gambetta.

Le-Vert-Galant 29.

Quest'oggi a mezzogiorno i Sassoni presero possesso, avendo alla testa le musiche militari, dei forti di Nogent, Rosny, Noisy, e Romainville; non trovarono opposizione in alcun luogo; la popolazione dei villaggi vicini si mantenne tranquilla ed in parte benevola. Le devastazioni fatte dal bombardamento si manifestano ampiissime nei villaggi di Bordy e Rosny, e nel forte di Rosny.

Verrieres 29.

Il 24.° Corpo francese è arrivato a Pontarlier, e marcia verso il Mezzogiorno. I Prussiani occuparono Salions. Il quartiere generale di Bourbaki ieri era a Roulands al Nord-Est di Besançon.

Berna 28.

Un telegramma del *Bund* da Puntrut in data del 28 annunzia: I Prussiani presero Pont da Roide e si avanzarono per St. Hippolyte e Maiche sopra Morteau e Pontarlier; lungo il confine svizzero si trovano bande sciolte.

Brusselles 26.

I Bollettini ufficiali prussiani ammettono che le loro perdite nella battaglia di Saint Quentin ammontarono a 4000 uomini. Giunse nel Belgio un certo numero di disertori, appartenenti alle Provincie della Posnania.

Brusselles 29.

Quasi tutti i giornali del mattino del settentrione della Francia chiedono che la Costituente indica un plebiscito sulla continuazione della guerra o conclusione della pace. Dicono che i Tedeschi dovrebbero ammettere a questo plebiscito anche la Francia orientale, tanto più ch'essa è quella che più soffre sotto il peso della guerra.

Brusselles 29.

Concluso l'armistizio, assicurasi che Favre siasi accordato con Bismarck anche sui preliminari di pace. — I Vosgi sarebbero il confine tra la Francia e l'Impero alemanno. — A garanzia delle spese di guerra, i Prussiani occuperebbero la Sciampagna. — La Francia resterebbe padrona di scegliere liberamente la forma del proprio Governo.

Londra 29.

È giunta comunicazione ufficiale della convenzione tra Bismarck e Favre. — Lord Granville ha immediatamente diretta una Nota alle Potenze neutre per un adoperamento collettivo a fine di concludere la pace.

Londra 29.

L'*Observer* presume che in vista degli avvenimenti di Parigi e delle prospettive di pace sarà aggiornata la Conferenza. Quel giornale dichiara infondata la voce che D'Israeli voglia provocare del Parlamento, quando sarà adunato, un voto di fiducia e di sfiducia.

Londra 29.

Anche Trochu firmerà la capitolazione.

L'approvvigionamento di Parigi seguirà in parte con provvisioni tedesche.

Alla capitolazione seguiranno le trattative preliminari di pace. Favre ebbe quattro giorni per intendersi colla Delegazione di Bordeaux.

Il contenuto dei preliminari terrebbesi segreto fino alla risposta di Bordeaux.

Una Nota di Chiselhurst smentisce la notizia del *Times* che Eugenia accettò le condizioni della pace.

Madrid 29.

Insorsero dissensi fra gli unionisti e i progressisti. Parlasi di crisi ministeriale.

Costantinopoli 29.

Dicesi che sia scoppiata una nuova crisi ministeriale. Il Granvisir Aalì Pascià fu chiamato dal Sultano.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 30. — Austriache 205; Lombarde 100 3|4; Mobiliare 139 1|4; Italiano 55 1|4; Tabacchi 88 1|4.

Annunziasi da Friburgo che l'armata di Bourbaki passò con cannoni la frontiera svizzera verso Porrentruy e Neufchatel.

Carlsruhe 30. — Un telegramma del commissario di polizia badese a Basilea al ministro dell'interno dice: L'Armata di Bourbaki con cannoni entrò in Svizzera presso Porrentruy.

Bordeaux 30 (*Nota comunicata.*) — Il ministro dell'interno e della guerra (Gambetta) spedì stamane a Favre a Versailles un dispaccio per chiedergli di rompere il silenzio mantenuto dal Governo di Parigi.

Bordeaux 30. — Il dispaccio che fa conoscere la decisione del Governo di Parigi affisso ieri in molte città cagionò un'emozione dolorosa. In parecchie città furono fatte dimostrazioni nel senso della resistenza ad oltranza. A Lisieux la popolazione strappò l'affisso. Un dispaccio di St. Aignan del 29 riporta la voce che i Francesi hanno completamente rioccupato Blois.

Lione 29 (*sera.*) — Le notizie di Parigi produssero dolorosa impressione. Il Municipio avrebbe deciso di favorire un'energica resistenza. Spedì a Bordeaux una Delegazione composta di Henon, Barodet e Vallier.

Digione 29. — Ebbe luogo un combattimento di avamposti su grande estensione verso Gray e Pesmes. Facemmo molti prigionieri. I capi delle nostre truppe, rientrando a Digione, trovarono il dispaccio di Favre che recò grande dolore. Obbedendo agli ordini dati, essi procedono alla limitazione delle posizioni.

Marsiglia 30. — Contanti 53, 75; Italiano 56; Nazionale 423, 75; Spagnuolo 29 3|4; Austriache 766, 25; Lombarde 231; Romane 133; Ottomane 290.

Vienna 30. — Mobiliare 254, 70; Lombarde 184, 90; Austriache 378; Banca nazionale 723; Napoleoni 990; Cambio Londra 123180; Austriaco 68, 20.

Londra 30. — L'ambasciata francese domandò che si spediscano provviste di grani, farine e carbone a Dieppe, ove il Governo è pronto a comprarle.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Smirne 29. — Le dighe di Meles sono rotte, gran parte della città è inondata, il ponte della ferrovia è caduto con 15 vagoni. Quattro viaggiatori rimasero morti. Il numero delle vittime nella città è ancora sconosciuto.

Nostro dispaccio particolare.

Firenze 31 gennaio

La Commissione respingerà il rinvio della seconda parte del progetto sulle garanzie, proposto da Guerzoni e socii.

Si assicura che il Gabinetto porrà la questione di fiducia, allorquando venga in discussione quella proposta. Minghetti presenterà oggi un controprogetto relativo alla libertà della Chiesa. L'atteggiamento dei partiti è incerto. Il ministro Gadda è partito ieri sera definitivamente per Roma.

Bollettino bibliografico.

Annuario statistico-amministrativo della Provincia di Treviso. Treviso, Priuli 1870. — L'egregio avv. Domenico Monterumici, che fu commissario distrettuale in Treviso, ed ora lo è in Chioggia, ha pubblicato anche il secondo volume di questo importante Annuario, riferentesi all'anno 1870. Esso è corredato dalle carte di livellazione del Sile e del Piave, da una preziosa carta idrografica della Provincia di Treviso, nella quale sono segnati tutti gli opificii e le diverse loro destinazioni, nonchè da molte ed interessantissime tabelle statistiche, riferentesi ai movimenti della popolazione, alle elezioni, ai bilanci comunali ec. Tutto il personale amministrativo e comunale e delle pubbliche istituzioni è pure registrato, sì che, pel modo col quale questo Annuario è compilato e per l'abbondanza delle notizie che contiene e l'utilità che ne deriva, può essere offerto a modello.

Cento racconti di storia patria ad uso del popolo, del prof. Raffaele Altavilla. Milano, Agnelli 1871. — È la quarta edizione di questa operetta, la quale costa solo 50 centesimi e contiene i principali fatti della storia nazionale dai tempi più antichi fino ai giorni nostri. Perciò è raccomandabile nelle scuole e nelle Biblioteche popolari.

FATTI DIVERSI

Ferdinando Bellini a Palermo. — Avendo noi giudicato molto più favorevolmente di una parte del pubblico questo valente baritono, allorquando nell'anno scorso si presentò sulle scene della Fenice, notiamo con sodisfazione che testè a Palermo, nei *Due Foscari*, egli ebbe uno splendido successo, e tanto più ne godiamo, dacchè egli è Veneto. Tutti i giornali si accordano nel constatare il fatto, e fra gli altri il *Diogene* così si esprime:

Il valoroso attore cantante, interprete degno delle verdiane musicali bellezze, pose il suggello alle comuni aspettazioni. Egli, possente e dignitoso della persona, col suo esteso fraseggio, espresse fin dalla sua apparizione in iscena, la grandezza del carattere. Nel duo colla donna, il *Bellini* spiegò squisitezza di estese modulazioni, animatissima passione; e con patetico accento e fresche note, pennelleggiò l'elevatezza della parte, ed ottenne meritati interrotti plausi e chiamate al proscenio. Nel terzetto con Lucrezia e Jacopo, e nel quartetto co' suddetti e Loredano, il celebre *Bellini* spiegò grande passione, potenza d'esteso fraseggio e drammatico accento; e le ovazioni alla ribalta e i plausi, coronarono la sua immensa bravura artistica, e musicale. Nella scena del Consiglio, esso pennelleggiò con bellezza di modulazioni, la filosofia della parte, e le acclamazioni e le ovazioni al proscenio, furono degno compenso al suo grande ingegno non comune e alla sua valentia. Nell'ultima scena, il *Bellini*, si distinse per drammatica perfezione, per acute frasi, per purezza di bel canto; descriveva la gravità degli anni e della sventura, con rarissima bravura, e il suo melodioso linguaggio era l'espressione dell'anima sua concitata e dolente. Le sue frasi divinamente espresse, scuotevano, commovevano, affascinavano. Il pubblico sovente interrompeva il suo canto con gridi di bene e bravo, e al calar della tenda, volle rivederlo più volte co' compagni all'onore del proscenio. E cotesto splendidissimo successo, gli sia di vanto nei fasti della sua gloriosa carriera.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 31

Rendita.	da	57 70	a	57 65
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 04	»	21 01
Londra	»	26 27	»	26 25.
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	468 —	»	— —
Azioni »	»	677 —	»	675 —
Prestito nazionale	»	81 60	»	81 45
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2430	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	327 75	»	327 50
Obblig. » »	»	178 —	»	177 —
Buoni » »	»	436 —	»	434 —
Obblig. ecclesiastiche	»	79 —	»	78 85

DISPACCIO TELEGRAFICO

	VIENNA 31 GENNAIO del 30 genn.	del 31 genn.
Metalliche al 5 %	59 10	58 90
Prestito 1854 al 5 %	68 —	67 80
Prestito 1860	96 10	96 75
Azioni della Banca naz. aust.	723	721 —
Azioni dell'Istit. di credito	251 70	251 80
Londra	123 85	123 50
Argento	121 50	121 —
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 90 —	9 90 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 31 gennaio.

Ieri sono arrivati: da Cardiff, il barck scooner ital. *Anafesto*, cap. Vianello, con carbone alla Società Adriatico-Orientale; da Odessa, il barck ital. *Idra*, cap. Cassandrich, con grano ad A. L. Ivancich; da Itaca, lo scooner ital. *Spera in Dio*, cap. Penso, vacante, all'ord.; da Bari, lo scooner ital. *Federico*, cap. Sbisà, con olio ed altro a M. Trevisanato; da Bari, il trab. ital. *Nicolino*, cap. Violante, con olio ed altro per diversi; da Bari, il trab. ital. *Vittoria*, cap. Pantaleo, con olio ed altro a Rosa e C.; e da Trieste, il vap. ital. *Cairo*, cap. Pacciotti, vacante, alla Società Adriatico-Orientale.

Oltre agli arrivi da Bari sopraindicati con olii, notammo, che col vapore di Ancona ne giunsero ancora oltre 400 arnasi, nè ciò è tutto, mentre gli arrivi colla ferrovia sono continui e frequenti, per cui quella ripresa che si decanta o si prevede, non potrà risultare così presto, ove non cessino gli arrivi, oppure non pervengano più estese domande. Intanto l'opinione è a favore, e godiamo vedere, che gli arrivi di gennaio 1871 sorpassino quelli del 1870, e ciò malgrado alla guerra ed alla stagione pessima più forse d'ogni altra. La fermezza delle mercanzie si mantiene, come il buon umore nelle carte, in seguito al grande avvenimento politico. Si vendevano coloniali con sempre eguale fermezza, tanto negli zuccheri, che nei caffè, e nel pepe, ma ritardano sempre gli arrivi. Alcuna vendita si è fatta nel catrame di Svezia a lire 36. Le granaglie sono molto ferme, ma senza affari; pare che qui pure attendasi per pronunziarsi più decisamente in questo ramo, di vedere quale sarà l'andamento dei mercati di Francia e d'Inghilterra, che dirigono questo commercio di Europa.

Le valute non hanno avuto importanza di cambiamenti dal solito disaggio di 4 1/2 per %; il da 20 fr. a f. 8:18, a l. 21:04, e l. 21 1/4; la Rendita a 55 per eff.°, offresi a 54 3/4, e la carta egualmente tenuta a 95 1/2, oppure lire 100 per f. 38:95. Le Banconote austr. da 82 1/4 ad 82 1/2. Sostegno negli altri valori, ma con rarità degli affari, non essendo ancora rientrata la confidenza.

Il 29 corr., a Milano, la Rendita ital. venne portata da 57:65 a 57:80; le Azioni della Banca nazionale da 2330 2340; il Prestito nazionale persino a 81 7/8 pei piccoli pezzi pronti; le Obbligazioni della Regia da 467 a 468; le Azioni da 678 a 679 ad 80; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77 3/4, fino a 77:60; il da 20 franchi a lire 21:04 pronto, e lire 21:02 per fin febbraio.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 31 gennaio.

CAMBI			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 5	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 3 1/2	26 22 —	26 24 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g.	v. »	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI	pronto	fin corr.
Rendita 5 %, god. 1.° gennaio	57 75 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
» Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 — —	21 01 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 29 gennaio.

Albergo Reale Danieli. — Palzonni C., - Gon J. F., - Kardfil, tutti da Bucarest, - Guild G. A., - Sharon W., - Miss Sharon W., tutti tre dall'America, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Weil C., - Sanguinetti S., ambi dall'interno, - Hablo G., con moglie, - Crokat C. J., con famiglia, ambi dall'Inghilterra, - S. Ecc. il Principe Roberto Windischgratz, dall'Austria, - Favrot A., dalla Francia, - Quevedo G., dall'America, tutti poss.

Albergo la Luna. — Valmarana, dall'interno, - Bowalsky S., dalla Russia, - Theodoridi D., da Galaz, con moglie, - Mayteny, barone, da Pest, con figlio, - Prosch, consigl., da Meklemburgo, tutti poss.

Albergo alla Stella d'oro. — Nicoletti avv. V., - De Giacomini G., - Quercia M., - Toffolati, tutti tre negoz., - Alberti L., - Pordoni L., - Mantelli, ingegn., tutti dall'interno, - Wallis co. L., dall'Ungheria, con famiglia e seguito, - Hertl M., negoz., da Berlino, - Gelber V., dalla Svizzera, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Salsa d.r C., - Bavaro A., - De Cieco G., - Monselesan P., - Belini C., con sorella, - Crivellari G., - Malfatti V., - Ziliotto C., - Stefani G., - A. Lisotti, - Bonazza V., - Zoppetti V., con moglie, - Conte G. B., - Fasolo L., - Pasquali F., tutti poss., dall'interno.

Albergo al Vapore. — Albasini G., - Vasilicò E., - F. Drezzi, ambi con famiglia, - Pozzan I., - Strabinati S., - Prendifichi M., tutti tre con moglie, - Ferrari G., con figlia, - Vinaccesi F., - Bonvicini A., - Polari E., - Berinelli C., - Guarifoni S., tutti cinque negoz., tutti dall'interno, - Zampieri C., - Gutmann O., ambi da Trieste, - Baudoin B., da Parigi, - Pransich F., da Zara, con nipoti, tutti poss.

Nel giorno 30 gennaio.

Albergo la Luna. — Forli P., - Metike G., - Rosa, agente, tutti dall'interno, - Prosch, consigl., da Meklemburgo, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Miniotti S., con moglie, - A. Loraschi, - Lippi A., ingegn., - Zennaro A., - Azzi F., - Rizzini A., - Ruggiero A., - Donatti L., - Rossi L., tutti poss., dall'interno.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.05 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 5.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 1.° febbraio, ore 12, m. 13, s. 49 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 30 gennaio 1871

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	762.34	763.88	766.46
Temperatura (C.°) Asciutta	3 9	5 4	4.6
Temperatura (C.°) Bagn.	2.6	4.0	1.5
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 76	5.26	3.28
Umidità relativa	78 0	78.0	51.0
Direzione e forza del vento	E. N. E.[1]	N. E.[1]	E. N. E.[1]
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	8	5	7
Acqua caduta	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 30 gennaio alle 6 ant. del 31.
Temp. mass. . . . 6 3
minima . . . 2 8
Età della luna giorni 9.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 30 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il mare è quasi calmo.

Cominciano a dominare venti deboli di Sud-Est.

Il cielo è generalmente nuvoloso.

È sereno in qualche paese del Sud.

Pioggia a Livorno e a Napoli.

Il barometro è salito a 3 mm. al Nord, ad 11 mm. al Sud della Penisola.

Il tempo è variabile, con molta tendenza alla pioggia nell'Italia superiore e centrale.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani mercordì, 1.° febbraio, assumerà il servizio la 7 Compagnia del 2 Battaglione della 2. Legione. La riunione alle ore 4 pom. in Campo S. Giacomo.

SPETTACOLI.

Martedì 31 gennaio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *I denari per la laurea.* — *La tombola.* — Fra le due commedie, la Società di cantanti della Provincia della Linguadoca (Francia meridionale), daranno un concerto nazionale popolare. (Vedi il *Programma* nelle Notizie cittadine) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. *I piferi de montagna.* (Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Le ultime ore di Camoens allo Spedale di Lisbona.* Con farsa. — Indi avrà luogo la 4.a rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.a Mary Rollande Washington!! — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Una guerra per amore.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

TITOLI A PREMI PER CATEGORIE

SULLE OBBLIGAZIONI DEL

PRESTITO NAZIONALE

CREATO CON R. DECRETO 28 LUGLIO 1866

Emissione di 10.000 Titoli divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna delle Obbligazioni del Prestito Nazionale

INTIERO RIMBORSO DEL CAPITALE AMMORTIZZABILE SEMESTRALMENTE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA IN TUTTO IL REGNO

dal 20 al 31 gennaio 1871

Lire 108:80 da pagarsi in 10 Rate mensili per concorrere in compartecipazione per Categorie, con 100 numeri a tutte le Estrazioni del PRESTITO NAZIONALE, e ricevere una OBBLIGAZIONE ORIGINALE del detto Prestito Governativo, con annessi 17 COUPONS semestrali di Lire 6:40 ciascuno, in conformità del Programma pubblicato.

PRIMA ESTRAZIONE 15 MARZO 1871

coi Premi di Lire 100,000 - 50,000 - 5,000 - 1,000 - 500, etc. — In tutto Premi 5701, Lire 1,135,800 per ciascuna Estrazione.

PRIMO VERSAMENTO LIRE 10.

PROGRAMMA

Fra le tante emissioni di Titoli sopra Prestiti a Premii fino ad ora fattesi in Italia, quella di Titoli divisi per Categorie ha in modo speciale incontrato l'approvazione del pubblico, per la grande probabilità di vincite che essa presenta durante il pagamento delle rate.

Non potrà quindi certamente mancare il generale favore ad una Emissione sopra un Prestito grandemente accreditato, e fatta in modo che il vantaggio dell'accennata combinazione delle categorie si estenda sopra tutte indistintamente le estrazioni del Prestito stesso.

La Ditta Enrico Giachetti di Firenze col concorso di alcuni banchieri e capitalisti, è certa di aver conseguito questo scopo, emettendo 10,000 Titoli, divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna, sulle **Obbligazioni del Prestito nazionale** creato con Regio Decreto 28 luglio 1866, che è appunto il Prestito governativo a premii ed interessi, il più accreditato nel Regno.

Una tale emissione offre innanzi tutto, oltre l'impiego sicuro del danaro, un vantaggio che non si riscontra in alcun altro Titolo fin qui emesso; ed è l'intiero **Rimborso del capitale** in meno di **Nove anni,** mediante **ammortizzamento semestrale.** Inquantochè il sottoscrittore del **Titolo a categorie** resta possessore di una **Obbligazione originale del Prestito nazionale,** con annessi **N. 17 coupons di L. 6.40 ciascuno** da esigersi semestralmente dal Debito pubblico, i quali insieme formano appunto le L. 108.80 che il sottoscrittore paga in N. 10 rate mensili.

Il sottoscrittore del **Titolo a categorie** gode inoltre dei seguenti vantaggi:

1.° Concorre in compartecipazione per Categorie con **cento numeri,** non soltanto alle due estrazioni che hanno luogo durante i versamenti mensili, ma tutte indistintamente le estrazioni del **Prestito nazionale** creazione 1866, che sono ancora in numero di 19, ed in ciascuna delle quali vengono vinti i cospicui e numerosi Premii, come indicati in fine. — **È incontestabile la grandissima probabilità di vincite che presentano questi Titoli a categorie di cento numeri delle Obbligazioni del Prestito nazionale, inquantochè è ben noto che con mille numeri di dette Obbligazioni si ha la prova matematica di vincere con certezza uno o più premii in ogni estrazione.**

2.° Il sottoscrittore riceve all'epoca dell'ultimo versamento una Obbligazione originale del Prestito nazionale 1866, con annessi N. 17 **Coupons** semestrali di 6.40 ciascuno, e colla relativa **Cartella** che dà diritto a concorrere ai Premii in tutte le Estrazioni; per cui concorre quindi, anche in particolare col numero di detta Obbligazione originale mentre che continua a concorrere in tutte le successive Estrazioni coi 100 numeri del Titolo a Categorie.

3.° Il **Titolo a categorie,** su cui vengono segnati i 100 numeri tolti dalle Obbligazioni originali del Prestito nazionale, sarà consegnato al sottoscrittore all'atto del secondo versamento (28 febbraio) e concorre subito per categoria alla prima prossima estrazione del 15 marzo 1871.

4.° Un altro vantaggio che non si rileva in alcun altra Emissione di questo genere, è la **consegna dell'Obbligazione del Prestito nazionale,** all'atto stesso del secondo versamento, se il sottoscrittore libera il Titolo a categorie all'epoca della sottoscrizione: per modo che concorre anche in particolare alla prima Estrazione del 15 marzo 1871 colla Obbligazione originale di cui è venuto possessore.

La chiara evidenza di tali eccezionali vantaggi, che possono concedersi soltanto nell'emissione di **Titoli a categorie** sopra il prestito più accreditato, qual è quello del **Prestito nazionale** creazione 1866, ed il pagamento di sole L. 108.80, da farsi in comode rate mensili, che viene rimborsato per intiero **in meno di nove anni,** mediante **ammortizzamento semestrale,** non lasciano alcun dubbio dello splendido successo a cui è destinata, questa Emissione tanto più che dessa è alla portata non soltanto delle classi più agiate, ma di tutti quelli che desiderano di collocare con sicurezza e vantaggio i loro risparmi.

La Ditta emittente.

E. GIACHETTI e C.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

La sottoscrizione di 10,000 Titoli divisi in 10 categorie di 100 numeri ciascuna, sulle Obbligazioni del **Prestito nazionale,** creazione 28 luglio 1866, è pubblicamente aperta in tutto il Regno.

Dal 20 al 31 gennaio 1871.

1.° I pagamenti saranno fatti in N. 10 rate mensili, cioè:

Lire	**10**	all'atto della sottoscrizione
»	**10**	dal 25 al 28 febbraio 1871.
»	**10**	dal 25 al 31 marzo.
»	**10**	dal 25 al 30 aprile.
»	**10**	dal 25 al 31 maggio.
»	**10**	dal 25 al 30 giugno.
»	**10**	dal 25 al 31 luglio.
»	**10**	dal 25 al 31 agosto.
»	**10**	dal 25 al 30 settembre.
»	**18.80**	dal 25 al 31 ottobre.

2.° Il sottoscrittore ritirerà all'atto del 1.° versamento, una ricevuta provvisoria che gli verrà controcambiata all'epoca del secondo versamento col **Titolo a categorie** portante 100 numeri tolti dalle Obbligazioni originali del **Prestito nazionale** creazione 1866, e coi quali concorre, per categorie a tutte le estrazioni del Prestito suddetto (prima Estrazione 15 marzo 1871.)

3.° Effettuato il pagamento dell'ultima rata, il sottoscrittore riceve una Obbligazione del Prestito nazionale con annesso N. 17 Coupons semestrali di Lire 6.40 caduno, colla relativa Cartella che dà diritto di concorrere a tutte le estrazioni del Prestito.

4.° Chi sottoscrive per 8 Titoli ne riceverà altri due gratis di primo versamento.

5.° Chi libera il Titolo all'atto della sottoscrizione, pagherà sole L. 102, e riceverà l'Obbligazione del Prestito nazionale all'epoca del secondo versamento (28 febbraio) insieme col Titolo a categorie.

6.° Il Titolo può anche liberarsi al ricevimento del medesimo cioè all'atto del secondo versamento con altre sole Lire 92, ma l'Obbligazione del Prestito nazionale verrà consegnata all'epoca del versamento successivo.

7.° Chi anticipa una o più rate mensili godrà dello sconto scalare del 6 0[0.

8.° Il versamento di ogni rata mensile del Titolo a categorie sarà convalidato da Timbri Coupons firmati E. Giachetti e C., che dovranno ritirarsi all'atto stesso del pagamento, e che saranno perciò trasmessi agli incaricati anticipatamente alla scadenza di ciascuna rata.

9. Il Titolo moroso di una o più rate potrà sempre rimettersi in regola, ma verrà conteggiato a suo carico l'interesse del 6 0[0 sulle rate dovute, ed il Titolo non concorre all'estrazione durante la mora.

10.° Le Obbligazioni tutte del Prestito nazionale, spettanti ai possessori dei Titoli a categorie saranno durante i versamenti depositati alla R. Cassa dei Prestiti e Depositi, ed appena chiusa la sottoscrizione verrà pubblicato il Certificato di Deposito delle Cartelle i cui numeri concorrono ai Premii per categorie.

11.° All'epoca d'ogni estrazione sarà pubblicato e spedito agli incaricati l'Elenco Ufficiale delle vincite dei Premii. I Premii dovuti alle 100 Obbligazioni di ogni Categoria saranno immediatamente ripartiti per ciascun Titolo, e trasmessi ai Possessori per mezzo degli stessi incaricati contro la provvigione del 2 0[0, franco d'ogni altra spesa.

Presso la Ditta E. Giachetti e C., si faranno anticipazioni a tre mesi ed allo sconto d'uso contro deposito di detti Titoli a categorie.

La Ditta emittente non rimane impegnata che per il numero, prestabilito di 10,000 Titoli per cui qualora le sottoscrizioni sorpassassero il detto numero, avrà luogo una graduale riduzione.

La sottoscrizione è aperta a:

Firenze	presso i sigg.	E. Giachetti e Comp.
»	» »	Justin Bosio.
»	» »	Giuseppe Avalis.
Torino	» »	Carlo De Fernex.
Roma	» »	Ercole Ovidi.
Napoli	» »	Cesare Parrini.
Milano	» »	Adolfo Ferrari.
Bologna	» »	G. Gollinelli Succ. A. Mazzetti.
Livorno	» »	Antonio Malanima.
»	» »	Giocondo Pesci.
Ancona	» »	Sebastiano Sauvage.
»	» »	Alessandro Tarsetti.
Venezia	presso i sigg.	E. Capineri.
Genova	» »	Carlo Fantoni fu Antonio
Palermo	» »	Transirico e Girone.
Messina	» »	Serafino Fiumara.
Modena	» »	Ignazio Colli.
Siena	» »	Vincenzo Crocini.
Piacenza	» l'impresa	Orcesi.
Pisa	» i sigg.	Vito Pace.
Parma	» »	M. Almansi.
Ravenna	» »	Aristide Tommasi.
Rovigo	» »	Bonomo Levi.
Verona	» »	Stabilim.° tipografico Civelli.

In tutte le altre città presso i Banchieri ed Incaricati della sottoscrizione.

PRESTITO NAZIONALE

Creazione 28 luglio 1866, Num. 3108

PROSPETTO DEI PREMII.

Il rimborso del Capitale al pieno valore nominale si effettuerà in modo che l'estinzione intiera del debito dello Stato sarà compiuta mediante il pagamento di 20 rate semestrali uguali, colle scadenze del 1.° aprile e del 1.° ottobre.

La prima rata semestrale d'ammortizzazione sarà pagata il 1.° ottobre 1870 e l'ultima il 1.° aprile 1880. (Articolo 9 della legge.)

Durante il periodo del rimborso per rate semestrali vi saranno i seguenti Premii Semestrali.

N.					
N.	1	da L.	100,000	— L.	100,000
»	2	»	50,000	— »	100,000
»	40	»	5,000	— »	200,000
»	100	»	1,000	— »	100,000
»	200	»	500	— »	100,000
»	5358	»	100	— »	535,800
Premii N.	5701			per L.	1,135,800

Le sottoscrizioni si ricevono in Venezia, presso il cambia valute EUGENIO CAPINERI, Ponte di Rialto, N. 4585.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Giovedì 2 febbraio — N. 31

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

VENEZIA 1.° FEBBRAIO.

Le condizioni della capitolazione dei forti di Parigi e dell'armistizio sono riassunte da un dispaccio di Versailles. I forti sono occupati tutti dalle truppe tedesche; l'Esercito è dichiarato prigioniero di guerra; esso resta in città, ma consegna le armi; sono eccettuati da questa misura 12,000 uomini, che dovranno tutelare l'ordine nella città; resteranno pure armate la guardia nazionale e la gendarmeria; la città di Parigi, cui si risparmia l'occupazione, paga 200 milioni di contribuzione di guerra, entro 14 giorni.

A questo proposito però un dispaccio del *Fanfulla* da Versailles reca che le truppe prussiane occuperebbero la città, per timore di sommossa in Parigi. Siccome però la non occupazione della città è tra i patti dell'armistizio, e a Parigi continua a funzionare il Governo della difesa nazionale, così, perchè fosse vero il dispaccio del *Fanfulla*, converrebbe che la situazione di Parigi fosse sì grave, che il Governo stesso fosse costretto a pregare i Prussiani ad occupare la città. Ora non risulta ancora che si sia giunti a questa estremità, e per conseguenza la notizia recata dal dispaccio del *Fanfulla* va relegata tra le *dubbie*.

Un dispaccio dei fogli tedeschi dice che si sarebbe stabilito che anche Parigi sarebbe occupata dalle truppe tedesche, solo nel caso che all'armistizio non seguisse la pace.

Quanto all'armistizio, esso cominciò immediatamente, cioè sin dal 28, giorno della convenzione, per la città di Parigi, ed entro tre giorni pei dipartimenti. Il dispaccio è però oscuro, per quello che riguarda l'Est. Esso dice che resta *riservata* la decisione sul *cominciamento* dell'armistizio nei dipartimenti della Côte d'Or, Doubs, Jura e presso Belfort, e che intanto continuavano le operazioni militari e l'assedio contro Belfort.

L'armistizio è dunque fissato anche per l'Est della Francia, solo resta riservata la decisione sul *quando* esso debba cominciare. Questa disposizione dell'armistizio ha fatto correr la voce, che fu poi smentita dai giornali prussiani, che l'Est della Francia sia escluso dall'armistizio e che ne sia escluso specialmente l'Esercito di Bourbaki. Dal dispaccio di Versailles appare invece che l'armistizio è stabilito anche in quei dipartimenti, e che solo il cominciamento di esso è sottoposto a condizioni, di cui il dispaccio non fa cenno, ma che devono essere specificate.

Il dispaccio di Digione, ricevuto ieri, è di fatti una prova che l'Est della Francia è compreso nell'armistizio, giacchè il telegramma di Favre fu ricevuto a Digione al quartiere generale di Garibaldi dopo un combattimento d'avamposti, e il dispaccio di Digione aggiunge che i capi prendevano già le disposizioni opportune. Dall'altra parte non si dee certo credere che pel solo gusto di prendere Belfort, che i Prussiani stessi dicevano alcuni giorni fa imprendibile, essi vogliano ora continuare la guerra all'Est della Francia.

L'armistizio non è venuto del resto in tempo per risparmiare a Bourbaki una nuova battosta. I Prussiani hanno attaccato Bourbaki mentre si ritirava sul confine svizzero, preso Pontarlier, gli fecero 3000 prigionieri e gli presero 6 cannoni. Fu detto poi che Bourbaki si è rifugiato in Svizzera, dopo aver tentato di suicidarsi; ma ora si smentisce che l'Esercito di Bourbaki abbia passato la frontiera. Si conferma invece che a Bourbaki fu sostituito un altro generale.

Altri fatti d'armi accaddero prima dell'armistizio: Abbiamo già parlato del combattimento d'avamposti tra Gray e Pesmes, annunciato da Digione. Un altro dispaccio dice che il generale tedesco Below abbruciò il ponte di Blois, perchè i Francesi si avanzavano per rioccupare la città. Ecco una distruzione che poteva essere risparmiata; speriamo che sia almeno l'ultima.

Della questione della pace o della guerra, è incaricata, come già fu detto, la Costituente, che si radunerà il 15 corr. a Bordeaux. Il *Times* dice che dopo l'armistizio, il numero dei partigiani della pace aumenta in Francia ogni giorno, e ciò era previdibile e desiderabile.

Alla Delegazione di Pest il conte di Beust ha pronunziato un discorso agro-dolce sulla Germania. Il cancelliere austro-ungarico disse che l'Austria assiste con piacere alla ricostituzione della Germania, ma in compenso l'Austria domanda alla Germania di essere lasciata tranquilla. Che se alla Germania venisse il prurito di attaccarla, pel pretesto di annettersi le provincie tedesche dell'Austria, questa sarebbe sempre pronta a difendersi. L'alleanza dell'Austria e della Germania non è, come si vede, un'alleanza scevra da timori e da precauzioni.

Si annunzia che il Principe di Rumenia faccia preparativi per intraprendere un viaggio. Dopo il grido di dolore di cui si fece eco la *Gazzetta di Augusta*, e la confessione del Principe di non poter tirare avanti così, e di dover lasciare il trono, questi preparativi di viaggio sono significanti. Dopo il fiasco fatto dal Principe col suo Memorandum alle Potenze, per isciogliersi dal vincolo di sovranità verso la Turchia, il Principe non è certo sopra un letto di rose.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 30 *gennaio*.

Siamo in piena crisi municipale. Il principe Doria ha voluto rassegnare le sue dimissioni, e tutti gli assessori gli hanno tenuto dietro. A dir vero, era già un pezzo che il principe Doria voleva andarsene; signore d'un milione di rendita, con mille faccende pei suoi interessi, con poca esperienza degli affari pubblici, con nessuna autorità vera in paese, egli trovavasi, da un lato in mezzo alle più grandi molestie che da ogni parte facevano capo a lui; dall'altro, infastidito assai dalla censura della stampa, cosa nuovissima in Roma e sgradevole sempre. E così ha risoluto di andarsene. Quanto agli altri assessori, sono abbastanza bene informato delle loro faccende per potervi dire ch'essi, o almeno buona parte di essi, hanno dato la dimissione nella speranza, tutt'altro che infondata, del resto, di essere confermati in ufficio, senza la mal gradita compagnia di alcuni colleghi coi quali non par che vi sia modo di poter andare d'accordo. Fatto è che questa crisi si risolverà in bene, giacchè il Consiglio, ammaestrato dall'esperienza, potrà scartare in una seconda elezione elementi dannosi, ed accordare la preferenza a quegli uomini che possono con maggiore proposito occuparsi delle faccende di Roma, le quali, sebbene lentamente, procedono pur sempre.

Si è parlato molto dai giornali del sequestro della lettera del Padre Giacinto pubblicata dalla *Libertà*, ed ora veggo che i giornali di Firenze addossano tutta la colpa al Procuratore del Re. Permettetemi di farvi osservare che ciò è sommamente ingiusto e nocevole, anche se, come par vero, il Ministero par disposto a condannare l'operato de' suoi funzionarii. Già la legge sulla stampa dichiara colpevoli le offese alla religione; e i Decreti Reali promulgati in Roma rendono più grave il reato, e più facilmente punibile. Ora il Procuratore non poteva fare altro che eseguire la legge com'è, e sequestrare un foglio, nel quale, in fin dei conti, si contiene un appello piuttosto alla rivoluzione, che alla riforma, della Chiesa cattolica.

Mi pare dunque del tutto irragionevole che si voglia condannare il funzionario quando è la legge che, a parer mio, poggia sopra un principio almeno inapplicabile. E se, come dicesi, il Ministero sconfesserà il Procuratore del Re, non farà altro che rendere sempre più difficile e penosa la posizione di un magistrato che già trovasi in mezzo a mille difficoltà.

Sono ben lontano, come ben potete immaginarvi, dall'approvare in teoria il sequestro della lettera del Padre Giacinto; credo anzi che lo Stato non possa in nessun modo impedire la discussione sulle materie religiose, quando si tratti veramente di discussione, ma ripeto ed insisto sulla necessità di modificare la legge, e sulla sconvenienza di far cadere gli errori di questa sulle spalle di chi è solo incaricato di eseguirla.

I Principi continuano ad essere oggetto di universale simpatia. Com'era facilmente prevedibile, la visita loro fatta dal conte Arnim ha prodotto un'impressione notevole al Vaticano. Anche il ministro di Spagna e Portogallo, e l'incaricato ufficioso della Russia sono stati dal Principe Umberto; è notevole non pertanto che non abbia chiesto di essere ricevuto da lui l'ambasciatore austriaco conte di Trauttsmansdorff. È probabile ch'egli si astenga da questo atto di cortesia in virtù di speciali istruzioni ricevute dall'Imperatore d'Austria, e di opinioni prevalenti nella Corte di Vienna; ed è probabile altresì che l'ambasciatore aspetti che il nuovo Ministero in Austria sia costituito, ed abbia potuto fargli conoscere le sue intenzioni. Comunque sia, è bene avvertire che i Principi non annettono alcuna importanza politica a queste visite di diplomatici; le ricevono come semplici cortesie, ma non si lagnano punto se qualche ministro accreditato presso la Santa Sede non domanda di essere loro presentato.

In questa, come in tutte le faccende consimili, essi conduconsi con moltissimo tatto, che rivela insieme e la loro prudenza e l'acutezza di chi li circonda. Ieri, ad esempio, poteva nascere un piccolo scandalo, che fu assai felicemente evitato. Ve lo narro in due parole.

Il cappellano dei reali Principi presentossi, com'è suo dovere, al Cardinale Vicario, e chiese il permesso di dire la messa, annunziando in pari tempo che i Principi l'avrebbero udita al Quirinale. Il Cardinale prese atto della notizia, e rimandò il cappellano dal parroco. Questi, a sua volta, non lo disse chiaramente, ma fece intendere che ove fosse stata detta messa al Quirinale, il palazzo sarebbe stato interdetto, e il cappellano sospeso. I Principi informati di tutto questo, andarono ad una chiesa privata, e quivi udirono la messa. Non si nascosero nel compiere quest'atto, ma non vi posero neppure alcuna affettazione; e tutto procedette nel modo più conveniente.

Stasera, il Principe Doria dà loro un gran ballo, aprendo tutte quante le sale del suo immenso palazzo, ove si possono dare quattro grandiosi balli, in quattro diversi appartamenti.

Il generale La Marmora parte realmente mercordì prossimo; egli ha in pronto, a quanto mi dicono, degli studii accuratissimi, sui progetti di legge proposti dal ministro della guerra.

Firenze, 31 *gennaio*.

(??) Temo proprio quella tal confusione delle lingue, di cui vi scrissi nell'ultima volta. Meno poche eccezioni, molti dei discorsi nella discussione generale sul progetto di legge per le guarentigie al pontificato cattolico, e per la libertà della Chiesa, con permesso o senza degli onorevoli, furono fatti tanto per farli; e' fu un'accapigliarsi d'idee, una sconnessione di principii, una esagerazione di forma, che tolsero alla trattazione dell'argomento la serenità del pensiero, la calma veggente, e la profondità dell'esame, indispensabili in una questione, quale è questa, che si agita ora nella Sala dei Cinquecento.

Io lascio dal fare qui un'analisi, anche succinta, di tutti questi discorsi, tanto più inutile, perchè la faceste già, pubblicando i resoconti ordinarii della Camera. Osservo solamente che mentre si può, anzi si deve desiderare, che ogni opinione, in qualunque senso, sia pur sostenuta, non è permesso di ridurre il discorso peggio di una esercitazione accademica, e scendendo assai basso, recare, come gli onorevoli Morelli e Billia, offesa alla rappresentanza della nazione, con motti scurrili, con osservazioni non soltanto bizzarre, ma turbinose, scapigliate, fallaci. Lasciar libera agli oratori la parola, sta bene; ma impedire che dicano certe cose, sta meglio.

Il Toscanelli anche in questa occasione trattenne assai piacevolmente la Camera. Ingegno egli ne ha moltissimo, e vivacità di parola, e proprietà di frase ammirabile, nè gli mancano espressioni, che hanno il privilegio di tagliar netta un'idea, non di spezzarla. Ma poi, per vezzo di rendere sempre brillante il discorso, incamuffa i pensieri di fogge un po' strane; le sue arguzie talvolta somigliano al fruscio di una seta, che lascia un nulla dopo di sè, tal altra allo scoppiettar di una *frusta*; e lo scherzo frequente ed anche eccessivo, scema autorità all'oratore; quindi moltissime considerazioni, sottili e giuste che espose, passarono poco osservate; — i colleghi ed il pubblico risero; e le idee buone, che pur c'erano di sotto a tutte quelle gale, e al capriccioso serpeggiamento della parola, furono strascinate via da una pazza compagna, la ilarità.

Fu detto che i discorsi di lui somigliano a fuochi artificiali. È verissimo. Anche questa volta molti razzi scoppiettarono in mille faville, lì dentro alla Camera, e cambiavano continuamente di tinte; ma come appunto suole accadere nei fuochi di artifizio, i quali, spenti che sieno, lasciano lo scheletro, l'ossatura del giuoco, e si vedono poi i neri legni affumicati, che composero le parole e gli emblemi, avrei desiderato che cessato quello scintillamento, vario ma non sempre bello, si avesse un po' più meditato sulle incertezze, che espose, sulle conchiusioni, a cui venne.

Queste si potranno accettare o no; ciò dipende dal punto di veduta, in cui ciascuno si mette; si potrà dire benissimo, che accogliendo la proposta del deputato di Pontedera si rischia di cadere in quel tale abisso, ch'è lo spauracchio, col quale un partito ha tentato e cerca di abbacinare gli occhi alla Camera e fuori; ma certa cosa ella è che ravvicinate le considerazioni del Toscanelli ad alcune idee, forti di senno e di sapienza politica, dell'onorevole Berti, e le une e le altre collocate vicin vicino agli argomenti, vibrati come una freccia, e difesi dal triplice usbergo, della logica, della opportunità, e della storia, esposti dal Jacini al Senato, in proposito di Roma, capitale del Regno, ne sprizza tale una luce di conseguenze, così ponderate e importanti, da tenere sospesi in tra due anche gli uomini, che sono inclinati a molto concedere, ed a molto sacrificare.

Mi dispiace di non aver libero tempo per esporre alcuni miei apprezzamenti, che, annunziati soltanto, potrebbero avere una erronea interpretazione. Me ne dispiace, perchè sono intimamente convinto che la via, in cui ci siam messi, è sbagliata; e la prova più dolorosa e più persuadente di ciò si è il vedere che, come succede di un'acqua corrente tra scogli, noi urtiamo in continue contraddizioni, e diam di cozzo ad impedimenti, che alcuni o molti non si sarebbero prima d'ora aspettati.

La questione, la quale impropriamente fu chiamata romana, perchè la è, piuttosto, questione cattolica, non consiste, come taluno fa le viste di credere, nel possesso più o meno legittimo del territorio, che si chiamò pontificio; essa comparisce soltanto, e sta ritta lì alle porte di Roma; per le quali abbiamo bensì fatto entrare i nostri soldati, ma senza che la potessero smuover di là, per la ragione assai semplice, ch'essa non è una forza fisica, che si possa combattere con armi materiali, o risolvere con quei mezzi, che ordinariamente vengono adoperati. Una legge non l'abbatte; l'opposizione la ritempra; e quando la si crede sconfitta, è forse più viva di prima; e tutto ciò perch'essa circola entro ai misteriosi labirinti del sentimento, e le sue fibre sottilissime, ma resistenti, passando vi si attaccano, e ne formano un ben saldo tessuto.

Il Papa non è solamente il Vescovo di Roma; è il Pontefice supremo del cattolicismo; capo e principe della comunione di tutti i credenti secondo le costituzioni della Chiesa; quindi, o bisogna che il Papa cessi di essere tale, e ciò non può accadere che quando la Chiesa si riformasse, o fosse riformata; oppure bisogna accettare questo fatto com'è. Non istà a noi di cambiarlo. Nel primo caso abbiamo la Chiesa nazionale, e sfasciato il cattolicismo; nell'altro una questione, che interessa milioni di credenti stranieri, e che perciò stesso diventa questione internazionale. L'illustre Camillo Cavour, del quale molti non sanno che ripetere la oscura formula, che non è sua, di *libera Chiesa in libero Stato*, affermò davanti al Parlamento italiano, che per andarci a Roma ci si doveva andare con mezzi morali, d'accordo colla Francia, e coll'approvazione del mondo cattolico. Nè questo era abbattimento di spirito, servilità di pauroso; era l'intuizione di un ingegno superiore, che vedeva una spanna, e qualche poco più in là, di certi dottori, i quali della libertà fanno una specie di mostro, che divora tutto; la fede, la coscienza, i sentimenti, molte care e pietose speranze; tutto, anche la scienza dell'ieri, anche i postulati più evidenti della ragione; e che vorrebbero come una spaventosa sfinge che dominasse su di un arido e squallido deserto; su cui nè anche la palma dell'indipendenza potrebbe crescere vigorosa e mantenersi.

Ma perchè, gridano alcuni, perchè fare al Pontefice cattolico una condizione eccezionale tanto col progetto del Ministero che con quello della Giunta? Perchè, si risponde, nello stato odierno della società nessun'altra religione ha nel mondo civile la diffusione e l'importanza della cattolica; e poichè la sua costituzione stabilisce questa unità di centro, senza del quale cessa di essere ciò che è, siamo costretti di ritornare al dilemma sopra annunziato; cioè, che la Chiesa o deve trasformarsi, o, rimanendo quale è, ha bisogno, per necessità di rapporti, non di privilegi, ma di una condizione di esistenza, che le consenta di mantenersi quale la stabiliscono i Concilii ed i Papi.

La questione è sempre qui. Molti, che nulla ci capiscono, ridono di questo vecchiume; altri, che ne misurano l'importanza, cercano di scavalcare le difficoltà colle intemperanze e col dileggio; i più, parlando o tacendo, comprendono la gravità della situazione. Ora il progetto di legge in discussione risolve esso la questione, specialmente dopo i tagli fattigli dalla Giunta? Io credo che no; e molti o assentono meco, o, interrogati, resterebbero nell'altalena del dubbio, attaccando i loro ragionamenti ai fili di lontane supposizioni per iscacciare dal pensiero una convinzione, che vi tenzona dentro, e martella. Il Minghetti, nel recente suo discorso alla Camera (di molto, per altro, inferiore all'altezza dell'illustre oratore), fece una osservazione giustissima quando avvertì che non potendo questa questione del Pontificato cattolico non esser discussa dalle Potenze appena l'attenzione di esse cessi d'essere rivolta alla guerra, che si combatte nel territorio francese, noi abbiamo obbligo di prepararne la soluzione con senno, con larghezza di vedute, con liberalità di uomini, che hanno la coscienza dei loro diritti. Ma, posta anche per un momento da parte questa ingerenza delle Potenze, c'è da considerare che nel mondo morale vi hanno delle questioni, ci sono problemi, di un ordine così superiore, che non è possibile di sfuggirli; sono come la luce; passano da per tutto; un breve spiraglio è tragitto ad un fascio di raggi; una qualunque occasione basta allo splendor di un'idea.

La coscienza delle nazioni va rispettata; la coscienza delle genti italiche è cattolica; e quantunque qui ci manchino quei fondamenti, che hanno invece la Germania, l'Inghilterra e l'America, all'esempio delle quali spesso si ricorre più per moda, che per esatta conoscenza delle loro istituzioni; quantunque ci manchino, dico, quel profondo sentimento religioso, non annebbiato di superstizione o d'indifferentismo, e quel sentimento vero della famiglia, da entrambi i quali rampollano poi tutti gli altri fattori dell'attività e della moralità di un paese; nulladimeno, ricordiamolo, perchè il dimenticarlo ci può tornare di danno, in cotesta questione, dietro gli uomini, che hanno il coraggio e la onestà di esprimere la loro opinione, e di alzare una bandiera, che porta la croce stessa, che splende sullo stemma del Re, e sul vessillo della nazione; dietro cotesti uomini, che forse sono la famosa pattuglia del Toscanelli, si affollano le moltitudini, che per fiacchezza d'animo, per fragilità di carattere, per pochezza d'ingegno, per povertà di cognizioni, non sanno o non osano dire ciò, che sentono; ma alla macchia approvano; e la pattuglia diventa allora un esercito.

La lettera recente (se non è apocrifa) di quel Padre Giacinto, nel quale l'ingegno non corrisponde al desiderio, che ha mostrato finora di far parlare di sè, vi prova una volta di più che senza una rivoluzione nella monarchia cattolica non si può giungere a quello, cui aspirano coloro, ai quali sembrano persino eccessive le garanzie del progetto in discussione. Essi vorrebbero sottoporre al diritto comune anche la Chiesa cattolica, e predicano quell'ateismo dello Stato, che io non sono mai arrivato a comprendere; perchè tutti siamo d'accordo sulla tolleranza e libertà ed eguaglianza civile dei culti; ma la separazione totale dello Stato da quella Chiesa, a cui appartiene la preponderante maggioranza dei cittadini, la credo un errore gravissimo, più ancora politico che religioso. Lo Stato ateo è per me un'anormalità pari all'uomo ateo; sia pure anche la religione del libero pensiero, ma qualche cosa ci deve pur esser nel fondo; perchè lo Stato, persona morale, non è nè può essere una esistenza opposta a quella dei cittadini, che lo compongono. Ora, nell'individuo io vedo una grande, una provvidenziale unità. La ragione, il sentimento, la coscienza si confondono insieme; e quell'uomo stesso, che grida: *Non credo a Dio*, crede poi all'amore di sua madre, all'affetto dei suoi figli. E guai che non fosse così. Ma con ciò io esco dalle modeste proporzioni di una corrispondenza.

Le notizie, che vi mandai l'ultima volta, sulla prossima pace sono confermate dalla resa di Parigi, che forse non metterà fine così tosto alla guerra, ma certamente lo affretta. E questo medesimo fatto, che prepara un ordine nuovo di cose in Europa, deve porci in sull'avviso di non pregiudicare con una condotta non ben misurata la nostra posizione politica, di cui solo gli ottimisti possono andare contenti. — Ma la Francia non può più nulla; la Prussia alle Note dell'Antonelli risponde mandando il barone Arnim a complire il Principe Umberto; gli altri non hanno nè interesse nè podestà per inquietarci. Ecco quello, che rispondono molti, quando loro si espone qualche dubbio nell'argomento; e poi danno una giratina di capo, e si riaddormentano nell'illusione. Beatissimi loro. Ma la Francia per una necessità morale, da cui non può per ora sottrarsi, ritornerà al potere personale, qualunque sia il Sovrano che la governi, e al domani della pace avrà sempre quattrocento mila soldati; la visita dell'Arnim, affatto privata, non prova nulla, o prova solamente che al conte Bismarck interessa ora, in questo periodo delle trattative e della pace, di lasciarci più incerti che mai sulle di lui intenzioni; e quanto alla Prussia, in generale, ci dobbiamo persuadere, nostro malgrado, ch'ella non sarà mai per accarezzare certe libertà, le quali sono esautorazioni di autorità dello Stato, e che sarà piuttosto disposta di mantenere al Pontefice indipendenza e prestigio, non solo per sodisfare le popolazioni della Germania meridionale, dove ferve attivissima un'agitazione in senso cattolico, ma perchè esso rappresenta, in grado eminente, quel principio di autorità, di primazia, di monarcato, di cui Re Guglielmo si mostra vigile e sospettoso custode.

Ieri fu chiusa la discussione generale alla Camera; e le spiegazioni date dal ministro Visconti Venosta al Ghinosi e all'Oliva lasciarono l'aria politica tinta della medesima luce; per cui l'incertezza cammina del pari colla confusione, che in molti si è fatta dal cozzo delle minute questioni, che si agitano dentro della questione principale, e dalla minaccia di una crisi ministeriale, trasparente dalle parole del ministro, e determinata dall'ordine del giorno, proposto alla Camera, per rinviare alla Giunta (che vuol dir sospendere) la seconda parte del progetto sulle libertà della Chiesa.

Il Minghetti, che aveva molto ben fatto a non difendersi da un assalto troppo scortese del Toscanelli, volle combattere una censura lanciatagli dal Mancini. Perchè? È però un fatto, che merita molta considerazione questo che uomini di molto ingegno, ed in posizione assai superiore, temano, anzi, sieno spaventati di certe accuse; perchè è sintomo di un grande abbattimento morale, è un'ombra proiettata sul carattere individuale, ed il principio di un guaio maggiore. Fin che non si avrà il coraggio di dire francamente la propria opinione, sacrificando volgari popolarità e il facile applauso di chi batte le mani senza ben sapere perchè; noi non avremo l'energia del volere e la forza personale, e l'autorità, che derivano dall'altezza del carattere e dalla moralità. Alziamoci, perchè le plebi di qualunque ordine si alzino con noi; non discendiamo mai, perchè quando si discende si patteggia; e chi patteggia è sulla via dell'errore.

Al Senato, come avete veduto dai Resoconti, la legge pel trasporto della capitale passò a non grande maggioranza, con piccole modificazioni, che saranno, io credo, accettate dalla Camera, dopo che fu immolato il famoso articolo secondo, il quale per altro non era, come fu detto, nè un'offesa nè una pressione; sì invece una dichiarazione che questa legge e quella delle guarentigie, insieme all'altra del plebiscito, sono una totalità giuridica e politica, che non si può scindere senza lesione e pericolo. L'ordine del giorno Vigliani su per giù afferma la stessa cosa; ma impegna il Ministero, e diventò già a quest'ora il nuvolo più denso della crisi, comparsa sull'orizzonte. Io per me trovavo logica l'affermazione del Menabrea e della Giunta.

Che vi parve del controprogetto Mancini? Qualcuno ha trinciato diritto che sostanzialmente esso è il progetto della Commissione, e che quindi non si raccapezza sul motivo della presentazione. Ma occorre appena osservare che il Mancini è troppo valente ingegno per ammannire con altre droghe lo stesso manicheretto; poi chi, nel paziente confronto, non vede il concetto principale, che vi circola dentro dal primo all'ultimo articolo? Il controprogetto non tende esso, in tutto e nelle sue parti, a togliere alla questione ed al modo di scioglimento quei caratteri di stabilità, d'intervento nazionale e di sovranità nominale, che tra il sì e il no guizzano dal progetto?

Qui, nulla di novissimo. Tutti gli sguardi sono rivolti a Parigi e alla Francia, dove la grande sciagura sta per finire lasciandosi dietro una eredità immortale di dolori e di odii: tutti gli sguardi sono rivolti là, anche per l'influenza che il nuovo ordine di cose va ad esercitare in Italia.

Avete letto il libro di Michelet, *la France devant l'Europe*, pubblicato or ora dall'autore, che trovasi qui in Firenze? Io no; ma lessi il recentissimo lavoro di Mauro Macchi, *i Dottrinari della Germania;* e (senza pace dell'autore, perchè a lui nulla importerà certo dell'opinion mia) lo trovai inferiore di molto a qualche giudizio che ne ho sentito, ed all'ingegno, che bisogna pur riconoscere a questo battagliero campione della Sinistra.

ATTI UFFIZIALI

S. M. sulla proposta del ministro per la pubblica istruzione coi Decreti del 4, 8 e 15 dicembre u. s. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Dal Maso Carlo, reggente della 3.ª classe nel Ginnasio di Padova, promosso a professore titolare;

Zandonella Bartolomeo, id. di 4.ª id. di Verona, id. id.;

Bevilacqua Virgilio, prof. reggente della 3.ª classe nel Ginnasio di Vicenza, promosso a professore titolare;

Guesotti Ferdinando, prof. effettivo di lettere latine e greche nel Liceo di Padova, id. id.;

Fulin ab. Rinaldo, prof. effettivo di storia e geografia id. Marco Polo di Venezia, id. id.

Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.

Decreto ministeriale 2 gennaio 1871.

Gambarotti-Salmistrari Vincenzo, controllore di 1.ª classe presso l'Uffizio di commisurazione in Rovigo, collocato a riposo dietro sua domanda per anzianità di servizio.

R. Decreto 31 *gennaio* 1871.

Usoni dott. Domenico, applicato di 3.ª classe presso la Direzione generale del Demanio, nominato vice-segretario di 1.ª classe all'Intendenza di finanza in Treviso.

Decessi.

Serravalle Andrea, verificatore dei pesi e delle misure di 4.ª classe a Verona, morto il dì 10 gennaio 1871.

ITALIA

Tra le petizioni presentate il 24 gennaio alla Camera, troviamo la seguente:

N. 13450. I segretarii ed impiegati presso il Municipio di Fonzaso, Provincia di Belluno, uniscono le loro istanze a quelle già inoltrate dai

loro colleghi, allo scopo che nella revisione della legge comunale si provveda a migliorare e rendere assicurata la loro posizione.

La *Libertà* scrive in data del 29:

Stamane alle nove, i Reali Principi sono andati ad assistere alla messa nella chiesa di S. Agnese, in piazza Navona.

I Principi erano accompagnati dal marchese e dalla marchesa di Montereno, dal generale Cugia, e dal colonnello Incisa.

Il principe Doria, patrono della chiesa, ha ricevuto i Reali Principi allo scendere della carrozza e li ha condotti alla cappella laterale di destra dedicata a S. Agnese, della quale è oggi l'ottava.

L'altare era ancora parato per la solennità; tutti i ceri accesi, un doppio inginocchiatoio ricoperto di damasco cremisi, con cuscini di velluto parimenti cremisi.

Dietro al posto della Principessa, quello di destra, era una poltrona dorata con velluto cremisi, e dietro il posto del Principe un semplice sgabello di legno.

Il Principe è rimasto sempre all'impiedi in una posizione rispettosissima, la Principessa, salvo pochi momenti, sempre in ginocchio.

La messa è stata celebrata dal reverendo canonico signor cavaliere Anzino, cappellano dei Reali Principi, e servita dal chierico Giovanni Parmigiani.

Terminata la messa, il principe Doria ha accompagnato i Reali Principi fino alla carrozza ed è rimasto in chiesa.

I Reali Principi sono tornati al palazzo.

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 29:

Il Duca di Sermoneta, avendo chiesto di essere ricevuto dal Principe di Piemonte, S. A. con impareggiabile cortesia, ha prevenuto il nobile Duca, e fu ieri a visitarlo al Palazzo Caetani.

Il *Fanfulla* scrive in data del 30:

Il giorno preciso della partenza di S. M. la Regina di Spagna non è ancora fissato. Il ritardo deriva dalla cattiva stagione e da una malattia di S. A. R. il conte di Puglia, la quale è ora felicemente in via di guarigione.

Noi abbiamo già narrato il fatto d'una lettera, capitata in mano al deputato Morelli Salvatore, che era invece diretta a Morelli Donato. In quella lettera, un sottoprefetto informava il deputato di questioni elettorali, in modo che si poteva credere ad una pressione governativa, in favore d'un deputato che poi veniva eletto. Il deputato Morelli Salvatore tenne la lettera, e perchè il fatto fu reso pubblico per un articolo del *Fanfulla*, egli consegnò la lettera al Presidente della Camera, perchè la presentasse alla Giunta sulle elezioni. Il Presidente della Camera trasmise la lettera alla Commissione, ma questa, dice il *Fanfulla*, « si rifiuta d'aprire il plico e lo respinge col meschino e barbavarico pretesto, che essa non ha il diritto di leggere una lettera privata, che porta l'indirizzo di un collega.

« Ombre viventi di Lobbia e di Burei, copritevi colla toga romana il volto! »

FRANCIA

Il *Sémaphore* pubblica tra le *Comunicazioni ufficiali* il seguente dispaccio:

Il ministro dell'interno
al Prefetto delle Bocche del Rodano.

Bordeaux 27 gennaio, ore 11 30 ant.

Io non posso dirvi nulla di più di ciò che v'ho detto ieri. La notizia del *Journal de Geneve* è stata messa in circolazione dal corrispondente del *Times* a Versailles, la qual cosa la rende sospetta.

Io non ho alcuna comunicazione ufficiale, nè ufficiosa. Se volete la mia opinione, io dubito così fortemente, che non ci credo. Ora un pallone, partito questa notte da Parigi è indicato a Rochefort; se non cade in mare, avremo notizie, e voi sarete avvertito il primo.

Firmato: Gambetta.

Il *Sémaphore* di Marsiglia in data del 28, alludendo alle voci della resa di Parigi corse sino dal 27, scriveva: « Aspettiamo con calma e fermezza la conferma o la smentita delle cattive notizie giunte ieri, e, che che avvenga, non disperiamo della salvezza della Francia. »

Il *Progrès* di Lione in data del 29, non conosceva ancora la resa di Parigi. Il giornale lionese crede che la situazione sia terribile, ma non senza rimedio, e incoraggia il Governo a lasciare il sistema « delle mezze misure, delle lentezze, delle tergiversazioni. »

Il *Progrès* crede che una Lega di neutri, composta di Svizzera, Belgio, Olanda, Danimarca, Inghilterra; (il *Progrès* lascia nella penna l'Italia, l'Austria e la Russia) « potrebbe senza tirare un colpo di fucile costringere la Prussia ad accettare condizioni di pace onorevoli per la Francia ». Il *Progrès* continua: « La necessità di questa Lega colpisce tutti; essa è comandata dalla prudenza più elementare, e non si trova in tutta Europa un uomo di Stato abbastanza deciso, abbastanza intelligente, per ottenerla! » e conchiude: « I diplomatici hanno tutti un pensiero: *Dopo noi il diluvio*, e lasciano scorrere i giorni, calcolando sul caso, il Dio dei vili e degli idioti. »

Leggesi nel *Progrès* in data di Lione 29:

Il Consiglio municipale di Lione fece giungere al Governo di Bordeaux il seguente Indirizzo:

Lione 27 gennaio.

Il Consiglio municipale,

Considerando che la pace, sinchè il nemico calpesta il suolo della patria, sarebbe per la Repubblica l'onta e il suicidio;

Considerando che la guerra ad oltranza è la sola via di salute;

Delibera:

Il Comune di Lione, deciso a prendere tutte le disposizioni che il pericolo comune comanda; invita il Governo a proseguire con un raddoppiamento di energia la difesa nazionale.

Esso cesserebbe di appoggiarlo il giorno, in cui consentisse allo smembramento della Francia.

Convinto che il progresso degli avvenimenti, non meno che la sua posizione, fanno ormai di Lione il vero centro della resistenza, il Comune incoraggia la Delegazione del Governo a venirvisi a stabilire, per dirigere più da presso e sorvegliare più efficacemente gli sforzi supremi che devono salvare la patria.

Scrivono in data di Palaiseau 22 gennaio, alla *Gazzetta d'Italia*:

Fra pochi giorni non ci sarà più pane, più vino, più carne, più legna da ardere. Non parlo di altri generi di vitto che hanno raggiunto prezzi favolosi.

Ad averne un'idea pongasi l'occhio sulla seguente lista estratta dal *Gaulois* del 14, e che indica il costo riscontrato al magro mercato centrale.

Per una libbra di burro fresco fr. 40 —
Un coniglio . . . » 50 —
Latte al litro . . . » 12 —
Un cesto di lattuga . . . » 1 75
Un mazzo di cipolle . . . » 6 50
Un spicchio d'aglio . . . » 0 20

Per mancanza di legna o d'altro combustibile, le lavandaie o stiratrici aveano tutte sospeso i bucati. Per conseguenza, all'economia del vitto bisognava aggiungere quella della biancheria.

Il *Movimento* pubblica l'elenco nominativo dei morti, feriti e dispersi durante la giornata campale del 21 gennaio 1871, ch'è riepilogato così:

Morti certi: ufficiali, 9; bassa forza, 31. Totale 40.

Feriti certi: ufficiali, 7; bassa forza, 74. Totale 81.

Dispersi, 35.

In totale fuori d'azione 156.

Scrivono da Fontaine 22 alla *Gazzetta di Torino*:

Sentitene una fresca.

Stanotte, le barricate fatte all'ingresso della città, spaventarono la Digione ufficiale. Il Prefetto, il Sindaco, persino i preti, si presentarono a Garibaldi e lo scongiurarono a non voler opporre la resistenza, per risparmiare alla città gli orrori del bombardamento.

Garibaldi diede loro la seguente risposta... un poco spartana.

Eccola: « Oggi a Dijon comando io: e io « farò eseguire la resistenza casa per casa: così « insegnerò ai Francesi, come si difenda la patria! »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 1.° febbraio.

Soccorso ai danneggiati dall'inondazione di Roma.

Emilio Parente . . . L. 100:—
Gino Zajotti . . . » 5:—

Dazii differenziali. — Abbiamo già altra volta pubblicato le rimostranze del Municipio di Genova al Ministero, perchè sia abolita quella ingiusta disposizione che colpisce di dazio alcuni generi quand'escono per la via di mare, mentre ne sono affatto esenti se escono per la via di terra, ed accennammo alle maggiori probabilità di successo, che si avevano, dacchè l'azione non era più isolata da parte di Venezia e de' suoi rappresentanti.

Trovando adesso nel *Corriere Mercantile* di Genova riportata la rimostranza che la nostra Giunta municipale aveva, prima ancora di quella di Genova, presentata in questo argomento, ci affrettiamo di qui riprodurla. Ecco la Nota:

Venezia, li 21 dicembre 1870.

A Sua Eccellenza
Il ministro delle finanze del Regno
Firenze.

Continuano e crescono in ragione del danno, e a seconda che questo è maggiore o minore in una parte o nell'altra del Regno, le rimostranze della classe industriale e commerciale, e si fanno pressanti sollecitazioni alla Rappresentanza comunale, perchè ritorni ed insista sulla domanda di soppressione dei dazii doganali di esportazione per via di mare, come sono soppressi per la via di terra, sui prodotti nazionali determinati dal trattato di commercio stipulato coll'Austria nel 1867.

A Venezia, che anche in questo provvedimento figura fra le città marittime più danneggiate, la pubblica opinione se ne risente in maniera piuttosto grave, ed il sottoscritto è persuaso di compiere il suo dovere manifestando al ministro delle finanze del Regno questa condizione di cose, e lo fa tanto più volentieri che dalle discussioni della Camera nelle tornate 23 e 24 marzo di quest'anno, S. E. provò di essere lo strenuo e sapiente propugnatore della soppressione dei dazii differenziali.

L'ordine del giorno votato nella tornata 24 marzo suddetto non respinge il progetto ministeriale, ma solo il sospese, e le numerose petizioni presentate alla Camera dalle Rappresentanze provinciali e comunali in seguito alla deliberata sospensione, sono un valido appoggio per promuovere la presentazione di un analogo progetto.

Il sottoscritto conosce ed è convinto che gli interessi locali non ponno anteporsi ai provvedimenti di ordine nazionale, anche quando questi non siano per riuscire vantaggiosi alle singole località, ma è del pari convinto che la presente domanda contempla un provvedimento di utilità nazionale, nè può essere sospettata di un prevalente interesse municipale.

Con questo convincimento il sottoscritto per sè ed a nome della Giunta comunale, si riproduce rispettoso a S. E. con preghiera di accogliere favorevolmente la presente domanda, quale espressione di un reale bisogno, e del sentimento generale della popolazione di Venezia, la quale si associa alle consorelle città marittime, perchè S. E. il ministro delle finanze voglia al più presto possibile, ripresentare al Parlamento il suo provvido progetto per la soppressione dei dazii differenziali.

Il ff. di Sindaco
Firmato — A. Fornoni.

Concorso di scoltura. — Il Regio Istituto di scienze, lettere ed arti ha pubblicato il seguente Avviso:

I curatori della Fondazione Querini Stampalia, assegnando la somma di L. 15,000 per un'opera di scultura da compiersi entro il 1875, chiesero all'Istituto nell'adunanza 18 decembre 1870, che, secondo la volontà del meritissimo conte Giovanni Querini Stampalia, venissero statuite le discipline per tale commissione, tendente non solo ad arricchire la collezione artistica della Fondazione, ma eziandio a dare un lavoro a qualche valente scultore, nato o domiciliato nelle Provincie venete.

L'Istituto deputò a quest'ufficio una Giunta, composta dei curatori della Fondazione, senatore Sagredo e del sottoscritto, de' membri dell'Istituto stesso, professori Pietro Canal, Fedele Lampertico, Giacomo Zanella, Giovanni Veludo, e dei tre eletti dall'Accademia di belle arti, professori Luigi Ferrari, Pompeo Molmenti e co. Andrea Morosini.

Raccoltasi oggi la Giunta, prese ad unanimità le seguenti deliberazioni:

1. Si aprirà il concorso per l'allogazione di un gruppo scolpito in marmo di Carrara di prima qualità, della grandezza non minore della metà del vero, con un numero di figure non minore di due, e col piedestallo convenientemente ornato, il cui tema sarà di storia o esclusivamente veneziana o di storia italiana legata colla storia speciale di Venezia, anche contemporanea.

2. I concorrenti dovranno presentare entro maggio prossimo venturo, un modello in gesso della grandezza della metà del gruppo, cioè non minore di un quarto della grandezza naturale.

3. Questi modelli verranno esposti al pubblico in una stanza del Palazzo Ducale, ed alla fine di giugno la Giunta darà la propria decisione.

4. Il gruppo, che si acquisterà per L. 15,000, verrà commesso a chi avrà dato nel modello migliori prove di perizia nell'arte e dovrà essere lavorato in Venezia. Se nessuno degli schizzi incontrasse il gradimento della Giunta, questa allogherà il gruppo a chi le parrà più opportuno, senza aprire nuovi concorsi.

Pertanto gli artisti, nati o domiciliati nelle Provincie venete, potranno presentare alla cancelleria di questo Reale Istituto, entro il maggio prossimo venturo, il modello alle condizioni sopraccennate, mediante il quale saranno ammessi al concorso. Potranno, volendo, tenere occulto il loro nome, indicato in piego chiuso, che si custodirà dal sottoscritto, coll'epigrafe ripetuta sullo schizzo di cui dovranno porgere la descrizione.

Venezia li 19 gennaio 1871.

Il membro e segretario del R. Istituto,
G. Namias.

Comitato locale per l'Esposizione internazionale marittima di Napoli. — Facendo seguito all'Avviso pubblicatosi in data 10 dicembre 1870, sotto il N. 483, col quale si annunziava che l'apertura dell'Esposizione era stata differita al primo aprile p. v. s'invitano ora nuovamente gli industriali ed i produttori tutti ad approfittare della nuova proroga, per la quale viene ad essi accordato di presentare nuove domande di ammissione fino a tutto 28 febbraio p. v. perchè possano approntare i loro prodotti e concorrere numerosi affinchè la nostra Provincia sia convenientemente rappresentata alla Esposizione.

Avvertesi inoltre che tutti gli oggetti destinati all'Esposizione dovranno essere spediti a tempo perchè possano giungere in Napoli non più tardi del 15 marzo p. v.

Tutte le istruzioni e le stampiglie necessarie saranno fornite, ad ogni richiesta, nei giorni di martedì e venerdì, dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. da questo Comitato che tiene sempre il suo uffizio presso il Municipio.

Il Presidente, Zannini.

Società adriatico-orientale. — Avendo la Compagnia inglese *Peninsular and oriental* assunto il trasporto della valigia delle Indie da Brindisi ad Alessandria, la Società Adriatico Orientale, in base all'art. 22 del Capitolato d'oneri annesso al suo contratto col Governo, ha iniziata una lite in confronto del Ministero dei lavori pubblici per « protesta contro l'indebita concorrenza e per rifacimento dei danni, derivanti ad essa da tale servizio inglese. » Gli atti relativi a questo affare, sono stati di recente pubblicati in un opuscolo che ha dispensato a tutti i senatori e deputati, e che ci venne favorito.

Dal momento che la questione è ora portata dinanzi ai Tribunali, noi non vogliamo esprimere il nostro giudizio sulla controversia dal lato giuridico; però ci ha colpito la sua importanza dal lato economico e nell'interesse generale del Regno ed in quello particolare della città di Venezia, e per ciò ne teniamo parola.

Se la lite incoata è vinta dal Governo, avverrà, dice la Società, che in base al contratto vigente, il Governo dovrà bensì continuare per altri sette anni l'annua sovvenzione di lire 1,300,000 alla Compagnia Adriatico-Orientale, ma che essa farà le ordinarie traversate da Alessandria a Brindisi con battelli quasi vuoti, essendo impossibile ch'essa regga alla concorrenza dei battelli inglesi della *Peninsular and oriental*.

Se invece è la Società che vince la lite, allora l'Italia perderà i vantaggi e beneficii diretti e indiretti che le può o deve recare il servizio della potente Compagnia inglese.

Ad evitare questo doloroso dilemma la Società Adriatico-Orientale propone al Governo due diversi accomodamenti, cioè:

I. La revoca del contratto 2 gennaio 1862, e quindi la cessazione dell'annua sovvenzione verso un corrispettivo per una volta tanto di 3 milioni da pagarsi anche in rate.

Questa soluzione, avrebbe però il grave inconveniente di sacrificare gl'interessi del porto di Venezia, interessi, altrettanto a considerarsi, in quanto sono strettamente uniti alla prosperità del commercio nazionale, e che le Provincie venete hanno aquisiti mediante sacrificii pecuniarii.

II. La sostituzione dell'attuale servizio da Venezia ad Alessandria con altro tra Venezia e Costantinopoli, con fermata ad Ancona e Brindisi e in un porto della Grecia da scegliersi.

Per questa soluzione, dice la Società, il porto di Venezia verrebbe egli è vero a ritrarre dal servizio diretto con Costantinopoli vantaggi inferiori a quelli del servizio con Alessandria, ma potrebbe facilmente il Governo rendergli l'equivalente di questa comunicazione, con un accordo colla Società Peirano e Danovaro il cui servizio settimanale fra Trieste e Marsiglia fa scala a Venezia, Ancona e Brindisi, esigendo che tale servizio sia a Brindisi in coincidenza con quello della Peninsulare ed Orientale.

Ecco lo stato della questione che a noi pare molto seria, e sulla quale appunto invochiamo e raccomandiamo alle nostre cittadine rappresentanze la più seria, tranquilla e perseverante attenzione.

Società di mutuo soccorso degli operai della Giudecca. — In analogia a quanto abbiamo detto ieri, ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera:

Pregiatiss. sig. Direttore,

L'interesse che la pubblica stampa prende, perchè la nostra città non sia seconda ad alcuna anche in fatto di Società operaie, muove la Commissione sottoscritta ad annunciare alla S. V. pregiatissima il risultato dell'adunanza tenutasi domenica testè scorsa alla Giudecca, a fine d'instituirvi una di dette Società.

Tale adunanza riuscì sodisfacente. V'intervennero molte distinte persone ed anche non pochi operai. Si diede lettura del progetto di statuto e vi fu alcuno che diresse parole d'encomio ai promotori; e specialmente il prof. sig. Alberto Errera dimostrò agli operai l'importanza di tale filantropica istituzione. Tutti ne compresero i vantaggi, e subito parecchi s'inscrissero come socii. Ond'è da sperarsi che fra breve tale Società sarà definitivamente costituita.

Venezia, il 31 del 1871.

La Commissione:
Baroni Lorenzo.
Cogo Francesco.
Menghi Giuseppe.
Antonio Pivato.

Riscossione delle imposte. — Abbiamo ricevuti molti reclami, contro la locale Agenzia delle imposte, pel ritardo che ordinariamente si frappone all'esaurimento dei ricorsi presentati dalle ditte che per errore sono comprese due volte nei ruoli, e quindi sono costrette a pagare doppie tasse, fino a che sia fatta ragione al loro ricorso. Sappiamo che tali ricorsi devono passare per parecchi Uffici e subire varie e lunghe pratiche di verificazione, per cui non tutta la causa del ritardo deve attribuirsi alla Agenzia. Però, così dannosa è la conseguenza di questo procedimento, che raccomandiamo vivamente a chi spetta la sollecita definizione di tali istanze.

Teatro la Fenice. — Ci congratuliamo colla Presidenza della Fenice, perchè, comprendendo la necessità della situazione, e resistendo a strane pressioni, ha deciso di lasciare un giorno di perfetto riposo ai cantanti, prima di andare in iscena col *Ruy-Blas*. Infatti questa sera c'è bensì recita con tre atti del *Don Carlo*, ma domani il teatro è chiuso per dar luogo alla prova generale del *Ruy-Blas*, e lo sarà pure, come di metodo venerdì, sicchè i cantanti potranno rimettersi dalle straordinarie fatiche dei giorni scorsi.

Va benissimo! D'altronde se il successo del *Ruy-Blas* sarà qui così brillante, come nelle sei altre città, nelle quali viene rappresentato in questo stesso carnevale, il tempo perduto sarà ben presto riacquistato colla massima sodisfazione del pubblico.

Società filodrammatica Tommaso Salvini. — Nella recita di domani (giovedì), si rappresenterà la commedia in tre atti, *Le Mosche bianche*, di T. Cicconi e la farsa, *La vedova dalle camellie*, dal francese.

Carnevale. — Domenica 5 corrente farà la sua prima comparsa la veterana Compagnia mascherata dei Napoletani. Lo sbarco avrà luogo sul Molo alle ore 3 e mezzo pom. Crediamo che il Municipio farà come è di consueto, accendere i candelabri in Piazza S. Marco per quella e le altre principali sere del Carnevale.

Sanità. — I periti municipali sequestrarono il 30 gennaio p. p., 152 canestri di pesce guasto.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 30 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1 Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate . . . denunzie 6
2 Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi . . . » 1
3 Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani . . . » 1
4 Per abusivi esercizii di girovaghi . . . » 5
5 Per lavori senza licenza . . . » 4

Totale 17

Bullettino della Questura del 31 gennaio: — Vennero arrestati due individui sorpresi dagli agenti di P. S., in possesso di cotone greggio di furtiva provenienza.

Venne arrestato M. G., prevenuto di furto qualificato, da molto tempo ricercato dalla Corte d'Appello di Genova.

Gli agenti stessi arrestarono due individui per contravvenzione all'ammonizione, ed altro per disordini in istato di ubbriachezza.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

al N. 974 ed altri.

Il R. Tribunale d'Appello in Venezia, con deliberazione odierna, pari Numero, ha accordata la chiesta traslocazione agli avvocati;

Giovanni Giuseppe dott. Signori, da Udine, quale avvocato soprannumerario, a Venezia;

Alessandro Gaetano dott. Arcangeli, da Bologna a Crespino;

Tullo dott. Schiapalori, da Lecco a Gonzaga;

Roberto dott. Andolfato, da Bologna, quale avvocato soprannumerario, a Treviso;

Cesare dott. Morossi, da Treviso a Palma.

Ha poi nominati avvocati:

Gio. Battista dott. Ceparo, a Tolmezzo;
Giovanni dott. Giuriolo, a Marostica;
Ferdinando dott. Braga, a Gonzaga.

Ed avvocati soprannumerarii:

Giovanni dott. Sponza, a Venezia;
Giuseppe dott. Serafini, idem.
Angelo dott. Segati, a Serravalle.

Venezia, 24 gennaio 1871.

Venezia 1.° febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 31 gennaio.

= Siamo entrati in un pelago, dal quale non so come faremo a trovare l'uscita. Questa legge sulla garanzia ha prodotto uno squilibrio nei cervelli. Se sentiste come si accapigliano oggi dei deputati che per dieci anni votarono nello stesso modo, vi parrebbe certo o che fosse trascorso un lungo periodo di tempo, o che un potere magico avesse improvvisamente allontanate le opinioni, che sopra ogni altra questione politica militarono mai sempre in un medesimo campo. Così è; da due giorni, quelle grandi divisioni di principio che esistevano nella nostra Camera, sembrano sfumate e senza accorgervi della distanza da un'opinione all'altra, come si trattasse degli anelli di una grande catena, voi vi trovereste insensibilmente dall'una all'altra parte della Camera.

Il telegramma che vi ho spedito questa mattina, ritrae ancora in questo momento in cui vi scrivo, la situazione parlamentare. Il Ministero sembra risoluto a non indietreggiare, ed i principali promotori della mozione sospensiva, non sono ancora spaventati della responsabilità di una crisi, ed affermano anche di averla già preveduta nei loro calcoli. La più gran parte dei deputati è incerta, tutti convengono che il problema della Chiesa è il problema più arduo che finora sia stato sottoposto alle deliberazioni del Parlamento; e con questo par loro di aver data una risposta sodisfacente a coloro che li provocano a un giudizio. Se la questione di fiducia viene posta come sembra voglia fare il Ministero, e tutti, o una gran parte dei firmatarii dell'indirizzo rimangono fermi al loro posto, l'esito della votazione è molto incerto. Ad aggravare la natura della discussione, s'aggiungono quelle diffidenze, quei timori di sotterfugii, di cui la Camera nostra, non ha mai saputo svestire l'animo suo.

Perchè il Bargoni ed il Mordini sedettero nel Ministero Menabrea, parecchi di sinistra spingono il sospetto sino a pensare che la crisi potrebb'essere sfruttata in gran parte dai membri della cessata Amministrazione; giudizio infondato, ma che tanto vale a togliere alla discussione quella calma e quella serenità, di cui avrebbe tanto bisogno.

Il Minghetti, sempre intento a conciliare, ha preparato un suo contro-progretto sulla libertà della Chiesa, che nella giornata d'oggi, ch'io sappia, non fu ancora distribuito, perchè non si era ancora finito di stamparlo. Poichè la seconda parte del progetto di legge a molti non piace, poichè non sancisce tutta la libertà desiderabile, poichè il Ministero rimane fermo nel proposito di non scindere questo progetto di legge, [illegible]ne, osserva il Minghetti, conciliamo le opposte opinioni in modo che tutti sieno contenti; non rinviamo il secondo titolo alle calende greche, discutiamolo subito, quando sarà emendato in modo, che i più grandi fautori di libertà non abbiano a lamentarsene. Questo a un di presso è il concetto che l'on. Minghetti seguì nel formulare queste sue proposte, delle quali non conosco finora il tenore preciso, ma che certo dovranno avere una tinta più liberale, o per adoperare una parola più propria, più larga nel senso dell'indipendenza dei due poteri in lotta. Sfortunatamente a questo desiderio del Minghetti, ha già risposto oggi con una logica spietata il relatore della Commissione, con un discorso profondissimo e che certo dovrà acquistare leggendolo stampato, tanta è la copia degli argomenti e la sagacia del criterio. Il Bonghi disse in poche parole che tutti in Italia parlano delle libertà della Chiesa e nessuno saprebbe dire, interrogato, cos'è questa magica parola di libertà applicata all'associazione cattolica, o per lo meno che questa parola è compresa in tanti sensi, quanti sono coloro che credettero prezzo dell'opera occuparsene profondamente. Il contro-progetto dell'on. Minghetti potrà forse spostare qualche voto, ma dubito che possa aggruppare intorno a sè una maggioranza, dopo lo splendido discorso pronunciato oggi dal Bonghi, come già fece col suo discorso sulla politica del pareggio inaugurata con così poca previdenza dal Sella.

La discussione della Camera fu quasi completamente occupata dal discorso del relatore; in esso il Bonghi si mostrò esimio filosofo dimostrando quali fossero le vere origini storiche del Papato; le sue vicende ed il danno recato agli interessi religiosi del cattolicismo, dal temporale dominio dei Pontefici, e forse fu ancora più felice, quando rispose a coloro i quali troppo leggiermente dicono di volere la libertà della Chiesa, come in America. L'oratore in questa parte del suo discorso raggiunse un'altezza finora non toccata da nessuno degli oratori che lo precedettero; ma quanto alla tesi vera della discussione, m'è giocoforza il dirlo, anche l'on. Bonghi fece sforzi sovrumani, sforzi che a lui solo erano possibili, senza riuscire a giustificare il concetto della legge, la sua armonia, e più di tutto che il titolo secondo contenga le disposizioni più adatte, l'unico modo e più perfetto per estrinsecare il concetto della libertà della Chiesa nella sua vera e possibile applicazione all'Italia.

Del resto, la seduta si chiuse con lo svolgimento di parecchie proposte, fra cui quella dell'onorevole Cairoli, alla quale apposero la loro firma moltissimi deputati di sinistra. Domani questo svolgimento continuerà e l'on. Righi prenderà la parola sull'ordine del giorno di rinvio.

Questa mattina il Comitato ha chiuso la discussione del progetto di legge pei compensi alla città di Firenze. L'on. Mellana fece ancora uno sforzo per combattere la legge, ma fu approvata con una notevole maggioranza.

L'on. Gadda finalmente è partito ieri sera per Roma, salutato da molti deputati del suo Dicastero. Questa sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà i relativi Decreti per l'abolizione della Luogotenenza e per l'istituzione della Prefettura. Il generale La Marmora è atteso in Firenze mercoledì.

Da Roma giunsero varii segretarii della Luogotenenza; arrivò pure il professore Messedaglia e domani, o dopo, è atteso il Brioschi.

Ed ora vi darò una buona notizia. È arrivato in Firenze il generale Govone, presso che ristabilito dalla grave malattia che lo colpì nella scorsa estate. Mi si afferma ch'egli stia per riprendere il comando dello stato maggiore, di cui è sempre il comandante titolare. Per mio conto però non presto fede a questa notizia, perchè non mi pare che sia prudente affidare al generale ancora convalescente, una direzione che richiede un fortissimo lavoro intellettuale giornaliero.

E giacchè sono sopra questo argomento permettetemi che vi osservi che da oltre due anni il Corpo di stato maggiore è privo di comandante, perchè il generale Govone volle conservare per sè quel posto anche durante il Ministero. Non è a dire quanto sia dannosa per la disciplina e per l'andamento del Corpo una così prolungata assenza di un comandante effettivo. È adunque necessario provvedervi, ed io ho ferma fiducia che il generale Ricotti saprà porvi riparo.

Camera dei deputati. — *Sessione del 31 gennaio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 1|4 colle solite formalità.

Pres. annunzia che la Giunta ha trovate regolari le elezioni di Manfredonia, Tricase ed altre, fra cui quella dell'on. Mancuso a Prizzi.

Le conclusioni della Giunta sono approvate.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. Ha la parola il relatore.

Bonghi (relatore) osserva che la Giunta non ha disconosciuta la gravità del progetto che fu sottoposto al suo esame, ma non ha creduto di dovere in questa occasione esaminare la condotta del Ministero nella questione romana. Questo è uno dei punti sui quali essa si è trovata discorde coll'on. Mancini, il quale chiedeva di scagliare anche sopra questo terreno le sue invettive contro la politica del Gabinetto.

La Commissione ha dovuto riconoscere che se il potere temporale è un cadavere, il potere spirituale, ovvero il cattolicismo, aveva interessi e diritti che era utile riconoscere di nostra propria iniziativa, per non essere costretti più tardi a subire, con grave nostro disdoro, la volontà altrui. (*Bene.*)

Dovendo assicurare l'indipendenza del Pontefice non si potevano dimenticare gli studii e le esperienze di questi ultimi 10 anni.

Noi non possiamo oggi smentirci e negare di avere riconosciuto per 10 anni che colla caduta del potere temporale, il potere spirituale doveva essere più indipendente e più libero. E poi qui non si tratterebbe di smentire e di offendere tutta l'opinione liberale d'Europa, la quale ebbe in noi fiducia e ci lasciò sciogliere la questione romana.

(L'oratore parla a voce bassissima ed è difficile seguire il filo delle sue argomentazioni.)

La Commissione, dice il relatore, si è ispirata ai più grandi principii di libertà.

E lo stesso on. Mancini, il quale si è ritirato dalla Giunta per la ragione che noi eravamo troppo nemici della libertà, presentò poi un controprogetto, ch'è ispirato agli stessi principii del nostro, e tutto il suo ingegno non basterà a scoprirvi grandi differenze.

Vi sono alcune differenze di forma, ma noi non ci siamo rifiutati di discutere di queste con lui. Se egli con noi le avesse discusse, certo non avrebbe scoperto quell'abisso che egli disse di

L'oratore dimostra che in nessuna epoca il Papato si trovò più impotente contro la libertà come ora.

A molti fa paura la parola privilegio, ma di fronte alla divisione della potestà civile, dalla potestà ecclesiastica, non c'è da temere che questa possa nuocere a quella, prevalendosi delle franchigie che noi le accordiamo.

Il privilegio non serve che a formare quella barriera che deve separare le due autorità.

Del resto, voi accordate dei privilegii purchè si rispettino i vostri diritti. Questo freno è sufficiente tutela. Qualora la potestà ecclesiastica abusasse delle sue franchigie, potete diminuirle o toglierle, poichè esse non hanno che una sola e vera sanzione: la coscienza nazionale. *(Bene.)*

La potestà ecclesiastica non ha altra garanzia presso voi, tranne la vostra fede; vedete dunque che queste garanzie non sono tali da farci impaurire.

E se la Commissione modificò il progetto del Ministero, ciò non fu che per mettere maggiormente in evidenza, e per rendere più chiaro ed esplicito questo principio.

Ed invece di declamare frasi vuote di senso, sarebbe meglio indagare freddamente quali sono le contraddizioni che si dicono esistere, e quale potrebb' essere il modo migliore di mettere in contatto (poichè questa necessità è riconosciuta) due elementi così diversi l'uno dall'altro, come un libero Governo e la teocrazia.

L'on. Bortolucci ha trovato che le nostre garanzie non possono supplire efficacemente il potere temporale del Papa, ma egli non ha considerato rettamente la forza delle guarentigie che noi accordiamo.

L'oratore passa in rivista la storia del Papato, quando nei primi sei secoli esso era senza Principato, civile, e quando, avendo questo Principato, si vide il Papa fatto strumento dei partiti, talora cacciato in prigione, in esilio od ucciso, e talora famoso per nefandità e scellerataggini.

L'oratore dimostra come la potestà civile non fece che danneggiare lo splendore della Chiesa e la santità della fede, e come i cattolici debbano ringraziare Iddio che ora questo peso del potere temporale non ingombri più le attribuzioni del capo della fede.

(L'oratore si riposa 10 minuti).

Guerzoni presenta la Relazione sul progetto pel trasferimento della capitale.

Siccardi propone che questo progetto sia messo all'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

Questa proposta è approvata.

Bonghi (relatore) dice essere lieto che il progetto della Commissione abbia dato luogo a manifestazioni così diverse di opinioni.

Taluno avrebbe voluto che alla Chiesa si accordasse completa libertà, ma se questa idea corrispondeva alla opinione personale dei componenti la Commissione, era ineffettuabile per il carattere d'internazionalità che ha la questione. Il cattolicismo deve essere rassicurato in Italia ed altrove, e bisogna quindi accordare garanzie che sembrino efficaci anche fuori d'Italia.

Ieri l'on. ministro degli affari esteri disse che in fatto di libertà della Chiesa egli è disposto a passare gli estremi limiti; bisognerebbe sapere se per fare questa dichiarazione egli si è messo d'accordo col suo collega guardasigilli. Io mi permetto di dubitarne. *(Si ride.)*

Si è citato l'esempio dell'America. In America vi è, nessuno lo nega, la libertà della Chiesa, ma vi sono molte cose che mancano a noi, vi è una forma di diritto che noi non abbiamo. La libertà della Chiesa è una frase complessa, essa riassume in sè tutte le libertà.

Dopo avere esaminato in quali condizioni esiste in America la libertà della Chiesa, dice che se si dovesse accordarla anche in Italia assieme a tutte le altre libertà che ne sono il corollario, molti esiterebbero e farebbero delle riserve per l'una o per l'altra di esse.

Gli è perciò che la Commissione dovette tenere una via di mezzo.

Nel progetto della Commissione si ammette la libertà d'insegnamento senza circoscrivere il nostro diritto rispetto ai laici, ma tanto in questa, quanto in tutte le altre libertà bisogna tener conto delle condizioni attuali della Chiesa ed impedire che agli antichi inconvenienti se ne aggiungano dei nuovi a danno della giurisdizione dello Stato.

La Commissione si è fermata a questo punto: ha accordato alla Chiesa libertà d'istruzione e di riunione.

L'oratore esamina le proposte della Commissione in materia beneficiaria e dimostra com'esse dovettero subire l'influenza degli attuali nostri rapporti colla Chiesa.

L'impartire i benefizii come vorrebbero i cattolici farebbe sì che avremmo un clero unicamente devoto ai Vescovi, un clero tutto dedito agl'interessi temporali, che mancherebbe ai primi elementi della sua missione e trascurerebbe i primi dettami della religione di Cristo. *(Bene.)*

L'oratore esamina le condizioni d'Europa, che crede gravi assai.

Incomincia una grande opera di trasformazione: se essa avverrà per noi con la pace o con la guerra, nessuno lo sa, ma la nostra volta dovrà venire. Ci sarà lotta materiale o morale, ma noi dovremo prendervi parte.

L'avvenire è oscuro, ma la questione del Papato non vi eserciterà una grande influenza appunto perchè il Papato temporale è interamente caduto, e non ha più basi per costituirsi.

La nostra condotta però deve consistere nel rispetto per gli altrui diritti, nel mantenere la parola che abbiamo data all'Europa quando chiedemmo di assiderci nel consesso delle nazioni.

Fino ad ora abbiamo sempre insistito nei nostri diritti, adesso comincia il tempo di compiere i nostri doveri.

Bisogna essere giusti e moderati verso sè stessi e verso gli altri. *(Applausi.)*

Toscanelli parla brevemente per un fatto personale.

Pres. Ora si procederà allo svolgimento degli ordini del giorno.

L'ordine del giorno dell'onorevole Billia viene ritirato, associandosi il Billia a quello dell'on. Cairoli.

Pres. dà lettura del seguente ordine del giorno dell'on. La Porta:

« La Camera,

« Considerando, che l'attuale disegno di legge, anzichè la libertà e l'eguaglianza dei culti, sancisce per la Chiesa cattolica un privilegio incompatibile coi diritti e coi poteri dello Stato, ne rimanda la discussione al tempo in cui sarà trasferita la capitale in Roma, e passa all'ordine del giorno. »

La Porta vorrebbe che la Camera udisse prima lo svolgimento dell'ordine del giorno Cairoli.

La Camera acconsente.

Cairoli svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che la libertà di coscienza, diritto innato ed inviolabile, è offesa dal progetto di legge in discussione, che anzi il medesimo impedisce ogni attuazione di libertà religiosa;

« Considerando ch'esso non sancirebbe neppure la separazione della Chiesa dallo Stato, ma con danno reciproco un maggior vincolo, costituendo al capo della Chiesa cattolica una sovranità eccezionale ed un Governo irresponsabile e superiore alla legge, offensivo ai diritti dei cittadini ed agli stessi interessi del clero;

« Rinvia il progetto alla Commissione perchè, correggendone il concetto informatore, sostituisca alle garanzie del privilegio quelle della libertà, che assicuri colla piena indipendenza del potere spirituale del Pontefice la perfetta uguaglianza di tutte le credenze davanti alla legge. »

Deplora di trovarsi oggi in opposizione col suo amico l'on. Mancini, e sostiene che l'onor. Bonghi si è messo in contraddizione con sè stesso.

Secondo l'oratore, con questa legge non solo non si raggiunge lo scopo che si sembra prefiggersi, ma si va incontro ad ignoti, ma certi pericoli.

Inoltre questa legge è fatta manifestamente sotto l'influenza degl'impegni presi verso le straniere Potenze dal ministro degli affari esteri. Una simile cosa è contraria alla dignità della Camera, ed è perciò che ne propone il rinvio. La legge è fomite di privilegio e non di libertà; la legge crea una sovranità superiore a quella del Re e per conseguenza è incostituzionale, e costituisce quindi un nuovo limite imposto alla manifestazione di quel supremo diritto, ch'è la libertà, e specialmente di quello della stampa a Roma.

La Porta svolge brevemente il suo ordine del giorno, però dichiara che si associa a quello dell'on. Cairoli.

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

Domani seduta al tocco.

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio reca i seguenti due Decreti:

I.

Art. 1. La Luogotenenza generale del Re in Roma è soppressa.

Art. 2. È instituita la Prefettura della Provincia di Roma.

II.

Art. 1. Il comm. Giuseppe Gadda, ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, è nominato commissario regio straordinario della città e Provincia di Roma.

Art. 2. Al predetto Nostro ministro, oltre le attribuzioni proprie del suo ministero, sarà provvisoriamente affidata la direzione superiore politica ed amministrativa della stessa città e Provincia.

Il *Corriere Italiano* annunzia che il comm. Luzzatti è entrato nel periodo della guarigione. Il 30 p. p. egli ha potuto levarsi un momento dal letto, e ieri sera i sintomi della convalescenza erano anche più marcati.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 31 gennaio:

In parecchi giornali esteri e nostrali è asserito che alcuni Governi abbiano ciascuno risoluto di affidare allo stesso rispettivo rappresentante presso il Re d'Italia l'incarico di rappresentarli presso la Santa Sede. A noi consta che quest'asserzione è assolutamente, almeno per ora, infondata.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* in data di Firenze 31 gennaio:

Alcuni telegrammi particolari annunziano che il Governo della Difesa nazionale, residente a Bordeaux, pareva disposto a rassegnarsi alla dura sorte della capitolazione di Parigi, dell'armistizio e della pace che ne sarà la probabile conseguenza. Si aggiungeva che il Governo avrebbe indirizzato un manifesto alla nazione francese.

Risposta del sig. di Chaudordy alla Circolare del gennaio del conte di Bismarck.

Il sig. di Chaudordy, delegato per gli affari esterni, diresse la seguente Circolare agli agenti della Francia all'estero:

Bordeaux 25 gennaio.

Signore,

Il conte di Bismarck, in un documento diplomatico in data di Versailles del 9 corr., e diretto da lui a tutti gli agenti all'estero della Confederazione della Germania del Nord, mostra la intenzione di rispondere alla circolare che ho avuto l'onore di mandarvi il 29 novembre p. p. Ma in luogo di esaminare gli atti che vi ho mostrati, il cancelliere cambia immediatamente di argomento, e fa considerazioni speciali. Questo modo di procedere constata a sufficienza l'impossibilità in cui si è trovato il conte di Bismarck, di confutare i fatti dolorosi, che ho dovuto segnalare al mondo intero, come contrarii alle regole seguite dalle nazioni civilizzate in tempo di guerra. Noi prendiamo atto di questa confessione tacita della veracità di tutte le violenze commesse dagli Eserciti prussiani, ma non crediamo di doverci conformare alla singolare maniera di discutere, adoperata dal cancelliere; anzi noi, al contrario, cercheremo di rispondere direttamente agli argomenti svolti nel dispaccio citato.

Il sig. di Bismarck rimprovera alle persone incaricate della direzione degli affari esterni in Francia di non conoscere la Germania. Molti di noi tuttavia hanno vissuto in questo paese e lo hanno studiato; ma per mio conto, io confesso sinceramente, dopo esservi stato alcuni anni, ed averlo osservato colla più grande sollecitudine, che non avrei potuto credere che il popolo tedesco fosse così alieno, come lo si vede oggi, dai principii e dagli usi d'umanità e di civiltà, e devo dire con tristezza, che ho mal conosciuto, o piuttosto che non riconosco più, la Germania.

Essa fu trascinata da una mano fatale in una direzione che non era la sua. I suoi pensatori, i suoi filosofi, i suoi poeti, i suoi storici, le avevano aperto orizzonti diversi da quelli verso i quali si avviò da cinque mesi. Una nube di sangue è venuta ad offuscare gli sguardi d'un popolo, che non ha saputo resistere a tempo ai capricci della forza e dell'assolutismo militare.

Il sig. di Bismarck rimprovera agli eserciti francesi d'aver tirato contro i parlamentari. Un accusa di questa natura fu già portata a conoscenza del Governo di Parigi, e noi possiamo citare le seguenti parole di Giulio Favre, nella sua Circolare del 12 gennaio: « Io mi limito a far osservare a V. E., che il Governo di Parigi si è affrettato ad ordinare un'inchiesta sul fatto denunciato dal sig. conte di Bismarck, ed annunciandolo a quest'ultimo, il Governo ha portato a sua conoscenza fatti della stessa natura, molto più numerosi, imputabili a sentinelle prussiane, sulle quali, esso non aveva mai pensato di appoggiarsi per interrompere lo scambio di relazioni ordinarie. »

Noi diciamo altrettanto per ciò che riguarda la Convenzione di Ginevra; un'inchiesta fatta con imparzialità ha stabilito che dal lato della Prussia non solo si è violato la Convenzione ne' suoi articoli più essenziali, ma anche che se ne è fatta un'arma: la croce rossa di Ginevra ha più d'una volta coperto convogli di munizione, e chirurghi francesi furono colpiti a più riprese in mezzo alle ambulanze. Il Governo francese ha protestato ufficialmente due volte sin dal principio della guerra, con Note che sono state pubblicate.

Quanto alle palle esplodenti, noi possiamo rispondere in modo assoluto, che nessun soldato francese è stato mai in grado di servirsi d'un proietto di questo genere. Se ne furono trovati sul campo di battaglia, essi non potevano venire se non dalle file nemiche, e quanto alla palla a 10 segmenti trovata sopra un soldato francese, che cosa può provare un fatto di questa natura, se anche vero? Del resto una palla simile messa in un fucile qualunque non colpirebbe a 50 passi, e noi saremmo ben lieti, se questo fosse il proietto ordinario dei nostri nemici.

Più lungi il sig. di Bismarck, nell'imbarazzo in cui si trova di procurarsi argomenti per la tesi ch'egli tenta di sostenere contro di noi, cerca di riprendere la questione della guerra marittima, ma le nostre prove sono già date; io ho messo sotto i vostri occhi e sotto quelli del pubblico la lunga discussione che finì col sequestro da parte del Governo prussiano d'ostaggi francesi, violando ogni specie di diritto e di giustizia.

I prigionieri tedeschi sarebbero maltrattati da noi, secondo che dice il cancelliere. Ma basta a questo proposito di mandarvi all'allegato N. 3 e di aggiungere il fatto seguente: Il signor Pratt, medico delle ambulanze americane, si è recato recentemente a Pau. Egli vi ha visitato le ambulanze, ove si trovano i feriti prussiani, come pure i locali destinati ai prigionieri. Egli ha trovato in tutti coloro che ha interrogato una grandissima riconoscenza per le cure ch'erano loro prodigate, e pel modo con cui l'Autorità militare si occupava di loro. Egli è stato incaricato inoltre, al momento della sua partenza, di consegnare al quartiere generale del Re di Prussia e del Principe Federico Carlo lettere che constatano l'umanità dei trattamenti di cui i Prussiani sono oggetto in Francia. Il sig. Pratt ci ha autorizzati a pubblicare questi particolari e a citare il suo nome.

Il sig. di Bismarck torna ancora sopra un argomento già trattato da lui in una comunicazione precedente. Egli accusa l'Esercito francese d'aver mancato all'onore e il Governo d'incoraggiarvelo. Questo punto è stato oggetto di una particolare confutazione; voi la troverete all'allegato N. 3. Io aggiungerò soltanto che non è accordato dal Governo alcun premio agli ufficiali prigionieri sulla parola che arrivano a scappare; ma si danno vestiti ed armi a coloro che, senza mancare alla parola data, giungono sul territorio del loro paese. Questa fornitura di effetti è dato del resto ad ogni ufficiale, al quale un accidente di guerra ha fatto perdere il suo materiale da campagna.

Il cancelliere incrimina quindi la condotta dei tiratori algerini. Questi soldati, molto poco numerosi del resto nel nostro Esercito, hanno dato a più riprese prove luminose della loro devozione alla Francia, divenuta loro patria, ma in nessun luogo è stato constatato che si sieno abbandonati verso il nemico ai procedimenti barbari, che gli Eserciti prussiani impiegano verso gli abitanti inoffensivi dei paesi traversati da loro.

La Circolare d'un Prefetto che invitava i cittadini a difendersi contro un nemico, il quale non rispetta nè la proprietà, nè la vita, nè l'onore degli abitanti inoffensivi, ci viene apposta a delitto; noi ci limiteremo a rammentare semplicemente le ordinanze reali prussiane che crearono la *landsturm*, e imposero a tutto il popolo di tenere un contegno analogo.

Passando a considerazioni d'ordine diverso, il sig. di Bismarck si fa il campione della libertà disconosciuta, a suo dire, dal Governo della difesa nazionale. Ecco che cosa dice in tale argomento un giornale tedesco:

« Quando si leggono i frizzi maliziosi e le amare censure che taluni giornali francesi appuntano contro il ministro della guerrra senza incorrere nel più lieve processo, e quando poi si considerano le casematte di Lutzen e le ammonizioni paterne date alla *Gazzetta di Voss*, cade sotto i sensi che il conte di Bismarck ha sbagliato di grosso e crede di trovarsi sulla riva destra del Reno. »

Noi aggiungeremo che il ministro, il quale fa imprigionare un deputato e ne accusa altri due d'alto tradimento, perchè essi non hanno approvato la sua politica, non potrebbe alzare la voce a favore di qualsiasi libertà, quand'egli le calpesta tutte del pari nel suo paese, e le viola ogni giorno oltraggiosamente nel nostro.

Il conte di Bismarck accusa il Governo della Difesa nazionale d'istigare il paese, di obbligarlo alla guerra contro la sua volontà, di invelenire i sentimenti delle due nazioni. Non ci resta a fare se non una risposta: Il Governo prussiano consulti le Provincie che tiene in sua mano, e l'Alsazia segnatamente, ch'è più prossima alla Germania. È noto abbastanza che non possiamo influire in que' Dipartimenti, e nondimeno dodici mila de'loro figli vennero, malgrado tutti gli ostacoli, a prendere servizio nei nostri eserciti, e il loro patriottismo s'accende ogni dì maggiormente.

Vi piacerà leggere l'allegato N. 5 che v'ho indirizzato a suo tempo.

Percorrete in fine l'opuscolo che v'invio come allegato N. 2, e vi troverete con ispavento il lungo racconto d'atrocità d'ogni maniera, delle quali però non fu rivelata se non una menoma parte.

Il timore di vedere portate dinanzi alla Conferenza dal sig. Giulio Favre codeste tremende accuse contro il contegno colpevole degli eserciti prussiani in Francia, ha fatto ricusare il salvacondotto chiesto dall'Inghilterra.

La presenza del ministro degli affari esteri, proveniente da quella grande capitale, ch'è centro della civiltà europea, e nella quale tutta la Germania, il Re di Prussia, il sig. di Bismarck in particolare, hanno ricevuto sì splendida ospitalità, e ch'essi oggi s'adoprano a ruinare e decimare col fuoco e colla fame, avrebbe, colla sola autorità della sua parola cagionato vive inquietudini al Cancelliere della Confederazione della Germania del Nord. Questi comprese che il racconto dei fatti, offerto al giudizio dell'Europa, doveva recare un colpo mortale a quella politica astuta e crudele, che s'ispira a triste memorie d'un'altra età.

Ricevete, ecc.

Pel ministro degli affari esterni
Il delegato
CHAUDORDY.

Telegrammi.

Berlino 30.

Fra i patti militari della capitolazione havvi quello della rinunzia delle truppe tedesche all'ingresso a Parigi, qualora l'armistizio conduca alla pace.

Nel Teatro reale dell'opera fu ieri cantato l'inno: *State in guardia sul Reno* e l'inno nazionale. Un *tableau* mostrava il busto colossale del Re incoronato d'alloro, circondato dalla Prussia e dalla Germania, che ponevano sul suo capo la corona imperiale.

Il Re ha ordinato che non si sparino le salve della vittoria, sinchè non sia conclusa la pace.

La sortita del 19 doveva essere intrapresa con 150,000 uomini, ma una gran parte dell'esercito di Ducrot, le Divisioni Berthand e Surbeille, invece che alle 7 comparvero solo alle 12 1/2 sul luogo del combattimento, perchè stentavano ad uscire dalla città a causa delle barricate. Il colonnello Rochbrun, che rimase morto nella sortita, era quello stesso che fu nominato con Langiewicz all'epoca della sollevazione della Polonia.

Quando si portarono i cadaveri a Parigi, il popolo tumultuante domandò conto al Governo del sangue inutilmente sparso.

Berlino 31 gennaio.

(Ufficiale.) — I Corpi di Bourbaki si trovavano fra le colonne di Manteuffel e il confine svizzero. L'avanguardia dell'Esercito del Sud raggiunse il 29 l'armata francese, che si ritirava, all'Ovest di Pontarlier al confine svizzero. Furono presi d'assalto i villaggi di Sombacourt e Chaffois. Furono fatti circa 3000 prigionieri e presi 6 cannoni.

Versailles 31 gennaio.

Temendosi sommossa in Parigi, le truppe prussiane occuperanno anche la città.

Bordeaux 30.

Lo stato dell'animo di Gambetta desta grave inquietudine a' suoi amici.

Marsiglia 24.

Il *Sémaphore* pubblica la seguente Nota ricevuta dalla Prefettura: « I principali alberghi di Marsiglia hanno nel loro personale dei camerieri prussiani e tedeschi, che dopo il decreto di espulsione si dicono svizzeri. Conviene avvertire i proprietarii o amministratori di questi Stabilimenti che conservano presso di sè questi stranieri espulsi, che essi impegnano la loro responsabilità personale, e saranno considerati come manutengoli di spie. »

Brusselles 29.

Il *Nord* annunzia la pubblicazione di un opuscolo intitolato *Le fond des choses*, che sarà il manifesto del partito realista francese, e dichiarerà accogliere la fusione delle due linee borboniche.

La capitolazione di Parigi e l'armistizio furono sottoscritti da Favre dopo la decisione unanime dei membri del Governo di Parigi, e siccome questi costituiscono la maggioranza, il voto della Delegazione di Bordeaux riesce senza influenza.

Tra i patti della capitolazione di Parigi havvi una contribuzione speciale di guerra della città di Parigi, indipendente dall'indennizzo di guerra ch'è riservato per la conclusione della pace.

La Conferenza di Londra fu aggiornata di un'altra settimana.

Berna 28 gennaio, ore 5.30 pom.

Una deputazione del Consiglio federale va a Parigi a ringraziare Kern della leale sua costanza, per cui fu conchiuso un armistizio per tutta la Francia.

Bourbaki, con tutta la sua armata, si ritira per Pontarlier, Hopitaux, Monthet.

Una Brigata svizzera si reca nella valle di Travers (Cantone di Neuchâtel).

Ginevra 31.

È imminente una intervista degli Orléans e dei Borboni. Il conte di Chambord prepara un manifesto alla Francia. Joinville e Aumale si presentano come candidati alla Costituente.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Versailles 30. — Condizioni principali della capitolazione dei forti di Parigi: L'armistizio entra in vigore immediatamente per la città di Parigi, entro tre giorni pei Dipartimenti. Esso scade il 19 febbraio al mezzodì.

La linea di demarcazione divide i Dipartimenti Calvados e Orne, lascia occupare dai Tedeschi Indre e Loire, Loir e Cher, Loiret, Yonne e le parti al Nord-Est, eccettuati i Dipartimenti Pas de Calais e Nord. La decisione sul cominciamento dell'armistizio nei Dipartimenti Côte d'Or, Doubs, Jura e presso Belfort, è riservata. Intanto le operazioni militari, e inclusivamente l'assedio di Belfort, continuano.

L'armistizio è valevole per le forze di mare, col meridiano di Dunkerque, come linea di demarcazione. I prigionieri e le prede fatte, fra la conclusione e la notifica dell'armistizio, saranno resi. Si faranno le elezioni per l'Assemblea, che deciderà della guerra o delle condizioni della pace. L'Assemblea si riunirà a Bordeaux. Tutti i forti di Parigi si sono resi. La cinta sarà disarmata.

Le truppe di linea, i marinai ed i mobili, sono prigionieri, ad eccezione di 12 000 uomini pel servizio interno. I prigionieri restano, durante l'armistizio, nella città. Le armi sono consegnate. La Guardia nazionale e la gendarmeria conservano le armi. Tutti i Corpi franchi ed i franchi-tiratori saranno sciolti. I Tedeschi faciliteranno l'approvvigionamento di Parigi, col mezzo di Commissarii francesi. Per uscire di Parigi è necessario il permesso francese, col visto tedesco. Parigi paga una contribuzione di 200 milioni di franchi entro 14 giorni.

Marsiglia 31. — Francese 53; Italiano 55.50; Nazionale 430; Romane 133; Spagnuolo 29 3/4.

Pest 31. — La Delegazione austriaca discute il bilancio straordinario per l'aumento delle forze militari. Alcuni deputati rimproverano il Governo di non aver fatto qualche passo in favore della Francia. Altri credono che la migliore politica sia quella del co. Beust, di riannodare amichevoli relazioni colla Germania. Beust dice che il Governo evita tutto ciò che possa condurre alla guerra, ma che le conseguenze degli ultimi avvenimenti sono incalcolabili. Soggiunge che non è in potere del Governo l'evitare eventuali conseguenze minacciose, che la sicurezza dello Stato sarà allora soltanto garantita, quando la politica dell'astensione emani dalla propria volontà, non da debolezza. Se noi non poniamo ostacoli, egli dice, alla nuova formazione della Germania e la salutiamo, se cerchiamo di regolare le nostre relazioni coll'altro Stato vicino, difendendo i nostri interessi, ma collo spirito conciliativo, se ci mostreremo amici al terzo stato col rispettare la sua indipendenza, e subendo anche la necessità di avere ferito molti rispettabili sentimenti nel proprio paese, sappiasi che abbiamo diritto legittimo a sperare di essere lasciati in riposo nei nostri proprii focolari, e saremo sempre pronti a difenderci in ogni tempo.

Londra 30. — Inglese 92 1/8; Italiano 54 3/4; Lombarde 15 1/8; Turco 42 3/4; Tabacchi 89.

Berlino 31. — Austriache 203 1/2; Lombarde 100 1/8; Mobiliare 138 1/2; Italiano 54 3/4; Tabacchi 88 3/4.

Berlino 31. — Dicesi che il Conte di Fiandra sia stato chiamato a Versailles. Moltke sarà nominato Principe di Rastadt

Berlino 1. *febbraio.* — L'Imperatore lasciò Versailles, e ritorna a Berlino. Il Principe Reale prese il comando in capo dell'esercito.

Carlsruhe 31. — La *Gazzetta di Carlsruhe*; rettificando la notizia d'ieri, dice essere inesatto che l'Esercito di Bourbaki abbia passato la frontiera svizzera.

Versailles 30. — Dinanzi a Parigi l'esecuzione della Convenzione continua senza incidenti. Il colonnello Below fece saltare il 28 il ponte di Blois perchè il nemico marciava sulla città. Ieri però, il nemico si ritirò verso il Sud. Il secondo Corpo d'esercito s'impadronì il 28 presso Nozeroy di un trasporto di vagoni. La 14.ª Divisione incontrò il 29 l'Armata francese sulla sua ritirata all'Ovest di Pontarlier. S'impadronì dei villaggi di Sombacourt e Chaffois, fece 3,000 prigionieri, e prese 6 cannoni.

Bordeaux 31 gennaio. — Credesi che il primo atto dell'Assemblea di Bordeaux sarà quello di nominare un presidente del Consiglio che formerà il Governo. Finora vi sono 5 candidati probabili, cioè Favre, Gambetta, Thiers, Picard e Grevy. La scelta cadrà probabilmente sopra uno dei tre primi.

Sembra che nel territorio occupato dal nemico, le elezioni si faranno colle condizioni indicate quando fu proposto l'armistizio alla fine di ottobre.

Il *Moniteur* dice che, malgrado l'impazienza legittima di conoscere esattamente la sorte di Parigi, è impossibile ancora il dire qualche cosa di positivo. Noi ci troviamo a Bordeaux al punto del dispaccio pubblicato dalla Delegazione; tutto ciò che dicesi di più dettagliato è preso dai dispacci dei giornali inglesi in data di Versailles.

Vienna 31. — Si fanno preparativi per la ricongiunzione della linea ferroviaria con Parigi e con Brusselles.

Vienna 31. — Mobiliare 252; Lombarde 183 20; Austriache 374; Banca nazionale 721; Napoleoni 9 90 1/2; Cambio Londra 123 50; Ausriaco 67 90 debole. Dopo Borsa: Mobiliare 249 50; Lombarde 182 70; Austriache 372; Napoleoni 9 91. Ribasso in seguito a grandi difficoltà nei riporti.

Pest 31. — Il *Lloyd* annunzia da Svezana: Il Principe di Rumenia fa preparativi per intraprendere un viaggio.

Pest 31. — La Delegazione austriaca continuò a discutere il bilancio della guerra. *Beust*, confutando le obbiezioni di parecchi deputati, i quali pretendono che l'amicizia colla Germania renda superfluo l'aumento dell'esercito, disse, che malgrado ch'egli si associ all'opinione che noi nulla abbiamo a temere da parte della Germania, tuttavia occorre che il Governo (se la nuova amicizia non si deve limitare a semplici parole, ma condurre invece a fatti) si faccia stimare dal Governo amico, ed è precisamente questa stima che abbisogna per un'alleanza completa col nuovo amico.

La Delegazione approvò quindi il bilancio supplementare della guerra, secondo la proposta della Commissione.

Londra 31. — Una lettera di Gladstone dichiara che il Governo francese, dopo la missione di Thiers, non ha mai domandato di essere riconosciuto. La posta inglese partì ieri per Parigi, accompagnata da un addetto all'Ambasciata francese. La comunicazione fra Calais e Parigi non si potrà riprendere prima di alcuni giorni. Il *Times* dice che dopo la capitolazione il numero dei partigiani della pace in Francia aumenta.

Londra 31. — Oggi la Conferenza non ha tenuto seduta. Il *Times* ha da Versailles 30: Il *Journal Officiel* di Parigi pubblica il testo della Convenzione sulla capitolazione. La comunicazione postale con Parigi è ristabilita. I Prussiani spediscono a Parigi quantità di bestiame.

Londra 31. — Inglese 91 15/16; Italiano 54 7/16; Lombarde 15; Turco 42 3/16; Spagnuolo 30 3/16; Tabacchi 89. — Tutte le Potenze presero l'accordo di aggiornare la Conferenza a 15 giorni.

Bucarest 31. — Nella elezione dei deputati di Bucarest, il partito estremo riportò vittoria; tutti i suoi candidati furono eletti.

Pietroburgo 31. — Il principe Witgenstein addetto militare russo a Parigi è partito per Londra e Parigi.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 1.°

Rendita.	da	57 70	a	57 67
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 —	»	20 99
Londra.	»	26 27	»	26 25
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	468 —	»	— —
Azioni »	»	680 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	81 80	»	81 60
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2430	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	329 75	»	329 50
Obblig. » »	»	178 50	»	176 50
Buoni » »	»	435 —	»	434 —
Obblig. ecclesiastiche	»	79 —	»	78 90

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 31 GENNAIO

	del 30 genn.	del 31 genn.
Metalliche al 5 %	59 10	58 90
Prestito 1854 al 5 %	68 —	67 80
Prestito 1860	96 10	96 75
Azioni della Banca naz. aust.	723	721 —
Azioni dell'Istit. di credito	251 70	251 80
Londra	123 85	123 50
Argento	121 50	121 —
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 90 —	9 90 1/2

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA BORSA DI VENEZIA

del giorno 1.° febbraio.

CAMBI.

			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	193 — —	193 50 —
Londra	»	» 2 1/2	26 22	26 24 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 60 —	— — —

VALUTE.

	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 — —	21 01 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 1.° febbraio.

Furono gli ultimi arrivi, da Newport, il brig. austr. *Istria*, cap. Bognolo, con carbone per la ferrovia; da Cardiff, il brig. austr. *Elena G.*, cap. Soich, con carbone alla Società Adriatico-Orientale; e da Newcastle, il barck austr. *Matilde*, cap. Persich, con carbone per Lebreton; ed oggi, da Trieste, i due vapori del Lloyd austr. *Trieste e Germania*, con merci e passeggieri.

Il mercato continua a manifestare fermezza sempre maggiore di tutto. Più viva l'attività viene portata dai salumi, e gli esiti sono specialmente delle arringhe, giacchè cospettoni più non ne restano, ed i pochi attesi col vapore *Roma* costano molto più che i primi. Il baccalà è l'articolo del più costante consumo, ed abbiamo il piacere di annunziare, che anche l'ultimo carico giunto da Hammerfest riesce di una qualità distinta sotto ad ogni riguardo, tanto per l'ottima asciutta conservazione, che per la bianchezza, e pel suo taglio il più domandato. L'ottima qualità ne mantiene i prezzi, malgrado all'abbondanza, e questa provvenienza è la più aggradita dal consumo. Così pure per gli olii, di cui non mancavano compratori di Bari e di Abruzzo a lire 110 il quintale, con 2 a 2 1/2 per % di sconto; di lire 100 nelle sorti vecchie di Valona o Levante, e sono in maggiore pretesa le qualità di Corfù, che per consegna, si rilasciavano facilmente da f. 24 a f. 24:50. I coloniali mantengono sempre la brillante loro posizione.

Le valute hanno variato assai poco; solo il da 20 fr. venne più domandato a f. 8:18 1/4 per effettivo, e da lire 21 a lire 21:04 per carta; questa si tenne sempre a 95 1/5, oppure lire 100 per f. 38:95 a 90. Pochissimi affari si facevano nei pubblici valori, ove eccepiscansi le indispensabili liquidazioni, che non furono poche; diminuendo il valore della Rendita da 55 a 54 3/4, a 1/2 gradatamente per effettivo. Anche gli altri valori si risentivano del degrado della Rendita; soltanto le Banconote si pagavano a 82 1/2, e chiudevano più ferme ad 82 3/4 per l'aumento di Vienna.

Il 30 gennaio, Genova, tenne le Azioni della Banca nazionale a 2545; il Prestito naz. a 81:65; la Rendita ital. a 57:90; le Obbligazioni della Regia a 465; le Azioni a 679; ed a Milano, la Rendita ital. a 58; le Obbligazioni della Regia, nominali, da 468 a 466; le Azioni a 680; le Obbligazioni dell'Asse eccles da 77:60 a 77 3/4; il da 20 franchi a lire 21:02.

Legnago 28 gennaio.

Il mercato d'oggi non fu di molti affari, ma però seguirono discrete transazioni.

Il riso lascia travvedere un ribasso, almeno stando ai prezzi che si praticarono.

I frumenti ed i formentoni sono sostenuti e ricercati, ma però non si mossero dai prezzi della scorsa settimana.

Prezzi corsi in valuta legale.

		L.	C.	L.	C.
RISO BIANCO. — Sopraffino	al quint.	41		42	25
Fino	«	39	25	41	
Mercantile	«	34	50	38	50
Ordinario	«	30		32	75
Novarese e Bolognese	«	31	50	37	50
Chinese	«	31		32	50
CASCAMI. — Mezzo riso	«	22	50	27	75
Risetto	«	16		20	
Giavone	«	12	50	13	50
RISONE. — Nostrano	«	18	50	19	50
Novarese	«	18		19	
Chinese	«	18		18	50
Segala	al quint.	21			
Orzo	«	29	50		
Avena	«	20		2!	
Ventolana	«				
Miglio	«				
Melica	«	10			
Fava lupina	«	18		19	
FRUMENTO. — Nuovo	al quint.				
Per pistore	«	29		29	50
Mercantile	«	27	50	28	
Ordinario	«	26		27	
Duro	«				
FORMENTONE. — Pignoletto	«	21	75		
Gialloncino	«	21	50		
Ordinario	«	21	25		
Estero	«				
Fagiuoli Bianchi	«	24	50	26	50
Altre specie	«	21		29	
Piselli al % sottili	«				
Lenti	«				
SEMENTI. — Trifoglio	al quint.				
Erba Spagna	«				
OLEOSE. — Canape	«				
Linose	«	33		34	
Ravizzone	«				
Ricino per % chil.	«	38			

Trieste 27 gennaio.

Anche il nostro mercato fu travagliato in settimana, ed arrestato nelle sue operazioni, dal pessimo tempo; pure ebbesi a notare l'attività febbrile negli zuccheri, che salivano persino a f. 33:75 cui si associavano i caffè, se non riuscivano ad accompagnarli nell'andamento, con molte vendite, in particolare di Rio fino a f. 40. Anche dei cotoni avemmo acquisti di qualche conto, e ne arrivavano balle 2209. Non molti affari nei cereali, ma pure il mercato assai fermo. Vendite di qualche conto si sono fatte di petrolio da f. 16:25 a f. 17. Fermezza anche maggiore spiegavasi negli olii. Delle frutta non mancava la ricerca delle carrube; più offerti i fichi. Delle uve, meglio tenuta la sultanina e passolina di Lipari. I legnami sempre sostenuti pochi e ricercatissimi. Egualmente tenuti gli sconti da 5 3/4 a 6 1/2 per % e chiusero sostenuti tutti i valori.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 gennaio

Bernardi Luigi, fu Gio. Batt., di anni 34, villico. — Bertotto Giuseppe, di Vincenzo, di anni 6, mesi 6. — Braus Tommaso, fu Sebastiano, di anni 74, cuoco. — Canella Nicola, fu Francesco, di anni 84, pensionato. — Da Prà Luigia, di Valentino, di anni 11. — De Spirt Maria, di Gio. Batt., di anni 2, mesi 2. — D'Este Antonio, di Francesco, di anni 2, mesi 7. — Patron Maria, fu Pietro, di anni 30. — Pattiero Caterina, di Michele, di anni 59. — Rainis Antonio, fu Geminiano, di anni 42, impiegato. — Sandona Maria, fu Girolamo, di anni 47, villica. — Sanzonio Amalia, fu Antonio, di anni 31, mesi 7. — Tonoli cav. Angelo, fu Luigi, di anni 48, mesi 3, R. Provveditore agli studii. — Vianello Gio. Batt., fu Lorenzo, di anni 60, burchiaio. Zanon Vincenzo, di Gio., di anni 2. — Totale, N. 15.

Più, dieci bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 13 gennaio.

Dall'Omo Angelo, fu Sante, di anni 72, industriante. — De Bei Angela, fu Antonio, di anni 59, povera. — Garbisa Gregorio, di Giuseppe, di anni 4. — Gazzotto Teresa, fu Pietro, di anni 56, sartora. — Mantellato Angela, fu Bartolommeo, di anni 77, povera. — Masi Maria, fu Antonio, di anni 67. — Tiboni Matilde, fu Antonio, di anni 55. — Vianello Teresa, di Vincenzo, di anni 10. — Zennaro Teresa, fu Vincenzo, di anni 77. — Totale, N. 9.

Più, nove bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 14 gennaio.

Bullo Francesca, di Pietro, di anni 18, infilzaperle. — Miani Gio., fu Nicolò, di anni 66, calafato. — Olivotti Maria, fu Vincenzo, di anni 78. — Zanchi Gio. Batt., di Giuseppe, di anni 5. — Totale, N. 4.

Più, quattro bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 15 gennaio.

Alborante Anna, fu Francesco, di anni 76, cameriera. — Biadone Carlo, di Giuseppe, di anni 31, industriante. — Bison Adelaide, di Domenico, di anni 24. — Brandolisio Luigi, fu Giuseppe, di anni 39, facchino. — Colombo Chiara, fu Lorenzo, di anni 47. — Corinaldi Gilda, fu Isidoro, di anni 3, mesi 6. — Milomilovich Caterina, fu Marco, di anni 86, povera. — Mion Angelo, fu Francesco, di anni 74. — Mussolin Angelo, fu Girolamo, di anni 57, falegname. — Piccoli Angela, fu Gio., di anni 75. — Rosa Francesco, fu Gio., di anni 89, legatore di libri. — Soluti Regina, fu Antonio, di anni 74. — Vianello Antonio, fu Fortunato di anni 75, fruttivendolo. — Totale, N. 13.

Più, tredici bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 16 gennaio.

Cleva Stefano, fu Gio., di anni 93, calzaiuolo. — Dario Domenica, fu Giacomo, di anni 94, povera. — De Bonis Maria, fu Giacomo, di anni 65, domestica. — Panciera Elisabetta, fu Domenico, di anni 80, lavoratrice di calze. — Serafini Anna, fu Francesco, di anni 53. — Stefani Clementina, fu Francesco, di anni 47. — Tassoni Gaetano, fu N. N., di anni 73, regio pensionato. — Totale, N. 7.

Più, un bambino al disotto di anni due.

Nel giorno 17 gennaio.

Bisutti Vincenzo, fu Giuseppe, di anni 76, industriante. — Biscotin Luigia, fu Pietro, di anni 47. — De Poli Giuseppe, fu Gio. Batt., di anni 81, tintore. — Fiori Nicolò, fu Gio. Batt., di anni 60, facchino. — Lesseure Antonietta, fu Luigi, di anni 71, monaca. — Martelli Amalia, di Marco, di anni 2, mesi 2. — Piccardi Luigi, fu Giacomo, di anni 57, pittore. — Zanon Teresa, di Luigi, di anni 6, mesi 3. — Totale, N. 8.

Più, sei bambini al disotto di anni due.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.35 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODI' VERO.

Venezia, 2 febbraio, ore 12, m. 13 s. 57 1

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare.

Bollettino del 31 gennaio 1871

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	767 67	769 88	770 37
Temperatura (0° C.) Asciutta	3 2	4 0	2.0
Temperatura (0° C.) Bagn.	1 7	1 5	0.1
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 31	3 63	3 50
Umidità relativa	74 0	59	65
Direzione e forza del vento	E. N. E.°	E.°	E.°
Stato del cielo	Coperto	Nuvoloso	Sereno
Ozono	9	8	9
Acqua cadente			

Dalle 6 ant del 31 gennaio alle 6 ant del 1.° febbraio

Temp. massima 4 7
minima —1 9

Età della luna giorni 10
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 31 gennaio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia

Il barometro è quasi stazionario nella bassa Italia e in Sicilia; alzato da 2 a 7 mm. altrove.

Cielo nuvoloso in molti luoghi.

Pioggia a Rimini e ad Urbino.

Venti deboli di Nord-Ovest e Nord-Est.

Mare mosso o agitato a Rimini, a Taranto e a San Teodoro.

Il tempo non è variabile; i venti di Nord aumenteranno forza, agitando il mare.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA

Domani giovedì, 2 febbraio, monterà il servizio la 8 Compagnia del 2 Battaglione della 2 Legione. La riunione è alle ore 4 pom in Campo S. Giacomo.

SPETTACOLI.

Mercordì 1.° febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Questa sera si rappresenteranno gli atti 1.°, 3.° e 4.° dell'opera: *Don Carlos*, del M.° cav Verdi. — Dopo l'opera, il Ballo in 5 atti e 6 quadri di Ippolito Mompiaisir, riprodotto da Gio. Garbagnati: *La Devadacy*. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Clementina.* — *I guanti gialli.* — Fra le due commedie, la Società di cantanti della Provincia della Linguadoca (Francia meridionale), daranno un 2.° concerto nazionale popolare. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *I quattro Rusteghi*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *I gelosi fortunati.* Con farsa. — Indi avrà luogo la 5.° rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.° Mary Rollande Washington. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Arlecchino e Facanapa professori di lingua latina.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

ATTI UFFIZIALI.

N. 77 — 3. pubb.

R. PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
CIRCOLARE.

Con patente odierna venne abilitato il sig. Cesare dott. Meuna di Giovanni Battista di Venezia, al libero esercizio della professione d'ingegnere civile con domicilio reale in Venezia, ed elettivo in Mestre.

Locchè si rende noto per ogni effetto di legge.

Venezia, 17 gennaio 1871.

Il Prefetto, TORELLI

N. 778. Div. III. — 3 pubb.

R. PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO.

A termini del regolamento per l'approvazione degli stalloni in data 23 dicembre 1865 (articolo 3), coloro che intendessero di sottoporre all'approvazione, od all'autorizzazione uno o più stalloni, dovranno darne avviso alla Prefettura, non più tardi del 15 febbraio, dichiarandosi disposti a condurre i loro cavalli in quel luogo che dalla Prefettura sarà indicato.

Ciò si reca a comune notizia inesivamente a ministeriale dispaccio 14 andante, N. 764.

Venezia, 19 gennaio 1871.

Il Prefetto,
L. TORELLI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 2107. — 1. pubb

EDITTO.

La R. Pretura Urbana civile di Venezia, invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Maria de Mattia fu Natale, vedova Vergombello, domiciliata in Isola della Giudecca, ivi morta intestata il 24 dicembre 1870, a comparire nel giorno 25 febbraio p. v., ore 10 ant. Camera IV, innanzi a questo Giudizio per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè, in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita nel pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello che loro competesse per pegno.

Il presente s'inserisca per tre volte nella Gazzetta Ufficiale, e si pubblichi all'Albo.

Dalla R. Pretura urbana civile,

Venezia, 18 gennaio 1871.

Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.

Favretti.

N. 17714. — 1. pubb.

EDITTO.

Nei giorni 22 e 29 marzo v., dalle ore 12 mer. alle 1 pomeridiana, seguiranno in questo Tribunale i primi due esperimenti d'asta degl'immobili di ragione del concorso di Rosa Casatti siti in Sestiere di S. Croce a S. Simeone Profeta agli anagrafici NN. 597, 595 A. e 595 B, C, D, in tre lotti a prezzo eguale o superiore alla stima (it. L. 3890 pel I it. L. 4416 pel II, it. L. 4968 pel III) ed alle altre condizioni d'asta proposte dall'amministratore coll'istanza 10 dicembre p. p. N. 17714, che ognuno potrà qui ispezionare, insieme alla stima degli stabili istessi.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civ.

Venezia, 12 gennaio 1871.

MALFER

Sostero.

N. 278. — 1. pubb

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 22 e 29 marzo venturo e 12 aprile successivo dalle ore 11 ant. alle ore 12 merid. seguiranno avanti apposita Commissione in questo Tribunale tre esperimenti d'asta degli immobili ed alle condizioni qui sotto descritte accordati ad istanza della signora Amalia Rota fu Antonio di qui, al confronto dei signori Luigi, Giacomo, Marianna e Maria fratelli Idri fu Antonio di qui.

Condizioni:

1. La vendita seguirà in un solo lotto, e l'asta sarà aperta a prezzo di stima, e nel primo e nel secondo esperimento la delibera degl'immobili di cui si tratta non potrà seguire che al prezzo maggiore od eguale a quello di stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore, semprechè sia sufficiente a coprire tutti i creditori iscritti, fino all'importo della stima.

2. Ogni oblatore dovrà garantire le proprie offerte mediante il deposito in valuta corrente del decimo del prezzo di stima degli immobili posti in vendita. Il deposito del maggior offerente sarà trattenuto in conto del prezzo pel caso che sia dichiarato deliberatario. Agli altri oblatori sarà restituito al chiudersi dell'Asta.

3. Il prezzo di delibera dovrà venire dal deliberatario o deliberatarii versato entro giorni otto dalla intimazione del Decreto approvante la delibera, in questi depositi giudiziali per la successiva distribuzione, giusta le graduatoria e l'atto di riparto passato in cosa giudicata.

4. Ogni pagamento tanto in linea di capitale quanto d'interessi, dovrà verificarsi in valuta corrente.

5. Il possesso e godimento degl'immobili deliberati s'intenderà trasfuso nel deliberatario col giorno stesso della delibera autorizzato a farsi immettere, occorrendo in via esecutiva dal Decreto di delibera. La proprietà poi non gli sarà aggiudicata, senon che dopo che sarà giustificato l'adempimento di tutte le condizioni d'Asta.

6. Dal giorno dell'intimazione del Decreto di delibera in avanti, tutte le imposte prediali, sovraimposte comunali, crediti consorziali e qualsiasi carico erariale, provinciale, ordinario e straordinario, inerente agl'immobili deliberati, i livelli se e come vi potessero essere soggetti i beni medesimi, nonchè i restauri e riparazioni agli enti subastati, dovranno supplirsi dal deliberatario senza diritto a rifusione da chi che sia.

7. Gl'immobili si riterranno venduti e rispettivamente acquistati nello stato in cui si troveranno nel giorno dell'incanto.

8. I bolli, tasse ed imposte per la delibera e successiva aggiudicazione in proprietà staranno a carico dell'acquirente.

9. Nel caso di più deliberatarii, ognuno di essi sarà tenuto solidariamente all'adempimento di tutti gli obblighi suindicati.

10. Ogni offerente per persone da dichiararsi sarà tenuto deliberatario in proprio nome, se al chiudersi del protocollo d'asta non dirotterà e lascierà unito al Protocollo medesimo il mandato di procura in forma autentica, che lo autorizzò alla fatta offerta, e che sottoponga il mandante o mandanti al solidario adempimento di tutte le condizioni d'asta.

11. Le imposte erariali, provinciali e comunali relative agli immobili da subastarsi, che fossero state soddisfatte da terzi, saranno collocate nella relativa sentenza graduatoria prima di qualunque creditore, per ottenerne in preferenza il rimborso sul prezzo di delibera.

12. Nel caso di mancanza anche parziale per parte del deliberatario o deliberatarii all'esecuzione dei promessi obblighi potrà essere provocato il reincanto degl'immobili deliberati a termini del disposto dal § 438 del Giudiziario regolamento, tanto dalla parte esecutante, quanto da qualunque altro interessato, ed il deposito fattosi dal deliberatario o deliberatarii a cauzione delle proprie offerte sarà impiegato a rifusione o parziale o totale delle spese e danni occasionati dal di loro difetto, o non bastante il deposito, il deliberatario o deliberatarii medesimi dovranno rifondere il di più in altro modo.

13 Entro 14 giorni dalla intimazione del Decreto di delibera il deliberatario dovrà pagare a diminuzione del prezzo le spese liquidate col Decreto precettivo 18 giugno 1869, N. 8635, le esecutive fino alla delibera inclusivamente da essere liquidate dal Giudice sopra semplice istanza. Per lo contrario le spese successive alla delibera staranno a tutto carico dell'acquirente.

Descrizione degl'immobili da subastarsi. Provincia di Venezia. Parrocchia S. Salvatore, nell'estimo provvisorio.

Bottega al civico N. 4224, catastale N. 2235, colla cifra di L. 178.449.

Casa al civ. N. 4225, catastale N. 20238, colla cifra di L. 202.242

Bottega al civ. N. 4225, catastale N. 2237, colla cifra di L. 128.483.

Camera al civ. N. 4129, catastale N. 26948, colla cifra di L. 57.103

Casa al civ. N. 4129, catastale N. 2043, colla cifra di L. 166.398.

Porzione casa al civ. N. 4111 catastale N. 27500 colla cifra di L. 89.241.

Magazzino al civ. N. 4128, catast. N. 36591, colla cifra di L. 28.554.

Estimo stabile, Comune censuario di S. Marco, Merceria S. Salvatore.

Casa con bottega al mappale N. 6t5 che si estende anche sopra il Numero 664 e sopra parte dei Numeri 666, 667, colla superficie di pertiche censuarie 0.10 e colla rendita di Lire 621:15

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.

Venezia 12 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 1176. — 1. pubb.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione di Spiridione Zanutelmo di qui a S. Polo.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Zanutelmo ad insinuarla sino al giorno 27 marzo 1871 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'av. dott Coriolano Lavagnolo deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell'avvocato dottor Salvagnini Enrico, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 31 marzo 1871, alle ore 11 antimeridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 4° per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,

Venezia, 29 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 1191. — 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel dominio Veneto, di ragione di Caterina Tomada-Lardello di qui, con negozio di chincaglierie ossiduario in Merceria al Capitello.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta oberata ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pros. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. cav. Leone dott. Fortis deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe, e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 14 aprile p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione VIII, per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,

Venezia, 30 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 1045. — 1. pubb.

AVVISO.

È aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di Giuseppe Gilli impiegato di qui.

Chi avesse qualche azione contro il detto Gilli, dovrà quindi insinuarla, sino al giorno 31 marzo p. v. inclusivo, con petizione in confronto dell'avv. Salvagnini Enrico curatore nella massa concorsuale, dimostrando il diritto e la classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati compariranno il giorno 1.° aprile pross. vent. alle ore 11 ant. nella Camera di Commissione VI per la elezione di un Amministratore stabile, e conferma dell'interinalmente nominato e per la scelta della Delegazione dei creditori. I non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Tribunale provinciale, Sez. civile

Venezia 30 gennaio 1871.

MALFER

Sostero

N. 25138. — 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica a Giovanni Sulliotti assente d'ignota dimora, che Giuseppe Tonetto coll'avv. Papageorgopulo produsse in suo confronto in petizione cambiaria 6 dicembre corrente, N. 23415 per pagamento di it. L. 250 ed accessorii e che con odierno Decreto venne intimata all'avvocato di questo foro dott. Rossi, che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinato il pagamento entro tre giorni di L. 250 cogl'interessi del 6 per cento annuo dal 1.° gennaio 1868 in poi, L. 10 di spese di protesto, e L. 6 20 di spese giudiziali, il tutto sotto comminatoria dell'esecuzione cambiaria.

Incomberà quindi ad esso Sulliotti di far giungere al deputatogli curatore in tempo utile ogni credita eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre, in difetto, dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi ed affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura e spese della parte istante.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 30 dicembre 1870.

Pel Presidente impedito,

BENNATI.

Reggio.

N. 1054. — 1. pubb.

EDITTO.

Sulla petizione di Maria co. Giovanelli Venier e di Paolina co. Manin Grimani, 29 ottobre p. p., N. 15561, contro Buono Nardio e Giuseppe Vianelli conjugi, pel pagamento del mutuo di austr. L. 108,000 e di missione da parte della seconda dei beni ipotecati per la loro vendita all'asta, fu con Decreto 22 dicembre p. p. p r. Numero emesso il contradditorio all'A. V. di questo Tribunale 17 febbraio p. v. ore 9 ant. e col Decreto odierno N. 1054 fu al Buono Nardio, risultando assente e d'ignota dimora, deputato in curatore l'avv. Dr. Marchi Giovanni, onde lo rappresenti, fino a che esso Nardio non nomini e notifichi altro procuratore.

Locchè gli si partecipa in via edittale per ogni effetto di legge.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.

Venezia 27 gennaio 1871.

MALPER.

Sostero.

N. 162 — 1 pubb.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che il R. Tribunale provinciale Sezione Civile di Venezia, con suo conchiuso 9 gennaio andante, N. 129, accordò lo scioglimento dalla interdizione a Furlan Nicola, detto Borella fu Pacolo, cui era stato sottoposto con Decreto 21 settembre 1865, N. 6537 del prefato R. Tribunale.

Locchè si pubblichi nei soliti luoghi e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta ufficiale di Venezia.

Dalla R. Pretura

Mestre 11 gennaio 1871.

Il R. Pretore.

VIOLA.

Calognà.

N. 431 — 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che con deliberazione 19 corrente N. 521, venne dal R. Tribunale provinciale di Venezia, interdetto per causa d'imbecillità Mons. Canonico Don Angelo Benvenuto di qui, cui fu da questa Pretura deputato in curatore il M. R. Don Felice Luigi Benvenuto, fratello di esso interdetto.

Il che si pubblichi nei luoghi di metodo, e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,

Chioggia, 22 gennaio 1871.

Il Pretore, GARDELLINI.

G. Naccari.

N. 124. — 1 pubb.

EDITTO.

La R. Pretura in Portogruaro rende noto che dietro requisitoria della R. Pretura di S. Vito, avrà luogo nella sua residenza nel giorno 9 marzo vent. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il IV esperimento d'asta dell'immobile descritto nell'Editto pubblicato nella Gazzetta di Venezia 11 luglio 1865, N. 150 ed esecutato dietro istanza del nob. conte Alvise Francesco Mocenigo ed a carico di Antonio Morassutti di Bagnara, alle seguenti condizioni:

1. L'immobile sarà venduto a qualunque prezzo, anche inferiore alla stima.

2. Ogni offerante, eccettuato l'esecutante dovrà previamente depositare il decimo della stima, ed il residuo prezzo di delibera resterà presso il deliberatario, fino che sarà passata in giudicato la graduatoria, corrispondendo frattanto l'interesse del 5 per 0/0 dal giorno della delibera. Passata in giudicato la graduatoria, il prezzo di delibera dovrà pagarsi ai creditori graduati a seconda del riparto. Tanto il previo deposito che il rimanente prezzo dovrassi effettuare in valuta italiana d'oro e d'argento, oppure in viglietti di Banca a corso di listino in Venezia.

3. Il deliberatario otterrà il possesso del fondo in base al Decreto di delibera; l'aggiudicazione della proprietà poi, dopo seguito l'intero pagamento.

4. Entro otto giorni dopo eseguita la delibera, il deliberatario dovrà in isconto prezzo pagare a mano dell'avvocato dott. Petracco le spese tutte di esecuzione fino al protocollo di delibera, e ciò in base a specifica che gli sarà presentata; le spese successive saranno a carico del compratore.

5. Il fondo viene venduto coll'onere livellario al nobile co. Alvise Francesco dott. Mocenigo fu Alvise I, di Venezia, al quale si dovrà annualmente corrispondere il censo già depurato del quinto di frumento staia 2, quartieri uno e scodelle sotto, vino secchi 13.

6. L'esecutante non assume alcuna responsabilità pel fondo da subastarsi. Le prediali arretrate al giorno della delibera si scaricheranno sul prezzo della subasta, le successive sono a carico del deliberatario.

7. La mancanza a qualsiasi delle sopraccennate condizioni darà facoltà all'esecutante di procedere ad un nuovo incanto a tutte spese del precedente deliberatario.

Il presente si pubblichi mediante affissione all'Albo pretorio e nei soliti luoghi in questa città ed in Bagnara; e con triplice inserzione nella parte ufficiale della Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura in Portogruaro, li 8 gennaio 1871.

Il Pretore

SORANZO

ANNO 1871 — Venerdì 3 febbraio — N. 32

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 2 FEBBRAIO.

La capitolazione dei forti di Parigi ha destato, com'era naturale, una viva agitazione in tutta la Francia, ma sembra sinora, che sia un agitazione superficiale, che i consigli della ragione si facciano udire, e che si vegga oramai che la continuazione della guerra sarebbe un voler aumentare i danni della Francia, senza speranza di alcun esito favorevole.

A Parigi i clubisti di Belleville vorranno certamente darsi il gusto di fare dell'eloquenza alla Bruto, e diranno che i Prussiani si devono sterminare; ma quegli stessi oratori fanno giustizia al loro pubblico, giacchè vediamo che in una riunione tenuta durante l'assedio, quando si trattava di abbattere l'*infame* Governo di Trochu, un oratore disse che, quando si trattava di imprecare contro Trochu, erano in mille, ma quando andavano per fare le barricate erano in quaranta. La stessa sproporzione ci sarebbe anche quando si trattasse di andare contro i Prussiani, parlando sempre del pubblico degli oratori di Belleville.

Noi confidiamo che all'armistizio succeda la pace, giacchè la guerra attuale ha avuto due fasi distinte, e non lascia alcun margine alla rettorica. Vi è stata la guerra regolare, e quella è finita a Metz. C'è stata la guerra popolare, e quella è finita a Parigi. Ciò vuol dire che la Francia non era preparata ad una guerra così colossale, che le conviene ora raccogliersi, giacchè ricominciare la guerra in questo momento, sarebbe lo stesso, che andare incontro all'estrema rovina.

Parigi, ove c'è una sorda agitazione, ove il gen. Vinoy (a quanto si dice, ma non è bene accertato) dovette difendersi contro le masse di popolo che accerchiavano la sua casa, deve, malgrado i clubisti di Belleville, avere giudizio, se è vero che nel caso che all'armistizio non seguisse la pace, un patto segreto autorizzi i Prussiani ad occupare la città.

Del resto da Parigi abbiamo ancora notizie molto confuse. Gli elementi di disordine che hanno reso più doloroso al Governo di Parigi il cómpito della difesa, si faranno certamente sentire, ma parrebbe dai dispacci che vi fosse già una reazione, giacchè si parla di dimostrazioni in onore di Favre. Ora Favre in questo momento personifica il partito della pace, e le dimostrazioni in suo onore, delle quali non conosciamo tuttavia nè l'indole, nè la portata, sarebbero perciò significantissime.

La Delegazione di Bordeaux del resto ha accolto di mal animo la notizia della capitolazione di Parigi, e vi è già un conflitto tra il Governo di Parigi e la Delegazione di Bordeaux. Pare che anzi, per togliere sin dal principio il conflitto, il Governo di Parigi abbia dichiarato che il mandato della Delegazione di Bordeaux è naturalmente estinto colla cessazione dell'assedio di Parigi, e che ora le deliberazioni della Delegazione di Bordeaux non sarebbero valide, se non in quanto fossero confermate dal Governo di Parigi.

È un tentativo di decapitare il sig. Gambetta, il quale non ha ancora risposto a quella deputazione popolare, che era venuta ad offrirgli la dittatura della Francia, per continuare la guerra. Il Governo di Parigi, che rappresenta elementi più moderati, vorrebbe premunirsi con questo decreto contro un colpo di testa di Gambetta, il quale dopo la capitolazione si sarebbe ritirato come Achille nella sua tenda.

La posizione del Governo di Parigi è dall'altra parte sì falsa, e così poco fondata nella legalità, che, se la Delegazione di Bordeaux si opponesse, il decreto del Governo di Parigi, che in qualche modo la scioglie, potrebbe restare lettera morta. Il Governo di Parigi dice ch'è estinto il mandato della Delegazione di Bordeaux; ma tutta la Francia può rispondere al Governo di Parigi, ch'esso alla sua volta non ha avuto mandato da altri che da Parigi. Ora in questo caso il conflitto potrebbe divenir grave.

I mali della Francia sono sì grandi, ch'è da sperare che i suoi figli non vogliano renderli ancora maggiori. Pel 15 di febbraio, colla riunione della Costituente, si può creare in Francia un Governo legale, il quale potrà trattare la pace, ed avrà dietro a sè la Francia intera. Non si può non disconoscere tutta l'importanza di questo atto, e perciò, malgrado gli eccitamenti delle passioni, crediamo che sarà mandata alla Costituente una maggioranza d'uomini disposti a subire la pace come una dolorosa necessità.

La Costituente nominerebbe un presidente del Consiglio, incaricandolo di formare esso il Ministero. Sopra le probabilità di questa nomina già è richiamata l'attenzione dell'Europa. Cinque paiono i candidati probabili: Favre, Gambetta, Thiers, Picard, Grevy; ma siccome le tre personalità più spiccate sono i tre primi, sembra che tra quei tre si farà la scelta.

Il sig. Thiers sarebbe la pace e l'orleanismo in un avvenire non lontano; il sig. Favre la pace e il sig. Gambetta la continuazione della guerra.

Supponendo, come abbiamo detto, che la Costituente abbia tendenze pacifiche, la scelta si limiterebbe a Thiers o a Favre. Quest'ultimo, secondo la *Gazzetta di Spener*, è già d'accordo col sig. di Bismarck sulle basi della pace.

I partiti si agitano intanto in Francia, e l'agitazione si nota specialmente tra i bonapartisti e gli orleanisti. I Principi d'Orléans si mettono già in mostra, e si presenteranno come candidati alla Costituente, e un giornale orleanista, l'*Assemblea nazionale*, propone ch'essi sieno messi alla testa dell'armata. Il centro dell'agitazione bonapartista è a Brusselles. Si dice che Napoleone III non voglia la Costituente se non per conchiudere la pace, ma che per decidere delle sorti della Francia voglia il plebiscito. Si dice però che i tentativi de' bonapartisti sieno stati respinti a Versailles, e che la Prussia riconosca senza limiti la sovranità della Costituente.

L'armistizio è cominciato già all'Ovest e al Nord della Francia, ma non ha avuto ancora principio all'Est, ove Belfort continua ad essere bombardato. L'esercito di Bourbaki, che è in piena dissoluzione, è inseguito da Manteuffel. Un dispaccio di Berna dice che 80,000 uomini dell'esercito di Bourbaki passarono il confine. Si vede dunque che la notizia ch'era giunta prima di questo fatto, e che poi fu smentita, era soltanto anticipata di poche ore.

Sul conflitto insorto a Tunisi, per cui il console generale italiano, signor Pinna, ha rotto le relazioni ufficiali colla Reggenza, l'*Economista d'Italia* ha da buona fonte i ragguagli seguenti:

Da molto tempo le condizioni economiche della Tunisia erano andate siffattamente peggiorando, che il commercio di quel paese se ne risentiva a segno tale da non offrire ormai un più sufficiente campo all'attività della numerosa colonia italiana colà stabilita da lunghi anni.

Erano queste le tristi conseguenze del monopolio in cui erano caduti i principali cespiti della ricchezza del paese, monopolio esercitato da pochissimi, che favoriti dal Beì, s'arricchivano a detrimento di tutti, non esclusi taluni membri della famiglia stessa del Sovrano. Questo stato di cose cagionava gravissimo danno ad una cospicua colonia italiana, che avea mantenuto frequenti ed importanti relazioni coi più considerevoli porti della penisola, e formò più volte l'oggetto delle preoccupazioni del Governo nostro, il quale, fattosi persuaso che nella ricchezza territoriale della Tunisia si potevano ancora ritrovar gli elementi necessarii a ristorare i commercii illanguiditi della nostra colonia, stipulava con quella Reggenza chiarissimi patti, in forza dei quali gl'Italiani ottenevano il diritto di acquistare e possedere in proprio nome beni stabili e di applicarsi alle imprese agricole sul territorio tunisino. Il trattato porta la data dell'8 settembre 1868.

Era questo un colpo mortale recato al monopolio che isteriliva le immense ricchezze del suolo di quella ubertosa parte del continente africano. Infatti, da quell'epoca in poi si è impegnata fra i monopolisti indigeni ed alcuni capitalisti italiani che si sono applicati alla coltivazione delle terre, una lotta, sorda da principio, ma che poscia si è fatta più palese, di mano in mano che gli speculatori italiani mostrarono di maggiormente applicarsi a questo vantaggiosissimo ramo d'industria.

Risalendo alla cagione prima e vera del conflitto attuale, si comprende che non è poi necessario soffermarsi a considerare i singoli fatti per i quali andarono rotte le relazioni ufficiali del nostro consolato con il Beì. Questi fatti sono la goccia che fa traboccare l'acqua dal vaso, e sebbene non manchino di una tal quale importanza, non avrebbero tuttavia bastato in condizioni normali per giustificare il contegno che il console d'Italia si trovò nella necessità di assumere verso il Governo locale. Si tratterebbe infatti, per quanto ci vien detto, di una contestazione, seguita da abusi di forza e di autorità, nata per l'occupazione illegale di una casa italiana da parte di un funzionario tunisino, e dell'arresto di alcuni sudditi del Beì impiegati ai lavori agricoli di un podere posseduto da Italiani; ma questi fatti pei quali non sarebbero mancate le riparazioni ed il risarcimento, hanno ben altro valore, se si riflette che fanno parte di tutto un sistema di ripetute vessazioni, colle quali alcuni potenti indigeni sperano allontanare dalle imprese agricole i capitali italiani, ed incutere tale timore negli abitanti sudditi del Beì, da far sì che questi abbiano a ricusare assolutamente il concorso dell'opera manuale agli speculatori del nostro paese.

Questi disegni erano ormai abbastanza manifesti perchè fosse tempo di reagire. Le dimostrazioni fatte dai notabili della colonia al console, signor Pinna, quando questi loro annunziò di aver rotte le relazioni col Beì, sono una prova che quei nostri connazionali comprendevano la necessità di non lasciar andare più oltre le cose nella via sin allora seguita.

Il Governo, per quanto si afferma, ha egli pure sentito la necessità di rimediare efficacemente ad una situazione che tendeva a compromettere in breve ora tutti i vantaggi ottenuti col trattato del 1868. Ci si dice che quanto più appariscono calme le risoluzioni adottate, tanto più saranno fermi i propositi che le hanno suggerite. Al signor Pinna furono date istruzioni non solamente per risolvere le vertenze sorte in seguito agli ultimi fatti, ma anche, ed è ciò che più monta, per sistemare convenientemente in avvenire tutto ciò che concerne una sorgente di ricchezza per la nostra colonia e di sicura prosperità per la Reggenza.

Nella *Allgemeine Zeitung* troviamo il testo della seguente importante lettera, senza data, diretta dal Principe Carlo di Rumenia ad un personaggio altolocato in Germania, lettera di cui fa cenno un dispaccio della *Stefani*:

Rispettabilissimo amico,

Troppo a lungo ho tardato a darvi un segno di vita. Io vorrei però che voi foste un'ora sola al mio posto, per convincervi quanto il mio tempo sia occupato, quanto ripieno di lavoro, di cure e di disinganni. Sono quasi cinque anni dacchè io presi l'ardita decisione di collocarmi alla testa di questo paese, sì riccamente favorito dalla natura e pur altrettanto povero sotto altro aspetto.

Se io volgo lo sguardo indietro in questo corso di tempo, breve assai nella vita di un popolo, ma lungo nell'esistenza di un uomo continuamente in lotta, devo meco stesso convenire d'aver potuto giovare assai poco a questo bel paese. Spesso mi domando: di chi la colpa? Forse di me, che non conoscevo bene il carattere di questo popolo, oppure di questo popolo stesso, che nè vuole lasciarsi guidare, nè è capace di guidarsi da sè? Co' miei numerosi viaggi in ogni regione dei due Principati, e col frequente contatto con ogni classe della società, credo d'essere giunto a conoscere che il rimprovero non cade nè su di me personalmente, nè sul popolo nel suo complesso, ma bensì su quelli, che si assunsero la parte di guide del loro paese nativo. Queste persone, che hanno per la maggior parte attinta la loro coltura sociale e politica all'estero, troppo dimentiche delle condizioni speciali patrie, tendono unicamente ad applicare nel loro paese, senza interrogarlo, le idee dominanti all'estero e colà da loro assorbite, avvolgendole di forme utopistiche. Così l'infelice paese, che già per molto tempo fu oppresso da un giogo il più duro, ebbe a passare d'un tratto da un regime dispotico ad un sistema costituzionale il più liberale, quale nessun altro popolo in Europa possiede. Io ritengo questa, dopo le esperienze da me fatte, una disgrazia tanto più grande, in quantochè i Rumeni non possono vantarsi d'alcuna di quelle virtù cittadine che si richiedono per uno Stato di forma quasi repubblicana.

Se io non avessi provato tanto affetto per questo paese, cui in altre circostanze sarebbesi potuto profetizzare l'avvenire il più splendido, la pazienza se ne sarebbe da me andata da molto tempo.

Ora però ho fatto un ultimo tentativo, che agli occhi dei partiti locali e dei capi politici rumeni, mi doveva far apparire come non amante del paese, mentre, invece, sacrificando ogni considerazione personale, io compromisi quasi interamente la mia popolarità.

Ma sarebbe stato un trascurare il mio più stretto dovere, se avessi ulteriormente taciuto il male; sarebbe stato un lasciar cadere involontariamente l'avvenire del paese in mano delle mene dei partiti. Ma chi, in una certa situazione, ha in questo mondo il coraggio di dire la verità e di dare il vero nome alle cose, ci rimette ben presto della persona, e così succederà anche a me; soltanto colla differenza da me lietamente riconosciuta, che a me resta sempre libero di condurre una vita scevra di pensieri, ed indipendente, in mezzo alle domestiche felicità nella mia cara patria, la cui forte attrazione, nelle ore di preoccupazione, non si estinse mai nel mio cuore. Io deploro soltanto dall'intimo dell'animo, che la mia buona volontà sia così disconosciuta e pagata d'ingratitudine. Ma siccome questa sorte è comune a tutti i mortali, saprò in qualche modo consolarmene, e in mezzo ad una piacevole e spiritosa compagnia, massimamente nella vostra gioviale società, dimenticherò a poco a poco ciò che una volta avevo con tanta cura acquistato.

CARLO.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, N. 6199, col quale, sul credito straordinario di quaranta milioni di lire, aperto ai ministri della guerra e della marina colla legge del 28 agosto 1870, Numero 5833, è ordinata una settima assegnazione di 304,100 lire al bilancio 1870 del Ministero della guerra, da inscriversi al capitolo 19: *Lavori ordinarii. Spese diverse pel servizio del Genio militare.*

2. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, N. 6200, che preleva sulle assegnazioni fatte al capitolo 16: *Rimonta e depositi d'allevamento di cavalli*, del bilancio 1870 del Ministero della guerra con parte dei fondi accordati colle leggi del 5 e 28 agosto 1870, Numeri 5773 e 5333, la somma di 5,660,000 lire, la quale verrà inscritta a varii capitoli dello stesso bilancio.

3. Un R. Decreto del 31 dicembre 1870, N. 6201, che istituisce una Ragioneria presso la Divisione generale dell'economato nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

4. Nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

5. Disposizioni nel personale del Ministero delle finanze.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 24 dicembre 1870, a tenore del quale, a partire dal 1.° marzo 1871, la frazione Santo Polo è staccata dal Comune di Collevecchio ed unita a quello di Tarano, in Provincia di Perugia.

2. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, che modifica il ruolo organico del personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

3. Un R. Decreto del 13 gennaio corr. a tenore del quale, i Comuni di Armento, Gallicchio e Missanello costituiranno d'ora in poi una sezione elettorale separata del Collegio elettorale di Corleto-Perticara, con sede in Armento.

4. Un R. Decreto del 13 gennaio, a tenore del quale il Comune di Palmira costituirà d'ora in poi una Sezione elettorale separata dal Collegio elettorale di Acerenza, con sede nel capoluogo del Comune stesso.

5. Continuazione dell'elenco dei Sindaci per il triennio 1871-72 e 73.

6. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'Ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto dell'11 dicembre, col quale la Società anonima cooperativa di credito per azioni nominative sotto il titolo di *Banca mutua popolare di Savona*, costituitasi con scrittura privata 26 ottobre 1870, è autorizzata, ed è approvato il suo Statuto facente parte integrante di detta scrittura.

2. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero della guerra.

3. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario ed in quello dei notai.

ITALIA

Leggesi nel *Diritto* in data del 31 gennaio:

Il Comitato ammise stamane la lettura delle proposte di legge dei deputati Tamajo, Mariotti e Mazzagalli per computare a favore degli impiegati civili la interruzione di servizio per causa politica nel conseguimento della pensione; e del deputato D'Ayala sulla valutazione dei servizii degli impiegati del cessato Ministero dei lavori pubblici in Napoli.

Continuò in seguito la discussione sopra il progetto di legge per iscrizione di rendita consolidata nel Gran Libro del Debito pubblico, e cessione di taluno degli edificii demaniali a favore della città di Firenze. La proposta sospensiva già fatta nelle precedenti adunanze non venne accolta, e si passò alla discussione degli articoli.

Contro il primo articolo parlò il Mellana e in favore il Caldini. Si approvò poi l'intiero progetto di legge.

Leggesi nell'*Italia Nuova* in data del 30 gennaio:

Ieri alcuni studenti dell'Istituto superiore di Firenze si recarono a fare una visita di onore all'illustre Giulio Michelet. Il venerando uomo accolse quei giovani con affetto paterno; e rivolse loro parole, le quali, appunto perchè severe, rivelano il caldo amore ch'ei porta all'Italia, della quale ei si diceva cittadino. Rammentatevi, disse, che la patria vostra fu grande quando fu sapiente e che oggi le nazioni non sono forti che a patto di esser sapienti. Permettete che parli con franchezza; ma l'Italia, forse a cagione delle lotte dovute sostenere per la sua indipendenza, non è oggi all'altezza della sua missione; non bisogna farsi illusione, esse son sempre state causa della nostra rovina. Ma l'Italia può ritornare ciò che fu, anzi per il bene comune deve ritornare, e vi ritornerà, purchè accudisca a studii severi. Niuna nazione è meglio disposta di lei; nulla le manca, tutto la favorisce. La mirabile varietà delle attitudini, il genio pratico matematico dei Piemontesi, lo speculativo dei Napoletani, l'artistico dei Fiorentini, il commerciale dei Genovesi e dei Veneziani, la ricchezza del suolo, la sua costiera, tutto la aiuta a risorgere, astro di pace e di civiltà in Europa. Ma ci vuole studio, bisogna che aumentiate la vostra produzione, bisogna che sviluppiate il vostro commercio. Vedete: chi dette tanta potenza all'Alemagna, se non gli studii, il sapere? Coraggio, giovani, lavorate per la grandezza della patria vostra, per il bene dell'umanità, per l'affratellamento dei popoli: lavorate. Gli studii severi siano la vostra cura. Vico ve ne ha schiusa la via; seguitela e non mancherete di grandezza.

I giovani ringraziarono il venerando uomo dei suoi consigli, ed esprimendo il loro dolore per le tristi notizie e per i duri pericoli che correva la Francia, la terra delle grandi iniziative, consegnarono, qual ricordo, un *Album*, in cui erano scritti i loro rispettivi nomi. Il volto dell'illustre patriotta era turbato e commosso, e la sua signora piangendo prendeva l'*Album* e si accommiatò dicendo: Signori, il dolore vince i vostri conforti, abbiatene venia; vi ringrazio, quest'o sarà il più grato *Souvenir d'Italie*. Il sig. Michelet regalava ai giovani una copia del suo opuscolo: *La France dans l'Europe*.

Il *Roma* dice che sul cadavere di Carlo Steitler sonosi trovate *tre* ferite, una di stocco e due di pugnale. In seguito di ciò (come fu annunciato), si è proceduto all'arresto del cocchiere di Teora e del sig. Alberto Caracciolo de' principi di Melissano, i quali erano entrambi in compagnia del Teora, perchè si crede ch'essi fossero a giorno del sanguinario proposito del principe ed avrebbero potuto evitarne il tragico sviluppo.

FRANCIA

La Delegazione di Bordeaux, ha destituito tredici magistrati, fra gli altri il sig. Devienne primo presidente della Corte di cassazione, perchè essi hanno accettato, dopo il 2 dicembre, di far parte di Commissioni politiche create dall'arbitrio, e contribuirono « così all'abolizione della giustizia. »

Il *Progrès* dice che l'armistizio è una capitolazione ed un'ipocrisia; indi prosegue: « Il trattato di Parigi ci dà mani e piedi legati a tutti gli accidenti, e ci condanna a subire i risultati di elezioni, delle quali non riusciamo a comprendere la possibilità. Dovranno dunque i Dipartimenti invasi fare le elezioni sotto la sciabola dei Prussiani? I candidati che vorranno la continuazione della guerra avranno essi il diritto di proclamarlo nelle riunioni pubbliche, di eccitare le popolazioni schiacciate alla lotta ad oltranza contro i loro oppressori? Come supporre una simile abnegazione in coloro che non hanno rispettato alcuno dei diritti più sacri, più elementari? »

E più oltre:

« Se Gambetta, il solo sul quale possiamo ancora avere qualche speranza, non crede di poter trovare negli eserciti l'appoggio necessario per continuare la guerra, malgrado le decisioni dei sig. Giulio Favre e Picard, gli resta un'altra parte da fare, di vegliare, cioè, perchè la Francia si trovi in piedi ed in armi pronta alla battaglia suprema. »

È da credere però che questi sfoghi di collera durino poco, e che la voce della ragione si faccia udire. Le prove fatte rivelano ad esuberanza che nello stato attuale delle cose, la Francia non può prendere una rivinta. La Francia potrebbe improvvisare nuovi eserciti, ma questi non potrebbero sostenere l'urto dell'esercito tedesco, ebbro dalle vittorie e libero da ogni impaccio. Noi confidiamo dunque che la pace succederà all'armistizio.

Scrivono da Digione, 29, alla *Gazzetta di Torino*:

L'affare si fa serio ogni dì più.

Da noi si calcolava che Bourbaki traesse profitto dalle nostre vittorie per riprendere la rivincita. Invece ieri sera sentimmo attorno vociferare del tradimento e della destituzione di Bourbaki.

Da qualche tempo, qui si sapeva che il successore di Bourbaki aveva in saccoccia la nomina; sempre poi si è qui deplorato che il Governo della Repubblica affidasse a creature antiche del Bonaparte Corpi d'esercito e quindi, si può dire, le sorti del paese. Ma senza volermi punto assumere l'incarico di difendere Bourbaki nè altri, mi pare che qui si abusi un po' troppo dell'epiteto di *traditore*.

INGHILTERRA

Pubblichiamo testualmente la lettera del signor Otway al *Times*, già accennataci dal telegrafo, e le facciamo precedere quella del signor Forster al medesimo giornale, dalla quale appunto la lettera del sig. Otway fu motivata:

All'editore del Times.

Signore,

Avendo il signor Otway fatto obbiezioni a quello che io dissi a Bradford, quando affermai che la Prussia aveva agito conformemente ai nostri consigli nella circostanza del ritiro della candidatura del principe Hohenzollern, io sono d'avviso che la deferenza dovuta, sotto ogni rapporto, all'opinione del sig. Otway, renda per me desiderabile l'esporre le ragioni della mia asserzione.

Lord Granville, nel suo dispaccio a lord Loftus, del 6 luglio, dopo aver detto che, nello stato presente della pubblica opinione in Francia, il possesso della Corona di Spagna per parte di un Principe prussiano produrrebbe una grande e pericolosa irritazione, esprimeva la speranza che il Re e i suoi consiglieri avrebbero sconsigliato un tale progetto.

Che un tale progetto sia stato sconsigliato dal Re di Prussia è provato, io credo, dalla dichiarazione che per suo ordine fu fatta all'Ambasciata francese il 13 luglio, vale a dire ch'egli approvava il ritiro della candidatura nel medesimo senso e nella medesima estensione in cui egli aveva prima approvato l'accettazione della candidatura.

Ho l'onore di essere, ecc.

Eccleston-square, 21 gennaio.

W. E. FORSTER.

All'editore del Times.

Signore,

Per evitare ogni apparenza di scortesia verso un personaggio di cui ho molta stima, permettetemi di rilevare come il sig. Forster, colla sua lettera al *Times* di lunedì, non abbia fatto alcuna allusione alla importante ommissione fatta nel suo discorso di Bradford, e cui io aveva rilevata; vale a dire al rifiuto del conte Bismarck di comunicare al Re di Prussia il *Memorandum* del Governo inglese, mandato a questo scopo, e contenente l'opinione di questo Governo circa la condotta che si sarebbe dovuta seguire per evitare la guerra allora imminente. Coll'adoperare in un senso indeterminato la parola « Prussia », il signor Forster confonde gli atti del Re con quelli del Governo di Prussia. Del resto la questione relativa alle nostre recenti trattative colla Francia e colla Prussia sarà pienamente discussa quando si radunerà il Parlamento, e allora non sarà più difficile il dimostrare da chi la presente guerra sia stata preparata, di quello che sia il determinare da chi sia stata dichiarata.

Sono ecc.

Brighton, 25 gennaio.

ARTURO OTWAY.

Il *Times* del 25 ha ricevuto la seguente lettera:

Signore,

La pubblicità del *Times* è troppo grande perchè mi sia possibile di lasciare accreditare senza rettificazione la narrazione che date quest'oggi del mio arresto a Le Mans, e delle circostanze che lo hanno provocato.

Ecco i fatti.

Io era in Francia dal mese di ottobre. Ero andato per offrire nuovamente i miei servigi al Governo repubblicano, ed indicargli ciò che, col suo permesso, credeva di poter fare utilmente per la difesa del mio paese.

Mi fu risposto che io non poteva che creare degl'imbarazzi.

Non ho più pensato, dopo di allora, che a fare anonimamente il mio dovere di francese e di soldato.

È vero che sono andato a chiedere al generale D'Aurelles di darmi, sotto altro nome, un posto nelle file dell'esercito della Loira. È vero altresì ch'egli non ha creduto potermelo accordare, e che io ho assistito come spettatore al disastro di Orléans.

Ma, allorchè, più tardi, feci la stessa domanda al generale Chanzy, essa è stata accolta. Soltanto, accettandomi fra i suoi soldati, il generale ha creduto di dover informare il sig. Gambetta della mia presenza all'esercito, e chiedergli di confermare la sua decisione.

È in risposta a questa domanda, che io venni arrestato il 13 gennaio da un commissario di polizia, e condotto alla Prefettura di Le Mans, dove fui trattenuto cinque giorni, ed infine imbarcato a St.-Malo per l'Inghilterra.

Non ho d'uopo di aggiungere che, quali si siano i sentimenti che ho provati essendo strappato da un esercito francese la vigilia d'una battaglia, non ho tenuto i discorsi che mi si

attribuiscono sul sig. Gambetta, che non ho mai veduto.

Gradisca signore, ecc.

F. D' ORLÉANS,
principe di Joinville.

Twickenham, 24 gennaio.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 2 febbraio.

Ricchezza mobile, Fabbricati e Macinato. — Il Sindaco della città di Venezia rende noto che la R. Prefettura con Decreto 21 corr., N. 1070 dichiarò costituita nel modo seguente la Commissione consorziale di Venezia-Malamocco incaricata di risolvere in I Istanza i reclami delle Ditte tassate sui redditi della ricchezza mobile, sui fabbricati, non che sul macinato:

Delegati effettivi.

Grimani co. Pier Luigi, consigliere comunale, delegato governativo, *Presidente.*

Sartori cav. dott. Giuseppe, id., id., *vice-Presidente.*

Poma dott. Giusto, consigliere al Tribunale commerciale, delegato governativo.

Bergamin dott. Francesco, R. ingegnere, delegato governativo.

Marangoni dott. Luigi, giudice al Tribunale marittimo, delegato governativo.

Berchet cav. Guglielmo, consigliere comunale, delegato governativo.

Arnò Luigi, delegato del Comune.

Dal Cerè Antonio, id.

Lombardo Domenico, id.

Delegati supplenti.

Poletti dott. Jacopo, consigliere comunale, delegato governativo.

Rossi dott. Vincenzo, causidico al contenzioso finanziario, delegato governativo.

Moreschi dott. Aristide, vice segretario d' Intendenza, id.

Salon cav. Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo.

Caburlotto Giovanni, impiegato all' Ufficio di Contabilità di Stato, delegato governativo.

Premoli Demetrio, consigliere comunale, delegato governativo.

Ceresa Pacifico, delegato del Comune.

Pellanda Ambrogio, id.

Blumenthal Carlo, id.

La Commissione terrà le proprie conferenze nel Palazzo municipale.

Venezia li 26 gennaio 1871.

Il ff. di Sindaco, FORNONI.

Leva. — Nella leva di mare dell' anno 1870, v' ebbe un solo renitente, cioè il nominato Baldo Tobia Luigi di Angelo e di Maria Teresa Remer, nativo di Chioggia, da ultimo domiciliato a Venezia, iscritto nella lista di leva al N. 5, e al N. 1326 della matricola mercantile.

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all' interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e di giorni tre per qualunque somma; per iscadenza fissa, almeno di mesi tre, paga l' annuo 4 p. cento.

Sconto Venezia } 5 — p. %
» Milano }

Interessi su depositi di mercanzie } 6 p. %
» » » » effetti pubblici }

Venezia, il 25 gennaio 1871.

Navigli veneziani. — Rileviamo dall' Annuario marittimo della Provincia, annesso all' ottima Guida commerciale di Venezia per l' anno 1871, compilata dal sig. Vittorio Mangiaretti, che i navigli della Provincia sono attualmente 317, della portata complessiva di tonnellate 17,896, e che sono in costruzione tra Venezia e Chioggia 4 navigli di grossa portata, i quali daranno in complesso tonnellate 2500.

Associazione marittima italiana. — La Società generale di mutuo soccorso degli operai di Venezia diresse alla Presidenza dell' Istituto veneto promotore dell' Associazione marittima italiana la seguente lettera:

Questa Società nell' intendimento di assecondare gli sforzi che tendono al prosperamento di Venezia, e peculiarmente a quello della classe operaia, ha deliberato di concorrere coi proprii risparmii alla sottoscrizione d' una azione di lire 1000 per la Società delle costruzioni navali di Venezia. Mi è grato quindi darne notizia, colla speranza che l' esempio dell' operaio di Venezia troverà eco in classi più ricche di esso.

Il presidente, A. Seguso.

Il segretario, Salvadori.

Pel Comitato promotore venne data la seguente risposta:

Alla meritissima Società generale di mutuo soccorso fra gli operai di Venezia.

L' atto di questa esimia congrega di operai non ha bisogno di commenti. È una dimostrazione evidentissima del loro senno e di una giusta valutazione degl' interessi dell' Italia e di Venezia. Quest' ultima, annoverando di tali cittadini che all' opera faticosa della industre mano uniscono sì nobili intendimenti e savii giudizii, non può mancare a quel futuro prosperamento onde primeggi fra le città sorelle. L' esempio degli operai di Venezia dato col loro foglio N. 11 del 29 gennaio scorso, è degno d' imitazione e di encomio, e quindi si porta a pubblica conoscenza.

Venezia 1.° febbraio 1871.

L' industria navale studiata dal prof. Alberto Errera e dal prof. G. A. Zanon. — L' Istituto di scienze che volle promuovere l' Associazione marittima italiana pensò che sarebbe stata cosa vantaggiosa di valersi di una parte del legato Querini Stampalia alla stampa di opere che trattassero intorno alla industria navale. Fu già minutamente riferito in qual modo e per quali scritti si prendesse questa deliberazione, ed ora possiamo annunciare che l' Istituto di scienze dedicò 1500 lire per la pubblicazione del libro del prof. Alberto Errera e del prof. G. A. Zanon, intitolato: *La industria navale.* (Tip. Naratovich, casa Brigola editrice, 1 vol. di 270 pagine, con tabelle statistiche.)

Questo libro si occupa delle questioni tecniche, industriali e commerciali che si riferiscono all' arte navale. Esamina lo svolgimento che potrebbero prendere le costruzioni navali (materiali da costruzione, cantieri, mano d' opera, navigazione a vela e a vapore, costruzioni in ferro e composite), studia le cause che hanno inceppato questo svolgimento (ricerche storiche generali, e particolari, dalle origini di Venezia fino ad ora, storia delle scuole nautiche e condizione attuale della istruzione nel Regno, stato attuale dell' arte navale mercantile ecc.) e infine propone analiticamente i mezzi tecnici economici e morali per rialzare l' arte dalla decadenza e li pone in attinenza coi commerci e colle industrie, avendo particolare riguardo al loro probabile avvenire.

La IV parte è dedicata alle ricerche statistiche ed ai documenti, e la Commissione eletta dall' Istituto di scienze vi riconobbe « una ricca *suppellettile di notizie storiche e statistiche attinte in buona parte a fonti ancora inesplorate.* » In questa IV parte, oltre ai documenti, alla bibliografia e alle statistiche in buona parte inediti, si leggono (del pari inediti) i due grandri quadri statistici comparativi che dimostrano a quale risultato pervenissero i prof. Errera e Zanon dopo essersi accinti (per la prima volta in Italia) ad una inchiesta sulle costruzioni navali in Italia e in alcuni porti esteri dell' Adriatico. L' estuario veneto apparisce nelle migliori condizioni. E si vede che gli autori della inchiesta hanno dovuto attingere notizie sopralluogo a Palermo, Messina, Castellamare, Gaeta, Livorno, Vareggio, Genova, Sestri Ponente, Varezze, Savona, Trieste, Capodistria, Fiume, Lussinpiccolo, Venezia e Chioggia. Tutte queste numerose e particolareggiate notizie sono firmate o dai costruttori più importanti, o dai capitani dei porti, o dalle Camere di commercio o dai Municipii o dalle Società di navigazione e in una rubrica di osservazioni vengono appurate e sottoposte alla critica. Con questo lavoro originale i prof. Errera e Zanon hanno potuto dimostrare che le costruzioni navali nell' estuario veneto devono fiorire non solo per l' opera della carità patria e della filantropia che vuole ridestato il nostro paese, ma più ancora e sopra ogni altra considerazione, perchè qui c' è vero tornaconto in tale industria, come lo provano i calcoli fatti e resi ora di pubblica ragione.

Limitandoci ora ad un semplice accenno a questa opera sulla *industria navale* (che si trova vendibile dai principali librai al prezzo di lire 3), ritorneremo quanto prima, a trattare con diffusione di tale argomento che attira oggimai l' attenzione di tutta Italia.

Comitato locale per l' Esposizione degli operai in Londra. — Il Comitato rende noto che dalle ore 2 pom. alle 4, il custode della sala della Borsa in Palazzo Ducale riceverà le domande di restituzione degli oggetti che furono spediti a Londra dai nostri operai, e che ora ritornarono a Venezia. Si pregano gli espositori di Vicenza, di Bassano, di Verona e in particolare Marin Pietro di Bassano, Lora Antonio, Belcaro, P. Lucchetta L. Vitacchio, Ifigenia Bedin, G. Girardi fratelli, di mandare qualche rappresentante nell' ora suindicata ad esaminare le casse che vennero spedite da Londra. Al sig. Giuseppe Viarini di Verona è diretta pure la stessa preghiera. Gli espositori di Venezia e Murano che non intervennero all' adunanza di domenica scorsa, potranno del pari ritirare i loro oggetti durante la presente settimana dalle 2 alle 4.

Se il Comitato di Venezia ebbe il piacere di trovare la maggior parte degli oggetti di assai difficile conservazione, in ottimo stato, fu però dolente che il Comitato di Londra abbia lasciato andare in frantumi o abbia smarrite varie fra le cose mandate (con ogni cura) all' Esposizione.

Comitato internazionale di Basilea pei soccorsi ai prigionieri di guerra. — Questo Comitato ha pubblicato il primo suo rapporto nel giorno 10 dicembre. Esso contiene particolari notizie sullo scopo che si propone e sui mezzi adottati per conseguirlo, coll' elenco delle offerte ricevute, e delle distribuzioni fatte. A quell' epoca gli oggetti di copertura e vestiario già consegnati ai prigionieri furono 11411, e il danaro incassato lire 30,729, delle quali 16,762 spese. Sono accennate le generose offerte promosse in Italia dalla Società di Solferino e S. Martino.

Contemporaneamente a questo rapporto sui soccorsi ai prigionieri, sono stati distribuiti l' undicesimo e il dodicesimo rapporto dell' Agenzia di Basilea del Comitato di Ginevra pei soccorsi ai militari feriti.

Società Gustavo Modena. — Domani venerdì alle ore 8 p., avrà luogo la recita trimestrale d' emolumento pel maestro sig. Carlo Hurard, nella quale avranno parte integrale le signore Gaetana Colombino e Pia Capodaglio, che gentilmente si prestano.

Il trattenimento sarà: *Il birrichino di Parigi, Le nozze del sig. Camillo. La scommessa fatta a Milano e vinta a Verona.*

Teatro Apollo. — I varii artisti della Compagnia di opera buffa, che cantavano in quel teatro, lasciati sul lastrico da quella pseudonima Impresa, riprendono questa sera le loro rappresentazioni, presentandosi al pubblico col seguente Avviso:

« L' attuale Compagnia melodrammatica del teatro suddetto si pregia di prevenire questo coltissimo pubblico e valorosa guarnigione che essendo stata tratta in inganno ed abbandonata dall' Impresa che non adempì agli obblighi assunti, lasciando così sul lastrico tante famiglie, deliberò di unirsi in società e continuare le rappresentazioni in corso onde cercare di trarne quel profitto che potrà non solo per sè, ma per tutto il personale del teatro stesso, e sodisfare anche all' obbligo che l' impresa aveva coi signori abbonati.

« Tale deliberazione venne presa nella certezza che la già conosciuta filantropia dei gentili Veneziani non sarà per mancarle specialmente in tale circostanza. »

Nella sua semplicità quest' Avviso è assai eloquente ed indurrà per fermo i nostri concittadini a dare segni di simpatia a cotesti artisti, fra i quali lo Scheggi fu tanto applaudito ed accarezzato dal pubblico, quando, alcuni anni fa, cantò coi Paoletti nel *Matrimonio segreto*, ed il Ciapini ed il Colucci furono vivamente applauditi nelle recite scorse.

Questi fatti però, d' impresarii anonimi benestanti, che fanno figurare come veri impresarii persone sconosciute, affatto simili ai gerenti dei giornali, per far sì che queste possano impunemente disdire gl' impegni presi, quando la cassetta non frutta abbastanza, si vanno ripetendo con troppa frequenza perchè non abbiano ad essere additati al giusto biasimo del pubblico.

Bullettino della Questura del 1 e 2 febbraio:

Con sentenza 29 gennaio ultimo scorso la locale Pretura ha condannato a sei mesi di arresto certi F. M. e P. Gio. Batt. pel titolo di lenocinio, in seguito a denuncia della Questura. Costoro, spacciandosi per servi di piazza, molestavano di continuo i forestieri, usando loro anche delle violenze ogni qual volta non venivano rimunerati ad esorbitanza delle loro offerte.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 2 febbraio

È uscito il *Bollettino della Prefettura di Venezia* della prima quindicina del mese di gennaio.

Esso contiene:

1. Circolare del cav. Fruttuoso Becchi sulla pubblicazione del suo *Commentario alla legge organica sul reclutamento dell' esercito.*

2. Circolare 5 gennaio 1871, N. 124, Div. IV, della R. Prefettura della Provincia di Venezia sulla conservazione del pus vaccino.

3. Circolare 2 gennaio 1871, N. 22150, Div. IV, della R. Prefettura della Provincia di Venezia sulla trasmissione della Tabella pel conteggio delle imposte di ricchezza mobile sulle cedole di prestito nazionale 1866 scadenti nell' anno 1871.

4. Circolare 11 gennaio 1871, N. 48, Gab., della R. Prefettura della Provincia di Venezia, sulle attribuzioni dei Regii Commissarii distrettuali.

5. Circolare 8 gennaio 1871, N. 404, Div. IV, della R. Prefettura della Provincia di Venezia, sulla vaccinazione del 1871.

6. Circolare 27 dicembre 1870, N. 41231-50061, Div. I, del Ministero delle finanze, e 10 gennaio 1871, N. 316, Div. IV, Sez. IV, della R. Prefettura della Provincia di Venezia, sulla restituzione d' imposte dirette nel caso d' impedita produzione delle originali bollette di pagamento.

7. Circolare 16 dicembre 1870, N. 55968-4157, Div. I, del Ministero dei lavori pubblici, sulla Nota di variazioni agli specchi caratteristici del personale del Genio civile.

8. Giurisprudenza amministrativa.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 1.° febbraio.

— Tutta la seduta d' oggi fu impiegata nello sviluppo delle diverse proposte che vennero presentate nelle tornate precedenti. La Camera era oltre ogni dire numerosa, e prestò una vivissima attenzione al discorso pronunciato dall' onorevole Peruzzi. La votazione però che avrebbe posto termine ad ogni disputa, non era ancora aspettata; gli ordini del giorno erano molti, e la discussione delle guarentigie si dovette riprendere a ora piuttosto tarda, perchè prima venne posto in esame il progetto di legge per il trasferimento della sede del Governo, cogli emendamenti di nessuna importanza che vi introdusse il Senato. La legge fu votata senza alcuna discussione, però allo scrutinio segreto, si trovarono, se non erro, ventinove voti contrarii.

La discussione delle guarentigie si riprese nelle identiche condizioni di ieri; il Ministero non diede segno di vita, ed i quaranta firmatarii dell' ordine del giorno di rinvio, dal canto loro non si ritrassero. Non vi parlerò delle mozioni di minore importanza; e mi arresterò invece alle fasi più importanti della odierna seduta, che riguardano cioè i discorsi dell' on. Righi e quello dell' on. Peruzzi. Come già vi dissi ieri, l' impressione degli animi e dei partiti non potrebb' essere maggiore, sicchè lo sviluppo delle due proposte, una delle quali era firmata dall' on. Peruzzi, e l' altra dall' on. Righi, era aspettato con molto interesse. Il discorso dell' on. Righi, fu preciso, stringente ed anche cortese verso il Ministero; egli si adoperò in ogni modo per togliere al suo ordine del giorno ogni carattere di censura al Governo, e di sospensiva per la discussione di questa seconda parte del progetto di legge. Le sue parole furono accompagnate da numerosi segni di approvazione sui banchi del centro, ma esse non valsero però a distruggere la diffidenza mascherata dell' accozzaglia di nomi apposti all' ordine del giorno, parecchi dei quali rappresentano dei principii affatto contrarii. L' eloquenza dell' on. Righi, non bastò a togliere il carattere sospensivo al suo ordine del giorno; per riuscirvi bisognava almeno avervi sostituito qualche nuovo concetto, che la Commissione avesse potuto prendere in esame. Questo era il lato debole dell' ordine del giorno proposto dall' on. Righi e dai suoi compagni, ch' erano convenuti solamente in una proposta negativa. In queste condizioni il Ministero non avrebbe potuto accettare una deliberazione, che a suo giudizio contraddiceva a tutte le dichiarazioni che i diversi Ministeri italiani andarono facendo da dieci anni sull' applicazione della formola *Libera Chiesa in libero Stato*, appena il Papato fosse stato spogliato dalle forme temporali.

Il discorso dell' on. Peruzzi riuscì un fatto improvviso alla maggior parte dei deputati e raddrizzò la discussione ponendola se non altro, nelle sue basi naturali. Il deputato del primo Collegio di Firenze rese possibile al Ministero l' accettazione d' un temperamento, il quale potrebbe salvare capra e cavoli. Avete ragione, egli dice, accordando l' inviolabilità senza liberare completamente la Chiesa dai legami collo Stato, voi contraddireste al vostro programma di dieci anni ed alla formula memorabile del co. di Cavour; bene egli aggiunge, togliamo di mezzo ogni difficoltà, e studiamo subito la quistione che fino ad ora non venne ancora affrontata sul serio e col proposito di farne qualche cosa; ma guardate che non basta dichiarare libera la Chiesa cattolica; bisogna dichiarare liberi tutti gli altri culti. Solamente a questa condizione io darò il mio voto favorevole al presente progetto di legge. L' onorevole Peruzzi a rendere più pratico il suo concetto annunziò alla Camera, che insieme a parecchi suoi amici, avrebbe presentato proposte, che spera saranno bene accolte dalla Camera. Questi suoi amici sono il Ricasoli ed il Minghetti, i quali presenteranno quelle proposte da me accennatevi in un mio telegramma d' ieri e che oggi non si conoscevano ancora. Se le mie informazioni sono esatte però, a quest' ora le basi principali di questo nuovo progetto sarebbero la risurrezione delle Corporazioni religiose ed il diritto accordato alla Chiesa di possedere dentro dati limiti; in quanto all' insegnamento non so se i proponenti si sieno fermati in un concetto comune. Questa mattina un tale risultato, non era stato ancora ottenuto.

Voi vedete, che la quistione in questo modo sarebbe posata chiaramente, e che i diversi partiti che si contendono il campo, quello della libertà, quello dei concordati, e quello delle leggi preventive, hanno opportunità di far valere le loro ragioni alla luce del sole; dimodochè io ritengo un bene questa nuova fase, in cui sta per entrare la discussione. È quasi inutile ch' io vi dica, che la proposta dell' on. Peruzzi è momentaneamente sospensiva su tutto quanto il progetto di legge, fino al giorno vicino, in cui la Commissione abbia riferito sul progetto Minghetti, o per lo meno ne abbia sostituito uno suo.

Oggi, stante l' ora tarda, e l' importanza delle proposte, l' on. Bonghi relatore, non ha potuto dire quali emendamenti la Commissione accetta e quali respinge; essa ha sentito inoltre il bisogno di riunirsi di nuovo prima di prendere una deliberazione. Fino a domattina, adunque, sarà impossibile esprimere un giudizio sulla situazione. Il Re è atteso a Firenze sul finire della settimana.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 1° febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 1 1/2, colle solite formalità.

Discussione del progetto di legge relativo al trasferimento della sede del Governo; seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l' indipendenza del Sommo Pontefice e pel libero esercizio dell' Autorità spirituale della Santa Sede.

Si dà lettura del progetto di legge, presentato dall' on. Mariotti ed altri, relativo al computo della pensione per alcuni impiegati dei cessati Governi dell' Emilia.

Mariotti rinunzia a svolgerlo, purchè il Governo consenta ch' esso venga preso in considerazione.

Raeli consente.

È preso in considerazione.

Defilippo presta giuramento.

Si dà lettura del progetto di legge pel trasferimento della capitale a Roma, che il Senato ha modificato.

La Giunta lo accetta quale l' altro ramo del Parlamento lo ha modificato.

Pisanelli chiede la parola per una dichiarazione in risposta a coloro che accusano i deputati delle Provincie meridionali di votare il trasferimento nell' interesse delle loro Provincie.

Noi abbiamo sempre mostrato che sappiamo sagrificare gl' interessi delle nostre Provincie a quelli della nazione. Noi in questo trasferimento non chiediamo altro in riguardo agl' interessi provinciali che le nostre aspirazioni ed il nostro patriottismo siano meglio apprezzati.

Pres. dà lettura degli articoli di cui si compone il progetto.

Sono tutti approvati senza discussione.

Si procede all' appello nominale per la votazione della legge.

Risultato della votazione:

Votanti 261; maggioranza 131; favorevoli 232; contrarii 29.

La Camera approva.

Facchi presta giuramento.

L' ordine del giorno reca il seguito del progetto di legge per le garanzie da accordarsi al Pontefice.

Macchi svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

« Considerando che non si può e non si deve accordare neppure al Papa privilegii e garanzie che eccedano il diritto comune, ed offendano la moderna civiltà;

« Considerando che, invece, si può e si deve assicurare anche al Papa la piena libertà ed indipendenza nell' esercizio del suo ecclesiastico ministero;

« Respinge la prima parte del progetto di legge, e passa alla discussione della parte seconda.

« In omaggio, poi, del grande principio dell' assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, che tutti or vogliono attuato, modifica il primo articolo dello Statuto per modo che, invece di riconoscere una sola religione dominante, proclami la libertà della coscienza e dei culti, come già fanno le costituzioni dei paesi più civili, e come è ardentemente richiesto anche fra noi da molte migliaia di petizioni. »

L' oratore insiste sulla dichiarazione, che è assurdo sperare la conciliazione fra il Papato e l' Italia.

Quest' illusione è funesta; la scuola che vuole conciliare la Chiesa colla civiltà moderna, è finita.

Non vi può essere conciliazione fra il vero ed il falso, fra le tenebre e la luce, fra la fede e la ragione, fra le dissertazioni teologiche ed i progressi della scienza.

L' oratore espone un lungo ordine di considerazioni per dimostrare che quello che l' Italia deve fare, è di mettersi, anche per ciò che riguarda il Papato, sulla via della più ampia libertà, e come, per necessaria conseguenza, si debba modificare l' art. 1.° dello Statuto.

Boncompagni parla brevemente per un fatto personale.

Righi svolge la seguente proposta:

« Considerando che il progetto di legge presentato dalla Commissione in due titoli che riflette materie essenzialmente distinte fra loro;

« Considerando che il secondo titolo, diretto ad attuare il concetto della libera Chiesa in libero Stato, richiede un più ampio e maturo studio;

« La Camera rinvia alla Commissione il secondo titolo, perchè voglia farne oggetto di uno schema separato di legge, e passa alla discussione degli articoli del titolo primo. »

A questo ordine del giorno sono sottoscritti i seguenti deputati:

Righi — Bargoni — Concini — Speroni — Grossi — Frizzi — Pasini — Arese — De Portis — Guerrieri-Gonzaga — Villa Pernice — Corbetta — Cagnola — G. B. Pallavicino — Moro — Suardo — Servolini — Pecile — Biancardi — Arrigossi — Umana — Breda — Mandruzzato — Doglioni — Gregorini — Piolti de Bianchi — Pasqualigo — Luzi — Gabelli — Sigismondi — Carnielo — Maldini — Martinelli — Pellatis — Sandri — Cadolini — Mantegazza — Parpaglia — Piccoli — Fano — Calciati — Guerzoni — Tenca — Annoni — Miani.

L' oratore sostiene la tesi che questa legge si compone di due punti essenzialmente distinti e che havvi perciò assoluta necessità di dividerla.

È d' accordo coll' on. Mancini che questa legge ha carattere di diritto nazionale ed interno, ma crede lo stesso Mancini non ne fosse troppo convinto, poichè nel suo controprogetto egli vuole ne sia fatta esplicita dichiarazione.

I discorsi dei varii oratori hanno viepiù dimostrata la necessità di dividere la legge.

E dagli stessi documenti diplomatici e dal discorso del ministro degli esteri risulta ad evidenza la necessità di questa divisione, imperocchè tutte quelle parti della legge che sono di carattere interno sfuggono a qualsiasi analisi delle estere Potenze.

Dice che egli vuole votare la parte della legge per la quale il Governo prese impegno colle Potenze estere, ma non crede che il Gabinetto voglia forzare di troppo la posizione per tutto raggiungere in una volta e far entrare la Camera in una discussione, alla quale essa è impreparata.

Chiedendo la divisione del progetto, noi non abbiamo inteso di velare una cortese reiezione della seconda parte della legge, nè un malanimo contro il Gabinetto, chè anzi noi con ciò intendiamo di coadiuvarlo nello scioglimento della difficile questione.

L' oratore sostiene che in questo momento, in cui non abbiamo nessuna nozione delle modificazioni gerarchiche e disciplinari della Chiesa, che la caduta del potere temporale potrà avere per conseguenza, la Camera non può farsi dei criterii esatti in una materia, che per i deputati è ancora inesplorata.

Noi non chiediamo ritardi infiniti. Abbiamo però inflitto un urto gravissimo alla Chiesa privandola del potere temporale; attendiamo di vedere per intero gli effetti di quest' urto, e poi potremo con conoscenza di causa e con coscienza determinare i rapporti che ci converrà stabilire fra la podestà civile ed il potere ecclesiastico. *(Bene sopra alcuni banchi.)*

La Porta (per un fatto personale) sostiene, contrariamente a quanto disse l' on. Righi, che il miglior partito è quello di rinviare tutto il progetto, chè, tale qual è, crea o l' assurdo per poco tempo, oppure continue lotte fra lo Stato ed i cittadini, fra la Chiesa e lo Stato.

Peruzzi propone e svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera,

« Considerando che la Commissione ha ritenuto non avere il mandato per provvedere colla presente legge alle disposizioni enunciate nell' articolo 17 da lei proposto:

« Rinvia fin d' ora alla Commissione stessa l' articolo 17 da lei proposto, perchè, innanzi che esso venga in discussione, proponga gli articoli occorrenti a provvedere colla presente legge alle disposizioni nel detto articolo enunciate. »

Sono così sfavorevoli per me le condizioni in cui rompo nella Camera il mio non breve silenzio, che voi capirete che ben forte deve essere stata la spinta che m' indusse a parlare.

Essendo io contrario a molte parti di questa legge, mi duole dovermi dividere in questa occasione da molti miei amici personali e politici.

Ma io ebbi l' onore di sedere accanto al conte di Cavour nella memorabile battaglia parlamentare, che riuscì al voto solenne del marzo 1861.

E appunto per questo onore io posso dire all' onor. Righi che grandemente egli s' inganna quando crede che il conte di Cavour presentasse la sua formula *Libera Chiesa in libero Stato* come pretesto e come artificio, e non come vero programma.

Quanto a me, io che ero allora neofita del grande principio, non mancai di lavorarvi attorno con tutte le mie forze, dopo avere già pubblicata la *Apologia delle Leggi Leopoldine* che uscì per mia cura e degli onorevoli Ricasoli, Bianchi, Corsi ed altri.

Ma ad ogni modo, come nostro programma fu sempre e rimase invariato il principio della libertà della Chiesa.

Se per assicurare questo principio fosse necessario sospendere la seconda parte della legge, io voterei coll' onor. Righi. Ma io credo che subito si debba assicurare la libertà della Chiesa, e quindi all' onor. Righi mi oppongo.

Ma dichiaro che questa legge, che io non so quale esito avrà, che io non so di quali emendamenti sia suscettibile, che io non so ancora se potrò approvare, io fin d' ora assicuro che non la voterò mai fino a che non vedrò assicurati i nuovi rapporti della Chiesa e dello Stato sulla base che abbiamo proclamata all' interno, ed affermata all' estero e solennemente promessa. *(Vivissima approvazione a destra.)*

Le promesse fatte col primo titolo si sono sempre messe innanzi in seconda linea: il Ministero le ha rinnovate, ed ha avuto ragione.

Queste promesse saranno sancite da tutti i deputati che si appongono ad onore di sostenere il Ministero e le credono utili o non soverchiamente pericolose per lo Stato.

Ma ben altra importanza hanno le promesse fatte dal Parlamento e dalla viva voce del Re circa alla libertà della Chiesa.

Io non esito a dire che la libertà di Chiesa non può intendersi nè applicarsi senza sancire contemporaneamente la sua divisione dallo Stato.

Forse m' ingannerò, ma a me pare che le diffidenze che noi suscitiamo all' estero per l' indipendenza del Papa, non dipendono dal timore che noi vogliamo attentarvi, ma derivino dall' essere il Pontefice in relazione in Italia col potere civile e più che in relazione in lotta continua.

Cessate le relazioni, secondo me, cesserebbe la sfiducia.

Suppongasi il Papa profugo in Germania od a Malta, ed io credo che a nessuno sarebbe venuto in mente di dubitare dell' indipendenza dell' esercizio della sovranità religiosa del Pontefice.

Se l' Italia avesse qualche secolo indietro abbracciata la riforma, i sospetti o i timori sarebbero ugualmente più lievi.

Del resto con le concessioni che in apparenza diamo al Pontefice, si offre poco più di quello che abbiamo accordato fin qui.

Infatti si ammette il servizio speciale di poste e telegrafi: ma fino ad oggi che abbiamo fatto? Noi abbiamo ammesse tutte le comunicazioni del Papa coll' estero; corrieri andavano e venivano; si spedivano lettere, e qualche volta passavano certi telegrammi che destavano davvero una grande tentazione di sequestro. *(Ilarità.)*

Quando a Roma si adunò recentemente il Concilio (e non si raccoglieva certo nel nostro interesse) noi non opponemmo nessuna difficoltà ai tanti e tanti ecclesiastici che si recarono a Roma: e nessuna minaccia seria ci venne da tutto ciò; e non insorse per ciò nessun pericolo.

La sola, la miglior guarentigia che possa darsi al Papa è la libertà della Chiesa.

Questa verità fu riconosciuta dalla Commissione; la quale per altro considerò che le mancava il mandato di provvedere a tale necessità, e ne rimandò coll' articolo 17 ad altro tempo il sodisfacimento.

Io non posso approvare questa disposizione della Commissione, e non le posso nemmeno menar buono che non abbiamo ancora raccolto sufficiente materiale per costruire il nuovo edifizio. Io non credo infatti che l' Europa ci menerebbe buona questa scusa, e ci rimprovererebbe di aver per dieci anni affermata e ripetuta una formale e solenne promessa, senza almeno studiare il modo per attuarla.

Già il conte di Cavour studiò seriamente la questione: il barone Ricasoli formulò un progetto di legge approvato dallo stesso onor. Mancini. Esistono altri studii e non pochi.

Il problema è difficile, ma non impossibile. Se si doveva ritenerlo impossibile, bisognava prima non giudicarlo e proclamarlo sicuro.

L' oratore non ha nessuna difficoltà di abolire l' articolo primo dello Statuto sostituendovi la proclamazione della libertà di coscienza e di culto.

Sarà una questione di forma che dovremo discutere; ma nella sostanza saremo sempre d' accordo coll' onor. Macchi.

Chi teme la libertà della Chiesa, pensi che pericoli maggiori possono provenire dai privilegi che si accordano ad un uomo potentissimo come capo di una grande associazione armata ai nostri danni.

Almeno la libertà ha il beneficio di sanare le ferite che apre.

Io lo ripeto, per evitare veramente i pericoli, non v' è che un modo: impedire il conflitto; e questo può solo la libertà.

Certo andando a sottilizzare e sofisticare, si trova che tutte le libertà hanno qualche inconveniente e qualche rischio: ma succedette, lo

stesso per coloro che si opponevano alla libertà del commercio. Si temeva un subisso, una rovina: invece si tentò la prova, e se ne ebbe quel benefizio meraviglioso che tutti voi conoscete.

Il basso clero, che il Governo trascura troppo, risorgerà colla libertà; ne godrà gli effetti: e migliorerà in sè stesso e ne' suoi rapporti colle moltitudini.

In questa legge, secondo me, prima di tutto ci conviene preoccuparci dei confini da stabilire fra la Chiesa e lo Stato per far cessare fra loro le antiche e nocive ragioni di contrasto.

Finalmente si dice che il tempo manca a studiar questa delicata materia. Ma che è mai che c' incalza? Chi è che ci preme? Io non lo so.

Qui abbiamo impiegato cinque mesi per discutere il progetto Bargoni che poi (sia detto fra parentesi) non fu nemmeno votato. Come dunque i diciotto giorni occupati dalla Commissione parvero troppi? Io non lo capisco.

Io non veggo pericoli che ci sforzino ad abborracciare questa discussione.

Io temo che certi timori accennati e forse esagerati dall' on. Civinini abbiano qualche fondamento.

Bisogna provare e riprovare: studiare e ristudiare: altrimenti non si può esser sicuri nella propria coscienza.

E se io avessi l' onore (.... onore non desiderato, certo) di sedere al posto sì bene occupato dal mio amico Visconti-Venosta, io mi affretterei a sospendere: e non avrei nessuna difficoltà nel rispondere ai diplomatici, e nel dimostrar loro che la gravità del quesito esige tutte le cure e tutte le forze del Parlamento.

Invece se io fossi al suo posto mi troverei in grande imbarazzo se dovessi alla diplomazia interpellante rispondere che la promessa formale già fatta, non si può mantenere perchè non si sa o ne manca il tempo.

A questo punto, l' oratore annunzia ch' egli insieme con altri amici molto più competenti e molto più autorevoli di lui nella materia, hanno proposti alcuni articoli per isvolgere i principii accennati nell' art. 17, e applicati nel senso della libertà della Chiesa.

L' oratore, passando a rassegna i nomi dei membri che costituiscono la Commissione, mostra fiducia ch' essa accetterà questo rinvio.

Ed ora, o signori, vorrei avere l' ingegno è l' autorità, come ho la fede, del Conte di Cavour per persuadere la Camera ad approvare il mio ordine del giorno.

Per supplire a questo difetto, l' oratore cita un brano di un discorso dell' onor. Bonghi nel quale sostiene che si deve rompere il vincolo fra la Chiesa e la Stato per realizzare con la libertà un avvenire sicuro, che a primo aspetto può sembrare utopia. (*Bravissimo.*)

Righi (per un fatto personale) sostiene che egli propose, oltre la divisione del progetto, anche il rinvio alla Commissione, precisamente perchè non trovava definita quella libertà della Chiesa, della quale parlò l' on. Peruzzi,

Mordini svolge il seguente ordine del giorno;

« La Camera dichiara che i principii e le disposizioni contenute nella presente legge non debbono formare soggetto di patti internazionali, e passa alla discussione degli articoli. »

Sostiene che le disposizioni ed i principii contenuti nella presente legge sono l' emanazione della sovranità nazionale, la quale non può essere sottoposta a patti internazionali,

Fa plauso alle dichiarazioni dell' onor. Venosta, che il Governo non prese che impegni morali.

Ammette la necessità delle guarentigie, ma crede che la sola sanzione ch' esse devono avere è quella della sovranità nazionale,

Carutti svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo del Re continuerà ad operare affinchè i principii contenuti nella presente legge, i quali s' intendono fare parte integrante del diritto fondamentale del Regno, siano riconosciuti dal diritto pubblico internazionale, passa alla discussione degli articoli. »

Dopo brevi osservazioni dichiara di ritirarlo. (*Oh! Oh!*)

Cancelli svolge il seguente ordine del giorno, in mezzo alla disattenzione generale:

« La Camera, tenendo a calcolo gli argomenti sviluppati dagli oratori nella discussione generale, e confidando che l' atteggiamento in cui si porrà la Chiesa rimpetto allo Stato, affretti il momento in cui possa accordarsi alla medesima piena ed assoluta libertà senza pericolo della sicurezza dello Stato stesso: a forma dei desideri esternati dai rappresentanti della nazione, passa alla discussione degli articoli. »

Il presidente lo interrompe spesso durante la lettura del suo discorso, ma egli continua imperterrito; finalmente i rumori della Camera lo persuadono a cessare.

Presidente dà la parola all' on. Bonghi onde dire se la Commissione accetta o meno questi ordini del giorno.

Bonghi, vista l' ora tarda, vorrebbe potere parlare domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Leggesi nella *Libertà*, in data di Roma 31 gennaio:

Questa mattina è giunto in Roma l' on. Gadda, ministro dei lavori pubblici. Egli ha condotto seco alcuni impiegati del suo Ministero, e domani s' installerà al Palazzo della Consulta.

La *Libertà* di Roma ha il seguente dispaccio particolare in data di Firenze 31 gennaio p. p.:

« Il generale Govone è ritornato a Firenze quasi ristabilito. Credesi riassumerà il comando dello stato maggiore. »

Leggesi nella *Nazione* in data del 1° febbraio:

Il pericolo di una crisi ministeriale sarebbe al tutto evitato, avendo, per quanto si assicura, l' on. Rattazzi, persuaso i suoi amici della sinistra a votare cotro l' ordine del giorno spiegato ieri dall' on. Righi.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 1° febbraio:

Le notizie sulla condizione degli animi nelle Provincie del Mezzodì della Francia, proseguono ad essere assai gravi. La maggioranza però dei componenti la Delegazione governativa di Bordeaux sembra disposta a riconoscere l' inutilità di ulteriori sacrificii, e si crede che il partito della pace finirà coll' avere la prevalenza.

Scrivono da Digione 30 gennaio al *Movimento*:

Vi traduco qui l' ordine del giorno, firmato oggi dal generale Garibaldi:

« Militi dell' armata dei Vosgi,

« Voi avete 21 giorno d' armistizio, e siccome la vostra nobile missione non è punto finita, per ben compierla fino alla fine, voi dovete approfittare del tempo e istruirvi.

« Voi siete bravi; voi l' avete provato sui campi di battaglia. Bisogna in questo tempo di sosta prepararvi, con laboriosi esercizii e con una disciplina inspirata dal vostro sacro carattere di militi della Repubblica, a scacciare dal suolo della Francia i soldati del despota che l' opprime. »

L' *International* ha la seguente notizia, che non va d' accordo coll' ordine del giorno di Garibaldi pubblicato più sopra:

« Un dispaccio particolare che ci si trasmette da Genova, ci apprende che il generale Garibaldi si dispone a rientrare al più presto possibile a Caprera. »

Leggesi nell' *International* in data del 1°: Ci assicurano che il comm. Nigra, il quale, com' è noto, era a Bordeaux, ha ricevuto l' ordine di recarsi a Versailles subito dopo che la notizia dell' armistizio è stata conosciuta, per eseguire presso l' Imperatore Guglielmo, prima della sua partenza per Berlino, le istruzioni del nostro Governo relative alla conchiusione della pace, ed alla situazione molto deplorabile degl' Italiani che sono rimasti a Parigi, e che non potrebbero concorrere alla contribuzione di guerra imposta dalla Prussia.

Noi crediamo sapere, dice l' *International*, che la Principessa Clotilde andrà a raggiungere suo fratello, il Re di Spagna, a Madrid, e vi aspetterà sua cognata Maria Vittoria.

Leggesi nell' *International* in data del 1°:

« È noto che in questo momento si fanno in Spagna le elezioni per le Deputazioni provinciali; il risultato definitivo non potrà essere conosciuto che domani. Tuttavia apprendiamo da un dispaccio particolare che i risultati parziali già noti sono favorevolissimi alla nuova Monarchia. »

In un *pamphlet* stampato a Ginevra ed intitolato: *Reponse d' un Alsacien aux allemands*, un giovane scrittore, il sig. Edoardo Schuré, grida ai suoi sventurati *compatriotti*: SACHONS ÊTRE UNE VÉNÉTIE.

Ed è commoventissimo l' addio che il signor Schuré manda alla Francia, a nome del suo paese nativo.

« O Francia, amata, nobile e sventurata nazione, noi non ti dimenticheremo sotto il calcio del fucile dello straniero. Nelle tue sventure senza nome non perderai ciò che i tuoi nemici non possono perdonarti. La grazia, la generosità, il coraggio, il giusto orgoglio, l' amore delle grandi cause ed il culto dell' umanità. Nulla può separarci da te, poichè tu sei l' entusiasmo, tu vuoi la giustizia e la verità. La nostra perseveranza aiuterà la Francia e finirà per ismuovere l' Europa. Difendendoci, noi non lotteremo solamente per noi, noi lotteremo per tutti i popoli che la Prussia opprime, o che arde di voglia di opprimere.

« L' odio della Francia è l' anima della Prussia, da che questa esiste. Che l' odio della Prussia sia l' anima della Francia! »

Da un articolo della *Gazzetta di Genova*, intitolato: *Prima della pace*, togliamo quanto segue:

« Supponiamo che si giunga a liquidare il passato sotto il peso di una necessità indiscutibile. Verrà allora la questione della forma di Governo che s' imporrà alla situazione politica. Occorre un Governo forte che non potrà essere la Repubblica, ma soltanto o la Monarchia o la dittatura, e piuttosto la dittatura che la Monarchia. Ma la dittatura conduce alla Monarchia e talvolta alla tirannide, ed è più che probabile che, giunti al momento di fare la scelta, i deputati della nazione francese non sappiano trovarsi d' accordo o vengano ad una decisione che non riunisca se non che una debole maggioranza. In tal caso la sorgente stessa del nuovo potere sarebbe viziata, e il còmpito del dittatore o del Monarca riuscirebbe sempre più arduo ad essere compiuto. E, supponendo anche di vedere passata felicemente questa prova e insediato il nuovo Governo, vedesi fin d' ora quali ostacoli saranno da superarsi prima che qualche elemento di ordine e di regolarità si innesti sul nuovo stato di cose.

« Tutto sarà da rifare: l' Esercito da riordinare, l' armamento da rinnovare: dai ruoli dei soldati all' inventario del materiale tutto è in disordine intero. Bisognerà valersi dall' esperienza ottenuta nella guerra per le amministrazioni militari e civili, liquidare le indennità, rialzare le fortezze, modificare i Dipartimenti, riparare le Ferrovie, prendere a prestito quattro o cinque miliardi, ed esaurire una quantità d' incombenti ben poco gradevoli ed estremamente dispendiosi: e ciò in presenza di una opposizione che non mancherà di prodursi e di mostrarsi ostinata.

« Ma al di sopra di tutte queste difficoltà e di tutte queste miserie vi ha il principale ostacolo che è la crisi presente, crisi universale e radicale: decadenza di autorità da per tutto, mancanza d' addentellato amministrativo, disordine nelle finanze e molestia di occupazione straniera. Parigi stessa che non è occupata se non che nei forti, corre un grave pericolo nella sua sicurezza e nell' ordine pubblico. Chi è che comanderà a Parigi in modo utile? le Guardie nazionali incaricate di mantenere l' ordine? E se quest' ordine fosse turbato dai matti che finora hanno cercato di turbarlo, e i capi mancassero della forza morale per farsi ubbidire, sarebbe forse ai Prussiani che bisognerebbe ricorrere, pregandoli di entrare in città?

« Questo periodo tra la stipulazione dell' armistizio e la riunione dell' Assemblea a Bordeaux, periodo di venti lunghi giorni è un pericolo di tutti i minuti. Le popolazioni, che che ne dicano coloro che sono disposti ad adularle, sono tutto altro che dotate di buon senso e tanto meno accordano la loro fiducia nei momenti di disorganizzazione. Noi considereremmo come il sommo della fortuna se in questo periodo non si avessero da lamentare scene di sommosse o di guerra civile. »

Sulle trattative della capitolazione di Parigi, leggiamo in una corrispondenza del *Daily-Telegraph*:

Versailles, 25 gennaio.

Ieri nel pomeriggio, tutti sapevano in città l' arrivo del sig. Giulio Favre da Parigi e tosto manifestavasi fra la popolazione francese la più viva agitazione,

Dicesi che l' indennità di guerra che dovrà far parte delle condizioni della pace, dovrà essere garantita dai Municipii.

A tutti è ben noto che le città di Koenisberga, Potsdam ed altre della Prussia pagano attualmente ancora l' indennità di guerra imposta dalla Francia nel 1806.

Immediatamente dopo la capitolazione, le riserve tutte dei reggimenti tedeschi, costituendo circa il terzo del loro effettivo, saranno mandate a casa, e così pure tutta la landwehr.

Il 23, a mezzogiorno, giunse la lettera del sig. Giulio Favre al conte di Bismarck, chiedendo permissione di venire a Versailles.

Il conte di Bismarck scrisse egli stesso in lingua tedesca ed immediatamente, che il sig. Giulio Favre poteva venire, stipulando come condizione espressa, di non parlare della convenzione di Londra, poichè la Conferenza aveva già deliberato sul proposito.

La risposta del Cancelliere giunse al sig. Giulio Favre verso le ore 1 e 10 minuti pomerid., colla carrozza del conte.

Verso le ore 8 pom., il sig. Giulio Favre arrivò in Versailles e si fece condurre direttamente in via di *Provence*.

Il conte di Bismarck usciva da tavola; ma fece ordinare nella reale cucina un pranzo eccellente pel sig. Giulio Favre.

Il colloquio ebbe luogo immediatamente.

Alle 10 pom., il conte di Bismarck fece chiedere al Re un' udienza. S. M. l' accordava per le 11 pomerid.

Il sig. Favre passò la notte nell' appartamento del luogotenente della polizia, situato sotto alla camera del dott. Stieber, direttore principale della polizia prussiana.

Nessuna delle Autorità francesi vide il sig. Favre.

Dalla sera del 23, dopo il primo colloquio, il signor Giulio Favre vide il conte di Bismarck soltanto ieri mattina dopo il Consiglio di guerra, al quale assistevano il signor de Roon, ancora convalescente, il conte di Moltke, il Principe Reale, ecc. ecc., sotto la presidenza dell' Imperatore.

Il Consiglio durò un' ora e tre quarti. La decisione venne comunicata al signor Favre, e questi partiva per Parigi alle ore 4 e mezzo.

Nel mentre la carrozza del signor Favre scendeva il viale che mena alla strada di Sèvres, il conte di Bismarck faceva in quella parte la sua passeggiata consueta a cavallo. Appena riconobbe il sig. Favre, gli si avvicinò conversando e galoppando allo sportello fino alle porte della città.

Il signor Giulio Favre aveva chiesto: l' uscita dell' armata da Parigi, con tutti gli onori della guerra, traversare le linee prussiane, ed andare a prendere stanza e posizione in uno dei Dipartimenti della Francia non ancora occupato dal nemico, promettendo di non riprendere le ostilità se non dopo un numero di mesi da concertarsi, ed a condizione che l' armata tedesca non facesse trionfale ingresso nella capitale.

Tutte le anzidette stipulazioni vennero rifiutate, e l' unica base sulla quale il nemico consentiva a trattare, era quella prevalsa a Metz ed a Sédan,

La situazione di Parigi è semplicemente terribile.

I *club* si sono armati contro le Autorità costituite. Dicesi che Trochu, incalzato dalla popolazione ad una nuova sortita con 200 mila uomini per vendicare la disfatta del 19, abbia rifiutato, osservando che sarebbe esporsi ad un macello senza risultato.

Egli ha confessato essere giunto al compimento del suo piano di difesa senza profitto, ed ha quindi dato la sua dimissione.

Il partito rosso ha proposto di costituire un nuovo Governo, ed a tale fine si eleggevano 210 membri della Guardia nazionale di varii gradi allo scrutinio segreto.

S. Denis è quasi tutto distrutto attualmente; ieri il fuoco vi divampava sopra quattordici punti diversi. La chiesa arde ancora.

Innumerevoli gregge di montoni e mandre di buoi di 15 a 20 mila capi di bestiame caduna, trovansi riunite fra Lagny e Gonesse, per essere probabilmente diretti su Parigi appena firmata la capitolazione.

Il generale Ducrot è a Vincennes gravemente ammalato, e si teme per la sua guarigione.

Leggiamo nel *Times*:

Siamo pregati di pubblicare la seguente comunicazione che ci vien fatta da Chiselhurst:

« In un articolo pubblicato due giorni or sono, il *Times* afferma che l' Imperatrice dei Francesi avrebbe, col consenso dell' Imperatore, accettato le condizioni che i giornali dicono di essere state proposte dal sig. di Bismarck al signor Giulio Favre pel ristabilimento della pace fra la Francia e la Germania. Il *Times* è stato indotto in errore. Questa asserzione è inesatta. »

Telegrammi.

Berlino 30.

Nei circoli diplomatici si dice positivamente che nel quartiere generale prussiano si rinunziò a qualunque pensiero di una restaurazione dell' Impero. I tentativi in proposito dei bonapartisti che si trovano a Bruxelles vennero respinti, La sola Costituente deciderà liberamente sulla futura costituzione della Francia.

Alençon 27 gennaio.

Si annuncia che, non lungi da Broglie, il giovine duca di Baviera dello stato maggiore del Granduca di Mecklemburgo, è stato ucciso nella circostanza seguente: Vedendo un franco-tiratore isolato, il duca si diede ad inseguirlo, gridandogli di arrendersi. Il franco-tiratore si voltò, gli tirò contro, e lo uccise. Il corpo del duca di Baviera sarebbe stato deposto nella tomba del duca di Broglie.

Londra 30.

Tutti i fogli del mattino salutano con gioia l' armistizio, e credono che sia giunta la fine della guerra.

Lord Granville cadde ammalato per un accesso di gotta.

Londra 30.

Secondo un telegramma del *Times* da Costantinopoli, in data del 28, la Porta insiste perchè le siano restituiti i suoi diritti di sovranità sul Bosforo e sui Dardanelli.

Graz 29.

L' espulso giornalista Zimmermann intentò contro il luogotenente barone Kübeck un' accusa di offesa all' onore per le asserzioni contenute sul suo conto nel Decreto d' espulsione.

Berlino 31.

Oggi a mezzanotte comincia l' armistizio anche pei Dipartimenti. Un' Ordinanza del Governo scioglie tutti i franchi tiratori, ad eccezione di quelli nella Côte d' Or, nel Doubs e nel Jura. Arrivano continuamente a Sevres da Parigi armi francesi, tra le quali molti fucili di assai vecchia costruzione.

Negli ultimi combattimenti la fanteria francese a Parigi si servì di piombo tagliato per mancanza di munizioni. L' esercito di Parigi, compresi i mobili, ascende a 180,000 uomini. Quelli che accompagnarono Favre a Versailles non erano segretarii di Legazione, ma direttori di ferrovie per organizzare la spedizione dei viveri.

Il quinto Corpo (Kirchbach) occupò il Monte Valeriano.

Annunziano da Londra che il *lord mayor* si è posto in comunicazione col ministro degli esteri e coll' ambasciatore della Germania settentrionale per l' approvvigionamento di Parigi. Granville, col mezzo di Odo Russel fece interpellare a Versailles Bismarck sulle spedizioni più opportune di generi a Parigi, e n' ebbe immediatamente risposta. Il Comitato di Londra ha acquistato viveri per 5000 lire sterline, in estratti di carne, latte condensato, biscotti, ecc.

Versailles 31.

Il conte Bismarck ha spontaneamente lasciato al Governo di Parigi l' uso dei telegrafi da campo per spedire a Bordeaux dispacci anche in cifra. Parigi è tranquilla.

Annunziano da Parigi che il Governo centrale di Parigi ha dichiarato telegraficamente alla Delegazione del Governo in Bordeaux, ch' esso considera come estinto il mandato di essa. Cominciando dal 29 gennaio, le decisioni di essa non saranno valide se non in quanto sieno state prese d' accordo col Governo centrale.

Bordeaux 31.

L' agitazione continua in tutte le Provincie; finora non si ebbero a deplorare eccessi

Nessuna notizia è ancora pervenuta da Parigi.

Un' imponente dimostrazione fu fatta a Digione in odio al Governo di Parigi. Garibaldi fu acclamato

Brusselles 31.

Napoleone si dichiarò contrario alla convocazione di una Costituente. Dopo ch' essa avrà votata la pace, sarà fatto un nuovo plebiscito.

L' inviato tedesco rilascia passaporti per Parigi; il francese invece ne rifiuta le domande.

Brusselles 31.

Notizie da Parigi del 26 gennaio: Il generale Vinoy è sostituito da Leflò. Gli elementi moderati sono i padroni della situazione.

S.t Denis è ridotto in un mucchio di rovine. Tra Le Mans e Versailles sono già ristabilite le comunicazioni ferroviarie.

Berna 31.

Belfort viene bombardata senz' interruzione. Il 24° Corpo francese riuscì a porsi in salvo verso il Sud. Il rimanente dell' esercito di Bourbaki viene spinto verso il confine svizzero.

Vienna 31 (*sera*).

L' ambasciatore francese di qui diede la propria dimissione, in seguito alla capitolazione di Parigi.

Secondo notizie parigine da Brusselles, Ducrot si sarebbe avvelenato. Vinoy avrebbe fatto fuoco sulle masse popolari che minacciavano la sua casa. La borghesia di Parigi si palesa con franchezza per la pace. Favre ebbe numerose dimostrazioni di fiducia. Jules Simon si reca a Bordeaux.

Secondo una notizia del *Tagblatt*, da Costantinopoli, la Turchia minaccerebbe di entrare nella Rumenia, nel caso che il Principe Carlo si ritirasse.

Londra 31.

Parecchi giornali appoggiano la proposta del periodico l' *Assemblea Nazionale* di porre alla testa dell' armata i Principi d' Orléans.

Costantinopoli 31.

I capi dell' insurrezione dell' Yemen si sono sottomessi.

Assicurasi che le Potenze aderiranno alla domanda della Porta di essere reintegrata ne' suoi diritti sovrani riguardo ai Dardanelli e al Bosforo.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Versailles 31. — Podblieski annunzia che nel Nord-Ovest della Francia si va seguendo la stipulazione dell' armistizio.

Berlino 1.° — La *Gazzetta di Spener* conferma che nelle trattative tra Favre e Bismarck venne stabilito l' accordo circa le basi dei prossimi negoziati di pace.

Berlino 1. *febbraio*. — Austriache 202 1|4; Lombarde 98 3|4; Mobiliare 136 1|4; Italiano 54 1|2; Tabacchi 88 1|2.

Il *Monitore* pubblica una lettera dell' Imperatore che conferisce al Principe ereditario la dignità di Principe ereditario dell' Impero tedesco col titolo di Altezza imperiale. La dignità è attribuita ad ogni Principe ereditario.

La *Corrispondenza provinciale* dice che l' Imperatore resterà a Versailles durante l' armistizio, essendovi la sua presenza necessaria in vista delle operazioni militari nel Sud, e delle ulteriori trattative.

Monaco 1. *febbraio*. — Una dichiarazione del Re, controfirmata da tutti i ministri, ordina che pongasi immediatamente in esecuzione il trattato federale colla Germania.

Bordeaux 1. *febbraio*. — Assicurasi che sia giunto alla Delegazione un telegramma di Favre che annunzia che il membro del Governo che sarà spedito a Bordeaux, è il sig. Giulio Simon.

Marsiglia 1.° — Francese 53; Italiano 55 25; Nazionale 426 25; Austriache 761 25; Lombarde 231; Romane 132 50; Ottomane 268; Egiziane 400.

Berna 1. *febbraio*. — Il generale Herzog che comanda le truppe Svizzere alla frontiera ha telegrafato al Consiglio federale, che una convenzione fu conchiusa questa mattina alle ore 5 col generale francese. L' artiglieria entrerà la prima ed andrà per Neuchatel. Il numero delle truppe sorpassa gli 80,000 uomini. Alle ore 10 il Consiglio federale aveva già dato ordini necessarii per ripartire l' esercito prigioniero fra i Cantoni proporzionatamente alla loro popolazione. Il Canton Ticino non ne avrà. Il Vallese e i Grigioni non ne avranno che in piccolo numero.

Vienna 1.° — Mobiliare 249 80; Lombarde 182; Austriache 374; Banca nazionale 718; Napoleoni 9 93; Cambio Londra 123 60; Austriaco 67 70.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 1.° — Ieri, in una riunione pubblica al gran Teatro, fu comunicato il Decreto relativo alle elezioni. Esclude dalla candidatura: 1.° i membri delle famiglie che regnarono in Francia dopo il 1789. 2.° Gli antichi ministri. 3.° Gli antichi candidati ufficiali. La riunione nominò pure un Comitato di salute pubblica per prestare concorso al Governo.

Bordeaux 1.° — Giulio Simon e Lavertujon sono arrivati. Un dispaccio di Gambetta a Favre constata l' inconveniente che le condizioni dell' armistizio non siano applicate a Belfort ed ai dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte d'Or, mentre nel dispaccio di Favre non era fatta alcuna menzione che per quei punti l' armistizio non entrasse in vigore subito, ed ordinò la generale esecuzione dell' armistizio.

Mentre quindi i generali francesi, dietro l' ordine di Gambetta, sospesero i movimenti, i generali prussiani seguitarono le operazioni militari senza tener conto dell' armistizio.

Gambetta domanda pronta risposta.

Londra 1.° — Inglese 91 13|16; Fine marzo 14 13|16; Italiano 53 7|8; Turco 41 3|4; Spagnuolo 30 3|16; Tabacchi 89.

FATTI DIVERSI

Lezioni di storia universale del prof. Antonio Matscheg. Venezia 1870. — Sono comprese in due volumi, l' uno relativo all' evo medio, e l' altro al moderno, e sono seguite da opportune appendici cronologiche. Il valente autore di quest' opera, della quale furono già esaurite tre edizioni, la riprodusse testè nella quarta edizione che abbiamo sott' occhio, notevolmente migliorandola ed arricchindola di que' nuovi fatti e più precise considerazioni, che i moderni studii storici originarono. La forma concettosa, ordinata, elegante del lavoro, la sua esattezza storica, la sua opportunità per trovarvisi in poche pagine raccolto tutto quanto è necessario a conoscersi, la chiarezza colla quale è districata la oscura matassa della storia medioevale, e la esiguità del prezzo dei volumi, tutto concorre a rendere veramente raccomandabile quest' opera, e benemerito il valente sua autore.

La Sardegna. Poema di Rossetti Gio. Antonio — A beneficio dell' Associazione degli Asili rurali, il signor Rossetti, già milite nell' esercito nazionale, ha pubblicato questo suo poema, premettendovi un particolareggiato lavoro storico sulla Sardegna, il tutto dedicato a S. M. il nostro Re. È un volume in 4.° stampato nella Tipografia Brotto, in Chioggia, nel 1870.

Ore d' ozio. — Saggi letterarii del dott. Forlani. Innsbruck 1871. È un elegantissima edizione di alcune opere letterarie di questo valente professore. Esse sono quattro cioè: Sugli amori di Byron, — Una notte sul Bosforo, — La rocca di Leucade, — Sull' amore e sulla pazzia di Amleto; e in tutte si ravvisa buon gusto letterario, abbondanza di cognizioni e opportunità di filosofiche considerazioni.

Madamigella Enrichetta Bose. — Questa vezzosa e bravissima danzatrice, che sul fiore della gioventù gode ormai d' una celebrità europea pei suoi trionfi nelle principali metropoli, ebbe, a quanto ci scrive uno speciale corrispondente da Trieste, una accoglienza straordinariamente festosa ed entusiastica in quel Teatro Comunale, ed in ispecie nella serata del 29 gennaio in cui venne data la prima rappresentazione del secondo ballo della stagione carnevalesca: *Lionna o La Vita Parigina*, composto per lei a Firenze dal coreografo Borri. Non vi fu in esso passo e movenza che non venisse calorosamente applaudita da una folla compatta.

A semplice prova del fanatismo verificatosi in quella serata, ci basti il dire che la graziosissima silfide fu richiesta al proscenio non meno di trenta volte. Tacciamo le ulteriori particolarità, giacchè questa è la testimonianza che vince in evidenza tutte le altre.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 2

Rendita.	da	57 62	a	57 57
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 06	»	21 04
Londra.	»	26 30	»	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	82 —	»	81 80
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2430 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	330 —	»	329 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	434 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	78 90	»	78 80

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 1.° FEBBRAIO

	del 31 genn.	del 1.° febb.
Metalliche al 5 %	58 90	58 70
Prestito 1854 al 5 %	67 80	67 70
Prestito 1860	96 75	94 —
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	717 —
Azioni dell' Istit. di credito	251 80	249 50
Londra	123 50	123 60
Argento	121 —	121 —
Zecchini Imp. austr.	5 83 —	5 88 —
Il da 20 franchi	9 90 1/2	9 93 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 febbraio.

Oggi è arrivato da Liverpool il vap. ingl. *Bohemian*, con merci per diversi, racc. ad Aubin e Barriera.

Molte vendite sonosi fatte d'olii, che di Brindisi si pagavano da lire 109 a lire 110 il quintale; il Corfù per marzo a f. 25, e l' olio di cotone viaggiante a f. 21 1/2, ed il genere trovasi in vista di maggiore sostegno, perchè molte se ne hanno le inchieste, ed in particolare nelle qualità vecchie di oliva, e di Corfù nuovi, in cui facevansi altri affari che si tengono occulti. Le granaglie vennero bene sostenute sui nostri mercati di Rovigo e Treviso, ma con pochissimi affari. Sentiamo alcuna vendita di frumenti qui nei nostri dintorni di Mestre o Spinea, a lire 25 il quintale. Pel carico frumenti arrivato da Odessa, se ne pretendono lire 30, limite da cui non si vuol decampare. Cotale fermezza mostrasi generale, e non avrà modificazione che dall' andamento di Parigi, ma qual sarà, non si osa di prevvedere.

Le valute rimasero inalterate; maggiore fu la domanda nel da 20 franchi a f. 8:18 1/2; la Rendita ital. fiaccava anche dal 54 1/2, e così ogni altro valore, e le transazioni seguivano quasi puramente di liquidazione.

Il 31 gennaio, a Genova, le Azioni della Banca nazionale erano discese a 2352; la Rendita italiana a 57:60; il Prestito naz. a 81:40; le Azioni della Regia a 678; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:90 anche per fin febbraio; il Prestito naz. a 81:90 per fin febbraio, e 30 cent.¹ meno per pronti; le Obbligazioni della Regia a 468; le Azioni a 680; le Obbligazioni dell' Asse eccles. a 77:60; il da 20 franchi a lire 21:03.

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA BORSA DI VENEZIA

del giorno 2 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	193 — —	193 50 —
Londra	»	» 2 1/2	26 22 —	26 24 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 60 —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 — —	21 01 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d' Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

Il 21 gennaio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Africa*, capit. Scordili C., con 2 bal. lana, 22 col. vini, 15 col. olio di oliva, 4 col. pesce, 4 cas. sapone, 4 col. vetrami, 6 col. ferram., 317 bal. cotone, 6 col. gomma, 2 col. vallonea ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 33 col. arringhe, 25 col. carrube, 136 col. zucchero, 58 sac. caffè, 100 cas. candele, 40 col. vallonea, 18 col. carta, 27 col. manifatt., 3 col. scarpe, 5 col. corallo, 3 col. soda, 2 col. vetrami ed altro.

Da *Ancona*, piroscafo ital. *Ancona*, cap. Picaluga, con 418 col. formaggio, 24 col. agrumi, 280 col. olio, 7 col. gomma, 7 col. mandorle a Camerini.

Da *Alessandria*, partito il 15 corr., e venuto da *Brindisi ed Ancona*, piroscafo ital. *Cairo*, capit. Pacciotti, con 316 bal. cotone, 6 col. galla, 1 col. lacca, 12 bal. pelli, 3

stesso per coloro che si opponevano alla libertà del commercio. Si temeva un subisso, una rovina: invece si tentò la prova, e se ne videro quel beneficio meraviglioso che tutti voi conoscete.

Il basso clero, che il Governo trascura troppo, risorgerà colla libertà; ne godrà gli effetti; e migliorerà in sè stesso e ne' suoi rapporti colle moltitudini.

In questa legge, secondo me, prima di tutto ci conviene preoccuparci dei confini da stabilire fra la Chiesa e lo Stato per far cessare fra loro le antiche e nocive ragioni di contrasto.

Finalmente si dice che il tempo manca a studiar questa delicata materia. Ma che è mai che c' incalza? Chi è che ci preme? Io non lo so.

Qui abbiamo impiegato cinque mesi per discutere il progetto Bargoni che poi (sia detto fra parentesi) non fu nemmeno votato. Come dunque i diciotto giorni occupati dalla Commissione parvero troppi? Io non lo capisco.

Io non veggo pericoli che ci sforzino ad abborracciare questa discussione.

Io temo che certi timori accennati e forse esagerati dall' on. Civinini abbiano qualche fondamento.

Bisogna provare e riprovare: studiare e ristudiare: altrimenti non si può esser sicuri nella propria coscienza.

E se io avessi l'onore (.... onore non desiderato, certo) di sedere al posto si bene occupato dal mio amico Visconti-Venosta, io mi affretterei a sospendere: e non avrei nessuna difficoltà nel rispondere ai diplomatici, e nel dimostrar loro che la gravità del quesito esige tutte le cure e tutte le forze del Parlamento.

Invece se io fossi al suo posto mi troverei in grande imbarazzo se dovessi alla diplomazia interpellante rispondere che la promessa formale già fatta, non si può mantenere perchè non si sa o ne manca il tempo.

A questo punto, l'oratore annunzia ch' egli insieme con altri amici molto più competenti e molto più autorevoli di lui nella materia, hanno proposti alcuni articoli per isvolgere i principii accennati nell'art. 17, e applicati nel senso della libertà della Chiesa.

L'oratore, passando a rassegna i nomi dei membri che costituiscono la Commissione, mostra fiducia ch' essa accetterà questo rinvio.

Ed ora, o signori, vorrei avere l'ingegno è l'autorità, come ho la fede, del Conte di Cavour per persuadere la Camera ad approvare il mio ordine del giorno.

Per supplire a questo difetto, l'oratore cita un brano di un discorso dell' onor. Bonghi nel quale sostiene che si deve rompere il vincolo fra la Chiesa e lo Stato per realizzare con la libertà un avvenire sicuro, che a primo aspetto può sembrare utopia. (*Bravissimo.*)

Righi (per un fatto personale) sostiene che egli propose, oltre la divisione del progetto, anche il rinvio alla Commissione, precisamente perchè non trovava definita quale libertà della Chiesa, della quale parlò l' on. Peruzzi.

Mordini svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiara che i principii e le disposizioni contenute nella presente legge non debbono formare soggetto di patti internazionali, e passa alla discussione degli articoli. »

Sostiene che le disposizioni ed i principii contenuti nella presente legge sono l'emanazione della sovranità nazionale, la quale non può essere sottoposta a patti internazionali.

Fa plauso alle dichiarazioni dell' onor. Venosta, che il Governo non prese che impegni morali.

Ammette la necessità delle guarentigie, ma crede che la sola sanzione ch' esse devono avere è quella della sovranità nazionale.

Carutti svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo del Re continuerà ad operare affinchè i principii contenuti nella presente legge, i quali s' intendono fare parte integrante del diritto fondamentale del Regno, siano riconosciuti dal diritto pubblico internazionale, passa alla discussione degli articoli. »

Dopo brevi osservazioni dichiara di ritirarlo. (*Oh! Oh!*)

Cancelli svolge il seguente ordine del giorno, in mezzo alla disattenzione generale:

« La Camera, tenendo a calcolo gli argomenti sviluppati dagli oratori nella discussione generale, e confidando che l'atteggiamento in cui si porrà la Chiesa rimpetto allo Stato, affretti il momento in cui possa accordarsi alla medesima piena ed assoluta libertà senza pericolo della sicurezza dello Stato stesso: a forma dei desideri esternati dai rappresentanti della nazione, passa alla discussione degli articoli. »

Il presidente lo interrompe spesso durante la lettura del suo discorso, ma egli continua imperterrito, finalmente i rumori della Camera lo persuadono a cessare.

Presidente dà la parola all' on. Bonghi onde dire se la Commissione accetta o meno questi ordini del giorno.

Bonghi, vista l'ora tarda, vorrebbe potere parlare domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Leggesi nella *Libertà*, in data di Roma 31 gennaio:

Questa mattina è giunto in Roma l' on. Gadda, ministro dei lavori pubblici. Egli ha condotto seco alcuni impiegati del suo Ministero, e domani s' installerà al Palazzo della Consulta.

La *Libertà* di Roma ha il seguente dispaccio particolare in data di Firenze 31 gennaio p. p.:

« Il generale Govone è ritornato a Firenze quasi ristabilito. Credesi riassumerà il comando dello stato maggiore. »

Leggesi nella *Nazione* in data del 1º febbraio:

Il pericolo di una crisi ministeriale sarebbe al tutto evitato, avendo, per quanto si assicura, l'on. Rattazzi, persuaso i suoi amici della sinistra a votare contro l'ordine del giorno spiegato ieri dall' on. Righi.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 1º febbraio:

Le notizie sulla condizione degli animi nelle Provincie del Mezzodì della Francia, proseguono ad essere assai gravi. La maggioranza pegli dei componenti la Delegazione governativa di Bordeaux sembra disposta a riconoscere l'inutilità di ulteriori sacrifizi, e si crede che il partito della pace finirà coll' avere la prevalenza.

Scrivono da Digione 30 gennaio al *Movimento*: Vi traduco qui l'ordine del giorno, firmato dal generale Garibaldi:

« Militi dell' armata dei Vosgi,

« Voi avete 21 giorno d'armistizio, e siccome la vostra nobile missione non è punto finita, per ben compierla fino alla fine, voi dovete approfittare del tempo e istruirvi.

« Voi siete bravi; voi l'avete provato sui campi di battaglia. Bisogna in questo tempo di sosta prepararvi, con laboriosi esercizii e con una disciplina inspirata dal vostro sacro carattere di militi della Repubblica, a scacciare dal suolo della Francia i soldati del despota che l'opprime. »

L' *International* ha la seguente notizia, che non va d' accordo coll' ordine del giorno di Garibaldi pubblicato più sopra:

« Un dispaccio particolare che ci si trasmette da Genova, ci apprende che il generale Garibaldi si dispone a rientrare al più presto possibile a Caprera. »

Leggesi nell' *International* in data del 1º: Ci assicurano che il comm. Nigra, il quale, com'è noto, era a Bordeaux, ha ricevuto l'ordine di recarsi a Versailles subito dopo che la notizia dell' armistizio è stata conosciuta, per eseguire presso l'Imperatore Guglielmo, prima della sua partenza per Berlino, le istruzioni del nostro Governo relative alla conchiusione della pace, ed alla situazione molto deplorabile degl'Italiani che sono rimasti a Parigi, e che non potrebbero concorrere alla contribuzione di guerra imposta dalla Prussia.

Noi crediamo sapere, dice l' *International*, che la Principessa Clotilde andrà a raggiungere suo fratello, il Re di Spagna, a Madrid, e vi aspetterà sua cognata Maria Vittoria.

Leggesi nell' *International* in data del 1º:

« È noto che in questo momento si fanno in Spagna le elezioni per le Deputazioni provinciali; il risultato definitivo non potrà essere conosciuto che domani. Tuttavia apprendiamo da un dispaccio particolare che i risultati parziali già noti sono favorevolissimi alla nuova Monarchia. »

In un *pamphlet* stampato a Ginevra ed intitolato: *Reponse d' un Alsacien aux allemands*, un giovane scrittore, il sig. Edoardo Schuré, grida ai suoi sventurati *compatriotti*: SACHONS ÊTRE UNE VÉNÉTIE.

Ed è commoventissimo l'addio che il signor Schuré manda alla Francia, a nome del suo paese nativo.

« O Francia, amata, nobile e sventurata nazione, noi non ti dimenticheremo sotto il calcio del fucile dello straniero. Nelle tue sventure senza nome non perderai ciò che i tuoi nemici non possono perdonarti. La grazia, la generosità, il coraggio, il giusto orgoglio, l'amore delle grandi cause ed il culto dell' umanità. Nulla può separarci da te, poichè tu sei l'entusiasmo, tu vuoi la giustizia e la verità. La nostra perseveranza aiuterà la Francia e finirà per ismuovere l' Europa. Difendendoci, noi non lotteremo solamente per noi, noi lotteremo per tutti i popoli che la Prussia opprime, o che arde di voglia di opprimere.

« L' odio della Francia è l' anima della Prussia, da che questa esiste. Che l' odio della Prussia sia l' anima della Francia! »

Da un articolo della *Gazzetta di Genova*, intitolato: *Prima della pace*, togliamo quanto segue:

« Supponiamo che si giunga a liquidare il passato sotto il peso di una necessità indiscutibile. Verrà allora la questione della forma di Governo che s' imporrà alla situazione politica. Occorre un Governo forte che non potrà essere la Repubblica, ma soltanto o la Monarchia o la dittatura, e piuttosto la dittatura che la Monarchia. Ma la dittatura conduce alla Monarchia e talvolta alla tirannide, ed è più che probabile che, giunti al momento di fare la scelta, i deputati della nazione francese non sappiano trovarsi d' accordo o vengano ad una decisione che non riunisca se non che una debole maggioranza. In tal caso la sorgente stessa del nuovo potere sarebbe viziata, e il còmpito del dittatore o del Monarca riuscirebbe sempre più arduo ad essere compiuto. E, supponendo anche di vedere passata felicemente questa prova e insediato il nuovo Governo, vedesi fin d' ora quali ostacoli saranno da superarsi prima che qualche elemento di ordine e di regolarità si innesti sul nuovo stato di cose.

« Tutto sarà da rifare: l'Esercito da riordinare, l' armamento da rinnovare: dai ruoli dei soldati all' inventario del materiale tutto è in disordine intero. Bisognerà valersi dell' esperienza ottenuta nella guerra per le amministrazioni militari e civili, liquidare le indennità, rialzare le fortezze, modificare i Dipartimenti, riparare le Ferrovie, prendere a prestito quattro o cinque milioni, ed esaurire una quantità d' incombenti di non grado voli ed estremamente dispendiosi; e ciò in presenza di una opposizione che non mancherà di prodursi e di mostrarsi ostinata.

« Ma al di sopra di tutte queste difficoltà e di tutte queste miserie vi ha il principale ostacolo che è la crisi presente, crisi universale e radicale: decadenza di autorità da per tutto, mancanza d' addentellato amministrativo, disordine nelle finanze e molestia di occupazione straniera. Parigi stessa che non è occupata se non che nei forti, corre un grave pericolo nella sua sicurezza e nell' ordine pubblico. Chi è che comanderà a Parigi in modo utile? Le Guardie nazionali incaricate di mantenere l' ordine? E se quest' ordine fosse turbato dai matti che finora hanno cercato di turbarlo, e i capi mancassero della forza morale per farsi ubbidire, sarebbe forse ai Prussiani che bisognerebbe ricorrere, pregandoli di entrare in città?

« Questo periodo tra la stipulazione dell'armistizio e la riunione dell' Assemblea a Bordeaux, periodo di venti lunghi giorni è un pericolo di tutti i minuti. Le popolazioni, che che ne dicano coloro che sono disposti ad adularle, sono tutto altro che dotate di buon senso e tanto meno accordano la loro fiducia nei momenti di disorganizzazione. Noi considereremmo come il sommo della fortuna se in questo periodo non si avesse da lamentare scene di sommosse o di guerra civile. »

Sulle trattative della capitolazione di Parigi, leggiamo in una corrispondenza del *Daily-Telegraph*:

Versailles, 25 gennaio.

Ieri nel pomeriggio, tutti sapevano in città l' arrivo del sig. Giulio Favre da Parigi e tosto manifestavasi fra la popolazione francese la più viva agitazione,

Dicesi che l' indennità di guerra che dovrà far parte delle condizioni della pace, dovrà essere garantita dai Municipii.

A tutti è ben noto che le città di Koenisberga, Potsdam ed altre della Prussia pagano attualmente ancora l' indennità di guerra imposta dalla Francia nel 1806.

Immediatamente dopo la capitolazione, le riserve tutte dei reggimenti tedeschi, costituendo circa il terzo del loro effettivo, saranno mandate a casa, e così pure tutta la landwehr.

Il 23, a mezzogiorno, giunse la lettera del sig. Giulio Favre al conte di Bismarck, chiedendo permissione di venire a Versailles.

Il conte di Bismarck scrisse egli stesso in lingua tedesca ed immediatamente, che il sig. Giulio Favre poteva venire, stipulando come condizione espressa, di non parlare della convenzione di Londra, poichè la Conferenza aveva già deliberato sul proposito.

La risposta del Cancelliere giunse al sig. Giulio Favre verso le ore 1 e 10 minuti pomerid., colla carrozza del conte.

Verso le ore 8 pom., il sig. Giulio Favre arrivò in Versailles e si fece condurre direttamente in via di *Provence*.

Il conte di Bismarck usciva da tavola; ma fece ordinare nella reale cucina un pranzo eccellente pel sig. Giulio Favre.

Il colloquio ebbe luogo immediatamente.

Alle 10 pom., il conte di Bismarck fece chiedere al Re un' udienza. S. M. l' accordava per le 11 pomerid.

Il sig. Favre passò la notte nell' appartamento del luogotenente della polizia, situato sotto alla camera del dott. Stieber, direttore principale della polizia prussiana.

Nessuna delle Autorità francesi vide il sig. Favre.

Dalla sera del 23, dopo il primo colloquio, il signor Giulio Favre vide il conte di Bismarck soltanto ieri mattina dopo il Consiglio di guerra, al quale assistevano il signor de Roon, ancora convalescente, il conte di Moltke, il Principe Reale, ecc. ecc., sotto la presidenza dell' Imperatore.

Il Consiglio durò un' ora e tre quarti. La decisione venne comunicata al signor Favre, e questi partiva per Parigi alle ore 4 e mezzo.

Nel mentre la carrozza del signor Favre scendeva il viale che mena alla strada di Sèvres, il conte di Bismarck faceva in quella parte la sua passeggiata consueta a cavallo. Appena riconobbe il sig. Favre, gli si avvicinò conversando e galoppando allo sportello fino alle porte della città.

Il signor Giulio Favre aveva chiesto: l' uscita dell' armata da Parigi, con tutti gli onori della guerra, traversare le linee prussiane, ed andare a prendere stanza e posizione in uno dei Dipartimenti della Francia non ancora occupato dal nemico, promettendo di non riprendere le ostilità se non dopo un numero di mesi da concertarsi, ed a condizione che l' armata tedesca non facesse trionfale ingresso nella capitale.

Tutte le anzidette stipulazioni vennero rifiutate, e l' unica base sulla quale il nemico consentiva a trattare, era quella prevalsa a Metz ed a Sèdan.

La situazione di Parigi è semplicemente terribile.

I *club* si sono armati contro le Autorità costituite. Dicesi che Trochu, incalzato dalla popolazione ad una nuova sortita con 200 mila uomini per vendicare la disfatta del 19, abbia rifiutato, osservando che sarebbe esporsi ad un macello senza risultato.

Egli ha confessato essere giunto al compimento del suo piano di difesa senza profitto, ed ha quindi dato la sua dimissione.

Il partito rosso ha proposto di costituire un nuovo Governo, ed a tale fine si eleggevano 210 membri della Guardia nazionale di varii gradi allo scrutinio segreto.

S. Denis è quasi tutto distrutto attualmente; ieri il fuoco vi divampava sopra quattordici punti diversi. La chiesa arde ancora.

Innumerevoli gregge di montoni e mandre di buoi da 15 a 20 mila capi di bestiame caduna, trovansi riunite fra Lagny e Gonesse, per essere probabilmente diretti su Parigi appena firmata la capitolazione.

Il generale Ducrot è a Vincennes gravemente ammalato, e si teme per la sua guarigione.

Leggiamo nel *Times*:

Siamo pregati di pubblicare la seguente comunicazione che ci vien fatta da Chiselhurst:

« In un articolo pubblicato due giorni or sono, il *Times* afferma che l' Imperatrice dei Francesi avrebbe, col consenso dell' Imperatore, accettato le condizioni che i giornali dicono di essere state proposte dal sig. di Bismarck al signor Giulio Favre pel ristabilimento della pace fra la Francia e la Germania. Il *Times* è stato indotto in errore. Questa asserzione è inesatta. »

Telegrammi.

Berlino 30.

Nei circoli diplomatici si dice positivamente che nel quartiere generale prussiano si rinunziò a qualunque pensiero di una restaurazione dell' Impero. I tentativi in proposito dei bonapartisti che si trovano a Brusselles vennero respinti. La sola Costituente deciderà liberamente sulla futura costituzione della Francia.

Alençon 27 gennaio.

Si annuncia che, non lungi da Broglie, il giovine duca di Baviera dello stato maggiore del Granduca di Mecklemburgo, è stato ucciso nella circostanza seguente: Vedendo un franco-tiratore isolato, il duca si diede ad inseguirlo, gridandogli di arrendersi. Il franco-tiratore si voltò, gli tirò contro, e lo uccise. Il corpo del duca di Baviera sarebbe stato deposto nella tomba del duca di Broglie.

Londra 30.

Tutti i fogli del mattino salutano con gioia l' armistizio, e credono che sia giunta la fine della guerra.

Lord Granville cadde ammalato per un accesso di gotta.

Londra 30.

Secondo un telegramma del *Times* da Costantinopoli, in data del 28, la Porta insiste perchè le siano restituiti i suoi diritti di sovranità sul Bosforo e sui Dardanelli.

Graz 29.

L' espulso giornalista Zimmermann intentò contro il luogotenente barone Kübeck un' accusa di offesa all' onore per le asserzioni contenute sul suo conto nel Decreto d' espulsione.

Berlino 31.

Oggi a mezzanotte comincia l' armistizio anche pei Dipartimenti. Un' Ordinanza del Governo scioglie tutti i franchi tiratori, ad eccezione di quelli nella Côte d' Or, nel Doubs e nel Jura. Arrivano continuamente a Sevres da Parigi armi francesi, tra le quali molti fucili di assai vecchia costruzione.

Negli ultimi combattimenti la fanteria francese a Parigi si servì di piombo tagliato per mancanza di munizioni. L' esercito di Parigi, compresi i mobili, ascende a 180,000 uomini. Quelli che accompagnarono Favre a Versailles non erano segretarii di Legazione, ma direttori di ferrovie per organizzare la spedizione dei viveri.

Il quinto Corpo (Kirchbach) occupò il Monte Valeriano.

Annunziano da Londra che il *lord mayor* si è posto in comunicazione col ministro degli esteri e coll' ambasciatore della Germania settentrionale per l' approvvigionamento di Parigi. Granville, col mezzo di Odo Russel fece interpellare a Versailles Bismarck sulle spedizioni più opportune di generi a Parigi, e n' ebbe immediatamente risposta. Il Comitato di Londra ha acquistato viveri per 5000 lire sterline, in estratti di carne, latte condensato, biscotti, ecc.

Versailles 31.

Il conte Bismarck ha spontaneamente lasciato al Governo di Parigi l' uso dei telegrafi da campo per spedire a Bordeaux dispacci anche in cifra. Parigi è tranquilla.

Annunziano da Parigi che il Governo centrale di Parigi ha dichiarato telegraficamente alla Delegazione del Governo in Bordeaux, ch' esso considera come estinto il mandato di essa. Cominciando dal 29 gennaio, le decisioni di essa non saranno valide se non in quanto sieno state prese d' accordo col Governo centrale.

Bordeaux 31.

L' agitazione continua in tutte le Provincie; finora non si ebbero a deplorare eccessi

Nessuna notizia è ancora pervenuta da Parigi.

Un' imponente dimostrazione fu fatta a Digione in odio al Governo di Parigi. Garibaldi fu acclamato

Brusselles 31.

Napoleone si dichiarò contrario alla convocazione di una Costituente. Dopo ch' essa avrà votata la pace, sarà fatto un nuovo plebiscito.

L' inviato tedesco rilascia passaporti per Parigi; il francese invece ne rifiuta le domande.

Brusselles 31.

Notizie da Parigi del 26 gennaio: Il generale Vinoy è sostituito da Leflò. Gli elementi moderati sono i padroni della situazione.

S.t Denis è ridotto in un mucchio di rovine. Tra Le Mans e Versailles sono già ristabilite le comunicazioni ferroviarie.

Berna 31.

Belfort viene bombardata senz' interruzione. Il 24º Corpo francese riuscì a porsi in salvo verso il Sud. Il rimanente dell' esercito di Bourbaki viene spinto verso il confine svizzero.

Vienna 31 (*sera*).

L' ambasciatore francese di qui diede la propria dimissione, in seguito alla capitolazione di Parigi.

Secondo notizie parigine da Brusselles, Ducrot si sarebbe avvelenato. Vinoy avrebbe fatto fuoco sulle masse popolari che minacciavano la sua casa. La borghesia di Parigi si palesa con franchezza per la pace. Favre ebbe numerose dimostrazioni di fiducia. Jules Simon si reca a Bordeaux.

Secondo una notizia del *Tagblatt*, da Costantinopoli, la Turchia minaccerebbe di entrare nella Rumenia, nel caso che il Principe Carlo si ritirasse.

Londra 31.

Parecchi giornali appoggiano la proposta del periodico *l' Assemblea Nazionale* di porre alla testa dell' armata i Principi d' Orléans.

Costantinopoli 31.

I capi dell' insurrezione dell' Yemen si sono sottomessi.

Assicurasi che le Potenze aderiranno alla domanda della Porta di essere reintegrata ne' suoi diritti sovrani riguardo ai Dardanelli e al Bosforo.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Versailles 31. — Podbleski annunzia che nel Nord-Ovest della Francia si va seguendo la stipulazione dell' armistizio.

Berlino 1.º — *La Gazzetta di Spener* conferma che nelle trattative tra Favre e Bismarck venne stabilito l' accordo circa le basi dei prossimi negoziati di pace.

Berlino 1. *febbraio*. — Austriache 202 1|4; Lombarde 98 3|4; Mobiliare 136 1|4; Italiano 54 1|2; Tabacchi 88 1|2.

Il *Monitore* pubblica una lettera dell' Imperatore che conferisce al Principe ereditario la dignità di Principe ereditario dell' Impero tedesco col titolo di Altezza imperiale. La dignità è attribuita ad ogni Principe ereditario.

La *Corrispondenza provinciale* dice che l' Imperatore resterà a Versailles durante l' armistizio, essendovi la sua presenza necessaria in vista delle operazioni militari nel Sud, e delle ulteriori trattative.

Monaco 1. *febbraio*. — Una dichiarazione del Re, controfirmata da tutti i ministri, ordina che pongasi immediatamente in esecuzione il trattato federale colla Germania.

Bordeaux 1. *febbraio*. — Assicurasi che sia giunto alla Delegazione un telegramma di Favre che annunzia che il membro del Governo che sarà spedito a Bordeaux, è il sig. Giulio Simon.

Marsiglia 1.º — Francese 53; Italiano 55 25; Nazionale 426 25; Austriache 761 25; Lombarde 231; Romane 132 50; Ottomane 268; Egiziane 400.

Berna 1. *febbraio*. — Il generale Herzog che comanda le truppe Svizzere alla frontiera ha telegrafato al Consiglio federale, che una convenzione fu conchiusa questa mattina alle ore 5 col generale francese. L' artiglieria entrerà la prima ed andrà per Neuchatel. Il numero delle truppe sorpassa gli 80,000 uomini. Alle ore 10 il Consiglio federale aveva già dato ordini necessarj per ripartire l' esercito prigioniero fra i Cantoni proporzionatamente alla loro popolazione. Il Canton Ticino non ne avrà. Il Vallese e i Grigioni non ne avranno che in piccolo numero.

Vienna 1.º — Mobiliare 249 80; Lombarde 182; Austriache 374; Banca nazionale 718; Napoleoni 9 93; Cambio Londra 123 60; Austriaco 67 70.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 1.º — Ieri, in una riunione pubblica al gran Teatro, fu comunicato il Decreto relativo alle elezioni. Esclude dalla candidatura: 1.º i membri delle famiglie che regnarono in Francia dopo il 1789. 2.º Gli antichi ministri. 3.º Gli antichi candidati ufficiali. La riunione nominò pure un Comitato di salute pubblica per prestare concorso al Governo.

Bordeaux 1.º — Giulio Simon e Lavertujon sono arrivati. Un dispaccio di Gambetta a Favre constata l' inconveniente che le condizioni dell' armistizio non siano applicate a Belfort ed ai dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte d'Or, mentre nel dispaccio di Favre non era fatta alcuna menzione che per quei punti l' armistizio non entrasse in vigore subito, ed ordinò la generale esecuzione dell' armistizio.

Mentre quindi i generali francesi, dietro l' ordine di Gambetta, sospesero i movimenti, i generali prussiani seguitarono le operazioni militari senza tener conto dell' armistizio.

Gambetta domanda pronta risposta.

Londra 1.º — Inglese 91 13|16; Fine marzo 14 13|16; Italiano 53 7|8; Turco 41 3|4; Spagnuolo 30 3|16; Tabacchi 89.

FATTI DIVERSI

Lezioni di storia universale del prof. Antonio Matscheg. Venezia 1870. — Sono comprese in due volumi, l' uno relativo all' evo medio, e l' altro al moderno, e sono seguite da opportune appendici cronologiche. Il valente autore di quest' opera, della quale furono già esaurite tre edizioni, la riproduce testè nella quarta edizione che abbiamo sott' occhio, notevolmente migliorandola ed arricchendola di que' nuovi fatti e più precise considerazioni, che i moderni studii storici originarono. La forma concettosa, ordinata, elegante del lavoro, la sua esattezza storica, la sua opportunità per trovarvisi in poche pagine raccolto tutto quanto è necessario a conoscersi, la chiarezza colla quale è districata la oscura matassa della storia medioevale, e la giustezza del prezzo dei volumi, tutto concorre a rendere veramente raccomandabile quest' opera, e benemerito il valente suo autore.

La Sardegna. Poema di Rossetti Gio. Antonio. — A beneficio dell' Associazione degli Asili rurali, il signor Rossetti, già milite nell' esercito nazionale, ha pubblicato questo suo poema, premettendovi un particolareggiato lavoro storico sulla Sardegna, il tutto dedicato a S. M. il nostro Re. È un volume in 4.º stampato nella Tipografia Brotto, in Chioggia, nel 1870.

Ore d' ozio. — Saggi letterarii del dott. Forlani. Innsbruck 1871. È un elegantissima edizione di alcune opere letterarie di questo valente professore. Esse sono quattro cioè: Sugli amori di Byron, — Una notte sul Bosforo, — La rocca di Leucade, — Sull' amore e sulla pazzia di Amleto; e in tutte si ravvisa buon gusto letterario, abbondanza di cognizioni e opportunità di filosofiche considerazioni.

Madamigella Enrichetta Bose. — Questa vezzosa e bravissima danzatrice, che sul fiore della gioventù gode ormai d' una celebrità europea pei suoi trionfi nelle principali metropoli, ebbe, a quanto ci scrive uno speciale corrispondente da Trieste, una accoglienza straordinariamente festosa ed entusiastica in quel Teatro Comunale, ed in ispecie nella serata del 29 gennaio in cui venne data la prima rappresentazione del secondo ballo della stagione carnevalesca: *Lionna o La Vita Parigina*, composto per lei a Firenze dal coreografo Borri. Non vi fu in esso passo e movenza che non venisse calorosamente applaudita da una folla compatta.

A semplice prova del fanatismo verificatosi in quella serata, ci basti il dire che la graziosissima silfide fu richiesta al proscenio non meno di trenta volte. Tacciamo le ulteriori particolarità, giacchè questa è la testimonianza che vince in evidenza tutte le altre.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 2

Rendita.	da	57 62	a	57 57
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 06	»	21 04
Londra.	»	26 30	»	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	82 —	»	81 80
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2430 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	330 —	»	329 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	434 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	78 90	»	78 80

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 1.º FEBBRAIO	del 31 genn.	del 1.º febb
Metalliche al 5 %	58 90	58 70
Prestito 1854 al 5 %	67 80	67 70
Prestito 1860	96 75	94 —
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	717 —
Azioni dell' Istit. di credito	251 80	249 50
Londra	123 50	123 60
Argento	121 —	121 —
Zecchini Imp. austr.	5 83 —	5 88 —
Il da 20 franchi	9 90 ½	9 93 ½

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 febbraio.

Oggi è arrivato da Liverpool il vap. ingl. *Bohemian*, con merci per diversi, racc. ad Aubin e Barriera.

Molte vendite sonosi fatte d'olii, che di Brindisi si pagavano da lire 109 a lire 110 il quintale; il Corfù per marzo a f. 25, e l' olio di cotone viaggiante a f. 21 ½, ed il genere trovasi in vista di maggiore sostegno, perchè molte se ne hanno le inchieste, ed in particolare nelle qualità vecchie di oliva, e di Corfù nuovi, in cui facevansi altri affari che si tengono occulti. Le granaglie vennero bene sostenute sui nostri mercati di Rovigo e Treviso, ma con pochissimi affari. Sentiamo alcuna vendita di frumenti qui nei nostri dintorni di Mestre o Spinea, a lire 25 il quintale. Pel carico frumenti arrivato da Odessa, se ne pretendono lire 30, limite da cui non si vuol decampare. Cotale fermezza mostrasi generale, e non avrà modificazione che dall'andamento di Parigi, ma qual sarà, non si osa di prevvedere.

Le valute rimasero inalterate; maggiore fu la domanda nel da 20 franchi a f. 8:18 ½; la Rendita ital. fiaccava anche dal 51 ½, e così ogni altro valore, e le transazioni seguivano quasi puramente di liquidazione.

Il 31 gennaio, a Genova, le Azioni della Banca nazionale erano discese a 2352; la Rendita italiana a 57:60; il Prestito naz. a 81:40; le Azioni della Regia a 678; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:90 anche per fin febbraio; il Prestito naz. a 81:90 per fin febbraio, e 30 cent.' meno per pronti; le Obbligazioni della Regia a 468; le Azioni a 680; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77:60; il da 20 franchi a lire 21:03.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 2 febbraio.

CAMBI.		da	a
Amburgo . . 3 m. d.	sc. 3 ½	193 — —	193 50 —
Londra . . »	» 2 ½	26 22 —	26 24 —
EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.		pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.º gennaio		57 60 —	— — —
VALUTE.		da	a
Pezzi da 20 franchi		21 — —	21 01 —
Banconote austriache		— — —	— — —
SCONTO — Venezia e piazze d' Italia.		da	a
della Banca nazionale		5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile		5 — %	— — —

PORTATA.

Il 21 gennaio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Africa*, capit. Scordilli C., con 2 bal. lana, 22 col. vini, 15 col. olio di oliva, 4 col. pesce, 4 cas. sapone, 4 col. vetrami, 6 col. ferram., 317 bal. cotone, 6 col. gomma, 2 col. vallonea ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 33 col. aringhe, 25 col. carrube, 136 col. zucchero, 58 sac. caffè, 100 cas. candele, 40 col. vallonea, 18 col. carta, 27 col. manifatt., 3 col. scarpe, 5 col. corallo, 3 col. soda, 2 col. vetrami ed altro.

Da *Ancona*, piroscafo ital. *Ancona*, cap. Picaluga, con 418 col. formaggio, 24 col. agrumi, 280 col. olio, 7 col. gomma, 7 col. mandorle a Camerini.

Da *Alessandria*, partito il 15 corr., e venuto da *Brindisi ed Ancona*, piroscafo ital. *Cairo*, capit. Pacciotti, con 316 bal. cotone, 6 col. galla, 1 col. lacca, 12 bal. pelli, 3

col. datteri, 2 col. zucchero, 2 col. effetti ed altro, alla Società Adriatico-Orientale.

- - Spediti:

Per *Alessandria*, piroscafo ital. *Principe di Carignano*, cap. Perroni R., con 1095 col. frutta fresche, 15 col. burro, 3 col. manifatt., 10 col. formaggio, 7 cas. conterie per Alessandria; — 1 bal. baccalà, 1 bal. cotone per Brindisi.

Per *Trieste*, piel. ital. *Nuovo Dodo*, patr. Scarpa L., con 4000 pietre.

Per *Ravenna*, piel. ital. *Giovannina*, patr. Olivotti D., con avena.

Per *S. Gio. di Brazza*, piel. austr. *Matteo*, patr. Draghichievich, con 2000 pietre, 1 col. tessuti.

Per *S. Pietro di Brazza*, piel. austr *Madonna delle Grazie*, patr. Vuscovich R., con pietre e 50 fili abete.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Inchiostri, con 75 col. frutta, 42 col. burro, 6 col. formaggio, 435 col. carta, 3 bal. cotonerie, 36 col. ferro, 12 bal. baccalà, 5 col. arringhe, 9 col. strutto, 100 col. sommacco, 81 sac. pepe ed altro.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 31 gennaio.

Albergo Reale Danieli. — Garibaldi Federico, da Nizza, con figlia, - Artin Jacob, bey, dall'Egitto, con seguito, - Morning L., dall'Austria, con moglie, - Sigg.[r] Puhiam H. W., dall'America, - Stein J., da Cologna, tutti possid. — Bohren, corriere.

Albergo l'Italia. — Pavia S. A., - Bonanni N., - Zaro A., - Tochese L., - Polcenigo co. N., - Seismit Doda F., deputato, - De Madrid, visconte, - Caprani G. A., negoz., tutti dall'interno, - Danuio A., da Trieste, - Macacech Maria, - Sklenar C., ambi dalla Polonia, con famiglia, - Breuel, da Parigi, con moglie, - Fontana A., negoz., dalla Svizzera, - Mandel J., - Wien M., - Kukl A. K., tutti tre da Vienna, - Lirschfeld, d.[r], da Berlino, tutti poss.

Albergo Roma. — Dafieni bar. E., con moglie, - Borchetta G., ingegn., ambi dall'interno, - Ilfitch M., - Cuno Y. F., ambi da Vienna, - Hein J., da Pest, - De Wodkowsky co. T., da Pietroburgo, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Cester C., - Spadin G., - G. Contro, - Pelanda L., - Bagatin G., - Pretini L., - Poppatto D., - Fidora M., - Zeven F., con fratello, - Dalprà G., - Scarpa G., - Cristofanelli P., - Mattiello P., - Cantorutti G., - Pagiello G., - Deste L., - De Sordi G., tutti possid., dall'interno.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 05 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 3 febbraio, ore 12 m. 14 s. 3 8

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.[i] 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 1.° febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	772 60	763 . 11	772 . 11
Temperatura (0° C.) Asciutta	0 . 3	3 . 3	1 . 6
Temperatura (0° C.) Bagn.	—1 . 6	0 . 8	0 . 0
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore .	3 . 08	3 . 38	3 . 65
Umidità relativa . .	65 . 0	58 . 0	71 . 0
Direzione e forza del vento	N. N. E.[1]	N. E.[0]	N.[0]
Stato del cielo . . .	Quasi ser.	Sereno	Sereno
Ozono	9	3	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 1.° febbraio alle 6 ant. del 2.
Tempo mass. . . . . 3 . 8
minim. . . . . —1 . 0
Età della luna giorni 11.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 1.° febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Venti mediocremente forti nelle regioni del Nord.
Agitato l'Adriatico in alcuni luoghi.
Calma nel Mediterraneo.
Cielo generalmente nuvoloso; sereno in poche stazioni nel centro.
Pressioni crescenti da 2 fino a 5 mm. in tutta la Penisola.
L'altezza barometrica oscilla tra 768 e 766 mm. al Sud verso il Nord dell'Italia.
Venti di Sud soffiano alto nell'atmosfera; è probabile che mantengano variabile il tempo.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 3 febbraio, assumerà il servizio la 9.ª Compagnia del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Giovedì 2 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Sabato, 4 corr., avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera: *Ruy-Blas.*

TEATRO APOLLO. — L'opera: *I falsi monetarii*, del M.° Lauro Rossi. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Bianca Cappello.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Le baruse chiozzote.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *I guanti gialli.* — *Un chiodo nella serratura.* — Indi avrà luogo la 6.ª rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Il mostro verde.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 6.ª *Festa di ballo con maschere.* — Alle ore 10.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

DAL GIORNALE
L'ECO DEI TRIBUNALI

fu pubblicato lo Stato concretale del personale giudiziario di concetto delle Provincie venete e Mantovana al 1.° gennaio 1871.

Tale pubblicazione, imminente essendo, coll' unificazione legislativa, l' ordinamento giudiziario, acquista quest'anno una maggiore importanza ed interesse, essendovi aggiunta per tutti gl'impiegati l'anzianità di servizio.

È vendibile all' Ufficio di Amministrazione del giornale l' *Eco dei Tribunali*, S. Angelo, Calle Caotorta, al prezzo di cent. 50; franco in Provincia.

DICHIARAZIONE.

Avverto chiunque avesse incontrati rapporti di credito o debito con mio figlio Tullio, o fosse per incontrarli, che egli non sta in nessun rapporto d'affari con me.

Rovigo, 31 gennaio 1871.

84 BONOMO LEVI.

CONSOLE GENERALE
di
S. M. Britannica.

Il sottoscritto, in obbedienza ad ordini ricevuti dal suo Governo, porta a cognizione dei sudditi britannici naturalizzati all'estero, residenti nelle Provincie venete, che rivolgendosi a quest'Ufficio consolare fra le ore 12 e 3 pom. nei giorni lavorativi, potranno ispezionare i paragrafi 4 e 6 dell' Atto di Parlamento intitolato: Ihr naturalization act 1870., che riguardano specialmente i loro diritti ed obblighi.

Venezia, 1.° febbraio 1871.

William Perry,
Il console generale.

86

ATTI GIUDIZIARII.

N. 2107. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana civile di Venezia, invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Maria de Mattia fu Natale, vedova Vergombello, domiciliata in Isola della Giudecca, ivi morta intestata il 24 dicembre 1870, a comparire nel giorno 25 febbraio p. v., ore 10 ant. Camera IV, innanzi a questo Giudizio per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè, in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita nel pagamento dei crediti insinuati, non avebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello che loro competesse per pegno.

Il presente s'inserisca per tre volte nella Gazzetta Ufficiale, e si pubblichi all'Albo.

Dalla R. Pretura urbana civile,

Venezia, 18 gennaio 1871.

Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.

Favretti.

N. 278. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 22 e 29 marzo venturo e 12 aprile successivo dalle ore 11 ant. alle ore 12 merid. seguiranno avanti apposita Commissione in questo Tribunale tre esperimenti d'asta degli immobili ed alle condizioni qui sotto descritte accordati ad istanza della signora Amalia Rota fu Antonio di qui, al confronto dei signori Luigi, Giacomo, Marianna e Maria fratelli Ladri fu Antonio di qui.

Condizioni:

1. La vendita seguirà in un solo lotto, e l'asta sarà aperta a prezzo di stima, e nel primo e nel secondo esperimento la delibera degl'immobili di cui si tratta non potrà seguire che al prezzo maggiore od eguale a quello di stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore, semprechè sia sufficiente a coprire tutti i creditori iscritti, fino all'importo della stima.

2. Ogni oblatore dovrà garantire le proprie offerte mediante il deposito in valuta corrente del decimo del prezzo di stima degli immobili posti in vendita. Il deposito del maggior offerente sarà trattenuto in conto del prezzo pel caso che sia dichiarato deliberatario. Agli altri oblatori sarà restituito al chiudersi dell'Asta.

3. Il prezzo di delibera dovrà venire dal deliberatario o deliberatarii versato entro giorni otto dalla intimazione del Decreto approvante la delibera, in questi depositi giudiziali per la successiva distribuzione, giusta la graduatoria e l'atto di riparto passato in cosa giudicata.

4. Ogni pagamento tanto in linea di capitale quanto d'interessi, dovrà verificarsi in valuta corrente.

5. Il possesso e godimento degl'immobili deliberati s'intenderà trasfuso nel deliberatario col giorno stesso della delibera autorizzato a farvisi immettere, occorrendo in via esecutiva del Decreto di delibera. La proprietà poi non gli sarà aggiudicata, senon che dopo che sarà giustificato l'adempimento di tutte le condizioni d'Asta.

6. Dal giorno dell'intimazione del Decreto di delibera in avanti, tutte le imposte prediali, sovraimposta comunali, crediti consorziali e qualsiasi carico erariale, provinciale, ordinario e straordinario, inerente agl'immobili deliberati, i livelli se e come vi potessero essere soggetti i beni medesimi, nonchè i ristauri e riparazioni agli enti subastati, dovranno supplirsi dal deliberatario senza diritto a rifusione da chi che sia.

7. Gl'immobili si riterranno venduti e rispettivamente acquistati nello stato in cui si troveranno nel giorno dell'incanto.

8. I bolli, tasse ed imposte per la delibera e successiva aggiudicazione in proprietà staranno a carico dell'acquirente.

9. Nel caso di più deliberatarii, ognuno di essi sarà tenuto solidariamente all'adempimento di tutti gli obblighi suindicati.

10. Ogni offerente per persona da dichiararsi sarà tenuto deliberatario in proprio nome, se al chiudersi del protocollo d'asta non dimetterà e lascierà unito al Protocollo medesimo il mandato di procura in forma autentica, che lo autorizzò alla fatta offerta, e che sottoponga il mandante o mandanti al solidario adempimento di tutte le condizioni d'asta.

11. Le imposte erariali, provinciali e comunali relative agli immobili da subastarsi, che fossero state soddisfatte da terzi, saranno collocate nella relativa sentenza graduatoria prima di qualunque creditore, per ottenere in preferenza il rimborso sul prezzo di delibera.

12. Nel caso di mancanza anche parziale per parte del deliberatario o deliberatarii all'esecuzione dei premessi obblighi potrà essere provocato il reincanto degl'immobili deliberati a termini del disposto dal § 438 del Giudiziario regolamento, tanto dalla parte esecutante, quanto da qualunque altro interessato, ed il deposito fattosi dal deliberatario o deliberatarii a cauzione delle proprie offerte sarà impiegato a rifusione o parziale o totale delle spese e danni occasionati dal di loro difetto, e non bastante il deposito, il deliberatario o deliberatarii medesimi dovranno rifondere il di più in altro modo.

13. Entro 14 giorni dalla intimazione del Decreto di delibera il deliberatario dovrà pagare a diminuzione del prezzo le spese liquidate col Decreto precettivo 18 giugno 1869, N. 8635, le esecutive fino alla delibera inclusivamente da essere liquidate dal Giudice sopra semplice istanza. Per lo contrario le spese successive alla delibera staranno a tutto carico dell'acquirente.

Descrizione degl'immobili da subastarsi. Provincia di Venezia. Parrocchia S. Salvatore, nell'estimo provvisorio.

Bottega al civico N. 4224, catastale N. 20235, colla cifra di L. 178 . 449.

Casa al civ. N. 4225, catastale N. 20238, colla cifra di L. 202 . 242

Bottega al civ. N. 4225, catastale N. 20237, colla cifra di L. 128 . 483.

Camera al civ. N. 4129, catastale N. 26948, colla cifra di L. 57 . 103

Casa al civ. N. 4129, catastale N. 2043, colla cifra di L. 166 . 398.

Porzione casa al civ. N. 4111 catastale N. 27500 colla cifra di L. 89 . 241.

Magazzino al civ. N. 4128, catast. N. 36591, colla cifra di L. 28 . 554.

Estimo stabile, Comune censuario di S. Marco, Merceria S. Salvatore.

Casa con bottega al mappale N. 665 che si estende anche sopra il Numero 664 e sopra parte dei Numeri 666, 667, colla superficie di pertiche censuarie 0. 10 e colla rendita di Lire 621 : 15

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.

Venezia 12 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 1176. 2 pubb.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione di Spiridione Zentilomo di qui a S. Polo.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Zentilomo ad insinuarla sino al giorno 27 marzo 1871 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'av. dott Coriolano Lavagnolo deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell'avvocato dottor Salvagnini Enrico, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 31 marzo 1871, alle ore 11 antimeridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 4ª per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,

Venezia, 29 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 17714. 2. pubb.

EDITTO.

Nei giorni 22 e 29 marzo v., dalle ore 12 mer. alle 1 pomeridiana, seguiranno in questo Tribunale i primi due esperimenti d'asta degl' immobili di ragione del concorso di Rosa Casetti e siti in Sestiere di S. Croce a S. Simeone Profeta agli anagrafici NN. 597, 595 A. e 595 B, C, D, in tre lotti a prezzo eguale o superiore alla stima (it. L. 3890 pel I it, L 4416 pel II, it. L 4968 pel III) ed alle altre condizioni d'asta proposte dall'amministratore coll'istanza 10 dicembre p. p. N. 17714, che ognuno potrà qui ispezionare, insieme alla stima degli stabili istessi.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civ.

Venezia, 12 gennaio 1871.

MALFER

Sostero.

N. 1191. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel dominio Veneto, di ragione di Caterina Tomada-Lardello di qui, con negozio di chincaglierie ordinarie in Marzeria al Capitello.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta oberata ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. cav. Leone dott. Fortis deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe, e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 14 aprile p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione VIII, per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,

Venezia, 30 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 162 2 pubb.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che il R. Tribunale provinciale Sezione Civile di Venezia, con suo conchiuso 9 gennaio andante, N. 129, accordò lo scioglimento dalla interdizione a Furlan Nicola, detto Borella fu Paolo, cui era stato sottoposto con Decreto 21 settembre 1865, N. 6537 del prefato R. Tribunale.

Locchè si pubblichi nei soliti luoghi e s'inserisca per tre volte nella Gazzetta ufficiale di Venezia.

Dalla R. Pretura

Mestre 11 gennaio 1871.

Il R. Pretore
VIOLA.

Calognà.

N. 1045. 2. pubb.

AVVISO.

È aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di Giuseppe Gilli impiegato di qui.

Chi avesse qualche azione contro il detto Gilli, dovrà qui insinuarla, sino al giorno 31 marzo p. v. inclusive, con petizione in confronto dell' avv. Salvagnini Enrico curatore nella massa concorsuale, dimostrando il diritto e la classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati compariranno il giorno 1.° aprile pross. vent. alle ore 11 ant. nella Camera di Commissione VI per la elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato e per la scelta della Delegazione dei creditori I non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Tribunale provinciale, Sez. civile.

Venezia 30 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 25138. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica a Giovanni Sulliotti assente d'ignota dimora, che Giuseppe Tonetto coll' avv. Papageorgopulo produsse in suo confronto la petizione cambiaria 6 dicembre corrente, N. 23415 per pagamento di it. L. 250 ed accessorii e che con odierno Decreto venne intimata all'avvocato di questo foro dott. Rossi, che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinato il pagamento entro tre giorni di L. 250 cogl' interessi del 6 per cento annuo dal 1.° gennaio 1868 in poi, L. 10 di spese di protesto, e L. 6 20 di spese giudiziali, il tutto sotto comminatoria dell'esecuzione cambiaria.

Incomberà quindi ad esso Sulliotti di far giungere al deputatogli curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre, in difetto, dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi, si affigga nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura e spese della parte istante.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 30 dicembre 1870.

Pel Presidente impedito,
BENNATI.

Reggio.

N. 1054. 2. pubb.

EDITTO.

Sulla petizione di Maria co. Giovanelli Venier e di Paolina co. Minin Grimani, 29 ottobre p. p., N. 15561, contro Buono Nordio e Giuseppe Vianelli coniugi, pel pagamento del mutuo di austr. L. 108,000 e di missione da parte della seconda dei beni ipotecati per la loro vendita all'asta, fu col Decreto 22 dicembre p. p. pari Numero rimesso il contraddittorio all'A. V. di questo Tribunale 17 febbraio p. v. ore 9 ant. e col Decreto odierno N. 1054 fu al Buono Nordio, risultando assente e d'ignota dimora, deputato in curatore l'avv. De Marchi Giovanni, onde lo rappresenti fino a che esso Nordio non nomini e notifichi altro procuratore.

Locchè gli si partecipa in via edittale per ogni effetto di legge.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.

Venezia 27 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Sabato 4 febbraio — N. 33

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 3 FEBBRAIO.

Il signor Gambetta non ha osato trattare Favre e Trochu dopo la capitolazione di Parigi, come aveva trattato Bazaine dopo la capitolazione di Metz. Egli non ha accusato i suoi colleghi nel Governo di tradimento; ma però dal suo proclama apparisce ch'egli biasima vivamente la loro condotta. Soprattutto si vede ch'egli non perdona loro di aver conchiuso un'armistizio. Pare che secondo il sig. Gambetta l'armistizio sia una sventura per la Francia, giacchè egli dice, ch'essa era armata per *liberare Parigi e vendicarla*. Ora qui si vede che si vuole continuare ancora in Francia in quel sistema di menzogne, che cominciò sin dal principio della guerra.

Come si può dire che la Francia era armata per vendicare Parigi, e che l'armistizio solo viene a sospendere questa vendetta, se gli eserciti del Nord e dell'Ovest sono pienamente rotti, e quello dell'Est, perchè non è ancora incominciato colà l'armistizio, dovette rifugiarsi in Svizzera.

Con questo eloquente esempio sott'occhio, la frase del sig. Gambetta diviene un'ironia amara, di cui la nazione dovrebbe domandare strettissimo conto al ministro. La Francia fu colpita dalla più grande delle sciagure. Essa l'ha subìta resistendo, lottando sino all'ultimo. L'onor delle armi fu salvo da una resistenza vigorosa e tenace. Chiederle di più è lo stesso che chiederle la sua rovina.

Il sig. Gambetta però si rassegna da ultimo all'armistizio, perchè in queste tre settimane, le truppe si possano istruire, e minaccia la continuazione della guerra, se la Prussia non rinuncia allo smembramento della Francia. Ora, siccome la Prussia non vi rinuncierà, a quello che pare, così il proclama del sig. Gambetta è in fondo una dichiarazione esplicita che la guerra continuerà dopo l'armistizio.

Questa sarebbe la maggiore delle sventure per la Francia, ma però il linguaggio stesso del sig. Gambetta ci rassicura. Egli parla quel linguaggio che è proprio degli uomini, che non hanno più la responsabilità. Il sig. Gambetta dice che vuol lasciare il potere. La Delegazione di Bordeaux, della quale fa parte, ha cessato il suo còmpito. La direzione delle cose torna nelle mani del Governo di Parigi. Il proclama del sig. Gambetta è dunque uno sfogo di un sentimento, che sarà rispettabilissimo, ma è individuale. La lezione che la Francia può trarre dagli ultimi casi è troppo eloquente. Noi non crediamo dunque che la Francia si lascierà illudere ancora dall'eloquenza del sig. Gambetta.

Più grave però del proclama del sig. Gambetta, è il decreto che convoca per l'8 corrente gli elettori per la nomina della Costituente. In quel decreto vediamo con un tratto di penna, in omaggio alla libertà, di cui i repubblicani sono sì fervidi apostoli, esclusi dal campo tutti i partigiani del reggime bonapartista. Il decreto esclude difatti tutti coloro che dal 2 dicembre 1851 al 4 settembre 1870 accettarono gli uffìcii di ministri, di senatori, di consiglieri di Stato, e quegli ex deputati, che sotto il reggime napoleonico avevano accettato la candidatura ufficiale.

Noi non andiamo ora a giudicare l'intero partito che così si esclude dalle urne; ci preoccupiamo solo dell'enormità, che appunto si escluda dalle urne un intero partito. La Costituente, che si raduna ora in Francia, ha una grande responsabilità, e gli uomini che la convocano ne hanno una più grave, se la convocano in modo ch'essa sia l'eco non della Francia, ma del loro partito, abusando così dell'essere ora al potere. Essi devono ricordarsi che salirono al potere in Francia, approfittando d'una insurrezione nata a Parigi in seguito ad una sventura nazionale; e che essi non hanno, nè ebbero mai il mandato dalla Francia. Ora come osano far leggi di esclusione sì odiose, mentre la nazione non ebbe mai più di ora il diritto di essere pienamente sovrana?

Il decreto esclude anche i membri delle famiglie che regnarono in Francia dal 1789 in poi, e questa esclusione si può comprendere, giacchè i membri di quelle famiglie sono in circostanze eccezionali, e conservano tuttavia un prestigio, che non hanno gli altri cittadini. Però anche questa esclusione non è giustificabile in coloro, che biasimarono tanto acerbamente l'Imperatore Napoleone III, perchè non volle richiamare in Francia, i Borboni e gli Orléans.

Non sappiamo poi se questo decreto impossibile, sia opera della sola Delegazione di Bordeaux, o se sia approvato anche dal Governo di Parigi. Esso solleverebbe un'immensa protesta in tutta la Francia, la quale non potrebbe permettere, che si violasse in tal modo la libertà di suffragio.

Il *Times* pubblica le condizioni della pace. Esse sono senza pietà, e si vede una volta di più la politica implacabile dell'Imperatore e del conte di Bismarck.

La Prussia domanda l'Alsazia e la Lorena, con Metz e Belfort, 10 miliardi d'indennità, la cessione di Pondichery (capitale dei possedimenti francesi nelle Indie orientali sulla costa del Coromandel) e di venti navi di guerra. Le domande sono gravissime, ammesso pure che il co. di Bismarck domandi più di quello che vuole effettivamente ottenere; affinchè resti materia alle trattative.

Queste condizioni di pace sono discusse dai giornali inglesi, i quali chiedono che l'Inghilterra e le Potenze neutrali s'intromettano, per attenuarle. Sarebbe desiderabile che la diplomazia delle Potenze neutrali si facesse perdonare ora con uno sforzo fecondo di risultati, l'impotenza di cui ha dato prova sinora. Ma i precedenti della diplomazia non autorizzano, se non molto mediocremente, queste speranze.

Il *Daily News* dice che quelle condizioni pubblicate dal *Times* non sono ancora confermate ufficialmente.

L'esclusione dell'Est della Francia dall'armistizio ha prodotto già il risultato che il generale Chinchaut si è dovuto rifugiare in Svizzera, e che il generale Garibaldi ha dovuto sgomberare Digione. Difatti il generale Chinchaut telegrafa che avendo il generale Manteuffel negato di sospendere le ostilità, egli fu costretto a passare in Svizzera, incaricando il generale Billot di coprire la ritirata. Vi ebbe difatti un combattimento, il 30, nel quale i Prussiani fecero ai Francesi 2000 prigionieri e presero 2 bandiere.

Un altro dispaccio dice che i Prussiani hanno occupato Digione, e non dà altri particolari.

Abbiamo già fatto cenno, che era giunto al quartiere di Garibaldi il dispaccio di Favre sull'armistizio senza dire che vi fossero eccezioni, e difatti le corrispondenze di Digione del *Movimento* fanno vedere che si credeva colà che l'armistizio dovesse eseguirsi subito anche all'Est. Ora, siccome dopo la sconfitta dell'Esercito francese dell'Est, tutte le truppe tedesche si sarebbero rivolte contro Digione, è probabile che quest'ultima città sia stata sgombrata da Garibaldi, vista ormai l'impossibilità di mantenervisi.

Pare che anche i comandanti francesi di Bourges e di Havre abbiano protestato per le pretensioni dei comandanti prussiani nell'esecuzione dell'armistizio.

Gl'inconvenienti avvenuti nell'Est della Francia hanno provocato un telegramma di Gambetta a Favre, nel quale gli chiede spiegazioni categoriche. Il telegrafo ci ha avvertito che quelle spiegazioni sono state date, ma non ha detto poi in che consistano.

L'Imperatore di Germania intanto non parte più per Berlino, com'era stato annunciato. Egli resta al Campo, e non si sa se vi resti pel timore che la guerra non sia ancora finita, o per fare il suo ingresso trionfale a Parigi dopo la pace. Un dispaccio di Berlino ai giornali di Vienna reca infatti che l'Imperatore insiste per entrare a Parigi colle sue truppe, e per soggiornare 48 ore alle Tuilerie. Questa notizia però merita conferma. L'Imperatore dovrebbe sapere che non è generoso, nè utile umiliare il nemico.

PS. Una Nota comunicata dalla Delegazione di Bordeaux dice che mentre l'Esercito dell'Est si ritirava, Garibaldi con 50,000 uomini incominciava una potente diversione alle spalle del nemico, recandosi a Dôle. Sopravvenne intanto l'armistizio, e i generali francesi sospesero i loro movimenti. I Prussiani invece sono andati avanti, poichè conoscevano il vero testo della Convenzione, che *sospendeva* nell'Est il cominciamento dell'armistizio, e intanto la manovra degli Eserciti francesi sarebbe stata resa impossibile. L'Esercito dell'Est si ritirò in Svizzera, Garibaldi dovette sgombrare Digione e ritirarsi a Maçon. Dalla Nota della Delegazione di Bordeaux appare insomma che il Governo francese non aveva nemmeno comunicato ai generali quella parte della Convenzione di Parigi sull'armistizio, che più direttamente li riguardava!

II. *P. S.* Un dispaccio giunto alle 2 ci reca la protesta dei giornali contro il decreto per le elezioni della Delegazione di Bordeaux, e l'annunzio che quel decreto è sconfessato dal Governo di Parigi.

La capitolazione di Parigi.

Berlino 29 gennaio.

La capitolazione di Parigi e l'armistizio di tre settimane sono qui festeggiati come precursori della pace. In tutti i volti si scorge una raggiante letizia, le case sono tutte imbandierate, per questa sera è annunziata una generale illuminazione. Un cielo serenissimo invita la gente a percorrere le strade ed aumenta la festività della situazione. « Armistizio! Capitolazione dei forti! Parigi prigioniero di guerra », è il grido che si ode ripetere da mille gole dei venditori di giornali. Innanzi al Palazzo reale (ora imperiale) ci sono continui assembramenti di gente; alla Corte, non manca alcun segno della gioia per la vittoria, e da tutto emerge la più sincera concordia e la fortunata fiducia che ora tutto è finito.

I due dispacci uffiziali (uno del Cancelliere dell'Impero al Ministero degli esteri, l'altro dell'Imperatore all'Imperatrice), arrivarono qui a mezzanotte, e vennero a cognizione del pubblico prima per l'edizione del mattino della *Vossische Zeitung*, poscia verso le 9 mediante affissi dei Ministeri degli esteri e della guerra. Così fu dato sfogo all'eloquenza uffiziale, la quale prima doveva sempre lasciare le parole ai corrispondenti di Brusselles e di Londra; essa potrà ora esercitarsi liberamente, sodisfacendo così la pubblica opinione.

La lotta fra Bismarck e Favre fu alquanto aspra. Durò sei giorni, dal 23, nel qual giorno Giulio Favre venne a Versailles con suo genero, un pittore, che doveva fare l'ufficio di segretario, ed ebbe col Cancelliere dell'Impero un colloquio di cinque ore, fino alla sera del 28 gennaio, nel quale, dopo un Consiglio di guerra, preseduto dall'Imperatore, furono firmati e controfirmati la capitolazione e l'armistizio.

Il 23 di mattina, un parlamentario portò due lettere agli avamposti; una diretta al conte Bismarck, l'altra pel rappresentante del Governo inglese nel quartiere generale tedesco, Odo Russel. In quelle due lettere tutte scritte di proprio pugno da Giulio Favre, si domandava un colloquio con Bismarck, e rispettivamente l'agevolamento di esso, senza però indicarne lo scopo. Bismarck si recò tosto alla Prefettura per darne notizia all'Imperatore. Tosto dopo, Bismarck spedì i suoi equipaggi al ponte di Sèvres, per condurre a Versailles gli ospiti da Parigi. Nel colloquio di cinque ore, che allora seguì negli appartamenti della Cancelleria dell'Impero, le reciproche condizioni, come fu qui annunziato da un dispaccio in cifra, erano ancora assai divergenti. Giulio Favre chiedeva la libera partenza delle truppe colle armi; e quando Bismarck, gliene espresse la sua maraviglia, almeno la partenza colle armi fino alla Loira, dove sarebbero disarmate, com'era accaduto dell'esercito imperiale dopo i cento giorni. Inoltre Giulio Favre chiedeva, ed a ciò diede un peso speciale in tutte le trattative, che i Tedeschi rinunziassero all'ingresso a Parigi.

Bismarck chiedeva invece, che si capitolasse alle condizioni di Sedan e di Metz, e credette di dover fare specialmente osservare al suo ospite, come per la Francia, e per l'attuale Governo, fosse più vantaggioso l'entrare a dirittura in trattative di pace, giacchè in tal caso, i membri del Governo (anche Giulio Favre) non avrebbero dovuto essere tradotti in prigione, per gli effetti della capitolazione, e si potrebbero fare per la capitolazione condizioni straordinarie. Favre dichiarò di non essere stato autorizzato dai suoi colleghi a trattative di pace, ma però ne chiese le condizioni. Bismarck gl'indicò allora: La cessione territoriale dell'Alsazia e della Lorena tedesca, più, di un possedimento nelle colonie (Saigon nella Cocincina?), venti bastimenti da guerra, e quattro miliardi di franchi; mentre d'altra parte offrivasi di riconoscere la forma di Governo repubblicano. Favre trovò le condizioni « assai dure »; tuttavia, domandò tempo per riflettere, e per mettere in carta le sue opinioni ed i suoi desiderii. Mentre Giulio Favre e suo genero si recarono nell'alloggio ad essi assegnato per la notte (Boulevard du Roi, N. 1, dove havvi ora la Polizia di campo imperiale), il conte Bismarck, ed era già mezzanotte, si recò alla Prefettura per fare rapporto all'Imperatore, che aveva appunto tenuto un Consiglio di guerra sulla presente missione del ministro francese degli affari esteri.

Il giorno dopo, altro Consiglio di guerra sotto la presidenza dell'Imperatore, visita di Bismarck all'alloggio di Favre, controvisita e lunga conferenza, e ritorno dei due Francesi a Parigi, coll'intelligenza di ritornare la mattina del giorno successivo. Essi vennero però soltanto alla sera, dopo averne prima dato l'annunzio per iscritto. Il conte Nostiz, aiutante del conte Moltke si recò a levarli al ponte di Sèvres nell'equipaggio del cancelliere dell'Impero. Nel colloquio dei due diplomatici, che tenne dietro, Favre principiò col fare un triste quadro dello stato della città assediata. Cominciava a farvisi sentire difetto di viveri, di danaro e di munizioni; egli non potè tenere nascosta la sommossa del 22 (che si ripetè il 24). Egli si dichiarò pronto alle trattative dell'armistizio riconoscendo la massima di una cessione di territorio e dell'indicato indennizzo di guerra, a patto però che Metz rimanesse francese e che l'armistizio si estendesse a quattro settimane, durante il qual tempo fosse permessa l'introduzione di viveri a Parigi e venisse convocata a Bordeaux l'Assemblea costituente; a Bordeaux invece che a Parigi, affinchè l'accerchiamento da parte del nemico non pregiudicasse alla libertà della discussione. Bismarck all'incontro dichiarò di non potere dipartirsi dalle condizioni indicate il giorno prima, che nel Consiglio di guerra erano state trovate troppo miti, e quasi da non concedersi; disse però di voler parlare ancora una volta coll'Imperatore e coi generali per vedere che cosa si potesse ottenere da essi. Giulio Favre si recò nuovamente al suo alloggio e nel tragitto fu salutato colle grida di: *Vive Favre, vive le paix* dalla popolazione, che frattanto aveva avuto sentore delle trattative.

Il 25, dopo che nel Consiglio di guerra era stato deciso di rimaner fermi nella consegna della città e dei forti alle condizioni di Metz e dichiarato che un armistizio di due settimane era sufficiente e richiesto dalla situazione, Bismarck si recò nuovamente dal suo ospite per fargli queste comunicazioni poco consolanti. Favre dichiarò essere il suo mandato rigorosamente circoscritto, nè poter egli assumere sulle sue spalle il peso della responsabilità di condizioni sì dure; domandò quindi salvacondotti pe' suoi colleghi e per alcuni generali pel caso che questi volessero appoggiarlo nella continuazione delle pratiche. Munito di quei salvacondotti, egli ripartì colla promessa di riprendere l'argomento nel giorno successivo.

Venne alla sera del giorno seguente accompagnato da un solo generale, il generale Beaufort d'Hautpoul, comandante della quarta Divisione del terzo Esercito di Parigi (Vinoy) con poteri illimitati per sè, e da parte dei generali per quello che lo accompagnava. Le trattative, riprese nuovamente con tutto il calore, minacciarono alcuna volta di rompersi per l'ostinazione dei due avversarii. Ma, mercè l'eloquenza del conte Bismarck, furono sempre ripigliate e furono finalmente stabilite le condizioni della capitolazione tra Bismarck e Favre, quelle dell'armistizio tra il conte Moltke, i generali Boyer e Blumenthal da una parte ed il generale Beaufort e due altri generali nel frattempo sopraggiunti. I relativi documenti furono assoggettati al Consiglio di guerra ed approvati colla modificazione che l'armistizio non avesse a durare che tre settimane, e che non occorresse di ritirare l'adesione della Delegazione governativa, giacchè i membri di Parigi costituivano la maggioranza. Il resto è raccontato dai dispacci ufficiali.

Questa mattina alle 10 i forti di Parigi furono occupati dalle truppe tedesche; avvenne la consegna delle armi da parte della guarnigione di Parigi, linea e mobili; l'ordine è mantenuto a Parigi dalla *garde nationale sedentaire*, che a tale scopo conserva le armi, ed in 14 giorni si raduna a Bordeaux la Costituente alla quale Favre si assoggetterà per l'accettazione dei preliminari di pace. L'accettazione non è a mettersi in dubbio; avremo, dunque, la pace.

Il giubilo per questa notizia ha qui avuto oggi per conseguenza una disposizione più conciliativa ed amichevole pei Francesi e per l'attuale loro Governo. La notizia della dimissione di Gambetta ha accresciuta la gioia, perchè è una garanzia di pace.

Ma per quanto le cose vadano bene, difficilmente le nostre truppe torneranno indietro prima della metà di marzo.

Poscritto. Sono le 10 di sera. Le case hanno in parte illuminato e risplendono di simboli di ogni sorte, schiere di ragazzi con bandiere e musiche improvvisate percorrono le strade, che ad onta del freddo enorme sono zeppe di gente. In tutti i teatri furono fatte ovazioni con figure, parole e suoni. Non furono però sparate le salve della vittoria, per ordine espresso del Re.

(Presse.)

ITALIA

La *Riforma* dice che il deputato Crispi, in principio della tornata del 1.°, ha presentato una serie di articoli addizionali alla legge sulle garanzie. Nella sua proposta sono fissate le norme per la libertà di coscienza e di culto, e sono stabiliti i limiti tra l'autorità civile e la religiosa in modo da interdire alla prima d'ingerirsi nelle materie spirituali ed all'altra, di esercitare atti affidati per legge ai pubblici funzionarii dello Stato.

Leggesi nella *Lombardia* in data di Milano 1° febbraio:

Ieri sono giunti a Milano dal Tirolo, alcuni zuavi francesi, già prigionieri dei Prussiani. Essi vestivano la loro uniforme. L'Autorità politica ha preso a loro riguardo quelle disposizioni che sono indicate dalla recente Circolare del Ministero, da noi pubblicata.

FRANCIA

Togliamo dal *Journal des Débats* i seguenti ragguagli sulle scene avvenute nei *club* a Parigi la sera stessa del tentativo d'insurrezione:

La tranquillità più completa regnava questa sera a Belleville; nessun attruppamento nelle vie di Parigi. Il *club Favié* è aperto, come al solito, ma la sala non si riempe che lentamente. Però l'emozione è grande. Al momento in cui vi entriamo, un oratore, ornato di una grande cintura rossa, rimprovera amaramente agli abitanti di Belleville la loro infingardaggine.

« Durante due giorni, egli dice, noi vi abbiamo chiamato alle armi per rovesciare il Governo infame del Palazzo di città. Ogni volta voi avete risposto: *Tutti! tutti!* e voi eravate mille o mille dugento. Quanti ne sono venuti questa mattina al Palazzo di città? Ve lo dirò, perchè io vi era. Non eravamo neppur quaranta. (Grida: *È una vergogna!*)

« Non è questo il Belleville che si vanta di essere il cratere della rivoluzione. Belleville si disonora, esso abdica. » *(Sì, sì. È vero, siamo vigliacchi!)*

Un altro cittadino ch'è stato al Palazzo di città alle tre, ma che ha creduto di dover ripiegarsi allorchè i mobili hanno minacciato il popolo, dichiara ch'egli credeva di trovare Belleville coperto di barricate.

Che cosa ha egli veduto? Cittadini e donne che passeggiavano a braccetto come oziosi. « È così che si vuole liberarsi dai tiranni e che si salva la patria? Ah! Belleville, voi sapete parlare, ma non sapete agire. » *(Ilarità, applausi, deboli proteste.)*

Un terzo cittadino pretende che tutto il male venga dai *club*. « Come volete, dice egli, che si adottino risoluzioni virili in mezzo ad una quantità di donne, di fanciulli e di buoni a nulla che vengono qui per digerire il loro pranzo? *(Nuove risa)*. D'altronde, quando noi prendiamo una risoluzione, quando noi vi diamo pubblicamente un appuntamento, forse che i nostri nemici non ne sono informati subito? Sono i *club* che ci perdono. Società di carbonari, ecco ciò che ci abbisogna. *(Egli ha ragione! Non più* club! *Società segrete!)* Allora noi potremo concertarci, dare le parole d'ordine, e, quando sarà venuto il momento di agire, noi non troveremo i mobili al Palazzo di città colle mitragliatrici. » *(Applausi.)*

Un quarto oratore è d'avviso che bisogna agire in un modo o nell'altro, poichè il tempo stringe. Se noi non riusciamo a sbarrazzarci delle banda *Trochienne*, se non riusciamo a sconfiggere i Prussiani delle sponde della Senna, come potremo scacciare i Prussiani delle sponde della *Neva (sic)*. *(Applausi)*. Ma come agire? Che cosa è d'uopo fare?

« Bisogna dapprima, esclama un cittadino che porta il suo fucile a tracolla (una cinquantina di Guardie nazionali sono venute in armi), bisogna impadronirsi della Municipalità, ch'è stata occupata nella giornata dai doganieri, ad onta dei diritti del popolo. » (Grida: *Sì! sì! andiamoci!)*

« Voi dite: Andiamoci! Ma quando si tratterà d'andarci, vi conosco, *(Risa.)* voi siete ora mille, non sarete cinquanta. *(Deboli proteste — Applausi — Risa ironiche)*. No, i vostri *andiamoci*! non bastano; bisogna che i cittadini di buona volontà vadano a cercare le loro armi e che mi seguano. *(Sì, sì!)* Noi ci conteremo e, se siamo in numero, riprenderemo la nostra Municipalità, se no, no! mille volte no! Noi non andremo a farci fucilare scioccamente perchè avremo gridato: Andiamoci tutti! tutti! È come l'*Alleanza repubblicana*, che ha pubblicato ieri un manifesto *(Sì! l'affisso rosso!)* colle firme dei cittadini Delescluze e Ledru-Rollin. Quella gente ci spinge, ma quando si tratta di andare nel luogo convenuto, essi restano in casa. » (Voci: *È vero! sono dei chiacchieroni!)*

Un altro cittadino pretende che la Municipalità provvisoria ha dichiarato ch'essa era pronta a cedere il posto agli eletti del popolo. « Ebbene, il nostro eletto noi lo abbiamo; egli è in libertà, è il cittadino Flourens. » *(Immensa acclamazione.)* Portiamolo alla Municipalità. *(Sì, sì; voci femminili: Subito, subito!)*

Il presidente interviene per raccomandare la riflessione ed il sangue freddo. « Bisogna dapprima, dice egli, assicurarci delle disposizioni reali della Municipalità provvisoria. Bisogna sapere, d'altra parte, se i doganieri sono disposti a restituirci la nostra Municipalità. Bisogna infine che sappiamo se il cittadino Flourens consentirà a lasciarsi portare alla Municipalità nella quistione critica in cui egli si trova, poichè Trochu, Vinoy e consorti misero a prezzo la sua testa, ed egli può essere fucilato senza giudizio, in forza dello stato d'assedio. » *(Sensazione prolungata. Voci di donne:* È un orrore!*)* In conseguenza il presidente propone di nominare due Commissioni, una per andare a trovare la Municipalità provvisoria ed i doganieri, ed esplorare le loro intenzioni; l'altra per avere la decisione di Flourens.

Un cittadino fa notare che la prima Commissione corre pericolo di essere arrestata se non è appoggiata da forze bastanti.

Il presidente [illegible] domanda al *club* di votare una risoluzione a questo riguardo. Il *club* vota, ma non senza una sensibile esitazione, che una forza sufficiente scorterà la Commissione incaricata di esprimere alla Municipalità provvisoria ed ai doganieri la volontà del *club*.

Però, prima d'inviare la Commissione, il presidente insiste: « Noi non possiamo contentarci, dice egli, di parole vaghe e di voti che non impegnano nessuno. Bisogna che noi sappiamo su chi possiamo far calcolo. Invito dunque i cittadini che s'impegnano ad andare in armi alla Municipalità a mettersi da una parte della sala. » *(Sì, sì. — Tumulto, reclami.)*

Il presidente cede nuovamente a queste obbiezioni. « Ebbene, dice egli, il mezzo più sicuro è di venirsi ad inscrivere alla Presidenza, e di dare il suo nome ed il suo indirizzo. » *(Sì, sì, tutti.)*

La proposta è approvata per acclamazione. La seduta è sospesa, ed i cittadini disposti a recarsi in armi alla Municipalità salgono successivamente all'ufficio di Presidenza. In capo a tre quarti d'ora la seduta è ripresa.

Il presidente dichiara che vi sono ventitrè iscrizioni. *(Movimento di stupore, grida d'indignazione delle donne e dei cittadini armati.)*

Al momento in cui il presidente, scoraggiato, sta per levare la seduta, un cittadino, che viene da fuori, si slancia alla tribuna. Egli reca una buona notizia. I doganieri che occupavano la Municipalità la sgomberarono, dichiarando di non voler contrariare la volontà del popolo di Belleville. *(Immense acclamazioni.)*

Il presidente ringrazia con effusione il portatore di questa notizia vera, o falsa. « Ora, egli dice, che la nostra Municipalità è in nostro potere, bisogna impedire ch'essa ci venga ripresa. Bisogna che i cittadini e le donne stesse facciano buona guardia tutta la notte intorno alla Municipalità. *(Deboli grida: Sì! sì! andremo!)* In questo mentre i ventitrè cittadini che hanno dato il loro nome ed il loro indirizzo, andranno a concertarsi con Flourens, ed essi prenderanno risoluzioni all'altezza degli avvenimenti. » *(Segni di approvazione.)*

Sono vicine le undici. La sala si vuota a poco per volta. Nella via tutto è calmo; i cittadini, accompagnati dalle mogli, sembrano generalmente più disposti a ritornare a casa, che a montar la guardia intorno alla Municipalità.

INGHILTERRA

Il Times riferisce: Una Nota del Governo Francese protesta contro il fatto che Favre venga trattenuto a Parigi e comunica che il plenipotenziario francese ricevette l'ordine di abbandonare la Conferenza, qualora venisse contrastato il diritto del Governo provvisorio di rappresentare la Francia.

Gli abitanti di Stradhaly avevano mandato al signor Gladstone una petizione in cui domandavano in favore del Papa la continuazione almeno di una tale sovranità temporale che fosse bastevole a proteggerlo nell'adempimento dei suoi doveri spirituali.

Il signor Gladstone in una lettera al signor Deafe, aveva risposto che il Governo inglese non è intervenuto e non interverrà nel Governo civile di Roma, ma crede potersi legittimamente informare di ciò che concerne l'adeguato appoggio della dignità del Papa e la sua libertà ed indipendenza personale nell'adempimento delle sue funzioni spirituali. In fatto senza attendere alcun eccitamento, il Governo inglese aveva pensato a proteggere la persona del Papa, in caso di bisogno. Il Governo inglese continuerà la sua sollecita attenzione per riguardo ai sudditi cattolici, i quali del resto, dovrebbero essere contenti delle dichiarazioni del Governo italiano relative all'indipendenza del Papa.

Questa lettera provocava una risposta dei signori Kinnard e Chambers, e nella quale si diceva che, poichè il Governo inglese si occupa della persona del Papa, oltrepassando così i limiti della carità, il popolo inglese potrebbe domandarsi se non sarebbe bene che il Governo si occupasse della tirannia spirituale del Sillabo, contraria ad ogni libertà religiosa e politica. Tuttavia, i signori Kinnard e Chambers non avevano di mira una tale politica, e solo desideravano conferire col signor Gladstone, perchè fosse meglio spiegato il senso della sua lettera al sig. Deafe.

Il colloquio ebbe luogo, e come si vede da due altre lettere dei signori Kinnard e Gladstone, il Governo inglese, non intendeva punto immischiarsi nel potere spirituale del Papa, ma solo fare le sue rimostranze personali al Governo italiano, nel caso che la persona e gli atti personali del Papa fossero sottoposti ad alcuna coercizione *(restraint)* contraria alla piena libertà civile e religiosa, e ciò specialmente per riguardo ai molti milioni di sudditi cattolici inglesi.

Il *Times* pubblica la seguente lettera ai deputati inglesi:

16, Dorwings-Stret, 25 gennaio.

Signore.

La sessione del Parlamento sarà aperta il dì 9 del prossimo mese.

La condizione degli affari e la prospettiva di una pronta legislazione intorno ad affari di profondo interesse pel paese, mi inducono a richieder seriamente da voi la vostra presenza all'apertura della Camera dei Comuni e ulteriormente.

Ho, ecc.

G. E. Gladstone.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 3 febbraio.

Reclamo di Venezia. — La nostra Giunta municipale ha presentato a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri l'istanza che qui pubblichiamo. Sono così evidenti le ragioni di Venezia, che non crediamo occorra aggiungere una sola parola di commento e di spiegazione. Ci basta esprimere e lo crediamo fermamente, in nome dell'intera città, la nostra riconoscenza alla Giunta perchè non ha pretermesso l'occasione favorevole per far valere questo nostro diritto il cui sodisfacimento, senz'essere di sensibile aggravio alla nazione, porterebbe immenso vantaggio alla nostra città che ha consumate tutte le sue risorse nella gloriosa difesa del 1848-49:

Eccellenza!

La Giunta municipale di Venezia, scorgendo l'interesse che la Camera ed il Governo hanno preso, nell'occasione della discussione del Progetto di legge pel trasferimento della capitale a Roma, affinchè la città di Firenze non abbia a patir danno da questo fatto, ed abbia ad avere da parte della nazione adeguati compensi ed indennità, non ha potuto non applaudire a questo sentimento di giustizia, che prevale nel Governo del Re e nella Rappresentanza della nazione. Ma nel tempo stesso sorse a Venezia la speranza che il Governo del Re non dimenticherebbe che danni [illegible] diritti egualmente sacri ed incontestabili non furono ancora riconosciuti, quelli diciamo di Venezia, la quale, per l'onore d'Italia e pel principio dell'indipendenza nazionale, si consumava economicamente nel 1848 e 1849.

Se Firenze, ill.mo Presidente del Consiglio, perchè si è resa città accetta come Capitale, perchè ha compiuto lavori e presi tutti i provvedimenti per rendere comodo, piacevole, ed ambito il suo soggiorno al Governo ed al Parlamento, ha sacrosanto diritto a delle indennità, secondo le parole del sig. ministro delle finanze, come non ne avrà almeno altrettanto Venezia, che, per difendere il principio nazionale, nello sforzo della più disperata difesa, esaurì tutte le sue risorse? Se è sacrosanto il diritto di compensi ed indennità a Firenze, perchè le cessano beneficii non attesi e durati parecchi anni, come non sarà sacrosanto il diritto di Venezia, sulla quale per un anno e mezzo, con vantaggio e con onore della nazione, passarono i flagelli della fame, della peste e della guerra? Noi chiediamo, ill.mo Presidente del Consiglio, che nell'occasione in cui sarà portato alla Camera il Progetto di legge per indennità a Firenze, il Ministero ricordi l'urgenza d'un altro progetto, quello dell'iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico dei crediti del Governo provvisorio di Venezia. — Non è qui che noi entreremo in particolare sulla qualità di questi crediti, dei quali alcuni portano la firma dei commissarii di Re Carlo Alberto, e sulle condizioni di riconoscimento, allo scopo che il beneficio non cada a vantaggio della speculazione, ma ci riserbiamo di farlo qualora dalla benevolenza e dalla giustizia del Governo del Re, abbiamo noi e i nostri concittadini il conforto che la domanda nostra sia presa in seria considerazione.

Venezia 19 gennaio 1871.

La Giunta municipale di Venezia.

Sentiamo che le Rappresentanze cittadine di Genova manifestarono il maggior interesse, affinchè le principali questioni pendenti che tanto toccano l'avvenire commerciale di Venezia sieno risolte a seconda delle nostre vedute. L'assessore cav. Ricco, ch'ebbe a Genova la più gentile e premurosa accoglienza, trovò negli onorevolissimi preposti di quella illustre città la migliore disposizione ad accordarsi sulle più opportune pratiche da iniziarsi nell'interesse comune. Tale accordo fra le due città che hanno in sè stesse tanta parte dell'avvenire economico della nazione, è per noi di ottimo augurio, e lo accogliamo colla maggiore sodisfazione.

Avviso agli operai che hanno concorso all'Esposizione di Londra. — Si avvisano gli operai, industriali, direttori di Stabilimenti, ec. di Venezia e Murano che hanno spediti oggetti all'Esposizione operaia di Londra, che nella sala terrena della Camera di commercio (in Palazzo Ducale) ne sarà fatta restituzione domenica (29 corrente) dalle ore 12 alle 4.

S'invitano particolarmente ad intervenire alla restituzione degli oggetti i signori Bernardo Carobba, Antonio Lora, Angelo Fuga, Bellaro Pietro, Lucchetta Luigi, Vitacchio Ifigenia, D'Orazi Francesco, G. Bedin, F. Girardi, P. Marin, L. Pezzato, P. Magri, C. Chiesa, Pincherle Moravia, Santi Dorigo, G. Terenzi, Angelo Lazari fu Francesco, B. Borelle, Zaniol Antonio fu Pietro.

Beneficiata. — Questa sera al teatro Rossini la prima attrice, sig. Laura Bon, offre al pubblico: *Un mazzo di fiori.*

Si rappresenterà l'atto 1° della tragedia d'Alfieri: *Rosmunda;* l'atto 4° della tragedia di Manzoni: *Adelchi;* l'atto 2° della commedia di Goldoni: *Le baruffe chiozzotte;* una scena della tragedia di Nicolini: *Arnaldo da Brescia;* e finalmente il 2° atto della Commedia di F. A. Bon: *Dietro alle scene.*

La valente attrice fida nel concorso del pubblico, che non le mancherà certamente.

Teatro Malibran. — Questa sera, oltre i soliti giuochi della Compagnia cinese-americana-svedese-ungherese condotta dalla signora M. Mary Rollande Washington, si vedrà il *Re del fuoco*, il quale, citiamo il Manifesto per sodisfare la curiosità dei lettori, senza assumerne alcuna responsabilità, « davanti al pubblico, in un apposito fornello di carbone ardente, farà bollire dell'olio in una cazzeruola, e quando sarà ben bollente, lo beverà in presenza del pubblico. Poscia arroventerà nel detto fornello una grande paletta di ferro, colla quale quando sarà ben rossa si lisciera le braccia, le gambe e la faccia, terminando coll'andarvi sopra coi piedi nudi. »

Segue un'avvertenza che vale tant'oro, ed è la seguente: « Quelle persone che volessero verificare tanto l'olio bollente, quanto la gran paletta arroventata, potranno recarsi sul palco scenico. » Se il pubblico vuole, vada dunque a verificare.

Bollettino della Questura del 2 e 3. — Gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono E. Z. per questua e disordini; V. P. per contravvenzione all'ammonizione; G. C. per oziosità; e constatarono dieci contravvenzioni ai Regolamenti di P. S. commesse da pubblici esercenti.

Ladri ignoti, colto il momento che tutta la famiglia di G. B. era assente dalla propria casa, situata nel Sestiere di Canaregio, tra le 10 e le 11 del 3 corr., entrarono in essa coll'uso di chiavi false, e vi commisero il furto di varii oggetti d'oro e di carte di credito.

Con sentenza 30 gennaio ultimo scorso il Tribunale ha condannato a sei anni di duro carcere V. P., sul quale la Questura aveva già offerti in varie epoche elementi di prova per varie truffe commesse.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 3 febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 2 febbraio.

= Il risultato della seduta d'oggi era già preveduto fino da questa mattina. Il Ministero s'è presentato oggi quasi al completo al suo banco senza alcun timore, perchè già sapeva che la sinistra non avrebbe prestato il proprio appoggio ai quarantaquattro firmatarii dell'ordine del giorno Righi. D'altronde, la mozione dell'onorevole Peruzzi, così logica e concreta, offriva al Ministero un mezzo facile per accontentare il desiderio di coloro, i quali giudicavano incompleto ed insufficiente il titolo secondo del progetto di legge per le guarentigie ad assicurare una larga applicazione del principio della libertà della Chiesa. Queste disposizioni della Camera, non isfuggirono all'on. Righi ed ai suoi amici, i quali, in una nuova riunione tenuta ieri sera discussero sulla opportunità o meno di persistere sulla presa deliberazione. Il pericolo d'un naufragio non bastò a dissuadere la maggioranza dal persistere nell'ordine del giorno presentato, e però divisarono di mantenerlo, se non altro, come un'affermazione di principii, quali ne potessero essere le conseguenze.

Del voto della sinistra e della sua logica non ve ne parlerò, perchè voi sapete meglio di me che la quistione politica nella discussione parlamentare, supera ogni altra. Discorrendo con un deputato di sinistra sulle intenzioni del suo partito, egli uscì in queste testuali parole: « Noi non voteremo contro il Ministero e ci piegheremo a qualunque transazione, pur di evitare una crisi ministeriale. Bene o male, questo Ministero ci conduce a Roma, mentre non sapremmo prevedere che cosa potrebbero fare i suoi eventuali successori. »

Questo ragionamento del deputato di sinistra, dal suo punto di vista ha un certo valore, ma ve n'è un altro non meno forte il quale concorre potentemente a salvare la presente Amministrazione da una rovina, e questo si è, che finchè essa dura, a tutti i partiti pare di governare, e nei loro modesti desiderii non credono di potere, almeno per ora, desiderare di più.

Ma eccovi, in poche parole, gl'incidenti principali dell'odierna seduta parlamentare, i quali superarono già in parte una grossa difficoltà dilazionandola. Così il Ministero come la Commissione dichiararono apertamente di respingere tutte le proposte ch'erano state presentate, quale per un verso, quale per un altro; però, riguardo all'ordine del giorno Peruzzi, pure respingendolo, ebbero parole così cortesi, che facilmente si vide ch'era sulla sua tavola che il Ministero, almeno per ora, contava di entrare in porto.

Il presidente del Consiglio fece poi delle dichiarazioni così larghe e spontanee in materia di libertà della Chiesa, che l'on. Peruzzi acconsentì di buon grado a ritirare il proprio ordine del giorno, accettando la promessa formale fatta dal Ministero e dalla Commissione, che le proposte ch'egli sarebbe per presentare insieme ai suoi onorevoli amici, sarebbero fatte argomento di serio esame. Rimasero così in presenza l'ordine del giorno sospensivo su tutto il progetto di legge firmato dall'on. Cairoli, e sostenuto da un gran numero di deputati della sinistra, e l'ordine del giorno dell'on. Righi, isolato in mezzo ai due grossi partiti, che, questa volta almeno, si combattevano ad armi cortesi. Posto ai voti l'ordine del giorno Cairoli, restò in una minoranza più che visibile; proposto alla Camera quello dell'on. Righi, non raccolse nemmeno i voti di tutti i suoi firmatarii, poichè parte di questi, a somiglianza di quegli eserciti, nei quali il morale e la fiducia nel successo vien meno, o disertarono silenziosamente o non comparvero nel momento in cui la votazione vien meno.

Il Ministero adunque ha vinto un'altra volta, e non dovette nemmeno affrontare la peripezia di un appello nominale, tanto era esigua nei suoi avversarii la speranza di vincere; tuttavia la quistione grossa è rinviata all'epoca in cui verrà in discussione, l'art. 17 della Commissione, di cui l'on. Peruzzi aveva domandato che si sospendesse la discussione onde offrire occasione alla Giunta di nuovi e maggiori studii. Sarà allora la battaglia completa tra i fautori della libertà della Chiesa ed i suoi avversarii, i quali ultimi sono piuttosto numerosi, principalmente tra le file della Deputazione della Lombardia e della Venezia.

Oggi s'intraprese già la discussione dell'art. 1.°, ma la Camera era scarsissima di numero; risoluta la quistione di massima, la maggior parte dei deputati preferì recarsi a prendere un'occhiata di sole a Lungarno, che, per essere festa, non so per qual motivo, era percorso da una doppia fila di carrozze e da un pubblico pedestre numerosissimo.

Ieri sera è giunto da Roma il generale La Marmora, che, fedele alla sua instancabile attività, assisteva fin da oggi alle sedute della Camera. È inutile ch'io vi dica, ch'egli fu fatto segno alle gentilezze de' suoi numerosissimi amici.

La Giunta della Camera dei deputati incaricata di riferire sul progetto di legge pei compensi da accordarsi al Comune di Firenze, ha dato principio oggi ai suoi lavori, nominando a suo presidente l'egregio Maurogonato, ed a segretario l'on. Corbetta.

Si attendono con qualche ansietà i particolari dell'armistizio, convenuto fra Giulio Favre ed il conte di Bismarck, perchè si teme che in esso non sia compreso il Corpo francese dell'Est, di cui una parte è comandata dal gen. Garibaldi. La notizia della ritirata del Corpo di Bourbaki in Svizzera è interpretata in questo senso.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 2 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Giacomelli e *Castelnuovo* prestano giuramento.

Pres. annunzia che d'un progetto di legge d'iniziativa parlamentare dell'on. Rattazzi ed altri deputati fu autorizzata la lettura dal Comitato privato.

Rattazzi dichiara d'essere agli ordini della Camera per lo svolgimento del progetto, e poi, sulla proposta del ministro delle finanze, si decide di rimandarne lo sviluppo ad altra epoca.

Pres. annunzia un'interrogazione dell'onorevole Macchi al ministro delle finanze sul ritardo del pagamento degl'interessi delle cedole semestrali dei depositi giudiziarii.

Sella (ministro delle finanze) risponde brevi parole di schiarimento.

Giorgini presta giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. La parola spetta all'on. Bonghi, relatore della Commissione.

Bonghi, premessa qualche parola sulla discussione, dichiara: La Commissione non può accettare la proposta dell'on. Cairoli ch'è indeterminata.

Quanto all'ordine del giorno Righi, la Commissione crede che oggi non si possa far a meno nè del titolo primo nè del secondo della legge. Noi abbiamo fatto una promessa di dar la libertà alla Chiesa, e dobbiamo compierla questa promessa fin dove possiamo andare. La Commissione e il Ministero hanno detto fin dove si possa andare. L'on. Righi ha ricordato alcune mie scritture per mostrare che io sia in contraddizione con principii altra volta da me esposti. L'on. Righi avrebbe dovuto svestirsi di quelle abitudini di Foro, che consistono nel togliere alcuni concetti staccati per giudicare il complesso delle opinioni d'un uomo.

L'oratore fa altre considerazioni sull'ordine del giorno Righi, e poi passa alla proposta dell'on. Peruzzi, dichiarando che la Commissione esaminerà come meritano gli emendamenti che l'on. Peruzzi ed i suoi amici presenteranno.

Tornando all'accusa fatta all'oratore d'aver cambiato principii, dichiara che a malincuore si difende dall'accusa di non aver variato opinioni, poichè crede che solo gli uomini che hanno il cervello cristalizzato non mutino mai d'opinione. (*Ilarità.*) Discorrendo della libertà delle Chiese ne dimostra i vantaggi per la società civile e cita l'esempio dell'America, dove non c'è ecclesiastico che prima di tutto non sia americano.

Sull'ordine del giorno dell'on. Macchi il relatore dichiara che l'abrogazione tacita del primo articolo dello Statuto è già ottenuta coll'applicazione pratica della libertà dei culti. Circa l'ordine del giorno dell'on. Mordini, il relatore gli chiede se acconsente che lo si discuta quando verrà in discussione l'art. 27.

Mordini di buon grado acconsente che si esamini il suo ordine del giorno nella discussione dell'art. 27.

Bonghi conchiude con brevi dichiarazioni sull'ordine del giorno Carutti, che fu ritirato.

Lanza (presidente del Consiglio). Il Ministero si associa all'opinione espressa dall'onorevole relatore circa la necessità di accettar integralmente il progetto di legge. Io aggiungerò qualche considerazione sulla inopportunità degli ordini del giorno proposti. Il Ministero non può accettar gli ordini del giorno Macchi e Cairoli anche per una ragione pregiudiziale.

La Camera ha votato la legge sul plebiscito, e due articoli impongono appunto le guarentigie. Respingendo l'articolo 1.° del progetto attuale, si farebbe un atto contrario ad una legge votata.

Cairoli. Chiedo la parola.

Lanza. Indipendentemente da ciò, gli ordini del giorno Macchi e Cairoli non possono accettarsi per altre ragioni. Quegli ordini del giorno fanno credere che il progetto attuale offenda la libertà religiosa. Voi, o signori, potete vedere che ciò non è; il progetto tende invece a sviluppare la libertà della Chiesa. Le guarentigie stesse diminuiranno i contrasti tra la Chiesa e lo Stato, e creano una vera separazione.

Signori! Bisogna poi pensare che noi ci troviamo di fronte ad una istituzione che noi non possiamo, nè dobbiamo modificare. Noi troviamo il Papato, riconosciuto dalle popolazioni cattoliche e dalle Potenze. Noi dobbiamo cercare che l'istituzione abbia condizioni tali che la lascino sussistere. Altrimenti colpiremmo una istituzione che il mondo cattolico e tutti i Governi riconoscono. Credete voi che il Pontefice si possa considerare come semplice cittadino? Credete che le Potenze lo acconsentirebbero? È evidente che giammai i Governi esteri vorrebbero il capo della Chiesa suddito dell'Italia.

L'ordine del giorno dell'on. Macchi, mentre esclude il 1.° titolo della legge, vorrebbe la libertà della Chiesa. Non vi è disaccordo in ciò con quanto vuole il Ministero, e questo sarà ben lieto d'aver pel principio della libertà della Chiesa l'appoggio dell'on. Macchi. Questi però vorrebbe abolito l'art. 1.° dello Statuto. Io non vedo ragione per cui si debba abolire questo innocentissimo articolo, che fu sempre largamente interpretato, e che non ha mai impedito l'esercizio della libertà delle coscienze. L'on. Macchi può contentarsi che l'articolo resti qual è.

Io non credo alla eternità delle istituzioni, ma per toccar la legge fondamentale ci vogliono grandi cautele.

Almeno si dovrebbe consultar prima il paese, se si dovesse modificare un articolo dello Statuto.

Circa l'ordine del giorno dell'on. Cencelli, non potei comprendere le considerazioni da lui svolte. L'on. Cencelli teme gli effetti della libertà della Chiesa, come molti altri deputati.

Vengo all'ordine del giorno dell'on. Righi. (*Attenzione.*) Quest'ordine del giorno, che fu firmato da molti deputati, tenderebbe alla divisione della legge. L'on. Righi ha detto che la seconda parte non è collegata alla prima del progetto di legge che si discute. Mi si permetta di rispondere che a me pare che separazione tra la prima e la seconda parte non sia; io credo anzi che vi sia tra le due parti un intimo legame.

La Camera, come ricordò l'on. Peruzzi, votò un ordine del giorno, in cui l'idea della piena libertà della Chiesa è espressa insieme all'idea delle guarentigie. Nella sostanza poi c'è, fra la libertà della Chiesa e le garanzie, un legame più intimo ancora. Il Pontefice nel possesso del territorio aveva delle garanzie. È evidente ch'egli poteva promulgare tutti i suoi Brevi e le sue Bolle. Tolto il potere temporale, non dovrà avere la facoltà di pubblicare i suoi atti? Senza la piena libertà della Chiesa, si potrebbe impedire la libertà delle pubblicazioni pontificie. È indispensabile che di piena libertà goda il Pontefice.

Il Ministero non può acconsentire alla separazione fra la prima e la seconda parte della legge. L'effetto pratico della separazione sarebbe quello di rimandar ad un'epoca lontanissima la seconda parte. Se si crede che la Commissione debba studiar ancora, le si dia un indirizzo e delle norme. Un rinvio senza di ciò avrebbe il significato d'un rigetto della seconda parte.

Io non dico che questa sia l'intenzione dei proponenti, ma è certo che l'opinione pubblica attribuirebbe tale significato al rinvio. Io prego i proponenti di desistere dal loro proposito, e di propor poi degli emendamenti conformi alla loro opinione.

In ogni caso, mi pare che una decisione sia meglio prenderla in questo punto, quando si discuterà la seconda parte. Allora si potrà vedere se la materia sia stata sufficientemente studiata.

A me pare che queste considerazioni dovrebbero determinare i proponenti a ritirare l'ordine del giorno svolto dall'on. Righi. (Voci dal centro: *No, No, No.*)

L'ordine del giorno dell'on. Peruzzi ha una analogia con quello dell'on. Righi, ed è evidente che le ragioni da me addotte prima possono valere per combattere la proposta Peruzzi. Per formarsi un criterio esatto della materia di cui è cenno nella proposta Peruzzi, non mi pare che sia opportuno il momento attuale. La Giunta non può ora aver tempo sufficiente per esaminare la materia beneficiaria.

Io ho inteso con compiacenza il discorso dell'on. Peruzzi e divido le sue opinioni circa la libertà della Chiesa; credo con lui che si mancherebbe a parola pubblica e solenne se si rifiutasse tale libertà. Agli argomenti dell'on. Peruzzi se ne possono aggiungere altri. Non siamo più nei tempi dei Concordati, coi quali si ottenevano prerogative e regalie. Allora il potere civile accordava il braccio secolare pei provvedimenti ecclesiastici. Allora potevano esser utili delle prerogative per lo Stato. Ma oggi, credete che ci sia più bisogno di prerogative per lo Stato? Da dieci anni non sappiamo che farne di prerogative. I Vescovi che abbiamo in Italia poterono forse arrestarne il movimento liberale, quantunque molti di essi fossero nominati dal Papa direttamente o dai Governi ostili che precedettero il nostro? Praticamente la presentazione del Governo per le nomine dei Vescovi non porta alcun vantaggio allo Stato. Persuadetevene.

Pensate poi ai cambiamenti che reca l'abolizione del potere temporale. Le mire del Papa tendevano a conservar quel potere, e la politica prevaleva nell'interesse religioso anche nelle nomine dei Vescovi. Adesso, l'unica forza che resta al Papa è la forza morale, ed il Papa per Vescovi non cercherà che quei sacerdoti, che godano maggiore stima fra le popolazioni, senza considerazioni politiche. Del resto, questa questione potrà esser meglio trattata quando si discuterà il titolo secondo. Allora sarà il caso di vedere quali concessioni si possano fare. Il Ministero persiste nel credere che sia necessario accordare la libertà della Chiesa.

Esauriti gli ordini del giorno, dirò che il Governo non oppone difficoltà perchè si discuta sul progetto della Commissione. Il Ministero proporrà a modo d'emendamento quei cambiamenti che crederà opportuni. La Camera avrà riconosciuto in che consistano le divergenze tra il progetto del Ministero e quello della Commissione. Il Ministero considera il Pontefice come un ente internazionale, che non può esser suddito di alcun Governo.

Io ho ammirato gli splendidi discorsi pronunziati, ma mi si permetta di osservare che dal lato politico la questione fu esaminata poco, mentre fu esaminata dal lato storico e filosofico. È dal lato politico che la si deve esaminare specialmente. Noi non dobbiamo far cosa che possa crear difficoltà nella nostra situazione politica.

Cairoli (per un fatto personale) osserva che i suoi amici credono che la questione della libertà della Chiesa sia pregiudicata dal primo titolo del progetto, e dice che il presidente del Consiglio non ha risposto a questa obbiezione.

L'oratore fa altre osservazioni in appoggio del suo ordine del giorno, che dichiara di mantenere.

Gerra presta giuramento.

Macchi prende atto con sodisfazione dell'interpretazione data dal ministro dell'interno al 1.° articolo dello Statuto, e augurandosi che pel 1.° articolo dello Statuto succeda come pel privilegio d'esenzione dalla leva pei chierici, che fu tolto, ritira il suo ordine del giorno.

Righi. Il mio ordine del giorno non avrà l'onore d'esser votato dalla Camera, ma io insisto a nome dei miei amici sul medesimo. (*Rumori, agitazione.*)

Peruzzi. Il mio ordine del giorno non aveva altro scopo che invitar la Commissione ad occuparsi dell'argomento in esso svolto. Siccome la Commissione dichiarò di volere studiare l'argomento stesso, ritiro il mio ordine del giorno.

Cencelli ritira il suo.

Presidente. Si procede alla votazione, e l'ordine del giorno che deve esser votato prima è quello dell'on. Cairoli, che contiene una proposta sospensiva.

Posto ai voti per alzata e seduta, l'ordine del giorno Cairoli è respinto.

Presidente. Devo ora mettere ai voti la proposta dell'on. Righi.

Nicotera dichiara che, considerando che la importanza della legge sta nella prima parte, egli ed i suoi amici voteranno contro.

L'ordine del giorno dell'on. Righi è respinto a grande maggioranza. (*Ilarità vivissima e prolungata. Rumori, agitazione.*)

La Marmora presta giuramento.

Presidente. Si procede alla discussione degli articoli del progetto della Commissione.

L'art. 1.° è il seguente:

« La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. »

(La seduta è sospesa per alcuni minuti fra l'agitazione della Camera.)

La seduta è ripresa a ore 4.

Pasqualigo propone che in luogo degli articoli 1, 2 e 3 del progetto di legge, i quali dovrebbero eliminarsi, si sostituisca il seguente:

« Il potere temporale dei Papi è cessato. »

L'oratore svolge il suo emendamento con molte considerazioni, dichiara stravaganti gli onori sovrani attribuiti al Pontefice, e dice che gli articoli proposti dal Ministero e dalla Commissione, circa la persona del Pontefice sono illusorii, e non contenteranno nè il Pontefice, nè altri.

Egli osserva ch'è pericoloso assimilare la persona del Re a quella del Pontefice, e dice che tale sistema, produrrà i più perniciosi effetti nel popolo, al quale parlerà il Re, e parlerà il Papa. Coi vostri articoli, dice l'oratore, abbassate il Papa ed il Re, voi date ciò che non potete dare, e fate ciò che non potete fare.

L'oratore conchiude raccomandando alla Camera l'approvazione del suo emendamento.

Corte parla contro l'articolo primo, e dice che, se lo si dovesse approvare, bisognerebbe che al titolo 1° del progetto di legge si aggiungesse un articolo addizionale nei seguenti termini: « La presente legge non è applicabile che a quei cittadini, i quali dichiarino di professare la religione cattolica. »

L'oratore dice, che questa legge trascinerà alle persecuzioni religiose. Il secondo articolo è specialmente pericoloso ed offende la libertà religiosa, colle sanzioni penali in esso minacciate. Voi obbligherete i soldati che liberarono Roma a presentare le armi al Papa. La transazione che si vuol fare mi ricorda, dice l'oratore, le parole di Enrico IV: *Parigi val bene una messa.* Signori, pensate alle conseguenze che quelle parole hanno avuto, e le persecuzioni religiose che ne seguirono. La legge proposta segna una vera persecuzione religiosa per quei cittadini d'Italia che prima non appartenevano alle Provincie soggette al Papa. L'oratore spera che l'art. 1° non sarà approvato, ed esprimendo tale speranza, termina il suo discorso.

Bortolucci (per un fatto personale) risponde a qualche allusione fatta dall'on. Corte alle sue opinioni cattoliche, e gli dice che, sebbene cattolico, ha votato nel 1859 l'annessione delle Provincie modenesi, e prega l'on. Corte di leggere le deliberazioni dell'Assemblea modenese nelle quali troverà discorsi patriottici del cattolico Bortolucci. Conchiude con qualche osservazione sul potere temporale, che dichiara essere non un dogma, ma una guarentigia offerta dalla Provvidenza al Pontefice.

Corte risponde qualche parola che eccita l'on. Alì-Maccarani a domandar la parola per un fatto personale. (*Risa e rumori.*)

Pres. nega all'on. Alì-Maccarani la facoltà di parlare per un fatto personale.

Alì-Maccarani chiede la parola per una dichiarazione. (*Rumori e risa.*)

Pres. Parli.

Alì-Maccarani dice che l'on. Corte ha offeso i cattolici italiani dicendo che non si può esser cattolici ed italiani, e dichiara che patriottismo e religione non sono in contraddizione, quando noi cattolici vi dimostriamo che la politica che voi fate rovina l'Italia.

Pres. La parola spetta all'on. Pisanelli sull'art. 1.

Pisanelli parla in favore dell'articolo e dimostra che l'inviolabilità accordata al Pontefice è una necessità della situazione in cui egli e noi ci troviamo. Se non lo dichiaraste inviolabile, credereste forse facile tradur il Pontefice davanti i giurati?

L'oratore dimostra l'impossibilità di far senza l'inviolabilità, e discorrendo delle guarentigie e dei privilegii, osserva che nei tempi attuali non si devono esaminare i privilegii come si trattasse di quei privilegii che offendevano la libertà e la eguaglianza nei secoli passati.

Dopo avere accennato al nostro movimento politico che fu scevro da qualsiasi offesa alle credenze religiose, ribatte le obbiezioni dell'onorevole Corte al progetto di legge, e dichiara che se avesse solo il sospetto che si riproducessero, in conseguenza della legge, le persecuzioni religiose, la respingerebbe, come la respingerebbero tutti i liberali.

L'oratore è certo che mai il Governo italiano solleverà lotte religiose e attenterà alla libertà di coscienza, e conchiude dicendo ch'egli non può essere sospettato di voler menomata la libertà religiosa, poichè ha sempre creduto che un uomo debba sentirsi umiliato non professando il principio della più ampia indipendenza religiosa.

Pres. fa qualche osservazione sul metodo della discussione, e chiede agl'inscritti in che senso parlano.

Michelini dichiara che parlerà contro.

Bertolami chiede di parlare e poi dichiara che parlerà dopo l'on. Michelini, iscritto contro l'articolo.

Michelini combatte l'art. 1.° e dichiara che lo crede contrario allo Statuto, aggiungendo che proporrà degli emendamenti, poichè non è contrario al concetto della legge, non vedendo in essa nè il carattere del Concordato nè quello di contratto colle Potenze estere.

Pres. L'on. Sineo domanda d'interrogare il presidente del Consiglio circa l'armistizio franco-prussiano, per sapere se ci sia stata nell'armistizio qualche eccezione dannosa a qualche Corpo dell'esercito francese.

Lanza (presidente del Consiglio.) L'on. Sineo allude certo ad un telegramma dell'Agenzia Stefani circa l'estensione dell'armistizio a certi Corpi coll'esclusione di altri, ma il Ministero non ha notizie ufficiali, e non so cosa potere rispondere di concreto.

Sineo. Credo che il Governo dovrebbe a quest'ora conoscere ufficialmente le eccezioni che si dovrebbero fare. È naturale che noi Italiani c'interessiamo ad un fatto che colpisce dei nostri concittadini. Si tratta di non comprendere nell'armistizio i Corpi forestieri. Sarebbe cosa poco onorevole che i forestieri venissero danneggiati.

Spero che non sia vero e desidero che il Ministero venga a proclamarlo qua dentro.

Lanza. La stessa Delegazione di Bordeaux ignorava l'altro ieri le condizioni dell'armistizio; non si deve sorprendersi se noi ignoriamo ancora quelle condizioni precise. L'on. Sineo mostra poi di non conoscere che l'Italia è neutrale e non può molto ingerirsi a tutelare coloro che hanno violata la neutralità. In ogni modo, il Governo farà il possibile.

Sineo dichiara che non ha inteso d'invitare il Governo a fare la guerra, ma crede che sia possibile richiamare un Governo straniero al rispetto del diritto delle genti.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3|4.

Domani seduta al tocco.

L'*Opinione* scrive in data del 2:

Il Comitato privato della Camera ha, nell'adunanza d'oggi, approvati i seguenti progetti di legge:

1. Computo delle campagne di guerra ai militari di terra e di mare riformati con diritto a pensione.

2. Abolizione della tassa di *palatico* nella Provincia di Mantova.

3. Convenzione postale conchiusa tra l'Italia e il Portogallo.

4. Spesa maggiore e straordinaria per completare il bacino di carenaggio di Messina.

5 Rettificazioni alle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile nella Provincia di Roma, pubblicate col Decreto 30 novembre 1870.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 2:

La Giunta della Camera incaricata di riferire intorno alla proposta di legge per compensi a Firenze, si è costituita oggi, nominando l'on. Maurogonato a presidente e l'onorevole Corbetta a segretario.

Sappiamo che la maggioranza della Giunta è favorevole alla massima del progetto; solo si riserva, innanzi di deliberare, di domandare degli schiarimenti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i Decreti, pei quali il Collegio d'Isili è convocato pel 12 corrente; quello di Pizzighettone pel 19.

Il Principe Doria diede la sera del 30 a Roma un gran ballo, al quale intervennero il Principe e la Principessa di Piemonte. La Principessa di Piemonte danzò col bar. di Arnim, ministro della Confederazione germanica presso il Santo Padre. C'era pure il ministro del Portogallo accreditato presso la Santa Sede.

L'*International* scrive in data del 2:

Il sig. Tecchio ha presentato oggi il rapporto sul progetto di legge sull'unificazione legislativa. È probabile che presenterà fra breve quello sulla costituzione della Corte di Cassazione.

Dal *Daily-Telegraph*:

Berlino 27 gennaio.

Alcuni dei Gabinetti europei hanno consigliato il Re Vittorio Emanuele a dilazionare l'installazione della sua residenza in Roma fino alla morte del Papa.

Scrivono da Lione 31 gennaio alla *Gazzetta di Torino*:

Quando Bourbaki domandò al Governo un comando nell'esercito, dicesi che Gambetta gli lasciasse scorgere la sua diffidenza e la futura sorveglianza, e che infatti, mentre gli affidava il comando dimandato, gli mettesse al fianco due suoi fidi amici per tenerlo d'occhio, coll'incarico preciso di non lasciarlo mai e di freddarlo al primo segnale di tradimento.

Ciò avvenne difatti dopo l'armistizio di Belfort (?), ed ora il sospettato traditore fu condotto qui trasfigurato da due colpi di revolver, tiratigli a bruciapelo *non si sa da chi*.

Mi si assicura in questo momento che Bourbaki sia morto, e si dà nel tempo stesso un'altra versione circa la tragica sua fine. Si dice che, avendo le sue truppe da tre giorni senza viveri, sempre per colpa della ormai famosa Intendenza, non vedendo possibilità di averne, sbandandosi già i soldati e vedendo perciò svanire il suo piano, siasi egli stesso tirato due colpi di revolver. Però il modo con cui è ferito, fa dubitare della verità di questo racconto.

Il *Progrès* di Lione pubblica la seguente Circolare di Gambetta ai prefetti, sotto prefetti e generali comandanti delle divisioni e suddivisioni:

Bordeaux 31 gennaio, ore 2 25 ant

Dopo il dispaccio che vi è stato mandato nelle ore pomeridiane, e nel quale si chiedevano a Versailles informazioni pronte e precise sulla natura, sull'estensione e sulla portata degl'impegni presi, non è stata ricevuta alcuna notizia ufficiale; non si sa nulla dopo; questa mattina però le notizie dall'estero recano che a Versailles non si è compromesso nulla sulla sostanza della pace.

L'occupazione dei forti di Parigi da parte dei Prussiani sembra indicare che la capitale si è resa come piazza forte.

L'esercito e le guardie mobili dovranno deporre le loro armi, la guardia nazionale sedentaria conserva le sue.

La convenzione che è stata fatta riguarda esclusivamente l'armistizio, il quale sembra aver soprattutto per oggetto la formazione e la convocazione d'un'Assemblea.

La politica sostanziale praticata dal ministro dell'interno e della guerra, sarà ed è sempre la stessa, guerra ad oltranza, resistenza sino al completo esaurimento delle forze.

Adoperate dunque tutta la vostra energia a mantenere il morale delle popolazioni; il tempo dell'armistizio sarà messo a profitto per rinforzare i nostri tre eserciti di uomini, di munizioni e di viveri.

Le truppe saranno costrette ad una disciplina severa, alla quale si dovranno consacrare tutte le vostre cure, di concerto coi capi militari; esse dovranno essere esercitate ogni giorno durante lunghe ore, per agguerrirsi.

I Consigli di revisione dovranno continuare, e tutto il lavoro d'organizzazione, d'equipaggiamento, ben lungi dall'essere interrotto, dovrà essere proseguito con una vigilanza estrema.

Bisogna che ad ogni costo l'armistizio ci giovi, e noi possiamo fare in modo che così avvenga.

Finalmente, anche le elezioni devono essere messe a profitto. Ciò che occorre alla Francia è un'Assemblea *che voglia la guerra e sia decisa a tutto per farla*.

Il membro del Governo che è aspettato arriverà senza dubbio domani mattina.

Voi riceverete domani un proclama ai cittadini coll'insieme dei Decreti e delle misure, le quali devono supplire alla necessità della situazione attuale; pazienza dunque, fermezza, coraggio, unione e disciplina.

Viva la Repubblica!

Il sig. Gambetta dice che vuole un'Assemblea che voglia fare la guerra. Dopo ciò non ci meravigliamo punto, ch'egli abbia fatto un Decreto in cui si dichiarano ineleggibili tutti quelli che possono avere un parere diverso. Il sig. Gambetta vuole un'Assemblea a suo modo. Con tale disinvoltura, non sanno agire se non i dittatori popolari. Viva la libertà!

Il Prefetto di Marsiglia, al giungere della notizia dell'armistizio, ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

Quando una simile sventura sembrava impossibile io ho protestato tanto in vostro che in mio nome.

Quando essa è caduta sopra di me, più crudele di una palla prussiana, io ho protestato ancora e fino a che mi resterà un soffio di vita, io protesterò sempre.

Ed ora non più vigliacche titubanze. Che non un solo fra noi ammetta il pensiero che la nostra cara Francia possa perire.

Giuriamo tutti la resistenza ad oltranza e senza fine, e perchè questo giuramento sia mantenuto, restiamo uniti, fermi e pieni di fiducia, come ce lo domanda il nostro Gambetta, l'uomo del Governo dell'intrattabile Difesa nazionale.

Rammentiamo, soprattutto, che l'ordine severo e la fredda risoluzione sono condizioni necessarie di salvezza e di successo.

Il disordine sarebbe ancor peggio di una capitolazione.

Viva sempre la Francia!
Viva sempre la Repubblica!

ALFONSO GENT.

Ecco il telegramma che, all'annuncio delle trattative compiutesi a Versailles da J. Favre, Leone Gambetta ha trasmesso, come Nota istruttoria, a tutti i capi dei Dipartimenti:

Bordeaux 29 gennaio, ore 4 25 di sera.

Ministro dell'interno ai Prefetti.

Vi comunicai questa mattina, inviandovi il dispaccio venuto da Versaglia, che vi farei conoscere le mie risoluzioni personali. Eccole:

Ho deciso di mantenere lo *stato quo* fino all'arrivo da Parigi del personaggio che ci viene annunciato. Questo arrivo è imminente, poichè dovrebb'essere partito da Parigi la notte scorsa.

Appena dopo il colloquio, le spiegazioni che avrò dallo stesso, voi sarete avvertito delle determinazioni politiche, alle quali io avrò accondisceso. In attesa, siate forti e fiduciosi.

LEONE GAMBETTA.
Per copia conforme.
A. GENT.

Telegramma del Presidente della Commissione municipale di Nizza al generale Garibaldi.

Cittadino generale,

La città di Nizza, orgogliosa d'avervi dato i natali, vi prega d'accettare la candidatura a membro dell'Assemblea, convocata a Bordeaux pel 15 febbraio. Sotto un Governo repubblicano, essa sarebbe onorata d'ottenere la vostra adesione.

Il presidente della Comm. municipale,
ELISI DE ST. ALBERT.

Risposta del gen. Garibaldi al Pres. della Comm. municipale di Nizza:

Io accetto la candidatura della mia città e vado altero della scelta colla quale mi onora.

G. GARIBALDI.

Leggiamo nel *Salut Public*:

Che avverrà? Noi temiamo d'indovinarlo.

Dei sintomi precursori ci rivelano il pericolo.

L'agitazione e la perplessità degli animi si estrinsecano in una inquietudine mal celate. A Marsiglia, il signor Gent si mette apertamente dalla parte di Gambetta, che si separa dal Governo di Parigi.

La confusione non è forse, con ciò, abbastanza grande?

Ci penserà Garibaldi. In un proclama di Garibaldi, esso fa appello all'insurrezione contro i preti, i nobili ed i ricchi.

Il *Progrès* di Lione protesta, perchè si convocano le guardie nazionali, acciocchè nominino i loro delegati *in presenza dei loro superiori*.

I giornali, come il *Constitutionnel*, la *Patrie* la *France*, la *Libertè*, combattono acremente il Governo di Bordeaux. La *Patrie* trova ridicola la pretesa della Delegazione di Bordeaux di essere consultata sulle decisioni che doveva prendere il Governo di Parigi.

La *France* combatte coloro, i quali, per eccitare gli animi, facevano credere che il trattato di Parigi fosse un trattato definitivo di pace, mentre è un trattato che ha un carattere puramente provvisorio, e che tutto rimette alla Costituente.

La *Libertè* dice: Le condizioni indicate dal sig. di Bismarck rivoltano ed oltraggiano a un tal segno il nostro patriottismo, che ci rifiutiamo di credervi.

La *Situation* ha un furibondo articolo contro l'*Assemblea costituente*, e dice che questa è convocata dagli uomini « che avendo giurato di morire e di nulla cedere, hanno tutto ceduto, e non sono morti. »

La *Situation* crede che la convocazione della Costituente secondi i voti dei Principi d'Orléans, ch'essa chiama « tanto grandemente idioti, quanto profondamente scellerati ». Il giornale bonapartista continua dicendo che nessun elettore atto alle armi è nel luogo di residenza, giacchè « tutti coloro che potevano combattere sono alle armate; tutti coloro che combatterono sono prigionieri; tutti coloro che sono illustri sono proscritti; tutti coloro che posseggono sono esiliati ». Restano dunque « i vili che sono complici, e i vecchi che non voteranno ». Di più la *Situation* accusa gli uomini che sono al Governo di avere « il gozzo pieno dell'oro raccolto a Londra ». Diamo il sunto di questo articolo soltanto come un saggio della violenza dei partiti.

La *Correspondance slave* è uscita listata in nero all'annunzio della capitolazione di Parigi. Essa ha un articolo intitolato: *Consummatum est*, che finisce colle parole: *Finis Galliae, Finis Europae.*

Leggesi nell'*International* in data del 2:

Un dispaccio particolare che riceviamo al momento di mettere in torchio, conferma la notizia che ci dà il nostro corrispondente di Bordeaux, relativamente all'intenzione che ha il Governo francese d'imporre provvisoriamente i valori stranieri e i valori aleatorii per supplire alle spese enormi prodotte dalla guerra, e all'indennità che ne sarà la conseguenza. Questa imposta sarebbe del 5 per cento sui fondi stranieri, e del 10 per cento sui valori aleatorii.

Telegrammi.

Brusselles 31.

Scrivono all'*Indépendance* da Londra in data del 31: Quindici milioni di lire sterline vennero negli ultimi mesi posti in sicuro dalla Francia presso Case bancarie inglesi. Da ciò si spiega la soprabbondanza di danaro in Inghilterra.

Brusselles 1.°

Le Banconote francesi sono offerte con due per mille di disaggio.

Berlino 1.°

La *Provinzial Correspondenz* dice, riguardo alla capitolazione, che colla capitolazione conclusa, la capitale della Francia ed il Governo di Parigi, pel loro stesso più urgente interesse, divennero alleati della Germania, affinchè non scoppi nuovamente la guerra, e si approfitti dell'armistizio per stabilire una pace effettiva.

Il *Monitore* pubblica una notificazione dell'Uffizio generale delle Poste, secondo il quale le lettere comuni, aperte, vengono accettate per la spedizione a Parigi, verso il pagamento delle tasse sussistenti prima della guerra. Non si ammette la spedizione di lettere sigillate.

(*Corr. Bur.*)

Berlino 1.

Quanto all'ingresso a Parigi, dicesi che l'Imperatore insiste perchè abbia tuttavia luogo dopo la conclusione della pace; tutto l'Esercito accerchiante, senza eccezioni, dovrebbe attraversare Parigi, e l'Imperatore abiterebbe 48 ore nella Tuilerie (*).

L'Assemblea nazionale di Bordeaux sarà composta di 750 membri. Nell'Alsazia e nella Lorena tedesca non si faranno le elezioni.

Il passaggio dell'Esercito di Bourbaki di 80,000 uomini sul territorio svizzero, avvenne questa mattina sotto i generali Clinchard, Castellan e Convagni, per Les Verrieres verso il Cantone di Neuchatel, e per Jongre e Orbe nel Cantone di Vaud. Lo stato di quell'Esercito è deplorabile; un terzo dei soldati hanno i piedi gelati e la metà n'è ammalata. Le truppe consegnarono le armi, come se fossero prive di volontà; gli Svizzeri sono in grande imbarazzo pel loro mantenimento.

(*) La *Presse* osserva che questa notizia merita conferma.

Sotto Belfort sono in corso pratiche di capitolazione.

Da Versailles annunziano: Il generale Beaufort si è improvvisamente ammalato, ed il 28, nel sottoscrivere la capitolazione, fu sostituito dal conte Herrison, aiutante di Trochu, e dal generale Waldau. Le somministrazioni di viveri devono farsi per le ferrovie francesi da riattarsi di Orléans, Nemours ed Alençon, e non su quelle poste in esercizio dai Tedeschi. Se entro 14 giorni non sono consegnate le armi, le bandiere ed i cannoni di campagna, la convenzione si considera rotta, e viene ripreso il bombardamento di Parigi. Il forte di Vincennes rimane escluso, come nel 1814, dalla capitolazione perchè serve a custodirvi i condannati e vi si trovano detenuti i promotori dei disordini del 31 ottobre ed altri ribelli.

Berlino 1°.

Colla capitolazione di Parigi furono fatti prigionieri 38 Reggimenti di linea, 3 di marina, 7 di cavalleria e 40 di guardie mobili, quindi 15 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria, circa 180,000 uomini e conquistati 400 cannoni di campagna e mitragliatrici, oltre a 1500 cannoni da fortezza. Tra questi ultimi v'hanno cannoni di marina del massimo calibro e le cannoniere corazzate della flottiglia della Senna. Dell'esercito francese, qual'era al principio della guerra, non sono più in libertà che 11 reggimenti (cinque di fanteria e sei di cavalleria).

Il numero dei prigionieri di guerra importa adesso più di mezzo milione, e quello dei cannoni di ogni genere quasi 2000.

Berlino 1°.

L'approvvigionamento di Parigi viene commisurato sempre per un solo giorno e passa per le mani dei Tedeschi. Il ministro Delbrück è aspettato nella prossima settimana a Versailles.

Berlino 1.

(*Ufficiale.*) Versailles 31 gennaio: Podbielski annunzia: Nel settentrione e nell'occidente della Francia si sta eseguendo l'armistizio.

Versailles 1°.

Parigi essendo assai più tranquilla, cessa la necessità dell'occupazione.

Tolosa 30.

L'agitazione è vivissima nella nostra città. Si vuole la lotta ad oltranza, se la Prussia non rinuncia ad ogni cessione territoriale.

Berna 1°.

Ore 1.15. — La convenzione per l'ingresso dell'armata di Bourbaki venne conchiusa. Quattromila Francesi sono a St. Croix, ottantamila a Verrieres.

Ore 2:12. — I Francesi saranno distribuiti nei seguenti Cantoni: Zurigo 12,000; Berna 20,000; Lucerna 4000; Uri 400; Svitt 1000; Unterwalden sopra Selva 400, sotto Selva 300; Glarona 1000; Zugo 700; Friborgo 4000; Soletta 3000; Basilea-Città 1500: Basilea-Campagna 1500; Sciaffusa 1200; Appenzello Rodes Est. 1500; Appenzello Rodes Int. 200; S. Gallo 7000; Grigioni 1000; Argovia 8800; Turgovia 3900; Vaud 8000; Vallese 1000; Neuchâtel 1000; Ginevra 1500. Totale 84,900.

Brusselles 1.

Gli Orléans respingono una fusione coi legittimisti, nè vogliono accettare candidature per l'Assemblea costituente; i bonapartisti invece sì.

Il *Nord* dichiara un Governo Trochu come necessità europea.

(*Seduta della Camera dei rappresentanti.*) Ad una interpellanza di *Bouvier* sull'opportunità di congedare un maggior numero di milizie, ora che fu conchiuso l'armistizio, *Anéthan*, ministro degli esteri risponde che, subito eseguito l'armistizio, saranno congedate varie classi delle milizie. Se però la neutralità da osservarsi richiedesse nuovi sacrifizii, il Governo farebbe nuovamente appello al patriottismo della Camera. Nulla si sa di quanto accada a Bordeaux, a Lilla ed in altre città. Il Governo congederà le milizie solo quando l'armistizio sia accettato ed eseguito.

Madrid 1°.

Il Governo ha scoperto gli assassini di Prim. Il reo principale era agli stipendii di Gonzales Bravo, il quale distribuì forti somme di danaro ai congiurati. Sono compromessi anche alcuni membri eminenti della bandita dinastia.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Versailles 1.° — Nel combattimento del 29 presso Chaffois abbiamo preso 10 cannoni 7 mitragliatrici, due generali prigionieri. Il 30 la settima brigata s'impadronì di Frasne con poche perdite, fece 2000 prigionieri prese 2 aquile. La strada di Pontarlier è coperta di armi.

Bordeaux 31. — (Giunto a Firenze il 2.) Il Consiglio municipale di Bordeaux adottò ad unanimità la proposta, con cui protesta contro tutte le condizioni di pace contrarie all'onore nazionale, scongiura la Delegazione di Bordeaux a restare al posto e continuare a preparare con grande energia la guerra ad oltranza. Una proposta simile fu adottata dal Comitato di difesa della Gironda. Un Decreto del 30 approva la formazione di 16 nuovi Reggimenti di marcia, di 5 Reggimenti di cacciatori a piedi, d'un secondo Reggimento di marcia di tiratori Algerini.

Bordeaux 1°. — Proclama di Gambetta: Lo straniero inflisse alla Francia la più crudele ingiuria, che le abbia fatto provare in questa guerra maledetta. Parigi, inespugnabile colla forza, fu vinta dalla fame e dovette soccombere il 28 gennaio. La città resta ancora intatta come un ultimo omaggio strappato dalla potenza e dalla grandezza morale alla barbarie. I forti soli si son resi al nemico. Grazie a Parigi ebbimo tempo di armarci, abbiamo in mano tutto ciò che occorre per vendicarla e liberarci. Però qualche cosa di più sinistro e doloroso della caduta di Parigi attendevaci. Firmossi a nostra insaputa un armistizio, che abbandona alle truppe prussiane alcuni Dipartimenti occupati dai nostri soldati, e c'impone l'obbligo di restare tre settimane in riposo per riunire, nelle tristi circostanze in cui trovasi il paese, un'Assemblea nazionale. Domandammo spiegazioni a Parigi, ci fu promesso che arriverà qui un membro del Governo a cui volevamo rimettere i nostri poteri, ma nessuno giunse da Parigi; bisogna agire ad ogni costo per isventare le perfide combinazioni dei nemici della Francia. La Prussia conta sull'armistizio onde snervare, sciogliere le nostre armate; spera che l'Assemblea nazionale subirà tremando una pace disonorevole. Dipende da voi di sventare questi calcoli dell'armistizio; impieghiamo nella scuola e nell'istruzione le nostre giovani truppe. In luogo di una Camera reazionaria, vile, che desidera lo straniero, installiamo un'Assemblea veramente nazionale, repubblicana che vuole la pace, se la pace assicura l'onore, la posizione, l'integrità del nostro paese; ma capace di voler pure la guerra, e pronta a tutto, anzichè cooperare all'assassinio della Francia. Pensiamo ai nostri padri che ci lasciarono in legato la Francia compatta, indivisibile. Chi dunque firmerebbe una pace disonorevole? Non sarete voi legittimisti che vi battete così valorosamente sotto la bandiera della Repubblica per difendere il suolo del vecchio Regno di Francia. Nè voi figli de' borghesi del 1789, nè voi lavoratori delle città che vi raffiguraste sempre la Francia come iniziatrice delle libertà moderne, nè voi operai e proprietari di campagne che non mercanteggiaste mai il vostro sangue per la difesa della rivoluzione a cui dovete la proprietà del suolo, e la dignità di cittadini. No, non si troverà un solo Francese che firmi questo patto infame. Bisogna che lo straniero rinunzii a mutilare la Francia; altrimenti noi, impassibili alle sventure, ritorneremo forti, scaccieremo gli stranieri, essendo pronti a tutti i sacrificii per difendere contro tutti la Francia e la Repubblica. All'armi! All'armi! Viva la Francia! La Repubblica una e indivisibile!

Questo proclama è seguito da un Decreto che convoca i Collegii elettorali per l'8 febbraio. Secondo questo Decreto non potranno eleggersi coloro che accettarono dal 2 dicembre 1851 fino al 4 settembre 1870 funzioni di ministro, di senatore, di consigliere di Stato, di prefetto, nonchè gli antichi deputati che accettarono la candidatura ufficiale; saranno pure esclusi dall'eleggibilità i membri delle famiglie che regnarono in Francia dopo il 1789, e coloro compresi in una delle 9 categorie dell'articolo 79 della legge 15-18 marzo 1849, e nelle disposizioni dell'articolo 81 della stessa legge.

Bordeaux 2. — Un dispaccio del generale Clinchaut annunzia il suo passaggio nella Svizzera avendo Manteuffel ricusato di sospendere le ostilità. Il generale Billot coprì la ritirata con 3 Divisioni del 18.° Corpo. I comandanti militari a Bourges e Havre domandarono spiegazioni al Ministero non credendo ammissibili le pretese dei Prussiani circa le linee che intendono occupare.

Bordeaux 2. — (*Nota comunicata*). — Ecco i funesti effetti dell'armistizio sui destini dell'Esercito dell'Est. Al momento che la Convenzione fu notificata alla Delegazione, un doppio movimento strategico aveva luogo. Da una parte l'Esercito dell'Est operava la ritirata, dall'altra Garibaldi con 50 mila uomini incominciava una potente diversione alle spalle del nemico recandosi a Dôle e verso la foresta di Chaux. Se il movimento terminava così felicemente come era stato incominciato, le forze prussiane potevano trovarsi in situazione assai critica fra due fuochi. In questo punto l'Esercito dell'Est sospese il movimento. L'Esercito di Garibaldi fermossi a tre chilometri da Dôle, che il nemico aveva quasi interamente sgombrato. Durante i due giorni seguenti, mentre i generali Francesi parlamentavano col nemico per dissipare ciò che sembrava essere un malinteso, il nemico, che continuava ad avanzarsi, spediva rinforzi considerevoli contro Garibaldi, occupava le posizioni rendendo impossibile all'Esercito francese di proseguire il suo piano. Quando si conobbe il vero testo della Convenzione, Garibaldi fu obbligato ad evacuare Digione e ritirarsi sopra Maçon. L'Esercito dell'Est fu obbligato a ritirarsi in Svizzera eccettuato il 24.° Corpo, formante l'ala sinistra, che sfuggì all'inseguimento del nemico. Un dispaccio di Favre in data di Versailles 1.° a Gambetta, spiega le condizioni dell'armistizio nell'Est e nel Nord. Circa le elezioni dice: Nei paesi occupati i Sindaci faranno le funzioni di Prefetti, lascieranno ogni libertà pelle elezioni. Un poscritto aggiuntovi da Bismarck dice che le funzioni dei Prefetti nelle elezioni nei Dipartimenti occupati saranno esercitate dai Sindaci nei capoluogi dei Dipartimenti.

Bordeaux 2. — I giornali *Liberté*, *Patrie*, *Français*, *France*, *Constitutionnel*, *Union*, *Univers*. *Gazette*, *Courrier*, *Gironde*, *Journal de Bordeaux*, *Guyenne*, *Provence*, pubblicano una protesta contro il Decreto della Delegazione di Bordeaux del 31 gennaio, relativo alle incompatibilità elettorali. Dicono che prima di pubblicare la protesta spedirono tre delegati a domandare a Jules Simon se esistesse qualche Decreto relativo alle elezioni del Governo di Parigi.

Simon rispose che un Decreto esiste in data del 28 gennaio, adottato ad unanimità dal Governo di Parigi. Esso dichiara soltanto ineleggibile il prefetto nel Dipartimento che amministra. Le elezioni di Parigi sono fissate pei 5 febbraio, quelle dei Dipartimenti per l'8 febbraio; la riunione dell'Assemblea pel 12 febbraio. Il *Journal Officiel*, contenente il Decreto, fu spedito nei Dipartimenti per ordine del Governo di Parigi.

Simon ricevette un salvacondotto il 31 gennaio e partì la stessa mattina. Appena giunto a Bordeaux provocò una riunione dei membri della Delegazione per esporre i fatti. Seduta lunga. Stasera la Delegazione si riunirà nuovamente. Simon dichiarò ai delegati della stampa, che persisteva per l'esecuzione del Decreto di Parigi. In presenza di queste dichiarazioni i rappresentanti della stampa non possono altro che attendere l'esecuzione del Decreto di Parigi. Seguono le firme dei giornali.

Chalons 1.° — I Prussiani occupano Digione.

Marsiglia 2. — Francese 53; Italiano 56; Spagnuolo 30 1/4; Nazionale 490; Lombarde 230 50; Romane 133 25.

Zurigo 1.° — Il 24.° Corpo d'Esercito francese potè ritirarsi verso Lione.

Londra 1.° — Il *Times* pubblica un telegramma in data di Berlino 31, che dice: Bismarck comunicò a Favre le seguenti condizioni di pace: Cessione dell'Alsazia e della Lorena con Belfort e Metz, indennità di dieci miliardi, cessione di Pondicherry e di venti navi da guerra. Favre presenterà le condizioni all'Assemblea nazionale.

Londra 1.° — Assicurasi che la prossima seduta della Conferenza avrà luogo domani.

Londra 2. — Il *Times* dice che le condizioni prussiane di pace sono troppo severe; doversi trattare la Francia con maggiore umanità; l'Imperatore e Bismarck dovrebbero considerare se è saggio respingere i reclami della Francia circa Metz. Il *Morning Post* dice che le Potenze neutre dovrebbero abbandonare un'attitudine così lungamente osservata. L'Inghilterra ha dovere di consigliare la moderazione così necessaria. Il *Morning Post* domanda che Pondichery si compri dall'Inghilterra. Il *Daily-News* dice che le condizioni di pace pubblicate dal *Times* non sono ufficialmente confermate.

FATTI DIVERSI

Cenni statistici dell'Istituto degli esposti in Treviso. — Il dott. Giuseppe Rossi, medico direttore di questo Istituto, il quale serve tanto per la Provincia di Treviso quanto per quella di Belluno, ha ora pubblicato un interessante Prospetto statistico del movimento avvenuto nell'anno 1869 tanto nell'interno dell'Istituto come all'esterno, premettendovi molte notizie a commento del Prospetto e ad informazione dell'Istituto.

Il numero degli esposti rimasti al 31 dicembre 1869 fu di 1507, locchè, in ragione di popolazione, sta nella proporzione di 0,055 per cento. Il dispendio sostenuto nell'annata fu di L. 140,139,42; il conto medio giornaliero di un esposto, centesimi 25.

Furto di quadri. — Il Municipio di Perugia ha pubblicato il seguente Avviso:

Fra la sera di domenica ventinove gennaio, e le ore pomeridiane di martedì 31 detto mese di quest'anno, nella sagrestia di S. Pietro di questa città di Perugia, compievasi un furto, che ha vivamente addolorato tutti i cultori ed amatori di belle-arti ed in genere ogni classe di cittadini!

Il quadretto, alto centimetri quarantacinque su trentacinque di larghezza, rappresentante, seduti, *Gesù bambino e S. Giovannino*, creduti della *prima maniera di Raffaele, e più che imitati copiati da quei due dipinti del Perugino a piè del trono della tavola di Marsiglia*, quadretto che in detta sagrestia custodivasi da anni ed anni, venne in questo frattempo da mani veramente sacrileghe involato.

È pregato tutto il giornalismo tanto italiano che estero a rendere noto al pubblico cotanto misfatto, onde diffidare l'acquisto che del prezioso oggetto, anche in buona fede, si potesse fare.

Perugia 1.° febbraio 1871.

Il Sindaco, R. ANSIDEI.
Pel Segretario generale, A. ANSIDEI.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 2

Rendita.	da	57 62	a	57 57
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 06	»	21 04
Londra.	»	26 30	»	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	678 —
Prestito nazionale.	»	82 —	»	81 80
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2450 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	330 —	»	329 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	434 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche.	»	78 90	»	78 80

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 3 FEBBRAIO

	del 1.° genn.	del 3 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 70	67 70
Prestito 1860	94 —	94 25
Azioni della Banca naz. aust.	717	725 —
Azioni dell'Istit. di credito	249 50	251 10
Londra	123 60	123 90
Argento	121 —	121 25
Zecchini Imp. austr.	5 88 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 93 1/2	9 95 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 3 febbraio.

Ieri sono arrivati: da Alessandria il vapore del Lloyd austr. *Sultan*, con merci alla Direzione del Lloyd austr.; e da Rimini, il piel. ital. *Edmondo*, patr. Ceroletto Marianno, con zolfo per Zorzetto e Ceresa; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri.

Altri affari vennero fatti nei caffè S. Domingo a f. 32, e nei Bahia Maragogype da lire 145 a lire 147, e sono in vista di ascesa. Milano manifestavasi più calmo nei frumenti, ossia non sorpassava i prezzi fatti. Sostenevansi segale, avene, granoturco e i frumenti; richiesti i risi, con aumento di lire 1 il moggio. In generale peraltro non è credibile la freddezza annunziata per le granaglie sul mercato di Marsiglia, che meglio provvisto d'ogni altro di Francia, primo esser dovrebbe a soccorrere di granaglie Parigi. Continua qui il favore crescente negli olii, nei legnami, nei salumi, e l'attività di transazioni. Pare che si ridestino le sete a Milano; Lione registrava balle 337 per chil. 26,257 in confronto di balle 73,952 nella stessa settimana del 1870.

Le valute hanno variato assai poco; la prima ricerca fu ognora nel da 20 franchi per effettivo a f. 8:18 1/2, e per carta da lire 21 a lire 21:04; la Rendita ital. continua esibita a 54 3/8, ed ogni altro valore, con eguale proporzione; le Banconote austr. tenute egualmente da 82 1/2 ad 82 3/4.

A Genova, il 1.° febbraio, le Azioni della Banca naz. segnavansi a 1320; la Rendita ital. a 57:45; il Prestito naz. a 81:50; le Azioni della Regia a 677; ed a Milano pure, in seguito al ribasso di Berlino, tutto era in grande calma, offrendosi la Rendita ital. a 57:75 per fin di mese pronta, con 10 cent.i meno; il Prestito naz. da 81:60 ad 81:70; le Obbligazioni della Regia offerte a 468; le Azioni a 676; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77 1/2 senza ricerca; il da 20 franchi da lire 21:05 a lire 21:07.

Il 27 febbraio, presso il Direttore del Genio militare dell'Arsenale, si procederà all'appalto seguente: Costruzione di un Bacino da raddobbo e de'suoi accessorii, in prossimità dell'Arsenale marittimo.

Costruzione dei muri di sponda e di cinta attorno al piazzale del Bacino suddetto, deviazione dei canali, e quanto può occorrere per aggregarlo all'Arsenale militare marittimo, il tutto per l'ammontare complessivo di lire 3,500,000 da eseguirsi in cinque anni. Deposito 350,000. Le offerte si possono fare presso tutte le Direzioni del Genio militare del Regno.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 3 febbraio.

CAMBI.		da	a
Londra . . . »	» 2 1/2	26 24 —	26 26 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin cont.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 40 —	57 55 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 02 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° febbraio.

Albergo la Luna. — Gerard Luigia, dall'interno, - Vojkffy, conte e contessa, - Nugent, conte, - Pallavicini, contessa, tutti quattro dall'Ungheria, tutti poss.

Nel giorno 2 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — De Hunyard A., dall'Ungheria, - De Lap L., dalla Russia, - Faifax R., da Londra, con moglie, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Devoto A., dall'interno, - Wesolowski M., da Boston, ambi con moglie, - Lowenstein R. G., da Carlsruhe, - Sig.a Jilamus van der Hoop, dall'Olanda, con famiglia e seguito, - Lionel Marshall, dall'Inghilterra, - Mikos, barone, dall'Ungheria, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Di Belgrado, contessa, - Ratti G., - Tivoli F., - Bullo avv. S., tutti dall'interno, - Miss Buller, - Sig.a Champernowne, con tre figlie, - Rev.° Cogswell W. N. L., con moglie, - Nicol W., - Jail J., capit., tutti cinque dall'Inghilterra, - De la Bucrizierer, da Parigi, - De Balliano G., da Bucarest, con famiglia e seguito, tutti possid.

Albergo l'Italia. — Polcenigo N., - Kleise C., - Caprana G. A., tutti dall'interno, - De Radolinschy, conte, con famiglia e seguito, - Schweinburg M., con moglie, - Macocich Maria, con famiglia, - Mandel J., - Ruckl A., - H. Wien, tutti tre negoz., tutti sei da Vienna, - Brune F., da Parigi, - Fontana A., - Marmod E., ambi dalla Svizzera, - Wriuk C., da Solingen, - Finger H., da Achen, - Balossi G., da Trieste, - Urban H., dalla Germania, tutti poss.

Il *Times* pubblica la seguente lettera ai deputati inglesi:

16, Dorwings-Stret, 25 gennaio.

Signore.

La sessione del Parlamento sarà aperta il dì 9 del prossimo mese.

La condizione degli affari e la prospettiva di una pronta legislazione intorno ad affari di profondo interesse pel paese, mi inducono a richieder seriamente da voi la vostra presenza all' apertura della Camera dei Comuni e ulteriormente.

Ho, ecc.

G. E. Gladstone.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 3 febbraio.

Reclamo di Venezia. — La nostra Giunta municipale ha presentato a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri l' istanza che qui pubblichiamo. Sono così evidenti le ragioni di Venezia, che non crediamo occorra aggiungere una sola parola di commento e di spiegazione. Ci basta esprimere e lo crediamo fermamente, in nome dell' intera città, la nostra riconoscenza alla Giunta perchè non ha pretermesso l' occasione favorevole per far valere questo nostro diritto il cui sodisfacimento, senz' essere di sensibile aggravio alla nazione, porterebbe immenso vantaggio alla nostra città che ha consumate tutte le sue risorse nella gloriosa difesa del 1848-49:

Eccellenza!

La Giunta municipale di Venezia, scorgendo l' interesse che la Camera ed il Governo hanno preso, nell' occasione della discussione del Progetto di legge pel trasferimento della capitale a Roma, affinchè la città di Firenze non abbia a patir danno da questo fatto, ed abbia ad avere da parte della nazione adeguati compensi ed indennità, non ha potuto non applaudire a questo sentimento di giustizia, che prevale nel Governo del Re e nella Rappresentanza della nazione. Ma nel tempo stesso sorse a Venezia la speranza che il Governo del Re non dimenticherebbe che danni [illegible] diritti egualmente sacri ed incontestabili non furono ancora riconosciuti, quelli diciamo di Venezia, la quale, per l' onore d' Italia e pel principio dell' indipendenza nazionale, si consumava economicamente nel 1848 e 1849.

Se Firenze, ill.mo Presidente del Consiglio, perchè si è resa città accetta come Capitale, perchè ha compiuto lavori e presi tutti i provvedimenti per rendere comodo, piacevole, ed ambito il suo soggiorno al Governo ed al Parlamento, ha sacrosanto diritto a delle indennità, secondo le parole del sig. ministro delle finanze, come non ne avrà almeno altrettanto Venezia, che, per difendere il principio nazionale, nello sforzo della più disperata difesa, esaurì tutte le sue risorse? Se è sacrosanto il diritto di compensi ed indennità a Firenze, perchè le cessano beneficii non attesi e durati parecchi anni, come non sarà sacrosanto il diritto di Venezia, sulla quale per un anno e mezzo, con vantaggio e con onore della nazione, passarono i flagelli della fame, della peste e della guerra? Noi chiediamo, ill.mo Presidente del Consiglio, che nell' occasione in cui sarà portato alla Camera il Progetto di legge per indennità a Firenze, il Ministero ricordi l' urgenza d'un altro progetto, quello dell' iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico dei crediti del Governo provvisorio di Venezia. — Non è qui che noi entreremo in particolare sulla qualità di questi crediti, dei quali alcuni portano la firma dei commissarii di Re Carlo Alberto, e sulle condizioni di riconoscimento, allo scopo che il beneficio non cada a vantaggio della speculazione, ma ci riserbiamo di farlo qualora dalla benevolenza e dalla giustizia del Governo del Re, abbiamo noi e i nostri concittadini il conforto che la domanda nostra sia presa in seria considerazione.

Venezia 19 gennaio 1871.

La Giunta municipale di Venezia.

Sentiamo che le Rappresentanze cittadine di Genova manifestarono il maggior interesse, affinchè le principali questioni pendenti che tanto toccano l' avvenire commerciale di Venezia sieno risolte a seconda delle nostre vedute. L' assessore cav. Ricco, ch'ebbe a Genova la più gentile e premurosa accoglienza, trovò negli onorevolissimi preposti di quella illustre città la migliore disposizione ad accordarsi sulle più opportune pratiche da iniziarsi nell' interesse comune. Tale accordo fra le due città che hanno in sè stesse tanta parte dell' avvenire economico della nazione, è per noi di ottimo augurio, e lo accogliamo colla maggiore sodisfazione.

Avviso agli operai che hanno concorso all' Esposizione di Londra. — Si avvisano gli operai, industriali, direttori di Stabilimenti, ec. di Venezia e Murano che hanno spediti oggetti all' Esposizione operaia di Londra, che nella sala terrena della Camera di commercio (in Palazzo Ducale) ne sarà fatta restituzione domenica (29 corrente) dalle ore 12 alle 4.

S' invitano particolarmente ad intervenire alla restituzione degli oggetti i signori Bernardo Carobba, Antonio Lora, Angelo Fuga, Bellaro Pietro, Lucchetta Luigi, Vitacchio Ifigenia, D'Orazi Francesco, G. Bedin, F. Girardi, P. Marin, L. Pezzato, P. Magri, C. Chiesa, Pincherle Moravia, Santi Dorigo, G. Terenzi, Angelo Lazari fu Francesco, B. Borelle, Zaniol Antonio fu Pietro.

Beneficiata, — Questa sera al teatro Rossini la prima attrice, sig. Laura Bon, offre al pubblico: *Un mazzo di fiori.*

Si rappresenterà l'atto 1° della tragedia d'Alfieri: ***Rosmunda;*** l' atto 4° della tragedia di Manzoni: ***Adelchi;*** l' atto 2° della commedia di Goldoni: *Le baruffe chiozzotte;* una scena della tragedia di Nicolini: *Arnaldo da Brescia;* e finalmente il 2° atto della Commedia di F. A. Bon: *Dietro alle scene.*

La valente attrice fida nel concorso del pubblico, che non le mancherà certamente.

Teatro Malibran. — Questa sera, oltre i soliti giuochi della Compagnia cinese-americana-svedese-ungherese condotta dalla signora M. Mary Rollande Washington, si vedrà il *Re del fuoco*, il quale, citiamo il Manifesto per sodisfare la curiosità dei lettori, senza assumerne alcuna responsabilità, « davanti al pubblico, in un apposito fornello di carbone ardente, farà bollire dell' olio in una cazzeruola, e quando sarà ben bollente, lo beverà in presenza del pubblico. Poscia arroventerà nel detto fornello una grande paletta di ferro, colla quale quando sarà ben rossa si liscierà le braccia, le gambe e la faccia, terminando coll' andarvi sopra coi piedi nudi. »

Segue un' avvertenza che vale tant' oro, ed è la seguente: « Quelle persone che volessero verificare tanto l' olio bollente, quanto la gran paletta arroventata, potranno recarsi sul palco scenico. » Se il pubblico vuole, vada dunque a verificare.

Bollettino della Questura del 2 e 3. — Gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono E. Z. per questua e disordini; V. P. per contravvenzione all' ammonizione; G. C. per oziosità; e constatarono dieci contravvenzioni ai Regolamenti di P. S. commesse da pubblici esercenti.

Ladri ignoti, colto il momento che tutta la famiglia di G. B. era assente dalla propria casa, situata nel Sestiere di Canaregio, tra le 10 e le 11 del 3 corr., entrarono in essa coll' uso di chiavi false, e vi commisero il furto di varii oggetti d' oro e di carte di credito.

Con sentenza 30 gennaio ultimo scorso il Tribunale ha condannato a sei anni di duro carcere V. P., sul quale la Questura aveva già offerti in varie epoche elementi di prova per varie truffe commesse.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 3 febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 2 febbraio.

= Il risultato della seduta d' oggi era già preveduto fino da questa mattina. Il Ministero s' è presentato oggi quasi al completo al suo banco senza alcun timore, perchè già sapeva che la sinistra non avrebbe prestato il proprio appoggio ai quarantaquattro firmatarii dell' ordine del giorno Righi. D' altronde, la mozione dell' onorevole Peruzzi, così logica e concreta, offriva al Ministero un mezzo facile per accontentare il desiderio di coloro, i quali giudicavano incompleto ed insufficiente il titolo secondo del progetto di legge per le guarentigie ad assicurare una larga applicazione del principio della libertà della Chiesa. Queste disposizioni della Camera, non isfuggirono all' on. Righi ed ai suoi amici, i quali, in una nuova riunione tenuta ieri sera discussero sulla opportunità o meno di persistere sulla presa deliberazione. Il pericolo d' un naufragio non bastò a dissuadere la maggioranza dal persistere nel-[illegible] di mantenerlo, se non altro, come un' affermazione di principii, quali ne potessero essere le conseguenze.

Del voto della sinistra e della sua logica non ve ne parlerò, perchè voi sapete meglio di me che la quistione politica nella discussione parlamentare, supera ogni altra. Discorrendo con un deputato di sinistra sulle intenzioni del suo partito, egli uscì in queste testuali parole: « Noi non voteremo contro il Ministero e ci piegheremo a qualunque transazione, pur di evitare una crisi ministeriale. Bene o male, questo Ministero ci conduce a Roma, mentre non sapremmo prevedere che cosa potrebbero fare i suoi eventuali successori. »

Questo ragionamento del deputato di sinistra, dal suo punto di vista ha un certo valore, ma ve n'è un altro non meno forte il quale concorre potentemente a salvare la presente Amministrazione da una rovina, e questo si è, che finchè essa dura, a tutti i partiti pare di governare, e nei loro modesti desiderii non credono di potere, almeno per ora, desiderare di più.

Ma eccovi, in poche parole, gl' incidenti principali dell' odierna seduta parlamentare, i quali superarono già in parte una grossa difficoltà dilazionandola. Così il Ministero come la Commissione dichiararono apertamente di respingere tutte le proposte ch' erano state presentate, quale per un verso, quale per un altro; però, riguardo all' ordine del giorno Peruzzi, pure respingendolo, ebbero parole così cortesi, che facilmente si vide ch' era sulla sua tavola che il Ministero, almeno per ora, contava di entrare in porto.

Il presidente del Consiglio fece poi delle dichiarazioni così larghe e spontanee in materia di libertà della Chiesa, che l' on. Peruzzi acconsentì di buon grado a ritirare il proprio ordine del giorno, accettando la promessa formale fatta dal Ministero e dalla Commissione, che le proposte ch' egli sarebbe per presentare insieme ai suoi onorevoli amici, sarebbero fatte argomento di serio esame. Rimasero così in presenza l' ordine del giorno sospensivo su tutto il progetto di legge firmato dall' on. Cairoli, e sostenuto da un gran numero di deputati della sinistra, e l' ordine del giorno dell' on. Righi, isolato in mezzo ai due grossi partiti, che, questa volta almeno, si combattevano ad armi cortesi. Posto ai voti l'ordine del giorno Cairoli, restò in una minoranza più che visibile; proposto alla Camera quello dell' on. Righi, non raccolse nemmeno i voti di tutti i suoi firmatarii, poichè parte di questi, a somiglianza di quegli eserciti, nei quali il morale e la fiducia nel successo vien meno, o disertarono silenziosamente o non comparvero nel momento in cui la votazione vien meno.

Il Ministero adunque ha vinto un' altra volta, e non dovette nemmeno affrontare la peripezia di un appello nominale, tanto era esigua nei suoi avversarii la speranza di vincere; tuttavia la quistione grossa è rinviata all' epoca in cui verrà in discussione, l'art. 17 della Commissione, di cui l' on. Peruzzi aveva domandato che si sospendesse la discussione onde offrire occasione alla Giunta di nuovi e maggiori studii. Sarà allora la battaglia completa tra i fautori della libertà della Chiesa ed i suoi avversarii, i quali ultimi sono piuttosto numerosi, principalmente tra le file della Deputazione della Lombardia e della Venezia.

Oggi s' intraprese già la discussione dell' art. 1.°, ma la Camera era scarsissima di numero; risoluta la quistione di massima, la maggior parte dei deputati preferì recarsi a prendere un' occhiata di sole a Lungarno, che, per essere festa, non so per qual motivo, era percorso da una doppia fila di carrozze e da un pubblico pedestre numerosissimo.

Ieri sera è giunto da Roma il generale La Marmora, che, fedele alla sua instancabile attività, assisteva fin da oggi alle sedute della Camera. È inutile ch' io vi dica, ch' egli fu fatto segno alle gentilezze de' suoi numerosissimi amici.

La Giunta della Camera dei deputati incaricata di riferire sul progetto di legge pei compensi da accordarsi al Comune di Firenze, ha dato principio oggi ai suoi lavori, nominando a suo presidente l' egregio Maurogonato, ed a segretario l' on. Corbetta.

Si attendono con qualche ansietà i particolari dell' armistizio, convenuto fra Giulio Favre ed il conte di Bismarck, perchè si teme che in esso non sia compreso il Corpo francese dell' Est, di cui una parte è comandata dal gen. Garibaldi. La notizia della ritirata del Corpo di Bourbaki in Svizzera è interpretata in questo senso.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 2 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Giacomelli e *Castelnuovo* prestano giuramento.

Pres. annunzia che d' un progetto di legge d' iniziativa parlamentare dell' on. Rattazzi ed altri deputati fu autorizzata la lettura dal Comitato privato.

Rattazzi dichiara d' essere agli ordini della Camera per lo svolgimento del progetto, e poi, sulla proposta del ministro delle finanze, si decide di rimandarne lo sviluppo ad altra epoca.

Pres. annunzia un' interrogazione dell' onorevole Macchi al ministro delle finanze sul ritardo del pagamento degl' interessi delle cedole semestrali dei depositi giudiziarii.

Sella (ministro delle finanze) risponde brevi parole di schiarimento.

Giorgini presta giuramento.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell' autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. La parola spetta all' on. Bonghi, relatore della Commissione.

Bonghi, premessa qualche parola sulla discussione, dichiara: La Commissione non può accettare la proposta dell' on. Cairoli ch' è indeterminata.

Quanto all' ordine del giorno Righi, la Commissione crede che oggi non si possa far a meno nè del titolo primo nè del secondo della legge. Noi abbiamo fatto una promessa di dar la libertà alla Chiesa, e dobbiamo compierla questa promessa fin dove possiamo andare. La Commissione e il Ministero hanno detto fin dove si possa andare. L' on. Righi ha ricordato alcune mie scritture per mostrare che io sia in contraddizione con principii altra volta da me esposti. L' on. Righi avrebbe dovuto svestirsi di quelle abitudini di Foro, che consistono nel togliere alcuni concetti staccati per giudicare il complesso delle opinioni d' un uomo.

L' oratore fa altre considerazioni sull' ordine del giorno Righi, e poi passa alla proposta dell' on. Peruzzi, dichiarando che la Commissione esaminerà come meritano gli emendamenti che l' on. Peruzzi ed i suoi amici presenteranno.

Tornando all' accusa fatta all' oratore d' aver cambiato principii, dichiara che a malincuore si difende dall' accusa di non aver variato opinioni, poichè crede che solo gli uomini che hanno il cervello cristalizzato non mutino mai d' opinione. *(Ilarità.)* Discorrendo della libertà delle Chiese ne dimostra i vantaggi per la società civile e cita l' esempio dell' America, dove non c' è ecclesiastico che prima di tutto non sia americano.

Sull' ordine del giorno dell' on. Macchi il relatore dichiara che l' abrogazione tacita del primo articolo dello Statuto è già ottenuta coll'applicazione pratica della libertà dei culti. Circa l' ordine del giorno dell' on. Mordini, il relatore gli chiede se acconsente che lo si discuta quando verrà in discussione l' art. 27.

Mordini di buon grado acconsente che si esamini il suo ordine del giorno nella discussione dell' art. 27.

Bonghi conchiude con brevi dichiarazioni sull' ordine del giorno Carutti, che fu ritirato.

Lanza (presidente del Consiglio). Il Ministero si associa all' opinione espressa dall' onorevole relatore circa la necessità di accettar integralmente il progetto di legge. Io aggiungerò qualche considerazione sulla inopportunità degli ordini del giorno proposti. Il Ministero non può accettar gli ordini del giorno Macchi e Cairoli anche per una ragione pregiudiziale.

La Camera ha votato la legge sul plebiscito, e due articoli impongono appunto le guarentigie. Respingendo l' articolo 1.° del progetto attuale, si farebbe un atto contrario ad una legge votata.

Cairoli. Chiedo la parola.

Lanza. Indipendentemente da ciò, gli ordini del giorno Macchi e Cairoli non possono accettarsi per altre ragioni. Quegli ordini del giorno fanno credere che il progetto attuale offenda la libertà religiosa. Voi, o signori, potete vedere che ciò non è; il progetto tende invece a sviluppare la libertà della Chiesa. Le guarentigie stesse diminuiranno i contrasti tra la Chiesa e lo Stato, e creano una vera separazione.

Signori! Bisogna poi pensare che noi ci troviamo di fronte ad una istituzione che noi non possiamo, nè dobbiamo modificare. Noi troviamo il Papato, riconosciuto dalle popolazioni cattoliche e dalle Potenze. Noi dobbiamo cercare che l' istituzione abbia condizioni tali che la lascino sussistere. Altrimenti colpiremmo una istituzione che il mondo cattolico e tutti i Governi riconoscono. Credete voi che il Pontefice si possa considerare come semplice cittadino? Credete che le Potenze lo acconsentirebbero? È evidente che giammai i Governi esteri vorrebbero il capo della Chiesa suddito dell' Italia.

L' ordine del giorno dell' on. Macchi, mentre esclude il 1.° titolo della legge, vorrebbe la libertà della Chiesa. Non vi è disaccordo in ciò con quanto vuole il Ministero, e questo sarà ben lieto d' aver pel principio della libertà della Chiesa l' appoggio dell' on. Macchi. Questi però vorrebbe abolito l' art. 1.° dello Statuto. Io non vedo ragione per cui si debba abolire questo innocentissimo articolo, che fu sempre largamente interpretato, e che non ha mai impedito l' esercizio della libertà delle coscienze. L' on. Macchi può contentarsi che l' articolo resti qual è.

Io non credo alla eternità delle istituzioni, ma per toccar la legge fondamentale ci vogliono grandi cautele.

Almeno si dovrebbe consultar prima il paese, se si dovesse modificare un articolo dello Statuto.

Circa l' ordine del giorno dell' on. Cencelli, non potei comprendere le considerazioni da lui svolte. L' on. Cencelli teme gli effetti della libertà della Chiesa, come molti altri deputati.

Vengo all' ordine del giorno dell' on. Righi. *(Attenzione.)* Quest' ordine del giorno, che fu firmato da molti deputati, tenderebbe alla divisione della legge. L' on. Righi ha detto che la seconda parte non è collegata alla prima del progetto di legge che si discute. Mi si permetta di rispondere che a me pare che separazione tra la prima e la seconda parte non sia; io credo anzi che vi sia tra le due parti un intimo legame.

La Camera, come ricordò l' on. Peruzzi, votò un ordine del giorno, in cui l' idea della piena libertà della Chiesa è espressa insieme all' idea delle guarentigie. Nella sostanza poi c' è, fra la libertà della Chiesa e le garanzie, un legame più intimo ancora. Il Pontefice nel possesso del territorio aveva delle garanzie. È evidente ch' egli poteva promulgare tutti i suoi Brevi e le sue Bolle. Tolto il potere temporale, non dovrà avere la facoltà di pubblicare i suoi atti? Senza la piena libertà della Chiesa, si potrebbe impedire la libertà delle pubblicazioni pontificie. È indispensabile che di piena libertà goda il Pontefice.

Il Ministero non può acconsentire alla separazione fra la prima e la seconda parte della legge. L' effetto pratico della separazione sarebbe quello di rimandar ad un' epoca lontanissima la seconda parte. Se si crede che la Commissione debba studiar ancora, le si dia un indirizzo e delle norme. Un rinvio senza di ciò avrebbe il significato d' un rigetto della seconda parte.

Io non dico che questa sia l' intenzione dei proponenti, ma è certo che l' opinione pubblica attribuirebbe tale significato al rinvio. Io prego i proponenti di desistere dal loro proposito, e di propor poi degli emendamenti conformi alla loro opinione.

In ogni caso, mi pare che una decisione sia meglio prenderla in questo punto, quando si discuterà la seconda parte. Allora si potrà vedere se la materia sia stata sufficientemente studiata.

A me pare che queste considerazioni dovrebbero determinare i proponenti a ritirare l' ordine del giorno svolto dall' on. Righi. (Voci dal centro: *No, No, No.*)

L' ordine del giorno dell' on. Peruzzi ha una analogia con quello dell' on. Righi, ed è evidente che le ragioni da me addotte prima possono valere per combattere la proposta Peruzzi. Per formarsi un criterio esatto della materia di cui è cenno nella proposta Peruzzi, non mi pare che sia opportuno il momento attuale. La Giunta non può ora aver tempo sufficiente per esaminare la materia beneficiaria.

Io ho inteso con compiacenza il discorso dell' on. Peruzzi e divido le sue opinioni circa la libertà della Chiesa; credo con lui che si mancherebbe a parola pubblica e solenne se si rifiutasse tale libertà. Agli argomenti dell' on. Peruzzi se ne possono aggiungere altri. Non siamo più nei tempi dei Concordati, coi quali si ottenevano prerogative e regalie. Allora il potere civile accordava il braccio secolare pei provvedimenti ecclesiastici. Allora potevano esser utili delle prerogative per lo Stato. Ma oggi, credete che ci sia più bisogno di prerogative per lo Stato? Da dieci anni non sappiamo che farne di prerogative. I Vescovi che abbiamo in Italia poterono forse arrestarne il movimento liberale, quantunque molti di essi fossero nominati dal Papa direttamente o dai Governi ostili che precedettero il nostro? Praticamente la presentazione del Governo per le nomine dei Vescovi non porta alcun vantaggio allo Stato. Persuadetevene. Pensate poi ai cambiamenti che recò l'abolizione del potere temporale. Le mire del Papa tendevano a conservar quel potere, e la politica prevaleva nell' interesse religioso anche nelle nomine dei Vescovi. Adesso, l' unica forza che resta al Papa è la forza morale, ed il Papa per Vescovi non cercherà che quei sacerdoti, che godano maggiore stima fra le popolazioni, senza considerazioni politiche. Del resto, questa questione potrà esser meglio trattata quando si discuterà il titolo secondo. Allora sarà il caso di vedere quali concessioni si possano fare. Il Ministero persiste nel credere che sia necessario accordare la libertà della Chiesa.

Esauriti gli ordini del giorno, dirò che il Governo non oppone difficoltà perchè si discuta sul progetto della Commissione. Il Ministero proporrà a modo d' emendamento quei cambiamenti che crederà opportuni. La Camera avrà riconosciuto in che consistano le divergenze tra il progetto del Ministero e quello della Commissione. Il Ministero considera il Pontefice come un ente internazionale, che non può esser suddito di alcun Governo.

Io ho ammirato gli splendidi discorsi pronunziati, ma mi si permetta di osservare che dal lato politico la questione fu esaminata poco, mentre fu esaminata dal lato storico e filosofico. È dal lato politico che la si deve esaminare specialmente. Noi non dobbiamo far cosa che possa crear difficoltà nella nostra situazione politica.

Cairoli (per un fatto personale) osserva che i suoi amici credono che la questione della libertà della Chiesa sia pregiudicata dal primo titolo del progetto, e dice che il presidente del Consiglio non ha risposto a questa obbiezione.

L' oratore fa altre osservazioni in appoggio del suo ordine del giorno, che dichiara di mantenere.

Gerra presta giuramento.

Macchi prende atto con sodisfazione dell' interpretazione data dal ministro dell' interno al 1.° articolo dello Statuto, e augurandosi che pel 1.° articolo dello Statuto succeda come pel privilegio d'esenzione dalla leva pei chierici, che fu tolto, ritira il suo ordine del giorno.

Righi. Il mio ordine del giorno non avrà l' onore d' esser votato dalla Camera, ma io insisto a nome dei miei amici sul medesimo. *(Rumori, agitazione.)*

Peruzzi. Il mio ordine del giorno non aveva altro scopo che invitar la Commissione ad occuparsi dell' argomento in esso svolto. Siccome la Commissione dichiarò di volere studiare l' argomento stesso, ritiro il mio ordine del giorno.

Cencelli ritira il suo.

Presidente. Si procede alla votazione, e l'ordine del giorno che deve esser votato prima è quello dell' on. Cairoli, che contiene una proposta sospensiva.

Posto ai voti per alzata e seduta, l' ordine del giorno Cairoli è respinto.

Presidente. Devo ora mettere ai voti la proposta dell' on. Righi.

Nicotera dichiara che, considerando che la importanza della legge sta nella prima parte, egli ed i suoi amici voteranno contro.

L' ordine del giorno dell' on. Righi è respinto a grande maggioranza. *(Ilarità vivissima e prolungata. Rumori, agitazione.)*

La Marmora presta giuramento.

Presidente. Si procede alla discussione degli articoli del progetto della Commissione.

L' art. 1.° è il seguente:

« La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. »

(La seduta è sospesa per alcuni minuti fra l' agitazione della Camera.)

La seduta è ripresa a ore 4.

Pasqualigo propone che in luogo degli articoli 1, 2 e 3 del progetto di legge, i quali dovrebbero eliminarsi, si sostituisca il seguente:

« Il potere temporale dei Papi è cessato. »

L' oratore svolge il suo emendamento con molte considerazioni, dichiara stravaganti gli onori sovrani attribuiti al Pontefice, e dice che gli articoli proposti dal Ministero e dalla Commissione, circa la persona del Pontefice sono illusorii, e non contenteranno nè il Pontefice, nè altri.

Egli osserva ch' è pericoloso assimilare la persona del Re a quella del Pontefice, e dice che tale sistema, produrrà i più perniciosi effetti nel popolo, al quale parlerà il Re, e parlerà il Papa. Coi vostri articoli, dice l' oratore, abbassate il Papa ed il Re, voi date ciò che non potete dare, e fate ciò che non potete fare.

L' oratore conchiude raccomandando alla Camera l' approvazione del suo emendamento.

Corte parla contro l' articolo primo, e dice che, se lo si dovesse approvare, bisognerebbe che al titolo 1° del progetto di legge si aggiungesse un articolo addizionale nei seguenti termini: « La presente legge non è applicabile che a quei cittadini, i quali dichiarino di professare la religione cattolica. »

L' oratore dice, che questa legge trascina alle persecuzioni religiose. Il secondo articolo è specialmente pericoloso ed offende la libertà religiosa, colle sanzioni penali in esso minacciate. Voi obbligherete i soldati che liberarono Roma a presentare le armi al Papa. La transazione che si vuol fare mi ricorda, dice l' oratore, le parole di Enrico IV: *Parigi val bene una messa.* Signori, pensate alle conseguenze che quelle parole hanno avuto, e le persecuzioni religiose che ne seguirono. La legge proposta segna una vera persecuzione religiosa per quei cittadini d' Italia che prima non appartenevano alle Provincie soggette al Papa. L' oratore spera che l' art. 1° non sarà approvato, ed esprimendo tale speranza, termina il suo discorso.

Bortolucci (per un fatto personale) risponde a qualche allusione fatta dall' on. Corte alle sue opinioni cattoliche, e gli dice che, sebbene cattolico, ha votato nel 1859 l' annessione delle Provincie modenesi, e prega l' on. Corte di leggere le deliberazioni dell' Assemblea modenese nelle quali troverà discorsi patriottici del cattolico Bortolucci. Conchiude con qualche osservazione sul potere temporale, che dichiara essere non un dogma, ma una guarentigia offerta dalla Provvidenza al Pontefice.

Corte risponde qualche parola che eccita l' on. Ali-Maccarani a domandar la parola per un fatto personale. *(Risa e rumori.)*

Pres. nega all' on. Ali-Maccarani la facoltà di parlare per un fatto personale.

Ali-Maccarani chiede la parola per una dichiarazione. *(Rumori e risa.)*

Pres. Parli.

Ali-Maccarani dice che l' on. Corte ha offeso i cattolici italiani dicendo che non si può essere cattolici ed italiani, e dichiara che patriottismo e religione non sono in contraddizione, quando noi cattolici vi dimostriamo che la politica che voi fate rovina l' Italia.

Pres. La parola spetta all' on. Pisanelli sull' art. 1.

Pisanelli parla in favore dell' articolo e dimostra che l' inviolabilità accordata al Pontefice è una necessità della situazione in cui egli e noi ci troviamo. Se non lo dichiaraste inviolabile crederesté forse facile tradur il Pontefice davanti i giurati?

L' oratore dimostra l' impossibilità di far senza l' inviolabilità, e discorrendo delle guarentigie e dei privilegii, osserva che nei tempi attuali non si devono esaminare i privilegii come si trattava di quei privilegii che offendevano la libertà e l' eguaglianza nei secoli passati.

Dopo avere accennato al nostro movimento politico che fu scevro da qualsiasi offesa alle credenze religiose, ribatte le obbiezioni dell' onorevole Corte al progetto di legge, e dichiara che se avesse solo il sospetto che si riproducessero in conseguenza della legge, le persecuzioni religiose, la respingerebbe, come la respingerebbero tutti i liberali.

L' oratore è certo che mai il Governo italiano solleverà lotte religiose e attenterà alla libertà di coscienza, e conchiude dicendo ch' egli non può essere sospettato di voler menomata la libertà religiosa, poichè ha sempre creduto che un uomo debba sentirsi umiliato non professando il principio della più ampia indipendenza religiosa.

Pres. fa qualche osservazione sul metodo della discussione, e chiede agl' inscritti in che senso parlano.

Michelini dichiara che parlerà contro.

Bertolami chiede di parlare e poi dichiara che parlerà dopo l' on. Michelini, iscritto contro l' articolo.

Michelini combatte l' art. 1.° e dichiara che lo crede contrario allo Statuto, aggiungendo che proporrà degli emendamenti, poichè non è contrario al concetto della legge, non vedendo in essa nè il carattere del Concordato nè quello di contratto colle Potenze estere.

Pres. L' on. Sineo domanda d' interrogare il presidente del Consiglio circa l' armistizio franco-prussiano, per sapere se ci sia stata nell' armistizio qualche eccezione dannosa a qualche Corpo dell' esercito francese.

Lanza (presidente del Consiglio.) L' on. Sineo allude certo ad un telegramma dell' Agenzia Stefani circa l' estensione dell' armistizio a certi Corpi coll' esclusione di altri, ma il Ministero non ha notizie ufficiali, e non so cosa potere rispondere di concreto.

Sineo. Credo che il Governo dovrebbe a quest' ora conoscere ufficialmente le eccezioni che si dovrebbero fare. È naturale che noi Italiani c' interessiamo ad un fatto che colpisce dei nostri concittadini. Si tratta di non comprendere nell' armistizio i Corpi forestieri. Sarebbe cosa poco onorevole che i forestieri venissero danneggiati.

Spero che non sia vero e desidero che il Ministero venga a proclamarlo qua dentro.

Lanza. La stessa Delegazione di Bordeaux ignorava l' altro ieri le condizioni dell' armistizio; non si deve sorprendersi se noi ignoriamo ancora quelle condizioni precise. L' on. Sineo mostra poi di non conoscere che l' Italia è neutrale e non può molto ingerirsi a tutelare coloro che hanno violata la neutralità. In ogni modo, il Governo farà il possibile.

Sineo dichiara che non ha inteso d' invitare il Governo a fare la guerra, ma crede che sia possibile richiamare un Governo straniero al rispetto del diritto delle genti.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3|4.

Domani seduta al tocco.

L' *Opinione* scrive in data del 2:

Il Comitato privato della Camera ha, nell' adunanza d' oggi, approvati i seguenti progetti di legge:

1. Computo delle campagne di guerra ai militari di terra e di mare riformati con diritto a pensione.

2. Abolizione della tassa di *palatico* nella Provincia di Mantova.

3. Convenzione postale conchiusa tra l' Italia e il Portogallo.

4. Spesa maggiore e straordinaria per completare il bacino di carenaggio di Messina.

5 Rettificazioni alle disposizioni transitorie per l' attuazione del Codice civile nella Provincia di Roma, pubblicate col Decreto 30 novembre 1870.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 2:

La Giunta della Camera incaricata di riferire intorno alla proposta di legge per compensi a Firenze, si è costituita oggi, nominando l' on. Maurogonato a presidente e l' onorevole Corbetta a segretario.

Sappiamo che la maggioranza della Giunta è favorevole alla massima del progetto; solo si riserva, innanzi di deliberare, di domandare degli schiarimenti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i Decreti, pei quali il Collegio d' Isili è convocato pel 12 corrente; quello di Pizzighettone pel 19.

Il Principe Doria diede la sera del 30 a Roma un gran ballo, al quale intervennero il Principe e la Principessa di Piemonte. La Principessa di Piemonte danzò col bar. di Arnim, ministro della Confederazione germanica presso il Santo Padre. C' era pure il ministro del Portogallo accreditato presso la Santa Sede.

L' *International* scrive in data del 2:

Il sig. Tecchio ha presentato oggi il rapporto sul progetto di legge sull' unificazione legislativa. È probabile che presenterà fra breve quello sulla costituzione della Corte di Cassazione.

Dal *Daily-Telegraph*:

Berlino 27 gennaio.

Alcuni dei Gabinetti europei hanno consigliato il Re Vittorio Emanuele a dilazionare l' installazione della sua residenza in Roma fino alla morte del Papa.

Scrivono da Lione 31 gennaio alla *Gazzetta di Torino*:

Quando Bourbaki domandò al Governo un comando nell' esercito, dicesi che Gambetta gli lasciasse scorgere la sua diffidenza e la futura sorveglianza, e che infatti, mentre gli affidava il comando dimandato, gli mettesse al fianco due suoi fidi amici per tenerlo d' occhio, coll' incarico preciso di non lasciarlo mai e di freddarlo al primo segnale di tradimento.

Ciò avvenne difatti dopo l' armistizio di Belfort (?), ed ora il sospettato traditore fu condotto qui trasfigurato da due colpi di revolver, tiratigli a bruciapelo *non si sa da chi*.

Mi si assicura in questo momento che Bourbaki sia morto, e si dà nel tempo stesso un' altra versione circa la tragica sua fine. Si dice che, avendo le sue truppe da tre giorni senza viveri, sempre per colpa della ormai famosa Intendenza, non vedendo possibilità di averne, sbandandosi già i soldati e vedendo perciò svanire il suo piano, siasi egli stesso tirato due colpi di revolver. Però il modo con cui è ferito, fa dubitare della verità di questo racconto.

Il *Progrès* di Lione pubblica la seguente Circolare di Gambetta ai prefetti, sotto prefetti e generali comandanti delle divisioni e suddivisioni:

Bordeaux 31 gennaio, ore 2 25 ant

Dopo il dispaccio che vi è stato mandato nelle ore pomeridiane, e nel quale si chiedevano a Versailles informazioni pronte e precise sulla natura, sull' estensione e sulla portata degl' impegni presi, non è stata ricevuta alcuna notizia ufficiale; non si sa nulla dopo; questa mattina però le notizie dall' estero recano che a Versailles non si è compromesso nulla sulla sostanza della pace.

L' occupazione dei forti di Parigi da parte dei Prussiani sembra indicare che la capitale si è resa come piazza forte.

L' esercito e le guardie mobili dovranno deporre le loro armi, la guardia nazionale sedentaria conserva le sue.

La convenzione che è stata fatta riguarda esclusivamente l' armistizio, il quale sembra aver soprattutto per oggetto la formazione e la convocazione d' un' Assemblea.

La politica sostanziale praticata dal ministro dell' interno e della guerra, sarà ed è sempre la stessa, guerra ad oltranza, resistenza sino al completo esaurimento delle forze.

Adoperate dunque tutta la vostra energia a mantenere il morale delle popolazioni; il tempo dell' armistizio sarà messo a profitto per rinforzare i nostri tre eserciti di uomini, di munizioni e di viveri.

Le truppe saranno costrette ad una disciplina severa, alla quale si dovranno consacrare tutte le vostre cure, di concerto coi capi militari; esse dovranno essere esercitate ogni giorno durante lunghe ore, per agguerrirsi.

I Consigli di revisione dovranno continuare, e tutto il lavoro d' organizzazione, d' equipaggiamento, ben lungi dall' essere interrotto, dovrà essere proseguito con una vigilanza estrema.

Bisogna che ad ogni costo l' armistizio ci giovi, e noi possiamo fare in modo che così avvenga.

Finalmente, anche le elezioni devono essere messe a profitto. Ciò che occorre alla Francia è un' Assemblea *che voglia la guerra e sia decisa a tutto per farla*.

Il membro del Governo che è aspettato arriverà senza dubbio domani mattina.

Voi riceverete domani un proclama ai cittadini coll' insieme dei Decreti e delle misure, le quali devono supplire alla necessità della situazione attuale; pazienza dunque, fermezza, coraggio, unione e disciplina.

Viva la Repubblica!

Il sig. Gambetta dice che vuole un' Assemblea che voglia fare la guerra. Dopo ciò non ci meravigliamo punto, ch' egli abbia fatto un Decreto in cui si dichiarano ineleggibili tutti quelli che possono avere un parere diverso. Il sig. Gambetta vuole un' Assemblea a suo modo. Con tale disinvoltura, non sanno agire se non i dittatori popolari. Viva la libertà!

Il Prefetto di Marsiglia, al giungere della notizia dell' armistizio, ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

Quando una simile sventura sembrava impossibile io ho protestato tanto in vostro che in mio nome.

Quando essa è caduta sopra di me, più crudele di una palla prussiana, io ho protestato ancora e fino a che mi resterà un soffio di vita, io protesterò sempre.

Ed ora non più vigliacche titubanze. Che non un solo fra noi ammetta il pensiero che la nostra cara Francia possa perire.

Giuriamo tutti la resistenza ad oltranza e senza fine, e perchè questo giuramento sia mantenuto, restiamo uniti, fermi e pieni di fiducia, come ce lo domanda il nostro Gambetta, l' uomo del Governo dell' intrattabile Difesa nazionale.

Rammentiamo, soprattutto, che l'ordine severo e la fredda risoluzione sono condizioni necessarie di salvezza e di successo.

Il disordine sarebbe ancor peggio di una capitolazione.

Viva sempre la Francia!
Viva sempre la Repubblica!

ALFONSO GENT.

Ecco il telegramma che, all' annuncio delle trattative compiutesi a Versailles da J. Favre, Leone Gambetta ha trasmesso, come Nota istruttoria, a tutti i capi dei Dipartimenti:

Bordeaux 29 gennaio, ore 4 25 di sera.

Ministro dell' interno ai Prefetti.

Vi comunicai questa mattina, inviandovi il dispaccio venuto da Versaglia, che vi farei conoscere le mie risoluzioni personali. Eccole:

Ho deciso di mantenere lo *stato quo* fino all' arrivo da Parigi del personaggio che ci viene annunciato. Questo arrivo è imminente, poichè dovrebb' essere partito da Parigi la notte scorsa.

Appena dopo il colloquio, le spiegazioni che avrò dallo stesso, voi sarete avvertito delle determinazioni politiche, alle quali io avrò accondisceso. In attesa, siate forti e fiduciosi.

LEONE GAMBETTA.
Per copia conforme.
A. GENT.

Telegramma del Presidente della Commissione municipale di Nizza al generale Garibaldi.

Cittadino generale,

La città di Nizza, orgogliosa d' avervi dato i natali, vi prega d' accettare la candidatura a membro dell' Assemblea, convocata a Bordeaux pel 15 febbraio. Sotto un Governo repubblicano, essa sarebbe onorata d' ottenere la vostra adesione.

Il presidente della Comm. municipale,
ELISI DE ST. ALBERT.

Risposta del gen. Garibaldi al Pres. della Comm. municipale di Nizza:

Io accetto la candidatura della mia città e vado altero della scelta colla quale mi onora.

G. GARIBALDI.

Leggiamo nel *Salut Public*:

Che avverrà? Noi temiamo d' indovinarlo.

Dei sintomi precursori ci rivelano il pericolo.

L' agitazione e la perplessità degli animi si estrinsecano in una inquietudine mal celate. A Marsiglia, il signor Gent si mette apertamente dalla parte di Gambetta, che si separa dal Governo di Parigi.

La confusione non è forse, con ciò, abbastanza grande?

Ci penserà Garibaldi. In un proclama di Garibaldi, esso fa appello all' insurrezione contro i preti, i nobili ed i ricchi.

Il *Progrès* di Lione protesta, perchè si convocano le guardie nazionali, acciocchè nominino i loro delegati *in presenza dei loro superiori*.

I giornali, come il *Constitutionnel*, la *Patrie* la *France*, la *Libertè*, combattono acremente il Governo di Bordeaux. La *Patrie* trova ridicola la pretesa della Delegazione di Bordeaux di essere consultata sulle decisioni che doveva prendere il Governo di Parigi.

La *France* combatte coloro, i quali, per eccitare gli animi, facevano credere che il trattato di Parigi fosse un trattato definitivo di pace, mentre è un trattato che ha un carattere puramente provvisorio, e che tutto rimette alla Costituente.

La *Libertè* dice: Le condizioni indicate dal sig. di Bismarck rivoltano ed oltraggiano a un tal segno il nostro patriottismo, che ci rifiutiamo di crederví.

La *Situation* ha un furibondo articolo contro l' *Assemblea costituente*, e dice che questa è convocata dagli uomini « che avendo giurato di morire e di nulla cedere, hanno tutto ceduto, e non sono morti. »

La *Situation* crede che la convocazione della Costituente secondi i voti dei Principi d' Orléans, ch' essa chiama « tanto grandemente idioti, quanto profondamente scellerati ». Il giornale bonapartista continua dicendo che nessun elettore atto alle armi è nel luogo di residenza, giacchè « tutti coloro che potevano combattere sono alle armate; tutti coloro che combatterono sono prigionieri; tutti coloro che sono illustri sono proscritti; tutti coloro che posseggono sono esiliati ». Restano dunque « i vili che sono complici, e i vecchi che non voteranno ». Di più la *Situation* accusa gli uomini che sono al Governo di avere « il gozzo pieno dell'oro raccolto a Londra ». Diamo il sunto di questo articolo soltanto come un saggio della violenza dei partiti.

La *Correspondance slave* è uscita listata in nero all' annunzio della capitolazione di Parigi. Essa ha un articolo intitolato: *Consummatum est*, che finisce colle parole: *Finis Galliae, Finis Europae.*

Leggesi nell' *International* in data del 2:

Un dispaccio particolare che riceviamo al momento di mettere in torchio, conferma la notizia che ci dà il nostro corrispondente di Bordeaux, relativamente all' intenzione che ha il Governo francese d'imporre provvisoriamente i valori stranieri e i valori aleatorii per supplire alle spese enormi prodotte dalla guerra, e all' indennità che ne sarà la conseguenza. Questa imposta sarebbe del 5 per cento sui fondi stranieri, e del 10 per cento sui valori aleatorii.

Telegrammi.

Brusselles 31.

Scrivono all' *Indépendance* da Londra in data del 31: Quindici milioni di lire sterline vennero negli ultimi mesi posti in sicuro dalla Francia presso Case bancarie inglesi. Da ciò si spiega la soprabbondanza di danaro in Inghilterra.

Brusselles 1.°

Le Banconote francesi sono offerte con due per mille di disaggio.

Berlino 1.°

La *Provinzial Correspondenz* dice, riguardo alla capitolazione, che colla capitolazione conclusa, la capitale della Francia ed il Governo di Parigi, pel loro stesso più urgente interesse, divennero alleati della Germania, affinchè non scoppi nuovamente la guerra, e si approfitti dell' armistizio per stabilire una pace effettiva.

Il *Monitore* pubblica una notificazione dell' Uffizio generale delle Poste, secondo il quale le lettere comuni, aperte, vengono accettate per la spedizione a Parigi, verso il pagamento delle tasse sussistenti prima della guerra. Non si ammette la spedizione di lettere sigillate.

(*Corr. Bur.*)

Berlino 1.

Quanto all' ingresso a Parigi, dicesi che l'Imperatore insiste perchè abbia tuttavia luogo dopo la conclusione della pace; tutto l' Esercito accerchiante, senza eccezioni, dovrebbe attraversare Parigi, e l' Imperatore abiterebbe 48 ore nella Tuilerie (*).

L' Assemblea nazionale di Bordeaux sarà composta di 750 membri. Nell' Alsazia e nella Lorena tedesca non si faranno le elezioni.

Il passaggio dell' Esercito di Bourbaki di 80,000 uomini sul territorio svizzero, avvenne questa mattina sotto i generali Clinchard, Castellan e Convagni, per Les Verrieres verso il Cantone di Neuchatel, e per Jongre e Orbe nel Cantone di Vaud. Lo stato di quell' Esercito è deplorabile; un terzo dei soldati hanno i piedi gelati e la metà n' è ammalata. Le truppe consegnarono le armi, come se fossero prive di volontà; gli Svizzeri sono in grande imbarazzo pel loro mantenimento.

(*) La *Presse* osserva che questa notizia merita conferma.

Sotto Belfort sono in corso pratiche di capitolazione.

Da Versailles annunziano: Il generale Beaufort si è improvvisamente ammalato, ed il 28, nel sottoscrivere la capitolazione, fu sostituito dal conte Herrison, aiutante di Trochu, e dal generale Waldau. Le somministrazioni di viveri devono farsi per le ferrovie francesi da riattarsi di Orléans, Nemours ed Alençon, e non su quelle poste in esercizio dai Tedeschi. Se entro 14 giorni non sono consegnate le armi, le bandiere ed i cannoni di campagna, la convenzione si considera rotta, e viene ripreso il bombardamento di Parigi. Il forte di Vincennes rimane escluso, come nel 1814, dalla capitolazione perchè serve a custodirvi i condannati e vi si trovano detenuti i promotori dei disordini del 31 ottobre ed altri ribelli.

Berlino 1°.

Colla capitolazione di Parigi furono fatti prigionieri 38 Reggimenti di linea, 3 di marina, 7 di cavalleria e 40 di guardie mobili, quindi 15 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria, circa 180,000 uomini e conquistati 400 cannoni di campagna e mitragliatrici, oltre a 1500 cannoni da fortezza. Tra questi ultimi v' hanno cannoni di marina del massimo calibro e le cannoniere corazzate della flottiglia della Senna. Dell' esercito francese, qual' era al principio della guerra, non sono più in libertà che 11 reggimenti (cinque di fanteria e sei di cavalleria).

Il numero dei prigionieri di guerra importa adesso più di mezzo milione, e quello dei cannoni di ogni genere quasi 2000.

Berlino 1°.

L' approvvigionamento di Parigi viene commisurato sempre per un solo giorno e passa per le mani dei Tedeschi. Il ministro Delbrück è aspettato nella prossima settimana a Versailles.

Berlino 1.

(Ufficiale.) Versailles 31 gennaio: Podbielski annunzia: Nel settentrione e nell' occidente della Francia si sta eseguendo l' armistizio.

Versailles 1°.

Parigi essendo assai più tranquilla, cessa la necessità dell' occupazione.

Tolosa 30.

L' agitazione è vivissima nella nostra città. Si vuole la lotta ad oltranza, se la Prussia non rinuncia ad ogni cessione territoriale.

Berna 1°.

Ore 1.15. — La convenzione per l' ingresso dell' armata di Bourbaki venne conchiusa. Quattromila Francesi sono a St. Croix, ottantamila a Verrieres.

Ore 2:12. — I Francesi saranno distribuiti nei seguenti Cantoni: Zurigo 12,000; Berna 20,000; Lucerna 4000; Uri 400; Svitt 1000; Unterwalden sopra Selva 400, sotto Selva 300; Glarona 1000; Zugo 700; Friborgo 4000; Soletta 3000; Basilea-Città 1500: Basilea-Campagna 1500; Sciaffusa 1200; Appenzello Rodes Est. 1500; Appenzello Rodes Int. 200; S. Gallo 7000; Grigioni 1000; Argovia 8800; Turgovia 3900; Vaud 8000; Vallese 1000; Neuchâtel 1000; Ginevra 1500. Totale 84,900.

Brusselles 1.

Gli Orléans respingono una fusione coi legittimisti, nè vogliono accettare candidature per l' Assemblea costituente; i bonapartisti invece sì.

Il *Nord* dichiara un Governo Trochu come necessità europea.

(Seduta della Camera dei rappresentanti.) Ad una interpellanza di *Bouvier* sull' opportunità di congedare un maggior numero di milizie, ora che fu conchiuso l' armistizio, *Anéthan*, ministro degli esteri risponde che, subito eseguito l' armistizio, saranno congedate varie classi delle milizie. Se però la neutralità da osservarsi richiedesse nuovi sacrifizii, il Governo farebbe nuovamente appello al patriottismo della Camera. Nulla si sa di quanto accada a Bordeaux, a Lilla ed in altre città. Il Governo congederà le milizie solo quando l' armistizio sia accettato ed eseguito.

Madrid 1°.

Il Governo ha scoperto gli assassini di Prim. Il reo principale era agli stipendii di Gonzales Bravo, il quale distribuì forti somme di danaro ai congiurati. Sono compromessi anche alcuni membri eminenti della bandita dinastia.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Versailles 1.° — Nel combattimento del 29 presso Chaffois abbiamo preso 10 cannoni 7 mitragliatrici, due generali prigionieri. Il 30 la settima brigata s' impadronì di Frasne con poche perdite, fece 2000 prigionieri prese 2 aquile. La strada di Pontarlier è coperta di armi.

Bordeaux 31. — (Giunto a Firenze il 2.) Il Consiglio municipale di Bordeaux adottò ad unanimità la proposta, con cui protesta contro tutte le condizioni di pace contrarie all' onore nazionale, scongiura la Delegazione di Bordeaux a restare al posto e continuare a preparare con grande energia la guerra ad oltranza. Una proposta simile fu adottata dal Comitato di difesa della Gironda. Un Decreto del 30 approva la formazione di 16 nuovi Reggimenti di marcia, di 5 Reggimenti di cacciatori a piedi, d' un secondo Reggimento di marcia di tiratori Algerini.

Bordeaux 1°. — *Proclama di Gambetta*: Lo straniero inflisse alla Francia la più crudele ingiuria, che le abbia fatto provare in questa guerra maledetta. Parigi, inespugnabile colla forza, fu vinta dalla fame e dovette soccombere il 28 gennaio. La città resta ancora intatta come un ultimo omaggio strappato dalla potenza e dalla grandezza morale alla barbarie. I forti soli si son resi al nemico. Grazie a Parigi ebbimo tempo di armarci, abbiamo in mano tutto ciò che occorre per vendicarla e liberarci. Però qualche cosa di più sinistro e doloroso della caduta di Parigi attendevaci. Firmossi a nostra insaputa un armistizio, che abbandona alle truppe prussiane alcuni Dipartimenti occupati dai nostri soldati, e c' impone l' obbligo di restare tre settimane in riposo per riunire, nelle tristi circostanze in cui trovasi il paese, un' Assemblea nazionale. Domandammo spiegazioni a Parigi, ci fu promesso che arriverà qui un membro del Governo a cui volevamo rimettere i nostri poteri, ma nessuno giunse da Parigi; bisogna agire ad ogni costo per isventare le perfide combinazioni dei nemici della Francia. La Prussia conta sull' armistizio onde snervare, sciogliere le nostre armate; spera che l' Assemblea nazionale subirà tremando una pace disonorevole. Dipende da voi di sventare questi calcoli dell' armistizio; impieghiamo nella scuola e nell' istruzione le nostre giovani truppe. In luogo di una Camera reazionaria, vile, che desidera lo straniero, installiamo un' Assemblea veramente nazionale, repubblicana che vuole la pace, se la pace assicura l' onore, la posizione, l' integrità del nostro paese; ma capace di voler pure la guerra, e pronta a tutto, anzichè cooperare all' assassinio della Francia. Pensiamo ai nostri padri che ci lasciarono in legato la Francia compatta, indivisibile. Chi dunque firmerebbe una pace disonorevole? Non sarete voi legittimisti che vi battete così valorosamente sotto la bandiera della Repubblica per difendere il suolo del vecchio Regno di Francia. Nè voi figli de' borghesi del 1789, nè voi lavoratori delle città che vi raffiguraste sempre la Francia come iniziatrice delle libertà moderne, nè voi operai e proprietari di campagne che non mercanteggiaste mai il vostro sangue per la difesa della rivoluzione a cui dovete la proprietà del suolo, e la dignità di cittadini. No, non si troverà un solo Francese che firmi questo patto infame. Bisogna che lo straniero rinunzii a mutilare la Francia; altrimenti noi, impassibili alle sventure, ritorneremo forti, scaccieremo gli stranieri, essendo pronti a tutti i sacrificii per difendere contro tutti la Francia e la Repubblica. All' armi! All' armi! Viva la Francia! La Repubblica una e indivisibile!

Questo proclama è seguito da un Decreto che convoca i Collegii elettorali per l' 8 febbraio. Secondo questo Decreto non potranno eleggersi coloro che accettarono dal 2 dicembre 1851 fino al 4 settembre 1870 funzioni di ministro, di senatore, di consigliere di Stato, di prefetto, nonchè gli antichi deputati che accettarono la candidatura ufficiale; saranno pure esclusi dall' eleggibilità i membri delle famiglie che regnarono in Francia dopo il 1789, e coloro compresi in una delle 9 categorie dell' articolo 79 della legge 15-18 marzo 1849, e nelle disposizioni dell' articolo 81 della stessa legge.

Bordeaux 2. — Un dispaccio del generale Clinchaut annunzia il suo passaggio nella Svizzera avendo Manteuffel ricusato di sospendere le ostilità. Il generale Billot coprì la ritirata con 3 Divisioni del 18.° Corpo. I comandanti militari a Bourges e Havre domandarono spiegazioni al Ministero non credendo ammissibili le pretese dei Prussiani circa le linee che intendono occupare.

Bordeaux 2. — (*Nota comunicata*). — Ecco i funesti effetti dell' armistizio sui destini dell' Esercito dell' Est. Al momento che la Convenzione fu notificata alla Delegazione, un doppio movimento strategico aveva luogo. Da una parte l' Esercito dell' Est operava la ritirata, dall' altra Garibaldi con 50 mila uomini incominciava una potente diversione alle spalle del nemico recandosi a Dôle e verso la foresta di Chaux. Se il movimento terminava così felicemente come era stato incominciato, le forze prussiane potevano trovarsi in situazione assai critica fra due fuochi. In questo punto l' Esercito dell' Est sospese il movimento. L' Esercito di Garibaldi fermossi a tre chilometri da Dôle, che il nemico aveva quasi interamente sgombrato. Durante i due giorni seguenti, mentre i generali Francesi parlamentavano col nemico per dissipare ciò che sembrava essere un malinteso, il nemico, che continuava ad avanzarsi, spediva rinforzi considerevoli contro Garibaldi, occupava le posizioni rendendo impossibile all' Esercito francese di proseguire il suo piano. Quando si conobbe il vero testo della Convenzione, Garibaldi fu obbligato ad evacuare Digione e ritirarsi sopra Macon. L' Esercito dell' Est fu obbligato a ritirarsi in Svizzera eccettuato il 24.° Corpo, formante l' ala sinistra, che sfuggì all' inseguimento del nemico. Un dispaccio di Favre in data di Versailles 1.° a Gambetta, spiega le condizioni dell' armistizio nell' Est e nel Nord. Circa le elezioni dice: Nei paesi occupati i Sindaci faranno le funzioni di Prefetti, lascieranno ogni libertà pelle elezioni. Un poscritto aggiuntovi da Bismarck dice che le funzioni dei Prefetti nelle elezioni nei Dipartimenti occupati saranno esercitate dai Sindaci nei capoluogi dei Dipartimenti.

Bordeaux 2. — I giornali *Liberté, Patrie, Français, France, Constitutionnel, Union, Univers. Gazette, Courrier, Gironde, Journal de Bordeaux, Guyenne, Provence*, pubblicano una protesta contro il Decreto della Delegazione di Bordeaux del 31 gennaio, relativo alle incompatibilità elettorali. Dicono che prima di pubblicare la protesta spedirono tre delegati a domandare a Jules Simon se esistesse qualche Decreto relativo alle elezioni del Governo di Parigi.

Simon rispose che un Decreto esiste in data del 28 gennaio, adottato ad unanimità dal Governo di Parigi. Esso dichiara soltanto ineleggibile il prefetto nel Dipartimento che amministra. Le elezioni di Parigi sono fissate pei 5 febbraio, quelle dei Dipartimenti per l' 8 febbraio; la riunione dell' Assemblea pel 12 febbraio. Il *Journal Officiel*, contenente il Decreto, fu spedito nei Dipartimenti per ordine del Governo di Parigi.

Simon ricevette un salvacondotto il 31 gennaio e partì la stessa mattina. Appena giunto a Bordeaux provocò una riunione dei membri della Delegazione per esporre i fatti. Seduta lunga. Stasera la Delegazione si riunirà nuovamente. Simon dichiarò ai delegati della stampa, che persisteva per l' esecuzione del Decreto di Parigi. In presenza di queste dichiarazioni i rappresentanti della stampa non possono altro che attendere l' esecuzione del Decreto di Parigi. Seguono le firme dei giornali.

Chalons 1.° — I Prussiani occupano Digione.

Marsiglia 2. — Francese 53; Italiano 56; Spagnuolo 30 1|4; Nazionale 490; Lombarde 230 50; Romane 133 25.

Zurigo 1.° — Il 24.° Corpo d' Esercito francese potè ritirarsi verso Lione.

Londra 1.° — Il *Times* pubblica un telegramma in data di Berlino 31, che dice: Bismarck comunicò a Favre le seguenti condizioni di pace: Cessione dell' Alsazia e della Lorena con Belfort e Metz, indennità di dieci miliardi, cessione di Pondicherry e di venti navi da guerra. Favre presenterà le condizioni all' Assemblea nazionale.

Londra 1.° — Assicurasi che la prossima seduta della Conferenza avrà luogo domani.

Londra 2. — Il *Times* dice che le condizioni prussiane di pace sono troppo severe; doversi trattare la Francia con maggiore umanità; l' Imperatore e Bismarck dovrebbero considerare se è saggio respingere i reclami della Francia circa Metz. Il *Morning Post* dice che le Potenze neutre dovrebbero abbandonare un' attitudine così lungamente osservata. L' Inghilterra ha dovere di consigliare la moderazione così necessaria. Il *Morning Post* domanda che Pondichery si compri dall' Inghilterra. Il *Daily-News* dice che le condizioni di pace pubblicate dal *Times* non sono ufficialmente confermate.

FATTI DIVERSI

Cenni statistici dell' Istituto degli esposti in Treviso. — Il dott. Giuseppe Rossi, medico direttore di questo Istituto, il quale serve tanto per la Provincia di Treviso quanto per quella di Belluno, ha ora pubblicato un interessante Prospetto statistico del movimento avvenuto nell' anno 1869 tanto nell' interno dell' Istituto come all' esterno, premettendovi molte notizie a commento del Prospetto e ad informazione dell' Istituto.

Il numero degli esposti rimasti al 31 dicembre 1869 fu di 1507, locchè, in ragione di popolazione, sta nella proporzione di 0,053 per cento. Il dispendio sostenuto nell'annata fu di L. 140,139,42; il conto medio giornaliero di un esposto, centesimi 25.

Furto di quadri. — Il Municipio di Perugia ha pubblicato il seguente Avviso:

Fra la sera di domenica ventinove gennaio, e le ore pomeridiane di martedì 31 detto mese di quest' anno, nella sagrestia di S. Pietro di questa città di Perugia, compievasi un furto, che ha vivamente addolorato tutti i cultori ed amatori di belle-arti ed in genere ogni classe di cittadini!

Il quadretto, alto centimetri quarantacinque su trentacinque di larghezza, rappresentante, seduti, *Gesù bambino e S. Giovannino*, creduti della *prima maniera di Raffaele, e più che imitati copiati da quei due dipinti del Perugino a piè del trono della tavola di Marsiglia*, quadretto che in detta sagrestia custodivasi da anni ed anni, venne in questo frattempo da mani veramente sacrileghe involato.

È pregato tutto il giornalismo tanto italiano che estero a rendere noto al pubblico cotanto misfatto, onde diffidare l' acquisto che del prezioso oggetto, anche in buona fede, si potesse fare.

Perugia 1.° febbraio 1871.

Il Sindaco, R. ANSIDEI.
Pel Segretario generale, A. ANSIDEI.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 2

Rendita	da	57 62	a	57 57
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 06	»	21 04
Londra	»	26 30	»	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	82 —	»	81 80
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2450 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	330 —	»	329 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	434 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	78 90	»	78 80

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 3 FEBBRAIO

	del 1.° genn.	del 3 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 70	67 70
Prestito 1860	94 —	94 25
Azioni della Banca naz. aust.	717	725 —
Azioni dell' Istit. di credito	249 50	251 10
Londra	123 60	123 90
Argento	121 —	121 25
Zecchini Imp. austr.	5 88 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 93 1/2	9 95 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 3 febbraio.

Ieri sono arrivati: da Alessandria il vapore del Lloyd austr. *Sultan*, con merci alla Direzione del Lloyd austr.; e da Rimini, il piel. ital. *Edmondo*, patr. Ceroletto Marianno, con zolfo per Zorzetto e Ceresa; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri.

Altri affari vennero fatti nei caffè S. Domingo a f. 32, e nei Bahia Maragogype da lire 145 a lire 147, e sono in vista di ascesa. Milano manifestavasi più calmo nei frumenti, ossia non sorpassava i prezzi fatti. Sostenevansi segale, avene, granoturco e i frumenti; richiesti i risi, con aumento di lire 1 il moggio. In generale peraltro non è credibile la freddezza annunziata per le granaglie sul mercato di Marsiglia, che meglio provvisto d'ogni altro di Francia, primo esser dovrebbe a soccorrere di granaglie Parigi. Continua qui il favore crescente negli olii, nei legnami, nei salumi, e l' attività di transazioni. Pare che si ridestino le sete a Milano; Lione registrava balle 337 per chil. 26,257 in confronto di balle 73,952 nella stessa settimana del 1870.

Le valute hanno variato assai poco; la prima ricerca fu ognora nel da 20 franchi per effettivo a f. 8:18 1/2, e per carta da lire 21 a lire 21:04; la Rendita ital. continua esibita a 54 3/8, ed ogni altro valore, con eguale proporzione; le Banconote austr. tenute egualmente da 82 1/2 ad 82 3/4.

A Genova, il 1.° febbraio, le Azioni della Banca naz. segnavansi a 1320; la Rendita ital. a 57:45; il Prestito naz. a 81:50; le Azioni della Regia a 677; ed a Milano pure, in seguito al ribasso di Berlino, tutto era in grande calma, offrendosi la Rendita ital. a 57:75 per fin di mese pronta, con 10 cent.i meno; il Prestito naz. da 81:60 ad 81:70; le Obbligazioni della Regia offerte a 463; le Azioni a 676; le Obbligazioni dell' Asse eccles. a 77 1/2 senza ricerca; il da 20 franchi da lire 21:05 a lire 21:07.

Il 27 febbraio, presso il Direttore del Genio militare dell'Arsenale, si procederà all'appalto seguente: Costruzione di un Bacino da raddobbo e de'suoi accessorii, in prossimità dell' Arsenale marittimo.

Costruzione dei muri di sponda e di cinta attorno al piazzale del Bacino suddetto, deviazione dei canali, e quanto può occorrere per aggregarlo all'Arsenale militare marittimo, il tutto per l'ammontare complessivo di lire 3,500.000 da eseguirsi in cinque anni. Deposito 350,000. Le offerte si possono fare presso tutte le Direzioni del Genio militare del Regno.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 3 febbraio.

CAMBI.		da	a
Londra	» » 2 1/2	26 24 —	26 26 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin cont.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 40 —	57 55 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d' Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 02 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d' Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° febbraio.

Albergo la Luna. — Gerard Luigia, dall' interno, - Vojkffy, conte e contessa, - Nugent, conte, - Pallavicini, contessa, tutti quattro dall' Ungheria, tutti poss.

Nel giorno 2 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — De Hunyard A., dall'Ungheria, - De Lap L., dalla Russia, - Faifax R., da Londra, con moglie, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Devoto A., dall'interno, - Wesolowski M., da Boston, ambi con moglie, - Lowenstein R. G., da Carlsruhe, - Sig.a Jilamus van der Hoop, dall'Olanda, con famiglia e seguito, - Lionel Marshall, dall' Inghilterra, - Mikos, barone, dall' Ungheria, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Di Belgrado, contessa, - Ratti G., - Tivoli F., - Bullo avv. S., tutti dall' interno, - Miss Buller, - Sig.a Champernowne, con tre figlie, - Rev.° Cogswell W. N. L., con moglie, - Nicol W., - Jail J., capit., tutti cinque dall' Inghilterra, - De la Bucrizierer, da Parigi, - De Balliano G., da Bucarest, con famiglia e seguito, tutti possid.

Albergo l'Italia. — Polcenigo N., - Kleise C., - Caprana G. A., tutti dall' interno, - De Radolinschy, conte, con famiglia e seguito, - Schweinburg M., con moglie, - Macocich Maria, con famiglia, - Mandel J., - Ruckl A., - H. Wien, tutti tre negoz., tutti sei da Vienna, - Brune F., da Parigi, - Fontana A., - Marmod E., ambi dalla Svizzera, - Wriuk C., da Solingen, - Finger H., da Achen, - Balossi G., da Trieste, - Urban H., dalla Germania, tutti poss.

Il *Times* pubblica la seguente lettera ai deputati inglesi:

16, Dorwings-Stret, 25 gennaio.

Signore.

La sessione del Parlamento sarà aperta il dì 9 del prossimo mese.

La condizione degli affari e la prospettiva di una pronta legislazione intorno ad affari di profondo interesse pel paese, mi inducono a richieder seriamente da voi la vostra presenza all'apertura della Camera dei Comuni e ulteriormente.

Ho, ecc.

G. E. Gladstone.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 3 febbraio.

Reclamo di Venezia. — La nostra Giunta municipale ha presentato a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri l'istanza che qui pubblichiamo. Sono così evidenti le ragioni di Venezia, che non crediamo occorra aggiungere una sola parola di commento e di spiegazione. Ci basta esprimere e lo crediamo fermamente, in nome dell'intera città, la nostra riconoscenza alla Giunta perchè non ha pretermesso l'occasione favorevole per far valere questo nostro diritto il cui sodisfacimento, senz'essere di sensibile aggravio alla nazione, porterebbe immenso vantaggio alla nostra città che ha consumate tutte le sue risorse nella gloriosa difesa del 1848-49:

Eccellenza!

La Giunta municipale di Venezia, scorgendo l'interesse che la Camera ed il Governo hanno preso, nell'occasione della discussione del Progetto di legge pel trasferimento della capitale a Roma, affinchè la città di Firenze non abbia a patir danno da questo fatto, ed abbia ad avere da parte della nazione adeguati compensi ed indennità, non ha potuto non applaudire a questo sentimento di giustizia, che prevale nel Governo del Re e nella Rappresentanza della nazione. Ma nel tempo stesso sorse a Venezia la speranza che il Governo del Re non dimenticherebbe che danni [illegible] diritti egualmente sacri ed incontestabili non furono ancora riconosciuti, quelli diciamo di Venezia, la quale, per l'onore d'Italia e pel principio dell'indipendenza nazionale, si consumava economicamente nel 1848 e 1849.

Se Firenze, ill.mo Presidente del Consiglio, perchè si è resa città accetta come Capitale, perchè ha compiuto lavori e presi tutti i provvedimenti per rendere comodo, piacevole, ed ambito il suo soggiorno al Governo ed al Parlamento, ha sacrosanto diritto a delle indennita, secondo le parole del sig. ministro delle finanze, come non ne avrà almeno altrettanto Venezia, che, per difendere il principio nazionale, nello sforzo della più disperata difesa, esaurì tutte le sue risorse? Se è sacrosanto il diritto di compensi ed indennità a Firenze, perchè le cessano beneficii non attesi e durati parecchi anni, come non sarà sacrosanto il diritto di Venezia, sulla quale per un anno e mezzo, con vantaggio e con onore della nazione, passarono i flagelli della fame, della peste e della guerra? Noi chiediamo, ill.mo Presidente del Consiglio, che nell'occasione in cui sarà portato alla Camera il Progetto di legge per indennità a Firenze, il Ministero ricordi l'urgenza d'un altro progetto, quello dell'iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico dei crediti del Governo provvisorio di Venezia. — Non è qui che noi entreremo in particolare sulla qualità di questi crediti, dei quali alcuni portano la firma dei commissarii di Re Carlo Alberto, e sulle condizioni di riconoscimento, allo scopo che il beneficio non cada a vantaggio della speculazione, ma ci riserbiamo di farlo qualora dalla benevolenza e dalla giustizia del Governo del Re, abbiamo noi e i nostri concittadini il conforto che la domanda nostra sia presa in seria considerazione.

Venezia 19 gennaio 1871.

La Giunta municipale di Venezia.

Sentiamo che le Rappresentanze cittadine di Genova manifestarono il maggior interesse, affinchè le principali questioni pendenti che tanto toccano l'avvenire commerciale di Venezia sieno risolte a seconda delle nostre vedute. L'assessore cav. Ricco, ch'ebbe a Genova la più gentile e premurosa accoglienza, trovò negli onorevolissimi preposti di quella illustre città la migliore disposizione ad accordarsi sulle più opportune pratiche da iniziarsi nell'interesse comune. Tale accordo fra le due città che hanno in sè stesse tanta parte dell'avvenire economico della nazione, è per noi di ottimo augurio, e lo accogliamo colla maggiore sodisfazione.

Avviso agli operai che hanno concorso all'Esposizione di Londra. — Si avvisano gli operai, industriali, direttori di Stabilimenti, ec. di Venezia e Murano che hanno spediti oggetti all'Esposizione operaia di Londra, che nella sala terrena della Camera di commercio (in Palazzo Ducale) ne sarà fatta restituzione domenica (29 corrente) dalle ore 12 alle 4.

S'invitano particolarmente ad intervenire alla restituzione degli oggetti i signori Bernardo Carobba, Antonio Lora, Angelo Fuga, Bellaro Pietro, Lucchetta Luigi, Vitacchio Ifigenia, D'Orazi Francesco, G. Bedin, F. Girardi, P. Marin, L. Pezzato, P. Magri, C. Chiesa, Pincherle Moravia, Santi Dorigo, G. Terenzi, Angelo Lazari fu Francesco, B. Borelle, Zaniol Antonio fu Pietro.

Beneficiata, — Questa sera al teatro Rossini la prima attrice, sig. Laura Bon, offre al pubblico: *Un mazzo di fiori.*

Si rappresenterà l'atto 1° della tragedia d'Alfieri: *Rosmunda;* l'atto 4° della tragedia di Manzoni: *Adelchi;* l'atto 2° della commedia di Goldoni: *Le baruffe chiozzotte;* una scena della tragedia di Nicolini: *Arnaldo da Brescia;* e finalmente il 2° atto della Commedia di F. A. Bon: *Dietro alle scene.*

La valente attrice fida nel concorso del pubblico, che non le mancherà certamente.

Teatro Malibran. — Questa sera, oltre i soliti giuochi della Compagnia cinese-americana-svedese-ungherese condotta dalla signora M. Mary Rollande Washington, si vedrà il *Re del fuoco*, il quale, citiamo il Manifesto per sodisfare la curiosità dei lettori, senza assumerne alcuna responsabilità, « davanti al pubblico, in un apposito fornello di carbone ardente, farà bollire dell'olio in una cazzeruola, e quando sarà ben bollente, lo beverà in presenza del pubblico. Poscia arroventerà nel detto fornello una grande paletta di ferro, colla quale quando sarà ben rossa si liscierà le braccia, le gambe e la faccia, terminando coll'andarvi sopra coi piedi nudi. »

Segue un'avvertenza che vale tant'oro, ed è la seguente: « Quelle persone che volessero verificare tanto l'olio bollente, quanto la gran paletta arroventata, potranno recarsi sul palco scenico. » Se il pubblico vuole, vada dunque a verificare.

Bollettino della Questura del 2 e 3. — Gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono E. Z. per questua e disordini; V. P. per contravvenzione all'ammonizione; G. C. per oziosità; e constatarono dieci contravvenzioni ai Regolamenti di P. S. commesse da pubblici esercenti.

Ladri ignoti, colto il momento che tutta la famiglia di G. B. era assente dalla propria casa, situata nel Sestiere di Canaregio, tra le 10 e le 11 del 3 corr., entrarono in essa coll'uso di chiavi false, e vi commisero il furto di varii oggetti d'oro e di carte di credito.

Con sentenza 30 gennaio ultimo scorso il Tribunale ha condannato a sei anni di duro carcere V. P., sul quale la Questura aveva già offerti in varie epoche elementi di prova per varie truffe commesse.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 3 febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 2 febbraio.

= Il risultato della seduta d'oggi era già preveduto fino da questa mattina. Il Ministero s'è presentato oggi quasi al completo al suo banco senza alcun timore, perchè già sapeva che la sinistra non avrebbe prestato il proprio appoggio ai quarantaquattro firmatarii dell'ordine del giorno Righi. D'altronde, la mozione dell'onorevole Peruzzi, così logica e concreta, offriva al Ministero un mezzo facile per accontentare il desiderio di coloro, i quali giudicavano incompleto ed insufficiente il titolo secondo del progetto di legge per le guarentigie ad assicurare una larga applicazione del principio della libertà della Chiesa. Queste disposizioni della Camera, non isfuggirono all'on. Righi ed ai suoi amici, i quali, in una nuova riunione tenuta ieri sera discussero sulla opportunità o meno di persistere sulla presa deliberazione. Il pericolo d'un naufragio non bastò a dissuadere la maggioranza dal persistere nell'ordine del giorno presentato, e però divisarono di mantenerlo, se non altro, come un'affermazione di principii, quali ne potessero essere le conseguenze.

Del voto della sinistra e della sua logica non ve ne parlerò, perchè voi sapete meglio di me che la quistione politica nella discussione parlamentare, supera ogni altra. Discorrendo con un deputato di sinistra sulle intenzioni del suo partito, egli uscì in queste testuali parole: « Noi non voteremo contro il Ministero e ci piegheremo a qualunque transazione, pur di evitare una crisi ministeriale. Bene o male, questo Ministero ci conduce a Roma, mentre non sapremmo prevedere che cosa potrebbero fare i suoi eventuali successori. »

Questo ragionamento del deputato di sinistra, dal suo punto di vista ha un certo valore, ma ve n'è un altro non meno forte il quale concorre potentemente a salvare la presente Amministrazione da una rovina, e questo si è, che finchè essa dura, a tutti i partiti pare di governare, e nei loro modesti desiderii non credono di potere, almeno per ora, desiderare di più.

Ma eccovi, in poche parole, gl'incidenti principali dell'odierna seduta parlamentare, i quali superarono già in parte una grossa difficoltà dilazionandola. Così il Ministero come la Commissione dichiararono apertamente di respingere tutte le proposte ch'erano state presentate, quale per un verso, quale per un altro; però, riguardo all'ordine del giorno Peruzzi, pure respingendolo, ebbero parole così cortesi, che facilmente si vide ch'era sulla sua tavola che il Ministero, almeno per ora, contava di entrare in porto.

Il presidente del Consiglio fece poi delle dichiarazioni così larghe e spontanee in materia di libertà della Chiesa, che l'on. Peruzzi acconsentì di buon grado a ritirare il proprio ordine del giorno, accettando la promessa formale fatta dal Ministero e dalla Commissione, che le proposte ch'egli sarebbe per presentare insieme ai suoi onorevoli amici, sarebbero fatte argomento di serio esame. Rimasero così in presenza l'ordine del giorno sospensivo su tutto il progetto di legge firmato dall'on. Cairoli, e sostenuto da un gran numero di deputati della sinistra, e l'ordine del giorno dell'on. Righi, isolato in mezzo ai due grossi partiti, che, questa volta almeno, si combattevano ad armi cortesi. Posto ai voti l'ordine del giorno Cairoli, restò in una minoranza più che visibile; proposto alla Camera quello dell'on. Righi, non raccolse nemmeno i voti di tutti i suoi firmatarii, poichè parte di questi, a somiglianza di quegli eserciti, nei quali il morale e la fiducia nel successo vien meno, o disertarono silenziosamente o non comparvero nel momento in cui la votazione vien meno.

Il Ministero adunque ha vinto un'altra volta, e non dovette nemmeno affrontare la peripezia di un appello nominale, tanto era esigua nei suoi avversarii la speranza di vincere; tuttavia la quistione grossa è rinviata all'epoca in cui verrà in discussione, l'art. 17 della Commissione, di cui l'on. Peruzzi aveva domandato che si sospendesse la discussione onde offrire occasione alla Giunta di nuovi e maggiori studii. Sarà allora la battaglia completa tra i fautori della libertà della Chiesa ed i suoi avversarii, i quali ultimi sono piuttosto numerosi, principalmente tra le file della Deputazione della Lombardia e della Venezia.

Oggi s'intraprese già la discussione dell'art. 1.°, ma la Camera era scarsissima di numero; risoluta la quistione di massima, la maggior parte dei deputati preferì recarsi a prendere un'occhiata di sole a Lungarno, che, per essere festa, non so per qual motivo, era percorso da una doppia fila di carrozze e da un pubblico pedestre numerosissimo.

Ieri sera è giunto da Roma il generale La Marmora, che, fedele alla sua instancabile attività, assisteva fin da oggi alle sedute della Camera. È inutile ch'io vi dica, ch'egli fu fatto segno alle gentilezze de' suoi numerosissimi amici.

La Giunta della Camera dei deputati incaricata di riferire sul progetto di legge pei compensi da accordarsi al Comune di Firenze, ha dato principio oggi ai suoi lavori, nominando a suo presidente l'egregio Maurogonato, ed a segretario l'on. Corbetta.

Si attendono con qualche ansietà i particolari dell'armistizio, convenuto fra Giulio Favre ed il conte di Bismarck, perchè si teme che in esso non sia compreso il Corpo francese dell'Est, di cui una parte è comandata dal gen. Garibaldi. La notizia della ritirata del Corpo di Bourbaki in Svizzera è interpretata in questo senso.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 2 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Giacomelli e *Castelnuovo* prestano giuramento.

Pres. annunzia che d'un progetto di legge d'iniziativa parlamentare dell'on. Rattazzi ed altri deputati fu autorizzata la lettura dal Comitato privato.

Rattazzi dichiara d'essere agli ordini della Camera per lo svolgimento del progetto, e poi, sulla proposta del ministro delle finanze, si decide di rimandarne lo sviluppo ad altra epoca.

Pres. annunzia un'interrogazione dell'onorevole Macchi al ministro delle finanze sul ritardo del pagamento degl'interessi delle cedole semestrali dei depositi giudiziarii.

Sella (ministro delle finanze) risponde brevi parole di schiarimento.

Giorgini presta giuramento.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. La parola spetta all'on. Bonghi, relatore della Commissione.

Bonghi, premessa qualche parola sulla discussione, dichiara: La Commissione non può accettare la proposta dell'on. Cairoli ch'è indeterminata.

Quanto all'ordine del giorno Righi, la Commissione crede che oggi non si possa far a meno nè del titolo primo nè del secondo della legge. Noi abbiamo fatto una promessa di dar la libertà alla Chiesa, e dobbiamo compierla questa promessa fin dove possiamo andare. La Commissione e il Ministero hanno detto fin dove si possa andare. L'on. Righi ha ricordato alcune mie scritture per mostrare che io sia in contraddizione con principii altra volta da me esposti. L'on. Righi avrebbe dovuto svestirsi di quelle abitudini di Foro, che consistono nel togliere alcuni concetti staccati per giudicare il complesso delle opinioni d'un uomo.

L'oratore fa altre considerazioni sull'ordine del giorno Righi, e poi passa alla proposta dell'on. Peruzzi, dichiarando che la Commissione esaminerà come meritano gli emendamenti che l'on. Peruzzi ed i suoi amici presenteranno.

Tornando all'accusa fatta all'oratore d'aver cambiato principii, dichiara che a malincuore si difende dall'accusa di non aver variato opinioni, poichè crede che solo gli uomini che hanno il cervello cristalizzato non mutino mai d'opinione. *(Ilarità.)* Discorrendo della libertà delle Chiese ne dimostra i vantaggi per la società civile e cita l'esempio dell'America, dove non c'è ecclesiastico che prima di tutto non sia americano.

Sull'ordine del giorno dell'on. Macchi il relatore dichiara che l'abrogazione tacita del primo articolo dello Statuto è già ottenuta coll'applicazione pratica della libertà dei culti. Circa l'ordine del giorno dell'on. Mordini, il relatore gli chiede se acconsente che lo si discuta quando verrà in discussione l'art. 27.

Mordini di buon grado acconsente che si esamini il suo ordine del giorno nella discussione dell'art. 27.

Bonghi conchiude con brevi dichiarazioni sull'ordine del giorno Carutti, che fu ritirato.

Lanza (presidente del Consiglio). Il Ministero si associa all'opinione espressa dall'onorevole relatore circa la necessità di accettar integralmente il progetto di legge. Io aggiungerò qualche considerazione sulla inopportunità degli ordini del giorno proposti. Il Ministero non può accettar gli ordini del giorno Macchi e Cairoli anche per una ragione pregiudiziale.

La Camera ha votato la legge sul plebiscito, e due articoli impongono appunto le guarentigie. Respingendo l'articolo 1.° del progetto attuale, si farebbe un atto contrario ad una legge votata.

Cairoli. Chiedo la parola.

Lanza. Indipendentemente da ciò, gli ordini del giorno Macchi e Cairoli non possono accettarsi per altre ragioni. Quegli ordini del giorno fanno credere che il progetto attuale offenda la libertà religiosa. Voi, o signori, potete vedere che ciò non è; il progetto tende invece a sviluppare la libertà della Chiesa. Le guarentigie stesse diminuiranno i contrasti tra la Chiesa e lo Stato, e creano una vera separazione.

Signori! Bisogna poi pensare che noi ci troviamo di fronte ad una istituzione che noi non possiamo, nè dobbiamo modificare. Noi troviamo il Papato, riconosciuto dalle popolazioni cattoliche e dalle Potenze. Noi dobbiamo cercare che l'istituzione abbia condizioni tali che la lascino sussistere. Altrimenti colpiremmo una istituzione che il mondo cattolico e tutti i Governi riconoscono. Credete voi che il Pontefice si possa considerare come semplice cittadino? Credete che le Potenze lo acconsentirebbero? È evidente che giammai i Governi esteri vorrebbero il capo della Chiesa suddito dell'Italia.

L'ordine del giorno dell'on. Macchi, mentre esclude il 1.° titolo della legge, vorrebbe la libertà della Chiesa. Non vi è disaccordo in ciò con quanto vuole il Ministero, e questo sarà ben lieto d'aver pel principio della libertà della Chiesa l'appoggio dell'on. Macchi. Questi però vorrebbe abolito l'art. 1.° dello Statuto. Io non vedo ragione per cui si debba abolire questo innocentissimo articolo, che fu sempre largamente interpretato, e che non ha mai impedito l'esercizio della libertà delle coscienze. L'on. Macchi può contentarsi che l'articolo resti qual è.

Io non credo alla eternità delle istituzioni, ma per toccar la legge fondamentale ci vogliono grandi cautele.

Almeno si dovrebbe consultar prima il paese, se si dovesse modificare un articolo dello Statuto.

Circa l'ordine del giorno dell'on. Cencelli, non potei comprendere le considerazioni da lui svolte. L'on. Cencelli teme gli effetti della libertà della Chiesa, come molti altri deputati.

Vengo all'ordine del giorno dell'on. Righi. *(Attenzione.)* Quest'ordine del giorno, che fu firmato da molti deputati, tenderebbe alla divisione della legge. L'on. Righi ha detto che la seconda parte non è collegata alla prima del progetto di legge che si discute. Mi si permetta di rispondere che a me pare che separazione tra la prima e la seconda parte non sia; io credo anzi che vi sia tra le due parti un intimo legame.

La Camera, come ricordò l'on. Peruzzi, votò un ordine del giorno, in cui l'idea della piena libertà della Chiesa è espressa insieme all'idea delle guarentigie. Nella sostanza poi c'è, fra la libertà della Chiesa e le garanzie, un legame più intimo ancora. Il Pontefice nel possesso del territorio aveva delle garanzie. È evidente ch'egli poteva promulgare tutti i suoi Brevi e le sue Bolle. Tolto il potere temporale, non dovrà avere la facoltà di pubblicare i suoi atti? Senza la piena libertà della Chiesa, si potrebbe impedire la libertà delle pubblicazioni pontificie. È indispensabile che di piena libertà goda il Pontefice.

Il Ministero non può acconsentire alla separazione fra la prima e la seconda parte della legge. L'effetto pratico della separazione sarebbe quello di rimandar ad un'epoca lontanissima la seconda parte. Se si crede che la Commissione debba studiar ancora, le si dia un indirizzo e delle norme. Un rinvio senza di ciò avrebbe il significato d'un rigetto della seconda parte.

Io non dico che questa sia l'intenzione dei proponenti, ma è certo che l'opinione pubblica attribuirebbe tale significato al rinvio. Io prego i proponenti di desistere dal loro proposito, e di propor poi degli emendamenti conformi alla loro opinione.

In ogni caso, mi pare che una decisione sia meglio prenderla in questo punto, quando si discuterà la seconda parte. Allora si potrà vedere se la materia sia stata sufficientemente studiata.

A me pare che queste considerazioni dovrebbero determinare i proponenti a ritirare l'ordine del giorno svolto dall'on. Righi. (Voci dal centro: *No, No, No.*)

L'ordine del giorno dell'on. Peruzzi ha una analogia con quello dell'on. Righi, ed è evidente che le ragioni da me addotte prima possono valere per combattere la proposta Peruzzi. Per formarsi un criterio esatto della materia di cui è cenno nella proposta Peruzzi, non mi pare che sia opportuno il momento attuale. La Giunta non può ora aver tempo sufficiente per esaminare la materia beneficiaria.

Io ho inteso con compiacenza il discorso dell'on. Peruzzi e divido le sue opinioni circa la libertà della Chiesa; credo con lui che si mancherebbe a parola pubblica e solenne se si rifiutasse tale libertà. Agli argomenti dell'on. Peruzzi se ne possono aggiungere altri. Non siamo più nei tempi dei Concordati, coi quali si ottenevano prerogative e regalie. Allora il potere civile accordava il braccio secolare pei provvedimenti ecclesiastici. Allora potevano esser utili delle prerogative per lo Stato. Ma oggi, credete che ci sia più bisogno di prerogative per lo Stato? Da dieci anni non sappiamo che farne di prerogative. I Vescovi che abbiamo in Italia poterono forse arrestarne il movimento liberale, quantunque molti di essi fossero nominati dal Papa direttamente o dai Governi ostili che precedettero il nostro? Praticamente la presentazione del Governo per le nomine dei Vescovi non porta alcun vantaggio allo Stato. Persuadetevene.

Pensate poi al cambiamento che reca l'abolizione del potere temporale. Le mire del Papa tendevano a conservar quel potere, e la politica prevaleva nell'interesse religioso anche nelle nomine dei Vescovi. Adesso, l'unica forza che resta al Papa è la forza morale, ed il Papa per Vescovi non cercherà che quei sacerdoti, che godano maggiore stima fra le popolazioni, senza considerazioni politiche. Del resto, questa questione potrà esser meglio trattata quando si discuterà il titolo secondo. Allora sarà il caso di vedere quali concessioni si possano fare. Il Ministero persiste nel credere che sia necessario accordare la libertà della Chiesa.

Esauriti gli ordini del giorno, dirò che il Governo non oppone difficoltà perchè si discuta sul progetto della Commissione. Il Ministero proporrà a modo d'emendamento quei cambiamenti che crederà opportuni. La Camera avrà riconosciuto in che consistano le divergenze tra il progetto del Ministero e quello della Commissione. Il Ministero considera il Pontefice come un ente internazionale, che non può esser suddito di alcun Governo.

Io ho ammirato gli splendidi discorsi pronunziati, ma mi si permetta di osservare che dal lato politico la questione fu esaminata poco, mentre fu esaminata dal lato storico e filosofico. È dal lato politico che la si deve esaminare specialmente. Noi non dobbiamo far cosa che possa crear difficoltà nella nostra situazione politica.

Cairoli (per un fatto personale) osserva che i suoi amici credono che la questione della libertà della Chiesa sia pregiudicata dal primo titolo del progetto, e dice che il presidente del Consiglio non ha risposto a questa obbiezione.

L'oratore fa altre osservazioni in appoggio del suo ordine del giorno, che dichiara di mantenere.

Gerra presta giuramento.

Macchi prende atto con sodisfazione dell'interpretazione data dal ministro dell'interno al 1.° articolo dello Statuto, e augurandosi che pel 1.° articolo dello Statuto succeda come pel privilegio d'esenzione dalla leva pei chierici, che fu tolto, ritira il suo ordine del giorno.

Righi. Il mio ordine del giorno non avrà l'onore d'esser votato dalla Camera, ma io insisto a nome dei miei amici sul medesimo. *(Rumori, agitazione.)*

Peruzzi. Il mio ordine del giorno non aveva altro scopo che invitar la Commissione ad occuparsi dell'argomento in esso svolto. Siccome la Commissione dichiarò di volere studiare l'argomento stesso, ritiro il mio ordine del giorno.

Cencelli ritira il suo.

Presidente. Si procede alla votazione, e l'ordine del giorno che deve esser votato prima è quello dell'on. Cairoli, che contiene una proposta sospensiva.

Posto ai voti per alzata e seduta, l'ordine del giorno Cairoli è respinto.

Presidente. Devo ora mettere ai voti la proposta dell'on. Righi.

Nicotera dichiara che, considerando che la importanza della legge sta nella prima parte, egli ed i suoi amici voteranno contro.

L'ordine del giorno dell'on. Righi è respinto a grande maggioranza. *(Ilarità vivissima e prolungata. Rumori, agitazione.)*

La Marmora presta giuramento.

Presidente. Si procede alla discussione degli articoli del progetto della Commissione.

L'art. 1.° è il seguente:

« La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. »

(La seduta è sospesa per alcuni minuti fra l'agitazione della Camera.)

La seduta è ripresa a ore 4.

Pasqualigo propone che in luogo degli articoli 1, 2 e 3 del progetto di legge, i quali dovrebbero eliminarsi, si sostituisca il seguente:

« Il potere temporale dei Papi è cessato. »

L'oratore svolge il suo emendamento con molte considerazioni, dichiara stravaganti gli onori sovrani attribuiti al Pontefice, e dice che gli articoli proposti dal Ministero e dalla Commissione, circa la persona del Pontefice sono illusorii, e non contenteranno nè il Pontefice, nè altri.

Egli osserva ch'è pericoloso assimilare la persona del Re a quella del Pontefice, e dice che tale sistema, produrrà i più perniciosi effetti nel popolo, al quale parlerà il Re, e parlerà il Papa. Coi vostri articoli, dice l'oratore, abbassate il Papa ed il Re, voi date ciò che non potete dare, e fate ciò che non potete fare.

L'oratore conchiude raccomandando alla Camera l'approvazione del suo emendamento.

Corte parla contro l'articolo primo, e dice che, se lo si dovesse approvare, bisognerebbe che al titolo 1° del progetto di legge si aggiunga un articolo addizionale nei seguenti termini: « La presente legge non è applicabile che a quei cittadini, i quali dichiarino di professare la religione cattolica. »

L'oratore dice, che questa legge trascinerà alle persecuzioni religiose. Il secondo articolo è specialmente pericoloso ed offende la libertà religiosa, colle sanzioni penali in esso minacciate. Voi obbligherete i soldati che liberarono Roma a presentare le armi al Papa. La transazione che si vuol fare mi ricorda, dice l'oratore, le parole di Enrico IV: *Parigi val bene una messa.* Signori, pensate alle conseguenze che quelle parole hanno avuto, e le persecuzioni religiose che ne seguirono. La legge proposta segna una vera persecuzione religiosa per quei cittadini d'Italia che prima non appartenevano alle Provincie soggette al Papa. L'oratore spera che l'art. 1° non sarà approvato, ed esprimendo tale speranza, termina il suo discorso.

Bortolucci (per un fatto personale) risponde a qualche allusione fatta dall'on. Corte alle sue opinioni cattoliche, e gli dice che, sebbene cattolico, ha votato nel 1859 l'annessione delle Provincie modenesi, e prega l'on. Corte di leggere le deliberazioni dell'Assemblea modenese nelle quali troverà discorsi patriottici del cattolico Bortolucci. Conchiude con qualche osservazione sul potere temporale, che dichiara essere non un dogma, ma una guarentigia offerta dalla Provvidenza al Pontefice.

Corte risponde qualche parola che eccita l'on. Ali-Maccarani a domandar la parola per un fatto personale. *(Risa e rumori.)*

Pres. nega all'on. Ali-Maccarani la facoltà di parlare per un fatto personale.

Ali-Maccarani chiede la parola per una dichiarazione. *(Rumori e risa.)*

Pres. Parli.

Ali-Maccarani dice che l'on. Corte ha offeso i cattolici italiani dicendo che non si può essere cattolici ed italiani, e dichiara che patriottismo e religione non sono in contraddizione, quando noi cattolici vi dimostriamo che la politica che voi fate rovina l'Italia.

Pres. La parola spetta all'on. Pisanelli sull'art. 1.

Pisanelli parla in favore dell'articolo e dimostra che l'inviolabilità accordata al Pontefice è una necessità della situazione in cui egli e noi ci troviamo. Se non lo dichiaraste inviolabile, credereste forse facile tradur il Pontefice davanti i giurati?

L'oratore dimostra l'impossibilità di far senza l'inviolabilità, e discorrendo delle guarentigie e dei privilegii, osserva che nei tempi attuali non si devono esaminare i privilegii come si trattasse di quei privilegii che offendevano la libertà e la eguaglianza nei secoli passati.

Dopo avere accennato al nostro movimento politico che fu scevro da qualsiasi offesa alle credenze religiose, ribatte le obbiezioni dell'onorevole Corte al progetto di legge, e dichiara che se avesse solo il sospetto che si riproducessero in conseguenza della legge, le persecuzioni religiose, la respingerebbe, come la respingerebbero tutti i liberali.

L'oratore è certo che mai il Governo italiano solleverà lotte religiose e attenterà alla libertà di coscienza, e conchiude dicendo ch'egli non può essere sospettato di voler menomata la libertà religiosa, poichè ha sempre creduto che un uomo debba sentirsi umiliato non professando il principio della più ampia indipendenza religiosa.

Pres. fa qualche osservazione sul metodo della discussione, e chiede agl'inscritti in che senso parlano.

Michelini dichiara che parlerà contro.

Bertolami chiede di parlare e poi dichiara che parlerà dopo l'on. Michelini, iscritto contro l'articolo.

Michelini combatte l'art. 1.° e dichiara che lo crede contrario allo Statuto, aggiungendo che proporrà degli emendamenti, poichè non è contrario al concetto della legge, non vedendo in essa nè il carattere del Concordato nè quello di contratto colle Potenze estere.

Pres. L'on. Sineo domanda d'interrogare il presidente del Consiglio circa l'armistizio franco-prussiano, per sapere se ci sia stata nell'armistizio qualche eccezione dannosa a qualche Corpo dell'esercito francese.

Lanza (presidente del Consiglio.) L'on. Sineo allude certo ad un telegramma dell'Agenzia Stefani circa l'estensione dell'armistizio a certi Corpi coll'esclusione di altri, ma il Ministero non ha notizie ufficiali, e non so cosa potere rispondere di concreto.

Sineo. Credo che il Governo dovrebbe a quest'ora conoscere ufficialmente le eccezioni che si dovrebbero fare. È naturale che noi Italiani c'interessiamo ad un fatto che colpisce dei nostri concittadini. Si tratta di non comprendere nell'armistizio i Corpi forestieri. Sarebbe cosa poco onorevole che i forestieri venissero danneggiati.

Spero che non sia vero e desidero che il Ministero venga a proclamarlo qua dentro.

Lanza. La stessa Delegazione di Bordeaux ignorava l'altro ieri le condizioni dell'armistizio; non si deve sorprendersi se noi ignoriamo ancora quelle condizioni precise. L'on. Sineo mostra poi di non conoscere che l'Italia è neutrale e non può molto ingerirsi a tutelare coloro che hanno violata la neutralità. In ogni modo, il Governo farà il possibile.

Sineo dichiara che non ha inteso d'invitare il Governo a fare la guerra, ma crede che sia possibile richiamare un Governo straniero al rispetto del diritto delle genti.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4.

Domani seduta al tocco.

L'*Opinione* scrive in data del 2:

Il Comitato privato della Camera ha, nell'adunanza d'oggi, approvati i seguenti progetti di legge:

1. Computo delle campagne di guerra ai militari di terra e di mare riformati con diritto a pensione.

2. Abolizione della tassa di *palatico* nella Provincia di Mantova.

3. Convenzione postale conchiusa tra l'Italia e il Portogallo.

4. Spesa maggiore e straordinaria per completare il bacino di carenaggio di Messina.

5 Rettificazioni alle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile nella Provincia di Roma, pubblicate col Decreto 30 novembre 1870.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 2:

La Giunta della Camera incaricata di riferire intorno alla proposta di legge per compensi a Firenze, si è costituita oggi, nominando l'on. Maurogonato a presidente e l'onorevole Corbetta a segretario.

Sappiamo che la maggioranza della Giunta è favorevole alla massima del progetto; solo si riserva, innanzi di deliberare, di domandare degli schiarimenti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i Decreti, pei quali il Collegio d'Isili è convocato pel 12 corrente; quello di Pizzighettone pel 19.

Il Principe Doria diede la sera del 30 a Roma un gran ballo, al quale intervennero il Principe e la Principessa di Piemonte. La Principessa di Piemonte danzò col bar. di Arnim, ministro della Confederazione germanica presso il Santo Padre. C'era pure il ministro del Portogallo accreditato presso la Santa Sede.

L'*International* scrive in data del 2:

Il sig. Tecchio ha presentato oggi il rapporto sul progetto di legge sull'unificazione legislativa. È probabile che presenterà fra breve quello sulla costituzione della Corte di Cassazione.

Dal *Daily-Telegraph*:

Berlino 27 gennaio.

Alcuni dei Gabinetti europei hanno consigliato il Re Vittorio Emanuele a dilazionare l'installazione della sua residenza in Roma fino alla morte del Papa.

Scrivono da Lione 31 gennaio alla *Gazzetta di Torino*:

Quando Bourbaki domandò al Governo un comando nell'esercito, dicesi che Gambetta gli lasciasse scorgere la sua diffidenza e la futura sorveglianza, e che infatti, mentre gli affidava il comando dimandato, gli mettesse al fianco due suoi fidi amici per tenerlo d'occhio, coll'incarico preciso di non lasciarlo mai e di freddarlo al primo segnale di tradimento.

Ciò avvenne difatti dopo l'armistizio di Belfort (?), ed ora il sospettato traditore fu condotto qui trasfigurato da due colpi di revolver, ritratigli a bruciapelo *non si sa da chi.*

Mi si assicura in questo momento che Bourbaki sia morto, e si da nel tempo stesso un'altra versione circa la tragica sua fine. Si dice che, avendo le sue truppe da tre giorni senza viveri, sempre per colpa della ormai famosa Intendenza, non vedendo possibilità di averne, abbandonati già i soldati e vedendo perciò svanire il suo piano, siasi egli stesso tirato due colpi di revolver. Però il modo con cui è ferito, fa dubitare della verità di questo racconto.

Il *Progrès* di Lione pubblica la seguente Circolare di Gambetta ai prefetti, sotto prefetti e generali comandanti delle divisioni e suddivisioni:

Bordeaux 31 gennaio, ore 2 25 ant

Dopo il dispaccio che vi è stato mandato nelle ore pomeridiane, e nel quale si chiedevano a Versailles informazioni pronte e precise sulla natura, sull'estensione e sulla portata degl'impegni presi, non è stata ricevuta alcuna notizia ufficiale; non si sa nulla dopo; questa mattina però le notizie dall'estero recano che a Versailles non si è compromesso nulla sulla sostanza della pace.

L'occupazione dei forti di Parigi da parte dei Prussiani sembra indicare che la capitale si è resa come piazza forte.

L'esercito e le guardie mobili dovranno deporre le loro armi, la guardia nazionale sedentaria conserva le sue.

La convenzione che è stata fatta riguarda esclusivamente l'armistizio, il quale sembra aver soprattutto per oggetto la formazione e la convocazione d'un'Assemblea.

La politica sostanziale praticata dal ministro dell'interno e della guerra, sarà ed è sempre la stessa, guerra ad oltranza, resistenza sino al completo esaurimento delle forze.

Adoperate dunque tutta la vostra energia a mantenere il morale delle popolazioni; il tempo dell'armistizio sarà messo a profitto per rinforzare i nostri tre eserciti di uomini, di munizioni e di viveri.

Le truppe saranno costrette ad una disciplina severa, alla quale si dovranno consacrare tutte le vostre cure, di concerto coi capi militari; esse dovranno essere esercitate ogni giorno durante lunghe ore, per agguerrirsi.

I Consigli di revisione dovranno continuare, e tutto il lavoro d'organizzazione, d'equipaggiamento, ben lungi dall'essere interrotto, dovrà essere proseguito con una vigilanza estrema.

Bisogna che ad ogni costo l'armistizio ci giovi, e noi possiamo fare in modo che così avvenga.

Finalmente, anche le elezioni devono essere messe a profitto. Ciò che occorre alla Francia è un'Assemblea *che voglia la guerra e sia decisa a tutto per farla.*

Il membro del Governo che è aspettato arriverà senza dubbio domani mattina.

Voi riceverete domani un proclama ai cittadini coll'insieme dei Decreti e delle misure, le quali devono supplire alla necessità della situazione attuale; pazienza dunque, fermezza, coraggio, unione e disciplina.

Viva la Repubblica!

Il sig. Gambetta dice che vuole un'Assemblea che voglia fare la guerra. Dopo ciò non ci meravigliamo punto, ch'egli abbia fatto un Decreto in cui si dichiarano ineleggibili tutti quelli che possono avere un parere diverso. Il sig. Gambetta vuole un'Assemblea a suo modo. Con tale disinvoltura, non sanno agire se non i dittatori popolari. Viva la libertà!

Il Prefetto di Marsiglia, al giungere della notizia dell'armistizio, ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini!

Quando una simile sventura sembrava impossibile io ho protestato tanto in vostro che in mio nome.

Quando essa è caduta sopra di me, più crudele di una palla prussiana, io ho protestato ancora e fino a che mi resterà un soffio di vita, io protesterò sempre.

Ed ora non più vigliacche titubanze. Che non un solo fra noi ammetta il pensiero che la nostra cara Francia possa perire.

Giuriamo tutti la resistenza ad oltranza e senza fine, e perchè questo giuramento sia mantenuto, restiamo uniti, fermi e pieni di fiducia, come ce lo domanda il nostro Gambetta, l'uomo del Governo delle Repubblica l'intrattabile Difesa nazionale.

Rammentiamo, soprattutto, che l'ordine severo e la fredda risoluzione sono condizioni necessarie di salvezza e di successo.

Il disordine sarebbe ancor peggio di una capitolazione.

Viva sempre la Francia!
Viva sempre la Repubblica!

ALFONSO GENT.

Ecco il telegramma che, all'annunzio delle trattative compiutesi a Versailles da J. Favre, Leone Gambetta ha trasmesso, come Nota istruttoria, a tutti i capi dei Dipartimenti:

Bordeaux 29 gennaio, ore 4 25 di sera.
Ministro dell'interno ai Prefetti.

Vi comunicai questa mattina, inviandovi il dispaccio venuto da Versaglia, che vi farei conoscere le mie risoluzioni personali. Eccole:

Ho deciso di mantenere lo *stato quo* fino all'arrivo da Parigi del personaggio che ci viene annunciato. Questo arrivo è imminente, poichè dovrebb'essere partito da Parigi la notte scorsa.

Appena dopo il colloquio, le spiegazioni che avrò dallo stesso, voi sarete avvertito delle determinazioni politiche, alle quali io avrò accondisceso. In attesa, siate forti e fiduciosi.

LEONE GAMBETTA.
Per copia conforme.
A. GENT.

Telegramma del Presidente della Commissione municipale di Nizza al generale Garibaldi.

Cittadino generale,

La città di Nizza, orgogliosa d'avervi dato i natali, vi prega d'accettare la candidatura a membro dell'Assemblea, convocata a Bordeaux pel 15 febbraio. Sotto un Governo repubblicano, essa sarebbe onorata d'ottenere la vostra adesione.

Il presidente della Comm. municipale,
ELISI DE ST. ALBERT.

Risposta del gen. Garibaldi al Pres. della Comm. municipale di Nizza:

Io accetto la candidatura della mia città e vado altero della scelta colla quale mi onora.

G. GARIBALDI.

Leggiamo nel *Salut Public*:

Che avverrà? Noi temiamo d'indovinarlo. Dei sintomi precursori ci rivelano il pericolo.

L'agitazione e la perplessità degli animi si estrinsecano in una inquietudine mal celate. A Marsiglia, il signor Gent si mette apertamente dalla parte di Gambetta, che si separa dal Governo di Parigi.

La confusione non è forse, con ciò, abbastanza grande?

Ci penserà Garibaldi. In un proclama di Garibaldi, esso fa appello all'insurrezione contro i preti, i nobili ed i ricchi.

Il *Progrès* di Lione protesta, perchè si convocano le guardie nazionali, acciocchè nominino i loro delegati *in presenza dei loro superiori.*

I giornali, come il *Constitutionnel*, la *Patrie* la *France*, la *Liberté*, combattono acremente il Governo di Bordeaux. La *Patrie* trova ridicola la pretesa della Delegazione di Bordeaux di essere consultata sulle decisioni che doveva prendere il Governo di Parigi.

La *France* combatte coloro, i quali, per eccitare gli animi, facevano credere che il trattato di Parigi fosse un trattato definitivo di pace, mentre è un trattato che ha un carattere puramente provvisorio, e che tutto rimette alla Costituente.

La *Liberté* dice: Le condizioni indicate dal sig. di Bismarck rivoltano ed oltraggiano a un tal segno il nostro patriottismo, che ci rifiutiamo di crederyi.

La *Situation* ha un furibondo articolo contro l'*Assemblea costituente*, e dice che questa è convocata dagli uomini « che avendo giurato di morire e di nulla cedere, hanno tutto ceduto, e non sono morti. »

La *Situation* crede che la convocazione della Costituente secondi i voti dei Principi d'Orléans, ch'essa chiama « tanto grandemente idioti, quanto profondamente scellerati ». Il giornale bonapartista continua dicendo che nessun elettore atto alle armi è nel luogo di residenza, giacchè « tutti coloro che potevano combattere sono alle armate; tutti coloro che combatterono sono prigionieri; tutti coloro che sono illustri sono proscritti; tutti coloro che posseggono sono esiliati ». Restano dunque « i vili che sono complici, e i vecchi che non voteranno ». Di più la *Situation* accusa gli uomini che sono al Governo di avere « il gozzo pieno dell'oro raccolto a Londra ». Diamo il sunto di questo articolo soltanto come un saggio della violenza dei partiti.

La *Correspondance slave* è uscita listata in nero all'annunzio della capitolazione di Parigi. Essa ha un articolo intitolato: *Consummatum est*, che finisce colle parole: *Finis Galliae, Finis Europae.*

Leggesi nell'*International* in data del 2:

Un dispaccio particolare che riceviamo al momento di mettere in torchio, conferma la notizia che ci dà il nostro corrispondente di Bordeaux, relativamente all'intenzione che ha il Governo francese d'imporre provvisoriamente i valori stranieri e i valori aleatorii per supplire alle spese enormi prodotte dalla guerra, e all'indennità che ne sarà la conseguenza. Questa imposta sarebbe del 5 per cento sui fondi stranieri, e del 10 per cento sui valori aleatorii.

Telegrammi.

Brusselles 31.

Scrivono all'*Indépendance* da Londra in data del 31: Quindici milioni di lire sterline vennero negli ultimi mesi posti in sicuro dalla Francia presso Case bancarie inglesi. Da ciò si spiega la soprabbondanza di danaro in Inghilterra.

Brusselles 1.º

Le Banconote francesi sono offerte con due per mille di disaggio.

Berlino 1.º

La *Provinzial Correspondenz* dice, riguardo alla capitolazione, che colla capitolazione conclusa, la capitale della Francia ed il Governo di Parigi, pel loro stesso più urgente interesse, divennero alleati della Germania, affinchè non scoppi nuovamente la guerra, e si approfitti dell'armistizio per stabilire una pace effettiva.

Il *Monitore* pubblica una notificazione dell'Uffizio generale delle Poste, secondo il quale le lettere comuni, aperte, vengono accettate per la spedizione a Parigi, verso il pagamento delle tasse sussistenti prima della guerra. Non si ammette la spedizione di lettere sigillate.

(Corr. Bur.)

Berlino 1.

Quanto all'ingresso a Parigi, dicesi che l'Imperatore insiste perchè abbia tuttavia luogo dopo la conclusione della pace; tutto l'Esercito accerchiante, senza eccezioni, dovrebbe attraversare Parigi, e l'Imperatore abiterebbe 48 ore nella Tuileries (*).

L'Assemblea nazionale di Bordeaux sarà composta di 750 membri. Nell'Alsazia e nella Lorena tedesca non si faranno le elezioni.

Il passaggio dell'Esercito di Bourbaki di 80,000 uomini sul territorio svizzero, avvenne questa mattina sotto i generali Clinchard, Castellan e Convagni, per Les Verrieres verso il Cantone di Neuchatel, e per Jongne e Orbe nel Cantone di Vaud. Lo stato di quell'Esercito è deplorabile; un terzo dei soldati hanno i piedi gelati e la metà n'è ammalata. Le truppe conseguarono le armi, come se fossero prive di volontà; gli Svizzeri sono in grande imbarazzo pel loro mantenimento.

Sotto Belfort sono in corso pratiche di capitolazione.

Da Versailles annunziano: Il generale Beaufort si è improvvisamente ammalato, ed il 28, nel sottoscrivere la capitolazione, fu sostituito dal conte Herrison, aiutante di Trochu, e dal generale Waldau. Le somministrazioni di viveri devono farsi per le ferrovie francesi da riattarsi di Orléans, Nemours ed Alençon, e non su quelle poste in esercizio dai Tedeschi. Se entro 14 giorni non sono consegnate le armi, le bandiere ed i cannoni di campagna, la convenzione si considera rotta, e viene ripreso il bombardamento di Parigi. Il forte di Vincennes rimane escluso, come nel 1814, dalla capitolazione perchè serve a custodirvi i condannati e vi si trovano detenuti i promotori dei disordini del 31 ottobre ed altri ribelli.

Berlino 1.º

Colla capitolazione di Parigi furono fatti prigionieri 38 Reggimenti di linea, 3 di marina, 7 di cavalleria e 40 di guardie mobili, quindi 15 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria, circa 180,000 uomini e conquistati 400 cannoni di campagna e mitragliatrici, oltre a 1500 cannoni da fortezza. Tra questi ultimi v'hanno cannoni di marina del massimo calibro e le cannoniere corazzate della flottiglia della Senna. Dell'esercito francese, qual'era al principio della guerra, non sono più in libertà che 11 reggimenti (cinque di fanteria e sei di cavalleria).

Il numero dei prigionieri di guerra importa adesso più di mezzo milione, e quello dei cannoni di ogni genere quasi 2000.

Berlino 1º.

L'approvvigionamento di Parigi viene commisurato sempre per un solo giorno e passa per le mani dei Tedeschi. Il ministro Delbrück è aspettato nella prossima settimana a Versailles.

Berlino 1.

(Ufficiale.) Versailles 31 gennaio: Podbielski annunzia: Nel settentrione e nell'occidente della Francia si sta eseguendo l'armistizio.

Versailles 1º.

Parigi essendo assai più tranquilla, cessa la necessità dell'occupazione.

Tolosa 30.

L'agitazione è vivissima nella nostra città. Si vuole la lotta ad oltranza, se la Prussia non rinuncia ad ogni cessione territoriale.

Berna 1º.

Ore 1.15. — La convenzione per l'ingresso dell'armata di Bourbaki venne conchiusa. Quattromila Francesi sono a St. Croix, ottantamila a Verrieres.

Ore 2:12. — I Francesi saranno distribuiti nei seguenti Cantoni: Zurigo 12,000; Berna 20,000; Lucerna 4000; Uri 400; Svitt 1000; Unterwalden sopra Selva 400, sotto Selva 300; Glarona 1000; Zugo 700; Friborgo 4000; Soletta 3000; Basilea-Città 1500: Basilea-Campagna 1500; Sciaffusa 1200; Appenzello Rodes Est. 1500; Appenzello Rodes Int. 200; S. Gallo 7000; Grigioni 1000; Argovia 8800; Turgovia 3900; Vaud 8000; Vallese 1000; Neuchâtel 1000; Ginevra 1500. Totale 84,900.

Brusselles 1.

Gli Orléans respingono una fusione coi legittimisti, nè vogliono accettare candidature per l'Assemblea costituente; i bonapartisti invece sì.

Il *Nord* dichiara un Governo Trochu come necessità europea.

(Seduta della Camera dei rappresentanti.) Ad una interpellanza di *Bouvier* sull'opportunità di congedare un maggior numero di milizie, ora che fu conchiuso l'armistizio, *Anéthan*, ministro degli esteri risponde che, subito eseguito l'armistizio, saranno congedate varie classi delle milizie. Se però la neutralità da osservarsi richiedesse nuovi sacrifizii, il Governo farebbe nuovamente appello al patriottismo della Camera. Nulla si sa di quanto accada a Bordeaux, a Lilla ed in altre città. Il Governo congederà le milizie solo quando l'armistizio sia accettato ed eseguito.

Madrid 1º.

Il Governo ha scoperto gli assassini di Prim. Il reo principale era agli stipendii di Gonzales Bravo, il quale distribuì forti somme di danaro ai congiurati. Sono compromessi anche alcuni membri eminenti della bandita dinastia.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Versailles 1.º — Nel combattimento del 29 presso Chaffois abbiamo preso 10 cannoni 7 mitragliatrici, due generali prigionieri. Il 30 la settima brigata s'impadronì di Frasne con poche perdite, fece 2000 prigionieri prese 2 aquile. La stazione di Pontarlier è coperta di armi.

Bordeaux 31. — (Giunto a Firenze il 2.) Il Consiglio municipale di Bordeaux adottò ad unanimità la proposta, con cui protesta contro tutte le condizioni di pace contrarie all'onore nazionale, scongiura la Delegazione di Bordeaux a restare al posto e continuare a preparare con grande energia la guerra ad oltranza. Una proposta simile fu adottata dal Comitato di difesa della Gironda. Un Decreto del 30 approva la formazione di 16 nuovi Reggimenti di marcia, di 5 Reggimenti di cacciatori a piedi, d'un secondo Reggimento di marcia di tiratori Algerini.

Bordeaux 1º. — Proclama di Gambetta: Lo straniero inflisse alla Francia la più crudele ingiuria, che le abbia fatto provare in questa guerra maledetta. Parigi, inespugnabile colla forza, fu vinta dalla fame e dovette soccombere il 28 gennaio. La città resta ancora intatta come un ultimo omaggio strappato dalla potenza e dalla grandezza morale alla barbarie. I forti soli si son resi al nemico. Grazie a Parigi ebbimo tempo di prepararci, abbiamo in mano tutto ciò che occorre per vendicarla e liberarci. Però qualche cosa di più sinistro e doloroso della caduta di Parigi attendevaci. Firmossi a nostra insaputa un armistizio, che abbandona alle truppe prussiane alcuni Dipartimenti occupati dai nostri soldati, e c'impone l'obbligo di restare tre settimane in riposo per riunire, nelle tristi circostanze in cui trovasi il paese, un'Assemblea nazionale. Domandammo spiegazioni a Parigi, ci fu promesso che arriverà qui un membro del Governo a cui volevamo rimettere i nostri poteri, ma nessuno giunse da Parigi; bisogna agire ad ogni costo per isventare le perfide combinazioni dei nemici della Francia. La Prussia conta sull'armistizio onde snervare, sciogliere le nostre armate; spera che l'Assemblea nazionale subirà tremando una pace disonorevole. Dipende da voi di sventare questi calcoli dell'armistizio; impieghiamo nella scuola e nell'istruzione le nostre giovani truppe. In luogo di una Camera reazionaria, vile, che desidera lo straniero, installiamo un'Assemblea veramente nazionale, repubblicana che vuole la pace, se la pace assicura l'onore, la posizione, l'integrità del nostro paese; ma capace di voler pure la guerra, e pronta a tutto, anzichè cooperare all'assassinio della Francia. Pensiamo si nostri padri che ci lasciarono in legato la Francia compatta, indivisibile. Chi dunque firmerebbe una pace disonorevole? Non sarete voi legittimisti che vi battete così valorosamente sotto la bandiera della Repubblica per difendere il suolo del vecchio Regno di Francia. Nè voi figli de'borghesi del 1789, nè voi lavoratori delle città che vi raffigurate sempre la Francia come iniziatrice delle libertà moderne, nè voi operai e proprietari di campagne che non mercanteggiaste mai il vostro sangue per la difesa della rivoluzione a cui dovete la proprietà del suolo, e la dignità di cittadini. No, non si troverà un solo Francese che firmi questo patto infame. Bisogna che lo straniero rinunzi a mutilare la Francia; altrimenti noi, impassibili alle sventure, ritorneremo forti, scacceremo gli stranieri, essendo pronti a tutti i sacrifici per difendere contro tutti la Francia e la Repubblica. All'armi! All'armi! Viva la Francia! La Repubblica una e indivisibile!

Questo proclama è seguito da un Decreto che convoca i Collegi elettorali per l'8 febbraio. Secondo questo Decreto non potranno eleggersi coloro che accettarono dal 2 dicembre 1851 fino al 4 settembre 1870 funzioni di ministro, di senatore, di consigliere di Stato, di prefetto, nonchè gli antichi deputati che accettarono la candidatura ufficiale; saranno pure esclusi dall'eleggibilità i membri delle famiglie che regnarono in Francia dopo il 1789, e coloro compresi in una delle 9 categorie dell'articolo 79 della legge 15-18 marzo 1849, e nelle disposizioni dell'articolo 81 della stessa legge.

Bordeaux 2. — Un dispaccio del generale Clinchaut annunzia il suo passaggio nella Svizzera avendo Manteuffel ricusato di sospendere le ostilità. Il generale Billot coprì la ritirata con 3 Divisioni del 18.º Corpo. I comandanti militari a Bourges e Havre domandarono spiegazioni al Ministero non credendo ammissibili le pretese dei Prussiani circa le linee che intendono occupare.

Bordeaux 2. — *(Nota comunicata.)* — Ecco i funesti effetti dell'armistizio sui destini dell'Esercito dell'Est. Al momento che la Convenzione fu notificata alla Delegazione, un doppio movimento strategico aveva luogo. Da una parte l'Esercito dell'Est operava la ritirata, dall'altra Garibaldi con 50 mila uomini incominciava una potente diversione alle spalle del nemico recandosi a Dôle e verso la foresta di Chaux. Se il movimento terminava così felicemente come era stato incominciato, le forze prussiane potevano trovarsi in situazione assai critica fra due fuochi. In questo punto l'Esercito dell'Est sospese il movimento. L'Esercito di Garibaldi fermossi a tre chilometri da Dôle, che il nemico aveva quasi interamente sgombrato. Durante i due giorni seguenti, mentre i generali Francesi parlamentavano col nemico per dissipare ciò che sembrava essere un malinteso, il nemico, che continuava ad avanzarsi, spediva rinforzi considerevoli contro Garibaldi, occupava le posizioni rendendo impossibile all'Esercito francese di proseguire il suo piano. Quando si conobbe il vero testo della Convenzione, Garibaldi fu obbligato ad evacuare Digione e ritirarsi sopra Macon. L'Esercito dell'Est fu obbligato a ritirarsi in Svizzera eccettuato il 24.º Corpo, formante l'ala sinistra, che sfuggì all'inseguimento del nemico. Un dispaccio di Favre in data di Versailles 1.º a Gambetta, spiega le condizioni dell'armistizio nell'Est e nel Nord. Circa le elezioni dice: Nei paesi occupati i Sindaci faranno le funzioni di Prefetti, lascieranno ogni libertà pelle elezioni. Un poscritto aggiuntovi da Bismarck dice che le funzioni dei Prefetti nelle elezioni nei Dipartimenti occupati saranno esercitate dai Sindaci nei capoluoghi dei Dipartimenti.

Bordeaux 2. — I giornali *Liberté, Patrie, Français, France, Constitutionnel, Union, Univers, Gazette, Courrier, Gironde, Journal de Bordeaux, Guyenne, Provence*, pubblicano una protesta contro il Decreto della Delegazione di Bordeaux del 31 gennaio, relativo alle incompatibilità elettorali. Dicono che prima di pubblicare la protesta spedirono tre delegati a domandare a Jules Simon se esistesse qualche Decreto relativo alle elezioni del Governo di Parigi.

Simon rispose che un Decreto esiste in data del 28 gennaio, adottato ad unanimità dal Governo di Parigi. Esso dichiara soltanto ineleggibile il prefetto nel Dipartimento che amministra. Le elezioni di Parigi sono fissate pel 5 febbraio, quelle dei Dipartimenti per l'8 febbraio; la riunione dell'Assemblea pel 12 febbraio. Il *Journal Officiel*, contenente il Decreto, fu spedito nei Dipartimenti per ordine del Governo di Parigi.

Simon ricevette un salvacondotto il 31 gennaio e partì la stessa mattina. Appena giunto a Bordeaux provocò una riunione dei membri della Delegazione per esporre i fatti. Seduta lunga. Stasera la Delegazione si riunirà nuovamente. Simon dichiarò ai delegati della stampa, che persisteva per l'esecuzione del Decreto di Parigi. In presenza di queste dichiarazioni i rappresentanti della stampa non possono altro che attendere l'esecuzione del Decreto di Parigi. Seguono le firme dei giornali.

Chalons 1.º — I Prussiani occupano Digione.

Marsiglia 2. — Francese 53; Italiano 56; Spagnuolo 30 1/4; Nazionale 490; Lombarde 230 50; Romane 133 25.

Zurigo 1.º — Il 24.º Corpo d'Esercito francese potè ritirarsi verso Lione.

Londra 1.º — Il *Times* pubblica un telegramma in data di Berlino 31, che dice: Bismarck comunicò a Favre le seguenti condizioni di pace: Cessione dell'Alsazia e della Lorena con Belfort e Metz, indennità di dieci miliardi, cessione di Pondichery e di venti navi da guerra. Favre presenterà le condizioni all'Assemblea nazionale.

Londra 1.º — Assicurasi che la prossima seduta della Conferenza avrà luogo domani.

Londra 2. — Il *Times* dice che le condizioni prussiane di pace sono troppo severe; doversi trattare la Francia con maggiore umanità; l'Imperatore e Bismarck dovrebbero considerare se è saggio respingere i reclami della Francia circa Metz. Il *Morning Post* dice che le Potenze neutre dovrebbero abbandonare un'attitudine così lungamente osservata. L'Inghilterra ha dovere di consigliare la moderazione così necessaria. Il *Morning Post* domanda che Pondichery si compri dall'Inghilterra. Il *Daily-News* dice che le condizioni di pace pubblicate dal *Times* non sono ufficialmente confermate.

(*) La *Presse* osserva che questa notizia merita conferma.

FATTI DIVERSI

Cenni statistici dell'Istituto degli esposti in Treviso. — Il dott. Giuseppe Rossi, medico direttore di questo Istituto, il quale serve tanto per la Provincia di Treviso quanto per quella di Belluno, ha ora pubblicato un interessante Prospetto statistico del movimento avvenuto nell'anno 1869 tanto nell'interno dell'Istituto come all'esterno, premettendovi molte notizie a commento del Prospetto e ad informazione dell'Istituto.

Il numero degli esposti rimasti al 31 dicembre 1869 fu di 1507, locchè, in ragione di popolazione, sta nella proporzione di 0,053 per cento. Il dispendio sostenuto nell'annata fu di L. 140,139,42; il costo medio giornaliero di un esposto, centesimi 25.

Furto di quadri. — Il Municipio di Perugia ha pubblicato il seguente Avviso:

Fra la sera di domenica ventinove gennaio, e le ore pomeridiane di martedì 31 detto mese di quest'anno, nella sagrestia di S. Pietro di questa città di Perugia, compievasi un furto, che ha vivamente addolorato tutti i cultori ed amatori di belle-arti ed in genere ogni classe di cittadini!

Il quadretto, alto centimetri quarantacinque su trentacinque di larghezza, rappresentante, seduti, *Gesù bambino e S. Giovannino, creduti della prima maniera di Raffaele, e più che imitati copiati da quei due dipinti del Perugino a piè del trono della tavola di Marsiglia*, quadretto che in detta sagrestia custodivasi da anni ed anni, venne in questo frattempo da mani veramente sacrileghe involato.

È pregato tutto il giornalismo tanto italiano che estero a rendere noto al pubblico cotanto misfatto, onde diffidare l'acquisto che del prezioso oggetto, anche in buona fede, si potesse fare.

Perugia 1.º febbraio 1871.

Il Sindaco, R. ANSIDEI.
Pel Segretario generale, A. ANSIDEI.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 2

Rendita	da	57 62	a	57 57
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 06	»	21 04
Londra	»	26 30	»	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	82 —	»	81 80
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2450 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	330 —	»	329 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	434 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	78 90	»	78 80

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 3 FEBBRAIO

	del 1.º genn.	del 3 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 70	67 70
Prestito 1860	94 —	94 25
Azioni della Banca naz. aust.	717	725 —
Azioni dell'Istit. di credito	249 50	251 10
Londra	123 60	123 90
Argento	121 —	121 25
Zecchini Imp. austr.	5 88 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 93 1/2	9 95 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 3 febbraio.

Ieri sono arrivati: da Alessandria il vapore del Lloyd austr. *Sultan*, con merci alla Direzione del Lloyd austr.; e da Rimini, il piel. ital. *Edmondo*, patr. Ceroletto Marianno, con zolfo per Zorzetto e Ceresa; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri.

Altri affari vennero fatti nei caffè S. Domingo a f. 32, e nei Bahia Maragogype da lire 145 a lire 147, e sono in vista di ascesa. Milano manifestavasi più calmo nei frumenti, ossia non sorpassava i prezzi fatti. Sostenevansi segale, avene, granoturco e i frumenti; richiesti i risi, con aumento di lire 1 il moggio. In generale peraltro non è credibile la freddezza annunziata per le granaglie sul mercato di Marsiglia, che meglio provvisto d'ogni altro di Francia, primo esser dovrebbe a soccorrere di granaglie Parigi. Continua qui il favore crescente negli olii, nei legnami, nei salumi, e l'attività di transazioni. Pare che si ridestino le sete a Milano; Lione registrava balle 337 per chil. 26,257 in confronto di balle 73,952 nella stessa settimana del 1870.

Le valute hanno variato assai poco; la prima ricerca fu ognora nel da 20 franchi per effettivo a f. 8:18 1/2, e per carta da lire 21 a lire 21:04; la Rendita ital. continua esibita a 54 3/8, ed ogni altro valore, con eguale proporzione; le Banconote austr. tenute egualmente da 82 1/4 ad 82 3/4.

A Genova, il 1.º febbraio, le Azioni della Banca naz. segnavansi a 1320; la Rendita ital. a 57:45; il Prestito naz. a 81:50; le Azioni della Regia a 677; ed a Milano pure, in seguito al ribasso di Berlino, tutto era in grande calma, offrendosi la Rendita ital. a 57:75 per fin di mese pronta, con 10 cent.i meno; il Prestito naz. da 81:60 ad 81:70; le Obbligazioni della Regia offerte a 468; le Azioni a 676; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77 1/2 senza ricerca; il da 20 franchi da lire 21:05 a lire 21:07.

Il 27 febbraio, presso il Direttore del Genio militare dell'Arsenale, si procederà all'appalto seguente: Costruzione di un Bacino da raddobbo e de'suoi accessorii, in prossimità dell'Arsenale marittimo.

Costruzione dei muri di sponda e di cinta attorno al piazzale del Bacino suddetto, deviazione dei canali, e quanto può occorrere per aggregarlo all'Arsenale militare marittimo, il tutto per l'ammontare complessivo di lire 3,500,000 da eseguirsi in cinque anni. Deposito 350,000. Le offerte si possono fare presso tutte le Direzioni del Genio militare del Regno.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 3 febbraio.

CAMBI.		da	a
Londra	» » 2 1/2	26 24 —	26 26 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin cont.
Rendita 5 % god. 1.º gennaio	57 40 —	57 55 —
Prestito naz. 1866 god. 1.º ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 02 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.º febbraio.

Albergo la Luna. — Gerard Luigia, dall'interno, - Vojkffy, conte e contessa, - Nugent, conte, - Pallavicini, contessa, tutti quattro dall'Ungheria, tutti poss.

Nel giorno 2 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — De Hunyard A., dall'Ungheria, - De Lap L., dalla Russia, - Faifax R., da Londra, con moglie, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Devoto A., dall'interno, - Wesolowski M., da Boston, ambi con moglie, - Lowenstein R. G., da Carlsruhe, - Sig.a Jilamus van der Hoop, dall'Olanda, con famiglia e seguito, - Lionel Marshall, dall'Inghilterra, - Mikos, barone, dall'Ungheria, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Di Belgrado, contessa, - Ratti G., - Tivoli F., - Bullo avv. S., tutti dall'interno, - Miss Buller, - Sig.a Champernowne, con tre figlie, - Rev.º Cogswell W. N. L., con moglie, - Nicol W., - Jail J., capit., tutti cinque dall'Inghilterra, - De la Bucrizierer, da Parigi, - De Balliano G., da Bucarest, con famiglia e seguito, tutti possid.

Albergo l'Italia. — Polcenigo N., - Kleise C., - Caprana G. A., tutti dall'interno, - De Radolinschy, conte, con famiglia e seguito, - Schweinburg M., con moglie, - Macocich Maria, con famiglia, - Mandel J., - Ruckl A., - H. Wien, tutti tre negoz., tutti sei da Vienna, - Brune F., da Parigi, - Fontana A., - Marmod E., ambi dalla Svizzera, - Wriuk C., da Solingen, - Finger H., da Achen, - Balossi G., da Trieste, - Urban H., dalla Germania, tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 4 febbraio, ore 12 m. 14 s. 9 7.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ⁱ 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 2 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	771 23	770 . 20	770 80
Temperatura (0° C.ⁱ) Asciutta	—0 . 5	2 . 9	1 . 6
Temperatura (0° C.ⁱ) Bagn.	—1 . 2	1 . 4	0 . 3
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	3 . 80	4 . 19	4 . 28
Umidità relativa	79 . 0	74 . 0	87 . 0
Direzione e forza del vento	N. N. O.⁰	O. N. O.⁰	O. N. O.⁰
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Sereno
Ozono	2	1	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 2 febbraio alle 6 ant. del 3.
Tempo mass. . . . . . 3 . 4
minim. . . . . . —0 . 9
Età della luna giorni 12.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 2 febbraio 1871, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Tempo bello nell'Italia settentrionale e media, ove soffiano venti deboli di Nord, e ove il mare è perfettamente calmo.

Cielo nuvoloso in tutto il Sud fino all'estrema Sicilia; solamente il mare è agitato da forte Greco; in altri porti il mare è calmo, o mosso da dominio maestrale.

La pressione è diminuita fino a 2 mm. al centro e al Nord; aumentata altrettanto al Sud.

Il tempo sarà buono, e si estenderà anche nei paesi a Mezzogiorno.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 4 febbraio, assumerà il servizio la 10.ª Compagnia del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Venerdì 3 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

— Domani, 4 corr., avrà luogo la prima rappresentazione dell' opera: *Ruy-Blas.*

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Un mazzo di fiori.* — *Rosmunda.* — *Adelchi.* — *Le baruffe Chiozzotte.* — *Arnaldo da Brescia.* — *Dietro alle scene.* (Vedi il *Programma* nelle Notizie cittadine.) — Beneficiata della prima attrice Laura Bon. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Le baruffe chiozzotte.* (Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Lord Suffold.* — Indi avrà luogo la 7.ª rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington. (Vedi il *Programma* nelle Notizie cittadine.) — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Il Diavolo di ritorno da Sebastopoli.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

DICHIARAZIONE.

Avverto chiunque avesse incontrati rapporti di credito o debito con mio figlio Tullio, o fosse per incontrarli, che egli non sta in nessun rapporto d'affari con me.

Rovigo, 31 gennaio 1871.

84 BONOMO LEVI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 2107. 3. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana civile di Venezia, invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Maria de Mattia fu Natale, vedova Vergombello, domiciliata in Isola della Giudecca, ivi morta intestata il 24 dicembre 1870, a comparire nel giorno 25 febbraio p. v., ore 10 ant. Camera IV, innanzi a questo Giudizio per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè, in caso contrario, qualora l'eredità venisse esaurita nel pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello che loro competesse per pegno.

Il presente s'inserisca per tre volte nella Gazzetta Ufficiale, e si pubblichi all' Albo.

Dalla R. Pretura urbana civile,

Venezia, 18 gennaio 1871.

Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.
Favretti.

N. 278. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 22 e 29 marzo venturo e 12 aprile successivo dalle ore 11 ant. alle ore 12 merid. seguiranno avanti apposita Commissione in questo Tribunale tre esperimenti d'asta degli immobili ed alle condizioni qui sotto descritte accordati ad istanza della signora Amalia Rosa fu Antonio di qui, al confronto dei signori Luigi, Giacomo, Marianna e Maria fratelli Iadri fu Antonio di qui.

Condizioni:

1. La vendita seguirà in un solo lotto, e l'asta sarà aperta a prezzo di stima, e nel primo e nel secondo esperimento la delibera degl' immobili di cui si tratta non potrà seguire che al prezzo maggiore od eguale a quello di stima, e nel terzo anche a prezzo inferiore, semprechè sia sufficiente a coprire tutti i creditori iscritti, fino all' importo della stima.

2. Ogni oblatore dovrà garantire le proprie offerte mediante il deposito in valuta corrente del decimo del prezzo di stima degli immobili posti in vendita. Il deposito del maggior offerente sarà trattenuto in conto del prezzo pel caso che sia dichiarato deliberatario. Agli altri oblatori sarà restituito al chiudersi dell' Asta.

3. Il prezzo di delibera dovrà venire dal deliberatario o deliberatarii versato entro giorni otto dalla intimazione del Decreto approvante la delibera, in questi depositi giudiziali per la successiva distribuzione, giusta la graduatoria e l' atto di riparto passato in cosa giudicata.

4. Ogni pagamento tanto in linea di capitale quanto d' interessi, dovrà verificarsi in valuta corrente.

5. Il possesso e godimento degl' immobili deliberati s' intenderà trasfuso nel deliberatario col giorno stesso della delibera autorizzato a farsi immettere, occorrendo in via esecutiva del Decreto di delibera. La proprietà poi non gli sarà aggiudicata, senon che dopo che sarà giustificato l' adempimento di tutte le condizioni d' Asta.

6. Dal giorno dell' intimazione del Decreto di delibera in avanti, tutte le imposte prediali, sovraimposte comunali, crediti consorziali e qualsiasi carico erariale, provinciale, ordinario e straordinario, inerente agl' immobili deliberati, i livelli se e come vi potessero essere soggetti i beni medesimi, nonchè i ristauri e riparazioni agli enti subastati, dovranno supplirsi dal deliberatario senza diritto a rifusione da chi che sia.

7. Gl' immobili si riterranno venduti e rispettivamente acquistati nello stato in cui si troveranno nel giorno dell' incanto.

8. I bolli, tasse ed imposte per la delibera e successiva aggiudicazione in proprietà staranno a carico dell' acquirente.

9. Nel caso di più deliberatarii, ognuno di essi sarà tenuto solidariamente all' adempimento di tutti gli obblighi suindicati.

10. Ogni offerente per persone da dichiararsi sarà tenuto deliberatario in proprio nome, se al chiudersi del protocollo d'asta non dichiarerà e lascierà unito al Protocollo medesimo il mandato di procura in forma autentica, che lo autorizzò alla fatta offerta, e che sottoponga il mandante o mandanti al solidario adempimento di tutte le condizioni d' asta.

11. Le imposte erariali, provinciali e comunali relative agli immobili da subastarsi, che fossero state soddisfatte da terzi, saranno collocate nella relativa sentenza graduatoria prima di qualunque creditore, per ottenere in preferenza il rimborso sul prezzo di delibera.

12. Nel caso di mancanza anche parziale per parte del deliberatario o deliberatarii all' esecuzione dei premessi obblighi potrà essere provocato il reincanto degl' immobili deliberati a termini del disposto dal § 438 del Giudiziario regolamento, tanto dalla parte esecutante, quanto da qualunque altro interessato, ed il deposito fattosi dal deliberatario o deliberatarii a cauzione delle proprie offerte sarà impiegato a rifusione o parziale o totale delle spese e danni occasionati dal di loro difetto, e non bastante il deposito, il deliberatario o deliberatarii medesimi dovranno rifondere il di più in altro modo.

13 Entro 14 giorni dalla intimazione del Decreto di delibera il deliberatario dovrà pagare a diminuzione del prezzo le spese liquidate col Decreto precettivo 18 giugno 1869, N. 8635, le esecutive fino alla delibera inclusivamente da essere liquidate dal Giudice sopra semplice istanza. Per lo contrario le spese successive alla delibera staranno a tutto carico dell' acquirente.

Descrizione degl' immobili da subastarsi. Provincia di Venezia. Parrocchia S. Salvatore, nell' estimo provvisorio.

Bottega al civico N. 4224, catastale N. 20235, colla cifra di L. 178 . 449.

Casa al civ. N. 4225, catastale N. 20238, colla cifra di L. 202 . 242.

Bottega al civ. N. 4225, catastale N. 20237, colla cifra di L. 128 . 483.

Camera al civ. N. 4129, catastale N. 25948, colla cifra di L. 57 . 103.

Casa al civ. N. 4129, catastale N. 2043, colla cifra di L. 166 . 398.

Porzione casa al civ. N. 4111 catastale N. 27500 colla cifra di L. 89 . 241.

Magazzino al civ. N. 4128, catast. N. 36591, colla cifra di L. 28 . 554.

Estimo stabile, Comune censuario di S. Marco, Merceria S. Salvatore.

Casa con bottega al mappale N. 665 che si estende anche sopra il Numero 664 e sopra parte dei Numeri 666, 667, colla superficie di pertiche censuarie 0 . 10 e colla rendita di Lire 621 : 15.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.

Venezia 12 gennaio 1871.

MALFER.
Sostero.

N. 1176. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione di Spiridione Zentilomo di qui a S. Polo.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Zentilomo ad insinuarla sino al giorno 27 marzo 1871 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' av. dott. Coriolano Lavagnolo deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell' avvocato dottor Salvagnini Enrico, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 31 marzo 1871, alle ore 11 antimeridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 4ª per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell' interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nella Gazzetta di Venezia.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ., Venezia, 29 gennaio 1871.

MALFER.
Sostero.

N. 17714. 3. pubb.

EDITTO.

Nei giorni 22 e 29 marzo v., dalle ore 12 mer. alla 1 pomeridiana, seguiranno in questo Tribunale i primi due esperimenti d'asta degl' immobili di ragione del concorso di Rosa Cassitti e siti in Sestiere di S. Croce a S. Simeone Profeta agli anagrafici NN. 597, 595 A. e 595 B, C, D, in tre lotti a prezzo eguale o superiore alla stima (it. L. 3890 pel I. it, L 4416 pel II, it. L 4968 pel III) ed alle altre condizioni d'asta proposte dall' amministratore coll' istanza 10 dicembre p. p N. 17714, che ognuno potrà qui ispezionare, insieme alla stima degli stabili istessi.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civ.

Venezia, 12 gennaio 1871.

MALFER
Sostero.

N. 1191. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel dominio Veneto, di ragione di Caterina Tomada-Lardello di qui, con negozio di chincaglierie ordinarie in Merceria al Capitello.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro la detta oberata ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. cav. Leone dott. Fortis deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe, e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 14 aprile p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione VIII, per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della delegazione dei creditori coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Giudizio a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ., Venezia, 30 gennaio 1871.

MALFER.
Sostero.

N. 162 3 pubb.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che il R. Tribunale provinciale Sezione Civile di Venezia, con suo conchiuso 9 gennaio andante, N. 129, accordò lo scioglimento dalla interdizione a Furlan Nicola, detto Borella fu Paolo, cui era stato sottoposto con Decreto 21 settembre 1865, N. 6537 del prefato R. Tribunale.

Locchè si pubblichi nei soliti luoghi e s' inserisca per tre volte nella Gazzetta ufficiale di Venezia.

Dalla R. Pretura
Mestre 11 gennaio 1871.

Il R. Pretore.
VIOLA.
Calogià.

N. 1045. 3. pubb.

AVVISO.

È aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di Giuseppe Gilli impiegato di qui.

Chi avesse qualche azione contro il detto Gilli, dovrà qui insinuarla, sino al giorno 31 marzo p. v. inclusivo, con petizione in confronto dell' avv. Salvagnini Enrico curatore nella massa concorsuale, dimostrando il diritto e la classe. Spirato il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

I creditori insinuati compariranno il giorno 1.° aprile pross. vent. alle ore 11 ant. nella Camera di Commissione VI per la elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato e per la scelta della Delegazione dei creditori. I non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l' amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Dal R. Tribunale provinciale, Sez. civile.

Venezia 30 gennaio 1871.

MALFER.
Sostero.

N. 25138. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica a Giovanni Sulliotti assente d' ignota dimora, che Giuseppe Tonetto coll' avv. Papageorgopulo produsse in suo confronto la petizione cambiaria 6 dicembre corrente, N. 23415 per pagamento di it. L. 250 ed accessorii e che con odierno Decreto venne intimata all' avvocato di questo foro dott. Rossi, che si è destinato in suo curatore ad actum, essendosi sulla medesima ordinato il pagamento entro tre giorni di L. 250 cogl' interessi del 6 per cento annuo dal 1.° gennaio 1868 in poi, L. 10 di spese di protesto, e L. 6 20 di spese giudiziali, il tutto sotto comminatoria dell' esecuzione cambiaria.

Incomberà quindi ad esso Sulliotti di far giungere al deputatogli curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure scegliere e partecipare al Tribunale altro procuratore, mentre, in difetto, dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Ed il presente si pubblichi e si affigga nei luoghi soliti, e s' inserisca per tre volte in questa Gazzetta a cura e spese della parte istante.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,

Venezia, 30 dicembre 1870.

Pel Presidente impedito,
BENNATI.
Reggio.

N. 1054. 3. pubb.

EDITTO.

Sulla petizione di Maria co. Giovanelli Venier e di Paolina co. Manin Grimani, 29 ottobre p. p., N. 15561, contro Buono Nordio e Giuseppe Vianelli coniugi, pel pagamento del mutuo di austr. L. 108,000 e di missione da parte della seconda dei beni ipotecati per la loro vendita all' asta, fu con Decreto 22 dicembre p. p. per Numero rimesso il contraddittorio all'A. V. di questo Tribunale 17 febbraio p. v. ore 9 ant. e col Decreto odierno N. 1054 fu al Buono Nordio, risultando assente e d' ignota dimora, deputato in curatore l' avv. De Marchi Giovanni, onde lo rappresenti fino a che esso Nordio non nomini e notifichi altro procuratore.

Locchè gli si partecipi in via edittale per ogni effetto di legge.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.

Venezia 27 gennaio 1871.

MALFER.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 Domenica 5 febbraio N. 34

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 4 FEBBRAIO.

Il testo del Decreto della Delegazione di Bordeaux, che abbiamo sott'occhio, dichiara ineleggibili, in odio alla dinastia imperiale e a tutti quelli che l'hanno sostenuta, tutti coloro che hanno accettato nelle elezioni l'appoggio del Governo nei vent'anni di reggime imperiale, quindi anche coloro, che, avendo accettato quell'appoggio, non furono poi eletti deputati. Si vede quante sieno le persone che il Decreto di Bordeaux esclude in tal modo dalla Costituente.

Il Decreto del sig. Gambetta è una violazione così impudente del principio rappresentativo, che in tutta Europa forse non ci sarebbero altri uomini di Stato così audaci da assumerne la responsabilità. Che cosa non si direbbe se, tornando per esempio Napoleone III sul trono, egli decretasse che sono ineleggibili tutti coloro che appoggiarono il Governo del sig. Gambetta, tutti coloro che furono candidati d'opposizione dal 2 dicembre 1851 al 4 settembre 1870? Probabilmente l'eloquenza del sig. Gambetta sarebbe inesauribile per combattere una legge così cinica. Eppure che altro ha egli fatto in questo momento?

Il *Journal de Brusselles* dice che il proclama del sig. Gambetta è un atto di delirio; il suo decreto è qualche cosa di peggio.

Le proteste che avevamo ieri previsto contro il Decreto di Bordeaux, cominciarono nei giornali. 13 Redazioni di giornali hanno protestato contro quel Decreto, ed hanno prima mandato una Deputazione al Governo di Parigi per sapere se esso lo approvava. Ora il Governo di Parigi aveva già emanato un altro Decreto, nel quale non vi sono le incompatibilità parlamentari del Decreto di Bordeaux, e v'è una sola esclusione, abbastanza ragionevole del resto, quella cioè del Prefetto nel Dipartimento da lui amministrato. Di più il Decreto di Parigi non va d'accordo con quello di Bordeaux, nemmeno sulla data della convocazione, giacchè da Bordeaux si convoca l'assemblea pel 15, da Parigi invece pel 12.

Questo conflitto non costituisce uno dei torti minori del signor Gambetta. Egli difatti è alla testa del Governo di Bordeaux, il quale è una Delegazione di quello di Parigi. Come ha potuto dunque redigere un Decreto di tanta importanza, senza intendersi col Governo centrale, tanto più che, essendo aperte le comunicazioni con Parigi, la Delegazione di Bordeaux non aveva più ragione di esistere? È dunque per un abuso di potere inqualificabile, che l'Europa è stata spettatrice dell'odioso attentato del signor Gambetta.

Non sappiamo se l'arrivo del sig. Giulio Simon, ch'è il membro del Governo di Parigi, che doveva recarsi a Bordeaux presso la Delegazione, riuscirà a smuovere il sig. Gambetta dalle sue idee. Il suo proclama ci fa temere pur troppo che il suo male sia oramai inguaribile.

Questo conflitto però (che non è uno dei segni meno caratteristici, delle condizioni dolorose della Francia), può complicare sciaguratamente le cose, giacchè, invece di calmare le passioni già così soverchiamente eccitate, esso le eccita sempre più, e compromette le sorti della Francia innanzi all'invasione straniera.

Si dice che il signor di Bismarck abbia già fatto le sue riserve sul Decreto di Bordeaux. Una Costituente eletta a quel modo non sarebbe riconosciuta dalla Prussia e susciterebbe le proteste della Francia. Essa non potrebbe avere autorità bastante, per trascinare la Francia in quell'abisso, in cui la trarrebbe immancabilmente la continuazione della guerra.

Noi confidiamo tuttavia nel buon senso del popolo francese, il quale, per quanto sia stato irritato, dalla persecuzione dell'avversa sorte in questa guerra, deve pur conservar calma bastante per capire, che oramai le condizioni son tali, che non v'è più nulla a sperare dall'uso della forza. Al primo annunzio della capitolazione di Parigi, è naturale, che gli animi siano rimasti agitati, e che la disperazione abbia fatto udire i suoi tristi consigli. Ma ogni giorno, che passa, deve aprire gli occhi ai Francesi, sull'abisso verso il quale s'incamminano. Confidiamo perciò, ch'essi lascieranno solo il sig. Gambetta, e che il decreto del Governo di Parigi avrà piena esecuzione. Se ciò non avvenisse, le conseguenze di uno stato di cose così anormale possono essere incalcolabili. S'imagini lo stato d'un paese in cui due Governi emanano due decreti di convocazione di un'Assemblea con norme diverse, per una data diversa! È il caos addirittura.

Il sig. Gambetta diceva nel suo proclama ch'egli aspettava a Bordeaux il membro annunciato del Governo di Parigi, al quale egli *avrebbe rimessi i suoi poteri*. È da sperare ch'egli eseguirà questa sua risoluzione, la quale è indicata dalla posizione. Difatti la Delegazione di Bordeaux cessa colla capitolazione di Parigi, e i suoi membri tornano a far parte integrante del Governo di Parigi. In tal caso la minoranza, che non va d'accordo colla maggioranza, si dimetta. Al sig. Gambetta non dovrebbe rimanere ragionevolmente altra via. La sua dimissione lo renderà più potente alla Costituente, ma se il conflitto tra Bordeaux e Parigi non si appiana subito, la riunione della Costituente diviene impossibile.

Si dice che il Governo di Parigi abbia assunto l'impegno di difendere innanzi alla Costituente i preliminari di pace fissati con Bismarck. Si aggiunge però che la cifra dell'indennità chiesta dalla Prussia non sia di dieci miliardi, ma di tre miliardi e mezzo. Sarebbe tuttavia una somma imponente, e che sarebbe certamente diminuita durante le trattative.

L'Inghilterra è commossa, perchè la Prussia vuole la cessione di Pondichery. Un giornale domanda che Pondichery sia comperata dall'Inghilterra. Ciò però non scioglierebbe la questione. La Prussia potrebbe chiedere qualche altra stazione nelle Indie. Ora sembra che questo non piaccia in niun caso all'Inghilterra.

Pare che tra la Prussia e il Governo di Parigi il punto più controverso sia Metz, che la Prussia vuole ad ogni costo, e che il Governo di Parigi non vorrebbe cedere.

Si annuncia che l'Imperatrice Eugenia sia giunta a Brusselles per recarsi a Cassel, e che Rouher sia andato a Versailles. Ciò sarebbe in armonia cogli intrighi bonapartisti, dei quali si occupano da qualche tempo i giornali del Belgio.

Ora, secondo quello che ci scrivono da Londra, Napoleone III non desidererebbe più che la pace e la tranquillità. Egli avrebbe scritto difatti, a sua moglie ch'egli « sarà felice se potrà andare presto in Inghilterra a finire in pace i travagliati suoi giorni, non avendo trovato, che incapacità, tradimenti e viltà in coloro ch'egli aveva reso ricchi e rispettati. »

L'Imperatore, insomma, secondo il nostro corrispondente di Londra, sarebbe molto avvilito, e il suo linguaggio non giustificherebbe coloro, che veggono dappertutto raggiri bonapartisti. Se anche però la lettera del nostro corrispondente cadesse sott'occhio al sig. Gambetta, egli probabilmente non gli crederebbe sulla parola, e non cancellerebbe il Decreto, che è appunto l'espressione del suo odio e dei suoi sospetti.

Una grave notizia è giunta da Bucarest. Il Principe di Rumenia, mettendo in pratica la sua minaccia, sarebbe partito. La Turchia in questo caso minaccia di occupare i Principati. Il sig. di Beust si era già intromesso tra la Turchia e il suo vassallo. Non è ancora sicuro, che il Principe sia partito da Bucarest, e in ogni caso non si permetterebbe così agevolmente alla Turchia di occupare i Principati.

Dai giornali spagnuoli togliamo la seguente circolare del ministro degli affari esteri, sig. Martos, ai rappresentanti di Spagna all'estero:

Terminato il periodo costituente della rivoluzione spagnuola: occupato il trono dall'illustre Principe eletto dalle Cortes sovrane sorte dal suffragio universale; già trovandosi regolarmente in attività il regime rappresentativo, il Governo di S. M. il Re Amedeo crede giusto ed opportuno di manifestare alle nazioni amiche, per mezzo de' suoi agenti ufficiali accreditati presso le medesime, i suoi proposili e le proprie aspirazioni.

È suo dovere, innanzi tutto, di consacrar un affettuoso ricordo ed un rispettoso omaggio all'Assemblea che scrisse così alto il proprio nome ne' fasti della politica contemporanea, ricevendo dalla nazione una sovranità senza limiti, e spogliandosi di questa, tranquilla, serena e pacificamente, dopo di aver cinto della Corona costituzionale l'illustre rampollo di Casa Savoia, destinato a raffermare in Spagna sopra basi fermissime ed incrollabili il regime rappresentativo.

Le Cortes costituenti, che, nel loro primo periodo, hanno discusso le più gravi e trascendentali questioni, porgendo in queste discussioni notevoli esempii di temperanza e di patriottismo, modelli di eloquenza e di dottrina degni di ammirazione; le Cortes, che condussero a termine l'opera iniziata nel 1812, rimovendo per sempre gli ostacoli che si opponevano con invincibile resistenza alle riforme sociali, mercè le quali la Spagna ha preso posto finalmente tra i popoli più liberi e tolleranti, e più inoltrati nelle vie del progresso; le Cortes, che inscrissero nel codice fondamentale i principii democratici in tutta l'estensione con cui sono proclamati dalla scienza, mentre al tempo stesso riconobbero nella Monarchia tutti i suoi attributi più importanti, dando per tal modo al trono autorità e prestigio, e al cittadino dignità e diritti, affinchè così, regnando il Monarca sopra un popolo libero, ma obbediente alle leggi, si mantengano intatti i diritti della libertà e gl'interessi dell'ordine affidati alla nazione ed al Re, i quali hanno da vivere in intimo e durevole consorzio fra di loro; le Cortes, che, dopo d'aver condotto a termine il lavoro della Costituzione, adoperarono la propria attività nel fare le leggi organiche e tante altre non meno importanti e necessarie, meritano, senza dubbio, che s'incominci dal porgere loro, appena cessarono di esistere, le lode imparziale, che così gli Spagnuoli, come gli stranieri, non potranno a meno di tributare alle medesime.

Sarebbe pure atto di giustizia di rendere comuni queste lodi all'uomo pubblico che ha ricevuto dalle Cortes la più alta Magistratura, la esercitò come a tutti è noto, e la depose semplicemente ed onoratamente il giorno memorabile in cui il Re prestò giuramento; però l'Assemblea lo ha già onorato con la ricompensa di cui era degno; ora egli è presidente del Governo di S. M., e ciò vieta di dirne qui tutto il bene che certamente merita.

Grandi dimostrazioni di gratitudine la nazione avrebbe tributato ai suoi rappresentanti quando ebbero compiuti i loro lavori, se in quei giorni non fosse avvenuto l'orribile attentato contro l'eminente patrizio, che, sia nelle discussioni del Parlamento, sia nelle sfere governative e nelle trattative diplomatiche, spiegò così lodevole perseveranza per istabilire le istituzioni monarchiche, a dispetto di ogni specie di vicende e di contrarietà, senza aver requie, finchè non vide eletto il Principe ch'è simbolo di tante speranze, per morire poi, vilmente ed oscuramente assassinato, nel momento più glorioso della propria vita, quando già vedeva condotta a compimento la sua nobile e patriottica impresa.

Il nome del generale Prim, come quello di tutti gli uomini illustri che spesero la propria vita pel bene della patria, brillerà sempre fra i nomi dei martiri che suggellano col proprio sangue la causa che difendono.

Sodisfatto questo debito di gratitudine, è dovere del Governo il dichiarare che gli antecedenti degli uomini che dalla fiducia di S. M. furono chiamati al potere, sono la più ferma guarentigia del loro vivo interesse per assicurare le conquiste della rivoluzione, opera delle Cortes costituenti, procurando, per quanto da loro dipende, di far sì che lo stato politico a cui diè vita il Codice fondamentale, si mantenga e consolidi a benefizio di tutti i partiti che rimangono nei termini della legalità, la quale offre loro sì largo campo per propagare le loro dottrine, far opposizione ed aspirare a convertire in proprio favore l'opinione pubblica, che, nei popoli liberi, è incaricata di segnare l'ora pacifica ed opportuna per l'ingresso delle idee nelle regioni del potere.

Ma se tanto è fermo nel Governo di S. M. il proposito di mantener la Costituzione, non lo è meno la sua risoluzione di rafforzare l'ordine pubblico pel bene di tutti, così che all'esempio che noi daremo di rispetto alle leggi, corrisponda il rispetto e l'obbedienza alle medesime per parte di tutti; giacchè è giunta l'ora di affermare la legalità monarchica e di considerare il trono fondato dalla volontà nazionale come centro di attrazione di tutte le forze sociali, come un'alta istituzione estranea e superiore alle contese dei partiti, come principio di un periodo di conciliazione di tutti gl'interessi diversi, di concordia fra tutti i buoni Spagnuoli, che per varii modi e seguendo diverse vie aspirano a metter fine all'èra sanguinosa delle nostre discordie civili.

Se la missione del Governo rispetto alla politica interna è tanto chiara e determinata; se questa si riassume principalmente nel mantenere la legalità, nel riordinare l'amministrazione e migliorare le finanze; non meno esplicite e determinate sono le sue intenzioni rispetto alla politica estera: la Spagna desidera di vivere in pace con tutte le nazioni.

Questa è la massima tradizionale della sua politica estera da gran tempo in qua, e se qualche volta si vide costretta ad allontanarsene, prima cercò ogni mezzo di conciliazione e non fu mai provocatrice. Se da codesti sentimenti era mossa quando le grandi irregolarità del suo regime la tenevano, in questi ultimi anni, come separata dal consorzio delle nazioni e dal movimento internazionale, a più forte ragione la guideranno ora, che, restaurate le sue libertà, stabilito nel modo più ampio il sistema costituzionale, non può a meno di entrare nella vita europea a misura che il suo carattere nazionale, per l'influenza delle istituzioni e lo spirito del secolo, si avvicina sempre più al carattere generale dei popoli più civili del mondo.

Inspirato il Governo da codesti sentimenti d'umanità e di concordia, lamenta profondamente il prolungarsi della lotta formidabile tra due nazioni amiche, che occupano un posto così elevato nella civiltà, e fa i più fervidi voti affinchè la voce della pace, ch'è voce di Dio, tocchi tutti i cuori.

I rappresentanti d'Inghilterra, d'Italia, del Governo della Difesa nazionale e del Belgio, sono già accreditati ufficialmente, e le altre Potenze mantengono relazioni molto amichevoli col Governo di S. M., mentre stanno per giungere le loro credenziali. Il Governo desidera pure di ristabilire le relazioni con Sua Santità, e spera che saranno così cordiali come quelle che il Santo Padre mantiene da molti anni con nazioni dove furono compiute riforme civili eguali alle nostre, senza scapito dei vincoli religiosi che uniscono tutti i cattolici col capo della Chiesa.

La buona armonia fra il Messico e la Spagna può considerarsi come ristabilita, e fra breve verranno ripristinate, con carattere ufficiale, le relazioni diplomatiche, tanto utili sempre ai nostri grandi interessi in quelle regioni.

Le Conferenze aperte a Washington fanno pure sperare che la situazione di fatto che esiste con le Repubbliche del Pacifico, si traduca presto in trattati solenni, informati alla politica del non intervento assoluto, d'amicizia e di relazioni commerciali, che la Spagna si propone di seguire in America, e sopra tutto rispetto ai popoli provenienti dalla medesima razza, verso i quali, per comunione d'origine e somiglianza di costumi e di caratteri, professa la più profonda simpatia, e la cui prosperità e grandezza essa desidera, colla certezza che anche que' popoli, alla lor volta, saranno animati da sentimenti di fratellanza verso la Spagna, finchè manifesteranno le proprie idee ed esprimeranno i proprii sentimenti nella nobile lingua di Cervantes.

Favorisca di dar lettura della presente a codesto signor ministro degli affari esteri, e lasciargliene copia, se la desidera.

Madrid 20 gennaio 1871.

CRISTINO MARTOS.

Il presidente del Consiglio dei ministri ungherese, conte Andrassy diede, nella seduta del 26 gennaio, la seguente risposta alla interpellanza del deputato Stratimirovich:

Onorevole Camera! Il signor deputato Giorgio Stratimirovich mi ha rivolto tre domande re-

APPENDICE.

Teatro la Fenice. — *Ruy-Blas*, dramma lirico in quattro atti, di *Carlo d'Ormeville*, musica del maestro *Filippo Marchetti*.

I.

Essendovi ogni ragione per credere che la sig. *Stolz* sia per rimettersi da quella leggiera indisposizione, che la colpì, la Presidenza della Fenice ci annunzia la recita del *Ruy-Blas* per domani. Domani sera il nostro pubblico avrà il piacere di assistere alla prima rappresentazione, per Venezia, dell'opera di un giovane maestro, che oramai colla seconda sua produzione ha saputo aprirsi un luminoso cammino, per modo che il suo *Ruy-Blas* viene in questo carnevale rappresentato, e dappertutto felicemente, in sette teatri delle primarie città d'Italia.

Il pubblico veneziano darà anch'esso domani sera l'autorevole suo giudizio, e noi speriamo ch'esso sarà tale da cresimare sempre più quella stima di fina intelligenza musicale ed artistica, che ben meritamente egli seppe acquistarsi.

Noi, benchè abbiamo udito una volta quest'opera, allorchè fu data con prospero successo a Padova (interpreti la *Bensa*, il *Zaccometti*, il *Rota* e la *Papini*) e benchè abbiamo assistito alla prova generale, non vogliamo oggi anticipare alcuna opinione, riservandoci di udire prima quella del pubblico.

Siccome però la via seguita dal maestro Marchetti nel suo comporre è eminentemente drammatica, per cui, a meglio apprezzare la musica, giova potentemente il conoscere la storia del dramma, che mano mano va svolgendosi, e le varie situazioni alle quali la musica prelude o s'informa, noi vogliamo oggi anticipare a' nostri lettori un sunto del *libretto*, sicchè vadano in teatro già padroni dell'argomento e possano, se il vogliono, dedicarsi intieramente all'attenzione della musica, senza la necessità di seguire coll'occhio le righe del *libretto*.

Noi, dal canto nostro, avremo guadagnato di poter poscia procedere più spediti nella relazione, che daremo, della musica e della sua esecuzione.

Atto primo.

Don Sallustio di Bazan (*Cologni*), primo ministro del re di Spagna, ha trovato alcuni fiori di Germania che un incognito suol porre ogni mattina sulle mura del parco, là dove la regina si reca a passeggiare, e vorrebbe pur sapere chi sia l'eroe dell'avventura, sembrandogli che quello che deponeva que' fiori fosse uno dei proprii servi. Giunge il gran maggiordomo don Guritano (*Nanetti*) il quale, a nome della regina, invita don Sallustio a sposare una di lei ancella, ch'egli sedusse. Questi si rifiuta e l'altro, sempre a nome della regina, gli propone l'alternativa di sposarla o di andare in perpetuo esilio; don Sallustio presceglie il bando. (*Duetto.*) Don Sallustio, rimasto solo, ripensa all'insulto ricevuto e giura di prendere fiera vendetta della regina. (*Aria di Cotogni.*)

Ad esso che vuol vendicarsi è ben naturale che ritornino alla mente quei fiori dedicati alla regina da uno sconosciuto amante; in quel mentre entra il di lui staffiere Ruy-Blas (*Fancelli*) a portargli qualche cosa, e si ferma estatico a guardare il ritratto della regina, ch'è appeso alle parete. In don Sallustio sorge adunque il pensiero che l'amante possa essere Ruy-Blas, e tosto se ne assicura, allorquando il suo servo mal sa frenare la sua sorpresa per avergli veduto fra le mani il mazzetto di fiori destinato alla regina. Il pensiero della vendetta prende tosto forma, e don Sallustio ne tesse le prime fila, facendo scrivere a Ruy-Blas, come se avesse a servire per sè, una lettera diretta alla regina del suo cuore, in cui la invita pressantemente a notturno colloquio, e firmata col nome di don Cesare, indi una dichiarazione, firmata col vero nome di Ruy-Blas, nella quale promette di obbedire ciecamente a don Sallustio nella sua qualità di staffiere. Gli promette poscia di sollevarlo a migliore stato, e per dargliene le apparenze gli fa togliere di dosso la livrea e mettersi la sua spada, il mantello ed il cappello. (*Duetto, se così può chiamarsi, tra Fancelli e Cotogni.*) Entrano don Pedro (*Casarini*) e don Fernando (*Alessandrini*) gran dignitarii, e don Sallustio presenta e raccomanda loro Ruy-Blas, come se fosse un suo cugino don Cesare di Bazan, reduce dal Brasile. (*Quartetto.*) Un usciere annunzia che s'appressa la regina; mentre passa il corteo, don Sallustio cerca di far acclimatizzare nella Corte lo staffiere, dandogli in dono una casa, e conferendogli il titolo di conte. Il coro canta un inno alla regina, e, mentre Ruy-Blas è tutto confuso pel nuovo avvenire, che gli si spiega dinanzi, ed è inebbriato per la vista della regina, gli impone di amarla e di farsene amare. (*Finale.*)

Atto secondo.

Il second'atto comincia colla scena così detta della noia. La regina è nel giardino dove cerca di distrarsi dal pensiero della freddezza del re per lei e della patria lontana. Vorrebbe uscire al passeggio, ma non havvi il gran ciambellano, che le schiuda le porte; vorrebbe giuocare, ma non havvi alcun grande di Spagna, che possa assisterla, ond'ella (la *Stolz*) pensa con rammarico alla sua patria l'Allemagna e, con animo turbato e commosso, ai fiori donatile da sconosciuta mano. (*Aria.*) La sua damigella d'onore, Casilda (*Contarini*), cerca invano di rallegrarla con una scherzosa *ballata*, nella quale si prende beffe della severa maggiordonna. S'ode frattanto da lontano un *coro* d'operai che vanno al lavoro; la regina vorrebbe recarsi al verone per vederli, ma nemmen ciò le è permesso dall'etichetta spagnuola. La regina rimane sola, e torna a pensare allo sconosciuto, che, anche in quel mattino, depositò i fiori ed un foglio amoroso, ma si ferì sulle punte di ferro del muro, lasciandovi appeso un brano della veste, ch'essa raccolse. Vorrebbe abbandonarsi al conforto di questo misterioso amore, ma lotta colla propria passione ed invoca l'aiuto del cielo ed un accento d'amore del re, suo marito, che valgano a salvarla dalla caduta. (*Aria della Stolz.*) Ritorna tutta la Corte con Ruy-Blas (don Cesare) che le reca una lettera del re da Aranjuez. Questa lettera, nemmeno autografa, che, se avesse contenuto una sola parola d'affetto del re, avrebbe potuto salvare la regina dalla sua passione, non è che un freddo e succinto racconto della caccia; per di più alla scrittura essa riconosce la mano dello sconosciuto amante. Don Guritano, ch'ama pur esso la regina senz'esserne corrisposto, per dar molestia a Ruy-Blas lo avverte che uno degli ufficii della sua carica è quello di aprire l'uscio al re, s'ei si recasse a visitare la regina. Quest'ufficio riesce a Ruy-Blas sì ributtante, che, per la commozione, va in deliquio; mentre lo si soccorre, la regina s'accorge ch'è ferito, e che il brano dell'abito da essa rinvenuto corrisponde a quello di lui, ed anche Ruy-Blas s'avvede di avere su di sè richiamato gli sguardi della regina. (*Quintetto a voci scoperte.*) Usciti tutti, meno Ruy-Blas, torna don Guritano, e mostrandogli d'essersi accorto del secreto amore, sfida a duello Ruy-Blas. (*Duetto di Fancelli e Nanetti.*) La damigella Casilda s'accorse della sfida e ne avvertì la regina. Questa accorre tosto e, per istornare il duello che può riuscir fatale a don Cesare, prega Guritano con tanta insistenza a partire subito per la Germania, onde recare un suo ricordo al re, di lei padre, ch'egli, sebbene a malincuore, acconsente. (*Terzetto tra la Stolz, la Contarini e Nanetti.*) Per questa volta Ruy-Blas è salvo.

Atto terzo.

Ruy-Blas, col predominio che esercita il genio, è riuscito ad essere primo ministro, e varii dignitarii ed i consiglieri privati del re esternano la loro invidia e i loro sospetti pel rapido inalzamento del favorito; indi, trattando gli affari di Stato, pensano ciascuno a farne loro pro. Sopraggiunge Ruy-Blas, e dipingendo le tristi condizioni della Spagna, rampogna i consiglieri curanti solo del proprio interesse, cerca di eccitare gli altri a magnanime imprese, ed accresce così la misura dell'odio, che l'invidia ha già accumulato su di lui. Don Pedro e Fernando danno le loro dimissioni, e Ruy-Blas li manda a domicilio coatto; gli altri preferiscono d'inchinarsi all'astro che sorge. (*Aria di Fancelli e pezzo concertato.*) La regina ha udito il patriottico contegno di Ruy-Blas e gliene esprime la sua gratitudine; ei le dice di aver fatto ciò per lei, e le rivela l'amor suo; la regina gli confessa ch'egli è ricambiato. (*Duetto d'amore fra la Stolz e Fancelli.*) Udendo rumore la regina fugge, e, come don Silva nell'*Ernani*, sopraggiunge don Sallustio a richiamare Ruy-Blas alle tristi realtà della vita. Comincia col rimproverarlo perchè allontanò di Corte don Pedro e don Fernando suoi parenti, indi lo rimette inesorabilmente al posto di staffiere, ordinandogli prima di chiudere un'imposta, e poi di raccogliere un guanto che gli è caduto a terra. Ruy-Blas cerca invano di scuotere il duro giogo; indarno vorrebbe minacciare, che don Sallustio gli mostra il foglio nel quale ha dichiarato d'essere uno staffiere, onde, spaventato da una trama che comprende ordirsi contro la regina, termina col sottomettersi a lui e cadergli innanzi in ginocchio. (*Duetto di Fancelli e Cotogni.*) Si cambia scena ed havvi la cerimonia nella quale la regina conferisce a Ruy-Blas il Toson d'oro, e questi la prega di revocare l'esilio di don Sallustio. La regina è felice della fortuna del suo amante, Ruy-Blas è sbigottito per quell'incognito disastro che sente pesare su di lui, don Sallustio e gli altri cortigiani già assaporano il piacere della vendetta, il coro intuona cantici alla regina. (*Pezzo concertato e finale.*)

Atto quarto.

Ruy-Blas è solo; pensa all'angosciosa sua posizione e decide di morire. (*Romanza di Fancelli.*) Entra Guritano e conduce Ruy-Blas a compiere il duello, prima interrotto dalla regina. Don Sallustio ha mandato alla regina quel foglio che fece scrivere da Ruy-Blas nel primo atto e nel quale la invita a notturno colloquio. Casilda, per incarico della regina, che dubita, viene a verificare se quel viglietto è veramente suo. (*Aria della Contarini.*) Invece di Ruy-Blas le si presenta don Sallustio. Casilda dal contegno di don Sallustio crede di capire che il viglietto era apocrifo, e don Sallustio s'accorge che il viglietto ha prodotto il suo effetto. (*Duetto scherzoso fra la Contarini e Cotogni.*) Casilda vorrebbe porre in guardia la regina, ma nell'uscire è fatta prigioniera.

Ruy-Blas, dopo di avere ferito a morte don Guritano, sta per prendere il veleno, quando sopraggiunge la regina, che non potè essere avvertita del tradimento. Non hanno ancora bene spiegato fra di loro l'equivoco, che si presenta don Sallustio. Questi minaccia di svelare al re la tresca della regina con Ruy-Blas e di farla scendere dal trono e rinchiudere in un chiostro. Come unico mezzo per salvare il suo onore, egli le offre di ottenerle dal re il divorzio, purchè lasci Madrid e fugga con Ruy-Blas; ad ottenere il suo scopo, oltre alle minacce, adopera la tentazione dipingendole la felicità del suo libero amore corrisposto da Ruy-Blas. La regina sta già per firmare l'atto del divorzio, quando Ruy-Blas, non potendo sancire l'iniquo inganno, le palesa il vero esser suo. Don Sallustio spiega alla regina la sua vendetta e com'egli avesse voluto dare per marito uno staffiere a quella regina che aveva voluto fargli sposare una sua ancella. (*Aria di Cotogni.*) Ruy-Blas disarma don Sallustio e colla sua stessa spada lo investe, e, ad onta delle preghiere della regina che vuol perder l'onore ed il trono purchè non sia versato sangue umano, termina coll'ammazzarlo fuori della vista della regina e degli spettatori. (*Terzetto tra la Stolz, Fancelli e Cotogni.*) Ruy-Blas rientra, e non potendo ottenere il perdono della regina, trangugia il veleno. La regina allora gli perdona, e Ruy-Blas muore. (*Duetto finale.*)

Come il lettore ben vede, qui non mancano molte e potenti situazioni drammatiche; comunque si possa pensare del soggetto, inventato da quel brillante, ma sfrenato ingegno di Vittore Hugo, bisogna confessare ch'esso tiene continuamente ferma l'attenzione ed offre largo campo ai più grandi contrasti delle passioni.

Per lasciare affatto vergini le impressioni del pubblico, diremo dopo domani come il Marchetti abbia adempiuto al difficile còmpito.

lativamente allo scambio di dispacci, avvenuto in occasione della nuova forma della Confederazione germanica, fra la Prussia e il Ministero comune degli affari esteri. Se l'onorevole Camera me lo permette, risponderò alle tre domande secondo l'ordine in cui vennero fatte. (*Udite! Udite!*)

La prima domanda fatta dall'onorevole deputato è, se la risposta al dispaccio in cui si annunziava la nuova configurazione della Germania, è stata inviata coll'approvazione del Governo ungherese, e quale è la sua importanza reale?

Ho l'onore di rispondere che questa Nota venne inviata dopo aver ricevuto la più completa approvazione e partecipazione del Governo ungherese. In quanto riguarda l'importanza di questa Nota, ovvero di questo passo politico, essa può, secondo me, essere rilevata dalla Nota stessa; se nondimeno il signor deputato vuole che gliela esponga nuovamente, riassumerò il contenuto della Nota in poche parole. Quella Nota contiene il riconoscimento completo ed incondizionato della nuova Confederazione germanica, la cui formazione ci venne annunziata recentemente, ed il ripristinamento dei rapporti di buona amicizia con questa nuova Confederazione germanica, nè più, nè meno. (*Approvazione generale.*)

Siccome il tenore della seconda domanda è un poco più complicato, ne darò lettura. Essa dice: « Il Governo ungherese ha egli l'intenzione di affrontare e di opporsi in tempo opportuno ai pericoli che può avere per l'Ungheria una simile alleanza, che naturalmente tende allo sviluppo del germanismo? »

A questa interrogazione risponderò che non potrei scorgere un pericolo di germanizzazione minaccioso per l'Ungheria, ovvero per le nazioni vicine, nell'annunzio fattoci della nuova conformazione della Germania, nè nella circostanza che questa Germania così confederata vuol mantenere buoni rapporti con noi, nè infine nell'importanza che l'Austria e l'Ungheria da parte loro danno al mantenimento di questi buoni rapporti. (*Applausi.*) Io, all'opposto, vi scorgo una premura affatto naturale, a cui si può e si deve rinunziare soltanto allorchè sia dimostrata l'impossibilità di seguire questa via. Nessuno però potrà, io credo, dedurre tale impossibilità dalla Nota in quistione. Perciò, alla seconda domanda dell'onorevole deputato devo rispondere che il Governo ungherese non può assolutamente essere disposto a seguire il suo consiglio e ad impedire in un modo qualunque il consolidamento dei rapporti interni della Confederazione germanica, ovvero il mantenimento dei buoni rapporti con essa. (*Applausi.*)

La terza domanda del signor deputato suona: « Il Governo ungherese ha egli l'intenzione, nel caso in cui fosse inevitabile questa alleanza, di procurare che non derivi alcun svantaggio alla lotta per la libertà della nazione francese, e che dal canto nostro non venga esercitata alcuna pressione sleale sull'esito della lotta in vantaggio della Prussia? — Risponderò che l'Ungheria e l'Austria hanno veduto con dispiacere lo scoppio della guerra fra le due grandi nazioni che sono destinate ad essere fattori principali del pacifico progresso dell'Europa.

Il Governo ha fatto il possibile perchè fosse evitata questa guerra, ed allorchè i suoi sforzi riuscirono infruttuosi, esso adottò tosto un'attitudine di decisa neutralità. Ammetto che così si è alquanto limitata la sfera della sua attività relativamente agli avvenimenti in questione, essendoci noi così privati della possibilità di fare quello che avremmo potuto se avessimo adottato la così detta politica indipendente, e che la neutralità non permette, cioè, di esercitare sopra una o l'altra delle parti belligeranti una pressione, ed affrettare così la fine di questa lunga e sanguinosa guerra. Ma appunto questa politica neutrale, che venne apprezzata ugualmente dai due belligeranti e che corrisponde e corrispondeva meglio agl'interessi della Monarchia, fa sì che noi possiamo evitare la pretensione di una delle due parti belligeranti, affinchè, cioè, venga da noi esercitata una pressione sleale sull'altra.

La neutralità stessa ci guarentisce pienamente che la Confederazione germanica non eleverebbe verso di noi una simile pretensione, come infatti non la elevò. Ecco quanto voleva rispondere all'interpellanza dell'onorevole deputato. (*Lunghi applausi.*)

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 4 febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 3 febbraio.

= Non vi attenderete che in questi giorni, la politica della capitale vi prepari quelle emozioni e quell'interesse che ha conservato per alcuni giorni. Oramai la discussione delle guarentigie procederà placida e piana, fino al giorno in cui sarà portata sul tappeto la quistione della libertà della Chiesa, nella quale occasione tutti i partiti si getteranno nella mischia, e stanno perciò forbendo le armi.

Questo nuovo periodo in cui è entrata la legge delle guarentigie, periodo di sottigliezze legali, di emendamenti e contro emendamenti, non è fatto per divertire il pubblico, il quale ha bisogno dei grandi colpi di scena, e in caso diverso fischia e va via. Questo accadde principalmente oggi, e accadrà anche nei giorni prossimi; le tribune pubbliche rimarranno pressochè deserte, la Camera spopolata, e la pazienza dei pochi e fedelissimi deputati sarà sfruttata da quei cinque o sei avvocati di grido, i quali molte volte continuano nella sala dei Cinquecento delle dispute già iniziate con qualche loro collega, in questo o quel Tribunale del Regno. L'on. Mancini, il quale, ritiratosi dalla Commissione, promise in onor suo di combattere, con tutte le sue forze, contro delle proposte quasi identiche alla sua, ha cominciato oggi la sua campagna ed ha tenuto la parola quasi tutta la seduta, quantunque a varie riprese. La discussione volgeva sull'articolo primo del progetto di legge, che dichiara il Papa sacro ed inviolabile. Parlarono oltre il Mancini, il Bertolami, il Rattazzi, il Borgatti, il Crispi ed il ministro di grazia e giustizia. Figuratevi quanta eloquenza innondò oggi la Camera, quanti cavilli, quante sottili distinzioni; vi assicuro ch'era un'atmosfera così bassa, che vi si respirava appena. Capirete che il pubblico ha diritto di dichiararsi malcontento e più di tutti il vostro corrispondente, che per adempire con coscienza il proprio ufficio è costretto a rimanere inchiodato al suo posto dal principio alla fine della seduta. Quando Dio volle, la Camera si decise a fare una spietata ecatombe di tutte le proposte presentate, ed a votare l'articolo nudo e crudo com'era stato redatto dalla Commissione.

Un incidente curioso della seduta d'oggi fu questo, che l'on. Rattazzi si staccò dalla falange della sinistra, dichiarando di accettare il concetto dell'inviolabilità accordata alla persona del Sommo Pontefice. L'acuto avvocato di Alessandria mise il proprio cervello alla tortura per trovare un'argomentazione che lo staccasse dai suoi avversarii di destra, e trovò che il concetto dell'inviolabilità si doveva accogliere come una guarentigia di libertà, contro la possibile tentazione di un Governo italiano, il quale volesse servirsi del Capo supremo della Chiesa cattolica, come un mezzo d'influenza politica. Per allontanare questo pericolo, egli disse, bisogna fornire a questo Pontefice il mezzo di resistere a una pressione di questo genere, ed il mezzo non poteva essere che l'inviolabilità. Povero raziocinio davvero, e del quale voi stessi comprenderete facilmente il nessun fondamento. Basta; questa dichiarazione del Rattazzi lo mise in lotta, ma in lotta cortese ed accademica, coi suoi amici di sinistra, principalmente col Crispi e col La Porta, il quale rispose con una certa vivacità. Domani la discussione continuerà, anche più languida di oggi, perchè molti deputati hanno già fatto fagotto per partire questa sera.

Nessuno può imaginarsi quando la discussione presente avrà fine. La quistione della libertà della Chiesa è tal selva selvaggia, che si sa come s'entra, ma non si sa come se n'esce. Questa incertezza fa sì, che la legge può essere da un momento all'altro soggetto di una sorpresa da una parte o dall'altra, che ne comprometta il risultato finale. Anche il Ministero, che s'è dovuto piegare, e camminare innanzi più di quello probabilmente che s'era prima imaginato, spinge innanzi lo sguardo non senza qualche timore, e prapara a tempo le difese, caso mai, col proseguire della discussione, la nave ministeriale facesse acqua da qualche parte. La gravità della quistione che si discute non impedirà, che i deputati si prendano otto o dieci giorni di vacanza in occasione dell'ultima settimana di carnevale.

Il voto di ieri che respinse l'emendamento Righi, ha lasciato, come doveva inevitabilmente accadere, qualche malumore nella destra. L'*Opinione* di stamane, per amore della pace in famiglia, descrive con parole modeste e riguardosa, la vittoria de' suoi amici; il Ministero desidera che questo voto non porti alcuna conseguenza nell'avvenire; ma le sue speranze sono vane, perchè quando in una questione così cardinale nella Camera, s'è affermato un nucleo di una cinquantina di deputati, bisogna presto o tardi venire a patti e andare incontro a qualche rovescio.

Le notizie dell'estero, sorpassano di gran lunga i piccoli fatti della nostra politica interna e fanno impallidire anche quella questione romana che fece le spese per lo passato di tutti i giornalisti digiuni di notizie e di confidenze. Non si saprebbe dire se la situazione della Francia è migliore oggi, di quello che lo fosse pochi giorni sono, quando il cannone tuonava sui punti più opposti del suo territorio. Si teme che la fine della guerra collo straniero sia pur troppo il principio di una lotta intestina, di cui si avvertono già i segni forieri. Ancora non si conoscono le condizioni vere dell'armistizio e le disposizioni della Delegazione di Bordeaux. Giammai si presentò alla mente umana una posizione così disperata. Il Governo nostro, fa ogni sforzo per raggiungere qualche risultato pratico in favore della pace, sebbene il presente periodo sia molto delicato; so tuttavia che il ministro degli esteri ha invitato il conte Nigra a trasferirsi da Bordeaux a Parigi, dove sarà meglio in grado di giudicare la situazione, e di darne notizia al Governo italiano.

La vertenza di Tunisi ch'era in via d'accomodamento, ora s'è inasprita di nuovo; il Governo della Reggenza, ha consentito a rendere giustizia alle domande di riparazione delle offese e dei danni arrecati dai suoi agenti e commerciauti che fanno parte della colonia italiana. Però si rifiuta a sottoscrivere una Convenzione destinata a prevenire fatti così spiacevoli per l'avvenire. Il Governo attende oggi o domani una risposta definitiva, e se non sarà favorevole ha già disposto perchè due legni della marina da guerra, si rechino tosto nelle acque di Tunisi.

Avrete visto che i giornali inglesi confermano la notizia, ch'io vi ho trasmesso da alcuni giorni, circa le istruzioni date dal Governo prussiano al suo rappresentante in Firenze, in occasione del prossimo trasporto della sede del Governo a Roma.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 3 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 1 3|4 colle solite formalità.

Marchetti e *Varè* prestano giuramento.

È approvata l'elezione dell'on. Ronchei a deputato del Collegio di Mirandola.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. La parola spetta all'on. Mancini sull'articolo 1.°, ch'è il seguente:

« La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. »

Mancini L'articolo 1.° per comune consenso racchiude il concetto della legge ed è quindi evidente la necessità della massima chiarezza in questo articolo. A tale necessità contrasta il laconismo adoperato così dal Ministero che dalla Commissione nel formulare l'articolo.

Molti pericoli bisogna prevedere e scongiurare in una disposizione di questo genere, e voi, o signori, mostraste di comprender questi pericoli quando dalla legge del plebiscito escludeste l'articolo che vi si proponeva e rimandaste la materia dei privilegi pontificii ad altra legge, ch'è appunto la presente.

Ieri il presidente del Consiglio vi disse che il Papa dev'essere un ente internazionale, e ciò è qualche cosa che sta sospeso fra il cielo e la terra. (*Risa.*) La maggioranza della Commissione aumentò i miei dubbi sui pericoli di questa legge e li accrebbe specialmente la Relazione dell'onorevole Bonghi.

(L'oratore legge qualche brano della Relazione.)

Noi ora ci troviamo in faccia d'un'entità giuridica preesistente e, per dir così, la decomponiamo, e non teniamo che la parte personale di questa entità, togliendo la parte territoriale.

(L'oratore legge altri brani del rapporto Bonghi.)

Bonghi prega l'on. Mancini di osservare che nella parte della Relazione da lui letta c'è qualche errore di stampa che sconvolge il senso del ragionamento.

Mancini prende atto delle rettificazioni dell'on. Bonghi, e proseguendo il suo discorso, dice:

Noi non possiamo accettare una formola generale, indeterminata e ambigua, come è quella dell'art. 1.°, che creerebbe serii pericoli per la nostra sovranità nazionale. È necessario scegliere una formola più precisa, che spieghi e chiarisca in che veramente consista l'inviolabilità attribuita al Pontefice. Io non credo che l'emendamento contenga la miglior formola, ma è certo più chiara. In ogni modo mi rimetto alla Commissione.

L'art. 1.° proposto dall'oratore è il seguente:

« Per assicurare al Sommo Pontefice, cessata ogni potestà temporale e politica, l'indipendente e libero esercizio dell'autorità spirituale, la persona del medesimo è sacra ed inviolabile. »

Signori! Noi creiamo una inviolabilità che non ha esempi nella storia, ch'è singolarissima perchè sta senza la responsabilità di chicchessia. I Re costituzionali sono inviolabili, ma hanno un Ministero responsabile. Pellegrino Rossi ha detto che l'inviolabilità senza responsabilità dei ministri sarebbe il potere assoluto. Noi accordiamo una inviolabilità senza condizione alcuna.

L'on. Pisanelli ha detto che ciò non è un privilegio, ma se questa concessione straordinaria non è privilegio, non so davvero quale sarebbe privilegio.

L'on. Pisanelli ha fatto col suo splendido ingegno degli sforzi per sostenere una serie di speciosi sofismi.

L'inviolabilità si riduce alla irresponsabilità.

(L'oratore parlando del lavoro della Giunta si lagna che sia stato riprodotto l'art. 10 che era stato respinto dal Comitato.)

Io non posso ammettere che la penale irresponsabilità si ramifichi e si estenda anche ai Cardinali e propongo che si sospenda l'art. 1 finchè si venga agli articoli 6 e 10.

Venendo a parlare dei palazzi apostolici, chiede con quali regole di procedura si farà la donazione al Pontefice, di cui tratta l'art. 5, e domanda formalmente al guardasigilli e al relatore spiegazioni in proposito.

Egli prosegue dichiarando che non può accettare l'art. 1 come fu formulato e domanda che il concetto di esso sia più chiaramente espresso. È necessario chiamar le cose col loro nome, e la concisione non è esatta nè chiara usando nel 1.° titolo le parole: Prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede.

All'oratore sembra che l'espressione più vera e più chiara sia quella da lui usata: Garentie d'indipendenza dell'autorità spirituale del Sommo Pontefice e della Santa Sede.

Egli conchiude raccomandando alla Camera di procedere in una legge così importante col criterio delle cautele.

Bertolami. I dolorosi dissensi sorti nella parte della Camera dov'io siedo intorno questo progetto, mi fanno un dovere di esporre il convincimento mio. Quali sono le obbiezioni fatte al concetto del progetto di legge? Si è detto che ci riconduce al Medio Evo, ma mi pare che questa obbiezione non abbia fondamento.

L'oratore discorre della dottrina dei due poteri esposta da Dante nel libro ***De Monarchia*** e dopo aver fatto qualche considerazione d'ordine storico e filosofico sulla natura dei due poteri, dichiara di meravigliarsi che si venga adesso ad occuparsi di condur l'Italia cinque secoli e mezzo indietro.

Si è detto che il Parlamento è incompetente a deliberar su questa legge, perchè è religiosa ed obbliga i cattolici e gli acattolici. Io non comprendo, dice l'oratore, cosa s'intenda per legge religiosa. È certo che il Parlamento non può nulla in materia religiosa; su questo non ci può esser dubbio, perchè noi siamo qui non a regolar le coscienze, ma a far gl'interessi del paese. Non sediamo qui per questa o per quella fede religiosa, ma per la patria. La religione è estranea alle nostre discussioni, ma la religione è però uno degli elementi sui quali più solidamente si fonda la vita nazionale; la storia non presenta una società umana fondata sulla distruzione delle credenze religiose. Nicolò Macchiavelli diceva.... (*Voci a sinistra; l'abbiamo letto*) diceva che dove non è religione si suppone ogni male. L'oratore svolge altre considerazioni sulla necessità del sentimento religioso.

Discorrendo dell'assegno pecuniario fissato dalla legge al Pontefice, che è un riconoscimento della sovranità, combatte le obbiezioni di coloro che dicono essere ingiusto che gli acattolici debbano concorrere in tale spesa. Egli dice che tale obbiezione non regge, e che sarebbe come si dicesse che i contribuenti che si dichiarano repubblicani non devono concorrere al pagamento della lista civile al Re.

La sovranità che l'articolo attribuisce al Pontefice non è pericolosa e non nuoce ad alcuno.

In mezzo a ciò che si vede adesso nel mondo civile e fra lo sfacelo d'ogni principio morale, è necessario che noi cerchiamo d'innalzare un'autorità che è tutta morale.

Morelli Salvatore. Immorale.

Bertolami. Signori! Noi vediamo la Germania e la Francia agitate; vediamo l'Europa.... cioè no, l'Europa non si vede, è un'incognita. Nelle attuali circostanze politiche noi non dobbiamo indebolirci all'interno ed all'estero con dissensi e perturbazione di coscienze; ma dobbiamo cercare di fortificarci moralmente e politicamente.

Massa presenta la Relazione sul progetto di legge per alcune rettificazioni ad alcuni articoli del Codice civile promulgato in Roma; chiede l'urgenza.

Presidente. Questo progetto si discuterà domani.

Pasqualigo risponde qualche parola ad un'allusione che l'on. Bertolami fece al suo discorso di ieri. Il mio ragionamento non fu empio....

Bertolami. Non ho mai detto empio.

Pasqualigo. Nemmeno irragionevole. Si fonda sulla lettera di San Paolo ai Corinti. (*Ilarità prolungata.*)

L'oratore legge qualche parola del testo da lui citato per dimostrare che il suo ragionamento non fu empio.

Corte (per un fatto personale). Apprezza le opinioni dell'on. Bertolami, ma non ammette che le maggioranze abbiano dei diritti in materia religiosa. Nell'interesse stesso della religione, si potrebbero far valere alcuni concetti ieri esposti dall'oratore; egli cita in prova alcune parole di De Maistre.

Bertolami dice che non fece che rispondere alla di lui obbiezione circa l'assegno al Papa da pagarsi da tutti.

Borgati. (*Segni di attenzione.*) Ora che mi è data facoltà di parlare, non abuserò dell'indulgenza vostra per fare un discorso, nè per entrare nella discussione. Siccome però si è fatto cenno a certi precedenti miei, chiedo alla Camera di permettermi qualche spiegazione. Da tutta la discussione mi è parso capire che non abbiamo tutti lo stesso concetto sulla posizione giuridica della Santa Sede e sulle prerogative del Papa, per cui tutti indistintamente parliamo di Papa, di Sommo Pontefice, di Capo della Chiesa, di Santa Sede, e confondiamo cose distinte fra loro, la qualità del Papa e la posizione giuridica della Santa Sede; consideriamo la libertà come un compenso della perduta podestà temporale.

Mi permetta la Camera qualche osservazione sui rapporti giuridici della Santa Sede cogli Stati cattolici. È necessario procedere con precisione di linguaggio.

Il papato attuale è una conseguenza della legge sul Plebiscito.

Tre erano le prerogative o qualità che si riunivano nel Papa: la qualità di Sovrano, di Sommo Pontefice e la qualità di Capo della Chiesa.

Caduto il poter temporale, cadde la prima qualità e restano le altre due. Il Papa pel diritto canonico non esercita una sovranità sul Governo della Chiesa, ma un primato, secondo il Concilio fiorentino, che esercita per mezzo di una gerarchia. Per applicare il diritto comune alla Chiesa, non bisogna riconoscerla nella sua universalità. Io non escludo la universalità, che è carattere essenziale della Chiesa, ma altra cosa è l'universalità delle forme e della gerarchia e l'universalità riconosciuta giuridicamente. Questo argomento io svolsi nella seduta del 9 luglio 1867 difendendo l'operato del Ministero, al quale avea appartenuto. Il Ministero, di cui io faceva parte, aveva raccomandato al nostro inviato a Roma di non pregiudicare i nostri diritti nazionali su Roma.

Ora si ripresenta, come allora, il problema della libertà della Chiesa.

L'oratore, dopo qualche considerazione sullo sviluppo storico di questo problema, parla del sistema dei Concordati e dei diritti che al Pontefice e non al Sovrano temporale si riferiscono. L'abolizione del potere temporale non può esser d'impedimento a quegli Stati che non vogliono ora applicare alla Chiesa il diritto comune, come fece il Belgio e come vogliamo far noi.

Fra noi si è combattuta la libertà della Chiesa, quand'era una questione interna. Oggi si contraddicono coloro che allora ci combattevano col pretesto che il Papa era sovrano a noi nemico. È forse nostro amico oggi?

Ben avevamo ragione noi di voler anche allora la libertà della Chiesa.

Vengo ora all'articolo in discussione. Colla legge sul plebiscito, noi ci siamo impegnati di conservar al Papa l'inviolabilità e le prerogative personali di Sovrano. Noi non intendiamo guarentire nè sovranità politica, nè sovranità ecclesiastica. Noi dobbiamo guarentire l'esercizio di quelle prerogative che al Pontefice spettano, specialmente come Patriarca d'Occidente.

Parlando dell'articolo proposto dall'on. Mancini, osserva che quell'articolo contiene, più di quello della Commissione, quei motivi che non si mettono mai nelle disposizioni della legge, ed aggiunge qualche schiarimento intorno al lavoro della Commissione, di cui l'oratore è membro, dichiarando ch'egli ha dato nella Commissione il suo voto all'articolo primo come fu redatto, ispirandosi specialmente al criterio dell'uomo politico.

Crispi ha la parola per isvolgere il seguente articolo da lui proposto in sostituzione dell'art. 1 della Commissione:

« Il Sommo Pontefice nell'esercizio delle sue funzioni spirituali e per atti concernenti l'esercizio delle medesime è immune dall'azione penale. »

L'oratore dice che la necessità dell'esercizio dell'autorità spirituale del Pontefice non può obbligarci ad accettare l'articolo 1 come fu formulato dalla Commissione. Il Parlamento non si è impegnato colla legge del plebiscito; esso deve definire quale sia l'inviolabilità, cosa significhi, quali sieno i suoi limiti, ma non può accettare una formula come quella che ci è proposta.

Cosa volete voi coll'inviolabilità? Voi non potete voler altro se non che il Papa nell'esercizio delle sue funzioni spirituali sia irresponsabile e non possa procedersi contro di lui; ma la formula dell'articolo 1 dà al Pontefice un'inviolabilità anche per gli atti che escono dalla cerchia delle funzioni spirituali.

L'oratore, esaminando la inviolabilità assicurata ai deputati, senatori, magistrati e funzionari dell'ordine amministrativo, osserva che l'inviolabilità di questi o le speciali procedure per essi prescritte non significano irresponsabilità.

Nemmeno l'inviolabilità del Re importa irresponsabilità, poichè l'art. 67 dello Statuto prescrive che ci devono essere ministri responsabili.

Il Re è una istituzione, che gl'Inglesi imaginarono perfetta, poichè dissero che il Re non può far male; ma pure il Re, per l'art. 20 del nostro Statuto, è soggetto pel suo patrimonio alle leggi comuni, e così pel matrimonio, come è detto nell'art. 90. Guardate nella procedura civile e vedrete il modo onde il Re può esser citato.

L'erede del trono non è immune da penalità, commettendo un reato.

Dunque anche secondo il regime nostro non c'è inviolabilità che significhi irresponsabilità, e voi create pel Papa questo fatto anormale.

L'oratore, rispondendo al discorso del ministro degli esteri, che disse che il Papa non può esser suddito, dichiara di meravigliarsi che il ministro degli esteri, uscito dalla scuola nuova, abbia usato una parola impropria come è quella di *suddito*. In Italia non ci sono sudditi, ma cittadini.

Egli prosegue a discorrere della inviolabilità attribuita al Pontefice, e osserva che sebbene altra volta fosse stato abolito il potere temporale, Napoleone I non concesse a Pio VII inviolabilità alcuna. La formula della concessione è poi un assurdo ed una menzogna. Supponiamo che il Papa organizzasse le barricate in Roma contro di noi; io credo, dice l'oratore, che l'on. Giovanni Lanza, sebbene cattolico e Collare della Santissima Annunziata, farebbe fare al Papa l'istessa via che a Pio VII ha fatto far Napoleone I. (*Risa.*) Noi al Papa non possiamo e non dobbiamo dare che una libertà piena e completa, e la sicurezza che lo Stato non s'intrometta nelle cose della Chiesa.

L'oratore conchiude raccomandando l'approvazione dell'articolo primo colla formula da lui proposta, che è logica e separa completamente la materia politica dalla civile.

Rattazzi (segni d'attenzione). Io accetto il principio della inviolabilità, non come conseguenza di sovranità, non come impegno verso Stati esteri, ma come una necessità per salvare la nostra libertà interna.

Io credo che la sovranità temporale sia stata per sempre distrutta, e la sola coscienza dei fedeli ha rapporto colla sovranità spirituale, e perciò non accetto l'inviolabilità come conseguenza di sovranità.

Non riconosco poi impegni con Stati esteri, poichè noi dovremmo in tal caso discuter con essi, e l'indipendenza nostra sarebbe offesa. Sarebbe un vincolo grave che toglierebbe l'autonomia al nostro Stato. Io respingo qualunque vincolo di tal genere ed accetto l'inviolabilità come garanzia necessaria dell'interesse nostro.

Il Pontefice è capo della religione a cui appartiene la maggioranza degl'Italiani. È dunque immenso il potere che questo Pontefice esercita sui fedeli, e noi non possiamo nascondercelo. Pensate che molti prestano fede alla infallibilità del Pontefice, e più grande quindi è la sua influenza. Vorrete voi dunque lasciar questo capo dipendente non tanto dallo Stato, quanto dal Governo dello Stato? Oggi non c'è pericolo alcuno, perchè gli uomini che sono al potere sono devoti alle istituzioni liberali; ma queste condizioni possono mutare, e molti sono i pericoli che le nostre libertà potrebbero correre. Io credo dunque che il capo della Chiesa debba esser libero e non possa mai esser uno strumento del Governo a danno delle nostre libertà. È necessario che egli sia libero ed inviolabile, immune da qualsiasi giurisdizione, altrimenti non avrà la libertà e indipendenza necessaria. Per questo non potrei accettar l'emendamento proposto dall'on. Crispi.

Crispi chiede la parola.

Rattazzi. Napoleone I considerava il Papa e la religione come strumenti di potere, e noi invece vogliamo la piena separazione tra la Chiesa e lo Stato. L'on. Crispi diceva che basta la immunità dell'azione penale. Ma il capo dello Stato non ha forse anche l'inviolabilità?

Spiegata la ragione di questa garanzia, rimane tolta la necessità di accordarla agli altri capi delle istituzioni non cattoliche, che pel numero dei loro membri e la loro organizzazione non possono dar timore di pericoli come quelli che ho accennati.

Io però non posso accettare la formula della Commissione, che pare tolta dall'art. 4.° dello Statuto, dove si parla della persona del Re.

Non mi par conveniente usare la stessa formula per le due persone anche perchè fa supporre che sia istessa l'origine dell'inviolabilità del Re e del Papa. L'origine è ben diversa, o signori.

La formula vera da usarsi per determinare il carattere dell'inviolabilità, deve spiegare che l'inviolabilità è data non per altro scopo che per quello che accennai, e mi pare che la formula dell'on. Mancini possa ritenersi opportuna.

Mentre poi si copiò l'art. 4.° dello Statuto, non si studiarono altre disposizioni dello stesso Statuto, colle quali si determina che il principe, per es., è soggetto al diritto comune pei suoi beni particolari. Voi lasciate nel dubbio a quali leggi debba obbedire il Pontefice pei suoi beni particolari. È indispensabile che si provveda alla lacuna ch'esiste nel progetto di legge. La Commissione stessa riconoscerà ch'è necessario riempiere tale lacuna.

In questo senso io appoggio gli emendamenti presentati per migliorare la formula della Commissione.

Pres. dà lettura di altri emendamenti presentati all'art. 1.°

Crispi domanda di parlare per un fatto personale.

Pres. Ora spetta la parola all'on. La Porta.

La Porta osserva che l'on. Rattazzi, per antivenire un pericolo immaginario, accresce l'influenza e la potenza dannosa del Papato. Crede che l'on. Rattazzi si sia contraddetto, e non sa comprendere l'importanza delle ragioni sulle quali l'on. Rattazzi ha fondato il suo convincimento in favore dell'inviolabilità.

Crispi (per un fatto personale). L'on. Rattazzi, quasi rimproverandomi, ricordò che Napoleone I non concesse la libertà al Papa, perchè voleva farne strumento di dominio. Giusto perchè non vogliamo far del Papa uno strumento dello Stato, vogliamo che lo Stato sia indipendente e separato da lui.

L'oratore ripete le sue obbiezioni al principio dell'inviolabilità, paragonando i Principi spodestati al Papa.

Rattazzi (per un fatto personale). L'on. La Porta mi accusò di contraddizione, ma la potenza del Papa è un fatto che noi non possiamo distruggere, e che la legge non aumenta.

Mi meraviglio poi, che l'on. Crispi abbia paragonato il Pontefice agli altri Principi spodestati, la cui potenza non può essere pericolosa, e la cui influenza è ben minore e diversa da quella che il Papa esercita.

(Si chiede la chiusura.)

Pres. Devo chieder se gli emendamenti proposti sono appoggiati.

Billia chiede di parlare e ritira l'emendamento dell'on. Ghinosi.

Catucci ritira il suo.

Bonghi (relatore) espone il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'art. 1°, dichiara che la formula dell'on. Crispi è vana, poichè nessuno poteva immaginare che il Pontefice dovesse perseguitarsi per qualche reato.

Circa la formula dell'on. Mancini, il relatore dice che il poter temporale fu distrutto, e colla legge sul plebiscito ne è proclamata la distruzione. C'erano forse due temporali a Roma? (*Risa.*)

La Commissione poi prega l'on. Rattazzi di leggere la Relazione, e vedrà che non esiste la lacuna da lui notata. In ogni modo ci sarà sempre luogo ad aggiunte.

(Il relatore fa altre considerazioni contro quelle svolte dall'on. Rattazzi, ma la voce dell'oratore e il posto dal quale parla, c'impediscono di riassumere esattamente i di lui concetti).

Egli conchiude pregando la Camera di votare l'articolo nella formula proposta dalla Commissione e accettata dal Ministero. (*Ai voti, ai voti. Rumori, agitazione.*)

Crispi si lagna che il relatore gli abbia risposto con epigrammi che non hanno valore. Ripete la difesa della formula da lui proposta. (*Rumori.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Raeli (guardasigilli.) Poco resta al Ministero da aggiungere a ciò che fu detto circa l'inviolabilità. Mi pare che da quasi tutti si è convenuto che l'inviolabilità è richiesta come una garantia pel Pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale, anche nell'interesse della gran maggioranza dei cittadini, come benissimo osservava l'onor. Rattazzi.

(I rumori e le scampanelliate del presidente impediscono di sentire il resto del discorso del ministro.)

Pres. mette ai voti la chiusura.

È approvata.

Mancini (per una mozione d'ordine) avverte che l'art. 1.°, il 6.° ed il 10.° contengono concessioni d'inviolabilità e propone che l'articolo sia sospeso. (*Rumori indescrivibili.*)

Pres. ricorda all'on. Mancini che non può più parlare.

Mancini protesta. (*Grida da ogni parte.*)

Pres. Ella poteva parlare prima; la discussione è chiusa.

Mancini. Per una mozione ho diritto; voglio parlare. (*Sì, a sinistra — Grida, a destra.*)

Pres. Non può parlare.

Mancini. Domando la parola per un richiamo al Regolamento. (*Risa.*)

Pres. Parli.

Mancini domanda che gli si permetta di sviluppare la sua mozione sospensiva. (*A sinistra: Parli! parli!*)

Pres. Ha sviluppata la sua mozione?

Mancini. Non ho sviluppato niente.

Pres. Interrogherò la Camera se le permette la parola.

La Camera delibera che l'on. Mancini possa parlare. *(Oh! Oh! — Risa ironiche a sinistra.)*

Pres. Io aveva il dovere di far rispettare il Regolamento.

Mancini dice alcune parole in appoggio della proposta sospensiva, fondandola sulla relazione che esiste tra gli articoli 1, 6 e 10 della legge.

Lanza (presidente del Consiglio) osserva che in una legge c'è sempre relazione tra un articolo e gli altri, e non comprende come si debba sospender per questa ragione un articolo, mentre la votazione è separata e non si vuol fare dei tre articoli uno solo. L'on. Mancini vuol impedire che oggi si voti. *(Rumori a sinistra.)*

Mancini spiega con alcune parole la sua proposta.

Messa ai voti la proposta sospensiva dell'on. Mancini è respinta, dopo prova e controprova, a grande maggioranza.

Raeli (ministro) propone la questione pregiudiziale sull'emendamento dell'onorevole Pasqualigo così concepito: il potere temporale dei Papi è cessato. Questo articolo dovea tener luogo dei tre primi articoli del progetto della Commissione.

La pregiudiziale è approvata quasi all'unanimità.

È respinto l'emendamento dell'on. Crispi.

Mancini, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, ritira il suo emendamento, proponendo solo l'aggiunta della parola *dichiarata* all'art. 1.° della Commissione.

L'aggiunta è respinta.

L'articolo 1.° della Commissione è così concepito:

« La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. »

È approvato a grande maggioranza.

La seduta è sciolta alle ore 6, in mezzo all'agitazione della Camera.

Domani seduta al tocco.

Il 2 corrente sulla sponda di Fiumicino toccò un gran disastro alla nave da carico in ferro della R. Marina, il *Volturno*, di tonnellate 2000 e della forza di 300 cavalli, ch'era stata costruita in Inghilterra nel 1855.

Pubblichiamo ben volentieri la seguente lettera scritta da Civitavecchia, in data del 2 corr. ad un nostro amico, dacchè risulta da essa che il disastro provenne da un accidente stranissimo e che sarebbe stato impossibile di prevedere.

Ecco la lettera;

« Mio carissimo,

« Ho sempre pensato che le tristi novelle scemano d'amarezza allorquando ci vengono portate da persone amiche. Egli è per ciò che vorrei essere il primo ad annunziarti l'immeritata sventura toccata ad uno dei nostri migliori colleghi.

Il *Volturno*, capitano Bartelli, ebbe l'incarico di ricuperare il gettito fatto dalla *Messina* in occasione del suo arrenamento sul banco Flavia in costa romana.

Recatosi sul luogo, e necessariamente in pochissima profondità di acque, la marra d'un'ancora abbandonata sul fondo dalla *Messina* gli penetrò nella carena e gli aperse una ferita per la quale precipitandosi a furia le acque del mare ebbe appena il tempo di spingersi a tutta forza di macchina e di vele verso la vicina spiaggia ove giunse ad investire la nave ed a salvarne l'equipaggio.

Una maggior distanza dalla terra od una lieve titubanza del capitano nello appigliarsi a quest'unica, sebbene violenta, via di salute, e tutti erano perduti.

Le vite umane son salve, si pose tosto mano al ricupero della nave e da qui partono immediatamente i mezzi più efficaci all'uopo.

Tuo affezionatissimo,

F.

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 2:

Stamane, alle ore 10 e mezzo, i Reali Principi si sono recati alla Basilica di S. Maria Maggiore per sentire la messa.

Accompagnarono le LL. AA. RR. il generale De Sonnaz, aiutante di campo, il marchese e la marchesa Pes di Villamarina Montereno, gentiluomo e dama d'onore della Principessa, il conte Giannotti, capitano de' granatieri, ufficiale d'ordinanza. Solo il conte Giannotti era in divisa militare. Più tardi è giunto il generale Cugia, primo aiutante di campo.

L'equipaggio si componeva di due *calèches* con livrea rossa.

La messa è stata celebrata dal rev. canonico Anzino, cappellano dei RR. Principi, nella cappella detta del Crocifisso, ove si conserva il Santissimo.

Benchè si fosse annunziato che le LL. AA. RR. non desiderassero nessun apparecchio, il signor Luigi Ricci, sacrestano maggiore del reverendo Capitolo, il quale si è dimostrato in tutto cortesissimo, aveva fatto trovare un inginocchiatoio coperto di tappeto verde con cuscini di velluto cremisi e seggiolone dorato per la Principessa.

Nel tempo della messa gran folla si è accalcata nella Basilica, dimostrando sul passaggio dei Principi un rispettoso contegno. Si sono notate nella folla alcune monache.

Dopo la messa i Principi sono tornati al Quirinale per la via delle Quattro Fontane.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* in data di Firenze 3:

In alcuni giornali stranieri è riportata la notizia che le Potenze europee hanno consigliato a Re Vittorio Emanuele di non trasferir la sua sede a Roma se non dopo la morte del Papa.

Noi possiamo assicurare che fino a ora nessuna comunicazione nè ufficiale nè officiosa, nè confidenziale, è stata fatta o al Re Vittorio Emanuele personalmente, o al ministro degli affari esteri diplomaticamente. L'Europa mantiene, nel più stretto rigore della parola, la riserva assoluta che s'è imposta dal settembre dell'anno passato in poi, cosicchè è ancora da sapere in qual modo le varie Potenze accetteranno il fatto, o compiuto o in procinto di compiersi, del trasferimento della capitale.

E più oltre:

Autorevoli ecclesiastici venuti in questi giorni da Roma assicurano che il Papa, di spontanea volontà ha manifestato il proposito di rimanere in Roma finchè la sede del Governo non vi si trasporti.

Quando la legge, oramai votata dai due rami del Parlamento, sia talmente eseguita, che pochi giorni manchino all'intestazione degli atti ufficiali con la data di Roma, allora il Papa abbandonerà irrevocabilmente l'Italia.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 3 corr.:

Questa mattina ha avuto luogo una riunione degli onor. Bettino Ricasoli, Minghetti, Peruzzi, Berti, Accolla, Rudini, Bianchi Celestino e Boncompagni. Crediamo che oggetto di questa riunione sia stato quello di dare l'ultima mano alle proposte, annunziate dall'on. Peruzzi, in ampliazione del titolo secondo del progetto di legge attualmente in discussione alla Camera de' deputati.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 3:

Questa mattina la Giunta per la verifica dei poteri ha tenuto adunanza. Ha riconosciuta la validità di tre elezioni, ne ha dichiarate altre tre contestate, ed ha per la seconda volta annullata l'elezione del Collegio di Oderzo, poichè l'eletto, il commendatore Luzzatti, non ha ancora compiti i trent'anni.

Il *Fanfulla* scrive in data del 3:

La partenza della Regina di Spagna è definitivamente fissata per domani sabato. S. M. prenderà la via di terra come già abbiamo annunziato.

Nello stesso giorno di sabato partiranno da Genova il personale di servizio ed i bagagli di S. M.

Leggesi nel *Corriere Italiano* in data del 2:

L'egregio comm. Luzzatti è definitivamente entrato nel periodo di convalescenza della sua malattia.

Leggesi nell'*Opinione*:

Le condizioni della pace poste dal conte di Bismarck sarebbero quali le annunziò il *Times*, meno l'indennità di guerra, che sarebbe di 3,500 milioni, e non di 10 mila milioni di lire.

Le Potenze neutre hanno fatto degli ufficii per regolar i preliminarii della pace. Il conte di Bismarck persiste nel dichiarare che la conclusione della pace si ha da trattare tra la Germania e la Francia, senza l'intervento di Potenze mediatrici, nè di conferenza diplomatica.

Hanno detto alcuni giornali, dice il *Fanfulla* che il nostro Governo avesse dato l'ordine al cav. Nigra, ministro del Re in Francia, di recarsi da Bordeaux a Versailles ad oggetto di far pratiche pacifiche presso il conte Bismarck. A noi risulta che questa notizia è infondata.

Leggesi nella *Nazione* in data del 3:

Corre voce che i franchi tiratori non francesi sieno esclusi dall'armistizio concluso fra la Francia e la Prussia. In conseguenza di ciò si afferma che il generale Garibaldi e il corpo italiano sotto i suoi ordini si troverebbero fra le milizie non comprese nella tregua suddetta.

Per quanto il presidente del Consiglio non abbia saputo o potuto dar spiegazioni in proposito all'on. Sineo che lo interpellava, tuttavia le notizie sopra accennate avevano ieri sera molto credito.

Il *Monitore di Bologna* scrive in data del 3:

Un dispaccio da Lione in data d'ieri presenta la situazione come gravissima.

È più che probabile un periodo di anarchia terrorista nelle città del Mezzogiorno.

Si dice che Gambetta sarà destituito e revocati i suoi ultimi Decreti dal Governo di Parigi.

Leggesi nell'*Italia Nuova* in data dei 3:

Il nostro corrispondente di Tunisi, col mezzo dell'Ufficio telegrafico di Cagliari, ci fa la seguente comunicazione:

« Vertenza italo-tunisina maggiormente complicata; non apparisce una prossima soluzione; sperasi azione energica del Governo, conforme alla dignità nazionale. »

Il *Corriere di Milano*, dopo aver trovato un'analogia tra la Francia attuale e l'Italia dopo Novara, augura alla Francia un Massimo d'Azeglio.

Il *Sémaphore* di Marsiglia ha una lettera da Bordeaux, in cui leggiamo i seguenti particolari sul tentativo di suicidio di Bourbaki:

« Il generale si sarebbe tirati cinque colpi di revolver alla testa; egli non ha potuto pervenire ad uccidersi, ma si dice sia pericolosamente ferito.

« È stato detto che Bourbaki avrebbe formato questo funesto disegno nel vedere le sue truppe circondate dal nemico. Quest'asserzione sembra, per buona sorte, priva di fondamento; tuttavia è stato il dolore di non aver potuto riuscire nel suo movimento sopra Belfort, che avrebbe fatto nascere in lui il pensiero funesto cui ha obbedito. Una persona assai bene informata, del seguito del generale, ci racconta che da più di una settimana Bourbaki faceva parte a' suoi amici delle sue cupe riflessioni.

« La sventura mi perseguita, diceva egli. Rinchiuso in Metz, io aveva accettato il comando dell'armata del Nord, e ne aveva fatto, credo, un'armata solida, capace di ottenere felici risultati e che Faidherbe ha saputo d'altronde mettere a profitto. Dopo le deplorabili violenze di cui io era stato oggetto, ritornai a Tours deciso di rientrare nella vita privata. Ma là mi mostrarono i pericoli della patria, alla salvezza della quale io poteva concorrere, e non ho creduto di dover ricusare un nuovo comando.

« Ma che! La mia nuova armata non può trionfare delle forze che ha a fronte; l'ho salvata una prima volta indietreggiando; la salverò una seconda volta indietreggiando; ma Bourbaki non può indietreggiar sempre.... Io ne uscirò come potrò.

« Il generale era anche vivamente impressionato per la sorveglianza di cui sapeva di essere oggetto, e che d'altronde era di notorietà pubblica; tutti conoscono, a questo proposito, l'incidente che avvenne in un pubblico passeggio a Tours. »

Il *Salut Public* del 1.° febbraio annunzia ne' seguenti termini l'evacuazione di Digione già annunciata dal telegrafo:

In seguito ad una sorpresa del generale Manteuffel, che non vuole, a quanto sembra, riconoscere Garibaldi come belligerante, Digione fu presa questa mattina dalle truppe prussiane.

L'armata di Garibaldi è in ritirata su Lione.

Qualcuno pretende che l'occupazione di Digione sia una delle condizioni dell'armistizio.

Altri, infine, dicono, che i garibaldini sarebbero stati i primi a rompere l'armistizio proposto.

Ci è, nello stato attuale, impossibile di esprimere la nostra opinione sopra un così grave avvenimento.

Telegrammi.

Berlino 2.

L'uffizio Wolff annunzia, secondo notizie da Brusselles, che il Governo di Parigi avrebbe al momento di conchiudere l'armistizio assunto l'impegno di difendere alla Costituente i preliminari di pace quali furono stabiliti a tratti generali.

Berlino 2.

Le Potenze fanno d'accordo grandi sforzi per indurre il Principe Carlo di Rumenia a rimanere; in prima linea la Prussia appoggiata dal padre del Principe. Qui si spera di ottenere l'intento.

Berlino 2.

Il ritorno del Re Guglielmo avverrà alla fine di febbraio, ed allora vi sarà a Berlino anche un Congresso di Principi tedeschi. Il co. Bismarck ha ordinato che si preparino gli alloggi per la Deputazione giapponese, che ora trovasi a Versailles.

Il *Journal de Brusselles* dice che la Circolare di Gambetta ai Prefetti è un atto di delirio. Bismarck ha notificato a Favre sembrargli che i decreti elettorali della Delegazione di Bordeaux restringano la libertà di elezione del popolo.

Nuovi disordini nei sobborghi di Belleville e la Villette furono facilmente repressi coll'uso delle armi.

Un telegramma da Londra annunzierebbe che l'Inghilterra voglia protestare contro la cessione di Pondichery, richiesta dalla Prussia.

Bordeaux 2.

Dispacci comunicati dal Governo: Un dispaccio del gen. Clinchant de Pontarlier, in data del 30 gennaio, annunzia: Non ho ancora avuta alcuna risposta ufficiale di Manteuffel, ma secondo una lettera portata da un parlamentario prussiano durante la conferenza presso Frasne, pare che Manteuffel non voglia riconoscere quest'armistizio per l'esercito dell'Est, dicendo ch'esso risguarda solo l'esercito del Nord a Parigi.

Clinchant telegrafa da Verrières Français in data del 1.° alle 2: Ho invano tentato presso Manteuffel tutto quello che scrivete a Favre; egli mi rifiutò perfino di sospendere le ostilità per 36 ore, affinchè il Governo mettesse in chiaro la questione. Siccome il nemico ad onta delle mie proteste proseguiva le ostilità e minacciava persino di tagliarci la nostra ritirata nella Svizzera, il che avrebbe prodotto la perdita dell'esercito e di tutto il materiale da guerra, io fui costretto di adattarmi alla dura necessità e di varcare il confine. Il materiale da guerra ha ora quasi terminato il passaggio. Il gen. Billot copre la ritirata con tre divisioni del 18.° Corpo. Vi manderò oggi il testo della convenzione che ho concluso colla Svizzera.

Bordeaux 2.

Un dispaccio del generale Mazure ai ministri da Bourges del 1.° alle ore 2, dice: Non posso credere al vostro dispaccio. Se il nemico entra nel Dipartimento Loire et Cher, esso si troverà alle porte di Bourges. Io intendeva di lasciarlo in La Ferté o tutt'al più in La Motte Beuvron e di lasciarlo avanzare nel Loiret solo fino a Jargeau.

Devo aspettare nuovi ordini per far ritirare le truppe ed a quale distanza devo mantenermi dai Dipartimenti lasciati in mano del nemico?

Marsiglia 1.°

La Corte di cassazione di Aix ha comunicato ai giornali che tutti i funzionarii, senza distinzione, sono eleggibili.

Havre 1.°

Un dispaccio del generale Loysel domanda schiarimenti; dice che non può ammettere la linea accennatagli. I Prussiani pretendono i porti dove sono continuamente i nostri incrociatori il che non è ammissibile. Io non voglio cedere nulla se non ne ricevo l'ordine formale.

Brusselles 2.

L'*Indépendance Belge* comunica sotto riserva che Rouher è arrivato a Versailles. L'*Etoile* riferisce che a Lilla l'opinione pubblica è favorevole alla pace.

Brusselles 2.

L'*Etoile belge* annuncia correr voce che l'ex Imperatrice Eugenia sia arrivata qui ieri, e sia scesa presso la Principessa Matilde. Essa si recherebbe domani a Wilhelmshöhe.

Si ha da Versailles che finora la questione di Metz, è quella che presenta maggiori difficoltà durante le pratiche preliminari.

Un dispaccio del *Times* da Versailles del 31 gennaio, annunzia:

Il Governo francese si è sbagliato di otto giorni, nel calcolo del tempo pel quale potevano bastare le provvigioni ancora esistenti. La carestia deve essersi adunque notevolmente aumentata. I Tedeschi portano nei forti artiglierie pesanti d'assedio per poter meglio dominare Parigi. I Francesi non arrivano che fino alla cinta. Gli avamposti tedeschi ne rimangono lontani 500 passi.

Il corrispondente del *Daily-Telegraph* ha da Versailles, in data del 29: I Francesi devono consegnare entro 14 giorni le armi, le bandiere e le artiglierie di campagna nel deposito di Sevran, e poscia ritornare disarmati a Parigi.

Berna 2.

Il 1.° corrente ebbe luogo al Sud di Pontarlier ancora un attacco contro una parte delle truppe francesi.

Berna 2.

Manteuffel seguì l'armata francese verso la frontiera svizzera.

Ginevra 2.

Bourbaki è morto.

Londra 2.

Tutti i plenipotenziarii nella seconda seduta della Conferenza hanno aderito ad una revisione del trattato sugli Stretti (1.° annesso del trattato di Parigi) nel senso che sia libero alla Porta aprire o chiudere gli Stretti. Però la formulazione di quel principio incontrò notevoli difficoltà.

Pest 2.

Secondo le voci che qui corrono, il Principe Carlo avrebbe già abbandonato Bucarest. Non si sa però dove sia andato, e manca ogni altro particolare.

Bucarest 2.

Il Governo di qui, interpellato su quale punto di vista politico esso intenda porsi di fronte alla Conferenza di Londra, avrebbe risposto per bocca del presidente dei ministri, che il Governo desidera il mantenimento dello *statu quo*.

Bucarest 2.

Nei circoli bene informati si ritiene imminente un colpo di Stato. Si vuol porre in iscena un plebiscito per abbattere la costituzione napoleonica.

I rappresentanti delle Potenze sarebbero pronti a dichiararsi a favore di un cangiamento legale della costituzione, a confronto di uno illegale.

Costantinopoli 2.

Assicurasi che la Porta chiamò a Costantinopoli parecchi reggimenti delle truppe concentrate nella Bosnia.

I giornali turchi riferiscono che la Turchia domandò spiegazioni al Governo di Tunisi sull'incidente fra esso e l'Italia. Il Bey rispose ch'egli domandò soltanto una dilazione al pagamento del debito. Si aspetta un inviato tunisino.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Pest 3. — Il ministro Eotwos è morto stanotte. La Camera non terrà oggi seduta.

Marsiglia 3. — Francese 53; Italiano 55.10; Nazionale 423.75; Lombarde 231; Romane 133.

Berlino 3. — Austriache 204; Lombarde 99 3/4; Mobiliare 137; Italiano 54 3/4; Tabacchi 88 5/8.

Berlino 3. — Dicesi che l'Imperatrice Eugenia sia giunta a Brusselles per recarsi a Cassel.

Monaco 3. — Iersera illuminazione brillante di tutta la città. Avvennero molti accidenti (?) nelle strade.

Vienna 3. — Dicesi che il Principe di Rumenia sia partito da Bucarest. La *Nuova Stampa* ha da Londra che dopo la riunione del Parlamento, è probabile la formazione d'un Gabinetto Derby-Granville. La Regina avrebbe raccomandato all'Imperatore Guglielmo in termini moderati di conchiudere la pace.

Il *Tagblatt* ha da Pest che Beust in un colloquio coll'ambasciatore ottomano avrebbe sconsigliato l'occupazione dei Principati Danubiani, promettendo d'impiegare tutta l'influenza per aggiornare la partenza del Principe Carlo. Beust avrebbe soggiunto che sta per porsi d'accordo coll'Inghilterra, onde intavolare una discussione sulla questione dei Principati nella Conferenza di Londra, sotto una forma che non violi i diritti di sovranità della Porta.

Vienna 3. — Mobiliare 251 10; Lombarde 183 10; Austriache 374; Banca nazionale 721; Napoleoni 9 96; Cambio Londra 123 80; Austriache 67 75.

Londra 2. — Inglese 91 7/8; Italiano 54 5/16; Lombarde 141 5/16; Turco 42 1/16.

Lettere per Parigi.

L'Amministrazione delle Poste francesi ha avvertito che, secondo l'armistizio, non possono essere trasmesse a Parigi che lettere non suggellate.

A questo Numero è unito, pei soli associati di Venezia, un Supplimento contenente il protocollo delle sedute del 13 e 23 gennaio 1871, del Consiglio comunale.

Maria Rosa Giovanelli-Venier.

Dal conte Giuseppe Giovanelli e dalla contessa Paolina Contarini, del ramo detto *dei Scrigni*, nacque Maria Rosa nell'ottobre 1788 e passò in isposa al conte Giovanni Battista Venier nel 1810. Fu donna di sottile ingegno — per domestici affetti, esempio preclarissimo — nelle opere, pia — nella mano, benefica. L'illustre altezza del lignaggio non oscurò per asprezza di forme; l'esteso censo non considerò mai per farsi valere superiore ad alcuno. Resse il suo patrimonio con leggi di saggio criterio; abborrente dal fasto e da tutto ciò che sapea di grandezza. Gentile e cortese era il suo conversare, colpiva sempre il giusto nelle disquisizioni per naturale perspicuità d'intelletto. Logorata da quelle sofferenze che sono inseparabili dalla tarda età che raggiunse — sussidiata dai conforti di religione — assistita dalle cure affettuose della famiglia, dopo una lotta di sette giorni combattuta tra l'arte e la natura — oggi i lenti rintocchi della funebre campana, annunciavano il di lei trapasso.

Venezia 4 febbraio 1871.

Z. Morosini.

Onorificenza. — Riportiamo con piacere dalla *Gazzetta ferrarese* il seguente articolo a meritato encomio di un nostro concittadino. — Dietro invito del Comitato esecutivo per il Primo Congresso artistico italiano, ed una Esposizione di belle arti in Parma, il signor prof. Giovanni Pividor vi presentava in quella trentaotto quadri contenenti varii saggi de' suoi alunni delle Scuole di architettura nella nostra patria Università, e di ornato, architettura e prospettiva nel nostro civico Ateneo, essendo, giusta quanto ci viene detto, la relativa spesa di trasporto dei saggi stessi come di qualunque altro lavoro colà esposto dai nostri artisti, stata sostenuta in comune dalle locali Camera di commercio e Società d'incoraggiamento delle belle arti.

Nel Regolamento per la detta Esposizione erano stati assegnati dei premii ai più distinti fra gli artisti espositori ed agl'Istituti d'insegnamento artistico; e ad un *Giury*, a ciò convocato, era affidato il giudizio delle opere colà esposte, degne di premio.

Fu di nostra somma compiacenza l'avere letto nel rapporto del *Giurì* per la Classe di architettura, pubblicato al N. 24 del Giornale ufficiale per gli atti del Congresso e dell'Esposizione suddetta, che fu destinato un premio di medaglia alle Scuole nostre. Ecco il testo del rapporto indicato:

Classe di architettura, N. XIX, Scuola di Ferrara. Studii di ornato, di architettura e prospettiva eseguiti da diversi alunni. N. 293 al 330. »

« Il Giurì non può a meno di riconoscere negli studii presentati dalla Scuola di Ferrara lo scopo pregevolissimo che guida la medesima ad iniziare gli alunni nello studio delle arti; e nel tributare i ben dovuti encomii all'esimio direttore signor Pividor prof. Giovanni, il Giurì dichiara meritevole, siccome premia con medaglia di bronzo, la scuola di Ferrara per gli studii diversi presentati in questa nazionale Esposizione di belle arti, distinti in luogo ed in catalogo coi coi numeri 293 a 330. »

Omicidio in duello. — A Napoli il il sig. Trombetta, imputato di omicidio in duello, fu condannato a cinque anni di carcere ed a mille lire di multa.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 4

Rendita	da	57 65	a	57 60
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 05	»	21 04
Londra	»	26 30	»	26 27
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	680 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	82 —	»	81 95
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2340	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	329 —	»	328 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	435 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	79 25	»	79 10

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 3 FEBBRAIO

	del 1.° genn.	del 3 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 70	67 70
Prestito 1860	94 —	94 25
Azioni della Banca naz. aust.	717 —	725 —
Azioni dell'Istit. di credito	249 50	251 10
Londra	123 60	123 90
Argento	121 —	121 25
Zecchini Imp. austr.	5 88 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 93 $^1/_2$	9 95 $^1/_2$

Avv. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 4 febbraio.

Oggi sono arrivati: da Alessandria, il vap. ital. *Principe di Carignano*, con merci e passeggieri, alla Società Adriatico-Orientale; da Marsiglia ed Ancona, il vapore ital. *Principe Amadeo*, con merci, racc. a G. Camerini; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *S. Giusto*, con merci.

Della Borsa di Parigi non si avevano notizie che del 22 gennaio, quando arrivava la grande notizia della Capitolazione e dell'Armistizio. Quali saranno le conseguenze, studiasi indovinare; quello che certo è però, che le industrie, e i commerci soffersero danni tali, che a rimarginare le piaghe, cessando pure la lotta, ci vorrà lungo tempo. Il Governo di Bordeaux apriva un credito di 52 $^1/_2$ milioni per pagare contratti, ed acquistare armi, ma la penuria di denaro era estrema, per cui volevasi emettere una moneta di metallo inferiore all'argento. Londra invece trovasi nell'abbondanza del denaro, e sconta al disotto del tasso della Banca; i fondi, in generale, vennero bene sostenuti; il Prestito Morgan faceva 1 $^1/_8$ di perdita; il tedesco di 1 $^5/_8$ d'aumento. A Berlino, le speranze di prossima resa di Parigi, avevano ridestato il buon umore, e ciò si espresse in tutti i valori. A Londra, dal 26 al 27, doveva aver luogo la soscrizione di 51 milioni di Buoni del Tesoro tedesco, e le soscrizioni erano tanto numerose, da poterne guarentire il più completo successo. Anche a Vienna erano gli affari alla Borsa in un aumento progressivo, e si pensava di ridurre dalla Banca la tassa di sconto. A Firenze pure, le notizie esterne influivano favorevolmente, sebbene non fossero molto animate le operazioni; pare che siasi impadronita di quegli operatori l'opinione, che ancora non sia giunto il momento per uscire da quella riserva d'operare che si erano imposta.

Borsa. — La nostra Borsa seguiva gli andamenti delle Borse normali, e le operazioni furono quasi esclusivamente di liquidazioni, cadendone l'epoca, anzichè di nuovi affari. Cominciavasi per la Rendita ital. dal 55, e gradatamente si discese persino da 54 $^3/_8$ ad $^1/_4$. Il degrado di questa fu proporzionato negli altri valori, e solo si mantenne la domanda nella carta da 93 $^1/_{10}$ ad $^1/_5$, ossiano lire 100 per f. 38:92 a 94; il da 20 franchi si domandava a f. 8:18 $^1/_2$ per effettivo, e lire 21 a lire 21:04 per carta; le Banconote austr. da 82 $^1/_2$ ad 82 $^3/_4$; pochissimo venne fatto di altri valori; invariato si tenne lo sconto, ed eguale dalla Banca e dallo Stabilimento mercantile a 5 per %. Ieri chiudevasi con sostegno di tutto, ma senza affari.

Sete. — Finora non sono rilevanti gli effetti prodotti sul nobil genere, dalla Capitolazione di Parigi, certo per altro che a Milano sono aumentate, e si manifestava maggiore fermezza in ogni categoria, ed a Torino si è sospesa ogni operazione, attendendosi gli effetti dello svolgimento di questa fase. In fatto, se hanno saputo i possessori resistere alla guerra, prima che assoggettarsi alle perdite risultate dai prezzi praticati ora, sono più fermi; sperano che questo avvenimento debba condurre alla pace, ed alla ripresa nei prezzi di questo articolo.

Granaglie. — La posizione punto non è cambiata pei cereali, che sebbene con pochi affari, vennero egualmente mantenuti, tanto a Rovigo che a Treviso. Vendevansi frumenti dal Mestrino a lire 25 il quintale, ed arrivava un carico grano d'Odessa, pel quale si pretendono lire 30 il quintale senza dare lusinga di riduzione alcuna da questo limite. Credono molti, che gli approvvigionamenti di Parigi debbano apportare nuova modificazione a rialzo, ma finora non può parlarsi che di fermezza nel sostegno di tutto; a Milano aumentasi il riso di lire 1 per maggio. A Marsiglia, il 30, eransi venduti ett. 28,200 di grano, con aumento indicante progresso maggiore.

Olii. — Anche gli olii di oliva sonosi ridestati, e furono molte le vendite che se ne fecero di Brindisi, Bari ed Abruzzo da lire 109 a lire 110, ora in vista di ascesa. Olii vecchi si pagavano a prezzi ignoti di Levante, ed erano molto cercati, così di Corfù, per consegna marzo ed aprile, superando ben anco i f. 25. Olii fini da lire 130 a lire 140. Le transazioni furono attive, tanto per consumo che di speculazione, e non lasciano temere retrocessione neppure lontana. Vendevasi olio di cotone viaggiante a f. 21 $^1/_2$, e si mantenne egualmente sostenuto il petrolio, di cui va molto a limitarsi il deposito, diviene ognora più ricercato, e l'aumento si calcola di 3 a 4 per %. Oggi si è fatto una vendita per Trieste a prezzo ignoto.

Salumi. Molte ricerche manifestava il consumo, massime pel baccalà; le arringhe vennero un poco più offerte; non parlasi più pei cospettoni, dei quali partitella si aspetta lunedì o martedì al più tardi, ma che costano molto più cari dei primi. Le sardelle non variavano punto. Ne avemmo qualche arrivo.

Coloniali. — Sempre brillante è la posizione di questi, tanto negli zuccheri che nei caffè, e nel pepe. Gli arrivi d'Olanda ne ritardano tuttora; il genere trovasi scarsissimo per non dire che manca; da ciò derivarono il maggiore sostegno dei prezzi, e le transazioni più scarse. Furono attive nei caffè, che di S. Domingo, in partite, pagavansi a f. 32, e di Bahia Meragogype da lire 145 a lire 148 il quintale, e sono in vista di ascesa. Si hanno nuovi aumenti negli zuccheri da Londra che qui mancano, disponibili; commissioni se ne hanno anche d'Ancona, che non si possono esaurire.

Vini. — Nessuna notevole vivacità, con pochissimi arrivi, per cui vorrebbonsi tenere un poco meglio le poche restanze che trovansi in porto, ma difficilmente si potrà oltrepassare il limite delle austr. lire 50 daziato, pel migliore in qualità, tante se ne hanno anche dall'interno le offerte. Non avevamo finito la presente, e sentiamo arrivi di qualche conto dalla Dalmazia e dalla Puglia.

Generi diversi. — Primo sempre per ricerca di esportazione è il legname, del quale la ristrettezza nei depositi necessariamente esalta nei pochi possessori le pretese. Della canapa, continuano pure le forti esportazioni. Vendevasi catrame di Svezia a lire 36. Nei carboni, nei ferri, nei metalli, nelle ghise e nelle pelli, si fecero le ordinarie importazioni e transazioni ognora attivissime, e molto più di quanto lo fossero in passato, così nei filati e nei cotoni, dei quali, per la prima volta, avemmo un arrivo straordinario col vap. del Lloyd austr. *Sultan*, di circa balle 1200 da Alessandria, sebbene gli arrivi non manchino ogni settimana. L'acquavite di Puglia si tiene sempre sulle lire 40, e delle frutta continua per colà l'abbondante esportazione, come d'ogni nostro industriale prodotto. Lo dichiariamo senza ambagi, perchè lo sappiano coloro che nol sanno, da qualche mese, il nostro commercio fruisce i vantaggi di un naturale aumento di ogni mercanzia, che lascia interessi di qualche rilievo a tutti che hanno presa ingerenza, e siamo pronti a darne la prova, se ci venisse cercata.

Il 2 corr., a Genova, le Azioni della Banca naz. segnavansi a 2326; la Rendita ital. a 57:45; il Prestito naz. a 81:45; le Azioni della Regia a 676; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:45; il Prestito naz. a 81:60; le Obbligazioni della Regia a 468; le Azioni a 675; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77:40; il da 20 franchi da lire 21:08 a lire 21:10.

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA BORSA DI VENEZIA

del giorno 3 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 $^1/_2$	— — —	— 50 —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 5	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 $^1/_2$	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 $^1/_2$	26 24 —	26 26 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 $^1/_2$	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin cor.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 40 —	57 55 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 02 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

REGIO LOTTO.

Estrazione del 4 febbraio 1871:

VENEZIA. . 32 — 34 — 24 — 83 — 41

PORTATA.

Il 22 gennaio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G., con 109 col. zucchero, 24 bal. pelli, 4 sac. pepe, 9 cas. susini, 10 col. uva, 686 bal. cotone, 7 col. olio, 7 bal. ritagli carta, 110 sac. farina, 7 col. zolfo, 7 col. vini, 1 col. rum, 21 col. crine, 12 bal. lana, 28 col. manifatt., 9 bal. canepaccia, 4 col. chincaglie, 3 col. olive, 50 sac. caffè ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, capit. Serra G., con 109 col. agrumi, 6 col. gomma, 11 col. fichi, 41 col. uva, 26 col. prugne, 105 col. arringhe, 19 col. pane, 2 col. tabacco, 10 col nitro, 17 col. birra, 17 cas. sapone, 1 sac. patate, 4 col. manifatt., 7 bal. lana, 3 col. polvere, 66 col. vallonea, 4 col. colori, 3 col. carta, 37 col. zucchero, 9 col. droghe ed altro.

Da *Trieste ed Isola*, brig. austr. *Adorabile*, patr. Pescante A., con 30 col. carrube, 7 sac. frumento, 20 cas. melarancie, 53 col. sardelle, 3 col. salamoia, 3 col. vino, all' ord.

- - Nessuna spedizione.

Il 23 gennaio. Arrivati:

Da *Ancona*, piel. ital. *Italo*, patr. Pacifico S., con carbon fossile, 1 part. cipolle, 1 cas. vetri.

Da *Milna*, piel. austr. *Maestoso Paolo*, patr. Peruzzovich G., con 24 bot. vino, all' ord.

Da *Solta*, piel. austr. *Altotas*, patr. Vidan S., con 10 bot. vino.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich G., con 98 col. verdura, 50 col. frutta, 4 col. ferram., 127 col. carta, 12 bal. canapa, 9 bal. cotonerie, 14 cas. conterie, 32 bal. pelli, 7 col. carne ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Africa*, cap. Scordilli C., con 24 bal. stoppa, 1 col. formaggio, 12 bal. paglia.

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Ancona*, cap. Picealuga, con 1 col. amido, 25 col. manifatt., 26 cas. vetrami, 9 col. zolfato di rame, 3 cas. candele, 6 cas. candele steariche, 18 col. arringhe.

Per *Chioggia*, piel. ital. *Adorabile*, patr. Pescante A., con 5 col. uva, 3 col. fichi, 51 col. carne, 141 col. agrumi.

Per *Salonicco*, piel. austr. *Carlo Borromeo*, cap. Sinibaldi, con 16,254 fili legname, 579 pez. ferram., 1 part. carrucole, 392 pez. legname lavorato.

Il 24 gennaio. Arrivati:

Da *Fiume*, trab. austr. *Risurrezione*, patr. Blich A., con carbone comune.

De *Bari*, trab. ital. *Madonna del Rosario*, patr. Vito Fino, con 28 col. olio, 20 col. acquavita, 40 cas. sapone, 2 cas. cera, 7 col. pasta, 1 col. carrube, all' ord.

Da *Trieste*, piel. austr. *S. Pietro e S. Paolo*, patr. A. Ghezzo, con 88 col. arsenico, 55 col. vallonea, 8 col. pece, 18 col. colofonio, 500 doghe, 40 bar. catrame, 1 part. carrube a Barcellona.

Da *Traghetto*, piel. ital. *Buona Madre*, patr. Scarpa, con carbon fossile, all' ord.

Da *Trieste*, piel. ital. *Orazio*, patr. Bullo A., con orzo, 19 col. soda, 89 sac. farina, 1 col. acquaragia, 90 tavole e ferro.

Da *Trieste*, trab. austr. *Ecce*, patr. Ardesson, con 333 sac. grano, 500 sac. semola, 108 bar. catrame, 157 pietre.

Da *Traghetto*, piel. ital. *Madonna del Rosario*, patr. Zennaro G., con carbon fossile, alla Società montanistica.

Da *Hammerfest*, partito il 2 dicembre, brig. norveg. *Brodein*, capitano Hilnam, con 12,180 vaag baccalà per Boetker.

Da *Spalato*, piel. austr. *Gesù e Maria*, patr. Carubich, con 19 bot. vino.

Da *Spalato*, piel. austr. *Madonna di Loreto*, patr. A., Tesguard, con 20 bot. vino e castradina, all' ord.

Da *Fiume*, piel. austr. *Alleluja*, patr. Bachich, con carbone comune.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Inchiostri, con 275 bot. cospettoni, 4 col. soda, 543 bal. cotone, 85 col. vallonea.

- - Spediti:

Per *Fiume*, piel. ital. *Amadio*, patr. Bellemo G., con 26,000 coppi, 95 bal. baccalà, 44 bar. arringhe, 300 pez. ferro, 1 part. formentone.

Il 25 gennaio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 200 col. zucchero, 18 bal. cotone, 23 cas. candele, 26 col. carrube, 54 col. arringhe, 15 sac. farina, 19 bar. fichi, 136 sac. semola, 15 col. birra, 11 col. tappi, 183 col. agrumi, 5 col. manifatt., 6 col. droghe, 7 sac. orzo, 11 col. prugne, 2 col. lievito, 3 cas. chingalie, 29 col. uva, 6 bal. seta, 2 bal. bozzoli, 3 col. gomma ed altro.

Da *Trieste*, pielego austr. *Marianna*, patr. Rossi R., con 480 sac. frumento, 82 bar. colofonio, 1 col. carbon cook.

Da *Trieste*, piel. ital. *Buon viaggio*, patr. Grisi G., con 2 col. acido solforico, 10 bar. sardelle, 15 col. unghie di bue, 62 bar. catrame, 177 pietre, 1 col. carrube.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Africa*, cap. Scordilli C., con 19 col. olio, 16 bal. lana, 2 col. frutta, 286 bal. cotone.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich, con 36 bal. cotonerie, 81 col. frutta, 2 cas. conchiglie, 36 col. verdura, 13 bal. canapa, 2 bal. pelli, 3 col. vino, 7 col. selvaggiume, 2 cas. candele, 7 bal. lana, 35 col. biacca, 16 col. effetti, 5 col. formaggio, 2 cas. candele steariche, 14 col. pallini.

Per *Londra*, piroscafo ingl. *Adalia*, capit. Sanderson, con 62 cas. conterie, 740 bal. canapa, 60 col. radici, 15 col. olio di ricino, 2308 maz. scopette, 100 bal. stracci, 8 col. allumina, 21 cas. specchi e mosaici, 1 cas. apparati ottici.

Il 26 gennaio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, cap. Crillanovich B., con 115 bal. cotone, 36 sac. vallonea, 10 bot. olio, 5 bot. castradina, 2 cas. merci di cuoio, 1 cas. merci di ferro, 2 col. merci per chi spetta, racc. al Lloyd austr.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G. B., con 150 sac. crusca, 1 cas. olio ric., 11 col. radice di calamo, 44 maz. scope, 27 bal. cotonerie, 3 bal. radice, 14 cas. formaggio, 6 col. scope.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 131 col. frutti, 38 bal. baccalà, 5 bar. arringhe, 6 bal. panni, 10 sac. caffè, 14 col. burro, 3 bar. carne salata, 1 col. vino, 1 cas. conterie, 34 bal. cotonerie, 2 col. ferramenta, 18 bal. pelli, 20 col. verdura, 22 col. formaggio, 10 cas. candele di cera ed altre merci div.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 5 febbraio, ore 12, m. 14, s. 14, 8.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.' 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 3 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	768 61	767 . 74	767 . 84
Temperatura (0° C.) Asciutta	0 . 1	1 . 9	1 . 5
Temperatura (0° C.) Bagn.	0 . 1	0 . 7	0 . 6
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 63	4 . 12	4 . 29
Umidità relativa	100 . 0	79 . 0	83 . 0
Direzione e forza del vento	N. N. O.°	N. N. O.°	N. N. O.°
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	0	0	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 3 febbraio alle 6 ant. del 4.
Tempo mass. . . . . 2 . 4
minim. . . . . — 0 . 3

Età della luna giorni 13.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 3 febbraio 1871, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Cielo piovoso a Napoli e nei d'intorni; sereno a Mezzogiorno; nuvoloso al Nord e al centro.

Calma in terra e in mare; i venti hanno girato un poco a Scilocco.

Domina ancora il maestrale.

Il barometro è sceso da 1 a 4 mm. in tutta l'Italia.

Non è probabile che si avvertano forti perturbazioni atmosferiche; il cielo si manterrà nuvoloso.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 5 febbraio, assumerà il servizio la 11.ª Compagnia del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Polo.

SPETTACOLI.

Sabato 4 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo per indisposizione della signora Stolz.

— Domani, 5 corr., avrà luogo la prima rappresentazione dell' opera: *Ruy-Blas.*

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Leontina.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Quarantott' ore in calorbia.* — *I piferi de montagna.* — *La più bella tosa del paese.* — *Le baruffe chiozzotte.* — *Povareti ma onesti.* — *Il viaggio dei sposi.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Una tazza di tè.* Con farsa. — Indi avrà luogo l' 8.ª rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington. — Alle ore 7 e mezza.

GRANDI SALE DELL' ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 7.ª *Festa di ballo con maschere.* — Alle ore 10.

ATTI UFFIZIALI.

N. 636, Div. I.

R. PREFETTURA
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO D'ASTA.

Dietro autorizzazione impartita dal Ministero dei lavori pubblici, in data 13 corrente, Numero 57102-15002, alle ore 12 meridiane del giorno di mercordì 15 febbraio 1871 nell' Ufficio di Segreteria di questa Prefettura, si addiverrà, col metodo della estinzione della candela vergine, all' appalto novennale dei diserbamenti e tagli dei canneti nei Canali di friulana navigazione, denominati: Lioncello, Fossetta, Taglio di Sile, Sile di Piave vecchia, Cavetta Revedoli, Parian Saette, Palangon, Cimane e Lemene per le descritte periferie, sul dato approssimativo dell' annua spesa di L. 3988.

In proporzione al ribasso che sarà conseguito verranno ridotti prezzi unitarii, cioè i seguenti:

1. Taglio canneto, per 1000 metri quadrati L. 11 . 50.

2. Diserbamento per tutta Sezione e contemporaneo taglio fino alla ragguagliata larghezza di centimetri 50 per tutta l' estesa, per chilometro dell' alveo, Lire 45 . 50.

3. Diserbamento e taglio contemporaneo dei canneti come sopra, quando la ragguagliata larghezza di questi ultimi stia fra metri 0 . 50 e metri 1 , 50, per chilometro dell' alveo, L. 62.

4. Diserbamento e taglio canneti alle due sponde, finchè la ragguagliata larghezza di questo ultimo giunge a centimetri 50 per tutta l' estesa, per chilometro dell' alveo L. 24 . 60

5. Diserbamento semplice a tutta Sezione del Canal Fossetta, per chilometro dell' alveo, L. 59.

6. Diserbamento semplice a tutta Sezione per gli altri canali, per chilometro dell' alveo L. 50.

Cadauna offerta non potrà essere minore di L. 10 per la prima voce di ciascun aspirante.

I lavori che l' Impresa sarà tenuta di effettuare le saranno ordinati a seconda dei bisogni nei diversi alvei dei fiumi e canali sopraccitati, e nel Capitolato d'appalto specificatamente descritti.

Gli aspiranti sono tenuti all' osservanza di tutti gli obblighi descritti nel capitolato generale per gli appalti di opere pubbliche, nonchè a quelli espressi nel capitolato speciale di questo, ambo ostensibili presso la Segreteria suddetta, nelle ore d'ufficio.

I concorrenti all'incanto, previa legittimazione della loro idoneità, dovranno cautare la propria offerta con un deposito di L. 1200 in effettivo, od in cartelle di rendita italiana al valore di Borsa. Alla stipulazione del contratto dovrà dare una cauzione di L. 2000 in valuta legale od in cartelle dello Stato valutate come sopra.

Le spese degl' incanti, compres bolli, copia e tasse di commisurazione ed amministrativa del contratto stanno a carico dell' assuntore, il quale perciò dovrà depositare L. 200 in effettivo.

L' asta si terrà in base alle vigenti leggi ed al Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Per la diminuzione sul ribasso ottenibile dall' incanto, la quale non potrà esser minore del ventesimo, e dovrà esser offerta entro 15 giorni da quello dell'asta, si pubblicherà altro avviso.

Venezia, 25 gennaio 1871.

Per il Prefetto
BIANCHI

COMMISSARIATO GENERALE
DEL TERZO
DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO D' ASTA.

Si notifica che nel giorno 16 fabbraio p. v., alle 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella sala degl' incanti sita in prossimità di questo R. Arsenale, si procederà all' incanto per la vendita degli scafi di N. 3 Cannoniere in legno denominate « Marghera » « Garda » e « Mestre » già appartenenti alla R. Flottiglia sul lago di Garda, ed ora esistenti nel R. Arsenale di Marina in Peschiera, per la somma complessiva di L. 8,500.

Le condizioni generali e particolari che regolar devono detta vendita sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 antim. alle 3 pom., nell' Ufficio di questo Commissariato generale e presso il Commissariato locale di Marina in Peschiera.

L' appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sul prezzo d' asta l' aumento maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta del Ministero della Marina, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all' impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di eseguito deposito in una delle Casse dello Stato della somma di L. 1700, in numerario, o in cartelle del debito pubblico italiano, il cui valore al corso di Borsa corrisponda alla stessa somma.

I fatali pell'aumento del ventesimo sono fissati a giorni ventidue decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Le offerte col relativo certificato di deposito potranno essere presentate anche al Ministero della Marina, ed ai Commissariati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell' apertura dell' incanto.

Il deliberatario dell' appalto depositerà L. 180, per le spese d' incanto e contratto.

Venezia, 25 gennaio 1870.

Il Sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

IL PREFETTO

Presidente della Deputazione provinciale di Sassari:

Visto la rinuncia al posto d' Ingegnere-capo dell' Ufficio tecnico provinciale, presentata dall' Ingegnere Gaetano Santinelli, in data 21 marzo 1870;

Vista la deliberazione presa nel dì 12 novembre dal Consiglio provinciale di Sassari, adunato in Sessione straordinaria:

Notifica

È aperto il concorso per titoli al posto d' Ingegnere-Capo dell' Ufficio tecnico di questa Provincia, coll' annuo assegno di Lire 3,000, oltre le indennità competenti per trasferte in campagna.

Le domande di concorso saranno scritte su carta bollata e dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

Fede di nascita.

Certificato di moralità e buona condotta.

Diploma di laurea d' ingegnere riportato in una delle Università dello Stato.

Attestato comprovante l' esercizio della professione da tre anni almeno.

Il termine utile per la presentazione delle domande alla Segreteria dell' Ufficio provinciale è fissato a tutto marzo venturo

Sassari 4 gennaio 1871.

Il Reggente Prefetto
Presidente della Deputazione Prov.
MEZZOPRETI.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Lunedì 6 febbraio — N. 35

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 5 FEBBRAIO.

Il conflitto tra i Governi di Bordeaux e di Parigi invece di appianarsi diviene sempre più minaccioso. Gambetta dichiara di non riconoscere il Governo di Parigi, perch'è sotto la dominazione della Prussia. Favre dal suo canto biasima l'avventatezza di Gambetta. Quest'ultimo vuole la guerra ad oltranza, mentre il primo cerca di far udire consigli di prudenza e di calma alla Francia.

Il sig. di Bismarck ha protestato energicamente contro il decreto di Bordeaux sulle elezioni, e il sig. Gambetta risponde che l'ingerenza insolente che il cancelliere prussiano vuole avere nella riunione della Costituente giustifica più d'ogni altro argomento il decreto emanato dal Governo di Bordeaux.

L'argomento del focoso avvocato francese, zoppica un poco, giacchè, se nella convenzione d'armistizio si è pattuita tra Favre e Bismarck la nomina d'una Costituente sulla base della libertà assoluta delle elezioni, Bismarck, ch'è uno dei contraenti, ha il diritto d'insistere perchè le elezioni sieno libere, e non vi sia esclusa quella parte della Francia, che la pensa diversamente dal sig. Gambetta, per farvi entrare quell'altra che la pensa come lui. A che aspettare le decisioni d'una Costituente ed appellarsi a questa, se essa deve esser un riflesso e nulla più delle opinioni del sig. Gambetta? Tanto vale trattare con quest'ultimo, senza passare per le elezioni!

E dire che il conflitto dura, mentre oggi stesso, secondo il Decreto del Governo di Parigi, dovrebbero avvenire le elezioni a Parigi, e fra tre giorni dovrebbero aver luogo in tutta la Francia! Si dice anzi che il sig. Gambetta, deciso a romperla del tutto con Favre, voglia creare un nuovo Governo con Vittor Hugo, Ledru Rollin e Luigi Blanc. Sinora però questa sarebbe soltanto una intenzione, ma non sarebbe stata ancora messa in atto.

La convenzione di Versailles non è disconosciuta soltanto dal sig. Gambetta; essa solleva obbiezioni anche da parte dei generali francesi.

Dal testo della convenzione che pubblichiamo più innanzi, appare che i Prussiani si erano riserbato il diritto di continuare a combattere all'Est sinchè avessero cacciato i Francesi dai territorii, ch'essi volevano occupare. Si è perciò che essi si sono avanzati verso Digione e l'occuparono dopo un breve combattimento, costringendo il generale Garibaldi a ritirarsi sopra Macon, e che attaccarono ripetutamente l'Esercito dell'Est, che si ritirò in Svizzera. L'esecuzione dunque dell'armistizio era condizionata nell'Est al raggiungimento degli scopi militari dei Tedeschi in quella parte della Francia. Si è perciò che si potè notare lo strano fatto, che giungono bullettini di guerra dopo che l'armistizio è stato conchiuso.

Al Nord ci furono pure difficoltà nell'interpretazione della convenzione, e il gen. Faidherbe avrebbe ricusato di ritirarsi nella zona assegnatagli, per cui il conte di Bismarck avrebbe denunciato già a Favre l'armistizio. Favre ha scritto ai gen. Faidherbe e Dagent (?) di ritirarsi nelle zone loro assegnate. Vedremo se questa volta egli si farà obbedire dai generali, più di quello che si è fatto obbedire dal sig. Gambetta.

In una condizione di cose così grave, il *Times* spera pure nella mediazione dei neutri. Ma temiamo che qualunque sforzo sia inutile, se la Francia non sa liberarsi dalla tirannia del sig. Gambetta, e del partito del quale questi è, non sappiamo bene se il capo o lo strumento.

L'importante è che una Costituente sia nominata. La Francia intera concorra alle elezioni e scelga liberamente chi vuole senza occuparsi delle esclusioni del Governo di Bordeaux. Quando una Costituente sarà nominata, siccome noi confidiamo tanto nel senno dei Francesi, da credere che i partigiani del sig. Gambetta non saranno in maggioranza, allora sarà finita la dominazione di lui e dei suoi, e la Francia avrà un Governo serio, col quale si potrà trattare. Allora forse, ma allora soltanto, la mediazione delle Potenze neutrali potrebbe valere qualche cosa. Adesso esse non sarebbero ascoltate nè dal signor Gambetta, nè dal sig. Bismarck.

L'essenziale è che le elezioni si facciano, e si facciano ad ogni modo. La Francia è sovrana, e può nominare chi vuole. Nessuno ha il diritto d'imporre vincoli alla scelta degli elettori. Se la Francia non abdicherà, s'essa manderà alla Costituente quanto ha di meglio nel suo seno, ove sarà la maggioranza compiacente, che annulli le elezioni di coloro, che pel decreto di Bordeaux sarebbero esclusi?

Le condizioni di pace offerte dalla Prussia non sono ancora ben note. L'*Agenzia Wolf* nega che siano vere quelle che ci furono fatte conoscere da un dispaccio di Londra. Non sarebbe più vero che la Prussia voglia la cessione di Pondichery e di 20 navi da guerra. Essa vorrebbe però l'Alsazia e parte della Lorena con Metz e 8 miliardi d'indennità. A questo proposito si hanno informazioni così contraddittorie, che non si può farsi un criterio esatto. Secondo un altro dispaccio invece il sig. di Bismarck sarebbe disposto a lasciare Metz alla Francia, purchè questa comperasse il Lucemburgo per cederlo alla Prussia. In tal modo i popoli non si comprerebbero più direttamente come pecore, ma sarebbero comperati da uno per cederli all'altro. Vi sarebbe progresso dal trattato di Vienna in poi. Il commercio dei popoli si complica!

La partenza del Principe Carlo dalla Rumenia non si conferma. Secondo la *Neue Freie Presse* di Vienna, vi sarebbe speranza d'appianar quella questione, che si presentava già minacciosa sull'orizzonte. Le Potenze insisterebbero tutte per far rimanere il Principe a Bucarest, e in ogni caso si spera in una transazione.

Si dice che il Principe voleva con un plebiscito distruggere la Costituzione esistente, e sostituirne un'altra. Sarebbe un colpo di Stato, che la Turchia non riconoscerebbe. Ora un cambiamento legale della Costituzione non sarebbe possibile, e il Principe perciò si ritirerebbe. La *Neue Freie Presse*, che parla d'una transazione, non dice poi in che questa transazione consisterebbe.

P. S. Un dispaccio di Favre a Gambetta giunto più tardi mostra che le divergenze non sono ancora appianate, per quel che riguarda l'esecuzione dell'armistizio nell'Est della Francia. I Tedeschi domandano la cessione delle fortezze di Belfort e Bitsche prima di fissare la linea di demarcazione. Questi ostacoli, tutti a svantaggio dei Francesi, che sorgono nell'esecuzione dell'armistizio, non fanno certamente onore alla sagacia dei negoziatori francesi a Versailles.

Il *P. S.* — Un dispaccio giunto più tardi reca la comunicazione ufficiale, che il Governo di Bordeaux mantiene il suo decreto, e non riconosce quello del Governo di Parigi, il quale è *prigioniero di guerra*. Alla Francia spetta di protestare contro una condotta simile di un Governo senza mandato.

Ecco il testo della Convenzione sottoscritta fra Giulio Favre e Bismarck, come noi la troviamo nel *Moniteur Officiel*:

Convenzione.

Fra il sig. conte di Bismarck, Cancelliere della Confederazione germanica, il quale pattuisce in nome di S. M. l'Imperatore di Germania, Re di Prussia, ed il sig. Giulio Favre, ministro degli affari esterni del Governo della Difesa nazionale, munito di poteri regolari, vennero conchiuse le Convenzioni seguenti:

Art. 1. — Un armistizio generale su tutta la linea delle operazioni militari in corso di esecuzione fra gli eserciti tedeschi e gli eserciti francesi, comincia per Parigi oggi stesso, e pei Dipartimenti nel termine di tre giorni. La durata dell'armistizio sarà di 21 giorni a datare da oggi, di maniera che, tranne il caso in cui esso venisse rinnovato, l'armistizio terminerà da per tutto il 19 febbraio a mezzogiorno.

Gli eserciti belligeranti conservano le loro posizioni rispettive, le quali saranno separate con una linea di demarcazione. Questa linea incomincierà al Pont-l'Evèque sulle coste del Dipartimento del Calvados, proseguirà per Lignières, nel Nord-Est del Dipartimanto della Mayenne, passando fra Briour (?) e Fromentel, e toccando il Dipartimento della Mayenne a Lignières. Essa seguirà il limite che separa questo Dipartimento da quello dell'Orne e da quello della Sarthe, fino al Nord di Moronnes, e sara proseguita in maniera da lasciare all'occupazione tedesca i Dipartimenti della Sarthe, d'Indre-et-Loire, di Loiret-et-Cher, del Loiret, dell'Yonne, sino al punto in cui, all'Est di Quarné-les-Tombes si toccano i Dipartimenti della Côte-d'or, della Nièvre e dell'Yonne.

Da questo punto, il tracciato della linea sarà riservato ad un accordo, il quale avrà luogo tosto che le parti contraenti saranno informate della situazione attuale delle operazioni militari, che si stanno svolgendo nei Dipartimenti della Côte-d'or, del Doubs e del Jura. In ogni caso, essa traverserà il territorio composto da questi tre Dipartimenti, lasciando all'occupazione tedesca i Dipartimenti situati al Nord, ed all'esercito francese quelli situati a mezzogiorno di questo territorio. I Dipartimenti del Nord e di Pas-de-Calais, le fortezze di Givet e di Langres, col terreno che le circonda, a una distanza di dieci chilometri, e la penisola dell'Havre sino ad una linea da condursi da Entretat nella direzione di S.t-Romain, resteranno esclusi dall'occupazione tedesca. I due eserciti belligeranti e i loro avamposti, da una parte e dall'altra, si terranno ad una distanza di dieci chilometri almeno dalle linee segnate per separare le loro posizioni.

Ognuno dei due eserciti si riserva il diritto di mantenere la sua autorità nel territorio da esso occupato, e di usare i mezzi che i suoi comandanti giudicheranno necessarii per raggiungere tale scopo.

L'armistizio si applica egualmente alle forze navali dei due paesi, adottando il meridiano di Dunkerque come linea di demarcazione, all'Ovest della quale si terrà la flotta francese; mentre all'Est della medesima linea si ritireranno tostochè potranno esserne avvertiti, i bastimenti da guerra tedeschi che si trovano nelle acque occidentali.

Le prede che venissero fatte dopo la conclusione e prima della ratificazione dell'armistizio, saranno restituite, come pure i prigionieri che potessero venir fatti così dall'una come dall'altra parte, nei combattimenti che potessero succedere nell'intervallo indicato.

Le operazioni militari nel terreno dei Dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte-d'Or, come pure l'assedio di Belfort, verranno continuati indipendentemente dall'armistizio, sino al momento in cui si avrà trovato un accordo sulla linea di demarcazione, il cui tracciato attraverso i tre Dipartimenti menzionati fu riservato ad un accordo ulteriore.

Art. 2. — L'armistizio così convenuto ha lo scopo di permettere al Governo della Difesa nazionale di convocare un'Assemblea liberamente eletta, la quale si pronuncierà sulla questione se la guerra debba essere continuata, o a quali condizioni debba esser fatta la pace.

L'Assemblea si radunerà nella città di Bordeaux. Ogni agevolezza verrà usata dai comandanti degli eserciti tedeschi per l'elezione e la riunione dei deputati che la comporranno.

Art. 3. — Verrà fatta immediatamente la consegna all'Esercito tedesco, da parte dell'Autorità militare francese, di tutti i forti che formano il perimetro della difesa esterna di Parigi, come pure del loro materiale di guerra. I Comuni e le case situate al di fuori di questo perimetro o tra le vie, potranno essere occupati dalle truppe tedesche sino ad una linea da tracciarsi da commissarii militari.

Il terreno che rimarrà fra questa linea e la cinta fortificata della città di Parigi sarà interdetto alle forze armate delle due parti.

La maniera di consegnare i forti, e il tracciato della linea meridionale formeranno argomento d'un protocollo da annettersi alla presente Convenzione.

Art. 4. — Per tutta la durata dell'armistizio, l'esercito tedesco non entrerà nella città di Parigi.

Art. 5. — La cinta verrà disarmata de' suoi cannoni, i cui affusti saranno trasportati nei forti da determinarsi da un commissario dell'esercito tedesco.

Art. 6. — Le guarnigioni armate di linea, guardia mobile e marina, dei forti di Parigi, saranno prigioniere di guerra, tranne una Divisione di dodici mila uomini, che l'Autorità militare in Parigi conserverà pel servigio interno.

Le truppe prigioniere di guerra deporranno le loro armi, che verranno raccolte in luoghi determinati, e consegnate poi regolarmente per mezzo di commissarii. Com'è d'uso, queste truppe rimarranno nell'interno della città, di cui esse non potranno varcare la cinta durante l'armistizio.

Le Autorità francesi s'impegnano di sorvegliare, acciocchè ogni individuo appartenente all'Esercito ed alla Guardia mobile resti consegnato nell'interno della città.

Gli ufficiali delle truppe prigioniere saranno designati in una lista da consegnarsi alle autorità tedesche. Al cessare dell'armistizio, tutti i militari appartenenti all'Esercito, consegnati in Parigi, dovranno costituirsi prigionieri di guerra dell'Esercito tedesco, se la pace non sarà a quel punto conchiusa.

Gli uffiziali prigionieri conserveranno le loro armi.

Art. 7. — La Guardia nazionale conserverà le sue armi; essa sarà incaricata della guardia di Parigi e del mantenimento dell'ordine. Lo stesso sarà della gendarmeria e delle truppe pareggiate ad essa, impiegate nel servizio municipale, come la Guardia repubblicana, i doganieri e i pompieri. Il complesso di queste categorie non oltrepasserà cinque mila uomini.

Tutti i Corpi di franchi tiratori verranno sciolti con una Ordinanza del Governo francese.

Art. 8. — Subito dopo la sottoscrizione delle presenti, e prima della presa di possesso dei forti, il comandante in capo degli eserciti tedeschi userà ogni agevolezza ai commissarii, che il Governo francese invierà così nei Dipartimenti come all'esterno, per apparecchiare il vettovagliamento e per far giungere nella città le mercanzie, che sono destinate per essa.

Art. 9. — Dopo la consegna dei forti, e dopo il disarmo della cinta e della guarnigione, convenuti negli articoli 5 e 6, il vettovagliamento di Parigi si farà liberamente, mediante la circolazione sulle vie ferrate e fluviali. Le provviste destinate a tale vettovagliamento non potranno esser fatte nei terreni occupati dalle truppe tedesche, e il Governo francese s'impegna a farne l'acquisto al di fuori della linea di demarcazione che circonda le posizioni degli eserciti tedeschi, tranne il caso di autorizzazione contraria, data dal comandante di questi ultimi.

Art. 10. — Ogni persona che vorrà lasciare Parigi, dovrà essere munita di permessi regolari rilasciati dall'Autorità militare francese, e sottoposti al visto degli avamposti tedeschi.

Tali permessi e tali visti saranno concessi di diritto ai candidati della Deputazione in Provincia ed ai deputati all'Assemblea.

La circolazione delle persone che avranno ottenuta l'autorizzazione indicata, non sarà ammessa se non dalle sei ore del mattino, alle ore sei della sera.

Art. 11. — La città di Parigi pagherà una contribuzione municipale di guerra di duecento milioni di franchi. Questo pagamento dovrà essere effettuato prima del quindicesimo giorno dell'armistizio. Il modo di pagamento sarà determinato da una Commissione mista, tedesca e francese.

Art. 12. — Per la durata dell'armistizio non verrà distratta nessuna parte dei valori pubblici che potessero servire di pegno per la riscossione delle contribuzioni di guerra.

Art. 13. — L'importazione in Parigi d'armi, di munizioni, o di materie che potessero servire alla loro fabbricazione, sarà interdetta per la durata dell'armistizio.

Art. 14. — Si procederà immediatamente allo scambio di tutti i prigionieri di guerra che vennero fatti dall'Esercito francese sin dal cominciamento della guerra. A tale scopo, le Autorità francesi consegneranno, entro il più breve termine, le liste nominali dei prigionieri di guerra tedeschi, alle Autorità tedesche a Amiens, a Le Mans, a Orléans ed a Vesoul. I prigionieri di guerra tedeschi verranno posti in libertà nei punti più prossimi alla frontiera. Le Autorità tedesche consegneranno in cambio nei medesimi punti e nel più breve termine possibile, un numero pari di prigionieri di guerra francesi di grado corrispondente, alle Autorità militari francesi.

Lo scambio si stenderà ai prigionieri di condizione borghese, vale a dire, capitani di nave della marina mercantile tedesca, e prigionieri francesi civili che vennero internati in Germania.

Art. 15. — Un servizio postale per le lettere non suggellate, verrà organizzato fra Parigi e i Dipartimenti, per mezzo del quartiere generale di Versailles.

In fede di che, i sottoscritti hanno apposte alle presenti convenzioni la loro sottoscrizione ed i loro sigilli.

Fato a Versailles, il 28 gennaio 1871.

Sottoscritti: BISMARCK; FAVRE.

Processo sull'investimento della *Vedetta*.

Pubblichiamo la sentenza profferita alla Spezia il 14 gennaio passato dal Tribunale militare maritimo, nella causa contro il capitano di fregata cav. Ruggiero, ed il luogotenente di vascella la *Greca*, comandante l'uno ed uffiziale l'altro del R. avviso la *Vedetta:*

Sentenza nella causa contro:

Ruggero cav. Francesco di Raffaele d'anni 38 da Napoli capitano di fregata nello stato maggiore generale della R. marina;

La Greca Giosuè di Raffaele d'anni 42 da Napoli luogotenente di vascello nello stato maggiore generale della R. marina, detenuti ed accusati:

Il cav. Ruggero di negligenza e di abbandono del R. piro-avviso *Vedetta*.

1. Per non aver nei mesi di febbraio e marzo u. s. nella sua qualità di comandante del Regio piro-avviso *Vedetta*, ordinato che il giornale di bordo fosse tenuto dall'ufficiale di rotta nel modo voluto dal Regolamento sul servizio di bordo; negligenza che impedì che si accorgesse nella navigazione da Suez sino al banco di Sabb-Marass della giornaliera differenza tra i punti osservati e stimati;

2. Per aver nel giorno 12 del detto mese di marzo senza legittimo motivo abbandonato la *Vedetta* senza prima attendere il ritorno del La Greca e senza prima porre in opera tutti i mezzi per salvarla; abbandono che fu causa che nel giorno stesso si perdesse un'imbarcazione e sette uomini.

Il La Greca di negligenza:

Per non avere nella sua qualità di uffiziale di rotta a bordo del R. avviso *Vedetta* tenuto regolarmente il giornale di Chiesuola, base d'ogni navigazione; di non aver tenuto conto delle differenze incontrate nei punti di arrivo, e di non aver infine tenuto conto delle osservazioni astronomiche.

Sentiti il pubblico Ministero e gli accusati, i quali coi loro difensori ebbero ultimi la parola:

In fatto

Nel febbraio decorso anno il capitano di fregata Ruggero cav. Francesco assumeva in Genova il comando del piro-avviso *Vedetta* con incarico di condursi in Abissinia per eseguirvi una missione affidatagli dal Governo. Entrato il 6 marzo nel Mar Rosso, egli si trovava il giorno 8 a mezzodì in vista del Capo Elba, e combinando il punto di stima e quello astronomico, dirigeva a mezzo canale per la continuazione del suo viaggio. Nel successivo giorno 9, verso le ore 9 45 ant., mentre il comandante e lo stato maggiore facevano colazione, stando sul palco di comando l'uffiziale di guardia, la *Vedetta* investe sopra uno scoglio che venne conosciuto per Sabb-Marass.

Si fanno tentativi per iscagliare, ma indarno; si delibera di mandare un battello in cerca di soccorso; tutti gli uffiziali spontanei si offrono; il comandante sceglie l'uffiziale, signor La Greca; intanto si replicano per discagliare tentativi infruttosi. Nel giorno 12, non tornando il La Greca, si delibera di abbandonare il bastimento, salvo a ritornarvi in seguito con maggiori soccorsi, e l'intero equipaggio prende imbarco nelle lance e sulla zattera appositamente costrutta. Ultimo scende il comandante salutato da un urrà spontaneo dell'intero equipaggio. Il convoglio dirige verso terra, e dopo alcune ore di cammino incontra un banco di corallo che gl'impedisce la via. Si fanno inutili tentativi per trovare un passaggio; intanto la notte sopraggiunge ed il tempo si fa minaccioso. Per non rimanere preda delle onde è giuoco forza cercare sulla nave abbandonata una sicurezza relativa.

Nel viaggio di ritorno il mare ingrossa, il vento infuria, e tutti corrono pericolo imminente di naufragare. Una lancia urta su di un banco di corallo e si sfascia; parte del suo equipaggio trova morte nelle onde.

L'altra lancia che rimorchiava la zattera è minacciata di sorte eguale; ma essa abbandonando momentaneamente la zattera che correva, per la natura della sua costruzione e per l'insommergibilità, pericoli minori, riesce a raggiungere la *Vedetta*, vi si libera dai pesi soverchi e dall'acqua imbarcata, ed eseguisce il salvataggio anche della zattera. L'equipaggio, ricondotto a bordo in tal modo, trova che il bastimento per una serie singolarissima di combinazioni, si trova discagliato ed incolume.

Sull'albeggiare del giorno successivo la *Vedetta* lascia il luogo dell'arenamento e dirige per Gedda.

Il Ministero della marina, per conoscere se colpa e quale vi sia stata nel comandante ed uffiziali della *Vedetta* per l'incontrato disastro, nominava una Commissione che dopo fatta un'istruttoria sommaria, dichiaravasi incompetente; in seguito a quale deliberazione veniva tal fatto deferito all'Autorità giudiziaria, che procedette ad una formale istruttoria, quale compiuta, ne veniva fatta relazione alla Commissione d'inchiesta, la quale escluse tutte le altre, pronunziava a carico del comandante Ruggiero ed uffiziale di rotta La Greca le accuse come sopra tenorizzate, rinviandoli a questo Tribunale per subirvi l'opportuno giudizio.

Per quanto riguarda il comandante Ruggiero, ritenuto;

In ordine all'accusa di negligenza per non aver ordinato che il giornale di bordo fosse tenuto dall'uffiziale di rotta nel modo voluto dal Regolamento;

Che tale negligenza non cade sotto l'azione penale del Codice, come quella che non ha per nulla influito sull'investimento della *Vedetta*, come risulta dai due punti osservato e stimato desunti per opera dei periti dal giornale stesso e per opera loro tracciati su carta marina autentica; poichè con la rotta fatta tanto dall'uno come dall'altro dei punti sopra indicati si doveva scapolare ogni banco.

In ordine alla seconda accusa dell'abbandono della *Vedetta*.

Che vi fu legittimo motivo di eseguirlo essendosi esauriti tutti i mezzi per discagliare;

Che vi era l'opportunità di farlo poichè il bastimento si trovava a 35 miglia dalla costa in luogo lontano da ogni probabilità di soccorso ed in pericolo di essere disfatto dal primo cattivo tempo che fosse per insorgere;

Che il discagliarsi della nave per cattivo tempo doveva, secondo tutte le previsioni umane condurre con sè lo sconquassamento della carena, la perdita totale della nave e quella perciò dell'equipaggio.

Che l'osservazione giornaliera della marea praticatasi a bordo per parecchi giorni consecutivi non dava a sperare alcuna prossima liberazione per il quieto e progressivo alzarsi delle acque;

Che il bastimento era incagliato dalla prora sino all'albero di mezzana cioè per 4[5 della sua lunghezza;

Che più non si aspettava il ritorno del La Greca, supponendo la sua fragile barca avesse dovuto perire nelle procelle dei giorni antecedenti;

Che lo stesso La Greca non doveva ritornare che con bastimenti o grosse barche capaci di cooperare efficacemente alla liberazione della *Vedetta*, e, verificandosi tal caso, non gli poteva riuscire di alcun pericolo il non incontrare più la *Vedetta* nel luogo dell'investimento;

Che le preoccupazioni sulla sorte del La Greca non potevano perciò legare le decisioni del comandante, cui incumbeva in un caso sì disperato l'obbligo stretto di tutelare le vite dell'equipaggio a norma delle ingiunzioni di cui all'articolo 210 del Regolamento sul servizio di bordo;

Che la perdita della seconda lancia e di parte degli uomini che conteneva è il risultato di un accidente certamente doloroso, ma non imputabile ad alcuno;

Per quanto riguarda il La Greca, ritenuto
In ordine all'accusa di negligenza,

Che questa sarebbe destituita di fondamento, poichè gli ultimi punti di partenza dallo stesso stabiliti e consegnati al comandante portavano il bastimento in franchia;

Che le irregolarità incontrate nella tenuta del giornale di bordo non potrebbero essere colpite di sanzione penale;

Che la condotta dello stesso sig. La Greca in seguito al disastro toccato alla *Vedetta* deve essere altamente commendata da qualsiasi onesto e leale marino;

Per questi motivi,

Visto gli articoli 530, 531 del Codice penale militare marittimo, dichiara non farsi luogo a procedimento contro del capitano di fregata Ruggero cav. Francesco e il luogotenente di vascello La Greca Giosuè per le accuse come sopra loro addebitate dalla Commissione d'inchiesta, ed ordina vengano posti in libertà quando non si trovino per altra causa detenuti.

Dato a Spezia nel locale delle ordinarie sedute del Tribunale, questo dì quattordici gennaio milleottocentosettantuno.

Firmati: A. Di Clavesana *Presidente*, S. di S. Bon, R. Pepi, P. Orengo, G. Vicuna, C. Fregoso, *Giudici*, M. Amoretti *S. Segretario*.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 16 dicembre 1870, col quale è stabilito il personale degli Archivii di Stato dipendenti dal Ministero dell'interno.

2. Un R. Decreto del 2 gennaio, col quale, il Comizio agrario del circondario di Brescia, Provincia di Brescia, è legalmente costituito e riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità.

3. Nomine e disposizioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 contiene:

1. R. Decreto 25 gennaio, N. 26, che sopprime la Luogotenenza generale del Re in Roma, e istituisce la Prefettura della Provincia di Roma col 1.° febbraio 1871.

2. R. Decreto 25 gennaio, N. 27, con cui il commendatore Giuseppe Gadda, ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, è nominato commissario Regio straordinario della città e Provincia di Roma.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.° febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 24 dicembre 1870, col quale è approvato ed avrà vigore, a datare dal 1.° gennaio 1871, il Regolamento speciale per le licenze dei militari dell'esercito, annesso al Decreto medesimo.

2. Un R. Decreto del 27 gennaio, col quale il Collegio elettorale di Subiaco, N. 501, è convocato pel giorno 10 febbraio prossimo, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 26 dello stesso mese.

3. Un R. Decreto dell'8 gennaio, col quale la Provincia di Palermo è autorizzata ad instituire due barriere per la riscossione di pedaggio, per la durata di anni 20, a partire dal 1.° febbraio 1871, con la tariffa annessa al R. Decreto 15 gennaio 1870, lungo le strade da passo da Rignano a Partinico e da Ferrasini a Partinico.

4. Le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario, fatte con RR. Decreti del 15 gennaio decorso:

Montagnini conte comm. Luigi, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione

di Torino, nominato consigliere della stessa Corte di cassazione di Torino;

Lavagna cav. Giuseppe, consigliere della Corte d'appello di Torino, applicato alla Procura generale presso la Corte di cassazione di detta città, nominato sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Torino.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 contiene:

1. Un R. Decreto del 29 gennaio, col quale il Collegio elettorale d'Isili, N. 85, è convocato pel giorno 12 febbraio, onde proceda alla votazione di ballottaggio fra il generale Giovanni Serpi e l'avvocato Michele Carboni.

2. Un R Decreto del 29 gennaio, col quale il Collegio elettorale di Pizzighettone, N. 149, è convocato pel giorno 19 febbraio, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 26 dello stesso mese.

3. Un R. Decreto del 18 dicembre 1870, col quale il nuovo Statuto della Banca popolare di Como è approvato e reso esecutorio, introducendovi alcune modificazioni.

4. Disposizioni fatte nel personale delle Intendenze di finanza.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Ecco l'ordine del giorno, col quale S. A. R. il Principe di Piemonte ha annunziato al 1° Corpo d'esercito di averne assunto il comando:

Ufficiali e soldati.

Ogni qual volta la volontà del mio augusto Genitore mi chiama ad associarmi direttamente ai lavori vostri io ne vo lieto e superbo; e saluto con gioia questo giorno in cui mi viene affidato il Comando di parte così importante dell'Esercito.

Ufficiali e soldati

Nell'assumere il comando non è mestieri che io vi rivolga parole d'incoraggiamento. Voi tutti ben sapete come per mantenere questa nostra diletta patria all'altezza dei suoi grandi destini, occorra un Esercito solidamente compatto e fortemente istruito.

Mercè la buona volontà di tutti e sotto l'abile direzione dei comandanti di Corpo e degli insigni generali comandanti le Divisioni, che mi onoro di avere ai miei ordini, non vi può esser dubbio sul risultato dei nostri lavori.

Io mi affido quindi completamente in voi, ufficiali e soldati, sicuro che corrisponderete alla fiducia del Re ed alle speranze della nazione.

Il Comandante Generale
di Corpo d' Esercito
F°. UMBERTO DI SAVOJA.

Ecco, scrive la *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 2 corrente, il manifesto pubblicato da S. E. il R. Commissario della Provincia di Roma:

Romani!

Nell'assumere di rappresentare in questa illustre città e Provincia il Governo di S. M. Vittorio Emanuele II, vado lieto di mostrare con ciò che il principale de' miei uffizii è quello di preparare il trasferimento della capitale.

Con questo fatto che chiude il periodo dei rivolgimenti politici e suggella l'indipendenza della Nazione, incomincierà per l'Italia un'èra di pace e di lavoro che renderà la nostra patria prospera e forte.

Ma per questo occorrono operosità e ordine. L'Italia deve trovare qui una sede che risponda ai bisogni d'una capitale ed al nome di Roma. Il mondo cattolico deve ricevere dai nostri atti la prima e più eloquente garanzia che mentre esercitiamo con leale fermezza i nostri diritti, sappiamo rispettare con eguale lealtà i nostri doveri.

La responsabilità grande che pesa sopra di noi verso l'Italia e verso l'Europa che ne guarda e giudicherà, ci deve inspirare quei concordi propositi che fanno vincere nei momenti solenni. Io vengo con questa fiducia in mezzo a voi. Onoratemi della vostra e mostreremo dai nostri atti che siamo degni della nostra fortuna.

Roma, 1.° febbraio 1871.

Il Commissario governativo
ministro dei lavori pubblici,
GADDA.

Ci assicurano dice l'*Italie*, che il ministro della guerra ha già dato ordini per lo stabilimento d'un campo d'istruzione per una divisione tra Verona e Villafranca.

Il *Daily-Telegraph* pubblica il seguente telegramma:

Firenze 29. — I rapporti fra i Governi di Prussia e d'Italia sono ora cordialissimi. Si annunzia che il Governo prussiano richiamerà fra breve il conte Arnim da Roma, ed investirà il conte Brassier di St-Simon della duplice qualità di rappresentante della Germania presso la Corte del Re e presso quella del Papa.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente pubblica i nomi degl'Italiani morti di febbre gialla in Nuova Orléans durante l'epidemia del 1870.

FRANCIA

Riceviamo il testo dei Decreti della Delegazione di Governo a Bordeaux, in data del 31 gennaio, relativi alle elezioni in Francia. Il primo stabilisce che le elezioni avranno luogo l'8 febbraio. Il secondo è nei seguenti termini:

I membri del Governo della Difesa nazionale, ecc.,

Considerando esser giusto che tutti i complici del regime che incominciò coll'attentato del 2 dicembre per terminare colla capitolazione di Sédan, lasciando in eredità alla Francia la rovina e l'invasione, siano colpiti momentaneamente dalla stessa interdizione politica che venne inflitta alla dinastia maledetta, di cui furono i colpevoli strumenti;

Considerando esser questa una necessaria sanzione della responsabilità a cui sono andati incontro aiutando, con cognizione di causa, l'ex-Imperatore nel compimento dei diversi atti del suo Governo che posero la patria in pericolo;

Decretano:

Art. 1. Non potranno essere eletti rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale gl'individui che, dal 2 dicembre 1851 fino al 4 settembre 1870, accettarono gli ufficii di ministro, senatore, consigliere di Stato o prefetto.

Art. 2. Sono parimente esclusi dall'eleggibilità all'Assemblea nazionale gl'individui che, nelle elezioni legislative ch'ebbero luogo dal 2 dicembre 1851 al 4 settembre 1870, accettarono la candidatura ufficiale, ed i cui nomi sono compresi nella lista delle candidature raccomandate dai prefetti ai suffragii degli elettori e vennero pubblicati nel *Moniteur Officiel* colla menzione: *Candidato del Governo; candidati dell'Amministrazione, o candidato ufficiale.*

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Lettere da Lione assicurano che se le elezioni per l'Assemblea che deve riunirsi a Bordeaux si possono fare con libertà, la Francia esprimerà il desiderio che la pace sia conchiusa appena si possono ottenere condizioni tollerabili.

« Le manifestazioni di Marsiglia e di altre città, continua una lettera, per la continuazione della guerra sono l'espressione di tendenze anarchiche, date da gente che non ha nulla da perdere. Gl'interessi, profondamente feriti, domandano pace e riposo per potersi rimettere. Ma se la pace si conchiude, e cessano le disposizioni che prorogavano il pagamento delle cambiali, potete aspettarvi una serie lunghissima di fallimenti. »

In una seduta dell'Accademia delle scienze di Parigi, 9 gennaio, il sig. De Beaumont annunzia che in quella mattina istessa era partito da Parigi un nuovo *pallone dirigibile*, inventato dall'ammiraglio Labrousse. Questo pallone è di due mila metri cubi, ed è armato d'elici costrutti per ordine del sig. Dorian ministro dei lavori pubblici, giusta il progetto del sig. Labrousse.

Il signor Faye, parlando di questo nuovo aereostato, disse: « Ho assistito alle esperienze degli elici dell'ammiraglio Labrousse; ho ammirato i risultati ottenuti, e sono ben felice di rendere questo giusto tributo d'omaggio ad uno degli uomini più eminenti della marina francese. Noi siam felici di poter dire oggidì, che se il primo pallone è partito dal suolo francese, il primo aereostato *dirigibile* sarà partito il 9 gennaio 1871, da Parigi assediata. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 5 febbraio.

Soccorso ai danneggiati dall'inondazione del Tevere. — Molti allievi dell'Istituto Rossi, in parrocchia S. Marco, Frezzeria, Corte Speron, spontaneamente col loro istitutore hanno offerto L. 24 per que' danneggiati. Ci congratuliamo con essi e col loro istitutore dei patriottici sentimenti così dimostrati.

Sovvegno dei Calafati. — La Presidenza di questa antica Società di mutuo soccorso, esprime pubblicamente la sua gratitudine a S. G. il principe Giovanelli, il quale accettò di essere inscritto nella matricola come socio onorario, ed offrì a beneficio del sovvegno lire cento.

Guardia nazionale. — Alcuni cittadini appartenenti alla Guardia nazionale hanno stabilito per la sera del 14 corr. una festa di ballo nelle sale dell'antico Ridotto.

Tutti i signori graduati e militi che non fossero stati avvertiti, e che desiderassero aderire a tal festa, sono pregati di portarsi in Palazzo Loredan, dalle ore 7 alle 9 pom a tutto 8 corr. per dare il loro nome all'apposita Commissione, avvertendosi che la festa avrà luogo colle norme dell'anno decorso.

La Commissione:
Dal Turco Giovanni, Ruol Bartolomeo, Trauner Carlo, Campi Stefano, Nodari Eugenio, Bolognesi Giov. Battista.

Teatro la Fenice. — Continuando l'indisposizione, accompagnata da tosse, della signora *Stolz*, nemmeno questa sera potrà andare in iscena il *Ruy-Blas*. Questo ritardo è indubbiamente assai spiacevole, ma contro il destino non si può andare.

Avendo fatto riposo anche giovedì, per questa sera fu invece indetta la *Beatrice di Tenda*. Supponiamo che ciò siasi fatto perchè altrimenti non rimarrebbero giorni disponibili sufficienti per dare tutte le recite promesse nell'abbonamento. Il rimedio è forse peggiore del male; tuttavia noi crediamo d'invitare il pubblico ad astenersi da scandali affatto inutili, giacchè non c'è rimedio.

Teatro Apollo. — Questa sera, oltre ai *Falsi monetarii* si eseguirà il duetto del *Belisario*, dal tenore *Colucci* e dal baritono *Ciapini*. Anche questo è qualche cosa, giacchè sono ambidue due buoni cantanti.

Società Gustavo Modena. — Venerdì questa solerte Società, diede la serata trimestrale di emolumento al bravo suo maestro e direttore artistico, sig. Carlo Hurard. Il trattenimento non poteva essere più ameno, e l'uditorio, scelto e numeroso, applaudì nel *Biricchino di Parigi*, nel *Premio alla modestia* e nella *Scommessa*, tutti gli attori in generale ed in particolare la sig. Gaetana Colombino ed il suo maestro, sig. Hurard, col quale ci rallegriamo per avere dopo pochi mesi d'istruzione dato un'attrice che ora fu inscritta nella primaria Compagnia Bellotti-Bon.

Bollettino della Questura del 4 e 5: — Dagli agenti di P. S. vennero arrestati M. L. per contravvenzione all'ammonizione; B. G. colto in flagrante furto di canape alla Casa d'Industria; L. V. per disordini in istato di ubbriachezza; T. M., F. A., D. F., D. S., C. L., per oziosità e vagabondaggio.

Vennero pure arrestati B. A. e R. L., perchè indiziati autori del furto accennato nel Bollettino precedente; ad uno di essi fu sequestrata una chiave nuova, tuttora imbrattata di cera, che verosimilmente avrebbe dovuto servire come chiave adulterina per commettere altro furto; B. G. compromesso nel furto in danno del lattivendolo A. G.; G. C. da molto tempo ricercato dall'Autorità giudiziaria locale e da pochi giorni giunto in Venezia dall'Ungheria.

Trovasi depositato alla Questura centrale un gavitello di bastimento, stato rinvenuto in vicinanza al Lido. Sarà consegnato a chi comproverà di esserne il proprietario.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. Maestà si è degnata di fare le seguenti nomine nel Suo Ordine Equestre della Corona d'Italia:

Su proposta del Ministro dell'Istruzione pubblica:

Cavaliere:

Veludo prof. Giovanni, vicebibliotecario della Marciana.

Su proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio:

Uffiziale:

Deodati avvocato Edoardo, presidente della Scuola superiore di commercio in Venezia.

Venezia 5 febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 4 febbraio.

— Un altro giorno è trascorso senza che abbia seguato un passo innanzi nella discussione di questo progetto di legge per le guarentigie. Se continuiamo di questo passo, prima di concludere qualche cosa vedremo trascorrere tutto questo mese. E veramente ogni momento si scoprono delle nuove difficoltà, che si era sperato di superare mercè il carattere politico di questa legge, ma all'atto pratico si vede ch'esse sono quasi insormontabili. Deputati conosciuti per il loro criterio e per il loro tatto squisito nelle quistioni politiche, si mostrano molto preoccupati della soluzione di questo grave problema, che accumula d'intorno a sè una vera siepe di scogli minacciosi.

Oggi s'è visto quanta distanza vi sia dall'affermare con delle belle parole qualche principio astratto, al concretarlo in una formula legislativa sodisfacente. Finchè si trattò di dichiarare il Papa sacro ed inviolabile, parve a tutti una concessione che a noi costava poco; ma quando si venne a formulare le conseguenze giuridiche di questa nuova posizione che le leggi italiane farebbero al Capo della Chiesa, ecco che non si è più d'accordo, perchè i due concetti del Pontefice, individuo, sovrano e Capo di una associazione religiosa, si confondono in modo, da rendere quasi impossibile determinare le sanzioni penali che dovrebbero colpire chi offende il primo, senza limitare in certo modo il diritto del libero esame che non può non accompagnare gli atti del secondo.

La Commissione aveva già preparato una formula, colla quale dichiaravasi che le sanzioni penali stabilite per gli attentati e le offese alla persona del Re, erano egualmente applicabili agli attentati ed alle offese contro la persona del Pontefice. Questa formula che produceva una confusione intollerabile fra il diverso carattere ed i diversi attributi delle due distinte sovranità, fu d'altronde trovata così vaga ed indefinita, che l'on. Bonghi, a nome anche della Commissione, annunciava all'aprirsi dell'odierna tornata, che si era creduto necessario ricercare un'altra formula più precisa.

Ma appunto questa suscitò vivissima opposizione. Parlò lungamente il Mancini, combattendola con molta fortuna, sicchè il Ministero e la Commissione si trovarono in una posizione difficilissima. L'articolo minacciava di naufragare completamente, e si dovette alla parola dell'on. Pisanelli, se potè rientrare nel seno della Commissione con non poche avarie, tanti e così contrarii erano stati i venti che l'avevano tempestato. Quattro lunghe ore di discussione non servirono ad altro che a dimostrare quanto incerte sieno le basi, sulle quali la quistione fu posta e quanto la discussione riesca a smuoverle. Mentre vi scrivo, adunque, la legge delle guarentigie ha perduto il suo secondo articolo, e non credo che la Commissione riuscirà molto facilmente a trovare una nuova formula da sostituirvi. Fortuna vuole che domani è domenica, e la Camera non tiene seduta; così i commissarii avranno agio di fare maggiori indagini per riuscire ad accontentare i desiderii della Camera. Se volete che vi esprima la mia opinione essa è che Ministero, Camera e Commissione, con questa legge vogliono trovare la quadratura del circolo; problema che i matematici più esperimentati non sono ancora riusciti a risolvere. E notate che non siamo ancora arrivati alla parte che si riferisce alla libertà della Chiesa; allora sarà veramente la confusione delle lingue. Il Minghetti, il Peruzzi ed il Ricasoli lavorano assiduamente intorno ai loro emendamenti; ma finora sono contraddittorie le voci che circolano sui risultati, cui pervennero i loro studii; io credo che non abbiano concluso nulla, tanto più ch'essi si sono impelagati nella quistione beneficiaria ed in quella della libera elezione dei Vescovi e dei parroci, per parte dei fedeli.

Il Comitato intanto discute giornalmente un gran numero di leggi; anche oggi ne ha passato tre o quattro di qualche importanza, respingendo fra questi il progetto di legge per un sussidio di 20,000 lire il mese, alla ferrovia Fell del Moncenisio.

L'attenzione generale intanto è rivolta alla quistione estera; le notizie da Parigi scarseggiano, e da questo si vede che la mano di ferro del conte di Bismarck non si è ancora allentata.

È giunta notizia al nostro Ministero della marina, di un nuovo e pericoloso accidente, avvenuto ad un altro legno della nostra marina da guerra. Questa volta fu il *Volturno*, trasporto ad elice, che recatosi sulle coste di Civitavecchia per ripescare i materiali ivi lasciati dalla corazzata *Messina*, investì in un'ancora, aprendosi in un fianco un varco così largo, che le acque vi entravano in modo spaventoso, e minacciavano di affondarlo da un momento all'altro. Il comandante non ebbe altro scampo, se non quello di spingerlo con tutta forza contro la spiaggia, manovra che, se non altro, salvò la vita all'equipaggio.

La dimora del generale Govone in Firenze fu breve, ed i suoi parenti ed amici la tennero possibilmente celata, onde non procurare al povero infermo delle emozioni che potevano essere fatali. Pur troppo il miglioramento non durò, e lo si dovette ricondurre ieri sera a Torino.

Il vostro concittadino Luzzatti, di cui vi annunciai la malattia piuttosto seria, è ora entrato in convalescenza, ed i suoi amici non dubitano di vederlo fra pochi giorni restituito al suo ufficio, ch'egli disimpegna con tanta coscienza e solerzia.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 4 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per rettificazione del Decreto che pubblicò nella Provincia romana le disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice penale.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Si legge un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, di cui il Comitato privato autorizzò la lettura.

Pres. È aperta la discussione generale sul primo progetto di legge all'ordine del giorno, che è il seguente:

« Articolo unico.

« L'articolo 6 del Regio Decreto 27 novembre 1870, N. 6030, è corretto come segue:

« Art. 6. Avranno esecuzione dal 1.° gennaio 1871:

« *a*) Il Codice penale ed i RR. Decreti indicati al N. 4 dell'art. 1.°;

« *b*) Gli articoli 3 e 4 del R. Decreto 30 novembre 1865, N. 2606, contenenti disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile;

« *c*) La legge ed il R. Decreto rispettivamente indicati ai numeri 19 e 20 dell'articolo 1.° del presente Decreto;

« Avranno esecuzione dal 1.° febbraio 1871:

« *d*) Il Codice civile, tranne le disposizioni contenute nel titolo 22, 23, 24, 25 e 26 del libro III, le quali andranno in osservanza a cominciare dal 1.° aprile dell'anno medesimo.

« Le disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice medesimo, tranne quelle degli articoli 34 a 45 inclusive;

« *e*) Le leggi ed i RR. Decreti indicati ai Numeri 10, 11, 12, 13, 14 e 18 dell'art. 1.° del presente Decreto;

« *f*) I titoli 1, 4 e 7 del libro III del Codice di procedura civile.

« Il resto delle disposizioni transitorie e del Codice di procedura civile rispettivamente menzionate alle lettere *d* e *f* del presente articolo, e tutti gli altri Codici, leggi e Decreti contemplati nell'art. 1.°, andranno in vigore a cominciare del 1.° aprile 1871. »

Ferraris fa qualche osservazione sull'epoca in cui le nuove leggi vanno in vigore, e propone che si dichiari che la legge va in vigore col 1.° febbraio 1871, sostenendo che tale aggiunta è tutt'altro che superflua per evitare gl'inconvenienti che il testo del progetto di legge potrebbe far sorgere.

Pianciani (della Commissione) osserva che il Decreto del 27 novembre 1870 previene, col fissar l'epoca del 1.° febbraio, i pericoli cui accennato aveva l'on. Ferraris, e crede che qualunque dichiarazione sia superflua, e quindi da ommettersi.

Raeli (guardasigilli) sostiene l'opinione del relatore, dichiarando inutile la dichiarazione chiesta dall'on. Ferraris.

Ferraris replica che non è inutile nè superflua la sua aggiunta per la chiara interpretazione ed applicazione della legge. Del resto, non insiste nella sua mozione, se la Commissione e il ministro credono che la legge sia chiara.

Pianciani fa qualche osservazione.

Sineo propone che dal comma *D* si cancellino le parole: *le quali andranno in osservanza dal 1.° aprile dell'anno medesimo.*

Raeli (ministro) si oppone alla soppressione e dice che la pubblicazione dei Codici in Roma fu effetto di studii profondi per parte di giureconsulti eminenti, fra' quali il Piacentini, e quindi si sono prese tutte le precauzioni perchè nessun interesse venisse leso dalle nuove leggi.

Sineo dice che ha fatto la sua proposta perchè conosce le condizioni di Roma ed ha il coraggio dei proprii doveri.

Raeli (ministro) risponde, che i timori dell'on. Sineo per la pubblicazione dei Codici in Roma non sono fondati, e si oppone alla soppressione, sulla quale l'on. Sineo dichiarò già di non insistere.

La discussione generale è chiusa, e l'articolo unico del progetto di legge, posto ai voti per alzata e seduta, è approvato.

Pres. L'on. Ferraris propone un articolo addizionale, così concepito: « La presente legge andrà in vigore col 1.° febbraio 1871. »

Pianciani dichiara che la Commissione non l'accetta per le ragioni già esposte.

Ferraris dice che ha rinnovata la sua proposta, perchè è convinto della sua necessità.

Pisanelli prega l'on. Ferraris di ritirare il suo articolo.

Ferraris lo ritira.

Pres. L'on. Valmarana dà la sua dimissione dall'ufficio di deputato. Il Collegio di Thiene è dichiarato vacante.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge discusso.

Esito della votazione:

Presenti 215 — Votanti 215 — Maggioranza 108 — Favorevoli 205 — Contrarii 10.

La Camera approva.

Asproni chiede l'urgenza per una petizione.

L'urgenza è accordata.

Pres. Si procede alla discussione del progetto di legge sulle guarentigie.

Mazzarella dichiara che vuole sia constatato che ieri votò contro l'art. 1.°.

Altri deputati di sinistra domandano la parola per far un'eguale dichiarazione.

Massari protesta contro il sistema che vorrebbero inaugurare l'on. Mazzarella e i suoi colleghi. Se non si chiese l'appello nominale, non è lecito far dichiarazione d'un voto già dato.

L'oratore poi dichiara che votò di gran cuore in favore dell'articolo 1.° (*Risa e rumori a sinistra.*)

Pres. È aperta la discussione sul 2.° articolo del progetto della Commissione, ch'è così concepito:

« Le sanzioni penali per le offese alla persona del Re sono applicabili ed estese alle offese alla persona del Sommo Pontefice. »

Bonghi (relatore) fa delle osservazioni sul concetto del secondo articolo, e sopra delle modificazioni proposte dalla Commissione all'articolo stesso. (Ci duole che la voce dell'oratore c'impedisca assolutamente di riassumere il suo ragionamento). Parlando dei dubbii che sono sorti circa la discussione in materia religiosa, che, secondo crede alcuno, dovrebb'essere impedita dalla inviolabilità del Pontefice. Il relatore dichiara che l'inviolabilità del Pontefice, non può impedire la discussione in materia religiosa, come l'inviolabilità del Re non vieta la libertà di discutere gli atti del suo Governo.

Pres. legge il nuovo articolo proposto dalla Commissione. (Voci: *Come si può discuterlo?*)

È il seguente:

« L'attentato alla persona del Sommo Pontefice, la provocazione a commetterlo, lo sprezzo eccitato contro di essa con discorso pubblico, scritto o fatto, e l'offesa con qualunque mezzo proprio a manifestare il pensiero, sono puniti colle sanzioni stabilite per gli stessi reati contro la persona del Re. »

Pasqualigo combatte l'idea della Commissione di estendere a coloro che recano offese alla persona del Papa le stesse pene che s'infliggono a chi offende il Re. L'oratore desta spesso l'ilarità della Camera citando alcune parole di Santa Brigida, colle quali si getta lo sprezzo sulla persona del Papa.

È difficile giudicar dello *sprezzo*, e le parole di Santa Brigida superano ciò che può dir contro il Papa l'on. Salvatore Morelli. (*Risa.*) L'oratore ripete che il concetto della Commissione è assai pericoloso, e prega la Camera di pensarci bene. Egli dichiara ch'è disposto ad accettar con qualche modificazione gli articoli del progetto che vengono dopo il terzo, ma non i tre primi, e finisce ripetendo che fu un errore il voto d'ieri, con cui la Camera si è mischiata in una questione religiosa, proclamando sacra la persona del Papa.

Corte dimostra i pericoli e gl'inconvenienti di questa legge, e, mentre dichiara ch'è disposto a votar qualunque pena contro chi attentasse alla vita del Papa, ch'è sacra come quella di qualunque altro, non può accordar ciò che la Commissione propone. Egli dice che l'applicazione pratica del 2.° articolo non sarà possibile, gl'Israeliti che aspettano il Messia, come tranno venerar chi si proclama Vicario del sia venuto? I protestanti vedono nel Papa zebù, e dovranno anch'essi venerarlo ed onorarlo

Il giorno in cui la legge sarà promulgata voi dovrete impedir la diramazione nel dei giornali inglesi o d'altre nazioni che dessero la persona del Papa.

L'oratore, procedendo nel suo ragionamento, dice che gli fece un senso penoso vedere simpatico rampollo di Casa Savoia andar sul no di Spagna colla benedizione del Papa, e ha sentito odor d'eretico abbruciato quando nuovo Re di Spagna, parlando all'ambasciatore d'Italia, disse che le due nazioni hanno la fede.

Egli finisce il suo discorso, pregando la Camera di respingere la proposta della Commissione.

Mancini. La Commissione vuole che le offese alla persona del Papa sieno nelle pene parate a quelle recate al Re; ma è da meravigliarsi che non si abbia riconosciuto che la zione giuridica del Re è ben differente da del Papa. L'eguaglianza stabilita dalla Giunta assurda, e assurde sono quindi le conseguenze cui si venne.

L'oratore, invece del 2.° articolo proposto dalla Commissione, proporrebbe il seguente:

« Le pene stabilite per le offese alla persona del Re, contemplate negli art. 153 e Codice penale, 14 e 19 della legge sulla stampa sono estese alle identiche offese commesse tamente contro la persona del Sommo Pontefice, non impedita però la libera discussione che in materia religiosa. »

L'oratore dimostra che la nuova formula proposta dalla Commissione, d'accordo col Ministero, non è più esatta ed accettabile di che fosse l'articolo secondo, ritirato dalla Giunta.

Egli esamina il significato giuridico parola *offesa*, e dice che è una parola quale diede luogo a mille controversie, specialmente in Francia; e parlando dell'ultimo del nuovo articolo della legge, dice che è lutamente inaccettabile la formula della missione.

Crede poi tutt'altro che superflua la razione proposta nel suo articolo circa la in fatto di discussione religiosa, poichè della dichiarazione del relatore che tale non sarà violata, la pratica legislativa le precauzioni non sono in tali cose mai e che non ci sono in una legge di tal schiarimenti superflui. Gl'insegnamenti delle nazioni e la storia della giurisprudenza bero illuminare la Camera, come dovrebbero ammaestrarci i processi fatti in Torino nei mordii della nostra vita politica per offese religione. Aurelio Bianchi-Giovini se potesse zare il capo dal suo funebre lenzuolo meravigliato di ciò che oggi si vede in (*Bene, applausi a sinistra.*) In questi giorni si vi vide in Roma il sequestro della lettera Padre Giacinto. Il guardasigilli ha detto lasci ai Tribunali giudicare, ma, o signori legge deve impedire che pubblici Ministeri mettano di quegli errori. (*Bene.*) L'on. Pisanelli ha detto che respingerebbe questa legge spettasse che con essa si offende la libertà giosa.

Non facciamo questione di partiti e diamo che la libertà religiosa è la madre libertà. (*Bene.*)

Guerzoni cede la parola all'on. Nicotera riservandosi di svolger dopo un suo ordine giorno.

Nicotera. Il Ministero e la Commissione spinti dalla vittoria di ieri, propongono nuovo articolo che ieri non avrebbero proposto

Bonghi. Era più largo quel di prima. mori a sinistra.)

Nicotera. Il Ministero si è fatto animo certe dichiarazioni lo hanno eccitato. Si rà al Santo Ufficio. (*Risa a destra, approvazioni a sinistra.*) La proposta nuova della Commissione trova un ostacolo nel 1° articolo dello tuto che ammetteva la tolleranza di tutti i ti. Voi non condannate solo i discorsi pubblici ma anche quello che non è condannato

Io ho visto il Re messo in caricatura zuavo, per esempio, ma il Papa non si metterlo in caricatura. Le opere di Renan Strauss, ecc. saranno sequestrate. Bisogna logici; voi siete trascinati a tutto ciò. voi cosa sono i preti e la Corte di Roma? date cinque vorranno dieci. Si andrà più tro del regresso, sebbene si parli tanto di gresso.

L'oratore si meraviglia di alcune dichiarazioni dell'on. Mancini, e termina dichiarando che, se gli oppositori alla legge son pochi, per essi la forza morale.

Pisanelli, esaminando il nuovo articolo la Commissione, osserva che questa ha prevenuto gl'inconvenienti che la prima formola far nascere, ed ha migliorato e determinato chiaramente il suo concetto. Il nuovo articolo non è però tale da far tacere tutti i timori gli scrupoli che vennero manifestati, e dei quali sono dall'oratore divisi.

Egli, con un lungo ragionamento, che duole di non poter riprodurre con esattezza mostra, come lo sprezzo verso la persona Re, che rappresenta l'unità del paese, debba sere sentito da tutti come offesa che colpisce tutti, ma non può essere ritenuta eguale sa recata al Pontefice romano. Egli conchiude proponendo il rinvio dell'articolo secondo Commissione.

Bonghi (relatore) chiede di parlare per sporre il parere della Commissione. (*A sinistra No, no, rumori.*)

Pres. Se tutti vogliono far da presidente non si va avanti. (*Risa*) Parli il relatore.

Bonghi (relatore) dimostra come la Commissione abbia rettificato l'art. 2 per restringere le disposizioni di esso e non per ampiarle. terruzioni).

Pres. Non s'interrompa.

(Un deputato chiede la parola per un fatto personale.)

Pres. Basta interrompere per voler parlare per fatti personali? (*Ilarità.*)

Bonghi ammette che vi sia una grande difficoltà nel definire lo sprezzo verso capo d'una religione, che può esser contraddetto con discussioni, che possono essere ardenti eccedere. È molto malagevole definirlo. può negarlo, ma tutti i timori esposti no fondati. La Commissione però non ha coltà di studiare di nuovo l'argomento, e ricusa il rinvio dell'articolo proposto dall'onorevole Pisanelli, riservandosi di riferire in seduta, sulle modificazioni che si potranno carvi.

Mancini fa altre osservazioni sul secondo articolo, e prega la Camera di aver presente le offese al Re sono quasi sempre seguite

clemenza sovrana, mentre tale caso non potrebbe succedere trattandosi di offese al Papa, che non esercita il diritto di grazia. L'oratore termina dicendo all' on. Nicotera che non crede d'aver fatto dichiarazioni che abbiano incoraggiato il Ministero a presentar l'articolo che si discute ed aggiungendo ch' egli non ha altro scopo che migliorare la legge e far sì che il male diventi minore.

Raeli (guardasigilli.) Il concetto del Ministero è che le offese e le ingiurie alla persona del Papa debbano punirsi. Esso non crede e non ha mai creduto che la discussione degli atti del Pontefice debba esser impedita. La discussione anzi deve esser libera, liberissima. Questo fu sempre il pensiero del Governo e credo che l'abbiamo sempre dichiarato apertamente e francamente. Vedete quale differenza corra tra questo concetto del Ministero e quelli che gli vennero attribuiti e pei quali gli furono lanciati rimproveri che il Ministero non crede di meritare. Il fatto della liberazione di Roma avrebbe dovuto spingere gli avversarii che ci accusarono con violenza a giudicar meglio le nostre intenzioni e i nostri atti.

La materia è grave e bisogna provvedervi con serietà. L'importanza della materia giustifica la proposta dell' on. Pisanelli, alla quale la Camera farà bene di dar la sua approvazione.

Crispi non si oppone al rinvio, ma vorrebbe s'intendesse che non si ammetterà il concetto dell' articolo che segna il regresso d'un secolo. Roma non deve costarci tanto.

Raeli protesta contro le accuse che l'onor. Crispi fece alle idee del Ministero e della Commissione. Il rinvio non si chiede che per formular meglio l'articolo. Non si tratta qui di votar dei principii astratti, ma di far una legge pratica.

Crispi (per un fatto personale) risponde all'accusa di teorico che gli diede l'onorevole ministro e rammenta i suoi meriti patriottici, fra cui la spedizione di Marsala.

Raeli dichiara di non aver mai disconosciuto i meriti dell' on. Crispi, ed aggiunge che rifugge dal portar dinanzi la Camera questioni personali. L'onorevole ministro protesta con calore contro coloro che mostrano di non rispettare le oneste opinioni di tutti.

Crispi soggiunge qualche parola.

Pisanelli dichiara che mantiene la sua proposta del rinvio, nel senso che la Commissione debba emendar l'articolo tenendo conto delle osservazioni fatte e degli emendamenti proposti.

Speciale fa qualche osservazione.

La proposta sospensiva dell'on. Pisanelli posta ai voti è approvata e l'articolo 2 è quindi rinviato alla Commissione.

La seduta è sciolta a ore 5 e mezzo.

Lunedì seduta al tocco.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 4:

Il Comitato privato della Camera ha, nella sua tornata d'oggi:

1. Ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Busi, relativa alla pensione a cui possono aver diritto coloro che facevano parte delle truppe pontificie;

2. Approvati i seguenti progetti:

Convenzione finanziaria conchiusa coll' Austria;

Computazione a favore degl' impiegati civili pel conseguimento della pensione di riposo, della interruzione di servizio per causa politica;

Prescrizione degli stipendi ed altri assegni personali;

3. Respinta la convenzione con la Società della strada ferrata del Cenisio per un sussidio mensile di 20,000 lire, sino a che sia aperta al servizio la linea che attraversa la galleria di Bardonnèche.

Leggesi nell' *Italie* in data del 4:

S. M. il Re, partito da Torino questa mattina alle sette, è giunto a Firenze, questa sera alle 6 29 con un treno speciale. Il presidente del Consiglio, i ministri Raeli, Correnti e Castagnola, il marchese di Montemar, ministro di Spagna, il marchese Corsini e il cav. Amour, questore di Firenze, si trovavano alla Stazione sin dalle sei e un quarto.

S. M. era accompagnata dal suo primo aiutante di campo, dal generale de Sonnaz, dai colonnelli Galletti e Nasi, dal comm. Aghemo, dal conte di Collobiano e dal cav. Enrico Adami.

Discendendo dal vagone, il Re ha dato la mano al presidente del Consiglio, col quale ha scambiato alcune parole; poi si è trattenuto un momento col marchese di Montemar.

Leggesi nel *Conte Cavour*, in data di Torino 4:

Scrivono da Madrid che la signora contessa De Reus, vedova del maresciallo Prim, ha diretto una commoventissima lettera a S. M. il Re Vittorio Emanuele II, in risposta ad altra nobilissima lettera che la M. S. le aveva scritto, condolendosi della disgrazia da cui essa fu colpita per la perdita del valoroso suo consorte.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* in data di Firenze 4:

Sono partite per Napoli le due egregie donne, signora Giannina Milli e signora Erminia Fusinato. Vanno per commissione del ministro dell'istruzione pubblica ad esaminare le condizioni delle Scuole e degli Istituti femminili.

Siamo assicurati, dice l' *Opinione*, che le notizie pubblicate intorno a' preliminari di pace non siano fondate.

Credesi che nel colloquio avuto col signor Giulio Favre, il conte di Bismarck non gli abbia esposte le condizioni che stabilirebbe alle trattative per la pace.

Leggesi nel *Fanfulla*:

Sappiamo che il generale Garibaldi trovasi a Macon, dentro la zona, vale a dire, compresa nell' armistizio conchiuso a Versailles fra il conte Bismarck ed il sig. Giulio Favre.

Il *Daily News* del 1.° febbraio spiega nel seguente modo la riserva fatta nelle condizioni dell' armistizio, pei Dipartimenti dell' Est:

« L'ulteriore intenzione degli statisti tedeschi riguardo a questa parte della Francia ha apparentemente dettato questo accomodamento. Lettere da Versailles informano che nella settimana scorsa il conte Bismarck fece, per norma del signor Favre, un rozzo schizzo della cessione territoriale richiesta. Questo inchiude Thionville e Metz, ma non Nancy o Luneville, e dopo questa diversione all' Est prende di nuovo la direzione Ovest, ed inchiude Belfort. L'Alsazia sarà incorporata completamente. Una buona parte della Lorena sarà risparmiata, ma sarà compreso un pezzo del Giura. »

Scrivono da Lione 2 febbraio alla *Gazzetta di Torino*:

Questa città è in grande agitazione, poichè l'armistizio non si estende alla nostra regione, quindi si presenta di nuovo l'eventualità di un assedio.

Attorno al palazzo di città, nel momento in cui vi scrivo, si formano dei gruppi di ogni ceto di persone, dai quali partono ad intervalli grida di protesta contro l'atto segnato testè a Versailles dai membri del Governo di Parigi.

In conseguenza, viene battuta per la città la generale, e molti battaglioni di Guardie nazionali sfilano a me dinanzi per recarsi a rinforzare i posti dell' *Hôtel de Ville*, delle piazze Terreaux e de la Comedie. Come andrà a finire questa faccenda? Vattel a pesca.

Sono stati divisi in tre categorie i contribuenti che debbono pagare il prestito di guerra. In generale qui tutti sono disposti ad aprire le proprie borse onde venire in aiuto del Governo di Bordeaux, che si ripromette di continuare una guerra ad oltranza.

Il generale Garibaldi è proposto candidato per la Costituente, oltre che a Nizza, a Digione, a Nuits e a Lione.

Leggesi nella *France*: Ci scrivono che nei dintorni di Sedan, la massa dei cadaveri seppelliti a poca profondità nei campi, comincia a spargere, malgrado il gelo, odori fetidi e pericolosissimi. Si tratterebbe di fare una nuova inumazione delle vittime ad una maggiore profondità. Che cosa orribile!

Traduciamo dai giornali di Bordeaux il testo di questo documento:

Repubblica francese
libertà, eguaglianza., fratellanza.

Cittadini!

Lo straniero inflisse alla Francia la più crudele ingiuria che abbia mai provata in questa maledetta guerra, castigo smisurato degli errori e delle debolezze d'un gran popolo.

Parigi, inespugnabile dalla forza, vinta dalla fame, non potè tener in rispetto più a lungo le orde tedesche. Il 28 gennaio, essa soccombette. Ma la città rimane ancora intatta come un ultimo omaggio strappato dalla sua potenza e dalla sua grandezza morale alle barbarie; i suoi forti soli vennero resi al nemico.

Ciò non di meno, Parigi cadendo ci lascia il premio de' suoi eroici sagrificii. In cinque mesi di privazioni e di sofferenze, essa diede alla Francia il tempo di riconoscersi, di fare appello a' suoi figli, di trovare armi e di formare armate, giovani ancora, ma prodi e risolute, alle quali non mancò sinora che la solidità, che non s'acquista che col tempo. Mercè a Parigi, se noi siamo patrioti risoluti, abbiamo nelle nostre mani tutto ciò che abbisogna per vendicarla e liberarci.

Ma, come se alla mala fortuna piacesse opprimerci, qualche cosa di più doloroso della caduta di Parigi ci attendeva. Venne sottoscritto a nostra insaputa, senza avvertirci, senza consultarci, un armistizio di cui non conoscemmo che tardi la colpevole leggerezza, il quale abbandona alle truppe prussiane i Dipartimenti occupati dai nostri soldati, e ci impone l'obbligo di restare tre settimane in riposo per riunire, nelle tristi circostanze in cui si trova il paese, un' Assemblea nazionale.

Noi abbiamo chieste spiegazioni a Parigi, e Parigi serba il silenzio. Aspettando per parlarvi il promesso arrivo d'un membro del Governo a cui eravamo determinati di rimettere i nostri poteri, noi, Delegazione del Governo, abbiamo voluto obbedire per dare un pegno di moderazione e di buona fede, per adempiere a quel dovere che ingiunge di lasciare il posto solo dopo essere stati surrogati, o per provare a tutti, amici e dissidenti, coll' esempio, che la democrazia non è solo il più grande de' partiti, ma il più scrupoloso de' Governi. Eppure, nessuno giunge da Parigi! e bisogna agire! Bisogna, ad ogni costo, sventare le perfide combinazioni dei nemici della Francia.

La Prussia fa assegnamento sull' armistizio per ammollire, snervare, disciogliere le nostre armate. La Prussia spera che un' Assemblea, riunita in conseguenza di rovesci continui e sotto il peso della terribile caduta di Parigi, sarà necessariamente tremante e pronta a subire una pace vergognosa. Dipende da noi il far sì che abortiscano questi calcoli, e gli stromenti stessi preparati per uccidere lo spirito di resistenza lo rianimino e l'esaltino: dell' armistizio facciamo una scuola d'istruzione per le nostre giovani truppe; impieghiamo queste tre settimane per preparare, per spingere col massimo ardore l'organizzazione della difesa e della guerra.

Invece della Camera reazionaria e vile che sogna lo straniero, insediamo un' Assemblea veramente nazionale, repubblicana, volente la pace se la pace assicura l'onore, il posto e l'integrità del nostro paese, ma capace di volere anche la guerra e pronta a tutto, anzichè aiutare l'assassinio della Francia.

Francesi,

Pensiamo ai nostri padri, che ci hanno legato una Francia compatta ed indivisibile. Non tradiamo la nostra storia; non consegniamo il nostro tradizionale dominio nelle mani dei barbari. Chi dunque firmerebbe? Non voi, legittimisti, che vi batteste valorosamente sotto la bandiera della Repubblica per difendere il suolo dell'antico Regno di Francia; non voi, figli dei borghesi del 1789, la cui opera consistette nel suggellare le vecchie Provincie in un patto d'indissolubile unione; non voi, lavoratori delle città, il cui intelligente e generoso patriottismo ha sempre rappresentato la Francia, nella sua forza e nella sua unità, come l'iniziatrice dei popoli alle libertà moderne; non voi, infine, operai proprietarii delle campagne, che non avete mai mercanteggiato il vostro sangue per la difesa della Rivoluzione, alla quale dovete la proprietà del suolo e la vostra dignità di cittadini.

No, non si troverà un francese per sottoscrivere cotesto patto infame; lo straniero rimarrà deluso, bisognerà ch'esso rinunci a mutilare la Francia, giacchè, tutti animati dallo stesso amore della madre patria, impassibili nei rovesci, noi ridiventeremo forti e scacceremo lo straniero. Per raggiungere questo sacro scopo, è d'uopo consacrarvi i nostri cuori e le nostre volontà, la nostra vita, e, sagrificio forse più difficile, lasciar da un canto le nostre preferenze. È d'uopo serrarci tutti attorno alla Repubblica, far prova soprattutto di calma e di fermezza.

Dunque, non abbiamo nè passioni, nè debolezze. Giuriamo semplicemente, come uomini liberi, di difendere verso e contro tutti la Francia e la Repubblica.

All' armi! all' armi! Viva la Francia! Viva la Repubblica una ed indivisibile!

L. Gambetta.

Per copia conforme:

Il Prefetto del Dipartimento del Rodano, commissario straordinario del Governo
P. Challemel-Lacour.

Il *Salut Public* di Lione fa il seguente comento al proclama del Gambetta:

« Dove siamo noi?

« È spaventevole il fare una tale interrogazione quando ci arrivano quasi contemporaneamente un proclama di Gambetta che predica la guerra a oltranza. e dispacci da Berna annunzianti che tutto l'esercito di Bourbaki s'è rifugiato sul territorio neutro della Svizzera.

« Con che cosa continueremo ormai questa guerra che non deve finire? Quali elementi di resistenza ci rimangono ancora? Il signor Gambetta, che non seppe fornire di viveri e munizioni un esercito di 120,000 uomini, come può sperare di combattere ora i 6 o 700,000 Tedeschi che stanno per allagarci al pari d'un fiume che straripa e inonda le campagne!

«... Noi non abbiamo più eserciti nell' Est: i pochi soldati che ritornano dal nuovo disastro, dichiarano che furono lasciati morire di fame e di freddo. Erano appena vestiti e punto nutriti. In tali condizioni non vogliono più combattere, e noi vorremmo ben vedere al loro posto i gridatori dei *club* che chiamano la nazione all' armi! Qual sarebbe il loro contegno. È facile dire *combattiamo*, e contentarsi di fare il telegrafo alla tribuna della Rotonda.

«... La campagna dell' Est ha ucciso la dittatura del signor Gambetta. All' Assemblea nazionale solo spetta decidere se noi dobbiamo ancora tentar uno sforzo supremo, o se dobbiamo momentaneamente piegare il collo sotto un giogo di ferro, che noi scuoteremo appena ci sarà possibile. »

Telegrammi.

Londra 2.

Il *Morning Post* dice che la soluzione della questione del Mar Nero presenta maggiori difficoltà che non si erano prevedute.

Sembra inevitabile una modificazione ministeriale dopo la convocazione del Parlamento.

Costantinopoli 2.

La Porta si oppone *a priori* a qualunque colpo di Stato nella Rumenia e non vuol riconoscere che un legale mutamento della Costituzione; il Principe vuole, a quanto si dice, disporre un plebiscito nell' aprile.

Bucarest 2.

Vennero prese tutte le disposizioni per la partenza del Principe Carlo. Prima di partire, egli pubblicherà un manifesto al paese. Il Principe dichiarerà in esso che non è più in caso di governare colla Costituzione esistente, che si rivolse alle Potenze garanti per ottenere col loro aiuto l'indipendenza dei Principati danubiani, che non ha però alcuna speranza d'appoggio, e che per conseguenza preferisce di rinunciare al suo posto.

Berlino 3.

(Sessione della Camera dei deputati.) — Il presidente informa sul viaggio a Versailles per la presentazione dell' indirizzo, che avvenne il 27. L'Imperatore rispose all' indirizzo come segue:

« La prego di esprimere alla Camera dei deputati i miei più cordiali ringraziamenti per l'indirizzo ora espostomi. Noi abbiamo varcato avvenimenti potenti, grandiosi, in seguito ai quali, eccitato dai Principi e dalle città libere tedesche, io mi trovai indotto ad accettare la dignità d'Imperatore dell' Impero germanico. Io credetti di dover assecondare il voto indirizzatomi, ed imploro da Dio che sia dato a me ed a' miei successori di rendere fiorente, forte e tuttavia un Impero di pace, l'Impero che sorge.

« Quantunque in questo momento v' abbia la prospettiva che presto sia terminata l'aspra battaglia, alla quale il popolo tedesco fu spinto dall' ingiustificato attacco di un vicino irrequieto, io devo tuttavia osservare che questo non è ancora che una speranza, e ch' è possibile che alla nazione incombano ancora maggiori sacrificii, se il combattimento dev' essere continuato. Le prestazioni dell' Esercito e la volonterosità del popolo intiero sono superiori a qualunque elogio ed io non posso ricordarli senza profonda commozione. Sia mio interprete presso la Camera dei deputati in questo senso. »

Il presidente chiude la sua Relazione, invitando la Camera ad un viva all' Imperatore-Re. La Camera manda un triplice viva entusiastico.

Berlino 3.

Il forte d'Issy è affatto inabitabile, essendone le caserme state distrutte affatto dal bombardamento; i soldati d'artiglieria, finchè si ristaurino i locali, sono accampati sotto capanne di terra. Nel Mont Valerien si trovarono 100 cannoni quasi intatti. L'approvvigionamento di Parigi ha cominciato lunedì. Sopra preghiere del Governo di Parigi fu lasciato entrare a Parigi un convoglio tedesco di 3-400 carri per portarvi i viveri, al quale scopo furono assegnate sei strade. Agli agenti delle proviande si danno salvocondotti. Tali comunicazioni sono permesse dalle sei ant. alle 6 pom.

La *Kreuzzeitung* dice: La convenzione dell' armistizio non è soltanto un trionfo delle nostre opere di guerra, ma anche un trionfo della diplomazia tedesca. La diplomazia tedesca trovò un espediente nel caos.

Il *Monitore prussiano* pubblica la legge sul bilancio per la Prussia pel 1871.

Berlino 4.

In seguito al rifiuto dei generali francesi Faidherbe e Dagent di sgombrare le linee di demarcazione stipulate, il conte Bismarck dichiarò a Favre che questo rifiuto annulla l'esistenza dell' armistizio. Favre telegrafò immediatamente ai generali ricusanti, di eseguire le disposizioni della Convenzione, minacciandoli di destituzione.

Il Governo di Parigi rilasciò un proclama, in cui espone i motivi dell' armistizio e della capitolazione; biasima vivamente l'avventatezza di Gambetta, ed esorta ad essere prudenti ed a ponderare pacatamente la situazione della Francia.

Il conte Bismarck propose a Favre che la Francia comperi il Lucemburgo, e lo ceda alla Prussia. In compenso, la Francia otterrebbe Metz.

Bordeaux 3.

I giornali riferiscono che Gambetta e i suoi seguaci sosterrebbero essere impossibile per la Francia fuori di Parigi l'accettare ulteriori disposizioni governative dal Governo di Parigi, che sta sotto il dominio della Prussia. Gambetta, al quale fa plauso tutta la stampa di Bordeaux dacchè si vennero a conoscere le supposte condizioni di pace, minaccia di formare un nuovo Governo con Ledru-Rollin, Luigi Blanc e Vittore Hugo, disconfessando il Governo di Parigi. Siccome l'irritazione degli animi va crescendo a Bordeaux, verranno qui altri due membri del Governo di Parigi.

Le Mans 3.

Si propongono come candidati alla Deputazione alla Costituente pel Dipartimento della Sarthe: Talhouet, De Laroche, Foucauld, Du Juigne (suocero di Talhouet), Vertillart (sindaco di Le Mans), Busson-Duviliers (consigliere generale), Haentjens (proprietario, genero del maresciallo Magnan), Gallaux (ingegnere), Casselin (ex sindaco di Fresnay) e Bernardo Dutreil (consigliere generale) tutti conservatori.

Brusselles 3.

Persone qui giunte da Parigi, e che ne sono partite ier l'altro, dicono che quella città è perfettamente tranquilla; dicono però che vi mancano perfino i commestibili più necessarii. Rothschild anticipa al Comune di Parigi la contribuzione di 200 milioni da pagarsi all' esercito tedesco. Domenica hanno luogo a Parigi le elezioni. Da oggi sono ristaurate le comunicazioni ferroviarie con Creil.

Berna 2, ore 2 pom., arrivato alle 6.

Ieri i Tedeschi hanno di nuovo attaccato l'armata francese dell' Est per tagliarle la ritirata nella Svizzera. Non si conoscono ancora i ragguagli.

Berna 3, ore 12.25, arrivato alle 4.25.

Digione fu occupata dai Tedeschi. Marsiglia è abbattuta, ma in quiete.

Lo stato maggiore generale svizzero dirige a Le Verrieres l'ingresso dell' armata francese dell' Est. I Tedeschi continuano ad assalirla.

Londra 3.

Il *Times* annunzia da Versailles, in data del 2 febbraio: Favre rifiutò di prender parte alla Conferenza, e nominò un sostituto. Il Principe Federico Carlo ha ieri trasportato il suo quartiere generale a Tours.

Bucarest 4.

Il Principe Carlo prepara un manifesto al l'Europa e contemporaneamente un plebiscito sulla forma di Governo.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Vienna 4. — La *Presse* dice che le inquietudini del mondo politico che la questione della Rumenia possa minacciare la pace dell' Europa vanno diminuendo. Le Potenze non disperano di persuadere il Principe a restare in Rumenia.

La Russia, l'Austria, l'Inghilterra e la Prussia si trovano d'accordo in questo desiderio, e sono fortemente appoggiate dal padre del Principe.

Se tutti questi sforzi fallissero, si potrà scongiurare la crisi con un' amichevole transazione, essendo sicure le disposizioni pacifiche della Russia e della Prussia.

Pietroburgo 4. Si annunzia da fonte sicura che nella questione della navigazione del Danubio fu stabilito l'accordo. La questione verrà trattata alla Conferenza separatamente da quella del Mar Nero. La Commissione europea sarà mantenuta.

Firenze 4. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto pel trasporto della capitale.

Berlino 4. L'Agenzia Wolff ha da Versailles: Le notizie di Londra e Bordeaux sulle condizioni di pace domandate dalla Germania e relative alla cessione della Lorena, di Pondichery, di venti vascelli, sono prive di fondamento. L'Alsazia e Metz non saranno più restituite. Circa le spese di guerra furono chiesti in principio di novembre 4 miliardi, ora questa somma sarebbe raddoppiata.

Berlino 4. — Austriache 205 7|8; Lombarde 101; Mobiliare 137 5|8; Italiano 54 7|8; Tabacchi 88 3|4.

Versailles 3. — Nei combattimenti dal 30 gennaio fino al primo febbraio, che ebbero per risultato la ritirata dell' Esercito francese nella Svizzera prendemmo due aquile, 19 cannoni, molte provvigioni e materiale e due generali prigionieri. Le nostre perdite sono di 600 uomini. Digione fu occupata dopo breve combattimento. Garibaldi evitò di essere circondato soltanto con una ritirata precipitosa.

Versailles 3. — Negli ultimi combattimenti contro i Francesi rifuggiti in Svizzera facemmo circa 15 mila prigionieri.

Bordeaux 4. — Billot spedì da Lione un dispaccio che rende conto delle sue operazioni per coprire la ritirata dell'Esercito in Svizzera, e dei combattimenti sostenuti, nei quali le sue truppe si sono condotte valorosamente.

Bordeaux 4. — Gambetta ricevette il seguente telegramma:

Versailles 3 (sera).

« In nome della libertà delle elezioni stipulata dall' armistizio, protesto contro le disposizioni emanate in vostro nome onde privare del diritto di essere elette all' Assemblea numerose categorie di cittadini francesi. Le elezioni fatte sotto un regime d'opposizione arbitraria, non potranno conferire il diritto che la convenzione dell' armistizio riconosce ai deputati liberamente eletti.

« *Firmato*, Bismarck. »

Gambetta soggiunge: Dicevamo che la Prussia contava per sodisfare la sua ambizione sopra un' Assemblea in cui, grazie alla brevità del tempo materiale, difficoltà d'ogni genere avrebbero potuto entrare complici delle dinastie cadute, alleate di Bismarck. Il Decreto d'espulsione del 31 gennaio sventa tali speranze. L'insolente pretesa del ministro d'intervenire nella costituzione d'un' Assemblea francese, è la più luminosa giustificazione delle misure prese dal Governo della Repubblica. L'insegnamento non sarà perduto per coloro che hanno il sentimento dell' onore nazionale.

Bordeaux 4. — Un dispaccio di Favre a Gambetta in data di Versailles 2, dice: Sorsero difficoltà sull' esecuzione dell' armistizio. Nell' impossibilità di comunicare regolarmente non potemmo trasmettere il testo della Convenzione e il tracciato sulla carta annessa. Vi spedisco questo testo che spedirete ai capi di Corpo. Dopo enumerate le clausole della Convenzione di già conosciute, Favre insiste sull' esecuzione dell' armistizio soggiungendo: « Ieri Bismarck acconsentì a fare spedire a Manteuffel pieni poteri per regolare coi nostri comandanti la linea di demarcazione. Date eguale missione al nostro comandante in capo. Informatevi se furono prese queste disposizioni.

« Dopo avere conferito con Moltke, mi si propone onde terminare le divergenze, di rendere Bitsche e Belfort; allora farebbesi la linea di demarcazione. Non posso accettare questa proposta benchè mi si dica che Belfort non possa resistere lungamente. Domanderò l'autorizzazione di spedire un ufficiale a dire al comandante di Belfort la vera situazione. Credo che ciò non si ricuserà. Mi si dice che il comandante di Langres non voglia riconoscere l'armistizio e domandi un dispaccio cifrato. Io non ho cifre; speditegli un dispaccio. »

Bordeaux 4. — *(Documento comunicato.)* — Simon recò a Bordeaux l'annunzio d'un Decreto elettorale che sarebbe in disaccordo sopra un punto col Decreto del Governo di Bordeaux. Il Governo di Parigi è da alcuni mesi privo di tutte le comunicazioni collo spirito pubblico; inoltre è prigioniero di guerra. Da nulla apparisce ch' esso sia meglio informato del Governo di Bordeaux.

In tali circostanze il Governo di Bordeaux crede dover mantenere il suo Decreto, e lo mantiene malgrado le rimostranze e l'ingerenza di Bismarck negli affari interni del paese. Lo mantiene in nome dell' onore e degl' interessi della Francia.

Un membro del Governo di Bordeaux parte oggi per recare a conoscenza del Governo di Parigi il vero stato delle cose. Questo documento in data d'oggi, è firmato da Cremieux, Gambetta, Glais Bizoin e Fourichon.

Marsiglia 4. — Francese 52.50; Italiano 55.15; nazionale 421.25.

Londra 4. — Inglese 91 1|6; Italiano 54 1|4; Turco 42 1|16; Spagnuolo 30 1|8; Tabacchi 89.

Londra 4. — Si ha da Versailles: Nelle trattative fra Bismarck e Favre diedesi grande importanza alla libertà delle elezioni; quindi le restrizioni poste a questa libertà non saranno riconosciute da parte dei Tedeschi. Il Decreto del Governo di Parigi del 28 gennaio, può soltanto considerarsi conforme alle trattative.

Londra 4. — La Conferenza è aggiornata al 7 febbraio. Il *Times* dice: Non potremo mai vedere senza dolore la Francia ridotta all' impotenza temporanea, essendochè la nostra politica fu in generale d'accordo con quella della Francia. Desideriamo seriamente la pace, speriamo nella saggezza e prudenza dei Principi tedeschi nell' influenza dell' opinione europea, e nella mediazione dei neutri. Il *Daily Telegraph* smentisce che Fleury e Conti siano giunti in Inghilterra in missione speciale. Dice che l'Imperatrice Eugenia non partì mai da Chiselhurst.

FATTI DIVERSI

Prestito di Firenze. — Ecco i numeri delle Obbligazioni del Prestito a premii della città di Firenze, che vinsero i premii maggiori nella dodicesima estrazione che ebbe luogo il 1.° febbraio corrente:

Obblig. N.°	Lire	Obblig. N.°	Lire
19,279	40,000	86,347	1000
4,015	2,000	88,954	1000
33,563	2,000	104,426	1000
14,980	1,000	113,040	1000

COMUNICAZIONE

Alle ore 10 di mattina del sei febbraio corrente, nella chiesa di S. Maria del Giglio, si ricorda l'anniversario della morte del compianto nobile Perucchini, con celebrazione solenne della santa Messa, preceduta dall' Ufficio dei morti.

90 B.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 4

Rendita	da	57 65	a	57 60
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 05	»	21 04
Londra	»	26 30	»	26 27
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	680 —	»	678 —
Prestito nazionale	»	82 —	»	81 95
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2340 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	329 —	»	328 —
Obblig. » »	»	177 —	»	— —
Buoni » »	»	435 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	79 25	»	79 10

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 4 FEBBRAIO

	del 3 febb.	del 4 febb.
Metalliche al 5 %	58 80	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 70	67 65
Prestito 1860	94 25	94 25
Azioni della Banca naz. aust.	725 —	721 —
Azioni dell' Istit. di credito	251 10	249 80
Londra	123 90	123 95
Argento	121 25	121 50
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 95 1/2	9 96 1/2

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 5 febbraio.

Oggi è arrivato, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 4 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— 50 —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 5	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 24 —	26 26 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 40 —	57 55 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 02 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 3 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — G. Kender Effendi, - Mehmed Effendi, ambi dalla Turchia, - De Sass bar. L, dalla Russia, - Boyer, dalla Francia, con famiglia, tutti poss.

Albergo la Luna. — Montfort S., - Libetta C., ambi uffic. di marina, - Nigra G., - Gianolli F., - Barocci A., - Biancheri, commendatore, tutti dall'interno, - Walker, d.r, da Londra, - Radio F., da Trieste, con moglie, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Ferrarini G., - Guazzo d.r L., - Restelli A., - Farra E., ingegn. E., - Cenagli G., - E. Busetto, - Bellinato E., - Gregnamin D., - Fantoni L., tutti dall' interno, - Barengo R., dall' America, tutti poss.

Nel giorno 4 febbraio.

Albergo l' Europa. — Dürkheim, conte, da Altona, - Bardt, da Posen, ambi con moglie. - Sir Dint, dall' Inghilterra, - Mniewska, contessa, dalla Polonia, con dama di compagnia, tutti poss.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 18 gennaio

Costanzo Giovanna, fu Pietro, di anni 78, cucitrice. — Cuminotto Ester, di Angelo, di anni 15. — Gandioso Carolina, fu Paolo, di anni 70, povera. — Manziega Giovanna, fu Gregorio, di anni 32, industriante. — Pedana Francesco, fu Pietro, di anni 76, cordaiuolo. — Pitteri Teresa, fu Rocco, di anni 75. — Roquemartine Edoardo, fu Daniele, di anni 69, possidente. — Scalabrin Adelaide, fu Giaco-

mo, di anni 30, infilzaperle. — Veronese Angela, fu Domenico, di anni 75, povera. — Totale, N. 9.

Più, sette bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 19 gennaio.

Baldam Giovanna, fu Sebastiano, di anni 84. — Buffetti Angelo, fu Antonio, di anni 65, pollaiuolo. — Centasso Teresa, fu Tommaso, di anni 78, povera. — Fregonese Luigia, fu Giuseppe, di anni 34, modista. — Fugagnolo Luigia, di Gio. Batt., di anni 2, mesi 9. — Gavagnin Natale, fu Felice, di anni 63, povero. — Grandi Gio. Batt., di Francesco, di anni 10, mesi 7. — Granfilo Gerardo, fu N. N., di anni 60, povera. — Insom Rosa, fu Cristoforo, di anni 78, povera. — Martinelli Luigi, di Giuseppe, di anni 11. — Roberti Maria, fu Rocco, di anni 76, povera. — Sagramora Caterina, di Francesco, di anni 2, mesi 6. — Scalco Pietro, fu Francesco, di anni 55, filatore. — Spada Giuseppe, fu Bortolo, di anni 55, dipintore. — Totale, N. 14.

Più, sette bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 20 gennaio.

Berton Andrea, fu Antonio, di anni 46, povero. — Cipolatto Luigia, fu Gio., di anni 24, mesi 10. — Chiesura Maria, di Giacomo, di anni 34. — Corner nob. Girolamo, fu Gio. Batt., di anni 70, possidente. — Gardin Anna, fu Pietro, di anni 70, domestica. — Gasparini Virginia, fu Francesco, di anni 45, cucitrice. — Merli Gio., fu Pietro, di anni 61, tipografo. — Spada Maria, fu Andrea, di anni 57, sartora. — Tossan Francesco, fu Pietro, di anni 77, industriante. — Vedova Chiara, fu N. N., di anni 89. — Vivanda Carlo, di Angelo, di anni 44, pescatore. — Totale, N. 11.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 21 gennaio.

Brocco Francesca, fu Giacomo, di anni 80, povera. — De Marco Antonia, di Gabriele, di anni 14. — Guadagnin Giovanna, fu Gio., di anni 84. — Gusan Maria, fu Luigi, di anni 77. — Paolini Bernardo, di Angelo, di anni 30, rimessaio. — Rocchi Gio. Batt., di Domenico, di anni 59, oste. — Zane Giovanna, fu Gaetano, di anni 70. — Totale, N. 7.

Più, quattro bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 22 gennaio.

Bisson Cecilia, fu Sebastiano, di anni 78. — Bonometto Santa, fu Salvatore, di anni 71. — Ferro Antonio, di Bartolommeo, di anni 2, mesi 6. — Gambron Lucia, fu Domenico, di anni 34. — Rossetti Felice, fu Bartolommeo, di anni 8, lavoratore di corbe. — Rossignoli Anna, fu Giuseppe, di anni 75, regia pensionata. — Totale, N. 6.

Più, otto bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 23 gennaio.

Aquilin Italia, di Francesco, di anni 5, mesi 6. — Baroni Vincenzo, di Pietro, di anni 3. — Bobbo Vincenza, di Vittorio, di anni 34, villica. — Bontae Domenico, fu Carlo, di anni 68, calafato. — Chien Giacomina, fu Gio. Batt., di anni 62. — Comin Carlo, fu Gio., di anni 29, gondoliere. — De Santi Caterina, fu Andrea, di anni 70, governante. — Falcieri Lorenzo, fu Vincenzo, di anni 60, barcaiuolo. — Garbin Maddalena, di Giacomo, di anni 16, mesi 5. — Garizzo Antonio, fu Gio. Batt., di anni 77, pescatore. — Giacomini Luigi, di Ferdinando, di anni 2. — Montagner Margherita, fu Natale, di anni 34, domestica. — Puppa Antonio, fu Francesco, di anni 51, muratore. — Rigo Giovanna, fu Bartolommeo, di anni 65, mesi 10. — Rizzi Girolamo, fu Nicolò, di anni 50, industriante. — Santini Elena, fu Pietro, di anni 79. — Taschin Antonio, fu Bortolo, di anni 66, tipografo. — Voltolina Vittoria, di Gio., di anni 15, mesi 7, perlaia. — Totale, N. 18.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 24 gennaio.

Caratti Elena, fu Antonio, di anni 54, possidente. — Consavari Giuseppe, fu Gio., di anni 46, gondoliere. — Delfina Antonia, fu Rocco, di anni 93, povera. — De Gaspari Alvise, fu Antonio, di anni 64, oste. — Duse Gio., fu Nicolò, di anni 67, fabbro. — Mastrello Teresa, fu Pietro, di anni 46. — Minorati Filippo, fu Giacomo, di anni 57, infermiere. — Paggian Gio., fu Bortolo, di anni 65, povero. — Pinton Maria, di Gio., di anni 22. — Polacco Anna, fu Alessandro, di anni 86. — Ravagnin Antonio, fu Vincenzo, di anni 63, macellaio. — Regemberg Domenico, di Cristoforo, di anni 18, militare. — Tiozzo Maria, fu Carlo, di anni 54, ortolana. — Varagnolo Giuseppe, fu Francesco, di anni 60, mesi 4. — Vianello Anna, fu Andrea, di anni 36. — Zamarra Giuditta, di Francesco, di anni 2, mesi 8. — Wulten Luciano, fu Agostino, di anni 74, regio impiegato. — Totale, N. 17.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 25 gennaio.

Cristante Margherita, fu Giacomo, di anni 75, pensionata. — Delli Santi Antonio, fu Domenico, di anni 59. — Giurazin Francesco, fu Giacomo, di anni 69, pensionato. — Marcello Antonio, fu Gio., di anni 70. — Plebani Marco, fu Pietro, di anni 72. — Rossi Carlo, di Gio., di anni 25, militare. — Schizzi Caterina, fu Andrea, di anni 30, domestica. — Spagnol Gio., fu Antonio, di anni 63, battellante. — Turola Maria, fu Michele, di anni 47. — Veruda cav. Carlo, fu Gio. Antonio, di anni 70, mesi 6. — Totale, N. 10.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 6 febbraio, assumerà il servizio la 12.ª Compagnia del 3.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Polo.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 6 febbraio, ore 12, m. 14, s. 19, 0

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 4 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	767 86	766 15	766 39
Temperatura (0° C.) Asciutta	1.2	3.2	3.1
Temperatura (0° C.) Bagn.	0.7	1.9	2.3
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4.53	4.20	3.50
Umidità relativa	91.0	78.0	61.0
Direzione e forza del vento	N. N. O.⁰	N. N. O.⁰	N. N. O.⁰
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	1	0	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 4 febbraio alle 6 ant. del 5.

Tempo mass. 3.7

minim. 0.8

Età della luna giorni 14.

Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 4 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

La calma continua.

Lo stato del cielo peggiora al Settentrione ed al centro.

Il cielo è nuvoloso a Mezzogiorno.

Una leggiera depressione nell'Italia superiore.

Il barometro è stazionario nell'inferiore.

Tempo calmo nebbioso tendente a pioggia, specialmente al centro.

SPETTACOLI.

Domenica 5 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Continuando l'indisposizione della prima donna signora Teresa Stolz, si rappresenterà l'opera: *Beatrice di Tenda*, terminando colla scena settima dell'atto secondo. — Dopo il primo atto dell'opera, il Ballo in 5 atti e 6 quadri di Ippolito Momplaisir, riprodotto da Gio. Garbagnati: *La Devâdâcy*. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — L'opera: *I falsi monetarii*, del M.° Lauro Rossi. — Indi un duetto nell'opera: *Belisario*, eseguito dal tenore e baritono. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Luigi XVI e Maria Antonietta*. — Indi la *Mascherata di 30 Pagliacci*. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Santi in chiesa e diavoli in casa*. — *Le baruffe chiozzotte*. (3.ª Replica.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Il sogno punitore*. — Indi avrà luogo la 9.ª rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Il Diavolo di ritorno da Sebastopoli*. Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo l'8.ª *Festa di ballo con maschere*. — Alle ore 10.

Operazioni di sconto e di anticipazioni

fatte dalla Banca nazionale nel Regno d'Italia

risultanti all'Amministrazione centrale il 28 gennaio 1871.

Quindicina dal 6 al 28 gennaio 1871.

Stabilimenti	Sconti	Anticipaz.	Totale
Firenze	1.424,77	353.639	1 778 410
Genova	3 521 088	76,883	3.597,971
Milano	2 949 322	420 166	3 369,488
Napoli	1.887 821	649.186	2 527 007
Torino	1,746 389	443 079	2 189 468
Venezia	253 267	141 680	394 947
Alessandria	153 437	85 042	238 479
Ancona	259 887	159 270	419 157
Ascoli-Piceno	49,677	9.816	59,493
Avellino	7.006	41 858	48,864
Bari	841.729	82 820	924,549
Benevento	34,214	44 73	78 687
Bergamo	57,623	123 856	181.479
Bologna	712 531	169 3 2	881,893
Brescia	235 509	245 302	480.811
Carrara	124 267	24 277	148 544
Caserta	114 598	20 024	134 622
Chieti	93.215	35 325	128 540
Como	252,413	22 704	275 117
Cremona	49 550	97 360	146,910
Cuneo	104 356	67 842	172,198
Ferrara	497,975	13.080	511,055
Foggia	100 196	12 602	112 798
Forlì	95,551	55,951	151 502
Lecce	137 318	15.641	152 959
Lodi	95 019	45 644	140 663
Macerata	67 931	11.168	79 099
Mantova	15 950	18,912	34,862
Modena	156 396	147 985	304 381
Novara	58 842	99,509	158.351
Padova	152.472	201 507	353 979
Parma	429 071	97 686	526 757
Pavia	48 778	58,664	107.442
Perugia	487 724	14.009	501 733
Pesaro	81.688	40 650	122 338
Piacenza	171.705	98 227	269 932
Porto Maurizio	58,330	118,683	177 013
Ravenna	259,529	37.181	296.710
Reggio nell'Emilia	214.458	85,618	300 076
Rovigo	25,000	23,982	48,982
Salerno	232 033	95,062	327 0.5
Savona	125,089	11 578	136.667
Teramo	59,685	78,060	137,745
Udine	117 265	92.380	209.645
Vercelli	471,172	116,687	587 859
Verona	87 448	60.127	147 6 5
Vicenza	22 985	134 826	157.809
Vigevano	174,852	65,866	240,718
Totale . . . L.	19,307,170	5,165 249	24.472.419
Quindicina dal 9 al 21 gennaio 1871.			
Palermo	676,591	203 1 3	879 494
Aquila	85,789	29 326	115 115
Cagliari	384.8 8	96 053	480 861
Caltanisetta	60,369	44,394	104 663
Campobasso	1.400	58,725	60,125
Catania	389 867	12 919	402 786
Catanzaro	244 550	89,343	333 893
Cosenza	108 811	123,556	232.367
Girgenti	285 663	109 928	395 591
Messina	1 175 480	66,385	1,241.865
Reggio di Calabria	245 772	91 994	337.766
Sassari	135 665	116 311	251 976
Siracusa	270 853	10 396	281 251
Trapani	52,122	93 931	146 053
Potenza		494	494
Totale generale L.	23 424 712	6 312 007	29 736 719

INSERZIONI A PAGAMENTO.

DAL GIORNALE

L'ECO DEI TRIBUNALI

fu pubblicato lo Stato concretale del personale giudiziario di concetto delle Provincie venete e Mantovana al 1.° gennaio 1871.

Tale pubblicazione, imminente essendo, coll'unificazione legislativa, l'ordinamento giudiziario, acquista quest'anno una maggiore importanza ed interesse, essendovi aggiunta per tutti gl'impiegati l'anzianità di servizio.

È vendibile all'Ufficio di Amministrazione del giornale l'*Eco dei Tribunali*, S. Angelo, Calle Caotorta, al prezzo di cent. 50; franco in Provincia.

CARTELLE

DEL PRESTITO NAZIONALE ITALIANO 1866

da it. L. 100 l'una

TRAFUGATE NEL GIORNO 2 FEBBRAIO 1871

Numero dell'Obblig.	Corrisp. N. di Lotteria.	Numero dell'Obblig.	Corrisp. N. di Lotteria.
445171	497807	86993	86993
445177	497810	86988	86988
445178	497811	87233	87233
445179	497812	87234	87234
445180	497813	88333	88331
445181	497814	88333	88332
445182	497815	88333	88333
257562	1502562	88333	88334
268996	1513996	88333	88335
247834	1492854	453745	1264215
41261	41264	5074	5074
44634	44634	445863	1732247
449453	631237	5067	5067
449454	631238	257670	1502670
86020	86020	85680	85680
86021	86021	88330	88330
86022	86022	248169	1493169
86023	86023	265059	1510059
86024	86024	92276	92276
86025	86025	443245	2178581
86992	86992		

Dell'I. R. Prestito austriaco del 1860.: La Cartella di fiorini 500, portante la Serie N. 4722 vincita N. 1.

Cartelle della Cassa di risparmio di Venezia:

N. 6307 19 febbraio 1858 p. It. L. 1728.40

» 7474 1.° dicembre 1862 » 740.74

» 10904 12 febbraio 1864 » 2074.07

» 12866 23 novembre 1864 » 1728.39

» 1296 17 gennaio 1868 » 1200.—

» 5091 2 settembre 1870 » 3000.—

Cartella 21 dicembre 1869, N. 61697 di Rendita perpetua austriaca, ora italiana, per annue it. L. 50, intestata a varii.

89

80

ENRICO BIONDETTI

ORTOPEDICO DI PARIGI

Rue Vivienne, Numero 48,

trovandosi attualmente in Italia previene le persone affette da **Ernie**, ch'egli in forza della quantità delle commissioni, prolungherà il suo soggiorno in questa città, fino a tutto il 10 febbraio corrente: e ch'egli darà consulti, tutti i giorni, dalle ore 12 antim. alle 3 pom. all'*Hôtel San Marco*, camera N. 38 e 39. Procuratie vecchie, e ch'egli stesso farà l'applicazione dei suoi **cinti a regolatore** per la **contenzione** e **guarigione** delle **Ernie**.

Il sig. *Enrico Biondetti*, l'inventore del cinto a regolatore, che fu approvato dalle celebrità mediche e chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie e fu nominato cavaliere da diversi Governi per i servizii resi all'umanità e per l'efficacia dei suoi apparecchi erniarii.

NON PIU' MEDICINE

SALUTE ED ENERGIA RESTITUITE SENZA SPESE,

MEDIANTE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY E COMP.ia DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori crudezze, granchi, spasimi, ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile; insonnia, tosse oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isterismo, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando nuovi muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedii e costa meno di un cibo ordinario, facendo dunque doppia economia.

ESTRATTO DI 70,000 GUARIGIONI.

Milano, 5 aprile

L'uso della *Revalenta Arabica*, Du Barry di Londra, giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel cibo che potè da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Trapani (Sicilia), 18 aprile 1868.

Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi, da un forte palpito al cuore, e da straordinaria gonfiezza, tanto che non poteva fare un passo nè salire un solo gradino; più era tormentata da diuturne insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggiero lavoro donnesco; l'arte medica non ha mai potuto giovare. Ora facendo uso della vostra *Revalenta Arabica*, in sette giorni sparì la sua gonfiezza, dorme tutte le notti intiere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 65 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina, trovasi perfettamente guarita. Aggradite, signore, i sensi di vera riconoscenza del vostro devotissimo servitore.

ATANASIO LA BARBERA.

Cura N. 65,184.

Prunetto (circondario di Mondovì) 24 agosto 1868.

. . . . La posso assicurare che da due anni usando questa maravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureato in Teologia ed Arciprete di Prunetto.

La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2 50; 1/2 chil. fr. 4 50, 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1/2 fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65. Qualità doppia: 1 libbra fr. 10 50; 2 libbre fr. 18; 5 libbre fr. 38; 10 libbre fr. 62.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Poggio (Umbria), 29 maggio 1869.

Dopo 20 anni di ostinato zufolamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martorii mercè della vostra maravigliosa *Revalenta al Cioccolatte*. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi, che al vostro delizioso *cioccolatte*, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute.

Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO BRAGONI, *Sindaco*.

In Polvere: scatole di latta sigillate, per fare 12 tazze, L. 2:50; per 24 tazze, L. 4:50; per 48 tazze, L. 8; per 120 tazze, L. 17:50.

In Tavolette: per fare 12 tazze, L. 2:50; per 24 tazze, L. 4:50; per 48 tazze, L. 8.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA

2, via Oporto, e 34 via Provvidenza, TORINO.

DEPOSITI: **Venezia, P. Ponci**, farm. Campo S. Salvatore, V. BELLINATO, S. Marco, Calle dei Fabbri; ZAMPIRONI; AGENZIA COSTANTINI. — *Bassano*, Luigi Fabri, di Baldassare. — *Belluno*, E. Forcellini. — *Feltre*, Nicolò dall'Armi. — *Legnago*, Valeri. — *Mantova*, F. Dalla Chiara. — *Oderzo*, L. Cinotti; L. Dismutti. — *Padova*, Roberti; Zanetti; Pianeri e Mauro. — *Pordenone*, Roviglio; *farmacista* Varaschini. — *Portogruaro*, A. Malipieri *farmacista*. — *Rovigo*, A. Diego; G. Caffagnoli. — *Treviso*, Zanini, *farm.*; Zanetti *farm.* — *Udine*, A. Filippuzzi; Commessati. — *Verona*, Francesco Pasoli; Adriano Frinzi; Cesare Beggiato. — *Vicenza*, Luigi Majolo; Bellino Valeri. — *Vittorio Ceneda*. L. Marchetti, *farm.* — *S. Vito al Tagliamento*, Pietro Quartara, *farm.* — *Ala*, Zanini *farm.* — *Bolzano* (Bozen) Fortunato Lazzari, *drogh.* — *Fiume*, G. Prodam. — *Alagenfurt*, G. Pirnbacher. — *Roverato*, Pisciolrovanzi e Sacchiero *drogh.* — *Trento*, Seiser, Piazza delle Erbe (*Gass. di Trento*). — *Trieste*, Jacopo Serravallo, *farm.* — *Zara*, N. Androvich *farm.* — *Spalato*, Aljinovic, *drogh.*

747

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA a tutto il giorno 14 gennaio 1871.

Attivo

Voce	Parziali	Lire	C.
Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali	L. 136,786,826 07	155,057,846	40
Esercizio delle Zecche dello Stato	» 18 271,020 33		
Stabilim. di circolaz. per fondi somministr. (R. D. 1.° maggio 1866)		42,450,250	
Portafoglio . . . L.		218,226,213	56
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali		43,950,005	20
Anticip. al Governo (R. Decreti 1.° ottobre 1859, e 29 giugno 1865)		32,214,920	
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)		175,874	56
Id. Conto mutuo di 450 mil. in bigl. (Legge 11 agosto 1870)		450,000,000	
Id. id. di 50 id. id. (id. 21 id. id.)		50,000,000	
Id. id. di 50 id. in oro (id. 11 id. id.)		50,000,000	
Id. Conto partecipazione della Banca all'anticipazione di 60 mil.		25,000,000	
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva		16,000,237	
Immobili		7,962,472	68
Effetti all'incasso in conto corrente		477,632	40
Azioni da emettere		20,000,000	
Azionisti, saldo azioni		1,350	
Debitori diversi		16,610,861	17
Spese diverse		1,457,825	97
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova		422,222	30
Obblig. dell'Asse Eccles. in cassa		25,973,620	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso la Banca naz. Toscana		1,975,230	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso l'Amministraz. del debito pubblico		255,000,000	
Depositi volontarii liberi	L. 146,565,901 38	17 ,573,387	77
Depositi obbligatorii e per cauzione	» 27, 07,486 39		
		1,586,489,949	01

Passivo

Voce	Parziali	Lire
Capitale . . . L.		100,000,000
Biglietti in circolazione		784,514,546
Id. somministrati agli Stabilimenti di circolazione		42,450,250
Fondo di riserva		16,000,000
Tesoro dello Stato conto corr. disponibile . . L.		
Tesoro dello Stato conto corr. non disponibile »		
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali		7,806,2[illegible]
Conti correnti (non disponibile) nelle Sedi e Succursali		34,379,064
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)		9,784,546
Mandati e lettere di credito a pagarsi		20,831,481
Dividendi a pagarsi		125,560
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico		101,970
Creditori diversi		15,713,550
Risconto del semestre al 31 dicembre 1870		1,015,937
Benefizii del semestre in corso		422,684
Ministero delle finanze C. obbligazioni Asse Ecclesiastico da alienare		282,948,850
Depositanti di oggetti e valori diversi		175,573,587
Tesoro Conto fondi pel Debito pubblico in oro	L. 36,442,038	91,442,038
Tesoro Conto fondi pel Debito pubblico in biglietti	» 55,000,000	
Utili netti del 2.° semestre 1870		7,582,085
		1,586,489,949

ATTI UFFIZIALI

N. 4583-752 D. A.-5. A. E.

N. 206 dell'Avviso.

INTENDENZA

PROV. DI FINANZA IN VENEZIA

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 10 antim. del giorno di martedì 14 febbraio 1871, in una delle sale della R. Intendenza di Finanza suddetta, alla presenza di uno dei membri della Commissione di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante della Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti, rimasti invenduti al precedente incanto, tenutosi il 23 gennaio corrente sottoindicato.

Condizioni principali:

1.° L'incanto sarà tenuto mediante schede segrete e separatamente per ciascun lotto.

2° Ciascun offerente rimetterà a chi deve presiedere l'incanto, od a chi sarà da esso lui delegato, la sua offerta in piego suggellato, la quale dovrà essere scritta in carta da bollo da Lire una e cent. 35, e secondo il modello sottoindicato.

3° Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dal certificato di deposito del decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, da farsi nei modi determinati dalle condizioni del capitolato.

Il deposito potrà essere fatto sia in numerario o biglietti di Banca in ragione del 100 per 100, sia in titoli del Debito pubblico al corso di Borsa a norma dell'ultimo listino pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Provincia anteriormente al giorno del deposito, sia in obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale.

4° L'aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatto la migliore offerta in aumento del prezzo d'incanto.

Verificandosi il caso di due o più offerte di un prezzo eguale, qualora non vi siano offerte migliori, si terrà una gara tra gli offerenti. Ove non consentissero gli offerenti di venire alla gara, le offerte eguali saranno imbussolate, e quella che verrà estratta per la prima, si avrà per la sola efficace.

5° Si procederà all'aggiudicazione quand'anche si presentasse un solo oblatore, la cui offerta sia per lo meno eguale al prezzo d'incanto.

6° Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

7° Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10ª in conto delle spese e tasse relative, salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente Avviso d'asta, staranno a carico dell'aggiudicatario, e ripartite fra gli aggiudicatarii in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti.

8° La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nei Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; i quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. nell'ufficio della Divisione V della R. Intendenza suddetta.

9.° Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10° Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'Amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc. è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'Asta.

Avvertenze:

Si procederà a termini dell'articolo 104, lettera F, del Codice penale Toscano; degli articoli 402, 403, 404, 405 del Codice penale Italiano; degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco, contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'Asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si tratta se di fatti colpiti da più gravi sanzioni dai Codici stessi.

Modulo d'offerta.

Io sottoscritto . . . di . . . domiciliato . . . . . dichiaro di aspirare all'acquisto del Lotto Numero . . . indicato nell'Avviso d'asta N. . . . . . per L . . . . unendo a tale effetto il certificato comprovante il deposito eseguito di L. . . . .

(all'esterno)

Offerta per acquisto di Lotto di cui nell'Avviso d'asta Numero . . . . . .

Numero progressivo dei Lotti	Num. delle tabelle corrispondenti	Comune in cui sono situati i beni	Provenienza	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale	Superficie in antica misura locale	Prezzo d'incanto	Deposito per cauzione delle offerte	Deposito per le spese e tasse	Minimum dell'offerta in aumento al prezzo d'incanto
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
186	048	Venezia	Fabbr. parrocch. dei SS. Gio. e Paolo in Venezia.	Casa in Parrocchia Santa Maria Formosa, agli anagrafici NN. 6059, 6060, 6061 e 6062 dal campiello del Piovan, ed all'anagrafico N. 6072 dal Campo di Santa Marina. La parte di questo fabbricato che ha ingresso all'anagrafico N. 6059 si compone: di piano-terreno con entrata e due magazzini; di secondo piano, con quattro locali e cucina; di terzo piano, con due stanze e cucina. La parte che ha l'ingresso all'anagr. N. 6060 è composta: di piano-terreno, con entrata e magazzino; di primo piano, con quattro locali e cucina; di terzo piano, con tre locali. La parte poi che ha l'ingresso all'anagr. 6061 in Campiello del Piovan, e N. 6072 in campo S. Marina è costituita: di piano-terreno, con due entrate, magazzino e stanzetta; di secondo piano, con tre locali e cucina; di terzo piano, con quattro locali, cucina e soffitta. Finalmente la parte a cui si accede per l'anagr. N. 6062, si compone: di piano-terreno, con entrata e magazzino; di primo piano, con tre locali e cucina. Annessi al corpo di casa trovansi pure tre corticelle al piano-terreno verso il mappale N. 580. La casa succitata è descritta nel catasto del Comune censuario di Castello ai mappali NN. 581, 582, 583, 584, dei quali il N. 583 si estende sopra parte del mappale 585, coll'estimo catastale complessivo di austr. L. 463:58. (Affittata a Rossetti Pietro, a Borro Natale, a Scarpa Domenico, a Frizon Andrea e Leonarduzzi Eugenio. Affittanze annuali.)	0, 02. 30	0. 23	20714: 90	2071: 49	1035: 75	

In unione ad altri sei Lotti.

NB. Il precedente ultimo incanto fu tenuto il 30 gennaio 1871, sotto il N. 202 dell'Avviso.

Venezia, 31 gennaio 1871.

Il R. Intendente, GUAITA.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Martedì 7 febbraio — N. 56

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 6 FEBBRAIO.

È notevole che di Parigi si sa meno dopo che prima della capitolazione. Qualche dispaccio ha accennato a sommosse che sarebbero scoppiate a Belleville e alla Villette, ma pare che non fossero sommosse di grande importanza. Le guardie nazionali le hanno, a quanto pare, represse senza molta fatica. Queste sommosse sarebbero scoppiate martedì passato, cioè l'ultimo giorno del mese di gennaio, ed ancora non se ne conoscono i particolari.

Non si sa dunque ancora quale sia stata veramente l'impressione che ha fatto la capitolazione. È sperabile però che a Parigi la questione si guardi sotto un aspetto diverso da quello in cui viene considerata a Bordeaux, Lione e Marsiglia.

Noi nutriamo questa lusinga, benchè un dispaccio di Brusselles che reca le notizie di Parigi del 2, ci dia apparentemente torto, giacchè il partito avanzato, pubblica per le elezioni una lista, che porta i nomi di Garibaldi, di Gambetta, ec., vale a dire degli uomini della guerra ad oltranza. Noi ci lusinghiamo ancora che il partito più assennato, sia repubblicano o monarchico, faccia trionfare una lista diversa.

Le frasi rettoriche degli uomini, che fidano nella leva in massa, dovrebbero far poca impressione, colà ove hanno veduto quale sia la forza d'un esercito disciplinato, come possa stringere in una cerchia di ferro una città immensa come Parigi, e come sia stato impossibile romperne le linee, anche per un solo momento. Questo esempio, che Parigi ebbe sotto gli occhi per quattro mesi, ha messo a nudo tutta la vacuità delle frasi, delle quali nessuno fu avaro in Francia, cominciando dai clubisti di Belleville, e terminando con Favre e Trochu, e tutti gli uomini che erano alla testa del Governo.

Il *Progrés* di Lione si è difatti tolto la briga di raccogliere le parole dette dagli uomini che hanno governato da Sedan in poi la Francia, cominciando dal detto celebre di Favre: « Noi non cederemo nè un palmo del nostro territorio, nè una pietra delle fortezze », e terminando colla promessa di Trochu che « Parigi non capitolerebbe », promessa fatta l'8 gennaio 1871, vale a dire venti giorni soltanto prima della capitolazione.

Però il *Progrès*, che si dà il maligno piacere di far vedere che Favre e Trochu sono già sbugiardati, perchè Favre accetta oramai la necessità d'una cessione e Trochu ha capitolato, pubblica anche delle frasi egualmente imprudenti di Gambetta, le quali non tarderanno ad essere sbugiardate anch'esse, perchè nessuno può dividere oramai la speranza, che il signor Gambetta ha o dice d'avere, di cacciare lo straniero dal suolo francese.

La Francia non ha più Eserciti, essi sono o prigionieri, o sconfitti, o internati ne' paesi neutrali. Dopo Sedan la Francia fece uno sforzo sovrumano, e mise in piedi l'Esercito della Loira, quello del Nord e quello dell'Est. Lo sforzo fu grande, gli effetti furono quali si potevano aspettare dopo la grande catastrofe, ma da ultimo, tutto quello sforzo gigantesco si chiarì impotente. Si possono improvvisare ora nuovi Eserciti? Sì, se s'intende di mandar della gente al macello. Ma questa truppa raccogliticcia resisterà forse il primo giorno, ma lascierà il terreno il secondo. Si vuole che l'armistizio di Versailles sia qualche cosa di simile all'armistizio Salasco. Ma allora si badi che Novara non si farà attendere. E questa sarebbe la fine della guerra, se si volesse continuarla allo spirare dell'armistizio. In una settimana probabilmente la guerra sarebbe ricominciata e finita.

Il sig. Gambetta però non avrebbe la scusa che potè avere il Ministero piemontese di Novara. L'Italia non esisteva, essa aveva tutto da guadagnare, purchè avesse affermata la sua esistenza anche con un atto di pazzia. La Francia è in ben altre condizioni. Gli uomini che la governano non hanno il diritto di prostrarla sempre più e renderle impossibile chi sa per quanto tempo una rivinta, e tutto per sodisfare il loro orgoglio personale, giacchè oramai i sagrificii territoriali che la Prussia domanda alla Francia sono inevitabili. Spetta oramai ai negoziatori diplomatici diminuirne la gravità.

A coloro che hanno ancora lusinga che la leva in massa faccia prodigi, risponde così la *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« Noi non siamo più nel 1792; ciò che guadagna oggi le battaglie è la disciplina. Le catastrofi di Saint Privat e di Gravellotte l'hanno provato. Nella giornata di Gravellotte, Metz era presa; pochi l'hanno compreso allora, ma ciascuno di noi lo sa oggi; nessun Esercito al mondo, senza la nostra disciplina di ferro, avrebbe potuto terminare così quella giornata. La giornata di Sedan è ancora più caratteristica. Se il movimento, cioè il cambiamento di fronte dei due grandi Eserciti, fosse stato eseguito con truppe indisciplinate, nemmeno l'ingegno di un Moltke avrebbe potuto ordinare quel caos. E si è dopo tale risultato, che il sig. Gambetta vuole farci credere alla potenza della sua leva in massa senza alcuna disciplina! »

Non abbiamo alcuna notizia sul conflitto tra il Governo di Parigi e di Bordeaux, e intanto il giorno delle elezioni si avvicina. Si crede però che le esorbitanze di Gambetta possano favorire i candidati orleanisti e bonapartisti.

Difatti, malgrado le esclusioni del decreto di Bordeaux, il Duca d'Aumale si presenta candidato, e si presentano del pari molti bonapartisti. A Lione, a Marsiglia, e a Bordeaux, ove regna lo spirito di Gambetta, è probabile che in omaggio al decreto di Bordeaux si dichiarino nulle le schede date ai dichiarati ineleggibili da quel decreto. Ma fuori di quei centri, di quelle esclusioni non si preoccuperanno, e una volta che le elezioni sien fatte, se la maggioranza è antigambettana, gli eletti resteranno eletti, in forza del decreto del Governo di Parigi. È il caos, ma questa volta dal caos può venire la luce. In questo momento è da desiderare che l'urna dia la vittoria al Governo di Parigi.

Consorzio nazionale.

(Offerte per festeggiare la nascita del Principe reale di Napoli.)

Il Municipio di Motta Livenza L. 50; — Comune di Sambonifacio L. 25; — Comune di Caldiero L. 20; — Municipio di Spresiano L. 50; — Municipio di Arzignano L. 50.

Come sintomo di miglioramento del senso morale in Italia e come argomento di onore alla Camera, rileviamo il giudizio che fu pronunciato dalla Commissione per le elezioni, intorno alla lettera offerta dall'onor. Salvatore Morelli. Questa era una lettera diretta ad altro Morelli, per errore postale capitata nelle mani dell'on. Salvatore Morelli, il quale avendola letta e trovato che conteneva accenni a manovre elettorali, la consegnò al Presidente della Camera dei deputati, perchè la comunicasse alla Commissione per le elezioni. Ora questa Commissione, in seguito a proposta dell'on. Nicotera deliberò, all'unanimità di voti, di respingere quella lettera, non essendo lecito a gentiluomini di leggere una lettera privata che loro non appartiene, senza permesso di chi l'ha scritta.

Il giudizio unanime di questa Commissione, ci fa, grazie a Dio, ritornare all'impero di quel grande principio della più elementare convenienza ed onestà, cui s'era fatto uno sdruscio in una clamorosa recente occasione, a quel rispetto appunto alle lettere che ogni galantuomo vuole sacro, e che non si vide infranto se non dalla prepotenza delle polizie dei despoti o dalle tirannie di piazza.

E questo giudizio, oltre che essere una giusta resipiscenza ed una riparazione dovuta, fu anche un avviso all'on. presidente della camera, il quale avrebbe fatto meglio a rifiutare la lettera, perchè non essendo di colui che la presentava non avevasi diritto di leggerla.

In ogni modo, la lezione servirà per l'avvenire e per tutti. E noi ben volentieri abbiamo rilevato questo fatto, perocchè, mentre pur troppo una parte della stampa va in cerca dei fatti meno onorevoli, certamente col nobile fine di combatterli o scongiurarli, è poi di grande compiacenza poter registrare anche quelli che tornano ad onore della nazione e di chi la rappresenta.

Scuole poderi e Colonie agricole.

Per impulso di pietà cittadina, or non sono molti anni, sorsero in diverse parti d'Italia alcune istituzioni, scopo delle quali si è il ricoverare, istruire ed educare al lavoro agricolo, i fanciulli orfani e di povere famiglie, oppure il ricoverare, istruire ed educare specialmente allo stesso lavoro, i fanciulli poveri abbandonati o discoli.

Le prime si chiamano scuole-poderi, le seconde colonie agricole.

Il Governo ha riconosciuta l'importanza, che tali istituzioni hanno pel progresso dell'agricoltura, tanto più che nello stato attuale dell'ordinamento dell'istruzione primaria, l'Italia non ha le scuole elementari ordinate in modo che dispensino i primi elementi dell'istruzione agricola.

Perciò il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello dell'interno, ha provocati due Reali Decreti (13 novembre a. p.), coi quali vengono offerti sussidii erariali a favore di tali istituzioni, purchè ottemperino alle norme stabilite dai Decreti stessi.

Noi non possiamo che far plauso a quelle reali disposizioni, in forza delle quali è dato svolgimento ed ordine ad istituzioni sulla cui convenienza è inutile spender parola.

Ma più che il fatto finora, noi accogliamo con augurio e speranze il molto che si potrebbe fare ancora dal Governo a vantaggio della colonizzazione interna.

Le gratificazioni al Corpo insegnante, le concessioni di materiale scientifico e d'istrumenti, i premii per gli alunni, ed ogni misura di ordinamento interno, sono cose ottime per le colonie che già esistono, ma non sono così efficaci per dare impulso all'istituzione di colonie nuove.

Sarebbe cosa desiderabile, giacchè il Governo riconosce l'importanza di queste istituzioni, ch'egli si proponesse di far convergere alle medesime le forze che, destinate a scopi affini, trovansi disponibili in questo o quel paese; o con mezzi più radicali vi contribuisse. Se, per esempio, qualche latifondo appartenente all'appreso asse ecclesiastico, la cui vendita per qualsivoglia motivo non sia agevole, fosse ceduto a taluno di questi Istituti eretti o da erigersi, purchè, secondo le norme prescritte dal Governo, stabilissero o scuole poderi o colonie agricole, si avrebbe un mezzo efficacissimo alla loro diffusione ed estensione. Del resto, in varie appendici di questa Gazzetta viene trattato con ampiezza tale argomento, e si propongono conclusioni quasi identiche, per cui ad esse rimettiamo i nostri lettori.

Relazione della Giunta composta dei deputati Chiaves, Righi, Morpurgo, Piccoli, Ronchetti, Bembo, Oliva, sul progetto di legge approvato dal Senato del Regno presentato dal ministro delle finanze nella tornata del 16 gennaio 1871.

Proroga del termine dell'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864, per l'affrancazione delle enfiteusi nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

Tornata del 30 gennaio 1870.

Signori!

Come vi è perfettamente noto, coll'articolo 16 della legge 24 gennaio 1864, N. 1636, si stabilisce: « Debbono essere immuni dal pagamento della tassa di registro le affrancazioni di canoni enfiteutici, livelli, decime, legati pii ed altre simili prestazioni a favore del demanio o qualunque altra amministrazione dello Stato, Stabilimenti pubblici, Corporazioni, Istituti, Comunità, ecc., che vengano effettuate entro un anno dalla pubblicazione della legge. » Nelle Provincie venete e di Mantova la legge sopra citata venne promulgata nel 28 luglio 1867, per modo che, com'è ben chiaro, l'anno utile in rapporto all'esenzione delle tasse di affrancazione è già trascorso da lungo tempo.

La Relazione colla quale venne accompagnato il progetto ministeriale giustifica perfettamente quanto a primo aspetto potrebbe apparire non regolare, che, cioè, la Camera sia così tardivamente chiamata a votare la prorogazione di un termine che si è già da tanto tempo compiuto. Il potere esecutivo non mancò, come risulta dalla citata Relazione ministeriale, di proporre in tempo utile al potere legislativo la prorogazione del termine di cui l'articolo 16 della legge 24 gennaio 1864, e fu conseguenza soltanto dell'eccezionale ripetersi di quegli ostacoli che sono inscindibili dal regime rappresentativo, se non essendosi peranco potuto ottenere la concorde sanzione di quel progetto dai due rami del Parlamento, non potè questo fino ad ora essere tradotto in legge.

Fu questa considerazione in principal modo che indusse la vostra Commissione a sancire senz'altro il progetto quale venne votato dal primo ramo del Parlamento, acciò si possa finalmente raggiungere ciò che ci è sì replicatamente sfuggito, che la proroga, cioè, ottenga l'autorità di una legge.

Non fu da taluno dissimulato il desiderio che la proroga, anzichè essere limitata al 31 marzo, termine tanto prossimo a quello in cui, nella migliore delle ipotesi, potrà venir promulgato il relativo Decreto Reale, venisse estesa ad un maggior periodo di tempo.

La vostra Commissione non credette di accettare questa modificazione per due motivi: il primo, perchè il solo fatto di una alterazione qualsiasi al progetto, quale venne votato dal Senato del Regno, renderebbe necessario un nuovo rinvio allo stesso del presente progetto di legge, e ci porrebbe nuovamente di fronte al pericolo che non giungemmo peranco a vincere dal 21 agosto 1868, giorno appunto in cui il Senato votava per la prima volta il presente progetto di proroga; ed in secondo luogo, perchè l'esenzione dalle tasse di registro ha fuor d'ogni dubbio praticamente maggiore riferimento alle affrancazioni che vennero compiute nelle Provincie venete e di Mantova dal giorno in cui ebbe compimento l'anno dalla promulgazione della legge 24 gennaio 1864, N. 1636, a tutt'oggi, che non a quelle affrancazioni che possano venir fatte nel nuovo periodo ultimo che il potere legislativo fosse nuovamente per stabilire.

Ed invero nelle Provincie della Venezia e di Mantova, dal momento della pubblicazione della legge 24 gennaio 1864, si continuò non interrottamente ad approfittare dei diritti che questa accordava e ad affrancare di conseguenza i canoni enfiteutici e livellarii, nell'affidamento che circa la prorogazione del termine per l'esenzione dalle tasse veniva accordato a quelle popolazioni dal fatto che il potere esecutivo aveva in tempo utile presentato al Parlamento il relativo progetto di legge.

Egli è in conseguenza di queste brevi osservazioni che la vostra Commissione vi propone l'accoglimento del presente progetto di legge quale venne votato dal Senato del Regno.

Righi, *relatore.*

Progetto di legge

APPROVATO DAL SENATO DEL REGNO

nella seduta del 30 dicembre 1870.

Articolo unico.

È prorogato fino al 31 marzo 1871 il termine stabilito dall'articolo 16 della legge del 24 gennaio 1864 per la esenzione dal pagamento della tassa d'immediata esazione sulle affrancazioni nel Veneto e Mantovano, autorizzate dalla legge 28 luglio 1867, Numero 3820.

Addì 31 dicembre 1870.

Il presidente del Senato
TORREARSA.

Progetto della Giunta

Identico al progetto approvato dal Senato.

Al termine dell'anno 1870, la R. Prefettura inviò al Ministero la Relazione annuale, prescritta dall'Articolo I del Regolamento per l'applicazione della Legge comunale e provinciale, sulle condizioni generali della nostra Provincia.

Da essa ricaviamo le seguenti notizie:

1° *Condizione economica dei Comuni.* — Quasi tutti i Comuni della Provincia di Venezia superarono nell'esercizio 1870 il prodotto erariale dell'imposta fondiaria nei centesimi addizionali di sovraimposta; molti esperirono la tassa di famiglia del valor locativo e del bestiame, ed altri sui generi colpiti dal dazio di consumo a pro' dello Stato, oltre al dazio proprio nei limiti voluti dalla legge 11 agosto 1870. Tutti produssero nei tempi ordinarii i loro bilanci.

2.° *Elezioni.* — Le elezioni amministrative ebbero luogo regolarmente con intervento della quarta alla terza parte degl'iscritti. Nelle elezioni politiche, ch'ebbero luogo nel novembre, il numero dei votanti apparisce dal seguente prospetto:

Collegio		Numero	
Numero	Denominazione	degli iscritti	dei votanti
475	Venezia I.	1907	767
476	id. II.	1310	602
477	id. III.	1066	443
478	Mirano	510	221
479	Chioggia	589	227
480	Portogruaro	706	358

3.° *Guardia nazionale* — Riguardo all'andamento della Guardia nazionale, nessuna circostanza ebbe a verificarsi in corso d'anno che meriti speciale menzione, o che abbia occasionato straordinarii provvedimenti da parte del Governo.

4.° *Pubblica beneficenza.* — Anche nell'anno 1870 la Pubblica Beneficenza si arricchì di di nuove benefiche disposizioni specialmente nel Comune di Venezia coi legati Cicconi, Missaglia, Bosa ecc. Furono citate le Amministrazioni, ch'erano ancora in difetto, a produrre la Relazione sull'origine e sull'andamento delle singole opere pie, nonchè i relativi inventarii della loro sostanza, le quali tutte vi ottemperarono. Con ciò la Deputazione provinciale ebbe motivo di avvisare ad alcuni provvedimenti più adatti a migliorare le singole Amministrazioni, ed a ricondurre qualche Amministrazione a regolare la propria gestione in conformità delle leggi vigenti e richiamare tale altra, che sfuggiva in maggiore o minore misura alla tutela governativa. In seguito alle determinazioni ministeriali venne istituita la Commissione mista, incaricata dei necessarii studii e proposte per il definitivo riordinamento delle Opere pie di Venezia, la quale fino dagli ultimi giorni dell'agosto cominciò a dar mano all'importante lavoro. La Deputazione provinciale, affidando al ragioniere provinciale l'esame e la liquidazione dei conti delle Opere pie, ne ha agevolato il còmpito sicchè attualmente pressochè tutti i consuntivi 1868, furono già approvati, e per non poche Opere pie anche quelli del 1869.

5.° *Condizioni igieniche.* — Le principali malattie dominanti furono le encefaliche, le toraciche e le addominali, ed in alcuni luoghi della Provincia le febbri intermittenti, il morbillo, la blefarite contagiosa, le angine più o meno difteriche e la pellagra. Il vaiuolo ha dominato qua e là, particolarmente nel Distretto di San Donà e nella città di Venezia, per cui furono dati particolari provvedimenti. Fra le malattie epizootiche si notò il cancro volante, la febbre carbonchiosa fra i bovini e qualche caso di moccio fra gli equini. Le Commissioni sanitarie istituite in ogni Comune funzionano regolarmente e del pari la vaccinazione, gli Ospedali, gli Stabilimenti balneari e le farmacie. Lascia molto a desiderare la condizione dei cimiteri.

6.° *Sicurezza pubblica, Mendicità e condizioni morali.* — Diminuirono i reati di circa un sesto in confronto dell'anno precedente, quelli di sangue furono pochissimi e così egualmente i

APPENDICE.

La nostra ricchezza nella nostra miseria.

(V. i Num. 187, 191 e 206 del 1870. — 5 del 1871).

V.

SE L'EQUILIBRIO SI FACCIA DA SÈ.

Tale essendo lo stato delle cose tende esso a migliorare spontaneamente, naturalmente?

È lecito dubitarne. In quanto alla distribuzione materiale l'equilibrio per ora non avrebbe certo nessuna probabilità di rimettersi, anzi forse la sproporzione tende a diventare più sentita. I poveri crescono tanto colà dove la popolazione è scarsa come colà dov'è soverchia. Qui perchè la mendicità è una piaga che coi rimedii adoperati finora si fa sempre più ampia e mortifera. Colà perchè la terra mal coltivata, abbandonata a sè stessa basta appena a dare alimento a pochi e la ignavia ha prodotto sopra un suolo fertilissimo lo strano fenomeno della sterilità artificiale.

Nei paesi troppo popolati i poveri generano popolazione più povera e l'accattonaggio, la massima delle abbiezioni, prende proporzioni spaventevoli. Se una forza esteriore non educa le nuove generazioni e non le dirige colà dove possano ritemprarsi nel benessere e diventare utili alla patria, la ignavia terrà inchiodati, i figli come i padri, a morire nel luogo dove sono nati e dove vissero perpetuamente a carico della pubblica assistenza. L'amore al natio luogo e più ancora alle prese abitudini, non sarà vinto dalla speranza di una fortuna molto problematica in terra straniera, e d'altronde già il solo pensiero di spatriare per cercar fortuna non è da tutti, giacchè esso suppone la coscienza della presente miseria e un più alto concetto del proprio destino e il virile proposito di raggiungerlo. Queste cose tutte mancano nell'animo del povero e nessuno fin qui si è dato pensiero di farle nascere. La emigrazione isolata, irriflessiva, fortunosa non può fare proseliti, non può diventare una istituzione o una risorsa nazionale. O, se la forza di organizzarsi spontaneamente, dovesse attingerla nella disperazione come quello che i giornali inglesi chiamano il grande esodo irlandese, ciò non sarebbe cosa pronta nè soprattutto desiderabile.

Passerebbero adunque secoli prima che circostanze accidentali favorissero il ripopolamento di taluno dei paesi deserti, ma la grande sproporzione durerebbe pur sempre.

Peggio poi rispetto alla distribuzione morale. Il vizio deriva in parte da tradizionali abitudini in parte dalle condizioni generali del paese, dall'atmosfera in cui si nasce e si vive, dalla china su cui si è spinti fatalmente, indipendentemente dalla propria volontà, circostanze tutte contro cui l'individuo è spessissimo impotente a lottare.

Che cosa di più libero in apparenza della scelta di uno stato? Eppure quanto pochi sono quelli che lo scelgono coscienziosamente, liberamente! Certo la volontà dell'individuo concorre, ma vi concorre con quella stessa libertà di azione con cui la povera Geltrude nel Romanzo del Manzoni pronunziava quell'ultimo sì che la facea monaca per sempre. Quasi tutti i nati nelle nostre plebi cittadine sono in questo caso. Per abbracciare un mestiere essi non consultano il loro interesse o il bisogno della Società, ma sì l'opportunità, forse la necessità del momento. Così tutti gli educati negli Ospizii di beneficenza diventano fabbri, falegnami, calzolai, perchè la carità pubblica ha decretato che diventino tali senza punto preoccuparsi della loro sorte futura.

Che se per caso gli operai di un dato paese avessero la perspicacia d'intendere che la piccola industria e le arti e mestieri cittadini non bastano ad alimentare sè, e la loro prole, starebbe forse in loro il dotare il paese di quelle industrie, da cui, se esistessero, deriverebbe il miglioramento delle loro sorti?

Oggidì le grandi imprese non possono sorgere che per il concorso dei capitali. Imprimere un nuovo indirizzo alle cose possono i ricchi benespesso; ma ai poveri non resta che seguirne l'impulso. A Venezia da anni ed anni si predica lo sviluppo della navigazione e del commercio marittimo, ma se oggi la febbre di quest'idea, prima che le classi abbienti, invadesse le plebi, che cosa farebbero i mozzi in aspettazione dei legni?

Altrettanto dicasi dello squilibrio tra la produzione intellettuale e la produzione materiale. Vecchi pregiudizii non si vincono se non colla lenta riforma delle idee e colla eloquenza dell'esempio. E coloro che adulti si persuadono dell'errore e vorrebbero entrare nel campo della produzione materiale o rientrarvi se lo disertarono, trovano al buonvolere mille ostacoli insormontabili, giacchè per l'uomo individuo il volere, come già dicevamo, non è potere niente affatto, e anche chi s'aiuta novantanove volte su cento Dio non l'aiuta punto.

Edmondo About, nel suo aureo libro del progresso, cita l'aneddoto di un ufficiale di cavalleria fattosi droghiere, e di un professore che messosi a preparare sardelle fece così una considerevole fortuna. Lasciando il lavoro inutile per rientrare nel campo della produzione materiale, quei due amici ch'egli cita ad esempio continuarono ad essere nella loro bottega e nella loro fabbrica quei perfetti gentiluomini ch'erano stati dapprima sulla cattedra e nell'esercito. Ma colle condizioni del nostro paese quei due uomini sarebbero stati ben fortunati. Provi un avvocato, un medico, un letterato a diventare industriale e le sue stesse qualifiche gli minoreranno la fiducia del ceto in cui aspira ad entrare.

Se nulla avvenisse a mutare profondamente queste nostre condizioni, di qui a qualche anno i nuovi usciti dalle Università, ributtati dalle professioni libere già riboccanti d'esercenti e dagli impieghi pubblici già sopraccarichi d'aspiranti, e dalle carriere industriali che hanno disertato, si troverebbero proprio nella condizione dei paria o di quegli angioli del terzo partito di cui canta Dante:

> Cacciarli i ciel per non esser men belli,
> Nè lo profondo inferno li riceve.

Lo squilibrio adunque nella popolazione è giunto ad un tal grado che non è possibile guarirlo se non con un radicale mutamento, con un indirizzo affatto nuovo delle nostre idee e delle nostre abitudini. Bisognerebbe effettuare realmente il prodigio supposto da Laboulaye nel suo *Paris en Amérique*, portare l'America in casa nostra, e ritemprarsi al contatto di un mondo vergine, di una società nuova. Bisognerebbe creare entro il nostro bel paese un piccolo mondo, opera dell'arte e del progresso, dove la provvidenza porgesse mano alla previdenza, dove chi s'aiuta trovasse un Dio che l'aiuti, dove a tutta questa folla di spostati di cui la Penisola ribocca, fosse dato modo di rimettersi in via, dove il solo buon volere e il lavoro bastassero a creare una fortuna, perchè tutto il di più potesse esser dato dall'altrui cooperazione.

Lo spettacolo della grandezza e della prosperità crescente in America attrae spesso il nostro sguardo ed è obbietto della nostra invidia.

Conviene esaminar bene da che derivi.

La popolazione americana aumenta sempre, e le città e i villaggi nascono per incanto dov'erano terre incolte e foreste vergini non già per la sola affluenza dell'immigrazione europea, ma perchè la popolazione indigena è essa stessa in continuo moto e accorre spontaneamente colà dove trova un più largo campo all'operosità propria, e prospettiva di più rapidi guadagni. Mentre noi ci roviniamo colle nostre ubbie di campanile e nasciamo e moriamo fatalmente in un Distretto, tutto il territorio della Repubblica è patria allo Americano il quale non si rannicchia come la chiocciola nel suo guscio, ma spazia materialmente e moralmente in più largo orizzonte. Il continuo movimento della popolazione è come la circolazione del sangue, e rinvigorisce le fibre

furti qualificati. Il vagabondaggio, l'oziosità e la questua si mantengono nelle stesse proporzioni del passato anno, e ciò devesi attribuire all'insufficienza dei mezzi coercitivi, cioè alla mancanza di un ricovero di mendicità, essendo tuttora allo studio presso il Municipio il progetto di convertire a tale scopo la Casa d'industria; e perchè non sono estese in questa Provincia, le disposizioni del Codice penale italiano per la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Fra breve si ha lusinga d'incominciare il ricovero coattivo dei giovanetti discoli a carico dello Stato nello Stabilimento Coletti, come per le giovanette traviate provvede a sufficienza la pia casa di riabilitazione femminile.

7.º *Lavori pubblici.* — Sullo stato dei lavori pubblici, a carico del Governo, eseguiti nella Provincia di Venezia durante l'anno 1870, daremo in un prossimo Numero i più minuti particolari, dedotti appunto dalla Relazione di cui oggi facciamo cenno.

8.º *Istruzione pubblica.* — È di grande conforto poter rilevare dalla Relazione, che l'istruzione pubblica ha migliorato anche nell'anno 1870 per aumentato numero di scuole e di alunni e per meglio applicati ordinamenti scolastici. I Comuni di Pellestrina, e di Favaro non istituirono ancora scuola femminile, cui sono obbligati per legge e per necessità sociale; altri Comuni che non l'hanno ancora, promisero però d'istituirla in quest'anno.

9.º *Industria.* — L'Industria agricola sarebbe in progressivo aumento, se fosse sostenuta dai capitali. La raccolta dell'annata in complesso fu scarsa; la industria pastoreccia fu scoraggiata dalla scarsezza dei prodotti; l'industria di arti meccaniche ha peggiorato nella sua condizione, più notabile essendo la cessazione di fabbriche e di esercizii esistenti, che non sia il sorgimento di fabbriche e di esercizii nuovi.

10.º *Condizioni economiche delle popolazioni.* — In complesso e può dirsi anche senza eccezioni di luogo, la condizione economica delle popolazioni ha in quest'anno peggiorato.

La numerosa classe dei contadini, specialmente, è ridotta alle ultime risorse, e qua e là campa la vita perchè sussidiata, sia dai rispettivi proprietarii dei fondi, sia dalla pubblica beneficenza. Ciò per altro è da ascrivere in gran parte a causa non costante, cioè agl'infortunii elementari dell'annata, e più che tutto alla siccità che distrusse prima della maturità i prodotti del suolo. Anche quelli che vivono sul mare, e più propriamente sulla laguna, sono ridotti in misera condizione per mancati prodotti della pesca e per mancato lavoro nella costruzione di navi.

11.º *Riscossione imposte.* — Le imposte erariali sulla fondiaria furono tutte riscosse in tempo debito, ed egualmente quelle sulla ricchezza mobile, sulle vetture e domestici, perchè nella nostra Provincia vige tuttora la Patente sovrana 18 aprile 1816, per la quale gli esattori comunali versano, cinque giorni dopo la scadenza delle rate, l'intero importo dei quinternetti a scosso e non scosso nella Cassa del ricevitore provinciale, il quale, dopo altri cinque giorni, cioè giorni 10 dalla scadenza, versa l'ammontare complessivo nella Regia Cassa della Tesoreria provinciale. Nel 1870, le imposte erariali percepite in questa Provincia furono le seguenti:

a.) Imposta sui fabbricati	L.	1,449,907.28
Id. sui terreni	»	945,514.96
b.) Ricchezza mobile	»	1,075,849.18
c.) Vetture e domestici	»	40,097.22
Totale.	L.	3,511,368.64

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, col quale sono aggiunti nuovi posti al ruolo organico degli uffiziali di pubblica sicurezza, stabilito col R. Decreto del 27 gennaio 1870.

2. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, col quale è stabilito il ruolo del personale degli uscieri e dei commessi presso gli ufficii di questura.

3. Un R. Decreto del 2 gennaio, col quale, la Banca popolare cooperativa agricola-commerciale d'Alessandria è autorizzata ad aumentare il suo capitale, portandolo da L. 400,000 a L. 600,000, mediante emissione d'una quarta serie di N. 4000 azioni da L. 50 cadauna.

4. Una disposizione nell'uffizialità dell'esercito.

5. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Disposizioni fatte nel personale degli ufficii esterni dell'Amministrazione del Demanio e delle tasse.

7. Un Decreto del ministro delle finanze, in data del 5 gennaio, a tenore del quale, a cominciare dal 1.º marzo 1871, è delegata alle Commissioni istituite dall'art. 8 della legge 15 agosto 1807, N. 3848, nelle Provincie di Alessandria, Bari, Belluno, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Genova, Mantova, Milano, Modena, Novara, Perugia, Pisa, Siena, Torino, Treviso, Udine e Venezia, la facoltà di approvare le liquidazioni della tassa del 30 per cento e della rendita da iscriversi sul Gran Libro del Debito pubblico in esecuzione delle leggi 7 luglio 1866, N. 3036, e 15 agosto 1867, N. 3848, e di risolvere i reclami dei rappresentanti degli enti morali contro le risultanze delle liquidazioni medesime.

Le Commissioni provinciali e le Intendenze di finanza nell'esercizio delle rispettive attribuzioni osserveranno le istruzioni in vigore e quelle che venissero successivamente emanate.

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente contiene:

1. La legge del 3 febbraio, con la quale la città di Roma è la capitale del Regno, e la sede del Governo vi sarà stabilita non più tardi del giugno 1871.

2. Un R. Decreto del 18 gennaio, col quale sono soppressi gli ufficii di segreteria e di contabilità del cessato Ministero dell'interno della Provincia romana; la direzione generale delle carceri e case di condanna in Roma; gli ufficii di segreteria e di contabilità dell'ex-presidenza di Roma e Comarca e delle cessate delegazioni di Civitavecchia, Viterbo, Velletri e Frosinone.

Gl'impiegati degli ufficii soppressi, che fra tre mesi non fossero chiamati in servizio di attività, rimarranno collocati in disponibilità secondo la legge 11 ottobre 1863, N. 1500; intanto sono conservati in servizio coi loro stipendii a disposizione del Governo.

3. Una serie di nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia, fra le quali notiamo la seguente, fatta sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, con R. Decreto del 2 gennaio 1871:

Grand'uffiziale:

Piacentini avv. Giuseppe, R. consigliere della Luogotenenza romana per gli affari di grazia e giustizia e dei culti.

4. Nomine e disposizioni nell'uffizialità dell'esercito.

Obbligazioni al portatore create colla legge 26 marzo 1849 (legge 4 agosto 1861, elenco *D*, n. 5) comprese nella 44.ª estrazione che ha avuto luogo in Firenze 31 gennaio 1871.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio (in ordine di estrazione).

Estratto I. — N. 5839 (cinquemila ottocento trentanove) col premio di L. 36,865.

Estratto II. — N. 17946 (diciassettemila novecento quarantasei) col premio di L. 11,060.

Estratto III. — N. 9407 (novemila quattrocentosette) col premio di L. 7,375.

Estratto IV. — N. 3354 (tremila trecentocinquantaquattro) col premio di L. 5,900.

Estratto V. — N. 11194 (undicimila centonovantaquattro) col premio di L. 1,020.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 6 febbraio.

Bando della questua. — Il Comune di Mira, con suo manifesto 15 dicembre p. p., ha abolita la questua a partire dal 1.º gennaio 1871, dietro deliberazione di quel Consiglio comunale, approvata dalla R. Prefettura.

A conseguire l'esatto adempimento di questa deliberazione, cioè, l'applicazione rigorosa delle penalità stabilite pei questuanti, il Comune stesso ha invitato tutt'i comunisti a costantemente rifiutare l'elemosina a chi si facesse loro a chiederla ed a versare nella Cassa della Congregazione di carità un'offerta, la quale, aggiunta ai mezzi di cui può disporre la Commissione stessa, valga a sovvenire chi è veramente in bisogno, mediante l'istituzione del Ricovero di mendicità.

È un nobile ed utilissimo esempio che merita di essere imitato. E a Venezia quando potremo sperare di vedere istituito il Ricovero di mendicità?

Pericoli ferroviarii. — Pubblichiamo ben volentieri, per mettere in avvertenza cui spetta, la seguente lettera, scritta al nostro Casarini, in proposito al continuo pericolo cui sono esposti i viaggiatori in ferrovia, quando nei vagoni vi sono suppedanei di paglia sfogliata, e imprudenti fumatori di sigari:

Carissimo Giorgio.

Sabato 4 febbraio 1871.

Un saluto affettuoso. L'affare dell'incendio di ieri nel (*) vagone merita un articoletto in un giornale, accennando alle conseguenze che potevano derivare se il treno fosse stato in moto, e avvisando la Direzione che il buon senso e la sicurezza pubblica reclamano che nei vagoni destinati ai fumatori non si devono mettere suppedanei di brulla sfogliata o paglia, infiammabili come esca, ma bensì di lana, per evitare i pericoli che nascono dall'imprudenza di quei signori che gettano i civanzi del sigaro acceso, o accendono coi fiammiferi a candela, che ardono anche quando sono gettati a terra, com'è avvenuto nel nostro vagone per la poca prudenza o ignoranza di quel viaggiatore, ch'era incantonato presso l'altra portiera.

Non dimenticarti, perchè la cosa ha fatto molto chiasso, sebbene lieve; ma poteva avere ben funeste conseguenze in viaggio. Bondì.

(*) Nel treno della mattina da Venezia a Treviso.

Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nei giorni 29 e 30 dello scorso gennaio, l'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze, nelle quali vennero lette e presentate le seguenti memorie:

Degli apparecchi inamovibili e della estensione permanente nella cura delle malattie chirurgiche, del m. e. dottor Angelo Minich.

Sul proboscistoma del Saccardo, e sui lofobranchi adriatici, comunicazione del s. c. prof. G. Canestrini.

Conforme l'articolo 8.º del Regolamento interno, i professori G. P. Vlacovich e M. Vintschgau furono ammessi a presentare una memoria intitolata: *Della numerazione dei battiti cardiaci nelle ricerche fisiologiche sul vago e sul simpatico*; e il prof. Torquato Taramelli di Udine una memoria *sulla esistenza di un'alluvione preglaciale nella valle padana, e sull'origine del terrazzi alluvionali.*

Dopo queste letture e comunicazioni, il Regio Istituto si ristrinse in adunanza segreta per trattare de' proprii affari, e fu inoltre distribuita la dispensa seconda del tomo decimosesto, serie terza degli Atti, nella quale trovansi pubblicati i *Documenti inediti relativi al primo periodo della rivoluzione italiana*, del comm. avv. G. Caluci; — *Il prospetto delle malattie curate nel biennio 1867-68 nel riparto chirurgico femminile del civico Ospitale di Venezia*, del m. e. M. Asson; — *Il discorso sopra 50 medaglie di Valerio Belli*, dell'ab. cav. Magrini (con due tavole); *La memoria sui bacini interni dei fiumi alpini* del conte M. Thunn; — *Le ricerche sulla involuzione quadratica*, del prof. P. Cassani.

Carnevale. — Ieri dopo le tre, fece il solito sbarco in Piazzetta la briosa *Compagnia dei Napoletani*, la quale allietò anche la sera colla sua presenza la Piazza di S. Marco e le principali strade della città. In Piazza però s'era al buio.

Società Apollinea. — Ieri la Società nominò a suo presidente il conte Nicola Papadopoli, ed a direttore agli spettacoli riconfermò il cav. Giacomo Levi.

Pel 10 corr. *sarebbe* poi indetto il concerto vocale ed istrumentale già da noi annunziato, a vantaggio degl'innondati del Tevere. Per corrispondere ai generosi propositi degli artisti che si prestano gratuitamente, la Società ha stanziato sul proprio bilancio la somma di mille lire a favore di que' danneggiati. Gli artisti sono: per la parte *vocale*, le signore Stolz Teresa ed Albina Contarini, ed i signori Fancelli, Cotogni, Angelini e Nannetti; per la parte *istrumentale* i signori conte Contin cav. Giuseppe, e avv. Errera Ugo.

Il 15 corr. poi vi sarà il grande ballo mascherato ed in costume, al quale possono intervenire anche i non socii, verso viglietto nominale rilasciato dalla Commissione di scrutinio, e coll'obbligo di non levare la maschera se non nelle sale ad uso di ristoratore.

Il 20 corr. poi ci sarà grande ballo *paré*, riservato ai socii ed ai forestieri, secondo le norme dello Statuto.

Teatro la Fenice. — Ieri sera la *Beatrice di Tenda* fu decisamente sepolta, giacchè i segni di disapprovazione giunsero a tanto, che la Presidenza dopo il second'atto dovette dichiarare, che per indisposizione sopraggiunta ad uno dei cantanti, non si dava il terzo.

Questa sera si torna a dare il *Don Carlo*. Cioè, no il *Don Carlo*, un centone di que' pezzi ne' quali non c'entra la Stolz. Povero Verdi!

È però assai doloroso che continui l'indisposizione della sig. Stolz, non tanto leggiera, come sulle prime credevasi, giacchè fu accompagnata da febbre. Siccome havvi un positivo miglioramento, c'è molta lusinga che la prima recita del *Ruy-Blas* possa essere dopo domani.

Teatro Apollo. — Ieri sera il duetto del *Belisario* fra tenore e baritono piacque tanto, che se ne volle la replica.

Quanto prima si tornerà a dare l'*Attila*. Giovedì poi ci sarà un'Accademia di prestidigitazione e di altri giuochi del famigerato prof. Hermann, con giuochi di alcuni Indiani, che a Trieste riscossero molti applausi.

Teatro Camploy. — Questa sera, per beneficiata di quella egregia attrice ch'è la sig. Marianna Morolin, si rappresenterà *La bona mare*, di Goldoni. La scelta fa onore all'attrice beneficata. Il pubblico farà alla sua volta, col suo numeroso concorso e cogli applausi, onore all'attrice.

Bollettino della Questura del 5 e 6. — La scorsa notte, verso le ore 1, certo Z. D. venne, in Rio Terrà della Maddalena, circondato da varii individui e derubato di un paletot. Al rumore accorsero le Guardie di P. S., che, visto fuggire il ladro, si diedero ad inseguirlo; ma quegli, gettossi in acqua, e gli altri suoi compagni fecero opposizione alle Guardie, per cui non si potè arrestarli. Le Guardie però, postesi sulle tracce dei malfattori, avendo potuto dubitare che uno di essi fosse il ben noto Z. A., andarono alla di lui casa e lo trovarono, infatti, cogli abiti ancora bagnati, e sotto la scala della casa stessa rinvennero il paletot derubato al Z. Il Z. A. venne quindi arrestato, e si è sulle tracce anche de' suoi complici.

Per furto domestico in danno del sig. F. F. venne arrestata la di lui domestica, R. A.

Dalle Guardie di P. S. vennero pure arrestati 4 individui per contravvenzione all'ammonizione, 7 per imputazione di borseggio, 4 per disordini, 2 per rissa, 2 per furto e 2 per oziosità e vagabondaggio.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 6 febbraio

Leggesi nell'*Opinione* in data del 5:

Crediamo che la Giunta della Camera presenterà domani l'articolo secondo della legge delle guarentigie, redatto in modo affatto diverso da quello che aveva compilato ieri, ed in modo da sottrarre ad ogni dubbio ed incertezza la libertà della discussione in materia religiosa.

Esso stabilirebbe che l'attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo, sono puniti in conformità degli articoli 153 e 468 del Codice penale, e le offese ed oltraggi pubblici alla stessa persona del Sommo Pontefice con vie di fatto o con iscritti o con qualunque altro mezzo, come all'articolo 1.º della legge della stampa, saranno puniti come all'articolo 19 della legge medesima.

Aggiungerebbe poi l'articolo che la discussione delle materie religiose è libera.

E più oltre:

La Giunta delle elezioni ha stamane tenuta pubblica udienza, per deliberare intorno all'elezione del collegio di Tolentino, fatta nella persona dell'on. Checchetelli, contro la quale erano arrivate parecchie proteste.

La Giunta aveva citati a comparire 25 testimonii, i quali tutti risposero alla chiamata, e si trovarono oggi a disposizione di essa. Ci era pur un sacerdote, che per l'età avanzata, non potendosi metter solo in viaggio, si era fatto accompagnare.

La Giunta ordinò si pagassero loro le indennità di viaggio, che, liquidate, risultarono di L. 1420.

Udite le deposizioni, la Giunta procedè alla deliberazione intorno all'elezione dell'on. Checchetelli, che fu convalidata.

I dati principali della Convenzione testè conchiusa fra l'Austria e l'Italia, e la di cui disamina pende attualmente dinanzi al Comitato privato della Camera, sono i seguenti:

L'Italia concede all'Austria od alla famiglia Imperiale:

1. La traslazione sopra di sè del Prestito di Lucca 1836, il cui servizio fino al 1892 importa per un ventennio un'annuità media di 43,688 fiorini, pari (valutato il fiorino a L. 2:03) a	L.	98,687
2. Una rendita 3 per cento	»	241,424
3. Una rendita 5 per cento	»	200,000
4. Un capitale per l'esecuzione della Convenzione 20 giugno 1868, di circa 400.000 lire, corrispondenti ad una rendita di	»	20,000
5. Una cartella di 600,000 fiorini nominali, fruttanti	»	60,900
Rendita totale di	L.	621,011

L'Italia riceve per conto dell'Austria e della famiglia Imperiale:

1. Una cartella di 4,749,000 fiorini nominali, fruttanti	L.	412,023
2. Una cartella pel Museo di Firenze della rendita di	»	74,227
Rendita totale di	L.	486,250
Cui contrapponendo le annuità passive contratte	»	621,011
Resta una maggiore annuità a carico dell'Italia di	»	134,761

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 5:

La venuta del principe Doria in Firenze si riferisce ad affari finanziarii del Municipio di Roma. Questa mattina sono giunti con lo stesso scopo due altri assessori dello stesso Municipio. È probabile che, in seguito alla definizione di detti affari, l'attuale Giunta, che si era dimessa, ritirerà le sue dimissioni, ed in questo caso il principe Doria sarebbe scelto a sindaco di Roma.

Il *Fanfulla* scrive in data del 5:

Le lettere da diverse parti del Mezzogiorno della Francia concordano nell'attestare che la impressione prodotta dall'annunzio della resa di Parigi dura tuttora vivissima e penosissima, ma che in pari tempo l'opinione della inevitabile necessità della pace guadagna terreno.

La *Gazzetta di Torino* pubblica il seguente ordine del giorno pubblicato da Bordone, il capo dello stato maggiore generale di Garibaldi:

Militi dell'armata dei Vosgi!

Malgrado gli sforzi sovrumani che ci hanno permesso di sventar le trame ordite dai nostri nemici di Prussia e di Francia, noi abbiamo potuto, mercè la vostra disciplina ed il vostro coraggio, combattere ancora l'altro ieri, alle 6 di sera, e salvare alla Repubblica un'armata che non ha accettato alcuna sospensione d'armi, e che, posta fuori del diritto comune dalla strana Convenzione firmata a Versailles, resta sola in piedi frammezzo alle rovine ammonticchiate intorno ad essa.

Il nostro bravo Garibaldi, che non cono[...] nè le fatiche fisiche, nè le debolezze moral[...] già in marcia per portarsi in soccorso del gen[...]rale Clinchant, accerchiato nei dintorni di Pon[...]tarlier dalle forze immense, che l'armistizio, pr[...]parato prima, aveva permesso di dirigere con[...]tro di lui e di noi.

È un fatto, a cui si rifiuterà di credere [...] ragione umana; mentre noi rispettavamo scru[...]polosamente e con la rabbia nel cuore la Con[...]venzione segnalataci dal ministro dell'interno [...] della guerra, i nostri nemici continuavano [...] operare contro di noi.

Senza perdere un minuto, e dopo una mar[...]cia notturna di cinquantacinque chilometri [...] eravate pronti a volar in soccorso dei vostri fr[...]elli d'armi bloccati a Pontarlier. Ma già non [...] più tempo; 80 mila di essi erano passati in Sv[...]zera ed erano perduti per la difesa della nost[...] cara patria.

Rianimate il vostro coraggio; restiamo [...] in piedi, e qualunque sia la sorte riserva[...] dalla decisione, che sarà presa da un'Assem[...] nominata in simili circostanze, giuriamo di [...] deporre le armi finchè il suolo della Francia [...] sarà purgato da questa truppa di volpi e di lu[...] che si chiama l'armata dell'Imperatore Gugliel[...]

Viva la Repubblica!

Scrivono da Chagny al *Movimento di Ge[...]va*, che la notizia dell'armistizio « fu accolta [...] sogna confessarlo) se non con gioia, con m[...] sodisfazione dalla popolazione di Digione e [...] mobili, che alla sera si vedevano girare pe[...] vie della città cantando allegramente. »

Il corrispondente quindi prosegue: Tu[...] adunque faceva credere che per 21 giorni sare[...]mo stati in riposo.

Al mattino seguente, il gen. Bordone, ca[...] di stato maggiore, seguito dal capo del telegr[...] dal capo del genio civile, dal tesoriere e dal [...]lonnello di artiglieria (strana rappresentanza [...]vero per andare a parlamentare), montarono [...] vettura scoperta, e sotto l'egida di una imme[...] bandiera bianca si recarono agli avamposti pr[...]siani dove furono ricevuti dal generale.

Essi andavano colla buona idea di segn[...] i limiti degli avamposti, ma quale fu la loro [...] illusione, allorchè il generale prussiano signi[...] loro che gli eserciti stanziati nei Dipartim[...] della Côte d'Or, del Jura e del Doubs, non [...]rano compresi nell'armistizio?

Se ne ritornarono i poveretti a Digione p[...]tando la strana novella, alla quale nessuno pre[...] fede, non potendo supporre che il famoso Gov[...]no di Bordeaux avesse potuto lasciare inavvert[...] il generale di tale decisione.

A conferma di quanto aveva detto il ge[...]rale prussiano, venne la nuova che i franchi [...]ratori di Ricciotti erano stati attaccati nel matt[...] stesso. Il generale telegrafò tosto a Bordeaux p[...] sapere a cosa attenersi.

Al mattino del 31, i Prussiani in gran n[...]mero si avanzavano in tre colonne sopra Dig[...]ne. La risposta da Bordeaux finalmente giun[...] quello che aveva asserito il generale prussia[...] non era che la pura verità; noi non erava[...] compresi nell'armistizio, e per un *errore*, *se p[...] fu soltanto errore*, messi in posizione di ess[...] presi all'impensata da forze stragrandi.

Il generale, colla sua solita calma e sang[...] freddo, mise in posizione tutte le truppe pro[...] ad accettare battaglia nella giornata, riservand[...]si di eseguire la ritirata al far della notte. [...]che cannonate, qualche avvisaglia, rare fucila[...] fra gli avamposti, fu tutto ciò che seguì ne[...] giornata. I Prussiani però presero posizione [...] poca distanza dalla città, minacciandola col fo[...] dell'Esercito dalla parte della pianura.

Alle 6 pom. noi cominciammo il nostro m[...]vimento di ritirata. Alle 7 il generale col s[...] quartier generale lasciava Digione, dirigendosi [...] Chagny.

L'indignazione dei Digionesi e dell'Eserc[...] dei Vosgi contro l'inqualificabile condotta d[...] Governo, è al colmo.

Prima di chiudere questa mia, permette[...] che vi dica che chi è meritevole dei più viv[...]logi e della stima di tutti i cuori generosi, è qu[...] l'anima forte della signora Mario, che ment[...] tutti dell'ambulanza si affrettavano a lascia[...] Digione, essa volle volontariamente rimanere p[...] soccorrere i *suoi feriti*, come essa suole chi[...]marli.

Scrivono da S. Léger-sur-Dheune, 4 febbra[...] alla *Gazzetta di Torino:*

Terminerà forse l'armistizio e noi saren[...] ancora in marcia! Uscimmo ieri dalla Côte-d'O[...] non compresa nell'armistizio, per entrare nel D[...]partimento di Saone et Loire.

Credevamo da Epinac di procedere in ferr[...]via per la nostra destinazione, ma tutti i vag[...] si trovano impiegati a trasportare le truppe d[...] Bourbaki, da quanto ce ne dicono suicidatosi [...] fuori del Doubs.

Noi abbiamo proseguito, *pedibus calcantibu[...]* la nostra ritirata, avendo sempre alle calcagn[...] i Prussiani. A Nuits questi signori fecero 2[...] mobili prigionieri, perchè poco svelti nella ma[...]cia, e ci dicono che parecchi garibaldini sian[...] pure stati acchiappati a Sombernon e a Bligny.

Diffidate perciò dei telegrammi prussiani ch[...] menassero scalpore di queste catture a buo[...] mercato!

Noi ci porteremo a Châlon-sur-Saone e [...]

della nazione, mentre noi, soffocati dal peso tradizionale de' nostri pregiudizii, siamo intorpiditi e decrepiti.

Or bene, questo moto vivificatore che in Italia non esiste bisogna crearlo. E lo si avrà creato assai facilmente tostochè si avrà dimostrato che non è punto necessario di passare l'Atlantico o il Pacifico a cercare fortuna, mentre la nostra Australia, la nostra America l'abbiamo in casa. Quando avremo provato col fatto che l'emigrazione interna arricchisce, quando avremo dimostrato che la migliore speculazione e la più nobile missione è quella di utilizzare tutte le inesplorate ricchezze delle terre nostre; allora anco in Italia sorgeranno spontanee le città e i villaggi nuovi, allora le intelligenze e le braccia troveranno il loro vero posto, allora la produzione nazionale aumenterà non di milioni ma di miliardi, e potremo saldare la cifra che or ci sembra tanto spaventosa del nostro disavanzo, con quell'obolo inavvertito che in altri tempi facea sorgere a Firenze Santa Maria del Fiore.

Ma per riuscire a questo scopo fa di mestieri che anco in Italia avvenga ciò che in Australia ed in America avviene, che cioè le forze sociali vadano a gara nel procurare agli emigranti tutte le possibili facilitazioni e si arrivi ad ordinare la cosa in modo che all'uomo che volonteroso lascia il proprio tetto per crearsi in pochi anni col proprio lavoro una posizione, tutti i mezzi per riuscire a questo fine possano essere anticipati nel luogo dov'egli stabilisce la sua nuova dimora. Il Governo del Perù p. e. per colonizzare la regione delle Amazzoni, offre a tutti i coloni nazionali e stranieri, 1.º il trasporto gratuito da qualunque punto dello Stato o dal confine fino al luogo della nuova residenza; 2.º gli attrezzi, gli utensili e le sementi; 3.º le terre nella misura che si convenga a ciascuno secondo la coltivazione da intraprendere; 4.º un'anticipazione di L. 40 al mese per sei mesi dal giorno dell'arrivo. Il Governo del Perù, a quanto sembra, calcola che l'intelligenza, la salute e il buonvolere sieno essi pure un capitale, nè pensa di aver fatta una cattiva speculazione a mettere in comune con questo capitale, la terra e tutto ciò ch'è indispensabile a renderla fruttifera. E sì che al Perù vi son meno Accademie, meno professori, e si nominano meno Commissioni, delle quali siano a parte genii finanziarii e politici.

Uno degli Stati del nuovo mondo, che hanno uno splendido avvenire economico è la California, la cui ricchezza non consiste già soltanto nell'oro di cui i primi immigranti andarono in traccia, ma viepiù nelle terre fertilissime e nello allevamento del bestiame. A San Francisco si è testè costituita una Società d'immigrazione: *California immigrant union*, gli scopi della quale sono i seguenti: 1. incoraggiare l'immigrazione in California di quelle classi di lavoratori degli Stati dell'Est e dell'Europa le quali intendano di qui stabilirsi permanentemente; 2. proteggere gli emigranti europei che si dirigono verso la California, finchè essi siano stabiliti in questo paese, trovare collocamento a chi ne ricerchi e munirli dei mezzi a loro occorrenti; 3. elargire anticipazioni agli immigranti nel momento del loro arrivo, sia a S. Francisco, sia in altra località vicina onde possano trattenervisi a determinate condizioni finchè siano provveduti in modo definitivo; 4. procurarsi tutti i documenti, carte, informazioni emanate da sorgenti degne di fede che possano riuscire utili agl'immigranti e far tradurre i documenti medesimi onde possano venire comunicati ai nuovi venuti nella loro lingua patria; 5. conchiudere coi Governi, colle Compagnie ferroviarie, colle Compagnie di assicurazione e coi proprietarii fondiarii delle convenzioni utili per gl'immigranti.

Oltre le provvigioni pagate dagli immigranti e dai proprietarii di terre in occasione dei diversi contratti, la Società fa assegnamento anche sui doni e largizioni dello Stato di California, che, a quanto sembra non istà trincerato neppure esso nella teoria del lasciar fare. I giornali del paese accolsero favorevolmente l'impresa, e fanno notare che per mancanza di braccia, la mano d'opera in California è assai cara, e che, finchè le braccia manchino, non si può sperare di ritrarre un utile sufficiente dalle tante ricchezze del suolo e da tanti altri suoi vantaggi naturali.

Non è a dire se i frutti siano corrispondenti alla sapiente iniziativa. Bastano a farlo scorgere i dati che ho sott'occhio relativi ad un altro stato altrettanto florido: la Repubblica argentina. Nel 1867 vi immigrarono 11,200 Italiani, 8300 circa dei quali salparono da Genova; nel 1868 l'immigrazione fu di 12,500 circa, dei quali 10,000 partirono da Genova. E intanto i nostri uomini di Stato, s'accontentano di stampare predicozzi, e ammonimenti agli emigranti. E quando son costretti a riconoscere anche nelle pubblicazioni ufficiali l'enorme quantità di terre fertili incolte, che sono disponibili in paese in mezzo alla crescente miseria, si accontentano di conchiudere come l'alto funzionario del Giusti, con

« Un nugolo di se, di ma, di forsi;
se si pensasse!... se si potesse!... se si facesse!..

E da chi dipende, buon Dio, che non si possa e non si faccia, se non dalla nessuna iniziativa e dalla completa indifferenza del Governo verso ogni fecondo slancio individuale?

Mi sono alquanto diffuso su questo argomento per conchiudere che se in tutta l'Italia avessimo popolazione eccessiva e miseria derivante da questo eccesso, noi non dovremmo restare indifferenti spettatori del male, e piuttosto che popolare dei nostri poveri gli ospitali e gli ergastoli, sarebbe ben meglio che, fatto quel tanto che si addice per renderli suscettibili di miglior sorte, combinassimo per mezzo dei Consolati, un'azione in comune con quei Governi stranieri che incoraggiano l'emigrazione, e riversassimo sistematicamente all'estero, con quelle cautele e con quei savii ordinamenti che sarebbero del caso, il soverchio della nostra popolazione.

Anche l'emigrazione all'estero è un argomento, intorno al quale durano in tutte le classi i più deplorevoli pregiudizii, molti dei quali cesserebbero se in cambio di guardarlo da un lato solo, lo si studiasse in tutti i suoi effetti e in tutte le sue conseguenze. Ricorda il sig. A. Sandri in un suo pregevole articolo, che nel 1868 dal solo Brasile gl'Italiani che hanno fatto ritorno portarono risparmii per 300,000 franchi e nel solo primo semestre del 1869 questa somma era di già sorpassata. E siccome tra il Brasi[...] (che ne conta 10,000) e il Perù, il Chilì, Ve[...]zuela, il Rio della Plata si ottiene la cifra [...] circa 187,000 nostri concittadini residenti ne[...] l'America meridionale, un consimile benefic[...] può ritenersi ora già stato avverato anche d[...] reduci di questi altri paesi, per un importo p[...] che decuplo. Ma convien riflettere che il denar[...] non è il solo capitale che gli emigranti arrech[...]no in patria. Essi vi arrecano bene spesso un teso[...] viepiù prezioso nelle cognizioni acquistate, nell[...] intraprendenza, nella tempra del carattere mod[...]ficatosi alla dura scuola del bisogno. Anche [...] sig. Sandri giunse alle stesse conclusioni a c[...] io veniva poc'anzi: « Credo, dic'egli, che sare[...] « be una rigenerazione per la città di Venezia « se molti de' suoi cittadini, anzichè degradarsi [...] « vivere di elemosina, si recassero all'estero a la[...] « vorare, se il lavoro manca nel loro paese na[...] « tio. » — E ciò che di Venezia, può ripetersi de[...] l'Italia intera.

Ma, dal momento invece che la maggior par[...]te del nostro territorio trovasi in condizioni iden[...]tiche a quelle della California, del Perù, della Re[...]pubblica argentina, non c'è proprio nessun mo[...]tivo, ed è anzi una vergogna nostra, che non [...] sappia attuare nulla di simile a quei provvedi[...]menti, mediante i quali quei lontani paesi ve[...]gono aumentare in modo prodigioso la loro po[...]polazione, crescere le private ricchezze, e prospe[...]rare anche le finanze dello Stato, il cui assetto [...] non può essere che apparente ed effimero se [...] ottiene in mezzo all'universale miseria.

là a Macon, dove ci riordineremo, se però non saremo compresi tra i franchi-tiratori e quindi sciolti, a tenore dei famosi articoli del famoso trattato di Parigi!

Ormai, per la salute della Repubblica, speriamo soltanto in una questione interna, cioè in una rivoluzione contro il Governo che accetterà l'eredità d'una pace vergognosa, contro il Governo che ha infamemente abbandonato a sè stesso Garibaldi e i suoi commilitoni che procurarono alla Francia le ultime vittorie. È convinzione generale che all'armistizio sussegua la pace, ed è pure persuasione dei più, che noi altri, a titolo di gratitudine, saremo messi bravamente alla porta.

Non monta: il dovere si è fatto!

Avete rilevato l'edificante concordia esistente fra i membri del Governo di Bordeaux e quelli di Parigi.

Voi credereste che lo sbiadito proclama di Gambetta abbia prodotto qualche impressione.

Nè caldo, nè freddo!

— Parigi ha capitolato? — Oh! che *singolarità*....

Questa è la *pluralità* delle opinioni che si esprimono!

Questo paese ha bisogno d'una rivoluzione.

I preti hanno troppa influenza sulle masse: Garibaldi, se fosse venuto qui come cittadino e non come capo della Difesa nazionale, avrebbe avuto i *charivari* dei clericali di Dôle, di Autun e di Digione.

E tuttavia mentirei se non vi dicessi che una minoranza repubblicana e generosa è anche qui costernata e indignata per la indecente condotta tenuta da un Governo sedicente repubblicano, e pel ruvido trattamento usato all'esercito dei Vosgi, quello che aveva maggiori elementi repubblicani.

Speriamo tuttavia che i voti della diplomazia non riusciranno. Già Garibaldi sventò i loro piani... sottraendosi a un inutile sacrificio.

Quanto all'avvenire..., per ora vi dico: vedrà chi vivrà!!! Addio.

Il *Progrès* di Lione biasima l'inerzia della democrazia lionese. « Per difetto d'accordo, dice il *Progrès*, la democrazia lionese assicura il successo della lista prussiana, così del partito ch'è rassegnato a ricevere Bonaparte in compenso dell'Alsazia e della Lorena. »

Il *Journal de Genève* pubblica il testo della Convenzione concernente l'entrata in Svizzera del primo Esercito francese.

Eccolo:

Fra il signor generale Herzog, generale in capo dell'esercito della Confederazione svizzera, e il signor generale Clinchant, generale in capo del primo Esercito francese, furono stabiliti i seguenti patti:

1.° L'esercito francese, chiedendo di passare sul territorio svizzero, deporrà le armi, equipaggiamento e munizioni nell'entrarvi.

2.° Codeste armi, equipaggiamento e munizioni saranno restituiti alla Francia dopo la pace, e dopo d'aver definitivamente regolate le spese causate alla Svizzera dalla dimora delle truppe francesi.

3.° Avverrà lo stesso pel materiale d'artiglieria e sue munizioni.

4.° I cavalli, armi ed effetti degli ufficiali saranno lasciati a loro disposizione.

5.° Ulteriori disposizioni verranno prese riguardo ai cavalli della truppa.

6.° I carri dei viveri e dei bagagli dopo aver votato il loro contenuto, ritorneranno immediatamente in Francia coi loro conduttori e cavalli.

7.° I carri del tesoro e delle poste saranno rilasciati con tutto il loro contenuto alla Confederazione svizzera, che ne terrà calcolo allorquando verranno regolate le spese.

8.° L'esecuzione di queste disposizioni avrà luogo alla presenza di ufficiali francesi e svizzeri, delegati a tale effetto.

9.° La Confederazione si riserva la destinazione dei luoghi d'internamento per gli ufficiali e per la truppa.

10.° È di competenza del Consiglio federale d'indicare le prescrizioni di dettaglio destinate a completare la presente Convenzione.

Fatto in triplo a Verrières, il 1. febbraio 1871.

CLINCHANT. Hans HERZOG.

Scrivono al *Times* da Versailles, in data del 26 gennaio:

Questa mattina per tempo la città di Saint-Cloud fu incendiata dai Tedeschi. Il palazzo era stato distrutto senza riguardo alcuno dal monte Valeriano. La città viene oggi ridotta in cenere dai Tedeschi, onde impedire che le case servano di ricovero ai Francesi, se essi avessero intenzione di fare una sortita contro la posizione di Montretout. Era deserta da lungo tempo e non vi stavano che gli avamposti, ma cinque mesi or sono era un sobborgo di 6000 abitanti col castello sulle colline e molta vita nelle sue stradicciuole. In una casa, nascosta in una cantina, i soldati trovarono una fanciulla di 18 anni, che si era rifugiata colà, disposta a morire nelle fiamme piuttosto che lasciare la sua casa. Essa fu salvata. I Francesi rispondono vivacemente dalla cinta al fuoco tedesco.

Si scrive da Erfurt: Napoleone ha fatto distribuire ai prigionieri francesi che sono qui, 10 sigari e 5 franchi. Questi prigionieri sono, in seguito a ciò, divenuti fanatici bonapartisti.

A Marsiglia, dice la *Gazzetta Piemontese*, furono arrestati dalla folla parecchi agenti bonapartisti, che avevano tentato di promuovere una dimostrazione in favore dell'uomo di Sedan. Poco mancò che alla Cannebière non avvenissero per ciò gravi disordini.

Il *Progrès* pubblica sotto il titolo: *Dichiarazioni del Governo:*

« Noi non cederemo, nè un pollice del nostro territorio, nè una pietra delle nostre fortezze. Una pace vergognosa significherebbe guerra d'esterminio a breve scadenza.

« 6 settembre 1870.

« J. FAVRE. »

« In questi momenti di capitolazioni scellerate, vi è una cosa, la quale non può, nè deve capitolare: questa cosa è la Repubblica francese.

« 29 ottobre 1870.

« LEONE GAMBETTA. »

« In faccia a nemici fortunati tanto in tutto, noi giuriamo di non arrenderci mai, finchè potremo calpestare un solo pollice del sacro suolo.

« 30 ottobre 1870.

« CRÉMIEUX, GLAIS-BIZOIN, GAMBETTA. »

« Nulla ci farà cadere le armi dalle mani.

« Coraggio, fiducia, patriottismo!

« Il governatore di Parigi non capitolerà mai.

« 8 gennaio 1871.

« TROCHU. »

« Val meglio chiamarsi Mosca che Sedan.

« 24 gennaio.

« G. SIMON. »

« Nessuno ha diritto, nè minoranza, nè maggioranza, e neppure l'unanimità, di cedere la Francia; colui il quale credesse di poter cedere una parte del nostro paese, come il padrone cede una parte del suo gregge, violerebbe il diritto di tutti.

« La Francia è proprietà comune di tutti i Francesi, ed ogni zolla di terra che la Francia copre colla sua bandiera mi appartiene, come appartiene a tutti.

« La nostra politica ci è quindi imposta dal sentimento di solidarietà e di nazionalità; e tale politica è quella della resistenza ad oltranza!

« 22 gennaio 1871.

« L. GAMBETTA. »

I giornali inglesi e le condizioni di pace.

Il *Times* dice che sebbene esso abbia sempre previsto che la Francia sarebbe costretta ad acquistare la pace a prezzo di ruinosi sagrificii, le condizioni dei Tedeschi oltrepassano di molto le sue più spaventevoli previsioni. Secondo questo giornale « l'indennità di dieci miliardi è non solo una questione di giustizia o di convenienza pel vincitore, ma è una assoluta impossibilità. »

Il *Times* credeva alla necessità di una rettificazione di frontiere, ma pensava che Strasburgo e la linea dei Vosgi avrebbero bastato alla Germania. Le sue pretensioni vanno ora al di là dei limiti ragionevoli. « Nessuno sforzo d'immaginazione, dice il *Times*, nessun ricorso alle tradizioni del medio evo potrebbero distruggere il fatto che Metz e il territorio che lo circonda, sono essenzialmente e radicalmente francesi. »

« Con Metz nelle mani dei Tedeschi, aggiunge il *Times*, non si può ammettere che nessun Sovrano francese possa dormire in sicurezza alle Tuilerie. »

Il *Morning Post* trova le pretensioni tedesche così esorbitanti, che, secondo lui, si devono considerare i dispacci di Berlino che le han fatte conoscere come uno stratagemma che consisterebbe nel chiedere l'impossibile per ottenere più che si potrà, e mostrarsi poi generosi, ponendo condizioni meno onerose di quelle di cui si è parlato.

Il *Daily News* è d'avviso, quanto alla questione della cessione di parte della flotta francese che « il vincitore della Francia schiacciata possessore oramai d'una marina considerevole, sarebbe sicuramente un vicino pericoloso per l'Inghilterra.

« Benchè, dice questo giornale, noi non abbiamo se non una mediocre fiducia nella generosità dei conquistatori, fossero anche Tedeschi, noi non possiamo ammettere che il nuovo Impero tedesco abbia intenzione di cominciare con condizioni di una stravaganza senza esempio, e che sarebbero sicuramente una minaccia per l'Europa.

L'*Evening Standard*, d'accordo collo *Standard*, pretende che « gli amici come i nemici della Germania ammetteranno che le pretensioni annunciate nei dispacci di Berlino sono vergognose quanto eccessive sotto tutti i rapporti. »

Il Ministero belgio è accusato dall'*Indépendance Belge* di avere violato la neutralità, poichè si rese in qualche modo solidale della dimostrazione politico-religiosa, fattasi in Brusselles il 2 febbraio, contro l'occupazione di Roma, dal momento che, per facilitare l'affluenza dei dimostranti, permise che si riducessero i prezzi delle corse sulle ferrovie. Domanda l'*Indépendance* al Ministero: Quando si fosse trattato di dimostrazioni a favore della Prussia o della Francia, avrebb'esso fatto altrettanto?...

Telegrammi.

Berlino 3.

Garibaldi pretende d'essere compreso nell'armistizio

Le truppe tedesche occuparono 25 forti e si avanzarono fin presso alla cinta della città. La *landwehr* della Guardia sta presso Nanterre e nel bosco di Boulogne. Il Castello di Meudon venne incendiato in modo inesplicabile.

Versailles 4.

La rottura fra Parigi e Bordeaux è completa.

Bordeaux 3.

Ieri giunsero da Nuova Yorck tre piroscafi con numerosi materiali da guerra.

Bordeaux 4

L'agitazione cresce. La Dittatura di Gambetta fu soprannominata la *Dittatura delle illusioni*.

Brusselles 3.

Di fronte alle assicurazioni fatte a suo tempo dal ministro Ollivier che la candidatura del Principe Hohenzollern al trono di Spagna sia giunta per sorpresa nel 1870, l'*Indépendance* è in grado oggi di comunicare dai documenti segreti rinvenuti alle Tuilerie una lettera di Drouyn de Lhuys diretta all'Imperatore il 17 novembre 1869 dalla quale emerge che già a quel tempo egli trattava della candidatura del Principe Hohenzollern.

Londra 2.

Il *Morning Post* annuncia in seguito ad una corrispondenza da Vienna, che non è possibile una valevole modificazione del trattato di Parigi del 1856, se la Francia non è rappresentata alle conferenze.

Londra 3.

Odo Russel telegrafa da Versailles che vennero aperti i porti di Dieppe, Havre, nonchè la via per Lilla. Viaggiatori giunti a Brusselles, che lasciarono Parigi mercoledì, narrano che colà regna perfetta tranquillità. Grandi difficoltà vi sono per l'approvvigionamento. 23,000 persone chiesero di abbandonare la città. La rendita 50 25.

Berlino 4.

Si ha da Versailles correr voce che Giulio Favre abbia intenzione di recarsi a Bordeaux.

Le condizioni della pace furono modificate come segue: Cessione territoriale dell'Alsazia secondo l'ultimo regolamento dei confini fatto dai Tedeschi, nel quale sono comprese anche parti della Lorena tedesca, come pure Metz e Belfort; un indennizzo di guerra di due miliardi di talleri prussiani (*).

Il conte Bismarck, in una Nota circolare alle Potenze dichiara che le convenzioni di pace colla Francia non oltrepasseranno la cerchia di quegli oggetti territoriali dei quali la Francia e rispettivamente la Germania, non siano assolutamente ed esclusivamente autorizzate a disporre.

In caso che si continui la guerra, s'intende d'imporre una contribuzione di 200 milioni per ciascuna anche a Lione e Bordeaux.

L'Imperatore di Russia si è congratulato col Re di Prussia per l'accettazione della Corona imperiale ed espresse il desiderio che nelle condizioni di pace si proceda con mitezza.

Annunziano da Parigi che Giulio Favre diede una ripulsa al desiderio espresso da Giulio Simon perchè fossero spediti a Bordeaux anche Picard e Ferry, a motivo che in tal caso il Governo di Parigi potrebb'essere paralizzato dalla maggioranza a Bordeaux.

Berlino 4.

(Sessione della Camera dei deputati.) Il ministro Eunlenburg risponde all'interpellanza di Windthorst sull'abolizione dello stato di guerra, in riguardo delle prossime elezioni al Parlamento, dicendo che il Governo dello Stato prussiano nulla può decidere sulla continuazione dello stato di guerra. Quel Governo è però dello stesso avviso della Camera, che in nessun modo abbia ad essere pregiudicata la libertà elettorale e può quindi promettere che alcun pregiudizo non le avverrà. Del resto la discussione in proposito dev'essere già giunta a cognizione del quartier generale ed egli è convinto che vi si avrà il debito riguardo.

Berlino 4.

Secondo notizie da Versailles, Giulio Favre si reca ogni giorno da Parigi a Versailles e vi ha conferenze di più ore con Bismarck. Giorni fa, i soldati francesi, staccando dalla riva il battello presso Sèvres, lo obbligarono a ritornare a Parigi a piedi.

Martedì vi furono sommosse a Parigi. Torme armate volevano recarsi al forte di Vincennes per liberare Flourens ed altri detenuti. La linea e la Guardia nazionale fecero fuoco e dispersero i tumultuanti. A Parigi havvi una terribile mancanza di pane. Tutti i mulini dei dintorni lavorano per procurare farine a Parigi.

Dai giornali parigini è stabilito che nelle battaglia del 19 la torre dell'acquedotto di Marly, dalla quale l'Imperatore Guglielmo osservava la battaglia, era la meta dell'artiglieria francese.

Prigionieri giunti a Versailles dipingono come insopportabili le condizioni negli ultimi tempi a Parigi. Dal 20 gennaio non si poteva aver che poco pane; non carne, non lume, non legna. Nella Lorena e nell'Alsazia vi sono già in esercizio 145 uffizii postali tedeschi.

Monaco 2.

Nell'illuminazione fatta ieri, mentre nella *Resindenzstrasse* vi era una calca grandissima, risonarono le grida di *fuoco! aiuto!* Molte persone caddero, e la folla le calpestò nel fuggire. Sono certo avvenute molte disgrazie. (*Questi sono gli accidenti nelle strade, di cui parla il dispaccio della Stefani, da Monaco, pubblicato nel* Corriere *d'ieri.*)

Lilla 4.

Il contegno assunto da Gambetta rende probabile che nelle elezioni per l'Assemblea costituente trionfi la lista dei candidati orleanisti, sulla quale figurano Thiers, Giulio Brame (?) e Kolb-Bernard.

Brusselles 4.

L'*Etoile belge* pubblica un Manifesto del duca di Aumale agli elettori francesi, nel quale dice ch'egli accetterà la candidatura, e che riconosce il diritto della Costituente a decidere della pace o della guerra. Per ciò che concerne la futura forma di Governo, egli espone bensì i vantaggi di una Monarchia costituzionale e paragona la Francia quale fu lasciata da Luigi Napoleone colla Francia sotto Luigi Filippo, ma aggiunge ch'egli non intraprenderà nulla contro la Repubblica e la riconoscerà qualora la Francia liberamente la costituisca; egli vi farà adesione e la servirà fedelmente.

Berna 2.

I Prussiani approfittano dell'armistizio per fare enormi trasporti verso Belfort. Le loro truppe attraversano l'Alsazia, e Belfort è continuamente bombardata.

L'Esercito è entrato per tre parti in Svizzera.

I Prussiani tirano contro le masse dei soldati, sebbene la convenzione tra Clinchant e Herzog sia stata comunicata a Manteuffel. Lo spettacolo è orribile.

Pontarlier è pieno di morti; l'indignazione è generale in Svizzera; anche il *Bund* protesta contro questa barbarie e dice che le simpatie francesi si aumenteranno.

Anche oggi, al primo treno che giunge da Berna, c'era un grande ingombro.

Alla frontiera il Consiglio federale ha preso tutte le misure per l'internamento e la nutrizione dei Francesi che soffrono la fame e il freddo. Il resto dell'artiglieria passa Travers; i Prussiani che li inseguono, mitragliano gli artiglieri.

84,900 uomini sono ripartiti nei Cantoni, proporzionatamente alla popolazione.

Berna 4, ore 12 35, arrivato alle 3 40.

Le truppe francesi sino oggi entrate a Verrières sono circa 50,000 uomini; a St. Croix e Vallorbe 16,000. In Neuchâtel sono più di 2000 feriti e gelati ne'piedi. Ieri e ier l'altro v'ebbero ancora continui combattimenti.

Londra 4.

Il *Times* ha da Berlino in data del 3: Le Potenze hanno dichiarato di voler prestare il loro appoggio al Principe della Rumenia nella modificazione della Costituzione del Principato. Il co. Beust fa di tutto per indurre il Principe a rimanere, giacchè la sua abdicazione può provocare complicazioni.

Costantinopoli 1.°

Secondo voci da non rifiutarsi assolutamente da parte della Serbia si promoverebbe una discussione pacifica sull'eventuale riunione della Bosnia colla Serbia.

(*) Calcolando il tallero prussiano a franchi 3:75, si tratterebbe adunque di 7 miliardi e mezzo di franchi.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 5. — Favre recasi giornalmente a Versailles a conferire con Bismarck. Martedì ebbero luogo alcune sommosse a Parigi che furono represse dalle Guardie nazionali. Il partito progressista della Camera prussiana, presentò un progetto che dichiara valevoli tutti i matrimonii conchiusi dai militari in occasione della guerra senza autorizzazione reale.

Versailles 4. — Oltre il dispaccio in cui protesta contro il Decreto di Gambetta relativo alle elezioni, Bismarck indirizzò una Nota a Favre che rispose promettendo di sopprimere le restrizioni della libertà delle elezioni stabilite da Gambetta. L'Imperatore ordinò di far tirare a Berlino le salve della vittoria in seguito agli ultimi combattimenti decisivi, al passaggio forzato d'un Corpo francese di 80,000 uomini nella Svizzera, e alla compiuta occupazione dei forti di Parigi. Durante l'armistizio non si pubblicheranno notizie militari ufficiali, ad eccezione di avvenimenti straordinarii.

Brusselles 4. — Il manifesto del Duca d'Aumale dichiara d'accettare la candidatura alla Costituente; espone i vantaggi della Monarchia costituzionale promettendo però di riconoscere la Repubblica liberamente costituita. — Il *Gaulois* annuncia che Bismarck acconsentì che tutti gli ufficiali prigionieri possano presentare la loro candidatura, ma qualora non vengano eletti, devono ritornare entro tre giorni.

Brusselles 4. — Notizie di Parigi 2: Movimento elettorale attivissimo. Formaronsi varii Comitati per proporre i candidati. Il Comitato elettorale della Borsa preparò una lista di novanta persone scelte fra l'esercito, la marina e la magistratura. La riunione delle *Folies Bergères* propose Vittor Hugo, Garibaldi, Quinet, Gambetta, Saisset, Dorian. Disordini a Parigi di nessuna importanza. L'ordine fu facilmente ristabilito.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 5. — Bismarck e Favre avrebbero deciso di prolungare l'armistizio fino al 1.° marzo, affinchè l'Assemblea di Bordeaux possa discutere la pace e la forma di Governo.

Bordeaux 5. — Una dimostrazione guidata dal colonnello garibaldino Midleton, si recò al Palazzo del Ministero, ove i suoi delegati furono ricevuti dal Prefetto della Gironda. Il Prefetto lesse la seguente dichiarazione: « Il ministro dell'interno e della guerra fedele al suo programma: *alle armi! alle urne!* trovasi ora occupato in un Consiglio di guerra per deliberare i mezzi di approfittare dell'armistizio. » La dimostrazione poco numerosa non ebbe grande importanza e non produsse alcuna emozione nella popolazione.

Vienna 6. — Si ha da Bucarest che il Principe, dietro i consigli dell'Austria e della Prussia, non lascierà la Rumenia, ma procurerà di consolidare la situazione con un cambiamento della Costituzione.

FATTI DIVERSI

Concorso di scoltura. — Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* in data del 31:

Prese nella debita considerazione le osservazioni e proposte, contenute nella relazione della Commissione incaricata di offrire il suo competente giudizio intorno ai bozzetti presentati a questo Municipio, in seguito al programma di concorso 11 aprile 1870, per l'erezione in questa città d'un *Monumento provinciale che eterni la memoria dell'epoca gloriosa della nostra emancipazione dallo straniero, l'annessione della Provincia al resto d'Italia, e tramandi ai posteri i nomi di quei generosi che, per amore di patria sacrificarono la vita;* la Giunta municipale unita alla apposita Commissione ha deliberato di riaprire il concorso.

La *Gazzetta di Treviso* pubblica indi il programma relativo.

Gli studii musicali. — Il ministro dell'istruzione pubblica ha ufficialmente invitato il maestro Verdi ad assumere la presidenza della Commissione, che deve proporre il riordinamento di tutti gl'Istituti di musica in Italia.

A far parte di questa Commissione è stato chiamato anche il celebre pianista Thalberg.

Teatri. — A proposito della singolare caduta che fece alla *Pergola*, a Firenze, la *Follia a Roma* del maestro Ricci, troviamo nell'*Opinione* il seguente brano, che contiene alcune verità, e tutte non fuori di luogo, anche a Venezia:

« Quanto a me, avrei discusso volentieri i meriti della *Follia a Roma* se mi fossi trovato in presenza di un giudizio calmo, sereno, tranquillo ed imparziale. Ma dopo un *auto-da-fè* chi avrà il coraggio di dare il calcio dell'asino alla vittima? Avesse pure quest'opera tutt'i difetti possibili, essi non giustificherebbero il rigore del pubblico, il quale è andato tropp'oltre, e si è posto dalla parte del torto.

« So bene che il pubblico della Pergola può invocare le *circostanze attenuanti*. Esso ha mille ragioni di mostrarsi malcontento degl'impresarii e degli spettacoli della corrente stagione. Capisco anch'io che una goccia d'acqua basta a far traboccare il vaso. Il pubblico cova le sue vendette finchè giunge il momento in cui non sa più trattenere il proprio sdegno. Dopo una serie di cattivi spettacoli, spesso avviene che il meno cattivo paga per tutti. Ma non mancavano, quest'anno, altre occasioni di fare, come si suol dire, una *dimostrazione*, e il maestro Ricci non aveva alcuna colpa delle pessime esecuzioni delle altre opere che furono poste in iscena nel corso della stagione.

« E aggiungerò che certi atti di giustizia sommaria non son più degni dei nostri tempi. Alla Pergola non si dovrebbe aver bisogno di ricorrere a siffatti mezzi. I frequentatori di quel teatro, quasi tutti persone educate e per bene, hanno modo di parlar chiaro all'impresario ed all'Accademia senza venir meno ai riguardi che sono dovuti ad un maestro di fama europea. Si dirà che il pubblico ha sempre fatto così, che questi sono gli usi teatrali invalsi in Italia, che quello di fischiare è un diritto che si compra alla porta del teatro. Ma perchè questi usi teatrali dovranno essere immutabili? Perchè le leggi della convenienza e della cortesia saranno bandite dalle scene? Abbiamo abolito la tortura e la pena del bastone; si tratta d'abolire anche la pena di morte, e non si troverà modo di sfogar le proprie ire in teatro senza offendere la dignità dell'artista, che dico? dell'uomo, e soprattutto quando quest'artista si chiama Federico Ricci, e quest'uomo tenne alta la bandiera della musica italiana? »

La Guerra. — *Ode di Federico il Grande, tradotta da Temistocle Solera.*

A beneficio dei feriti, il cav. Solera ha testè pubblicata quest'ode maestrevolmente condotta, ed offerta a S. M. il Re di Prussia con questa dedicatoria: « Sire — È la voce del vostro grande Avo che rompe oggi l'avello, e, ricordata da un oscuro poeta italiano, vuol giungere sino a Voi. Ascoltatela o Sire. — Essa tuona più della vostra artiglieria, ed a seconda venga disprezzata od accetta, frutterà a Voi premio o condanna. »

L'ode deplora e condanna la guerra e le fatali ambizioni « che cangiano il creato in vasta tomba ». Ne descrive gli orrori; e per contrasto i beneficii ricorda della pace, e la gloria dei Principi che per ciò « vivono nel cuore dell'umana gente », e la invoca:

« Del lauro degli eroi
Più santi, più benefici
Sono i tuoi mirti, son gli ulivi tuoi. »

Andrea Navagero alla Corte di Spagna. — Annunciamo con piacere la pubblicazione di un dispaccio 1.° giugno 1528 dell'ambasciatore veneto a Carlo V, Andrea Navagero, fatta dall'avvocato cav. Malvezzi, ed offerta per significazione di riverenza a S. M. la Regina Maria Vittoria di Spagna. Da esso appare un'altra volta, come Venezia pigliasse a cuore le condizioni di tutta Italia, con che vengono di nuovo contraddette le asserzioni di storici anche rinomati, che la Repubblica colla sua politica era fuori d'Italia. Fu pubblicato in Pinerolo, ed è preceduto da una lettera dell'ab. Jacopo Bernardi e da alcune notizie storiche e bibliografiche.

Alcuni discorsi al Consiglio municipale di Napoli. — Il conte Guglielmo Capitelli, che fu zelante ed operosissimo Sindaco del Comune di Napoli, ristampò alcuni fra i molti discorsi, che come consigliere, assessore e Sindaco pronunciò in quel Consiglio comunale, i quali si riferiscono ai bilanci 1870 e 1871. I lettori della *Gazzetta* conoscono le famose lotte decennali ch'ebbero luogo in quel Consiglio comunale, rispetto alle quali le nostre lotte municipali furono, si può dire, all'acqua di rosa. Or bene; bisogna leggere questi bellissimi e savii discorsi per ammirare chi, in mezzo a lotte così fatte, seppe dirigere l'amministrazione e procurare un miglioramento morale e materiale effettivo a quella fra le più importanti, e certo la più grande e popolata città d'Italia. L'opuscolo è stampato dalla tipografia del *Giornale di Napoli.*

Bozzetti giovanili di Carlo Marchenta. — Padova, Minerva 1870 — È un volumetto dedicato alla gioventù italiana, e contiene alcuni scritti sul Manin, la patria, la concordia e la libertà, nonchè sull'eloquenza, e alcune Memorie storiche sul Machiavelli e sulla Repubblica ed Impero. È il primo lavoro letterario d'un giovane che merita di essere incoraggiato.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 6

		da		a
Rendita.		da	57 70	a	57 65
»	fino cont.	»	— —	»	— —
Oro		»	21 03	»	21 02
Londra.		»	26 30	»	26 27
Marsiglia a vista		»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi		»	467 —	»	— —
Azioni »		»	678 —	»	676 —
Prestito nazionale		»	82 05	»	82 —
» » ex coupon		»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)		»	2340	»	— —
Azioni ferrovie meridionali		»	328 50	»	328 25
Obblig. » »		»	178 50	»	177 —
Buoni » »		»	435 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche		»	79 10	»	79 05

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 6 FEBBRAIO

	del 4 febb.	del 6 febb.
Metalliche al 5 %	58 80	58 90
Prestito 1854 al 5 %	67 65	67 80
Prestito 1860	94 25	94 50
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	722 —
Azioni dell'Istit. di credito	249 80	250 30
Londra	123 95	123 60
Argento	121 50	121 25
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 96 $^1/_2$	9 94 $^1/_2$

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 6 febbraio.

Oggi arrivava da Scutari il trab. ottom. *Stella Diana*, con lane ai frat. Pema.

Altri affari vennero conchiusi negli olii di oliva, che reggonsi in vista di ascesa, in particolare, negli olii vecchi che vanno a finire. I coloniali ben anco mantengono la brillante loro posizione, quantunque prossimi debbono essere gli arrivi, e che a Trieste, in settimana, venissero un poco più offerti quegli zuccheri nazionali. Trieste domandava petrolio, e da qui se ne faceva vendita per colà. Anche le granaglie hanno conservato sempre eguale andamento di sostegno, e le vendite ultime che scorgiamo fatte sul Brenta e sul Mestrino, furono in ragione di lire 31 il q.^e pel frumento migliore. A Milano, questa qualità si sostenne pure egualmente, ma non si vendeva, e per le qualità secondarie, accordare si dovette una qualche facilitazione, mentre venivano sempre egualmente tenute segale, avene e granoturco. Il riso colà si avantaggiava per l'aumento di lire 1 per moggio, e non ne mancava l'inchiesta. Le sete erano meglio tenute, e taluno dei nostri vendeva ivi con qualche vantaggio dagli ultimi prezzi.

I pubblici valori non presentavano alcuna importante diversità. La Rendita ital. si disse sostenuta, ma sempre offerta a 54 $^1/_4$; la carta egualmente tenuta da 95 $^1/_4$ ad $^1/_2$, e lire 100 per f. 38:92. Le Banconote austr. da 82 $^1/_2$ ad 82 $^3/_4$, e tutto in complesso con iscarsissime conclusioni.

Marsiglia 28 gennaio.

Si vendettero solo ett. 30,000 di grano, ed il deposito si compone di chil. 24,347,744. Nulli furono gli affari nei caffè, dei quali teniamo chil. 2,833,826. Ricerca negli zuccheri raffinati, e rara la mercanzia; si pagavano da fr. 66 a fr. 69, con mancanza assoluta dei pilè. Calmo il petrolio da fr. 56 a fr. 60 in casse e barili. In generale, calme ancora le lane, ove si eccepiscano quelle di Marocco occorrenti al militare. Se ne vendevano balle 678; ne arrivarono balle 2428; in deposito stanno balle 31,552.

Liverpool 27 gennaio.

Non hanno variato i cotoni; se ne vendevano balle 12,000; oggi senza variazioni dei prezzi, e nella settimana balle 94,950, cioè: balle 7920 per ispeculazione, 18,950 per esportazione, e 68,080 per consumo, e durante la settimana finita il 26 gennaio, vennero importate nel Regno balle 81,765, ed esportate balle 16,069.

Vapori attesi.

Da Glasgow, il vap. ingl. *Roma*, sarà qui i primi giorni della settimana, ai frat. Pardo.

Da Londra, il vap. ingl. *Princess*, sarà qui quanto prima, ai frat. Pardo.

Da Londra, il vap. ingl. *Empress*, sarà qui prima della metà di febbraio, ai frat. Pardo.

Da Rotterdam, il vap. ingl. *Thomas Hampton*, ai frat. Pardo.

Da Amsterdam, il vap. olandese *Rotterdam*, racc. al R. console cav. Riesch.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Palmyra*, sarà qui per il 20 corr., a G. Sarfatti.

Da Alessandria, il vap. ital. *Cairo*, sarà qui sabato alla Società Adriatico-Orientale.

Da Marsiglia ed Ancona, il vapore ital. *Messina*, sarà qui sabato, a G. Camerini.

Da Hull, il vap. ingl. *Calypso*, sarà qui per la fin corr., ai frat. Pardo di Giuseppe.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Istrian*, sarà qui il 10 corr., presso i sigg.ⁱ Aubin e Barriera.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 6 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 $^1/_2$	— — —	— 50 —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 $^1/_2$	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 $^1/_2$	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 $^1/_2$	26 24 —	26 26 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 $^1/_2$	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 55 —	57 65 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
» Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 03 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

Il 27 gennaio. Arrivati:

Da *Liverpool*, partito il 21 dicembre, piroscafo austr. *Hecla*, cap. Furgason, con 2 col. filati per Smercker e C., 25 col. detti, 100 col. nitrato di soda per Fischer e C., 4 col. cotone per A. Battaggia, 2 col. lino, 10 col. cotonerie per G. D. Ricco, 2 col. filati di lino per Violin, 4 cas. sapone, 2 col. vetro, 1 col. effetti, 3 col. ferram. per Thompson, 6 cas. lastre, 1 cas. chiodi di metallo, 2 col. feltro pei frat. Vianello, 803 maz. ferro, 2 col. pironi per Pigazzi, 2 col. manifatt. di seta e cotone per T. Panizza ved. Chittarin, 6 pani rame, 2 col. tessuti di cotone per Cusiali E., 4 col. sacchiere per Chittarin G. C. fu M., 3 col. carta in colori per Eberhardt, 3 col. manifatt. per E. R. Rotpletz, 3 col. cotonerie pei fratelli Orefice, 2 maz. lastre di rame, 2 col. fil di ferro ed ottone, 1 col. tubi di ottone per Civita e Fano, 2 col. cotonerie per Aubin e Barriera, 1 col. per Zampieri, 2 col. per Bonafede, 1 col. per Premoli e Folchi, 1 col. di provviste per Blumenthal, 30 sac. pepe, 40 col. zucchero per P. Scarpa, 20 col. per Barrera, 1 cas. chincaglie per Bovardi L., 6 col. cuoio, 2 col. cotonerie, all'ord., 78 col. cotone greggio per Fraccaroli e C., 1 cas. chincaglie per A. Caviola, 1 cas. sapone per Insom, 2 col. lana per Pezzoli ed Aumiller, 1 col. solfato di rame, 1 col. potassa e 10 col. soda per Cicogna, 1 col. cotonerie pei frat. Fasoli, racc. a G. Sarfatti.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich, con 2 col. olio, 58 col. zucchero, 2 cas. colla, 2 col. manifatt., 6 cas. conterie, 8 cas. sapone, 5 col. antimonio, 2 col. frutta, 10 col. tappi, 30 col. vallonea, 18 col. burro, 9 col. nerofumo, 20 col. fichi, 290 col. agrumi, 35 col. carrube, 6 col. prugne, 12 col. uva, 46 sac. caffè, 5 col. droghe, 3 sac. pepe.

Da *Alessandria*, partito il 21 corr., e venuto da *Brindisi ed Ancona*, piroscafo ital. *Principe Tommaso*, cap. Vecchini, con 669 col. cotone, 6 col. gomma, 20 col. madreperla ed altro.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piel. ital. *Fedel Padre*, patr. Sambo F., con 50 col. terra, 51 bal. stoppa, 39 risme carta, 14,000 pietre, scope e scopette.

Per *Brindisi*, scooner ital. *Anna d'Arrigo*, cap. D'Arrigo, con carbon fossile.

Per *Cherso*, piel. austr. *S. Niceta*, cap. Dancovich M., con coppi, sabbia, scorzi ed altro.

Il 28 gennaio. Arrivati:

Da *Hull*, partito il 22 dicembre, e venuto da *Palermo e Trieste*, piroscafo ingl. *Apollo*, capit. Hutchinsen W. P., con 14 col. soda, 1 col. ottone, 1 bal. stoffa di lana, da Hull; — più, 130 col. sommacco, 2 pez. marmo, 1 col. frutta, da Palermo; — più, 2 col. manifatt., 53 col. arringhe, da Trieste, racc. ai frat. Pardo di G.

- - Spediti:

Per *Alessandria*, *Brindisi ed Ancona*, piroscafo ital. *Brindisi*, cap. Tondù C., con 1199 col. frutta fresche, 27 col. carta, 4 col. formaggio, 72 col. burro, 62 cas. conterie, 2 col. olio, 1 col. carne salata, 2 col. libri, 1 cas. maschere, 19 col. manifatt., 11 col. ferram., 4 col. vino per Alessandria; — più, 9 col. ferramenta, 8 sac. biscotto per Brindisi; — più, 1 col. tessuti per Ancona.

Per *Cherso*, piel. austr. *Antenore*, patr. Valentini L., con pietre, 2 col. merci.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Inchiostri L., con 160 col. pallini, 55 sac. riso, 2 col. olio, 5 col. mandorle, 150 sac. caffè, 114 bal. cotonerie.

Per *Messina e Hull*, piroscafo ingl. *Apollo*, cap. Hutchinsen, con 31 bal. lana, 51 sac. caffè, 1 col. zucchero, 2 cas. vetrami per Messina; — più, 12 col. olio ricino, 10 cas. conteria, 906 bal. canapa per Hull.

Il 29 gennaio. Arrivati:

Da *Ancona ed altri porti*, piroscafo ital. *Adriatico*, cap. Orengo, con 432 col. olio, 2 col. finocchio, 9 col. mandorle, 32 col. senapa, 3 col. frutta, 1 col. confetture, 1 col. tessuti, 295 col. fichi, 100 cas. melarancie, 10 col. nocciuole, 2 col. vino, racc. a G. Camerini.

- - Spediti:

Per *Trieste ed altri porti*, piroscafo ital. *Adriatico*, cap. Orengo P., con 6 cas. candele, 3 cas. steariche, 18 bar. catrame, 1 col. burro e bot. usate.

Il 30 gennaio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G., con 33 bal. pelli, 12 col. olio, 10 bal. lana, 981 col. vallonea, 221 col. zucchero, 60 sac. caffè, 4 sac. caccao, 84 sac. pepe, 6 bal. strappature di canapa, 4 col. soda, 70 col. carrube, 746 bal. cotone, 2 col. droghe, 12 bal. tessuti, 531 pez. ferro in barre, 6 col. vino ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 2 col. olio, 74 col. carrube, 7 col. carta, 9 col. droghe, 30 bal. cotone, 28 sac. caffè, 233 sac. semola, 22 col. arringhe, 4 col. uva, 6 col. prugne, 5 col. fichi, 200 col. zucchero, 130 col. agrumi, 3 col. manifatt., 6 bal. seta, 2 col. lievito ed altro.

Da *Ramsgate*, partito il 29 dicembre, barck austr. *Olimpo*, cap. Stusich, con carbon fossile, all'ord., racc. a G. B. Malabotich.

Da *Cardiff*, partito il 29 dicembre, barck austr. *Ortensia*, cap. Segata A., con 550 tonn. carbone, all'ord.

Da *Bari*, piel. ital. *Nicolino*, cap. Violante, con carrube, 11 col. acquavita, 9 col. pasta, 35 col. olio, 3 col. vetro e cavi per Sforza.

Da *Itaca*, scooner ital. *Spera in Dio, Brindisi*, capit. Penso, con ferro vecchio e stracci da Itaca; — più, 1 part. legna da fuoco, 1 part. gripola di vino da Curzola, all'ordine.

Da *Brindisi*, brig. ital. *Federico*, capit. Gallo C., con 142 col. olio, 1 part. pasta, 1 part. sovero per M. Trevisanato.

Da *Cardiff*, partito il 18 dicembre, barck ital. *Anafesto*, cap. Vianello A., con carbon fossile, all'ord.

Da *Odessa*, partito il 18 dicembre, brig. ital. *Idra*, cap. Cassandrich, con 4436 cetw. grano a Ivancich A. L.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich, con 4 bal. baccalà, 8 sac. riso, 92 col. frutta, 320 col. carta, 20 sac. farina, 7 col. strutto, 25 col. ammarinato, 3 col. formaggio, 8 col. manifatt., 25 col. surrogato di gomma, 60 col. verdura ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, cap. Crillovich, con 20 col. pallini, 86 bal. cotonerie, 40 col. colori, 26 col. cerchi, 62 col. carta, 9 bal. canapa, 2 col. panello, 13 cas. conterie, 301 col. fichi, 17 bal. pelli, 12 col. frutta.

Per *Bari*, piel. ital. *Madonna del Rosario*, part. Paugini S., con 5 col. ferram., 15 col. zucchero, 130 sac. riso, 44 col. spirito, 2200 fili abete, 1 part. stuoie, 1 sacco fagiuoli.

Per *Sebenico*, piel. austr. *Antonietta*, con 500 mattoni, 1 col. manifatt.

Per *Milnà*, piel. austr. *Monte Carmelo*, patr. Mandinich G., con 3000 pietre.

Per *Milnà*, piel. austr. *Tre fratelli*, patr. Peruzzovich, con 3000 pietre.

Per *Bol*, piel. austr. *Generoso Santo*, patr. Marincovich A., con 1 part. mattoni.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi*: ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo*: ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi*: ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi*: ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 7 febbraio, assumerà il servizio la 13.ª Compagnia del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Agnese.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 7 febbraio, ore 12, m. 14 s. 22 5

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 5 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	766 46	766.64	766 69
Temperatura (0° C.) Asciutta	3.0	7.4	3.4
Temperatura (0° C.) Bagn.	2.6	3.9	2.7
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	5.29	3.56	3.23
Umidità relativa	23.0	46.0	55.0
Direzione e forza del vento	N. N. O.°	N. O.°	N. O.°
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	1	1	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 5 febbraio alle 6 ant. del 6.
Tempo mass. 7.9
minim. 2.2
Età della luna giorni 16.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 5 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro oscilla irregolarmente, ma è sceso di 2 mm.
In molte stazioni continua la calma; solo a Cagliari il mare è agitato da venti del 1.° e 4.° quadrante.
Il cielo è generalmente nuvoloso o nebbioso.
Perturbazione magnetica a Moncalieri.
I venti girano a Scilocco.
Il tempo si mantiene nuvoloso, disposto a pioggia.

SPETTACOLI.

Lunedì 6 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Continuando l'indisposizione della prima donna signora Teresa Stolz, si rappresenteranno le seguenti parti dell'opera: *Don Carlos.* — Atto 2.°, Parte 1.ª, e Coro e Canzone Eboli della Parte 2.ª. — Atto 3.°, Duetto e Terzetto Eboli, Carlo e Rodrigo. — Atto 4.°, Romanza Filippo, Duetto Filippo e Inquisitore, ed Aria Eboli della Parte 1.ª e tutta la Parte 2.ª — Dopo i pezzi dell'atto 3.° dell'opera, il Ballo: *La Devàdàcy.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO APOLLO. — L'opera: *I falsi monetarii*, del M.° Lauro Rossi. — Indi un duetto nell'opera: *Belisario*, eseguito dal tenore e baritono. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Un maestro di scuola nell'imbarazzo.* — *I misteri del fumo.* — Indi la *Mascherata di 30 Pagliacci* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *La bona mare.* Con farsa. (Beneficiata della prima attrice Marianna Moro-Lin.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *L'asino di Buridano.* — Indi avrà luogo la 10.ª rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *La Gastalda veneziana.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA a tutto il giorno 21 gennaio 1871.

Attivo

		Lire	C.
Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali	L. 135,095,001 | 14	153,616,045	68
Esercizio delle Zecche dello Stato	» 18,521,044 | 54		
Stabilim. di circolaz. per fondi somministr. (R. D. 1.° maggio 1866)		42,450,250	
Portafoglio	L.	215,500,505	80
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali		43,119,649	90
Anticip. al Governo (R. Decreti 1.° ottobre 1859, e 29 giugno 1865)		32,214,920	
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)		175,874	56
Id. Conto mutuo di 450 mil. in bigl. (Legge 11 agosto 1870)		450,000,000	
Id. id. di 50 id. id. (id. 21 id. id.)		50,000,000	
Id. id. di 50 id. in oro (id. 11 id. id.)		50,000,000	
Id. Conto partecipazione della Banca all'anticipazione di 60 mil.		25,000,000	
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva		16,000,237	
Immobili		7,971,672	95
Effetti all'incasso in conto corrente		238,515	50
Azioni da emettere		20,000,000	
Azionisti, saldo azioni		1,350	
Debitori diversi		16,171,055	46
Spese diverse		1,450,785	77
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova		422,222	30
Obblig. dell'Asse Eccles. in cassa		26,138,690	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso la Banca naz. Toscana		1,975,145	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso l'Amministraz. del debito pubblico		254,850,000	
Depositi volontarii liberi	L. 146,374,701 | 38	173,341,094	77
Depositi obbligatorii e per cauzione	» 26,966,393 | 39		
		1,580,618,014	69

Passivo

		Lire
Capitale	L	100,000,000
Biglietti in circolazione		781,250,946
Id. somministrati agli Stabilimenti di circolazione		42,450,250
Fondo di riserva		16,000,000
Tesoro dello Stato conto corr. disponibile	L. 428,554 | 80	428,554
Tesoro dello Stato conto corr. non disponibile	»	
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali		9,951,125
Conti correnti (non disponibile) nelle Sedi e Succursali		35,875,662
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)		5,765,47[illegible]
Mandati e lettere di credito a pagarsi		19,849,268
Dividendi a pagarsi		7,324,95[illegible]
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico		107,068
Creditori diversi		14,157,644
Risconto del semestre precedente e saldo profitti		1,190,[illegible]
Benefizii del semestre in corso		564,350
Ministero delle finanze C. obbligazioni Asse Ecclesiastico da alienare		282,945,851
Depositanti di oggetti e valori diversi		173,341,094
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico in oro	L. 36,442,058	91,442,058
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico in biglietti	» 55,000,000	
Utili netti del 2.° semestre 1870		
		1,580,618,014

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1079. Unica pubb.
EDITTO.

Si rende noto essersi iscritta nel Registro di commercio la Ditta sociale in nome collettivo Zorzetto e Ceresa negozianti in Coloniali e zolfi a S. Giobbe.

Proprietarii della Ditta sono li signori Angelo Zorzetto e Pacifico Ceresa, ciascuno dei quali ha la firma sociale.

Dal R. Tribunale commerciale marittimo,
Venezia, 20 gennaio 1871.
Pel Presidente impedito,
BENNATI.
Reggio.

N. 49977. 1. pubb.
EDITTO.

Si rende noto all'assente di ignoto dimora Linda Franchi, erede Camona, che in suo confronto, da Sebastiano Padrun fu prodotta petizione 14 corrente N. 45172, per pagamento di it. L. 8000, quale importo di 4 rate di pigione; che sulla medesima venne indetta comparsa a questa A. V. pel 18 febbraio 1871, ore 10 ant., sotto le avvertenze della ministeriale Ordinanza 31 luglio 1850, essendosi destinato in suo curatore quest'avv. dott. Arturo Boldrin.

Dovrà pertanto informare analogamente alla propria difesa detto curatore, o far conoscere al Giudizio altro suo procuratore, o comparire in persona, altrimenti dovrà attribuire a sè stessa le conseguenze della propria inazione.

Locchè si affigga all'Albo pretoreo, e si pubblichi nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura urbana civile,
Venezia, 27 dicembre 1870.
Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.
Favretti.

N. 1553. Unica pubb.
EDITTO.

Si rende noto che in seguito ad unanime accordo dei Socii, venne disciolta ed è cessata la Società in nome collettivo G. Rosada e figli.

Dal R. Trib. Comm. Maritt.
Venezia, 27 gennaio 1871.
Pel Presidente impedito,
BENNATI.
Reggio.

N. 11294. 1. pubb.
EDITTO.

Si rende noto a Rosa Bologni, vedova Bussi e Radognich creditrice nel concorso di Pietro e fratelli Marietti, che per odierno Decreto, pari Numero vennero convocati il creditori alla Camera V di Commissione, nel giorno 14 aprile p. v., ore 11 ant., onde procedere alla nomina di un delegato in sostituzione del defunto Edoardo de Weltz, amministratore del concorso Sorresi di Milano e versare inoltre sul modo di vendita dello Stabilimento vetrario di Murano, e che non conoscendosi l'attuale sua dimora, venne ad essa con lo stesso Decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro Stefano dott. Bia, per rappresentarla in questa Sessione, al qua'e avvocato fornirà le opportune istruzioni, qualora non eleggesse o notificasse un altro procuratore.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.
Venezia, 12 gennaio 1871.
MALFER.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Mercoledì 8 febbraio — N. 37

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 7 FEBBRAIO.

L'armistizio pare prolungato sino al primo marzo, per lasciare il tempo all'Assemblea che deve essere convocata a Bordeaux di discutere la questione della pace o della continuazione della guerra. Domani devono aver luogo le elezioni in tutta la Francia. Le hanno ordinate due Governi, che sono in antagonismo assoluto, per cui si potrebbe temere che in fondo all'urna ci fosse la guerra civile.

Il Governo di Parigi, prigioniero di guerra, senza comunicazioni colle Provincie, e sconfessato dal Governo di Bordeaux, non è certo in ottima condizione, per combattere questa campagna elettorale. Il conte di Bismarck non permette l'uso dei telegrammi in cifra, sicchè al Governo di Parigi non rimane altro mezzo, che quello di mandare i suoi membri un dopo l'altro a Bordeaux, per tentare di indurre a più miti consigli i membri della Delegazione di Bordeaux.

Sappiamo già essere giunto a Bordeaux il sig. Giulio Simon, ed ora si annuncia che ci sono arrivati anche i sigg. Pelletan, Garnier Pagès e Arago.

Sinora l'eloquenza del sig. Giulio Simon fu inefficace, ed abbiamo già visto che il sig. Gambetta ha dichiarato che il Governo di Parigi si doveva considerare come prigioniero di guerra, e perciò senza la libertà necessaria per reggere le sorti della Francia.

Che il sig. Gambetta sia ancora impenitente, lo rileviamo anche da un fatto che ci viene oggi fatto conoscere da un telegramma di Bordeaux. Si tratta d'un generale, il quale, invece di eseguire l'ordine datogli, critica l'armistizio (e perciò il sig. Favre, capo del Governo, che l'ha sottoscritto) dicendo che è nocivo strategicamente e moralmente. Ora questo sintomo d'anarchia ci è fatto conoscere compiacentemente, dalla Delegazione di Bordeaux, della quale il sig. Gambetta è l'anima.

Avranno migliori risultati gli altri tre membri del Governo che abbiamo sopra nominato? Ne abbiamo poca fiducia. Confessiamo però che ne abbiamo ancora, e moltissima, nel senno della Francia e nelle elezioni, che devono aver luogo domani.

Le condizioni della Francia non sono tali da incoraggiare le illusioni dell'amor patrio. L'immensa sventura della Francia s'impone a tutto, e non può essere disconosciuta dai Francesi. Noi confidiamo dunque che le elezioni, malgrado la febbrile attività del Governo di Bordeaux, riescono moderate, e che nel seno dell'Assemblea, il sig. Gambetta abbia il castigo che si merita, quello cioè di essere sconfessato dalla Francia.

È probabile che nei centri più popolosi, il signor Gambetta avrà l'onore di essere eletto, sicchè egli potrà vantarsi di parecchie elezioni. Ma fuori di quei centri, nei quali lo spirito di partito parla sì forte che fa tacere anche l'amor di patria, nei Dipartimenti del Nord, per esempio, spira un vento diverso, e la maggioranza delle elezioni, lo speriamo almeno per la Francia e per tutti, riuscirà favorevole all'idea che è meglio accettar la pace ora, piuttosto che più tardi, a condizioni più gravose ancora.

Le condizioni di pace volute dalla Prussia non furono sinora pubblicate ufficialmente, e le notizie che se ne ebbero paiono piuttosto essere rese pubbliche per tastare il terreno, che come l'ultima espressione della volontà del Governo prussiano.

È da sperare quindi che le condizioni si renderanno durante le trattative meno onerose; ad ogni modo, continuando la guerra, è probabile che divengano più onerose ancora, giacchè, quando non si creda nei miracoli, è impossibile sperare che la Francia ottenga ora una rivinta.

Abbiamo già un indizio, che la voce della ragione si comincia a far sentire. A Bordeaux si tentarono dimostrazioni dai fautori della guerra ad oltranza, ma quelle dimostrazioni furono senza eco. Il Prefetto della Gironda ha anzi pubblicato un proclama, nel quale invita la popolazione a diffidare di persone che sono sconosciute a Bordeaux e alla democrazia, e perciò sospette, e che certamente pei loro fini parlano di creare Comitati di salute pubblica. Il partito più avanzato rinnova a Bordeaux i tentativi che ha fatto a Parigi durante l'assedio, ma sempre senza pro.

Un dispaccio di Berlino che troviamo in un foglio triestino, dice che da Versailles partono ordini perchè nuove truppe siano mandate in Francia, come se si credesse alla continuazione della guerra.

Quest'ordine viene a confermare i dubbii manifestati già dall'Imperatore Guglielmo, nella risposta ai delegati della Camera dei deputati. Egli nella sua risposta aveva già fatto sentire che forse la Germania dovrebbe fare nuovi sacrifizii. L'Imperatore Guglielmo non vuole che i suoi sudditi fedelissimi si lusinghino troppo presto. Speriamo tuttavia che i suoi timori sieno infondati, e che le ostilità non debbano essere riprese.

Si era detto che lo Czar avesse scritto una lettera all'Imperatore Guglielmo per consigliargli di essere moderato nelle condizioni di pace. Ora questa notizia è smentita dalla *Gazzetta Crociata*.

Un dispaccio annuncia che la Conferenza di Londra ha sciolto i *punti essenziali*. Alle ulteriori sedute è da credere però che si recherà un rappresentante francese. Si disse che il signor Favre non ci andrà più, e ch'egli abbia delegato un altro.

Pare che il Principe di Rumenia non parta più da Bucarest. Egli si sarebbe determinato a restare, in seguito ai pressanti consigli dell'Austria e della Russia. Siccome però egli crede di non poter continuare a governare così, egli vorrebbe modificare lo Statuto. Si è detto ch'egli voglia fare riformare lo Statuto mediante un plebiscito. Ma questo modo di riformare lo Statuto solleverà probabilmente una viva opposizione tanto all'interno, che all'esterno.

Proclama del Governo di Parigi ai suoi concittadini.

Cittadini!

Noi veniamo a dire alla Francia in quali condizioni e dopo quali sforzi Parigi ha soccombuto. L'investimento è durato dal 16 settembre al 26 gennaio. In tutto questo tempo, meno pochi dispacci, noi siamo vissuti isolati dal resto del mondo.

La popolazione maschia tutta prese le armi passando i giorni all'esercizio, le notti sui bastioni ed agli avamposti. Il gaz ci mancò pel primo, e la città piombava la sera nell'oscurità, poi sopravvenne la mancanza di legna e di carbone. Fu d'uopo, a partire dal mese d'ottobre, supplire alla mancanza della carne da macello, mangiando cavalli; incominciando dal 15 dicembre non avevamo più altra risorsa.

Per sei settimane, i Parigini non han mangiato al giorno che 30 grammi di carne di cavallo; dopo il 18 gennaio, il pane, in cui il frumento non entra più che per un terzo, venne tariffato a 300 grammi al giorno; il che fa, in totale, per un uomo valido, 300 grammi di cibo. La mortalità, che era di 1500 sorpassò la cifra di 5000, stante l'influenza del vaiuolo persistente, e di privazioni d'ogni sorta. Tutte le fortune vennero intaccate; tutte le famiglie ebbero il loro lutto.

Il bombardamento è durato un mese, e ha fulminato la città di S. Denis e quasi tutta la parte di Parigi situata sulla riva sinistra della Senna.

Quando la resistenza cessò, noi sapevamo che i nostri eserciti erano respinti sulle frontiere, e incapaci di accorrere in nostro aiuto. L'Esercito di Parigi, secondato dalla Guardia nazionale, che s'è battuta coraggiosamente e ha perduto un gran numero d'uomini, tentò, il 19 gennaio, un'impresa, che tutti chiamarono atto di disperazione. Cotesto tentativo, avente per iscopo di rompere le linee del nemico, fallì, come sarebbe fallito ogni tentativo del nemico per rompere le nostre.

Nonostante l'ardore delle nostre Guardie nazionali, le quali, non consultando che il proprio coraggio, si dichiaravano pronte a tornare alla pugna, non ci rimaneva veruna probabilità di sbloccare Parigi, o d'abbandonarla facendone uscir l'Esercito e trasformandolo in esercito di soccorso.

Tutti i generali dichiaravano che l'impresa non poteva tentarsi senz'esser pazzi; che i lavori dei Tedeschi, il loro numero, la loro artiglieria, rendevano inespugnabili le loro linee; che oltre a quelle, se per un caso impossibile fossimo passati loro sul corpo, avremmo trovato un deserto di trenta leghe, e vi saremmo morti di fame, giacchè non bisognava pensare a portare con noi dei viveri, essendo già agli estremi delle risorse.

I generali di divisione furono consultati dopo i capi d'Esercito, e risposero com'essi. Alla presenza dei ministri e dei *maires* di Parigi, si chiamarono i colonnelli e i capi di battaglione segnalati pei più valorosi: era possibile farsi ammazzare: impossibile vincere.

In questo istante, e quando s'era perduta ogni speranza di soccorso e ogni probabilità di successo, ci restava il pane assicurato per 8 giorni e la carne di cavallo per 15 giorni, ammazzando tutti i cavalli. Colle ferrovie distrutte, le strade tagliate, la Senna chiusa, non c'era neppure qualsiasi probabilità di giungere a vettovagliarsi. Oggi stesso noi dubitiamo assai di vedere mancare il pane e le altre provvisioni prima che giungano i primi convogli. Noi dunque ci siamo tenuti al di là del possibile, e abbiamo affrontata la probabilità di sottoporre all'orribile eventualità della fame una popolazione di 2,000,000 d'anime.

Noi diciamo altamente, che Parigi ha fatto assolutamente e senza riserva tutto ciò che una città assediata poteva fare. Noi rendiamo alla popolazione, salvata dall'armistizio, la testimonianza ch'ella è stata fino alla fine di un coraggio e d'una costanza eroica. La Francia, che ritrova Parigi dopo 5 mesi, può essere superba della sua capitale.

Noi abbiamo cessata la resistenza, consegnati i forti, disarmata la cinta, e la nostra guarnigione è prigioniera di guerra; noi paghiamo una contribuzione di 200,000,000 di franchi.

Ma il nemico non entra in Parigi; esso riconosce il principio della sovranità popolare; lascia alla vostra Guardia nazionale le armi e la sua organizzazione, e lascia intatta una Divisione dell'armata di Parigi.

I nostri reggimenti conservano le loro bandiere, i nostri ufficiali conservano le loro spade. Nessuno vien condotto prigioniero fuori della cinta. Giammai qualsiasi piazza assediata si è arresa con condizioni tanto favorevoli; e queste condizioni si ottennero quando un soccorso era impossibile, e il pane consumato.

Infine, l'armistizio, che fu conchiuso, ha per effetto immediato la convocazione, per mezzo del Governo della Repubblica, d'un'Assemblea che deciderà sovranamente della pace o della guerra.

L'Impero, sotto diverse forme, offriva già al nemico di cominciare le trattative. L'Assemblea arriverà a tempo per distruggere codesti intrighi e per serbare il principio della sovranità nazionale. La Francia sola deciderà dei destini della Francia. È uopo affrettarsi; il ritardo, nello stato in cui siamo, sarebbe il più grande pericolo. In otto giorni, la Francia avrà scelto i suoi mandatarii. Ch'essa preferisca i più patriotti, i più disinteressati e i più integri.

Il grande interesse per noi, è di guarire e di curare le sanguinanti piaghe della patria. Siamo convinti che questa terra insanguinata e devastata produrrà messe e uomini, e che la prosperità ritornerà dopo tante sventure, purchè sappiamo mettere a profitto, senza indugio, quei pochi giorni che abbiamo per ricostituirci e consultarci.

Il giorno stesso della riunione dell'Assemblea, il Governo deporrà il potere nelle sue mani. In quel giorno, la Francia, guardandosi, si troverà profondamente sventurata; ma s'essa si trova così, ritemprata dalla sventura e in pieno possesso della sua energia e della sua sovranità, sentirà rinascere la sua fede nella grandezza del suo avvenire.

Generale Trochu, Jules Ferry, Garnier Pagès, Emanuel Arago, Jules Favre, Jules Simon, Ernest Picard, Eugène Pelletan.

Sotto il titolo *Parigi*, il *Fanfulla* ha quanto segue:

Conchiusa la capitolazione, il primo punto ad essere occupato dai Prussiani fu la fortezza e la città di Saint-Denis.

Il mattino del 29, alle ore 3, il maggiore Krausa portò da Versailles a Margency gli ordini relativi; e tosto il maggiore von Welke si recò a Saint-Denis per concertarsi col comandante francese.

Alle 10 il Principe di Sassonia, alla testa delle truppe, si pose in via per Saint-Denis. Fece alto a Labarre, aspettando il negoziatore.

Il comandante di Saint-Denis non era disposto a cedere, e le sue truppe tenevano un contegno minaccioso.

Finalmente il maggiore von Welke tornò, e il Principe si ripose in cammino apportando un grosso Corpo e molta artiglieria ad Enghien, e facendosi precorrere a Saint-Denis da un ufficiale del genio e da alcuni distaccamenti di zappatori e di artiglieria per distruggere le mine e prendere in consegna i cannoni.

Alle 2 del pomeriggio la guarnigione francese non aveva ancora completamente sgombrata la piazza. Il maggiore von Welke consigliò il Principe a far occupare Saint-Denis da una forte guarnigione. La popolazione armata mostrava disposizioni assai ostili.

Allora tutta la colonna si pose in marcia avendo alla destra il forte de la Briche, indi appoggiando all'est, per riboccare sulla fronte nord del forte.

Questo forte aveva sofferto gravissimi danni: la porta quasi abbattuta, il ponte levatoio demolito. Dentro non si trovarono che i soldati tedeschi mandati in avanguardia. Essi diedero notizia che la truppa aveva sgombrato, e s'era ritirata a Parigi, dopo aver deposte le armi, e che la popolazione si era rabbonita.

Allora l'infanteria si pose in marcia con alla testa la musica del 26.° Reggimento che sonava la *Parisienne*.

Entrarono a Saint-Denis. Strade ingombre di barricate, e case tutte o quasi tutte distrutte. Rovina completa. I cittadini, uomini e donne, guardavano mantenendo un cupo silenzio.

Giunti sulla Piazza d'armi fu distaccato un pelottone di corazzieri per marciare alla scoperta. I cavalieri partirono al galoppo; i cittadini, chi qua, chi la, si dispersero gridando: gli ulani! gli ulani!

Il Principe si arrestò dinanzi alla caserma grande, e fece sfilare la 14.ª Brigata del 4.° Corpo che dovrà tener guarnigione a Saint-Denis.

A comandante di piazza fu destinato il maggiore generale Zychleusky.

Durante la sfilata, la musica alternava il suono della *Parisienne* con quello della marcia *Je suis Prussien*!

Il *Journal de Genève*, del 2 febbraio, ci dà alcune notizie intorno allo stato dell'esercito francese dell'Est dopo le battaglie d'Héricourt.

Le sofferenze patite da quei disgraziati soldati, in causa d'un inverno eccezionale e d'una organizzazione viziosa nel servizio dell'intendenza, oltrepassano tutto quanto si può immaginare. Fra i malati e i feriti che passarono da Ginevra negli scorsi giorni, parecchi avevano i piedi gelati; tutti lamentavansi d'aver passate intere giornate senza viveri, d'aver dormito sulla neve appena coperti del necessario. Se si aggiungono a codeste miserie le fatiche d'una lotta accanita di tre giorni, nella quale il vantaggio del numero era largamente paralizzato dall'inferiorità d'organizzazione e di posizione, e dalla piccola portata dell'artiglieria; se tiensi conto, infine, dell'impressione prodotta sull'esercito dalla tragica scomparsa d'un capo amato e rispettato, si comprenderà come la disperazione si sia a poco a poco impadronita di quei bravi reggimenti, che avevano tanto nobilmente e valorosamente fatto il loro dovere innanzi Héricourt.

La loro ritirata verso il Sud si fece in condizioni disastrose. Il nemico, un nemico infaticabile, li circondava da ogni parte, non lasciando loro nè un giorno nè un'ora per riposare dalle loro fatiche, e serrare le loro file disunite. Le sue teste di colonna sboccavano da ogni parte, in coda, sui fianchi, sul davanti, per tagliare la loro linea di ritirata e intercettare la loro comunicazione.

Tutte le vie eran chiuse a un tempo; i Francesi marciavano, dormivano, o piuttosto, vegliavano, circondati da pericoli; a ogni istante veniva dato l'allarme: bisognava combattere, contrastare palmo a palmo un villaggio, una casa; poscia, invece di fermarsi a pigliar fiato, marciare, marciare ancora, lasciando indietro una lunga coda di morti, di malati e di feriti. E tutto ciò senza viveri, quasi senza munizioni, e soprattutto senza quella speranza di vincere, che fa sopportare lietamente le privazioni più dure.

In questo stato giunsero, in meno di dodici giorni, da Clerval, Blamont, Pont de Roide e St. Hippolyte fino a Mourteau e Pontarlier, ad alcune leghe soltanto dal confine svizzero. Il cammino era stato aspro per quei poveri soldati, marcianti per vie in cattivo stato, ingombre dalle nevi e con un freddo raramente inferiore agli otto gradi. Avevano dovuto oltrepassare i primi ostacoli del Jura, e vi erano giunti, scoraggiati ed estenuati. Coloro che furono testimonii di questa dolorosa ritirata ne parlano col cuore angosciato come di cosa terribile.

Ma quegl'infelici non erano al termine di tante tribolazioni. Se ebbero, per un istante, la speranza di rientrare in Francia costeggiando la frontiera svizzera per raggiungere la strada di Bourg per Lons-le-Saunier, o quella di Gex per la Faucille, dovettero tosto rinunciare a tale progetto, divenuto d'impossibile esecuzione. Dietro questo Esercito forti colonne d'infanteria tedesca giungevano a marce forzate da ogni parte e scortate da quella formidabile artiglieria di campagna, i cui colpi, abilmente diretti, dovevano bastare per gettare il disordine in un esercito in ritirata.

Nel 28, il 2.° Corpo d'armata (Pomerania), giunto di recente da Parigi, sotto gli ordini del generale Fransecki, s'impossessò d'un treno di carri, vicino a Nozeroy, a 30 chilometri soltanto al Sud-ovest di Pontarlier. In quel giorno, l'Esercito francese dell'Est era completamente chiuso tra le truppe del generale Manteuffel e la frontiera svizzera.

Nel 30 gennaio, la 14.ª Divisione (7.° Corpo) che serviva d'antiguardo all'Esercito prussiano del Sud, attacca, vicino al villaggio di Sombacour e di Chaffois, ad alcuni chilometri all'Ovest di Pontarlier, le truppe ancora in numero considerevole che trovavansi piuttosto agglomerate che concentrate su quel punto. Eransi occupate alcune posizioni, sulle quali s'era posta dell'artiglieria. Esse furono conquistate dai Tedeschi, che fecero in questo combattimento 3,000 prigionieri e s'impadronirono di sei pezzi.

I dispacci posteriori c'informarono di ciò che avvenne dopo. In seguito a spiegazioni scambiatesi fra' generali dei due Eserciti, in proposito dell'applicazione dell'armistizio, o piuttosto della sua non applicazione, ora ben constatata, nella regione dell'Est, i Francesi movevano verso la Svizzera per Verrières.

Il *Journal de Genève* dice che la miseria delle truppe ch'erano a Pontarlier e nelle vicinanze era indescrivibile. La metà dei soldati marciava a piedi nudi. Secondo testimonii oculari, numerosi cadaveri giacevano nelle strade di Pontarlier. I feriti ed ammalati mancavano di tutto.

Fino dal 30 gennaio il generale svizzero Herzog aveva intavolati col generale Clinchant, comandante delle truppe francesi a Pontarlier, negoziati per impedire l'ingresso nella Svizzera di maggiori o minori parti di truppe e di sbandati. Ma avvicinandosi sempre più i Francesi al territorio, la mattina del 1° febbraio, alle 5, i due generali stipulavano la Convenzione, concernente l'entrata in Svizzera della prima armata francese, che abbiamo ieri pubblicato.

In seguito a tale Convenzione, cominciarono a passare i Francesi in Svizzera per Vallorbe Les Verrières il 1° febbraio, alle 5 del mattino, e l'ingresso durò sino alle 7 della sera.

Entrarono: il parco di riserva e di munizioni, gran numero di cannoni, alcune mitragliatrici, batterie di montagna e carriaggi di ogni specie. Fino dal 30 gennaio molti treni ferroviarii con feriti e malati erano arrivati a Neufchâtel da Pontarlier; essi saranno quivi curati e mandati per Ginevra in Francia.

Il 1°, poco dopo il mezzodì, i Tedeschi attaccarono un Corpo francese presso il forte di Vouy, allo scopo di tagliargli la ritirata; molte truppe allora entrarono per il Cantone di Vaud.

Poche sono le truppe che riuscirono a penetrare in Svizzera dalla parte della frontiera di Neufchâtel; e a cagione della vigilanza e dell'inseguire de' Prussiani, il numero de' rifugiati francesi sarà considerevolmente diminuito.

La mattina del 2, i Francesi entrarono in massa per Val de Travers. Si suppone che l'Esercito di Clinchant giungesse a circa 80,000 uomini.

Nella notte dal venerdì al sabato (27-28 gennaio) era stato dato dai Prussiani l'assalto al forte delle Perches innanzi Belfort. I Francesi fecero circa 450 prigionieri. I Prussiani ebbero inoltre una perdita di 50 uomini fra morti e feriti. I prigionieri, dopo essere stati disarmati, furono rimandati dal forte, scarseggiando i viveri.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 6 febbraio 1871.

(??) Coloro, che hanno interesse e pazienza di seguitare le presenti discussioni alla Camera, devono restare maravigliati e degli aspetti diversi, che prendono, e delle singolari curve, che percorrono, per giungere non si sa dove. La conchiusione è perciò una sola; che se unica per l'argomento e per l'importanza, è la questione che si dibatte ora davanti al Parlamento italiano, unica del pari è la confusione.

Sotto un fuoco di moschetteria, che fu (se vogliamo esser sinceri) nè preciso nè forte, lo avete veduto?, uno, due, dieci, caddero qui e là prima morti, che feriti, tutti gli *ordini del giorno*, ch'erano stati presentati; — due di essi, come l'atleta morente, boccheggianti combatterono, e contrastarono il terreno, ma poi furono rovesciati anch'essi; e sul campo, contaminato da tutti questi cadaveri, si sono veduti gli onorevoli Cairoli e Righi cercare col lanternino di una dialettica, che mandava poco raggio di luce, la salma insanguinata dei loro figliuoli.

Il fatto è fatto; ma la ragione di esso è un po'oscura; perchè era bensì conveniente ed anzi necessario che molti di questi *ordini del giorno* venissero ritirati dai loro autori, ch'ebbero un brutto pensiero a volerli esporre alla luce; era indispensabile che i dissenzienti cercassero di accordarsi tra loro, e di raggrupparsi intorno ai due *ordini del giorno*, i quali rappresentavano due idee, forse non opposte, ma certo distinte; quelli appunto degli onorevoli Righi e Cairoli; ma cotesta sconfitta generale, senza quasi combattimento, non poteva punto essere aspettata, e doveva sorprendere anche coloro stessi, che l'avevano desiderata.

Il discorso dell'on. Peruzzi, che alcuni dissero un ponte di congiunzione, o piuttosto una tavola di salvamento, è stato per molti e per me un vero enigma. L'egregio Sindaco di Firenze l'avrà avuta la sua idea; ma essa è tanto riposta, che la non si vede; e, me lo perdoni l'illustre uomo, ma io ne' suoi panni mi sarei guardato bene dal gettare sul conteso terreno certe affermazioni, che somigliano ad una granata, la quale, se ci si leva la spoletta, si riduce ad un niente, ma guai invece se scoppia, perchè o inzacchera col fango che solleva, od uccide colle schegge e coi sassi, che scaglia.

A tagliar corto, credo che sia difficile trovar il filo per dipanare la matassa, tutta arruffata, di questa discussione; ci son ben altro che le tre schiere, dei *clericali*, dei *neo-cattolici*, e dei ..... come li potrei chiamare? liberali no, perchè questa parola ha un nobile ed alto senso, nè può essere profanato; addomandiamoli dunque *intolleranti*, che hanno in mano una sferza di molte corde, alla estremità delle quali, su piccoli globi tutti interrotti da punte, stanno scritte le libertà di diversa specie; e chi non è con loro è contro di loro; e chi non batte, è battuto; e le libertà in loro mani diventano armi micidiali od almeno crudeli, anzi che forze ristoratrici, e fondamento di concordia, e basi del vero progresso.

Ci sono ben altro che quelle tre schiere; chi vuole una cosa, chi ne vuole un'altra; chi di questa ne accetta una parte, ed un'altra respinge; poi, alla votazione diserzioni improvvise, spostamento di partiti, e spesso troppo desiderio di ripetere in atto una similitudine di Dante, che io vorrei dimenticata da ogni uomo, il quale assume il difficile ufficio di rappresentante della nazione. Anche il Civinini fece inarcare le ciglia a molti de' suoi colleghi; e certo l'indirizzo preso dal suo discorso dovette sorprendere; ma ha veduto lei, mio indulgente lettore, l'effetto dei quadri dissolventi? Io suppongo di sì; ebbene, stia un poco a vedere; la scena rappresenta un'incendio, e tra il fumo e le fiamme discernesi la figura smilza e simpatica di un riformatore; ma per poco che vi trattenga lo sguardo, tutte quelle tinte rosseggianti sbiadiscono, e che cosa vede allora? un'aria opaca, dentro cui guizzano delle scintille, e che lascia scorger nel fondo alcune nere parole.

Io certamente non divido le molte idee, in questa occasione, esposte dall'on. Civinini; ma credo di non errare dicendo, che, sbagliato il punto di partenza e la via, bisogna giungere alle conchiusioni, cui è arrivato l'on. deputato di Pistoia; bisogna temer tutto e molto; bisogna essere preparati ad ogni evento. E siccome questa condizione di fatto torna certamente fatale alla vita politica ed economica dell'Italia, io, senza speranza di essere ascoltato, perchè mi mancano l'autorità ed i mezzi, non cesserò per questo dal ripetere che di sotto alla leggiera superficie di quelle idee, di cui ora si discorre tanto, c'è una grande e profonda corrente di convinzioni e di sentimenti, ci sono altre idee più vitali e più antiche; e che opera saggia e veramente utile sarebbe stata e sarebbe quella, non di sollecitare o di forzare un movimento, ch'è tutto intellettuale e morale, ma bensì invece d'impedire che disargini, e che non si fermi.

Chiusa la discussione generale sull'importante progetto di legge, e seppelliti, senza onore, tutti quegli *ordini del giorno*, di cui vi ho parlato in principio, la Camera sta ora occupandosi degli articoli speciali della parte del progetto, che tratta delle guarentigie da accordarsi al Pontefice.

Passò traverso lo staccio di emendamenti e di correzioni, che non finivano più, l'articolo primo; poi sabato, all'articolo secondo, si tornò ad aver paura delle proposte e delle deliberazioni; lo spettro di una sovranità, potente per tante cause diverse, riapparve tra la nebbia d'un discorso del Bonghi e il fumo delle mitragliatrici del Mancini; si risentì il pericolo e si misurarono le conseguenze di questa podestà eccelsa, dichiarata sacra ed inviolabile per legge dello Stato, posta di fianco alla suprema podestà civile, e si tornò a vagheggiare quel concetto di libertà piena, assoluta, in tutto e di tutti, della Chiesa cattolica e di tutte le comunioni religiose, cui accennò il Peruzzi nel suo discorso, e che fu sostenuta altra volta dall'illustre Ricasoli.

Non mi fermo ora ad accennare, almeno rapidamente, gli effetti che ne deriverebbero per noi nell'assetto politico, nell'ordine morale e nel progresso intellettuale, ma non mi sto punto peritoso nell'affermare, che quando al Pontefice è tolto ogni lembo di terra in cui egli possa vivere indipendente dall'Autorità politica di un altro Stato, bisogna riuscire a quel sistema di piena, di arrischiata libertà, di cui ho toccato più innanzi. Le guarentigie, invece, o sono una contraddizione, o sono un vivaio di difficoltà, di pericoli, di agitazioni, e a nulla approdano, tanto più, quando avessero, nè potrebbero non avere, quel carattere di provvisorietà, di concessione transitoria, detto, ripetuto, strombazzato dalla sinistra.

L'articolo secondo passò quindi alla Commissione, perchè lo mettesse nel crogiuolo, poi lo fondesse di nuovo, e lo ripulisse. Ma come fu molto facile dare l'incarico, difficile riesce invece eseguirlo; e credo che l'articolo, in una seduta che ieri tenne la Commissione, non sia stato possibile fonderlo; soltanto gli ebbero un poco adoperato intorno la lima ed il martello; e così ripreparato lo presentarono oggi alla Camera.

Questa mattina fu tenuto Consiglio de' ministri sotto la presidenza del Re, ritornato qui da Torino sabato sera. Da più parti mi venne sentito dire, che il principale argomento trattato fu il possibile naufragio della legge sulle guarentigie e sulla libertà della Chiesa. La sinistra vo-

tando contro l' *ordine del giorno* di Righi fece una concessione al Ministero; ma *do ut des* è la formula; e fra giorni forse il vedrete.

Fu scritto da qualche giornale che i ministri stranieri, qui residenti, ebbero fin d'ora istruzioni pel loro trasferimento a Roma, e per assumere là anche le funzioni di *ambasciatori* o *inviati* presso il Pontefice. Posso affermarvi (e sapete che queste affermazioni non mi cadono dalla penna sì di spesso) che nulla c'è di vero in tutto questo; ed avrete veduto che anche il *Fanfulla*, nella sua giovialità giornale molto più serio di altri, ha replicatamente smentito tale notizia.

La missione del generale Cialdini a Madrid sta per cessare; e vi tornerà il Blanc, che ora trovasi qui a Firenze. Forse (notate il *forse*) il Nigra verrà sostituito a Parigi, al momento che vi si stabilirà il nuovo Governo; e credo sia intenzione del Ministero di affidargli l'importante posto di rappresentante dell'Italia presso il nuovo Imperatore di Germania, od altrimenti (ciò può dipendere da convenienze diplomatiche) la Legazione di Vienna.

Come nell'agosto e nel settembre passati, qui si segue con ansiosa aspettazione la nuova fase, in cui entrarono gli avvenimenti di Francia. Alcuni temono una terribile dissoluzione nel dualismo tra il Governo di Parigi e la Delegazione di Bordeaux, tra Favre e Gambetta. Io non divido questi timori; e sono persuaso che il desiderio della pace, la necessità di essa, ed il bisogno urgente di cessare una lotta ineguale e terribile, finiranno col vincere le incertezze, le opposizioni, e di pochi gli sdegni generosi e il rifiuto. Dico di pochi; perchè (escludo Gambetta, che ora non vo' giudicare) questi avversarii del Favre, chi sono, cosa sperano, dove vogliono riuscire? È meglio di non rispondere a queste domande.

Ma quale poi è il Governo, che sarà per uscire dalla nuova Costituente? Badiamo a noi, perchè noi pure ne sentiremo le conseguenze.

Qui la Commissione, che io chiamerei *volontaria*, preseduta dai senatori Ponza di San Martino e Jacini, continua i suoi studii per un progetto di discentramento amministrativo, del quale avrete vedute alcune primizie, mesi or sono, nel *Corriere italiano*, e or ora nel *Diritto*.

Io mi riservo l'esame e la critica del progetto, allorchè lo si potrà veder nel suo insieme; mentre sarebbe ingiustizia o leggierezza voler esporre di esso la propria opinione sulla base di alcuni brani staccati. Quello per altro che io mi permetto di osservare fin d'ora si è, che il concetto organico di tutto il sistema non sembra essere di discentrare il potere amministrativo dello Stato nel senso, il quale mi ricordo bene di avervi manifestato in altra mia *lettera*, ma essere invece inteso nel senso di un effettivo *smembramento* di autorità, che, portato nell'orbita della Provincia o di un gruppo di Provincie, stabilirebbe, secondo me, una forza centrifuga; la quale, o tosto o prossimamente, ci condurrebbe alla confederazione amministrativa.

Ammetto ben volentieri che la questione sia pure intieramente di ordine amministrativo; e se tale non fosse, non sarebbe neppur da discutersi; ma siccome io sono intimamente convinto che noi abbiamo bisogno di una grande, di una poderosa unità, non soltanto politica, ma anche amministrativa; e ne sono un partigiano ostinato, perchè in questa doppia unità credo consistere le due principali forze dell'Italia, ond'essere ciò che dev'essere; così, mentre reputo necessario, e certo molto opportuno un *discentramento* amministrativo in alcuni *sottocentri*, che ricevano dal centro l'autorità delegata; perchè essi non farebbero che cementare più sempre cotesta unità; ritengo invece pernicioso, e quasi direi pregno di gravissimi pericoli un sistema di autonomie amministrative, che sarebbe non più un *discentramento*, ma un reale *smembramento*, di costo al quale noi troveremmo, attuandolo, una esautorazione di autorità nello Stato, ed un ibrido sistema di separazione, che ci darebbero per somma la dissoluzione della continuità politica dell'intiera nazione.

Ma lascio per ora cotesto argomento, e lo spazio, che ancor mi rimane del foglio, lo impiego invece a scrivervi, come faccio di spesso, alcuni cenni su oggetti d'arte, nella speranza che me ne sappia grado il lettore.

Fu esposto in questi giorni all'Accademia un quadro di un pittore, Michele Tedesco, col titolo: *La morte del poeta Anacreonte*. L'artista, l'ho sentito lodare specialmente per la subbiettività (non so trovare un'altra parola) meditatrice nei soggetti, che imprende a trattare; ma allora bisogna dire che questo lavoro sia molto diverso dagli altri, perchè, quando si toglie il fondo della scena, che per un buon effetto di luce merita qualche considerazione, tutto il rimanente, concetto, composizione, disegno, colorito, tecnica, ho trovato anzi che inferiore alla lode, degno di severa censura.

L'Anacreonte, vecchio di 80 anni, siede in una seggiola, nel modo che potrebbe essere proprio del buon nonno di una fattoria, seduto davanti il focolare in una sera d'inverno; ma il guaio è che questi è nudo dalla cintola in su, colla pelle color di fango, tutta a grinze e cascante; e per giunta ha una corona di pampini sulla calva testa, e due colombe, immobili, come fossero di carta pesta, che gli posano sulle braccia. Sembra un ludibrio di vecchiezza, che qualche malvagio espone alla pubblica derisione. Ma non è neanche così, perchè nessuno ci abbada. Nè alcune ragazze, larve di donne imbellettate, che vorrebbero parer lascive, senza aver la espression del piacere; nè pochi uomini, figure pestate sopra la tela senza rilievo, che non si sa bene che cosa facciano, si occupano di quel cadavere; il quale, a guardarlo un momento, parrebbe uno di quei fantocci di stoppia e di stracci, portati in giro da ragazzaglia sfrenata negli ultimi giorni di carnevale.

Il Tedesco avrà ingegno; io nol contendo di certo, perchè null'altro ho veduto di lui; ma pessimo ufficio egli è quello di lodare questi deliramenti dell'arte, anzi questi traviamenti, che l'arte, continuando, condurranno ad uno stato di malattia cronica. Eppure questo soggetto poteva ispirare l'artista; perocchè c'è un'idea più malinconica che voluttuosa, c'è un altro insegnamento civile in quel vecchio, sitibondo di piaceri, che baciato dalle leggiadre fanciulle di Teo, improvvisa sotto un padiglione di fiori quei suoi canti cortigiani e sensuali, che prepararono una letteratura elegante, profumata, corruttrice, e che diedero il nome a quei poveri inni, che sono come la polvere colorata sull'ali delle farfalle, o rivi impuri, dentro le cui acque nuotarono idee ammaliatrici, che l'ingegno svigorirono con seduzioni e carezze. Che rimane ora di lui? Le sue canzoni dove son esse? Foglie di rosa portate intorno dal vento. Tirteo, Eschilo, Sofocle, fecero dimenticare il lascivo poeta di Teo, e diventarono sacerdoti e banditori di civiltà.

Io cercai e tornai a cercare un'impressione, un'idea nel quadro del Tedesco, appunto perchè temetti del mio giudizio, sentendolo da altri lodare; ma un'idea nel senso vero dell'arte io non la vidi, e l'impressione che mi rimase fu di disgusto.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 13 gennaio, con il quale è autorizzata la *Banca agricola sarda*, Società anonima ad azioni nominative, costituitasi in Firenze per l'esercizio del credito agrario, ai termini della legge 21 giugno 1869, e n'è approvato lo Statuto sociale, introducendovi alcune modificazioni.

2. Una serie di nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

3. Un R. Decreto dell'8 dicembre 1870, con il quale, al sig. Giovanni Petrucci, domiciliato in Cesena, è fatta facoltà esclusiva di proseguire i lavori della miniera di zolfo, denominata Boratella 2.ª, esistente nel Comune di Mercato Saraceno, circondario di Cesena, Provincia di Forlì.

4. Un altro R. Decreto, pure in data dell'8 dicembre 1870, con il quale, ai signori cavalieri Giuseppe Ragazzoni, Pietro Lazzari eredi fu Giovanni Lazzari, Giuseppe Bianchi, Calzoni prete Giovita e Domenico Fracassi, rappresentati dal primo nominato, è fatta concessione di una miniera di ferro spatico, sita nel territorio dei Comuni di Collio e Bovegno, circondario e Provincia di Brescia.

ITALIA

Leggesi nella *Nazione* in data del 5:

È smentita la notizia data da alcuni giornali esteri che il conte Brassier de Saint-Simon, rappresentante della Confederazione tedesca del Nord, abbia, per ordine del suo Governo, fatto delle comunicazioni al nostro ministro degli affari esteri, relative alla condotta ch'egli sarebbe stato incaricato di tenere in occasione del trasferimento della sede del Governo a Roma.

FRANCIA

Il Comune di Lione ha pubblicato il seguente proclama:

Agli abitanti di Lione.

Una deputazione di cittadini si è presentata ieri sera al Palazzo municipale; ivi lesse, e consegnò ai consiglieri municipali, adunati nella sala d'aspetto, un programma recante:

« Guerra ad oltranza;

« Governo della Convenzione stabilito a Lione;

« Nomina d'una Convenzione composta di delegati dei Dipartimenti, nominati nelle città soltanto;

« Nomina d'una Commissione di trenta membri che siano in permanenza, essendo mandatarii del popolo; e che nessun arresto sia fatto senza l'autorizzazione di questa Commissione. »

Sulle tre prime proposizioni, il Consiglio ha preso, dopo il 28 gennaio, le determinazioni proposte, e vi ha già dato un principio di esecuzione mandando al Governo di Bordeaux e alle città principali di Francia, una circolare avente per iscopo di far nominare da quelle città dei delegati, i quali devano comporre un Consiglio governativo incaricato d'organizzare la difesa.

Inoltre, il Consiglio ha inviato a Bordeaux tre delegati per appoggiare questa domanda, e proporre l'organizzazione rapida della difesa e l'istallazione del centro della difesa a Lione.

I cittadini Hénon, Bacodet e Vallier, arrivati a Bordeaux, narrano, col seguente dispaccio, l'accoglienza che vi ebbero:

« *Bordeaux 1. febbraio.*

« Abbiam visto tutti i membri del Governo, » con Giulio Simon, giunto testè. Ottima acco» glienza. Gambetta è contentissimo del pensiero » che tutti ci anima. Nuovo colloquio domani. » La Delegazione di Tolosa è in relazione d'idee » e d'intenzione con noi.

« HÉNON. »

Il Consiglio municipale, pieno di fiducia nei suoi delegati, attende impaziente il risultato dei loro passi; esso eseguirà risolutamente gl'impegni presi in nome suo, e conta sul patriottismo del popolo per aiutarlo in questa missione.

Pel Consiglio municipale, assente il Sindaco,
gli aggiunti
CHEPIÉ - CHAVEROT - CONDAMIN.

Il conte di Keratry membro del Governo della Difesa nazionale, ha diretto al direttore della *Gironde*, giornale di Bordeaux, la lettera che segue:

Signore,

La *Gironde* riproduce un articolo, nel quale mi si accusa « d'aver commessa una debolezza che confina col tradimento, proteggendo la fuga dell'Imperatrice e quella de' Principi d'Orléans, l'indomani del 4 di settembre. »

Questo esige una rettificazione.

In quanto all'Imperatrice, io credetti che il mio dovere di Prefetto di polizia d'una gran città m'imponeva principalmente di far onore a un regime che ha il vanto d'aver abolita la pena di morte e tutte le violenze della rappresaglia in materia politica.

Questo principio generoso che m'onoro d'aver salvato nella persona d'una donna, era necessario s'affermasse, in Francia, con ogni solennità, massime nel momento che il Governo di Re Guglielmo non rispetta più nulla. Il 4 settembre farà, così, eloquente riscontro al 2 dicembre.

Quanto a' Principi d'Orléans, il Duca di Chartres, il Principe di Joinville e il Duca d'Aumale, dico che non fuggirono. Essi si son ritirati in Inghilterra, col cuore pieno di tristezza, quattr'ore dopo il loro arrivo in Parigi, sul semplice desiderio che espressi, di non vederli dare appiglio, colla loro presenza, a qualche pericolosa agitazione.

La Francia deve saper buon grado a questi Principi per la loro lealtà, nel momento che usavano del diritto che spetta, a mio avviso, a tutti i cittadini, di consacrar la spada alla difesa della patria; s'accordavano in questo, col motto troppo dimenticato di Giulio Favre: « Noi siam qui al combattimento, non al potere. » Io odio leggi eccezionali, tanto sotto la Repubblica che sotto l'Impero

Gradite ecc.

Il conte di KERATRY.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 7 febbraio.

Banca mutua popolare. — Si avvertono i signori socii, che dietro l'approvazione del resoconto del terzo esercizio di questa Banca, seguito nell'adunanza generale del 22 gennaio p. p., il dividendo per l'anno 1870, fissato in L. 1:52 (lire una e cinquantadue centesimi) per Azione, verrà pagato dietro presentazione dei relativi certificati dal 15 corr. in poi, dalle ore 11 ant. alle ore 2 pom.

Per le Azioni non completamente versate, verrà, a termini degli art. 12, 13 dello Statuto, accreditata la quota di dividendo in ragione di cent. 38 (centesimi trentotto) per ogni quarto d'Azione, e i signori socii potranno ritirare le relative ricevute nelle ore sopra fissate.

Si avvisa inoltre che per l'avvenuto aumento del fondo di riserva, il Consiglio d'amministrazione ha stabilito il soprapprezzo da pagarsi per le nuove soscrizioni dal 1° gennaio a. c. in poi in L. 2:80 (lire due, ottanta centesimi) per ogni azione.

Il soprapprezzo dovrà essere versato all'atto della soscrizione unitamente alla prima rata della tassa d'ammissione.

Venezia 7 febbraio 1871.

Per la Banca mutua popolare di Venezia
Il cons. d'amm. dirigente
GUSTAVO KOPPEL.

Teatro la Fenice. — Questa sera finalmente, se così piacerà ai numi, avremo la prima recita del *Ruy-Blas*. Appena ristabilita, la signora *Stolz*, con quella gentilezza che la distingue, non volle che si perdesse nemmeno un giorno, più di quello che la sua indisposizione urgentemente reclamava. Speriamo che il pubblico gliene sarà grato.

I malumori però alla Fenice sembrano quest'anno inevitabili. Infatti, nell'avviso del ballo, noi non abbiamo saputo scorgere il nome di quell'esimia ballerina ch'è la signora *Laurati*, ed al suo posto leggemmo una *Clorinda Rocca*. Nell'avviso non si credette opportuno di spendere neppure una parola per avvertire il pubblico dell'assenza della prima ballerina, e della causa di tale assenza.

Nello stesso avviso troviamo poi definitivamente annunziato, come ultima opera della stagione, il *Lindagull*, melodramma fantastico dei signori Silvio de Bonmartini e Rodolfo Saggiotti, musica del chiarissimo maestro *Francesco Malipiero*.

Società filodrammatica Vittorio Alfieri. — Domani 8 corr., anche questa Società darà una delle sue solite rappresentazioni.

Le Guardie municipali denunziarono nei giorni 4, 5 e 6 corr., le seguenti contravvenzioni:

1	Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate	denunzie	5
2	Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetti	»	1
3	Per gettiti dalle finestre, e depositi d'immondezze	»	3
4	Per lordure in luoghi proibiti	»	2
5	Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi	»	6
6	Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani	»	2
7	Per abusivi esercizii di girovaghi	»	9
8	Per esercizii abusivi	»	1
9	Per abusive protrazioni d'orario degli esercizii soggetti a speciale licenza	»	8
10	Per lavori senza licenza	»	2
11	Per inosservanza alle di cipline del Regolamento sugl' incendii	»	1
		Totale	40

Ieri sera, le stesse Guardie municipali, consegnavano all'Ispettorato del Sestiere di Castello, certo M. G., indiziato del furto di una pezza di tela.

Bollettino della Questura del 6 e 6. — Vennero arrestati: L. G. ritenuto complice dell'aggressione di cui si è fatto cenno nel Bollettino d'ieri; C. G. per furto; C. D. per disordini; B. A., Z. S., S. M. e B. S. per oziosità; e M. A. per contravvenzione all'ammonizione.

Le Guardie municipali consegnarono in arresto alla Questura C. G. per furto.

Certo F. R. avendo lasciata in abbandono la propria casa, ignoti ladri ne approfittarono, rubando in essa denari ed oggetti preziosi per L. 80.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Elenco delle persone ed Istituti ai quali è conferita la medaglia d'onore per lavori statistici.

Medaglia d'argento.

Torelli comm. Luigi, Prefetto della Provincia di Venezia.

Longana avv. Antonio, consigliere di Prefettura capo del Gabinetto al Ministero dell'interno.

Bennati di Baylon comm. Luigi, direttore generale delle gabelle.

Medaglia di bronzo.

Frizzerin avv. Federico, assessore del Comune di Padova.

Monterumici Domenico, Commissario distrettuale a Treviso.

Con Decreto ministeriale del 30 gennaio 1871, sono stati accreditati presso le Prefetture delle città di rispettiva residenza per l'autenticazione delle firme nelle dichiarazioni per operazioni di Debito pubblico permesse dalla legge 10 luglio 1861, e dall'art. 7 della legge 11 agosto 1870, N. 5784, all. *D*, i notai:

Rasi Luigi fu Domenico, esercente nella città di Padova.

Armellini Gaetano, id. id.

Cortelazis Francesco fu Raimondo, id. di Udine.

Someda Giacomo fu Giuseppe, id. id.

Donatelli Giuseppe fu Carlo, id. di Verona.

Penzo cav. Vincenzo, id. di Venezia.

Intendenze di finanza.

Decreti RR. e Ministeriali del 24 dicembre 1870.

Mazeri Luigi, computista di terza classe nell'Intendenza di Udine, promosso alla seconda classe.

Milictti Giovanni, id. id. di Verona, id.

Venezia 7 febbraio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 5 febbraio.

☒ È uscita la seconda parte della Relazione dell'on. Brioschi sulle condizioni dell'istruzione pubblica in Roma, Questa seconda parte riguarda gli studii universitarii, e sebbene sia molto moderata nella forma, rivela anch'essa quanto fossero misere le condizioni di quegli studii in questa Provincia. Mi aspetto di leggere nei giornali clericali ogni sorta di accuse contro il senatore Brioschi, e discolpe senza fine, ed esagerate querimonie; ma l'ira di chi scrive, non varrà mai a distruggere fatti incontrastabili; nè alcuno potrà sostenere che in Roma gli studii fossero in fiore. Come nota con molta ragione il Brioschi, qualche individuo è salito in fama anche qui; ma egli lo ha dovuto alle sue particolari fatiche, non già agl'insegnamenti che si davano pubblicamente. E pur troppo quando non vi fossero i dati e i riscontri ufficiali, varrebbe a dimostrarlo la scarsissima coltura delle genti che pure trovansi in qualche agiatezza. Basta soltanto conversare con esse, e trattenersi sopra qualche argomento che si colleghi in qualche modo o alla storia, o alla geografia, o alle lettere per convincersi che qui pur troppo erano molto indietro; e sia detto senza offesa d'alcuno, qui è rarissimo trovare chi sappia scrivere con qualche garbo, e lo stesso principe Doria, nella sua lettera resa di pubblica ragione, ha dato prova di tutt'altro che di saper maneggiare la penna. Giova però sperare che condizioni tanto tristi mutino ben presto, e che non manchino uomini pronti a compensare con qualche utile fatica gli ozii passati.

Nella mia lettera passata vi feci notare che l'ambasciatore d'Austria non aveva domandato ancora di essere ricevuto dai Principi. Un giornale di Firenze, ha riferito le mie parole, ma ve ne ha soggiunte alcune delle sue, intese a dimostrare che le visite dei diplomatici accreditati presso la Santa Sede ai Principi di Piemonte hanno un carattere di pura e semplice cortesia. Io non vi ho mai scritto diversamente, ho semplicemente notato un fatto che non si può contraddire, ed al quale sarebbe altrettanto ridicolo di dare troppa importanza, quanto di accrescergli quella che ha realmente. Navighiamo per un mare assai difficile, e la più volgare prudenza ci insegna a tener conto di tutti gl'indizii di buono o di cattivo tempo. Può essere che l'ambasciatore d'Austria siasi regolato a suo senno, ma può essere anche che abbia ricevuto speciali istruzioni dal Governo, e che questo, di fronte alle esigenze del partito cattolico austriaco, voglia spingere al massimo grado la riserva in cui si è mantenuto sino ad ora rispetto alle cose di Roma...

Un giornale della mattina ha annunziato che segreti emissarii sono partiti di qui per la Francia a fine di patrocinarvi la candidatura di un Orléans. A me da un altro canto è stato detto che, a spese del Vaticano si mandano volontarii nel Belgio, nella speranza che questi possano un giorno ricalare in Italia a combattervi per la Santa Sede. Probabilmente tutte e due le notizie sono di pura invenzione, ma è realmente vero, pur troppo, che dal Vaticano ci vien mossa una guerra, di cui nessun'altra potrebb'essere più gagliarda.

Ma non giova sgomentarsene; giova, al contrario, rimanere più che mai saldi nel programma di moderazione che ci siamo imposti, e che solo può condurre a buon porto. Sarebbero facili le rappresaglie; ma il giorno in cui il Governo italiano vi si appigliasse commetterebbe il più grande sproposito; e forse è appunto la nostra moderazione che ispira tanta bile ai giornali clericali.

Il comm. Gadda ha già impiantato il suo ufficio al palazzo della Consulta, e credo che quanto prima saranno determinati in modo definitivo, i locali ove debbono essere collocate le Amministrazioni dei Ministeri e delle Camere. I lavori per altro non potranno incominciare che nel mese di marzo, giacchè, come accade, si perde molto tempo prima di aver fornito tutte le operazioni preliminari. Il concetto del Gadda è questo, che bisogna far di tutto perchè al 1.° di luglio i Ministeri e il Parlamento possano trovare qui il locale di cui abbisognano; e che si provveda più tardi a correggere quello che alla prima non fosse riuscito a dovere. Se, come dicesi, la Camera dei deputati andasse a Montecitorio, e il Senato, al Collegio romano, nulla impedirebbe che i due rami del Parlamento trovassero nell'uno e nell'altro locale piuttosto una sede definitiva che una provvisoria. Quanto ai Ministeri è quasi certo che bisognerà crearli di pianta.

La seduta del Consiglio comunale che doveva aver luogo domani, è rimandata a giovedì prossimo; vorrei parlarvi in vero, della nostra questione municipale, come la chiamano; ma è tanto meschina e puerile che non vale davvero la pena di farne giungere le notizie fino a Venezia.

I Principi continuano a riscuotere dovunque i più cordiali applausi; ed essi, dal canto loro, mostransi oltre ogni dire sodisfatti del soggiorno di Roma.

Firenze 6 febbraio.

== Siamo sempre all'articolo 2.° con poca probabilità di fare qualche passo avanti. Gli emendamenti e le controproposte sono piuttosto in via di aumento, che di diminuzione, ed il Ministero comincia a prendere le proprie precauzioni pel caso in cui la legge sulle guarentigie trovasse qualche intoppo mortale o riuscisse così emendata da non riconoscersi più con quella, ch'esso dopo infiniti studii ha presentato.

Mi si assicura che nel Consiglio de' ministri che si tenne ieri, venisse posta sul tappeto anche la questione del possibile naufragio di questa legge. Non so quale sia l'opinione di tutto o di parte del Ministero, ma non mi pare dubbio che in questo caso lo scioglimento della Camera non sarebbe un fatto giustificabile. Nessuno più di me desidera che al Pontefice sia fatta una posizione conveniente e tale che le coscienze del mondo cattolico ne potessero essere rassicurate; ma se deggio dirvi il vero, mi pare che questo progetto di legge ci conduca di controsenso in controsenso, e minacci di far sorgere tante e così svariate questioni, dalle quali non potremo levarci i piedi molto facilmente. È ragionevole adunque che il Ministero cerchi di far fronte alla burrasca, ma in parte la colpa è anche sua di avere abbandonato il porto con un cielo minaccioso e colle onde agitate.

Dopo molti e lunghi contrasti la Commissione, aiutata anche dall'on. Pisanelli, riescì ieri sera a mettere insieme un secondo articolo, nel quale con forme diverse e meno appariscenti del primo già presentato, veniva presso a poco ai medesimi risultati. Però le obbiezioni principali erano state rimosse coll'esplicita dichiarazione aggiunta all'articolo, che le sanzioni penali per offese al Pontefice non sarebbero mai state estensibili alla libera discussione della materia religiosa. Per essere sinceri bisogna dire che questa seconda parte dell'articolo, distruggeva quasi completamente quanto si era voluto determinare nella prima. È impossibile, se non si tratta di un pazzo o di un ubbriaco, fermare il pensiero sopra delle offese fatte al Pontefice solamente, perchè Pontefice, indipendentemente della sua posizione di capo della religione cattolica. Non v'è dubbio che i reati che questo secondo articolo vuole reprimere, non potrebbero essere che la conseguenza della discussione o della polemica dirette a combattere il cattolicismo come istituzione morale e religiosa. Il nuovo articolo della Commissione non incontrò maggior favore del suo fratello, che nella seduta di sabato era stato rimandato con voto unanime della Camera alla Commissione. Gli attacchi principali vennero dalla sinistra; parlarono il Crispi, l'Oliva, il Villa e qualche altro; al centro sorse oppositore più temperato l'on. Griffini; la destra rimase muta e nessuno osò chiedere la parola, sopra un argomento che su per giù, tutti i partiti della Camera giudicano nello stesso modo; se non fosse la quistione politica, la sorte di questo secondo articolo sarebbe già decisa. Per concludere vi dirò che neppure oggi la Camera giunse a prendere una deliberazione, che pare ancora immatura, non già per il tempo concesso alla discussione, ma per mancanza di una solida base sulla quale fermare il proprio giudizio. La Camera rimase sotto l'impressione di una proposta combinata dagli onorevoli Mancini, Crispi e Rattazzi in nome della sinistra, destinata a sostituire l'articolo presentato dalla Commissione. Questa proposta stabilirebbe che i reati commessi contro la persona del Sommo Pontefice sono punibili col *maximum* delle pene stabilite pel medesimo reato dal Codice penale e dalla legge sulla stampa. Domani avremo parecchi altri discorsi e sarà fortuna se si riescirà a votare.

Sulla fine della seduta si ebbero due tentativi d'interrogazione: l'uno dell'on. Macchi sulla vertenza di Tunisi, l'altra dell'on. Corte, il quale chiese al ministro della marina informazioni sul fatto spiacevole accaduto al *Volturno* sulle coste di Civitavecchia. Alla prima interrogazione il ministro degli esteri si riservò di rispondere domani, alla seconda l'on. Acton sodisfece con poche parole, nelle quali erano espressi i particolari del fatto, come abbiamo avuto agio di leggerli in parecchi giornali e principalmente nel vostro.

Il Principe Doria e l'avv. Placidi della Giunta municipale di Roma sono sempre qui; essi ebbero ieri dalle dodici alle quattro una lunga conferenza col ministro delle finanze e con quello dell'interno; furono anche ricevuti in particolare udienza dal Re, il quale li assediò per molto tempo di domande, sulle condizioni della città di Roma, sullo spirito pubblico, e principalmente su quello che il Municipio romano conta di fare sotto il rapporto edilizio. Il principe Doria fornì al Re tutte le informazioni richieste ed espresse la fiducia che il trasporto sollecito della capitale servirà a vincere quelle poche difficoltà e quelle lentezze, che ancora si notano nell'andamento dell'azienda municipale.

Oggi i due deputati del Municipio romano dovettero avere un'altro colloquio col ministro delle finanze, ed erano pure attesi dal nostro Sindaco, l'on. Peruzzi, il quale di buon grado si prestò a fornire a questi due egregii personaggi tutte le informazioni e gli schiarimenti di cui era stato richiesto, circa l'imposta e l'esazione del dazio consumo municipale. Credo che il Principe Doria e l'avv. Placidi partano domani per Roma, onde trasmettere al Ministero una risposta definitiva della possibilità o meno, che la Giunta attuale si decida a ritirare le presentate dimissioni. Questa risposta non poteva essere che l'effetto d'un nuovo abboccamento coi loro colleghi del Municipio.

Un pranzo di gala fu ieri offerto dal Re alle Rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, che al primo dell'anno si recarono a complimentare il Re. A questo pranzo che ha luogo tutti gli anni assistevano anche i ministri.

Ernesto Rossi ebbe ieri sera al Teatro Nuovo un vero trionfo. Rappresentò l'*Amleto*, come egli solo è capace di personificare. Il teatro era affollatissimo, e da un palchetto di seconda fila vi assistè anche il ministro della pubblica istruzione.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 6 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Morpurgo presenta la Relazione sul progetto di legge per la soppressione del fondo territoriale nelle Provincie venete e di Mantova.

Presidente mette in discussione il primo progetto di legge all'ordine del giorno, ch'è il seguente:

« Articolo unico. Provvisoriamente, e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1871, la riscossione dell'imposta sui fabbricati e, nel Compartimento ligure-piemontese, anche la riscossione dell'imposta sui terreni, saranno operate sui rispettivi ruoli del 1870, salvo il supplimento od il compenso del meno o del più pagato. »

Dopo una breve discussione l'articolo unico del progetto posto ai voti è approvato.

È pure approvato senza discussione il seguente progetto di legge:

« Articolo unico. È prorogato fino al 31 marzo 1871 il termine stabilito dall'articolo [illegible] della legge del 24 gennaio 1864 per la esenzione del pagamento della tassa d'immediata esazione sulle affrancazioni nel Veneto e Mantovano, autorizzate dalla legge 28 luglio 1867, N. 3820. »

Anche il terzo progetto di legge all'ordine del giorno è approvato. È il seguente:

« Articolo unico. È approvata la Convenzione in data 6 giugno 1870 tra le finanze dello Stato ed il Municipio di Napoli pel riparto ed il pagamento delle pensioni agl'impiegati del dazio di consumo che nell'anno 1861 furono dal Governo ceduti al detto Municipio. »

Asproni domanda al Presidente che sieno pubblicati i documenti relativi all'inchiesta sulle condizioni della Sardegna.

Presidente terrà conto della domanda dell'on. Asproni.

Depretis assicura che fra non molto la Relazione della Commissione d'inchiesta potrà pubblicarsi.

Presidente. La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione del Collegio di Oderzo, perchè il comm. Luigi Luzzatti non compie i 30 anni che il 1.° marzo p. v.

L'elezione è annullata e il Collegio di Oderzo è dichiarato vacante.

La Camera, approvando la proposta della Giunta per le elezioni, convalida l'elezione dell'avv. Chechetelli a deputato del Collegio di Tolentino.

Presidente. Si procede alla discussione del progetto di legge sulle guarentigie. La Commissione ha formulato nel modo seguente il secondo articolo che le era stato rinviato dalla Camera nella seduta di sabato sulla proposta dell'onor. Pisanelli.

L'art. secondo, emendato, è il seguente:

« L'attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo sono puniti colle stesse pene stabilite per l'attentato e per la provocazione a commetterlo contro la persona del Re.

« Le offese e le ingiurie pubbliche commesse direttamente contro la persona del Pontefice con discorsi, con vie di fatti, o coi mezzi indi[...]

nell'articolo prim[...]
punite colle pene[...]
stessa.
« L'azione [...]
« La discus[...]
pienamente liber[...]
Presidente a[...]
sentati dagli on. [...]
altri.
Tali emenda[...]
missione perchè [...]
Mancini fa [...]
da seguirsi nella [...]
Villa Tomm[...]
e inviolabile la [...]
questo, cosa pot[...]
assicurarlo di pi[...]
l'articolo 2.° vo[...]
tefice.
Voi lo avet[...]
volete gettargli [...]
tolto la corona [...]
teggio di carnefi[...]
giannizzeri che [...]
dobbiamo fare? [...]
ponendo ch'egli [...]
dargli.
Voi volete [...]
tefice come quel[...]
È questo un att[...]
riusciti a pianta[...]
il simbolo della [...]
ranze ciò desten[...]
razioni!
Badate che [...]
capo della relig[...]
per esser venera[...]
quanto pesino le [...]
Sa essa cosa vu[...]
Bonghi. Lo [...]
Villa. E co[...]
ter nell'articolo [...]
conseguenze d'[...]
severe come que[...]
tro il Re? Voi [...]
stinto l'attentat[...]
Questa distinzio[...]
Nel Codice [...]
non occorre fa[...]
nosi al Pontefic[...]
Nel Codice [...]
religione ed ai [...]
contempla i ca[...]
verni esteri; v[...]
che si consider[...]
cattolico, sia c[...]
vrano. Il Codic[...]
sposizioni suffic[...]
sarà tranquillat[...]
il Papa può, se[...]
nistero spiritua[...]
in disparte que[...]
dice penale, ch[...]
L'oratore [...]
l'articolo della [...]
si riserverebbe [...]
« Nel cas[...]
pa, non si potr[...]
ventivo dell'in[...]
di stampati ing[...]
dovrà contener[...]
pubblico dibatt[...]
di giorni otto. [...]
Oliva osse[...]
Governo partiv[...]
lità, e domanda[...]
gare il nuovo [...]
Commissione.
un Governo ci[...]
comune, quasi [...]
male, e non fo[...]
L'oratore, [...]
Commissione, [...]
bile applicare [...]
chè il Papato è [...]
gione ed il Capo[...]
rà possibile det[...]
lità del Papa e[...]
Raeli (gu[...]
ricordato le da[...]
verno di esser[...]
progetto di le[...]
non era nemm[...]
va appunto q[...]
vato.
La Camer[...]
che l'on. Oliv[...]
tra il primo [...]
dizione che l'[...]
si partisse dal [...]
si parlò di tal[...]
vranità straord[...]
conoscere una [...]
trovata, e ch'[...]
tà. È impossib[...]
vati. La sua [...]
la creiamo, n[...]
mo e dobbiam[...]
maggio della [...]
ligiosa. L'idea[...]
dovesse avere [...]
rogative del S[...]
assicurassero [...]
Nel Governo [...]
Decreto dell'[...]
presentato, ha [...]
Oliva rep[...]
rare al Papa [...]
tendo dal con[...]
dal concetto d[...]
sizione al Pap[...]
stre istituzion[...]
Pres. Gli [...]
tazzi, Special[...]
guente:
« I reati [...]
massimo della [...]
dalla legge su[...]
« La discu[...]
Griffini p[...]
colo 2.° in fo[...]
la discussione [...]
L'orator[...]
esser concess[...]
dobbiamo ris[...]
atti che, senz[...]
gravi pericoli[...]
pa si dichiari[...]
dichi l'astens[...]
scritti inculc[...]
di leva? Dov[...]
gli atti pubbl[...]
nere sieno?
L'orator[...]
aggiunta. La [...]
biguità, poich[...]
dere che no[...]
schiarimenti.
Voci. Ai [...]
(La Cam[...]
lungar la discu[...]

nell' articolo primo della legge sulla stampa, sono punite colle pene stabilite all' art. 19 della legge stessa.

« L' azione penale pei detti reati è pubblica.

« La discussione sulle materie religiose è pienamente libera. »

Presidente annunzia nuovi emendamenti presentati dagli on. Nicotera, Speciale, Bortolucci ed altri.

Tali emendamenti sono trasmessi alla Commissione perchè li esamini.

Mancini fa qualche osservazione sul metodo da seguirsi nella discussione.

Villa Tommaso. Voi avete dichiarata sacra e inviolabile la persona del Pontefice, ma fatto questo, cosa potete ancor fare per lui, se non assicurarlo di piena libertà e indipendenza? Coll' articolo 2.° voi fate un atto d' offesa al Pontefice.

Voi lo avete spodestato del meglio e oggi volete gettargli addosso il peggio. Voi gli avete tolto la corona di Re e volete dargli quel corteggio di carnefici e di birri e quella specie di giannizzeri che lo faccia rispettare. È questo che dobbiamo fare? Voi offendete il Pontefice supponendo ch' egli abbia bisogno di ciò che volete dargli.

Voi volete punire l' attentato contro il Pontefice come quello contro il Re, e così le offese. È questo un atto impolitico, poichè dopo essere riusciti a piantar la bandiera a Roma, lasciate il simbolo della sovranità al Papa. E quante speranze ciò desterà in coloro che sognano restaurazioni!

Badate che non è questione di omaggi al capo della religione. Egli non ha bisogno di ciò per esser venerato. La Commissione ha pensato quanto pesino le parole del suo secondo articolo? Sa essa cosa vuol dire *attentato?*

Bonghi. Lo so benissimo.

Villa. E come si ebbe la leggierezza di metter nell'articolo quella parola? Volete voi che le conseguenze d' un attentato contro il Papa sien severe come quelle che avrebbe un attentato contro il Re? Voi poi nel nuovo articolo avete distinto l' attentato dalle ingiurie con vie di fatto. Questa distinzione non è nella legge.

Nel Codice penale poi vi è quanto basta, e non occorre far altro se si vuole non esser dannosi al Pontefice.

Nel Codice penale sono punite le offese alla religione ed ai ministri dei culti. L' art. 176 poi contempla i casi di offese recate ai capi di governi esteri; vedete che c' è quanto basta, sia che si consideri il Papa come ministro del culto cattolico, sia che vogliate considerarlo come sovrano. Il Codice penale, lo ripeto, contiene disposizioni sufficienti, e la coscienza dei cattolici sarà tranquillata ogni qual volta si sia certi che il Papa può, senza ostacoli, esercitare il suo Ministero spirituale. Senza scrupolo si può lasciare in disparte quest' articolo e contentarsi del Codice penale, che provvede sufficientemente.

L' oratore conchiude, dichiarando che, ove l' articolo della Commissione venisse approvato, si riserverebbe di svolgere la seguente aggiunta:

« Nel caso di offesa per mezzo della stampa, non si potrà mai procedere all' arresto preventivo dell' imputato, ed in caso di sequestro di stampati ingiuriosi; il Decreto che lo ordina dovrà contenere la citazione dell' imputato al pubblico dibattimento nel termine non maggiore di giorni otto. »

Oliva osserva che il progetto primitivo del Governo partiva dal concetto dell' estraterritorialità, e domanda al guardasigilli come può spiegare il nuovo principio che gli fu imposto dalla Commissione. L' oratore poi si meraviglia che un Governo civile rifugga dall' applicar la legge comune, quasi la legge fosse l' espressione del male, e non fosse la parola della libertà.

L' oratore, esaminando il nuovo articolo della Commissione, lo combatte e dice ch' è impossibile applicare l' ultimo inciso dell' articolo, poichè il Papato è un' istituzione nella quale la Religione ed il Capo di essa si confondono, e non sarà possibile determinare dove finisca la personalità del Papa e cominci la Religione.

Raeli (guardasigilli). Se l' on. Oliva avesse ricordato le date, non avrebbe accusato il Governo di essersi lasciato imporre il principio del progetto di legge dalla Commissione, la quale non era nemmeno nominata, quando si discuteva appunto questo principio nel Comitato privato.

La Camera non può certo ammettere ciò che l' on. Oliva diceva, ed è certo che non c' è, tra il primo progetto e questo, quella contraddizione che l' on. Oliva notava. Non è vero che si partisse dal concetto della estraterritorialità; si parlò di tal principio per spiegare questa sovranità straordinaria e nuova. Si trattava di riconoscere una posizione eccezionale che abbiamo trovata, e ch' è indipendente dalla nostra volontà. È impossibile paragonare il Pontefice ai privati. La sua posizione è eccezionale e noi non la creiamo, non la facciamo noi, ma la troviamo e dobbiamo riconoscerla e guarentirla in omaggio della coscienza e della stessa libertà religiosa. L' idea del Governo era che il Pontefice dovesse avere una posizione eccezionale colle prerogative del Sovrano e con quelle garanzie che assicurassero l' indipendenza del suo Ministero. Nel Governo non ci fu mai contraddizione; col Decreto dell' ottobre come col progetto, dopo presentato, ha sempre voluto la stessa cosa.

Oliva replica che il Governo voleva assicurare al Papa una posizione eccezionale, ma partendo dal concetto della estraterritorialità e non dal concetto della sovranità. Per far questa posizione al Papa non si pregiudichino però le nostre istituzioni.

Pres. Gli on. Mancini, Tommaso Villa, Rattazzi, Speciale e Crispi fanno la proposta seguente:

« I reati contro il Pontefice siano puniti col massimo della pena stabilita dal Codice penale e dalla legge sulla stampa.

« La discussione in materia religiosa è libera. »

Griffini propone un emendamento all' articolo 2.° in forza del quale « è dichiarata libera la discussione degli atti pubblici del Pontefice. »

L' oratore ammette che al Pontefice debba esser concessa la massima libertà, ma anche noi dobbiamo riservarci la libertà di discuter quegli atti che, senza esser religiosi, potrebbero creare gravi pericoli. Supponete per esempio che il Papa si dichiari in un' enciclica Papa-Re, che predichi l' astensione dalle urne agli elettori, ai coscritti inculchi di non eseguire i loro obblighi di leva? Dovremo noi impedirci di discutere quegli atti pubblici del Pontefice, di qualunque genere sieno?

L' oratore insiste sulla necessità di questa aggiunta. La legge dev' esser chiara e senza ambiguità, poichè è legge troppo importante per credere che non sieno necessarii tutti i possibili schiarimenti.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori.*)

(La Camera mostra poca disposizione a prolungar la discussione. La disattenzione è generale.)

De Witt svolge una proposta sottoscritta anche dagli on. Mussi e Catucci, colla quale si dichiara che « l' azione penale per le offese contro la persona del Sommo Pontefice non può esercitarsi che in seguito a richiesta per parte del medesimo. »

L' oratore insiste nel concetto che il diritto comune debba esser sufficiente anche per le offese recate al Papa. (*Rumori, disattenzione.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Crispi dice che l' articolo della Commissione minaccia tutte le nostre istituzioni. Combatte gli atti con cui il Ministero nell' ottobre 1870 stabilì un sistema di privilegii in Roma, cominciando col Decreto del 18 ottobre sulle sanzioni penali contro le offese al Pontefice, il quale fu ritenuto un secondo Principe nello Stato. Censura poi il Decreto del 21 ottobre, con cui fu conservato il Regolamento di Gregorio XVI circa i reati, e dice che si procedette nello stesso ordine d' idee fino ad applicar alla persona del Pontefice gli art. 153, 168 e 471 del Codice penale, disarmando poi lo Stato delle sanzioni pei reati dei ministri della religione.

L' oratore, discorrendo del nuovo articolo della Commissione, dice che l' attentato è un reato di natura speciale, inventato per iscopo politico, e prosegue ad esaminare giuridicamente il significato di tale parola.

(Disattenzione e conversazioni. Il presidente colle scampanellate tenta invano di ristabilire il silenzio.)

L' oratore dice che si vuol mettere in Italia la feroce legislazione dei tempi d' Elisabetta d' Inghilterra. (*Risa a destra e segni d' impazienza.*)

Conchiude dicendo che si insulta al paese non credendolo suscettibile del sistema della libertà e pregando la Camera di accettare la proposta da lui e dagli on. Rattazzi, Mancini ed altri firmata. Coll' articolo della Commissione si andrà in un ordine di idee contrario ai principii liberali.

Pres. Tutte la proposte presentate saranno mandate alla Commissione che riferirà domani.

Fu inviata alla presidenza domanda d' interpellanza sugli affari di Tunisi, cioè sulla vertenza insorta coll' Italia.

Visconti-Venosta dichiara che risponderà domani.

Corte interroga il ministro di marina sullo investimento di due navi da guerra, *Messina* e *Volturno*, e raccomanda al ministro che si impediscano scandali che disonorano la nostra marina, e che non avvengono così spesso in altre marine. Il ministro deve agire con energia, poichè si deve tremare ogni volta che una nave italiana fa un viaggio.

Acton (ministro della marina) conferma gli arenamenti delle navi *Messina* e *Volturno*, ma crede che non si possa gettar biasimo sopra la marina perchè accade qualche caso che molto facilmente succede. L' on. Corte sa che dei fatti possono nascere, ed egli, uomo di guerra, non deve unirsi a coloro che, senza conoscer bene le cose, giudicano male della marina italiana, perchè avviene qualche volta un caso che succede dovunque.

Corte. È un fatto però che investimenti ne succedono spesso in Italia. Il ministro deve considerare, non come atto di opposizione, ma come desiderio sincero, la raccomandazione fattagli.

Acton (ministro) dice che studii continui si fanno anche per migliorare il materiale, e che tutte le cure si prendono perchè le cose procedano bene.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta al tocco.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 6:

Il nuovo articolo secondo presentato dalla Giunta della legge delle guarentigie, non solo non ha disarmata l' opposizione, ma ha risuscitata una discussione che si credeva esaurita nella tornata di sabato.

Molti deputati hanno discorso contro l' articolo secondo, ripetendo quasi tutte le considerazioni esposte nella tornata precedente. E parecchie sono giuste, se la legge si riguarda sotto l' aspetto giuridico. Ma, è questo l' aspetto da cui si deve giudicare la legge?

Nelle due ultime sedute ci pare che la Camera abbia perduto di vista che questa legge è essenzialmente politica e dev' essere esaminata con criterio politico. Chi ha mai potuto credere che questa legge si avesse a presentare e discutere, fatta astrazione dalle circostanze, in mezzo alle quali fu escogitata?

Se la Camera vorrà persuadersi di questa verità; che nella discussione generale è stata resa d' un' evidenza palmare, domani voterà l' articolo; altrimenti non c' è previdenza d' uomo che possa preconizzare quando la discussione terminerà.

L' *Opinione* scrive in data del 6:

Il Principe Doria è stato nominato Prefetto del R. Palazzo.

Leggesi nella *Nazione* in data del 6:

Corre voce che il Ministero abbia intenzione di provvedere in modo che il Decreto di chiusura della sessione presente sia letto in Roma in un' adunanza della Camera dei deputati, che sarebbe colà convocata per gli ultimi giorni del mese di giugno.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 6:

Ci assicurano che una Nota del Governo prussiano sia giunta a Firenze, in risposta alle calde esortazioni del nostro ministro degli affari esteri per ottenere che la pace sia quanto più si possa onorevole per la Francia. In quella Nota il conte di Bismarck farebbe velatamente comprendere che l' Italia ha innanzi tutto l' obbligo di giustificare e fare accettare la sua politica nelle faccende di Roma, anzichè prendere un così vivo interesse alla politica degli altri paesi.

L' *Opinione* scrive in data del 6:

Neppure oggi siamo in grado di annunziare che il servizio diretto postale e telegrafico è stato ristabilito con Parigi.

L' armistizio non sembra finora aver avuto altro risultato che di approvvigionare la grande metropoli, la quale se non è più assediata, si potrebbe quasi dire prigioniera di guerra, niuno potendo uscirne senza speciale permesso e niuno entrarvi, con questa circostanza aggravante che la corrispondenza per pallone è stata vietata.

Siamo assicurati essere state fatte istanze al quartier generale prussiano perchè si lascino libere le comunicazioni per la posta e pel telegrafo, prendendo pure la precauzione di escludere le lettere suggellate ed i telegrammi in cifra.

È notevole che il Governo di Parigi debba confessare di non aver la cifra per corrispondere con le Autorità del paese. Ciò rivela l' estrema difficoltà della sua situazione, rispetto alla Francia stessa, nel momento in cui debbesi compiere l' atto più importante da cui possono dipendere le sorti della nazione, l' elezione cioè dei rappresentanti all' Assemblea costituente.

Scrivono da Lione 4 febbraio alla *Gazzetta di Torino:*

Ora Garibaldi ha, per quanto si dice, il suo quartiere generale a Bourg, Canzio e Bordone sono a Chagny, Menotti ad Autun. Degli altri Corpi non sappiamo nulla.

Il giorno 31 giunsero qui molti volontarii di tutt' i Corpi dell' Armata dei Vosgi. Ora questi poveri giovani, non avendo mezzi di sussistenza, non fanno altro che correre dall' una all' altra delle *mairies* e delle intendenze esistenti a Lione, ed il più delle volte senza ottener nulla. È incredibile il disordine amministrativo!

Per gl' Italiani ci abbiamo pensato noi, giacchè l' intendenza dell' armata dei Vosgi ha dichiarato di non aver fondi. Ad ogni modo, io ho creduto bene di registrarmi i nomi di quei signori impiegati.

Giunsero pure due vagoni di feriti, che dovettero fermarsi alla Stazione perchè l' amministrazione non pensava a ricoverarli. Si fecero tra la popolazione delle collette, si affittarono delle vetture e si condussero i gravemente feriti allo Spedale, mentre i feriti più leggieri col danaro ricevuto procurarono di trovarsi un ricovero.

Alla Stazione si videro scene strazianti, e due di quei poveri feriti dovettero morir là per mancanza di soccorsi.

Sono cose che chiamano vendetta. E dire che questa è la città dei *Sansculottes* e dei *Giacobini!*

Stasera si fece una dimostrazione dei soliti esaltati, che volevano marciare contro l' Hôtel-de-Ville ed impadronirsene. Ma all' apparire della Guardia nazionale, che sparò alcuni colpi in aria, fuggirono a gambe levate.

Il *Semaphore* di Marsiglia dice che un Comitato composto di cittadini di diversi Circondarii e appartenenti all' opinione liberale avanzata, dopo essersi assicurato l' adesione d'un gran numero di elettori, ha adottato una lista di candidati per le elezioni all' Assemblea nazionale. Ecco i nomi di quei candidati: Thiers, generale Trochu, Giulio Favre, Gambetta, generale Charrette, Giulio Simon, Pelletan, Dufaure, Grevy, Casimiro Perier, Lanfrey.

La *France* dice che, il 2, Bordeaux fu agitata in seguito al conflitto scoppiato tra il signor Gambetta e il Governo di Parigi. C' era gran folla tutta la giornata sino alle cinque alla Prefettura. A quell' ora fu annunziato che il signor Gambetta formulerebbe questa sera il suo programma, e che la prima frase sarebbe: *Guerra ad oltranza*. Dietro a questa promessa, la folla si è rapidamente sciolta.

Il *Bullettin officiel* di Bordeaux pubblica, il 2, la seguente rettificazione: « Un errore tipografico ci ha fatto ieri stampare alla fine del proclama del sig. Gambetta la seguente linea: Alle armi! Alle armi! Bisogna leggere invece: Alle armi! Alle *urne!* »

Il *Constitutionnel* pubblica una corrispondenza di Parigi del 27 gennaio, ove leggiamo:

« Malgrado le sofferenze della fame che incrudeliscono già nei quartieri popolosi, non è dubbio che l' unanimità dei Parigini protesterebbe ancora contro le dure condizioni che ci sono imposte; ma una necessità imperiosa, la mancanza assoluta di pane tra pochi giorni, s' impone ai più risoluti, a coloro che anche ieri non disperavano di vincere. Il dolore è dunque estremo; ma sotto l' impero della fatalità che ci perseguita sin dal principio della guerra, l' irritazione rimane fredda e silenziosa, e v' ha motivo di sperare che non si tradurrà in alcun atto di agitazione, come v' era ragione di temere.

« Fino adesso, tutto si è limitato, nei diversi luoghi pubblici ove avvengono ordinariamente le riunioni, a conversazioni che non hanno provocato alcun tumulto. Nella via Drouot, sul *boulevard des Italiens* e di Montmartre, i gruppi, già resi men numerosi dal freddo vivissimo di stamane, non hanno punto un aspetto insurrezionale, e si limitano ad esprimere giudizii più o meno severi contro la direzione militare e la condotta politica ed amministrativa del Governo della Difesa. Tutto fa credere che si eviterà una sommossa. »

In un altro carteggio dello stesso foglio, colla medesima data, leggiamo:

« Parigi capisce di soggiacere ad una necessità, dolorosa sì, ma imperiosa. Si sente profondamente trista, umiliata, ma si rassegna, perchè non può più farsi alcuna illusione sulla inutilità assoluta di ogni nuovo tentativo di resistenza.

« Le nostre truppe hanno già principiato a sgombrare gli avamposti; esse rientrano nelle caserme e nelle baracche dell' interno. Esse saranno disarmate qui, ad eccezione di una Divisione, composta quasi esclusivamente della gendarmaria e della guardia di Parigi. Il generale Vinoy rimane comandante in capo. La Guardia nazionale non dovendo esser disarmata, il generale Clemente Thomas conserva egli pure il suo comando.

« Il gen. Ducrot si ritirò fino da ieri in un appartamento della via Abbatucci, ove ricevè numerose visite de' suoi compagni d' arme, desiderosi di dargli un attestato della loro stima e della loro simpatia. Non è dunque esatto che il gen. Ducrot sia andato a costituirsi prigioniero a Versailles, per sottoporsi al giudizio di un Consiglio di guerra prussiano.

« Questa notte, alle 12, i comandanti di tutti i settori hanno ricevuto l' ordine di cessare il fuoco su tutti i punti. Da quel momento, Parigi non ha più udito un sol colpo di cannone.

« La giornata di ieri era stata già abbastanza calma. Però alcune granate lanciate sulla riva sinistra e specialmente a Vaugirard ed a Montrouge fecero parecchie vittime. Due granate caddero sulla chiesa Saint-Sulpice, ma senza produrre alcun danno; vi fu un principio d' incendio al Val-de-Grâce. L' Ospizio Cochin ricevè una granata, che non produsse danni. »

La *Presse* ha le seguenti notizie telegrafiche da Berlino 3:

In Parigi vennero tolte le barricate. La fame è grande. *Per mancanza di nutrimento morirono tutti i piccoli fanciulli.*

Le truppe tedesche hanno occupato 25 forti e si sono spinte molto vicino alla cinta della città.

Il castello di Meudon venne totalmente distrutto dalle fiamme, senza che si conosca la causa dell' incendio.

Telegrammi.

Berlino 5.

Decreti militari da Versailles ordinano nuovamente l' invio di truppe, come se la guerra dovesse perdurare.

Un eminente uomo di Stato della Germania meridionale avrebbe fatto la mozione a Bismarck di restituire all' Austria i 30 milioni di spese di guerra pagati nel 1866, dalla somma delle spese di guerra che pagherà la Francia.

Boulogne 28.

Una corrispondenza del *Daily News*, sotto questa data, dice che tutti sono stanchi della guerra: se Faidherbe avesse ottenuta una minima vittoria, lo spirito del paese a Boulogne e generalmente nel Nord potrebb' essere differente; ma come stanno le cose, una metà almeno della popolazione si cura unicamente del fatto di coloro che morirono o fuggirono da St. Quentin.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Berlino 6. — Austriache 206 1/2, Lombarde 100 3/4, Mobiliare 136 7/8, Italiane 54 7/8, Tabacchi 88 7/8.

Berlino 6. — La *Gazzetta Crociata* conferma che la Conferenza di Londra sciolse tutti i punti essenziali. La stessa *Gazzetta* smentisce che lo Czar abbia spedito all' Imperatore Guglielmo una lettera per raccomandargli moderazione nelle condizioni di pace.

Dresda 6. — Il *Giornale di Dresda* smentisce la notizia della *Gazzetta d' Augusta* circa la lettera del Re di Sassonia ad Antonelli, a favore della Principessa Reale d' Italia.

Bordeaux 6. — Si ha da Parigi: Il *Journal Officiel* venerdì pubblicò un decreto che aggiorna le elezioni all' 8 corr., onde lasciare agli elettori maggior tempo di concertarsi.

Bordeaux 6. — Stefano Arago è giunto a Bordeaux. Un dispaccio da Vierzon, 5 febbraio, del generale comandante il 25° Corpo, annunzia che conformemente alla Convenzione di Versailles, sgombrò i Dipartimenti del Loir e Cher, e ritirossi dietro Vierzon, che deve restare terreno neutrale. Il generale dice: « Il movimento che ci toglie la linea del Loir e Cher senza combattimento e spinse il nemico 20 leghe più al Sud è deplorabile moralmente e strategicamente. »

Bordeaux 6. — Stamane sono arrivati qui Pelletan, Garnier Pagès e Emanuele Arago.

Un proclama del Prefetto della Gironda, raccomanda alla popolazione di non lasciar compromettere la sua buona riputazione con riunioni che abbiano il carattere di pubbliche dimostrazioni, fatte da uomini sconosciuti a Bordeaux, sconosciuti alla democrazia e quindi sospetti. Consiglia la popolazione a trarre profitto dalle elezioni a favore della pubblica difesa nazionale, e a diffidare di coloro che parlano di Comitati di salute pubblica.

Lione 5. — (*Notte.*) Il Prefetto passò in rivista 10 mila Alsaziani e Lorenesi organizzati in tre legioni con 14 cannoni e cavalleria. La folla numerosa acclamava. Furono pronunciati discorsi.

I Prussiani occuparono stamane Lons - Le Suniers.

Tolone 5. — È avvenuto un gravissimo accidente sulla ferrovia presso Saint Nazaire. Prese fuoco un vagone carico di polvere, parecchi vagoni di viaggiatori andarono in pezzi. Circa 60 morti e 100 feriti.

Marsiglia 6. — Francese 52 25; Italiano 55 45; Nazionale 425; Austriache 765; Lombarde 231.

Vienna 7. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le lettere dell' Imperatore, colle quali accetta le dimissioni del Ministero Potocki; incarica il conte Stohenwart della formazione d' un nuovo Gabinetto. Sono quindi nominati: Stohenwart, presidenza ed interno; Habiatiner, giustizia; Schaelle, commercio e agricoltura; Trizek, culto e istruzione; Holzgethan, finanze; generale Scholl, difesa del paese.

Vienna 6. — Mobiliare 250.20, Lombarde 185.50, Austriache 379, Banca nazionale 722, Napoleoni 9.94 1/2, Cambio Londra 125.60, Austriache 67.75.

Londra 6. — Inglese 92; Italiano 54 3/8; Turco 41 15/16; Spagnuolo 30 1/8; Tabacchi 89.

Elezioni politiche. — *Del 5 febbraio.*

Aversa. — Pignatelli 281, Golia 228, ballottaggio.

Castelnuovo Garfagnana. — Chiari 168, Morelli Carlo 32, ballottaggio.

Odierno indirizzo della filosofia del diritto di D. P. Cavagnari. — Padova 1870. — È un bel volume, nel quale, con sodi ragionamenti, l'autore, assegnando a fondamento della filosofia del diritto la *natura*, la *storia* e la *ragione*, viene a dimostrare che non può bastare alla filosofia del diritto quella dottrina ch' è fondata sulla natura e sulla ragione dell' uomo e che si appella comunemente diritto naturale.

Fatta impotente l' antica dottrina, bisogna, egli dice, costruirne una nuova più consentanea all' incremento istorico delle società e alle sempre crescenti esigenze del sapere umano; introdurre cioè nella scienza filosofica del diritto, come principio essenziale l' elemento istorico, il quale, perennemente svolgendosi corregge, la immutabilità delle idee assolute, dà vita e movimento agli obbietti giuridici.

I diritti e i doveri di ogni buon Italiano. — *Memorie e speranze per il popolo, di* Nicolò Tommaseo, Milano, Agnelli 1871.

Saper leggere è inutile se non s' impari a ragionare e operare: ecco in due parole il motivo di quest' ottimo libro, il quale comprende una serie di considerazioni, di esempii, di ricordanze di patria, di famiglia, scritte come sa il Tommaseo, e tutte tendenti allo scopo supremo dell' ottimo indirizzo del cuore e del miglioramento sociale. È un libro che raccomandiamo ai nostri lettori.

Siamo pregati di inserire il presente articolo:

Le Deputazioni fraternali, dividendo l' amarezza col loro Presidente conte Pier Girolamo cav. Venier per la perdita della nobil contessa di lui madre, fanno atto di pubblica condoglianza, sì per il sentimento che ad esso le unisce, sì perchè avendo accoppiato la nobile defunta alle vere doti dell' animo una distinta pietà, non possono a meno di associarsi al di lui dolore, per una perdita che non può esser lenita nè dalla considerazione dell' età, nè dagli acciacchi, dai quali venne tratta alla tomba.

Accolga il signor conte i sensi della nostra stima e rispetto verso la sua persona, che quale degno Presidente della Congregazione di carità, merita quell' affezione e deferenza, che in ogni circostanza fu mantenuta dalle Deputazioni verso di lui, come capo delle medesime.

Le Deputazioni.

G. VERDARI

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 7

Rendita	da	57 77	a	57 72
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 —	»	21 01
Londra	»	26 30	»	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	677 —
Prestito nazionale	»	82 15	»	82 05
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2340 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	328 50	»	328 —
Obblig. » »	»	178 —	»	— —
Buoni » »	»	435 —	»	— —
Obblig. ecclesiastiche	»	79 15	»	79 05

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 7 FEBBRAIO

	del 6 febb.	del 7 febb.
Metalliche al 5 %	58 90	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 80	67 75
Prestito 1860	94 50	94 50
Azioni della Banca naz. aust.	722 —	721 —
Azioni dell' Istit. di credito	250 30	251 50
Londra	123 60	123 80
Argento	121 25	121 40
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 94 1/2	9 94 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 7 febbraio.

Il nostro mercato non offriva importanti diversità, conformandosi, in generale, a quanto vien fatto nei centri principali. Notammo, che coll' ultimo vapore di Bari ed Ancona, arrivavano altre 400 botti d' olio, eppure questo genere viene sempre tenuto. Crediamo però, che buona porzione di quanto arrivava, giugnesse di transito, e poco impinguasse il nostro deposito. In altro tempo, per eguale quantità, occorrevano al trasporto 4 a 6 barche, e tante volte con ritardo di tempo di qualche mese. Pei coloniali, comincia a prevalere l' idea, che al primo arrivo di succheri avremo un ribasso, ma pur si ritiene, che se sarà, non potrà prolungarsi, perchè la causa d' aumento è originale, e per noi conseguente è sempre scarsità di deposito. Notammo a Genova gli acquisti ed il maggiore sostegno nelle granaglie per le domande di Francia, anzi l'aumento. Ferrara pure nella settimana, mantenne il grano da lire 30:25 a lire 31:75 il quintale, si sarebbero acconsentiti per partita, ove si fosse accordato un breve ritardo di consegna e pagamento. Della canapa, due importanti partite vennero cedute fra le più accreditate, per circa migl. 600, da napol. 57:75 a 58, mentre il prezzo dicevasi di napol. 56 a 57. I depositi vannosi esaurendo, e l'estero non anima a superare quei margini che i più tardi venditori pretenderebbero. Le sete a Torino tornano al primo letargo, per le notizie di Francia, che imponevano nuova sospensione agli affari, e chi approfittò a Milano di vendere, fece molto bene.

Pochissime diversità avemmo in valute; soltanto più esibivasi il da 20 franchi a f. 8:18 per effettivo, per mancanza di argento, e lire 21:06 per carta. La Rendita ital. si esibiva ad 1/4, ossia a 54 1/4 per effettivo; la carta pure divenne un poco più offerta, per cui lire 100 per fior. 38:86; le Banconote austr. da 82 1/4 a 3/8, ed in generale, scarsissimi affari d' ogni pubblico valore, prevalendo incertezza.

Il 4 corr., a Genova, le Azioni della Banca nazionale portavansi a 2335; la Rendita ital. a 57:50; il Prestito naz. a 81:85; le Azioni della Regia a 676; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:50; il Prestito naz. a 81 3/4; le Obbligazioni della Regia da 468 a 466; le Azioni da 675 a 680; le Obbligazioni dell' Asse eccles. a 77:40; il da 20 franchi da lire 20:07 a lire 20:05.

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA BORSA DI VENEZIA

del giorno 7 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 24 —	26 26 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 70 —	57 80 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d' Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 05 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d' Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

Il 31 gennaio. Arrivati:

Da *Rimini*, piel. ital. *Edmondo*, patr. Cicoletti, con 650 quint. zolfo, all' ord.

Da *Newport*, partito il 22 dicembre, brig. austr. *Istria*, cap. Bognolo, con 450 tonn. carbone, all' ord., ed il legno racc. a Gavagnin e Radonich.

Da *Newcastle*, partito l' 11 dicembre, brig. austr. *Matilde*, cap. Percich, con 657 tonn., all' ord.

Da *Cardiff*, partito il 26 dicembre, barck austr. *Elene C.*, cap. Soich, con 257 tonn. carbone, all' ord.

Da *Trieste*, piel. ital. *Due fratelli*, patr. Furlan G., con 1 part. carbone, 500 doghe, 55 col. polvere di zinco, 255 col. crusca, 87 col. pece, all' ord.

- - Nessuna spedizione.

Il 1.° febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, capit. Woivodich, con 478 col. agrumi, 205 col. zucchero, 140 col. carrube, 73 col. uva, 20 sac. orzo, 18 sac. caffè, 27 col. birra, 12 sac. lenticchie, 1 col. olio, 3 bal. lana, 15 cas. sapone, 46 col. legno da tinta, 1 col. carta, 2 col. fichi ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Petrovich G., con 25 sac. caffè, 355 bal. cotone, 150 col. vallonea, 6 pez. acciaio, 8 stanghe acciaio, 4 col. candele, 2 col. olive, 9 bal. pelli, 83 col. zucchero, 2 col. colofonio, 100 col. minio, 1 col. cuoio, 5 col. gomma, 4 bal. retagli di carta, 8 col. cloruro di calce, 8 col. allume, 1 col. uva, 94 barre di ferro ed altro.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G. B., con 109 bal. cotonerie, 2 col. terra, 946 col. carta, 20 col. madreperla, 1 col. tamarindi, 2 col. olio ric., 6 col.

olio di lauro, 4 col. gripola, 12 bal. pelli, 46 col. resina, 34 bal. canapa, 2 col. sommacco.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, capit. Lucovich, con 200 col. frutta, 11 col. cuoio, 4 bal. pelli, 3 cas. conterie, 89 col. carta, 6 sac. caffè, 2 bal. stoppa, 1 col. burro, 100 col. pallini, 88 bal. cotonorie, 2 col. corame, 2 cas. candele cera, 25 col. formaggio, 7 col. strutto ed altro.

Legnago 4 febbraio.

In riso, scarsi affari, con sostegno nei prezzi dei mezzani e bassi, e nessuna vendita di sopraffini.

Continua la buona vista nei formentoni, e qualche risveglio nei frumenti, nelle avene e nelle segale.

Il resto come al solito.

Prezzi corsi in valuta legale.

		L.	C.	L.	C.
RISO BIANCO. — Sopraffino	al quint.	39	25	41	
Fino	«	35		38	50
Mercantile	«	30	50	34	
Ordinario	«	35		38	50
Novarese e Bolognese	«	32	60		
Chinese	«	22	50	27	75
CASCAMI. — Mezzo riso	«	16		20	
Risetto	«	12	50	13	50
Giavone	«	18	50	19	50
RISONE. — Nostrano	«	18		19	
Novarese	«	18		18	50
Chinese	«	21		22	50
Segala	al quint.	29	50		
Orzo	«	21		22	
Avena	«				
Ventolana	«				
Miglio	«	10			
Melica	«	18		19	
Fava lupina	«				
FRUMENTO. — Nuovo	al quint.	29	50	30	50
Per pistore	«	28			
Mercantile	«	27			
Ordinario	«				
Duro	«	21	75	22	25
FORMENTONE. — Pignoletto	«	21	50		
Gialloncino	«	21	25		
Ordinario	«				
Estero	«	24	50	26	50
Fagiuoli Bianchi	«	21		29	
Altre specie	«				
Piselli al % sottili	«				
Lenti	«				
SEMENTI. — Trifoglio	al quint.				
Erba Spagna	«				
OLEOSE. — Canape	«				
Linose	«	33		34	
Ravizzone	«				
Ricino per % chil.	«	38			

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 5 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Vittorj A. R., contrammiraglio, - Giacometti, domestico, - Guerrieri Gonzaga C., tutti dall'interno, - Karcourt D. D., dalla Francia, - Dudley E., dall'America, tutti poss.

Albergo la Luna. — De Dono, deputato, - Gubiotti F., - Duse, ambi negoz., - Bernasconi C., - Norsa, tutti dall'interno, - Genel A., da Trieste, - Keisner E., da Vienna, - Schneider, dalla Svizzera, tutti tre negoz., tutti poss.

Albergo alla Stella d'oro. — Renzi, - Valle G., ingegn., ambi dall'interno, - Moutner E., da Vienna, - Noè H., dal Tirolo, - Seiler, - Lowy G., ambi dalla Prussia, - Meister C., da Zurigo, - Dreger C., amministratore della Gazzetta di Trieste, da Trieste, con moglie, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Conte V., - Ferracini F., maggiore, - Fantoni G., - Vianelli co. G., con figlio, - Battaggia E., - Farghetta d.r G., - Santo G., - Venturini d.r F., - Roverse A., - Nicolini R., - Pelarin A., - Gioce F., con moglie, - Giberti M., - Prà G., con fratello, - Valerio F., - Zanardi A., - Casalichio U., - Nimis cav. G., - Bellinato G., tutti dall'interno, - Fracanello A., da Rovigno, - Boscaro G., da Trieste, tutti poss.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 4 febbraio 1871:

VENEZIA.	32	34	24	83	41
FIRENZE	11	15	19	73	85
MILANO	40	15	25	67	79
TORINO	85	20	17	57	45
NAPOLI	63	68	46	83	57
PALERMO	5	44	75	19	25

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 8 febbraio, ore 12 m. 14 s. 25 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 6 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	766 61	763 21	761 30
Temperatura (0° C.i) Asciutta	2.6	4.5	4.6
Temperatura (0° C.i) Bagn.	1.7	3.5	3.6
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4.66	5.29	5.34
Umidità relativa	84.0	84.0	84.0
Direzione e forza del vento	O. N. O.0	O. N. O.0	O. N. O.0
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	0	0	0
Acqua cadente	..	..	..

Dalle 6 ant. del 6 febbraio alle 6 ant. del 7.
Tempo mass. 5.2
minim. 2.2

Età della luna giorni 16.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 6 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è salito generalmente a 2 mm.
Il mare è calmo.
Venti deboli.
Lo Scilocco domina a Firenze, a Livorno e a Portoferraio.
Venti di 1.° e 4.° quadrante nel rimanente dell'Italia.
Sereno in molte stazioni al Sud, a Roma e a Moncalieri.

Nuvolo o nebbia al centro della Penisola.

Il cielo si manterrà nuvoloso o piovoso, specialmente al centro.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercordì, 8 febbraio, assumerà il servizio la 14.a Compagnia del 4.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Martedì 7 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo l'opera, il Ballo: *La Devadacy*. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Un fallo.* — *Troppo felice.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *La bona mare.* (Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — Una brillante commedia in un atto. — Indi avrà luogo l'11.a ed ultima rappresentazione di destrezza, forza fisica, equilibrio, della grande compagnia americana, cinese, svedese, ungherese, condotta dalla celebre artista mad.a Mary Rollande Washington. — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

Provincia di Treviso — Distretto di Oderzo.

I SINDACI DEI COMUNI DI ODERZO, S. POLO DI PIAVE, ORMELLE, GORGO, PORTOBUFFOLÈ, MANSUÈ, FONTANELLE, CHIARANO e PIAVON.

AVVISO.

A tutto il 28 febbraio p. v. resta aperto il concorso al posto di professore titolare di lingua italiana, geografia, storia e diritti e doveri dei cittadini presso la Scuola tecnica consorziale di Oderzo.

L'onorario annesso a questo posto è di annue lire 1400 pagabili mensilmente dalla Cassa comunale di Oderzo.

Gli aspiranti dovranno presentare al Sindaco di Oderzo le istanze in bollo legale corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di robusta costituzione fisica in data recente;
c) Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco pure di data recente;
d) Patente d'idoneità all'insegnamento tecnico;
e) Qualunque atto che provi i servigii prestati o meriti speciali.

La nomina spetta al Consiglio dei Comuni consorziati salva la superiore approvazione.

Le istanze di concorso prodotte dopo il termine fissato dal presente avviso, o che non fossero corredate dei prescritti documenti, saranno senz'altro respinte.

La nomina avrà il suo effetto pel triennio 1871, 1872 e 1873.

Tutti quelli che insinueranno l'istanza di concorso contrarranno col solo fatto della insinuazione l'obbligo di assoggettarsi in caso di nomina non solo a tutte le disposizioni della legge e dei regolamenti generali vigenti, ma quelle benanco dello Statuto della Scuola tecnica consorziale, ed a tutte quelle altre che potessero in avvenire emanarsi dalle competenti Autorità.

L'eletto entro dieci giorni dalla ufficiale partecipazione della nomina dovrà assumere incondizionatamente il posto altrimenti potrà essere ritenuto dimissionario ed i Comuni sciolti da qualunque impegno.

Oderzo, 25 gennaio 1871.

Il ff. di Sindaco di Oderzo, bar. GALVAGNA.
Il Sindaco di S. Polo di Piave, PADOVANI GIUS.
Idem di Ormelle, GIACOMINI ULISSE.
Pel Sindaco di Gorgo, GIUS. PARPINELLI Ass.
Il Sindaco di Portobuffolè, ANDREETTA BENED.°
Idem di Mansuè, SILVESTRINI GIUS.
Idem di Fontanelle, DE VIDO DOM.°
Idem di Chiarano, ANT.° VASCELLARI.
Idem di Piavon, BONAMICO co. LUIGI. 96

N. 90. 93

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Treviso — Distretto di Treviso

Comune di Mogliano Veneto.

AVVISO.

In esito alla deliberazione consigliare del 9 novembre 1870 approvata dall'onorevole Deput. prov. in seduta del 14 gennaio 1871 e comunicata colla Nota N. 16039, a tutto 28 febbraio 1871, viene aperto il concorso ai posti di Segretario e scrittore di quest'Ufficio municipale, il primo coll'annuo stipendio di Lire 1800, ed il secondo con L. 900. Gli aspiranti dovranno produrre entro il suddetto termine le loro istanze a questo protocollo municipale, munite delle prescritte marche da bollo a termini delle vigenti leggi, e corredate dei documenti qui in calce indicati a termini dell'art. 18 del Regolamento 8 giugno 1865, N. 1321.

PEL SEGRETARIO

a) Fede di nascita;
b) Attestato medico di sana costituzione fisica;
c) Fedina politica e criminale (di recente data);
d) Patente d'idoneità;
e) Tabella dimostrativa i servigii eventualmente prestati in altri Uflicii.

PER LO SCRITTORE

a) fede di nascita;
b) Attestato medico di sana costituzione fisica;
c) Fedina politica e criminale (di recente data);
d) Tabella dimostrativa i servigii eventualmente prestati in altri Uflicii.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Mogliano Veneto, 22 gennaio 1871.

Il ff. di Sindaco,
L. ROSADA.

Gli Assessori,
Padovani G.
Bianchi dott. G.
De-Toni L.

Il Segretario int.,
G. Avanzini.

92

LA PRESIDENZA
del Consorzio di Vallio a Meolo
Rende noto:

Anche il cessato austriaco Governo conoscendo l'importanza e quanto sia utile che i registri d'intestazione delle Ditte consorziate continuino ad essere in evidenza, con Notificazione del giorno 6 ottobre 1859, parificando i registri consorziali a quelli censuarii, sia per la regolare tenuta dei medesimi, sia pei casi di ommessa o ritardata voltura, prescriveva, che entro tre mesi tutti i mancanti dovessero verificare il trasporto, e passato un tal termine, i mancanti stessi fossero sottoposti a quelle medesime penalità e multe che sono prescritte in riguardo ai pubblici Regolamenti.

Essendosi fatta carico questa Presidenza dei lagni avanzati dagl'esattori per le difficoltà che incontrano nella consumazione degli atti contro le Ditte mancanti che compariscono essere nei quinternetti di scossa oscure, ad oggetto di togliere quanto è possibile tali inconvenienti, e ridurre i registri d'Ufficio in perfetto ordine:

Sono diffidate

tutte le Ditte che sono in difetto di voltura sopra questi consorziali registri, e quelle che in seguito divenissero nuove proprietarie, a dover le mancanti arretrate, nel perentorio termine di mesi quattro da questa data, ed entro mesi tre le nuove proprietarie dalla data del Titolo di acquisto verificare l'incombente trasporto sotto comminatoria della multa prescritta dai Regolamenti censuarii.

Previene in oltre le Ditte che trascurassero di adempire alle prescrizioni del presente Avviso nei temdi sopra determinati, e che mediante i dati da desumersi dai registri censuarii saranno riconosciute in difetto, verrà il trasporto eseguito d'Ufficio a tutto loro carico con inflizione della multa che sarà passata in iscossa senz'altro all'esattore, onde la esiga coi metodi fiscali.

Sono avvertite tanto le Ditte mancanti di voltura come quelle che divenissero nuove proprietarie, che a risparmio di spese di viaggio, potranno consegnare all'Ufficio dell'esattoria in Monastier so-tenuta dal sig. Giovanni Berengan, i documenti occorribili per la verificazione della voltura. Questi documenti potranno essere ricuperati nel detto Ufficio esattoriale entro giorni 20, dal depositante, a cui dovrà sodisfare le spese di volture occorse comme dalla bolletta rilasciata dal quaderniere del Consorzio che avrà effettuata la Voltura.

Venezia, 31 gennaio 1871.

I Presidenti,
ANTONIO co. BIANCHINI.
GIOVANNI dott. NINNI.
DONA' DALLE ROSE co. LODOVICO.
Domenico Manfren, *Segr.*

N. 54. 85

Avviso

Col quale si porta a pubblica notizia che il giorno 28 febbraio p. v. ad ore 9 ant. e successive in questa Cancelleria comunale verrà sperimentata l'asta per vendere al miglior offerente circa N. 2500 piante di piceo ed abete esistenti nei boschi a mezzodì di questo Comune, nella località in fondo la Valle verso Costa Alta e Valcoperta.

Il prezzo di prima grida è quello di fior. 3 austriaci per ogni taglia, e di fior. 4:50 per ogni passo di borre da fuoco, il tutto a misura di Carpenè, e questi con una metà in pezzi d'oro da 20 franchi a fior. 8:40 l'uno, e l'altra metà in banconote al pieno loro valore nominale.

Ogni aspirante dovrà all'atto della sua messa depositare un vadio di fior. 300, oppure presentare idonea sicurtà riconosciuta da questa Deputazione comunale.

Tutte le altre condizioni restano ostensibili in questa Cancelleria alle solite ore d'Ufficio.

Dal Comune
Grigno, 27 gennaio 1871.
MINATI, *Capo-Comune.*

ATTI GIUDIZIARII.

N. 2091. Unica pubb.

EDITTO

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di commercio la firma di Leopoldo Paternoli, avente mezzà di spedizione-commissioni a S. Maria Formosa.

Dal R. Trib. Comm. Maritt.
Venezia, 3 febbraio 1871.
Pel Presidente impedito,
BENNATI.

N. 1017. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne inscritta nel Registro di commercio la firma di Adolfo Gentilomo, cambiavalute a S. Marco, Piazzetta dei Leoni, N. 355.

Dal R. Tribunale commerciale marittimo,
Venezia, 20 gennaio 1871.
Pel Presidente impedito,
BENNATI.

N. 49977. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto all'assente di ignota dimora Linda Franchi, erede Camona, che in suo confronto, da Sebastiano Padrun fu prodotta petizione 14 corrente N. 45172, per pagamento di it. L. 8000, quale importo di 4 rate di pigione; che sulla medesima venne indetta comparsa a questa A. V. pel 18 febbraio 1871, ore 10 ant., sotto le avvertenze della ministeriale Ordinanza 31 luglio 1850, essendosi destinato in suo curatore quest'avv. dott. Arturo

Dovrà pertanto informare analogamente alla propria difesa detto curatore, o far conoscere al Giudizio altro suo procuratore, o comparire in persona, altrimenti dovrà attribuire a sè stessa le conseguenze della propria inazione.

Locchè si affigga all'Albo pretoreo, e si pubblichi nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura urbana civile,
Venezia, 27 dicembre 1870.
Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.

N. 11294. 2 pubb.

EDITTO.

Si rende noto a Rosa Bologni, vedova Bussi e Radognich creditrice nel concorso di Pietro e fratelli Mariutti, che per odierno Decreto, pari Numero vennero convocati li creditori alla Camera V di Commissione, nel giorno 14 aprile p. v., ore 11 ant., onde procedere alla nomina di un delegato in sostituzione del defunto Edoardo de Weltz, amministratore del concorso Sorresi di Milano e versare inoltre sul modo di vendita dello Stabili-

non conoscendosi l'attuale sua dimora, venne ad essa con lo stesso Decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro Stefano dott. Bia, per rappresentarla in quella Sessione, al quale avvocato fornirà le opportune istruzioni, qualora non eleggesse e notificasse un altro procuratore.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 12 gennaio 1871.
MALFER.
Sostero.

N. 926. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica che nel giorno 9 agosto 1870 morì in questa città Giustina Ballarin fu Giovanni, senza testamento, ed essendo ignota la dimora del successibile legittimo di lei nipote Silvestro Ghezzo del fu[r]ono Giovanni e Maria Ballarin, viene eccitato ad insinuarsi presso questo Tribunale entro un anno dalla data del presente, ed a produrre la propria dichiarazione di erede, cacchè, altrimenti l'eredità sarà ventilata in con-

deputatogli curatore, avv. dottor Alessandro Scrinzi.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.
Venezia 26 gennaio 1871.
MALFER.
Sostero.

N. 1403. 1. pubb.

EDITTO.

Propostosi, con istanza 1403 2 corr., il patto pregiudiziale da Giuseppe Vio, in concorso dell'assuntore Luigi Pase, si citano tutti i creditori per le loro dichiarazioni pel giorno 14 p. v.

mera di Commissione N. 8, coll'avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità ed ipoteca, si avranno per aderenti alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparsi.

Dal R. Tribunale provinciale, Sez. civile
Venezia 3 febbraio 1871.
MALFER
Sostero.

Tip. della Gazzetta.

ANNO 1871 — Giovedì 9 febbraio — N. 3[illegible]

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

(Oggi vengono dispensati i foglietti **37, 38, 39** *e* **40** *della Raccolta delle Leggi del* **1869,** *Volume III) pubblicati dalla Gazzetta del Regno a tutto* **5** *novembre.*

VENEZIA 8 FEBBRAIO.

Prima che avessero luogo le elezioni per la Costituente in Francia, il Governo di Parigi è riuscito a far annullare il decreto di Bordeaux. Le odiose restrizioni, che il sig. Gambetta voleva imporre al suffragio universale, sono tolte. Il Governo di Parigi ha mandato quattro dei suoi membri a Bordeaux, e questi hanno sciolto la questione, cacciando di seggio, a quanto pare, gli altri. Infatti un dispaccio annunciò ieri sera che il sig. Arago, membro dal Governo di Parigi, è nominato ministro dell'interno e interinalmente ministro della guerra, assumendo così precisamente le funzioni, che primo esercitava il signor Gambetta. Il telegrafo però, che ci annunciò le nuove attribuzioni assunte dal sig. Arago, non si curò prima di farci sapere che il sig. Gambetta fosse dimissionario. Non sappiamo se sieno dimissionarii anche i sigg. Fourichon, Cremieux e Glais Bizoin, membri anch'essi della Delegazione di Bordeaux.

Ciò che importa si è che la violenza non ha vinta sul diritto e che le odiose restrizioni immaginate dal sig. Gambetta, per impedire che la Francia esprima senza limiti la sua volontà, sono ora annullate.

Un telegramma ci avverte che per ordine dei membri del Governo di Parigi, mandati a Bordeaux, il primo decreto di Bordeaux è annullato, e che ne è pubblicato un altro, eguale a quello ch'era stato emanato sin dal 29 gennaio dal Governo di Parigi.

Questo è il primo atto del sig. Arago, ed esso toglie avventuratamente e insperatamente una causa di eccitamento alla guerra civile, e una complicazione, che poteva riuscire fatale, in faccia alla Prussia.

Il decreto di Bordeaux era stato condannato dall'opinione pubblica. Le proteste non furono soltanto mosse dalle redazioni di giornali. Uomini, che nessuno certo può accusare di bonapartismo, come il signor Guyot Montpayroux, uno degli irreconciliabili sotto l'Impero, e il sig. Praxparis, membro del centro sinistro, hanno protestato vivamente contro l'insensato tentativo del sig. Gambetta. Che efficacia, che autorità poteva avere infatti una Costituente, nominata sulla base dell'esclusione di tante categorie di persone? Il sig. Gambetta sarebbe stato più lodevole, se avesse avuto la franchezza di dire che non voleva la Costituente.

Una fonte di perturbazione e di complicazioni è dunque tolta in Francia. Lo stesso conflitto si rinnoverà nel seno della Costituente, ove gli uomini del colore del sig. Gambetta predicheranno la necessità della guerra, se non altro per poter dire più tardi dalla tribuna, che se il partito moderato avesse loro lasciato fare, essi avrebbero salvato la Francia. Ma il conflitto non avrà più i pericoli ch'esso poteva avere questa volta, se non fosse stato tolto a tempo. Nominata la Costituente, la volontà della Francia potrà farsi udire, e noi abbiamo fede nel senno della Francia. Le sciagure che l'hanno colpita non sono rimarginabili dalla rettorica.

Dopo una crisi che durava dal novembre, si annuncia finalmente la costituzione d'un nuovo Ministero austriaco. Questa volta però non vengono al potere uomini, che si sieno illustrati nelle lotte parlamentari. Sembra che si tratti d'un Ministero così detto burocratico. Di fatti vediamo che tanto nell'autografo imperiale, come nel programma pubblicato dalla *Gazzetta di Vienna*, il Ministero è annunciato come quello che *sta al di sopra dei partiti*.

Nel suo programma il Ministero promette di tenersi sul terreno del *vigente diritto costituzionale*, e toglie ogni speranza ai separatisti, coi quali protesta che non istringerà *compromessi*. Il Ministero promette bensì l'*autonomia legislativa ed amministrativa*, purchè però sia conciliabile coll'*unità dell'Impero*. Ha nel suo programma le elezioni dirette, e l'estensione del suffragio attivo. Rende omaggio al dualismo, e si propone il bene di *tutte le stirpi*. Sarà conciliativo coi traviamenti del passato, ma severo pegli errori nuovi.

Il programma, tolte le promesse, abbastanza vaghe del resto, che in un programma non mancano mai, vuol dire in sostanza la continuazione dello statu quo. Sulla via del federalismo, colla caduta di Potocki si è fatto un passo indietro. Dopo le vittorie tedesche l'elemento tedesco in Austria è naturalmente troppo vigoroso per cedere il campo alle altre razze. Si continuerà dunque alla meglio sulle vecchie rotaie. E sinchè al sig. di Bismarck non parrà giunto il momento di far entrare nella Confederazione della Germania le Provincie tedesche dell'Austria, si andrà sempre avanti così. Speriamo che per qualche tempo almeno al sig. di Bismarck non vengano di questi desiderii.

PS. Una Circolare d'Arago ai Prefetti mantiene, delle esclusioni create dal Decreto di Bordeaux, quella sola dei membri delle famiglie che hanno regnato in Francia dal 1789 in poi.

Il 2 febbraio, giorno della Purificazione, la città di Brusselles è stata il teatro d'una manifestazione contro l'occupazione di Roma.

Questa manifestazione clericale ha dato luogo ad un'interessante discussione nella seduta della Camera dei rappresentanti del 2, che riassumiamo.

Eccone il sunto:

Il sig. *de Fré* (per una mozione d'ordine) dichiara di protestare contro un atto del Governo.

Un giornale di Brusselles, egli dice, rendeva noto che il ministro dei lavori pubblici aveva accordato favori ai pellegrini venuti oggi a Brusselles. Tali favori consistono in riduzioni di tariffe sulle vie ferrate dello Stato. Io non posso ammettere, dice l'oratore, che il Governo intervenga per favorire simili manifestazioni a detrimento del pubblico tesoro. La manifestazione di cui si tratta è un atto ostile ad un Sovrano estero, e il Governo, quali che sieno le sue opinioni personali, non ha il diritto di esporre il paese ad imbarazzi con le estere Potenze, non ha il diritto di mancare ai suoi doveri di neutralità. Io biasimo adunque altamente il Governo d'essere intervenuto come Autorità in una manifestazione che usciva dal campo della libera coscienza. (*Interruzioni a destra.*)

Wasseige (ministro dei lavori pubblici) dice che il sig. de Fré ha date proporzioni esagerate ad un fatto semplicissimo.

Un Decreto reale, presentato al Re da uno dei miei predecessori, dichiara che in qualsiasi manifestazione a causa di riunioni di società, saranno accordati certi favori a coloro che vorranno prendervi parte. Basta in certi casi che un gruppo di 20 persone si presenti ad una Stazione perchè venga ridotto il prezzo del biglietto.

Bara. Leggete il Decreto.

Wasseige. Non l'ho sotto gli occhi. (*Mormorio.*) Il Decreto è stato sempre applicato nello stesso modo, e lo fu anche durante il Congresso di Malines. (*Reclami a sinistra.*) Furono pure dati ordini speciali dal sig. Jamar per un pellegrinaggio a Ath...

Voci a sinistra: Esso non aveva carattere politico.

Wasseige. Non si tratta di manifestazione politica; e supponendo che per parte dei pellegrini s'intendesse di fare una dimostrazione politica, il Governo non aveva che ad applicare il diritto comune. Nel libero Belgio lo Stato non deve opporre ostacoli a manifestazioni simili.

De Fré. Non mi occupo dello scopo del pellegrinaggio di cui si tratta; ma la stampa cattolica ne ha da qualche tempo accennati gl'intenti; si tratta invero d'un atto ostile verso un Sovrano estero. (*Proteste a destra.*) La petizione che precedè la manifestazione ne notò il carattere politico. L'Arcivescovo di Malines lo riconobbe egli stesso. O voi ignorate quale era il carattere di tale manifestazione e agiste con leggierezza, o ne eravate informati, e allora compromettestc la nostra neutralità.

D'Anethan (ministro degli affari esteri) constata che non vi fu per parte del rappresentante del Re d'Italia alcuna specie di protesta relativamente all'atto che si biasima. (*Interruzione.*) Si tratta unicamente d'una manifestazione religiosa (*nuova e viva interruzione a sinistra*), manifestazione fatta in una chiesa a favore del sovrano Pontefice....

Si parla di neutralità violata. Una solennità religiosa non potrà certo violare la neutralità del Belgio. Che si voleva? Si voleva invocare la protezione divina in favore del Sommo Pontefice per conservargli la sua indipendenza. (*Interruzione a sinistra.*) Ora si risponde che tale manifestazione è un insulto verso il Governo italiano; ma questo Governo non pretende anch'egli di cercare i mezzi di assicurare l'indipendenza del Papa? Non concepisco che in un paese libero si contrasti la legalità di quest'atto governativo.

Una sola parola. Se domani voleste celebrare una messa, o organizzare un pellegrinaggio per la felicità del Re Vittorio Emanuele, noi vi accorderemmo gli stessi favori. (*Ilarità.*)

Il *Presidente* annunzia ch'è giunta al banco presidenziale la seguente proposta:

« La Camera, biasimando l'intervento del Governo in una manifestazione contro una nazione straniera alleata al Belgio, passa all'ordine del giorno. »

Coomans osserva che dopo avere accordato riduzioni a chiunque andava a prender parte al Congresso di Malines, dimostrazione dai liberali dichiarata incostituzionale, la sinistra vorrebbe introdurre adesso restrizioni alla applicazione dei suoi stessi principii.

Nel caso che ci occupa (aggiunge l'oratore), tutti abbiamo il diritto di biasimare la condotta del Re d'Italia. Se la dimostrazione si fa e si accordano facilitazioni, non ne segue che il Governo vi presti il suo concorso. In quanto alle ostilità di cui parla il sig. De Frè, l'oratore domanda perchè non protesta contro il trasporto dei giornali che combattono la politica dei Sovrani esteri.

Guillery non trova seria la risposta del ministro degli affari esteri al sig. De Frè.

La stampa cattolica, dice l'oratore, tratta il Re d'Italia di brigante, ma non spetta a noi protestare contro quest'atto della libera stampa; ciò però che dobbiamo censurare è l'intervento del Ministero nella manifestazione di quest'oggi. Noi protestiamo, perchè desideriamo che l'Italia sappia che non bisogna giudicare i Belgi dagli atti di un Governo passeggiero, e sappia che noi simpatizziamo con l'Italia rivoluzionaria, con quell'Italia alla quale inviammo un indirizzo di adesione per ciò ch'essa fece. (*Proteste a destra.*) Padroni di protestare; ma a noi piace dire che siamo tutti affezionatissimi alla causa della rivoluzione.

De Theux approva la condotta del Ministero. Si tratta, egli dice, di dimostrazioni in onore di chi fu istituito da Dio stesso, in onore del Santo Padre.

Dumortier osserva che gli repugna di udire in una Camera belgia prendere la difesa dello spogliatore del Santo Padre, del Sovrano di un Governo simile al nostro e analogo al nostro.

Come? fu da una bocca belgia che uscì la protesta contro una dimostrazione fatta in onore del Pontefice Re? Non lo avrei mai creduto. Come? il grande Pio IX è stato spogliato dei suoi Stati, e voi venite a dirci che l'Italia ebbe ragione di compiere una simile spogliazione? Si parla di neutralità! Ma la neutralità non è una evirazione, e sebbene neutro il paese resta virile. L'Italia procedè con successivi assorbimenti. Come patriotta, come belgio, come cattolico, io sostengo che la dimostrazione che uomini cattolici, belgi, patriotti fecero oggi, era pienamente legittima.

Bergé nota che i cattolici avevano diritto di far la manifestazione, ma che il Governo ebbe gran torto di associarvisi. Combatte Dumortier; osserva che il Governo romano si sostenne sempre con le baionette estere, e trova che tutti gli amici della libertà devono rallegrarsi di quanto avvenne recentemente a Roma.

Delcour approva la condotta del Governo.

Jottrand biasima il sig. Dumortier per avere confrontato la libertà della nazione belgia coi diritti della pretesa nazionalità romana.

Bara dice che tutta la questione è di sapere se il Governo intervenne in una manifestazione ostile ad una Potenza alleata del Belgio. Nota che il ministro degli affari esteri osservò che la manifestazione d'oggi era puramente religiosa, e il capo della destra aggiunse che la manifestazione aveva per oggetto di ristabilire il Papa nella sua indipendenza, cioè nei suoi Stati....

De Theux. Mediante le preghiere....

Bara. Capisco, ma dopo la preghiera vedrete che verrà l'obolo. (*Ilarità.*)

Un ministro non può agire come un semplice cittadino.

Vorrei sapere se il Governo avrebbe osato firmare una petizione in favore del ristabilimento del potere temporale del Papa....

Kervyn de Volkaersbeke. Io la firmai...

Bara. La vostra firma non impegna il paese, come quella di un ministro. (*Ilarità.*) Ebbene; si è organizzata una petizione in favore del Papa, petizione poco generosa, essendo diretta alla persona reale piuttosto che ai ministri responsabili. I ministri in questa circostanza non seppero difendere la persona reale. (*Reclami a destra.*)

Ministro degli affari esteri. Eh, finiamola.

Bara. Voi non avete osato dire al paese che le petizioni dovevano essere dirette al Governo e non al Re; ma siete andati anche più in là. Dopo avere incoraggiato la petizione, avete favorita la manifestazione odierna, dando ordini speciali. Ebbene, io vi domando: avreste voi agito in simil guisa se si fosse trattato di una manifestazione contro la Prussia o in favore della Polonia? Sapete che cosa dirà il paese? Dirà che rispettate la neutralità del Belgio quando avete paura e la violate quando non avete paura. (*Bene, bene, a sinistra.*) Ci dite che il rappresentante del Governo italiano non ha protestato, come se questa mancanza di protesta faccia scomparire il vostro torto...

Coomans. Voi provocate la protesta.

Bara. Vi do anzi il mezzo di difendervi, e scongiuro la destra di votare l'ordine del giorno. Respingendolo, essa avrebbe un tristo precedente e comprometterebbe in un interesse politico la neutralità del paese. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Wasseige. Ministro dei lavori pubblici, torna a dichiarare che non fece che eseguire il Decreto reale del 1867, nè si sarebbe mai dipartito dalle regole del diritto comune, qualunque fosse la nazionalità e il culto degl'interessi.

Voci numerose. La chiusura.

Demeur domanda che venga letto il Decreto citato del 1867, e il Ministro lo legge. Risulta da questo documento che le società le quali vogliono godere di una riduzione di tariffa devono essere accompagnate dal loro presidente e sottoporsi a certe preventive formalità.

La chiusura è approvata.

L'ordine del giorno, messo ai voti per appello nominale, è respinto da 53 voti contro 42.

Scrivono dal quartier generale dell'Esercito sassone dinanzi Parigi al *Daily News:*

Mi sembra che tutta la guerra non offra un esempio più meraviglioso del genio militare di Moltke, che l'opportuna escursione in istrada ferrata ch'egli ha ordinata alla 16.a brigata, che fa parte dell'Esercito assediante. Il calcolo gli aveva fornito la prova che Goeben informerebbe più fortemente la propria impronta a S. Quintino, se fosse stato rinforzato da 4 o 5000 uomini e da alcuni cannoni. Il calcolo e delle buone informazioni gli avevano rivelato l'ora in cui quel soccorso gli sarebbe stato necessario. La brigata partì pel combattimento, precisamente come un avvocato parte per la Provincia a prepararvi una

APPENDICE.

Teatro la Fenice. — *Ruy-Blas*, dramma lirico in quattro atti, di *Carlo d'Ormeville*, musica del maestro *Filippo Marchetti.*

II.

Egli è con un sentimento di compiacente riverenza, che dopo il brillante successo di ieri sera, ci accingiamo a parlare dello spartito del maestro Marchetti. In questi tempi di tanta sterilità nel campo della creazione musicale, l'incontrarsi nello spartito di un giovane maestro, il quale batte una via tutta sua speciale, che qua e là vi presenta cose affatto nuove, alcune per il concetto e moltissime per la forma, che, anche là dove a primo tratto non vi rapisce o vi diletta, s'impone per forza alla vostra attenzione e vi costringe a meditare, è cosa tanto rara, e per così dire nuova alla sua volta, che l'animo nostro ne resta compreso d'ammirazione. E tanto più siamo compresi da un tale sentimento, in quanto che un intimo senso ci avverte, che il maestro non ha ad un tratto raggiunto il suo ideale, ma trovasi in un periodo ascendente verso la meta, ch'egli si è prefisso e che noi appena potremmo indovinare.

Ci perdoneranno i maestri di musica, se nel parlare delle tendenze artistiche del maestro Marchetti, noi oseremo addentrarci in un campo ch'essi vorrebbero esclusivamente a sè riservato; il nostro parere sarà buttato giù all'ingrosso, conterà indubbiamente molte imprecisioni di linguaggio tecnico; incapperà forse in qualche errore, ma avrà almeno il vantaggio d'essere spoglio da qualunque idea preconcetta di partito, e di esprimere le opinioni, che dominano in una gran parte di quel pubblico, senza del cui consentimento non è dato nemmeno ai maestri di musica l'aver fama duratura.

L'opera non ha sinfonia propriamente detta, ma un preludio stupendamente istromentato, che fin dalle prime manifesta la fina perizia del maestro. In mezzo alla dottrina istromentale, predomina una tinta di severa mestizia che apparecchia l'animo alle lugubri scene dell'ultimo atto ed accenna all'amore, dolcissima cagione di tanti guai. Le viole ed i violoncelli intrecciano un andamento severo, al quale tosto succede il motivo dominante dell'opera, quello cioè del duetto d'amore del terzo atto, affidato alla tromba con accompagnamento di tremolo degli archi; dopo un breve crescendo ritorna il primo movimento in ripieno con un insistente squillo di tromba assai caratteristico; esso si chiude poi colla frase amorosa, suonata da violini, la quale va a poco a poco estinguendosi. Questo primo pezzo, quantunque breve, è veramente pregevole ed è una prima rivelazione dello stile e delle tendenze artistiche del Marchetti.

Nel primo atto, ch'è il meno appariscente dell'opera, mancano quasi affatto, per necessità di cosa, vive situazioni drammatiche e si procede quasi sempre di recitativo in recitativo per apparecchiare la tela del dramma. Tanto il primo duetto tra baritono e basso, quanto l'aria di Don Sallustio, appartengono al genere declamato. In questo duetto è assai notevole l'*allegro sostenuto*, nelle forme nuove usate dal Marchetti, affidato quasi esclusivamente alle trombe, là dove Don Sallustio prorompe nelle parole *Ma dunque ella giurava O del poter privarmi o dell'onore!* Anche nella romanza di Don Sallustio l'orchestra rappresenta la parte principale ed è trattata assai finamente, raffigurando stupendamente il fremito dello sdegno ed il subito prorompimento dell'odio. L'effetto ne è potente e pur qui si rileva quella che per noi è novità di forma, del rapido passaggio dall'adagio all'agitato (benchè il tempo sia sempre il medesimo) come richiede la situazione, per poi ritornar nuovamente all'adagio primitivo.

Nel pezzo seguente quand'esce Ruy-Blas, col procedere dell'azione, cresce pure l'interesse melodico; ed il canto contemplativo, soave e mestissimo di Ruy-Blas, innanzi al ritratto della regina, forma un magnifico contrasto più tardi colla frase irrompente di Don Sallustio: *È lui, È lui.* Assai belli sono i *dettagli* istromentali, quando Ruy-Blas scrive sotto dettatura i due fogli, che saranno stromenti della vendetta di Don Sallustio. Quelle note mestissime della tromba e quegli accordi lamentevoli dell'orchestra suonano quasi un funesto presagio e servono poi mirabilmente a far risaltare il motivo brillante dei violini durante il travestimento dello staffiere. Indi segue un brillante quartettino a quattro voci d'uomo, assai bene concertato, e d'un genere che vorremmo chiamare *marchettiano*, anzichè semiserio.

Col passaggio della regina, i canti dei cori, il suono d'una specie d'inno nazionale si chiude l'atto. E qui havvi una buona melodia cantata dal coro ed una certa grandiosità e larghezza d'effetti, ma questi sono di gran lunga superati da quelli del 2.° e del 3.° finale.

Per la scarsezza d'interesse drammatico, quest'atto non poteva porgere al maestro alcun argomento di potenti ispirazioni; e produce assai minore effetto degli altri. Eppure, anche dopo calata la tela, si rimane sotto l'impressione di una malia incantatrice, che lascia indovinare quanto di attraente, di appassionato, v'abbia ad essere negli atti successivi, dei quali questo non è che l'introduzione.

Il second'atto si apre con un coro grazioso di donne, tramezzato da piccoli dialoghi delle tre attrici e del basso; havvi poi una magnifica aria, tutta piena di mestizia e d'affetto, della regina, ch'è uno dei pezzi più notevoli dell'opera. La forma di quest'aria è, al solito, affatto svincolata da ogni convenzionalismo e le reminiscenze del duetto d'amore, che vi sono introdotte più volte, sono oltremodo ingegnose ed accrescono interesse alla situazione. Forse la chiusa di quest'aria non è sufficientemente sviluppata, onde essa termina un po' freddamente; ma noi abbiamo troppa riverenza per l'ingegno del Marchetti per non credere ch'egli abbia a bello studio frenata l'opera sua, affinchè l'effetto andasse sempre crescendo nell'altro *a solo* dello stesso soprano, che poco dopo succede. Alla prima aria tien dietro una fantastica ed originalissima ballata di Casilda, della quale è oltremodo felice e brillante la risoluzione accompagnata dal coro; havvi poscia un coro interno di uomini e donne, di bell'effetto, specialmente per una nota ferma dei bassi, e da ultimo uno di que' recitativi spigliati e spicci, nei quali il Marchetti è sì valente.

Imponente e dolcissimo si presenta qui il secondo *a solo* del soprano, che consiste di una melodia pura, commoventissima e veramente peregrina. In tutto questo pezzo, e specialmente nel recitativo, havvi uno stupendo lavoro d'orchestra, nel quale è richiamato il motivo prediletto del maestro, sempre con istrumentazione diversa; il cantabile è accompagnato da un arpeggio pianissimo dei violini e la ripresa del motivo è affidata ai violoncelli. Dopo un breve passaggio si giunge ad un quintetto a voci scoperte, con accordi tenuti del coro, che, essendo una stupenda e perfettissima fattura musicale, riesce in pari tempo ad un effetto magnifico ed entusiastante; è un ricamo di brillanti sopra una bella stoffa di velluto.

Il duettino della sfida che vi tien dietro si compone di un primo tempo declamato con un motivo affidato all'orchestra, eseguito dai violini sulla quarta corda e dal clarone; poi segue una cabaletta non molto peregrina. In complesso è quello che sono tutti i duetti delle sfide, che, quanto più sono brevi, tanto più sodisfano.

L'atto poi si chiude con un bellissimo terzettino dialogato fra le due donne ed il basso, tessuto sopra un andamento grazioso de' violini. I varii sentimenti de' personaggi, l'incertezza ed il sospetto di Guritano, l'allegra ironia di Casilda, la finta giovialità e le moine femminili della regina, che contrastano collo spavento di essa pel pericolo cui è esposto l'amante, ed infine la sua gioia per averlo salvato, sono mirabilmente espresse, sicchè questo pezzo può dirsi uno de' meglio riusciti dell'opera.

L'atto terzo incomincia con un coro dei consiglieri di Stato, che diventa poi pezzo concertato coll'entrata di Ruy-Blas. Tutto questo pezzo grandioso ed eminentemente melodico, è lavorato colle maggiori finitezze del contrappunto, ha varie frasi veramente stupende, come quella: *O Carlo quinto, genio immortale*, e l'altra della risoluzione: *Salvaci, o Carlo, la Spagna muor*, un bel canto sommesso dei cori, e termina con una magnifica e sonora risoluzione.

A questo tien dietro il pezzo culminante dell'opera, il duetto d'amore fra la regina e Ruy-Blas, con molta sapienza musicale apparecchiato in tutto il corso dello spartito ed in cui si concentra e si sublima lo slancio più delicato e più potente della passione amorosa. Qui la melodia è in prima linea nelle voci e nell'orchestra; prima un motivo soave ed elegante, poi un agitato, poi nuovamente soave e da ultimo il motivo principale: *O dolce voluttà, desio d'amor gentil*; l'arpa, i violoncelli, quanto v'ha di più dolce nelle varie voci dell'orchestra, tutto si sposa alla voce del tenore, e poi con un continuo aumento di sonorità, accentato da magnifiche note acute del soprano, giunge alla chiusa, alla parola: *io t'amo*, sicchè l'uditore più freddo, più scettico, è irresistibilmente tratto all'applauso. Per concepire ed esprimere in tal modo quella situazione eminentemente drammatica, bisogna avere un'anima piena di sentimento e di affetto, ed essere grandi artisti. In tutto questo pezzo sorvola il vero genio.

Il duetto seguente fra Ruy-Blas e Sallustio non ha altro difetto, che quello di succedere ad un pezzo così affascinante. L'istromentazione è, come sempre, magnifica, v'hanno accompagnamenti di stromenti d'arco assai delicati, frasi melodiche strazianti del tenore, un *allegro*, o meglio *agitato* affatto nuovo, nel quale l'orchestra accenna con concitazione d'effetto al convulso agitarsi della passione; l'ironia di Don Sallustio e l'impotente agitazione di Ruy-Blas vi sono mirabilmente espresse, con quella fina verità drammatica, che è una delle principali caratteristiche del Marchetti.

L'interesse drammatico, che avrebbe dovuto andar sempre crescendo, è qui interrotto da una scena grandiosa, ma fredda, quella in cui viene conferito a Ruy-Blas il Toson d'oro. Forse il poeta ed il maestro vollero qui studiatamente interrompere la precipitazione dello svolgimento drammatico, affinchè l'animo degli spettatori, fin allora vivamente eccitato e teso, avesse un momento di riposo. Dal mondo intimo delle passioni e degli affetti, veniamo a respirare l'aria apparentemente tranquilla del mondo esteriore, al di sotto della quale però continuano ad agitarsi le passioni. È questo un magnifico pezzo concertato, preceduto e chiuso dall'inno della regina. V'è molta sonorità, un bello sviluppo di parti, un'allettante novità di forme, ed alcuni splendidi effetti di note acute del tenore, e specialmente e singolarmente del soprano.

L'atto quarto incomincia colla romanza del tenore preceduta da un piccolo, ma bellissimo preludio. Alcuni accordi secchi, seguiti da certi suoni lamentevoli, accennano allo strazio dell'anima, che induce Ruy-Blas a lasciare la vita. Nel principio della romanza, ch'è assai bella, havvi un punto in cui il motivo è dialogato fra la voce ed il corno inglese, e che riesce di un effetto veramente delizioso.

Dopo un brevissimo ed agitato recitativo, il maestro introdusse con grandissimo, ma assai felice ardimento, un'aria leggiadra, brillante e quasi buffa di Casilda, che si distingue per originalità di pensiero e di forma; e, quasi come se l'ardire fosse stato poco, a quest'aria tiene dietro un duetto, pure tutto brillante e semiserio tra mezzo-soprano e baritono, in cui la melodia saltella scherzosa e festiva al di sopra di un elaborato tessuto armonico, nella quale tutto è originalissimo, e ch'è una delle migliori parti dell'opera. Per noi questi due pezzi, sì arrischiati pel posto che occupano nello spartito, e pure sì bene riusciti, sono uno dei maggiori documenti del singolare ingegno del maestro e mostrano la sua perizia nel trattare con fortuna ugualmente prospera i varii generi di musica.

Il terzetto che segue è stupendo, pieno d'energia e di passione, quale si addice alla magnifica situazione apparecchiata dal poeta. L'*a solo* di Don Sallustio, in cui vuole indurre la regina a sposare Ruy-Blas, è una felicissima melodia, che serve mirabilmente ad esprimere per la regina la tentazione della felicità d'un corrisposto amore, e per Don Sallustio l'amara ironia del tranello, ch'ei le tende. L'accompagnamento soavissimo dell'orchestra, che lascia il cantante interamente padrone della melodia, mostra anche qui come il Marchetti sappia tenere la giusta via nel valersi dei varii mezzi, di cui l'arte moder-

causa, e terminata la sua opera tornò a riprendere i suoi quartieri a Parigi, appunto come l'avvocato torna ai suoi lavori consueti.

Questo artifizio aveva semplicemente convertito 5000 uomini in 10,000 uomini.

ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta dell' Emilia* in data di Bologna 7:

Ieri mattina gli orefici della nostra città si posero in isciopro.

Questo fatto ci sorprese molto, sapendo le pratiche legalmente iniziate da quei negozianti circa la quistione del marchio pei metalli preziosi.

Ecco pertanto come avvenne la cosa: Ieri mattina appariva la seguente *Notificazione* della R. Prefettura:

« Il Ministero di agricoltura industria e commercio, cui, allo scopo di maggiormente far prosperare l'arte e l'industria di orafo ed argentiere in questa Provincia, vennero rappresentate le dure condizioni fatte agli esercenti dall'antica legge sul marchio degli ori ed argenti, ha col R. Decreto N. 5914, in data 22 febbraio 1870, parificato i titoli legali dei lavori di oro e di argento a quelli delle altre Provincie limitrofe, ed ha ottenuto dal Ministero delle finanze la rinuncia alla tassa sulle patenti di libero esercizio della detta arte ed industria.

« Nel notificare tali superiori concessioni, che fanno cessare uno stato di cose gravemente dannoso ai fabbricanti e commercianti orefici della Provincia, si avvertono essere ferma volontà del Governo di fare scrupolosamente osservare le vigenti leggi sul marchio degli ori ed argenti, alle quali dovranno strettamente uniformarsi, onde, riattivandosi le prescritte visite di sorveglianza, non abbiano ad incorrere nelle pene stabilite pei contravventori.

« S' invitano quindi gli esercenti non patentati a munirsi di regolare patente nel termine di tre mesi dalla data della presente, ed i patentati a dare nel termine prestabilito visione della loro patente e delle loro marche di fabbrica al locale Ufficio del marchio, al quale pure dovranno disporsi le domande di patente corredate dei seguenti documenti:

« *a*) Fedina criminale;

« *b*) Certificato di moralità;

« *c*) Certificato di due orefici patentati sulla capacità del richiedente a condurre fabbrica o negozio di orificeria. »

A quanto pare gli orefici credevano che anche per le così dette *visite di sorveglianza* fossero concessi i tre mesi; ma invece proprio ieri mattina l'Ufficio del bollo mandava a fare una visita nel negozio dei signori fratelli Coltelli gioielieri sotto le Loggie del Pavaglione.

L'impiegato dell' Ufficio del bollo era seguito da due guardie di questura, cosa che fece cattiva impressione, ed oltre a ciò vuolsi non usasse modi troppo cortesi.

Fatto sta che vennero da lui sequestrati ai signori Coltelli alcuni oggetti d'oro e d'argento che non erano del titolo voluto dalla legge.

Finita la perquisizione, i signori Coltelli chiusero il loro negozio, e gli altri orefici informati dell'accaduto fecero altrettanto.

Alle ore 3 pom. una Deputazione di orefici recavasi alla Prefettura, e veniva ricevuta dal consigliere delegato cav. Soragni. Esposti i loro reclami, pare avessero risposte sodisfacenti poichè bentosto riaprirono i loro fondachi.

Dicesi sia stata promessa la restituzione degli oggetti sequestrati, e che per tre mesi non si procederà ad altre visite.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 7 febbraio.

Giardini infantili. — Domenica 12 febbraio 1871 a un'ora pom. avrà luogo la solenne inaugurazione del Giardino d'infanzia modello, situato sul Canal Grande, Fondamenta dell'Olio, a Rialto, N. 1782, di fronte al Palazzo Cà D'oro.

In tale occasione il prof. Adolfo Pick terrà una pubblica conferenza sul metodo di Fröbel in uso nei Giardini d'infanzia, e oltre la mostra e la spiegazione dei doni, offerti dal filosofo della Turingia ai fanciulli, saranno esposti al pubblico alcuni lavori, eseguiti da bambini dai 2 ai 7 anni nel Giardino infantile modello di Berlino, annesso alla Scuola normale per le maestre giardiniere, fondata dall'illustre baronessa Marenholz-Bülow.

Il Giardino d'infanzia modello di Venezia sarà consacrato alla memoria di uno dei più grandi educatori italiani: A Vittorino da Feltre.

Società Apollinea. — Non senza ragione, nell'annunziare ier l'altro, il grande concerto, noi abbiamo adoperato un dubitativo *sarebbe*. Infatti la Direzione di quella Società ci manda il seguente: *Comunicato*.

In seguito a partecipazione avuta dalla Presidenza del Teatro *La Fenice*, con lettera 7 febbraio corrente, la Direzione avverte che per riguardi dovuti alla signora Stolz per la recente indisposizione sofferta, il concerto fissato per venerdì 10 corrente resta sospeso.

La Direzione si farà dovere d'invitare nuovamente i soci pel giorno in cui avrà luogo il concerto.

Venerdì 10 corrente vi sarà il solito trattenimento.

Società filodrammatica Carlo Goldoni. — Venerdì sera, alle 10, nella sua sala a S. Agostino, nel palazzo Vidmann, questa Società darà una festina da ballo.

Bollettino della Questura del 7 ed 8. — A cura dell'Autorità di P. S. vennero ieri sequestrate N. 41 cartelle del Prestito nazionale del valore nominale di L. 100, ch'erano state involate al sig. L. B., come fu fatto cenno nel Bollettino del giorno 3 corrente.

Per offese al pudore, per furto, per contravvenzione all'ammonizione e per violenze, vennero arrestati dieci individui.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 8 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 7 febbraio.

— La controversia tunisina che sembrava in via di accomodamento, minaccia di assumere delle proporzioni gravi. Voi non potete immaginarvi l'attività instancabile, colla quale i membri più influenti della colonia italiana, domiciliati nel territorio della Reggenza, spingono il Governo a prendere delle energiche risoluzioni. Lettere provenienti da Tunisi fioccano continuamente ai deputati ed ai giornali più autorevoli, nelle quali si dipinge la condizione dei nostri connazionali coi colori più foschi, attese le arbitrarie ed oppressive misure che il Governo della Reggenza prende continuamente a loro riguardo, senza contare ch'esso si sottrae continuamente al rispetto dei proprii impegni, sicchè accade quotidianamente, che creditori, i di cui crediti vennero liquidati già da lungo tempo, non riescono nemmeno ad ottenere il pagamento degl'interessi delle somme che son loro dovute.

L'on. Macchi si è fatto oggi interprete di questi reclami, interpellando il ministro degli affari esteri sullo stato della controversia e sulla condotta che il Governo italiano intende di tenere dinanzi alle continue prove di malvolere per parte della Reggenza. La risposta del ministro degli esteri fu breve ma categorica. Riassunta la storia dei dissidii passati, riconobbe che la situazione si è alquanto aggravata in seguito al diniego per parte del Governo tunisino di firmare una Convenzione, la quale bastasse a guarentire il Governo nostro e la colonia italiana, che i deplorevoli fatti accaduti ultimamente, non si rinnoverebbero per l'avvenire. L'on. Visconti-Venosta disse in quest'occasione, accentuando questa parte del suo discorso, che la politica italiana a Tunisi non ha altro scopo, che quello di ottenere rispetto e protezione ai numerosi interessi della colonia italiana, e che questa politica, qualunque fosse l'attitudine del Governo del Beì, sarebbe efficacemente proseguita.

Questa dichiarazione del ministro degli esteri, viene a confermare la notizia che, nel caso in cui non si desse pronta sodisfazione alle nostre giuste e moderate domande, il Governo del Re ha intenzione di prendere qualche energico provvedimento. L'on. Macchi chiese che fosse inviato nelle acque di Tunisi qualche legno da guerra, ma il ministro su questa parte rimase silenzioso. Però informazioni sulle quali non porto alcun dubbio, mi permettono di assicurarvi, che il Governo intende di procedere con molta moderazione, ma nel caso in cui questa non approdasse ad alcun risultato, è deciso ad un atto energico, il quale bastasse da solo ad inculcare un completo ravvedimento. So inoltre che un telegramma chiamava ieri a Firenze il cav. Ricci, colonnello di stato maggiore, comandante in secondo della Scuola superiore di guerra, il quale, come forse vi ricorderete, fu nel 1864 inviato espressamente a Tunisi per trasmettere al Governo tutte le informazioni necessarie per una eventuale occupazione militare. Infatti, in seguito ad un'altra controversia che ebbe luogo in quell'anno col Governo della Reggenza, il Governo nostro si era quasi determinato ad una momentanea occupazione militare, ed un piccolo Corpo spedizionario era stato concentrato nelle vicinanze di Genova, e fu solo in seguito all'esito favorevole delle trattative pendenti, che la spedizione non ebbe luogo. Mi si afferma adunque che il Ricci è qui venuto, ed ebbe parecchie conferenze col ministro della guerra, nelle quali si trattarono le quistioni più importanti relative ad una simile eventualità. Il colonnello Ricci studiò la quistione tunisina sotto altri punti di vista, e ne fece anche tema di interessantissime conferenze politiche militari alla Scuola superiore di guerra. Certo è intanto che la risposta dell'on. Visconti-Venosta indica sufficientemente che il Governo è entrato in una via, che non potrà non raccogliere l'approvazione del paese e della nostra colonia.

La Camera ha dato oggi un voto che si potrebbe giustamente chiamare di sfinimento. Chiuso l'incidente di Tunisi, tutta la seduta fu spesa in discussioni eterne, stanchevoli, nelle quali si ripete ciò che si va dicendo da cinque o sei giorni. Mentre le proposte salivano al banco della presidenza con una furia incredibile, la Commissione se ne stava zitta, aspettando che l'uragano si dileguasse. Se si fossero dovute sviluppare tutte le proposte presentate, la Camera ne avrebbe avuto per quindici giorni ancora. Ad evitare un simile pericolo, l'on. Pisanelli propose l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte presentate. Si strepitò, si gridò, si chiacchierò, ma l'ordine del giorno puro e semplice venne approvato con una quarantina di voti di maggioranza. Non farò alcun commento sopra questo voto, frutto della stanchezza della Camera e della necessità politica che lo suggeriva. In fondo pochi sono persuasi che la legge che si sta votando avrà all'interno qualche pratico risultato, e se si tratta di amicarci le altre nazioni cattoliche, una concessione di più, una concessione di meno, non sarà quella, dicono alcuni, che ci rovinerà. L'articolo 2.° come venne votato, volendo dir troppo, è riuscito lungo e confuso, ed è buono per tutti i gusti; che sia codesto un vantaggio, non lo credo, ma tanto nessuno vi attacca importanza, come lo dichiararono apertamente parecchi deputati che hanno votato in favore. L'appello nominale produsse nel gruppo che votò contro l'ordine del giorno puro e semplice, e quindi contro l'articolo, o parte di esso, una screziatura di colori veramente singolare; il grosso, non occorre che ve lo dica, è composto della sinistra, ma poi vengono non pochi del centro, e poi in fondo come l'ultimo bagliore della coda di una cometa, parecchi di destra, fra i quali il Chiaves, il Civinini, il Nobili, il Barazzuoli ed alcuni altri.

La presenza fra noi dei membri del Municipio romano fu infruttuosa. Essi non poterono riuscire a mettersi d'accordo col Ministero per quanto riguarda la parte finanziaria, e persistono più che mai nel mantenere le proprie dimissioni. Credo ripartano questa sera per Roma; la quistione del dazio consumo fu la più grossa, e credo che il principe Doria abbia detto che se il ministro delle finanze mantiene le esagerate domande che già fece, egli non si rendeva mallevadore, che non avessero ad accadere dei disordini. Eccoci adunque di nuovo alla ricerca di un Sindaco per la città di Roma!

Il Comitato privato della Camera tiene seduta tutte le mattine; oggi si occupò della nota Convenzione finanziaria coll'Austria; parlò il Sella lungamente, ma ogni deliberazione venne rimandata a domani.

Mantova 7 febbraio.

In una precedente mia, vi faceva cenno della necessità dell' intervento del Governo a proposito della circolazione di biglietti di valore, emessi da Società e da privati, senza il controllo governativo, e pur troppo le mie previsioni si cominciano ad avverare.

La Società di mutua assicurazione del Bestiame di Padova ha sospeso da sabato il cambio dei suoi biglietti. In circolazione per le nostre Provincie se ne ha una quantità. Questo fatto produce male umore e inconvenienti gravi, e potrebb' essere anche il principio di qualche grave catastrofe.

Sembrami che l'affare sia grave, e dovrebb' essere preso in considerazione dai nostri deputati, e farne caso di spingere il Governo di urgenza ad un provvedimento. Per quanto starà in me, procurerò di compilare un prospetto, in cui si veda quante specie di questi biglietti sieno in corso.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 7 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Ronchei, *Frisca*, *D'Amore* e *Visone* prestano giuramento.

Panattoni presenta la Relazione sul progetto di legge circa il computo delle campagne di guerra a militari riformati con diritto a pensione.

Arrigossi presenta la Relazione della Commissione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Pres. La parola spetta all'on. Macchi per la sua interrogazione al ministro degli affari esteri sulla vertenza del Governo italiano con quello di Tunisi.

Macchi. Da gran tempo il Beì tunisino mostra malevolenza verso l'Italia, e ve lo dimostrò anche il nostro collega Robecchi nella sua Relazione pel bilancio degli esteri. Si disse poi anche che il Beì avesse offeso la proprietà de' nostri connazionali e il console abbassò la bandiera con plauso de' nostri concittadini di quella colonia. Dalle informazioni avute pareva che la cosa si fosse acquietata; ma adesso invece si sa che la malevolenza del Beì si spinse fino al punto di proibire ai nostri connazionali di lavorare.

Io domando al ministro degli esteri se i fatti sieno veri e quali provvedimenti si presero per tutelare gl'interessi ed il decoro degl'Italiani.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). È vero che certe prove di malevolenza del Beì si rinnovarono ed il console italiano chiese a quello della Reggenza, dopo avere abbassato la bandiera, una riparazione. Il Governo italiano approvò la condotta del console. Io non ho ancora ricevuto dettagliati rapporti sulle pratiche fatte dopo, e quindi non posso dare informazioni dettagliate. Dirò solo che il Governo di Tunisi ricevette dall'Italia delle prove di benevolenza e noi non chiediamo altro che l'osservanza del trattato esistente fra noi e la Reggenza. Abbiamo domandato che alcune disposizioni del trattato sieno meglio determinate ed abbiamo intenzione di persistere nelle nostre domande, che sono molto semplici e imposte a noi dal nostro decoro e dall'interesse dei nostri connazionali.

Macchi raccomanda al Ministero di tutelare il nostro decoro e i nostri interessi con energia. Adempiendo ad un voto della colonia, che sospira la presenza d'una flotta italiana, il Governo mostrerà di comprendere i veri bisogni della situazione.

Villa Tommaso richiama l'attenzione del ministro degli esteri sul fatto di confisca di beni privati dei nostri connazionali in Tunisi. Molti Italiani reclamarono indarno pagamenti d'interessi sui loro crediti. Il Governo deve preoccuparsene.

L'incidente è esaurito.

Lesen e *Checchetelli* prestano giuramento.

Pres. Si riprende la discussione dell'articolo secondo sul progetto di legge all'ordine del giorno. L'on. Pisanelli ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti presentati. (*Rumori a sinistra.*)

Oltre le proposte stampate, e che furono distribuite ai deputati, ce ne sono altre ora presentate, fra le quali, una dell'on. Chiaves. La parola ora spetterà all'on. Sineo.

Sineo combatte l'articolo della Commissione, e dice che lo Stato deve lasciare ai Tribunali la facoltà di decidere delle controversie che possono sorgere tra il Pontefice ed il popolo. Prega la Camera di non accettare il cal[...] galo che le vuol fare la Commissione, la [...] sarà animata da buone intenzioni, ma [...] troppo zelo nelle sue disposizioni in favo[re] Pontefice. Si guardino i ministri dalla via [...] si vuole spingerli.

Guerzoni presenta il seguente ordi[ne del] giorno sull'articolo secondo.

« La Camera, convinta che le cont[...] e l'oltraggio alla religione, delle quali [...] gli articoli 185 del Codice penale e 16 [...] legge sulla stampa, non possono mai esser[e con]fuse colla libertà di discussione e nemme[no colla] censura delle opinioni ed istituzioni religi[ose ...] quale deve rimanere piena ed intera, [...] che nei casi dubbii dell'applicazione della [...] debba sempre prevalere la massima su[...] della libertà, e passa alla discussione del [...]colo. »

L'oratore dice che deve congratular[si colla] Camera perchè non ha voluto perder nem[meno] un pollice di terreno nella discussione in [mate]ria religiosa, e perciò non ha più ragione [di in]sistere in un ordine del giorno, il cui [con]cetto fu espresso in un articolo di legge [...] che da principio non pareva facile ad otte[nersi].

L'oratore dichiara poi che ripugna alla coscienza d'Italiano veder eguagliata l'offe[sa re]cata alla persona che ha pugnato per fare [l'Ita]lia e ha tanto contribuito alla unità di es[sa ...] l'offesa recata ad una persona che invece ha [sem]pre cercato di rovinar la patria e ha mal[...] la sua unione e la sua libertà.

Voci. La chiusura! La chiusura!

(Segni d'impazienza e disattenzione [gene]rale.)

Pres. L'on. Pisanelli ha proposto l'o[rdine] del giorno puro e semplice. Mi pare che sa[rebbe] bene dar ora la parola all'on. Pisanelli per [svol]gerlo, per venir poi ai voti sul medesimo, [bene] inteso che si lascierebbe parlar contro l'o[rdine] del giorno puro e semplice.

Mancini chiede di parlare contro l'o[rdine] del giorno puro e semplice.

Bortolucci non crede che il metodo ind[icato] dal presidente sia il migliore per la discuss[ione].

Pres. Si tratta di venire a qualche co[sa di] concreto.

Chiaves. Bisogna sapere se l'on. Pis[anelli] propone l'ordine del giorno anche sulle pro[poste] presentate oggi.

Pres. Su tutte le proposte, s'intende b[ene].

Pescatore. Mi pare che gli autori delle [pro]poste dovrebbero aver diritto di risponder[e al]l'on. Pisanelli.

Pres. L'on. Mancini risponderà all'on. [Pi]sanelli. (*Rumori, agitazione vivissima. Molti [de]putati chiedono di parlare.*)

Bortolucci dichiara che voterà contro l'[ar]ticolo secondo.

Pres. Ora parli l'on. Pisanelli per lo [svol]gimento dell'ordine del giorno puro e semp[lice].

Pisanelli. Mi pareva che l'articolo eme[ndato] dalla Commissione non dovesse incon[trare] quella insistente opposizione che fu ieri ma[nife]stata, e che oggi continua con una discus[sione] prolissa. Ricordate, o signori, che si tratta d[i una] legge politica. Noi nel Pontefice romano do[bbia]mo rispettare un'istituzione che abbiamo tro[vata] e che ha relazione colla coscienza della ma[ggio]ranza degl'Italiani. Questo è il concetto d[ella] legge e le sottigliezze giuridiche non devono [ave]re gran peso in legge di questo genere.

Esaminiamo i concetti degli avversarii. Q[uel]lo dell'on. Crispi si riassume nell'abrogare [...] del potere esecutivo. Lo possiamo.

Crispi. Con una legge.

Pisanelli. In questo momento qual van[tag]gio, quale scopo avrebbe una discussione s[ugli] atti e decreti del Governo dopo la liberaz[ione] di Roma? Al punto in cui siamo, una quistio[ne] sospensiva non avrebbe alcuna ragione d[i es]sere.

Il concetto del diritto comune al Ponte[fice] può essere accettato, o signori? Voi appro[vaste] l'inviolabilità, e questo non pone il Pontefice [in] una sfera diversa dagli altri, distinta? Evide[n]temente, chi ora propone il diritto comune, [di]mentica le ragioni sulle quali si fonda l'[in]violabilità. Chi ha votato il principio dell'in[vio]labilità, non può votare pel diritto comune se[nza] la più flagrante contraddizione.

Si può concepir sul serio il Papa come [un] parroco qualunque, come un cittadino qual[un]que? No, o signori. La coscienza dei cattol[ici ...]

---

na ha tanta dovizia. Il tempo agitato di questo terzetto è sorprendente per concitata vivacità ed ognora crescente energia, e bellissima è la cadenza della stretta quando Ruy-Blas incalza Sallustio fino ad ammazzarlo nella stanza vicina.

Il duetto finale, colla scena della morte, è sì stupendamente bello, che non ha riscontro se non nell'estasi amorosa del terz'atto. La melodia onde s'ispira prima il canto del morente e poi quello della regina con delicatissimo accompagnamento d'arpa, sono tutto quello di commovente e di flebile, che uom possa immaginare; e quando pare che tutto sia finito, viene a colmare la commozione degli spettatori la ripetizione soavissima di quel canto, ond'ebbe principio l'amore di quegli sventurati, che si va confondendo col rantolo del moribondo.

E qui si chiude l'opera, lasciando gli spettatori profondamente commossi e persuasi d'avere assistito all'esecuzione di un lavoro, che molto onora l'arte italiana.

Il pubblico veneziano, con quella fina intelligenza musicale ed artistica, che gli è propria, ed alla quale non indarno noi abbiamo fatto appello nel nostro primo articolo, ha già profferito il suo giudizio ieri sera, richiamando per ben venti volte il maestro sulla scena e dando indubbia prova, nei punti saglienti dell'opera, del più vivo entusiasmo. Può francamente affermarsi che l'opera fu una continua ovazione pel maestro e pei cantanti. Nella rappresentazione d'un'opera sul genere di questa, che per lo più vi lascia attoniti sotto l'impressione di una riverente meraviglia, e che non ha quei punti convenzionali, dove lo spettatore è avvezzo a manifestare il suo applauso, il brillante successo d'ieri sera ha quasi del fenomenale, e prova più di qualunque altra cosa che il Marchetti si trova sulla giusta via.

E qui, lasciando da parte l'entusiasmo, che anche dal canto nostro fu vivissimo, cercheremo di dare a chi non udì questo magnifico spartito, la spiegazione del successo.

Uno dei pregi principali del maestro Marchetti a noi sembra quello di aver voluto seguire i progressi dell'arte, cercando di combinare in un sapiente accordo lo studio accuratissimo dell'istromentale, secondo i dotti esempii d'oltramonte, con una delicata coltura della melodia, secondo le ispirazioni del canto italiano. La profonda sua dottrina musicale, speriamo, non gli sarà da alcuno negata, perchè è sì evidente che s'impone prepotentemente anche al pubblico più profano. Ci sembra del pari impossibile che alcuno possa disconoscere anche quel culto speciale che ha per la melodia il Marchetti, per cui, in luogo di accennarla semplicemente e poi quasi rifuggirne per tornar subito alle dotte armonie, egli la svolge con amore e l'accarezza per modo che l'orecchio graditamente vi si riposa.

Infatti di melodia in tutta l'opera havvi gran copia, ed a noi basterà l'accennar qui come le migliori le melodie nel primo pezzo dell'atto secondo, la ballata di Casilda, l'aria della regina, l'invocazione a Carlo quinto, tutto il duetto d'amore, il duetto che vi tien dietro fra tenore e baritono e tutto il quart'atto dall'arietta di Casilda in poi.

Diciamo che *ci sembra* impossibile il negarlo, perchè naturalmente tutti quelli, che sono amanti del metodo vecchio, secondo il quale le opere in generale non rappresentavano che una successione di pezzi più o meno aggradevoli, aventi per lo più le stesse forme, che tutti terminavano colle medesime cadenze, e non differivano l'uno dall'altro che pei *motivi* più o meno felici e nuovi, non trovando più quelle forme, sotto le quali essi furono avvezzi a riscontrare la melodia, preferiranno di negarne l'esistenza, piuttosto che confessare ch'essi non sanno di primo tratto coglierla e comprenderla. A questi noi non potremmo rispondere che con una affermazione, dicendo, dal canto nostro, che nell'opera del Marchetti c'è moltissimo canto e la melodia è sempre chiara ed italiana.

Un altro pregio, e assai notevole, dello spartito, è l'assunto principalissimo, che si vede aversi proposto l'autore di volere costantemente la perfetta corrispondenza della musica collo svolgimento del dramma, conciliandola per di più col sentimento della musica italiana, ed evitando così quello scoglio, per cui le musiche modellate secondo gli esempii d'oltramonte stentano ad acclimatizzarsi nella generalità del pubblico italiano. Che il Marchetti abbia sempre e dappertutto raggiunto questo scopo nel Ruy-Blas noi non oseremmo proclamarlo; come non oseremmo dire che tutte assolutamente le sue idee siano sempre nuovissime o peregrine; quello però che colla più profonda convinzione noi francamente affermiamo è che si vede aver egli posto la massima cura nella scelta delle idee ed averle sempre trovate del tutto appropriate alla situazione ed al sentimento drammatico, mentre d'altronde nello svolgerle e nel vestirle ei si mostra così sicuro e padrone dell'armonia da rendersi sempre interessante.

Questo studio accuratissimo del Marchetti di ottenere la perfetta corrispondenza della musica alla situazione vera e non artifiziale del dramma, è indubbiamente la causa principalissima del grande interesse che il pubblico presta alla rappresentazione, e la ragione intima del successo; è quella meta che a nostro avviso si è proposto il Marchetti ed alla quale è impossibile ch'egli completamente non arrivi, stampando orme indelebili nell'arte musicale italiana. Egli mira alla verità più che all'effetto, ma l'effetto, e lo provano i fatti, mirabilmente gli deriva dalla verità. Oltre all'esprimere colla musica le grandi passioni, l'amore e l'odio, la gioia e il dolore, la festività ed il lutto, il Marchetti tende a riprodurre musicalmente con uguale studio e verità tutti gl'incidenti, anche di minor rilievo, del dramma, perchè da tutto questo, in ogni minima parte, risulti una riproduzione, non convenzionale, ma esatta, ma intima, di tutto quel complesso di situazioni che formano il dramma. Insomma per noi Filippo Marchetti vuol essere nella musica quello che fu Gustavo Modena nell'arte drammatica. La frase sarà impropria, ma avrà almeno il merito d'incarnare il nostro pensiero. E la viva impressione che fecero nel pubblico, e gli applausi che riscossero il quartetto del prim'atto, la prima parte della scena della noia, il terzetto dell'atto secondo, la prima parte della seduta dei consiglieri del re, l'aria di Casilda e il duetto fra di essa e Don Sallustio nel quarto, sono le più splendide prove che il Marchetti ha colto nel segno.

Altra cosa assai pregevole e che noi vorremmo chiamare assoluta novità, se al mondo ci fosse più cosa alcuna di nuovo, si è il sistema che ci sembra essere costantemente seguito dall'autore nel trattare l'orchestra. Se la situazione sul palco scenico è eminentemente drammatica, sicchè dia materia a concetti musicali non comuni, egli affida di preferenza la melodia ai cantanti, e l'orchestra è ridotta alle umili funzioni di un accuratissimo, ma affatto semplice accompagnamento, sicchè il canto ha il più libero predominio, senz'essere offuscato o paralizzato dalle astruse complicazioni e dallo strepito assordante dell'istrumentazione.

Quando invece la situazione sul palco scenico, è bensì necessaria allo svolgimento del dramma, ma non offre argomento, almeno pel maestro, a buoni concetti musicali, egli lascia proseguire l'azione con un dialogato, o con una melodia di minor conto, ed assegna una parte indipendente ed interessantissima all'orchestra; ne diamo l'esempio più sagliente, citando quei punti del primo atto, nei quali Sallustio detta le due lettere allo staffiere, e poi gli cede i proprii vestiti. Questo andamento od accompagnamento melodico dell'orchestra predomina principalmente nel prim'atto, per necessità di cosa, giacchè in esso non havvi sostanzialmente altro che una preparazione al dramma, il quale si svolge ampiamente negli altri tre; ed è dappertutto maneggiato con tanto sapere, con tanto buon gusto e con tanta eleganza, che ferma ed incatena l'attenzione dello spettatore anche sui punti meno appassionati del dramma, e ne richiama il continuo interesse.

E giacchè abbiamo parlato di gusto finito e di eleganza, noi aggiungeremo qui come queste siano due doti essenzialmente preponderanti nella musica del Marchetti, e quelle che, al pari degli altri pregi, che abbiamo già mentovati, danno alla sua musica quel carattere speciale di istintiva attraenza, che sorprende lo spettatore, e non ha lieve parte nel successo che questo spartito ebbe in tutte le città d'Italia dove fu rappresentato.

Altra specialità del Marchetti (e questa rientra nella novità delle forme) è quella di avere abbandonato affatto il sistema così detto delle cabalette, e di avere trovato, con felicissima ispirazione, una modificazione di movimenti o d'accompagnamenti, che imprimono un carattere agitato o vivace alla stessa melodia, oppure un rapido passaggio dall'adagio all'allegro, secondo che lo richiede la situazione drammatica, che per la sua novità e per il modo intelligentissimo, con cui è appropriato al concetto, fa un effetto veramente incantevole.

Dopo tante lodi, che, quantunque per noi emanino dal più profondo convincimento, sono però dissonanti in questo tempo di assoluto scetticismo e di affettato disprezzo per tutto quanto si elevi al di sopra del comune, ci correrebbe l'obbligo di profferire qualche acerba censura, se non foss'altro per arieggiare quella dottrina, dalla quale siamo assai lontani, e per spuntare triviali insinuazioni; ma davvero, che, eccettuati i leggeri appunti che in tanta abbondanza di melodie ve n'ha alcuna che non è gran fatto peregrina, che tutte le varie parti dell'opera non furono trattate con uguale accuratezza, e che nell'istromentale havvi forse, in mezzo a grandi bellezze, un abuso di certe forme, spesso uguali, che talvolta riescono a stancare, noi non sapremmo quali altri indicarne di generali. Qualche osservazione critica sui particolari l'abbiamo fatta più addietro.

Havvi, è vero, taluno che accusa il Marchetti di troppe reminiscenze, e per poco che si volesse lasciar libero il campo all'altrui fantasia, chi sa quante si saprebbe trovarne. Negare che qua [e] là nell'opera del Marchetti ci siano due o [tre] note successive che ricordano consimili note [di] spartiti d'altri maestri, ci riescirebbe impossi[bile], perchè in un punto la cosa apparve anche a [noi], e precisamente nell'*a solo* di Don Sallustio [nel] quart'atto, ma da questa accidentale combi[na]zione alle reminiscenze, e, per di più, a remi[ni]scenze tali, che possano dar luogo ad un appu[nto] contro il maestro, ci corre di molto. Se an[che] una frase per avventura fosse eguale, quand'es[sa] non sia che un incidente d'un pensiero del tu[tto] diverso, essa nulla, proprio nulla affatto, conc[lu]de: inoltre, quello che agli occhi di taluno si p[re]senta come una reminiscenza, non è per lo più c[he] un'analogia di situazione drammatica; bene sp[esso] trattasi di una analogia ritmica e d'interva[lli], senza che ci sia nemmeno una lontana simiglian[za] di pensiero.

E qui ci si permetta un'osservazione, c[he] abbiamo già fatta altra volta. Quando un maestro dà in un'opera una imponente creazione di melo[die] affatto nuove e peregrine, perchè supporre ch'e[gli] abbia voluto copiare o nemmeno trarre par[te] da un'idea di un altro? A chi ha tanta for[za] d'immaginazione e di sentimento poco sarebb[e] costato il trovare una melodia di più; e cer[to] l'adulterare l'altrui frase tanto da farla serv[ire] ad esprimere un diverso pensiero, o da nasco[n]derne il plagio, avrebbe da parte sua richies[to] una maggior fatica.

Insistemmo tanto nell'assolvere in questo [ri]guardo il Marchetti, perchè in un precedente no[stro] articolo ci siamo lasciati sfuggire que[sta] frase: « qua e là ci sono reminiscenze di pen[sieri] musicali altrui, ma o fugaci, o sì bene [ri]vestite di nuove forme, da lasciarle appena ric[o]noscere. » Allora parlavamo dopo di avere udi[to] fuggevolmente una sola rappresentazione, e co[sì] ci pareva; ora che abbiamo potuto udire la musi[ca] più volte, ed esaminare posatamente le analog[ie], dobbiamo negare assolutamente che ci sia a[l]cuna reminiscenza di altrui *pensiero*. Al pari d[i] questa ci sfuggì allora qualch'altra inesattezz[a], a vero dire scusabile dopo una sola audizione, ed è perciò che, invece di richiamarci semplice[mente] a quell'articolo abbiamo preferito rifonder[lo] intieramente, come abbiam fatto.

Ora ci toccherebbe parlare della splendid[a] esecuzione tanto da parte dei cantanti, che del[l']orchestra, ma, essendoci gia troppo dilungati, c[i] riserbiamo di farlo dopo la seconda rappresenta[zione].

non può ammetterlo, e non possiamo poi ammettere nemmeno che il Pontefice venga considerato come capo d' un Governo straniero.

Anche un tale sistema, patrocinato ieri, non può accettarsi.

Un' altra proposta fisserebbe che le offese recate al Papa si punissero col massimo delle pene. Ma è giusto questo concetto? Non vi accorgete che legate le mani al giudice e gli vietate di proporzionare la pena al reato? Questo concetto è ingiusto e contrario a tutti i principii legislativi.

Noi non dobbiamo cercar formule di diritto assoluto, ma provvedere all' esigenza di una posizione eccezionale. Noi dobbiamo mostrare al mondo che in Italia la persona del Pontefice è libera ed indipendente, e che le offese a lui recate sono punite colle più severe sanzioni che abbiamo nei nostri Codici.

Nè sono più accettabili i concetti di coloro che vorrebbero che le offese al Pontefice non fossero punite che dietro di lui richiesta.

Il Pontefice non darebbe certo querela per offese, ma si mostrerebbe invece in faccia al mondo come un martire continuamente ingiuriato. Ecco quali sarebbero le conseguenze dei sistemi che non vorrebbero l' azione pubblica per le offese al Pontefice.

L' articolo della Commissione provvede alla situazione delle cose; come fu formulato ieri non può sollevare le obbiezioni che vennero svolte. Esso merita d' essere approvato dalla Camera, e spero ch' essa gli darà la sua approvazione.

Mancini. L' ordine del giorno puro e semplice avrà per conseguenza che quei deputati che approverebbero il concetto della Commissione con qualche modificazione, dovranno, o respingere l' articolo, o approvarlo com' è, contro la propria convinzione. L' on. Pisanelli ha fatto la sua proposta per considerazioni politiche, ed ha aggiunto delle critiche alle proposte presentate. Se questo articolo fosse grave e necessario, sarebbe ben imprevidente il Ministero, che, nel suo primo progetto, un articolo come questo non si pensò di presentare. L' on. Pisanelli poi dimenticò le tradizioni del diritto nelle sue considerazioni sul carattere delle pene.

L' oratore combatte poi alcune delle critiche fatte dall' on. preopinante alle proposte presentate dagli avversarii del concetto che informa l' articolo della Commissione, e dice che è impossibile passare puramente e semplicemente alla votazione d' un sì grave articolo, senza che la Camera ammetta delle dichiarazioni. *(Segni d' impazienza e disattenzione generale).* L' ordine del giorno puro e semplice chiude la via ad ogni miglioramento della formula della Commissione, la quale contiene la parola *offesa*, mentre sarebbe meglio adoperare la parola *oltraggio*. *(Rumori e conversazioni particolari; scampanellate del presidente.)* Il frutto delle disposizioni che si vogliono sanzionare sarà, dice l' oratore, quello di riempier l' Italia di processi.

L' onorevole Pisanelli poi, parlando della necessità dell' azione pubblica per le offese al Papa, mostrò di non comprendere che non essendo il Papa più sovrano, e non avendo quindi più il diritto di grazia, sarebbe un compenso di questo diritto perduto, lasciargli la facoltà o di perdonare le offese o di richiedere il procedimento penale contro gli offensori.

L' ordine del giorno puro e semplice, se venisse approvato, mostrerebbe all' Italia che si volle troncare una discussione, della quale nessun' altra può esser più grave. La Camera dovrebbe passar sotto le forche caudine. Spero, dice l' oratore terminando, che questo scandalo *(oh, oh, a destra)* non avverrà. *(Bene a sinistra).*

Pisanelli (per un fatto personale) replica che il concetto svolto da lui, e che parve male compreso dall' on. Mancini, è questo, che si trova pel Papato con una posizione anormale, straordinaria, e che col diritto comune non può provvedersi a tale posizione; osserva che l' on. Mancini fece una proposta quasi eguale nel principio a quella della Commissione.

Mancini. L' on. Pisanelli abborriva dal pareggiamento della persona del Re a quella del Pontefice, ed ora accusa me di contraddizione. *(Bene a sinistra. Ai voti! ai voti! Agitazione vivissima.)*

Raeli (guardasigilli). Non si può dire che si voglia troncar la discussione dopo 4 giorni che si sentono discorsi degli oppositori all' articolo della Commissione. Coll' ordine del giorno puro e semplice non s' impedisce la libertà di votazione, non v' ha nulla di strano nella proposta delle, l' ordine del giorno puro e semplice. La Camera, ammettendo l' ordine del giorno, mostrerà di comprendere che l' articolo secondo risponde a ciò che si ha in mira d' ottenere coll' articolo stesso.

Voci. Ai voti, ai voti.

L' on. ministro esamina nuovamente il concetto dell' articolo secondo, e dimostra la convenienza e la ragionevolezza delle disposizioni in esso sancite, le quali sono imposte dal carattere della persona, che si tratta con questa legge di difendere e di proteggere, insistendo specialmente sul principio che il Pontefice è capo della religione professata dalla maggioranza dei cittadini dello Stato.

Grida. Ai voti, ai voti.

Il Presidente tenta di ristabilir il silenzio.

L' on. ministro conchiude dimostrando la convenienza che la Camera approverà l' ordine del giorno, e quindi l' articolo secondo della Commissione, che corrisponde a ciò che esigono gl' interessi della cosa pubblica e la giustizia.

Pres. Ora la parola spetta al relatore per fatto personale. *(A sinistra, rumori. A destra: Parli, parli.)*

Bonghi dice che l' on. Mancini, nel combattere la proposta della Commissione, si è contraddetto ed ha dimenticato che la prima controproposta da lui presentata era la seguente:

« Le pene stabilite per le offese alla persona del Re, contemplate negli articoli 153 e 468 del Codice penale, 14 e 19 della legge sulla stampa, sono estese alle identiche offese commesse direttamente contro la persona del Sommo Pontefice, non impedita però la libera discussione anche nelle materie religiose. »

(A sinistra rumori prolungati.)

Pres. Si lasci parlare il relatore.

Bonghi prosegue a parlare in mezzo ai rumori della sinistra. Le di lui parole non si possono sentire.

Pres. Facciano silenzio. È impossibile continuar così.

Bonghi conchiude dicendo che la Commissione propone una modificazione; dopo l' ultimo alinea si aggiungerebbero le seguenti parole: *i detti reati sono d' azione pubblica e di competenza delle Corti d' assisie.*

Mancini fa qualche osservazione contro le parole aggiunte dalla Commissione e chiede qualche schiarimento.

Raeli domanda la parola.

Mancini. Risponda il relatore, non il ministro. *(Rumori, risa.)*

Raeli. Rispondo io. *(Ilarità e rumori.)*

L' on. ministro dà qualche dilucidazione circa alcune parole *(offese ed ingiurie)* adoperate nell' articolo.

Mancini vuol parlare ancora. *(Segni d' impazienza e rumori a destra.)*

Voci. Ai voti! ai voti!

Mancini fa nuove osservazioni sulle parole *ingiurie ed offese commesse con fatti*, le quali sarebbero punite coll' art. 19 della legge sulla stampa. Il Pontefice sarebbe così protetto meno d' un cittadino qualunque.

Raeli giustifica il linguaggio adoperato. La parola *fatti* corrisponde ad offese morali.

Pres. Veniamo alla votazione. L' onor. Pisanelli propose l' ordine del giorno puro e semplice. Ci sono due domande d' appello nominale, uno sull' articolo 2 se l' ordine del giorno puro e semplice viene approvato.

D' Amico presenta la Relazione sopra un progetto di legge per la computazione del tempo interrotto nel servizio per cause politiche agli impiegati civili aventi diritto a pensione.

Sella (ministro delle finanze) prega la Camera di non accordare l' urgenza perchè non si sa ancora dal Ministero che aggravio recherà il progetto al bilancio dello Stato.

L' urgenza non è ammessa.

Pres. Ora si procede all' appello nominale per la votazione dell' ordine del giorno puro e semplice proposto dall' on. Pisanelli.

Chi l' approva risponderà *sì*, chi lo respinge risponderà *no*.

Massari fa l' appello nominale.

Esito della votazione:

Presenti, 312. — Votanti, 312.

Risposero *sì*, 186. — Risposero *no*, 126.

La Camera approva l' ordine del giorno puro e semplice dell' on. Pisanelli.

Pres. Adesso si passerà alla votazione dell' art. 2.° Prego i deputati a ritornare ai loro posti e a far silenzio.

Nicotera domanda la parola.

Pres. Su che?

Nicotera. Per uno schiarimento.

Pres. Ma durante la votazione non si può domandare la parola.

Nicotera. Mi permetta.... *(Rumori.)*

Voci. No! No! ai voti!

Pres. Facciano silenzio. Prima di tutto, debbo annunziare che per la domanda d' appello nominale sull' art. 2.°, molte firme sono state ritirate, e quindi si voterà per alzata e seduta. *(Benissimo.)*

Grida. Ai voti!

Pres. Permettano: abbiano pazienza. L' onorevole Nicotera ha la parola per uno schiarimento. *(Rumori a destra.)*

Ma facciano silenzio! lascino parlare! altrimenti non si arriverà in fondo.

Nicotera. Permettano: io voglio fare una semplice domanda: voglio chiedere se le disposizioni penali contenute nell' articolo che siamo per votare si applicheranno anco alle conseguenze degli atti compiuti dal Papa prima del periodo attuale. *(Rumori, interruzioni, scampanellate.)*

Voci. Ai voti!

Nicotera. Mi spiego. *(Oh! Oh!)* Per esempio, se i fratelli di quelle giovani che furono stuprate a Perugia da mercenarii del Papa esprimessero i loro sentimenti verso di lui: se i parenti di Monti e Tognetti inveissero; se la madre di Cairoli prorompesse nel suo nobile sdegno, e chiamasse il Papa carnefice, arresterete voi la madre di Cairoli? — *(Rumori, agitazione vivissima, movimento sul banco dei ministri)*

Raeli (guardasigilli) domanda la parola.

Nicotera. Io non chieggo altro: prima che la Camera si pronunzi definitivamente, vorrei che dal banco dei signori ministri mi si rispondesse.

Raeli (guardasigilli) replica che l' on. Nicotera col fantasma dei martiri della patria ha voluto o tentato esercitar una pressione sull' animo della Camera.

Voci. Voti! voti!

Raeli (Guardasigilli.) Mi lascino finire. Ma la Camera sa che le leggi si fanno per rispondere a necessità generali da tutti riconosciute, e non si può aver in vista qualche caso speciale.

Pres. Andiamo ai voti.

Voci. Sì! Sì!

Pres. Sull' articolo secondo l' on. Guerzoni chiede la divisione.

Chiaves. La divisione sia fatta comma per comma.

Pres. Si voti così. La domanda dell' appello nominale fu ritirata.

L' articolo secondo della Commissione, posto ai voti comma per comma, per alzata e seduta, è approvato.

Esso è del seguente tenore:

« L' attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo sono puniti colle stesse pene stabilite per l' attentato e per la provocazione a commetterlo contro la persona del Re.

« Le offese e le ingiurie pubbliche commesse direttamente contro la persona del Pontefice con discorsi, con fatti o coi mezzi indicati nell' articolo 1° della legge sulla stampa, sono punite colle pene stabilite all' articolo 19 della legge stessa.

« I detti reati sono d' azione pubblica e di competenza delle Corti d' Assisie.

« La discussione sulle materie religiose è pienamente libera. »

Il secondo comma si approva dopo prova e controprova.

L' ultimo comma fu approvato all' unanimità.

Il complesso dell' articolo fu poi approvato.

Vollaro dichiara che non ha votato nessun comma.

La seduta è sciolta a ore 6 e 10, in mezzo alla più grande agitazione.

Domani seduta al tocco.

Ecco i nomi dei deputati che nella votazione per appello nominale sull' ordine del giorno puro e semplice dell' on. Pisanelli hanno risposto *Sì*.

Acton Guglielmo, Alippi, Alli-Maccarani, Andreucci, Annoni, Arese, Arrivabene, Aveta.

Barracco, Bella, Bembo, Berti Domenico, Bertolami, Bertolè-Viale, Biancardi, Biancheri, Bianchi Alessandro, Boncompagni, Bonghi, Borgatti, Boselli, Bosio, Briganti-Bellini, Brignone, Brunet, Bucchia, Busacca.

Cadorna, Caetani di Sermoneta, Cagnola Carlo, Cagnola G. B., Calciati, Camerini, Cantoni, Capone, Carini, Carmi, Carutti, Casaretto, Castagnola, Castelli, Castelnuovo, Cavalletto, Cavallini, Cencelli, Cerroti, Ciliberti, Corbetta, Corvetto, Correnti, Corsini, Cortese, Crispo-Spadafora.

D' Amico, D' Ancona, Danzetta, D' Aste-Ricci, De Blasiis, De Cardenas, De Dominicis, De Donno, De Filippo, Degli Alessandri, De Luca Giuseppe, Del Zio, De Martino, De Nobili, Dentice, De Pasquali, De Portis, Dina, Di Rudinì, Doglioni.

Facchi, Fambri, Fara, Fenzi, Finocchi, Finzi, Fiorentino, Fogazzaro, Forcella, Fossombroni, Frizzi.

Gabelli, Galeotti, Gaola-Antinori, Garelli, Garzia, Giudici, Grattoni, Gregorini, Grella, Grossi, Guala, Guerrieri-Gonzaga.

La Marmora, Lanciano, Lanza di Trabia, Lanza Giovanni, Lawley, Lioy, Loro, Luscia.

Maggi, Maluta, Mandruzzato, Manfrin, Maranca, Marazio, Mari, Mariotti, Martelli-Bolognini, Marzi, Massa, Massari, Mattei, Maurogonato, Mazzagalli, Menichetti, Merialdi, Miani, Minucci, Monti Coriolano, Morelli Donato, Morini, Moro, Morpurgo, Moscardini, Murgia.

Naldi-Zauli, Nori.

Pallavicino, Pandola Edoardo, Pasini, Pecile, Pellatis, Peruzzi, Piccoli, Piroli, Pisanelli, Pugliese-Giannone.

Raeli, Rasponi Achille, Rey, Ricci, Ricotti; Magnani, Righi, Robecchi, Ronchei, Ruspoli Augusto.

Salvagnoli, Samarelli, Scotti, Sella, Servolini, Siccardi, Sidoli, Sigismondi, Soria, Sormani-Moretti, Spaventa Bertrando, Spaventa Silvio, Speroni, Spina Domenico, Spina Gaetano, Suardo, Sulis.

Tenca, Tenani, Tittoni, Tocci, Tornielli, Torre, Torrigiani, Toscanelli, Tubi.

Ugdulena.

Vallerani, Verga, Viarana, Villa-Pernice, Visconti-Venosta, Visone.

Risposero *No*:

Abignente, Accolla, Airenti, Angeloni, Antona-Traversi, Arnulfi, Arrigossi, Asproni, Avezzana.

Baino, Barazzuoli, Bargoni, Billia Paolo, Branca, Brescia-Mora, Busi.

Cadolini, Cairoli, Calvino, Cancellieri, Carbonelli, Carnielo, Casalini, Casarini, Catucci, Chiaves, Civinini, Coppino, Carapi, Corrado, Corte, Costa Luigi, Crispi.

D' Ayala, De Caro, Del Giudice Giacomo, De Luca Francesco, Depretis, De Scrilli, De Witt, Di Blasio, Di San Donato.

Englen, Ercole.

Fabrizi Nicolò, Fano, Farina Mattia, Farini, Ferracciù, Ferrari, Ferraris, Friscia.

Germanotti, Ghinosi, Giunti, Gorio, Greco, Griffini, Guerzoni.

Lacava, Landuzzi, Lanzara, La Porta, La Russa, La Spada, Lazzaro, Leardi, Legnazzi, Lenzi, Luzi.

Macchi, Maldini, Malenchini, Mancini, Mantegazza, Marolda-Petilli, Marsico, Mazzarella, Mazzoni, Mazzucchi, Mezzanotte, Molinari, Monzani, Morelli Salvatore.

Nicotera, Nobili.

Oliva.

Pace, Pasqualigo, Paternostro Francesco, Paternostro Paolo, Pepe, Pescatore, Piolti de' Bianchi, Pissavini, Pizzoli, Plutino Antonino, Puccioni.

Ranieri, Rasponi Giovacchino, Rattazzi, Ripandelli, Romano, Ronchetti.

Sampietri, Seismit-Doda, Serafini, Servadio, Silvani, Sineo, Sipio, Solidati-Tiburzi, Speciale, Strada.

Tamaio, Tasca, Tedeschi, Toscano.

Trombetta.

Umana.

Valerio, Vicini, Villa Tommaso, Vollaro.

Zanardelli, Zarone, Zupi.

Leggesi nel *Corriere Italiano* in data del 9:

Il Comitato privato nella seduta di stamane si occupò delle Convenzioni finanziarie conchiuse tra l' Italia e l' Austria, in esecuzione del trattato di pace del 3 ottobre 1866. Gli onorevoli Piolti e Fano richiamarono segnatamente l' attenzione del Comitato intorno al compenso dei danni cagionati in Lombardia e nei sobborghi di Milano con le guerre del 1848 e 1849.

Gli onorevoli Pissavini, Griffini, Righi e Villa Pernice discorsero intorno ai danni prodotti dalle guerre del 1859 e 1866, e il Pissavini insistette segnatamente intorno alle requisizioni di guerra fatte in Lomellina.

L' on. Ronchetti combatte le Convenzioni in quanto risguardano le vertenze relative al già Ducato di Modena ed al debito dell' ex-Duca di Lucca. L' on. Oliva richiese spiegazioni al ministro delle finanze. L' on. Depretis lamentò che lo spirito di conciliazione avesse condotto il Governo a sacrificare un pochino gl' interessi nostri nelle trattative coll' Austria.

Il ministro Sella difese il trattato da molti appunti che gli erano stati diretti, ed espresse l' opinione che in conseguenza della Convenzione non vengono pregiudicati i diritti dei danneggiati verso lo Stato.

La discussione sulle Convenzioni continuerà domani.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 7:

Il nostro Governo che già aveva richiamato da Marsiglia la pirocorazzata *Castelfidardo* ed aveva disposto che da Tolone si recasse a Marsiglia la pirocorvetta *Guiscardo*, in seguito dei gravi rapporti ricevuti dai consoli di Marsiglia e di Tolone ha contrammandato le disposizioni prese, confermando ai comandanti delle due predette navi la loro missione di assicurare i numerosi Italiani che trovansi a Marsiglia ed a Tolone contro ogni pericolo.

Il *Fanfulla* scrive in data del 7:

Torna a galla la solita notizia delle solite Note più o meno minacciose di Potenze straniere intorno alle cose romane. Questa volta una di coteste Note sarebbe stata indirizzata al nostro Governo dal Governo prussiano, e questa volta pure la notizia è del tutto immaginaria.

Tutti coloro che seguono con attenzione l' andamento delle cose politiche, sanno che il contegno degli Stati europei verso l' Italia a proposito della questione romana non ha cessato nè cessa di essere ciò che è stato fin dal principio: un contegno vale a dire di amichevole aspettazione e di fiducia nelle dichiarazioni del Governo italiano.

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso*:

La Giunta Municipale di Treviso, assecondando la generosa iniziativa presa dal Consiglio comunale di Venezia, ha deliberato nella seduta del 6 corrente di associarsi a quel Municipio per le pratiche che si faranno a vantaggio degli ufficiali veneti del 1848-49.

Leggesi nell' *International* in data del 7:

Un dispaccio che riceviamo da Bologna ci annuncia che il duca di Sutherland, proveniente da Monaco, è passato per questa città, diretto a Brindisi col treno che reca la valigia delle Indie. Il duca va, a quanto si crede, in Egitto, ove avrebbe intenzione di trattare per l' acquisto dell' istmo di Suez. Il suo yacht lo attendeva a Brindisi per condurlo a quella sua destinazione.

Scrivono da Bourg-Cambresse, 5 febbraio, alla *Gazzetta di Torino*:

È in questa piccola città che Garibaldi ha posto per ora il suo quartier generale. Menotti e Ricciotti sono colle loro brigate ad Autun, dove non staranno certo colle mani in tasca e la testa nel sacco.

Qui arrivano continuamente dalla Svizzera soldati di Bourbaki, i quali si arruolano nelle nostre file. Così fanno pure i franchi tiratori, stati sciolti dalla Convenzione stabilita fra Bismarck e Favre.

La guardia mobile si ritira senza domandar il voluto permesso, e fra pochi giorni essa sarà del tutto scomparsa.

Ecco la truppa, a cui i giornali hanno intessuto tante lodi, su cui si sono fondate speranze per la salvezza della Francia. Illusioni! che adesso si sono convertite in tristi realtà.

È in data di Joinville 3 febbraio:

In questo momento mi capita fra le mani il primo Numero (con la data del 3 febbraio) del giornale di Enrico Rochefort, intitolato: *Le mot d' ordre*. Esso contiene un manifesto di Louis Blanc ai suoi elettori, e la lista dei candidati per le elezioni, ch' è stata proposta nel 10.° Circondario della prima circoscrizione.

Eccovi la lista:

Arial, meccanico — Barberet, capo del 79.° battaglione — Beslars, antico rappresentante del popolo — Louis Blanc — Briden, incisore — Camboult, *bijoutier* — Cournet, capo del 224 battaglione — Carlo Delescluze — Dereure, calzolaio — Duval, fonditore — Emilio Tude — Gambon, ex-rappresentante del popolo — Giuseppe Garibaldi — Genton, scultore — Edoardo Goupil, dottore in medicina — Ernesto Grangey — Paschal Groussel, soldato — Vittorio Jaclard — Locambre, capo del 67.° battaglione — Ledru-Rollin, avvocato — Lefrançais — Levrand — Lockroy — Martin Bernard — Malan — Leo Meillet — Emilio Ondet — Felix Pyat, giornalista — Rouvier — Razona, capo rivocato del 61.° battaglione — Alberto Reynard, dottore in medicina — Paolo Tibaldi — Varlier, legatore di libri — Vaillant, ingegnere — Emilio Villeneuve, dottore in medicina.

Il primo Numero del giornale *Le mot d' ordre* contiene un articolo, intitolato: *La Republique-armée*, in cui il direttore Rochefort si scaglia arrabbiato contro tutti i Monarchi e contro tutte le Monarchie. Ve ne cito un brano per saggio:

« Ce miserable Prim, en sa qualité de général adoré de l' armée a été puni par trois coups de poignard: il faut nous en rejouir. Le jour, ou le même poignard viendra demander audience à Amedée I, il faudra nous en rejouir d' avantage. »

Dio ci scampi e liberi da simili repubblicani assolutisti, che hanno per sistema l' assassinio, e per mezzo di far valere la loro ragione il pugnale! Fortuna che pochi la pensano come questo Rochefort.

Ieri alla Prefettura di Parigi esistevano 225 mila domande di salvacondotti per uscire dalla città. I salvacondotti sono firmati da Clemente Thomas. I lavori per ricostruire le ferrovie interrotte procedono con la più grande attività.

Si era sparsa la voce in Francia d' un attentato contro il giovane Re di Spagna. Quella voce però non aveva alcun fondamento.

Telegrammi.

Londra 5.

Il *Daily-News* pubblica una lettera da Parigi, secondo la quale l' opinione pubblica sarebbe antirepubblicana; i bonapartisti però s' agiterebbero senza speranza; il Conte di Parigi si mostra troppo poco uomo da dominare la situazione. Il Conte d' Aumale, secondo quel giornale, viene da molti proposto per presidente. Ducrot, ad un cenno di Vinoy, si è ritirato nella vita privata.

Berlino 7.

Un telegramma da Versailles annunzia: Bismark ha dichiarato al Governo di Parigi, che se non si compone il dissidio colla Delegazione di Bordeaux e non si previene l' anarchia, il Comando in capo dell' Esercito tedesco, d' accordo coll' Inghilterra, coll' Austria e colla Russia istituirebbe un Governo provvisorio. Garibaldi è arrivato a Bordeaux.

Berlino 5.

L' *Ufficio Wolff* ha il seguente telegramma da Brusselles in data del 5: Il *J. des Débats* del 2 dimostra che la Repubblica non è vitale in Francia, e che l' unica speranza del paese è riposta nella famiglia degli Orleans.

Ha pure il seguente telegramma da Versailles, per la via di Londra: La Germania non ha alcuna intenzione di acquistare nella conclusione della pace colla Francia possedimenti nelle Indie, nell' Asia od in paese transatlantico.

Monaco 6.

A Wirzburgo si costruiscono con grande sollecitudine baracche per un grande numero di prigionieri. A Kufstein vi sono giacenti 5000 balle di cotone per la Germania meridionale, che pel momento non possono essere spedite più oltre.

Lione 6.

Un proclama dell' aggiunto della Podesteria, in assenza del Sindaco, promette che saranno prese tutte le misure per cancellare l' infamia della capitolazione. Chanzy è incaricato della riorganizzazione militare dell' Ovest; tanto esso, quanto Charrette hanno l' ordine di organizzare la leva in massa.

Lilla 5.

Changarnier ha rifiutato di essere eletto nel Dipartimento del Nord.

Brusselles 5.

Annunziano da Bordeaux in data del 4: Gambetta non osa ancora dichiararsi in aperta rottura con Parigi, nè riconoscere le deliberazioni dei Comitati rivoluzionarii del Mezzogiorno della Francia.

Il 3, i rappresentanti austriaco, spagnuolo ed italiano dichiararono al conte Chaudordy che qualora si costituisse un Comitato di salute pubblica, essi dovrebbero abbandonare Bordeaux. Per Giulio Simon la situazione è qui oltremodo penosa.

Brusselles 6.

Il generale Trochu ha declinato l' elezione all' Assemblea costituente e si è dichiarato pronto a partire per Bordeaux per rispondere del suo operato.

Vienna 7.

Un autografo imperiale al conte Hohenwart contiene la nomina di esso a ministro dell' interno e gli affida l' incarico di formare un Gabinetto. L' autografo dice: Stando sul terreno della Costituzione esistente, l' infruttuosità degli sforzi fatti sinora per riunire tutti i miei fedeli popoli di questa parte dell' Impero in una comune attività costituzionale non può rendermi vacillante nella convinzione che un Ministero, il quale stia al di sopra dei partiti, riuscirà a condurre alla bramata soluzione questo còmpito, prendendo, in accurata considerazione i varii interessi per fondare stabilmente la potenza e il benessere dell' Impero.

Un altro autografo accetta le proposte di Hohenwart sulla seguente formazione del Gabinetto: Il dott. Habitinek è nominato ministro della giustizia; Holzgethan ministro delle finanze; il dottor Schäfle ministro del commercio e dirigente il Ministero d' agricoltura; il consigliere ministeriale Jirecek ministro del culto, e il general maggiore Scholl ministro della difesa del paese.

Londra 6.

Lord Granville indirizzò un nuovo invito a Giulio Favre di venire alla Conferenza. — Si assicura che nella prossima seduta della Conferenza passeranno alla discussione alcune proposte fatte dall' Austria che sono combattute dalla Russia.

Londra 6.

Il corrispondente speciale del *Daily-News* annunzia da Bordeaux: Il conflitto è completo; Giulio Simon teme di mostrarsi per le vie; Gambetta è risoluto a tener fermo, in qualunque caso, il decreto delle esclusioni.

Il *Daily-Telegraph* ha da Versailles che il 20 febbraio l' esercito assediante entrerà a Parigi come amico o come conquistatore, secondo il contegno della Delegazione governativa di Bordeaux.

Londra 7.

Il *Daily News* riferisce da Bordeaux: I rappresentanti dell' Austria e dell' Italia consigliarono urgentemente la Delegazione governativa ad agire soltanto d' accordo col Governo di Parigi.

Costantinopoli 7.

È smentita la notizia che La Porta intenda occupare i Principati danubiani nel caso della partenza di quel Principe.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 7. — Con un Decreto del Governo della Difesa nazionale in data del 6 febbraio, Arago è nominato ministro dell' interno. Con altro Decreto, il ministro dell' interno è nominato ministro della guerra interinale.

Marsiglia 7. — Francese 52.25; Italiano 55.50; Nazionale 425; Lombarde 290.

Vienna. 7. — Mobiliare 251 50; Lombarde 185 50; Austriache 378; Banca nazionale 721; Napoleoni 9 94; Austriaco 67 80.

Berlino 7. — Austriache 206, Lombarde 100, Mobiliare 136 7/8, Italiano 54 7/8, Tabacchi 88 3/4.

Monaco 8. — Le comunicazioni ferroviarie tra Vienna e Parigi, via di Salzburg, sono ristabilite.

Bordeaux 6. — Dietro invito dei membri del Governo giunti da Parigi, il direttore generale dei telegrafi trasmise a tutti i Prefetti un Decreto in data di Bordeaux 6, che annulla il Decreto di Bordeaux 31, che colpisce d' ineleggibilità diverse categorie di cittadini. Secondo il Decreto del Governo di Parigi, queste restrizioni sono incompatibili col principio della libertà del suffragio universale; quindi i Decreti del 29 gennaio del Governo di Parigi sono mantenuti nella loro integrità.

Bordeaux 7. — Una circolare d' Arago ai Prefetti dice: Sapete che le persone appartenenti alle famiglie che regnarono in Francia sono ineleggibili secondo la legge 10 aprile 1832 e 9 giugno 1848. Il Decreto del 6 febbraio 1871 estende tali disposizioni alla famiglia Bonaparte. Fate che queste leggi e Decreti siano rigorosamente osservati. La Nota del Prefetto della Gironda, Barckausen, soggiunge che di tutte le incompatibilità create dal Decreto del 31 gennaio, queste soltanto sono mantenute.

Vienna 8. — Una lettera dell' Imperatore al ministro della giustizia accorda amnistia a tutti i delitti politici e di stampa.

Londra 7. — Inglese 92 1/16; Italiano 54 5/8; Lombarde 15 1/16; Spagnuolo 39 1/4; Tabacchi 89.

Londra 8. — Il *Times* dice che l' Impero e la Repubblica di Gambetta divennero impossibili; la migliore soluzione sarebbe la Repubblica sotto la presidenza del Duca d' Aumale.

Annunziamo, con vivo dolore, la perdita del conte **Agostino Sagredo**, senatore del Regno, splendida illustrazione del patriziato veneziano.

Questa mattina egli morì quasi improvvisamente nella sua villa di Vigonovo.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 8

Rendita.	da	57 82	a	— —
» fino cont.	»	— —	»	— —
Oro	»	21 02	»	— —
Londra.	»	26 25	»	— —
Marsiglia a vista . . .	»	— —	»	— —
Obblig. tabacchi	»	467 —	»	— —
Azioni »	»	679 —	»	— —
Prestito nazionale . . .	»	82 65	»	— —
» » ex coupon	»	— —	»	— —
Banca naz. ital. (nominale)	»	2340 —	»	— —
Azioni ferrovie meridionali	»	328 12	»	— —
Obblig. » »	»	177 50	»	— —
Buoni » »	»	435 75	»	— —
Obblig. ecclesiastiche .	»	79 10	»	— —

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 8 FEBBRAIO

	del 7 febb.	del 8 febb.
Metalliche al 5 % . .	58 80	57 90
Prestito 1854 al 5 % . .	67 75	67 85
Prestito 1860	94 50	95 30
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	723 —
Azioni dell' Istit. di credito .	251 50	253 —
Londra	123 80	124 05
Argento	121 40	121 50
Zecchini Imp. austr. . . .	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 94 —	9 94 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 8 febbraio.

Oggi arrivava da Trieste il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri; e da Glasgow, il vap. ingl. *Roma*, con merci per diversi, racc. ai frat. Pardo, presso il sensale G. B. Malabotich; ricarica tosto.

Il ritardo d' arrivo di un vapore, la lusinga di ottenere con quello facilitazioni, furono le circostanze speciali che limitarono ieri le transazioni, conservando però ad ogni mercanzia quella posizione che prima avevano assunta. Oggi probabilmente sarà qui il vapore inglese che ne porta 1000 sacchi di zucchero, 1000 di caffè, alcune centinaia di botti di cospettoni, e di olio da Bari. sono queste le merci principali aspettate, e più vicine. Notammo che a Milano venivano tenuti con maggiore fermezza i cereali, e le sete avevano nuovamente sofferto negli andamenti, in causa degli incagli politici che vorrebbonsi frapporre alla conclusione della pace. Ad ogni modo, arrestavasi l' avanzamento, ma non potevano arrestare alcune commissioni di organzini e trame primarii, escludendo le secondarie e difettose, ed aumentarono le struse e le strazze, come erano benevise le cinesi, e le gregge, in generale, onde rimettere il vuoto di quelle lavorate, che si sono sagrificate in passato nel prezzo. A Treviso si pagava il frumento a lire 24 lo staio, ed il formentone veniva un poco più offerto.

Le valute non hanno variato; il da 20 fr. da f. 8:17 1/2 a f. 8:18 più esibito; vendevansi l. 21:06 per carta, che si calcola ora anche al disotto di 95, oppure lire 100 per

f. 38:80. La Rendita venne ceduta persino da 54 3/8 a 1/2 con poca accoglienza; le Banconote austr. da 82 2/5 a 1/4.

Il 6 corr., a Genova, le Azioni della Banca nazionale segnavansi a 2337; la Rendita ital. a 57:45; il Prestito naz. a 81:80; le Azioni della Regia a 677; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:65; il Prestito naz. a 82; le Obbligazioni della Regia a 468 nominali, e le Azioni a 675; le Obbligazioni dell'Asse eccles. da 77 1/2 a 2/5; il da 20 fr. a lire 21:05.

Genova 4 febbraio.

I caffè sostengono la posizione all'aumento, ma più specialmente le qualità correnti ordinarie. Se ne vendevano sacchi 1450 Rio lavato a lire 83; Capitania a lire 74, e lire 72 naturale; La Guayra a lire 78. Zuccheri Avana non si vendono perchè non ve ne sono. Centrifugati a lire 74; i raffinati meno richiesti che la precedente settimana; scarsa la roba pronta; si vendevano 40 botti di Olanda, e chil. 50,000 di Germania, chiudendo a più deboli prezzi. Per le sete regna eguale incertezza, impazienza, ed ansia generale. Mancano cotoni disponibili, e poco si è fatto a futura consegna. L'attività fu maggiore per le pelli, e se ne vendevano 17,140, essendone arrivate 6000 da Rosario, 5503 da Buenos Ayres, ed il nostro deposito si compone di balle 74,736. Molto si sono sostenuti gli olii di oliva, e quei di lino ancora da lire 94 a lire 95. Grande movimento sul mercato granario, con vendite di ett. 52,000; il miglioramento fu pure solo di cent. 50. Anche nel riso grande attività di spedizioni, per cui aumentavano di lire 1:25 dai corsi precedenti; le vendite sommano da sacchi 10 a 12,000. Poco si cercava la manna; meno ancora il tamarindi; le mandorle ben anco, che di Sicilia e Sardegna pagavansi da lire 163 a lire 160. Si vendevano pani 800 piombo a lire 51:50. Legno campeggio di S. Domingo da lire 13 a lire 14; giallo senza affari. Sego da lire 105 a lire 108.

Non variavano i noli.

Trieste 3 febbraio.

Quantunque domini anche più l'incertezza sull'avvenire, dopo la Capitolazione di Parigi, qui prevale la speranza che abbiano finalmente a comporsi le quistioni europee. La liquidazione di gennaio procedeva con tutta regolarità. Le operazioni nei valori non hanno mancato, e massime nel da 20 franchi lo sconto si tenne da 5 3/4 a 6 1/2 per %. Prevalse nei coloniali il favore dei caffè. Vennero bene sostenuti i cotoni; i cereali più ancora. Discrete vendite delle frutta; dei legnami non occorre parlarne, essendone sempre viva l'inchiesta. Furono animate le vendite anche degli olii che dovettero aumentare di prezzo; avemmo arrivi dei fini più offerti, ciò che promosse gli acquisti.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 8 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.	pronto	fin cort.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 70 —	57 80 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 03 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO — *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 7 febbraio.

Albergo Vittoria. — Zara d.r Marco, - Febrello, - A. Bonguadagno, - Panaro L., - Chizzolini G., - Morelli, conte, cap. di cavalleria, - Tivoli F., - Bianchi G. B., - Fagioli A., - Zapolli G., tutti dall'interno, - Boliths C. G., con fratello, - Kemeys-Tynte H. M., - Rev.° d.r Burrows, tutti tre da Londra, - Scudellari E., da Norimberga, - Ottavi P., ingegn., da Fiume, con famiglia, tutti poss.

Albergo la Luna. — Raggio C., con moglie, - Zamaja Antonia, con famiglia, - S. Maria Nicola, deputato, tutti dall'interno, - De Dunten co. G., dalla Russia, - De Halasy A., con moglie, - Cauzy Ghisella, con famiglia, ambi dall'Ungheria, - Pugno, - Masazza, ambi da Monferato, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Friz, d.r, - Valerio F., - A. Zanardo, - Fraccanello A., - Laschi S., - Volpi G., - Vettori F., - Giacomini D., - Cassina E., con famiglia, - Casaro P., - Giusami G., con figlio, - Sarterio D., - Bogo G., - Rando B., - Raggi G., tutti dall'interno, - Miler G., cap., da Trieste, tutti poss.

Albergo al Vapore. — Cane F., - De Colle G., - Bellisai E., - Faenzo P., - Turbinigo A., - Distrusio M., - C. Felvolicchi, - Buontanino S., - Tuostinati N., tutti negoz., - Rossatti A., ingegn., - Freschi, conte, - Giacomini F., - Brenzi, barone, - Colombara, r. uffic., - Magno B., - Cartori I., segretario, - Valle C., con moglie, tutti dall'interno, - Dubolich S., da Zara, con famiglia, - Mondsohn E., da Liverpool, con moglie, - Herrhonz X., da Vienna, tutti possid.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia, 9 febbraio, ore 12, m. 14 s. 27 1

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 7 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è abbassato fino ad 8 mm.

Venti di Nord-Ovest deboli, hanno sgombrato le nubi del cielo nell'Italia superiore e centrale, trasportandole al Mezzogiorno dell'Italia, ove domina il Sud-Ovest, forte in alcune stazioni.

Il Mediterraneo è agitato a Cagliari e a Procida; mosso altrove.

L'Adriatico e l'Ionio sono calmi.

Il tempo è migliore, ma non ristabilito.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 9 febbraio, assumerà il servizio la 15.ª Compagnia del 4.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Agnese.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 7 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	760.59	759.95	759 55
Temperatura (0° C.i) Asciutta	3.4	4.9	4.1
Temperatura (0° C.i) Bagn.	2.7	4.0	3.4
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	3.23	2.52	2.81
Umidità relativa	55.0	39.0	46.0
Direzione e forza del vento	N. O.°	O. S. O.°	S. S. E.°
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	7	0	0
Acqua cadente	.	.	.

Dallo 6 ant. del 7 febbraio alle 6 ant. dell'8.
Tempo mass. 5.3
minim. 1.9
Età della luna giorni 17.
Fase —.

SPETTACOLI.
Mercordì 8 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — L'opera: *Attila*, del M.° Verdi. — — Alle ore 8 e mezza.

— Domani, giovedì, 9 febbraio, alle ore 8 e mezza, il prof. cav. Hermann, darà la sua prima rappresentazione di giuochi di prestigio col seguente Programma:

Parte 1.ª — 1.° Le carte di ognuno. 2.° Il fazzoletto serpente. 3.° La nuova creazione. 4.° Il bastone sospeso. 5.° La pesca e il contraposto. 6.° Una facilitazione.

Parte 2.ª — 1.° Le carte ammaestrate. 2.° La tasca. 3.° L'oriuolo volante. 4.° La nuova piantagione. 5.° L'anello nuziale in pericolo. 6.° L'avaro.

Tutti questi novissimi giuochi vengono eseguiti dal prof. Hermann senza apparecchio alcuno.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Il Bugiardo.* — *Fuoco al convento.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *La bona mare.* (3.ª Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Otello.* (Beneficiata dell'attrice Giuditta Cardin-Ilardi.) — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Il morto del mantello rosso.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 90. 93

REGNO D'ITALIA.
Provincia di Treviso — Distretto di Treviso
Comune di Mogliano Veneto.

AVVISO.

In esito alla deliberazione consigliare del 9 novembre 1870 approvata dall'onorevole Deput. prov. in seduta del 14 gennaio 1871 e comunicata colla Nota N. 16039, a tutto 28 febbraio 1871, viene aperto il concorso ai posti di Segretario e scrittore di quest'Ufficio municipale, il primo coll'annuo stipendio di Lire 1800, ed il secondo con L. 900. Gli aspiranti dovranno produrre entro il suddetto termine le loro istanze a questo protocollo municipale, munite delle prescritte marche da bollo a termini delle vigenti leggi, e corredate dei documenti qui in calce indicati a termini dell'art. 18 del Regolamento 8 giugno 1865, N. 1321.

PEL SEGRETARIO

a) Fede di nascita;
b) Attestato medico di sana costituzione fisica;
c) Fedina politica e criminale (di recente data);
d) Patente d'idoneità;
e) Tabella dimostrativa i servigii eventualmente prestati in altri Uficii.

PER LO SCRITTORE

a) fede di nascita;
b) Attestato medico di sana costituzione fisica;
c) Fedina politica e criminale (di recente data);
d) Tabella dimostrativa i servigii eventualmente prestati in altri Uficii.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Mogliano Veneto, 22 gennaio 1871.

Il ff. di Sindaco,
L. ROSADA.

Gli Assessori,
Padovani G.
Bianchi dott. G.
De-Toni L.

Il Segretario int.,
G. Avanzini.

N. 54. 85

Avviso

Col quale si porta a pubblica notizia che il giorno 28 febbraio p. v. ad ore 9 ant. e successive in questa Cancelleria comunale verrà sperimentata l'asta per vendere al miglior offerente circa N. 2500 piante di piceo ed abete esistenti nei boschi a mezzodì di questo Comune, nella località in fondo la Valle verso Costa Alta e Valcoperta.

Il prezzo di prima grida è quello di fior. 3 austriaci per ogni taglia, e di fior. 4:50 per ogni passo di borre da fuoco, il tutto a misura di Carpenè, e questi con una metà in pezzi d'oro da 20 franchi a fior. 8:40 l'uno, e l'altra metà in banconote al pieno loro valore nominale.

Ogni aspirante dovrà all'atto della sua messa depositare un vadio di fior. 300, oppure presentare idonea sicurtà riconosciuta da questa Deputazione comunale.

Tutte le altre condizioni restano ostensibili in questa Cancelleria alle solite ore d'Ufficio.

Dal Comune
Grigno, 27 gennaio 1871.

MINATI, *Capo-Comune.*

Provincia di Treviso — Distretto di Oderzo.

I SINDACI DEI COMUNI DI ODERZO, S. POLO DI PIAVE, ORMELLE, GORGO, PORTOBUFFOLÈ, MANSUÈ, FONTANELLE, CHIARANO e PIAVON.

AVVISO.

A tutto il 28 febbraio p. v. resta aperto il concorso al posto di professore titolare di lingua italiana, geografia, storia e diritti e doveri dei cittadini presso la Scuola tecnica consorziale di Oderzo.

L'onorario annesso a questo posto è di annue lire 1400 pagabili mensilmente dalla Cassa comunale di Oderzo.

Gli aspiranti dovranno presentare al Sindaco di Oderzo le istanze in bollo legale corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di robusta costituzione fisica in data recente;
c) Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco pure di data recente;
d) Patente d'idoneità all'insegnamento tecnico;
e) Qualunque atto che provi i servigii prestati o meriti speciali.

La nomina spetta al Consiglio dei Comuni consorziati salva la superiore approvazione.

Le istanze di concorso prodotte dopo il termine fissato dal presente avviso, o che non fossero corredate dei prescritti documenti, saranno senz'altro respinte.

La nomina avrà il suo effetto pel triennio 1871, 1872 e 1873.

Tutti quelli che insinueranno l'istanza di concorso contrarranno col solo fatto della insinuazione l'obbligo di assoggettarsi in caso di nomina non solo a tutte le disposizioni della legge e dei regolamenti generali vigenti, ma quelle benanco dello Statuto della Scuola tecnica consorziale, ed a tutte quelle altre che potessero in avvenire emanarsi dalle competenti Autorità.

L'eletto entro dieci giorni dalla ufficiale partecipazione della nomina dovrà assumere incondizionatamente il posto altrimenti potrà essere ritenuto dimissionario ed i Comuni sciolti da qualunque impegno.

Oderzo, 25 gennaio 1871.

Il ff. di Sindaco di Oderzo, bar. GALVAGNA.
Il Sindaco di S. Polo di Piave, PADOVANI GIUS.
Idem di Ormelle, GIACOMINI ULISSE.
Pel Sindaco di Gorgo, GIUS. PARPINELLI Ass.
Il Sindaco di Portobuffolè, ANDREETTA BENED.°
Idem di Mansuè, SILVESTRINI GIUS.
Idem di Fontanelle, DE VIDO DOM.°
Idem di Chiarano, ANT.° VASCELLARI.
Idem di Piavon, BONAMICO co. LUIGI. 96

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1403. 2 pubb.

EDITTO.

Proposta si, con istanza 1403 2 corr., il patto pregiudiziale da Giuseppe Vio, in concorso dell'avvocatore Luigi Pase, si citano tutti i creditori per le loro dichiarazioni pel giorno 16 p. v. marzo, alle ore 10 ant., alla Camera di Commissione N. 8, coll'avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità od ipoteca, si avranno per aderenti alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparsi.

Dal R. Tribunale provinciale, Sez. civile
Venezia 3 febbraio 1871.
MALFER Sostero.

N. 966. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica che nel giorno 9 agosto 1870 morì in questa città Giustina Bellaria fu Giovanni, senza testamento, ed essendo ignota la dimora del successibile legittimo di lei nipote Silvestro Ghezzo del furono Giovanni e Maria Ballaria, viene eccitato ad insinuarsi presso questo Tribunale entro un anno dalla data del presente, ed a produrre la propria dichiarazione di erede, dacchè, altrimenti l'eredità sarà ventilata in confronto degli eredi insinuatisi e del deputatogli curatore, avv. dottor Alessandro Scrinzi.

Dal R. Tribunale Provinciale Sez. Civ.
Venezia 26 gennaio 1871.
MALFER Sostero.

N. 49077. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto all'assente di ignota dimora Linda Franchi, erede Camona, che in suo confronto, da Sebastiano Padrun fu prodotta petizione 14 corrente N. 45172, per pagamento di it. L. 8000, quale importo di 4 rate di pigione; che sulla medesima venne indetta comparsa a questa A. V. pel 18 febbraio 1871, ore 10 ant., sotto le avvertenze della ministeriale Ordinanza 31 luglio 1850, essendosi destinato in suo curatore quest'avv. dott. Arturo Boldrin.

Dovrà pertanto informare analogamente alla propria difesa detto curatore, o far conoscere al Giudizio altro suo procuratore, o comparire in persona, altrimenti dovrà attribuire a sè stessa le conseguenze della propria inazione.

Locchè si affigga all'Albo pretoreo, e si pubblichi nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura Urb. civile, Venezia, 27 dicembre 1870.
Il Consigl. Dirigente CHIMELLI. Favretti.

N. 11294. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto a Rosa Bologni, vedova Bussi e Radognich creditrice nel concorso di Pietro e fratelli Mariotti, che per ed eguale Decreto, pari Numero vennero convocati i creditori alla Camera V di Commissione, nel giorno 14 aprile p. v., ore 11 ant. onde procedere alla nomina di un delegato in sostituzione del defunto Edmondo de Weltz, amministratore del concorso Sorreni di Milano e versare inoltre sul modo di vendita dello Stabilimento vetrario di Murano, e che non conoscendosi l'attuale sua dimora, venne ad essa con lo stesso Decreto deputato in curatore l'avvocato di questo foro Stefano dott. Bia, per rappresentarla in quella Sessione, al quale avvocato fornirà le opportune istruzioni, qualora non eleggesse o notificasse un altro procuratore.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ. Venezia, 12 gennaio 1871.
MALFER. Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Venerdì 10 febbraio — N. 39

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 9 FEBBRAIO.

Si conferma la dimissione di Gambetta, e la vittoria del Governo di Parigi su quello di Bordeaux. Le probabilità di pace sono maggiori, e l'attenzione si rivolge ora esclusivamente alle elezioni per la Costituente, che avranno oramai luogo senza contrasto.

Il sig. di Bismarck si vanta di lasciare piena libertà ai giornali dei Dipartimenti occupati. Un dispaccio da Versailles annunzia infatti che colà si stampa senza alcuna molestia un giornale, che vuole la Repubblica e la continuazione della guerra. Il signor di Bismarck vuol farci argomentare da ciò che la stessa libertà è lasciata in tutti gli altri luoghi della Francia, occupati dai Tedeschi.

Il sig di Bismarck promette pure che i prigionieri di guerra, che fossero eletti deputati alla Costituente, sarebbero lasciati immediatamente in libertà. Ma, secondo una notizia, che per buona ventura non si è ancora confermata, egli avrebbe cominciato invece dal far prigioniero il generale Garibaldi, che è candidato in parecchi Dipartimenti della Francia per la Costituente.

Si diceva infatti che il generale Garibaldi fosse stato fatto prigioniero, mentre voleva andare a Parigi.

Il nostro corrispondente di Firenze ci riferisce particolareggiatamente tutto ciò che si diceva a Firenze sopra questo argomento. Il generale Garibaldi sarebbe stato arrestato il 7, diretto a Parigi. Ora un dispaccio dice che il giorno stesso il generale era arrivato a Bordeaux. Il *Diritto* si dice in grado di smentire questa notizia, che ieri (8) correva da due giorni a Firenze, per cui l'arresto avrebbe avuto luogo in questo caso il 6. Il nostro corrispondente malgrado ciò, mantiene i suoi dubbii. Noi speriamo che si dileguino interamente.

Speriamo dunque che il conte di Bismarck non abbia dato un saggio del suo rispetto alla libertà elettorale, arrestando un candidato che si recava al luogo, ove è in discussione la sua candidatura, poichè Garibaldi, com'è noto è candidato anche a Parigi.

Quanto alle elezioni, la lotta in Francia non si è designata ancor in modo, che si possa fare un pronostico.

Manca questa volta la capitale, che dia l'intonazione a tutti i Dipartimenti. Dall'altra parte la lotta non ha potuto designarsi convenientemente per la confusione che ci è stata sinora.

Il dispaccio di cui abbiamo fatto cenno ieri, recava un decreto, in data di Bordeaux 6, che annullava il precedente di Bordeaux, 31, e manteneva la sola esclusione pei membri delle famiglie che hanno regnato in Francia dal 1789 in poi.

Apprendiamo dai giornali di Bordeaux, giunti ieri che il 4 Giulio Simon aveva pubblicato un altro decreto, in cui non vi era nemmeno l'esclusione pei membri delle famiglie che hanno regnato in Francia dal 1789 in poi. Ciò fa credere che questa esclusione, che è mantenuta invece nell'altro decreto di Bordeaux, 6, firmato dal sig. Arago, sia stata una concessione fatta al partito del sig. Gambetta.

Di più oggi un dispaccio accenna che le elezioni possono essere protratte.

Questa confusione non ha certo contribuito a rendere spiccata e netta la lotta elettorale. Quanto ai pronostici, essi sono contraddittorii. Qualcheduno in fatti dice che la vittoria sarà del partito repubblicano; altri invece prevede che sarà degli orleanisti. Ciò che si può ragionevolmente sperare, si è che trionfino gli elementi più moderati, e che il risultato della Costituente sia la pace.

Il *Times*, parlando della questione del Governo che succederà in Francia all'attuale Governo provvisorio, dice che tanto l'Impero, quanto la Repubblica di Gambetta, sono impossibili, e che la migliore soluzione sarebbe la Repubblica sotto la presidenza del Duca d'Aumale.

Il Duca d'Aumale, non preoccupandosi dell'esclusione, che lo colpisce, come membro d'una delle famiglie che hanno regnato in Francia, ha pubblicato il suo manifesto, e si presenta come candidato alla Costituente. Il sig. duca è però molto prudente.

Egli confessa che le due questioni più urgenti sono quella della pace e della guerra, e quella della forma di Governo. Ma quanto alla prima egli riserva affatto il suo giudizio; quanto alla seconda dice che, prediligendo pure la Monarchia costituzionale, accetterebbe la Repubblica purchè liberamente consentita. Con questa frase, il sig. duca fa un'adesione alla Repubblica coi denti stretti, e non mostra certo di voler abdicare alle pretensioni della sua famiglia, sebbene egli dica, che *nella sua famiglia non trova nulla che lo separi dalla Repubblica*, la quale è una curiosa dichiarazione per una famiglia, che è stata tormentata sempre dall'ambizione di Regno, e che non ha mai indietreggiato per appagarla.

Se tutti i candidati poi seguissero l'esempio del signor duca di non esternare il loro avviso sulla questione della pace e della guerra, la quale è la più urgente, e quella per cui l'Assemblea è più specialmente convocata, gli eletti sarebbero tutti un mistero, un enigma per gli elettori, e questi non saprebbero, se avessero dato il voto per la pace o per la guerra. Comprendiamo la prudenza del sig. duca, il quale non vuol compromettere ora il suo civismo; ma è da sperare che gli altri candidati parleranno più chiaro.

Si disse che se il conflitto tra Gambetta e il Governo di Parigi non si fosse appianato, i Tedeschi avevano minacciato già di entrare a Parigi e crearvi un Governo provvisorio. Non sappiamo se il sig. di Bismarck fosse disposto ad intervenire così brutalmente, ma è certo che dal momento che il conflitto si potè appianare, le difficoltà che si opponevano alla pace sono in grandissima parte diminuite.

Tuttavia il Governo della Confederazione germanica non pare ancora sicuro, ed agisce come se la guerra dovesse ricominciare. Alla Camera a Berlino fu presentato il progetto d'un credito militare di 50 milioni, pel caso in cui si dovesse continuare la « guerra ad oltranza ». A Berlino vogliono tenersi pronti in ogni caso, e le prevedono tutte!

Leggesi nel *Giornale di Udine*:

Venezia, noi lo abbiamo dimostrato altrove, è la città, alla quale, non a caso, ma per ragioni naturali geografiche, storiche ed econoche converge tutta la *regione veneta*. Se Venezia soffre, ne soffre tutto il Veneto; se Venezia rinasce ad una nuova attività marittima, ne avvantaggia tutto il Veneto. Perciò siamo tutti i Veneti consolidali coi Veneziani. Se noi fondiamo delle industrie manufatturiere allo sbocco delle nostre valli, se piantiamo le nostre colline, se irrighiamo le nostre pianure e rinsanicando le nostre basse terre, portiamo anche quelle a produzione, e diamo così prodotti di esportazione a Venezia e ragioni di accrescere le importazioni, rendiamo un servigio a Venezia; ma, se d'altra parte Venezia fabbrica bastimenti e forma uomini di mare e si appresta a fare tutto il suo traffico con legni e gente propria, e ad appropriarsi quello che per conto altrui si fa o si potrebbe fare mediante il suo porto, unico dell'Italia di qualche importanza sull'Adriatico, essa rende un servigio a tutto il Veneto. Il Veneto e Venezia poi, unendosi in quest'opera comune, renderanno un grande servigio all'Italia.

Per questi motivi noi abbiamo desiderato, che alle *scuole di nautica* di Venezia concorressero anche in buon numero dei giovani esciti dalle scuole tecniche di terraferma, e desideriamo che all'*Associazione veneta per le costruzioni navali*, che promette di camminare sulle traccie di quelle di Lussin Piccolo, di Sabbioncello, dell'Istria, di Fiume e di quelle della Liguria, venga il concorso anche dalle Provincie venete.

Molti ricchi Veneziani, lasciando la professione marittima, nella quale si erano arricchiti, agli Schiavoni, i quali sono quasi i soli navigatori dell'Adriatico adesso, e si moltiplicano prodigiosamente di anno in anno, immobilizzarono le loro ricchezze nel suolo. Ora giova che i terrafermieri mettano una parte dei loro capitali sul mare, e concorrano a creare intanto i mezzi marittimi, mentre si verranno educando anche gli uomini alla professione. Se gli abitanti degli scogli della Liguria e della Dalmazia si fecero una ricchezza del mare, entro cui seppero, per così dire, estendere il loro territorio, questo possono farlo anche i Veneti, e specialmente quelli tra i Veneti, che hanno minore ricchezza di suolo, come i Friulani, i Bellunesi, e gli altri dei monti. Sono appunto abitanti dei monti i naviganti della Liguria e della Dalmazia; e possono quindi esserci anche quelli dei nostri monti. Seguano gli alberi che dalle loro vette vanno a coprirsi di sarte e di vele sui bastimenti, e troveranno sul mare quella ricchezza, che si porterà ai loro monti, come i vapori che sorgendo dal mare vanno sui loro monti a scaricarsi. La circolazione dell'attività umana deve seguire in certa guisa quella della natura.

Noi facciamo voti intanto, che questo *aiutarsi da sè*, questo *associarsi* dei Veneziani, sia un buon principio per il risorgimento economico di Venezia. Venezia ha in sè molti ricchi, i quali generosamente provvedono a molti poveri. Ma il migliore provvedimento per questi è appunto di riaprire ad essi la via del mare. Da sè soli non lo farebbero, perchè non ne sentono il bisogno, finchè l'elemosina non manca dalla parte del ricco e degl'Istituti di pubblica beneficenza. Ma, se i benefattori sceglieranno un nuovo modo di elemosina, quello cioè di educarli a marinai, e di costruire bastimenti per accoglierli, la elemosina fatta di questa maniera frutterà realmente *il cento per uno*, come la semente del Vangelo. Allora il ceto medio rimanderà i suoi figliuoli alla professione marittima, ch'è una delle più lucrose. Molti riprenderanno le vie del Levante e non saremo più minacciati di vederci tramutare l'Adriatico in un mare germanico-slavo, come pretendono già, e pur troppo con ragione, che sia i tedesco-slavi. Così dal concorso di tutti i Veneti all'opera di Venezia ne guadagnerà l'intera Nazione, la quale non sarebbe nulla, se non sapesse attirare a sè la massima quantità possibile del traffico marittimo.

La campagna del 1870-71.

Leggiamo nel *Monitore* prussiano;

L'armistizio concluso il 28 gennaio tra il conte Bismarck e Giulio Favre dà una chiusa preliminare ad una potente epoca guerresca di quasi sette mesi, ed eccita a rivolger lo sguardo sui grandiosi successi ottenuti dagli eserciti tedeschi durante essa.

Nel corso di questa campagna si possono distinguere tre periodi il primo, che comprende l'avviamento ed i preparativi alla guerra, e va dal 16 luglio al 2 agosto; il secondo che comprende la lotta colla Francia imperiale afino alla capitolazione di Sedan, e va dal 2 agosto al 2 di settembre; e da ultimo il terzo, nel quale si compirono i combattimenti degli eserciti tedeschi contro gli eserciti della Francia repubblicana, dopo l'istituzione del Governo della Difesa nazionale.

I preparativi alla guerra del 1870 cominciarono il 16 luglio, giorno nel quale fu emanato dal reale duce supremo l'ordine della mobilitazione dell'Esercito di guerra della Germania settentrionale. In questo periodo di circa tre settimane, tempo dell'attività più spinta, cadono gli armamenti delle truppe, quello delle fortezze di confine occidentali, i trasporti sulle ferrovie, la concentrazione dei Corpi e degli eserciti, i provvedimenti di sicurezza per difendere le coste oltre alla formazione dei Corpi di volontarii marittimi e l'istituzione di cinque Governi generali; vi appartengono inoltre l'organizzazione della posta di campo, delle sezioni ferroviarie di campo ed i grandiosi provvedimenti per curare i soldati feriti od ammalati in campo. Da ultimo, ricadono in questo periodo i primi combattimenti d'avamposto e le scaramucce tra le truppe avanzate da una parte e dall'altra, come pure l'attacco francese del 2 agosto contro Saarbrücken.

Nel secondo periodo della guerra ha il suo rapido corso *la lotta colla Francia imperiale, fino alla capitolazione di Sedan*; questo periodo può essere qualificato come quello delle grandi operazioni in campo. Gli eserciti tedeschi sotto la direzione unitaria del reale duce supremo prendono l'offensiva, le battaglie ed i combattimenti di Weissemburgo, Wörth, Spickeren, di Courcelles, Vionville, e Gravelotte, di Beaumont e Sedan, furono quelli, nei quali i due Eserciti imperiali principali, sotto i marescialli Bazaine e Mac-Mahon a poco a poco soccombettero, e da ultimo furono sottratti al combattimento in campagna aperta, l'uno tenuto fermo, rinchiuso e costretto in certo qual modo all'inoperosità in Metz, ad onta di molteplici tentativi di sortita, l'altro fatto prigioniero di guerra presso Sedan.

Il terzo periodo della guerra abbraccia gli *sforzi della Francia repubblicana dopo l'istituzione del Governo della Difesa nazionale*. La caduta della fortezza di Metz e la capitolazione di Parigi dividono questo periodo in due parti essenzialmente differenti. La prima è esente da battaglia in campo aperto, e siccome pel momento la Francia non aveva eserciti da opporre, si distingue per l'accerchiamento e l'assedio di numerose piazze forti, la marcia sopra Parigi e l'accerchiamento della capitale fortemente munita. Strasburgo, Metz, Parigi e molte altre fortezze danno occasione a differenti parti dell'esercito tedesco di sopportare pazientemente e con perseveranza i gravi pesi della guerra d'assedio e di fortezza; in questo periodo fino alla caduta di Metz si contano i combattimenti di sortita presso Noisseville, Peltre, Mercy-le-Haut, presso St. Remy e Woippy. Dopo la capitolazione di quelle fortezze l'accerchiamento di Parigi richiamò il principale interesse. Il piano del nemico tendeva a liberare la città cogli eserciti di nuova formazione del Sud, del Nord e dell'Occidente, mentre gli eserciti rinchiusi dovevano tentare di rompere la linea d'accerchiamento. Di conformità a ciò il 1° Esercito sotto Manteuffel si rivolse al Settentrione, il 2° Esercito del maresciallo Principe Federico Carlo si rivolse per Troyes verso la Loira ed un nuovo Corpo d'esercito sotto il Granduca di Mecklemburgo ugualmente verso la Loira, ma più all'Occidente; mentre il 3° Esercito e quello della Mosa tenevano chiuso l'anello attorno alla capitale francese. In questo periodo si contano varii combattimenti di sortita presso Parigi, i combattimenti vittoriosi presso Dreux, presso Pâques, presso Amiens, la battaglia presso Beaune la Rolande, le giornate di Loigny ed Artenay e presso Orléans, i combattimenti presso Beaugency ed il bosco di Marchenoir, presso Vèndome, Drouè e Nuits, e le battaglie presso Le Mans e St. Quentin.

Le sconfitte di tutti gli eserciti destinati a liberare la capitale resero possibile, il 27 dicembre, il principio del bombardamento dei forti di Parigi, il 5 gennaio quello della stessa città. Dopo un' operosità artiglieristica di appena quattro settimane, che non potè essere interrotta nemmeno colla sortita in massa del 19 gennaio, il 28 potè conchiudersi la capitolazione dei forti di Parigi.

Così in una campagna di appena sette mesi il Comando in capo dell'Esercito tedesco condusse prigioni nel proprio paese due eserciti nemici, ne rinchiuse un terzo, per ora prigioniero di guerra nella capitale nemica senz'armi e senza materiale da guerra e costrinse il quarto a lasciarsi internare sopra territorio neutrale. Oltre a questi grandiosi successi, l'Esercito assediante col costringere alla capitolazione la capitale poderosamente fortificata e riccamente armata, co' suoi due milioni di abitanti e con circa mezzo milione di truppe, ha sciolto uno de' più grandi còmpiti della guerra di tutti i tempi. Mai in sì breve intervallo di tempo furono combattute vittoriosamente tante e sì importanti battaglie, fu attuata felicemente una sì lunga serie di assedii, furono prese tante fortezze e piazze forti del nemico e resi impotenti per l'ulteriore seguito della guerra quattro grandi eserciti.

La storia della guerra non conosce altri esempii di consimili fatti in una campagna di sette mesi.

Parigi dopo la capitolazione.

Un corrispondente del *Daily-News*, il quale penetrò nella città di Parigi dopo la capitolazione, descrive lo stato della città. Ne riproduciamo alcuni dettagli pieni d'interesse:

Parigi 1 febbraio.

« Parigi è oltremodo sgomentata ed abbattuta. Tuttavia è regolata e decente, e cerca capricciosamente di celare il suo abbattimento. Le strade erano affollate, quasi intieramente di persone in uniforme. I borghesi erano pochissimi fra esse. Molte botteghe erano aperte, ma molte pure erano chiuse. Non vi ha difetto di mercanzie in Parigi. Voi potete comprare quello che volete, eccetto cose da mangiare.

« Non mancano le bevande, ma tranne alla porta, io non ho visto nessuno a bere. Le botteghe di commestibili non avevano nulla in mostra. Vi erano confetture, conserve, gelatine, ecc., ma i commestibili sostanziosi brillavano per la loro assenza. Ho visto in una bottega grossi pezzi di carne che sembravano lardo. Domandai che cos'era, e mi risposero che era carne grassa di cavallo .... Le botteghe dei fornai erano chiuse, la grata calata alle botteghe di beccheria. E oh quanti funerali! Uno, due, tre; ne incontrai sei insieme nel corso della mia cavalcata.

« Triste di una tristezza eccessiva, tale era Parigi; tuttavia dignitosa nella sua miseria, non chiassosa, non inclinata a riunirsi in crocchi tumultuanti. Ognuno camminava per la sua via con aspetto melanconico e pensoso.

« Il trovar da mangiare cominciò a farsi cosa seria per me. Io aveva quasi riempito la mia valigia di giornali, e solamente aveva portato con me alcune fette di prosciutto. Fecero mai i più rari saggi geologici e mineralogici tanta impressione come queste fette di prosciutto? Quando alfine arrivai al mio appartamento, le donne di servizio mi domandarono il permesso di portar fuori il magro piatto, per farlo vedere alle loro compagne, e dopo che il prosciutto fu mangiato, accorsero dei vicini attratti dalla notizia, e domandarono di vedere la maravigliosa pietanza.

« Il Gran Hôtel è diventato un vasto ospitale. Mezza Parigi è convertita in ospitali, se si deve giudicar dalle insegne.

« È sorprendente l'ignoranza in cui si era sugli avvenimenti, che succedevano nel mondo al di fuori, e specialmente sulla condizione dei Prussiani.

« Il giorno dopo, che le negoziazioni avevano cominciato, Parigi era assicurata, che l'armata d'investimento non aveva mangiato da tre giorni, ed era piuttosto Parigi, che concedeva un armistizio, che domandarlo.

« Mi si domanda continuamente se la metà dei Prussiani non sono morti di fame, se essi non sono almeno un 400 mila attorno Parigi, se essi non tremano al nome di franchi-tiratori, se essi non furono metà divorati dal verno, se il Re è ancora a Versailles, e così di seguito.

« La penuria dei viveri è peggio che mai durante le negoziazioni pel vettovagliamento.

« Da uno che aveva pagato egli stesso i prezzi, io ebbi la seguente lista: — 2 franchi per un piccolo cavolo; un franco per un porro; 45 franchi per un uccello; 45 franchi per un coniglio (che può essere preso per un gatto); 25 franchi per un piccione; 2 franchi per libbra le patate; 40 franchi per libbra il burro; 25 franchi il cacio.

« Di carne altra non v'era che quella di cavallo.

« Il pane non è cattivo, la difficoltà è di averne.

« La grande e bella epopea dell'assedio è stata l'assenza di delitti. Nessuna grassazione, nessun furto, ma una virtù in cui vi ha qualcosa del patetico. »

Colloquio fra Simon e Gambetta.

Secondo una corrispondenza da Bordeaux, 2 febbraio, al *Journal de Genève*, il primo colloquio di Jules Simon con Gambetta e i suoi amici, fu colloquio di disperazione e di dolorose spiegazioni. Jules Simon arrivava straziato per la catastrofe di Parigi e scoppiò in singhiozzi rivedendo i suoi colleghi: egli forse voleva rimproverare l'insufficienza dei soccorsi forniti dalle Provincie a Parigi, e fu egli che dovette subire per il primo i rimproveri del Governo di Bordeaux.

Sulla situazione di Parigi ecco in riassunto quali furono le spiegazioni date da Jules Simon: L'armata che dal principio dell'assedio trovavasi a Parigi era composta dei demoralizzati avanzi di Sedan, e delle Guardie mobili meno solide ancora. Queste truppe, appena provviste d'armi, non potevano impedire i lavori d'approccio del nemico. Il combattimento di Chatillon lo ha provato: quando, dopo un mese di esercizio e di eccitamenti, tentarono un primo attacco, si sbandarono sotto l'artiglieria tedesca. Bisognò dunque rassegnarsi a difendere Parigi e a disciplinare lentamente le sue armi e agguerrirle con combattimenti parziali e successivi per abituarle all'offensiva. — Solo dopo due mesi e mezzo di scontri parziali fu tentata, ma invano, la grande sortita sotto gli ordini di Ducrot.

Passarono così quattro mesi, le due armate mutando alternativamente di posto. Quando l'assediante assaliva, trovava nei forti e nelle armate assediate una resistenza invincibile. Quando l'assediato assaliva, diventava assediante e attaccava posizioni inespugnabili. Anche il campo di battaglia gli mancava, poichè i lavori e le batterie nemiche non permettevano alle nostre truppe di schierarsi e far agire le loro masse. Cento mila uomini, duecento mila uomini trovavansi presi in un cerchio d'artiglieria, e impotenti ad avanzarsi allo stesso piano dei Prussiani tra i fuochi dei molti forti. Intanto le provvigioni si esaurivano. Parigi era agli estremi. La mortalità cresceva tutte le settimane, tutti i giorni. Una popolazione di due milioni d'uomini era minacciata dalla fame quando Trochu tentò, colle migliori truppe, la sortita del 19, la quale ebbe la sorte stessa di quella di Ducrot.

Tutti i Consigli di guerra tenuti dopo questa giornata ebbero lo stesso risultato. Gli officiali dichiararono ch'erano pronti a marciare e morire, ma senza speranza di rompere le linee nemiche. La disfatta del generale Chanzy mise il colmo allo scoraggiamento. La fame fece il resto. Non avendo più viveri da dare alla popolazione affamata, e non potendo aspettare alcun soccorso dai Dipartimenti, impotenti contro l'armata tedesca, il Governo di Parigi si rassegnò, colla morte nell'anima, a trattar col nemico.

Gambetta non avrebbe fatto alcuna obbiezione a queste spiegazioni, ma fu implacabile contro le condizioni dell'armistizio concluso all'insaputa della Delegazione di Bordeaux, più che altro contro i termini della sua notificazione.

ITALIA

Il *Corriere Italiano* scrive in data del 7:

Il principe Doria Pamphily accettò iersera l'alta carica di Prefetto dei Reali palazzi e prestò tosto giuramento nelle mani di S. M. il Re.

FRANCIA

Leggiamo nel *Salut Public* di Lione del 5:

« Iersera sono avvenuti fatti gravissimi al Palazzo municipale.

« Verso le nove, una delegazione del club della Rotonda, composta di cento a centoventi individui, fra i quali si trovava un certo numero di garibaldini, fuggiaschi di Digione (1), si è portata in tumulto verso Terraux.

« La guardia del palazzo municipale era affidata ad alcune compagnie del 6° battaglione della guardia nazionale.

« Le sentinelle collocate presso alla scalinata avendo voluto, com'era imposto dalla loro consegna, impedire a quella turba di salire i gradini, furono assalite e disarmate; alcune guardie venner maltrattate; una di loro si vide minacciata dal revolver d'un garibaldino.

« In seguito all'allarme dato dalle sentinelle, il posto prese le armi e si schierò sulla piattaforma della scalinata per impedire l'invasione dell'edifizio municipale. Il comandante del 6° battaglione cercò di parlamentare colla delegazione, e di condurre presso al Consiglio municipale tre o quattro dei delegati. Questa proposta fu respinta con vociferazioni, ingiurie e minacce. Al momento in cui egli dava l'ordine di ripiegarsi nell'interno del Palazzo per chiuderne i cancelli, fu esploso un colpo di revolver, seguito tosto da due altri, presso al vestibolo del Palazzo, dietro alle guardie nazionali. A queste detonazioni seguirono le grida di *All'armi! Si assassina il popolo!* emesse dagli uomini della dimostrazione.

« Intanto era stato dato l'ordine di battere la generale. Il 16° battaglione non tardò a giungere, e fece sgombrare la piazza dei Terraux e i dintorni del Palazzo municipale. Sembra che non siano stati fatti arresti. L'ordine più perfetto regna ora nella città.

« Un proclama del Municipio condanna questo tentativo, e dice che le delegazioni non tumultuose saranno sempre ricevute dalla Municipalità. »

La *France* scriveva a proposito delle pretese della Delegazione di Bordeaux di erigersi a dittatrice della Francia:

« Per apprezzare l'estensione dei servigii del sig. Gambetta, basta considerare lo stato dei nostri Eserciti. Degli altri tre,, uno, il sig. Cremieux non si è distinto se non per aver violato il grande principio dell'inamovibilità della magistratura e compromesse forse le sorti dell'Algeria; il secondo, il signor Glais Bizoin, non lascierà altra traccia del suo passaggio al potere, che quello delle sue passeggiate fantastiche e delle sue velleità impotenti. Quanto al terzo (Fourichon), la memoria d'una carriera compiuta con onore ci fa deplorare di vederlo associato agli atti dei suoi colleghi.

« Ecco gli uomini, i quali, tenendo il loro mandato dal Governo di Parigi, calpestano il solo titolo che possono invocare. »

Il *Reveil du Dauphinè* pubblica una protesta di Alsaziani e Lorenesi, attualmente incorporati nell'Esercito francese, contro l'eventualità della cessione. « Non avendo mai mercanteggiato il loro sangue alla patria, essi non vogliono ad alcun patto essere staccati dal suo seno, e non riconoscendo a nessuno il diritto di disporre delle loro Provincie e delle loro famiglie, essi dichiarano inoltre vile e infame ogni individuo, qualunque sia il suo grado, che in iscambio d'una pace vergognosa consentisse a sacrificarli. Se il popolo francese fosse caduto tanto abbasso da abbandonarlo alle sue proprie forze, essi chiedono che sia loro lasciata facoltà di costituirsi in Corpo d'esercito composto esclusivamente degli elementi di quelle due Provincie (circa 150,000 uomini). Essi sapranno sbarazzarsi dei loro invasori; e, dato il caso, essi giurano di costituirsi in piccoli Corpi franchi, di versare sino all'ultima goccia del loro sangue pel loro paese e nelle frequenti scorrerie d'immolare alla patria le guarnigioni e i funzionarii prussiani imposti alle loro famiglie. »

Il *Reveil* aggiunge: « Seguono le firme, che noi ci crediamo in dovere di non riprodurre, nell'interesse delle famiglie dei firmatarii. »

I deputati dell'Assemblea francese, che deve riunirsi a Bordeaux il 12 febbraio, saranno in numero di 767, compresi 8 deputati delle Colonie.

Ci scrivono da Nizza, dice il *Fanfulla*, che in quella città ed a Marsiglia il movimento elettorale è assai pronunciato. A Nizza i candidati avrebbero il mandato di sostenere il partito della pace.

Si ha da Parigi 2 febbraio:

Il Comitato liberale raccomanda per le elezioni di Parigi una lista di conciliazione composta di 11 membri del Governo provvisorio, 5 ammiragli, 2 generali, 7 scrittori (fra cui Thiers ed il dottor Ricord), 2 banchieri (Alfonso de Rothschild e Mallet), 3 direttori della ferrovia, 2 giornalisti, 5 *maires* ed un ex maire (Cochin), finalmente Vittore Hugo, Louis Blanc ed Edgardo Quinet.

Leggiamo nel *Daily News* il seguente telegramma:

Brusselles 3.

L'*Echo du Parlement* pubblica il seguente

---

(1) Faremo notare che il *Salut Public* si è mostrato sempre ostile all'elemento italiano, per cui questa sua asserzione deve accogliersi con riserva.

(Nota della Redazione.)

paragrafo, intitolato: « Attentato alla vita del generale Trochu. »

Noi leggiamo nel *Moniteur* di Parigi che un doloroso incidente avvenne al generale Trochu, mentre egli riconduceva in Parigi i battaglioni nell' ultima sortita. Ci limiteremo a dire, che questo incidente costò la vita ad uno degli aiutanti di campo del generale Trochu.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 7.

La *Wiener Zeitung* reca un articolo in relazione alle odierne nomine. Essa dice: I nuovi consiglieri della Corona assumono le loro funzioni risponsabili in un momento altamente grave. Però forti della fiducia e del promesso appoggio dell' Imperatore, essi fanno fondamento sui sentimenti patriottici della rappresentanza del popolo e di tutta la popolazione. Personalmente imparziali di fronte alla confusa situazione presente, perfettamente concordi fra loro sugli scopi e sui mezzi, essi si accingono all' impresa colla ferma risoluzione di far appello in modo energico e perseverante al bisogno urgente, e da tutti sentito, della pace nel diritto pubblico e d' una feconda sistemazione dell' operosità dello Stato. Il Governo, dopo aver già ottenuto dall' Imperatore la piena approvazione del programma della sua attività, porrà in opera ogni sua forza per meritare il nome d' un Governo veramente austriaco. Scevro da qualunque tendenza esclusiva di partito, conciliativo pei traviamenti appartenenti al passato, esso reprimerà all' incontro, con tutto il rigor delle leggi e senza riguardi tutti i tentativi ostili allo Stato, e memore degli obblighi verso l' altra parte dell' Impero, prenderà irremovibilmente od esclusivamente per norma del suo operato l' indole particolare dello Stato e i veri bisogni politici di questa parte dell' Impero. Nessuno Stato è più forte che l' austriaco il quale è chiamato a serbare un contegno pacifico verso l' estero ed un' influenza pacifica e conciliativa all' interno; a promuovere in modo egualmente intenso gli interessi civili comuni a tutte le stirpi, perocchè in ciò risiede l' imperituro valore politico dell' Austria pei suoi attinenti, per la sua missione morale e umanitaria in Europa, per le sue grandi prospettive d' avvenire. Ma il Governo è non meno conscio altresì che nessun altro Stato esige in più alto grado dai suoi organi politici dirigenti una chiara coscienza sui limiti di quanto compete alla totalità e alle parti, come pure la volontà e la piena forza di far valere completamente le leggi verso tutte le parti.

Il Governo austriaco adempie dunque unicamente il suo preciso còmpito e tutto il suo dovere nell' accordare, senza mire occulte, libero e vasto campo di azione a tutte le legittime condizioni particolari. Col separatismo però, qualunque nome esso porti, non verranno conchiusi giammai dei compromessi precarii a spese degli attributi indispensabili all' unità dello Stato, nè si permetterà che la prosperità e fecondità del nesso politico dello Stato vengano messe in questione dalle arroganti esigenze dello spirito di partito.

Il vigente diritto costituzionale, la cui continuità non potrebbe venir interrotta senza sciogliere nel caos le pubbliche condizioni di diritto, è il terreno sul quale sta il Governo. In questo terreno esso verrà incontro ai legittimi desiderii e tenderà coerentemente innanzi tutto a rassicurare ponendo pienamente in esecuzione le leggi fondamentali dello Stato e in particolare l' articolo 19, non solo nella lettera, ma anche nello spirito.

In tutte le quistioni a ciò relative regna fra i membri del Governo un completo accordo di massima che comprende tutti i particolari. In seguito a ciò il Governo stesso prenderà l' iniziativa di proposte al Consiglio dell' Impero e alle Diete, per procurare ai paesi ogni ampliamento possibile dell' autonomia legislativa ed amministrativa che sia conciliabile coll' unità dell' Impero. Il Governo proporrà l' elezione diretta in tutti i gruppi dietali, e l' ampliamento del diritto elettorale attivo, chiesto da molte parti. Anche intorno ai principii d' amministrazione dei singoli Ministeri speciali esiste completo accordo nel Ministero. Il Governo riconobbe l' importanza del còmpito assunto, ed opporrà alle difficoltà relative quell' inflessibile coraggio e quella tenace resistenza che s' addicono alla buona coscienza, al chiaro volere e alla integrità dell' attività pubblica. Esso sa di poter fare assegnamento sui sentimenti austriaci di milioni di persone, e per raggiungere il suo alto scopo farà il più completo uso delle facoltà legali dell' elezione governativa, come pure invocherà l' appoggio illimitato e devoto di tutti gli organi dell' Amministrazione. Per tal modo l' azione concorde del Governo, dei corpi rappresentativi e di tutta la popolazione riuscirà a compire un edificio costituzionale solido e libero del pari.

TURCHIA

A quanto scrivono ad un giornale di Pest, la Sublime Porta avrebbe ordinata la riunione d' un Corpo d' osservazione alla frontiera del Danubio contro la Rumenia. Per eludere le questioni eventuali, si avrebbe fatto sapere, nello stesso tempo alle Potenze, che la Turchia ha il diritto e il dovere di prendere a tempo le sue misure contro una reazione possibile di certe eventualità dei Principati sulle popolazioni; che dal suo canto tuttavia essa ha perfettamente coscienza dell' obbligo imposto dal trattato di Parigi a tutte le Potenze firmatarie, di astenersi da ogni intervento unilaterale, e ch' essa è decisa a compiere strettamente quest' obbligo.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 7 febbraio.

Fondazione Querini-Stampalia. Sentiamo che il defunto senatore Agostino co. Sagredo ha destinato a suo successore, nell' incarico di curatore nella Fondazione Querini-Stampalia, il co. Roberto Boldù. La scelta non poteva essere migliore.

Ateneo veneto. — Nell' adunanza serale di venerdì 10 corrente alle 8 pom., il sig. prof. Antonio Mikelli terrà lezione orale *sul Calorico*, lezione II.ª

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all' interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e di giorni tre per qualunque somma; per iscadenza fissa, almeno di mesi tre, paga l' annuo 4 p. cento.

Teatro la Fenice. — Oggi 9 febbraio 1871, per sopraggiunta indisposizione della prima donna assoluta sig. *Teresa Stolz*, e del primo tenore assoluto sig. *Giuseppe Fancelli*, riposo.

Feste di ballo. — Ora che il carnevale volge verso il fine, le feste di ballo si susseguono incessantemente. Oltre alle solite del lunedì in casa Papadopoli e del venerdì all' Apollinea, si è danzato questa settimana alla *Vita veneziana* nelle magnifiche sale del Palazzo Pisani, con una società numerosissima ed animatissima, e persino le Società Filodrammatiche chiusero i loro trattenimenti colle danze.

Ieri sera poi vi fu una magnifica festa in casa del cav. Levi, splendida per numero di signore e ricchezza di toilettes, per festività delle danze, per scelte imbandigioni, tre volte rinnovate e per la squisita gentilezza dei padroni di casa. Le danze durarono fino al mattino, e si chiusero con un *cotillon* con ingegnose allusioni al *Faust* ed al *Macbeth* ed altre figure assai graziose e per la massima parte nuove.

Bollettino della Questura dell' 8 e del 9. — Venne arrestata certa D. A. imputata d' infanticidio. Fu poi rinvenuto il cadavere del neonato nel Canal Grande, vicino all' abitazione dell' arrestata.

Vennero pure arrestati sette individui, per furti, per opposizione alla forza, per oziosità e per contravvenzione all' ammonizione.

Un piccolo incendio manifestavasi nella Caserma militare del Sepolcro. Mercè l' opera dei militari e dei pompieri il fuoco venne spento, prima che potesse prendere grandi proporzioni, per cui si riduce a ben poca cosa il danno derivatone.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 7 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1	Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate	denunzie	4
3	Per gettiti dalle finestre, e depositi d' immondezze	»	2
4	Per lordure in luoghi proibiti	»	1
5	Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi	»	1
7	Per abusivi esercizii di girovaghi	»	3
8	Per esercizii abusivi	»	1
10	Per lavori senza licenza	»	2
11	Per inosservanza alle discipline del Regolamento sugl' incendii	»	6
		Totale	20

Elenco delle contravvenzioni ai Regolamenti municipali e delle procedure, durante il mese di gennaio 1871.

Contravvenzioni alle discipline di	N. complessivo delle contravvenzioni	Procedure di conciliazione esaurite	Contravvenzioni: non ammesse	Contravvenzioni: deferite alla R. Pretura penale
Sanità	35	17	—	18
Annona	—	—	—	—
Ornato	87	70	—	17
Polizia stradale e sicurezza pubblica	143	48	—	95
Traghetti	30	4	—	26
Contravvenzioni alle discipline municipali per la compilazione del registro di popolazione	40	22	—	18
	335	161	—	174

Dalla Sezione inquirente municipale,
Venezia, 4 febbraio 1871.
Visto: Il Segretario generale, Pavan.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 9 febbraio.

Il nostro corrispondente di Mantova ci annunziava ieri sera che la Società di mutua assicurazione del bestiame di Padova si rifiuta di pagare i biglietti che ha posto in circolazione. Se il fatto è vero, e non abbiamo alcuna ragione di dubitarne, noi ricordiamo ai nostri lettori il provvido Decreto del settembre 1869 sulla riforma del Sindacato, che dà agl' interessati la facoltà di rivolgersi all' Ufficio provinciale di ispezione, e di provocare una inchiesta per mettere in luce le condizioni della impresa che manca ai proprii impegni. Anche ad un solo portatore di biglietti della Società di mutua assicurazione del bestiame, quando non abbia potuto ottenerne il cambio, è lecito promuovere tale inchiesta, presentando una istanza motivata all' Ufficio d' ispezione di Padova, che risiede presso la Camera di commercio ed è preseduto dal Prefetto. In un paese libero i cittadini devono trar profitto dalle facoltà concedute dalle leggi, ed invece di lagnarsi del Governo che non può guarentire il pubblico dalle frodi delle Società private, devono curare da sè stessi i proprii interessi.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 8 febbraio.

== Devo incominciare la mia lettera con una notizia che tornerà dolorosa al pubblico italiano; essa non ha fatto per anco capolino nei giornali di qui, ma il fatto è spiegabile facilmente col desiderio vivissimo del Governo di evitare qualsiasi agitazione e di lasciar trapelare la notizia nel pubblico, appena sarà in grado di aggiungervi dei particolari tranquillanti. Per quanto le mie informazioni sieno autorevoli, tuttavia comprenderete che ve le comunico con riserva, perchè il fatto essendo assai grave, non vorrei assumermi la responsabilità di una notizia, che ad ogni modo non potrà essere contraddetta che da una comunicazione ufficiale.

Il generale Garibaldi, sarebbe stato fatto prigioniero o per meglio dire arrestato dalle Autorità militari prussiane, mentre con un colonnello ed il Prefetto della città di Nizza si recava a Parigi, non saprei dirvi con quali intenzioni. Da alcuni giorni i suoi amici che sono in Italia non ne avevano ricevuto alcuna notizia, e stavano trepidanti sulle sorti del generale; la notizia del suo arresto spiegherebbe questo silenzio. Un telegramma privato in data di Bordeaux 7 annuncierebbe che il generale Garibaldi è giunto in quella città. Ma può darsi benissimo ch' egli vi fosse arrivato il 6, e che proseguendo il suo viaggio per Parigi fosse stato arrestato. In fatti, se la notizia che vi trasmetto è esatta, come credo, egli sarebbe stato catturato ieri. Mancano finora altri particolari, ma mi si afferma che il Governo italiano per mezzo del suo ministro degli esteri si è subito preoccupato del fatto ed ha già impegnato serie trattative col Governo della Confederazione del Nord, onde ottenere che al prigioniero sieno usati tutti i riguardi compatibili colla sua posizione. L' armistizio autorizzava questo arresto del generale, candidato a più d' un Collegio elettorale? I Tedeschi hanno considerato e considerano i garibaldini e quindi anche il loro capo come Francesi, ed useranno verso di loro le pratiche della buona guerra? E poichè l' hanno arrestato, hanno essi il diritto di trattenerlo? Ecco molte domande, alle quali non saprei dare conveniente risposta. Le ragioni del diritto, quando c' è di mezzo la forza trionfante, sono un magro conforto, per cui credo che se i Tedeschi hanno arrestato il generale, non se lo lasceranno sfuggire prima che la guerra sia finita, tanto più ch' egli è il comandante delle sole forze capaci di qualche resistenza che si trovino ora nel Mezzogiorno della Francia. Non rimane dunque altra speranza, che il Governo prussiano si mostrerà generoso verso quest' uomo, che, ad onta di tutti i suoi difetti e delle sue utopie, rappresenterà una gran pagina nella storia del risorgimento del nostro paese. La prigionia di Garibaldi doveva essere proprio l' ultima scena di questo lugubre dramma, al quale assiste da otto mesi l' Europa.

L' *Opinione* e gli amici intimi del Ministero si sono troppo affrettati a cantare il trionfo della legge sulle guarentigie, perchè i due suoi primi articoli furono approvati con sessanta voti di maggioranza. La seduta d' oggi ha dimostrato, che i pericoli non sono scomparsi, anzi si fanno più incalzanti quanto più si procede innanzi. L' articolo 3.º che riguarda gli onori da rendersi al Pontefice e l' autorizzazione di conservarsi gli Svizzeri, le guardie nobili e la guardia palatina, fu oggi osteggiato su quasi tutti i banchi della Camera. Abbandonato alle cure del presidente del Consiglio e del relatore della Commissione, esso non potè salvarsi dal naufragio quasi completo. La Commissione aveva proposto sommariamente che al Pontefice fosse data facoltà di continuare a tenere il consueto numero di guardie addette finora alla sua persona, invece dopo lunga lotta, alla quale presero parte parecchi deputati delle nuove Provincie, la Camera approvò un emendamento degli onorevoli Cencelli e Ruspoli, pel quale al Papa non è data facoltà che di avere al suo servizio gli Svizzeri e le guardie nobili, esclusa la guardia palatina, fermo però sempre la libera azione delle leggi militari vigenti nel Regno.

La prima parte dell' articolo fu approvata come venne proposta dalla Commissione, sebbene a debolissima maggioranza. Un ordine del giorno degli on. Corte, Guerzoni e Nicotera, destinato a togliere ogni carattere militare a queste guardie ed a dare facoltà al potere esecutivo di determinarne gli organici per mezzo d' un Decreto reale, fu lì lì per essere approvato. Un certo numero della destra, e molti del centro votarono in favore dell' emendamento Cencelli; questo vi dimostrerà che i pericoli sono tutt' altro che passati. Il presidente del Consiglio, nella sua difesa dell' articolo fu oggi infelicissimo; più fortunato fu l' onor. Bonghi, il quale, quantunque non riuscisse a tirar la Camera dalla sua, ebbe dei momenti di vera eloquenza politica, e disse apertamente alla Camera che se nella discussione di questo progetto di legge non si si collocherà in un punto di vista più alto di quello che ora non faccia sofisticandolo periodo per periodo, non si riuscirà a nessuna conclusione. L' on. Bonghi ha non una, ma mille ragioni; eppure se parlaste ad uno ad uno coi diversi deputati ed anche con quelli che approvano e che approveranno, voi sentireste un giudizio unanime; questa legge è una grande necessità politica, è una conseguenza logica delle nostre dichiarazioni; tuttavia non si può rifiutarsi dal dire, ch' essa è basata sul falso, e che promette per l' avvenire una grande confusione. Di queste considerazioni non mi faccio giudice, ma io credo di adempire al mio dovere tratteggiandovi giorno per giorno la situazione, quale voi lontani potete difficilmente farvene un' idea sui resoconti analitici della Camera.

L' on. Minghetti essendosi dovuto assentare per alcuni giorni, il progetto di legge del quale egli è uno degli autori, non fu ancora distribuito, ma tanto c' è tempo.

Il Comitato privato della Camera ha continuato oggi l' esame del progetto di legge per la Convenzione finanziaria coll' Austria. Le opposizioni furono molte, ma il progetto in genere venne approvato. Domani se ne discuteranno gli articoli.

Il Re è partito questa mattina per S. Rossore accompagnato dalla sua Casa militare.

I giornali di questa sera confermano la notizia che vi trasmisi fino da ieri e da ieri l' altro sul colloquio avuto dal Re col Principe Doria, e sulla nessuna probabilità che la Giunta attuale dimissionaria, ritiri le proprie dimissioni, principalmente per le differenze sorte col Governo, a motivo del dazio consumo.

PS. Il *Diritto* di questa sera smentisce la notizia dell' arresto del generale Garibaldi. Senza insistere di nuovo sulle informazioni che vi trasmetto in proposito, che, del resto, tengo da buona fonte, sarà bene attendere qualche maggiore schiarimento per credere falsa la notizia.

Vienna 5 febbraio.

r-l-g. — Ormai la sessione delle Delegazioni volge al suo fine e la chiusura promette di essere assai più tranquilla che non facevano presumere le rumorose tornate del mese di gennaio. I nodi si scioglieranno, a quanto sembra, con un compromesso, senza troncarli collo spediente supremo di una seduta mista delle due Assemblee. È desiderabile che questo mezzo s' impieghi quanto più di rado è possibile, perchè scredita l' istituzione delle Delegazioni e la rende impopolare alle nostre Provincie cisleitane, le quali, contribuendo 70 per cento, devono però subire la volontà degli Ungheresi, i quali non contribuiscono se non il 30 per certo. Questa volta le differenze furono appianate da una Commissione mista, coll' intervento del ministro Lonyay. Le concessioni devono essere state reciproche. I nostri Cisleitani devono aver ceduto su qualche milione per salvar il principio; gli Ungheresi pure devono avere sacrificata la forma alla sostanza. Comunque sia, è sempre buona ventura che si siano intesi. Neppure il ministro della guerra potrà lagnarsi. Se si discusse molto e forte sul suo bilancio, la sua gestione non servì di mira agli attacchi, ma piuttosto di occasione o di pretesto per ritornar da capo a fare il processo alla politica esterna, in guisa che il conte Beust dovette prendere la parola per giustificare sè stesso mentre pareva venisse in appoggio al suo collega. I ministri dell' impero verranno a Vienna tosto dopo la chiusura, che avrà luogo nel corso della settimana. L' Imperatore tornerà domani, e sembra che dopo il suo arrivo, non voglia più indugiare a mettere un termine alle crisi ministeriale.

Come si comporrà il nuovo Ministero è impossibile il dirlo, perchè finora fra tante versioni messe in giro, non ve ne ha neppure una di fondata. Può dirsi però che il Ministero sarà composto di elementi che corrispondano alle circostanze. Si dovranno prendere uomini d' ogni partito, ovvero, il che vale lo stesso, opporre uomini moderati ad ogni partito estremo. Al partito di coloro che negano la Costituzione, come per esempio gli Czechi della Boemia e Moravia, bisogna opporre persone scelte nella frazione schiettamente costituzionale, che non ammette deviazioni dalla legge senza la legge. Parimente, al partito centralista esclusivo si opporranno uomini che propendono a sodisfare i legittimi desiderii dei paesi autonomi. Insomma, un Ministero di coalizione costituzionale e moderata.

Molto si discorse nei fogli e ne' crocchi della vertenza che il Principe Carlo sembra deciso a volere suscitare in Rumenia. La Borsa prese la cosa troppo sul serio, non perchè il fatto non sia grave, ma perchè, se pur havvi pericolo, esso non è imminente. Ciò nondimeno la Borsa ha fatto il suo ufficio, dovendo essa precorrere sempre l' ora del pericolo. Perciò se è vero che il Principe non può più far argine al torrente della democrazia che lo spinge ad ardite imprese, mettendosi in rotta coi trattati, non è però provato che la diplomazia voglia rifiutargli il suo appoggio morale, ed abbandonarlo in guisa, che non gli resti più altro scampo che quello di andarsene.

Quest' affare della Rumenia, non è che un lato della prismatica questione orientale, la quale, benchè antica, non è per anco matura, e non può trattarsi efficacemente in un Congresso, se non vi concorrono tutti i grandi fattori della politica europea.

Dacchè si ritardò finora la Conferenza di Londra, conviene procrastinarla ancora per vedere se nell' intervallo si riesca a conchiudere la pace fra la Prussia e la Francia. Al punto a cui arrivarono le cose, una soluzione sembra inevitabile, e questa dev' essere favorevole alla pace, perchè l' Assemblea che sta per sortire dalle imminenti elezioni, se insisterà da un lato per ottenere una pace durevole, non potrà dall' altro decidersi a continuare la guerra, facendo difetto i mezzi di resistenza.

Dipende dalla libertà di cui godranno gli elettori, dal senno politico degli eletti, e dalla saggiezza dei governanti di Parigi, il far la pace alle men peggiori condizioni possibili; però trattando direttamente coll' avversario, questi sarà più facile a concedere spontaneamente, che sotto la pressione delle Potenze neutrali. Codesta considerazione fa perseverare il nostro Governo nella sua passività obbiettiva, persuaso, che ogni ingerenza inopportuna pregiudica più che non giovi.

Dopo la pace si riprenderanno le questioni in sospeso che toccano l' Oriente, compresa anche quella del Principe Carlo, purchè questi sappia maneggiarsi per sostenersi fino a quel momento, ed è probabile che si troverà un ripiego per consolidare la sua posizione in faccia al popolo rumeno, senza grave danno per la Turchia, e senza pericolo per gli Stati vicini.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione dell' 8 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 1|2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell' autorita spirituale della Santa Sede.

Pres. annunzia la convalidazione dell' elezione del Collegio di Carpi e del Collegio di Avezzano.

Sono pure convalidate le elezioni del Collegio di Badia (Bosi) e del Collegio di Ragusa (Greco Cassia).

Farini presenta la Relazione sul progetto di legge per la leva dei nati nel 1850-51.

Pres. L' ordine del giorno reca la discussione dell' articolo terzo del progetto della Commissione, per le guarentigie da accordarsi alla S. Sede, che è il seguente:

« Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice, nel territorio del Regno, gli onori sovrani, e gli mantiene le preminenze d' onore riconosciutegli dai Sovrani cattolici.

« Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere il consueto numero di guardie addette sinora alla sua persona, ed alla custodia dei palazzi di cui all' art. 5. »

L' on. Chiaves presentò un emendamento che non è fra quelli stampati.

Cencelli sviluppa il seguente emendamento al secondo capoverso dell' art. 3:

« Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere il consueto numero di guardie svizzere e guardie nobili addette sinora alla sua persona e alla custodia dei palazzi senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti del Regno. »

Cencelli — Ruspoli — Rasponi Giovachino — Carini — Griffini — Alippi — Serafini — Pancrazi — Perrone — Plutino Agostino — Camerini — Arrivabene — Lenzi.

L' oratore dice essere incompatibile l' esistenza della guardia palatina collo stato attuale delle cose in Roma.

Pasqualigo combatte l' articolo della Commissione, ed esaminando gli onori dovuti al Re che dovrebbero esser pur resi al Pontefice, osserva che quegli onori si possono distinguere in onori dovutigli nell' interno della Corte ed onori dovutigli fuori della Corte. L' oratore dice che degli onori di Corte non se ne intende, ma chiede se per esempio al Papa si renderanno gli onori funebri che si rendono al Re morto, e secondo il cerimoniale della Corte. *(Risa.)* Gli onori resi al Re dovranno tutti rendersi anche al Pontefice? *(A sinistra: Sì, tutti.)* Prima di votare, dice l' oratore, mi preme d' avere dalla Commissione qualche schiarimento; egli domanda inoltre alla Commissione se le preminenze riconosciute al Papa dai Sovrani cattolici sono ancora quelle stabilite da Giulio II.

Corte. Quando si sia votato l' articolo precedente, sarà pur forza che la bandiera italiana si abbassi davanti il Pontefice. Le conseguenze dannose che si prevedevano sono troppo chiare, e questo terzo articolo ne è una. Il Governo italiano, indulgente, acconsente di dare una guardia al Papa, ma i militi di questa guardia che disciplina seguiranno? Le sentenze contro di essi in nome di chi si daranno? Supponete l' insubordinazione e atti di rivolta, in nome di chi si condanneranno quei militari? Se in nome del Papa, vorrà dire che in Italia ci sono due Re.

L' oratore comprende che qualcuno, per esempio, l' on. Bonghi, abbiano accettato i due primi articoli, che non si applicheranno mai; ma come si può votare l' art. terzo?

Supponete che i mercenarii facciano nascere dei tumulti; come potrete reprimerli senza che il mondo cattolico vi accusi di voler offendere la guardia del Pontefice? Questa vostra guard[ia] oltre che essere una grandissima assurdità, po[trà] essere fonte di grandissime recriminazioni p[er] parte del mondo cattolico. Fatta astrazione d[i] ogni considerazione di partito, conchiude l' ora[tore], io vi esorto di respingere la seconda par[te] dell' articolo, giacchè la prima è pur troppo u[na] conseguenza dei voti precedenti, e non si potre[b]be respingerla da chi ha votato i due primi a[r]ticoli.

Mancini presenta il seguente articolo in so[]stituzione di quello del progetto di legge del[la] Commissione:

« Al Sommo Pontefice saranno prestati [nel] territorio del Regno gli onori sovrani, e gli sa[ranno] mantenute le preminenze onorifiche riconosci[ute] dagli altri Governi.

« Potrà egli, a solo scopo di decoro e cu[]stodia dei palazzi indicati nell' art. 5, usare ne[l]l' interno dei medesimi di proprie guardie, sen[za] eccedere il loro numero ordinario e consueto. »

L' oratore non insiste nel suo articolo, [ma] domanda che nella seconda parte dell' art. 3 [si] introducano delle modificazioni; per esempio [] quelle dell' emendamento Cencelli, onde esprime[]re il concetto che le guardie del Papa non so[no] sottratte agli obblighi imposti dalle nostre leg[gi].

Fambri. La sovranità consta di due part[i]: l' uso della libertà propria e la facoltà di limi[tare] la libertà altrui. Il Papa resta un sovrano, [ma] un sovrano *assimilato* (*Oh! oh! a sinistra*) [] può concedergli ciò ch' esige la sua speciale p[o]sizione.

Io comprendo che gli si conceda la guard[ia] nobile, ma la guardia svizzera non lo compre[n]do, perchè non è guardia d' onore.

La Commissione parla del numero consue[to], ma che documenti abbiamo noi che ci dimostr[ino] cosa sia questo consueto? Che bisogno ha il P[a]pa della guardia svizzera?

La guardia nobile gli serve d' onore e p[er] esser custodito. Ma se li vuole, ci sono i nos[tri] soldati. Direte voi che non li chiamerà? Ma a[b]biamo il precedente che il Papa, temendo un s[e]rio pericolo, invocò l' aiuto del generale Cadorna.

L' oratore richiama l' attenzione della Came[]ra sopra il caso che potrebbe succedere di tu[]multi, e conchiude chiedendo che nell' art. 3 venga precisato che il numero delle guardie s[i] restringe alla nobile e alla palatina.

Lanza (pres. del Consiglio). Nella legge n[on] c' è parola che alluda ad un privilegio di colo[ro] che fanno la guardia al Papa, circa gli obbligh[i] imposti dalle nostre leggi. Comprendo però cer[ti] scrupoli manifestati, ma non so comprendere co[]me si mostri spavento per una guardia da 600 a mille uomini.

(Si ride perchè pare che il presidente d[el] Consiglio dica seicentomila uomini).

Non so comprendere, ripeto, come si poss[a] mostrare spavento per una guardia di mille u[o]mini. È poi interesse del Pontefice d' impedir[e] disordini e trasgressioni da parte di queste gua[r]die, altrimenti noi avremmo contro il Papa u[n] argomento d' accusa tremendo.

L' on. Fambri vorrebbe escluso il Corpo d[e]gli Svizzeri che sono circa 120. Dapprima di[rò] che quelli non sono propriamente Svizzeri. (*Oh! oh! Come?*) No, non sono Svizzeri. Essi poi son[o] da considerare piuttosto come persone di servi[]zio, che come militi. (*Ilarità.*) Comprendo cert[e] opposizioni, ma non per parte di coloro che han[]no accettato il principio della sovranità del Pon[]tefice. *(Rumori al centro.)*

Una proposta di tal genere poi bisogna co[n]siderarla sotto l' aspetto politico. Vi pare conve[]niente che il Governo italiano vada in Vaticano a disarmare 100 Svizzeri che non destano alcun timore? Tutta l' Europa ci condannerebbe. Io prego la Camera di accettare l' articolo, che non presenta alcun pericolo per l' ordine pubblico, [e] la prego altresì di prendere atto della mia di[]chiarazione, che le guardie del Papa non saran[]no esenti dai doveri della nostra legge sulla le[va] e sulla Guardia nazionale.

Circa le pene da applicarsi a coloro che tras[]gredissero la disciplina, è naturale che il Pon[]tefice non potrebbe che licenziare i trasgressori. Pei delitti comuni è certo che i nostri Tribunali dovrebbero giudicare, poichè il Papa non ha Co[]dici. Le obbiezioni dell' on. Corte su questo pun[]to non possono ritenersi fondate.

Crispi non capisce l' epiteto di Sovrano; [è] questo un titolo che non compete in Italia a[d] alcuno, e si dovrebbe dire, tutt' al più, che all' a[t]tuale Pontefice si accordano gli onori regii.

Il presidente del Consiglio poi ha detto ch[e] le guardie papaline saranno giudicate dai nos[tri] Tribunali, perchè il Papa non ha leggi. Ma [il] Pontefice non ha forse i suoi Codici? Ha eg[li] mai riconosciuto i Codici nostri? È assurdo l' am[]metterlo, e il Papa alle sue guardie vorrà appli[]car le leggi che esistevano in Roma prima della liberazione.

Supponete che nel giardino del Vaticano [il] Papa facesse fucilare un milite che avesse com[]messo un grave delitto. Cosa farete voi? È [] una domanda alla quale l' on. ministro dell' in[]terno ed il guardasigilli devono rispondere.

Le guardie poi sono per gli onori o per la sicurezza del Papa? Se sono per gli onori, no[n] occorre che sieno armate; se sono per la sicu[]rezza saranno un insulto e una minaccia per noi, poichè mostreranno che il Papa non si f[i]da di noi, e potranno esser cagione di disordini. Esaminate l' ultimo processo di Roma, e vedre[te] che il primo a suscitare i torbidi fu una guar[]dia nobile. Bisogna esser nell' Arcadia per no[n] veder i pericoli che ci sono; bisogna, per propor[re] queste leggi, non aver mai pensato all' unità d' I[]talia . . . .

Lanza (presidente del Consiglio). Sempre noi ci abbiamo pensato.

Crispi. Sempre no.

Lanza. Sì, sì; sempre noi abbiamo volu[to] la unità italiana.

Crispi. Bisognava esser unitarii nel 1848-[] quando voi volevate invece il Regno dell' Alta I[]talia, la Confederazione. (*Rumori a destra.*)

Pres. Parli intorno l' articolo.

Crispi. Noi non abbiamo paura, c' è la storia che attesta ciò che abbiam fatto per l' unità d' I[]talia.

Lanza. E anche noi ci appelliamo alla storia contro le inesatte ed ingiuriose affermazioni de[l]l' on. Crispi. (*Rumori a sinistra.*)

Pres. Ingiuriose veramente. . . .

Lanza. Sì, ingiuriose, quando si nega che . . .

Pres. Basta, basta. On. Crispi prosegua il su[o] discorso e nessuno interrompa.

Crispi. L' Italia è unita, signori, ed il Re so[lo] può esser capo delle forze nazionali. Voi fare[te] del Papa un pericolo del Regno, poichè la forza che gli date potrebbe servir di base d' operazio[]ne in una guerra contro di noi.

(La chiusura, la chiusura.)

Pres. Parli l' on. Sineo. (Segni d' impazienza. *Ai voti, ai voti.*)

Sineo. Devo dir qualche parola su una espre[s]sione dell' on. Crispi. Il pensiero di noi Italiani del Piemonte fu da mezzo secolo l' unità d' Italia

Signori! Rammentate il ventuno. Io mi faccio un dovere di dichiarare che l' on. Lanza fu sempre con noi e nelle file della democrazia, volle sempre l' unità d'Italia.

Voglio ricordare un aneddoto per mostrare che gli uomini politici dell' antico Regno di Sardegna vollero sempre l' unità d' Italia. *(No, no, non occorre, a destra.)*

Quando Vincenzo Ricci, ministro di finanze, propose a Carlo Alberto lo stipendio dei ministri, il Re trovò piccolo quello stipendio e Ricci gli disse: Quando sarete Re d' Italia gli stipendi si porteranno a 40,000 lire.

Venendo all' art. 3 l' oratore trova pericolosi anche mille soldati lasciati al Pontefice ed esclama: Mille uomini liberarono la Sicilia. *(Oh! oh! Ilarità vivissima e prolungata.)* In tempo di guerra bisognerebbe aver delle garanzie. . . .

Pres. Fa una proposta? Vuol presentare un emendamento?

Sineo dichiara che vorrebbe emendare l' articolo nel senso che durante la guerra il Pontefice possa essere privato della guardia e la sua custodia debba essere affidata alla Guardia nazionale. *(Segni d' impazienza.)*

Crispi rispondendo all' on. Sineo dice ch'egli non ha dimenticato il ventuno del Piemonte, come non dimenticò il ventuno di Napoli, ma la questione da lui sollevata non era questa.

La chiusura è chiesta ed appoggiata.

Arrivabene (contro la chiusura) dice che prima di chiudere la discussione bisognerebbe esporre brevemente la storia dei tre Corpi che sono al servizio del Papa. Si vedrà che pericolo alcuno non può esservi in nessuno di quei tre Corpi. A sentire qualcuno, pare che si tratti dei Corpi d'armata del Sud e del Nord della guerra americana!

Presidente. Metto ai voti la chiusura della discussione sull' articolo 3.°

La chiusura, dopo prova e controprova, è approvata.

Corte vuol sapere se queste guardie che si vogliono dare al Papa son soldati o servi.

Ranieri dice che questo schiarimento è necessario.

Billia vuol sapere se il cittadino che si mette in collisione con queste guardie è reo di opposizione alla forza pubblica. *(Rumori a destra. — Si grida che la discussione è chiusa.)*

Presidente toglie la parola all' on. Billia.

Ruspoli dichiara che chi voterà l' articolo della Commissione darà dei soldati al Papa, e chi voterà l' emendamento dell' on. Cencelli gli darà dei domestici. *(Rumori e agitazione vivissima.)*

Bonghi (relatore) dichiara che l' on. Ruspoli non poteva fare la dichiarazione che ha fatto. *(Interruzioni a sinistra.)*

Presidente. È vero. L' on. Ruspoli non poteva far allora quella dichiarazione. Si lasci ora parlare il relatore, e non lo si interrompa.

Bonghi dice che le guardie sono date per la custodia dei palazzi e l' onore del Pontefice. Dov' è detto poi che il Pontefice possa esentare le sue guardie dagli obblighi delle nostre leggi in fatto di leva e di Guardia nazionale? Come si può sollevare un dubbio che nessuna parola della legge autorizza?

L' oratore poi osserva che le distinzioni fatte nei Corpi delle guardie papali si fecero perchè si vuol fare obbiezioni a ciò che non è scritto nell' articolo. Se si parlasse di Svizzeri avreste detto: Come? noi vogliamo formare, con una legge italiana, un Corpo di Svizzeri? *(Risa.)* Se si parlasse nell' articolo di guardie nobili, avreste detto: Come? ci sono ancora le caste aristocratiche in Italia? *(Risa. — Bene a destra.)*

L' articolo non fa queste distinzioni.

Noi poi stiamo qui discutendo quante guardie avrà il Papa, mentre si tratta di risolvere problemi ben gravi. *(Bene a destra.)*

Se le guardie del Papa susciteranno torbidi e disordini, vorrà dire che questa legge non ha segnata l' ultima trasformazione del papato.

Il relatore conchiude dichiarando che la Commissione respinge tutti gli emendamenti.

Mancini dice che se c' è equivoco sul carattere delle guardie, val la pena di dissiparlo, e gli schiarimenti sono necessarii; crede che l' on. Ruspoli avesse diritto di far la dichiarazione che ha fatta.

Chiaves ritira la sua proposta presentata in principio di seduta.

Pres. Chi svolge ora l' emendamento presentato dall' on. Cencelli, e sul quale egli disse poche parole in principio della seduta?

Lenzi. Lo svolgo io.

Pres. Parli.

Lenzi. Il Papa ha cinque categorie di Guardie, la palatina, la nobile, la svizzera, la gendarmeria e i dragoni. *(Risa.)* Non c' è da ridere *(con forza)*. Io son romano e lo so. Mi meraviglio che i miei colleghi di Roma non appoggino ciò che dico. *(Bene a sinistra, parli, parli.)* L' oratore dà qualche schiarimento sulle Guardie del Papa, e domanda: com' è possibile in Roma la esistenza d' una Guardia che inalbera lo stemma pontificio? La Guardia papalina e la Guardia nazionale non possono esistere insieme, e noi, rappresentanti della nazione, non possiamo permettere che passi una legge che ha per base un continuo conflitto. *(Conversazioni particolari, rumori a destra.)*

L' oratore conchiude gridando che la Camera non può approvare l' articolo della Commissione, e deve approvare l' emendamento Cencelli.

Corte dichiara essere necessarii alcuni schiarimenti, poichè ancora non si sa cosa sieno queste Guardie.

Lanza. Se a me sfuggì la parola *soldato* nel parlare di queste Guardie, non ho mai inteso che dovessero essere ciò che veramente è un soldato. Il Governo non si assume obblighi di far rispettare la disciplina in quel Corpo. Se si commettono infrazioni di disciplina, penseranno i comandanti, se si commetteranno delitti provvederanno i Tribunali nostri.

Bonghi dichiara che la Commissione non ha difficoltà di acconsentire che nell' art. 3, invece di dire: ***Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere*** — si dica: ***ha facoltà di tenere.***

Voci. E la parola *consueto*?

Pres. Gli on. Nicotera, Corte e Guerzoni presentarono un ordine del giorno con cui la Camera dichiara che le Guardie del Pontefice non possono aver carattere militare.

Posto ai voti l' ordine del giorno Nicotera-Corte è respinto dopo prova e controprova.

Crispi. Dopo questa votazione ritiro il mio ordine del giorno.

Mancini si associa all' emendamento Cencelli, Ruspoli, Lenzi ed altri.

Pres. Si procederà alla votazione dell' articolo comma per comma.

Il primo comma è approvato a grande maggioranza.

Pres. Sul secondo comma l' on. Fambri propone un' aggiunta.

Ora si vota l' emendamento dell' on. Cencelli al secondo capoverso dell' articolo 3, che è il seguente:

« Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere il consueto numero di Guardie svizzere e Guardie nobili addette sinora alla sua persona e alla custodia dei palazzi senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti del Regno. »

Cencelli — Ruspoli — Rasponi Giovacchino — Carini — Griffini — Alippi — Serafini — Pancrazi — Perrone — Plutino Agostino — Camerini — Arrivabene — Lenzi.

Posto ai voti questo emendamento, dopo prova e controprova, il presidente dichiara che la votazione è dubbia e si deve rinnovarla.

Voci: L' appello nominale.

Pres. Si doveva chiederlo prima. Ora si vota per alzata e seduta.

Dopo una prova e controprova, la Camera approva l' emendamento degli on. Cencelli e Ruspoli, per cui l' articolo terzo, posto poi ai voti nel suo complesso, è approvato nei seguenti termini:

« Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice nel territorio del Regno gli onori sovrani, e gli mantiene le preminenze d' onore riconosciutegli dai Sovrani cattolici.

« Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere il consueto numero di Guardie svizzere e Guardie nobili addette sinora alla persona e alla custodia dei palazzi, senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti del Regno. »

Fambri e *Sineo* ritirano le aggiunte proposte.

La seduta è sciolta alle ore 5 3|4. *(Grande agitazione.)*

Domani seduta al tocco.

Leggesi nell' *Opinione* in data dell' 8:

Il Comitato privato della Camera ha continuato nella sua tornata d' oggi la discussione delle Convenzioni finanziarie conchiuse con l' Austria.

E molti deputati continuarono a parlar contro di esse.

Salvo l' on. La Cava che ha criticati quasi tutti i punti delle stipulazioni, gli altri oppositori restrinsero principalmente i loro attacchi al non essersi tutelati i diritti de' creditori per danni e requisizioni nelle passate guerre.

Discorsero, più o meno lungamente, in questo senso, gli on. Manfrin, Pissavini, Tasca, Finzi, Valerio e Depretis.

Erano presenti alla seduta gli on. Lanza e Sella.

L' on. Sella rispose agli avversarii, ripetendo che la quistione riguardante i compensi dei danni della guerra rimane impregiudicata così pei creditori come per lo Stato. L' Austria non volle neppur saperne di discuterla, e le convenzioni non ne fanno parola; ma se vi hanno diritti, sono i Tribunali che debbono giudicare.

Furono presentate molte mozioni, una sospensiva, equivalente al rigetto; altre per tutelare i diritti che si crede possano essere compromessi.

Venne votata una raccomandazione alla Giunta, perchè esamini codesti diritti, soprattutto pei danneggiati nel 48 e 49; ma ne restano ancora altre, rinviate a domani, perchè erano già le ore due.

Domani il Comitato deve pur procedere alla rinnovazione del suo ufficio di presidenza.

Leggesi nel *Fanfulla* in data dell' 8:

La Giunta della Camera dei deputati per la verifica dei poteri ha tenuto adunanza questa mattina. Ha riconosciuta la validità di alcune elezioni non contestate. Ha esaminato gli atti della elezione di Carpi, sulla quale sorgevano contestazioni, ed ha riconosciuta valida la elezione in persona del colonnello Araldi. Ha affidato ad un Comitato inquirente, scelto nel suo seno, l' incarico di procedere alle opportune indagini sulle operazioni elettorali del Collegio di San Miniato. Questo Comitato è composto dagli on. Lacava, Crispi e Marazio.

La Giunta ha per ultimo esaminati gli atti della elezione del Collegio di Badia, ed ha conchiuso perchè detta elezione venga dichiarata valida in persona del colonnello Bosi.

Il *Fanfulla* scrive in data dell' 8:

Alle ore 6 di questa mattina S. M. il Re è partito per San Rossore, accompagnato dai signori marchese Spinola, Nasi, Galletti, Baldelli, Aghemo e Adami.

Leggesi nella *Nazione* in data dell' 8:

Qualche giornale annunzia la dimissione dell' onor. Raeli, e dice che gli sarebbe dato per successore l' onorevole Pisanelli. Crediamo che ancora non sia nulla stabilito.

La *Nazione* reca in data dell' 8:

Si dice che i rappresentanti del Municipio romano, venuti qui per trattare delle condizioni del dazio consumo, non abbiano potuto mettersi d' accordo col ministro delle finanze. In tal caso pare che la Giunta romana persisterà nelle dimissioni.

Leggesi nel *Diritto* in data dell' 8:

Siamo in grado di smentire la notizia corsa ieri ed oggi in Firenze, che il generale Garibaldi sia stato fatto prigioniero.

L' annessione dell'Alsazia all' Impero germanico è oramai irrevocabilmente fissata; e si assicura che la Prussia abbia fatto sapere alle Potenze neutre di non essere disposta a nessuna trattativa su questo punto, ch' essa reputa di suprema necessità per la sicurezza della Germania. Così la *Nazione.*

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Sappiamo ch' è stato dato l' ordine alla squadra corazzata, ch' era mandata al disarmo, di riarmare colla massima sollecitudine per esser pronta al più presto a partire.

Leggesi nell' *International* in data dell' 8:

L' incidente italo-tunisino sembra complicarsi con un intervento turco. Sentiamo che appena il Sultano ebbe notizia della mala condotta del Beì verso la colonia italiana, egli gli ha intimato di mandargli un alto funzionario a Costantinopoli con un rapporto preciso. Questo funzionario, ci dicono, è in istrada e non può tardare a giungere a Costantinopoli.

Leggesi nel *Fanfulla*:

Le notizie della resa di Parigi e dell' armistizio conchiuso hanno prodotta una pessima impressione nella popolazione francese ed indigena dell' Algeria.

In Algeri avvennero imponenti dimostrazioni contro l' operato del Governo di Parigi, fomentate dallo stesso commissario straordinario dell' Algeria, il quale disapprovò con pubblici manifesti la condotta del Governo centrale.

Il commissario straordinario dell' Algeria ha pubblicato di sua autorità un decreto, con cui stabilisce che venga d' urgenza nominato un Consiglio di Governo composto dei rappresentanti di tutta l' Algeria, e che frattanto sia il paese retto da una Commissione straordinaria di 15 membri.

A Parigi le notizie dell' Algeria hanno seriamente impressionato i membri del Governo, i quali temono che le misure arbitrarie prese dal commissario straordinario destino in quelle popolazioni la brama di rendersi autonome.

Il sig. Giulio Simon era giunto a Bordeaux con pieni poteri, contro la Delegazione di Bordeaux, come lo prova il seguente documento che troviamo nella *France*:

« Nel caso imprevisto, in cui la Delegazione resistesse ai Decreti e agli ordini del Governo della difesa nazionale, il sig. Giulio Simon è investito colla presente dei pieni poteri più assoluti per farli eseguire.

« Fatto a Parigi 30 gennaio 1871.

« Generale TROCHU, GIULIO FAVRE, ERNESTO PICARD, EMANUELE ARAGO, GARNIER PAGÈS, EUGENIO PELLETAN. »

Il sig. Giulio Simon ha allora pubblicato un Decreto in data di Bordeaux 4, col quale era annullato quello emanato dalla Delegazione; non si stabiliva alcuna esclusione, nemmeno quella delle famiglie che hanno regnato in Francia dal 1789 in poi; si stabiliva che le elezioni avessero luogo l' 8, e la riunione dell' Assemblea il 12.

Si fu in seguito a ciò, che la Delegazione di Bordeaux, mettendosi in istato di ribellione, pubblicava la seguente Nota:

« Il sig. Giulio Simon, membro del Governo di Parigi, ha portato a Bordeaux l' annuncio d' un Decreto elettorale che sarebbe in disaccordo sopra un punto col Decreto emanato dal Governo che risiede a Bordeaux.

« Il Governo di Parigi è investito da quattro mesi, senza alcuna comunicazione collo spirito pubblico; di più, egli è prigioniero di guerra.

« Nulla prova che, meglio informato, non fosse stato d' accordo col Governo di Bordeaux; nulla prova nemmeno che oltre la missione di far procedere alle elezioni, data in termini generali al sig. Giulio Simon, egli abbia inteso di regolare in modo assoluto e definitivo i casi particolari d' incompatibilità.

« In questa circostanza il Governo di Bordeaux crede di dover mantenere il suo Decreto; lo mantiene malgrado le rimostranze e l' ingerenza del sig. di Bismarck negli affari interni del paese; lo mantiene in nome dell' onore e degli interessi della Francia.

« Un membro del Governo di Bordeaux parte oggi stesso, per portare a notizia del Governo di Parigi il vero stato delle cose.

« Fatto a Bordeaux, 4 febbraio 1871.

« A. CREMIEUX, L. GAMBETTA, GLAIS BIZOIN, L. FOURICHON. »

Sappiamo che in seguito a ciò il Governo di Parigi mandò altri tre membri, i signori Arago, Garnier Pagès e Pelletan, e che il signor Arago, nominato ministro dell' interno e della guerra, in luogo del sig. Gambetta, ha pubblicato un Decreto, nel quale si mantiene la sola esclusione pei membri delle famiglie che hanno regnato in Francia dal 1789 in poi. Non si hanno ancora però i particolari di questo avvenimento, che ha tolto un conflitto che poteva essere fatale.

Leggiamo nella *Neue Freie Presse*:

Al Sud-Est della Francia si continuano le ostilità, perchè non vi fu ancora attivato l' armistizio.

I Prussiani, che negli ultimi giorni con ripetuti combattimenti cacciarono completamente oltre al confine l' esercito francese dell' Est, il 5 di mattina hanno occupato Lons le Saulnier, importante centro di ferrovia e di altre strade. Ora mentre Manteuffel con parte del suo esercito, 7.° Corpo, osserva il confine svizzero, altre truppe, probabilmente le due Divisioni della riserva Debschütz e Schmeling, hanno incominciato l' accerchiamento di Besançon. A Digione trovasi la quarta Divisione del secondo Corpo d' armata, ed a Lons le Saulnier probabilmente la terza Divisione dello stesso Corpo d' armata. Il 14.° Corpo (Badesi e Brigata Goltz) dovrebbe spingersi per Dôle verso Châlons e così ristabilire la congiunzione tra Digione e Lons le Saulnier. Quindi tosto che sarà eseguito il disarmo delle truppe francesi passate sul territorio svizzero, saranno pronti tre Corpi d' armata tedeschi, il 2.° il 7.° ed il 14.° per marciare verso il Mezzogiorno, mentre le due Riserve testè accennate provvederanno all' assedio di Besançon ed alla protezione delle spalle dell' esercito di Manteuffel.

Dell' esercito francese dell' Est, il 24.° Corpo, Bressolles, ed una parte del 18.° Corpo, Billot, dovrebbero essere sfuggite verso il Mezzogiorno, ove secondo le ultime notizie avrebbero operato la loro ritirata per Gex. Siccome Garibaldi sta a Macon, la congiunzione di questi avanzi coll' ex-Esercito dei Vosgi dovrebbe seguire per Bourg-en-Bresse e di là tentarsi le più prossime resistenze da parte dei Francesi per coprire Lione. Se quindi non si conclude presto l' armistizio anche nel Sud-Est della Francia potrebbe facilmente accadere che vi succedesse un nuovo conflitto tra le parti belligeranti.

Leggiamo nella *Neue freie Presse*:

Secondo notizie telegrafiche giunte il 3 a Magonza, non è ammissibile il trasporto privato di viveri a Parigi. L' approvvigionamento della capitale francese limitato ai bisogni usuali, pel quale i fornitori dell' esercito ricevettero ordini pressanti, è soggetto alla controlleria comune degl' impiegati militari tedeschi. Sembra che l' armistizio ammetta solo una sufficiente importazione e razionamento dei viveri più indispensabili per la popolazione parigina, e non già il commercio pienamente libero di quanto occorre per la vita in ampio senso; quindi la mitigazione dell' accerchiamento di Parigi non provvede se non a che non si muoia di fame.

Leggesi nel *Giornale di Trento* in data dell' 8:

Ier sera, per ordine della locale i. r. Procura di Stato, venne sequestrata dagli organi di questa i. r. Autorità di pubblica sicurezza, nei locali della stamperia Monauni, la lettera pastorale, che S. A. r.ma il nostro principe Vescovo, monsignor Benedetto Riccabona, intendeva di pubblicare pel solito indulto della vicina quaresima.

Due luogotenenti dell' Esercito austriaco, i sigg. Hofmann, fratelli dell' attrice che ha sposato l' Arciduca Enrico contro la volontà dell' Imperatore, sono stati fatti nobili. A Vienna si crede che questo favore accordato ai parenti dell' Arciduchessa non è che il preludio d' una riconciliazione del Principe colla Corte, del riconoscimento del suo matrimonio e della restituzione dei diritti che gli erano stati tolti in seguito alla sua unione con la signora Hofmann.

Telegrammi.

Berlino 6.

Tutto rimase invariato nella vita militare di Versailles. L' Imperatore visita giornalmente le singole divisioni del Corpo di circuizione. Pionieri addetti alle ferrovie lavorano senza interruzione alla ricostruzione dei ponti sulle ferrovie.

A Versailles si pubblica senza censura delle Autorita tedesche il giornale: *L' Union libérale démocratique*, la quale sostiene la Repubblica e osteggia la ristaurazione dei napoleonidi. Vennero già spediti dei convogli di farine a Parigi.

Brusselles 6.

Va crescendo l' agitazione a favore degli Orléans, per quanto si annuncia da Parigi e dalle Provincie, ed è indirittamente sostenuta dalla Prussia. Si attende una vittoria elettorale degli Orleanisti. Thiers sta a capo dell' agitazione. Guizot dirige le fila all' estero.

Berlino 6.

Le elezioni nei Dipartimenti francesi dovrebbero venire aggiornate finchè si abbia ottenuto la certezza che il Decreto elettorale di Parigi sia stato dovunque comunicato.

Berlino 6.

L' armistizio sarà prolungato e l' Assemblea nazionale si radunerà non a Bordeaux, ma in altra città di fuori della zona occupata.

Berlino 7.

L' *Ufficio Wolff* ha da Bordeaux per la via di Londra, in data del 7: Gambetta indirizzò una Circolare ai Prefetti, nella quale dichiara che dà la sua dimissione a motivo del Decreto del Governo di Parigi, che annulla il suo Decreto sulle elezioni.

Berlino 8.

Il conte Bismarck ordinò che ne' territorii della Francia, occupati dalle truppe tedesche, i giornali non siano soggetti ad alcuna sorveglianza riguardo alle discussioni sulla situazione interna e sulle cose elettorali. Il partito repubblicano ha la massima probabilità di ottenere la maggioranza nelle elezioni.

Colonia 7.

Furono sospese la costruzioni di baracche ordinate.

Parigi 7.

Si aumentano le speranze di successo pei candidati orleanisti. Changarnier avrebbe telegrafato a Lilla che accetta la candidatura.

Brusselles 5.

La dichiarazione del Governo di Parigi (di martedì) che i pieni poteri della Delegazione in Bordeaux sono estinti, viene confermata oggi dal foglio uffiziale di Parigi del 1.° corrente.

Brusselles 6.

Viaggiatori annunziano da Parigi, in data del 4, che la città continua ad essere tranquilla. Nelle elezioni, che furono aggiornate all' 8 corrente, i candidati repubblicani hanno minori probabilità di riuscita degli Orleanisti. I manifesti elettorali del Duca di Aumale e del principe Joinville erano conosciuti a Parigi.

Brusselles 7.

L' *Etoile belge* annunzia: Dorian, il ministro francese dei lavori pubblici e del commercio, dà provvisoriamente la disdetta al trattato di commercio anglo-francese, con riserva della approvazione dell' Assemblea nazionale. — Gambetta diede la sua dimissione principalmente per le esortazioni di Pelletan, di Arago e dei rappresentanti delle Potenze neutrali. Il Decreto di Parigi sulle elezioni fu pubblicato in tutta la Francia.

Vienna 8.

Versailles 7. — La sostituzione di Arago a Gambetta fu occasionata dal rifiuto reciso di questo a revocare il Decreto elettorale e di approvare i preliminari di pace. Lo screzio era giunto al punto che i Tedeschi minacciavano di occupare Parigi per istabilirvi un Governo provvisorio.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Berlino 8. — Austriache 206; Lombarde 100; Mobiliare 137 7|8; Italiano 54 7|8; Tabacchi 88 5|8.

Il ministro delle finanze presentò alla Camera prussiana un progetto che domanda un credito straordinario militare di 50 milioni di talleri, come anticipazione rimborsabile al più tardi al 1° luglio 1871. La Relazione ministeriale dice che essendo l' Impero tedesco dal 31 dicembre senza rappresentanza legale, bisogna domandare questo credito dalla Camera prussiana per poter, se occorre, continuare la guerra ad oltranza.

Berlino 8. — La *Corrispondenza Provinciale* dimostra che la Germania non può rinunziare alla riunione dell' Alsazia e della Lorena tedesca con Strasburgo e Metz come garanzia contro un nuovo attacco. La Germania dal suo canto non dimenticherà quando si conchiuderà la pace che l' onore e gli sforzi dei due popoli vicini non devono essere diretti a discordie e lotte permanenti, ma ad una lotta più nobile, cioè ad attendere insieme alla prosperità e allo sviluppo intellettuale dei popoli. Ciò che la pace potrebbe offrirci di meglio sarebbe, oltre una garanzia diretta pella Germania, il consolidamento di questa idea nelle due grandi nazioni e quindi lo stabilimento d' una pace vera e durevole.

Berlino 9. — La Germania domanda la cessione dei Dipartimenti dell' alto e del basso Reno, quasi tutto il Dipartimento della Mosella, un terzo del Dipartimento della Meurthe, ed alcune parti dei Dipartimenti del Doubs e dei Vosgi.

Sperasi a Versailles per la prossima conclusione della pace, di poter aprire il *Reichstag* il 9 marzo, annunziandovi la pace.

Willelmshöhe 8. — Napoleone indirizzò, in occasione delle elezioni, un proclama ai Francesii.

Bordeaux 8. — Gambetta ricusò di accettare la candidatura nel Dipartimento della Gironda.

Il vascello *Ville de Paris* giunse dall' America con grande carico di armi e di munizioni.

Vienna 8. — Parecchi giornali della sera riportano la voce del prossimo ritiro di Beust.

Vienna 8. — Mobiliare 253; Lombarde 185 50; Austriache 378 50; Banca nazionale 723; Napoleoni 9 94; Cambio Londra 124 10; Austriaco 67 85.

Vienna 9. — La *Morgen-Post* dice che la voce della dimissione di Beust non si conferma.

Londra 8. — Inglese 91 15|16; Italiano 54 1|16; Lombarde 15 1|16; Turco 41 7|16; Spagnuolo 30 1|4; Tabacchi 89.

La seduta della Conferenza di ieri durò fino alle 6 30 di sera.

Il *Morning Post* dice che la discussione fu lunga, regnò l' unanimità, non dubitasi dell' accordo pacifico.

Lo *Standard* spera che la Conferenza appianerà le difficoltà circa la Rumenia.

Il *Times* dice che le voci d' ieri circa l' aggiornamento delle elezioni in Francia, e il prolungamento dell' armistizio si confermano.

Il *Times* dice, che poichè la Germania è decisa ad annettersi l' Alsazia e la Lorena, non potrebbe considerare ciò come un' indennità principale, e moderare le sue esigenze circa la indennità finanziaria?

I giornali considerano la dimissione di Gambetta come un sintomo di pace.

Londra 9. — Assicurasi che le Potenze riuscirono a persuadere il Principe della Rumenia a non partire.

Pietroburgo 8. — L' ambasciatore inglese Buchanan partì sabato in congedo. Questa partenza è considerata come un sintomo di pace.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Cagliari 9 — Leggesi nell' *Avvenire di Sardegna*: È giunto da Tunisi il generale Husseim, che riparte oggi per Firenze con missione del Beì presso il Governo italiano.

Berlino 9. — Treskow annunzia in data del 7: I forti distaccati dalle alte e basse opere di fortificazioni (di Belfort) furono presi oggi.

Fu necessario di aprire nelle roccie parte delle trincee.

Cronaca elettorale.

Ieri la Camera ha approvato la elezione fatta dal Collegio di Badia, nella persona del cav. Luigi Bosi. La questione elettorale ch' era insorta, fu giudicata come noi avevamo preveduto, e quindi ci congratuliamo cogli elettori e col loro distinto ed onorevole deputato.

Ai chiariss. membri del R. Istituto.

Venezia 8 febbraio 1871.

Il valoroso collega nostro Agostino Sagredo, non ancora giunto ai 74 anni, oggi ci fu subitamente rapito nella sua villa della provincia di Padova, a Vigonovo. Dal tranquillo campestre soggiorno, ove fra' diletti studii occupavasi della parlamentaria veneziana eloquenza, tessendone un discorso che quest' anno dovea recitare nella pubblica adunanza dell' Istituto, ieri amichevolmente scrivevami una lettera di sette pagine, ed oggi ei non è più!

Ragionano due di quelle sulle tendenze dell' età nostra, e saranno da me comunicate, a chi riceverà l' incarico di rammemorare dinanzi il Corpo scientifico il desiderato nostro collega, non perchè io con ciò mi arroghi di giudicare in materie statistiche ed economiche (troppo grave còmpito riuscendomi le sole di medicina), ma perchè anche i profani mi sembrano poter riscontrare in quest' ultimo di lui scritto testimonianze di pronto intelletto e di attitudine ad esporne in acconcia guisa i concepimenti. De' quali pregi e d' una vasta erudizione, più sicure e larghe prove il senatore Agostino Sagredo ha dato nel suo libro *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia*, e ne' ricordi storici di questa Repubblica, inseriti ne' preziosi volumi: *Venezia e le sue lagune.*

Sopraffatto dal cordoglio dell' inattesa perdita d' un caro amico, cui legavanmi pure comunanze di ufficii nella fondazione Querini Stampalia, non posso, egregii colleghi, enumerarvi le sue benemerenze verso questo Istituto e gli studii storici e letterarii d' Italia, delle quali ognuno di voi è consapevole al pari e meglio di me.

Il membro e secretario dell' Istituto,
G. NAMIAS.

FATTI DIVERSI

Notizie drammatiche. — La sera del 7 la nuova commedia del Costetti: *I dissoluti gelosi*, ebbe al teatro Niccolini uno splendido successo. Non dubitiamo che se ne daranno molte repliche.

Al Teatro Nuovo piacque il *Re Dasarata*, dramma del prof. De-Gubernatis.

I giornali di Torino annunziano il lieto successo d' una nuova commedia in un atto ed in versi del comm. Chiaves, intitolata: *Il terzo qual è?* Fu rappresentata al Teatro Gerbino dalla Compagnia Bellotti-Bon, ed i citati giornali affermano ch' è un graziosissimo lavoro.

Nozze artistiche. — Il sig. Cuniberti Teodoro, artista drammatico e autore di parecchie commedie in dialetto piemontese applaudite, si sposa colla sig. Fantini Amalia, artista drammatica.

Morte atroce. — Alla *Neue Freie Presse* del 31 gennaio scrivono da Pietroburgo:

Poche sere sono, al teatro imperiale dell' opera in musica, la ballerina Alessandra Prokossieff, nel mentre che si accingeva a scendere dal palcoscenico nell' orchestra, ebbe arso il sottanino da una fiammella di gas, e riportava tali ustioni, che, trasportata all' Ospitale Massimilianowsky, spirò di lì a poche ore in mezzo ai più atroci spasimi.

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE

		dell' 8	del 9
Rendita.		57 82	57 82
» fino cont.	»	— —	— —
Oro	»	21 02	21 02
Londra.	»	26 25	26 26
Marsiglia a vista	»	— —	—
Obblig. tabacchi . . .	»	467 —	467 —
Azioni »	»	679 —	679 —
Prestito nazionale . . .	»	82 65	82 75
» » ex coupon	»	— —	—
Banca naz. ital. (nominale)	»	2340 —	2340 —
Azioni ferrovie meridionali	»	328 12	328 25
Obblig. » »	»	177 50	178 75
Buoni » »	»	435 75	436 50
Obblig. ecclesiastiche	»	79 10	79 12

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 9 FEBBRAIO

	del 8 febb.	del 9 febb.
Metalliche al 5 %	57 90	58 90
Prestito 1854 al 5 %	67 85	67 90
Prestito 1860	95 30	95 50
Azioni della Banca naz. aust.	723 —	723 —
Azioni dell'Istit. di credito	253 —	252 80
Londra	124 05	124 20
Argento	121 50	121 50
Zecchini imp. austr.	5 84 —	5 85 —
Il da 20 franchi	9 94 —	9 94 —

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 9 febbraio.

Rettifica. — Il vapore inglese ieri arrivato, giunto da Londra, è il *Princess*, raccomandato ai frat. Pardo, e domani, forse, sarà qui da Glasgow il vap. ingl. *Roma*, raccomandato a Carlo D. Milesi, che si annunziava in iscambio per errore.

Il favore nei coloniali continua, sebbene indebolito siasi l'andamento negli zuccheri, prima perchè tutto ha confine, e poi perchè fiaccavano pure a Trieste ed altrove, ma qui siamo pressochè senza deposito, per cui sino che questo non venga riffatto, l'attendersi un ribasso, e durevole, non sarebbe fra le più ragionevoli cose. Siamo quasi al caso stesso dei legnami d'opera, pei quali la inchiesta è perenne, ed il deposito quasi nullo, tanto più che la stagione fino ad ora fu tra le più avverse alla introduzione, che si rimette con estrema difficoltà, da cui procede il sostegno sempre maggiore fra quei pochi fortunati, che seppero resistere alle offerte, e conservare meschine rimanenze. Notammo a Lione, che in settimana si registravano balle 313 delle sete, per chil. 24,600. La situazione di quel mercato, incerta più che mai, limitava gli affari ai più stretti bisogni, tanto più che i detentori hanno in generale elevate le pretese, alle quali non si acconsentiva dai compratori, ed i prezzi rimasero stazionarii.

Il corso dei valori si disse sostenuto, ma a fatica vender si poteva la Rendita ital. a 54 2/5; la carta a 94 : 90, e lire 100 per f. 38 : 80; il da 20 franchi a f. 8 : 17 1/2, e lire 21 : 06; le Banconote austr. ad 82 2/5 perchè non abbondano. In tutto, meschinissimi affari.

A Genova, il 7 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavansi a 2340; la Rendita ital. a 57 : 55; il Prestito naz. a 81 : 85; le Azioni della Regia a 675; ed a Milano, la Rendita ital., pronta, a 57 : 70; il Prestito naz. a 82 1/2; le Obbligazioni della Regia a 468; le Azioni a 677; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77 1/2; il da 20 franchi a lire 21 : 04.

Dello specchio delle operazioni della Banca nazionale, dal 16 al 28 gennaio, risulta che Venezia venne preceduta da Genova, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bari, Bologna, Ancona, Brescia, Perugia e Vercelli. Essa assunse il posto 12.° per l'importanza di transazioni.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 9 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 25 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 75 —	57 85 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 05 —	21 06 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 26 gennaio.

Bartolini Fortunata, di Giacomo, di anni 5, mesi 6. — Bortoli Maria, fu Gio., di anni 65, questuante. — Guglieri Gio., fu Michele, di anni 54, liquorista. — Morossi Francesco, fu Benedetto, di anni 60, regio pensionato. — Peghin Angela, fu Giuseppe, di anni 73, povera — Regemberg Domenico, di Cristoforo, di anni 18, militare. — Stainer Maria, di Domenico, di anni 28, cucitrice. — Stercate Federico, fu Francesco, di anni 62. — Totale, N. 8.

Più, un bambino al disotto di anni uno.

Nel giorno 27 gennaio.

Agostini Natale, fu Pietro, di anni 34, facchino. — Barbaro Elisabetta, fu Antonio, di anni 90, povera. — Barasciutti Angela, di N. N., di anni 22, cameriera. — Cecchini Angelo, fu Angelo, di anni 56, villico. — Coronelli Marianna, fu Antonio, di anni 78. — Dazzi Lorenza, fu Gedeone, di anni 69, povera. — Fantini Elisabetta, fu Gio., di anni 54. — Graziussi Ermenegilda, di Gio., di anni 2, mesi 6. — Schiavon Angelo, fu Giuseppe, di anni 52, facchino. — Zangrossi Anna, fu Luigi, di anni 21, cucitrice. — Totale, N. 10.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 28 gennaio.

Comiotti Elena, fu Marino, di anni 90, regia pensionata. — Ferro Lucrezia, fu Giuseppe, di anni 74. — Pellai Angela, fu Francesco, di anni 61, povera. — Ravagnan Antonio, fu Angelo, di anni 60. — Rocchetto Maddalena, fu Giorgio, di anni 82, mesi 2, pensionata. — Salamana Giuseppe, fu Benedetto, di anni 64, tappezziere. — Sfrè Elisabetta, fu Adamo, di anni 76. — Vianello Colomba, fu Gio., di anni 76. — Totale, N. 8.

Più, sette bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 29 gennaio.

Brigadoi Giuseppe, fu Vendramino, di anni 40, pittore. — Capolin Tommaso, fu Angelo, di anni 61, orefice. — Costantini Antonia, fu Gio., di anni 81, domestica. — De Rossi Carlo, fu Pasquale, di anni 43, facchino. — Di Renzi Carmine, fu Antonio, di anni 22, militare. — Gasparon Angela, fu Giuseppe, di anni 80. — Lazzarini Giuseppe, fu Giacomo, di anni 70, calafato. — Vanerini Teresa, fu Tommaso, di anni 85. — Totale, N. 8.

Più, sette bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 30 gennaio.

Andreon Antonio, fu Francesco, di anni 86, cuoco. — Burcellaro Virginia, di Giuseppe, di anni 4. — Cattaneo Giacomo, fu Francesco, di anni 80, regio pensionato. — Cimarosti Maria, fu Osvaldo, di anni 27, cucitrice. — Fruco Italia, di Luigi, di anni 10, povera. — Gardin Pietro, fu Stefano, di anni 56, cameriere. — Masutti Pietro, fu Tommaso, di anni 75, calzolaio. — Milossi Anna, fu Domenico, di 34, sartora. — Paneghetti Maria, fu Francesco, di anni 86, mesi 6. — Totale, N. 9.

Più, quattro bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 31 gennaio.

Casagrande Caterino, fu Angelo, di anni 45, villico. — Colla Vincenzo, di Filippo, di anni 26, militare. — Coomts Maria, fu N. N., di anni 28. — Rilpola Anna, fu Matteo, di anni 56, domestica. — Totale, N. 4.

Più, cinque bambini al disotto di anni due.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 10 febbraio, ore 12, m. 14, s. 28, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino dell'8 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 760 82	mm. 761 . 14	mm. 760 . 41
Temperatura (0° C.) Asciutta	2 . 3	5 . 8	5 . 6
Temperatura (0° C.) Bagn.	1 . 9	3 . 8	4 . 0
Tensione del vapore	mm. 3 . 61	mm. 3 . 04	mm. 2 . 78
Umidità relativa	66 . 0	44 . 0	41 . 0
Direzione e forza del vento	E.0	E.1	N. E.1
Stato del cielo	Coperto	Nuvoloso	Coperto
Ozono	7	4	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. dell'8 febbraio alle 6 ant. del 9.
Tempo mass. . . . . 6 . 5
minim. . . . . 1 . 9
Età della luna giorni 18.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino dell' 8 febbraio 1871, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è stazionario, tranne in Sicilia, nel canale di Otranto e ad Aosta, ove è sceso fino a 5 mm.
Domina il cielo nuvoloso o nebbioso.
Venti di 1.° e 4.° quadrante.
Mare mosso od agitato a Brindisi e a Taranto.
Il tempo è molto variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 10 febbraio, assumerà il servizio la 16.a Compagnia del 4.° Battaglione della 2.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Agnese.

SPETTACOLI.

Giovedì 9 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Il prof. cav. Hermann, darà in questa sera la sua prima rappresentazione di giuochi di prestigio col seguente Programma:

Parte 1.a — 1.° Le carte di ognuno. 2.° Il fazzoletto serpente. 3.° La nuova creazione. 4.° Il bastone sospeso. 5.° La pesca e il contraposto. 6.° Una facilitazione.

Parte 2.a — 1.° Le carte ammaestrate. 2.° La tasca. 3.° L'oriuolo volante. 4.° La nuova piantagione. 5.° L'anello nuziale in pericolo. 6.° L'avaro.

Tutti questi novissimi giuochi vengono eseguiti dal prof. Hermann senza apparecchio alcuno. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Erodiade*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Dove ghe xe galine i gali core*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Otello*. (Beneficiata dell'attrice Giuditta Cardin-Ilardi.) — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

Provincia di Treviso — Distretto di Oderzo.

I SINDACI DEI COMUNI DI ODERZO, S. POLO DI PIAVE, ORMELLE, GORGO, PORTOBUFFOLÈ, MANSUÈ, FONTANELLE, CHIARANO E PIAVON.

AVVISO.

A tutto il 28 febbraio p. v. resta aperto il concorso al posto di professore titolare di lingua italiana, geografia, storia e diritti e doveri dei cittadini presso la Scuola tecnica consorziale di Oderzo.

L'onorario annesso a questo posto è di annue lire 1400 pagabili mensilmente dalla Cassa comunale di Oderzo.

Gli aspiranti dovranno presentare al Sindaco di Oderzo le istanze in bollo legale corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di robusta costituzione fisica in data recente;
c) Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco pure di data recente;
d) Patente d'idoneità all'insegnamento tecnico;
e) Qualunque atto che provi i servigii prestati o meriti speciali.

La nomina spetta al Consiglio dei Comuni consorziati salva la superiore approvazione.

Le istanze di concorso prodotte dopo il termine fissato dal presente avviso, o che non fossero corredate dei prescritti documenti, saranno senz'altro respinte.

La nomina avrà il suo effetto pel triennio 1871, 1872 e 1873.

Tutti quelli che insinueranno l'istanza di concorso contrarranno col solo fatto della insinuazione l'obbligo di assoggettarsi in caso di nomina non solo a tutte le disposizioni della legge e dei regolamenti generali vigenti, ma quelle benanco dello Statuto della Scuola tecnica consorziale, ed a tutte quelle altre che potessero in avvenire emanarsi dalle competenti Autorità.

L'eletto entro dieci giorni dalla ufficiale partecipazione della nomina dovrà assumere incondizionatamente il posto altrimenti potrà essere ritenuto dimissionario ed i Comuni sciolti da qualunque impegno.

Oderzo, 25 gennaio 1871.

Il ff. di Sindaco di Oderzo, bar. GALVAGNA.
Il Sindaco di S. Polo di Piave, PADOVANI GIUS.
Idem di Ormelle, GIACOMINI ULISSE.
Pel Sindaco di Gorgo, GIUS. PARPINELLI. ASS.
Il Sindaco di Portobuffolè, ANDREETTA BENED.°
Idem di Mansuè, SILVESTRINI GIUS.
Idem di Fontanelle, DE VIDO DOM.°
Idem di Chiarano, ANT.° VASCELLARI.
Idem di Piavon, BONAMICO CO. LUIGI. 96

N. 17. 100

COMIZIO AGRARIO DI FELTRE.

AVVISO DI CONCORSO.

Completati i fondi assegnati dalla Provincia e dai Comuni di questo Distretto, mediante un largo sussidio del R. Ministero di agricoltura industria e commercio, il Comizio agrario di Feltre, di concerto col locale Municipio, avendo determinato di aprire una

SCUOLA AGRARIA

per la prossima primavera 1871, avverte:

Che per la sistemazione di essa resta aperto, fino al 31 marzo prossimo venturo, il concorso per un professore-Direttore ed un assistente.

Il professore avrà l'annuo onorario di L. 2000.
L'assistente quello di L. 1000.

La Scuola avrà due corsi, ed il programma d'insegnamento da svolgersi sarà il seguente:

Primo anno

1.° Semestre. Fisica, storia naturale, con particolare riguardo alla botanica.
2.° Semestre. Terreno agrario, elementi di chimica.

Secondo anno

1.° Semestre. Agricoltura, lavoro, concimi, rotazioni, coltivazione delle piante, prati, ec.
2.° Semestre. Bestiame, industrie rurali, estimo, computisteria agricola.

La nomina è deferita alle Rappresentanze del Comizio e del Comune di Feltre, e il solo merito scientifico ed esperimentale dell'aspirante, da dimostrarsi con opere a stampa od altri documenti, servirà di base alla nomina.

Compiuto il biennio, e quindi la trattazione degli oggetti contemplati dal programma, sarà definitivamente fissata la sistemazione di questo studio.

Oltre il programma soprastabilito vi ha l'obbligo di attenersi strettamente all'apposito Regolamento interno della Scuola.

Le istanze, corredate degli atti di nascita, degli studii percorsi e di notorietà, saranno dirette al Presidente del Comizio agrario di Feltre.

Feltre, 20 gennaio 1871.

La Direzione,

PETRICELLI nob. LUIGI, presidente. — Cav. BELLATI nob. dott. GIO. BATT., vice-presidente.

Consiglieri delegati,

Zugni-Tauro nob. Giovanni. — Dal Covolo nob. dott. Francesco. — Cumano nob. dott. Emilio. — Bianco dott. Vitorino.

Il Segretario,
G. dott. Corte.

CONSOLE GENERALE di S. M. Britannica.

Il sottoscritto, in obbedienza ad ordini ricevuti dal suo Governo, porta a cognizione dei sudditi britannici naturalizzati all'estero, residenti nelle Provincie venete, che rivolgendosi a quest'Ufficio consolare fra le ore 12 e 3 pom. nei giorni lavorativi, potranno ispezionare i paragrafi 4 e 6 dell'Atto di Parlamento intitolato: Ihr naturalization act 1870., che riguardano specialmente i loro diritti ed obblighi.

Venezia, 1.° febbraio 1871.

William Perry,
il console generale.

86

Avviso interessante.

Nei giorni 2 e 17 marzo p. v. presso la R. Pretura di Pieve di Cadore, va a seguire la subasta della

ANTICA ED UNICA FARMACIA
All' insegna
DEL GRAN TIZIANO

sita in questo Capoluogo, avente un circondario di oltre 10,000 abitanti, che fu mai sempre onorata di grande concorrenza, come lo è tutt'oggi, e che sotto ogni riguardo presenta per certo un utile impiego dei proprii capitali a chi intendesse farsi aspirante.

Il prezzo di stima, compreso medicinali, utensili, e mobili, venne fissato in it. L. 10,898.24.

Chi desiderasse maggiori dettagli, potrà rivolgersi al sottoscritto.

Pieve di Cadore, 3 febbraio 1871.

OSVALDO TABACCHI,
Amministratore giudiziale.

99

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Sabato 11 febbraio — N. 40

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 10 FEBBRAIO.

Le elezioni in tutta la Francia ebbero luogo effettivamente l' 8, e non si è confermata quindi la notizia ch' esse fossero state protratte. Ci giungono oggi i primi ragguagli. La lista conservativa liberale con Thiers, Dufaure, Decazes, tutti orleanisti, è trionfata nel Dipartimento della Gironde, contro la lista repubblicana, con voti 33,334 contro 32,428. Nella città di Bordeaux, invece ha vinto la lista repubblicana. La lista repubblicana è stata vinta ad Orlèans, e lo si attribuisce a pressioni dei Prussiani. La lista conservatrice trionfò nell' Ardeche, nel Maine e Loire; e nell'Aude la lista dell' Unione liberale con Thiers, Guiraud ed altri. La lista repubblicana avrebbe trionfato ad Avignone. Da questi primi ragguagli così incompleti non si può naturalmente farsi un' idea esatta. Se le ulteriori notizie confermassero le prime, si dovrebbe conchiudere che il carattere del movimento elettorale è pacifico e orleanista.

Il *Times* dà anticipatamente un sunto del discorso con cui la Regina Vittoria deve aprire la Camera. Il discorso è rimesso assai, e per verità sarebbe difficile che fosse altrimenti. Siccome la politica inglese, come in generale quella delle Potenze neutrali, non può fornire argomento di vanti ragionevoli, così la Regina è così modesta, che si rallegra perchè l' Inghilterra ha sempre adoperato la sua influenza in favore della pace; perchè l' intervento dell' Inghilterra ha provocato, se non altro *delle trattative* (e doveva aggiungere per verità che le trattative non ebbero mai alcun risultato), e perchè finalmente ora, che la guerra è giunta a questo punto di esaurimento di forze e di strage, si può sperare che si abbia finalmente la pace!

Il Ministero inglese, il quale è giustamente responsabile di queste parole pronunciate dalla Regina, giacchè è l'autore della politica, che non ha certo contribuito a innalzare l' Inghilterra agli occhi del mondo, è molto modesto, poichè, dopo aver messo in rilievo la impotenza propria, è costretto a conchiudere che la guerra pare finita, quando uno dei belligeranti non può più assolutamente continuarla, e deve subire le leggi dal vincitore.

L' Inghilterra può consolarsi pensando che non è la sola Potenza che si sia chiarita impotente. Ma è un magro conforto per una Potenza che sino a qualche anno fa poteva vantarsi di essere tanto influente in Europa.

La Regina promette però, stando sempre al sunto che ce ne dà il *Times*, che il suo Governo si sforzerà di ottenere che dall' armistizio risulti la pace. Questo risultato è oramai il più probabile e il più desiderabile, anche senza gli sforzi del Ministero inglese. È da credere dunque che quella frase così prudente e riserbata nasconda agli occhi del pubblico il desiderio dei ministri inglesi di ottenere condizioni più miti pel vinto. Ma questa promessa sarebbe parsa troppo temeraria in un discorso reale, e la si è soppressa del tutto. Teniamo però conto delle buone intenzioni del Ministero inglese, malgrado il fitto velo con cui le nasconde.

Il discorso contiene pure un passo relativo alla Conferenza di Londra, e conferma le informazioni dei giornali inglesi, i quali si ripromettevano che il conflitto sollevato dalla Nota russa fosse appianato. Lo *Standard* spera anche che si appianino le difficoltà sorte in Rumenia. Il discorso della Regina direbbe che i lavori della Conferenza promettono un *risultato sodisfacente*.

V'è un' altra promessa nel discorso Reale, e cioè che in seguito alle trattative recenti con Washington, si venga ad una pratica soluzione della vecchia questione dell' Alabama. Sarebbe tempo!

Un dispaccio di Berlino fa conoscere le domande della Germania per la conchiusione della pace. Queste, per ciò che riguarda la cessione di territorio, sono gravissime. La Germania domanderebbe la cessione dei Dipartimenti dell' Alto e Basso Reno, di quasi tutto il Dipartimento della Mosella, di un terzo del Dipartimento della Meurthe, e di alcune parti del Doubs e dei Vosgi. La Germania toglierebbe alla Francia due milioni quasi di abitanti, poco meno della popolazione del Veneto! Un dispaccio di Berlino dice che si spera che il *Reichstag* possa essere convocato a Berlino il 9 marzo, e che in questo giorno si possa annunciarvi la pace!

La dimissione di Gambetta è un sintomo della situazione. Essa prova che la Francia non crede più possibile la resistenza. Crediamo dunque, che a Berlino non siano lontani dal vero.

La *Corrispondenza provinciale* di Berlino pensa che dopo questa guerra vi possa esser pace durevole tra le due nazioni. Noi crediamo che la pace in avvenire sarà molto compromessa, essendosi aggiunte tante ragioni di odio tra i due popoli, ed essendovi soprattutto quel grande incentivo alla guerra, ch' è la cessione di territorio francese allo straniero. Sarebbe questo un bel momento per la diplomazia, per riscattarsi degl' insuccessi subìti. Ma temiamo che non sia ancora giunto il momento della sua riabilitazione. Il sig. di Bismarck non vuole saperne di ingerenza europea per la pace, come non ne volle durante la guerra, e le Potenze neutrali non si sentono in grado di parlare un po' bruscamente al sig. di Bismarck.

Malgrado quelle speranze di prossima pace, e mentre un armistizio è conchiuso in quasi tutta la Francia, ci è un punto, donde ci giungono ancora bollettini di guerra. Di là vennero i bollettini che descrivevano la spaventosa ritirata in Svizzera dell' Esercito dell' Est. Di là ci giunge ora l'annuncio ufficiale, che furono presi alcuni forti innanzi a Belfort.

I Tedeschi, i quali vogliono tenersi Belfort, vogliono prenderlo prima colla forza. Essi sospesero perciò all' Est il cominciamento dell' armistizio. Questo sangue, che si sparge inutilmente, non fa certo molto onore alla sensibilità del conte di Bismarck.

Non s' è confermata, come prevedemmo ieri, la notizia che Garibaldi fosse stato fatto prigioniero.

Un inviato del Beì, il gen. Husseim, è giunto a Cagliari, diretto a Firenze, incaricato d'una missione del Beì presso il nostro Governo. Il Beì di Tunisi, che ha dato testè una nuova prova del rispetto in cui egli tiene i suoi impegni; ora, spinto anche dalla Turchia, vorrebbe accomodarla. Il nostro Governo ha dato ordini alla flotta corazzata, per far rispettare in ogni caso i nostri diritti. Questa precauzione non sarà senza influenza sull' animo del Beì, e renderà più conciliante il generale Husseim.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 9 febbraio.

= Oggi la Camera votò senza molte difficoltà la lista civile del Papa di 3 milioni e mezzo l' anno. La discussione non fu nè viva, nè interessante. Nessuno s' è mai opposto a dotare la Sedia pontificia d'un appannaggio, col quale potesse convenientemente e con dignità provvedere al suo alto ministero spirituale, per cui era certo che la Camera avrebbe di buon grado acconsentito ad una domanda così ragionevole. Gli oppositori non impugnarono in massima la convenienza di questo assegno, ma si limitarono a combattere la proposta della Commissione solamente dal punto di vista della libertà religiosa; così sostennero, come l' on. Corte, che nessuno poteva obbligare i non cattolici a concorrere anche per loro parte a fornire una dotazione al capo d' una confessione religiosa che non è la loro; altri vollero muovere l' obbiezione, se questo assegno fosse impegnativo anche nel caso, in cui il Sommo Pontefice si allontanasse dall' Italia. I pochi clericali che si contano sulle dita, ed alla loro testa l' on. Toscanelli, approfittando della clausola risguardante i Musei del Vaticano, accusarono il Governo di voler violare il diritto di proprietà. Su questo argomento l' on. Toscanelli pronunciò uno dei più violenti discorsi che si sieno mai pronunciati nel Parlamento italiano; fece l' apologia del potere temporale ed espresse la speranza che Roma sia mantenuta al Pontefice. Quanto più i giorni passano questi clericali perdono la pazienza, poichè scorgono con rammarico, che più in là delle parole e delle condoglianze, finte o sincere, i Governi esteri non vogliono andare. Però il discorso dell' on. deputato di Pontedera fu ascoltato con attenzione dalla Camera, perchè egli ha il segreto d' interessare l' uditorio con una parola facile e spigliata, infiorata qua e là di tratti di spirito, non sempre di buona lega, ma che il più delle volte sono felicissimi. L' on. Toscanelli non discute, carica a fondo, non espone dei principii, ma attacca a mezza vita gli uomini più reputati dell'Assemblea non sempre con giustizia, ma spesso con successo. Succede a lui quello che generalmente accade nella vita privata ai maldicenti; prima e dopo i loro discorsi, le loro confidenze, i loro scandali si biasimano con severità, ma quando parlano si ascoltano sempre con gusto e con una mal celata sodisfazione. Così accade che i discorsi di questo deputato, suscitano sempre un gran numero di fatti personali, forse anche più divertenti, e la Camera ne approfitta per iscuotere un momento la noia delle troppo gravi discussioni. Questo fatto si è avverato anche oggi; gli on. Pisanelli, Corte, Nicotera ed anche il presidente della Camera colpiti dai suoi strali, non poterono fare a meno di rispondere; quest' ultimo principalmente diede al Toscanelli una felicissima risposta che vedrete nel resoconto della Camera. Insomma un altro articolo di questa legge è passato nel numero dei più; ne rimangono ancora tredici se non erro, e se ciascun articolo occupa una seduta non si può sbagliare nel fare il conto, che le vacanze di carnevale ci arriveranno addosso prima che il primo titolo del progetto di legge sia stato esaurito.

Quanto al secondo titolo, dopo la presentazione degli emendamenti Minghetti, Peruzzi, Ricasoli, ai quali s' è associato ultimamente anche il La Marmora ed una quarantina circa di altri deputati di destra, è un altro paio di maniche. Fare delle profezie su di esso sarebbe incorrere, senz' altro, nel pericolo d'essere smentiti da un' ora all' altra. Questi emendamenti sulla libertà della Chiesa sono certamente lo scoglio maggiore contro il quale poteva urtare il progetto delle guarentigie; fra i deputati del centro principalmente se ne dice corna. Se devo dirvi il mio parere, gli è questo: che di queste libertà della Chiesa, come l' intendono il Minghetti ed il Peruzzi, per ora non se ne farà nulla, e quando saremo giunti alla vigilia della discussione qualche santo provvederà ad evitare una seconda edizione della torre di Babele.

Il Comitato privato tenne oggi una seduta assai importante; si doveva eleggere un nuovo seggio presidenziale, perchè il Regolamento prescrive che questo si deva rinnovare ogni tre mesi. A minor perdita di tempo il Comitato deliberò di riconfermare il mandato al seggio cessante. L' altra parte della seduta fu impiegata nella discussione della Convenzione finanziaria coll' Austria, la quale fu approvata con lievi modificazioni risguardanti i diritti d' indennizzo per parte delle Provincie danneggiate dalla guerra del 1848 e successive; diritti che furono salvoguardati con un' apposita disposizione.

I giornali di Roma parlano di arrolamenti clandestini, di crociate che si stanno preparando nel Belgio, onde strappare il Capo della Chiesa prigioniero dalle mani avide dei nuovi infedeli. Credo che in queste voci vi sia molta esagerazione, ed io pongo in guardia i lettori di giornali contro i quali principalmente sono diretti i tentativi dei novellieri.

Da questa mattina il tempo s' è rimesso alla pioggia, sembra con poca intenzione di smettere. Però anche questa può tornare a proposito per rinfrescare i cervelli; in pochi giorni abbiamo dovuto deplorare parecchi suicidii.

Permettetemi un salto non indifferente, che dal lugubre passi a qualche cosa di più allegro. Abbiamo una Società del carnevale, la quale cerca con ogni mezzo di solleticare la volontà di divertirsi nel pubblico; ma questa è assai poca, e ad onta degli sforzi generosi della Società del carnevale, questo finirà per morire com' è nato, cioè senza che nessuno se n' accorga.

PS. Del generale Garibaldi non è ancora giunta alcuna notizia ufficiale; può darsi tuttavia che sia accaduto qualche equivoco, ma intanto vi confermo nel modo più positivo l' esistenza di un dispaccio nel senso della notizia da me trasmessavi ieri, dispaccio indirizzato ad un altissimo personaggio.

ITALIA

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 9 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 20 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell' Autorità spirituale della Santa Sede.

L' art. 4 del progetto della Commissione è il seguente:

« È stabilita a favore della Santa Sede una dotazione di annua rendita di lire 3,225,000.

« Con questa somma, pari a quella inscritta nel bilancio romano sotto il titolo: *Sacri palazzi apostolici*, *Sacro Collegio*, *Congregazioni ecclesiastiche*, *Segreteria di Stato ed ordine diplomatico all' estero*, s' intenderà provveduto a' varii bisogni ecclesiastici del Sommo Pontefice, alla manutenzione ordinaria e straordinaria e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell' articolo precedente, e degli addetti alla Corte pontificia, ed alle spese eventuali; non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca, e gli assegnamenti, stipendii e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.

« La dotazione, di cui sopra, sarà inscritta nel gran Libro del debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo.

« Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita neanche nel caso che il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i Musei e Biblioteca.

« Nel definitivo ordinamento della proprietà ecclesiastica la dotazione in rendita potrà essere convertita per legge e d' accordo colla Santa Sede, in corrispondente capitale fruttifero ed inalienabile indipendente dal debito pubblico dello Stato. »

Pres. Il guardasigilli propone che l' ultimo alinea di questo articolo sia sospeso finchè venga in discussione l' art. 17 che con quell' alinea ha strettissima relazione.

Bonghi (relatore) aderisce a nome della Commissione alla sospensione chiesta dal ministro di grazia e giustizia.

Ercole fa qualche osservazione e cita l' opinione a lui manifestata dal conte Cavour intorno alla questione della libertà della Chiesa; crede che l' art. 3 del progetto ministeriale fosse migliore dell' articolo della Commissione.

Corte domanda se è decoroso pel Pontefice ricevere l' assegnamento fissatogli, e se è giusto che tutti debbano contribuire al pagamento di questo assegno. Fatta astrazione della questione di decoro pel Pontefice, è giusto che uno che non è cattolico debba pagare per il capo d' un culto ch' egli crede falso? Noi che ci proponiamo di separare la Chiesa e lo Stato ci mettiamo in contraddizione mettendo in bilancio dello Stato una spesa ch' è tutta d' ordine religioso. L' oratore conchiude proponendo all' art. 4 la seguente aggiunta:

« Le somme necessarie per far fronte agli impegni di cui all' art. 4 saranno prelevate su di un ruolo speciale e ripartite in giusta proporzione sulle imposte dirette.

« Coloro che dichiarino di non esser cattolici avranno diritto di non essere compresi su detto ruolo speciale. »

Mancini, poichè l' ultimo alinea dell' art. 4 fu sospeso fino alla discussione dell' art. 17, rinunzia alla parola.

Sineo osserva che in molte disposizioni di questo progetto, e specialmente nell' articolo che si sta discutendo, riscontrasi una gran mancanza di seria meditazione sulla formula di esso, e particolarmente sulle accidentalità che possono prevedersi nelle nomine dei Pontefici.

L' oratore conchiude dicendo essere indispensabile procedere in questa legge con serio esame, e perciò proporrebbe il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

« Rimandando al Comitato, per più maturo esame, gli articoli 4 e successivi sino al decimottavo del progetto;

« E limitando il soggetto della legge attuale alle disposizioni contemplate negli articoli precedenti;

« Passa alla discussione dell' art. 19 di detto progetto. »

Siccome però il Regolamento della Camera non permette di procedere con quell' ordine logico che sarebbe necessario, l' oratore dice che ha formulato l' art. 4 nel seguente modo:

« Entro tre mesi dal giorno della elezione del Sommo Pontefice sarà stabilita per legge la dotazione della Santa Sede per tutta la durata del pontificato.

« Durante l' attuale pontificato la dotazione è stabilita nell' annua rendita di lire 3,225,000. »

Toscanelli dice che vuol dimostrare che l'articolo viola la giustizia e la proprietà. La Camera farà poi quel che vorrà; egli ed i suoi amici non voteranno certo un progetto siffatto. L' articolo del Ministero era migliore e più giusto, poichè rispettava il diritto di proprietà, che la Commissione non rispetta.

Il Governo s' appropria tutta la parte dei palazzi apostolici dove si trovano i Musei, ed il diritto di proprietà è quindi manifestamente violato. I timori esposti nella Relazione circa i Musei che potrebbero essere venduti o restar chiusi non hanno fondamento alcuno. (*Conversazioni particolari. — Disattenzione e rumori.*) Non si può immaginare perchè la Commissione senza necessità abbia voluto affrontare una questione gravissima e ch' essa stessa riconosce essere gravissima e delicata nella pagina 7 della Relazione.

La questione romana è internazionale, chechè ne dica l' on. Mordini, e la questione dei Musei è internazionale anch' essa, poichè i beni del Pontefice sono beni di tutto il mondo cattolico, dell' associazione di cui il Pontefice è capo.

L' oratore osserva poi che la questione dei palazzi apostolici fu pregiudicata dalle Note diplomatiche, citando la risposta del nostro Ministero in data 19 novembre 1870 alla Nota 9 novembre del Cardinale Antonelli. Secondo l' oratore quella risposta riconosceva che i palazzi apostolici non erano compresi nella capitolazione e quindi non si possono considerare come proprietà nazionale. Il palazzo del Vaticano e quello del Laterano in tutta la loro estensione sono proprietà del Pontefice.

Presidente. Mi pare ch' ella anticipi la discussione dell' art. 5.

Toscanelli. Evidentemente l' art. 4 tocca la questione della proprietà, e se viene approvato il diritto del Papa è violato.

Mi par d' essere nella questione sollevata appunto dall' art. 4.

Presidente. Parli, parli pure.

Toscanelli, proseguendo il suo discorso, dice ch' è gravissima l' offesa che l' articolo reca alla coscienza dei cattolici, poichè la Biblioteca del Vaticano, per esempio, contiene gli Archivii del cattolicismo e i più gravi segreti della coscienza dei fedeli. Chi non vede i pericoli e gl' inconvenienti che nascerebbero se lo Stato diventasse padrone della Biblioteca del Vaticano?

L' oratore confuta alcune osservazioni della Relazione dell' on. Bonghi circa l' assegno fissato al Pontefice, e, citando un' opera d' un certo abate Marchetti, dice che non c' è esempio nel mondo d' una lista civile bassa come quella dei Pontefici romani.

Bonghi. Quel libro ch' ella cita è invece contro la Corte romana. Bravo il cattolico!

Toscanelli. Io cito delle verità, sieno pro o contro la Corte romana, non m' importa. È poi curioso che lo Stato voglia appropriarsi i beni della Chiesa, col pretesto che in origine erano del popolo. Io ottenni dal Governo, sotto il Ministero Rattazzi, un sussidio di 18 mila lire per la Chiesa di Pontedera. *(Risa a sinistra.)*

San Donato. In grazia della vostra opposizione.

Toscanelli. Sarebbe bella che lo Stato adesso volesse le panche, gli arredi sacri, ecc., fino alla concorrenza dei 18 mila franchi, col pretesto che la somma fu data dall' erario! *(Rumori e segni d' impazienza.)* L' articolo poi ha qualche cosa di più grave ancora; esso riduce il Pontefice ad un salariato dello Stato.

L' oratore, ragionando dei partiti della Camera, si meraviglia che l' on. Minghetti abbia detto che si può modificare lo Statuto. L' on. Peruzzi, più accorto *(risa)*, ha fatto qualche riserva su ciò. L' on. Pisanelli, più accorto di tutti *(risa)*, conoscendo gli umori delle Provincie meridionali, ha serbato su ciò il più profondo silenzio. *(Ilarità prolungata.)*

Pisanelli chiede la parola per un fatto personale.

Toscanelli, proseguendo il suo discorso, dice che si vuole lo Stato ateo, e accusa l' on. Corte di aggredire ogni giorno la coscienza cattolica. L' on. Corte colla sua proposta mostra ch' egli si ricorda di non esser cattolico quando si tratta di pagare. *(Risa prolungate.)* Si dica repubblicano e non paghi nè alla Chiesa nè allo Stato. *(Ilarità.)*

L' oratore si lagna che il presidente abbia permesso all' on. Nicotera di offendere il Pontefice. Quando il paese conoscerà meglio i conservatori, speriamo, dice l' oratore, di diventare maggioranza. *(Oh! oh! — Risa.)*

Qui non si tratta d' una causa vinta, ma di una tregua, non d' un fatto compiuto, ma d' un fatto imposto, non di cosa fatta che ha capo, ma di cosa fatta senza capo *(risa)*, e che ha anzi la coda *(risa)* e coda lunghissima. Coll' aiuto del mondo cattolico e del cielo, noi speriamo di vincere. *(Risa.)*

Pisanelli (per un fatto personale) dice che egli ha altra volta esposta l' opinione che l' art. 1.° dello Statuto, interpretato come fu finora costantemente, non è d' ostacolo al progresso. Se adesso si proponesse di modificare lo Statuto, l' oratore dichiara che si opporrebbe, poichè non vede ragione alcuna di attaccare la legge fondamentale dello Stato.

Circa l' ingerenza dello Stato in materia religiosa, l' oratore afferma d' aver sempre professato il principio che lo Stato non debba immischiarsi in quistioni che interessano la coscienza dei cittadini.

Corte (per un fatto personale). L' on. Toscanelli ha detto ch' io mi chiamerei repubblicano per non pagare.

Toscanelli. No, non ho detto questo.

Corte. Io non son mai stato repubblicano. L' on. Toscanelli sì che gridava a Venezia nel 1848: Viva la Repubblica! (*Risa.*)

Se poi prevalessero le idee dell' on. Toscanelli e che, Dio non faccia mai, la Monarchia le accettasse, tutti i liberali si farebbero repubblicani.

Toscanelli. Io gridai viva la Repubblica. È vero e mi onoro d' aver partecipato alla difesa di Venezia. La Chiesa si adatta a tutte le forme politiche. (*Risa.*) Io faceva il mio dovere di patriota.

Nicotera fa qualche osservazione per un fatto personale.

Pres. Devo anch' io dire una parola per un fatto personale. (*Risa.*) L' on. Toscanelli mi ha censurato perchè io non ho richiamato all' ordine l' on. Nicotera quando l' altro giorno parlò del Sommo Pontefice. L' inviolabilità del Papa non impedisce la libertà delle discussioni, ed io ho l' obbligo di mantenerla. Se non assicurassi la libertà delle discussioni, il primo a dolersene sarebbe certo l' on. Toscanelli. (*Bene.*)

Greco-Cassia presta giuramento.

Pissavini chiede schiarimenti sull' articolo in discussione.

Fonseca presta giuramento.

Bertolami. L' on. Corte ammette la massima che le maggioranze non abbiano diritti in materia religiosa. Io consento nella massima, ma questo non è il caso d' applicarla, poichè non si tratta d' un dogma, ma d' un fatto eminentemente politico.

La sede del pontificato non è il dogma del pontificato; è un fatto politico, e spero, conchiude l' oratore, che l' on. Corte si rassegnerà a pagar la sua particina nell' assegno al Pontefice, riconoscendo che trattasi d' un fatto politico, sul quale la maggioranza ha diritto d' imporre la sua volontà.

Torrigiani (della Commissione) fa qualche osservazione sulle proposte fatte dagli on. Corte e Sineo, e le confuta; combattendo poi le obbiezioni dell' on. Toscanelli al concetto dell' articolo 4.°, dice che la Commissione non ha inteso di sciogliere la questione di proprietà dei Musei pontificii. L' oratore legge in appoggio della sua opinione qualche brano della Relazione ed il testo dell' articolo, e ripete che la questione della proprietà non è decisa. L' effetto dell' articolo sarà quello di lasciar intero l' assegnamento del Pontefice, qualunque sia il modo onde la questione si risolverà. Le obbiezioni dell' on. Toscanelli non hanno fondamento.

L' oratore conchiude, meravigliandosi che l' onorevole Toscanelli rifugga dalla libera discussione, la quale nessun detrimento può recare alla religione. Egli fa torto al cattolicismo, mostrando per la libertà di discussione quella ripugnanza che dimostra. Farà credere che anch' egli sia fra coloro che non hanno molta fede nella forza dei principii religiosi.

Sineo, rispondendo all' on. Torrigiani, ripete che la Commissione non ha sufficientemente meditata l' importanza delle disposizioni proposte. (*Rumori. — Segni d' impazienza. — Ai voti, ai voti. — La chiusura è chiesta da ogni parte.*)

L' oratore si meraviglia che la Commissione non voglia accogliere il concetto da lui proposto di fissare ad ogni pontificato l' assegno al Papa, come si fissa ad ogni nuovo Re la lista civile. (*Ai voti, ai voti.*)

Torrigiani soggiunge qualche parola per un fatto personale, e respinge nuovamente la proposta sospensiva dell' on. Sineo.

Pres. Ora si tratta di votare gli emendamenti.

Correnti (ministro dell' istruzione pubblica). L' on. Sineo vorrebbe eguagliare l' assegno pontificio alla lista civile, ma il concetto dell' assegno sta in ciò, ch' è relativo all' istituzione e non alla persona. Il Pontefice stesso assegnò a sè una tal somma, e non si fa che portarla nel bilancio pontificio.

L' on. ministro risponde brevemente all' onorevole Toscanelli e dà qualche schiarimento intorno ai Musei ed alla Biblioteca del Vaticano, avvertendo che sotto il Papa Pio IV avvenne una vera divisione tra la parte ecclesiastica e la parte scientifica della Biblioteca. La parte spirituale fu compresa nell' Archivio Vaticano. Il carteggio della Santa Sede fu separato, e quindi il fantasma evocato dall' on. Toscanelli di segreti violati, ecc. non ha ragione d' essere. Press' a poco l' istessa natura mista si verifica nei Musei.

Sineo chiede di parlare. (*Rumori — Ai voti ai voti.*)

Sineo ritira la sua proposta.

Pres. annunzia altri emendamenti presentati dagli onorevoli Mancini, La Spada ed altri e dà la parola al relatore per dar qualche schiarimento all' on. Pissavini.

Bonghi crede che la questione sollevata dall' on. Pissavini nella sua interrogazione, se cioè l' assegnamento al Pontefice si pagherà anche se egli va fuori di Roma, sia oziosa, poichè l' assegno non sarà dal Pontefice accettato, se non quando si sarà accordato coll' Italia, e quindi non avrà alcuna intenzione d' andar fuori d' Italia. Il Pontefice poi è Vescovo di Roma ed ha l' obbligo della residenza.

Il relatore facendo altre osservazioni sulle questioni sollevate, replica che la Commissione non ha inteso di pregiudicare la questione della proprietà e prega gli onorevoli Ruspoli e Cencelli di ritirare il loro emendamento, che è il seguente:

« *Si propone la soppressione del secondo alinea delle parole*: non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca, e agli assegnamenti, stipendii e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.

« *Al quarto alinea del medesimo articolo si propone pure la soppressione delle parole*: e non potrà neanche essere diminuita, ecc., *fino alla fine dell' alinea.* »

Ruspoli — Cencelli — Rasponi

Giovacchino — Carini — Alippi — Griffini — Serafini — Plutino Agostino — Camerini — Arrivabene.

Ruspoli dichiara di ritirare l'emendamento anche a nome dei suoi colleghi che lo firmarono.

Pres. chiede all'on. La Spada se ritira il suo emendamento, il quale tenderebbe a dare alla Santa Sede l'assegno in ragione della sua residenza in Italia, ed a sostituire la parola *assegnazione* alla parola *dotazione*.

La Spada fa qualche osservazione sul suo emendamento e dichiara di insistere sul medesimo.

Toscanelli. Giacchè la Commissione dice che la questione di proprietà resta indecisa, le parole del quarto alinea si potrebbero rimandare alla Commissione.

Pres. Ella fa una questione sospensiva?

Toscanelli. Precisamente; e spero che la Commissione non avrà difficoltà d'accettarla.

Bonghi dichiara di non accettarla.

Pres. mette ai voti l'emendamento dell'on. La Spada, in cui si dichiara che l'assegno « è per ragione della residenza del Papa in Italia. »

L'emendamento è respinto.

L'art. 4.° della Commissione, comma per comma, è approvato.

La proposta sospensiva dell'on. Toscanelli non è nemmeno appoggiata.

L'aggiunta dell'on. Corte sviluppata nel suo discorso è respinta.

Pres. annunzia che gli on. Mancini, Villa e Rattazzi presentarono un progetto di legge, che sarà inviato al Comitato.

La seduta è sciolta a ore 5 3/4.

Domani, seduta al tocco.

Un dispaccio telegrafico da Chieti 7 febbraio, reca.

Il brigante Cola Marino, contro cui la Corte d'assisie aveva pronunziato, nel 3 giugno 1859, la pena di morte, erasi rifugiato a Roma, e sino a settembre ultimo vi ebbe sicura dimora. Fuggendo di là all'ingresso delle nostre truppe, era ritornato nella Provincia di Chieti col fermo intendimento di costituire una banda. Ma le sue speranze andarono fallite.

Arriva in punto la notizia che i Reali carabinieri, in seguito ad accurate investigazioni, lo abbiano raggiunto. Pare che il brigante non siasi lasciato catturare senza opporre resistenza; si dice difatti che egli sia ferito.

GERMANIA

Leggiamo nella *Freie Presse* che il conte di Bismarck diede la seguente risposta ad una lettera del signor Ollivier, il quale gli diceva di credere in Dio e di sperare quindi nel trionfo finale della Francia:

« Il Re non ha ricevuto la di lei lettera, ma credo di poterle rispondere che, poichè ella crede in Dio, tutta la di lei vita non basta a pregarlo in ginocchio perchè le perdoni la sciagura ch'ella ha provocato sul suo paese. »

FRANCIA

Il Duca d'Aumale ha indirizzato il seguente Manifesto agli elettori francesi:

Signori Elettori,

Quattro mesi or sono, parecchi di voi mi hanno offerto i loro suffragii; ignoro se vi conviene di darmeli oggidì. Non posso d'altra parte parlarvi tanto completamente e tanto liberamente come lo vorrei, e mi è d'uopo respingere nel cuore tutti i sentimenti da cui sono animato. Non so neppure se queste linee giungeranno sino a voi. Tenterò non di meno di farvele pervenire, poichè a coloro, i quali volessero ancora scegliermi per rappresentarli all'Assemblea nazionale, credo di dover dare alcune spiegazioni su due quistioni capitali, che saranno poste a quell'Assemblea: la quistione di pace o di guerra, la quistione costituzionale.

Sul primo punto, siccome non ho alcuna parte di responsabilità diretta od indiretta negli avvenimenti o negli atti che hanno preparata la guerra e la situazione attuale, devo stipulare la mia intera libertà di apprezzamento o di riserva. Vi sono anche autorizzato dall'inazione che mi è stata imposta, allorchè reclamava con istanza il diritto di combattere pel mio paese.

Sul secondo punto, mi spiegherò con una completa sincerità. Quando considero la situazione della Francia, la sua storia, le sue tradizioni, gli avvenimenti degli ultimi anni, rimango colpito dai vantaggi che presenta la Monarchia costituzionale; credo ch'essa può rispondere alle legittime aspirazioni di una Società democratica, e guarentire, coll'ordine e la sicurezza, tutti i progressi, tutte le libertà! È con un sentimento di orgoglio figliale e di patriottico dolore che paragono la Francia attuale a quello ch'essa era sotto il Regno di mio padre.

Questa opinione, ho il diritto di averla come uomo e credo avere oggidì il dovere di esprimerla come cittadino; ma non vi unisco alcuno spirito di partito, alcuna tendenza esclusiva. Nei miei sentimenti, nel mio passato, nelle tradizioni della mia famiglia, io non trovo nulla che mi separi dalla Repubblica

Se è sotto questa forma che la Francia vuole liberamente e definitivamente costituire il suo Governo, io sono disposto ad inchinarmi davanti alla sua sovranità, e resterò il suo devoto servitore. Monarchia costituzionale o Repubblica liberale, è colla probità politica, la pazienza, lo spirito di concordia, l'abnegazione che si può salvare, ricostituire, rigenerare la Francia.

Questi sono i sentimenti che mi animano.

1.° febbraio 1871.

Firmato: E. D'ORLÉANS, *Duca d'Aumale*.

Sotto il titolo: *Come si mandava il* Times *a Parigi*, leggiamo nel *Times* del 29 gennaio:

I tentativi fatti per istabilire una regolare comunicazione fra gli abitanti di Parigi assediata ed i loro parenti ed amici al di là delle linee tedesche, hanno messo in luce molti ritrovati che non è improbabile possano far epoca nella storia dell'areonautica e della fotografia. Fra essi merita esser menzionato l'ingegnoso espediente con cui la materia di due intere pagine del *Times* veniva trasmessa da Londra a Parigi. Ciò fece la stenografia. Quelle pagine del giornale che contenevano comunicazioni a parenti chiusi in Parigi, venivano fotografate con grande accuratezza dalla Società stereoscopica e fotografica di Londra, su pezzi di carta sottilissima e quasi trasparente, della lunghezza di circa un pollice e mezzo e larghi un pollice.

Sopra codeste impressioni si leggevano, ad occhio nudo, due sole parole, *The Times*, poste in capo a sei strette colonnine nere, rappresentanti le sei colonne formanti una pagina stampata del giornale. Sotto il microscopio, però, gli spazii neri diventavano leggibili, ed ogni linea del giornale appariva copiata interamente e con la maggior chiarezza. Le fotografie venivano quindi mandate a Bordeaux ond'essere spedite a Parigi coi piccioni viaggiatori. Una volta giunte a Parigi, erano riprodotte, mercè la lanterna magica, in grande dimensione. Una frotta di scritturali trascriveva immediatamente i messaggi, i quali si mandavano tosto nelle lo alità indicate dagli Ufficii d'annunzii.

Il buon esito di questo esperimento lascia sperare che la nuova arte di condensare materie stampate in un piccolo spazio non si arresterà qui.

Se una pagina del *Times* può essere addensata in uno spazio poco più grande di quello che occupa un francobollo postale, la materia di un volume in ottavo non potrebbe che coprire più di due delle sue pagine, ed una biblioteca potrebb'essere ridotta alle dimensioni del più piccolo libro di preghiere. Quale aiuto sarebbe mai per i dotti che frequentano la biblioteca del Museo britannico, se, invece di fare faticosi viaggi dalla lettera A alla lettera B del pesante catalogo dei libri, essi avessero i suoi duecento e più volumi condensati in uno spazio di una iarda quadrata (la iarda è poco meno d'un metro), su cui si potesse far rapidamente scorrere la lente del microscopio!

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Leggesi nella *Gazzetta di Trieste* in data dell'8:

I giornali di Vienna giuntici questa sera parlano tutti del nuovo Ministero. Forse in tutta l'Austria sarà fatta la domanda: Chi è Habietinek? Chi è Jirecek? Di tutti i ministri sono noti solo il ministro presidente conte Hohenwart, che assume il Dipartimento dell'interno, ed il ministro delle finanze Holzgethan. È bene dunque far conoscere ai nostri lettori questi uomini nuovi.

Il conte Hohenwart nacque il 12 febbraio 1824; era capo del Comitato di Fiume, capo provinciale in Carintia, poi sotto Belcredi e Giskra, Luogotenente nell'Austria superiore; quindi, come abbiamo detto, abbastanza noto. Lo si accusa di clericalismo; però la *Presse* dice che quest'accusa gli si fa a torto, e la *Nuova Presse* dimostra anzi come il nuovo ministro abbia mostrata molta fermezza contro gli ultramontani e contro il Vescovo Rudigier.

Il ministro della giustizia Habietinek nacque il 2 marzo 1830 in Praga; è figlio d'un maestro di Scuola. Nel 1855 divenne dottore in legge, quindi candidato d'avvocatura, poi Prefetto al Teresiano di Vienna, poi avvocato a Praga, indi professore all'Università di Vienna, poi all'Università di Praga, finalmente di bel nuovo a Vienna. Non s'impicciò mai di politica, è però czeko puro sangue.

Il dott. Eduardo Federico Schaeffle, ministro del commercio, nato il 24 febbraio 1831 nel Wirtemberg, è l'unico fra i nuovi ministri che abbia dietro di sè una vita parlamentare nella Dieta della sua patria. Fu educato nel Seminario evangelico di Schönthal, e poi all'Università di Tubinga; fu redattore del *Mercurio Svevo* a Stoccarda. Nel 1860 divenne professore di economia politica a Tubinga, e fu poi chiamato nella stessa qualità, or sono due anni, all'Università di Vienna. Egli scrisse molte opere di economia nazionale.

Il dott. Giuseppe Jirecek, ministro della pubblica istruzione, nacque il 9 ottobre 1825 a Hohenmauth in Boemia, studiò a Praga, dedicandosi molto alla letteratura czeka. Nel 1850 entrò in qualità di aggiunto di concetto nel Ministero dell'istruzione. Egli era referente del Ministero del culto ed istruzione nella Commissione del budget.

Il ministro della difesa pubblica, generale del genio Enrico barone de Scholl, era ultimamente capo della seconda Sezione nel Ministero della guerra, e presidente della Commissione per le fortificazioni.

Sono suoi i progetti delle fortificazioni di Vienna, della linea dell'Enns, di Eperies, Praga ecc. Il generale Scholl è pure presidente della Commissione per la relazione sul Danubio.

Pest 6.

Il Cancelliere dell'Impero chiuse la Delegazione austriaca con un discorso che conchiude in questi termini:

« Gravi tempi esigono grave lavoro. Il Governo e le Delegazioni possono dare a sè stessi la testimonianza di non esservisi sottratti. La coscienza di ciò ha pure il suo valore; non teniamola in poco conto; nella vita degli individui, come nelle condizioni della totalità, ciò che si ottiene non senza sforzo ha doppio valore. Speriamo che quando le due Delegazioni si aduneranno di nuovo in un'epoca non lontana, lo sguardo si volgerà imperturbato verso l'estero. Allora non sarà pure sgradita la memoria delle lotte da voi sostenute infaticabilmente e dei sagrifizii fatti. »

SVIZZERA.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Il nostro corrispondente svizzero ci scrive: « . . . Passano . . . passano sempre le colonne dei prigionieri in uno stato da far pietà. Adesso comincio a farmi un'idea degl'immensi disastri di Waterloo. Le signore corrono per le vie delle nostre città con dei grandi canestri alla mano pieni viveri che offrono ai poveri soldati di Bourbaki.

Il tempio nuovo di Neufchatel è pieno di feriti, che sono stati adagiati su paglia. Come sono male vestiti! La loro biancheria è di un colore impossibile, quando ne hanno ancora, e tramanda un puzzo che si sente a qualche passo di distanza. Quale spettacolo doloroso! »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 10 febbraio.

Monumento Manin. — Nelle sale del palazzo Loredan e nella stanza attigua al 1.° piano si trovano esposti al pubblico i bozzetti pel monumento Manin dei sig. Luigi Borro e Martino Trevisan.

Tabacchi. — Ci giungono continue rimostranze. Dopo la faccenda dei sigari cattivi, viene ora quella della mancanza quasi assoluta di ogni specie di tabacco trinciato fino, come levante, tre re, serraglio e dolce di Torino, la quale non solo incomoda i fumatori ma favorisce e rende quasi inevitabile il contrabbando. L'incendio della fabbrica, e qualche altro naturale incaglio potranno scusare questi difetti, ma essi sono così rilevanti che ci crediamo in debito, di avvertirne cui spetta, anche per dar esito alle rimostranze che ci pervengono.

Serata musicale. — Il chiarissimo maestro Alessandro Ivancich aperse ieri sera il suo appartamento ad un distinto convegno musicale, in cui parecchi de' migliori dilettanti della nostra città egregiamente eseguirono i scelti pezzi d'uno svariato programma. Egli fece sentire un suo grazioso intermezzo comico-musicale a piccola orchestra abilmente condotto, ed istrumentato con molta intelligenza. La bella serata si chiuse colle danze che si protrassero fino a notte inoltrata. La squisita cortesia del padrone di casa, l'esecuzione della musica ed il brio degl'intervenuti, resero questa serata che non abbiamo voluto dimenticare, fra le tante che si ripetono in questa stagione, brillante ed animata.

Teatro la Fenice. — Esponiamo alla Presidenza il desiderio espressoci da molti e diviso anche da noi, che almeno per le prime tre sere il *Ruy-Blas* venga dato senza interruzioni, che ne disturbino l'effetto. Sappiamo anche noi che certi patti del contratto della signora *Laurati* potrebbero opporsi all'adempimento di questo desiderio; ma la domanda è sì discreta, che ci sembra impossibile che la Presidenza non trovi il modo di far sì che venga esaudita.

Teatro Apollo. — Ieri, innanzi ad un pubblico assai numeroso e scelto, il prof. Hermann diede la sua prima rappresentazione, nella quale il pubblico, se non rimase rapito per la sua coltura nella lingua italiana, fu oltremodo sodisfatto dell'eleganza e della precisione, con cui fece i suoi giuochi in gran parte nuovi. Gli applausi furono frequenti e fragorosi.

Teatro Rossini. — Questa sera, per beneficiata degli artisti Antonio ed Emilia Dettoni-Mariani, si rappresenterà: 1.° *Il Codice delle donne*, in un atto di Dumanoir; 2.° *La caccia ai mariti*, in tre atti di Leuven; 3.° *Il Casino di campagna*, in un atto di Mery.

Teatro Camploy. — Questa sera si rappresenta il *Garanghelo*, commedia in dialetto veneziano del sig. Federico Federigo, che fu già rappresentata altra volta con successo.

Si sta preparando per beneficiata del primo attore, sig. Q. Armellini la commedia di Goldoni: *I chiasseti e i spasseti del carneval de Venezia*.

Bollettino della Questura del 9 e 10: — Nelle ore pomeridiane dell'8 corrente, mentre la famiglia del sig. L. B. se ne stava a pranzo, ignoti ladri, entrati per la porta di strada da essi aperta con chiave falsa, penetrarono in una delle stanze della casa stessa, e vi rubarono oggetti preziosi e denaro per un valore non ancora precisato. La famiglia L., quantunque sentisse rumore nella stanza attigua a quella in cui pranzava, non vi pose attenzione, e intanto i ladri consumarono il furto.

In seguito a questo fatto vennero fatti arrestare dall'Autorità di P. S. la servente P. I., che da qualche tempo era stata licenziata dalla detta famiglia per infedeltà, e A. G. e C. A., ritenuti complici del furto.

Dagli agenti di P. S. vennero arrestati tre individui per contravvenzione all'ammonizione, ed altri tre per disordini.

Venne pure arrestato dagli stessi cittadini G. C. per borseggio di un portamonete in danno di B. A., commesso nella chiesa di S. Simeone Profeta.

L'oste I. G. venne dichiarato in contravvenzione per arbitraria protrazione di orario.

La Regia Scuola di nautica a Chioggia. — Dalla Relazione della Giunta esaminatrice centrale sugli esami di licenza degli Istituti tecnici e nautici nella sessione estiva del 1869-70 risulta che le Licenze per la marineria mercantile si sono quasi triplicate a paragone dell'anno passato. Un tale aumento, come si prevedeva, e come giustamente nota la Relazione medesima, devesi principalmente attribuire alle disposizioni del Regio Decreto 17 ottobre 1869, per il quale ogni aspirante a un grado nella marina mercantile è tenuto a dare un esperimento teorico prima di presentarsi all'esame pratico presso la Capitaneria del porto.

Ma, come per le Provincie nostre in quanto concerne gl'interessi marittimi sono in massima parte vigenti le leggi del cessato Governo, il succitato Decreto 17 ottobre 1869 non potè ancora recare qui il suo benefico influsso e, come altra volta accennammo, scarsa doveva essere, come fu infatti, l'affluenza di alunni anche presso questa Scuola di nautica. Ad ogni modo, sebbene non ricca per numero di candidati, la Scuola di Chioggia potè audar lieta del risultamento ottenuto in questa sua prima prova: e di tale risultamento ci piace istruire il pubblico onde, sulla base delle cifre, più che sopra vani luoghi rettorici, possa formarsi giusto criterio di quanto dalla novella istituzione siagli dato sperare.

Ed anzitutto è bene sapere che la media degli aspiranti alle carriere del mare, provenienti da Istituti governativi, e promossi nell'ultima sessione di esame risultò del 70 per cento, mentre 5 su cento furono i respinti, 25 i rimandati a prova ulteriore. Calcolata poi la media in particolare per quanto riguarda i capitani al grande cabotaggio s'ebbe il 71 per cento di promossi.

Ora la Scuola di Chioggia presentò all'esame di licenza, datosi presso il Reale Istituto di Marina mercantile a Venezia, sette alunni aspiranti al grande cabotaggio: e di questi, 5 furono promossi, nessuno respinto, 2 rimandati alla sessione d'autunno. Il rapporto dei candidati agli idonei fu dunque del 71 per cento, precisamente eguale alla media sopra accennata. Ma quella media comprende tanto i capitani al grande cabotaggio provenienti dagli Istituti quanto quelli dati dalle Scuole di nautica: perciò ad avere un criterio veramente esatto bisognerà paragonare il risultato ottenuto dalla Scuola di Chioggia con quello dato dai soli allievi delle altre Scuole nautiche. E la Relazione appunto ci dice che dei capitani al grande cabotaggio, provenienti dalle Scuole nautiche, furono promossi solamente 53 su cento. Dunque la Scuola di Chioggia, col suo 71 per cento, ci prova di non essere stata certo ultima tra le consorelle e, tolte le eccezionali condizioni in cui necessariamente versa, per la sussistenza di leggi che ne inceppano lo sviluppo, noi crediamo che vivrà non solo, ma sarà destinata a porgere numeroso e bene ammaestrato il proprio contingente alle industrie del mare.

Chioggia 11 novembre 1870.

Dottor M.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 10 febbraio.

(V. la Relazione della seduta d'ieri della Camera dei deputati e la Corrispondenza di Firenze nella prima pagina.)

Il 1.° corr. si raccolse a San Vito del Tagliamento, la Commissione speciale, nominata dalle Deputazioni provinciali di Venezia e di Udine, dai Comuni, e dai principali possidenti interessati, allo scopo di provvedere ai bisogni attuali della riva destra del Tagliamento, ed alla difesa dei paesi minacciati dallo stesso.

Eletto a suo preside il cons. prov. dottor Turchi, la Commissione adottava la massima di porgere istanza al R. Governo, affinchè, in vista della imminenza dei pericoli, e della gravità dei danni possibili, fosse d'urgenza provveduto ai lavori necessarii a garantire i territorii minacciati della riva destra del Tagliamento; e ciò in pendenza anche dell'approvazione della classifica delle opere idrauliche nelle nostre Provincie, e come fu fatto altra volta pel fiume Piave a difesa della sua riva sinistra.

Nominò quindi nel proprio seno una Rappresentanza speciale incaricata di recare la istanza stessa al Ministero dei lavori pubblici e di perorare calorosamente per una sollecita favorevole decisione.

Speriamo che gli sforzi energici della Commissione sieno coronati di esito felice, trattandosi della difesa e prosperità di vaste ed importanti estensioni di territorio.

Nel nostro N. 37, nel riferire i nomi dei deputati che votarono in proposito all'ordine del giorno Pisanelli, abbiamo ommesso quello dell'on. Concini, il quale votò in favore di esso.

Senato del Regno.

Relazione della Commissione composta dei senatori Vigliani, Bonacci, Poggi, Conforti, De Falco, Errante e Tecchio, sul progetto di legge per l'unificazione legislativa nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

Signori senatori,

Tutte le Provincie del Regno, compresa eziandio la Romana, della quale l'Italia ebbe più lungo desiderio, sono già *unificate* nei Codici, nelle Leggi, negli Ordini giudiziali; salva, per la materia dei reati e delle pene, la eccezione di cui parleremo in avanti (*a*).

Tutte le Provincie, abbiam detto: perocchè ci repugnava l'animo a conclamare, che la avveratasi *Unificazione* non abbia finora abbracciate le Provincie della Venezia, le quali *giudizialmente* racchiudono anche i cinque Distretti del Mantovano, dalla Lombardia segregati pei Capitoli di Villafranca (*b*).

Diede il Regno ai popoli della Venezia, ed era impossibile che immediatamente non desse loro i suoi instituti e le sue leggi politiche: diede, e probabilmente era meglio che prima venissero rivedute e corrette, le leggi che chiamano amministrative, e parecchie altre di argomento speciale: diede i Codici penali per l'Esercito e per l'Armata: e con larga mano il Governo, anche più sollecitamente che le venete condizioni nol comportassero, colà intromise od accrebbe tasse e gabelle. Malgrado ciò, una maniera efficace di estendere a quelle Provincie i Codici più principali, e le leggi e gli ordinamenti che li completano e ne secondano l'esercizio, sino ad oggi fu irreperibile.

Ma l'ora è venuta che essi pure i popoli della Venezia si raccolgano entro il consorzio e il sistema giuridico della nazione. Ce ne porge l'augurio con questo facile progetto di legge il ministro guardasigilli: ce ne stanno garanti il senno e la solerzia del Parlamento.

Nè tuttavolta sarebbe sterile curiosità il domandare come e perchè tanti ritardi occorressero e tante oscitanze.

Senza criminazioni, e senza sospetti verso a chi l'ha pensata diversamente da noi, crediamo poter assegnare dei frapposti indugi la cagione verosimile e vera.

Nel 1866, quando dalla Venezia sgombravano le armi nemiche, le altre Provincie del Regno avevano appena appena ricevuto le nuove leggi, i nuovi Codici; e solo dal gennaio di quell'anno s'era cominciato assaggiarli. — Niuno è il quale ignori che in ogni fatta materie, e soprattutto nelle gravissime che spettano al giure civile o penale, e ai modi e alle vie, da farlo valere, le novità e le metamorfosi inducono qui e là disagi e scomodi; suscitano gelosie, diffidenze, paure; e se non altro turbano le abitudini, che son tanta parte della vita dei cittadini, onde non è maraviglia che così di subito nei nuovi Codici, nelle nuove leggi, paresse incontrare errori e vizii e difetti: e per ciò medesimo si buccinasse ch'ei aveano mestieri di buone e grandi *Riforme*: e si conchiudesse, che dunque sarebbe savia e prudente cosa sospenderne la promulgazione nelle Provincie testè redente; sospenderla in sino a tanto che le *Riforme* e trovate non fossero e nei Consigli della nazione maturate e stanziate.

Questa voce « *Riforme* » si fece udire ogni dove: quali e quante avessero ad essere, nessuno per avventura il sapeva: pochi ne meditavano; e il Coro, nondimeno, gridava « *Riforme*: » quasicchè nelle materie de' Codici e delle leggi, piuttosto che i severi studii e le pazienti sperienze delle novità recentemente toccate, profittar debbano o possano ansie irrequiete e vaghe speranze di novità future ed incognite.

Fatto è, che l'idea del mescere insieme e *Unificazione e Riforme* sedusse gli animi de' ministri. Onde di due progetti, i quali doveano tendere a queste e a quella distintamente, se ne volle fare sol uno. Il che condusse, per oltre quattro anni, alle conseguenze che qui additiamo in compendio:

Lasciati furono i Veneti sotto l'impero delle leggi e de' Codici imposti loro dalla signoria forestiera; della quale ogni rispetto politico suggeriva e voleva che disparissero orme e vestigie:

Niegati loro quei progressi, quel tanto di bene, di cui la italiana Legislazione, comechè *non perfetta*, avea posti in possesso gli altri paesi del Regno:

Costretti i cittadini tutti d'Italia a quelle incertezze, che impacciano ogni sorta d'affari (anche de' più usuali) se l'uno dei paciscenti non sa le leggi dell'altro, e specialmente le leggi che reggono la capacità personale, le forme degli atti, il valor delle prove:

Renduto più disagevole (e di ciò importa fare avvertiti i zelatori sinceri delle *Riforme*) ogni ammeglioramento, ogni emenda nelle leggi e ne' Codici: perocchè i dibattimenti parlamentari non procedano limpidi, semplici, e piani, dove a non piccola parte degli oratori siano tuttavia sconosciuti, non dico i portati teoretici, ma le sperienze e i pratici resultamenti delle leggi, de' Codici, a cui intendesi recar novazione.

Queste conseguenze son gravi: e non ho peranco appuntata la più ponderosa e la più deplorabile.

Parrà strano, parrà incredibile, eppure è manifesto, che i Veneti, per effetto della sospesa *Unificazione*, sprovveduti sono e digiuni dei più preziosi tra i diritti, e le guarentigie, ormai radicate nella civiltà del secolo e nello Statuto.

Diremo noi, per esempio, guarentita in quelle Provincie la *libertà personale*; intantochè ciascun cittadino, se lo incolpano di reato, e foss'anco lievissimo, o nudamente *contravvenzione*, soggiace al pericolo della *custodia preventiva* e degli *arresti inquisizionali*; e non ha mai sicurezza legale di quel rimedio che appellasi la *libertà provvisoria* (*c*)?

Rispettata diremo la libertà, la dignità dell'uomo; se (meno la schiavitù) la rigida sentenza « *luat in corpore* » sopravvive in tutta pienezza contro qualunque debitore, per qualunque titolo o specie di debito, per qualunque somma avvegnachè menomissima (*d*)?

Diremo assodato il diritto della *libera stampa*, finchè in quelle Provincie non seggono i Giurati, testimonii e giudici delle impressioni che lo *Stampato* abbia indotte nell'opinione pubblica del tempo e del sito (*e*)?

Non offesa diremo la *libertà economica*, quando il Codice stabilisce limiti insormontabili all'*interesse* dei negozii civili e dei commerciali, e persistono leggi a punizion dell'usura (*f*)?

Diremo che v'abbia *egualità di cognizione giudiziaria*, se le *Cause Civili* sono definite nei Capoluoghi della Provincia dal Collegio del Tribunale, nelle altre città e Comuni da esso solo il Pretore; e non già per motivo di diversa qualità nella causa, ma per l'accidente del trovarsi il domicilio del Convenuto, o gli immobili a cui riflette il giudizio, piuttosto nel territorio del Capoluogo che in quello del Distretto forese (*g*)?

Inviolabile diremo la bilancia della punitiva giustizia, e assicurata la libera azione, la indipendenza del magistrato; mentrechè al potere esecutivo è rimasta (così almeno fu talvolta opinato) la facoltà di decretare a suo libito la cessazione di tale o tal altro Processo, in ogni stadio di giurisdizione o di Istanza (*h*)?

Diremo protetto l'*onore* dei cittadini, se la legge ammette nelle materie penali i Giudizii *dubitativi*; e qualsivoglia Giudizio *dubitativo* cancella per sempre la presunzione dell'*unusquisque bonus*, alla quale abbiam da natura il diritto (*i*)?

Diremo che non sia lettera morta in quelle Provincie il canone statutario della *oralità* e *pubblicità dei giudizii* postochè ogni cosa è segreto; udienze non vi hanno (eccetto i penali dibattimenti nella sede di prima Istanza); e in qualunque sede le sentenze si proferiscono niente più che sugli Atti raccolti *in iscritto* (*k*)?

Diremo finalmente che in quelle Provincie spirino aure propizie a *libertà di coscienza e di religione*, quando (a tacer d'altro) il Codice austriaco del 1811 non conosce matrimonio civile, e impone alla immensa maggioranza dei cittadini il Concilio di Trento; e interdice i matrimonii *misti*; e fa impossibile, eziandio tra Cattolici, ogni valido matrimonio, sol che il parroco ricusi il suo ministero (*l*)?

Ci piace notare che il Governo austriaco non appena quietate le armi del 1866, tolse dai suoi Codici alquante delle disposizioni che or ora abbiam querelate, e, negli anni che sopravvennero, andò via via acconciando le antiche leggi ai postulati alle norme della Costituzione liberale su cui riposa la Monarchia austro-ungherese (*m*). Ma, non pertanto, nella Venezia perdurano le antiche leggi, gli antichi Codici del Governo straniero e assoluto.

Codeste meravigliose abnormità, per quasi un lustro patite da Provincie sì nobili e care, hanno commosso gli uomini egregi di entrambe le Giunte che nella Camera de' deputati diligentemente scrutarono il complessivo Progetto ministeriale di « *Unificazione e Riforme* » — E però, a volervi por fine, entrambe le Giunte, per l'una delle quali riferiva nel 1.° marzo 1869 l'onor. Panattoni, e per l'altra nel 20 giugno 1870 l'on. De Filippo, deliberarono: doversi gli articoli che spettano alla *Unificazione* sceverare da quegli altri che versano sulle *Riforme*; doversi la *Unificazione* ordinare e attuare, più presto il meglio; le *Riforme* inviare a più pacati studii, a più minute disquisizioni.

Chè anzi, nel giugno 1869, la *Unificazione* era stata dalla Camera Elettiva, consenziente e plaudente il Guardasigilli, approvata nei punti suoi cardinali; e sembrava vicina al porto, se nuove contingenze, estranee al soggetto dei presenti ricordi, non avessero interrotto quelle tornate.

Con buoni auspicii pertanto, signori senatori, la vostra Commissione pigliò in esame lo schema di *Unificazione*, attualmente a voi messo innanzi dal ministro per la giustizia: e s'è trovata unanime nell'avviso che, con poche varianti e poche cautele, lo si debba accettare.

(*a*) V. al capo VII della presente Relazione.

(*b*) Mantova, Revere, Gonzaga, Sermide, Ostiglia.

(*c*) Regolamento di procedura penale austriaco 1853, §§ 151, 153. 154, 155, 156, 157, 162, 379, 424, 435, e §§ 3, 4, 8, 9, 10 della legge 27 ottobre 1862, la quale, pur derogando la lettera *d* del § 156 e nella parte relativa il § 424, e modificando sotto certe condizioni i §§ 151, lettera *a*, 156, lettera *c*, e nella parte relativa il § 424, lascia intatte le disposizioni del Regolamento sulla *custodia preventiva*, e, quanto agli arresti *preventivi* e *inquisizionali*, il § 156, lett. *b*, ed eziandio, per le *contravvenzioni*, quella parte del § 13 che accenna al *timore che per la libertà dell'imputato possa rendersi vano il processo*. — V. poi § 200, lettera *d*, e 201 in fine.

(*d*) Vedi per l'arresto *esecutivo* i §§ 448 e 452 del Regolamento del processo civile 1815, e il § 3.. per l'arresto *provvisionale* in pendenza della causa.

(*e*) Articolo 6 del Reale Decreto 28 agosto 1866 N. 3163.

(*f*) §§ 993 a 999, e §§ 1333, 1336 del Codice civile austriaco 1811, e legge penale sull'usura, 31 ottobre 1807, combinata col § 1000 del detto Codice civile, avvertendo che, quanto ai *mutui e debiti dei commercianti*, le disposizioni del detto Codice civile sono state modificate dal Codice di commercio germanico 1863.

(*g*) La eccezione alla regola riguarda solo le cause matrimoniali, feudali, o fedecommissarie.

(*h*) § 189 del Regolamento del processo penale austriaco 1853. La Commissione per altro è di fermo avviso che il detto § 189 debba ritenersi abrogato per l'art. 81 dello Statuto.

(*i*) §§ 287 e 281, N. 2, lett. *a*; e, quanto alle *contravvenzioni*, § 426, lett. *d* del Regolamento del processo penale austriaco.

(*k*) Regolamenti sopracitati del processo civile. Capitolo XXIII « *Della irrotulazione ossia coordinazione degli atti a sentenza* »; e del processo penale, Capo XIII « *Del ricorso contro le decisioni sul dibattimento* ecc. »

(*l*) Codice civile austriaco, Capitolo « *Del diritto di matrimonio* »: e specialmente, §§ 63, 64, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 80, 81, 82. — Il § 79 da facoltà agli sposi, che si credano gravati per essere stata loro ricusata dal parroco l'unione in matrimonio, di portarne querela *al Governo*. Ma, stando alle leggi mantenute nella Venezia, dov'è il rimedio se, malgrado la intromissione del *Governo*, il parroco persiste nel suo rifiuto? Eppure quel rimedio fu dato ai paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero austriaco colla legge 25 maggio 1868, che ha regolato « l'ammissione condizionata della conclusione dei matrimonii dei *cattolici* davanti alle Autorità *secolari*. »

(*m*) Vedi tra le altre, le leggi seguenti:

Legge fondamentale 21 dicembre 1867, articolo 10, così concepito: « Le pertrattazioni davanti al giudice che conosce della causa sono *orali e pubbliche* tanto in materia *civile* come in materia *penale* »;

Ivi articolo 11: « Pei crimini comminati da gravi pene ed espressamente designati dalla legge, come pure per tutti i crimini e delitti politici, o commessi col tenore di uno stampato, decidono i *giurati* sulla reità dell'accusato »;

Legge 4 maggio 1868, che abolisce l'arresto esecutivo per debiti;

Legge 25 maggio 1868, sul matrimonio dei *cattolici*, già citata nella precedente nota *l*;

Legge 14 giugno 1868, colla quale sono abrogate le leggi civili e penali, vigenti contro l'*usura*;

Legge 15 ottobre 1868, che modifica parecchie disposizioni della legge sulla stampa, e della legge di procedura penale in oggetti di stampa, del 17 dicembre 1862;

Legge 15 novembre 1868, che porta alcuni cambiamenti ai modi di definire i processi penali, e specialmente abolisce i giudizii dubitativi;

Legge 9 marzo 1869, sui giudizii per giurati riguardo ai crimini e delitti commessi colla stampa.

I.

Al N. I dell'art. 1 del progetto del Ministero.

Non è da spender parole sul Codice civile 25 giugno 1865, N. 2358, e sulle disposizioni generali che lo precedono. — Rammentiamo per altro, con giusto orgoglio gli encomii che ad esso Codice vennero tributati da giureconsulti eminenti di altre nazioni e di quella peculiarmente che, sin dai primi anni del secolo, ha incarnato nel Codice di Napoleone i dogmi civili dell' ottantanove. Basti che Teofilo Huc abbia conchiuso le dotte sue discettazioni col proclamare che « il Codice italiano è Codice degno d' un popolo libero (n) ».

II.

Al numero II dell' art. 1 del progetto del Ministero.

Il sistema del Codice di procedura civile 25 giugno 1865, N. 2366, non è nè il sistema *scritto* del Regolamento austriaco, nè l' *orale puro* del Codice di Ginevra, ma è *sostanzialmente* il sistema *misto* che illustri fece i Giudizii civili nella Repubblica di Venezia. (o)

Al Codice 1865 niuno, che l'abbia in qualche pratica, ardirebbe negare meriti essenzialissimi. Abbreviato il tempo da istruire le azioni: — impedite sentenze definitive, dove non è vera e perfetta cognizione di causa: — temperato il rimedio della *Rivocazione*, in quanto ad errori di fatto; della *Cassazione*, in quanto a violazioni di legge: — impressa una celerità, non più in addietro raggiunta, nei modi e negli atti di esecuzione. (p)

Il detto Codice aprirà, finalmente una volta, nelle Provincie della Venezia le giudiziali udienze. Alla costante vigilanza del Magistrato non più mancheranno i soccorsi che vengono dai verbali contradditorii. E gli avvocati, a testimonio della lealtà loro, della solerzia, della dottrina, non avranno più le silenziose pareti di un Gabinetto, ma gli intenti orecchi del Magistrato, delle Parti, del pubblico.

III.

Al numero III parte prima dell' art. 1 del progetto del Ministero. (q)

Rispetto al Codice di commercio 25 giugno 1865, N. 2364, nella Camera dei deputati addì 16 giugno 1869 fu manifestato il voto « che vi si debbano introdurre i miglioramenti richiesti dai bisogni commerciali; preso specialmente a norma il Codice di commercio germanico, e la legge germanica sulle lettere di cambio. » E ad un tempo stesso fu posto il partito di autorizzar il Governo ad effettuare quel voto.

L' *ordine del giorno*, compilato all' uopo dall' on. Mancini, si cattivò palesemente i suffragii della grande pluralità della Camera; ma, prorogata questa il dì appresso, i suffragii non poterono essere numerati.

Poi, nel settembre 1869, per ottemperare al voto del 16 giugno, il Ministero costituiva in Firenze una Commissione di giureconsulti e di commercianti. La quale ha intrapreso i suoi lavori, e proseguitili alacremente; e contuttociò non valse fin qui a suggellarli; forse perchè la materia le è cresciuta tra mano.

Intanto nel Regno fa suo cammino il detto Codice del 1865; eccettuate sempre le Provincie della Venezia, che dal luglio 1863 osservano il Codice di commercio germanico. — Di che, troppo larga breccia aprirebbesi nel sistema della *Unificazione*, se codesta dualità si protraesse sino a tanto che il Codice o *nuovo*, o *riformato* che dir lo vogliano, ottenga nelle vie regolari la sanzione del Parlamento. E potendosi credere che la Commissione del settembre 1869 abbia varcato i limiti divisati nel voto della Camera elettiva; e d' altro canto, il Senato non avendo avuta occasione di spiegare i suoi concetti intorno a quel voto; non è ragionevole presagire che al Governo sarà data licenza sommariamente, *ex abrupto*, di impartire al disegno della nominata Commissione virtù di legge.

Non si disconosce nel Codice germanico di commercio un *Corpus iuris* più completo che non sia il Codice di commercio italiano. Ciò doveva anzi accadere naturalmente, se si consideri che i Tedeschi l' hanno creato per tutti gli Stati e i paesi della Confederazione; che colà i Codici civili erano molti e diversi, e in taluno degli Stati il Codice civile mancava affatto; e che, per conseguente, il loro Codice di commercio, a poter essere *uno*, aveva necessità di dettare non solo le regole speciali della materia mercantile, ma di adunare e dar sesto a parecchie delle disposizioni che presso altri popoli (il francese, per esempio, il belga, l' italico) stanno debitamente nel Codice civile, e da questo son mutuate alle bisogne eziandio del commercio.

Or dunque, gloriandosi il Regno di un Codice civile tanto laudabile e tanto laudato, e presentemente mandandolo nella Venezia a surrogare il Codice civile austriaco del 1811; mal ci sapremmo arrendere all' idea da taluni accampata nel giugno 1869, di mantenere per quelle Provincie il Codice di commercio germanico, e porci al rischio che sorgano mano mano complicanze e contraddizioni col Codice civile, del quale sommamente importa la *unicità* assoluta e interissima.

Guidata da questi criterii, la vostra Commissione non si peritò di aderire al disegno che (salvo la parte cambiaria, di cui accenneremo ben tosto) unifica la Venezia anche nel Codice di commercio 1865. Al quale disegno stettero sempre saldi e i ministri e le Giunte della Camera elettiva; siccome emerge e dai due progetti ministeriali 18 aprile 1868 e 10 marzo 1870, e dalle due Relazioni prericordate, e da questo terzo progetto ministeriale, 29 dicembre.

IV.

Al numero III, parte seconda, dell' art. I del progetto di legge del Ministero.

Senonchè la Giunta, per la quale fu data fuori la Relazione sul secondo progetto, cedendo al comune desiderio dei Veneti, ha stimato opportuno di staccare dal Codice di commercio del Regno quanto riflette al diritto *cambiario*; di maniera che in tale parte abbia appo i Veneti a rimanersi in vigore la legge germanica pubblicata il 25 gennaio 1850.

Al detto desiderio s' è pure acquetato, per buone ragioni, il ministro Raeli. E alla vostra Commissione parve spediente di non ovviare alla siffatta eccezione, intromessa nel terzo progetto.

In vero, quella del cambio è la legge nella quale la sapienza germanica, rotti i freni della lettera *traiettizia*, ha radicalmente innovate le leggi e le tradizioni del giure antico. Essa è la legge, la meglio acclamata dai Congressi e dalle Camere di commercio; esaltata a cielo dai cultori delle dottrine economiche; la più gradita alla Commissione del settembre 1869, che già (come narrano) nelle bozze dell' aspettato Codice l' ha trasfusa. Laonde non a torto udirebbonsi le grandi lamentazioni, ove mai venissero repentemente sospesi i beneficii di quella legge a Provincie che se ne vantaggiano da oltre vent' anni e alle quali coll' aspettato Codice la s' intende restituire.

Oltre di che, la subitanea cessazione di quella legge perturberebbe profondamente le attenenze quotidiane e le consuetudini che sappiam correre tra la Venezia e il Trentino, e Trieste, e le altri regioni della Monarchia austro-ungherese e del nuovo Impero germanico, governate tutte nei cambi dalla medesima legge.

È qui mio debito di riferire come uno tra i Commissarii, non tollerando alcuna falcidia all' immediata *Unificazione* legislativa, ha perorato pel seguente dilemma:

O si tiene in pregio, senza dubitazioni e senza riserbi, la legge cambiaria del 25 gennaio 1850; e la si ammanisca oggi stesso ai cittadini quanti e' sono del Regno:

O di quella legge è tuttavia disputabile la bontà (vuoi assoluta, vuoi relativa); e si allarghi alla Venezia l' intero Codice di commercio del 1865, non esclusa la parte del cambio.

Ma gli altri Commissarii all' arguto dilemma sfuggirono; e sì per le ragioni enunciate di sopra, e sì perchè non è guari a presumere che il Parlamento accolga e faccia sua propria, come quasi per incidente, la legge *aliena*; la quale, avvegnachè piaccia, e di molto, a coloro che ne fan prova da lungo spazio di tempo, non è peranco venuta alla luce delle nazionali nostre Assemblee.

V.

Aggiunta proposta dalla Commissione al numero III dell' articolo I del progetto del Ministero.

Indi è che, conservandosi la legge cambiaria germanica, l' Ufficio centrale deve proporre che insieme a quella si conservino le Novelle che ne formano l' appendice; vale a dire:

L' Ordinanza del Ministero di giustizia in Vienna, 6 ottobre 1853, N. 199, successivamente approvata e sancita nella Conferenza di Norimberga (r); la quale Ordinanza, a chiarimento degli articoli 7 e 82 della legge generale di cambio 25 gennaio 1850, determina l' efficacia dell' accettazione cambiaria fatta prima della sottoscrizione del traente;

E le due Novelle di Norimberga pubblicate dallo stesso Ministero con Ordinanze del 2 novembre 1858, N. 197 e 198; l' una delle quali completa il N. 4.° dell' articolo 4, e gli articoli 7, 18, 30 e 99 della detta legge di cambio; e l' altra dichiara che, per l' articolo 29 di detta legge, anche contro l' accettante può esercitarsi l' azione di cauzione.

Del resto, poichè l' articolo del progetto mantiene in vigore la « legge cambiaria promulgata colla Sovrana Patente 25 gennaio 1850 »; e poichè la Vostra Commissione aggiunge che si mantengano pure in vigore le Novelle testè riferite; nè si fa motto dell' Ordinanza 31 marzo 1850, N. 125, *sulla procedura in affari di cambio* pel Regno Lombardo-Veneto, nè dell' altra Novella 2 novembre 1858, N. 199, che modifica le disposizioni dell' articolo 17 della citata Ordinanza 31 marzo 1850; torna evidente da sè, che d' ora innanzi, *quanto alla procedura*, i Veneti dovranno seguire, eziandio negli affari di cambio, il Codice del Regno 25 giugno 1865, N. 2366, e non più le disposizioni dell' Ordinanza 1850, N. 125, o della Novella 1858, N. 199.

Nè, per verità, sarebbe possibile che in parte alcuna la *procedura* avesse ad essere regolata da Ordinanze o Novelle, che presuppongono e un organamento giudiziale essenzialmente diverso dall' Italiano, e un metodo di contenzione non orale, non pubblico, incompatibile coll' articolo 72 dello Statuto.

VI.

Al numero IV dell' art. 1, nel progetto della Commissione.

Tra i Codici da doversi portare alla Venezia, i precedenti progetti ministeriali annoveravano anche il Codice per la marina mercantile, approvato con R. Decreto 25 giugno 1865, N. 2360. La Giunta della Camera dei deputati non avea mosso su questo punto la benchè menoma obbiezione. Egli è solo per errore di penna se nell' ultimo progetto il Codice per la marina mercantile non vedesi nominato.

La Commissione vi suggerisce, senz' altro, di sopperire al difetto.

VII.

Al numero IV dell' art. 1 del progetto di legge del Ministero; o numero V nel progetto della Commissione.

Venendo adesso al Codice penale, il sig. ministro, in ciò pure fedele ai progetti anteriori, propone che alla Venezia venga esteso il Codice del 20 novembre 1859, N. 3783, e il R. Decreto del 26 novembre 1865, N. 2599, che ne ha mitigato taluni articoli (s).

Il detto Codice penale 20 novembre 1859, in un col Decreto 26 novembre 1865, impera e nelle Provincie che si chiamano *antiche*, e nella Lombardia, e nell' Emilia, e nelle Marche, e nell' Umbria; e, colle modificazioni definite pei Decreti luogotenenziali del 17 febbraio 1861, similmente impera nell' *ex* Reame delle Due Sicilie. — L' eccezione è della sola Toscana, che ha tuttora il Codice penale e il Regolamento di Polizia punitiva del 20 giugno 1853, e la grande innovazione decretata dal Governo provvisorio addì 30 aprile e 4 maggio 1859.

Le Giunte della Camera elettiva, riferendo l' una sul primo e l' altra sul secondo dei precedenti progetti, per quanto spetta al Codice penale discreparono di parere.

L' una approvava la proposta estensione. Invece l' altra, a maggioranza di voti, avvisò che sino a quando non si avesse il *Nuovo Codice penale* (*uno* per tutto il Regno) fosse da lasciare alla Venezia il Codice penale Austriaco del 27 maggio 1852.

Ma la vostra Commissione non dubita, doversi estendere a quelle Provincie il Codice del 1859 col relativo Decreto 26 novembre 1865.

Differire questo provvedimento potrebbesi allora solo che ci confortassero fondate speranze di vedere stabilito a legge in brevissimo termine il nuovo Codice penale, tuttavia chiuso negli scaffali del Ministero, o per avventura oggidì sottoposto ad altre meditazioni, ad altri ritocchi.

Ma chi mai nutre di tali speranze? Chi vorrà credere che, come venga il nuovo Codice penale al cospetto delle Camere, si svolgano rapidamente e gli esami negli Ufficii o nei Comitati, e le Relazioni delle Giunte e le controversie degli oratori, che certo non saranno avari dei lumi loro e della eloquenza; datochè dal Codice penale i cittadini aspettano protezione, o temono detrimento, in ogni diritto, in ogni cosa più sacra; e la vita, la libertà, la famiglia, la proprietà, l' onore, cercando nel Codice penale tutela e soccorso, ci possono invece trovare strazio e rovina?

Mentre le cure del Parlamento si fanno sempre più faticose per entro ai flutti della politica e al deserto della finanza, potrà destinarsi al Codice penale una intera Sessione? E se la Sessione si chiuda, o (che più è) si convochino nuovi Comizii, pria che entrambe le Camere abbiano fornito da cima a fondo gli studii, e dato concorde responso sul Codice, non è egli vero che poi bisognerà rifar tutto da capo?

Che numero di tornate non farà di mestieri ad agitare e risolvere una sola quistione: la tremenda questione della pena di morte? — E dove in codesto argomento non si accordassero i tre fattori legislativi, non sarà indispensabile escogitare e informare il Codice a un sistema diverso, e forse contrario?

Adunque, si illude chi spera prossima la sanzione del nuovo Codice penale; e a tali speranze è dover nostro di toglier credenza.

Ciò premesso: perchè non accomunare alle Provincie Venete il Codice penale del 1859, che già da un decennio è il Codice di quasi tutte le riscattate Provincie d' Italia, e a questi giorni è pur diventato in un attimo il Codice dei Romani? (t).

Poco decente sarebbe e poco fruttuoso, lo istituire oggigiorno un concreto paragone tra i due Codici penali, l' Austriaco del 1852, e questo del 1859.

Tuttavia, a considerare che l' Austriaco del 1852 non è in fine altra cosa che il primitivo del 1803, talchè l' uno fu giudicato una quasi *ristampa* dell' altro; e, a cosiderare la miserrima condizione, nella quale presso i Governi assoluti giacevano sugli esordii del secolo le dottrine della punitiva giustizia; senza più s' indovina come il Codice Austriaco, nato di quell' epoca, non possa non essere fieramente retrivo e sui reati politici draconiano.

Anche il nostro del 1859, trasse origine da un Codice dell' età non felice, quale è quella del Codice Sardo 1838.

Ma, pur senza notare che il Codice del 38 aveva di molto scemate le asperità delle leggi più vecchie, e specialmente del Codice francese 1808; non è lecito sdimenticare che, quando spuntava il 1859, da undici e più anni lo splendore della libertà rallegrava i popoli Subalpini, e il Parlamento aveva preparate, e in parte condotte a termine, alquante correzioni al Codice Sardo; non è lecito sdimenticare che di quelle correzioni e di altre miglioranze ricavate da recenti Codici della culta Europa, nel Codice 59 fu tenuto pregio e ragione; non è lecito disdire che questo Codice, quanto è lungi dalla perfezione a cui sospiriamo, altrettante è puro dei maggiori fra i malanni de' Codici più anticati. (u).

Abbiamo bensì udito asserire che pel Codice del 59 i *casi* della pena capitale eccedono (e più che del doppio) il numero di quelli che sono prefiniti nel Codice austriaco: asserzione che incuterebbe spavento a chi certissimamente non la sapesse fallace.

Innanzi tutto, a rilevare quanti sieno *i casi capitali* nell' uno o nell' altro Codice non basta noverare gli articoli o i paragrafi che nell' uno e rispettivamente nell' altro comminano l'ultimo supplizio.

Sia pure che giusta gli articoli del Codice 59 i *casi capitali* appariscano in numero di *ventisei*. E sia pure che nel Codice austriaco i §§ che minacciano la pena di morte non sommino che a *nove* o *dieci*. Ma fatto sta, che non di rado i §§ del Codice austriaco sono divisi in più *lettere*; fatto sta, che talora in un solo §, o sotto una sola *lettera* di uno stesso §, si racchiudono e due, e tre, ed anche più, dei reati o dei *casi* dalla ferale minaccia percossi. (v).

Smettiamo tuttavia così tediosi riscontri. Guardiamo nello intrinseco le disposizioni dei due Codici. Sarà facile a scorgere:

Che pel Codice del 59, salvo il caso dell' attentato alla sacra Persona del Re, o a quelle dei Principi della Reale Famiglia, l' ultimo supplizio non è comminato se non che a tali crimini in cui si avverino *simultaneamente* due estremi: 1.° che per effetto del crimine *sia stata spenta la vita* di una persona; 2.° che il crimine sia stato commesso o contro certe persone, o con certi mezzi, o in certe congiunture, *tassativamente* dalla legge determinate, che lo *qualificano* di enormissima pravità (x);

Che, all' incontro, dal Codice austriaco l' ultimo supplizio è comminato per ogni *omicidio* anche *semplice*, anche scevro da ogni *qualifica*, anche scompagnato da ogni circostanza aggravante (y): — ed oltracciò è comminato ad *altri crimini*, di titolo politico, ed eziandio non politico, per effetto de' quali *nessuno* sia stato tolto di vita (z);

Che, d'altro canto, pel Codice 59 i Giudici sono costituiti nella legale impossibilità di pronunciare la pena di morte, e fosse pure sul capo del *regicida*, del *parricida*, dell' *assassino*, sol che *sei giurati* rispondano *concorrere circostanze attenuanti*; (a')

Che, all' incontro, pel Codice austriaco la pena di morte *deve sempre* essere pronunciata su qualsivoglia *omicida* (tranne se *non ancora ventenne*), per quantunque le *circostanze mitiganti* concorrano, e molte di numero, e piene di peso, e degnissime di pietà (b').

Or si inferisca se la cifra, la somme dei *casi capitali*, sia minore nel Codice austriaco che non nel Codice del 59; e se per ciò le ragioni della umanità ci divietino di sostituire questo a quello nella Venezia!

Verrà giorno che le minacce *capitali* cessino o diminuiscano. Il Senato, quant' era da sè, ne sollecitava la diminuzione sin dal 1865 (c'). Ma frattanto anche i Veneti s' abbiano questo Codice, che (il dobbiamo ripetere) esercita la sua azione su quasi tutta l' Italia. *(Continua.)*

(n) « ..... Sous le rapport scientifique, le nouveau Code Italien présente une importance incontestable. Il a résumé, en effet, pour chaque matière juridique, et le plus souvent d' une manière heureuse, les principaux et les meilleurs résultats de l' action combinée de la doctrine et de la jurisprudence. Enfin il ne contient aucune disposition qui blesse l'équité ou qui consacre un privilége. Pour tout dire en un mot, il est digne d' un peuple libre. » (*Le Code civil Italien et le Code Napoléon, études de legisl. comp.*, par Théophile Huc, etc, Conclusion.) Vedi anche *Paul Gide.* nella *Revue historique de Droit Français et étranger: Tome douzième*, 1866; — *Glasson, du consentement des époux au mariage*; *et Des Jardin* nella citata *Revue historique*, Tomo XII, 1866.

(o) V.i Relazione 23 maggio 1853 alla Camera dei deputati, sul progetto del Codice di procedura civile: *Relatore* Tecchio.

(p) Il R. Decreto 25 giugno 1865, N. 2366, compreso nel N. II dell' art. 1 del progetto ministeriale, rettifica il testo dell' art. 134 del Codice di procedura civile circa le forme dell' atto di citazione.

(q) Al Codice di commercio 25 giugno 1865, N. 2364, il progetto ministeriale, N. III dell' art. I, riunisce i RR. Decreti 23 dicembre 1865, N. 2712, 2671 e 2672, e 30 dicembre 1865, N. 2727.

Il Decreto N. 2712 corregge il testo del N. 18 dell'art. 509 del detto Codice di commercio; dal Decreto N. 2671 è regolata la trascrizione degli atti relativi alle navi; dal Decreto N. 2672 è regolata la professione di mediatore; e il Decreto N. 2727 contiene norme relative all' autorizzazione delle Società anonime ed in accomandita per azioni, ed alla sorveglianza governativa sulle medesime.

(r) I delegati degli Stati e paesi germanici pel Codice di commercio, adunatisi a Norimberga il 15 giugno 1857, hanno ritenuto necessaria qualche modificazione alla Legge generale di Cambio; e quindi han dettato alcune Novelle relative a certi articoli della medesima.

(s) L' altro Decreto 30 dicembre 1865, N. 2720, citato anch' esso nel Progetto, non fa che correggere un errore di stampa corso nel Decreto 26 novembre quanto al N. 1 dell' art. 676.

(t) N. 4 del R. Decreto 27 novembre 1870, Numero 6030.

(u) Vedi il Rendimento di conto dell' Amministrazione della Giustizia, presentato il 5 novembre 1862 all' Assemblea generale della Corte d' appello di Torino dal senatore Vigliani allora Procuratore generale del Re (Edizione di Torino 1862, Tipi De Rossi, a pag. 4 in fine e 5).

(v) V.i nel Codice austriaco i seguenti §§ che tutti comminano la pena di morte:

§ 59, lett. *a* combinato col § 58 lett. *a*, la quale, oltre al caso « che si intraprenda qualche cosa per cui sia per essere lesa od esposta a pericolo la *persona* del Sovrano nel corpo o nella salute », abbraccia altri due casi, e cioè: « che si intraprenda qualche cosa per cui possa esser lesa o posta a pericolo la persona del Sovrano *nella libertà*, — o venga a recarsi impedimento all' esercizio dei suoi diritti di regnante »; § 59 lett. *b* combinato col § 58, lett. *c*, che comprende per lo meno tre casi; § 74 combinato col § 73; § 86 in fine; § 88 in fine combinato col § 86 in fine; § 136, che, oltre all' omicidio proditorio, all' omicidio per rapina e all' omicidio per mandato, indicati ai numeri 1, 2, 3, del § 135, punisce di morte anche l' OMICIDIO SEMPLICE indicato al N. 4 dello stesso § 135; § 167, lett. *a*, che comprende due casi; § 169 combinato col 167 lett. *a*.

(x) V.i nel Codice 1859 gli articoli 531, 533, 597, 650 combinato col 660, 651, 652, 653, 655, sino al 660; e si aggiungano pure gli articoli 366, 367, 376, dai quali è comminata la pena di morte per la falsa testimonianza o perizia in aggravio, e per la calunnia, quando esse abbiano avuto per conseguenza *una condanna capitale eseguita*.

(y) Codice austriaco N. 4, del § 135 combinato col 136, già citati nella nota *v*.

(z) V.i tutti i paragrafi e lettere nella nota *v*; ad eccezione dei §§ 86 infine, 88 infine, 136 e parte *prima* della lettera *a* del § 167.

(a') Art. 684 del Codice 1859 combinato coll' art. 498 del Codice di procedura penale 1865.

(b') Codice penale austriaco § 52 combinato col § 53; e Regolamento del processo penale, §§ 285 parte prima, e 286; salva la *seconda* disposizione del detto § 285 quando siano corsi venti anni dal commesso crimine e concorrano le condizioni indicate nei §§ 227 e 229 del detto Codice penale.

L' altra disposizione del § 284 del Regolamento, per cui la pena di morte non può essere pronunciata se la prova non sia stabilita coll' uno o coll' altro *tassaticamente* di questi mezzi — o *confessione dell' imputato*, - o *giurate testimonianze* —, vale di privilegio a favore del reo che fu più cauto ed astuto nella perpetrazione del crimine, e si ostina sino all' ultimo a negare in giudizio il fatto suo proprio.

(c') Relazione dell' Ufficio centrale sul progetto di legge per la estensione del Codice penale 1859 alla Toscana, presentata al Senato il 15 aprile 1865; *Relatore* De Foresta.

Progetto del Ministero.

Art. 1.

Sono estesi alle Provincie della Venezia e di Mantova, aggregate al Regno d' Italia colla legge del 18 luglio 1867, N. 3841:

I. Il Codice civile, e le disposizioni sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale che lo precedono, approvati con R. Decreto del 25 giugno 1865, N. 2358.

II. Il Codice di procedura civile, approvato col R. Decreto del 25 giugno 1865, N. 2366, ed il R. Decreto 6 dicembre 1865, N. 2611.

III. Il Codice di commercio, approvato col Regio Decreto del 25 giugno 1865, N. 2364, ed i RR. Decreti 23 dicembre 1865, NN. 2 12, 2671 e 2672, e 30 dicembre 1865, N. 2727: eccettuate le disposizioni relative alla materia regolata dalla legge generale di cambio, promulgata in quelle Provincie colla Sovrana Patente del 25 gennaio 1850, che è mantenuta in vigore.

IV. Il Codice penale, approvato col R. Decreto 20 novembre 1859, N. 3783; ed i RR. Decreti del 26 novembre 1865, N. 2599, e del 30 dicembre 1865, Numero 2720.

V. Il Codice di procedura penale, approvato col R. Decreto del 26 novembre 1865, N. 2598; il R. Decreto 28 gennaio 1866, N. 2782; e la legge 28 giugno 1866, N. 3008.

VI. La legge sull' Ordinamento giudiziario del 6 novembre 1865, N. 2626.

VII. Il R. Decreto 6 gennaio 1866, N. 2755, con cui è stabilita la cauzione da prestarsi dagli uscieri giudiziarii.

VIII. Il R. Decreto 15 novembre 1865, N. 2602, per l' ordinamento dello Stato civile.

IX. Il Regio Decreto 26 aprile 1866, N. 2854, che prescrive l' intervento del segretario comunale nei casi ivi indicati.

X. Il R. Decreto 30 dicembre 1865, N. 2721, concernente l' applicazione delle pene stabilite dall' articolo 404 del Codice civile.

XI. Il R. Decreto 6 dicembre 1865, N. 2627, col quale è regolato il gratuito patrocinio dei poveri,

XII. La legge sulla espropriazione per causa di utilità pubblica, 2 giugno 1865, N. 2359.

XIII. La legge sul Contenzioso amministrativo 20 marzo 1865, N. 2348.

XIV. La legge sui conflitti di giurisdizione, 21 dicembre 1862, N. 1014.

XV. Le tariffe giudiziarie approvate coi Decreti R. del 23 dicembre 1865, N. 2700 e 2701.

XVI. Le leggi e i Decreti relativi alle tasse sugli affari, cioè:

Tasse di Registro.

Decreto legislativo 14 luglio 1866, N. 3121; e Decreto Reale 18 agosto 1866, N. 3186.

Tasse di Bollo.

Decreto legislativo 14 luglio 1866, N. 3122; e Decreto Reale 18 agosto 1866, N. 3187.

Tasse sulle Assicurazioni e sulle Società straniere:

Legge 21 aprile 1862, N. 588.
Decreto Reale 4 maggio 1862, N. 598.

Tasse ipotecarie, e disposizioni sugli Uffizii delle Ipoteche:

Legge 6 maggio 1862, N. 593.
Decreto Reale 6 maggio 1862, N. 594.
Legge 11 maggio 1865, N. 2276, per i soli articoli 10 e 11.
Legge 28 dicembre 1867, N. 4137.

Disposizioni modificative.

Legge 19 luglio 1868, N. 4480.
Decreto Reale 15 ottobre 1868, N. 4650.
Legge 11 agosto 1870, N. 5784, Allegato *M.*
Decreto Reale 25 novembre 1870, N. 6057.

La legge 26 gennaio 1865, N. 3136, sul reparto delle pene pecuniarie ed altri proventi in materia penale.

Art. 2.

Il Governo del Re avrà facoltà di fare con Decreto Reale le disposizioni transitorie, e quelle altre che siano necessarie per la completa attuazione dei Codici e delle leggi sopraindicate.

Art. 3.

Nelle Provincie Venete vi sarà una sola Corte di appello sedente in Venezia.

La Corte d' appello di Brescia estenderà la sua giurisdizione su tutta la Provincia di Mantova.

Il numero attuale dei Tribunali nelle Provincie della Venezia e di Mantova non potrà esser aumentato che per legge.

Art. 4.

Il Governo del Re è incaricato di fare con Decreto Reale una nuova circoscrizione giudiziaria delle Preture delle dette Provincie, sentiti i Consigli provinciali.

I Consigli provinciali saranno convocati per questo oggetto entro quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, e dovranno, entro egual termine dalla convocazione, trasmettere al ministro della Giustizia le loro deliberazioni.

Art. 5.

Nel provvedere alla nuova circoscrizione giudiziaria sarà tenuto conto del numero degli affari che spedisce ciascuna Pretura, della popolazione sulla quale è esercitata la giurisdizione, come pure di quella del Comune in cui è o dovrà essere stabilita; della maggiore o minore distanza delle Sedi fra loro, della facilità dei mezzi di comunicazione, delle condizioni economiche e topografiche

Art. 6.

Sarà pure determinato con Decreto Reale il numero dei funzionarii che dovranno essere addetti alla Corte d' appello di Venezia, ai Tribunali, alle Preture, ed agli Uffizii del pubblico Ministero.

Art. 7.

I funzionarii dei quali siano sopressi i posti o gli Uffizii, ed i funzionarii meno anziani che eccedessero il numero fissato nella nuova pianta, rimarranno, senza uopo di altro Decreto, collocati in disponibilità dal giorno in cui andrà in vigore la citata legge sull' Ordinamento giudiziario. Potranno tuttavia essere applicati col loro grado e stipendio alle Corti, ai Tribuna-

Progetto della Commissione.

Art. 1.

Identico, sino e comprese le parole del N. III « colla Sovrana Patente del 25 gennaio 1850 ».

Alle parole « Sovrana Patente del 25 gennaio 1850 » si aggiunge . . . . che ivi continua ad aver vigore, insieme colle seguenti Ordinanze pubblicate dal Ministero della Giustizia:

Ordinanza del 6 ottobre 1853, N. 199, relativa agli articoli 7 e 82 di detta legge generale di cambio;

Ordinanza 2 novembre 1858, N. 197, relativa al n.° 4 dell' art. 4, e agli articoli 7, 18, 30 e 99 di detta legge;

Altra Ordinanza del 2 novembre 1858, N. 198, relativa all' art. 29 della legge medesima.

IV. Il Codice per la Marina mercantile, approvato col R. Decreto del 25 giugno 1865, N. 2360.

V. Il Codice penale ecc. (*come di contro al N. IV.*)

VI. Il Codice di procedura penale ecc. (*come di contro al N. V.*)

VII. La Legge sull' ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865, N. 2626.

VIII. Il R. Decreto 6 gennaio, ecc. (*come di contro al N. VII.*)

IX. Il R. Decreto 15 novembre, ecc. (*come di contro al N. VIII.*)

X. Il R. Decreto 26 aprile, ecc. (*come di contro al N. IX.*)

XI. Il R. Decreto 30 dicembre, ecc. (*come di contro al N. X.*)

XII. Il R. Decreto 6 dicembre, ecc. (*come di contro al N. XI.*)

XIII. La Legge sull' espropriazione per causa di utilità pubblica, 25 giugno 1865, N. 2359.

XIV. La Legge sul Contenzioso amministrativo, 20 marzo 1865, N. 2248.

XV. La Legge sui conflitti, ecc. (*come di contro al N. XIV.*)

XVI. Le tariffe giudiziarie, ecc. (*come di contro al N. XV.*)

XVII. La Legge 26 gennaio 1865, N. 3136 sul riparto delle pene pecuniarie, ed altri proventi in materia penale.

XVIII. Le Leggi e i Decreti relativi alle tasse sugli affari; cioè:

Identico.

Identico.

Tasse sulle Società industriali, e commerciali, e sulle Assicurazioni.

Identico.
Soppresso.
Identico.

Identico.
Soppresso.
Identico.

Identico.

Identico.
Soppresso.
Identico.
Soppresso.
Soppresso (perchè già riportato al N. XVII.)

Identico.

Identico.

Soppresso.

Tutte le dette Provincie dipenderanno dalla Corte di Cassazione stabilita nella Sede del Governo.

Art. 4.

Il Governo del Re è incaricato di fare con Decreto Reale, prima dell' attuazione della presente Legge, una nuova circoscrizione giudiziaria de' Tribunali e delle Preture delle dette Provincie, sentiti i Consigli provinciali.

I Consigli provinciali, ecc. (*come contro.*)

Art. 5.

Nel provvedere alla nuova circoscrizione giudiziaria sarà tenuto conto del numero degli affari che spedisce ciascun Tribunale e ciascuna Pretura; della popolazione sulla quale è esercitata la giurisdizione, come pure di quella del Comune in cui la Sede del Tribunale o della Pretura è o dovrà essere stabilita; della maggiore o minore distanza tra l' una e l' altra delle Sedi; della facilità dei mezzi di comunicazione; delle condizioni economiche e topografiche.

Art. 6.

Il Tribunale *di Commercio e marittimo* sedente in Venezia è conservato, e assume il nome di Tribunale di commercio.

Art. 7.

Sarà determinato con Decreto Reale, prima della attuazione della presente Legge, il numero dei funzionarii che dovranno essere addetti, ecc. (*come contro.*)

Art. 8.

(*Identico all' art. 7 di contro.*)

li, alle Preture, ed agli Uffizii del Pubblico Ministero, secondo il bisogno del servizio.

. . . .

Art. 8.

La presente legge avrà esecuzione a cominciare dal 1.° luglio 1871.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 9:

Il Comitato privato della Camera ha, nella tornata di questa mattina, proceduto alla nomina del suo ufficio di presidenza, confermando quello che scadeva.

Poscia esaminava gli articoli della legge per l' approvazione delle Convenzioni finanziarie con l' Austria.

All' art. 1.°, dopo lunga discussione, fu adottata l' aggiunta proposta dagli on. Pissavini, Oliva e Villa Tommaso, con la quale si vogliono salve le ragioni creditorie dei terzi pei danni di guerra del 1813 e 1814, 1848 e 1849, 1859 e 1866.

L' on. Sella aveva osservato esser superflua tale aggiunta, intendendosi sempre salvi i diritti dei terzi, ma il Comitato ha creduto di dover abbondare, approvandola.

L' art. 2.° fu pure adottato.

Il deputato De Portis aveva proposto un terzo articolo per vincolare il Ministero a presentare, nel termine di un anno, un progetto di legge per definire le questioni aperte intorno alle richieste indennità; ma in seguito ad osservazioni fatte, l' aggiunta fu convertita in semplice raccomandazione alla Giunta.

Leggesi nella *Nazione* in data del 9:

Il Governo del Re pareva risoluto a pigliare verso quello di Tunisi un attitudine risoluta e vigorosa. Si parlava di preparativi per una spedizione navale, di cui avrebbe avuto il comando il contrammiraglio Del Carretto. Ma l' arrivo del generale Husseim annunziatoci dal telegrafo, potrebbe dare alle cose una soluzione pacifica.

Il collaboratore militare della *Schl. Zeitung* scrivendo sulla « Situazione della guerra » dice fra le altre cose quanto appresso: Se contro alle aspettative, non si dovesse giungere alla pace per l' espiro dell' armistizio, le nostre truppe nella presente situazione possono considerarsi incondizionatamente padrone di Parigi. Dai forti la città può venire completamente distrutta, e lo stesso riarmo della cinta non potrebbe salvar Parigi. Coi forti della fronte orientale vennero in nostro potere le alture di Montreuil e Romainville, sul cui pendio occidentale si erge appunto la parte più popolosa della città. Rimpetto all' altipiano di queste alture che dominano la massima parte della città, la cinta posta assai più basso non ha alcuna importanza dal lato dell' artiglieria. Un' occhiata alla carta basta a dimostrare che mediante la linea di demarcazione tesa dagli eserciti in campo aperto, ci viene assicurato un più esteso raggio di occupazione. Quasi la terza parte della Francia è in nostre mani, fatto che eserciterà una grande influenza sulle decisioni della Costituente. All' incontro non si può disconoscere che, mantenendo i porti di mare al Nord e Nord-Ovest, è rimasta ai Francesi la possibilità di avviar di quivi nuove operazioni offensive all' eventuale aprirsi delle ostilità; le relative stipulazioni risposero però del tutto alla situazione della guerra nel momento della conchiusione dell' armistizio ed erano quindi inevitabili.

La *France* che ci giunge oggi da Bordeaux colla data del 7 e le notizie del 6, non reca ancora il testo del decreto di Arago, che poneva fine al conflitto, e la dimissione di Gambetta.

La *France* racconta anzi i particolari della dimostrazione guidata da un certo Milton, inglese, ufficiale garibaldino, della quale ci fece già parola il telegrafo.

Di questa dimostrazione è interessante il seguente particolare, che riproduciamo:

La folla che parve disperdersi si è concentrata innanzi alla Prefettura, e le sue grida persistenti hanno provocato la lettura d' una nuova Nota in nome del sig. Gambetta.

Questa volta si tratta d' una dichiarazione in regola, certificata autentica dalla firma del sig. Allain-Targè.

Essa reca in sostanza che il grido di *guerra ad oltranza* resta la parola d' ordine del sig. Gambetta; che il Decreto del 31 gennaio è mantenuto e farà soltanto legge nell' elezioni; finalmente che il sig. Gambetta prepara coi generali dei *suoi* Eserciti un piano d' offensiva vittoriosa, la cui esecuzione comincia subito dopo l' armistizio.

Questa lettura è stata coperta da applausi, ai quali si è unito il grido persistente e notevole di *Niente elezioni!*

Quest' ultimo grido è stato ripetuto nella città da alcuni gruppi e da un distaccamento di guardie nazionali.

Non è da illudersi; gli autori di quest' agitazione (puerile sotto certi punti di vista, ma che rivela una mano direttrice) tendono alla soppressione dell' elezioni.

Il sig. Gambetta rifiutò, com' è noto, l' elezione del Dipartimento della Gironda, e il sig. Simiot, dello stesso colore, la rifiutò egualmente, dicendo che « gli era impossibile accettare un mandato, il quale potrebbe esigere decisioni, alle quali non potrebbe mai concorrere. »

Leggesi nella *France*:

Siamo lieti di sentire che la notizia della morte del generale Bourbaki, data da parecchi giornali, è inesatta. Uno dei nostri amici, che giunse da Lione, che ha lasciato il 3 febbraio, ci assicura che allora il generale si considerava come fuori di pericolo.

Sotto il titolo: *Due domande*, la *France* scrive: È vero che i Prefetti hanno ricevuto una Circolare del sig. Gambetta, che si riassume in questi temini; « Mandatemi *con tutti i mezzi* un' Assemblea repubblicana. ? »

È vero che nella seduta tenuta il 31 gennaio dal Consiglio municipale di Limoges, il segretario generale della Prefettura, sostituendo il Prefetto, ha risposto in questi termini ad un consigliere che gli domandava se il voto avrebbe luogo al Comune o al capoluogo del Cantone: « Io credo che quanto più si renderà la votazione difficile, tanto più si è sicuri di riuscire. ? »

Noi aspettiamo la risposta del ministro dell' interno.

Il *Times* ha un dispaccio da Havre, in data del 3, in cui dice che i Tedeschi, malgrado l' armistizio, entrarono colla forza in Fecamp. Esso dice inoltre che ad Yvetot si trovano 5000 Tedeschi, i quali si dirigono verso l' Havre seguiti da un altro corpo più numeroso.

Art. 9.

Il Governo del Re è inoltre incaricato di provvedere con Decreto Reale, prima dell' attuazione della presente Legge, alla circoscrizione dei Circondarii del Compartimento marittimo di Venezia, e stabilire nel Litorale veneto l' Amministrazione della Capitaneria di Porto, introducendo le necessarie aggiunte e modificazioni nelle Tabelle numeri 1 e 2 annesse al Codice per la Marina mercantile di cui al N. IV dell' articolo 1 della presente.

Art. 10.

(Identico all' art. 8 di contro.)

Telegrammi.

Vienna 8.

Leggesi nel *Tagblatt*: Il conte Beust è ritornato ieri da Pest. Egli sostiene d' essere stato completamente sorpreso dalla formazione del nuovo Gabinetto. Ieri l' altro soltanto ne avrebbe avuto notizia mediante un telegramma. — Il segreto venne mantenuto così rigorosamente, che i Decreti, come al tempo di Bach, soltanto alla mezzanotte vennero composti nella stamperia di Corte. — Si attendono grandi cangiamenti nello stato degli impiegati. — Il capo-Sezione Pretis avrebbe data la sua dimissione.

Berlino 8.

Sulla cessione territoriale scrivono da Versailles: Il confine del territorio da cedersi incomincia al punto dove il Lucemburgo-olandese tocca il Lucemburgo-belga, passa per Audun, Le Roman Auderny, Briey, Conflans e Cambley, a quattro leghe all' Ovest di Metz in modo che quei luoghi vengono tutti ad essere su territorio tedesco. Dove questo confine, all' Ovest di Corny tocca il Dipartimento della Meurthe, esso comincia a rivolgersi a poco a poco al Sud-Est, sicchè taglia fuori per la Germania dall' ex Ducato della Lorena un terzo del Dipartimento della Meurthe e l' estremità del Dipartimento dei Vosgi, e raggiunge il confine dell' Alsazia la dove havvi il confine fra il Dipartimento dell' alto Reno e quello del Basso Reno. Divengono allora luoghi di confine tedeschi Noveaut, Lobe, Noweny, Château Salins, Besange, Arracourt, Rechicourt, Blamont, Plaine, Breusch e Noveant. La linea di dietro rimane quella dell' attuale Alsazia e rispettivamente del Dipartimento dell' alto Reno, e prima di toccare il confine svizzero, correndo al Sud-Ovest di Belfort da Montbeliard a Blamont, separa un piccolo pezzo del Dipartimento del Doubs. Dovrebbero adunque essere ceduti completamente i Dipartimenti dell' alto e del basso Reno, quasi del tutto quello della Mosella, un terzo di quello della Meurthe e parti di quelli del Doubs e dei Vosgi.

Versailles 9.

Parigi 8. — Il partito moderato acquista sempre maggiore influenza, e Favre sembra padrone della situazione. Nelle future elezioni la vittoria sembra assicurata ai repubblicani moderati. Giunzono viveri in abbondanza e da ogni parte. A Parigi l' ordine è perfetto. Le notizie dalle Provincie sono migliori.

Parigi 7.

La Casa Rothschild presenterà nella prossima settimana in Londra il prestito per la contribuzione di Parigi. Il corso di emissione è di 85-86 con rimborso al pari in cinque anni. Rothschild ottenne dal Cancelliere federale il permesso perchè le piazze tedesche vi prendano parte.

Praga 7.

Il nuovo Ministero non recò sorpresa nei circoli tedeschi e vi domina l' indifferenza. Nei circoli czeki si è sodisfatti, nei circoli clericali regna il giubilo specialmente per la nomina di Jirecek.

Londra 8.

Il *Morning-Post* scrive: Le elezioni, che ora hanno luogo in Francia praticamente non si riferiscono alla questione della pace o della guerra. Dopo che sarà formato un Governo provvisorio, si faranno nuove elezioni, per decidere sulle future forme stabili di Governo.

Il *Daily-Telegraph* dice: Il termine per dare la disdetta del trattato di commercio fra l' Inghilterra e la Francia è scaduto col 1° febbraio. Avendosi lasciato passare quel giorno e data la disdetta solo dopo, il trattato, com' è in esso dichiarato, deve durare per altri due anni.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Versailles 9. — (*Ufficiale.*) — I forti Hante, Perches e Baisse-Perches dinanzi a Belfort vennero presi malgrado grandi difficoltà. Il 7 cominciò la consegna dei cannoni dinanzi a Parigi.

Berlino 9. — La *Gazzetta Crociata* smentisce la dimissione del ministro della guerra.

Berlino 9. — Austriache 205; Lombarde 99 3¼; Mobiliare 137 1½; Italiano 54 3¼; Tabacchi 88 1½.

Bordeaux 9. — Bordeaux diede 175,178 (?) voti alla lista repubblicana e 9883 alla lista conservatrice liberale. Il risultato di tutto il Dipartimento della Gironda, eccetto tre Cantoni, è il seguente: 55,334 alla lista conservatrice liberale con Thiers, Dufaure, Decazes ed altri, e 32,428 alla lista repubblicana. Ad Avignone la lista repubblicana passò interamente con circa 5,000 voti di maggioranza. Persone giunte da Orléans annunziano che la lista repubblicana è in minoranza. Soggiungono che questo risultato è dovuto alla pressione dei Prussiani, che fecero visite domiciliari presso le persone appartenenti al partito repubblicano. Proposte furono spedite in proposito a Bordeaux per essere sottoposte alla Assemblea. Nell' Ardeche fu eletta tutta la lista conservatrice. Nel Maine e Loira la lista conservatrice fu eletta con circa 60,000 voti di maggioranza. Nell' Aude passò interamente la lista dell' Unione liberale con Thiers, Guiraud ed altri.

Bordeaux 10. — Orano ha eletta a grande maggioranza la lista repubblicana con Gambetta.

Si ha da Pau: Finora l' elezione di sei candidati della lista repubblicana è assicurata; il risultato di altre elezioni è incerto. A Poitiers la lista di Thiers passò con 3¼ di voti, iscritti 78,288, votanti 56,678.

A Montauban la lista dell' Unione liberale con Malleville ed altri passò con 37,000 voti contro 22,000 circa.

Nell' Ariege i risultati conosciuti assicurano l' elezione della lista conservatrice.

Nell' Indre i risultati di 17 cantoni sopra 23 sono favorevoli alla lista liberale conservatrice con 37,000 voti circa. A Perpignano la lista repubblicana fu eletta. Nell' Herault sembra che la lista di fusione conservatrice con Thiers e Dufaure avrà 4,000 voti di maggioranza.

Marsiglia 9. — Francese 53; Italiano 55.50; Nazionale 532.50; Lombarde 231.50; Romane 133.50; Ottomane 1869 267.

Vienna 9. — Mobiliare 252.80; Lombarde 184.40; Austriache 378; Banca nazionale 723; Napoleoni 9.94; Cambio Londra 124.20; Austriache 67.90.

Vienna 10. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una lettera dell' Imperatore al Presidente del Ministero in cui convoca il Reichsrat pel 20 febb. L'Imperatore ricevette in udienza il ministro di Spagna, che presentò una lettera del Re Amedeo, che notifica il suo avvenimento al Trono.

Londra 9. — Il *Times* dice: il discorso della Corona esprime profondo dispiacere pel conflitto fra due nazioni legate all' Inghilterra con vincoli di alleanza e amicizia. Spera che le ostilità siano ora terminate. Dice che il Governo adoperò sempre la sua influenza in favore della pace. Esprime la sodisfazione per l' intervento dell' Inghilterra, che di tempo in tempo provocò alcune trattative. Il Governo si sforzerà di fare che dall' armistizio risulti la pace. Circa la Conferenza, i lavori promettono un risultato sodisfacente. Le trattative recenti con Washington, mostrano disposizioni per una pratica soluzione della divergenza cogli Stati Uniti.

Stocolma 9. — Il Re è ammalato, la malattia non è grave, ma la guarigione richiederà qualche tempo.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 9 febb.	del 10 febb.
Rendita	57 82	57 80
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	21 02
Londra	26 26	26 26
Marsiglia a vista	— —	— —
Obblig. tabacchi	467 —	467 —
Azioni »	679 —	679 —
Prestito nazionale	82 75	82 70
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2340 —	2345 —
Azioni ferrovie meridionali	328 25	329 50
Obblig. » »	178 75	177 75
Buoni » »	436 50	436 25
Obblig. ecclesiastiche	79 12	79 17

DISPACCIO TELEGRAFICO

VIENNA 10 FEBBRAIO

	del 9 febb.	del 10 febb.
Metalliche al 5 %	58 90	58 70
Prestito 1854 al 5 %	67 90	67 90
Prestito 1860	95 50	95 —
Azioni della Banca naz. aust.	723 -	724 —
Azioni dell' Istit. di credito	252 80	232 10
Londra	124 20	124 35
Argento	121 50	122 —
Zecchini Imp. austr.	5 85 —	5 85 —
Il da 20 franchi	9 94 —	9 95 —

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 10 febbraio.

Ieri è arrivato da Trieste il vap. del Lloyd austr. *Europa*, con merci e passeggieri; ed oggi, da Glasgow, il vap. ingl. *Roma*, con merci, all' ord., racc. a Carlo D. Milesi; da Alessandria, il vap. ital. *Brindisi*, con merci e passeggieri, alla Società Adriatico-Orientale; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Trieste*, con merci e passeggieri.

Una vendita venne fatta da una nostra Casa di 3000 pelli Calcutta. Le pelli, in generale, sono in ottima vista. Le vendite d' olii continuano vive, e manifestano i prezzi di voler progredire, quantunque delle vendite principali se ne taeciano gli estremi. L'olio di Corfù, pronto, si pagava a lire 103 in oro senza sconto alcuno; vendita più importante se ne fece a consegna, ma con precisione gli estremi non si conoscono. Fermezza continua in granaglie, senza nuovi avanzamenti, sebbene le domande dal Genovesato e Piemonte per la Francia siensi fatte molto più attive. In salumi nulla di nuovo, ove eccepiscasi l' arrivo degli ultimi cospettoni, appunto col vapore inglese della giornata. Anche nei coloniali regge fermezza, sebbene l' arrivo ultimo sodisfi in parte il consumo ed impedisca la ricerca del momento, e la speculazione è circospetta ad ingerirsi a limiti, che reputa forse troppo elevati.

Le valute non hanno variato sensibilmente; si tenne il da 20 franchi a f. 8:17, e lire 21:06; la Rendita ital. venne un poco meglio tenuta a 54 ½, e la carta sempre egualmente da 94:90 a 95, oppure lire 100 per f. 38:80; le Banconote austr. da 82 ⅓ a ½.

A Genova, l' 8 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavansi a 2340; la Rendita ital. a 57:60; il Prestito naz. a 82:30; le Azioni della Regia a 676; ed a Milano, la Rendita ital. segnavasi a 57:75 per fin di mese; il Prestito naz. da 82 ¼ ad 82 ½, e 82:60 per fin corr.; le Obbligazioni dell' Asse eccles. a 77 ½; il da 20 franchi da lire 21:04 a lire 21:05.

Marsiglia 4 febbraio.

L' aumento nel grano fu di fr. 2 a fr. 2:50 per ogni 160 litri; se ne vendettero ett. 113,000, arrivarono ett. 172,000. Il deposito, al 3 corr., era di chil. 28,657,626, a cui se aggiungasi la mercanzia in mano particolari, la cifra raggiugnesi di ett. 960,000. Gli zuccheri in aumento, ma senza affari per mancanza di arrivi; restano in deposito chil. 1,767,476. Si pagavano raffinati da fr. 63 a fr. 68:50. Calmi i caffè, perchè ne arrivavano di Rio. Il deposito trovasi di chil. 2,337,376. Affari si facevano anche nel riso da fr. 35 a fr. 40. Il petrolio si tiene da fr. 54 a fr. 58. Un carico merluzzo si pagava a fr. 78, e merluzzo del Banco da fr. 75 a fr. 80. Si sospendevano gli affari nelle lane; ne arrivarono balle 438, ed il deposito è fornito di balle 31,595.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 10 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 ½	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— —
Augusta	»	» 4 ½	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— —
Francoforte	»	» 3 ½	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— —
Londra	»	» 2 ½	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— —	— — —
Trieste	»	» 5	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 ½	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 80 —	57 95 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d' Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 05 —	21 06 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d' Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

Il 2 febbraio. Arrivati:

Da *Liverpool*, partito il 9 gennaio, e venuto da *Trieste*, piroscafo ingl. *Bohemien*, cap. Rotey, con 2 col. manifatt., 59 barre di ferro, 12 col. olio di lino, 9 maz. rame, 233 bot. zucchero, 32 col. soda, all' ord., all' ord. 2 bal. filati per Smerker e C., 1 col. manifatt. per Panizza, 5 col. per. A. Caviola, 1 col. per Promoli, 1 col. pei frat. Oreffice, 3 col. per Baroggi, 3 col. per Aubin e Barriera, 9 col. per G. B. Ricco, 3 col. per Bistort, 8 col. per Ruberti, 1 col. filati per le fabbriche, 1 col. chincaglie per E. Allieg, 2 col. per Bonafede, 1 col. per Zampieri, racc. ad Aubin e Barriera.

Da *Milnà*, piel. austr. *Glorioso Costantino*, patr. Bonacich, con 24 col. vino.

Da *Milnà*, piel. austr. *Nettuno*, patr. Bonacich G., con 24 col. vino.

Da *Bobovischie*, piel. austr. *San Giuseppe Patriarca*, patr. Filippich, con 24 col. vino.

Da *Comisa*, piel. austr. *S. Gio. Batt.*, patr. Giaconi A., con 300 col. sardelle, 11 col. salamoia.

Da *Solta*, piel. austr. *Buon Padre*, patr. Bonacich, con 40 col. vino.

Da *Bisceglia*, piel. ital. *Vittoria*, patr. Zingarelli L., con 66 bot. vino, 51 ber. fichi, all' ord.

Da *Alessandria*, partito il 26 gennaio, e venuto da *Corfù*, piroscafo austr. *Sultan*, cap. Martinovich S., con 1113 bal. cotone, 10 fardi gomma, 2 cas. litri, 14 pac. campioni, all' Agenzia del Lloyd austr.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piel. ital. *Buona Madre*, patr. Scarpa, con 5000 stuoie, 3000 scoppe.

Per *Rovigno*, piel. ital. *Nuovo Fiorentino*, patr. Zennaro P., con baccalà e pietre.

Per *Corfù*, brig. ital. *S. Giuseppe*, cap. Cavalieri, con 80 col. riso, 904 risme e maz. carta. 1 part. quadrelli, 55 col. pallini, 55 col. frumento, 9470 fili legname.

Per *Brindisi*, piel. austr. *Marietta*, patr. Cercace, con 5315 fili legname, 80 mole, 1 part. stuoie.

Per *Patrasso*, piroscafo ingl. *Nenowa*, cap. May, con 9750 fili legname, 159 maz. carta.

Per *Bari e Molfetta*, piel. ital. *Corriere*, patr. De Cilles M., con 1626 fili legname, 11 col. ferramenta, 50 col. riso, 3 cas. medicinali, 1 col. formentone per Bari, 50 col. riso, 6 col. ferramenta per Molfetta.

Per *Spalato*, piel. austr. *Pietro Illich*, patr. Luxich, con terraglie, coppi e carta, 1 col. manifatt. di cotone, 117 col. riso.

Per *Liverpool*, piroscafo ingl. *Hull*, capit. Fergaro J., con 1601 bal. canape, 188 col. conterie, 31 col. olio ric., 16 cas. mobili usati.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 7 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — De Pierto A., da Rio Janeiro, con famiglia e seguito, - Hermann, cav. e prof., con seguito, - Ullmann L. T., ambi da Trieste.

Albergo l' Europa. — van Gardner, dall' Inghilterra, - Obolenskoy, principe, dalla Russia, - De Fogolari F., dalla Baviera, - Jaffè D., da Belfast, con famiglia, - Potoki co. A., dalla Polonia, con moglie e seguito, tutti poss.

Albergo Barbesi. — Breda, cav., dall' interno, con domestici, - Wyndham J., - Maitland F. H., - Sigg.[i] Beaumont, - Sigg.[i] Witthelder, - De la Rue, con famiglia, - Miss Haudcock, tutti otto dall' Inghilterra, tutti poss.

Albergo la Luna. — Salaroli L., - Tonisi, - Jung G., negoz., - Botte, uffic. di marina, tutti dall' interno, - Pophan J., dal Canadà, con famiglia, - Vietinghoff, - De Ditmer F., ambi dalla Russia, tutti poss.

Albergo alla Stella d'oro. — Gradara visconte G., dall' interno, - Alader von Csarada, dall' Ungheria, - Mokorcick R., da Berlino, - Petz L., - Ricei N., con moglie, ambi da Bolzano, - Cohnstein E., da Lipsia, - Feder C., da Trieste, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Valcamonica G., - Pichini C., - Vignolo don B., parroco, - Serbato G., - Biondetti G., - Vale A., - Galetti C., - Dal Negro C., - Da Cortiva M., con moglie, - Camuffo G., - Landiè G., - Gici ingegn. D., - Melatti S., - Zanzalin B., - Zanetti don V., - Polin B., - Alberti L., - Rossi G., - Guadagnini G., - De la Favière A., - De Ferrj A., tutti poss., dall' interno.

Albergo al Vapore. — Livraga A., - Gobbato G., - L. Morelli, - Luzzatti L., - Agostini B., - Rosetti M., - Fuliciatti O., tutti negoz., - Manzoni E., - Crivelli L., - Pasini d.r A., - Gesti cav. O., - Ferruccioli S., con moglie, tutti dall' interno, - Pretznolitzy E., dalla Grecia, con famiglia, - Forstwind J., da Linz, - Davornier C., da Nizza, tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 11 febbraio, ore 12 m. 14 s. 28. 5

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.[i] 20 . 194 sopra il livello medio del mare
Bollettino del 9 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	757 71	754 78	755 [illegible]
Temperatura (0° C.[i]) Asciutta	4 . 0	5 . 9	4 . 5
Temperatura (0° C.[i]) Bagn.	2 . 7	4 . 3	3 . 9
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 80	2 . 60	2 . [illegible]
Umidità relativa	78 . 0	37 . 0	41 . 0
Direzione e forza del vento	N. N. E.[1]	N.[0]	N.[1]
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	6	0	0
Acqua cadente	. .	. .	0 . 2

Dalle 6 ant. del 9 febbraio alle 6 ant. del 10.
Tempo mass. . . . . . 6 . 4
minim. . . . . . 2 . 3
Età della luna giorni 19.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 9 febbraio 1871, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il tempo è calmo, tranne a Portotorres, ove il mare è agitato.

Forte Maestro.

Cielo nuvoloso o nebbioso; sereno nella Puglia.

Depressione al centro e sul Tirreno, ove il barometro è sceso fino a 6 mm., mentre si è alzato fino a 2 mm. nella bassa Italia.

Il tempo volge al piovoso, senza indizio, per ora, di forti perturbazioni.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 11 febbraio, assumerà il servizio la 1.ª Compagnia del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Venerdì 10 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Il prof. cav. Hermann, darà in questa sera la sua seconda rappresentazione di giuochi di prestigio. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Il codice delle donne.* — *La caccia ai mariti.* — *Il casino di campagna.* (Beneficiata degli artisti Antonio ed Emilia Dettoni-Mariani.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Un garanghelo.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Serata di Facanapa direttore d' orchestra.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Domenica 12 febbraio — N. 41

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per trè volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 11 FEBBRAIO.

Le notizie sulle elezioni in Francia continuano ad essere favorevoli alla pace. I partigiani della guerra ad oltranza furono sconfitti, e l'elemento moderato ha pigliato il sopravvento. Il còmpito dell' Assemblea sarà quello di decidere sulla pace e sulla guerra, e perciò ha un interesse secondario il colore dei candidati, per quello che spetta alla forma di Governo.

Ma anche sotto questo punto di vista, pare che le elezioni debbano essere una vana delusione pei repubblicani. La lista repubblicana ebbe anch'essa in alcuni Dipartimenti le sue vittorie; ma nella maggior parte pare sconfitta. Il colore delle elezioni è monarchico. In molti luoghi è trionfata la lista dell' Unione liberale, vale a dire dei partiti monarchici coalizzati insieme. Thiers e Dufaure, i quali vollero con molta furberia fare questa coalizione all' ombra della bandiera orleanista, trionfarono in parecchi luoghi. In altri Dipartimenti vinsero i conservatori. Il Principe Gioacchino Murat, malgrado la sua ineleggibilità, come membro della famiglia dei Bonaparte, fu eletto a Cahors con 26,000 voti. Non si sa ancora la sorte d' altri candidati bonapartisti. Ma sinora pare che il movimento elettorale segni tendenza alla pace e all' orleanismo. Il signor Thiers sembra l' uomo della situazione; noi non osiamo dire ancora che egli ne sarà poi il padrone.

Il generale Garibaldi fu eletto deputato alla Costituente a Nizza, secondo un telegramma dell' *Unità Italiana*, il quale soggiunge che l' indirizzo dei Nizzardi a lui venne sequestrato, certamente per qualche frase, la quale accennava alla volontà dei Nizzardi di separarsi dalla Francia.

La notizia recata dal dispaccio dell' *Unità italiana* è confermata anche da un dispaccio del *Diritto*, il quale aggiunge che il prefetto Dufraisse, il quale avversò energicamente, com' era naturale del resto, le tendenze separatiste dei Nizzardi, fu sconfitto, e che ebbe luogo una dimostrazione al Consolato italiano al grido di *Nizza libera, fuori i Francesi*. La *Riforma* aggiunge anzi che ci fu in seguito a questa dimostrazione un conflitto sanguinoso.

Noi non crediamo che il generale Garibaldi, dopo aver offerto la sua spada alla Francia, voglia ora andar alla Costituente, per reclamare la restituzione di Nizza. La Francia avrebbe una fortuna eccezionale, se questa guerra dovesse avere per lei la conseguenza di essere spogliata tanto dai nemici che dagli amici.

La *Liberté* ha già sollevata una questione, la quale sarà agitata anche alla Costituente, specialmente se le elezioni conservano il colore, che paiono aver avuto sinora. La *Liberté* non crede che il gen. Garibaldi possa essere deputato alla Costituente, perchè non è francese. Veramente il generale dovrebbe essere considerato come francese, se ebbe dal Governo della Repubblica il comando d' un Corpo d' armata. Egli dovette avere il brevetto di naturalizzazione francese, perchè altrimenti i Prussiani avrebbero potuto non riconoscerlo come belligerante. La qualità sua di generale della Repubblica, parrebbe implicare dunque la naturalizzazione francese. La *Liberté* però, non è di questo avviso, e siccome tra i nuovi eletti Garibaldi deve trovare molti che non lo amano al pari della *Liberté*, così è probabile che la sua elezione dia luogo almeno a contestazioni.

Appena convocata la Costituente, i membri del Governo della difesa nazionale deporranno il potere, e la Costituente allora nominerà essa un Governo, o, com' è più probabile, nominerà solo un presidente del Consiglio, il quale sarà incaricato di formare il Ministero. La scelta del presidente del Consiglio, ci farà conoscere le vere tendenze dell' Assemblea. Allora ci sarà finalmente un Governo, il quale sarà in grado di negoziare la pace in nome della Francia.

La formazione del nuovo Ministero in Austria fu accolta piuttosto male. Nemmeno il Ministero Hohenwart sarà certo quello che scioglierà il grave problema di far partecipare alla vita costituzionale quelle nazionalità dell' Impero che non vollero prendervi parte sinora. Pare che abbia disgustato i Tedeschi, e i liberali, che lo trovano un Ministero di *tendenze czeche e oltramontane*, mentre poi gli stessi giornali czechi lo combattono, e i clericali lo accolgono con molta riserva.

Il Ministero Hohenwart lascierà probabilmente le cose al punto in cui le ha trovate tanto all' interno che all' esterno. I suoi uomini sono tutti oscuri, tranne l'Hohenwart e l' Holzgethan, i quali d' altro canto, non si sono distinti nella lizza parlamentare. È un Ministero dunque d' impiegati, più che altro; tanto per uscire da una crisi, che diveniva oramai penosa, perchè durava da due mesi e mezzo.

La formazione del nuovo Ministero fece credere per un momento ad una notizia, che sarebbe stata certo molto più grave. Si disse che il sig. di Beust si era dimesso, ma questa notizia fu poi smentita, e non pare essere giunto il momento in cui debba discendere dal potere l' uomo, che diede già prove d'una non comune elevatezza. Si era detto anche il motivo di questa dimissione. Il sig. di Beust sarebbe stato sorpreso di conoscere la nomina del nuovo Ministero dai giornali. Questa sarebbe stata una mancanza imperdonabile verso di lui; ma pare che questa mancanza di riguardo al sig. di Beust non sia esistita se non nell'immaginazione del giornalista che l' ha annunziata.

Ieri abbiamo ricevuto il sunto del discorso della Regina d'Inghilterra, come era stato riferito anticipatamente dal *Times*. I giornali di Vienna ricevevano il testo del discorso della Regina, e noi possiamo pubblicarlo più oltre, prima che l' Agenzia Stefani ci avvisasse che il discorso è stato effettivamente pronunciato. È, come i lettori vedranno, un discorso pieno di *buone intenzioni*, in favore d' una pace onorevole per ambe le parti.

Senato del Regno.

Relazione della Commissione composta dei senatori Vigliani, Bonacci, Poggi, Conforti, De Falco, Errante e Tecchio, sul progetto di legge per l' unificazione legislativa nelle Provincie della Venezia e di Mantova.

Fine. — Vedi la Gazzetta d' ieri.

VII. (*)

Al numero V, dell' art. 1, del Progetto del Ministero, o numero VI nel Progetto della Commissione.

Il Codice di procedura penale 26 novembre 1865 (*d'*) recherà alla Venezia, insieme alla oralità e pubblicità dei giudizii in ogni grado di Istanza, due delle guarentigie che meglio importano ai cittadini di Stato libero. E queste sono:

La *libertà provvisoria*, non dipendente dal beneplacito dei giudici, ma sicurata dal Codice, e non solo agl' incolpati di delitto, ma eziandio agl' incolpati di crimine, sino a quell' estremo confine oltre il quale la libertà è assolutamente incompossibile colle supreme necessità della giustizia e della pubblica sicurezza (*e'*);

La separazione dei *Verdetti* sul fatto dalle decisioni sulla pena, confidati gli uni ai *Giurati*, le altre ai *Giudici del diritto*, in tutti i processi per delitto politico, e in tutti quelli di titolo criminale (*f'*).

Nè passerà inosservato che la veneranda istituzione dei Giurati, alla quale è essenzialmente connesso il Codice di procedura penale del 65, ci presenta un nuovo motivo per dare ai Veneti, in cambio del Codice penale austriaco del 52, il nostro Codice 59.

Il Codice austriaco del 52, e per lo stile tenuto nelle sue definizioni dei crimini, e per le sue generali e speciali, ordinarie e straordinarie disposizioni circa le circostanze *aggravanti* e *mitiganti*, e *l' applicazione delle une e delle altre nel determinare la pena* (*g'*); e soprattutto perchè in esso le pene afflittive della libertà personale non hanno *gradi*, che punto rispondano a quelli del Codice 1859; senza notevoli mutamenti inconciliabile riescirebbe col *Giudizio per Giurati* qual è disciplinato dal nostro Codice di procedura penale.

E chi ricordava che il Codice austriaco del 52 poco discorda da quello del 1803, il quale servì di base ai *Giudizii per Giurati* negli antichi Dominii austriaci dal 1.° giugno 1850 al gennaio 62, potea parimenti avvertire che il Governo austriaco in quella occasione ebbe ad attuare negli antichi Dominii un Regolamento *provvisorio* di procedura penale (17 gennaio 1850), il quale si distendeva per più di 500 paragrafi, e nel Capitolo XV (« *Delle domande da farsi ai Giurati* ») prescriveva limiti e distinzioni che il Codice 1803, da sè solo, non avrebbe sofferto.

VIII.

Ai numeri VI-XV dell' art. 1 del Progetto del Ministero; o VII-XVII nel Progetto della Commissione.

Della legge 6 dicembre 1865, sull' Ordinamento giudiziario; dei Decreti 15 novembre e 30 dicembre 1865, e 26 aprile 1866, relativi allo Stato civile; del Decreto 6 dicembre 1865, sul gratuito patrocinio dei poveri; dell' altro Decreto 6 gennaio 1866, sulla cauzione degli uscieri giudiziali; delle tariffe civili e penali, approvate coi due Decreti del 23 dicembre 1865; della legge 26 gennaio 1865, sul reparto delle pene pecuniarie ed altri proventi in materia penale; della legge 25 giugno 1865 sulla espropriazione per causa di utilità pubblica; della legge sul Contenzioso amministrativo, 20 marzo 1865; e della legge sui conflitti di giurisdizione, 21 dicembre 1862, — questo solo diremo, che la introduzione loro nella Venezia è la indeclinabile conseguenza dell' attuazione dei Codici italiani dianzi additati.

Quanto alla legge 1862 dei conflitti, citata da ultimo, non fu pretermessa la considerazione, che codesta legge non dovrebbe aver effetto se non *nell'intervallo* che ci divide dallo stabilimento della Corte *unica* di cassazione, alla quale la decisione *dei conflitti*, sarà deferita: e che, *in tale intervallo*, per la Venezia potrebbe bastare la giureprudenza che, sebbene la legge dei conflitti non fosse colà pubblicata, fu posta in sodo per Decisioni, omai celebri, della Corte di cassazione di Firenze (*h'*).

Ma la legge della Cassazione *unica* è tuttora in pendente. La Giureprudenza della cassazione di Firenze, comechè autorevolissima, non ha valore di legge. Saviamente dunque il Guardasigilli ha proposto che anche la legge 1862 de' conflitti comprendasi nella presente Unificazione.

IX.

Al N. XVI dell' art. 1 del Progetto del Ministero; o N. XVIII nel Progetto della Commissione.

Intorno alle *tasse sugli affari*, nella Commissione fu mosso il quesito: se il Progetto ministeriale non dovesse, prima che al Senato, presentarsi dal Ministero alla Camera dei deputati, giusta l' articolo 10 dello Statuto.

Senonchè al quesito hanno dato risposta le leggi della materia, che sono in vigore per tutte le altre parti del Regno; perocchè esse medesime quelle leggi hanno preveduto la loro *estensione* alle Provincie della Venezia e di Mantova, ed hanno disposto che tale estensione dovesse essere *contemporanea* alla Unificazione legislativa di quelle Provincie. (Confr., art. 19 della legge sulle tasse *ipotecarie* 28 dicembre 1867, N. 4137; art. 46 della legge 19 luglio 1868, N. 4480, che modifica la legge sulle tasse di *Registro, Bollo, Società*, ecc.; art. 3 dell' allegato *M* della legge per *provvedimenti finanziarii*, 11 agosto 1870, N. 5784.)

Chè anzi, quanto alla detta *estensione*, potrebbe apparire superfluo il nuovo intervento del Potere legislativo, e competente senz' altro il Governo a porla in effetto dal dì dell' unificazione legislativa, mercè le leggi nel progetto ministeriale specificate. Ma, potendo ad altri piacere una diversa sentenza, e volendo la Commissione chiuder la via ad ogni dubbio in sì geloso argomento il progetto non fu menomato.

Ciò che dicesi delle leggi si applica egualmente ai Decreti legislativi, dal Governo emanati in virtù della delegazione impartitagli da legge apposita.

Ma ciò stesso non possiam dire degli altri Decreti coi quali il Governo ha dato fuori *Regolamenti* per l' esecuzione delle leggi sulle tasse degli affari.

Ciascuno dei poteri dello Stato deve sempre (e, più che mai, allora che si tratta di *tasse*) rimanere nella cerchia delle sue attribuzioni. Ciascuno deve portare a proprio carico la responsabilità degli atti suoi.

Non è di questo momento il conoscere se i Regolamenti dettati dal Governo circa le *tasse* stieno propriamente nei confini delle leggi o dei Decreti legislativi che a lui apparteneva eseguire.

Il Senato, astenendosi da registrarli in questa legge d' unificazione, serba intatte le prerogative, le competenze, così della Camera dei deputati, come del potere esecutivo.

Nè di qua viene al Governo difficoltà od ostacolo alcuno ad intromettere i suoi Regolamenti nella Venezia. In quella forma, in che li ha mandati da solo alle altre parti del Regno, gli resta aperto l' adito di mandarli, sotto la sua responsabilità, alle Provincie che sinora non li ebbero.

Se il Senato procedesse sulle orme del progetto ministeriale; se con questa legge di unificazione s' imprimesse, per quanto è alla Venezia, carattere legislativo ai Regolamenti di che parliamo; nascerebbe un nuovo screzio, una nuova diversità fra la condizione dei Veneti e quella degli altri Italiani. Gli uni, senza mettere sillaba, dovrebbero inchinarsi a quei Regolamenti colla fedele obbedienza che il cittadino non può mai negare alla legge. Per gli altri, quei Regolamenti continuerebbero ad essere niente più che Decreti del potere esecutivo; de' quali il contribuente, che se ne senta gravato, ha diritto d' impugnare (per eccesso di potere) la validità, l' efficacia nel sacro asilo dell' Autorità giudiziaria.

Pertanto la Commissione ommette nel suo progetto ogni citazione: *a)* del Decreto Reale 4 maggio 1862, N. 608, che approva il Regolamento per l' esecuzione della legge 21 aprile 1862, N. 588, concernente le tasse sulle Società industriali e commerciali e sulle Assicurazioni; *b)* del Decreto Reale 6 maggio 1862, N. 594, che approva il Regolamento per l' esecuzione della legge sulle tasse ipotecarie; *c)* del Decreto Reale 15 ottobre 1868, N. 4650, che regola l' esecuzione della legge 19 luglio 1868, N. 4480, modificativa di quelle sulle tasse di registro, bollo, Società e manomorta; *d)* del Decreto Reale 25 novembre 1870, N. 6057, che approva il Regolamento per l' esecuzione della legge di provvedimenti finanziarii 11 agosto 1870, N. 5784, allegato M.

X.

All' art 2 del progetto del Ministero.

L' articolo secondo della legge 2 aprile 1865, N. 2215, *per l' unificazione legislativa del Regno d' Italia*, ha dato facoltà al Governo « di fare « con Decreto Reale, le disposizioni transitorie, « e quelle altre che saranno necessarie per la « completa attuazione dei Codici e delle leggi « relative. »

Questa stessa facoltà, che niuno non vede come sia necessaria e opportuna, chiede il Governo, e consente la Commissione, riguardo alle Provincie entrate a far parte del Regno nel 1866.

Fu bensì esaminato, se occorra dichiarare esplicitamente nella legge il limite del tempo fino al quale la detta facoltà viene accordata. Ma si ritenne che non occorra; essendochè, *di propria natura*, codesta facoltà, alla pari del mandato per l' esercizio del quale essa è attribuita, non eccede il tempo stabilito all' attuazione delle nuove leggi, dei nuovi Codici.

XI.

All' art. 3., parte prima, e primo capoverso del Progetto del Ministero; art. 3 della Commissione,

Nella città di Venezia ebbe ed ha sede il Tribunale d' appello per le otto Provincie venete: *Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, Belluno, Udine.*

Sul finire del 1859, alla giurisdizione del Tribunale d' appello di Venezia fu aggiunta anche la Provincia di Mantova, o più precisamente i cinque Distretti di *Mantova, Revere, Gonzaga, Sermide, Ostiglia*, i quali (come si disse a principio), pei capitoli di Villafranca erano stati abbandonati, in un colle Provincie venete, alla dominazione straniera.

D' ora innanzi il Tribunale d' appello assume il titolo e le funzioni di Corte d' appello della Venezia.

Deve dunque cessare la sua giurisdizione avventizia sui cinque Distretti del Mantovano, ai quali per la legge 9 febbraio 1868 furono ricongiunti gli altri sei di *Asola, Canneto sull'Oglio, Castiglione delle Stiviere, Volta, Bozzolo e Viadana*, che tutti insieme formano la Provincia *amministrativa* di Mantova, dipendente sino al 1859 dal Governo centrale e dal Tribunale d'appello della Lombardia.

E poichè i Lombardi hanno due Corti di appello, l' una a Milano, l' altra a Brescia; il Ministero propone che la Provincia amministrativa di Mantova debba interamente raccogliersi nella giurisdizione della Corte d' appello di Brescia.

Alla quale proposta la Commissione aderisce, vistochè il territorio mantovano è contermine al territorio di quella Corte, e che già, per l' Ordinamento giudiziario 13 novembre 1859, quella Corte è investita della giurisdizione sopra i sei Distretti mantovani or ora indicati.

Ma ciò non basta. — Importava scrivere, e la Commissione lo scrive nel secondo capoverso soggiunto all' art. 3 del Progetto, che a tutte le Provincie della Venezia, e a quella di Mantova, estenderà la sua giurisdizione la Corte di cassazione *stabilita nella sede del Governo.*

XII.

All' art. 3, secondo capoverso, e agli art. 4, 5, 6 del progetto del Ministero; art. 4, 5, 6, 7 della Commissione.

« Il numero attuale dei Tribunali delle Pro- « vincie di Venezia e di Mantova non potrà es- « sere aumentato che per legge. — Il Governo « del Re è incaricato di fare una nuova circo- « scrizione giudiziaria delle *Preture* delle dette « Provincie, sentiti i Consigli provinciali ».

Così dice il progetto del Ministero, e nella prima parte [illegible] timo capoverso [illegible] art. 4.

Ma la Commissione ha per fermo che si debbano fedelmente seguire le tracce della legge di unificazione legislativa 2 aprile 1865, la quale rimette al Governo la nuova circoscrizione generale delle *Preture* e similmente dei *Tribunali*.

Se, per la legge 2 aprile 1865 (ch' è la vera legge organica dell' unificazione legislativa del Regno), il numero dei *Tribunali*, non meno che quello delle *Preture*, dev' essere determinato dal Governo, *sentiti i Consigli provinciali*, *e tenuto conto di tutti i criterii* ai quali accenna l' art. 4 della legge medesima; non è ammissibile che, quanto alle Provincie venete e mantovana, senza che sieno stati *sentiti i Consigli provinciali*, senza che consti in qual conto sieno stati tenuti i *criterii* additati da quell' art. 4, si venga annunciando (*a priori*) che il numero dei Tribunali civili e correzionali (i quali al postutto non sono che Tribunali *di Circondario*) sarà, nè più nè meno che il numero dei Tribunali *Provinciali*.

Anche la Commissione è persuasa che in altre parti del Regno i Tribunali civili e correzionali sieno soverchi di numero. Anche la Commissione desidera che nel Veneto e nel Mantovano, per la nuova circoscrizione delle Preture e dei Tribunali, il Ministero non faccia spreco della pecunia pubblica. Ma questo sopra ogni cosa le preme, che nella detta circoscrizione il Governo adoperi cautamente, studiosamente, coi rispetti e le proporzioni che debbono conferire alla buona e pronta amministrazione della giustizia civile e penale.

La Corte d' appello di Venezia (trasferiti pure alla Corte di Brescia i cinque Distretti del Mantovano) abbraccierà nel suo territorio circa due milioni e mezzo di cittadini (*i'*).

Taluna delle Provincie, comprese nella giurisdizione di quella Corte, è amplissima di superficie; alpestre nella massima parte; attraversata da fiume profondo, largo, impetuoso; uno solo il ponte tra le due rive: la popolazione numerosissima; diverse le lingue; e, pel grande sminuzzamento della proprietà e lo sviscerato amore che a questa portano gli alpigiani, frequentissime le occasioni e pertinaci le abitudini dei litigi.

A quali stenti, e a che costo, non sarebbero dannati colà i cittadini, quando avessero d' uopo di accedere all' unico Tribunale, dopochè i nuovi Codici e i nuovi Organici abbiano ristretta in angustissimi limiti la competenza dei pretori, ed assegnata all' unico Tribunale la somma la più conspicua delle cause civili?

E rispetto alle istruzioni penali, e ai dibattimenti correzionali, non dovrebb' egli l' erario sopportare il peso di stragrandi dispendi, se gli imputati, i testimonii, i periti, dimoranti alle estremità della Provincia, avessero da percorrere le molte e molte diecine di chilometri che li separano dalla sede dell' unico Tribunale?

Altro non aggiungiamo. — Non aggiungiamo nemmeno, che nella Venezia è una sola linea di ferrovia: e taluna delle Provincie a mala pena ode il nome della linea *privilegiata*: così giace remota da quella!

Adunque la Commissione cancella l' ultimo capoverso dell' art. 3 del progetto ministeriale; e colla prima parte dell' art. 4. concede facoltà al Governo di provvedere alla nuova circoscrizione delle Preture e dei Tribunali, in conformità dell' art. 4 della legge della unificazione legislativa 2 aprile 1865; senza per altro imporre obbligo al Governo di sentire, oltrechè i Consigli provinciali, la *Commissione centrale* dalla legge medesima preveduta.

I voti consultivi della Commissione centrale saranno utilissimi, quando il Governo si accinga alla universa circoscrizione giudiziaria del Regno, alla quale riflette il citato art. 4 della [illegible] aprile 1865 per [illegible]: ma dacchè oggidì non si pensa che alla circoscrizione giudiziaria dei Tribunali e delle Preture nella Venezia ed a Mantova, sembra a noi (com' è sembrato al ministro) che debba essere sufficiente la audizione dei Consigli di quelle Provincie.

Del rimanente, è di tutta evidenza che al novero dei Tribunali da tenersi in vita, il Ministero non intende sottrarre il Tribunale di *Commercio e Marittimo*, il quale esercita il suo ufficio nella capitale della Venezia, regina un tempo dei mari. E per verità, quel Tribunale nol si potrebbe levar di mezzo senza violare i principii consacrati nella legge dell' ordinamento giudiziario 6 dicembre 1865.

Giova però alla precisione legislativa che la conservazione di quel Tribunale sia dichiarata nella presente legge; mutatogli il titolo che, a tenore dell' Ordinamento giudiziario, sarà semplicemente di « *Tribunale di commercio.* »

Viceversa, niente è d' uopo che qui si disponga intorno alla composizione del detto Tribunale. A ciò provvede l' art. 55 della legge di Ordinamento, combinato coll' art. 2 del Progetto ministeriale, che (già lo vedemmo) impartisce al Governo la facoltà di fare con Decreto Reale « .... le disposizioni necessarie per la completa « attuazione dei Codici *e delle altre leggi* » alle quali stà proprio in capo essa legge di Ordinamento.

XIII.

All' articolo 7 del Progetto del Ministero, art. 8 della Commissione.

Anche per la graduatoria dei funzionarii giudiziali della Venezia e di Mantova la Commissione ha reputato che non sia punto mestieri di dar norme nuove o differenti da quelle che sono inscritte nella legge 6 dicembre 1865.

Non può dubitarsi che que' funzionarii debbano tutti dal Governo essere collocati in graduatoria particolare, a seconda dell' art. 286 di detta legge, alla cui applicazione il Governo ha l' incarico di provvedere, semprechè sia approvato l' art. 2 del Progetto nel quale il Ministero e la Commissione convengono.

E resta del pari fuor d' ogni dubbio che siffatta graduatoria particolare, non altrimenti che quella delle altre Magistrature del Regno che mano mano si vennero riordinando, dovrà avere il suo effetto eziandio per la formazione della *Graduatoria generale* prescritta dalla prima parte del riferito art. 286, ed egualmente richiesta e dal voto dei magistrati e dalla necessità di costituire una e grande la Magistratura italiana.

XIV.

All' articolo 9 della Commissione.

Giusta l' art. 2 del Codice 25 giugno 1865 per la Marina mercantile, il litorale del Regno si divide in Compartimenti: questi si suddividono in Circondarii: la loro circoscrizione e i capoluoghi dei medesimi sono determinati dalla Tabella annessa al Codice col N. 1.

Il successivo art. 3 istituisce pel servizio tecnico ed amministrativo della Marina mercantile un unico Corpo denominato « Capitaneria di Porto », e composto in conformità dell' altra Tabella annessa al Codice col N. 2.

Ora che la Commissione, per sopperire al casuale difetto rilevato nell' art. 1 del Disegno ministeriale, ha aggiunto ai Codici da estendersi alla Venezia il Codice 1865 per la Marina mercantile; ragion vuole ch' essa medesima inscriva nel suo Progetto l' art. 9. ch' è il corollario indispensabile di quell' aggiunta, e che *nella sostanza* corrisponde a un emendamento proposto alla Camera dei deputati dal ministro per la marineria (*k'*) ed è attualmente desiderato non meno dal ministro per la giustizia, che dal ministro per l' agricoltura e commercio.

XV.

Ai suddetti articoli 4 e 6, e all' art. 8 del Progetto del Ministero: — Articoli 4, 7, 9 e 10 del Progetto della Commissione.

Ed infine:

Appunto perchè questa legge deve avere esecuzione col 1.° luglio 1871, la Commissione afferma nei suoi articoli 5, 7 e 9 che la circoscrizione giudiziaria e la determinazione del numero dei funzionarii per la Corte d' appello e pei Tribunali e le Preture, debbono essere compiute prima che il luglio cominci.

(*d'*) In un col Codice di proc. pen. il progetto richiama il Decreto 28 gennaio 1866, N. 2272, per la estensione e correzione degli articoli 353 e 678 del detto Codice; e la legge 28 giugno 1866, N. 3008, che rettifica gli articoli 834 e 835 del medesimo.

(*e'*) Cod. di proc. penale, sezioni VIII, IX del titolo II, lib. I.

(*f'*) Legge di Ordinamento giudiziario, art. 74; e Codice di proc. penale capo II del titolo preliminare, e capi V e VI del titolo III, libro II.

(*g'*) Cod. penale austriaco, capi III, IV e V della Parte prima, e specialmente §§ 54, 55; — Reg. di proc. pen. §§ 286, 305, 306, 309, 311.

(*h'*) V. in ispecie la Decisione 20 giugno 1868, nella quale la Corte ha ritenuto « che la legge del 21 dicembre 1862 sui conflitti fra Tribunali dipendenti da diverse Magistrature supreme, *quantunque non pubblicata nel Veneto*, deve osservarsi anche quando uno dei Tribunali in conflitto appartenga alle Provincie della Venezia. »

(*) Questo capo ed il precedente portano entrambi il numero VII. Conserviamo questa inesattezza per non alterare l' ordine dell' edizione ufficiale. (*Nota della Redazione.*)

(*i'*) Il Prospetto sinottico della popolazione delle Provincie della Venezia e dei cinque Distretti mantovani uniti ad esse nel 1859, pubblicato dal Governo austriaco pel gennaio 1862, e ripubblicato dal Regio Ministero dell' interno nel 14 luglio 1866, offriva i seguenti risultati:

Provincia di Venezia	294,454
» Verona	317,855
» Padova	304,732
» Vicenza	327,734
» Treviso	308,483
» Rovigo	180,626
» Belluno	167,229
» Udine	437,542
» Mantova (5 Distretti)	154,800
Totale	2,443,455

Poco differenti erano le cifre della popolazione dell' anno 1862, ottenute con censimento diretto:

Provincia di Venezia	294.450
» Verona	317,855
» Padova	304,762
» Vicenza	327,674
» Treviso	308,483
» Rovigo	180,647
» Belluno	167,229
» Udine	440,542
» Mantova (5 Distretti)	154,800
Totale	2,496,442.

E, secondo le nozioni testè forniteci dal Regio Ministero di agricoltura, industria e commercio, la popolazione *calcolata*, cioè la popolazione del 1862 aumentata dell' eccesso dei nati sui morti dal 1862 *al 31 dicembre* 1869, è la seguente:

Provincia di Venezia	306,942
» Verona	339,413
» Padova	327,127
» Vicenza	349,507
» Treviso	338,197
» Rovigo	193,204
» Belluno	180,658
» Udine	472,123
» Mantova (5 Distretti)	165,040
Totale	2,672,211

Ora, sottraendo la popolazione di Mantova (5 Distretti)	165,040
resterà la popolazione delle Provincie Venete dipendenti dalla giurisdizione della Corte d' appello di Venezia	2,507,171

(*k'*) Tornata 14 giugno 1869.

I detti articoli, conformi nel resto ai relativi 4 e 6 del disegno ministeriale, concedono al Governo (comechè sotto specie meramente di *incarico*) facoltà straordinarie, le quali, giusta lo scopo a cui mirano e da cui sono giustificate, hanno a cessare non più tardi del giorno che, per effetto di questa legge, sarà l' ultimo giorno della legislazione straniera.

Esautorato ne andrebbe il Parlamento, se mai, attuatasi col 1.° luglio la unificazione legislativa delle Provincie della Venezia e di Mantova, il Governo potesse tuttavia metter mano o nella loro circoscrizione giudiziaria, o nella *pianta* di que' funzionarii. La circoscrizione giudiziaria, la *pianta* dei funzionarii, che il Governo scriva a Decreto prima del luglio, acquistano la efficacia propria delle Leggi organiche, o dei Decreti *legislativi*. Dunque non debbono più poter esse punto o poco mutate, salvochè per opera di nuova legge.

Queste medesime osservazioni debbono valere anche riguardo alla circoscrizione del litorale marittimo.

Signori senatori,

Nel propugnare il partito della estensione alla Venezia ed a Mantova delle leggi e dei Codici, così come li usano le altre parti del Regno, abbiamo avuto innanzi alla mente il voto primo, e più essenziale, degl' Italiani: i quali, nella piena coscienza della suprema necessità della patria, bramano e vogliono che in ogni momento, in ogni parola, in ogni atto, si manifesti e ricordi all'Europa, a tutto il mondo civile, la irrevocabile nostra *Unità*.

Il disegno era urgente. — Uno essendo omai il territorio, uno lo Statuto, una la fede nei destini d'Italia, doveva eziandio farsi una la *Legge*.

E tuttavia la Commissione non discrede che alla legislazione del Regno convenga aggiungere miglioramenti o *riforme*: non è tiepida nel proposito dello arrivarle: augura ad esse propizii i tempi, acconci gli spiriti: e al guardasigilli (assai più che al suo collega delle finanze) instantemente le raccomanda.

Come no? Quando le altre arti, le altre scienze progrediscono fino al miracolo, vorremmo noi che dormigliosa stesse ed inerte la scienza, l'arte del giure, che pur ci annovera tra' suoi sacerdoti? vorremmo che alla meta non si avviasse, o si rimanesse infeconda, *la notizia, la scienza delle umane cose e delle divine?*

Ma fino a che i conati delle *Riforme*, troppo a lungo tornati sterili e vani, con miglior lena e migliore fortuna non si ritentino, alla unificazione legislativa ci stimolano senza requie, e senza tregua, le nostre convinzioni giuridiche, gl' interessi [illegible] del paese, la comune religione politica.

Non v' incresca frattanto, o signori, [illegible] Relatore della Commissione renda pubbliche azioni di lode alla veneta Magistratura: la quale, malgrado che astretta ad applicare tuttodì leggi e Codici di altra età, di altri principii, di altro Governo, seppe innalzarsi alle idee della vita nuova; e, rimpetto ai cresciuti incarichi, alle raddoppiate difficoltà, andò devotamente tra sè medesima ripetendo quell' aurea sentenza di Tacito: « *nulla lassitudo impedire fidem et officium debet.* »

Addì 4 febbraio 1871.

Tecchio, *relatore*.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 11 febbraio.

L' Italia non deve stancarsi nel soccorrere la Francia. — Abbiamo stimato opportuno di far precedere questo titolo che richiama l' attenzione perché veramente non vi fu mai epoca, dopo la nostra liberazione, in cui le collette per iscopi di beneficenza si succedessero con tanta rapidità l' una all' altra.

Ma chi mai non converrà che non v' ebbero mai sventure non solo in tal numero, ma di tal fatta?

Tutta Europa è ripiena della catastrofe della Francia; sarà forse l' Italia che dovrà stancarsi di soccorrerla? No certo, e ci gode l' animo di annunciare una nuova proposta che parte da Venezia, dal principe Giovanelli e dal nostro Prefetto, quella di venire in soccorso ai poveri agricoltori francesi de' luoghi devastati dalla guerra, che non hanno nemmeno il seme per seminare le loro terre.

Oggi ci limitiamo a pubblicare il programma; daremo in seguito lo sviluppo redatto dagli stessi promotori, e dichiariamo fin d' ora che il nostro giornale apre le sue colonne a chi volesse far capo ad esse per le offerte.

Chi volesse fare offerte in generi le potrà fare, sia recandole allo stesso presidente del Comitato, principe Giovanelli, al suo palazzo, sia al vice presidente, il nostro Prefetto, al palazzo della Prefettura, pian terreno, nello stesso locale ove si ricevevano le offerte pei feriti.

COMITATO ITALIANO

per l' acquisto ed invio in Francia di cereali e semi d' ogni genere, onde venire in aiuto agli agricoltori mancanti di seminagione.

Programma.

La guerra, che desola la Francia da sei mesi, ha avuto fra le tristi sue conseguenze, anche quella, che in molte parti dei Dipartimenti ove inferì, non si è potuto effettuare la seminagione autunnale.

Molti agricoltori non solo sono privi delle scorte ordinarie, requisite o perite, ma perfino delle sementi indispensabili per mettere a frutto le terre nella prossima primavera.

Le Società d' agricoltura in Inghilterra si proposero di raccogliere e spedire sementi in Francia a sollievo di quegli sventurati agricoltori.

I sottoscritti deliberarono di tentare un' eguale impresa in Italia. Essi non si illudono intorno alle difficoltà a superare. Conoscono pienamente l' esistenza dei numerosi Comitati di soccorso pei feriti d' ambo le nazioni, quelli pei prigionieri francesi, non che quelli fatti sorgere dalle sventure straordinarie, che colpirono il nostro stesso paese. Ma per quanto possano essere grandi, scompaiono di fronte alle sventure di quella Francia alla quale pur tanto deve l' Italia. Epperò essi si costituirono in Comitato, che si propone fare incetta di danaro, di cereali e di semi d' ogni genere allo scopo di soccorrere gli agricoltori francesi.

Prima di annunciare al pubblico la loro deliberazione vollero interpellare i Comizii agrarii, se credevano di poter coadiuvare in detta impresa. Non pochi avendo prontamente aderito, essi si rivolgono fiduciosi ai loro concittadini, perchè coloro che con tenue sacrificio possono fare delle offerte, sia in danaro, sia in grani e sementi primaverili, vogliano farle al Comitato, che fisserà quanto prima i luoghi e centri ove si raccoglieranno, non che le persone incaricate per ricevere le offerte, delle quali, come d' ogni invio in Francia, si renderà esatto conto.

Firenze, il 5 febbraio 1871.

Membri del Comitato,

Principe Giuseppe Giovanelli, *Senatore del Regno, Presidente.*
Comm. Luigi Torelli, *Senatore del Regno, Vicepresidente.*
Barone Giovanni Baracco, *Deputato al Parlamento.*
S. E. conte Francesco Arese, *Senatore.*
Principe Francesco Pallavicini, *Senatore.*
Nobile Briganti Bellini, *Deputato al Parlamento.*
Conte De Gori-Pannilini, *Senatore.*
Principe Pignatelli Monteleone.
Conte di Larderel, *Senatore.*
Gaetano Duca di Bovino, *Senatore.*
Principe di Cellamare.

Sottoscrizione per la provvista di sementi da mandarsi in Francia:

Principe Giovanelli	L. 1000.—
Senatore Torelli	» 600.—
Conte Arese, senatore	» 1000.—
Barone Baracco, deputato	» 600.—
Duca di Bovino, senatore	» 400.—
Conte Larderel, senatore	» 1000.—
Principe Pignatelli	» 600.—
Commend. Pisanelli, deputato	» 500.—
Principe Cellamare	» 300.—

Nuove offerte alla Società di Solferino e S. Martino.

28° battaglione bersaglieri	L. 96.—
13° » »	» 73.70
Comune di Conegliano (Treviso)	» 30.—
» Vazzola (id.)	» 25.—
» Povegliano (id.)	» 20.—
» Casale sul Sile (id.)	» 15.—
» Ponzano Veneto	» 20.—
» Castel S. Giovanni (Piacenza)	» 50.—
» Barcis (Udine)	» 20.—
» Claut (id.)	» 15.—
» Maserada (Treviso)	» 50.—

Nuova Società del cartonaggio. —

Azioni finora sottoscritte	N. 126
Principessa Elisabetta Clary	1
Avvocato Gio. Batt. Ruffini	1
Giuseppe V. cav. de Zugni (oltre alla prima)	10
Martelli Agostino	1
Cav. G. B. Canali	1
Totale	N. 140

Casa di ricovero pei giovani oziosi e vagabondi della città e Provincia di Venezia. — Annunziamo con piacere che va gradatamente crescendo il numero dei giovani ricoverati in quell' Istituto. Fra le elargizioni fattesi in suo favore, dopo l' appello che abbiamo già pubblicato, crediamo di dover notare quella di L. 100 date dalla famiglia De-Zuliani.

Legato. — Il conte Agostino Sagredo ha lasciato tutti i suoi quadri, la biblioteca e l'archivio famigliare al civico Museo Correr. Oggetti d' arte e manoscritti preziosi vengono così ad arricchire la nostra patria raccolta. Segnaliamo con riconoscenza ad esempio il nobile atto.

Società veneta promotrice di belle arti. — Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 31 gennaio p. p. ha deliberato di convocare i Socii in seduta straordinaria, nel giorno di domenica 26 corr., ore 1 pom., allo scopo di trattare gli oggetti contemplati nel seguente

Ordine del giorno:

a) Accettazione del [illegible] a favore del fondo di soccorso pegli artisti, col [illegible] to in data 21 gennaio 1867, dal defunto scultore Francesco Bosa, mancato a' vivi il giorno 8 marzo 1870.

b) Autorizzazione a stare in giudizio, nella rappresentanza della Società e del fondo di soccorso, casochè insorgessero contestazioni giudiziali, relative al legato medesimo.

c) Proposta della Giunta di censura, perchè sia aumentato il numero dei componenti la Giunta stessa, prescritto dall' art. 15 dello Statuto, e ciò pei motivi che saranno esposti dalla Presidenza.

d) Proposta della Giunta di censura: che sia autorizzata la Presidenza a nominare provvisoriamente, e fino alle nuove elezioni, altri Socii, in sostituzione di que' suoi membri, che avessero per un qualunque motivo a mancare all' adempimento del loro mandato.

L' adunanza avrà luogo nella solita sala del Palazzo Mocenigo a S. Benedetto. Si pregano i signori Socii, a voler concorrervi in buon numero, essendochè i due argomenti, portati dalle lettere *c* e *d*, sono di quelli che esigono la straordinaria votazione, prescritta dall' art. 17 dello Statuto sociale.

Il Presidente
Co. Nicolo' cav. Papadopoli.
Il Segretario
Dom. dott. Fadiga.

Società della Vita veneziana. — Venerdì, 17 corr., vi sarà la grande festa da ballo mascherata.

Teatro la Fenice. — Una ostinata fatalità pesa sul nostro maggior teatro. Prima s'ebbero le disastrose recite della *Beatrice di Tenda*; poi non si potè andare in iscena col *Ruy-Blas* per l' indisposizione della signora Stolz; poi, quando dalla prima recita di questo sembrò che le sorti del teatro avessero ad essere restaurate, non vi fu recita giovedì per l' indisposizione della prima donna e del tenore; oggi del pari non c' è recita perchè continua l' indisposizione del tenore *Fancelli*, prodotta più ch' altro dalle soverchie fatiche de' giorni, che precedettero la prima recita del *Ruy-Blas*. (*)

Se la Presidenza non prende una pronta ed appropriata risoluzione, la stagione minaccia di essere guastata del tutto. Bisognerebbe adunque mettere tosto in iscena un' altra opera, nella quale non agisca tutta la Compagnia, e per la quale non occorrano che quattro o cinque giorni di prove. La scelta non ci sembra difficile. Il *Macbeth* di Verdi è un' opera, che fu rappresentata da quasi tutti i cantanti, e che può andar in iscena in pochi giorni. La parte principale vi sarebbe sostenuta dal *Cotogni*, che ha già esercitata tanta influenza ammaliatrice sul pubblico. La parte di lady Macbeth potrebb' essere acconciamente sostenuta dalla signora *Contarini* ed il *Nanetti* disimpegnerebbe egregiamente quella di Banco; la parte del tenore non è di grande importanza e potrebbe benissimo affidarsi al *De-Bassini*.

Si avrebbe così un' altra opera di esito sicuro, e si lascierebbero così riposare la *Stolz* ed il *Fancelli*. Ma, in caso, bisogna decidersi presto.

(*) Siccome infinite sono le chiacchiere, che gli sfaccendati mettono in giro, crediamo opportuno di qui riportare la dichiarazione oggi prodotta dal dottore Oriani alla Presidenza della Fenice:

« Certifica il sottoscritto che il sig. Fancelli, che ha visitato fino da ieri, non trovasi per questa sera in istato di poter cantare, avendo la voce velata in causa di irritazione della mucosa, tanto delle fauci che della laringe. All' esame essa si mostra manifesta per turgore delle parti, che sono coperte di denso muco.

« Per domani però è *possibile* un miglioramento che gli conceda di disimpegnare alla meglio le sue funzioni. »

Il povero *Fancelli* è adunque pienamente assolto.

Bollettino della Questura del 10 e 11. — Il sig. C. F. veniva ieri derubato di oggetti d' oro che teneva in un armadio pel valore di L. 100.

Essendosi anche in questo fatto avuti indizii a carico della persona di servizio, venne arrestata la domestica del suddetto F. L. e quindi un amante di lei, il pregiudicato D. A.

Questa mattina si è trovato, per opera di mano ignota, rotto il muro della chiesa di Santa Sofia, dal lato della calle del Cristo.

Ieri sera fu rinvenuto il cadavere di una donna, sin qui d' ignoto nome, nel rivo della Ferratella, e fu trasportato all' Ospitale. Si ha motivo a credere che si tratti d' un suicidio.

Dagli agenti di P. S. vennero constatate due contravvenzioni alle leggi di finanza, ed una ai Regolamenti di P. S.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 11 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 9 febbraio.

Permettetemi, innanzi di parlare di questioni politiche o municipali, di trattenermi sopra un fatto, del quale in questo momento occupasi se non tutta Roma, la parte più scelta di essa. Il vostro Salviati è venuto qui a mettere a posto il gran lampadario di cristallo fatto nella sua officina di Murano; e ieri di giorno per la prima volta, ieri sera per la seconda, i reali Principi desiderarono di vederlo.

Voi Veneziani lo conoscete, ed i vostri lettori ne hanno avuto già una molto accurata relazione; sarebbe quindi inutile ch' io ve ne parlassi; ma mi piace assai di dirvi che il vostro concittadino ha avuto qui le più splendide e più cordiali prove, non dirò soltanto di simpatia, ma di ammirazione.

La Principessa Margherita, fino da quando pezzo a pezzo scorgevasi il lampadario, mostrò di compiacersene assai; poi ieri fu prodiga di elogii al Salviati, e ieri sera, vedendolo tutto illuminato, non rifiniva dal lodare il magnifico ed artistico lavoro. Pare un velo trapuntato di diamanti, ha essa detto a coloro che l' accompagnavano; ed al Salviati stesso ha parlato con una così sincera effusione, ch' egli, nel suo amor proprio di artista, può essere ben sodisfatto.

Anche il Principe Umberto fu d' una cortesia squisita. Egli medesimo, entrando nella sala da pranzo, fu il primo ad andare incontro al Salviati, e gli strinse la mano, e si trattenne seco familiarmente a lungo. Infine, il vostro concittadino fu accolto come deve esserlo un artista di vaglia, e il merito suo considerato come un titolo più che sufficiente per ricevere ogni sorta di cortesi manifestazioni di stima. Il che vi scrivo, perchè nelle feste fatte al Salviati, dovete esser lieti voi pure. Il lampadario della sala da pranzo del Quirinale è giudicato da tutti opera piuttosto unica che rara; siate dunque contenti che sia uscito dalla città vostra, da un' industria tutta speciale a voi, ed alla quale sono consacrati, credo esclusivamente, artisti veneziani.

Ma ora parliamo d' altro argomento. Comechè troppo non appaia da quanto ne dicono i giornali, posso assicurarvi che il Gadda ha già lavorato assai, e tuttavia lavora affinchè, messo mano ai lavori pel trasferimento della capitale, questi procedano con la massima sollecitudine. La Commissione degl' ingegneri che [illegible] in questa faccenda è già tutta qui ed alacremente lavora; il progetto per la Camera è approvato; quello pel Senato, che andrà al Collegio romano, non aspetta che la sanzione della Presidenza del primo ramo del Parlamento, e pei varii Ministeri si può mettere mano ai lavori prima che venga marzo.

Il generale Cerroti, che aveva rinunziato alla presidenza della Giunta, pare che ora, confortato dalle parole del Gadda, sia nuovamente disposto ad accettarla; e così giova sperare che ogni cosa procederà con la massima speditezza. Se non che manca affatto un appoggio essenzialissimo, quello del Municipio. Qui non vogliono udirla, ma la verità è che il Municipio romano non ha compreso e non comprende punto la parte che gli spetterebbe in questa grande impresa del trasferimento. Non nego che l' onor. Sella è stato forse troppo duro nella questione del dazio consumo, e che potevasi, per due o tre anni, fare qualche concessione al Municipio di Roma; ma questo dal canto suo dà prova di una fenomenale inettitudine, compromettendo le più gravi questioni per poche migliaia di lire. Qui non si avvertono o non si credono gl' immensi vantaggi che deriveranno a Roma dalla sede del Governo; e non si parla che di sacrifizii, quando invece l' animo dovrebbe aprirsi alle più liete speranze per l' avvenire. E questo è il peggio, che non si sa come potremo uscire da queste strette, mentre il torto non è già solo del Municipio, ma bensì di una gran parte della popolazione.

Il partito clericale continua a lavorare infaticabilmente. La notizia data da alcuni giornali che si fanno arrolamenti è pur troppo vera; anzi la Questura ha già potuto mettere le mani sopra un individuo ingaggiato per conto di un Comitato di Marsiglia. A che vogliano riuscire con simili maneggi, io non lo so davvero; ma mi pare evidente che il Governo, dal canto suo, deve adoperare la massima sorveglianza. Lo stesso partito ha preso impegno di astenersi da qualsiasi divertimento carnevalesco, e fa di tutto perchè se ne astenga il maggior numero; ma la voglia del pubblico sembra ben diversa, ed oramai si ha quasi la certezza che il carnevale sarà fin troppo chiassoso e svagato.

Firenze 10 febbraio.

Uno strappo da una parte, uno strappo dall' altra, non so come il progetto della Commissione possa arrivare in fine di discussione, conservando qualche leggiera effigie della sua gioventù, quando escì neonato dalle mani dell' on. Bonghi. Se si eccettuano i due primi articoli di un carattere troppo chiaro e di una necessità incontrastabile, tutte le altre disposizioni principali che alla Commissione parvero opportune, ricevettero dalla Camera delle sostanziali modificazioni.

Oggi fu la volta del quinto articolo, nel quale si accordano al Papa il Palazzo Vaticano, quello Laterano, la villa di Castel Gandolfo e si tiene pure parola del Museo e della Biblioteca vaticana, evitando con studio di dichiarare che queste due grandi ed antichissimi emporii della storia e delle arti fossero di proprietà piuttosto del Papa, che dello Stato o del Municipio di Roma. Gli emendamenti presentati erano molti, ma i più serii erano quelli del Mancini, il quale voleva che i Palazzi ceduti al Papa si dichiarassero inalienabili, mettendoli così sotto le grandi ali dell' alta proprietà dello Stato per qualunque caso avvenire; l' altro era quello del Ruspoli firmato da molti altri deputati, col quale sia il Museo che la Biblioteca vaticana erano senz' altro dichiarati proprietà dello Stato. Capirete che la situazione era chiara e nessuno poteva fare equivoco sull' importanza del voto che stava per pronunciare. Gli sforzi del ministro della pubblica istruzione non valsero a nulla, come quelli del ministro di grazia e giustizia. La Camera approvò a maggioranza notevole tanto l' emendamento Mancini, quanto quello del Ruspoli, tagliando di un colpo la testa al toro, lasciando Ministero e Commissione a bocca asciutta. Non vi parlerò di un deplorevolissimo incidente fra il presidente ed il relatore della Commissione; affermando quest' ultimo di aver chiesto la parola prima che l' articolo venisse messo ai voti, e negandolo il primo. Fatto si è che la votazione di quest' articolo ebbe luogo nel modo più confuso che si possa immaginare, e senza che la Commissione facesse un solo sforzo per sostenere le proprie proposte. Non faccio colpa nè al presidente di non aver data la parola all' on. Bonghi, nè a questo di avere ommesso di chiederla; so come vanno le cose, quando si tratta di discussioni così complicate è facile perdere il filo, ma voglio osservare che queste cose non accadrebbero, se, procedendo la discussione, gli animi non si inasprissero sempre più, e se la posizione così difficilmente tenuta dal Ministero e dalla Commissione non fosse attaccata ogni giorno con vigore dagli oppositori, e disertata completamente dai deputati della destra, i quali non si curano nemmeno di prendere la parola. Come mi spiegate questo fenomeno?

L' articolo sesto fortunatamente fu approvato anch' esso dopo breve discussione, dopochè la Commissione, vedi instabilità del terreno, lo aveva rifatto a nuovo pochi minuti prima che fosse discusso, e dopo che i pettegolezzi avvenuti nel seno della Commissione, quando il Mancini si ritirò, fecero capolino anche alla Camera, che non potè a meno d' indispettirsene.

Ieri si tenne parola delle voci corse di arruolamenti per conto del partito cattolico. Oggi gli on. Nicotera, Crispi e Fabrizi ne fecero argomento di una interpellanza al ministro dell' interno. L' on. Lanza non negò, nè affermò che questi arruolamenti avessero luogo, e promise che in ogni occasione il Governo saprebbe prendere delle energiche risoluzioni, ciò che bastò a sodisfare gli on. interpellanti.

Mentre il primo titolo del progetto di legge sulle guarentigie sta perdendo ogni giorno una vela, e voglia il cielo che non vada a fondo, permettetemi, ch' io vi comunichi parecchi interessanti particolari, su quanto avviene nel dietroscena parlamentare. Molti credono che il secondo titolo sulla libertà della Chiesa non verrà nemmeno in discussione; però i partiti stanno preparando le proprie mosse onde non essere colti di sorpresa. L' on. Minghetti, Peruzzi, Rudinì ecc., vanno reclutando nella destra dei fautori del progetto di legge da essi presentato, e a quest' ora la pesca fu discreta; dicesi che circa sessanta abbiano promesso di appoggiarlo e che un' altra ventina non tarderà a giungere in soccorso. Però ottanta voti non bastano a fare la maggioranza, e questa non si potrebbe ottenere che coll' aiuto del Ministero, il quale si dichiarasse pronto ad entrare per una gran parte nel loro ordine di idee. Dall' altra parte v' è la sinistra, il centro sinistro ed i quarantacinque firmatarii dell' ordine del giorno Righi, e questi sono i più vivaci avversarii perchè disertati dal Ministero senza che esso facesse uno sforzo per trattenerli, i quali tutti non se ne stanno colle mani alla cintola. L' on. Pescatore, uno dei più autorevoli deputati del centro sinistro, ha preparato un controprogetto, il quale [illegible] numerosissime adesioni. Il progetto dell' on. Pescatore si atterrebbe al sistema di una libertà temperata; amplissima cioè per quanto riguarda le relazioni politiche fra la Chiesa e lo Stato, il quale getterebbe al mare tutte le sue leggi preventive, ma lascierebbe intatta la materia beneficiaria ed inviolata la disciplina finora in vigore presso la Chiesa cattolica circa la nomina dei Vescovi e dei Parrochi. Questo controprogetto dell' on. Pescatore, che potrebbe anche nutrire la speranza di raccogliere intorno a sè la maggioranza della Camera, si avvicina anche moltissimo alle idee del Ministero. Ciò che il Gabinetto farà, non saprei dirvelo; penderà da una parte, si abbandonerà dall' altra? Ciò dipende da molte circostanze, che non si potrebbero giustamente valutare, oggi che siamo ancora molto lontani da un voto definitivo e che la possibilità che il secondo titolo non venga nemmeno dinanzi alla Camera è piuttosto aumentata che diminuita.

Domani il Comitato si occuperà di un progetto di legge degli on. Crispi, Rattazzi e Mancini, diretto ad allargare la nostra legge sulla libertà della stampa. Se non sono male informato, sarebbero diminuite di molto le facoltà degli agenti del potere esecutivo relative al sequestro ed all' arresto preventivo.

Ed ora per ultimo vi darò qualche spiegazione circa la notizia da me trasmessavi con una certa asseveranza dell' arresto del gen. Garibaldi per parte delle Autorità prussiane. Poichè non sono solito trasmettervi delle notizie, senza ch' io abbia la morale convinzione per lo meno della loro serietà, vi dirò quale fonte avesse la notizia. Due giorni fa arrivò in Firenze ad una persona in posizione molto elevata, un telegramma del Prefetto delle Alpi marittime, col quale si dava notizia di questo arresto. Alcuni amici del gen. Garibaldi ne furono, com' è naturale, commossi e si recarono subito dall' on. Visconti-Venosta, per domandargli se sapesse qualche cosa in proposito. Il ministro degli esteri non ne sapeva nulla, ma subito si affrettò a telegrafare al nostro ambasciatore in Bordeaux, perchè prendesse misure in proposito. Il cav. Nigra rispose che a Bordeaux non era giunta nessuna notizia di questo fatto. Nessun' altra notizia è poi giunta in Firenze a confermare o smentire il telegramma del Prefetto delle Alpi marittime. Ecco in poche parole spiegate le cose e sgravato anche il vostro corrispondente d' ogni responsabilità.

Camera dei deputati. — *Sessione del* 10 *febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell' autorità spirituale della Santa Sede.

Presidente. Si deve discutere l' art. 5 del progetto di legge della Commissione. È il seguente:

« Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell' articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizii, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

« I detti palazzi, villa ed annessi, sono esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

« I Musei e la Biblioteca continueranno ad essere aperti al pubblico, secondo l' attuale consuetudine. »

(Pochi deputati sono presenti.)

Arrivabene fa alcune considerazioni sui palazzi apostolici, in appoggio del seguente emendamento:

All' art. 5 del progetto della Commissione si propone di sostituire il seguente:

« Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell' articolo precedente, continua a godere del palazzo apostolico Vaticano, della villa di Castel Gandolfo con tutti gli edifizii, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che del palazzo Lateranense pel quale saranno indennizzati dallo Stato gli aventi diritto.

« I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso o da espropriazione per causa d' utilità pubblica.

« Sono proprietà nazionale i Musei, la Biblioteca e tutti gli altri oggetti d' arte esistenti negli edifizii Vaticani.

« L' accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal Ministero competente.

« Cencelli — Ruspoli — Rasponi Giovacchino — Pecile — Alippi — Plutino Agostino — Carini — Griffini — Serafini Pancrazi — Perrone — Arrivabene. »

Alli-Maccarani propone che in luogo dell' articolo 5 del progetto della Commissione venga approvato l' articolo 4 del progetto ministeriale, sostituendo alle parole: *continua a godere liberamente*, le altre: *ha la proprietà libera*; ed alle altre: *di Santa Maria Maggiore*, questa: *Lateranense*, e che venga votato parimenti l' articolo 5 del progetto ministeriale.

(Riportiamo per ischiarimento dei lettori i due articoli del progetto ministeriale, ai quali si riferisce l' emendamento dell' on. Alli-Maccarani:

« Art. 4. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell' articolo precedente, continua a godere liberamente, e con esenzione da ogni tassa a carico pubblico, dei palazzi pontificii del Vaticano e di Santa Maria Maggiore, con tutti gli edifizii, i giardini e terreni annessi e dipendenti, come pure della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue dipendenze. I detti palazzi e luoghi sono considerati immuni dalla giurisdizione dello Stato. È parimenti immune qualunque altro luogo dove il Sommo Pontefice abbia dimora, anche temporaria, finchè vi rimane.

« Art. 5. La immunità dalla giurisdizione dello Stato, stabilita pei palazzi e luoghi menzionati nell'articolo 4, si estende anche ai locali dove e mentre si tenga un Conclave od un Concilio generale.

« Il Governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura coll' assistenza della forza armata la libertà del Conclave o del Concilio. »)

L' oratore sostiene la sua proposta appoggiandosi specialmente alle promesse fatte al Pontefice ed al mondo cattolico nei *considerando* che precedevano il Decreto reale sul plebiscito. Egli ricorda le parole pronunziate dal Re alla deputazione romana il 9 ottobre 1870.

Il concetto degli articoli ministeriali sovraccitati corrisponde, osserva l' oratore, al concetto che inspirò i primi atti del Governo dopo che le truppe italiane entrarono nel territorio pontificio.

Dite che non volete più saperne di cattolici e di cattolicismo....

Voci. Non s' è mai detto questo.

Alli-Maccarani. Ma allora non parliamo di garanzie. Se volete esser cattolici, date delle guarentigie vere e serie e non mancate alle vostre promosse. (Disattenzione generale. La Camera manifesta evidentissimamente continui segni d' impazienza.)

Pres. richiama l' oratore che cominciò a parlare delle immunità, a parlare della quistione cui si riferisce l' art. 4; la quistione delle immunità viene all' art. 7.

Raeli (guardasigilli) conferma che la quistione delle immunità verrà trattata all' articolo 7, poichè il Ministero ha accettato che la discussione si facesse sul progetto della Commissione.

Alli-Maccarani, continuando il suo discorso, spiega le ragioni per cui crede che la Camera debba accettar il suo emendamento e riconoscer così la proprietà del Pontefice.

Toscanelli premette che sarà brevissimo perchè molte osservazioni da lui fatte ieri sono applicabili all' articolo 5 che si sta discutendo, ed esaminando poi l' articolo stesso, sostiene che è con esso violata la proprietà, attaccando in modo manifesto ciò che costituisce il benefizio vero del Papa, il vero beneficio suo. La proprietà si viola dopo aver promesso l' inviolabilità, l' immunità e la estraterritorialità. (*Risa.*) L' oratore conchiude dicendo: adesso che io ho esposto il mio convincimento, voi fate ciò che volete. Io mi sentirò, anche se solo, contento della buona compagnia che l' uomo francheggia sotto l' usbergo del sentirsi puro.

Paternostro Francesco sostiene l' articolo della Commissione, e combatte con brevi osservazioni le teorie sostenute dagli on. Alli-Maccarani e Toscanelli.

Pres. Ora do la parola all' on. Ruspoli per lo svolgimento dell' articolo proposto da lui e dagli on. Cencelli, Rasponi, Pecile, Alippi, Plutino, Carini, Griffini, Serafini, Pancrazi, Perrone, Arrivabene.

Ruspoli protesta contro alcune parole dell' on. Toscanelli sul valore del plebiscito romano e dice: Mi permetta l' on. Toscanelli d' avere una opinione più degna di quella ch' egli ha della mia città di Roma. Se i Romani fossero chiamati ad un nuovo plebiscito, essi lo voterebbero con eguale spontaneità. (*Bene.*) Io rispetto le opinioni di tutti, anche quella dell' on. Toscanelli, ma non posso frenarmi quando sento porre in dubbio i sentimenti nazionali e liberali d' una città, che ha sempre respinta la teocrazia, e che il Papa dovette mantenersi soggetta per tanti anni con truppe straniere, dopo averla conquistata nel 1849 con una guerra spietata, con carnificine e con ecatombe di martiri. (*Bene — Applausi.*) Non voglio tediare più oltre la Camera (*no, no, parli*) stante il microscopico numero dei deputati che dividono le opinioni degli on. Toscanelli e Alli Maccarani.

Toscanelli. Domando la parola per un fatto personale. (*Risa.*)

Ruspoli. Parlando della proposta della Commissione, io devo ripetere ciò che ho provato alla Commissione con documenti, cioè che il Palazzo Lateranese non è proprietà dei Pontefici, ma dell' ospizio di S. Michele. Credo quindi che sia degno di noi dichiarare che siamo pronti ad indennizzare i proprietarii del Palazzo o gli aventi diritto. Il Pontefice già non l' accetterebbe anche se noi volessimo darglielo. Spero che la Commissione stessa e il Ministero vorranno appoggiare la prima parte dell' articolo proposto da me e dagli onorevoli colleghi che l' hanno firmato.

L' oratore, proseguendo il suo discorso, aggiunge alcuni dettagli storici a quelli esposti ieri dall' on. ministro dell' istruzione pubblica, e sostiene che l' articolo della Commissione dev' essere sostituito da quello che egli e i suoi colleghi hanno presentato. Egli conchiude, manifestando la convinzione che difficoltà internazionali non sorgeranno, perchè l' Italia vuol rivendicare la proprietà del genio italiano. L' Europa civile applaudirà a noi quando diremo: Questa Biblioteca che i Pontefici chiudevano alla scienza, è patrimonio della civiltà, è aperta a tutto il mondo scientifico. (*Bene.*)

Correnti (ministro dell' istruzione pubblica). I tesori che sono raccolti nel Vaticano eccitano a ragione un sentimento di preoccupazione, ma non è da questo lato che si deve esaminare la questione. Se si tratta la questione da questa parte, si esce dal diritto di proprietà e dalla politica e si va in una sfera ben diversa. Quel giorno in cui i tesori del Vaticano fossero sottratti all' ammirazione del mondo, la coscienza del mondo civile protesterebbe e la questione romana sarebbe risolta. Non è una questione artistica quella che oggi discutiamo; è una questione di proprietà.

L' on. ministro espone una serie di dettagli intorno i Musei romani, ed il modo con cui furono ridotti allo splendore odierno, ed aggiunge che non è conveniente proceder ora ad una dichiarazione che la proprietà dei Musei sia nazionale. La Commissione saviamente ha tenuto la questione sospesa. Il Ministero non l' avea nemmeno sollevata. È poi necessaria una tale dichiarazione? No certamente: adesso non è conveniente, nè giusto, nè politico far di più di quello che facciamo.

Toscanelli (per un fatto personale). Io non risponderò all' on. Ruspoli nel tuono da lui adoperato. Si tratta d' un deputato poco esperto della vita parlamentare. *(Oh! oh! Risa.)*

Pres. Qui siamo tutti eguali, anche in fatto d' esperienza parlamentare. *(Risa.)*

Toscanelli. L' on. Ruspoli ha risposto da tribuno, e ha detto che io sono del partito contrario all' Italia.

Ruspoli. Contrario al plebiscito.

Toscanelli. Legga l' on. Ruspoli l' *Osservatore Romano* e vedrà che pochi son combattuti come io lo sono da quel giornale. Io non ho infirmato il plebiscito romano, io ho esposto riguardo al plebiscito un concetto tutt' altro che ingiurioso ai Romani. L' on. Ruspoli può pensar diversamente di me, ma non deve accusarmi di voler infirmare il valore del plebiscito di Roma. Nel 1859 io fui il capo del movimento nazionale in Toscana, ed ebbi dal Re tutte le decorazioni che ci sono in Italia. *(Risa.)* Ne ebbi anche recentemente. *(Ilarità.)* Coraggio poi ci vuole, non nell' appartenere ai partiti numerosi, ma ai microscopici.

Da alcuni fu manifestato il timore che la questione attuale ci conduca alla guerra, od almeno a serie difficoltà. È atto di patriottismo illuminar la Camera ed il paese sui pericoli che possono sorgere.

Ruspoli vuol rispondere per un fatto personale. (*No, no, non risponda; a sinistra*).

Pres. La parola spetta ora al ministro guardasigilli.

Raeli (guardasigilli), rispondendo all' onor. Ruspoli circa la proprietà del palazzo Lateranense, osserva che ora non si tratta di pregiudicare diritti che i terzi potessero avere, e prega la Camera di accettare la proposta della Commissione, invitando pure l' on. Ruspoli a ritirare l' articolo da lui proposto.

Ruspoli, prendendo atto della riserva esposta dal guardasigilli, acconsente di ritirare l' emendamento alla prima parte dell' articolo.

Pres. Anche l' on. Alli Maccarani ritira il suo. Metto dunque ai voti il primo comma dell' art. 5.° della Commissione.

La Camera approva il primo comma per alzata e seduta,

Un emendamento dell' on. Mancini al secondo comma dell' art. 5.°, con cui si aggiunge la parola *inalienabile*, è approvato dopo prova e controprova.

Sul terzo comma è posto ai voti il seguente emendamento degli on. Ruspoli ed altri:

« Sono proprietà nazionale i Musei, la Biblioteca e tutti gli altri oggetti d' arte esistenti negli edificii vaticani ».

Questo emendamento, che deve tener luogo del terzo comma della Commissione, è approvato. (*Sensazione, bene a sinistra, agitazione a destra e nel banco della Commissione.*)

È pure posto ai voti l' ultimo comma dell' emendamento Ruspoli così concepito:

« L' accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal Ministero competente ».

È approvato dopo prova e controprova.

Il complesso dell' art. 5.° è approvato cogli emendamenti accennati. (*Agitazione vivissima e continuata*).

Pres. Devo annunziare al presidente del Consiglio un' interpellanza degli on. Mancini, Crispi, Nicotera e Fabrizi sulle voci che corrono di arruolamento all' estero pel Papa, e di riunioni tenute in Vaticano da un certo numero di ex-militi pontificii.

Lanza (presidente del Consiglio). Voci corsero su questi arrolamenti; lettere private pervennero, ma nulla consta ufficialmente al Governo. Si parla di arrolamenti per una crociata cattolica che dovrebbe mantenere in trono il Papa. (*Risa*)

Il Governo sta sull' avviso, e non dubiti la Camera, che invigila, ma ripeto che non risulta in fatto positivo di questi arruolamenti.

Crispi. La Camera comprenderà che quando si sentì parlare di Antiboini arrivati a Roma, di militi riuniti in Vaticano, in modo che ne sono pieni i corridoi, bisogna preoccuparcene. Sono lieto della risposta del ministro, ma bisogna invigilare. Io non temo dell' avvenire del paese, ma pensate che Pio Nono vuol fare il prigioniero e vorrebbe anche far la vittima per crearci imbarazzi. Egli vorrebbe metterci nella condizione di adoperare la forza in qualche tumulto. Il Governo quindi deve preoccuparsene.

Lanza. Io non ho risposto alla seconda parte dell' interpellanza, perchè la risposta alla prima parte mi pareva che, in certo modo, rendesse inutile rispondere alla seconda.

Credo poi che non bisogna prestar fede a certe esagerazioni. Non è nel Vaticano che seriamente si possa preparare una congiura. Assicura insomma che sintomi di pericoli non ce ne sono e il Governo invigila.

Bonghi (relatore) chiede la parola per un fatto personale.

Pres. Parli.

A sinistra. Che fatto personale?

Bonghi. Io aveva chiesto la parola prima.....

Pres. È inesatto che ella avesse chiesta la parola. Io mi sono attenuto al Regolamento. Se avesse chiesta la parola, gliela avrei data; avrei fatto, come sempre, il mio dovere

Bonghi replica ch' egli aveva chiesto la parola.

Pres. Nego ch' ella abbia chiesto la parola prima. Solo in ultimo l' ha chiesta. (*Bene a sinistra.*)

Massari, ch' era stato avvertito dal Presidente di non interrompere, dichiara che accetta con reverenza le ammonizioni del Presidente, ma che se ha interrotto fu perchè sentì dalle tribune dei giornalisti un grido che diceva: *forte, forte* all' on. Bonghi. È un grido che si sente spesso e che non è conveniente.

Pres. Io non feci ammonizioni all' on. Massari. Saprò poi reprimer qualunque sconvenienza che offendesse la dignità della Camera.

Si passa alla discussione dell' art. 6 del progetto della Commissione, il quale è nuovo e soltanto adesso distribuito ai deputati:

« Durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna Autorità giudiziaria e politica potrà per qualsiasi causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei Cardinali.

« Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concilii ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. »

(L' articolo 6 che la Commissione proponeva prima era il seguente:

« I Cardinali durante il Conclave partecipano dell' immunità del Sommo Pontefice e colle medesime garanzie. »)

Mancini si meraviglia che la Commissione presenti adesso un articolo e si mettano così i deputati nella condizione di non potere esaminare col tempo che è necessario, le disposizioni su cui si deve discutere.

Dice ch' è una vera frenesia quella della Commissione di volere far continui atti di compiacenza verso la Curia romana. L' oratore dice che l' articolo da lui proposto provvedeva al caso di Conclave.

È il seguente:

« Art. 6. Il Governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura nel Regno con l' assistenza della forza pubblica la libertà del Concilio ecumenico e del Conclave.

« Contro i membri che intervengono a queste adunanze, per tutta la loro durata, non potrà introdursi, nè proseguirsi veruna accusa o procedimento penale. »

Con questo articolo, dice l' oratore, si assicurava ai Cardinali la libertà di elettori. Egli prosegue a discorrere del modo con cui i Conclavi si tengono, e legge un brano di Relazione dell' ambasciatore veneto Mocenigo, in cui si dimostra che le passioni politiche hanno sempre la prevalenza nei Conclavi. Conclude chiedendo delle spiegazioni al relatore.

Bonghi vuol parlare.

Pres. Ora la parola non ispetta a lei.

Bonghi La chiedo per un richiamo al Regolamento, che vien leso a mio danno dal Presidente.

Pres. Respingo le sue accuse come le ho respinte prima. *(Applausi a sinistra.)*

Bonghi. E io le mantengo. *(Rumori a sinistra.)*

Pres. Ella manca al rispetto dovuto alla Presidenza. Non me ne duole già per me. Ora parli; le accordo la parola.

Bonghi osserva che l' articolo formulato dall' on. Mancini è indeterminato ed ambiguo. Cosa si dice quando si afferma che si vuol assicurare la libertà del Conclave? Il Governo potrà dunque immischiarsi nel Conclave? Le parole *assicurare la libertà* farebbero crederlo. Bisogna provvedere alla sicurezza delle persone, altrimenti che garantie son le vostre? La vostra libertà è troppo generica.

Il relatore conchiude mantenendo l' articolo della Commissione.

Michelini fa alcune osservazioni e dichiara di respingere l' articolo.

Ercole parla brevemente.

Mancini risponde qualche parola al relatore e ritira la sua proposta, accettando quella della Commissione, non senza protestare che la seconda parte dell' articolo della Commissione gli pare pericolosa, dove dice: *esterna violenza.* E se nel Conclave avvengono delitti, cosa farà il Governo? (A sinistra: *È vero.*)

Raeli (ministro) crede pure che l' ultimo alinea dell' articolo 6 della Commissione possa sollevare qualche dubbio, e crede che la Commissione non debba negare una qualche modificazione.

Restelli (della Commissione). Le ultime parole dell' articolo significano questo, che il Governo deve prendere tutte le misure perchè dal di fuori non si usi violenza al Conclave. Del resto, la Commissione acconsente di togliere la parola *esterna. (Ai voti, ai voti.)*

Dopo alcune parole degli on. Mancini e Bonghi per fatti personali, il presidente dichiara che si procederà alla votazione dell' articolo 6.

Crispi ritira un suo emendamento.

L' articolo 6 è approvato.

La seduta è chiusa alle ore 6. Domani seduta al tocco.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 10:

Quest' oggi la Camera ha salvato le finanze del paese. Immaginarsi che, contro il parere della Commissione, ha decretato siano proprietà della nazione i Musei vaticani. Una proprietà, pel suo immenso valore, quasi inestimabile. Peccato che un onesto usuraio non anticiperebbe dieci lire con quel pegno in mano. Una proprietà d' oggetti d' arte che non si possono vendere, i quali non si possono cambiar di posto, che si devono far vedere a tutti quelli che vogliono nelle ore fisse; insomma, una gioia di proprietà, che avrà per suo reddito il dover pagarne i custodi; proprietà situata nel Vaticano, che noi non possiamo a meno di dichiarare sottratto alla giurisdizione ordinaria; ma la Camera ci teneva. I Tribunali forse non avrebbero deciso così alla spiccia.

Vi furono anche le interpellanze sulle congiure de' cattolici nel Belgio, nei corridoi del Vaticano, e più ancora nelle cantine.

Fortunatamente, l' on. ministro dell' interno disse che non perdeva d' occhio i congiurati, e quindi gli on. deputati della sinistra si sentirono l' anima più quieta.

In conchiusione però si approvarono il quinto ed il sesto articolo della legge, e questo è un gran progresso, perchè nelle sedute precedenti se ne approvava uno, quando si aveva una buona stella per sè.

Leggesi nell' *Italia Nuova* in data del 10:

È stato notato che dopo le votazioni, contrarie al Ministero ed alla Commissione, avvenute sulle varie parti dell' articolo 5 della legge delle garanzie, l' on. Visconti-Venosta ha lasciato, piuttosto bruscamente, l' aula parlamentare.

Successivamente si è sparsa la voce ch' egli abbia manifestato l' intenzione di presentare immediatamente le sue dimissioni.

È facile comprendere che la sua posizione di ministro degli affari esteri si renda ogni giorno più difficile. Ma, come dicevamo nel nostro articolo d' oggi, il momento per una crisi parziale sarebbe assolutamente il meno opportuno.

Leggesi nell' *Italie* in data del 10: Il cav. Pasini, ispettore generale del Demanio, nominato Intendente di finanza a Firenze, ha assunto ier l' altro il suo nuovo ufficio.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* in data del 10:

Chiamato dal Ministero di marina è partito ieri a sera da questa città alla volta di Firenze l' ammiraglio Del Carretto. Credesi che questa sua chiamata accenni alla probabilità che gli venga affidato il Comando d' una squadra corazzata destinata ad appoggiare una dimostrazione del nostro Governo presso quello della Reggenza di Tunisi.

Leggesi nel *Diritto* in data del 10;

Per un improvviso malore sopravvenuto alla Regina di Spagna è stata differita la sua partenza, che era fissata per la giornata di ieri, Il suo stato di salute però non è per nulla allarmante.

Il *Fanfulla* aggiunge:

Siccome sembra che la Regina Maria Vittoria abbia definitivamente scelto la via di mare per recarsi in Spagna, così fu disposto perchè la pirofregata *Principe Umberto* rimanga nel porto di Spezia a di lei disposizione.

Il *Diritto* riceve da Nizza il seguente telegramma:

I candidati alla Costituente, patrocinati dal *Diritto* di Nizza, Garibaldi, Piccon, Bergondi e Boriglione, ottennero una splendida vittoria.

Il Prefetto *Dufraisse*, candidato, rimase sconfitto.

Entusiasmo generale. Dimostrazione Consolato italiano (*). Ordine perfetto.

Indirizzo Garibaldi sequestrato.

La *Riforma* aggiunge:

Notizie giunte stamane recano che a Nizza, in seguito alle elezioni riuscite in senso italiano, sia scoppiato un sanguinoso conflitto.

Al Governo, si assicura, sarebbero giunti dispacci molto importanti.

Una gran parte della popolazione si batteva al nome di viva l' Italia, avendo inalberato la bandiera italiana.

Il *Siècle* aveva rimproverato il sig. Giulio Simon, perchè aveva fatto causa comune coi bonapartisti, insistendo perchè nel Decreto di Bordeaux del 31 fossero tolte le incapacità elettorali di quelli che erano stati candidati ufficiali durante il reggime napoleonico.

Il sig. Giulio Simon si difende da questa goffa accusa, e protesta di essere sempre repubblicano, e di avere fatto anzi onore ai suoi principii. « Mutilare, egli dice, il suffragio universale, incagliarlo nella sua espressione, nell' esercizio del suo diritto assoluto, è lo stesso che rinunciare al principio repubblicano. Io non lo posso, nè lo devo. »

Il sig. Giulio Simon si vanta di aver sempre predicato la resistenza a Parigi, sinchè è stata possibile. « Anche adesso, egli dice, io chiedo al mio paese d' essere pronto pel combattimento, se le proposizioni che gli si fanno sono incompatibili coll' onore. Ma la convocazione di quest' Assemblea ci dà una speranza di pace, una seria speranza, la speranza d' una pace onorevole. La Prussia, *la quale non ha fatto conoscere le sue pretensioni, malgrado le voci sparse dai giornali*, comprenderà essa medesima, *che non si può condannare l' Europa ad una guerra di trent' anni.* L' Europa interverrà finalmente in una causa che l' interessa così profondamente. Tutti sanno, tutti veggono che si dee contare colla Francia, anche quando è battuta, anche quando è abbassata da vent' anni di dispotismo. Lo ripeto, vi è seria speranza d' una pace onorevole. Ogni onesto uomo, ogni patriotta deve abbracciare questa speranza, come io lo faccio dal fondo del mio cuore, con una appassionata energia. Facciamo dunque tutto ciò che è necessario perchè la pace possa essere discussa, perchè possa essere accettata, perchè la autorità dell' Assemblea s' imponga alla Francia, al nemico, all' Europa. »

Leggesi nella *Libertè*: Sentiamo che Garibaldi avrebbe accettato la candidatura in più Dipartimenti. Non può essere che un errore. Si sa che Garibaldi non è Francese.

Una corrispondenza da Bordeaux all' *Italie* annunzia che il conte Bismarck e il De Moltke avrebbero reclamato in modo assoluto la consegna nelle loro mani del generale Ducrot come prigioniero di guerra, dichiarando in caso contrario di interrompere le negoziazioni relative all' armistizio. Il generale, non ostante le proteste dei suoi compagni d' armi, avrebbe risposto, che una considerazione personale non deve fare ostacolo a una soluzione resa necessaria dagl' interessi del paese.

Bordeaux 6.

Ecco il testo del decreto recato ieri a Bordeaux dai signori Arago, Garnier Pagès e Pelletan, giunti da Parigi.

Il Governo della Difesa nazionale,

« Veduto un decreto in data del 31 gennaio 1871, emanato dalla Delegazione di Governo di Bordeaux, col quale son colpite d' ineleggibilità diverse categorie di cittadini eleggibili a' termini dei decreti del Governo del 29 gennaio 1871;

« Considerando che le restrizioni imposte alla scelta degli elettori col suddetto decreto sono incompatibili col principio della libertà del suffragio universale;

« Decreta:

« Il decreto sopra ricordato, emesso dalla Delegazione di Governo in Bordeaux, è annullato.

« I decreti del 29 gennaio 1871 sono mantenuti nella loro integrità.

« *Garnier Pagès, Giulio Favre, generale Trochu, Giulio Ferry, Ernesto Picard, Emanuele Arago, Eugenio Pelletan.* »

Il *Progrès* di Lione pubblica il seguente telegramma, firmato dal nuovo ministro dell' interno, Arago:

Il ministro dell' interno ai Prefetti

Bordeaux 7 febbraio.

Voi sapete che le persone appartenenti alle famiglie che hanno regnato in Francia sono ineleggibili in virtù della legge del 10 aprile 1831 e del decreto del 9 giugno 1848. Un decreto del 7 febbraio 1871 estende queste disposizioni alla famiglia Bonaparte.

Vegliate rigorosamente perchè queste leggi e decreti sieno osservati.

Il ministro dell' interno
EMANUELE ARAGO.

Telegrammi.

Berlino 8.

Si annuncia da Versailles che, dal momento in cui l' Imperatore Guglielmo permise che ufficiali dell' armata di Parigi possano accettare il mandato per l' Assemblea nazionale, v' ha una grande disposizione ad eleggere i generali dell' armata della difesa. Candidati elettorali militari possono passare le linee prussiane; però, se non fossero eletti, dovrebbero quattro giorni dopo la elezione far ritorno a Parigi. Tra i Comitati elettorali ve n' è uno per il regime legittimo dei Borboni.

Bordeaux 8.

Quasi tutt' i fogli dichiarano il ritiro di Gambetta quale una fortuna per la Francia. Gambetta si rifiuta di accettare qualsiasi candidatura.

Bordeaux 8.

Ad eccezione del *Siècle* tutti gli altri fogli si mostrano sodisfattissimi pel ritiro di Gambetta.

La *Liberté* ed il *Constitutionnel* festeggiano questo ritiro come la vittoria dell' ordine sull' anarchia.

Vienna 7.

È morta la Principessa Leopoldina di Sassonia Coburgo-Gotha: era figlia dell' Imperatore Don Pedro II del Brasile, nacque il 13 luglio 1847, e il 15 dicembre si unì in matrimonio al grande ammiraglio brasiliano Principe Augusto di Sassonia Coburgo-Gotha.

Berlino 9.

Continuano con buon esito le trattative. Si spera presto la conclusione della pace; in conseguenza il 21 corrente saranno licenziati tutti i soldati ammogliati della *landwehr* e della riserva.

Berlino 9.

A Versailles non si appone il visto che ad una parte dei passaporti chiesti dai Parigini. Quelli che chiedono ed ottengano le carte di passo, sono per lo più negozianti, che sono interessati nell' approvvigionamento di Parigi. Sul territorio neutrale fra gli avamposti tedeschi e la cinta si trova grande numero di curiosi. Il Governo parigino dichiara adesso che la capitolazione non solo era necessaria, ma, in vista della scarsezza delle provvigioni, si conchiuse otto giorni troppo tardi. Tra Versailles e Parigi havvi una viva relazione diplomatica.

Si considera imminente la caduta di Belfort.

Bordeaux 9.

Il Governo di Parigi ordinò che Faidherbe e Chanzy spediscano dei generali a Parigi per riferire sulle condizioni delle armate del Nord e dell' Ovest. I loro rapporti verranno presentati all' Assemblea nazionale. — Una dichiarazione firmata da tutti i membri del Governo annunzia ch' essi il giorno della convocazione dell' Assemblea deporranno i loro poteri nelle mani della medesima. — Nel Nord, conformemente alla Convenzione dell' armistizio furono già sciolte tutte le bande di franchi tiratori. — All' Havre furono eletti Thiers, Pouyer-Quertier e Borduer. I repubblicani non hanno la maggioranza che nella città. Nella campagna l' 80 per cento dei voti è per la Monarchia. — Il Governo di Bordeaux ha deciso che l' Assemblea si raduni a Poitiers.

Lilla 9.

Lo scioglimento dei franchi tiratori stipulato nella Convenzione dell' armistizio procede senza ostacoli. Nel Settentrione non ve ne ha più. Faidherbe li ha già mandati tutti a casa.

Berna 9 febbraio, ore 10 ant., arr. alle 3 pom. — Tutte le navi francesi, di commercio, che si trovavano nei porti inglesi, sono partite per la Francia.

Londra ha spedito a Parigi per un milione di viveri.

Londra 9.

Questi giornali inglesi e francesi perorano tutti a favore del Duca d' Aumale. Stando a notizie arivate, ieri avvennero dei torbidi in parecchi quartieri di Parigi.

Londra 9.

Dicesi che Emanuele Arago si rechi con una missione speciale in Italia.

Londra 9.

Oggi fu aperto il Parlamento col seguente discorso della Corona dalla Regina:

Miei lordi e gentiluomini.

In un' epoca di tanta importanza per l' avvenire come l' attuale, è mio desiderio specialissimo di trarre profitto dal vostro consiglio.

Nel luglio scoppiò tra la Francia e la Germania una guerra che infieriva sino agli ultimi giorni con violenza incessante e senza esempio. Le sue devastazioni potrebbero essere rinnovate tra pochi giorni se non si rivolga un consiglio moderato e prudente ad ambedue le parti, al cui benessere noi abbiamo un interesse vitale.

Al momento della nostra separazione io promisi di rivolgere costantemente la mia attenzione sull' argomento delle obbligazioni neutrali, di impedire l' allargamento del teatro della guerra e di contribuire alla prima occasione che se ne offrisse, a ristabilire una pace pronta ed onorevole.

In consonanza alla prima di questa mie dichiarazioni ho tenuti fermi i diritti dei neutri e ne ho adempito strettamente i doveri. La sfera della guerra non è si estesa oltre ai due paesi, che primitivamente n' erano colpiti.

Ponendo accurato valore alla cordialità delle nostre relazioni con ambedue i belligeranti, il Governo si astenne da tutto quello che avrebbe potuto essere interpretato come una ingerenza non necessaria ed incompetente fra le parti, finchè non si mostrò alcuna inclinazione a proporre condizioni d' accomodamento, che potessero essere accettate dall' altra.

In differenti occasioni fu dato di porsi in relazioni confidenziali coi rappresentanti delle parti contendenti, ma sino a tanto che la fame non costrinse Parigi alla resa, ciò fu senza successo.

Si approfitterà ora dell' armistizio per convocare in Francia un Parlamento. Esso portò una pausa nel persistente reciproco accumulamento di patimenti e destò la speranza di un completo accomodamento. Io desidero (secondo un' altra versione: io cercherò in unione colle Potenze neutrali) che questa interruzione provochi la pace, una pace che per ambedue le relative grandi e valorose nazioni sia conciliabile colla sicurezza e coll' onore, e perciò possa sperare l' approvazione dell' Europa e dare ragionevoli speranze di una lunga durata.

Con dispiacere non mi sono trovata in grado di nominare formalmente un inviato presso il Comitato di difesa che sussiste in Francia dopo la rivoluzione avvenuta nel mese di settembre; ma da ciò non ebbero minimamente a soffrire nè l' armonia nè l' efficacia delle relazioni fra i due Stati.

Il Re di Prussia ha assunto il titolo d' Imperatore tedesco, dopo che ve lo eccitarono i Principi di quella nazione. Io gli presentai le mie congratulazioni per quell' avvenimento, che significa la consolidazione e l' indipendenza della Germania e (ne sono convinta) sarà trovato compatibile colla stabilità del sistema politico europeo.

Io mi studiai altresì di mantenere l' accordo colle altre Potenze europee. Fu posta in risalto la santità dei trattati, e tutti i timori che potesse essere distrutto il carattere vincolante delle obbligazioni del 1856, furono rimossi coll' essersi radunata la Conferenza in Londra. Questa Conferenza ha già lavorato da qualche tempo ed io nutro ferma fiducia che il risultato delle sue deliberazioni sarà il mantenimento dei principii.

Da ultimo fu comunicato inoltre nel discorso della Corona che le pratiche con Washington danno documento della reciproca propensione a regolare le differenze fra gli Stati Uniti e l' America.

(*) La *Riforma* aggiunge che la dimostrazione si faceva al grido di *Nizza libera, fuori i Francesi.*

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 10. — Nel Tarn furono eletti i conservatori con 55,000 voti contro 18,000. Ad Agen fu eletta la lista conservatrice con circa voti 58,000. Ad Auch passò tutta la lista conservatrice. Nei Dipartimenti della Dordogna e Aveyron furono nominati i conservatori. Tre cantoni della città di Digione diedero 9000 voti ai repubblicani; la lista di Thiers ebbe circa 2500 voti. I risultati di alcuni cantoni della campagna, conosciuti, sono conformi a quelli di Digione. Nel Morbihan la lista dei moderati passò con 54,000 voti, contro 14,000. Nella Savoja furono eletti i quattro primi candidati della lista repubblicana, quindi Beauregard. A Cahors, Limerac ebbe 36,000 voti; Pages, Duport, Lamberterie, Valon, Roland, Gioachino Murat, ne ebbero 26,000. Nel Creuse la lista repubblicana fallì, fu eletta tutta la lista conservatrice. Nelle alte Alpi furono eletti candidati della lista di Thiers, Michel e Ducheffau con 3000 voti di maggioranza. Nella Mayenne tutti i conservatori furono eletti. A Nantes fu eletta tutta la lista del partito coalizzato. Nella Vandea furono eletti Trochu, Gadel e altri della lista conservatrice liberale. Nella Charente inferiore fu eletto Bethmont, repubblicano, e tutti gli altri appartenenti all' unione liberale, Thiers e Dufaure. Nella Loira passò la lista dei moderati; si nominò pure Dorian repubblicano. Nelle alte Alpi furono nominati repubblicani. Nell' Alta Savoja passò la lista liberale di conciliazione. Risultato definitivo di Bordeaux: conservatori voti 67,000 circa, repubblicani 34,000. Dicesi che il risultato delle Bocche del Rodano fu favorevole a 5 della lista repubblicana, e 6 della lista mista.

Marsiglia 10. — Francese 53.50; italiano 55.80; Nazionale 457.50; Austriache 765; Ottomane (1863) 290; egiziane (1866) 410.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Berlino 10. — Si assicura che è incominciata la formazione dell' esercito dell' Impero.

La *Kreuzzeitung* parlando della notizia data dai giornali, circa il prolungamento dell' armistizio, dice essere impossibile il prendere una decisione su questo argomento, prima che si veda quali probabilità di pace siano offerte dall' Assemblea nazionale.

Londra 10. — Inglese 91 15/16; Italiano 54 1/2; Turco 41; Spagnuolo 30 3/8; Tabacchi 89.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 10 febb.	del 11 febb.
Rendita	57 80	57 85
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	21 03
Londra	26 26	26 26
Marsiglia a vista	— —	— —
Obblig. tabacchi	467 —	467 —
Azioni »	679 —	679 50
Prestito nazionale	82 70	82 72
» » ex coupon	— —	—
Banca naz. ital. (nominale)	2345 —	2345 —
Azioni ferrovie meridionali	329 50	329 50
Obblig. » »	177 75	178 50
Buoni » »	456 25	437 50
Obblig. ecclesiastiche	79 17	79 07

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 10 febb.	del 11 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 50
Prestito 1854 al 5 %	67 90	67 75
Prestito 1860	95 —	95 —
Azioni della Banca naz. aust.	724 —	724 -
Azioni dell' Istit. di credito	252 10	250 90
Londra	124 35	124 30
Argento	122 —	122 —
Zecchini Imp. austr.	5 85 —	5 85 —
Il da 20 franchi	9 95 —	9 97 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 11 febbraio.

Oggi sono arrivati: da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *S. Carlo*, con merci e passeggieri, ed il vap. austr. *Alba*, [illegible]

NOTIZIE MARITTIME.

Fuori del porto di Lido poco lungi dal castello, trovasi investito un bastimento inglese con arringhe. L' equipaggio si è salvato.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 11 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— —
Berlino	»	» 5	— — —	— —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— —
Lione	»	» 6	— — —	— —
Londra	»	» 2 1/2	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— —
Parigi	»	» 6	— — —	— —
Roma	»	» 5	— — —	— —
Trieste	»	» 6	— — —	— —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— —
Malta	»	»	— — —	— —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin cor.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 85 —	57 95 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— —
Az. Banca naz. nel Regno d' Italia	— — —	— —
» Regia Tabacchi	— — —	— —
Obbligaz. »	— — —	— —
« Beni demaniali	— — —	— —
« Asse ecclesiastico	— — —	— —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 05 —	21 07 —
Banconote austriache	— — —	— —

SCONTO *Venezia e piazze d' Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — %
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — %

REGIO LOTTO.

Estrazione dell' 11 febbraio 1871:

VENEZIA. . 1 — 81 — 2 — 36 — 68

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 8 febbraio.

Albergo Barbesi. — Galeazzo di Bagno, marchese, dall' interno, con famiglia e seguito, - Elwes H., con famiglia, - Keltweld, - Dwine A. J., ambi capit., - Gaze H., con seguito, - King L. B., tutti cinque dall' Inghilterra, - nob. Descows, dalla Polonia, tutti poss.

Albergo la Luna. — Broglio, - Fiorio, ingegn., - Losio L., - Simoni G. B., - Perroni L., tutti dall' interno, - Mannerheim, barone, da Berlino, con moglie, - Neumann,

- Dall'Acqua, - Bercan A., tutti tre da Vienna, - Speidl T., - Gaub L., dalla Germania, tutti poss.

Albergo al Vapore. — Dall'Oglio d.r E., - Buffoni cav. G., - Piva avv. D., - Bonatti G., - Saverini B., - Manetti G., tutti tre con moglie, - Zuccheri B., con figlio, - Croze ingegn. S., - Chilesotti F., - Bossi R., - Ciscotti E., - Gottardi d.r E., - Zilli avv. S., - Tedeschi I., - Cicconi P., - Traconella A., Sindaco, tutti dall'interno, - Vurzer A., da Monaco, tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 12 febbraio, ore 12 m. 14 s. 28 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 10 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	756 58	754 50	754 82
Temperatura (0° C.i) Asciutta	2.8	5.0	2.8
Temperatura (0° C.i) Bagn.	2.2	4.1	2.3
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	5.02	5.60	3.40
Umidità relativa	89.0	86.0	60.0
Direzione e forza del vento	N. O.0	O.0	O. S. O.0
Stato del cielo	Semiser.	Quasi ser.	Sereno
Ozono	1	0	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 10 febbraio alle 6 ant. dell'11.
Tempo mass. 5.4
minim. 2.2
Età della luna giorni 20.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 10 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è alzato fino a 3 mm. al Nord; è stazionario al centro; abbassato ... 0 mm. al Sud dell'Italia.

Il mare è agitato in molti porti dell'Adriatico; è grosso nel canale di Otranto, e alle isole d'Elba e di Sardegna.

Forti venti di Tramontana e di Mezzogiorno.

Il cielo è sereno nell'Italia settentrionale e centrale; coperto nella meridionale.

È probabile che i venti di Nord acquistino forza.

Il tempo è variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 12 febbraio, assumerà il servizio la 2.a Compagnia del 1.o Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Sabato 11 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Continuando l'indisposizione del primo tenore assoluto sig. Giuseppe Fancelli, Riposo.

TEATRO APOLLO. — L'opera: *Attila*, del M.o Verdi. — — Alle ore 8 e mezza.

— Lunedì, 13 febbraio, penultima rappresentazione di prestidigitazione del cav. Hermann, con programma del tutto nuovo, differente delle due altre rappresentazioni.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Clementina.* — *Un viaggio per cercar moglie.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Un garanghelo.* (Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Serata di Facanapa direttore d'orchestra.* (Replica.) Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 10.a *Festa di ballo con maschere.* — Alle ore 10.

N. 20.

Ministero dei lavori pubblici

DIREZIONE GENERALE DELLE ACQUE E STRADE.

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 12 meridiane di giovedì 23 febbraio corrente, in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici in Firenze, dinanzi il direttore generale delle acque e strade, e presso la R. Prefettura di Venezia avanti il Prefetto, si addiverrà simultaneamente, col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento, allo incanto pello

Appalto dei lavori d'escavazione da farsi con curaporti non a vapore e con badiloni sopra zattere, nella Laguna veneta durante il biennio 1871-1872, per la presunta annua somma soggetta a ribasso d'asta di L. 70,000.

Perciò coloro i quali vorranno attendere a detto appalto dovranno presentare, in uno dei suddesignati Ufficii, le loro offerte estese su carta bollata (da lire una), debitamente sottoscritte e suggellate, ove nei surriferiti giorni ed ora saranno ricevute le schede degli accorrenti. Quindi da questo Dicastero, tosto conosciuto il risultato dell'altro incanto, sarà deliberata l'impresa a quell'offerente che dalle due aste risulterà il miglore oblatore, e ciò a pluralità di offerte che abbiano superato o raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda ministeriale. Il conseguente verbale di deliberamento verrà esteso in quell'Ufficio dove sarà stato presentato il più favorevole partito.

L'impresa resta vincolata all'osservanza dei capitolati generale e speciale in data 17 novembre 1870, visibili assieme alle altre carte del progetto nei suddetti Uffizii di Firenze e Venezia.

I lavori dovranno intraprendersi a seguito dell'approvazione superiore del contratto, e tosto dopo esteso il verbale di consegna, e saranno continuativi fino a tutto il 1872.

I pagamenti saranno fatti a rate mensili in proporzione dell'avanzamento dei lavori, secondo le prescrizioni dell'articolo 33 del capitolato generale e 20 di quello speciale.

Gli aspiranti, per essere ammessi all'asta, dovranno nell'atto della medesima:

1.o Presentare i certificati di moralità e d'idoneità prescritti dall'articolo 2 del capitolato generale;

2.o Esibire la ricevuta di una delle Casse di Tesoreria provinciale, dalla quale risulti del fatto deposito interinale di L. 7000 in numerario od in biglietti della Banca nazionale.

Per guarentigia dell'adempimento delle assuntesi obbligazioni, dovrà l'appaltatore, nel preciso e perentorio termine che gli verrà fissato dall'Amministrazione, depositare in una delle Casse governative, a ciò autorizzate, lire 1200 di rendita in cartelle al portatore del Debito pubblico dello Stato, e stipulare, a tenore dell'articolo 19 del capitolato speciale il relativo contratto presso l'Ufficio dove seguirà l'atto di definitiva delibera.

Non stipulando fra il termine che gli sarà fissato dall'Amministrazione l'atto di sottomissione con guarentigia, il deliberatario incorrerà di pien diritto nella perdita del fatto deposito interinale, ed inoltre nel risarcimento d'ogni danno, interesse e spesa.

Le spese tutte inerenti all'appalto, nonchè quelle di registro, sono a carico dell'appaltatore.

Il termine utile per presentare, in uno dei suddesignati Ufficii offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta sin d'ora stabilito a giorni quindici successivi alla data dell'avviso di seguito deliberamento, il quale sarà pubblicato a cura di questo Dicastero in Firenze e Venezia.

Firenze 4 febbraio 1871.

Per detto Ministero,
A. VERARDI, *Capo-Sezione.*

N. 69.

Deputazione provinciale di Venezia.

Avviso di concorso.

La Deputazione provinciale di Venezia rende noto che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio provinciale è aperto il concorso a tutto marzo p. v. per tre sussidii triennali di annue L. 1000 ciascuno, da conferirsi a tre allievi appartenenti a questa Provincia, l'uno dei quali frequenti come allievo la Scuola superiore di agricoltura in Milano, l'altro quella superiore di arte navale in Genova, ed il terzo questa superiore di commercio in Venezia.

Gli aspiranti a tali sussidii potranno insinuarsi entro il corrente mese di febbraio alla Segreteria di questa Deputazione provinciale, dalla quale potranno avere le notizie necessarie sui requisiti voluti per siffatto aspiro.

Venezia, li 2 febbraio 1871.

Il Prefetto preside, TORELLI.

ATTI UFFIZIALI

N. 5831-957 D. A-5 A. E.

N. 207 dell'Avviso.

INTENDENZA PROVINCIALE DI FINANZA IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 11 antim. del giorno di lunedì 27 febbraio 1871, nella sala terrena del Monte pio di Mirano, alla presenza d'uno dei membri della Commissione di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali:

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun Lotto.

2. Sarà ammesso a concorrere all'Asta chi avrà depositato, a garanzia della sua offerta, il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nei modi determinati dalle condizioni del capitolato.

Il deposito potrà esser fatto sia in numerario o biglietti di Banca in ragione del 100 per 100 sia in titoli del Debito pubblico al corso di Borsa a norma dell'ultimo Listino pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Provincia, anteriormente al giorno del deposito, e di Valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo. La prima offerta in aumento, non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 11.a dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento ... 1867 N. ...

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10.a in conto delle spese ... relative, salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente Avviso d'Asta, staranno a carico dell'aggiudicatario, o ripartite fra gli aggiudicatarii in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai Lotti rimasti invenduti.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi Lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. nell'Ufficio della Divisione V. della R. Intendenza suddetta.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'Amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

Avvertenze.

Si procederà a termini dell'articolo 104, lett. F del Codice penale toscano, degli articoli 402, 403, 404, 405 del Codice penale italiano, degli articoli 197, 2.. e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero d'impedire la libertà dell'Asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni dei Codici stessi.

Numero progressivo dei Lotti	Num. delle tabelle corrispondenti	Comune in cui sono situati i beni	Provenienza	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale	Superficie in antica misura locale	Prezzo d'incanto	Deposito per cauzione delle offerte	Deposito per le spese e tasse	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
548	1087	Noale	Fabbr. della Basilica di S. Marco in Venezia.	Campagna con casa colonica al comunale N. 78, di campi trevisani 25, 1, 38, costituita da quattro corpi di terra, della complessiva rendita censuaria di austr. L. 570.64.						
				1.° Corpo di terra di campi trevisani 17, 0, 025 ad arat. arb. vit, prato con casa colonica al comunale N. 78, che confina: a levante, Venier nob. Anna, maritata De Stadler; a mezzodì, Scabello Domenico; a ponente, nobb. fratelli Duodo; a tramontana, vedova De Marchi. Rappresentato nel catasto del Comune censuario di Briana dai mappali Numeri 105, 106, 301, 302, 303, 305, 306, 421, 431, coll'estimo catastale di austriache L. 413:10.	8.85.90	88.59				
				2.° Corpo di terra di campi trevisani 5, 1, 278, ad arat. arborato vitato e prato, che confina: a levante con Duodo nob. fratelli; a mezzodì, colla Strada che conduce a Mestre; a ponente col Colatore detto Piovego; a tramontana, col Colatore detto Rio. Desunto in catasto del Comune censuario suddetto, ai mapp. NN 310, 311, 312, 313, 457, colla rend. cens. di austr. L. 106:27	2.84.80	28.48				
				3.° Corpo di terra di campi trevisani 1, 1, 111, ad arat. arb. vit. che confina: a levante con Jacur Moisè Vita; a mezzodì e ponente, col Colatore del Vallone; a tramontana col nob. Barizza. Distinto in catasto del Comune censuario suddetto, al mapp. N. 320, colla rendita censuaria di austriache L. 27:95	0.69.70	6.97	13332:32	1333:23	666:62	100:—
				4.° Corpo di terra di campi trevisani 1, 2, 036 ad aratorio arborato vitato, che confina: a levante, col Colatore detto Piovego; agli altri lati con Duodo nob. Filippo; è rappresentato in catasto del Comune censuario di Noale dal mapp. N. 616, coll'estimo catastale di austriache L. 23:32 (Affittata a Valotto Candido fu Gio. Battista con contratto spirato e tacitamente prorogato ad anno)	0.79.60	7.96				
						132 00				

In unione ad altri nove Lotti.

NB. Venne ultimamente posto all'incanto il giorno 31 ottobre 1870, coll'Avviso N. 186.

Venezia, 6 febbraio 1871.

Il R. Intendente, GUAITA.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 734. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto, che venne iscritta nel Registro di commercio la firma di Nicolò Nazor, negoziante da vino a S. Zaccaria.

Dal R. Tribunale commerciale marittimo,

Venezia, 17 gennaio 1871.

Pel Presidente impedito,
BENNATI. Reggio.

N. 1576. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione di Simeone-Abaco Codognato agente speditore di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Simeone-Abaco Codognato, ad insinuarla sino al giorno 31 marzo prossimo vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Protocol o in confronto dell'avvocato dott Graziano Ravà deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 aprile prossimo vent. alle ore 10 antimeridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 2.a per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,

Venezia, 6 febbraio 1871.

MALFER. Sostero.

N. 1426. 1. pubb.

EDITTO.

Morto in Venezia nel 18 gennaio p. p., Eduardo Roquemartine, suddito francese, avente qui domicilio, si diffidano a termini del § 139, Patente 9 agosto 1854, tutti i creditori e legatari, che sono cittadini italiani o stranieri dimoranti in questo Stato e credono di poter muovere pretese contro l'eredità, ad insinuare i loro crediti entro 15 giorni dalla terza pubblicazione, venendo in difetto conseguata la eredità all'Autorità estera, od a chi si sarà legittimato per ricevarla.

Egli morì con testamento olografo 20 marzo 1867, in cui istituì erede il nipote Emilio Roquemartine, dimorante in Ancona, e che elesse qui domicilio presso il Notaio Di Toni.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.

Venezia 12 febbraio 1871.

MALFER. Sostero.

N. 1403. 3 pubb.

EDITTO.

Proposto si, con istanza 1403 2 corr. il patto pregiudiziale da Giuseppe Vio, in concorso dell'assuntore Luigi Pase, si citano tutti i creditori per le loro dichiarazioni pel giorno 14 p. v. marzo, alle ore 10 ant., alla Camera di Commissione N. 8, coll'avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità ed ipoteca, si avranno per aderenti alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparsi.

Dal R. Tribunale provinciale, Sez. civile.

Venezia 3 febbraio 1871.

MALFER. Sostero.

N. 966. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica che nel giorno 9 agosto 1870 morì in questa città Giustina Balarin fu Giovanni, senza testamento, ed essendo ignota la dimora del successibile legittimo di lei nipote Silvestro Ghezzo del furono Giovanni e Maria Balarin, viene eccitato ad insinuarsi presso questo Tribunale entro un anno dalla data del presente, ed a produrre la propria dichiarazione di erede, dacchè, altrimenti l'eredità sarà ventilata in confronto degli eredi insinuatisi e del deputatogli curatore, avv. dottor Alessandro Scrinzi.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.

Venezia 26 gennaio 1871.

MALFER. Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Lunedì 13 febbraio — N. 42

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli AVVISI, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 12 FEBBRAIO.

I giornali di Marsiglia si lagnano perchè fu tenuta nascosta la dimissione di Gambetta sino al giorno dell'elezione. La *Gazette du Midi* crede che ciò sia stato fatto per non nuocere alla candidatura del signor Gambetta a Marsiglia, ma aggiunge che « se un tal modo di procedere è abile, non è altrettanto leale e legale. »

Il *Sémaphore* dice che invece i giornali di Montpellier e di Nizza avevano potuto pubblicare la circolare ai prefetti con cui Gambetta annunciava la sua dimissione, e riproduce in fatti la circolare da quei giornali, non avendola avuta direttamente alcun periodico di Marsiglia.

Il sig. Gambetta in quella circolare dichiara che si dimette in seguito all'annullazione del decreto sulle elezioni di Bordeaux, da parte del Governo di Parigi, e all'invio dei sig. Garnier Pagès, Pelletan, Emanuele Arago a Bordeaux.

Il sig. Gambetta dice che con questo atto il Governo di Parigi ha sconfessato e rivocato il ministro dell'interno e della guerra, indi continua: « La divergenza sostanziale delle opinioni dal punto di vista esterno ed interno si manifesta perciò in modo da non lasciare alcun dubbio. La mia coscienza mi fa un dovere di rassegnare le mie funzioni di membro d'un Governo col quale io non sono in comunicazione di idee, nè di speranze. Io ho l'onore di informarvi che ho dato le mie dimissioni, oggi stesso. »

Questa saggia decisione non si sarebbe certamente aspettata dopo l'audace Nota del Governo di Bordeaux, colla quale si dichiarava prigioniero di guerra il Governo di Parigi, e si faceva atto di opposizione aperta ai suoi decreti.

Sembra che l'ardore del sig. Gambetta si sia raffreddato più tardi, e che abbia indietreggiato dinanzi allo spettro della guerra civile, che egli aveva evocato con tanta leggierezza e temerità.

Se badiamo alla *France*, alla quale si dee però prestare quella fede limitata, che si accorda ad un giornale che era ostile all'ex ministro, questi avrebbe accarezzato il pensiero colpevole d'un vero colpo di Stato.

La *France* dice che l'arresto del sig. Guyot Montpayroux « non era se non il preludio d'una serie di atti arbitrarii dello stesso genere, che dovevano ridurre l'opposizione al silenzio » ed aggiunge che « si assicura esservi una lista di mandati d'arresto già pronti », nella quale v'erano più nomi « tra i quali i redattori dei giornali che han protestato contro il decreto del 31 gennaio, e parecchi personaggi politici tanto a Bordeaux che in altre città ». Secondo la *France*, le velleità ci sarebbero state; solo avrebbe mancato « l'audacia dell'esecuzione. »

È da congratularsi colla Francia che questa audacia abbia fatto difetto al signor Gambetta, se pur è vero, ch'egli abbia avuto le intenzioni, che la *France* gli attribuisce. Certo è che una dimissione offerta così fiaccamente come un ministro qualunque, che non va più d'accordo coi suoi colleghi, dopo aver fatto atto di ribellione aperta, non pone il giovane ministro in quel rilievo, in cui volle mettersi egli stesso sinora. La sua resistenza sarebbe stata ignominiosa, ma la sua caduta non fu certo brillante. Lo vedremo più tardi alla Costituente. E siccome il sig. Gambetta parve sinora più buono a parole che a fatti, così è probabile, che colà egli abbia una parte più splendida, di quella che ebbe sinora nella direzione della guerra e della politica.

Le elezioni conservano sempre il loro primo carattere, e segnano in generale la vittoria dell'ordine e della pace. Non si conoscono ancora che in parte le elezioni della città di Parigi; quattro deputati soltanto si conoscono, e cioè i signori Thiers, Vittor Hugo, Blanc e Delescluze. I due ultimi rappresentano il partito più avanzato, quello per cui lo stesso Gambetta poteva parere tiepido. I signori Blanc e Delescluze avevano sempre predicato l'insurrezione contro il Governo di Trochu, di Favre e dello stesso sig. Gambetta, quando questi era a Parigi. Vittor Hugo, è un codino in confronto a loro. Thiers è in un ordine d'idee affatto diverso. Gli altri deputati eletti a Parigi non si conoscono ancora.

Parigi, malgrado le lezioni avute, non ha così abbandonato la sua nobile tradizione, quella di nominare sempre deputati dell'opposizione, qualunque sia il Governo. Per ragioni opposte, sono infatti avversi al Governo attuale tanto Thiers che Blanc e Delescluze.

In Alsazia si sono fatte le elezioni, come nel resto della Francia. Sinchè non sia decisa l'annessione alla Prussia, l'Alsazia fa parte di diritto del suolo francese. Anche i deputati di Nizza e Savoia presero parte alla votazione del trattato di cessione. L'Alsazia però ha affermato, secondo un dispaccio oggi arrivato, una volta di più la sua nazionalità francese. Essa ha nominato Favre e Gambetta; gli altri eletti appartengono al partito repubblicano moderato.

Quanto a Nizza, non si hanno ancora ragguagli esatti sul conflitto, che secondo la *Riforma* ed altri giornali vi sarebbe accaduto in seguito all'elezione di Garibaldi. Noi invitiamo i lettori a stare in guardia contro relazioni, che sono molto probabilmente esagerate. Secondo il *Movimento*, il conflitto avrebbe continuato per due giorni, ma è una notizia che ha bisogno di essere confermata per ottener fede. Il *Fanfulla* invece dice che tutto si è limitato ad una dimostrazione sotto le finestre del Circolo italiano.

Secondo un dispaccio da Darmstadt, contrariamente alle asserzioni della *Gazzetta Crociata*, il prolungamento dell'armistizio in Francia sarebbe ormai certo.

P. S. — L'Agenzia Stefani, dopo averci annunciato due giorni fa che Napoleone III aveva diretto un Manifesto ai Francesi, oggi ce ne manda il sunto. Napoleone III dice che non ha parlato per non provocare discordie, sinchè si combatteva, ma che « ora che ogni speranza ragionevole di riportare vittoria è scomparsa, è giunto il momento di domandare conto del sangue versato senza necessità e delle risorse del paese dissipate senza controllo da coloro che usurparono il potere ». Napoleone III fa appello ad un plebiscito. È la tattica che fu anticipatamente additata dai bonapartisti. Essi non hanno alcuna tenerezza per la Costituente, e vogliono il plebiscito.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 11 febbraio.

— Riuscirà a voi di una certa sorpresa il sentire che senza accorgerci abbiamo dato del capo in una quistione di Gabinetto alquanto seria. Non ebbi adunque torto quando vi misi in guardia contro certe sodisfazioni premature, le quali celavano in fondo in fondo una grande paura dell'avvenire. L'effetto prodotto dalla votazione di ieri, intorno alla quale vi scrissi molto distesamente il mio parere, non poteva essere più profondo. Il Ministero si trovava in una posizione difficilissima, principalmente di fronte all'estero. Se rimontiamo all'epoca in cui il Ministero si presentava ai Gabinetti europei col programma della città Leonina, e veniamo giù giù fino alla votazione di ieri, bisogna confessare che le carte sono di molto cambiate.

Questo è ciò che provocò per parte dell'on. Visconti-Venosta e Correnti la deliberazione di rassegnare i proprii portafogli. In seguito a questa grave decisione, tutto il Gabinetto si radunò ieri sera a Consiglio per prendere un partito; la maggioranza opinava che il Ministero dovesse presentare in massa le proprie dimissioni, ma poi, a togliere a questo atto ogni asprezza, l'on. Visconti-Venosta acconsentì a ritirare momentaneamente le proprie dimissioni, semprechè il Gabinetto sollevasse al più presto una quistione di fiducia a proposito di questa legge delle guarentigie.

L'occasione non poteva presentarsi più propizia; oggi si doveva appunto discutere, a proposito dell'art. 7 della legge, anche la quistione dell'immunità dei palazzi apostolici, che la Commissione aveva ristretta, accordando, nei casi di rifiuto per parte del Pontefice, il diritto di entrarvi agli agenti della forza pubblica, quando fossero muniti di un mandato della suprema Autorità giudiziaria sedente in Roma. Il Ministero, approfittando delle riserve fatte quando consentì che la discussione si aprisse sul progetto di legge della Commissione, sorse oggi a dichiarare di non poter assolutamente accettare l'emendamento della Commissione; ch'esso aveva conceduto fin dove poteva, che le votazioni già avvenute avevano quasi compromesso il valore stesso della legge sulle guarentigie, e che non poteva per conseguenza fare un passo più in là senza compromettere la propria onestà, e mancare alla parola data.

Fu per questo traforo che sbucò fuori la quistione ministeriale, inaspettata ai più, e meglio che ad ogni altro, alla Commissione, la quale, sopra questo articolo non aveva avuto a sostenere lotte troppo vive col Ministero, ed andava sicura di averlo conciliato alle proprie viste.

Figuratevi come rimanesse il relatore della Commissione all'annuncio inaspettato; però non si perdette d'animo, e disse alla Camera che la Commissione non aveva mai avuto alcun argomento da sospettare che questa quistione dell'immunità dovesse sollevare la quistione ministeriale. Ad ogni modo la situazione per la dichiarazione stessa del Governo era gravissima, e la Commissione, pur mantenendosi in quell'ordine di idee che l'avevano persuasa a presentare quell'emendamento che il Ministero oggi respingeva, dichiarava di non pronunciarsi in alcun modo, lasciando libero a ciascuno dei suoi membri, come a ciascuno dei deputati, di votare secondo i proprii principii e la propria coscienza.

Le dichiarazioni del Governo e della Commissione provocarono nella Camera una grande eccitazione per cui la seduta dovette essere sospesa per alquanti minuti, nè si potè riprendere con calma. I pochi oratori, che presero la parola, fra i quali l'on. Mancini, furono ascoltati con poca attenzione, o lo furono punto. Già si sapeva che la votazione dell'articolo non poteva aver luogo oggi, essendovi sul banco della Presidenza un gran numero di ordini del giorno e di articoli sostitutivi che aspettavano di essere svolti. I deputati preferirono adunque di chiacchierare ad alta voce e appollaiarsi nella sala dei Duecento ad accordarsi ed a misurare le conseguenze di un voto decisivo per il Ministero.

La posizione dei partiti nella Camera è così strana, ch'io non saprei dirvi per esempio, come la sinistra all'ultimo momento voterà, in una quistione che pare di principio. Certo è che le conseguenze di una crisi nel momento attuale, con tante faccende sulle braccia non si possono prevedere, e molti deputati principalmente del centro non si sentiranno di assumere la loro piccola parte di responsabilità in una crisi ministeriale, che spingerebbe la barca dello Stato verso l'ignoto.

Domani doveva esservi seduta quantunque domenica, perchè Camera e Ministero vogliono venirne fuori al più presto; ma l'assenza di alcuni ministri i quali si recano a complimentare la Regina di Spagna avanti la sua partenza, ha fatto dilazionare la discussione sino a lunedì. I partiti hanno adunque quasi quarantott'ore dinanzi a sè per prepararsi alla battaglia, e non sono di troppo. L'opinione generale oggi è questa, che il Ministero troverà anche in questa circostanza una maggioranza ma assai piccola; non è più il tempo in cui poteva calcolare sopra sessanta o settanta voti. Eccoci adunque dinanzi ad una porta chiusa; da qual parte si aprirà?

Il Re che non doveva ritornare in Firenze se non fra alcuni giorni, stante la gravità della situazione politica, è rientrato stamane nella capitale proveniente da S. Rossore.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 11 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 25 colle solite formalità.

Si convalidano le elezioni di De Sterlich comm. Alessandro, del colonnello Cesare de Gaeta, e dell'on. Beneventano.

Pres. Si procede alla discussione dell'art. 7 del progetto di legge sulle guarentigie; esso è così concepito:

« Nessun ufficiale della pubblica Autorità od agente della forza pubblica, può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi assegnati per dimora al Sommo Pontefice o abitati temporaneamente da lui, o nei quali si trovi radunato un Conclave od un Concilio ecumenico, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Conclave o dal Concilio, ovvero munito d'un Decreto della suprema magistratura giudiziaria sedente in Roma. »

Domando al Ministero se accetta che si discuta sull'articolo della Commissione.

Lanza (pres. del Consiglio). (*Segni d'attenzione.*) Il Ministero ha fatto delle riserve e finora si procedette d'accordo colla Commissione. Ora però si tratta di una delle disposizioni più gravi. Il Ministero accetta l'articolo della Commissione, meno però le ultime parole, cioè: *ovvero munito d'un Decreto della suprema magistratura giudiziaria sedente in Roma.*

Il Ministero parte dal concetto che il Pontefice non possa rifiutarsi di consegnare alla giustizia dei malfattori. Non si stabilisce il diritto d'asilo....

Crispi chiede la parola.

Lanza (pres. del Cons.). Non si può prevedere un rifiuto nella consegna dei malfattori; non si può prevederlo senza recare offesa alla coscienza del Pontefice.

Ripeto che non intendo di stabilire il diritto d'asilo, e nel caso che s'offendesse la legge e succedessero scandalosi casi di rifiuto, il Governo ed il Parlamento provvederebbero. Inserire ora la previsione di casi siffatti, sarebbe cosa che farebbe un senso sfavorevole in tutta Europa. Signori! Io so che quest'articolo, in mano d'un valente legale, può sollevare delle difficoltà; si possono citare casi possibili e impossibili. Noi però vi preghiamo di innalzare la legge a considerazioni più elevate. Il decoro e la dignità del Pontefice devono traspirare in ogni articolo. Io non mi sento la dottrina e l'ingegno di difendere legalmente l'articolo, ma non posso a meno di farvi considerare che voi avete già diminuito di molto l'importanza di questa legge e l'effetto ch'essa deve produrre. Voi avete menomate d'assai le guarentigie. Non parlo delle guardie palatine. Vedrete che imbarazzi ne sorgeranno. La vostra deliberazione d'ieri menoma anche le guarentigie di sicurezza e di decoro. Il Governo dovrà regolare le biblioteche e i musei del Vaticano; sicchè, attuando una tale disposizione, si può arrivare al punto che il Pontefice non possa entrare nella sua biblioteca.

Io chino il capo alle vostre deliberazioni, ma osservo che le guarentigie sono diminuite. Se però, oltre ad entrare nel Vaticano, voi volete che il Governo possa entrare coi suoi carabinieri in tutte le stanze del medesimo, pensate che effetto farebbe tale disposizione in Europa e pensate se vi possa più essere alcuno che creda alle guarentigie. Mettetevi poi nella nostra posizione e vedete se il Ministero può accettare nuove diminuzioni di guarentigie. Entrando a Roma, noi non ci celammo le difficoltà dell'atto d'audacia che si compiva, atto d'audacia per le conseguenze che potevano sorgere.

Oliva. E il diritto nazionale?

Lanza. Ci siamo andati col diritto nazionale, ma era sempre un atto d'audacia. Non nascondemmo le conseguenze, le quali per avventura dovevano far credere che si violasse la indipendenza del Pontefice. Per calmar queste inquietudini che possono sorgere in buona fede, noi abbiamo tentato ogni mezzo e dichiarammo che la dignità, il decoro del Pontefice e la sua indipendenza sarebbero stati guarentiti e resi anzi maggiori di prima, e siccome dichiarazioni vaghe non potevano bastare, noi abbiamo delineato quali dovessero essere le garanzie.

Noi crediamo fermamente che le nostre promesse abbiano trovato fede, perchè partivano da uomini coscienziosi. Queste promesse non le facemmo solo ai Governi esteri, ma il Re stesso le ricordò nell'accettazione del plebiscito e nel discorso della Corona. (*Interruzione a sinistra.*)

Quando si trattò di concretar le garanzie, modificammo le nostre promesse, ma però non le alterammo, e abbiamo accordato un'immunità personale. Siamo arrivati agli estremi limiti, e senza mancare alla lealtà, non possiamo dar di meno. (*Interruzioni. Voci a sinistra:* Non comprometta il paese.) Io non comprometto il paese; parlo di atti del Governo. Sono ben lungi dal credere che il Parlamento non sia libero. Esso è completamente libero; può accettare la parte attiva di Roma, e rifiutar la passiva, ma il Ministero non può mancare alle promesse da cui esso è vincolato. Se la Camera ritiene che le guarentigie ledano il diritto nazionale (*attenzione*) le respinga; se invece crede che consolidino la grand'opera iniziata, le accetti. Il Ministero solo dichiara che non può continuare ad assumere la responsabilità di governare, se fosse posto nella condizione di mancare alle sue promesse. (*Sensazione.*)

Il Ministero, dopo i suoi impegni, non potrebbe assumersi di venir meno a queste guarentigie, senza perder ogni autorità. Esso non potrebbe più esser ascoltato in Europa. (*Bene a destra.*)

Presidente. Ora do la parola al relatore.

Bonghi (relatore). La Commissione non credeva che una questione ministeriale dovesse sorgere su questo articolo; credeva anzi che si potesse col Ministero concordar una formula, ma dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, è necessario esporre in che consista la divergenza col Gabinetto. Il Ministero chiede che dal nostro articolo si cancellino le ultime parole: *ovvero munito d'un decreto della suprema magistratura giudiziaria sedente in Roma.*

(Il relatore discorre lungamente per ispiegare il concetto dell'articolo della Commissione, ma non ci è possibile di poter riprodurre esattamente i suoi ragionamenti, in causa della debole voce e del posto dal quale l'on. relatore parla.)

Egli afferma che la questione di Gabinetto sposta i termini della questione che l'art. 7 solleva, e dice che il Ministero non doveva far sorgere l'inconveniente della questione politica. La Commissione però vuole rimanere estranea e sciolta da ogni responsabilità. Ciascun membro della Commissione voterà secondo crederà, cioè secondo le proprie convinzioni.

(Agitazione vivissima e prolungata. La seduta è sospesa per alcuni minuti. I deputati e i ministri abbandonano i loro posti. — Conversazioni particolari.)

A maggior dilucidazione della questione sollevata nella Camera, crediamo opportuno riprodurre l'art. 6 del progetto ministeriale che venne sostituito dall'art. 7 della Commissione:

« Art. 6. Per effetto dell'immunità stabilita negli articoli 4 e 5, nessun uffiziale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può introdursi sotto verun titolo nei palazzi e luoghi immuni per esercitarvi atti del proprio ufficio, se non a richiesta o con licenza del Sommo Pontefice, o di chi ne fa le veci o presiede il Conclave o il Concilio generale.

« Accadendo che alcuno commetta nei palazzi o luoghi immuni un reato previsto dalle leggi penali dello Stato, oppure vi s'introduca dopo averlo commesso altrove, non potrà esservi ricercato nè estratto, se non con permissione del Sommo Pontefice. »

La seduta è ripresa a ore 3 3|4.

Pres. Prego i deputati di tornare ai loro posti e di ristabilire la calma necessaria perchè si prosegua la discussione.

(L'agitazione e le conversazioni continuano. — I deputati invadono l'emiciclo e solo dopo un altro quarto d'ora tornano ai loro posti.)

Pres. annuncia che l'on. Ferraciù ha proposto un'aggiunta all'articolo della Commissione e l'on. Chiaves ha presentato un ordine del giorno. (*Oh! Oh! Rumori a sinistra.*)

L'ordine del giorno dell'on. Chiaves propone l'approvazione dell'art. 7 colla soppressione delle ultime parole chieste dal Ministero e colla dichiarazione che la Camera, approvando l'articolo, non intende ristabilire il diritto d'asilo, nè accordare al Pontefice di sottrarre colpevoli contro le leggi dello Stato.

La parola spetta ora all'on. La Spada per lo svolgimento d'un suo emendamento.

La Spada propone che nell'art. 7 del progetto della Commissione, alle parole: « Della suprema magistratura giudiziaria di Roma » si sostituiscano queste altre: « Della magistratura giudiziaria del luogo, secondo le regole di competenza e le norme da stabilirsi con apposita legge », ovvero se questo emendamento non sarà accettato, propone che si dica: « coll'autorizzazione preventiva della Corte di cassazione del luogo più vicino. »

Corte non sa come si possa conciliare la dichiarazione fatta oggi dal presidente del Consiglio circa gl'impegni presi per questa legge, colla dichiarazione del ministro degli esteri che nessun impegno esisteva. È poi strano che nel 1871 un Gabinetto faccia questione ministeriale d'una questione da medio evo. (*Oh! oh! a destra.*) Si tratta del diritto d'asilo, o signori, e questo costituisce un vero e serio pericolo, specialmente se lo si mette in relazione con altri articoli del progetto di legge.

L'oratore presenta un emendamento all'articolo 7, nonchè agli art. 11 e 12. È il seguente:

« Tutti i privilegii accordati al Papa, e che si riferiscono agli ambasciatori presso alla Sede Pontificia ed all'invio di telegrammi e di corrispondenze postali saranno sospesi in caso di guerra tra l'Italia ed altre Potenze, in caso di guerra in cui l'Italia rimanga neutra, od in qualunque altro caso che sembri necessario per la sicurezza interna od esterna dello Stato. »

Egli raccomanda alla Camera il suo emendamento, perchè logico e rispondente alla dignità nazionale, e crede che lo stesso on. presidente del Consiglio lo appoggerà.

Carutti credeva che la questione dell'immunità non dovesse esaminarsi sotto la considerazione d'una questione politica. Ciò però non muterà il convincimento dell'oratore, il quale considera questo progetto come il *minimum* delle guarentigie da darsi al Pontefice, e considera il Ministero attuale come il *minimum* delle idee conservative di questa Camera e nella attuale situazione dei partiti.

Volendo respingere la immunità come vorrebbe la Commissione, si mette il Pontefice in una posizione inferiore a quella di ambasciatore estero presso qualunque Stato d'Europa. L'immunità diplomatica è ammessa in tutti gli Stati civili, e nella storia non trovate che un caso di violazione di tale principio, un caso avvenuto in Spagna sotto Filippo II. Volete voi prendere esempio da Filippo II? Io non temo, dice l'oratore, inconveniente alcuno nell'immunità che non considero giuridicamente collo sguardo accusatore, ma coll'idea dell'alto interesse nazionale che in questa legge si racchiude. Bisogna dimostrare che l'Italia vuole convivere col Papa, e perciò non hanno ragione d'essere le ultime parole dell'articolo della Commissione.

Le difficoltà che possono sorgere da questa legge sono insite nella natura delle cose. La universalità degli Italiani considererebbe come funesto il giorno in cui il Papa lasciasse l'Italia. Vi sono cose di tale evidenza, che solo lo spirito di parte può disconoscerle. La partenza del Papa sarebbe una calamità, e perciò dobbiamo curare i mezzi che impediscono questa sventura.

Noi fummo fortunati nel nostro risorgimento nazionale, ma ricordate che ora solo da noi possiamo fare e aiutarci per consolidare il grande edificio della nostra unità.

Mancini presenta il seguente articolo 7:

« Nessun officiale della pubblica Autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi ne' palazzi e luoghi assegnati per dimora al Sommo Pontefice, o abitati temporaneamente da lui, o nei quali si trovi radunato un Concilio ecumenico o un Conclave, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, o da chi ne fa le veci, o presiede il Consiglio generale o il Conclave.

« Nel caso di crimini commessi nei luoghi anzidetti, o di accusati di crimini d'ogni specie ivi rifugiati, e non consegnati, l'Autorità e forza pubblica potranno introdursi nei medesimi soltanto allorchè vi siano autorizzate con Decreto motivato della suprema Magistratura giudiziaria sedente in Roma. »

L'oratore sostiene che l'art. 7, senza le ultime parole riprodurrebbe il diritto d'asilo e dice che la prova che il diritto d'asilo si ristabilirebbe, riscontrasi nella domanda del Ministero di sopprimere le ultime parole dell'articolo, le quali sole possono garantire che l'autorità delle leggi non sarebbe lesa.

Il presidente del Consiglio disse che se occorrerà in seguito, il Parlamento provvederà. Ciò vuol dire che la disposizione attuale è pericolosa; è naturale che, finchè si può, il potere legislativo debba prevedere i casi che possono succedere.

Rispondendo all'on. Carutti, dice che casi di violazione delle immunità diplomatiche se ne trovano molti nella storia, e ricorda Cromvell, Enrico IV, la Repubblica di Venezia e la Reggenza di Francia, per dimostrare che avvennero non poche violazioni dell'immunità dei palazzi dei diplomatici.

L'oratore conchiude, dichiarando che le parole dell'art. 7, che il Ministero vorrebbe sopprimere, devono essere approvate perchè avranno un valore pratico ed un effetto preventivo che non si può disconoscere. Il Papa poi non può credersi offeso, perchè gli si dà la guarentigia che c'è sempre nel Decreto, della più alta magistratura del Regno.

Perchè il permesso fosse dal Governo chiesto e dalla magistratura accordato, bisognerebbe che il caso d'abuso fosse gravissimo.

Parlando della questione di Gabinetto, l'oratore manifesta il suo dispiacere per la dichiarazione fatta. La questione di Gabinetto non doveva essere posta, trattandosi d'una disposizione che può sollevare tante difficoltà ed obbiezioni. Riflettano i ministri sulla gravità della disposizione da essi votata, e vedranno quanti possono essere i pericoli cui essa potrebbe dar luogo. Non è questione di sommo ingegno di giurista per vedere quei pericoli, come suppose l'on. presidente del Consiglio; è questione di buon senso.

I ministri dovevano scegliere una quistione migliore per fare la dichiarazione che han fatto. Dopo l'alternativa da essi posta non si può far prevalere il desiderio di non provocare una crisi all'obbligo di evitare gravi pericoli. L'oratore spera che il Ministero ritirerà la sua dichiarazione e dichiara d'essere disposto alla conciliazione. L'ordine del giorno Chiaves però non può essere accettato.

Raeli (guardasigilli). L'on. Mancini non trovò conveniente la quistione di Gabinetto come non la trovò conveniente l'on. Corte, dicendo che trattasi di quistione da medio evo. Il Ministero, signori, ha dichiarato che non intende far passare sotto le forche caudine alcuno, ma che crede il mantenimento del suo concetto sia una necessità politica imposta dall'interesse del paese.

Il Ministero crede che il principio incarnato in questo articolo possa assicurare e rendere più facile lo assegnamento definitivo della unione di Roma all'Italia. È dunque questione proprio di sistema politico, e se la Camera lo respinge, è naturale che il Ministero dichiari che con sistema diverso non può più governare il paese.

Nel trattare della questione del Papa, il Governo e la maggioranza di voi certamente non possono ammettere che si possa applicare il diritto comune. Il Ministero ve lo dimostrò.

Abbiamo distrutto il potere temporale e risolta la parte politica della questione; dobbiamo acquetare le coscienze cattoliche.

Nello sciogliere la questione politica si presenta la questione morale, che è imponente e deriva dalla situazione del Capo d'una religione che è professata dalla maggioranza degl'Italiani e da moltissimi cittadini d'altri Stati. Per questa condizione speciale, il Capo del cattolicismo fu sempre riguardato in modo diverso dai Capi delle altre religioni.

Data questa condizione eccezionale, voi comprendete che parlare dei principii generali del diritto non si può in questione siffatta. Per la sua condizione speciale si prometteva che, togliendo il potere temporale si avrebbe al Papa concesso una posizione eccezionale, e nella sua residenza sarebbe posto in piena sicurezza e tranquillità.

Ecco perchè si deve guarentire la sicurezza dei luoghi in cui il Pontefice dimora. Come si può dire che si riproduca il medio evo e si diminuisca il diritto dello Stato? Nessuno vuole stabilire il diritto d'asilo. Le residenze pontificie sono soggette alla legislazione dello Stato; solo per una forza morale, si impediscono certi atti che nel diritto comune si potrebbero compiere.

Il Vaticano lo consideriamo come un punto circondato da un torrente. Non ci si può andare; ma per questo è lesa la sovranità dello Stato?

L'on. ministro prosegue a dimostrare che l'art. 7 non ha i pericoli preveduti da alcuni oratori, e non riproduce in alcun modo il diritto d'asilo.

L'on. Crispi raccomandava ieri che non si facesse comparire il Papa come un martire. È appunto per questo concetto che l'art. 7 deve essere approvato senza le ultime parole poste dalla Commissione. Se voi entraste nel Vaticano coi carabinieri non si mancherebbe di dire che le vostre guarentigie non sono serie, e l'indipendenza del Papa è violata.

Signori! Siamo franchi, perchè possiamo esserlo. In coloro che circondano il Pontefice può essere ardente il desiderio di voler distrutta l'unità italiana. Io lo credo, ed il mezzo di combattere i nostri nemici è quello di far persuasi tutt'i Cattolici che noi rispettiamo il Papa e vogliamo l'integrità della sua dimora. Così le sue lagnanze non avranno forza, e potremo essere sicuri che i conati dei nostri nemici non ci recheranno danno. Noi siamo entrati a Roma facendo un atto di giustizia nazionale, ma dobbiamo volere che l'atto nostro dimostri l'intenzione di rispettare l'indipendenza del Papa.

(La Camera è disattenta ed agitatissima. I rumori coprono la voce dell'oratore.)

Pres. tenta di ristabilire il silenzio. (*Scampanellate.*)

Raeli conchiude il suo discorso raccomandando alla Camera la soppressione delle ultime parole dell'art. 7.

(Rumori; si chiede la chiusura.)

Pres. mette ai voti la chiusura della discussione generale sull'art. 7.

Voci. Domani, domani, lunedì.

Pres. Interrogherò la Camera.

Lanza pronunzia qualche parola.

Pres. Ci sono molti emendamenti ancora da svolgere.

Lanza dice che domani non sarebbe opportuno tener seduta, perch'egli deve recarsi a Torino per riverire la Regina di Spagna.

Nicotera. E lunedì si troverà presente l'on. presidente del Consiglio?

Nicotera. Io non voglio condannare il Ministero in contumacia, ma mi rincresce farlo stare 24 ore nell'indecisione. (*Risa.*)

Pres. Domani dunque non ci sarà seduta, ma lunedì.

La seduta è sciolta a ore 6.

Leggesi nella *Riforma* in data dell'11:

Nell'odierno Comitato privato si sono ammessi alla lettura due progetti di legge d'iniziativa parlamentare, entrambi per assicurare la libertà della stampa, cioè uno dell'on. Crispi, e l'altro degli onorevoli Villa, Rattazzi, Mancini, Pissavini ed Oliva.

Poi si è discusso a lungo sul progetto di legge del censimento generale della popolazione del Regno al 31 dicembre 1871. Hanno presa la parola molti deputati, i quali hanno fatte varie raccomandazioni e proposte che sono state rinviate alla Commissione, la quale sarà nominata dal Presidente. Il progetto è stato approvato.

Leggesi nel *Diritto* in data dell'11:

Sappiamo che il Governo della Difesa nazionale ha incaricato di una missione speciale presso il Governo italiano il signor Stefano Arago, già Sindaco della città di Parigi. Egli si trattenne un giorno a Nizza per informarsi esattamente sulle condizioni dello spirito pubblico in quella città.

Leggesi nella *Nazione* in data dell'11:

In seguito al voto della Camera d'ier l'altro, sulla proprietà dei Musei e della Biblioteca del Vaticano, l'onorevole Visconti-Venosta ha dato le sue dimissioni.

Il *Movimento* ha il seguente telegramma:

Firenze 10. — Nizza si batte in nome della sua nazionalità; grande entusiasmo nella popolazione. Il conflitto cominciò per la soppressione dell'indirizzo a Garibaldi.

Il *Movimento* aggiunge:

Al telegramma del nostro corrispondente fiorentino possiamo aggiungere che iersera il conflitto continuava. La cavalleria caricò il popolo per le strade; il palazzo della Prefettura dicesi assediato.

Leggesi nella *Riforma* in data dell'11:

Stamane abbiamo ricevuto da Nizza il seguente telegramma:

11 mezz'ora del mattino. — Diritto di Nizza soppresso. La popolazione ha fatto una dimostrazione entusiastica sotto il palazzo, in cui sono gli ufficii del giornale. Gendarmi a cavallo, marinai e soldati sono venuti alle mani col popolo. Furono fatte tre cariche alla baionetta; varii feriti. Soldati di linea messi in fuga. La popolazione assedia la Prefettura, gridando *Viva Italia, viva Diritto!* Respinta tre volte da fuochi di pelottone, risponde coi sassi. Cariche di cavalleria nelle strade. Esacerbazione indescrivibile. Popolo sino a mezzanotte accampa di faccia ai soldati. Temonsi nuovi torbidi. In luogo del *Diritto* esce *La voce di Nizza.*

Leggesi nel *Corriere di Milano*:

Notizie particolari che ci giungono da Nizza dicono che nella sommossa vi furono molti feriti. Gl'insorgenti avrebbero frammesso al grido di *Viva l'Italia!* quello di *Viva gli Alemanni!* Insomma, si vorrebbe l'annessione all'Italia, mercè il patrocinio della Germania.

Leggesi invece nel *Fanfulla* in data dell'11:

Ieri correvano voci di tumulti e di torbidi a Nizza. Da quanto abbiamo potuto raccogliere in proposito, risulta che tutto si è limitato ad una dimostrazione in senso italiano, fatta sotto le finestre del Circolo italiano in quella città.

L'*Avenir de la Province* di Nizza dà il risultato delle elezioni nel Dipartimento delle Alpi Marittime:

Garibaldi	voti 12,727
Marc Dufraisse	» 7,525
Bergondi	» 7,136
Piccon	» 6,770
Borriglione	» 6,750
Ferrand	» 6,408
Adam	» 5,602
Lefèvre	» 5,001

Togliamo dai dispacci della *Presse* di Vienna sulle elezioni di Francia i brani che rettificano o completano quelli da noi pubblicati:

Nelle Alte Alpi furono eletti candidati delle lista di Thiers e il signor Michel Duchateau, quest'ultimo con 3000 voti di maggioranza.

A Nantes fu eletta tutta la lista dei partiti conservativi coalizzati.

Nella Vandea furono eletti Trochu, Godet e altri della lista conservatrice liberale.

Nella Charente inferiore fu eletto Bethmont repubblicano; tutti gli altri appartenevano invece all'Unione liberale (Thiers e Dufaure).

A Tolone vinse la lista repubblicana con Brun, Gambetta, Ledru-Rollin, Barbaroux, Laurier, Jaurréguiberry.

Nel Dipartimento Lozère furono eletti i repubblicani (?) de Chambrun, Teofilo Roussel e Concombet (Colombet?).

Nel Dipartimento Lot-et-Garonne furono eletti i candidati conservatori (Thiers, Chaudordy ed altri) con circa 58,000 voti.

Tre Circondarii (non Cantoni) della città di Digione diedero 9000 voti ai repubblicani; la lista di Thiers diede circa 2500 voti.

Nel Loir (non nella Loira) passò la lista dei moderati; si nominarono pure diversi repubblicani.

Ultimi Telegrammi.

Firenze 9.

Fra questo Gabinetto e quello di Pietroburgo regna una grande intimità. L'Italia appoggerebbe la Russia nella questione del Mar Nero, e questa l'Italia nella questione romana.

Vienna 9.

Il *Fremdenblatt* narra che il rappresentante italiano a Tunisi nel lasciare quella città in seguito alle vertenze insorte fra lui ed il Governo del Bei, affidò la protezione degl'Italiani ivi dimoranti al console generale austro-ungarico. Il citato foglio scorge in questo fatto una prova delle buone relazioni esistenti fra i Governi di Vienna e di Firenze.

Vienna 10.

La *Presse* annuncia che l'Imperatore parte i prossimi giorni per Meran. Le voci sulla dimissione di Beust sono infondate; però fra il nuovo Gabinetto e il cancelliere non v'ha comunanza di sorte.

Roma 10.

Una Deputazione delle Diocesi della Germania, di cui fanno parte i conti Stolberg, Waldburg-Zeil e Schonburg. si reca da qui direttamente a Versailles per informare l'Imperatore Guglielmo delle condizioni di Roma, e presentargli un indirizzo nel quale, in nome dei cattolici della Germania, pregano urgentemente che Roma sia restituita al Papa. Altre Deputazioni cattoliche dall'Inghilterra, Irlanda ed Olanda sono aspettate lunedì al Vaticano. Il Governo sorveglia attentamente le mene degli oltramontani, i quali agitano all'interno ed all'estero anche con arrolamenti per una crociata contro l'Italia.

(*Neue freie Presse.*)

Berlino 9.

Si nega uffizialmente che sinora abbiano avuto luogo interventi di Potenze neutrali, per influire sulle pratiche di pace; all'incontro è credibile che l'Assemblea nazionale francese, sopra proposta di Favre, invocherà tale influenza. — Da Versailles scrivono al *Monitore prussiano* che Favre, in discorsi privati, fece capire che avrebbe proceduto colla massima severità contro Gambetta, fino ad arrestarlo.

La contribuzione della città di Parigi fu ripartita per 40 milioni di talleri alla Confederazione germanica settentrionale e per 13 milioni agli Stati della Germania del Sud.

Berlino 10.

Secondo una notizia da Versailles non è inverosimile la prolungazione dell'armistizio oltre il 19. In tal caso sarebbe occupata una parte della città di Parigi. Finora è impossibile l'accesso a Parigi. Il Principe Federico Carlo è giunto a Versailles.

Berlino 11.

Si rileva che la formazione di tutto l'Esercito complessivo dell'Impero è avviata. Pel futuro 13.° Corpo d'armata sono in prospettiva le truppe virtemberghesi e assiane.

Monaco 10.

I patriotti Weis, Jörg, Freitag e Ow dichiarano di non accettare la candidatura al Parlamento. Alle guardie mobili prigioniere della Lorena tedesca, che vi posseggono immobili, fu permesso, sopra loro domanda e dietro reversale, di svincolarsi dalla prigionia di guerra.

Darmstadt 10.

I terremoti sono più sensibili nell'Odenwald e particolarmente in vicinanza agli spenti vulcani di Otzberg e Rossberg.

Lione 6.

Il *Salut Public* ha le seguenti notizie: Il generale Bressolles aveva appena varcato il confine svizzero e rimesso il piede sul territorio francese, che due gendarmi s'impadronirono di lui e lo condussero a Lione. Il Prefetto del Rodano gli notificò in nome del ministro della guerra la sua destinazione. Ne seguì una scena delle più violente; noi crediamo di dover tacere sui particolari. Il signor Bressolles è partito per Bordeaux.

Brusselles 10.

Una corrispondenza finanziaria da Parigi dell'*Etoile belge* crede che gl'Istituti di credito sosterranno la crisi meglio di quello che temevasi. La *Société générale* si mostra straordinariamente solida.

Vienna 11.

La *Wiener Abendpost* dichiara gratuite invenzioni tutte le voci contenute da alcuni giorni nei giornali, come sarebbe la nomina di Belcredi a Luogotenente della Boemia, di Lotario Metternich a Luogotenente dell'Austria superiore, di Bielski a ministro dell'agricoltura, di Helfert a ministro senza portafoglio, e l'abolizione delle Luogotenenze di Brünn e di Troppau.

Leopoli 10.

Il *Djennik Polski* parla delle voci corse sulle correnti reazionarie che prendono il sopravvento. Rammenta le lotte fatte in comune per la libertà dei Tedeschi, Ungheresi e Polacchi nell'anno 1848, ed eccita ad un'azione costituzionale in comune per difendersi dalla reazione.

Lubiana 10.

Ad onta del cangiamento di Ministero, gli Sloveni rimangono fermi nella loro risoluzione di non comparire nel *Reichsrath.* Solo notevoli concessioni li potrebbero far recedere da tale risoluzione.

Londra 9.

Un dispaccio di Giulio Favre a lord Granville, in data di Parigi 3, ringrazia per la spedizione di viveri. Il dispaccio dice: Permettetemi di scorgere in ciò una garantia dell'unione che deve congiungere a reciproco aiuto tutti i popoli, in luogo di distruggersi combattendo. Parigi si consola col pensiero di avere adempiuto al proprio dovere e delle prove di rispetto e di simpatia.

Londra 9.

La chiusa del discorso della Corona inglese è la seguente:

« Io ho ferma fiducia che il risultato delle deliberazioni della Conferenza sarà il mantenimento dei principii del diritto pubblico ed internazionale, ed in pari tempo la revisione di alcune delle condizioni del trattato del 1856, la quale, intrapresa con uno spirito equo e conciliativo, darà prova della cordiale cooperazione delle Potenze, quanto al Levante.

« Deploro assai che i nostri serii sforzi per ottenere la presenza del rappresentante della Francia alla Conferenza, siano riusciti privi di successo. La Francia era uno dei contraenti principali del trattato del 1856, e sempre da considerarsi come un membro indispensabile ed essenziale della società europea.

« In differenti tempi sorsero varie questioni importanti, tuttora insolute, sui rapporti degli Stati uniti del Canadà. La questione della pesca dovrebbe però esser prossima alla sua soluzione. Dal Presidente Grant fu anche proposta una Commissione, la quale abbia a riprendere la questione dell'*Alabama*, per fare proposte su tutte le questioni d'indennizzo.

« La instaurazione del Principe Amedeo di Savoia a Re di Spagna, per mezzo di libera elezione, assicurerà la stabilità. I timori, che si annettevano alle stragi di Tientsin sono spariti; e le nostre relazioni estere sono in genere dappertutto amichevoli. »

Poi viene l'enumerazione di una quantità di affari interni; l'annunzio del matrimonio della Principessa Luigia, e l'assicurazione che la rendita dello Stato, come pure il commercio e l'industria, sono in complesso sodisfacenti. Sarà presentata una proposta sulla riforma dell'esercito, che probabilmente aumenterà le spese. È a sperarsi che l'interesse, ora fattosi più vivo, per le cose militari non pregiudicherà la legislazione pacifica. Sarà presentato un *Ballot-Bill*, una riforma della legislazione della *Trades-Unions*, sulle imposte locali e sulle scuole primarie nella Scozia. Lo stato dell'Irlanda è sodisfacente. Saranno evitate controversie generali politiche.

Londra 10.

La prolungazione dell'armistizio fu definitivamente decisa. Il conte Bismarck permette al Governo di Parigi di armare 25,000 soldati in luogo di 12,000 per reprimere eventuali disordini. — Il Comando in capo dell'esercito tedesco diede ordine che Belfort sia costretto alla resa o distrutto prima che termini l'armistizio. — I forti di Parigi sono armati in modo che la capitale non può tentare alcuna opposizione. — Il conte Bismarck è indisposto.

Londra 10.

(*Seduta della Camera dei Comuni.*) Il ministro della guerra *Cardevell* annunzia per giovedì un progetto di legge sull'organizzazione militare.

Nella discussione dell'indirizzo, *Disraeli* censura la mancanza di energia del Governo e l'aver esso consultato un non alleato, la Prussia, nell'affare del Mar Nero. *Gladstone* difende la politica del Governo, la neutralità ed il non intervento. L'Inghilterra pregò il Re di Prussia di non bombardare Parigi. Il ministro fa appello alla fiducia della Camera.

L'indirizzo venne approvato.

(*Camera dei lordi*) *Richmond*, nella discussione dell'indirizzo biasimò alcune parti del discorso della Corona, particolarmente l'essersi raccolta la Conferenza senza la Francia. Lord *Granville* dichiara che il Governo mantenne la stretta neutralità; che la Francia approvò che si adunasse la Conferenza. Dice che le deliberazioni della Conferenza non saranno ridotte a trattato che dopo terminata la guerra.

Lord *Granville* partecipa che furono nominati da ciascuna parte cinque membri d'una Commissione per appianare le differenze anglo americane. L'indirizzo fu approvato.

Costantinopoli 10.

Il rappresentante della Serbia avrebbe presentato al Granvisir un *memorandum* per la cessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Nessuno è perciò in inquietudine e la cosa sarà discussa pacificamente.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 11. — Austriache 204 3|8; Lombarde 98; Mobiliare 136 7|8; Italiano 54 7|8; Tabacchi 88 1|4.

Darmstadt 11. — Oggi rinnovaronsi violenti scosse di terremoto.

Wilhelmshöhe 11. — Il Proclama di Napoleone ai Francesi dice: Finchè gli eserciti combattevano egli desistette da ogni passo che potesse produrre discordie. In luogo di protestare contro la violazione del diritto, egli faceva i più ardenti voti pel successo della difesa nazionale. Ora che ogni speranza ragionevole di riportare la vittoria è scomparsa, è giunto il momento di domandare conto del sangue versato senza necessità e delle risorse del paese dissipate senza controllo da coloro che usurparono il potere. La sorte della Francia non potrebbe essere abbandonata ad un Governo senza mandato; la pace sarà allora soltanto assicurata quando il popolo sarà interrogato sulla forma di governo. Napoleone soggiunge: Affranto da tante ingiustizie e delusioni amare, non voglio reclamare diritti che furonmi conferiti quattro volte in venti anni; ma finchè la volontà della nazione non si è manifestata, è mio dovere indirizzarmi alla nazione, come il suo vero rappresentante.

Vienna 11. — Mobiliare 250.90; Lombarde 181; Austriache 375; Banca nazionale 724; Napoleoni 9.96 1|2; Cambio Londra 124.35; Austriaco 67.80 debole.

Londra 11. — Notizie di Parigi: Le elezioni effettuaronsi in pieno ordine. Eletti Hugo, Thiers, Blanc, Delescluze. Il prolungamento dell'armistizio è certo. Chanzy è arrivato. L'indennità di guerra non sorpasserà probabilmente tre miliardi. Un nuovo trattato di commercio tra la Francia e la Germania sarà unito al trattato di pace. Il risultato delle elezioni nell'Alsazia è favorevole al partito repubblicano moderato. Furonvi eletti Gambetta e Favre.

Bucarest 11. — La Camera decise di trasmettere al Parlamento italiano un indirizzo di congratulazione pel trasporto della capitale a Roma. Il Ministero presentò un progetto per la conversione del debito fluttuante in buoni del Tesoro, ed il ritiro dell'antico progetto tendente ad ammortizzare il debito fluttuante.

Bucarest 11. — (*Camera dei deputati.*) Rispondendo ad un'interpellanza, il presidente dei ministri dichiarò che la lettera del Principe pubblicata dalla *Gazzetta d'Augusta* sembra scritta in un momento di stanchezza, ma che il pericolo segnalatovi è di già passato. La Camera passò allora all'ordine del giorno con protesta di fedeltà verso il Principe e la Costituzione.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Bordeaux 11 — Il Governo decise dietro proposta di Steenackers che l'Amministrazione delle poste sarà distinta da quella dei telegrafi, che resta affidata a Steenackers.

Nelle Alpi marittime furono eletti: Garibaldi, Dufraisse, Bergondi, Piccon.

Nel Puy-de-Dome passò intera la lista repubblicana.

A Grenoble fu eletta la lista conciliatrice.

Dai dipartimenti invasi si hanno le seguenti informazioni:

Nella Marna devonsi eleggere 8 deputati, ne furono eletti 5 fra cui G. Blond procuratore generale a Parigi e Giulio Simon. Nell'Aube se ne devono eleggere 15, ne furono eletti 3, Amedeo Gayat, Casimiro Perier, Paricet sindaco di Troyes. Nell'Yonne sei da eleggersi, 5 eletti. Nella Loira fu eletta la lista conservatrice. Vinoy ebbe 34,699 voti, Guyot-Montpayroux non fu eletto.

Bordeaux 11. — A Laval fu eletta la lista dell'Unione liberale con Vanguyon, Viller Lechatelain. Nelle Ardenne furono eletti Chanzy, Philippoteaux, Mortines, Bethune. In Algeri furono eletti Gambetta e Garibaldi. A Costantina fu eletta la lista repubblicana.

Il generale Chanzy telegrafa da Laval: Lasciai Parigi ier mattina. Vi regnava la maggior calma, i risultati delle elezioni non erano ancora conosciuti. Fra i deputati eletti trovansi parecchi prigionieri.

Bordeaux 11. — Alle 5 pom. restavano ancora da conoscersi i risultati delle elezioni di 27 Dipartimenti, di cui 23 invasi dal nemico. La elezione di alcune notabilità in parecchi Dipartimenti renderà necessarie da 30 a 40 rielezioni. Fino da questo momento Thiers fu di già eletto in 18 Dipartimenti. Trochu in 7. Changarnier in 4. Gambetta a Marsiglia, Algeri, Orano. Giulio Favre nei Dipartimenti del Rodano ed Ain. A Tolosa furono eletti sei legittimisti, due orleanisti e due repubblicani.

Marsiglia 10. — Assicurasi che furono nominati Pelletan, Gambetta, Thiers, Trochu, Perrier, Grevy, Lanfrey, Charrette, Tardieu, Amat, Despech. Si ignorano però ancora i voti dei mobilizzati. La Borsa accolse con soddisfazione i risultati conosciuti.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 12 febbraio.

Assicurazione marittima italiana. — Sappiamo da sicura fonte che procedono a Venezia, e fuori, le sottoscrizioni sull'*Associazione marittima italiana.* Anche oggi si sottoscrissero il conte Vettore Pisani, per venti azioni; l'avv. Antonio Monterumici, per tre. Fra breve s'incomincierà a pubblicare l'elenco di tutti i soscrittori a questa utile ed onorevole impresa, incoraggiata da tutta la stampa periodica italiana e straniera.

Giardino infantile. — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione del Giardino infantile col sistema di Fröbel, istituito in Venezia dal benemerito prof. A. Pick; il quale tenne dinnanzi a numeroso e scelto uditorio una conferenza sul sistema e sui vantaggi di codesti Giardini per la istruzione ed educazione dei piccoli bimbi. Il Prefetto onorò di sua presenza questa umanitaria solennità. Auguriamo al valente professore successo pari a'suoi nobili sforzi ed al merito della utile sua istituzione.

Ginnastica. — Nel mese di gennaio furono impartite 645 lezioni di ginnastica in 30 Scuole a 2135 alunni ed alunne. Col 1° di marzo tali lezioni comincieranno ad essere impartite anche alle alunne della Scuola normale femminile a S. Geremia.

Società filodrammatica Tommaso Salvini. — Il trattenimento stabilito a beneficio dei danneggiati dall'innondazione del Tevere, di cui abbiamo fatto cenno, non potè fino ad ora aver effetto per cause estranee alla Società.

Ora, superati tutti gli ostacoli a merito della nobile proprietaria del Teatro Apollo e dell'attuale Impresa di Opera, la recita è stata decisa pella sera di venerdì 17 corr., alle ore 8 1|2 nel Teatro anzidetto.

Teatro la Fenice. — Continuando l'indisposizione del *Fancelli*, la Presidenza ha creduto di aprire però questa sera il teatro dando alcune frazioni del *Don Carlo.* Meno male che così avremo almeno il vantaggio di riudire la *Stolz*, che pare assolutamente ristabilita.

Ciò non toglie, che non si presenti sempre più urgente un provvedimento del genere di quello da noi annunziato ieri.

Stabilimento mercantile.

Sconto Venezia } 6 — p. %
» Milano }

Interessi su depositi di mercanzie } 6 p. %
» » » » effetti pubblici }

Venezia, il 11 febbraio 1871.

La Banca del Popolo (S. Marco, Calle Larga), riceve depositi in conto corrente, sia in valuta legale che in pezzi d'oro da 20 franchi, corrispondendo l'interesse del 4 per cento, rimborso *a vista*, nell'identica specie sino a L. 2000, ed oltre questa somma, con preavviso di cinque giorni. Rilascia assegni, verso tenue provvigione, per le principali città d'Italia.

Denaro smarrito. — Nel Circondario del Sestiere di S. Marco fino a S. Stae vennero perdute Lire cento in due carte da Lire 50, involte in un foglio sul quale era scritto un conto. Chi avesse trovato le Lire 100 è pregato di portarle al Caffè della Vittoria in calle Larga a S. Marco, ove riceverà, se persona povera, la metà del valore trovato.

Bollettino della Questura dell'11 e 12. — La scorsa notte, circa le ore 2, due Guardie di pubblica sicurezza, vedendo un individuo sulla pubblica via nel Sestiere di Canaregio in possesso di una caldaia di rame, lo richiesero dalla provenienza di essa, e ciò a termini di legge. Il detto individuo estrasse dalle tasche un lungo coltello, e minacciò una delle Guardie. Questa per difendersi trasse la daga, e ne successe una lotta, nella quale rimasero entrambi feriti, la Guardia in una mano, e l'altro alla testa. Costui, riuscito a sfuggire alle Guardie, si costituì poscia al vice-brigadiere e si qualificò per S. M. Furongli sequestrati la caldaia ed il coltello e venne mandato all'Ospitale, in causa della sua ferita, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Vennero arrestati P L., G. O., F. A. per disordini ed offese alla forza pubblica; A. C., A. D., per contravvenzioni all'ammonizione; M. A., Z. L. per furto; B. G. per disordini; O. G. per oziosità.

Le Guardie municipali consegnarono all'Ispettorato di S. Marco B. L., colto questa mattina in flagrante borseggio di un portamonete.

(Lettera al Redattore.)

Illustriss. sig. cav. Paride Zajotti,

Prego V. S. di usarmi la cortesia di pubblicare nel suo accreditato giornale la seguente rettificazione:

Nel riassunto dell'Annuario marittimo del Compartimento Venezia-Chioggia, che trovasi annesso alla mia Guida commerciale, corse un errore nella stampa.

Le tonnellate contropposte ai 317 navigli, sommano nel loro complesso a 39314, in luogo delle esposte 17896. Ed è bene avvertire che ommisi di comprendere nell'Annuario stesso quei navigli inferiori alle 25 tonnellate; che volendo aggiungere anche questi, il totale complessivo della marina del Compartimento risulta di:

Navigli 430 per tonn. 40028 destinati al commercio;

Navigli 1134 per tonn. 6923 destinati alla pesca.

Totale 1564 per tonn. 46951.

Pregherei la gentilezza di V. S. di pubblicare questa rettificazione e di compiacersi ad invitare i giornali che riprodussero la prima notizia, a farne un cenno.

L'errore fu nella somma, che del resto a chi consulta l'Annuario riesce evidente e spontanea la rettifica.

Mi creda con profonda stima
10 gennaio 1871.

Di Lei, Illustriss. sig. cavaliere,

Devotiss. Obb. Serv.
VITTORIO MANGIAROTTI.

FATTI DIVERSI

Notizie teatrali. — Leggesi nel *Secolo* in data di Milano 11:

L'egregio tenore Mario Tiberini, trovandosi nell'impossibilità per ora di assumere altre parti negli spettacoli del Teatro alla Scala, e non volendo essere di soverchio carico all'Impresa, ha di suo spontaneo e cavalleresco impulso sciolto il contratto che lo legava per la stagione in corso.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 10 febb.	del 11 febb.
Rendita	57 80	57 85
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	21 03
Londra	26 26	26 26
Marsiglia a vista	— —	— —
Obblig. tabacchi	467 —	467 —
Azioni »	679 —	679 50
Prestito nazionale	82 70	82 72
» » ex coupon		
Banca naz. ital. (nominale)	2345 —	2348 —
Azioni ferrovie meridionali	329 50	329 50
Obblig. » »	177 75	178 50
Buoni » »	436 25	437 50
Obblig. ecclesiastiche	79 17	79 07

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 10 febb.	del 11 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 90	67 75
Prestito 1860	95 —	95 —
Azioni della Banca naz. aust.	724 —	724 —
Azioni dell'Istit. di credito	252 10	250 90
Londra	124 35	124 30
Argento	122 —	122 —
Zecchini imp. austr.	5 85 —	5 85 —
Il da 20 franchi	9 95 —	9 97 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 12 febbraio.

Oggi è arrivato da Trieste il vapore del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri.

MERCATI.

Este 11 febbraio.

GRANAGLIE	per ogni moggio padovano da I. L.	per ogni moggio padovano a It. L.	Per ogni ettolitro da I. L.	Per ogni ettolitro a It. L.
Frumento da pistore	— —	— —	23 09	23 34
» mercantile	— —	— —	— —	— —
Formentone pignoletto	— —	— —	15 89	16 14
Formentone gialloncino / napoletano	— —	— —	15 39	15 64
Segala	— —	— —	— —	— —
Avena	— —	— —	8 93	9 45

NB. — Un moggio padovano corrisponde in media a quintali due e chil. 60.

NOTIZIE MARITTIME.

Finora tutti gli sforzi che furono fatti per iscagliare il bastimento inglese investito, e ricuperarne il carico, riuscivano infruttuosi. È il *Patra*, capit. Swaffin, da Yarmouth, con arringhe, raccomandato ad Angelo Palazzi.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 13 febbraio, ore 12 m. 14 s. 26,9

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare
Bollettino dell'11 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	749 97	751 . 18	752 47
Temperatura (0° C.) Asciutta	3 . 2	4 . 7	4 . 3
Temperatura (0° C.) Bagn.	2 . 1	3 . 3	2 . 5
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 69	4 . 97	3 . 74
Umidità relativa	81 . 0	77 . 0	60 . 0
Direzione e forza del vento	N. N.²	N. E.²	E. N. E²
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Nuvoloso
Ozono	6	1	2
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. dell'11 febbraio alle 6 ant. del 12.
Tempo mass. . . . 5 . 5
minim. . . . 1 . 3
Età della luna giorni 21.
Fase —.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 13 febbraio, assumerà il servizio la 3.ª Compagnia del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Domenica 12 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Continuando l'indisposizione del primo tenore assoluto sig. Giuseppe Fancelli, si rappresenteranno le seguenti parti dell'opera: *Don Carlos*, del M.° Verdi.

Atto 2.° Parte 2.ª, ommettendo il Duetto fra Tenore e Soprano.

Atto 4.°, supplendo il Tenore Galletti la parte di Don Carlos.

Atto 5.° Aria di Elisabetta. — Dopo i pezzi dell'opera, il Ballo: *La Devadâcy.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — L'opera: *Attila*, del M.° Verdi. — Alle ore 8 e mezza.

— Domani, 13 febbraio, penultima rappresentazione di prestidigitazione del cav. Hermann, con programma del tutto nuovo, differente delle due altre rappresentazioni.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Le donne curiose.* — Indi la *Mascherata di 50 Pagliacci.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *La fia de sior Piero a l'asta.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *La strega bianca e la strega nera.* Chiuderà il trattenimento il *Famoso atleta* Raffaele Scali, con giuochi atletici. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Il Principe e la Fidanzata.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo l'11.ª *Festa di ballo con maschere.* — Alle ore 10.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Martedì 14 febbraio — N. 43

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettere, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 13 FEBBRAIO.

Le tendenze alla pace, che si manifestarono in Francia, dopo l'armistizio, giovarono più che a tutti, ai candidati orleanisti. Non solo le liste liberali moderate, che avevano l'appoggio di Thiers trionfarono in moltissimi Dipartimenti, ma Thiers, stesso fu eletto in 18 Dipartimenti. Un altro candidato, che ebbe l'onore di 7 elezioni, è il sig. Trochu, l'ex governatore di Parigi, dello stesso colore politico presso a poco dal sig. Thiers. Il gen. Changarnier ebbe quattro elezioni, e si sa che il gen. Changarnier sarebbe la spada di quel sistema politico, di cui il signor Thiers sarebbe la testa.

I candidati repubblicani furono meno fortunati. Gambetta ebbe tre elezioni, Favre e Garibaldi 2.

Non si conoscono ancora i risultati di molti Dipartimenti, ed ancora non si può fare un calcolo esatto delle forze rispettive dei partiti, ma sembra tuttavia che la politica del *juste milieu* avrà il sopravvento. Se non saranno ancora gli Orléans, sarà il loro sistema, che s'impianterà in Francia ben presto. Il sig. Thiers molto probabilmente avrà alla Costituente l'auge che s'acquistò nel paese, ed è molto probabile ch'egli sia incaricato dall'Assemblea di formare il Ministero che dovrà trattare la pace col co. di Bismarck.

Se però la fortuna ha secondato nelle elezioni l'orleanismo, non vogliamo dire con ciò che uno dei primi atti dell'Assemblea sia quello di abolire la forma repubblicana, e proclamare il Regno degli Orléans. Si procederà probabilmente per gradi; governeranno ministri orleanisti, in nome della Repubblica, e quando questa non potrà più andare innanzi, gli Orléans parranno la transizione meno pericolosa e più comoda. L'orleanismo in Francia, più che un'aspirazione ad una data forma di Governo sotto una data Famiglia, è un complesso di principii o piuttosto di aspirazioni e d'interessi politici delle classi medie. Se quelle aspirazioni e quegli interessi potessero essere sodisfatti anche colla Repubblica, i così detti orleanisti francesi probabilmente vi si rassegnerebbero.

Alle Camere inglesi cominciarono le prime avvisaglie contro il Ministero inglese, a proposito della lettura dell'indirizzo alla Regina. Si sa che in Inghilterra non ebbe mai alla discussione dell'indirizzo quell'importanza che ci diedero per tanti anni in Francia. Però, alla lettura dell'indirizzo, sorgono sempre nelle due Camere i capi dell'opposizione, i quali fan presentire sopra quali argomenti essi si propongano di combattere, durante la sessione, il Ministero.

Il lato debole del Ministero Gladstone sarà la sua condotta durante la guerra, la sua impotenza a farla cessare più presto, e, se gli avvenimenti non aiutano intanto il Ministero, temiamo di dover aggiungere anche la sua impotenza ad ottenere condizioni più miti pel vinto.

Tanto alla Camera dei Lordi che a quella dei Comuni, gli attacchi sopra questo argomento sono già incominciati. Questo è il tallone d'Achille del ministero Gladstone, e l'opinione pubblica comincia già a manifestarglisi avversa. Sono di quei casi in cui un Ministero diventa facilmente impopolare, giacchè l'orgoglio della nazione è sodisfatto, quando può dar colpa al Ministero della figura non troppo brillante ch'essa ha fatto nel mondo.

Prima della guerra, l'opinione pubblica inglese era per la neutralità. Adesso, l'opinione pubblica, cui non importa punto di esser logica, e può essere generosa senza pericolo, è favorevole alla Francia. Se il Ministero *tory* fosse stato al potere, avrebbe seguito la politica stessa del Ministero *wigh*. Però ora questo è punito dalla nazione, per aver fatto ciò che questa voleva *allora*, e sarà sostituito forse da un Ministero che avrebbe fatto precisamente quello che ha fatto lui. Giustizia politica!

Queste previsioni però hanno un lato poco confortante. Mentre in Austria il Ministero Hohenwart è accusato di tendenze reazionarie, mentre i dispacci sulle elezioni francesi annunziano in parecchi luoghi eletti i conservatori, sarebbe certo di poco buon augurio, che andassero i *tory* al potere in Inghilterra.

Alla Camera di Bucarest, il ministro degli affari esteri fu interpellato sulla lettera del Principe Carlo, stampata nella *Gazzetta d'Augusta*; lettera nella quale il Principe dichiarava di voler partire dalla Rumenia. Il ministro rispose che quella lettera è stata scritta in un momento di abbattimento, ma che oramai il pericolo cui accennava è svanito del tutto. Il Principe insomma ha cambiato affatto parere, ma sembra che un certo merito in questo cambiamento di parere del Principe lo abbiano avuto i Governi di Prussia ed Austria.

Era stato detto che nell'eventualità di una catastrofe in Rumenia, la Turchia aveva mandato un Corpo d'osservazione sul Danubio, ma ora quella notizia è smentita dalla *Presse* di Vienna, la quale aggiunge che la Turchia, in seguito alle insistenze dei Gabinetti di Vienna, Londra e Berlino, ha rinunciato ad ottenere dalle Potenze firmatarie del trattato di Parigi il consenso d'intervenire eventualmente in Rumenia, invocando l'articolo 27 del trattato.

L'Oriente è tuttavia agitato. Dopo le pretensioni della Rumenia di essere svincolata dai legami di alta sovranità della Turchia, si dice che la Serbia domandi la cessione della Bosnia e dell'Erzegovina. È vero che si annunzia che la questione sarà trattata pacificamente; ma è sempre una questione pericolosa. Scrivono poi dalle Bocche di Cattaro al *Wanderer*, che nel Montenegro si parla di entrare in campagna la prossima primavera, contro la Turchia, poichè non è ancora decisa la questione dei pascoli di Veli e Mali Brdo, e d'impossessarsi dell'Erzegovina. L'Erzegovina sarebbe così minacciata de due parti.

Ora che sembra che l'*Associazione marittima italiana* vada prendendo piede, a conforto de' suoi fautori ed a stimolo dei titubanti, pubblichiamo per intiero il bel discorso sulle costruzioni navali, tenuto il 2 dicembre dal prof. Luzzatti nell'Ateneo veneto, e del quale abbiamo già a suo tempo dato un esteso resoconto:

Signore e Signori.

Quando Venezia gemeva sotto il giogo del governo straniero e colle nostre anime languivano i commerci e le industrie, e le rive dell'Adria silenziose e tristi si spopolavano ogni dì più di navigli e di marinai, noi, invocando con ansia sollecitudine il giorno fatale del riscatto, ci consolavamo pensando che l'indipendenza e la libertà, supremi beni, ci avrebbero ridonato potenza, splendore e prosperità, tramutando i più che trenta mila proletari sovvenuti dalla pubblica beneficenza in liberi ed operosi cittadini. Ed il giorno atteso venne, ma non vennero gli attesi beneficii; dura e nuova prova di quella verità che è più facile ottenere la libertà e l'indipendenza, che volgerle a buon uso, e che le abitudini e le tetre inerzie della servitù sopravvivono ai governi i quali le hanno ingenerate.

Non già che sieno mancati a Venezia gli utili consigli e gli studii opportuni; abbiamo avuto anzi una furia di progetti, una folla di salvatori; ma se non può dirsi che siamo tornati indietro, la più benevole indagine della statistica non accenna ad un risveglio potente e sicuro della cittadina operosità, la quale, a mio avviso, può avere un riscontro nello stato delle nostre lagune, che, se si osservano in certi momenti della giornata, sembrano solcate dalle acque profonde in quegli stessi siti dove poche ore dopo riappaiono le secche e le fosche superficie dei paduli.

Compagna alla libertà ed alla indipendenza suonava la lieta novella dell'imminente apertura del Canale di Suez, che schiudeva a noi gl'indefiniti orizzonti dei commerci dell'Indo-Cina e di quelle ardite navigazioni che avevano illustrato i padri nostri. Ed ora l'opera ciclopica è compiuta, le onde di due mari si sono confuse insieme; ma noi non abbiamo salutato ancora in modo degno questo avvenimento meraviglioso, nè si può dire incominciata la navigazione adriatico-orientale, perchè un battello a vapore a certi tempi del mese veleggia da Venezia ad Alessandria soffermandosi ad Ancona ed a Brindisi, e spesso nel lento viaggio non raccoglie tanto di mercanzie da corrispondere alla sua modesta stazzatura di 800 tonnellate! Così le grandi opere compiute dagli altri popoli rendono più duro lo spettacolo della nostra inerzia! Sarebbe dunque vero che noi sappiamo meglio querelarci dei danni sofferti che trar profitto della loro fine? E il lampo delle più liete speranze brillerebbe per noi solo per rendere più acerbo il disinganno? Le più splendide occasioni si offrirebbero a Venezia, perchè le punga più vivo il dolore di non aver saputo afferrarle?

Signori,

Se noi consultiamo la statistica ed esaminiamo le condizioni delle città italiane bagnate dal mare Mediterraneo e dall'Adriatico, si appalesa un fatto degno di considerazione. I porti del Mediterraneo sono ravvivati da uno spirito gagliardo di feconda operosità; i cantieri fiorenti, ardite le navigazioni, grandiose le imprese commerciali. All'incontro, nella costa italiana dell'Adriatico, languore di vita, melanconico silenzio, e quella troppo cauta prudenza, che non proviene dall'assennatezza, ma dalla inerzia. Insomma, l'operosità della costa mediterranea si riassume in Genova; la deficienza di quella dell'Adriatico è rappresentata da Venezia, da Ancona e da Brindisi. Poche cifre e che tornano tutte a nostro disdoro bastano a chiarire questa sconfortante verità.

Movimento della navigazione, compreso il cabotaggio, nel

MEDITERRANEO (Coste del continente, escluse le isole, da Ventimiglia a Bagnara Calabra.) Approdi e Partenze				ADRIATICO (Da S. Maria di Leuca a Porto Nogaro) Approdi e Partenze			
Anno 1868		Anno 1867		Anno 1868		Anno 1867	
Legni	Tonnellate	Legni	Tonnellate	Legni	Tonnellate	Legni	Tonnellate
102,198	8,242,548	94,225	7,785,494	36,375	2,420,783	35,197	2,503,475

Costruzioni navali nel

MEDITERRANEO						ADRIATICO					
Anno 1868			Anno 1867			Anno 1868			Anno 1867		
Cantieri	Legni	Tonnellate	Cantieri	Legni	Tonnellate	Cantieri	Legni	Tonnellate	Cantieri	Legni	Tonnellate
45	457	82,205	51	382	65,790	12	102	1,636	12	112	3,745

Come si possono spiegare tali differenze? A noi pur troppo le cagioni sono chiare, quando vogliamo interrogarci e rispondere con sincera equanimità. E per quanto si voglia attenuare la nostra responsabilità, per quanto si voglia addebitarne, ed a buon dritto, l'incuria del Governo (e per Governo intendo i Ministri ed il Parlamento nazionale), tuttavia una parte di colpa è nostra. Ma per uscire dalla cerchia delle nostre lagune, volgete lo sguardo a Brindisi, e il difetto notato a Venezia appare più evidente. Brindisi è una città privilegiata dalla natura, e si protende nel mare come un invito ai transiti dei commerci indo-europei. E quasi non fosse sufficiente il favore della fortuna, Brindisi è stato il figlio prediletto del bilancio italiano. In un mio recente viaggio ho avuto occasione di ammirare i lavori di quel porto; quando imperversano le più fiere procelle, i bastimenti vi trovano ricetto ospitale come se fossero nelle nostre pigre lagune. Ma quale silenzio tetro, quale languore di vita! Il porto ampio spoglio di navi, magnifiche le speranze dell'avvenire, ma squallida la realtà del presente! I cittadini di Brindisi si lagnano che non sia ancora risanata l'aria, che non si sieno costrutti ancora i bacini di raddobbo, gli scali d'alaggio, i docks, e ne addebitano il Governo, invocandone per tutte queste opere l'aiuto. Ma a che gioverebbero, a che gioveranno se all'opera del Governo non si associ la attività tenace, assidua, suscitatrice delle imprese utili e prospere? Noi siamo simili a coloro che nella previsione delle ricchezze future comprano uno scrigno per racchiudervi i problematici guadagni! Questa è la condizione della costa italiana dell'Adriatico. Abbiamo paesi attraversati dalla vaporiera, deserti di merci e di viaggiatori; abbiamo porti senza navigli, banche senza affari, scuole industriali e commerciali senza industrie e senza commerci. Abbiamo insomma il fodero, ma ci manca la spada!

Ogni giorno sorge una nuova speranza, ma non si muta in realtà, perchè non è frutto del nostro lavoro, ma beneficio che ci è largito dalla fortuna. E senza attenuarne in nessun modo la grande importanza, quante illusioni non dovranno svanire anche sul conto della valigia delle Indie! Il primo giorno che essa attraversò l'Italia percorrendo il litorale dell'Adriatico, le popolazioni, e particolarmente quelle di Brindisi, l'attendevano al passaggio, come se si trattasse di una fortuna strana e meravigliosa. E non era che un centinaio di piccoli sacchi, i quali capivano in mezzo vagone; onde quasi involontariamente sussurravo i versi del Berni, che mi pareva con facile traslazione di poter applicare dal Pontefice alla famosa valigia:

> E vi fu un tratto una donna lombarda,
> Che credeva che il Papa non fosse uomo,
> Ma un drago, una montagna, una bombarda.
> E, vedendolo un giorno andare in duomo,
> Si fece croce per la meraviglia.
> Così narra uno storico di Como!

È necessario torci una illusione, la quale ci assedia da molto tempo, ed è che l'elemento geografico determini principalmente la prosperità economica di un paese. È un pensiero nel quale siamo stati educati sin dalla prima età, quando il maestro di storia e di rettorica ci ripeteva che la decadenza di Venezia trae la sua origine dalla scoperta del Capo di Buona Speranza.

Ma supponete, o signori, che i Veneziani del 1500 si fossero sentita battere nei polsi la vita degli Olandesi, i quali avevano indetta al mare la parola di Dio: « tu non verrai più oltre. » Supponete che Venezia, ripigliando vigore dai pericoli, avesse trovato l'ardire di quei fieri marinai neerlandesi che pur dovevano vincere difficoltà non minori per la navigazione dell'Africa, e il Capo di Buona Speranza sarebbe stato per la nostra città l'occasione di nuova grandezza e non già la prima ora della sua agonia.

Così operano ora gl'inglesi di fronte al canale di Suez. Quando videro che ne era inevitabile l'apertura, si prepararono alla lotta scherzando con le distanze, volgendo le difficoltà stesse a proprio vantaggio. E mentre si credeva che le grandi correnti dei traffici mondiali dovessero pel nuovo canale spostarsi dall'Inghilterra, la statistica già ci attesta che il maggior numero dei vascelli che lo attraversano portano la bandiera inglese. L'operosità abbrevia le distanze, l'inerzia le moltiplica!

Che se voi, o signori, dalle silenti e inerti costiere dell'Adriatico italiano volgete lo sguardo alle città dell'Adriatico sottoposte al dominio austriaco, vedrete ridestarsi quel fervore di opere industri, che rendono celebri ed invidiate le riviere liguri. Trieste emula Genova; Lussin Piccolo, Pola, Fiume e le città della Dalmazia rivaleggiano con Recco, Sestri, Savona, Camogli. Poche cifre, e nei soli riguardi delle costruzioni navali e della navigazione, giovano all'uopo.

Prospetto riassuntivo *della operosità dei Cantieri per la costruzione navale mercantile, desunto dai Prospetti, che furono presentati dagli Ufficii di porto e sanità al Governo centrale marittimo per l'anno 1869.*

Nella giurisdizione dell'I. R. Ufficio portuale sanitario di		NAVIGLI di nuova costruzione: a Vela	a Vapore	Barche	Tonellate in totale	Valore approssimativo dei navigli in fiorini	raddobbati: a Vela	a Vapore	Barche	Tonellate in totale	Valore approssimativo del lavoro in fiorini
Trieste	furono operanti 9 Cantieri (compr. l'arsenale del Lloyd, lo Stab. tecnico e quello Tonello) e diedero i risultati seguenti:	16	5	15	10576	1781490	15	72	—	9319	604200
Rovigno	detto Cantieri 7	1	—	5	445	44140	35	—	9	1558	11565
Lussimpiccolo	detto Cantieri 6 e 5 squeri	16	—	10	7643	899980	2	—	22	1260	26520
Ragusi	detto 2 detto 2	4	—	294	1522	140820	48	—	51	3471	31970
Spalato	detto 2 detto 7	3	—	7	172	13240	23	—	5	741	4789
Fiume	detto detto 8	25	—	—	10553	152620	1	—	—	278	6000
Segna	detto Cantieri 1 ed 1 squero	—	—	2	4	250	4	—	—	243	5850
Nell'anno 1869 furono quindi operanti 30 Cantieri e 15 Squeri, e diedero in totale i seguenti risultati		65	5	333	30915	4032540	128	72	87	16870	690894

Lo stato materiale della marina mercantile austriaca ed ungarica alla fine dell'anno 1869 si riassumeva in 7956 navigli con 368,055 tonnellate e 27524 persone di equipaggio.

I navigli di lungo corso erano 640 con 301,220 tonnellate e 8062 persone di equipaggio. È, come vedesi, una magnifica flotta mercantile, e fra i navigli a lungo corso figurano i piroscafi del Lloyd.

Così noi, posti fra lo spettacolo dell'attività ligure e quello della attività triestina, a qualunque parte dell'orizzonte volgiamo lo sguardo, sentiamo martellarci più vivo il rimorso della nostra miseria!

Che ci rimane a fare? O cessare ogni querimonia e rassegnarci a vivere dormigliosi bevendo l'aure dell'obblio sulle voluttuose rive delle nostre lagune senza speranza di contar più nulla nel mondo, ovvero affermare virilmente la nostra vitalità con opere pronte ed ardite.

A me pare che il male maggiore di Venezia stia in ciò, che Ella è divenuta scettica; non crede più alla possibilità d'imprese felici; la melanconia e le molteplici ingiustizie che le furono inflitte le hanno sopita la speranza, mentre la condizione indispensabile per riuscire in qualsiasi impresa è la fede nel successo.

A tutto ciò ha pensato l'Istituto veneto quando sulla proposta dei soci Berti, Sella e Luzzatti, pose a concorso il tema delle costruzioni navali nell'estuario veneto, coll'intento di ricercare le cagioni del loro decadimento ed i modi di tornarle in fiore.

A questo tema risposero con buoni lavori parecchi nostri concittadini, il Zanon, l'Errera, il Battaglini ed il Vianello. L'Istituto traendo profitto da questi studii istituì una Commissione (1) incaricata di approfondire le indagini e di formulare i modi pratici per ridestare la operosità dei nostri cantieri. E le conchiusioni di questi studii furono codeste, che l'industria delle costruzioni navali è una delle più promettenti e delle più atte a prosperare in Italia, dove l'agricoltura e la navigazione costituiscono le due *fonti più naturali e più sicure di prosperità*; che a Venezia le costruzioni navali potrebbero fiorire meglio che in qualunque altro luogo; perchè qui comodità, ampiezza e sicura opportunità di cantieri, qui copia ed abbondanza di legnami, qui sceltezza ed egregi lavori di canape, di cordami ed altri attrezzi, dei quali si giova quell'industria; qui infine, malgrado tante sventure, custodita la tradizione dell'arte nautica dai nostri operai (che sono gli ultimi a perdere le buone come le cattive qualità) e sobri, laboriosi, ingegnosissimi si ricercano e si desiderano nella vicina Istria e nelle isole dell'Adriatico orientale. Che cosa ci manca? La volontà ed il capitale. Ma questi due elementi non possono far difetto quando sia chiarita l'opportunità economica dell'impresa.

A tale uopo si presentavano due vie.

Si poteva costituire una Società intesa a sovvenire col credito i proprietarii dei cantieri già esistenti, gli attuali armatori e costruttori, agevolando i mezzi per ampliare le loro imprese industriali. La seconda proposta era quella di fondare una Società che si facesse iniziatrice di queste costruzioni, tanto giovandosi de' proprii cantieri come di quelli d'altri, tesoreggiando in tal guisa ad un unico fine i proprii mezzi e quelli che potevano essere somministrati dai privati costruttori. La Commissione ha esaminate a fondo queste due proposte e si è determinata per la seconda. Ed invero, o signori, ciò che occorre a Venezia non è già la costruzione di piccoli navigli con 100 o 200 tonnellate di stazzatura; ma quella di navigli di grande capacità per affidarci a lontane imprese, profittando del Canale di Suez attraverso il quale la navigazione del mar Rosso è divenuta un prolungamento del nostro cabotaggio. Ma per raggiungere questo fine non basta incoraggiare i cantieri esistenti, ma si deve creare qualche cosa di più ampio e di più grandioso. Ed è poi evidente che quando per impulso di una Società potente fosse bene avviata la costruzione dei grandi navigli, anche pei nuovi cantieri crescerebbero i buoni affari e le occasioni di trarne maggior profitto. Imperocchè la Società stessa darebbe commissioni, e quel ch'è più, l'esempio felice varrebbe a tramutare la sfiducia e l'inerzia in speranza ed operosità. Inoltre se a prima giunta si fosse costituita una Società col solo scopo di sovvenire i cantieri esistenti, quali criteri avrebbero dovuto guidarla nella distribuzione del credito? Quante incertezze, quante querimonie, quante difficoltà non si sarebbero provocate! E chi non sa come sia malagevole il credito somministrato alle industrie col mezzo di una Banca? La lentezza delle operazioni industriali non si acconcia ai rapidi rimborsi richiesti dall'indole peculiare di un Istituto di credito!

Per tutte queste ragioni, che lo studio della brevità mi acconsente appena di accennare, la Commissione ha creduto di attenersi alle norme della prudenza accettando il progetto che può parere il più audace. Molti dubbi si possono mettere innanzi: ed io che questa sera mi sono proposto di parlarvi il severo ed arido linguaggio del tornaconto e non vorrei appassionarvi coi voli dell'eloquenza e coi facili inni del patriottismo, accennerò a quelli che mi par di leggere nell'animo di alcuni di voi. E già in imprese di questa natura vi sono tante difficoltà che, se si esaminano tutte minutamente e con crudele analisi la conchiusione ovvia è che il progetto più sicuro o meno pericoloso si è quello di far nulla.

Il dubbio più forte e suscitato da uomini assai rispettabili è il seguente. In molte parti d'Italia ed anche a Venezia, le imprese avviate col mezzo delle Società anonime non hanno fatto buona prova per difetto di responsabilità negl'interessati. Le responsabilità di ogni socio sono di così poco rilievo, che niuno si sente impegnato direttamente al buon andamento dell'associazione, e gli stessi consiglieri e direttori dell'amministrazione, all'infuori del proposito di giovare agli altri, il che meglio s'addice agli eroi che agli uomini di affari, non hanno quell'interesse che agita il capo di una casa commerciale, il quale mette nell'azienda tutta l'opera sua più assidua, perchè vi arrisica l'intero patrimonio.

E se nelle imprese commerciali queste difficoltà provenienti dalla forma delle Società anonime paiono chiare ed ovvie, riescono ancora maggiori nelle imprese industriali, dove l'esercito de-

(1) La Commissione è composta nella seguente maniera:
Giacinto Namias segretario del R. Istituto.
Gustavo Bucchia, Fedele Lampertico, Luigi Luzzatti } membri della Giunta di esso
Luigi Torelli, Prefetto di Venezia
Giuseppe Giovanelli, senatore del Regno
Alessandro Palazzi, vicepresidente della Camera di commercio
Andrea Tonello, prof. emerito di nautica
Luigi Bodio, prof. alla Scuola superiore di commercio
Giannantonio Zanon, Alberto Errera, Nicolò Battaglini, Rocco Agostino Vianello } autori delle Memorie presentate al concorso delle costruzioni navali.

gli operai e degl' impiegati deve obbedire ad un solo capo, e dove, se molti hanno la facoltà di discutere gli ordini del generale, in tanta ressa di concorrenza e di mercati aperti e liberi, la battaglia sarebbe indubbiamente perduta. Certamente, o signori, che se a Venezia sorgesse un uomo potente ed operoso ad attuare da solo l'impresa per la quale noi oggi chiediamo l' aiuto di tutti, come è avvenuto a Trieste grazie al Tonello, a Livorno grazie all' Orlando, a Genova grazie al Westermann, al Laverello, al Rubattino e a cento altri, l'opera di una Società anonima sarebbe inutile. Un grande uomo, un grande industriale valgono ben meglio e senza possibilità di paragone, che una folla di piccoli uomini e di piccoli industriali. *Nell' ordine morale come nell' ordine economico, il numero non compensa la qualità.* Ma qui a Venezia questa splendida individualità o manca, o non s' è finora appalesata. Dobbiamo attendere insino a che si disegni nel nostro orizzonte, oppure mettendo insieme tutte queste frazioni di buon volere comporre una Società, la quale, se pure non riesca a produrre un effetto utile grandissimo, ottenga almeno qualche modesto risultato ma pur sempre efficace?

Nè dobbiamo tacere l'esempio di molte Società di simigliante natura, che sotto forma anonima sono sorte nella vicina Istria, con risultati brillanti e fecondi. I bilanci delle Società istriane e dalmatine (1) insegnano che quando sono condotte senza apparecchio di amministrazione costosa, e si affidano ad uomini esperti nelle cose marinaresche, danno profitti superiori al dieci per cento, cioè superiori a quell' impiego facile e tanto ricercato dai nostri ricchi, che assicura un reddito ottenuto senza alcuna preoccupazione, il consolidato pubblico.

Laonde il denaro impiegato in cotale impresa sarebbe un buon affare ed una buona azione nello stesso tempo.

Però non bisogna illudersi; la società che si vuol fondare non richiede le centinaia o le migliaia di lire, ma gli studii fatti persuadono che, per costrurre bastimenti della stazzatura media di 500 tonnellate, a vela, a vapore o misti, non occorrerebbero meno di 3 milioni. Si potrà incominciare con un capitale inferiore; ma la Società per esplicare interamente il suo effetto utile deve poter contare su tale somma. Se i 3 milioni dovesse somministrarli Venezia, la nostra speranza potrebbe indugiare a tradursi nella realtà; ma l' impresa che propugniamo ha un carattere nazionale, italiano. Trattasi di costituire a Venezia una Società che con legni proprii intenda, attraversando il canale di Suez, ai mercati dell' Indo-Cina; trattasi di ridonare alla costa italiana dell' Adriatico l' antico splendore; imperocchè se il Mediterraneo è mare italiano, è mare nostro, l' Adriatico con Trieste, con Pola, e coll' operosità delle isole istriane e dalmatine, *commercialmente* e *militarmente*, è ancora mare straniero.

Se qui a Venezia si costituisse il primo nucleo del capitale, se si potesse raccogliere qui il primo milione, non sarebbe follia sperare di accumulare gli altri due fuor di Venezia.

Noi non facciamo appello nè ai sussidii del Governo, nè all' altrui beneficenza, ma a quella solidarietà economica che unisce naturalmente i mercati di tutta Italia, quando trattasi di utili imprese, le quali abbiano un aspetto ed un carattere generale.

Ma per allettare il capitale italiano in una istituzione nostra, bisogna che noi Veneziani predichiamo coll' esempio; occorre che la nostra adesione sia spontanea e pronta; occorre che noi crediamo a noi stessi perchè ci credano gli altri. E ci affida un recente esempio. Il Westermann, un costruttore egregio della riviera ligure, il quale coopera a trasformare in ferro le costruzioni in legno, fece appello ad una pubblica sottoscrizione, ch' è riuscita felicemente, eccitando il capitale italiano a concorrere nella sua industria. Qui alcuni di voi, se avessero la parola, sarebbero pronti ad obbiettarmi che la fama dei Liguri è ben diversa da quella dei Veneziani; che le vele dei Liguri adombrano i mari più lontani, mentre le nostre poche volte salutano i lidi stranieri. Se questa obbiezione è vera, abbiamo tuttavia per Venezia alcune condizioni eccezionalmente favorevoli, delle quali si deve tener conto.

Mentre la tonnellata d' un bastimento ordinario costa in Francia in media le 450 lire e nella stessa Liguria passa le 300 lire, nei nostri cantieri, per le ragioni già accennate, dovrebbe stare al disotto di 300 lire. E questi computi chiariti dai lavori dei concorrenti, esaminati e riveduti dalla Commissione dell'Istituto, hanno anche un riscontro pratico nel fatto che Genovesi e Istriani comperano talora navigli, e ne danno commissione a Venezia, spinti dal prezzo più mite.

Cosicchè, se mettiamo da una parte la maggiore attitudine dei Liguri, e dall' altro lato teniamo conto delle condizioni eccezionalmente favorevoli che si riscontrano nel nostro estuario, è chiaro che il difetto proveniente dagli uomini si compensa almeno in parte e per quanto è possibile, coi favori della natura.

Così, o signori, ho abbozzato il disegno, vi ho segnate le linee principali di questa nuova istituzione, che deve sorgere nella nostra città; nè sarebbe opportuno dare ora una notizia più ampia dello Statuto che è già preparato e che l' esame degli uomini competenti potrà migliorare.

Ma giacchè ho la fortuna che al convegno di questa sera assistano in numero così cospicuo i migliori e più operosi cittadini di Venezia, noi dobbiamo prima di separarci assumere l' impegno di non riposare un solo istante insino a quando non fiorisca la nuova istituzione. Noi fidiamo sull' appoggio di tutti gli ordini dei cittadini; alla scienza ed al lavoro deve associarsi il capitale dei doviziosi.

È tempo che ognuno di noi affermi questo principio e si conformi ad esso nell' uso della vita, ed è che la ricchezza non conferisce soltanto dei diritti, ma impone obblighi molteplici e trae seco una grande responsabilità morale.

Certamente tali obblighi non hanno alcuna sanzione nelle leggi penali, ma chi li viola offende la coscienza morale dell' umanità e si toglie quelle sodisfazioni vere e sublimi che solo produce l'adempimento del proprio dovere.

In nome di questi doveri e di questa responsabilità noi confidiamo che tutti i patrizii, tutti i ricchi commercianti ed industriali si terranno ad onore di associare il loro nome a quello dei capitani, degli armatori, dei costruttori navali di Venezia.

Ma quando anche fiorisca la Società che oggi abbiamo proposta, alla quale tutti noi abbiamo giurato di cooperare, il còmpito di Venezia non è finito.

Essa deve coll' aiuto di tutta l' Italia adoperarsi in modo che come, grazie a Genova, noi signoreggiamo il Mediterraneo, così per opera sua ci torni lo scettro dell' Adriatico.

Noi dobbiamo ripigliare le abbandonate vie del mare!

(1) Alcuni di questi bilanci sono pubblicati nel documento allegato a questo discorso.

E giacchè ho dinanzi a me una eletta corona di gentili signore, io invoco il loro aiuto perchè si persuadano le madri veneziane ad educare la prole a queste modeste ed utili vocazioni dei commerci e delle imprese marinaresche.

Voi sognate a torto, o madri, pei vostri figli le glorie della vita politica, dove a pochi è dato cogliere gli allori della eloquenza e del potere; a torto voi non credete nobili che le professioni dottorali.

In queste umili carriere delle arti marinaresche si giova e si illustra egualmente la patria!

Nè vi trattenga, o madri, il pensiero delle bufere che possono imperversare sul capo de' vostri figli naviganti pei mari lontani.... Sono meno pericolose che le tempeste della vita politica, meno pericolose degli smisurati desiderii che ora si accendono nell' animo dei giovani, usi troppo spesso a chiedere ricompense e gloria senza illustri fatiche di animo e d' ingegno.

La nostra scuola delle costruzioni navali non ha alcun allievo perchè le scarse e povere costruzioni non richieggono nè studio, nè uso di scienza. Ma quando le grandi costruzioni che oggi sono una eccezione diverranno abituali anche a Venezia, allora è a sperarsi che la scuola si popolerà di alunni. Imperocchè, sebbene non manchino alcuni esempii di scuole industriali che abbiano provocato il fiorimento d' un' industria, di consueto esse seguono e non precedono il moto industriale.

Ma il culto stesso della scienza dipende dal ridestarsi dell' operosità, dalla disciplina del lavoro. Il sole che indora la curva delle nostre lagune non deve essere lusinga ai molli ozii, ma messaggio di Dio che c' invita a collaborare con lui perchè si mantenga, si continui e si perfezioni la gloriosa opera dell' universo!

Con tale sussidio della scienza e del lavoro, con un' impresa industriale come quella delle costruzioni navali che riesca felicemente, non sarebbe follia sperare in un prosperoso avvenire di Venezia.

Crediamo opportuno di pubblicare come allegato al nostro discorso le risposte che con isquisita cortesia furono somministrate ad alcune nostre interrogazioni dall' egregio avvocato Hortis di Trieste:

1.° Quali e quante sono le Associazioni marittime nella Dalmazia e nell' Istria? Ne esistono anche a Trieste?

Le Associazioni marittime di Trieste, Istria e Dalmazia sono le seguenti:

A Trieste:

Associazione marittima Istriana, cumulativa, per Trieste e l' Istria.

Società navale Adriatica.

Lo Stabilimento tecnico Triestino è Stabilimento misto, ed ha una succursale a Muggia rimpetto a Trieste, sulla costa istriana, ove esiste un grandioso Stabilimento ed un cantiere.

In Dalmazia:

Società di Sabioncello.
Società Spalatina.
Società Ragusea.

2. Il còmpito di queste Associazioni è soltanto di costruire ed armare navigli od anche quello di farli navigare per conto proprio o per conto di altri caricatori?

L' ufficio di queste Associazioni è quello di costruire ed armare navigli e farli navigare per proprio conto. È però naturale che vengano noleggiati anche per conto di terzi in massa, ove vi sia un caricatore, che ne faccia ricerca.

3. Come hanno raccolto il loro capitale? Per azioni di beneficenza o di affari? Ovvero per azioni miste? Il Capitale si è ingrossato successivamente?

Hanno raccolto il loro capitale per azioni di affari. — Però devo osservare che molti hanno sottoscritto unicamente coll' idea di sorreggere il commercio, e ch' io stesso ho firmato delle azioni senza fare alcun calcolo nè di utili nè di capitale.

Il numero delle azioni e l' ingrossamento del capitale è vario a seconda della estensione degli affari delle Società.

L' Associazione Istriana marittima a Trieste data dal 5 agosto 1869, ha un capitale nominale di F. 500,000 in carta; furono emesse 1300 azioni e pagati F. 130,000. — Ora si è chiesta la seconda emissione di 2000 azioni.

L' Associazione di Sabioncello è passata alla quinta emissione di 2000 azioni da F. 250.

4. Con quali Statuti si reggono queste Associazioni?

Queste Società si reggono con Statuti modulati secondo gli Statuti soliti di Società anonime, uniformati alla legge del 17 dicembre 1862. — Per norma allego gli Statuti dell'Associazione Istriana marittima, dell'Associazione marittima di Sabioncello e di quella di Ragusi.

La Società navale adriatica, è pure una Società anonima per azioni colla sede in Trieste; ha lo scopo di accrescere l' industria navale, la navigazione ed il commercio marittimo ed ha per oggetto la compra-vendita, la costruzione di macchine, di navigli e di altre opere tecnico-meccaniche per l' industria e pel commercio; acquistò il Cantiere di San Marco; — il fondo capitale è di 5 milioni di fiorini in 25,000 azioni da F. 200 l' una; furono emesse finora, 10,000 azioni; — le altre potranno essere emesse tutte o in parte, in seguito a decisione dell' Assemblea generale. Ogni 10 azioni danno diritto a un voto. — La organizzazione della Società è piuttosto aristocratica.

5. Sono Società anonime od in accomandita?

Sono Società anonime, non però anonime in accomandita, e la ragione ne è che in simili Società non esistono socii personalmente responsabili.

6. Come sono governate? Il direttore è interessato nell' impresa? Dove e come si sono trovati i direttori? Furono nominati dall' Assemblea o dal Consiglio di amministrazione? Il personale dirigente si è istituito nel luogo, oppure si è educato all' estero, in Inghilterra, in Francia ecc.?

Vanno governate col mezzo di una Direzione o di un Consiglio d' amministrazione e del Congresso generale. — Vi sono i revisori per i bilanci.

I direttori *devono* essere interessati nell' impresa, e devono depositare un dato numero di azioni nella Cassa della Società.

Ciò è prescritto per associare l' interesse personale del direttore al buon andamento della Società, e serve a titolo di cauzione per la sua gestione.

I direttori durano in carica di solito alcuni anni e sono rieleggibili; essi vengono eletti dal Congresso generale. Ciò però non vale per tutte le Società. In alcune, per il termine di alcuni anni, i promotori o concessionarii si riservano il diritto di fungere da direttori o consiglieri.

I direttori o consiglieri d' amministrazione furono trovati per le Società di Trieste a Trieste stessa per la maggior parte, salve alcune eccezioni; e per le Dalmatine appartengono alla Dalmazia. Il personale dirigente si è istituito di regola in Trieste per alcuni singoli individui, però in via affatto eccezionale; la vera scuola fu l' Inghilterra e l'America.

7. Come procedono le Scuole nautiche di Trieste, dell' Istria e della Dalmazia? Sono riuscite meglio nella navigazione, nella costruzione dei navigli?

Vi sono scuole nautiche in Trieste, nell' Istria, a Lussinpiccolo, a Spalato, Ragusi e Cattaro (Fiume in Ungheria ne ha pure una). Queste Scuole procedono discretamente, ma pure la loro istituzione lascierebbe ancor a desiderare parecchie riforme. Esse si riferiscono quasi esclusivamente alla navigazione.

Soltanto a Trieste da quest' anno fu istituito un corso separato per la costruzione.

8. Le Società marittime hanno indebolita l' attività individuale, oppure i cantieri privati fioriscono accanto ai cantieri sociali?

Le Società marittime non solo non hanno indebolito l' attività individuale, ma la hanno aumentata.

Ovunque i cantieri privati hanno meglio garantita la propria esistenza, perchè i cantieri sociali consegnano ai privati per la costruzione tutti quei legni che non possono essere fabbricati o ristaurati per mancanza di spazio, di tempo o per qualsiasi altra ragione, oppure li prendono in fitto nel complesso o per una parte soltanto secondo le circostanze, in modo che tante volte si vede nei cantieri privati un legno in costruzione per conto del cantiere privato e un altro accanto per conto del cantiere sociale.

9. Le grandi Società di Trieste, Lloyd, Tonello, hanno giovato in pratica all' incremento della costruzione nell' Istria e della Dalmazia?

Le grandi Società di Trieste, come sarebbe il Lloyd, lo Stabilimento tecnico triestino, Tonello, hanno giovato assai anche all' Istria e alla Dalmazia; hanno fatto nascere lo spirito di speculazione in quei paesi, hanno facilitato le comunicazioni marittime, hanno fatto sorgere dei cantieri ed hanno educato dei buoni costruttori navali.

10. Bilanci e risultati delle Società comparati con quelli dei cantieri privati.

Il bilancio dell' Associazione marittima non fu ancora pubblicato, ma è attivo.

I bilanci della Società di Sabioncello furono i seguenti:

1866. *Bilancio annuo.*

Azioni 540 a f. 250.
Entrata f. 44370 29.
Esito f. 2155 3.
Risultato attivo 42215 26.

Utile f. 10 per azione a titolo di depennazione sulla sostanza sociale, e f. 68 17 di dividendo per azione.

1867. *Bilancio semestrale.*

Azioni 540.
Entrata 18983 16.
Esito 502 13.
Risultato attivo 18481 3.
Depennazione del 4 0|0.
Dividendo di f. 27 55 per azione.

Appena nel terzo bilancio si vede il progresso della Società.

Azioni 2350. Otto erano in allora i bastimenti costruiti; lo Stabilimento tecnico triestino ritardò la consegna di alcuni bastimenti e indennizzò la Società per l' avvenuto ritardo con fior. 5943 88. I bastimenti resero di nolo netto fior. 119553 66, sicchè il bilancio del 1868 era il seguente:

Entrata 132432 69.
Esito 7894 19.
Risultato netto 124538 50.
Depennazione del 4 0|0.

Azioni 4000. Agli azionisti f. 42 99 per azione.

1869.

I bastimenti resero di noli 212036 30.
Il bilancio era:
Entrata f. 219003 26.
Esito f. 7121 49.
Risultato netto f. 211881 77.
Depennazione del 4 0|0.
Dividendo f. 42 10.

Il bilancio dello Stabilimento tecnico triestino non lo ho potuto avere ancora, perchè questo Stabilimento non dà alle sue operazioni tanta pubblicità come gli altri.

I cantieri privati non pubblicano bilanci; però, salve poche eccezioni, sono tutti attivi. Il cantiere Tonello ha guadagnato, qualche anno, centinaia di migliaia di fiorini; gli altri cantieri privati se non hanno in costruzione legni proprii danno a fitto di volta in volta i loro cantieri a dei costruttori navali, in modo da incassare pel posto occupato da un bastimento di una portata di 3 a 400 tonnellate f. 50 a 60 mensili — Un cantiere può rendere all' anno in media anche il 20 0|0.

11. I costruttori, gli armatori, i capitani prendono parte a queste Società? In quale modo?

I costruttori, armatori, capitani prendono quasi sempre parte a queste Società, sia come azionisti, sia come incaratati nei bastimenti, sia come sorveglianti alla costruzione, sia come dirigenti tutto il lavoro.

12. Le costruzioni navali in Istria e Dalmazia sono recenti o antiche?

Le costruzioni navali d' Istria e Dalmazia sono recentissime ad eccezione di quelle di Lussino che sono di data più vecchia.

Oltre ai cantieri grandi di cui già si fece cenno, esistono a Trieste in valle Muggia il Cantiere privato Spadon in grande attività, e quello del capitano Bilaffer in piccola attività, quello di Bonomo in Barcola di minor lavoro, e tre altri piccoli.

A Capo d' Istria quelli di Piscitello e Polli per legni di grossa portata, in grande attività, e quello dei fratelli Martin, di minore importanza.

A Lussin esistono gli squeri di Cattarinovich e Martinolich Marco, e Nicolò Martinolich che godono gran credito; quelli di G. Peranovich, eredi A. Romano, Cosulich, Marco Antonio Starcich.

Sette cantieri esistono anche a Rovigno, due a Ragusi, 7 a Spalato.

13. Ci fu mai un periodo di assoluto decadimento come a Venezia, e se ci è stato come si è potuto superare?

Ci furono ripetuti periodi di decadimento più o meno lunghi, però dal momento che si diffuse lo spirito delle associazioni non si rinnovò più. L' ultima epoca di decadenza era stata nell'anno 1859 in cui i due primi armatori di Trieste, Premuda e Ralli, dovettero sospendere gli affari. Però siccome tutti i creditori furono d' accordo di formare un consorzio per continuare la navigazione, fu scongiurato il pericolo, pagati i creditori per intero, e restituiti i bastimenti agli armatori affrancati col ricavo dei noli.

Questa era l' ultima epoca di decadenza della marina in questi paesi; un' epoca di decadenza assoluta come a Venezia non vi fu mai, nè in oggi è probabile senza il concorso di circostanze fatali, affatto imprevidibili.

14. Si dieno tutte le notizie sulle spese di conduzione, salarii, costo dei legnami, paghe dei direttori.

Con quali legnami si costituiscono i navigli?

Quale è l' influenza del corso forzoso sulla industria della costruzione dei navigli?

Le spese di conduzione di un bastimento sono da f. 100 a f. 120, ossia di circa 200 a 280 franchi effettivi per tonnellata, con fodera di rame; il legname che si adopera principalmente in Trieste è rovere, in altre parti pino, faggio e larice; oggi giorno ai bastimenti in rovere con fondo di faggio e foderati in rame, il Veritas accorda la prima classe, sebbene prima richiedesse tutto rovere.

Quanto ai salarii, questi variano secondo l' importanza: ai ragazzi con 50 soldi ossia 1 franco al giorno, al carpentiere con un 1 f. ossia 2 franchi e 1|2 al giorno, al proto con 60 a 100 f., ossia 120 a 200 franchi al mese.

I bastimenti poi variano nella spesa secondo la tonnellata, però in modo che la spesa non cresce in proporzione della maggior portata di un bastimento.

Un naviglio di 200 tonnellate è armato di solito con 8 persone, da 300 a 400 tonn. con 12 persone, da 500 a 600 tonn. con 15, e così in proporzione.

Il corso forzoso non ha altra influenza sulle costruzioni che quella di incarire la costruzione stessa in proporzione del cambio, il quale esercita analoga influenza sulle paghe. I costruttori poi se devono ritirare degli oggetti di costruzione da paesi ove ha corso l' effettivo, si garantiscono in tempi anormali coi contratti di effettivo a consegna per i termini di scadenza.

Quanto alle paghe dei capitani e marinai, queste sono tutte, salve poche eccezioni, stabilite in effettivo.

I direttori dei grandi Stabilimenti sono di solito azionisti. — Le paghe variano secondo l'importanza da 5, 10, 15 a 20,000 fiorini di carta all' anno, ossia circa da 10 a 40,000 franchi.

15. Statistica delle costruzioni navali in Trieste, Istria e Dalmazia.

La statistica delle costruzioni e della navigazione di Trieste, Istria, Dalmazia e Litorale ungherese-croato risulta dalle qui annesse tabelle:

a) Prospetto della operosità dei cantieri nell' anno 1869 per Trieste, Rovigno, Lussinpiccolo, Ragusi, Spalato, Fiume, Segna;

b) Specifica del personale addetto alla costruzione mercantile nel 1869;

c) Prospetto delle varie specie dei navigli mercantili austriaci ed ungarici di lungo corso e di cabotaggio secondo l' anno di costruzione;

d) Prospetto dei navigli costruiti nel 1869 per lungo corso od a gran cabotaggio, di quelli acquistati e fabbricati all' estero, e finalmente dei venduti, naufragati o perduti nel 1869 (1).

16. Cosa si pensa sulla questione delle navi in legno, in ferro, e sulle costruzioni miste?

Quantunque si presenti assai ardua la quistione per l' avvenire, quantunque fosse stata studiata da uomini pratici, pure, valutati i pregi ed i difetti di una e dell' altra delle costruzioni, qui i periti in arte si sono dichiarati quasi tutti a favore della costruzione in legno, ed è questo il motivo che su 49 legni, dei quali 48 a lungo corso, fabbricati nel 1869, non troviamo che un solo in ferro, nel mentre gli altri 47 furono tutti fabbricati da privati o per conto di privati, e su 22 legni acquistati o costruiti all' estero, due soli sono in ferro. . . . . .

Sui nuovi confini che la Prussia vorrebbe assegnare alla Germania sul territorio francese, leggiamo quanto segue nella *Neue freie Presse:*

Se si considera il nuovo confine, si troverà ch' esso imita il tracciato di una fronte bastionata, della quale la serie di fortezze Phalsbourg, Marsal, Metz e Thionville formerebbe un bastione e le fortezze di Belfort e Montbeliard l'altro, mentre le creste dei Vosgi, Ballon d'Alsace-Schirmeck costituirebbero la cortina. La Germania coll' incorporazione del Governo generale dell' Alsazia avrebbe un confine perfettamente assicurato. Al Mezzogiorno il rientramento tra i Vosgi ed il Jura, favorevole ad operazioni, è chiuso da Belfort e Montbeliard. Nel centro si trova la schiena dei Vosgi, i cui pochi passaggi sono difesi da Neu-Breisach e Schlettstadt. Al settentrione il territorio di nuovo acquisto è protetto da numerose fortezze, tra le quali Metz e Strasburgo. Del resto, qualunque attacco della Francia contro la Germania si lascierebbe al fianco Metz, e perciò non sarebbe quasi possibile senza l' attacco diretto di quella fortezza. Quindi qualunque attacco della Francia contro la Germania urterebbe contro quelle fortezze di confine ed il primo combattimento decisivo dovrebbe farsi sul territorio francese, o se anche sul territorio tedesco, almeno affatto in prossimità al confine. D' altra parte la Francia difficilmente sarà contenta del nuovo confine. Il sapere che appena a trenta leghe da Parigi havvi una fortezza tedesca di confine, come Metz, desterà certo in Francia un sentimento di supremo pericolo, e, il temiamo, diverrà fonte di grandi agitazioni. Da Metz fino a Parigi non si trova alcuna fortezza, alcuna barriera acquatica, alcun punto topografico opportuno a soffermare un' invasione nemica.

Non sarà senza interesse poi l' annoverare quegli Stabilimenti militari che vanno a profitto della Germania coll' incorporazione del Governo dell' Alsazia. Sono sei fortezze di prima classe: Metz, Strasburgo, Belfort, Thionville, Bitsche e Neu-Breisach; quattro fortezze di seconda classe: Schlettstadt, Phalsbourg, Marsal e Petite-Pierre, e due punti forti di terza classe: Lichtenberg e Montbeliard. Inoltre a Strasburgo una fonderia di cannoni, un Arsenale di costruzione ed un deposito di materiale da pontoni; a Metz un mulino da polvere, un Arsenale del Genio, un Arsenale di costruzione, una fucina, e fabbriche di panni. A Mutzig una fabbrica di fucili, a Klingenthal una fabbrica per l' arma bianca, a Mulhouse una fabbrica di locomotive e di vagoni e fabbriche di panni, ed in Bischweiler fabbriche di panni. Appunto nelle parti di territorio attualmente pretese dalla Germania, la Francia si è preparata da anni ad una guerra offensiva contro la Germania, fabbricando fortezze ed istituendo giganteschi Stabilimenti di guerra.

Nota del Card. Antonelli sull'ingresso a Roma del Principe Umberto.

Ill.mo e reverendiss. signore,

Ieri (23 gennaio) a quattro ore dopo mezzodì il Principe Umberto di Savoia e la sua sposa hanno fatto il loro ingresso solenne a Roma, e si sono installati nell' appartamento del Santo Padre al Quirinale, intieramente trasformato ed appropriato al nuovo uso che si vuol farne. Perchè il popolo accorresse in folla e i Principi fossero l' oggetto di una dimostrazione di gioia, gli avvisi del Municipio, gli articoli dei giornali, i proclami dei Circoli avevano invitato la popolazione a recarsi in gran numero sul loro passaggio. Gli studenti dell' Università e quelli del Liceo, installati nel Collegio Romano donde vennero espulsi i Gesuiti, dovettero del pari recarvisi colle loro rispettive bandiere. Tuttavia l' accoglienza non presentò guari un carattere di festa; e se si eccettua un pugno del popolaccio, che, accozzato nelle strade al suono della tromba che aveva alla testa, sul luogo medesimo circondava il corteo e applaudiva i nuovi venuti, tutti gli altri curiosi, che sogliono riunirsi da per tutto e per un motivo qualunque, serbavano un silenzio pieno di dignità.

Quando i due viaggiatori furono saliti al quartiere destinato a diventare loro abitazione, quelli che durante il tragitto avevano gridato ed applaudito, si posero a richiedere la comparsa dei Principi sul balcone principale del palazzo. Questo desiderio fu prima esaudito che espresso. Si decorò infatti d' un tappeto di seta rossa quella stessa loggia donde si annunzia al mondo cattolico l' elezione del Pontefice, Sovrano di Roma, Capo augusto della Chiesa; e il Principe e la Principessa si mostrarono al popolo. Alla sera volevasi che le case fossero illuminate; ma gli abitanti non si curarono di rispondere a questa esigenza, in guisa che la città rimase immersa affatto nelle tenebre.

Mentre ciò accadeva, udivasi rimbombare il cannone dei forti, e le campane del Campidoglio, sonate come per un giorno di festa, annunziavano alla capitale del mondo cristiano l' arrivo del figlio primogenito di Vittorio Emanuele, di quel Re che ha ridotto il Sommo Pontefice, il Sovrano, il Padre comune dei fedeli, a quel doloroso stato nel quale si trova presentemente. Io mi astengo di fare qui commenti, e di parlare delle impressioni che dovette necessariamente produrre questo nuovo oltraggio fatto ai diritti sovrani del Santo Padre e alla dignità del Pontefice. Se tutte le persone dabbene ne rimasero profondamente afflitte, egli è facile immaginare che il cuore di Sua Santità dovette essere ben più dolorosamente trafitto da ogni colpo di cannone e di campana, che gli ricordava meno ancora la sua intiera spogliazione, che non i mali estremamente gravi che ne risultano per la religione e per la Chiesa.

Affinchè i cattolici si possano convincere sempre più che i danni che porta seco lo stato presente delle cose sono gravi oltre ogni espressione, mi basterà di far notare come in questa Roma, centro del cattolicismo, Sede del Pontefice e del Maestro supremo della verità, in questa Roma ove migliaia di martiri hanno versato il loro sangue per la fede di Gesù Cristo, e dove riposano i Principi degli Apostoli, si è stabilita una Società di *liberi pensatori* che tiene sedute pubbliche annunziate precedentemente da affissi stampati, che rende conto delle sue discussioni per mezzo de' giornali, e che pubblicherà quanto prima un periodico destinato a combattere le idee superstiziose di questa religione che si attribuisce il nome di cattolica. Quanto a me, io credo che ogni uomo onesto, non dico ogni cattolico, che si contentasse di gettar gli occhi sopra tutto ciò che qui si propaga in materia di fede e di disciplina ecclesiastica, sulle oscenità che si spargono fra il popolo, sugli artifizii coi quali si cerca di rovesciare il principio religioso colla distribuzione gratuita di libri protestanti e di Bibbie, si convincerebbe facilmente che in nessun paese d' Europa, e sotto nessun Governo, si tollererebbero impunemente assalti così atroci contro la religione dello Stato, o perfino della minorità del paese, e ingiurie così sanguinose fatte ai suoi ministri, come quelle che si permettono in Roma, in presenza del Santo Padre, e sotto gli occhi del Sovrano Pontefice.

Vogliate aggradire, ecc.
Roma 24 gennaio 1871.

GIACOMO card. ANTONELLI.

(1) Furono riassunte nel testo del discorso.

L' ex-Imperatore Napoleone ha indirizzato il seguente Proclama al popolo francese:

Francesi!

Abbandonato dalla fortuna, dopo che venni fatto prigioniero mantenni quel profondo silenzio, che è il lutto della sventura. Finchè gli eserciti si stavano di fronte, mi astenni da qualunque passo, da qualunque parola, che potesse provocare discordie. Oggi, nella profonda sciagura del paese, non posso più a lungo rimaner silenzioso, senza apparire indifferente pe' suoi patimenti. In quel momento nel quale fui costretto a darmi prigioniero, io non poteva entrare in alcuna trattativa. Siccome io non era libero, avrebbe potuto sembrare che le mie risoluzioni fossero dettate da riguardi personali. Io lasciai al Governo della Reggenza, che aveva la sua sede a Parigi, in mezzo alla Camera, il dovere di decidere s' l'interesse della nazione richiedesse la continuazione della lotta. Ad onta d' inaudite sventure, la Francia non era vinta, le nostre piazze forti stavano ancora in piedi, Parigi era in istato di difesa, e si avrebbe ancora potuto impedire che si estendessero ancora maggiormente le nostre sventure; ma, mentre tutti gli sguardi erano rivolti verso il nemico, scoppiò a Parigi una insurrezione; la rappresentanza del popolo fu sopraffatta, l' Imperatrice minacciata. Un Governo s' installò per sorpresa nel Palazzo municipale e l' Impero, al quale l' intiera Nazione aveva poco prima dato, per la terza volta, la sua adesione, fu rovesciato da quelli, ch' erano chiamati a difenderlo. Reprimendo il mio giusto sdegno, io mi dissi: « Che cosa importa la dinastia, se può essere salvata la patria! » ed in luogo di protestare contro la violazione del diritto, io rivolsi i miei più ardenti voti al successo della difesa nazionale e lo zelo patriottico, di cui diedero prova le popolazioni di tutte le classi e di tutti i partiti, mi riempì d' ammirazione.

Ma ora che il combattimento è interrotto e la capitale è caduta dopo un eroica resistenza, ora che è sparita ogni speranza ragionevole di vittoria, ora è tempo di chieder conto a quelli che hanno usurpato il potere del sangue inutilmente sparso, dei sacrifizii accumulati senza ragione, delle risorse del paese sprecate senza controlleria. La sorte della Francia non può essere abbandonata ad un Governo senza mandato, che mentre disorganizzava l' amministrazione, non lasciò sussistere neppur una di quelle Autorità che traevano la loro origine dal suffragio universale. Una nazione non può più a lungo prestare obbedienza ad un Governo, che non ha alcun diritto di comandare. L' ordine, la fiducia, una pace sicura non si otterranno se non allora quando il popolo sarà interrogato su quel Governo, che sia meglio capace di liberare la patria dai suoi patimenti.

Nelle solenni circostanze, nelle quali ci troviamo di fronte all' Invasione ed all' Europa che ci guarda, è necessario che la Francia sia una nei suoi sforzi, nei suoi desiderii, nelle sue risoluzioni. Questo è lo scopo che tutti i buoni cittadini debbono cercare di raggiungere. Per ciò

che mi risguarda, affranto da tante ingiustizie e da amari disinganni, non voglio oggi reclamare quei diritti, che ci avete spontaneamente conferiti quattro volte nel corso di vent' anni. In faccia all' infortunio che ci circonda, non havvi spazio per orgoglio personale; ma fino a tanto che il popolo, regolarmente adunato ne' suoi Comizii, non abbia manifestata la sua volontà, sarà mio dovere, quale vero rappresentante della nazione, di rivolgermi ad essa e dirle: Tutto quello che avviene senza che ci abbiate direttamente partecipato è illegale. Solo un Governo emerso dalla sovranità popolare, che possa sollevarsi al di sopra dell' egoismo dei partiti, sarà in grado di sanare le vostre ferite, di riaprire i vostri cuori alle speranze, le chiese profanate alle vostre preghiere e ristabilire il lavoro, l' unione e la pace nel seno della patria.

Wilhelmshöhe 4 febbraio 1871.

NAPOLEONE.

I giornali inglesi dell' 8 hanno i seguenti telegrammi:

« *Berlino* 7. — Belfort è bombardata vigorosamente e si attende fra breve la sua resa.

« Il Corpo d' armata di Posen è completato. Esso occuperà la Sciampagna dopo la conclusione della pace.

« Tutt' i giornali di Parigi ricevuti qui, chieggono una rivincita contro la Germania, in un periodo più o meno lontano.

« *Brusselles* 7. — Si ha da Lione:

« Il generale Cremer effettuò il 4 la sua ritirata da Pontarlier nella direzione di Gex, per Fancelles; stante la pessima condizione delle strade, egli dovè abbandonare 40 cannoni, che furono prima inchiodati.

« Il *Français* assicura ch' è scoppiato un movimento insurrezionale nella Provincia di Costantina.

« *Costantinopoli* 6. — La Porta ha richiamato l' attenzione del Governo italiano sulla irregolarità commessa nel rompere le relazioni con Tunisi, senza avvertirne prima la Porta.

« Il Governo italiano ammise i diritti della Porta sulla Reggenza di Tunisi, ma si giustificò riferendosi ai precedenti.

« Sarà inviato a Sciumla un corpo di osservazione per invigilare le frontiere della Rumenia. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Trieste 11 *febbraio.*

(B) L' ognor crescente affluenza di merci, e particolarmente del cotone, che da Bombay ed Alessandria vengono indirizzate alla vostra città, qui approdando in pria colle vaporiere del Lloyd austriaco, poscia in transito costì, per essere inoltrate successivamente per la via del Brennero in Germania, comincia ad offrire argomento di seria meditazione al ceto mercantile triestino, il quale se ne commove, e vede in questo naturale avviamento, la posizione favorevole e vantaggiosa tracciata dalla natura per Venezia in confronto di Trieste; e, come lo abbiamo detto più volte ne' nostri articoli, l' antica via d' Oriente, ricostituita dalle applicazioni moderne, è indicata dalla situazione per ottenere il primato nell' inoltramento delle derrate verso l' Europa centrale. Senza una nuova arteria che possa offrire il campo di decisa concorrenza, il commercio triestino se ne risentirà gravemente.

Adunque da questi marcati e favorevoli indizii precursori, la vostra città ne può ricavare un utile avviso, giovandosene per far rifiorire nei suoi centri la vagheggiata prosperità. Di già un affaccendarsi meno tiepido del consueto s' appalesa tra voi, per cui facendo tesoro della preoccupazione triestina, quale avvertimento del ridestarsi veneziano, sappiatevene approfittare a tutto vantaggio, ed in tal modo coll' *Associazione marittima italiana*, di prossima attuazione, e col riattivarsi dello spirito commerciale, provvidamente suggerito dalle circostanze, non sarà più un semplice voto, un presagio sentimentale, il risorgimento di Venezia, ma bensì una lieta, splendida e positiva conferma. Adunque perseverate con coraggio, che i primi passi sono fatti, ed il progredimento dipende dall' ulteriore vostra attitudine e dalla vostra attività. I Triestini, meritatamente riputati per la vigoria de' loro proponimenti, al vostro posto, permettete ch' io vel dica quale sprone d' amoroso interessamento, avrebbero di già percorso con successo un cammino molto più esteso. Quindi avanti, e smentite al più presto tale concetto, dimostrando a tutti che i Veneziani sono risorti.

Debbo intrattenervi poscia d' un grandioso avvenimento locale, il quale per la filantropica sua importanza va acquistando proporzioni che escono dai confini della più larga previdenza. Il fiore della cittadinanza triestina, costituitosi in caritatevole associazione, stabilì una *Fiera di beneficenza* nella sala municipale, e il favore che incontra è così generoso che raccoglierà colla vendita dell' immensa quantità di oggetti, coi biglietti d' ingresso e colla prossima festa da ballo, una cifra raggirantesi tra i settanta ed ottanta mila franchi, cifra che appena Parigi ne' giorni suoi fiorenti avrebbe potuto sorpassare.

Gli operosi Triestini, animati dai vistosi lucri, si lasciano trasportare con facilità, come vel dissi altre volte, dall'entusiasmo benefico, improntandolo sempre con una luminosa traccia del loro buon cuore e della loro prodigalità, commisto ad un fare cavalleresco, re'ribuito all'amabilità di quelle dame gentili che si prestano con tanto fervore all' opera di pietà.

Questa *Fiera* lascierà di sè una memoria imperitura, e le benedizioni dell' indigenza si ripeteranno largamente, se, come ci lusinghiamo, la distribuzione, sarà equa e conforme ai dettami della vera carità. La sventura non veste sempre il cencio, e talvolta il sofferente devesi rintracciare sotto altri panni.

Altra del 12 *febbraio.*

Continua oggi puranco la virtuosa e benefica baldoria per la grandiosa *Fiera di beneficenza*, ed oggi le filantropiche e pie signore, con abnegazione piuttosto unica che rara, ripeteranno per ben due volte il mercato, cioè nelle ore meridiane e alla sera. È una forte fatica a cui si sobbarca nobilmente il sesso gentile, se valutiamo le personcine delicate e di tempra tutt' altro che abituata a tale soverchio impegno.

Finora s'incassarono fiorini diciottomila; oggi probabilmente se ne introiteranno altri diecimila o più, per cui, unitamente al gran ballo mascherato di giovedì prossimo, che produrrà all' incirca da fiorini sei a ottomila, tutto sommato, la cifra complessiva ascenderà a quella ieri indicatavi di franchi settanta a ottanta mila!

Pel modo d' impiegarla l' opinione pubblica, che va gradatamente manifestandosi vuole che si dia preferenza alla istituzione del *Vagabondaggio*, tristamente dilatato, affinchè con un sussidio destinato a quella santa istituzione, si proceda con alacrità al compimento del sospirato piano.

L' onorevole nostro amico, Serravallo, nell' odierna *Gazzetta di Trieste*, vorrebbe che si capitalizzasse almeno la metà dell' introito anzidetto in favore della Casa dei poveri. Quanto più presto, dice il proponente, la carità cittadina renderà indipendente quel Pio Luogo dalle sovvenzioni del Municipio, tanto più facilmente si potrà da questo attendere alla fondazione di qualche grand' opera di carità. Noi apprezziamo il pietoso intendimento, ma il tempo corre, pur troppo, e non possiamo arrestarci a capitalizzare tale benefica e straordinaria risorsa, poichè i frutti della corruzione sono tristamente maturi, e chieggono solleciti provvedimenti umanitarii e istituzioni speciali e grandiose, per cui fa d' uopo, appellandosi al voto del popolo, iniziato dal Municipio, pensare, senza porre tempo di mezzo, alla demoralizzante condizione del nostro vagabondaggio, progrediente e funesto. Per curare una simile piaga, il Municipio istesso non può, nè debb' essere avaro, poichè da tale miglioramento dipende l'avvenire morale di Trieste.

ITALIA

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del* 10 *febbraio.*

Presidenza del marchese V. Torrearsa.

La seduta si apre alle ore 3 1|4 pomeridiane.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza dare luogo ad osservazioni.

Ginori-Lisci (segretario) legge un sunto di petizioni, ed enumera gli omaggi stati testè inviati al Senato.

L' ordine del giorno reca:

« Comunicazioni del Governo. »

Pres. dà la parola al ministro delle finanze.

Sella (ministro delle finanze) presenta questi due progetti di legge, già stati approvati dall' altro ramo del Parlamento:

1.° Riparto dell' imposta sui fabbricati nel compartimento ligure-piemontese;

2.° Convenzione stipulata tra il Governo ed il Municipio di Napoli pel riparto ed il pagamento delle pensioni agl' impiegati governativi del dazio di consumo che nel 1861 passarono al servizio del Comune.

A nome poi dei suoi colleghi, il ministro guardasigilli ed il ministro degli affari esteri, il ministro delle finanze presenta pure questi altri due progetti di legge:

1.° Disposizioni transitorie per l' applicazione dei nostri Codici nelle Provincie romane;

2.° Convenzioni postali.

La seduta è levata alle ore 3 1|2.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La Giunta per riferire alla Camera sul progetto di legge per l' approvazione delle Convenzioni fra l' Italia e l' Impero austro-ungarico, è composta dei deputati Cortese, Lacava, Piolti De' Bianchi, Ronchetti, Puccioni, Pissavini, Massari e Righi.

La *Nazione* scrive in data dell' 11:

S. M. ha fatto ritorno ieri mattina a ore 7 in Firenze.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 10:

È già da qualche giorno che abbiamo accennato alla posizione critica dei nostri connazionali che sono rimasti assediati in Parigi.

Sappiamo che il console generale d' Italia ha dovuto spendere somme ingenti per venire in soccorso a quei disgraziati — ed il Governo ha spedito il barone Franchetti, addetto di Legazione, alla volta di Parigi con istruzioni in proposito.

E più oltre:

Abbiamo da Vienna, che non solo la voce della dimissione del conte di Beust non è vera, ma che la posizione politica di quell' uomo di Stato è diventata anche più solida di ciò che era prima, in seguito all' approvazione che la sua politica ha riscosso, e per parte della Delegazione cisleitana e per parte della Delegazione transleitana. La voce, alla quale accenniamo, corrispondeva probabilmente al desiderio di coloro che non sono contenti del contegno amichevole serbato dal conte di Beust, riguardo all' Italia, ed in occasione segnatamente della questione romana.

Leggesi nella *Gazzetta d' Italia* in data del 10 corr.:

Lunedì scorso sono partiti da Madrid, per fare ritorno in Italia, i quattro ufficiali del nostro Esercito e della marina che accompagnarono il Re Amedeo in Spagna, in qualità di aiutanti di campo della M. S.

FRANCIA

Il *Daily Telegraph* del 6 ha i seguenti dispacci dal suo corrispondente al

Quartiere generale di Versailles, 3.

« Dopo la conclusione dell' armistizio, ha regnato la maggior tranquillità a Parigi. Domenica e lunedì si sono formati parecchi gruppi sui boulevard e sui principali passaggi. L' abolizione dei *club* fa sì che hanno luogo radunanze specialmente nel *Passage Jouffroy* e nel *Passage des Princes*. Alcune donne hanno eccitato più volte la folla ad impadronirsi dell' *Hôtel de Ville* ed inveito contro il contegno apatico ed indifferente degli uomini.

« Domenica mattina venne fatto un tentativo alle *Halle Centrales* di organizzare il saccheggio. Fu chiamata la Guardia nazionale, e questa approfittò dell' opportunità per riempirsi le tasche. Lunedì sera venne tolto il decreto che sospendeva le sedute dei *club*; le radunanze all' aria aperta sono quindi cessate.

« Sulle muraglie sono affissi parecchi proclami, firmati da individui ignoti, coi quali si eccita la popolazione a resistere al Governo ed a non accettare l' armistizio. Benchè letti da tutti, questi proclami vengono accolti con indifferenza.

« Trochu vuole andare in Bretagna e ritirarsi dalla vita pubblica. La sua impopolarità è grandissima e si manifestano apertamente minacce di ucciderlo.

« Le vie furono animate per qualche tempo dai mobili e dai marinai disarmati. Questi ultimi si ritirarono con grande ripugnanza dai forti; il comandante del forte Montrouge si è ucciso.

« Una grande quantità di contadini francesi dei dintorni, che si erano rifugiati a Parigi, si ferma ogni giorno sul ponte di Neuilly, nella speranza di poter passare oltre agli avamposti prussiani, ma senza successo. Il Governo francese non dà che passaporti personali, ed anche questi con molta difficoltà. I Parigini credono che le truppe prussiane non entreranno a Parigi. Non v' è alcun *fiacre* nella città. Le donne di Belleville e della Villette si esprimono in termini molto violenti contro i Tedeschi.

« Lunedì nel pomeriggio, alle 3, quattro ufficiali prussiani a cavallo si presentarono alla Porte di La Chapelle. Si riunì la folla, un ragazzo tirò una sassata ed uno dei Prussiani mise mano al suo revolver. L' ufficiale francese di guardia alla porta, non avendo alcun ordine, non sapeva che cosa fare. I Prussiani fortunatamente si ritirarono prima al passo e poi partirono al galoppo. Non v' è dubbio che sarebbe pericolosissimo pei tedeschi isolati il farsi vedere nelle vie della capitale.

« Il numero dei Prussiani fatti prigionieri nei dintorni di Parigi è di 914; essi furono scambiati martedì mattina a Crèteil. »

SPAGNA

I giornali spagnuoli riferiscono che come complice dell' assassinio del generale Prim era pure stato arrestato un sacerdote italiano, il quale, però, riconosciuto innocente, venne tosto rimesso in libertà.

Scrivono da Madrid, 3, al *Diario di Barcellona*:

« Da alcuni giorni è qui grandemente accreditata la voce che il Duca di Montpensier sia stato colpito d' alienazione mentale. I montpensieristi, però, dicono che questa notizia è falsa. »

Scrivono da Madrid al *Diario di Barcellona*:

« Dicesi che fra pochi giorni il Gabinetto inviterà il Duca di Montpensier a dichiarare se riconosce la nuova dinastia. Nel caso che non la riconosca le pregherà di abbandonare la Spagna. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 *febbraio.*

Asili infantili. — La Commissione direttrice ed amministratrice degli Asili infantili in Venezia ha pubblicato il seguente Avviso:

La Commissione degli Asili infantili, la quale intende al progressivo loro miglioramento, in conformità alle migliori norme pedagogiche e didattiche e che spera di poter ridurre tutti gli Asili di Venezia in condizione da rispondere alle ragionevoli esigenze dei tempi, ha bisogno anche in quest' anno di ricorrere alla carità cittadina, la quale non avendo mancato per oltre trentaquattro anni, non mancherà certamente oggidì, che le mutate condizioni e la necessità di fornire una prima base alla universale istruzione, richiedono più ampio e più costoso svolgimento di questa patria Istituzione.

Gl' incoraggiamenti che le vengono dal Governo e dal Comune, i premii ottenuti nei Congressi pedagogici, l' aumentato numero degli Stabilimenti e degli alunni, come animano la Commissione a procedere, senza esitanza, nel progressivo miglioramento degli Asili, le sono caparra che saranno in quest' anno maggiori e più generose degli anni precedenti le offerte cittadine, necessarie al loro mantenimento, le quali saranno secondo il solito, raccolte a domicilio da benemeriti incaricati.

Venezia, 12 gennaio 1871.

Il presidente

FRANCESCO DONA' DALLE ROSE.

I *deputati*: Giovanni Conti, Marco Avanzini, Guglielmo Berchet, Giovanni Pietro Grimani, Giuseppe Zannini, Luigi Frollo, Antonio Insom.

Funerali del conte Sagredo. — Sabato scorso ebbero luogo nella chiesa di Vigonovo, Comune di questa Provincia, i funerali del conte Agostino Sagredo, senatore del Regno, mancato ai vivi quasi improvvisamente mercoledì decorso nella sua villa di Sarmazza nel detto Comune. Essi riuscirono decorosi così per funebri apparati, come per il grandissimo concorso del popolo. Il feretro veniva trasportato alla chiesa sopra un grande carro mortuario, scortato dalla Guardia nazionale del luogo, accompagnato dalla banda civica di Dolo, e seguito da lungo corteggio; e quindi dopo la cerimonia religiosa veniva ricondotto alla villa di Sarmazza, nella cui cappella annessa al palazzo fu tumulata la salma accanto a quella del padre, del conte Agostino, com' egli avea desiderato.

Il Municipio di Venezia aveva incaricato il cav. Barozzi, direttore del Museo civico, di rappresentarlo nella mesta cerimonia, e così erano rappresentati da esso l' Ateneo di Venezia, al quale il Sagredo da molti anni apparteneva, e la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, della quale egli formava parte. Tutte le Autorità del luogo intervennero al funerale, ed il Sindaco di Vigonovo, sig. Luigi Dian, leggeva innanzi al feretro un patriottico discorso, nel quale dopo di aver brevemente narrata la vita del Sagredo, ricordava le sue benemerenze verso l' Italia, e quanto egli avea fatto a vantaggio del Comune di Vigonovo.

Dopo di lui, il cav. Barozzi con caldo affetto ricordava i meriti letterarii del Sagredo, il quale fu tra quegli illustri scrittori che, auspice e guida il Wiesseux, tanto e sì valorosamente operarono colle parole e cogli scritti per la indipendenza ed unità d' Italia.

Siamo certi che sulla tomba che racchiude la salma del conte Sagredo, colla cui morte spegnevasi il suo antico casato, verrà eretta una degna memoria al suo nome.

Poste. — Col 1.° del corrente mese è stato aperto un Uffizio postale di seconda classe nell' isola di Burano.

La tassa delle corrispondenze fra Burano, Venezia e Murano, rimane fissato in centesimi 5 per le lettere franche e centesimi 10 per quelle non franche, avendo voluto l' Amministrazione postale tener calcolo delle eccezionali condizioni in cui trovansi le località situate nella laguna veneta.

L' orario del trasporto è stato fissato dalla R. Direzione delle Poste d' accordo col Municipio di Burano, come segue:

Partenza da Burano	ore 8 3|4	ant.
Arrivo a Venezia	» 10 3|4	»
Partenza da Venezia	» 3	pom.
Arrivo a Burano	» 5	»

Società degli agenti di negozii di coloniali e biade. — Nella seduta di mercoledì venne deliberato di fondare la *Società di mutuo soccorso degli agenti di negozii di coloniali e biade*, e nominata una Commissione incaricata di redigere un progetto di *Statuto* per la futura Società, ch' è composta dei signori *cav. D. Ortis, G. B. Collauto, F. Dalla Zorza, G. B. Zanga*, tutti e quattro negozianti di biade e coloniali nella nostra città, e di quattro degli agenti promotori del nuovo sodalizio.

Società di mutuo soccorso fra servitori di barca, battellanti e traghettanti. — Questa Società è una di quelle che meglio dirette, recano il maggior vantaggio alla classe più numerosa di Venezia. Alla fine dello scorso anno, quantunque composta di soli 115 soci effettivi, ha dato il suo resoconto, che sarà stampato e diramato, dal quale risulta ascendere il suo patrimonio attivo a L. 3496 : 31.

Noi eccitiamo di tutto cuore quelli che hanno barcaiuoli in casa e coloro che si trovano con essi in qualche attinenza a cooperare perchè il numero dei soci si aumenti sempre. Anche il Municipio dovrebbe occuparsi nella sfera delle sue attribuzioni per incoraggiare i barcaiuoli ad iscriversi e per favoreggiare (a pari titoli) quelli che essendo annoverati fra i soci danno esempio di risparmio e di previdenza.

La prima domenica di Quaresima questa Società terrà la sua adunanza generale nella sala terrena dell' Ateneo veneto, alle ore 10 ant.

Teatro la Fenice. — Ieri sera alcuni malcontenti dell' andamento degli spettacoli, manifestarono con modi appena tollerati nei teatri popolari, la loro disapprovazione, e per di più non esitarono a continuare nella loro dimostrazione anche quando stavano sulla scena cantanti, che per ogni ragione meritavano d' essere altamente rispettati. Basta annunziare la cosa, perchè con ciò stesso, abbia la meritata censura.

Oggi poi siamo fortunatamente in grado di annunciare che essendosi il Fancelli quasi rimesso dalla sua indisposizione, se altro non succede, domani avremo la seconda recita del *Ruy Blas*.

Ed a proposito di quest' opera, amiamo di qui riprodurre le seguenti linee che troviamo nella *Lombardia*:

« Un dispaccio da Torino, comunicatoci or ora, ci fa sapere che il *Ruy-Blas* continua a destare entusiasmo al Teatro Regio. Ieri, il maestro Marchetti, arrivato di fresco, vi fu accolto con istraordinarie dimostrazioni d' onore ed ebbe venti chiamate. »

Teatro Camploy. — Oggi havvi la serata a benefizio del primo attore Quirino Armellini, e vi si rappresenta *Una delle ultime sere di carnevale* di Goldoni, alla quale si volle dare il titolo di: *Chiasseti e spasseti del carneval de Venezia*. Speriamo che il pubblico vorrà accorrervi numeroso, nella certezza di passare una lieta serata. È qui abbiamo quasi rimorso di non aver raccomandata al pubblico questa Compagnia, nella quale v' hanno tre attori veramente distinti, la *Morolin*, l' *Armellini* ed il *Morolin*, e che per un certo genere di produzioni gioviali e popolari, come p. e. *La fia de Sior Piero a l' asta*, costituisce una vera specialità.

Bollettino della Questura del 13. — Vennero nella scorsa notte arrestati dagli agenti di P. S. tre individui per indizii di borseggio, 2 per questua, 1 per giuoco proibito, 5 per vagabondaggio, 3 per contravvenzione all'ammonizione, 3 per opposizione alla forza e 4 per disordini.

Ieri sera avvennero due borseggi in Piazza San Marco a danno di S. S. e L. A. Al primo venne involato il portamonete, contenente lire 15 : 50; al secondo un portamonete con lire 3.

Venne constatata una contravvenzione alle leggi di pubblica sicurezza commessa da un esercente pubblico.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 12 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1	Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate	denunzie 3
2	Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetti	» 1
3	Per gettiti dalle finestre, e depositi d' immondezze	» 2
4	Per lordure in luoghi proibiti .	» 1
5	Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani . . .	» 1
6	Per abusivi esercizii di girovaghi	» 2
7	Per abusive protrazioni d' orario degli esercizii soggetti a speciale licenza	» 3
8	Per lavori senza licenza . . .	» 1
	Totale	14

Le stesse Guardie, consegnarono ier mattina al Sestiere di S. Marco, certo R. L., colto infragranti per furto di un porta-monete.

Ieri sera poi, le medesime Guardie, consegnarono all'Ospitale civile certo Zanolin Giuseppe, rinvenuto semivivo nel rivo della Fava.

Intorno all' ordinamento degli studii nelle scuole secondarie, appunti e proposte di C. S., Torino 1871. — In poche pagine l' autore, benchè sotto l' anonimo assai noto fra i cultori delle scienze militari per alcune pregiate opere pubblicate, l' alto grado e l' importantissima carica che occupa nell' istruzione superiore militare, mettendo la mano sopra una delle piaghe della pubblica istruzione, cerca le ragioni per le quali nell' anno 1869 si ebbe il deplorevole risultato di vedere rimandati agli esami di licenza liceale niente meno che il 90 per cento circa del numero totale degli allievi, e propone la modificazione agli attuali ordinamenti delle Scuole secondarie, ch' egli reputa indispensabili perchè la massima parte degli alunni possano conseguire la perfetta conoscenza delle materie insegnate, pur mantenendo il sistema degli esami rigorosi.

Tali proposte si riassumono nelle seguenti:

1. Sopprimere l' insegnamento della lingua greca.

2. Limitare lo studio della lingua latina al corso ginnasiale, o tutt' al più protrarlo fino al primo anno liceale, qualora, com' è desiderabile, si riducesse a quattro anni il Ginnasio.

3. Insistere viepiù nell' insegnamento dell' aritmetica completa, ragionata.

4. Sostituire agli elementi di Euclide, un trattato moderno meglio appropriato per l' insegnamento della geometria.

5. Ridurre l' insegnamento della fisica ai limiti strettamente elementari.

6. Svolgere con maggior cura la geografia fisica.

7. Adottare un testo compendioso per l' insegnamento della storia.

Queste proposte, che sono dall' autore dedotte da una serie di giustissime considerazioni meritano di essere attentamente studiate da tutti quelli cui sta a cuore il miglioramento della pubblica istruzione secondaria; sulla di cui necessità ed urgenza non può più esservi dubbio dopo lo sconfortante risultato degli esami sopraccennati.

L' opuscolo si vende dai principali librai a favore dei danneggiati dall' innondazione di Roma al prezzo di centesimi 50.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 13 *febbraio.*

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 12 *febbraio.*

— La prima impressione delle dichiarazioni fatte ieri dal Gabinetto, è già quasi scomparsa. Nessuno pensa che la questione di fiducia, nelle circostanze attuali, possa avere delle conseguenze serie. Come già vi dissi altra volta, il Ministero è rimasto in piedi finora per l' equilibrio dei partiti, senza ch' esso abbia una maggioranza propria; questa condizione di cose l' ha già salvato per il passato, e questa stessa lo salverà anche domani.

Ieri sera ebbero luogo parecchie riunioni di deputati, appartenenti ai diversi gruppi della Camera; questa sera ve ne saranno delle altre anche più numerose; forse il voto dato ieri per sorpresa poteva minacciare la vita del Gabinetto, ma col tempo le menti si raffreddano, i deputati che non compaiono mai alla Camera se non nella circostanza di votazioni decisive, hanno tempo di arrivare da ogni angolo del Regno, e così i pericoli scompaiono o diminuiscono. La maggior parte dei deputati di destra e del centro destro, per evitare una crisi voteranno pel Ministero, il centro sinistro si dividerà, e la sinistra, che in questa questione dell' immunità non potrebbe venir meno al proprio passato ed al proprio programma brillerà per la sua assenza, e quei pochi che saranno presenti per l' onore delle armi voteranno contro.

Da questo fatto potete giudicare quanto sia viziata nella nostra Camera la costituzione dei partiti, e quanto la questione di persone abbia sempre un' influenza maggiore su quella dei principii. Se ciascun partito fosse sicuro del fatto suo, li vedreste combattere a visiera alzata, ma nessuno vede chiaro dietro il Ministero presente; la sinistra teme un Ministero di destra pura, questa un Ministero Rattazzi, così tutt' e due si accontentano di tirare ciascuno per una volta il Ministero da parte sua, e questi piega perchè non può fare di meno.

La sinistra poi disse chiaro anche ultimamente, che poichè doveva subire un Ministero di destra, nessuno le pareva meno nocivo dell' attuale, che, bene o male, spontaneamente o no, porta la capitale a Roma.

Ma v' è un' altra cagione che allontana la crisi, e questa è forse la più forte di ogni altra: nessuno vuole raccogliere l' eredità del potere in momenti resi fortunosi; a Roma, dicono tutti, sarà altra cosa; ci venga il Ministero e poi la vedremo; per ora chi è negli impicci ci stia e cerchi di cavarsela meglio che può, che noi non vogliamo per nulla rappresentare la parte del pietoso Cireneo.

I calcoli meno esagerati prevedono pel Ministero una cinquantina di voti di maggioranza; ma potrebbero essere tanto quaranta come sessanta; ciò dipende dal numero dei deputati che prenderanno parte alla votazione. Questa almeno è la situazione per oggi, che credo non muterà domani.

Ne sortirà rinvigorito il Ministero da questo voto di fiducia così arditamente e improvvisamente richiesto? Ne dubito. Esso avrà la sodisfazione di vedere votato l' art. 7.° ed accordata al Pontefice una piena immunità pei suoi palazzi; senza la quistione di Gabinetto è dubbio che l' emendamento della Commissione non incontrasse l' approvazione della Camera; chi dirà *sì* esprimerà questo concetto, che fra due mali ha scelto il minore ed il più lontano, e la quistione resterà sempre la stessa. Chi può assicurarci che, seguendo questo precedente, il Gabinetto non sia obbligato a mettere la quistione di fiducia sopra qualche altro articolo? Sarebbe serio? In Italia pur troppo sappiamo, che furono i voti di fiducia troppo frequenti che uccisero più d' un Gabinetto, sicchè se ne vide di quelli che presentarono le proprie dimissioni otto o dieci giorni dopo un solennissimo voto di fiducia. La situazione del Gabinetto, su per giù, rimarrà la stessa, e la Camera avrà evitato un cambiamento di Amministrazione, che, nei momenti attuali, sarebbe stato gravido di conseguenze.

Alcuni giornali assicurarono questa mattina, che, malgrado la quistione di fiducia, l' on. Visconti-Venosta persistesse nelle dimissioni offerte. Le mie informazioni invece, mi fanno credere che il Ministero è concorde, e che qualunque sia la sua condotta avvenire essa non lascierà trasparire screzio alcuno. E non è questa l' ultima cagione della sua saldezza, anzi si può dire esserne la principale, perchè la sua esistenza sarebbe minacciata quando si aprisse una breccia in un fianco.

In questi due giorni si fecero correre voci esagerate sui disordini accaduti nella città di Nizza, e si credette per un momento ad un' insurrezione armata. Le notizie posteriori però, ridussero le cose a più modesti confini. Certo il partito italiano è molto attivo e sembra pronto ad un' alzata di scudi; però finora pochi ed individuali furono gli atti che uscirono dalla legalità. Il Governo nostro conserva una prudenza che non si potrebbe abbastanza lodare, e manda continuamente istruzioni al nostro console, perchè eviti tutto quello che potrebbe anche lontanamente essere causa di eccitamento e di scene, ch' è nell' interesse dei due Governi di evitare.

Intanto si attende in Firenze il sig. Arago, che fu recentemente *maire* di Parigi; chi lo vuole incaricato di proporre la retrocessione di Nizza; chi lo vuole apportatore di esplicite dichiarazioni del Governo francese a proposito dell' occupazione di Roma, affatto conformi agl' interessi nostri; chi, infine, lo vuole messaggiero di proposte di futura alleanza. Vedete che le voci sono molte ed abbastanza strane; il vostro corrispondente presta, almeno finora, poca fede a ciascuna di esse.

Della quistione di Tunisi, nulla. Si spera tuttavia che complicazioni serie vengano evitate.

Oggi il corso carnevalesco, favorito da una giornata serena, ma molto rigida, fu migliore della domenica sorsa; la gente per le vie e principalmente sui Lungarni era molta, ma le carrozze e gli equipaggi signorili pochi. Che anche il carnevale abbia fatto il suo tempo?

Leggesi nell' *Opinione* in data del 12:

La *Nazione* annunzia che in seguito al voto sulla proprietà dei Musei e della Biblioteca del Vaticano, l' onor. Visconti-Venosta ha dato le sue dimissioni.

A noi consta che questa notizia è priva di fondamento.

Il *Fanfulla* scrive in data del 12:

Alcuni giornali asseriscono che il ministro degli affari esteri, in seguito alla decisione presa venerdì scorso dalla Camera dei deputati sui Musei di Roma, avesse date le sue dimissioni.

Dai ragguagli che ci è stato dato poter raccogliere in proposito, risulterebbe che questa notizia è esatta; ma che, in seguito alla risoluzione presa avant' iersera stessa dal Consiglio dei ministri, di porre, cioè, la questione di Gabinetto a proposito dell' articolo 7° della legge sulle guarentigie al Pontefice, relativo alle immunità, il ministro degli affari esteri avrebbe consentito a ritirare le sue dimissioni.

Tutto dunque dipende dalla risoluzione che la Camera sarà per prendere domani: o non ci sarà crisi parziale, qualora il Gabinetto abbia i suffragii della maggioranza; oppure, nel caso opposto, vi sarà crisi totale.

La *Nazione* scrive in data del 12:

Si dice che il Ministero accetterà un ordine del giorno proposto dal deputato Bonfadini, col quale la Camera prenderà atto delle dichiarazioni dell' on. Lanza, colle quali si afferma che il Governo del Re non intende ripristinare il diritto di asilo.

Si prevede anco che il Ministero otterrà la maggioranza sulla questione di fiducia posta dal Gabinetto.

E più oltre:

Ieri sera ebbe luogo un' adunanza di varii deputati della destra, i quali credettero opportuno intendersi sul voto che avrà luogo quest' oggi. La riunione a maggioranza si mostrò disposta ad accettare le proposte del Ministero.

Leggesi nell' *Italie* in data del 12:

Il generale Husseim, inviato a Firenze dal Governo tunisino, è arrivato oggi alle 11 1/2 per Cagliari e Livorno col sig. avvocato Spezzafumo e Amour Ben Barket, aiutante di campo. È alloggiato all' *Hôtel d' Italia*.

E più oltre:

I ministri che dovevano partire ieri per Torino, onde presentare i loro omaggi a S. M. la Regina di Spagna, in occasione della sua partenza per Madrid, hanno ricevuto alcuni istanti soltanto prima di prendere il treno, un dispaccio che annunciava un nuovo ritardo nel viaggio della Regina; essi sono dunque rimasti a Firenze.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 12:

Il naviglio spagnuolo aspetta S. M. la Regina di Spagna nei paraggi dell' isola di Hyères. La Regina passerà ivi a bordo di una nave spagnuola, e andrà a sbarcare a Cartagena.

Da Nizza, 9 febbraio, scrivono alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Oggi, verso le 3 pomeridiane, il procuratore della Repubblica, coi commissarii della polizia, accompagnato da un buon nerbo di gendarmi e di marinai, e da una compagnia di soldati, recavasi all' ufficio del *Diritto* per significargli la sua soppressione e per fare una perquisizione delle copie dell' indirizzo a Garibaldi, che era firmato in questi giorni da migliaia di cittadini.

Non rinvennero nè questi indirizzi, nè altre carte *compromettenti*, ma esportarono però tutte le carte della Direzione ed i registri dell' amministrazione.

La gente, che a quell' apparato di forze si era accalcata alla porta dell' ufficio del giornale, accolse i poliziotti con fischii, e proruppe con grandi evviva al *Diritto*; e siccome l' accompagnamento si faceva sempre più imponente, arrivarono sul luogo cinquanta gendarmi a cavallo, che caricarono la folla colle sciabole, senza previo ammonimento, mentre i soldati ed i marinai si fecero avanti alla baionetta.

Vi furono molti feriti; ma il popolo rispose a sua volta a sassate, ferì il colonnello dei gendarmi, ferì mortalmente un ufficiale di fanteria e disperse la compagnia di soldati. Poi si recò alla Prefettura: tutte le porte erano barricate, le finestre chiuse, pure i sassi volavano dovunque, ed alcune finestre andavano in frantumi.

Ma il Prefetto aveva prese le sue precauzioni, chiamando per telegrafo, prima di dare altri ordini, le guarnigioni di Villafranca e di Antibo e gli equipaggi della squadra ancorata al golfo Gioan. Tutte queste truppe, in numero di più di quattro mila uomini, giungevano alle 4 colla ferrovia e si portavano alla Prefettura.

Furono fatte otto cariche successive, e sempre senza ammonizione, sul popolo, che, impreparato e disarmato, dovette cedere alla forza e ritirarsi.

Nel momento che scrivo (ore 11 di sera) pattuglie di cavalleria percorrono la città, i soldati ed i marinai sono accampati sulle piazze.

Una batteria d' artiglieria è stata posta allo sbocco del Corso, sulla piazza della Prefettura.

L' agitazione continua, e si temono nuovi guai e nuovo spargimento di sangue.

Ai Prussiani riesce assai amara la perdita della bandiera loro presa dai garibaldini. La *Gazzetta della Borsa* di Berlino dice a tale proposito:

« Il 61.° reggimento non viene reclutato in Pomerania, ma nella « Polonia acquatica » *soprannome di scherno che i Tedeschi danno al ducato di Posnania)*. Un giudizio sul grado di colpa di quel reggimento nella perdita della bandiera, non si può, naturalmente pronunciare, finchè non si conoscano i particolari, ed il Tribunale militare indagherà la cosa accuratamente, e con tanta maggiore severità, in quanto che il 61.° reggimento, anche dinanzi a Metz, non fu tra quelli che si distinsero.

Un dispaccio di Londra della *Libertè* dice che il sig. di Bismarck aveva offerto al signor Giulio Favre, a proposito dell' armistizio, una linea di demarcazione, che si estende sino alla Svizzera, colla capitolazione di Belfort, la cui guarnigione sarebbe libera di partire. Sinora, questa condizione non è stata accettata.

Telegrammi.

Berlino 10.

A Bismarck ed a Moltke furono presentati, da apposite Commissioni i diplomi di cittadini onorarii di parecchie città della Germania.

L' ambasciatore turco ha dichiarato che non si occuperebbero i Principati senza il consenso delle Potenze, giacchè il suo Governo vuole la pace.

Berlino 11.

L' armistizio fu prolungato fino al 28 di febbraio. Nel trattato di pace furono comprese anche disposizioni relative al trattato di commercio tedesco-francese.

Da ieri mattina è cominciato un violento bombardamento di Belfort dalle due posizioni ultimamente conquistate.

Il generale Chanzy ebbe a Parigi colloquii con Trochu, Vinoy e Faidherbe. A tutte le porte della cinta di Parigi si vuotano le mine, ch' erano state apparecchiate pel caso di un assalto. Sulla sola strada di St. Denis ve ne erano 12, profonde 6 piedi, e cariche ognuna di 100 centinaia di polvere. Sul mercato dei commestibili di St. Denis i soldati prussiani della Guardia, come Polizia del mercato, tutelano gli acquirenti dalle sopraffazioni da parte dei contadini. In un solo giorno vi comparvero più di 10,000 Parigini per fare acquisti e si videro signori e signore delle migliori classi sociali portar via sulle braccia e sulla schiena sacchi di patate, farine ed erbaggi.

Fino all' 8 erano arrivati a Parigi 14 convogli con 538 vagoni carichi di viveri. A motivo della malattia del bestiame si continua a macellare carne di cavallo.

La notizia di un prossimo convegno di Giulio Favre con un Principe della Casa Orléans è una mera invenzione.

Tutto l' esercito dell' Impero germanico, dopo conchiusa la pace, sarà posto sotto il comando del Principe Federico Carlo. Tutte le prede di guerra devono pel 20 essere trasportate in Germania.

Brusselles 11.

Ebbe luogo a Parigi una riunione dei più influenti orléanisti, fra cui il direttore del *Journal des Débats*.

L' attitudine di questo giornale ha destato viva sensazione.

Brusselles 11.

L' *Echo du Parlement* annunzia: L' Inghilterra inviterà la Prussia ad assoggettare ad un Giudizio arbitramentale le condizioni della pace. I neutrali garantirebbero allora il riconoscimento delle nuove stipulazioni. Un Congresso europeo, soggiunge l' *Echo du Parlement*, pare verosimile.

Brusselles 11.

L' *Etoile belge* annunzia: Un affisso attaccato sui muri e firmato da Conti (segretario di Napoleone) dichiara che il proclama di Napoleone, che si vende a Brusselles per le strade non è il genuino. Si agirà in Giudizio contro i falsificatori.

Berna 10, *ore* 2 50.

La dimanda del Consiglio federale al quartier generale tedesco perchè addivenga ad un accordo circa al ritorno in Francia dei soldati francesi internati, è stata respinta.

Londra 11.

In questi circoli diplomatici fece grande senso che nella Conferenza il plenipotenziario italiano avesse manifestamente l' istruzione di appoggiare energicamente in tutti i punti il signor di Brunnow, ed in fatto la Russia deve agli sforzi italiani se nella questione degli Stretti non fu accolta una formula diretta contro di essa.

Londra 11.

La Conferenza accettò in massima la neutralizzazione del Mar Nero. La maggioranza per compensare l' Austria vuole estendere la competenza della Commissione del Danubio fino alla Porta di ferro, sostituendo però contemporaneamente alla Commissione fluviale una Commissione europea permanente. L' Austria dovrebbe mantenere scavato il tratto della Porta di ferro e riscuotere in compenso un dazio dai bastimenti. In ciò l' Inghilterra e la Prussia votano coll'Austria. La Porta, all' incontro, vuole la Commissione europea soltanto per due anni e poi una Commissione fluviale permanente, dipendente dalla Porta. La Russia propugna la combinazione austriaca. Si spera che la Conferenza venga presto chiusa.

(Camera dei Comuni.) Cochrane insiste perchè il Ministero si dichiari sul suo contegno nelle imminenti pratiche di pace. *Bruce* risponde essere impossibile una tale dichiarazione da parte del Governo, prima ch' esso conosca le condizioni della pace. — *Torrens* domanda l' intervento del Governo contro le presenti dure condizioni della Germania. *Ryland* osserva in proposito essere ingiusto l' aspettarsi che la Prussia dia alcun peso a tale intervento, se gli manca l' appoggio materiale.

Al *Daily News* annunziano da Parigi, in data dell' 8: Arrivano grandi quantità di viveri. Il periodo della fame è ora cessato.

Londra 11.

Il risultato delle elezioni in Francia è ritenuto come sintomo sicuro della pace.

Londra 11.

Il *Daily Telegraph* assicura che furono definitivamente fissate dal conte Bismarck come condizioni di pace: la cessione dell' Alsazia e di sole 60 leghe quadrate tedesche (in luogo di 115) della Lorena tedesca, compreso Metz, oltre ad un indennizzo di guerra che viene ridotto ad un miliardo e mezzo di franchi, al quale saranno aggiunti 30 milioni pei danni recati alla navigazione e 40 milioni pei Tedeschi banditi dalla Francia.

Al Parlamento furono comunicati documenti, dai quali risulta che il ministro inglese degli esteri, lord Granville, si rifiutò di acconsentire a che fosse tenuta la Conferenza, se la Prussia escludeva che v' intervenisse un rappresentante della Francia. Granville respinse anche la pretesa di Favre che la Conferenza si occupasse delle condizioni di pace tedesche.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 11. — Nel Rodano fu eletta la lista conciliatrice; nel Finisterre furono eletti Thiers, Leflò ecc.; a Limoges la maggioranza fu per la lista liberale indipendente; a Caen passò la lista liberale parlamentare; all' Havre fu data la maggioranza alla lista di Thiers e Pouyer-Quertier; nella Saona e Loira furono eletti alcuni repubblicani e alcuni conservatori liberali; a Moulins fu eletta la lista conservatrice. Avvenne a Dunkerque un' esplosione d' una fabbrica di cartucce; vi furono molte vittime.

Bordeaux 12. — I repubblicani furono eletti in grande maggioranza dalla città di Lilla, nelle campagne gli eletti sono tutti conservatori; a Rodez fu eletta la lista clericale. Il generale Leflò, che giunse a Bordeaux, prese la direzione del Ministero della guerra. Lonville fu nominato direttore generale del Ministero dell' interno in luogo di Lauvier che è dimissionario. Ad Amiens fu eletta la lista della fusione, nell' Aisne fu eletta la lista conciliatrice; a Nimes vennero eletti alcuni legittimisti ed alcuni repubblicani; nell' alto Reno furono eletti Keller, Deufest, Grasjean, Tachard, Chauffour e Gambetta; a Mans vennero eletti Avré, Vetillard e Grasselin; a Valenza riuscirono eletti 3 della lista conciliatrice e 3 repubblicani; nel Jura fu eletta la lista repubblicana conciliatrice; nella Mosa venne eletta la lista conciliatrice Bomport, Benoist; nella Senna e Marna furono eletti Choiseul e Lafayette; nella Senna e Oise furono eletti St. Hilaire, Lefevre; nell' Oise riuscirono eletti Leroux e il Duca di Aumale. Si ha da Parigi che il risultato delle elezioni era ancora sconosciuto. Favre è giunto a Bordeaux. Si ha da Havre che nell' Eure i Prussiani continuano a fare requisizioni.

Bordeaux 12. — Oggi vi fu seduta preparatoria dell' Assemblea nazionale. Erano presenti da 250 a 300 deputati.

Dasy prese il seggio della presidenza come decano per età. Disse che le attuali circostanze esigevano l' immediata riunione dell' Assemblea nazionale, benchè non sia in numero. Le sue parole furono accolte con grande approvazione.

Emanuele Arago osservò che la costituzione definitiva dell' Assemblea non poteva effettuarsi prima di alcuni giorni.

Il *Presidente* pose ai voti la proposta di costituire l' Assemblea, la quale fu votata senza opposizione.

De Larcey esprime l' opinione che l' Ufficio della presidenza debbasi nominare appena il numero dei deputati presenti raggiunga la metà più uno; soggiunge che la gravità delle attuali circostanze non permette di seguire le regole ordinarie.

Dopo una breve discussione *Diclot* fa osservare che il paese deve sapere fin da oggi di avere un potere costituito.

Giraud insiste nello stesso senso, e provoca la nomina immediata dei segretarii. Nominansi a questo posto Castellane, Jaunegruz (?) Duchatel, Remusat. L' Assemblea si riunirà domani nel luogo ordinario delle sedute.

Brusselles 12. — La *Corrispondenza Havas* in data di Parigi 7, assicura che si fecero pratiche attive presso Bismarck per ottenere che i soldati prigionieri a Parigi possano essere diretti verso alcuni punti della Francia. È attesa la decisione dell' Assemblea nazionale. Il *club* della Folies Bergères protestò contro la distruzione delle fortificazioni della ferrovia che formavano la seconda cinta.

Londra 11. — Inglese 92 1/16; Italiano 54 5/8; Lombarde 14 5/8; Turco 41 3/8; Tabacchi 89.

Aden 12. — È arrivato iersera il piroscafo italiano *Arabia* in giorni 5 1/2 da Suez, diretto a Bombay.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Brusselles 12. — L' *Etoile Belge* annunzia che tutti i distaccamenti di cavalleria ed artiglieria che trovansi nel Lucemburgo, ebbero ordine di partire. L' *Independance* ha da Parigi 11: Il *Mot d' Ordre* pubblica i seguenti primi risultati dello scrutinio di Parigi:

Blanc ebbe voti 102,000; Gambetta 99,000; Hugo 93,000; Garibaldi 91,000; Rochefort 84,000; Quinet 84,000; Delescluze 81,000; Saisset 78,000; Scholcher 72,000; Dorian 72,000; Poignaux 71,000; Pothnan 79,000; Lecloy 78,000; Bernard 66,000; Pyat 65,000; Gambon 57,000; Brisson 57,000; Loyset 51,000.

L' *Echo du Parlement* dice che viaggiatori giunti stamane da Parigi affermano che la lista repubblicana ebbe la maggioranza.

Assicurasi da Versailles che l' armistizio fu prorogato al 28 febbraio.

A questo Numero è unito, pei soli associati di Venezia, un Supplimento contenente il protocollo della seduta del 25 gennaio 1871, del Consiglio comunale.

Notizie drammatiche. — Il capocomico sig. E. Meynadier, essendo rimasto senza novità drammatiche, in seguito all' assedio di Parigi, ha dato incarico a due autori italiani di scrivergli due commedie in lingua francese. Questa quaresima si rappresenteranno infatti alle Loggie: L' *Ecole du mariage*, di Montecorboli (che sarà molto probabilmente la traduzione della commedia italiana dello stesso: *La scuola del matrimonio*) e *Le Talion du mari* del bar. de Renzis.

Notizie teatrali. — Nei giornali teatrali e non teatrali leggiamo il felicissimo successo ch' ebbe a Padova nella *Vestale*, l' avvenente contralto sig. *Elisa Galimberti*, sicchè ebbe non solo vivissimi applausi, ma frequenti chiamate al proscenio. Registriamo con piacere questo successo, non solo perchè è meritato, ma anche perchè la signora *Galimberti* è nostra concittadina ed allieva di quel chiarissimo maestro, ch' è il Buzzolla, e che fu il principale suo istitutore.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 11 febb.	del 13 febb.
Rendita	57 85	57 87 1/2
» fine cont.	—	— —
Oro	21 05	21 02 1/2
Londra	26 26	26 28
Marsiglia a vista		— —
Obblig. tabacchi	467 —	468 —
Azioni »	679 50	677 50
Prestito nazionale	82 72	82 72 1/2
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2345 —	2345 —
Azioni ferrovie meridionali	329 50	332 25
Obblig. » »	178 50	178 —
Buoni » »	437 50	437 50
Obblig. ecclesiastiche	79 07	79 07 1/2

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 10 febb.	del 11 febb.
Metalliche al 5 %	58 70	58 50
Prestito 1854 al 5 %	67 90	67 75
Prestito 1860	95 —	95 —
Azioni della Banca naz. aust.	724 —	724
Azioni dell' Istit. di credito	252 10	250 90
Londra	124 35	124 50
Argento	122 —	122 —
Zecchini Imp. austr.	5 85 —	5 85 —
Il da 20 franchi	9 95 —	9 97 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 13 febbraio.

Le Borse, che in settimana non furono molto attive, nel complesso miglioravano al chiudere dell' ordinario periodo. La Borsa di Parigi, dopo la Capitolazione, non diede segno di vita, e relativamente alla situazione finanziaria. Si scrive da Parigi all' *Economist*, che regnava grande agitazione per un nuovo prestito contratto dal Governo presso la Banca di Francia di 400 milioni. Ma ciò che accresce l' agitazione nelle finanze si è, il nessun accordo fra il Governo di Parigi e quello di Bordeaux; i prestiti o l' emissione di note di molte città, colla promessa di ammortizzarle finita la guerra.

Londra che accolse con gioia la notizia della sospensione delle ostilità, non aumentava i valori, come si credeva dover da ciò derivare. I fondi inglesi e la maggior parte degli esteri ribassavano, per cui si crede che abbia ad elevarsi il tasso di sconto. I valori esteri erano in ribasso, non solo per le voci che si facevano correre a proposito delle conferenze, ma ancora più per le inquietudini che sono inspirate dal mercato di Parigi che si crede fortemente demoralizzato. Berlino fu poco attivo, perchè si allarmava, in seguito alle vertenze rumene. A Vienna pure, la Borsa erasi allarmata, ma chiudeva all' aumento, confortata da notizie migliori. Firenze seguiva l'esempio delle altre Borse sul principio, chiudeva in maggiore sostegno con avanzo più sensibile nel Prestito nazionale che sorpassava l'82. Da Madrid si annunzia emissione di Buoni del Tesoro per 400 milioni.

Borsa. — Nessuna importanza d'affari avemmo in questo periodo nei pubblici valori, che con difficoltà potevano raggiugnere nella Rendita la cifra di 54 1/2 pronta in effettivo, mentre la carta si contenne da 95 a 94:90, oppure lire 100 per f. 38:80; il da 20 franchi decadde a f. 8:17 per effettivo, e lire 21:06 a lire 21:07 per carta; il Prestito naz. si domandava al disopra di 82 1/2 ad 83; le Banconote austr. da 82 2/5 a 82 1/3 più richieste per la mancanza, forse del momento. Lo sconto non variava; il disaggio dell' oro si tenne poco sopra 4 per %, chiudendosi l' ordinario periodo con miglior umore di sostegno.

Sete. — Milano si risentiva del nuovo incaglio politico, ma continuò ad operare, perchè le commissioni delle fabbriche non potevano ritirarsi, e gli affari offrivano discreta attività negli organzini e nelle trame di primo ordine. I prezzi rimasero stazionarii, ma erano in miglior vista e le gregge e le asiatiche, di cui mostrasi ormai desiderio dai lavoratori di prendere ingerenza, onde rimettersi dalle perdite sofferte nelle vendute. Anche Torino chiuse il periodo, confortata di speranze sull'avvenire nel miglioramento del nobil genere.

Granaglie. — Le granaglie mantengono sempre la stessa posizione, quantunque ciò non venisse indicato da importanza di transazioni. Queste furono più attive dalla Lombardia, Genovesato e Piemonte per la Francia, dove provavano nuovo aumento per la maggiore alacrità di Marsiglia nel concorrere a provvedere la Capitale e le Provincie meridionali. Il riso qui pure risentiva aumento, se non relativo, certo di consenso a quanto provavasi in Lombardia. Qui la fermezza è generale di tutti e di tutto, ma non si spiegavano molti i compratori. Frumento di Odessa si pagava a lire 30:50 daziato.

Olii. — Ottima disposizione mantennero gli olii di oliva d'ogni sorta, ma più specialmente in quei di Corfù, che pronti, si pagavano a lire 103 in oro senza sconto, ed in obbligazione a prezzi che si tennero occulti, ma di progresso sicuramente, come negli olii vecchi, dei quali si fa maggiore l' esiguità nel deposito. Gli olii di Puglia si pagavano da lire 111 a lire 112 a lire 113 in dettaglio; i fini si sostennero da lire 130 a lire 140, con minore domanda nei sopraffini. Il petrolio viene ognora meglio tenuto, perchè aumentavasi da per tutto, e perchè il deposito viene ogni dì più ristretto pel consumo, e non si rimette. La qualità inferiore, che più abbonda, viene tuttora assai trascurata, quanto si cerca la migliore.

Salumi. — Altro non avemmo di particolare che l' arrivo degli ultimi cospettoni, dei quali la ristrettezza della pesca tuttora ne mantenne qualche inchiesta dal consumo. Arringhe, baccalà e sardelle si reggono invariate.

Coloniali. — Pochissimi affari si facevano nei coloniali, ove eccepiscasi alcuna vendita negli zuccheri centrifugati a f. 26, mancando tuttora gli arrivi in quei d'Olanda. A Trieste le farine, ieri, aumentavano ancora. Il favore anche più spiegato ora manifestasi pei caffè, dei quali la ricerca più spiegata sta ognora per le qualità medie, che nuovamente aumentavano a Londra, e quei del Bahia ora se ne pretendono ristrettamente lire 150 il quintale. Domandasi sempre il pepe, e non si trova a f. 56 effettivi.

Vini. — Gli arrivi anche dalla Dalmazia non mancano mai, per cui la posizione del mercato trovasi prostrata senza alterazione degli ultimi prezzi, ma con languidissimi affari, perchè di solo consumo, e questo pure ristretto sempre di più.

Generi diversi. — Hanno continuato le esportazioni della canapa, e quantunque l' Inghilterra non animi agli acquisti, quei proprietarii che non hanno venduto, divengono esigenti sempre di più. L' esportazione dei legnami ben anco, che non bastano mai a sodisfare le inchieste, tanto più che la pessima stagione impediva che dall' interno venissero introdotti, e l' esiguità dei depositi rende naturalmente i pochi detentori più esigenti. Le pelli sono in ottima vista. Genova ne combinava cospicue vendite, e qui non si conosce fatta che solo una di 3000 Calcutta; taluno crede che si dovesse approfittare e cogliere la domanda più estesa. Tanto le importazioni nei carboni, nei ferri, nei metalli, nelle ghise, hanno continuato regolari, e così pure l' esportazione nelle frutta, nelle pelli lavorate, e di ogni prodotto delle nostre industrie, che si distinguono nella carta, negli olii, negli stracci, nelle pietre, nel sommacco, nel ricino. I noleggi a vela furono assai pochi, a prezzi bassi, e pochissima disposizione di conclusioni pel Mar Nero, in causa dei prezzi troppo alti dei cereali.

A Genova, il 9 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavansi a 2346; la Rendita ital. a 57:65; il Prestito naz. a 82:60; le Azioni della Regia a 677; ed a Milano, la Rendita ital. fino a 57:90; il Prestito naz. a 82 3/4; le Obbligazioni dell' Asse eccles. a 77 5/8. I valori della Regia vennero dimenticati; il da 20 franchi a lire 21:05.

A Genova, il 10 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavansi a 2347; la Rendita ital. a 57:75; il Prestito naz. a 82:70; le Azioni della Regia a 677; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:85; il Prestito naz. a 82 5/8; le Obbligazioni della Regia a 468 nominalmente, come le Azioni a 677; il da 20 franchi da 21:05 a 21:06; le Obbligazioni dell' Asse eccles. a 77 1/2.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 13 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 23	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	56 — —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	83 — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d' Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
« Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 06 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO — *Venezia e piazze d' Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	6 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 9 febbraio.

Albergo l'Europa. — Wilkinson C., - Sigg.ᵉ Estienne, Hersant, tutti da Parigi, - Panaieff R., - Fymp A., ambi dalla Russia, - Paige J. W., - Aronson H., con famiglia, ambi dall' America, - Sig.ª Douw, con due figlie, - Miss Franchet, ambi dall'Albania, - Hohenlohe, principe, con famiglia e seguito, - Schoenborn co. A., ambi da Monaco, - Lambrinich E. A., - Stamatopulo C. T., ambi da Galatz, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Sig.ª Da Zara, con famiglia, - G. Mauri, - Agordo contessa Maria, tutti dall' interno, - Thom. Cook, con figlia, - Beckette J., con moglie, - Miss Walton, Aitkon, Corts, - Dundesdale John, - Rev.° Lamont J., - J. J. Heaton, - Kichd. Tarnell M. D., - Rev.° Jones R. J., - Clifford, - Wassell H. A., - Hinde G. J., - Rev.° Nichols E. E. B., - Alancon Smith, tutti 15 dall' Inghilterra, tutti possid.

Albergo la Luna. — Barogi Gelio, - Moretti G., ambi con moglie, - Di Leone Vivante J., tutti dall' interno, - Pascoli C., da Corfù, tutti poss.

Albergo alla Stella d' oro. — Ponati avv. M., - Cantoni don S., ambi dall' interno, - Graewe, tenente, dalla Prussia, - Millanich C., da Trieste, - Wellmesberg, da Vienna, - Schmidt J., fabbricatore, - Joud J., ambi dalla Baviera, tutti poss.

Albergo Roma. — Auch C., con moglie, - De Kislinsky A., ambi dalla Russia, - Faillon G., negoz., da Ginevra, tutti poss.

Nel giorno 10 febbraio.

Albergo l' Europa. — Stewart, capit., - Priestley E., - Chalmen M., - Ackland J., tutti poss., dalle Indie.

Albergo Barbesi. — Raunuin, d.ʳ, - Itho, - Batsbara, - Hoga, - Itikama, - Haft, tutti dal Giappone, - Beer G., da Batavia, - Soetens A. P., dall' Olanda, - Jackson G. A., - Montresor F., ambi cap., da Londra, tutti poss.

Albergo la Luna. — Moroni D., negoz., - Acordo cav. G., - Garilio F., tutti dall' interno, - Schneider M., dalla Svizzera, - Sig.ª Dauy, dall' America, con famiglia, tutti possid.

Nel giorno 11 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — D' Oxholm A., gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Danimarca, con moglie e seguito, - Karo, da Berlino, con famiglia e seguito, - Fourcaull F., dal Belgio, tutti poss. — Aristei, corriere.

Albergo Vittoria. — Zanecchin A., - Hüber, ingegn., - Silvestri cav. J., prof., - Breda E., - Monti E., negoz., tutti dall' interno, - Hugly Robison, colonnello, con moglie, - Lechmeer Russell, capit., - Hactorm, tutti tre da Londra, - Yule G. W. V., dall' Hindostan, - Chandler J. D., dall' America, tutti poss.

Albergo la Luna. — De Biase F., - Parode E., ambi negoz., - Gherardini G., con moglie, tutti dall' interno, - Famisgauz, dal Belgio, con moglie, - Samsone di M. Levi, con moglie, - Caccia, con famiglia, ambi da Trieste, tutti possid.

Albergo l' Italia. — Polcenigo A., - Bonigno Zanini, negoz., - Leno, avv., - Manfredini march. F., - Molaguzzi-Guerra contessa Chiara, - Collona, conte, dall' interno, - Oscar Tridrich, dalla Boemia, - Paub A., da Berlino, ambi negoz., - Koenig C., dalla Russia, - Mayler J., con figlia, - Seeligmann L., negoz., ambi da Monaco, - Richard F., negoz., da Francoforte, - Mamadori A., - Mamadori M., con famiglia, ambi dalla Rumenia, - Ascher G., da Vienna, tutti possid.

Nel giorno 12 febbraio.

Albergo l' Europa. — Luda E., uffic. del Genio, - C. Luda, con famiglia, - Pigano F., con moglie, tutti dall' interno, - Richards F. C., dall' America, con famiglia, - C. Sonderegger, da Batavia, - Festetics co. A., da Vienna, con moglie e seguito, tutti poss.

Albergo la Luna. — Pericle Gadice, - Fiastri, avv., - Belgrado, contessa, con figlia, - Molino, - Blasi G., ambi negoz., tutti dall'interno, - Sig.ª Lubecka, dalla Russia, con famiglia, - Radio C., da Vienna, con moglie, - Vannovich, - Welkowich, ambi da Belgrado, tutti poss.

Albergo Roma. — Germani A., - Bonasiolli G., - Cocastelli Montiglio co. F., - Chizzolini V., - Vitali B., - Barrio Luigia, tutti dall' interno, - Fait G., da Trento, tutti possid.

Albergo alla Pensione Svizzera. — Castelani, conte, con famiglia, - Rossi G., - Fantoli G., - Gilampi L., tutti tre uffic. di marina, - fratelli Nuvolari, studenti, - Turela, - Chiari, tutti dall' interno. — Olrcher G., da Corfù.

REGIO LOTTO.

Estrazione dell' 11 febbraio 1871:

VENEZIA	1	81	2	36	68
FIRENZE	4	11	71	23	31
MILANO	54	9	15	53	46
TORINO	58	15	63	43	50
NAPOLI	59	63	23	87	60
PALERMO	67	76	8	11	69

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 05 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 05 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 14 febbraio, ore 12, m. 14, s. 25, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
fatte nel Seminario Patriarcale
all' altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 12 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d' aria a 0°	757 50	760 14	761 59
Temperatura (0° C.ⁱ) Asciutta	1 . 8	4 . 5	1 . 8
Temperatura (0° C.ⁱ) Bagn.	0 . 8	1 . 6	0 . 3
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 28	4 . 69	4 . 90
Umidità relativa	82 . 0	74 . 0	94 . 0
Direzione e forza del vento	N.¹	E. N. E.¹	E. N. E.¹
Stato del cielo	Semiser.	Sereno	Sereno
Ozono	9	4	8
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 12 febbraio alle 6 ant. del 13.
Tempo mass. . . . . . 5 . 0
minim. . . . . —0 . 8
Età della luna giorni 21.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Boll. dell' 11 e 12 febbraio 1871, spedito dall' Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è abbassato 10 mm. ad Aosta, ad Ancona e a Portotorres, ove è cielo coperto e pioggia; stazionario o poco sceso nell' Italia meridionale.

Dominano i venti Greco, Maestro e Libeccio alle coste peninsulari nel Tirreno.

Il mare è grosso a Portotorres; agitato a Venezia e a Procida; quasi calmo altrove.

Il tempo continua molto volubile, turbato da venti di Nord.

Venti forti di Nord nell' Italia superiore e centrale.

Nella notte decorsa un fortissimo tramontano a Portoferraio.

Mare grosso a Rimini; agitato a Portotorres, nei golfi di Gaeta e di Napoli, e nel canale d' Otranto.

Cielo sereno nell' Italia superiore e nei paesi occidentali della centrale.

Coperto e piovoso altrove.

Il barometro è alzato da 7 a 10 mm. nella zona di depressione di ieri; stazionario a Roma; abbassato da 1 a 6 mm. nel resto della Penisola.

Stanotte a 2 ore, terremoto a Rimini.

Venti forti di Nord si estenderanno nella bassa Italia.

Tempo variabile.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 14 febbraio, assumerà il servizio la 4.ª Compagnia del 1.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Lunedì 13 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Il prof. cav. Hermann, darà in questa sera la penultima rappresentazione di giuochi di prestigio. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Luigi XIV e Maria Antonietta*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *I ciasseti e spasseti del Carneval di Venezia*. (Beneficiata del primo attore Quirino Armellini.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *In maniche di camicia.* — *Il nuovo metodo di pagare i debiti.* — Indi veduta di 30 quadri a fuoco disolventi. — Chiuderà il trattenimento il *Famoso atleta* Raffaele Scali, con giuochi atletici. — Alle ore 7 e mezza.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Mercoledì 15 febbraio — N. 44

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente

VENEZIA 14 FEBBRAIO.

Ier l'altro vi fu una seduta preparatoria dell'Assemblea nazionale a Bordeaux. Erano presenti da 250 a 300 deputati, vale a dire nemmeno la metà dei membri che ne devono far parte. Il ministro dell'interno Emanuele Arago fece osservare che mancavano ancora i risultati di parecchi Dipartimenti invasi dal nemico, e che per ciò sarebbero occorsi diversi giorni prima che l'Assemblea fosse completa.

Però alcuni oratori hanno fatto osservare essere urgente che in Francia vi sia un potere costituito, e si è fatta la proposta di nominare subito il seggio. Ieri vi doveva essere un'altra seduta.

Comprendiamo l'urgenza che l'Assemblea cominci i suoi lavori, ma è certo però che quando il numero dei presenti è minore della metà degli eletti, sia un po' troppo irregolare costituirne il seggio. È un'irregolarità che non è abbastanza giustificata dalle condizioni eccezionali della Francia. In ogni caso, dalla nomina del seggio non si potrebbe farsi con sicurezza un'idea delle vere tendenze dell'Assemblea, giacchè gli assenti, entrando nella Camera più tardi, potrebbero farne mutar interamente il colore.

I giornali francesi si occupano ora del generale Bressolles, il quale comandava un Corpo d'armata nell'Esercito di Bourbaki, ed è passato anch'esso in Svizzera. Il generale Bressolles aveva appena lasciato la Svizzera, ed era entrato nel territorio francese, che due gendarmi lo hanno arrestato per ordine del ministro della guerra. Pare che quest'ordine fosse stato dato dal signor Gambetta, e non sappiamo ancora se il signor Emanuele Arago, il quale assunse l'*interim* del Ministero della guerra, in seguito alla dimissione di Gambetta, abbia revocato l'ordine del suo predecessore.

Anzi, se si bada al *Progrès* di Lione, il sig. Arago non avrebbe avuto ragione alcuna di revocare il Decreto del sig. Gambetta. Il *Progrès* dice infatti che « un delegato del prefetto del Doubs ha traversato le linee prussiane con pericolo della vita ed è arrivato a Lione, portando documenti fulminanti contro il generale Bressolles. » Il *Progrès* dice che presto esso potrà avere « la spiegazione, con prove autentiche ad appoggio, della condotta e dello scioglimento della campagna dell'Est. » Sinora però il *Progrès* non è in grado di dire che cosa contengano i documenti fulminanti recati a Lione dal delegato del prefetto del Doubs.

Mentre la gran maggioranza dei giornali francesi, per una ragione o per l'altra, combattono acremente il signor Gambetta e gli atti compiuti sotto la sua dittatura, v'è un giornale che ne prende le difese. I nostri lettori non indovinerebbero certamente che questo giornale è la *Situation*, redatto dal signor Hugelmann, e fondato a Londra, per difendere gl'interessi bonapartisti.

La *Situation* difende il sig. Gambetta a modo suo. Il punto di partenza della difesa non è certo molto lusinghiero per l'ex ministro, giacchè la *Situation* biasima l'Impero di non aver saputo farselo suo amico, appoggiandone l'elezione al Corpo legislativo, e sostenendone le spese, invece di lasciarle pagare ai Principi d'Orléans.

Il sig. Gambetta potrebbe sdegnarsi contro il suo avvocato, il quale non ha, a quanto pare, una fede molto solida nella fermezza delle convinzioni repubblicane del suo cliente. È una curiosa difesa per un repubblicano, il quale è accusato in sostanza, di essersi venduto agli Orléans, perchè l'Impero non aveva saputo comperarlo a tempo! E la *Situation* lo afferma, malgrado che il principe di Joinville, bandito dalla Francia per ordine di Gambetta, abbia pubblicamente dichiarato che la sua famiglia non aveva avuto rapporti di sorta col sig. Gambetta.

Però, sebbene la base della difesa del signor Gambetta sia un po' zoppicante, essa si innalza più tardi sino all'entusiasmo, e ciò per la ragione, che quell'entusiasmo per Gambetta serve di mezzo alla *Situation* per combattere i signori Favre e Trochu, che sono detti a dirittura vigliacchi.

La *Situation* pare aver ancora la speranza, che « il signor Gambetta riconosca finalmente che la sola Repubblica possibile in Francia è l'Impero democratico dei Napoleonidi! » Peccato che il sig. Gambetta paia ancora lontano dall'abbracciare questa credenza, e non sappiamo se l'eloquenza della *Situation* basterà a convertirlo.

In attesa della conversione, la *Situation* narra un particolare, che non sappiamo se toccherà il cuore del sig. Gambetta, e cioè che « l'Imperatore e l'Imperatrice imposero essi medesimi a tutti i loro amici di andarsi a sottoporre alla dittatura del sig. Gambetta ». Il giornale aggiunge che se questa dittatura « fu impotente, si è perchè tutto sarà impotente in Francia, sinchè una mano risoluta non avrà cauterizzato il cancro orleanista, la vera causa di tutti i nostri mali.»

La *Situation* fa poi al sig. Gambetta l'onore di credere che se la Repubblica fosse possibile, egli solo sarebbe stato l'uomo capace di farla andare avanti. « Il sig. Gambetta, dice la *Situation*, è, secondo noi, la prova eloquente che la Repubblica non è possibile in Francia, per mancanza di repubblicani; ma che almeno, appena essa vi trova un uomo, che abbia soltanto, per intuizione, il sentimento delle sue virtù, quest'uomo non transige mai coll'onore del suo paese ». Non sappiamo quanto il sig. Gambetta si sentirà lusingato di essere detto dalla *Situation*, l'unico uomo della Repubblica che non ha transatto coll'onore del paese. I lettori imparziali però penseranno che gli estremi si toccano, e che la *Situation* non ama tanto il sig. Gambetta, se non perchè esso le offre un mezzo di attaccare con virulenza Trochu, e Favre soprattutto, al quale rimprovera la viltà della capitolazione di Parigi, e che battezza più oltre per « compare del sig. di Bismarck. » L'odio contro Favre è così grande, che il giornale bonapartista perdona persino a Gambetta il decreto di Bordeaux, in cui erano dichiarati ineleggibili tutti quelli che avevano tenuto alte cariche sotto il secondo Impero, e che n'erano stati i candidati ufficiali.

Un dispaccio dei fogli di Vienna reca che il sig. Stiebert, direttore della Polizia di Campo a Versailles, ha invitato la sua famiglia ad assistere all'ingresso delle truppe tedesche a Parigi. Si era detto che questo ingresso dovesse farsi solo nel caso che la pace non succedesse all'armistizio; e poi si disse che questo ingresso sarebbe una delle condizioni della pace. La presenza delle truppe tedesche a Parigi durerebbe 48 ore soltanto. Pare che a questa idea non si sappia rinunciare, perchè essa torna sempre a galla nei giornali tedeschi.

Pubblichiamo il testo dell'emendamento, o piuttosto contro-progetto, presentato da alcuni deputati di destra, fra cui il Minghetti, il Peruzzi, il Ricasoli, il Berti, il Boncompagni, il Rudinì, il Bianchi, contro-progetto da sostituirsi al secondo titolo del progetto della Commissione, in quella parte che tratta della libertà della Chiesa.

TITOLO II.

Art. 15.

È abrogata ogni restrizione pattuita per concordato ovvero introdotta per legge o per antica consuetudine all'esercizio per parte dei membri del clero cattolico dei diritti garantiti ai cittadini del Regno dal § 1 dell'articolo 28, e dall'articolo 32 dello Statuto in materia di stampa e di riunione.

Art. 16.

I Vescovi non sono richiesti di prestare giuramento al Re; ed ogni ingerenza del Governo nella elezione di essi è abolita.

Però i nominati e legittimamente istituiti, per avere diritto alle temporalità, debbono essere cittadini dello Stato, e godervi i diritti civili e politici, ad eccezione dei Vescovi suburbicarii di Roma.

Art. 17.

Sono abrogati l'appello detto *ab abusu* ed ogni simile richiamo alla podestà civile.

Appartiene alla giurisdizione dei Tribunali ordinarii il conoscere e giudicare della legittimità degli atti e provvedimenti dell'Autorità ecclesiastica quanto alla loro eseguibilità per gli effetti civili, e per la tutela dei diritti garantiti dalle leggi comuni.

Per ogni altro rispetto è escluso l'impiego del braccio secolare e di ogni mezzo coattivo nella esecuzione dei provvedimenti ecclesiastici.

Art. 18.

Sono abrogati il regio *exequatur* ed il regio *placet*, ed ogni altra forma di assenso governativo adoperata a rendere esecutorii gli atti dell'Autorità ecclesiastica.

Art. 19.

Cessa la Legazia apostolica di Sicilia.

Art. 20.

Gli enti ed Istituti ecclesiastici riconosciuti dalla legge, fondati o da fondarsi, possono acquistare e possedere sotto le disposizioni e nelle forme prescritte dalle leggi comuni.

Però i beni immobili di nuovo acquisto dovranno vendersi entro un biennio e il prezzo esserne convertito nei modi permessi dalla legge.

Sono eccettuati dalla conversione gli edificii che sono destinati al conseguimento dello scopo speciale dell'ente o Istituto cui appartengono.

Art. 21.

Gli atti che importano alienazione, ipoteca o onere reale sui beni appartenenti agli enti ed Istituti ecclesiastici, come pure gli atti che importano cambiamento di destinazione o trasformazione di detti beni e rinvestimento di capitali, devono essere autorizzati, sulla istanza dei rappresentanti di tali Istituti, dal Tribunale civile del luogo nel quale sono i beni, previo accertamento della utilità dell'atto e delle cautele del rinvestimento, nelle forme prescritte dal titolo I del libro 3.º del Codice di procedura civile.

Le vendite dei beni immobili devono essere eseguite colle forme prescritte dall'art. 825 e seguenti del Codice stesso.

Art. 22.

Gl'Istituti d'istruzione e di educazione pei giovani destinati alla carriera ecclesiastica, sono sottoposti alla vigilanza dell'Autorità governativa solo per ciò che riguarda la igiene, il buon costume, le istituzioni dello Stato, e l'ordine pubblico. L'Autorità governativa può pei detti motivi ordinarne la temporanea chiusura, deferendone entro quindici giorni il giudizio ai Tribunali ordinarii.

I giovani che escono dai detti Istituti non hanno titolo alcuno superiore a quelli che escono dalla casa paterna, senza aver frequentato alcuna Scuola legalmente aperta.

Art. 23.

È abrogata ogni disposizione o consuetudine che prescriva il preventivo permesso del Governo ai cittadini, i quali intendono di associarsi per fini religiosi.

Tuttavia le associazioni religiose non hanno la capacità di acquistare e possedere, finchè non vengano riconosciute per leggi qual corpi morali.

Art. 24.

Sono aboliti i regii Economati.

I patrimonii, i diritti e gli obblighi di essi e le relative attribuzioni esercitate dal Ministero di grazia, giustizia e culti, sono delegati alle Congregazioni diocesane.

Art. 25.

È abolita l'Amministrazione del fondo pel culto.

Il residuo libero e disponibile del fondo pel culto verrà ripartito per diocesi, tenuto conto delle disposizioni dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866.

La quota spettante a ciascuna diocesi, sarà consegnata alle Congregazioni diocesane con tutti i diritti ed obblighi spettanti al fondo pel culto.

Art. 26.

Le Congregazioni diocesane sono composte del Vescovo o del vicario capitolare come presidente, di due canonici eletti dal capitolo e di sei membri nominati dalle Congregazioni parrocchiali.

Le Congregazioni parrocchiali sono composte del parroco o di chi ne fa le veci, e di due membri eletti, a maggioranza, dai capi di famiglia cattolici domiciliati da sei mesi nella parrocchia.

Le Congregazioni si rinnovano per metà ogni tre anni.

Le norme colle quali si procederà nella elezione delle Congregazioni parrocchiali e diocesane saranno determinate con regio Decreto, udito il Consiglio di Stato.

In quelle diocesi nelle quali le Congregazioni diocesane non si potessero costituire in conformità dei precedenti articoli, esse saranno nominate con Decreto reale.

Art. 27.

È istituito presso il Ministero di grazia, giustizia e culti un Uffizio di stralcio pel riparto e per la distribuzione alle Congregazioni diocesane dei diritti, degli obblighi o dei patrimonii spettanti ai regii Economati.

Art. 28.

Una Giunta nominata dal Governo, sotto la vigilanza della Commissione parlamentare, di che all'articolo 26 della legge 7 luglio 1866, sarà incaricata della liquidazione e del reparto del residuo del fondo pel culto alle Congregazioni diocesane; tal reparto dovrà essere sancito con Decreto Reale.

Con Regolamento parimente approvato con Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, saranno determinate le attribuzioni affidate al ministro di grazia e giustizia e a quello delle finanze in ordine ai seguenti capi:

a) Liquidazione e reparto di quella quota che è dovuta interamente ai Comuni a norma dell'articolo 2 della legge 15 agosto 1867;

b) Liquidazione e reparto di quella quota che deve dividersi fra i Comuni e il Demanio a norma dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866;

c) Svincolo dei benefizii semplici, cappellanie e legati pii di patronato laicale a norma delle leggi 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870;

d) Liquidazione del residuo libero e disponibile del fondo pel culto da consegnarsi alle Congregazioni diocesane a norma dell'articolo precedente;

e) Determinazione dei punti controversi che diedero luogo a liti fra l'Amministrazione del fondo pel culto, il Demanio e i privati, nella esecuzione delle leggi precedenti;

f) Accertamento dei conti fra il Demanio ed il fondo pel culto.

Art. 29.

Le disposizioni transitorie della legge 11 ottobre 1863 sulle disponibilità, sono applicabili agli impiegati degli Economati generali e dell'Amministrazione del fondo pel culto.

TITOLO III.

Art. 30.

L'abolizione delle istituzioni preventive, e di ogni sorveglianza ed ingerenza governativa nell'esercizio del culto e della libertà religiosa, come le disposizioni degli articoli 20, 21, 22 e 23 del titolo precedente relative alla Chiesa cattolica, avranno effetto per tutte le comunioni religiose.

Art. 31.

Ogni disposizione di legge od altra qualunque che sia contraria alla presente legge è abrogata.

Peruzzi — Minghetti — Accolla — Galeotti — C. Boncompagni — Rudinì — Ricasoli — Berti Domenico — Bianchi — Mari Adriano — G. De Filippo — Tittoni — Cagnola Carlo — Mazzagalli — Bastogi Pietro — Lanza di Trabia — D'Amico — Calciati — G. Mattei — G. Batt. Gaola-Antinori — G. Scotti — De Luca Giuseppe — Fossombroni — G. Checchetelli — Lioy — Minucci — A. Bianchi — L. Maranco Antinori — Busi — Garzoni — Murgia — L. Tornielli — Sidoli — T. Corsini — Fogazzaro — Berti Lodovico — Bembo — Barracco — Cadorna — G. B. Tenani — F. Marzi — G. Moscardini — Amore — Dentice — Briganti-Bellini — La Marmora — G. Massari — Carutti — Verga — Santa Maria — Bosio — G. De Martino — Rasponi Achille — Lawley Enrico — De Nobili — Menichetti Tito — Augusto Ruspoli — P. Puccioni — Morelli Donato — Cavaletto Alberto — R. Marchetti — Martelli-Bolognini — N. Nobili — Amos Ronchey — Besacca — D. Spina — F. Fiorentino — F. Zauli-Naldi — A. Pancrazi — Bonfadini — Fenzi.

I giornali di Berlino, del 7, recano il testo della seguente Nota di Bismarck a Giulio Favre:

Versailles, 3 febbraio 1871.

Mi è comunicato da Amiens il contenuto d'un Decreto emanato dalla Delegazione del Governo della Difesa nazionale a Bordeaux, che esclude formalmente dalla facoltà di essere nominati deputati all'Assemblea tutti coloro che hanno servito l'Impero in qualità di ministri, senatori, consiglieri di Stato o Prefetti, nonchè tutte le persone che hanno figurato come candidati del Governo nel *Moniteur*, dopo il 1851. Un estratto della Circolare si trova accluso in copia.

Ho l'onore di chiedere a V. E. se essa crede che l'esclusione decretata dalla Delegazione di Bordeaux è compatibile colle disposizioni dell'articolo 2 della Convenzione, secondo il quale l'Assemblea dev'essere *liberamente* eletta.

Permettetemi di rammentarvi le trattative che hanno preceduto la Convenzione del 28 gennaio. Sino dal principio, io manifestai il timore che sarebbe difficile, nelle circostanze attuali di assicurare la libertà intera delle elezioni e di prevenire ogni tentativo contro la libertà delle elezioni. Inspirato da questa apprensione, alla quale la Circolare del sig. Gambetta sembra oggidì dare ragione, io ho posta la quistione se non sarebbe più giusto di convocare il Corpo legislativo che rappresenta un'autorità legalmente eletta dal suffragio universale. Vostra Eccellenza respinse questa proposta, dandomi la formale assicurazione che non sarebbe esercitata alcuna pressione sugli elettori, e che la più completa libertà sarebbe assicurata alle elezioni.

Mi rivolgo alla lealtà di V. E. per decidere se l'esclusione pronunciata in principio dal Decreto in quistione contro intere categorie di candidati è compatibile colla libertà delle elezioni, com'è stata guarentita dalla Convenzione 28 gennaio. Credo di poter sperare con certezza che questo Decreto, la cui applicazione mi sembrerebbe trovarsi in contraddizione colle stipulazioni della Convenzione, sarà immediatamente revocato; e che il Governo della Difesa nazionale adotterà i provvedimenti necessarii per garantire l'esecuzione dell'articolo 11, in quanto concerne la libertà delle elezioni. Noi non potremmo riconoscere alle persone elette sotto il regime della Circolare di Bordeaux i privilegii accordati ai deputati all'Assemblea dalla Convenzione d'armistizio.

Vogliate gradire, sig. ministro, ecc.

BISMARCK.

Leggesi nella *Neue Freie Presse*: « I forti Hautes Perches e Basses Perches, davanti a Belfort, a quanto pare, non vennero presi d'assalto, ma, essendo entrambi costrutti in forma di lunette, vennero bombardati dal fuoco dei cannoni delle parallele a gran fatica fatte sulla rupe, e per tal modo resi insostenibili. Com'è già noto, il giorno 26 m. p. venne respinto un assalto alle stesse opere fortificatorie, che costò gravi perdite. Hautes e Basses Perches sono posti a circa 2500 passi di distanza al Sud-Est della cinta di Belfort, sopra il giogo d'un monte alto 400 piedi. Delle opere fortificatorie rimangono ancora ai Francesi, in prima linea, i forti La Justice e la Miotte, i quali trovansi su monti dirupati e inaccessibili da entrambi i lati della strada che mena a Strasburgo, quindi i forti Les Barres e La Ferme dalla parte occidentale. In seconda linea e vicinissimo alla fortezza trovasi al Nord l'opera a corno l'Esperance e al Sud-Est la cittadella.

La città fortificata da Vauban mediante bastioni (pentagono di 2000 passi di circuito) forma il centro del campo trincerato. Il forte Les Barres è un'opera a corona con sotterranei e il forte de La Ferme un'opera di campo con un forte profilo. Il forte La Justice ha per rifugio una caserma a prova di bomba, ed è costruito come il forte La Miotte in stile permanente. Questi due forti non possono venir presi che mediante la fame e col bombardamento. Il generale Treskow non si occupò di questi due forti così difficili a prendersi, e tolse a mira dei suoi attacchi le opere di Hautes e Basses Perches. La città di Belfort è già da lungo tempo bombardata dalle alture di Essert, Bavillier e Cravanche, poste alla parte occidentale; lo stesso avverrà ora in seguito alla presa di Hautes e Basses Perches dalla parte meridionale.

Da tale fuoco incrociato la città di Belfort dovrà ben tosto venir costretta a capitolare. Altro avviene dei forti La Justice e La Miotte. Questi saranno in grado, non solo d'impedire la collocazione di batterie sulle alture di Perches, ma ben anche di sostenersi, dopo la caduta di Belfort, finchè dureranno le sue provvigioni.

Riproduciamo come documento dal *Diritto* di Nizza il seguente indirizzo che molte migliaia di Nizzardi diressero al generale Garibaldi, e che fu sequestrato come è noto, per ordine di quell'Autorità locale:

« Generale!

« In questi momenti solenni e di ansia universale, i Nizzardi, riuniti in numerosa Assemblea, hanno risoluto unanimi d'inviarvi il seguente indirizzo per manifestarvi lo stato dell'animo loro, e palesarvi francamente i sentimenti del loro cuore.

« Generale,

« Triste è il presente, tristissimo l'avvenire, e al par di noi sapete quanto questa vostra patria sia stata afflitta e calpestata, e sia tuttora, da un regime che dovrebbe esser la garanzia di tutti i diritti e di tutte le libertà. Noi, generale, ci ricoveriamo all'ombra del vostro gran nome, perchè i mali della patria comune debbano una volta, se non cessar del tutto, almeno lasciarci un momento di tregua.

« Generale,

« Non è da oggi soltanto che siamo amici vostri; fra noi vi hanno amici vostri d'infanzia, vi hanno giovani ardenti che più d'una volta vi seguirono sul campo dell'onore con indosso la camicia rossa, siamo tutti vecchi ammiratori del vostro nome, delle vostre gesta.

« E questo vi ricordiamo, o generale, perchè non ci abbiate a confondere con coloro che ieri nemicissimi vostri, oggi usano del vostro nome per meglio opprimere il vostro paese, salvo domani a rinnegare i principii della Repubblica e ritornare agli amori del dispotismo.

« La fatalità crudele di una politica spietata ci ha impedito di accorrere numerosi dietro i vostri passi, per combattere al vostro fianco; voi ci comprenderete, generale, ed il nostro silenzio, meglio che la eloquenza della parola, valga a spiegarvi lo stato dell'animo nostro, valga a spiegarvi tutto il nostro dolore nel dover essere semplici spettatori in questa lotta tremenda dove sul campo dell'onore accresceste di nuovi allori quell'aureola di gloria che vi ha reso così grande.

« Generale,

« I Nizzardi unanimi, prima ancora che la Commissione municipale v'affidasse il mandato, vi hanno designato per rappresentarli alla nuova Assemblea. Voi conoscete i sentimenti nostri; è virtù degli uomini grandi di essere anzi tutto uomini di cuore; ebbene noi ci indirizziamo al vostro cuore, perchè impietosito dei mali della patria vostra, vogliate in mezzo all'Assemblea arrecare il grido di dolore di Nizza.

« Uomo di guerra, coglieste ogni occasione per protestare contro la guerra e se foste grande nelle battaglie d'America e d'Italia, non lo foste meno quando presedeste il Congresso della pace a Ginevra.

« Quali che siansi, generale, le vostre opinioni sulla guerra presente, noi vi domandiamo due cose sole; vi domandiamo di annunziare all'Assemblea che Nizza in nome dell'umanità e nell'interesse stesso della Repubblica sospira la pace, e vi domandiamo di ricordare ai vostri colleghi il nostro sacro diritto di nazionalità, quel diritto pel quale avete speso una intera vita di gloria e di abnegazione.

« Nizza, 1.º febbraio 1871. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 12 febbraio.

(??) Il Foscolo, che a' suoi dì passava per un libero pensatore, e che certamente fu spirito indipendente e poderoso intelletto, scrisse un giorno ad un amico queste memorande parole, che io qui mi permetto di riprodurre, perchè trovano molto riscontro alla condizione nostra morale. Egli disse: *A forza di voler diventare spregiudicati, io mi vado accorgendo che gli uomini vanno diventando indifferenti a tutto; e la indifferenza confina con la cattiveria nelle azioni, e col gelo della morte nelle sensazioni.*

Egli è appunto cotesto scetticismo del pensiero e del cuore, che ci toglie ogni vigore, e ci rende apatici e negligenti, quando non ci riduce, per un effetto ordinario, che ci accade sempre di riscontrare, dispettosi invece ed intolleranti. Voi avrete sentito spesso parlare dai medici che nulla più li mette in sull'avviso e nel timore di un qualche male latente, e prossimo a manifestarsi, quanto lo stato di atonia, di noncuranza, in cui trovasi talvolta un ammalato. Or bene: noi, che dobbiamo riconoscere lo stato nostro morale essere tutt'altro che di gente, che si trovi in buona condizione di salute, noi avremmo ad occuparci un poco più e un poco meglio di quel che facciamo; delle conseguenze, a cui saremo condotti; e dei risultati, i quali forse non arriveremo più ad impedire, continuando per la via perigliosa.

Molti gridano le parole di *patria* e di *libertà*; e gonfiano con esse i loro discorsi, e le tengono sollevate in alto alla guisa di banderuole, perchè la gente ne resti un poco sedotta; ma al postutto chi ben guarda, vede che c'è in tutti una stanchezza, quasi una prostrazione di forze morali, che fa seriamente temere per gli effetti prossimi e remoti, che ne possono derivare. Per poco che noi fermiamo l'attenzione alla Camera dei deputati, spiace di vedere come sia frantesa o non intesa da molti l'importanza dell'alto problema, di cui fu proposto lo scioglimento; e dispiace ancor più il ridere frequente, l'ilarità prolungata per un nonnulla, il palleggiarsi l'un l'altro gli emendamenti, e il bisticciare per un avverbio o un aggiunto; poi stanchi, annoiati, sollecitati dalla tarda ora, che giunge, votare lì per lì, senza più occuparsi di quelle tante idee, che, rumorose o modeste, pallide o scarmigliate, meste e dubbiose, o provocanti e sdegnose, furono causa delle brevi, incruenti battaglie.

Non è nelle abitudini mie di permettermi il facile scherzo verso un grande potere dello Stato, quale appunto è la Rappresentanza nazionale; e mi guardo bene dal passare quella misura, che segna il limite, non soltanto del diritto, ma della convenienza. Osservo solamente che là appunto alla Camera è dove bisogna guardare un poco il termometro morale d'Italia; è là, dove come in uno specchio si vedono, in proporzioni più ristrette, le attitudini, le condizioni, le aspirazioni delle nostre popolazioni; dico di quella classe di esse, che esercita una principale influenza nella vita pubblica; perchè io sono persuaso, e con me credo che molti il saranno, che non ancora esista quella perfetta corrispondenza ed assimilazione tra elettori ed eletti, tra i rappresentanti della Nazione e le maggioranze reali; corrispondenza ed assimilazione, le quali non si ottengono ancora (e forse ci vorrà molto tempo per ottenerlo) a motivo che l'esercizio della vita politica, l'educazione civile e la coscienza dei proprii diritti e dei proprii doveri, non raggiunsero nè quella estensione, nè quella influenza legittima, che sono la pietra angolare delle costituzioni rappresentative di uno Stato.

Abbozzo in fretta queste considerazioni, che richiederebbero più diffuso discorso. Chiedo indulgenza al lettore; e lo prego a compiere da per sè le osservazioni, che servirebbero a meglio dimostrarle e spiegarle.

La legge sulle guarentigie al Pontefice, come avete veduto, ha fatto poco cammino in questi giorni. C'è ancora molta via da percorrere, e l'erta, più che si va innanzi, diventa scoscesa e difficile.

Una cosa, in questa discussione, io non posso per altro non censurare; ed è la disposizione, che irrompe sempre qua e là, a schernire o deridere cose, istituzioni, riti e persone, che altri circondano invece di rispetto per convinzione, per sentimento della propria religione, per tempra d'ingegno imparziale, e superiore a quelle piccole rappresaglie, che schizzano dispetto da tutti i pori, ed agitano sempre i sonagli o dello

scherzo di cattivo genere, o del pettegolezzo importuno.

Io che sono, e mi vanto di essere al polo propriamente opposto dei sedicenti liberi pensatori, io la libertà del pensare e del credere l'ammetto in modo ben più tollerante e più largo. Atomi dell'universo, dei quali il perchè, il modo, il fine della esistenza, non conosciamo, noi circonda da ogni parte il mistero. Dov'è la verità? Qual è dessa? La raggiunge meglio il filosofo, che si affatica entro le spire tormentose del ragionamento, o chi obbedisce soltanto agli arcani istinti del cuore, alla voce oscura e pur possente del sentimento? Spande essa più largo orizzonte di luce la stella dell'intelletto, o il lampo rapido e lucidissimo della coscienza?

Voglio dire con tutto questo che avrei desiderato, e desidererei maggior misura di parole e di osservazioni in tutto ciò, che può offendere il sentimento religioso della maggioranza degl'Italiani. Voglio dire che con ciò non intendo difendere un privilegio, perchè questo stesso rispetto io crederei doversi osservare, anche se si avesse a discutere una legge, che si riferisse al Pontefice greco, o al gran sacerdote dei Giapponesi; bensì intendo di sostenere un principio, che mi sembra essere della massima verità ed evidenza; quello, che tutto ciò, il quale ci richiama al mondo indefinito della fede, merita di essere esaminato e discusso con molta ponderazione ed assai riverenza; appunto perchè tocca più da vicino quel mondo ignorato, di dubbii, di sensazioni, di ragionamenti e di affetti, che s'impone a tutte le generazioni, che tutte le civiltà incontrano nel loro passaggio; quel mondo, che, nella sua immensa atmosfera, inchiude le stelle lontane e la fossa del cimitero, e di cui un'espressione mirabilmente concisa sta nelle due parole di Amleto.

Parmi, e credo appormi nel vero, che più solenne e più alto effetto otterrebbero le deliberazioni della Camera in una questione, che mai più importante e più difficile fu presentata ad un Parlamento; combattuta e diversamente apprezzata da Dante ad Alfieri, da Machiavelli al Vico, da Galileo a Napoleone; se, bandite le non cortesi insinuazioni, cessata l'ilarità, spuntate le armi d'uno scherno ingeneroso si guardasse non ciò che ha di accidentale e di caduco una istituzione, ma ciò che contiene in sè stessa di maraviglioso e di grande.

Il Ministero e la Giunta, dopo che con sottili accorgimenti e contando sulla divisione, anzi sulla confusione, che regna, non solo tra i diversi partiti, ma fra gl'individui dello stesso partito, ebbero condotto a salvamento i due primi articoli del progetto, videro addensarsi più minacciosa la procella, e minacciare di naufragio tutti gli altri, o molti di essi, che dovevano ancora traversare le perigliose onde della discussione. È così infatti fu. Nulla voglio osservare sul punto della guardia d'onore e di presidio, da lasciarsi al Pontefice, perchè mettendosi nel punto di veduta degli opponenti e guardando colla lente delle loro idee, forse c'era nel fondo qualche cosa di vero; ma non posso non deplorare l'incauta deliberazione di voler dichiarare proprietà dello Stato, e quindi soggetti alle disposizioni di esso, le Pinacoteche ed i Musei insigni del Vaticano. A parte la questione di diritto, su cui avrebbesi moltissimo a dire, perchè qui non si tratta di oggetti lasciati da un Principe decaduto in palazzo non suo, e da cui è partito, ma si tratta invece di enti, che si trovano in un palazzo, di cui si ammise l'inviolabilità, o la sopranazionalità, come l'ha chiamata il Visconti-Venosta, e nel quale continua a rimanere il Pontefice, riconosciuto sacro ed inviolabile da un altro articolo della legge, ed ammesso a ricevere le onorificenze dovute al Re. A parte la considerazione che anche le altre *Raccolte* ma principalmente i Musei furono istituiti od ampliati coi denari privati di alcuni Pontefici, e cito ad esempio il Museo Braschi, chi non vede che noi di questo passo ci andiamo a compromettere colle Potenze straniere, che ci guardano, ed aspettano? L'onorevole Bonghi disse bene, ma non a proposito, la celebre frase di Cromwell — *pregate Dio, e tenete asciutte le polveri;* perchè il peggio che ci potrebbe accadere, tanto peggio che rifugge la mente dal pensarlo, sarebbe appunto cotesto di aver bisogno di adoperare le polveri.

Il Ministero vede mancarsi di sotto i piedi il terreno; sente già il vento di una procella nel contro-progetto Minghetti-Peruzzi sulle libertà della Chiesa, al quale aderirono ormai quasi settanta deputati, e ieri alla discussione del settimo articolo della legge, che tratta del diritto di perquisizione nel Vaticano, pose netta, assoluta la questione di Gabinetto, sollecitato anche a ciò fare dalle dimissioni che aveva presentate fino da venerdì sera il ministro degli affari esterni. Le parole del Lanza furono la seconda edizione di quelle pronunciate altra volta dal Visconti-Venosta, e sulle quali, or fa un mese, richiamai la vostra attenzione, perocchè rivelavano che degl'impegni, qualche cosa più che morali, qualche cosa meno che contrattuali, li abbiamo verso alcune Potenze. Nè poteva essere altrimenti. Se non fosse così, avremmo potuto rimanere a Roma?

Ieri sera dovevano partire tutti i ministri per Torino a complimentare la Principessa Maria, ora Regina di Spagna, che parte per Madrid; ma rimasero il Lanza ed altro dei ministri per conferire col Re sulla gravissima condizione in cui ci troviamo. Dico gravissima; perchè una crisi è, nello stato delle cose, un serio pericolo. E lo comprenderete facilmente per poco che vi facciate a considerare che nessuno può accettare ora la continuazione di una politica iniziata in questa malaugurata questione di Roma dal presente Ministero, perchè nessuno, anche essendo d'accordo nel punto principale, lo è nell'indirizzo preso e nei mezzi adoperati. Nè questa è colpa intiera del Ministero; bensì è la conseguenza diretta e necessaria di una fatal concessione fatta ad un partito, che si vanta ora di averla imposta.

Finalmente per la prima volta posso dirvi che le son fole tutte le notizie di pretese Note delle Potenze dirette in questi giorni al nostro Governo per censurare la sua condotta negli affari di Roma; no, è invece tutt'altro; ma questo silenzioso riservo ha pur troppo molta e più importante espressione. Invece è da Roma donde giungono novelle il contrario di liete; — e dello stato morale, e della tensione che regna in tutto ed in tutti e della opposizione, che cresce, distesamente m'ha scritto, son pochi giorni, un amico mio illustre artista di là, uomo onestissimo e sincero, che non bazzica colla politica, e si tiene lontano da *ogni* (sotto-lineo questa parola) esagerazione.

Quando vi dissi che l'armistizio di Parigi, e la pace prossima sulla base delle idee del conte Bismarck, influirebbero sulla condotta delle altre Potenze, e che noi ne sentiremmo il contraccolpo, ero nel vero. Infatti il Ministero Hohenwart a Vienna, accenna evidentemente ad una modificazione nella politica del conte di Beust; è palese il ravvicinamento dell'Austria alla Prussia; le elezioni della Francia lasciano ormai scorgere le deliberazioni della Costituente di Bordeaux; Favre e Thiers dominano la situazione, e si può prevedere l'ordine nuovo di cose, che va ad instaurarsi colà. Ora le dichiarazioni del Ministero alla Camera, quando furono più esplicite, più risolute di quel che prima fossero state? Quando si accennò palesemente ai pericoli gravi che c'incalzano, continuando la lotta morale in cui ci siam messi? Appunto in questi ultimi due giorni, dopo le elezioni della Francia, che rendono sicura la pace.

Ho veduto, or fa mezz'ora, un telegramma da Nizza, che smentisce la notizia della prigionia del Garibaldi, e conferma invece l'agitazione, in senso italiano, di quella città, agitazione, di un carattere così torbido e provocatore, che rendette necessario l'uso delle armi. Non mancherebbe altro per noi, che una questione di Nizza. Ma se ci cadesse adesso anche questo malanno, avremmo da ringraziarne quei signori, che se erano liberissimi di prendere le armi dove e per chi volevano, non hanno poi diritto di riagitare il paese, stanco delle loro intemperanze, con un programma impossibile.

Oggi poi fu una bella e fredda giornata. Ci fu il primo corso di gala, e si è inaugurata con esso la nuova e veramente magnifica via de' Martelli. Ma se moltissima era la gente, pochi invece furono gli equipaggi eleganti; non fu veduta alcuna carrozza di Corte; del resto, a parlarvi in istile telegrafico, direi: carro musica indecente; quattro maschere sudicie; nessun buon umore.

In una delle trascorse sere, Ernesto Rossi rappresentò a questo *Teatro Nuovo* la celebre commedia di Shakspeare *Il mercante di Venezia*. Era una novità pel pubblico italiano. Io non ci andetti; ma da persona, che se ne intende di molto, ed è critico severo e sottile, mi fu riferito che il Rossi fu insuperabile. Nessuno meglio di lui potrebbe rappresentare le angosce, gli sdegni, le volgari passioni di quel vecchio mercante di Venezia. Pegli altri artisti è indulgente il silenzio.

ATTI UFFIZIALI

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Visto il Regio Decreto 27 febbraio 1867, N. 3601, col quale venne istituita una Scuola nautica nel Comune di Chioggia;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Gli stipendii ed assegni annessi agli infradescritti insegnamenti e cariche nella Scuola nautica di Chioggia sono fissati come segue:

Presidenza	L. 300
Navigazione, calcoli relativi e meteorologia pratica . . .	» 2,000
Matematic e	» 1,600
Costruzione navale e disegno relativo	» 1,600
Lettere, geografia, storia e diritto	» 1,600
Attrezzatura e manovra navale	» 1,200

Art. 2. Tali stipendii ed assegni decorreranno dal 1.° gennaio 1871, ed agli aumenti rispettivi sarà provveduto colle somme stanziate al capitolo corrispondente del bilancio 1871 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio: *Insegnamento industriale e professionale* - (Spese fisse).

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare,

Dato a Firenze addì 2 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE

CASTAGNOLA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 25 novembre 1870, col quale è concesso, senza pregiudizio dei diritti legittimi dei terzi, agl'individui, Corpo morale e Comune indicati nell'elenco unito al Decreto medesimo, di poter derivare le acque ed occupare le zone di spiaggia nell'elenco stesso descritte.

2. Un R. Decreto del 29 dicembre 1870, a tenore del quale, il Consorzio della palude di Fucecchio sarà ricostituito, a norma dell'articolo 116 della legge sulle opere pubbliche, nel termine di sei mesi, secondo le seguenti norme:

Ogni Comune, il quale faccia parte del Consorzio, dovrà essere rappresentato dalla Deputazione consorziale.

La Deputazione stessa avrà sua sede in Borgo a Buggiano, e potrà affidare il potere esecutivo ad una Giunta costituita da tre membri scelti nel proprio seno.

La direzione tecnica dei lavori risederà a Fucecchio.

3. Un R. Decreto del 15 gennaio, col quale è conferita la medaglia d'onore per lavori statistici alle persone ed agli Istituti pubblici notati nell'elenco unito al Decreto stesso.

4. Elenco nominale dei notai che con Decreto ministeriale del 30 gennaio 1871 vennero accreditati presso le Prefetture delle città di rispettiva residenza per l'autenticazione delle firme nelle dichiarazioni per operazioni di debito pubblico permesse dalla legge 10 luglio 1861, e dall'articolo 7 della legge 11 agosto 1870, N. 5784, alleg. D.

Le *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio, col quale, a partire dal 1° marzo 1871, i Comuni di Portio e Vezzi in Provincia di Genova sono soppressi e riuniti in un solo, con la denominazione di Vezzi-Portio, stabilendo la sede municipale nella Frazione Campi o Ritano del Prete.

2. Un R. Decreto del 2 gennaio, col quale, le Frazioni Aicurzio, Carnate, Ronco, Briantino, Sulbiate Inferiore e Sulbiate Superiore sono autorizzate a tenere le proprie rendite patrimoniali, le passività e le spese separate da quelle del rimanente del Comune di Bernareggio, in Provincia di Milano.

3. Un R. Decreto dell'8 gennaio, col quale sono fissati gli stipendii ed assegni annessi agli insegnamenti ed alle cariche nell'Istituto tecnico di Palermo.

4. Un R. Decreto del 3 febbraio corrente, che approva l'annesso Regolamento per l'esecuzione della legge pel trasferimento della sede del Governo a Roma, Regolamento ch'è firmato dal ministro dei lavori pubblici e da quello delle finanze.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia:*

Il totale delle offerte fatte per la erezione del monumento Paleocapa ascende pel monumento di Torino a L. 15,000 —
di Venezia a 16,609 36

Totale L. 31,609 56

In questa occasione, scrive il *Monitore delle strade ferrate*, ci è grato annunziare che il lavoro in marmo della statua da collocarsi nella Piazzetta S. Quintino in Torino, stata commessa al solerte scultore professore Edoardo Tabacchi, trovasi ad un punto tale di avanzamento da assicurarne la posizione in opera entro la prossima primavera.

A Venezia il professore Luigi Ferrari, raccomandato dal Comitato promotore per la preferenza nell'esecuzione, asserisce di avere pressochè compito il bozzetto da presentare alla Giunta esecutiva, la quale è da lusingarsi che metterà tutto l'impegno e adotterà tutti i mezzi che sono in suo potere perchè l'opera sia condotta a termine entro l'epoca prefissa dal Comitato promotore nella seduta 5 marzo 1870.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 12:

Crediamo di sapere con certezza che il ministro di Francia, il quale non ha ricevuto le lettere che lo accreditavano presso la nostra Corte che dopo la partenza del Re per Torino, avrebbe deciso di non rimetterle pel momento.

La situazione in Francia essendosi modificata dopo il ritorno del Re, pel fatto delle elezioni, egli aspetterebbe per presentarsi al Sovrano, la nomina di un Governo regolare fatta dall'Assemblea costituente.

E più oltre:

Il nostro ministro a Lisbona, marchese Oldoini, ch'è tornato alla sua residenza, abbandonata temporariamente per l'incidente Saldanha, è stato ricevuto dal Governo portoghese con segni manifesti di amicizia, ed è stato decorato del cordone dell'Ordine della Concezione. Così le buone relazioni fra l'Italia e il Portogallo sono felicemente riannodate.

Leggesi nella *Nazione* in data del 12:

Ci si assicura che nella Relazione presentata al Senato sul progetto di legge per l'unificazione giudiziaria, si proponga di mantenere fino all'istituzione della Corte di cassazione unica, la Corte di Firenze, alla quale sarebbe attribuita la giurisdizione sulle Provincie della Venezia, di Mantova e di Roma.

Diamo questa notizia sotto la massima riserva.

Leggesi nel *Diritto:*

Si assicura imminente il ritorno a Firenze dell'on. generale Cialdini.

La Legazione italiana di Madrid sarebbe assunta di nuovo dal cav. A. Blanc, ministro plenipotenziario e inviato straordinario.

L'*Unità Italiana* dice che « Garibaldi, soldato della Repubblica, non può accettare l'indirizzo dei Nizzardi e molto meno poi propugnare i voti dei Nizzardi, ostili alla Repubblica e che, implicitamente, si mettono nel campo prussiano.»

FRANCIA

Il *Progrès* di Lione osserva a proposito delle elezioni: I nostri avversarii si sono assicurata la vittoria, intendendosi, unendosi, facendosi sacrificii reciproci, come avremmo dovuto fare noi medesimi, se fossimo stati intelligenti.

Leggesi in un giornale di Parigi:

Il sig. Cernuschi domanda di essere naturalizzato francese. Ecco un atto pietoso che ci rialza ai nostri proprii occhi. Si può dunque tenerci ancora ad essere Francesi.

Scrivono da St-Léger-sur-Dhune in data del 10 febbraio alla *Gazzetta di Torino:*

È morto a Digione, in seguito a ferite, il maggiore Perla, di Torino.

Ad onore del nemico debbo dire che lo stato maggiore prussiano accompagnò al cimitero il defunto, deponendo sulla sua bara la camicia rossa e un berretto da tenentecolonnello.

Sapete che Lobbia e Castellazzo si trovano rinchiusi nel forte di Langres con un discreto esercito. Sapete pure che le ostilità continuano contro lui, mercè quell'insipiente Convenzione di Parigi.

Ora la condizione degli assediati è assai critica, e finirà male se un nuovo trattato non viene in soccorso al prossimo prolungamento d'armistizio.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 febbraio.

Monumento Paleocapa a Padova. — Ci scrivono da Padova in data di ieri 13 and.:

Oggi, alle ore 1, ebbe luogo lo scoprimento del monumento che Padova, ossia un Comitato di cittadini, eresse all'esimio Pietro Paleocapa. È collocato nella gran loggia del palazzo della Ragione verso la Piazza delle Erbe. Consiste in un robusto basamento in pietra rossiccia, che raffigura una diga, e sopra di essa vi sono due statue in marmo che raffigurano il Brenta ed il Bacchiglione, le quali si appoggiano ad un cippo su cui posa il busto del Paleocapa, di perfetta rassomiglianza.

Il concorso degl'intervenuti, composto delle Autorità del luogo, dei professori, e di molti distinti cittadini, era numeroso. La banda annunciò il principio della cerimonia, la quale consistette in un discorso, pronunciato dal maestro di Paleocapa, e questa fu una parte così originale che non sappiamo se siavi un altro esempio, che cioè muoia una celebrità a 81 anno, e che un'altra celebrità, che fu suo maestro, ne faccia l'elogio, ma sappiasi che questo maestro è l'astronomo Santini, che nel 1806 già insegnava a Padova ed ebbe fra i suoi scolari in quell'anno il Paleocapa.

Dopo il Santini pronunciò pure un breve discorso il cav. Zadra f. f. di Sindaco, e quindi un notaio stese l'atto di cessione del monumento, fatto dal Comitato padovano, che sostenne la spesa, al Municipio, che ne assume la custodia e manutenzione.

Fu una breve, una bella funzione, ben meritata da quel grand'uomo e ben dovuta da Padova. Ma Venezia che fa? Se è vero quanto mi fu riferito da una persona venuta da Torino, il Comitato di Venezia deve avere a sua disposizione 15,000 lire, se ho ben inteso, certo una non piccola somma per un monumento a Venezia. Che cosa ha fatto codesto Comitato? Parmi che potrebbe prendere lezione da Padova.

Associazione marittima italiana. — Oltre i già annunciati nei precedenti numeri, raccolgono sottoscrizioni per quest'*Associazione:* cav. Michele Fabbrello, presidente della Camera di commercio e Fedele Lampertico, presidente del Consiglio provinciale per Vicenza, il sig. Landfranco Morgante, segretario dell'*Associazione agraria friulana*, nel suo ufficio in Udine, pella Provincia del Friuli, e lo Stabilimento bancario: *Cassa di sconto in Genova*, per la Liguria. I sottoscrittori possono anche inviare direttamente le schede alla Ditta Jacob Levi e figli, in Venezia, meritissimi promotori dell'*Associazione marittima italiana*.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 16 corr., alle 2 pom., il signor avv. Clemente Pellegrini leggerà, continuando la sua *Relazione sulla Enciclopedia delle scienze giuridiche politiche del prof. de Holtzendorf.*

Nell'adunanza serale di venerdì 17 corr., alle 8 pom., il sig. prof. Antonio Mikelli, terrà lezione orale *Sul calorico*, Lez. III.

Festa da ballo dei Chiozzotti. — Le feste da ballo si susseguono incessantemente, e, nella loro varietà, sono l'una più bella dell'altra. Quella di ieri sera, data dalla *Società mascherata dei Chiozzotti*, fu oltremodo brillante per grande numero di signore, per una cortese giovialità e per l'abbondanza di quella vita giovanile e rigogliosa, che non suolsi tanto di frequente trovar riunita. Nella grande copia di vaghe e freschissime *toilettes* ne abbiamo notato specialmente due, l'una cilestrina e l'altra rosa con adornamenti di argento, che ci sembrarono il vero tipo dell'eleganza.

I Chiozzotti, i padroni di casa, unendo la franchezza marinaresca ad una compita gentilezza, esercitarono la più squisita ospitalità.

Teatro la Fenice. — Questa sera finalmente ci sarà la seconda rappresentazione del *Ruy-Blas*. Facciamo in tale occasione i nostri ringraziamenti alla signora *Laurati*, che, con molta gentilezza, derogando a' suoi diritti, ci permise di udire anche per questa sera tutta di seguito l'opera.

Teatro Apollo. — La rappresentazione che doveva dare questa sera il professore Hermann, viene sospesa onde allestire per domani a sera dei giuochi del tutto nuovi.

Società filodrammatica Gustavo Modena. — Domani, mercoledì, questa Società darà una festa da ballo, puramente famigliare.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 13 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1	Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate	denunzie 3
2	Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetti . . .	» 1
3	Per lordure in luoghi proibiti .	» 1
4	Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi . . .	» 7
5	Per abusivi esercizii di girovaghi	» 4
6	Per esercizii abusivi . . .	» 1
7	Per abusive protrazioni d'orario degli esercizii soggetti a speciale licenza	» 3
8	Per lavori senza licenza . .	» 5
9	Per inosservanza alle discipline del Regolamento sugl'incendii . .	» 1
	Totale	26

Ieri sera, dalle Guardie municipali veniva arrestato certo M. A., colpito in atto di borseggio, sotto le Procuratie vecchie, nel momento in cui v'era gente accalcata. Le stesse Guardie consegnarono pure, iersera, uno sconosciuto che, in stato di ubbriachezza, stava supino sulla pubblica via senza dar segno di vita.

Bollettino della Questura dal 13 al 14. — Ieri alla Giudecca il sig. G. G., nel provare della polvere da fucile nel fuoco, apprestò imprudentemente a questo la fiaschetta che teneva in mano, contenente mezzo chilogrammo della polvere suddetta. Comunicatasi la scintilla alla fiaschetta, questa ben naturalmente scoppiò, cagionando al troppo incauto sig. G. G. assai gravi ferite alla faccia e ad una mano.

Vennero arrestati 7 individui per questua ed oziosità, 2 per contravvenzione all'ammonizione ed 1 per disordini.

Venne rubata una veste da donna che stava appesa ad una finestra a primo piano in danno di B. C.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 14 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 13 febbraio.

Il Ministero è salvo! Duecentoquattro deputati, contro centotrentanove, respinsero l'emendamento proposto dalla Commissione, che riduceva in limiti più ristretti l'immunità accordata ai palazzi apostolici. L'esito della votazione di oggi era abbastanza preveduto, perchè questo risultato suscitasse qualche meraviglia. Dinanzi alla quistione di Gabinetto anche molti di coloro i quali non sentivano alcuna simpatia per questa immunità sconfinata, non si sentirono il coraggio di negare il loro voto alla presente Amministrazione, e di gettare il paese in una crisi tanto più grave, inquantochè non si poteva prevedere chi sarebbero stati i successori. Nè io so dar torto a chi giudicò la quistione da questo punto di vista, pur non consentendo che le Potenze estere avessero il diritto di pretendere da noi, ciò ch'esse sarebbero pronte a respingere in casa propria.

L'aspetto della Camera era oggi assai imponente; questi due giorni d'intervallo avevano dato tempo a molti deputati di giungere alla capitale, perchè il loro numero da duecento dieci o duecento venti quale s'era mantenuto durante le ultime sedute, salì d'un tratto oltre ai trecento. La destra e la sinistra, secondo il solito, erano alquanto scarse, ma le compensava il centro, che poche volte si mostrò così numeroso.

Gl'incidenti della discussione non furono nè molti, nè interessanti: un discorso eterno del Ferracciù, un altro del Crispi, poche parole del presidente del Consiglio, finalmente le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, il quale, com'era stato il più tenace e risoluto sostenitore della quistione di Gabinetto, così si sentì in dovere di affrontare quasi da solo gli oppositori di questa parte della legge. Egli parlò, come gli accade sovente, con garbo e con moderazione, evitò di trattare la questione speciale, fermandosi principalmente a metterne in rilievo il carattere essenzialmente politico, ed insistette più di tutto, nel dichiarare che le nuove relazioni, o, per meglio dire, la nuova posizione che questa legge farà al Pontefice ed all'Italia, non può certo considerarsi come l'ultima parola nella quistione di Roma. Altre considerazioni di altri oratori anche di destra, come l'on. Bonfadini, dissero apertamente che quando il Papa mostrasse di abusare di queste guarentigie, sarebbe allora il caso di ritornarvi sopra; il che val quanto dire che il Parlamento, il quale fa le leggi, può anche disfarle quando più non gli aggradano; e questo con parole più velate, ma non meno significative, disse anche il ministro degli esteri. Capirete che una volta trasportata la questione sopra questo terreno abbastanza scoperto, molte obbiezioni perdono di valore, e la legge perde di quel carattere d'immutabilità, che molti dei suoi fautori le vollero da principio attribuire. Non nego che anche le leggi non possono sottrarsi a quella mutabilità, ch'è, si può dire, il carattere sovrano delle umane istituzioni e financo della materia; ma trovo poco cauto per lo meno, che mentre si sta facendo una legge si pensi già all'eventualità di riformarla. Quando la Francia e la Germania sottoscriveranno il trattato di pace, sono persuaso che la formula antica non sarà trascurata, e si dirà perciò, *sarà pace eterna* fra la Francia e la Germania; l'intenzione di romperla quando faccia comodo ad uno dei contraenti rimarrà sottintesa; non per questo il sig. Giulio Favre ed il conte di Bismarck se lo diranno sulla faccia.

Intanto continua quel lavoro di decomposizione dei partiti, che è il segno più caratteristico di questa discussione, che ha per oggetto di stabilire i nuovi rapporti dell'Italia col Pontefice e colla Chiesa. Oggi furono gli on. Bonghi, Rudinì e qualche altro che si distaccarono dal Ministero. Anzi l'on. Bonghi, con voce molto vibrata, dichiarò avanti la votazione, che la quistione di Gabinetto aveva escluso la discussione di merito; ad onta di ciò egli si credeva in dovere di dichiarare alla Camera, che se la discussione avesse avuto luogo, il relatore si sentiva capace di dimostrare, che gli argomenti addotti dal ministro degli esteri e dal Presidente del Consiglio non erano seriamente fondati.

In quanto al valore politico del voto, non ho motivo di variare il giudizio espresso in proposito ieri e ieri l'altro. Questi sessantacinque voti di maggioranza non rafforzano il Ministero; la situazione rimane la stessa; toglieto la quistione di fiducia e voi vedrete la Camera modificare profondamente qualcuno degli articoli successivi. In questo giudizio tutti sono d'accordo; posciachè ci siamo incamminati su questa via è d'uopo percorrerla fino al fondo, ma il Ministero tenga bene gli occhi aperti, perchè gli può capitare di mettere il piede in qualche buca, dalla quale sarà difficile ritrarlo.

La discussione languirà per qualche giorno; credo che mercoledì o giovedì al più tardi la Camera si prorogherà per otto o dieci giorni. Finchè i lavori non saranno ripresi con serietà è difficile che i deputati resistano alla tentazione di ricorrere tra le braccia dei tradizionali divertimenti del Carnevale.

Sul principio della seduta d'oggi, l'on. Corte ha rivolto un'interrogazione al ministro guardasigilli sopra un fatto, che per il carattere del suo autore merita di essere specialmente segnalato. Il Padre Curci, come avrete già letto in qualche giornale di Roma, noto Gesuita, predicando in una Chiesa di Roma, si sarebbe permesso le più sconvenienti e sguaiate parole in un'allusione abbastanza evidente e plateale alla Principessa Margherita. L'on. Corte chiese al ministro di grazia e giustizia, se le Autorità giudiziarie si erano incaricate di questo fatto. L'on. Raeli rispose che finora nulla gli constava di tutto ciò, ma che, se il fatto era vero, le Autorità avrebbero proceduto a termini di legge. Ora io posso assicurarvi nel modo più positivo, che fino da questa mattina, il Ministero ordinava al Procuratore generale in Roma di iniziare l'azione penale contro il Padre Curci.

P. S. — È arrivato il generale Husseim, inviato straordinario del Beì di Tunisi. Sarà ricevuto domani dal ministro degli esteri.

Vicenza 13 febbraio.

(G) La *Gazzetta di Venezia* andrà certo lieta e superba di registrare per prima un fatto, che torna singolarmente ad onore di un nostro chiarissimo concittadino.

Il dott. Francesco Formenton, ingegnere civile ha disposto, in via di lascito, di 2000 lire annue di rendita italiana al 5 per cento, e, all'evenienza, di un capitale corrispondente all'acquisto di altrettanta Rendita italiana al 5 per cento, perchè ogni quinquennio 5000 lire vadano ad aumento del Museo civico di Vicenza, 4000 siano erogate in un premio per opere letterarie o di scienza morale, e il rimanente sia diviso tra gli Asili d'infanzia ed i giudici del lavoro, che devono essere non Vicentini. Ogni Italiano può concorrere al premio. Sebbene questa disposizione per riguardi che tutti apprezzano, non sia irrevocabile, tuttavia, non solo data da gran tempo, ma si acconsentì dal Formenton che fosse resa pubblica, e che un atto autentico ne fosse consegnato all'Accademia Olimpica, ch'è l'amministratrice del premio, ed in genere della fondazione, colla tutela ed eventuale sostituzione del patrio Municipio. Intanto il Formenton mise a disposizione immediata dell'Accademia it. L. 5000 da impiegarsi in un premio, in acquisti pel Museo e in sussidio agli Asili d'infanzia, nell'egual proporzione delle disposizioni sovr'accennate.

Tale atto, superiore a qualunque elogio, fu reso pubblico solennemente ai Vicentini, ieri, nel classico teatro Olimpico, alla presenza di tutte le Autorità, e di gran numero di persone, tra cui brillavano molte gentili donne. Il presidente dell'Accademia, comm. Fedele Lampertico, fece un magnifico discorso, pieno di quella vergine e toccante eloquenza, che parte dal cuore, e in ogni cuore trova eco. Rivolse, commosso, ai giovani parole nobilissime e splendide di affetto, e, proponendo un viva al Formenton, eccitò l'applauso unanime dell'eletto uditorio.

S. E. il ministro di pubblica istruzione, informatone per telegramma dal nostro Prefetto, volle che fosse nota l'alta sodisfazione del Governo del Re per un atto cotanto generoso.

Io non mi perdo in vani elogii di fronte a tal cosa, che già commosse l'intero paese a nobili sensi di plauso e di ammirazione.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 13 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Corte muove interrogazione al guardasigilli intorno alle prediche del padre Curci in Roma, il quale ha parlato della famiglia Reale, e segnatamente della Principessa Margherita, in termini così sconci, ch'egli che parla, non crede conveniente di darne lettura alla Camera.

Raeli (guardasigilli) promette che quando sia verificato avere il padre Curci adoperate quelle parole, il Governo non mancherà di fare il proprio dovere.

Corte. Spero che l'on. guardasigilli, appurata la verità dei fatti, verrà a dirci se l'Autorità giudiziaria a Roma avrà proceduto a termini di legge.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l' indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell' Autorità spirituale della Santa Sede.

Bonghi (relatore) dichiara che la Commissione resta ferma nella dichiarazione fatta nella precedente seduta; non ritira il suo articolo e respinge tutti gli emendamenti che riguardo al medesimo vennero presentati.

Ferracciù svolge il seguente emendamento da lui proposto:

« All' articolo 7 e successivi fino al 14 si sostituisca:

« In tutto ciò che non è disposto dai precedenti articoli si osserveranno le leggi dello Stato. »

Sostiene che per far opera duratura e proficua non si devono concedere immunità e prerogative politiche o civili. Vuol essere indipendenza e libertà per tutti, ma non leggi d' eccezione.

(La voce debolissima dell' oratore c' impedisce di seguire tutto il suo ragionamento, tanto più che, mentr' egli parla, continuano le conversazioni nella Camera.)

Udiamo soltanto ch' egli accenna alla necessità di applicare il diritto comune anche alla Chiesa, ed alla Santa Sede, giacchè questa non ci diventerà favorevole pei privilegii che le concederemo e se ne servirà soltanto come di un' arma contro la nazione.

L' oratore si rivolge pure all' on. presidente del Consiglio.....

Lanza (presidente del Consiglio). Perdoni. Ella a due riprese si è rivolto a me, credendo che io facessi qualche segno relativamente alle cose da lei dette. Le do la parola che ascolto attentamente il suo discorso, ma non faccio alcun commento intorno al medesimo. Ho detto soltanto: È un discorso degno di Fra Savonarola. *(Ilarità prolungata.)*

Ferracciù prosegue il suo discorso.

(La Camera è disattenta.)

L' oratore conchiude affermando che la sua proposta è la sola che veramente guarentisca l' indipendenza del Papa. *(Approvazione a sinistra.)*

Crispi svolge il suo emendamento all' art. 7. Esso è nei termini seguenti:

« Nessun ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi ne' palazzi e luoghi assegnati per dimora al Sommo Pontefice, o abitati temporaneamente da lui, o nei quali si trovi radunato un Concilio ecumenico o un Conclave, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, o da chi ne fa le veci, o presiede il Concilio generale o il Conclave.

« Nel caso di crimini commessi nei luoghi anzidetti, o di accusati di crimini di ogni specie ivi rifugiati, e non consegnati, l' Autorità e forza pubblica potrà introdursi nei medesimi soltanto allorchè vi sia autorizzata con Decreto motivato *dalla Sezione di accusa della Corte d' appello sedente in Roma.* »

Questo emendamento è identico all' art. 7 del contro-progetto Mancini, salvo le parole in corsivo, in luogo delle quali nel progetto Mancini si leggono le seguenti: *dalla suprema Magistratura giudiziaria sedente in Roma.*

L' oratore dice che il Ministero ha fatto gravissime dichiarazioni accennando a *promesse del Re e parole dei ministri.* *(Segni di diniego sul banco dei ministri.)* Ricorda che i Romani non vollero nel Plebiscito comprendere la questione religiosa, la quale, pertanto, rimase illesa. Rammenta pure le parole pronunziate dal Re nell' accettazione del Plebiscito; esamina pure il Decreto che riunì Roma al rimanente d' Italia. Sostiene che da tutti questi atti risulta soltanto la ferma intenzione di guarentire l' indipendenza del Papa, senza che vi si possa ravvisare alcun impegno intorno ai modi di queste guarentigie.

Manifesta l' opinione che nessuna Potenza abbia interesse o volontà di chiederci quello che il Ministero propone.

È ammesso che, quando un colpevole si rifugia in casa d' un ministro estero, si possa circondare questa casa ed impedire la fuga di quel colpevole; e se quel ministro ed il Governo da cui dipende persistessero nel rifiuto di consegnarlo, la forza pubblica ha il diritto d' impadronirsene, entrando in quella casa.

Che più? Voi sapete che si può processare un ministro estero che cospiri contro lo Stato. Voi volete dunque concedere al Papa privilegii maggiori di quelli che concedete al rappresentante di una Potenza estera?

Così facendo, andiamo all' assurdo. Voi create un sistema anormale, ex-legale, impossibile.

L' oratore non crede che basti l' asserzione del ministro, che qualora il Papa rifiutasse di consegnare un colpevole, si provvederebbe, radunando il Parlamento. Potrebbe darsi il caso che vi fosse tempo di far ciò, ed allora il ministro dovrebbe prendere gli opportuni provvedimenti sotto la propria responsabilità.

Ricorda che nel Vaticano fu favorito il brigantaggio nelle Provincie meridionali, e che lo stesso guardasigilli fu costretto a confessare che in Vaticano si ordivano congiure contro lo Stato.

Sostiene perciò l' opportunità del suo emendamento, e spera che le sue ragioni avranno servito a convincere qualche coscienza titubante, sebbene non abbia fiducia che ne rimangano convertiti coloro, i quali, dietro le scene, hanno combinata la votazione di qualche ordine del giorno. Raccomanda alla Camera di badare a ciò che fa e di ponderar bene la sua deliberazione. Quando la legge è impotente, succede la rivoluzione, e sono in pericolo le istituzioni dello Stato. *(Bravo! a sinistra.)*

Ercole che anch' egli aveva presentato un emendamento, rinunzia a svolgerlo.

Barazzuoli ritira un emendamento che avea proposto, e dichiara che voterà per l' articolo della Commissione.

Cordova svolge un suo emendamento, il quale consisterebbe nel togliere dalla proposta della Commissione le parole: *ovvero munito d' un Decreto della suprema magistratura sedente in Roma.*

Pres. dà lettura di alcuni nuovi emendamenti che furono presentati dagli onorevoli Ferraris, Sineo e Michelini, i quali potranno essere votati ma non isvolti, essendo stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri). Crede che il Ministero non abbia da occuparsi dell' emendamento dell' on. Ferracciù, il cui discorso non poteva avere che una sola conclusione: quella cioè di non proceder oltre nella discussione e nella votazione della legge.

Quanto agli emendamenti, il Ministero è costretto a ripetere le ragioni da cui furono inspirate le sue proposte.

Insistette soprattutto sul carattere politico di questa legge, la quale è fatta appunto per rispondere alle esigenze d' una situazione politica. Andando a Roma abbiamo risolta la prima parte del problema; rimane da risolvere la seconda.

Quando il conte di Cavour . . . .

Voci (a sinistra): Oh! Oh!

Visconti-Venosta. Duole a qualcuno che io rammenti questo nome?

Pres. Facciano silenzio; prosegua, signor ministro.

Visconti-Venosta. Il conte Cavour cercava la conciliazione col Papa per andare a Roma. Noi vi siamo andati per altra via.

Siamo andati a Roma in forza del diritto nazionale, ciò è vero; ma vi siamo andati in mezzo a circostanze eccezionali, delle quali dobbiamo tener conto. Non basta il dichiarare che vogliamo guarentire l' indipendenza del Papa; è necessario che questa dichiarazione sia appoggiata da qualche fatto.

Questa necessità, o signori, fu l' origine della presente proposta di legge.

Questa legge deve rispondere alle esigenze del momento, e perciò non può essere l' ultima parola della questione romana. *(Sensazione.)* E per conseguenza, non va giudicata strettamente dal punto di vista giuridico, ma va esaminata dal punto di vista politico.

Ora è indispensabile che le guarentigie siano riassunte in disposizioni di legge chiare, ed intelligibili a tutti. A tal uopo è necessario che noi mettiamo il Papa in condizioni non inferiori a quelle d' un Sovrano o d' un ministro estero.

Con ciò non intendiamo di ristabilire il diritto d' asilo.

Se il Pontefice concedesse asilo ad un colpevole, commetterebbe un abuso, e l' opinione del mondo civile ci renderebbe assai facile il frenare questo abuso. *(Mormorio e segni d' incredulità su molti banchi.)*

Se si parte dal principio che il Vaticano può diventare un ricettacolo di tutti coloro che congiurano contro l' Italia, allora è inutile il fare una legge per le guarentigie..... è necessario addirittura allontanare il Papa da Roma.

Corte. Questo sarebbe il meglio!

Visconti-Venosta esamina brevemente gl' inconvenienti che nascerebbero dall' allontanamento del Papa. Quindi prosegue:

Nessuna Potenza vorrà considerare il Papa come il protettore dei malfattori. *(Applausi a destra.)*

Certo è che questa legge potrà produrre pericoli ed inconvenienti, ma essi saranno sempre minori di quelli che sorgessero se noi lasciassimo aumentare le inquietudini a nostro riguardo.

Il Ministero, mettendo la questione di fiducia, non ha voluto esercitare alcuna pressione su questa Camera, sorta testè dal suffragio universale. Noi non ci crediamo necessarii. Anzi, crediamo di aver dato prova del nostro rispetto per la Camera, mostrandoci animati dal sentimento della nostra responsabilità. *(Viva approvazione. — Numerose voci: Ai voti! ai voti!)*

Catucci ritira un ordine del giorno che aveva presentato.

La Porta svolge, in mezzo alla disattenzione ed ai rumori della Camera, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il diritto di asilo, mentre non è necessario per la indipendenza spirituale del Pontefice, offenderebbe i diritti, la sicurezza, la dignità dello Stato, passa alla votazione dell' art. 7. »

Sostiene quindi che il Ministero non ha una vera maggioranza nella Camera. Voi siete depositarii del potere, egli dice ai ministri, per la gelosia dei vostri successori. *(Ilarità. Bene a sinistra.)*

Dice che, malgrado qualunque dichiarazione in contrario, votando l' articolo del Ministero, si vota il diritto d' asilo. E il negar ciò non è che una ipocrisia.

Termina dicendo che denunzia al paese la sconvenienza politica e parlamentare d' aver posta la questione di Gabinetto su questo articolo della Legge.

Lanza (pres. del Consiglio). Vi sono dei limiti, oltre i quali non è permesso di serbare il silenzio. Come? L'on. La Porta dice ch' è sconveniente l' aver posto in quest'occasione la questione di Gabinetto? come può farsi meraviglia di ciò la sinistra, quando, per mezzo dell'on. La Porta, essa dichiara che noi non abbiamo la maggioranza?

A coloro poi della destra, i quali dicono, che prima d' ora avremmo dovuto porre la questione di Gabinetto, risponderò che l' abbiamo posta quando abbiamo fatto le elezioni generali.

L' on. ministro rammenta le dichiarazioni del Ministero quando venne sciolta la passata Camera. Quello era il vero programma sul quale la nazione fu chiamata a decidere.

L' articolo 6 risponde interamente a quelle dichiarazioni e quel programma. *(Rumori a sinistra.)*

Non è possibile di trovare un programma più esplicito e che abbia posta più francamente dinanzi al paese la questione di Gabinetto. La Camera nel voto che sta per dare, dichiarerà apertamente se il paese lo ha approvato. Ma quel programma procurò al Governo adesioni e congratulazioni da molte parti del paese. *(Rumori a sinistra.)*

Conchiude rispondendo che non vi è alcuna ragione di mostrarsi sorpresi che ora il Ministero abbia posta la quistione di Gabinetto. Il Ministero volle lasciare piena libertà alla Camera fino a che non si trovò in presenza di proposte dirette ad alterare profondamente il concetto della legge.

Pres. Ora la parola spetterebbe all' on. Chiaves per isvolgere il suo ordine del giorno, ma, non essendo egli presente, si passa all' ordine del giorno Bonfadini.

Bonfadini svolge il suo ordine del giorno, ch' è redatto nei seguenti termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, relative al diritto di asilo, passa alla votazione dell' art. 7, sopprimendo l' ultimo inciso. »

Dice che le dichiarazioni fatte oggi dal ministro degli affari esteri confermarono quelle del presidente del Consiglio. La minaccia del *diritto d' asilo* non è che uno spauracchio. *(Proteste a sinistra.)* Assolutamente non è possibile che risorgano queste vestigia di antichi tempi.

L' oratore si adopera a dimostrare che la proposta del Ministero non produce il ristabilimento del diritto d' asilo. Chi altrimenti crede, interpreta falsamente l' art. 7.

Esamina quindi la questione politica. Se il nostro voto avesse per conseguenza di far ritirare il presente progetto di legge, quale interpretazione darebbe l' Europa a questo fatto? Sei mesi fa tutti avrebbero accettato con gioia questa condizione per andare a Roma. *(Segni di approvazione.)*

Crede che la Camera nel dare il suo voto debba tener conto delle condizioni generali d' Europa.

Pres. Ora si verrà ai voti.

La Camera ricorderà che il Ministero accetta l' articolo della Commissione, sopprimendone però le ultime parole.

(Per l' intelligenza della discussione, crediamo utile di riprodurre l' art. 7 della Commissione. Le parole in corsivo sono quelle che il Ministero vorrebbe sopprimere):

« Nessun ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi assegnati per dimora al Sommo Pontefice o abitati temporaneamente da lui, o nei quali si trovi radunato un Conclave o un Concilio ecumenico, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Conclave o dal Concilio, *ovvero munito d' un decreto della suprema magistratura giudiziaria sedente in Roma.* »

Si discute lungamente sull' ordine della votazione. Finalmente gli onorevoli Bonfadini e La Porta acconsentono entrambi a ritirare i loro ordini del giorno, e vien posto ai voti l' art. 7.

La prima parte (fino alle parole in corsivo) è approvata.

Sull' ultimo inciso (in corsivo) è chiesto l' appello nominale.

Pres. Quelli che risponderanno *sì*, approveranno l' inciso; quelli che risponderanno *no*, s' intende che lo respingono.

In altre parole i *no* sono i voti favorevoli al Ministero, e i *sì* i voti contrarii.

Risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	343
Risposero *sì*	139
Risposero *no*	204
Si astennero	6

La Camera respinge l' ultimo inciso dell' articolo 7.

La seduta è levata alle ore 6 3/4.

Domani seduta pubblica ai tocco.

Dei deputati veneti votarono per l' inviolabilità del Vaticano: Bembo, Bonfadini, Billia Paolo, Bosi, Bosio, Bucchia, Camuzzoni, Castelnuovo, Cavalletto, Concini, De Portis, Doglioni, Fambri, Fogazzaro, Giacomelli, Lioy, Loro, Maluta, Mandruzzato, Manfrin, Maurogonato, Minghetti, Moro, Pasini, Pecile, Pellatis, Perez, Piccoli, Righi, Tenani, Valussi.

Votarono contro: Arrigossi, Bargoni, Carnielo, Casalini, Facini, Maldini, Pasqualigo, Sandri e Varè.

Si astenne Messedaglia.

Non figurano presenti alla Camera: Breda, Cosenz, Gabelli e Morpurgo.

Leggesi nell' *Italie* in data del 13:

Il generale Hussein, inviato tunisino, ha già notificato al sig. Visconti-Venosta il suo arrivo a Firenze e la missione di cui il Bei l' ha incaricato; egli non si è però ancor recato al Ministero degli affari esterni.

Risulta dalle nostre informazioni particolari che la Porta, senza prendere una parte diretta nella questione sorta tra il Governo di Firenze e quello di Tunisi, avrebbe riconosciuto la giustizia dei reclami italiani, e sarebbe pronta ad appoggiarli ufficiosamente.

Leggesi nell' *International* in data del 13:

Ci assicurano che il sig. Stefano Arago, incaricato presso il nostro Governo d' una missione, la quale, se siamo bene informati, si riferisce agl' Italiani che hanno servito in Francia sotto il generale Garibaldi, ed alla questione di Nizza, è arrivato questa sera a Firenze.

Nella *Nuova Roma* del 12 si legge:

L' altra sera in Trastevere le Guardie di pubblica sicurezza procedettero all' arresto di cinque individui di nazionalità svizzera, colti in *flagranti* di subordinazione, e qualificati quali arrolatori di crociati cattolici.

Scrivono da Bourg-en-Bresse, in data 10 febbraio, al *Movimento*:

Ieri mattina fu di ritorno tra noi il brigadiere Canzio, ch' era andato per ragioni di servizio al quartiere generale. Egli ci porta ottime nuove di Garibaldi, che sta benissimo e si dispone a recarsi a Bordeaux, o in altra città in cui debba radunarsi l' Assemblea costituente. Non credo tuttavia che il generale vi rimarrà molto; se non ci sarà continuazione di guerra, credo piuttosto ch' egli sia per tornarsene alla sua solitaria e malsana Caprera.

Domenica mattina lascieremo Bourg, per recarci tutti a Macon, dove si stabilirà il nostro quartier generale.

Il suicidio di Bourbaki va ridotto a minime proporzioni. Il suicida è in via di completa guarigione.

Il *Diritto*, del 10, ricomparso col titolo la *Voce di Nizza*, ci dà la seguente cronaca dei fatti accaduti in quella città il 9 febbraio:

La giornata d' ieri.

Ore 4. — Il commissario centrale, accompagnato dai suoi dipendenti, il procuratore della Repubblica e due sostituiti procuratori, seguiti da varii gendarmi, salgono agli ufficii del *Diritto*: alla porta stanno di guardia due gendarmi.

Ore 4 1/2. — Una folla immensa si accalca sotto le finestre del *Diritto*, acclamando vivamente il giornale e gridando viva . . . . morte . . . . La folla cresce e rumoreggia viepiù, l' esasperazione minaccia di scoppiare terribilmente da un istante all' altro, Arrivano nuovi gendarmi e guardie di pubblica sicurezza. Il popolo passeggia su e giù, e per un momento regna una calma terribile, foriera di seria tempesta. Il barone Elisi fa capolino alla finestra della stamperia, ed è accolto da fischi, da imprecazioni ed è costretto a ritirarsi.

Ore 5. — Arriva una compagnia di soldati colla baionetta in canna; il popolo li accoglie gridando e coi pugni sollevati. Nasce un parapiglia, una confusione terribile; un' ondata di popolo spinge i soldati, ed è respinta a sua volta. Altro momento di calma. Un sergente solleva il fucile, il popolo si leva a rumore e si scaglia contro i soldati. Nascono combattimenti parziali. Un ufficiale è assalito, si tenta di strappargli la sciabola; i soldati fanno uso delle baionette, la popolazione tenta di strapparle; è un vero combattimento: un fanciullo è ferito alla testa, un altro alla guancia ed alla mano. Il capitano è strappato di mezzo ai soldati, gettato a terra, lo si calpesta: è trasferito in una casa vicina, dove riesce a salvarsi.

Ore 5 1/2. — I deputati Piccone e Borriglione arringano il popolo; nuovo momento di calma; quindi nuove grida di abbasso le baionette. I soldati levano le baionette ed il popolo grida viva il *Diritto*, vogliamo il *Diritto*, e si scaglia furibondo contro i soldati, che sono costretti di ritirarsi precipitosamente.

Ore 6. — Cariche dei gendarmi a cavallo; il popolo si ritira sui marciapiedi, ed accoglie a fischi e ad urli i gendarmi; si rinserra quindi dietro di loro e li insegue gridando ed urlando. — La popolazione ritorna sotto le finestre del *Diritto*, acclamando. D' improvviso, una voce grida: alla Prefettura!

Ore 7. — Il popolo assedia la Prefettura, e, non avendo altre armi, scaglia pietre contro la medesima, rompendo vetri e finestre, e tentando di rompere i cancelli per penetrare nell' interno. Il palazzo è guardato da marinai, da fanteria e da gendarmi.

Ore 7 1/2. — Si fanno sul popolo due scariche di pelottone, il popolo tiene fermo, e fa un principio di barricata con due travi. Il colonnello dei gendarmi è colpito in fronte da una pietra.

Ore 8. — Arrivano i marinai da Villafranca, armati di chassepots: il popolo si ritira dalla piazza della Prefettura; tutti gli sbocchi della via sono guardati da gendarmi a cavallo.

Ore 9. — Si fanno varie cariche di cavalleria sul Corso, che viene sgombrato; in mezzo bivaccano i marinai, ed agli angoli stanno a guardare gendarmi a cavallo.

Dalle 10 fino a mezzanotte, il popolo è calmo e silenzioso; sulla piazza della Prefettura vi sono mitragliatrici, e cannoni di campagna. Il popolo ostinatamente bivacca di fronte ai soldati.

Dufraisse è partito per Bordeaux; non è in momenti come questi che un magistrato deve abbandonare il suo posto; questo abbandono è una fuga. Prima di partire, egli ha pubblicato un manifesto di cui è meglio non discorrere. Di fronte al disprezzo è vana ogni parola. Dufraisse ci promette un' altra volta le franchigie municipali!

PB. Il *Réveil*, giornale anch' esso di Nizza, reca un decreto del Dufraisse, col quale si sopprime anche la *Voce di Nizza*!

Telegrammi.

Berlino 12.

La notizia venuta da Brusselles che il Proclama dell' Imperatore Napoleone sia falsificato, è falsa; esso è genuino.

L' esito delle elezioni francesi ha dato occasione a prescindere tanto dalla prolungazione dall' armistizio che dal trasferimento della Costituente a Poitiers.

Il direttore della Polizia Stiebert ha invitato la sua famiglia a venire subito a Versailles per assistere alle feste dell' ingresso a Parigi.

I prigionieri nella Germania settentrionale, dopo conchiusa la pace, saranno in parte mandati in Francia sulla flotta francese.

Rouen ha pagato una contribuzione di sei milioni.

Parigi 11.

Il grande numero delle elezioni doppie rende necessaria la prolungazione dell' armistizio. L' elemento monarchico nell' Assemblea nazionale sarebbe quattro volte più forte del repubblicano. La città è tranquilla. Predomina generalmente il desiderio che sia fatta presto la pace.

Brusselles 12.

Il *Moniteur* di Bordeaux, parlando del carattere conservativo delle elezioni, dice: Le Potenze straniere e la Germania s' ingannano se credono che la futura maggioranza della Costituente sottoscriverà rassegnata tutte le condizioni di Bismarck. Gente come Thiers e Latour non sono meno gelose dell' onore della Francia che i repubblicani esaltati. La loro decisione non sarà meno sicura ed irremovibile.

Berna 12.

Centocinquanta (?) membri dell' Assemblea nazionale, che furono eletti nella Francia orientale sono passati per Berna e Ginevra diretti a Bordeaux. Per la più parte essi sono dell' avviso che per affrettare le deliberazioni sia opportuno che l' Assemblea nazionale decida che per risparmiare le perdite di tempo delle nuove elezioni, tutti quelli che furono eletti in più luoghi abbiano ad accettare tutti i mandati, ed avere tanti voti quanti sono i mandati loro conferiti. Per tal modo Thiers, per esempio, avrebbe 18 voti.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Berlino 13. — Austriache 205 1/4; Lombarde 98; Mobiliare 137 1/2; Rendita italiana 55; Tabacchi 88 1/2.

Berlino 13. — Corrispondenze di Versailles annunziano che l' Imperatore ritornerà qui sui primi di marzo per aprire personalmente il Reichstag. Altri comandanti dell' esercito resteranno in Francia sino alla fine della guerra. Parigi pagò ieri la contribuzione. I Dipartimenti del Jura, del Doubs, della Costa d' Oro trovansi ancora in istato di guerra. I Tedeschi, allorchè si trattò dell' armistizio, offersero di comprendervi questi Dipartimenti, a condizione della resa di Belfort, colla uscita libera della guarnigione francese. I Francesi ricusarono. Dopo il passaggio dell' esercito nella Svizzera, l' offerta venne rinnovata, ma fu ancora respinta.

Bordeaux 12. — Garibaldi è arrivato.

Bordeaux 13. — Garibaldi uscendo dall' Assemblea, fu acclamatissimo. Indirizzandosi alla folla, disse: Seppi sempre distinguere la Francia dei preti dalla Francia repubblicana, che venni a difendere colla devozione d' un figlio. Bordone aggiunse alcune parole. Garibaldi fu seguito all' albergo da gran folla. Favre parte stasera per Versailles.

Bordeaux 13. — Si ha da Parigi 9: Il Governo prepara un dettagliato rapporto da presentare all' Assemblea sulla sua amministrazione, con grandi dettagli per l' armistizio.

Clamecy 11. — Notizie dell' Yonne recano che i Prussiani, malgrado l' armistizio, continuano requisizioni eccessive, e molestano le Guardie nazionali sospette di avere marciato contro di essi. Gli abitanti di Villeneuve e Blaiseaux ricusarono requisizioni. Il paese venne posto parecchie ore a saccheggio.

Lilla 13. — Il servizio della ferrovia con Parigi fu interrotto per ordine dei Prussiani. Un convoglio, partito da Lilla ier mattina, fu arrestato a Busigny e retrocesse a Lilla. Oggi il convoglio non è partito; ignorasi la causa. Parlasi della sollevazione dei territorii invasi, ma è inverosimile. Il territorio del Nord è molto tranquillo.

Marsiglia 13. — Francese 53,30; Italiano 55,50; Nazionale 440; Spagnuolo 29 1/2; Lombarde 237; Romane 140; Ottomane 1869,270; Egiziano 410.

Brusselles 13. — È giunto il Principe Napoleone da Londra. Ducrot è dimissionario come generale. Dicesi che il Principe Napoleone portisi candidato in Corsica e nella Charente inferiore. La *Presse* di Parigi, in data del 9 febbraio crede che Favre abbia avuto stamane una conferenza con Bismarck. Trattasi la questione delle condizioni di pace; le trattative sono affatto personali.

Si ha da Parigi 9:

Valle ricusò la candidatura. L' illuminazione della città si ristabilirà fra 4 giorni.

Confermasi che Dorian non denunziò il trattato coll' Inghilterra. Notizie di Parigi 10 febbraio: Un Decreto del 10 febbraio autorizza Parigi a contrattare un prestito di 200 milioni per stabilire una tassa municipale di guerra. Notizie da Parigi 11 febbraio: Francese 50, 95; Italiano 56, 90.

Brusselles 13. — L' *Echo du Parlament* dice che Gambetta e Delescluze sono seriamente ammalati. Warburne ripartì da Brusselles per Parigi. Declais resta incaricato d' affari in assenza di Fachard, che fu eletto deputato dell' alto Reno.

Vienna 13. — Iersera, in seguito allo straripamento del canale del Danubio, avvenne una parziale inondazione dei sobborghi. Verso sera l' acqua diminuì sensibilmente, ma il pericolo non è ancora cessato. Dicesi che il conte Falkenheim verrà nominato presidente della Camera dei signori. Il barone Depretis verrà nominato governatore di Trieste.

Vienna 13. — Mobiliare 251,70; Lombarde 180, 80; Austriache 373,50; Banca nazionale 724; Napoleoni 9,95; Cambio Londra 124,25; Rendita austriaca 67,80.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Torino 14. — La Regina di Spagna coi figli, è partita a mezzodì per Savona ove s' imbarcherà domani.

Berlino 14. — Si ha da Versailles che la consegna delle armi di Parigi continua ad essere incompleta. Un delegato del Governo francese giunse a Monaco per informarsi sullo stato e sui bisogni dei prigionieri. Da 193 liste risulta che le perdite tedesche furono di 3791 ufficiali e di 35,173 soldati morti, feriti od assenti.

Marsiglia 13. — Furono eletti definitivamente Pelletan, Gambetta, Thiers, Trochu, Grevy, Casimiro Perrier, Lanfrey, Charette, Esquiros, Amat, Ledru-Rollin.

Strasburgo 13. — Fu ordinato di fare preparativi per considerevoli trasporti di truppe che rientrano in Germania. Le comunicazioni ordinarie dai viaggiatori sulla ferrovia da Strasburgo a Parigi non sono ancora ristabilite.

Elezioni politiche. — *Del 12 febbraio.*

Castelvetrano. — Barone Anca voti 399, eletto. Marchese Ugo 354.

Castelnuovo Garfagnana. — Chiari dott. Prospero voti 232, eletto. Morelli dott. Carlo 86.

Aversa. — Golia Cesare voti 303, eletto. Pignatelli Francesco 284.

FATTI DIVERSI

Biglietti di andata e ritorno. — Al *Monitore delle strade ferrate* dell' 8, scrivono da Firenze, essere imminente la pubblicazione di un R. Decreto per regolare la vendita dei biglietti di andata e ritorno, locchè potrà quindi agevolare la ripresa di questa facilitazione, tanto gradita e sì utile al pubblico.

Quadro ricuperato. — Ieri a sera scrive il *Corriere dell' Umbria* di Perugia del 9, il prezioso quadretto rappresentante *Gesù bambino e S. Giovannino*, di cui si crede autore Raffaello, e che fu di recente involato dalla sagrestia della chiesa del Monastero di S. Pietro in Perugia, fu ricuperato.

Siccome la giustizia continua a fare le opportune indagini sul furto di quel prezioso quadro, per ora stimiamo conveniente di limitarci ad annunziare che fu ricuperato, grazie al zelo ed all' attività di cui fecero prova il nostro Municipio, le Autorità di pubblica sicurezza ed i superiori del Monastero di S. Pietro.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 13 febb.	del 14 febb.
Rendita	57 87 1/2	58 12
» fine cont.	— —	—
Oro	21 02 1/2	21 02
Londra	26 28	26 28
Marsiglia a vista .	— —	
Obblig. tabacchi . . .	468 —	468 —
Azioni » . . .	677 50	674 50
Prestito nazionale .	82 72 1/2	82 80
» » ex coupon	— —	
Banca naz. ital. (nominale)	2345	2345 —
Azioni ferrovie meridionali	332 25	334 —
Obblig. » »	178 —	179 50
Buoni » »	457 50	457 50
Obblig. ecclesiastiche . .	79 07 1/2	79 20

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 11 febb.	del 13 febb.
Metalliche al 5 % . .	58 50	58 80
Prestito 1854 al 5 % .	67 75	67 80
Prestito 1860 .	95 —	94 50
Azioni della Banca naz. aust.	724	724 —
Azioni dell' Istit. di credito .	250 90	251 70
Londra . .	124 30	124 15
Argento . .	122 —	121 75
Zecchini Imp. austr. . .	5 85 —	5 85 1/2
Il da 20 franchi . . .	9 97 —	9 95 1/2

Avv. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

Bella azione. — Nel giorno 9 corr., al banco di Carlo Vason in Padova, in un momento di forte lavoro, veniva per isvista consegnata la cartella di Rendita da L. 500, N. 13715, anzichè un pezzo da L. 50, come stabilito.

Mancando la personale conoscenza dell' acquirente, passava Vason tre giornate tra la speranza ed il timore, il quale stamane veniva totalmente dissipato presentandosi al suo negozio il nob. sig. Antonio conte Cappello, aggiunto in pensione, che *non appena* accortosi dell' errore, di possedere un titolo maggiore dell' acquistato, correva premuroso a farne la restituzione; azione, che veniva maggiormente nobilitata, partendosi appositamente a tal uopo dal suo soggiorno in Noventa.

Nell' atto che il sottoscritto rende omaggio al nobile tratto del suddetto sig. conte, informa i suoi amici dell' avvenuto.

CARLO VASON.

GAZZETTINO MERCANTILE.

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA BORSA DI VENEZIA

del giorno 14 febbraio.

CAMBI.		da	a
Londra . . .	» » 3 1/2	26 23 —	26 25 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio .	58 10 —	58 10 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	83 — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico . .	77 75 —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 05 —
Banconote austriache	211 — —	— — —

Venezia 14 febbraio.

Ieri è arrivato da Newcastle il barck ingl. *Marquis of Lortre*, cap. Scarlett, con carbone a Giovellina; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Germania*, con merci e passeggieri.

Qui in mercanzie non abbiamo novità alcuna importante, e trovandoci sott' occhio il mercato settimanale di Genova, scorgiamo, che quello pure poco diversificava dal nostro. Il favore più spiegato sta pei caffè; mancanza degli zuccheri anche raffinati. Gli olii di oliva meglio tenuti. Le pelli in grande attività; le sete pure in buona vista per le prospettive di pace. Ciò che ne parve osservabile anche più si è, che le granaglie eransi fiaccate, ed avevano perduto quanto gli aumenti di Marsiglia fatti le avevano acquistate. In tale proposito troviamo pure consentaneo an-

che Milano, ove eransi manifestati assai pochi gli acquirenti, benchè fossero fermi i proprietarii. Le provviste voglionsi fare d' Inghilterra. Rimasero ferme le segale, il granoturco, le avene, e solo i risi ribassavano di un'altra lira per moggio. Genova spera assai bene per le sete, e che abbiano assolutamente a riprendere; Milano all' incontro, negli ultimi giorni, ne pareva meno fidente, perchè sembrale vedere estesa di troppo la esistente rimanenza, mentre si accosta un raccolto, e d' altra parte, le sete più offerte sono le secondarie, e niente meno sono trascurate di prima.

Le valute non hanno variato che nel da 20 franchi; si domandava a f. 8:18, e lire 21:06 a lire 21:10 per carta; la carta poco meno di 95, ossia lire 100 per fior. 38:80; le Banconote austr. da 82 ¼ ad ½; la Rendita ital. a 54 ½ per effettivo, ed in generale, poche le transazioni.

L' 11 corr., le Azioni della Banca naz., a Genova, segnavansi a 2365; la Rendita ital. a 57:70; il Prestito naz. a 82:70; le Azioni della Regia a 678; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:70; il Prestito naz. a 81:90; le Obbligazioni della Regia a 468; le Azioni a 677; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77 ½; il da 20 franchi da lire 21:09 a lire 21:10.

PORTATA.

Il 3 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 50 col. uva, 1 col. zucchero, 8 col. amido, 23 col. candele, 22 col. caffè, 151 col. agrumi, 10 col. birra, 1 col. formaggio, 1 col. carne porcina, 1 bal. lana, 1 col. vetri ed altro.

- - Spediti:

Per *Sebenico e Spalato*, piel. austr. *Due Compari*, patr. Glubetich T., con 80 col. riso, 35 bal. baccalà, 10 col. aringhe per Sebenico; — più, 50 bal. baccalà, 43 col. riso, 3 bal. stoppa, 2 col. vetro, 3 col. pece, 1 part. terraglie, 1 part. scope per Sebenico.

Per *Corfù*, brig. ital. *S. Spiridione*, cap. Rossi C., con 71 col. riso, 600 mazzi e 120 risme carta, 5 bar. cemento, 11,975 fili legname, 2300 pietre.

Per *Pa rasso*, brig. ital. *Perla di Venezia*, cap. Nicolich G., con 16,180 fili legname, 400 maz. cerchi da tamiso, 340 maz. e 360 risme carta, 5 bal. cordaggi, 230 sac. riso.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Petrovich L., con 20 0 tavole, 101 col. carta, 7 col. conterie, 3 bal. canapa, 4 col. panello, 1 bal. cotone, 85 bal. baccalà ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich, con 21 col. manifatt., 209 col. frutta, 18 col. burro, 33 col. formaggio, 14 col. conterie, 10 col. arrinhe, 1 col. chioderie, 1 col. candele, 43 bal. pelli, 1 col. vino, 10 col. ammarinato, 89 col. verdura ed altro.

Il 4 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, capit. Scordili, con 19 col. cipro, 4 bal. pelli, 31 col. olio, 426 col. semola, 14 col. oleina, 35 col. vallonea, 26 col. spirito, 3 col. prugne, 2 col. campeggio, 2 col. metalli, 3 bal. lana, 2 col. pepe, 30 col. lamerini, 11 col. zucchero, 4 col. caffè, 2 col. uva, 8 col. cascami di seta, 5 col. seta greggia, 64 bal. cotone ed altro.

Da *Bari*, piroscafo ital. *Principe Amedeo*, cap. Massa, con 394 col. olio, 20 col. mandorle, 1 col. olio mandorle, 10 col. nocciuole, 4 col. essenze, racc. a G. Camerini.

Da *Alessandria, Brindisi e Ancona*, piroscafo italiano *Principe di Carignano*, cap. Ferroni R., con 396 col cotonerie, varii pacchi campioni da Alessandria, alla Società Adriatico-Orientale.

Da *Scutari*, piel. ottomano *Stella Diana*, patr. Soliman Jusuff, con 145 bal. lana, racc. a Pema.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, capit. Lucovich, con 4 bal. canapa, 43 col. frutta, 10 col. farina, 20 bal. pelli, 7 col. conterie, 9 bal. baccalà, 45 col. ammarinato, 1 bot. cospettoni, 4 col. candele, 4 col. manifatt., 5 col. sementi, 2 col. strutto, 6 col. formaggio, 2 bal. pelli ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Sultan*, cap. Marincovich, con 14 col. caffè, 22 bal. pelli, 52 col. scope, 4 col. scopette, 13 bal. cotone, 8 col. olio ric., 60 col. riso, 7 col. conterie, 2 col. panello.

Per *Alessandria e Brindisi*, piroscafo ital. *Cairo*, cap. Pacciotti, con 6 col. conterie, 1152 col. frutta, 83 col. burro, 11 bal. cotonerie, 8 col. carne, 35 col. carta, 4 col. medicinali, 4 col. formaggio per Alessandria; — più, 45 col. vetri, 4 col. cotonerie, 2 col. ferram. per Brindisi.

Il 5 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, capit. Woivodich, con 2 bal. lana, 3 col. sapone, 2 bar. sardelle, 2 col. vino, 42 col. zucchero, 13 col. caffè, 14 col. birra, 5 col. nitro, 151 col. legno campeggio, 15 col. lievito ed altro.

Da *Fiume e Rabaz*, piel. ital. *Studente*, patr. Roseghin, con 180 col. farina, 210 cornoleri, 10 col. aceto, 65 col. acido, all' ord.

Da *Fiume*, piel. ital. *Emancipato*, patr. Ballarin G., con 10 col. farina, 9 col. susini, 60 col. acido, 1 part. vetri, 1 col. allume.

- - Nessuna spedizione.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi*: ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo*: ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi*: ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi*: ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 15 febbraio, ore 12 m. 14 s. 22 5

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 13 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	761 98	763 33	764 07
Temperatura (0° C.i) Asciutta	—0.3	3.0	1.5
Temperatura (0° C.i) Bagn.	—2.1	—0.1	0.0
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	3.04	2.58	4.76
Umidità relativa	66.0	44.0	100.0
Direzione e forza del vento	E. N. E.1	E. N. E.1	N. N. E.1
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Sereno
Ozono	8	1	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 13 febbraio alle 6 ant. del 14.
Tempo mass. 3.5
minim. . . . . —0.5
Età della luna giorni 22.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 13 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Venti di Nord dominano in tutta l'Italia, con forza crescente dal Nord al Sud.

L' Adriatico è burrascoso nella parte inferiore; agitato nella superiore, tranne a Venezia.

Ionio Mediterraneo agitato a Taranto, a S. Teodoro e a Portotorres.

Il barometro è salito da 4 ad 8 mm.

Il cielo è nuvoloso soltanto nelle Puglie e in Sicilia.

Ieri perturbazione magnetica a Moncalieri e a Roma.

Tempo bello, e mare agitato da Venti di Nord.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercordì, 15 febbraio, assumerà il servizio la 5.ª Compagnia del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Piazzetta di S. Marco.

SPETTACOLI.

Martedì 14 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L' opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo l'opera, il Ballo: *La Devaddacy*. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Don Carlos Infante di Spagna*. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *I chiasseti e spasseti del Carneval di Venezia*. (Replica.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Riposo.

AVVISO AI NAVIGANTI.

N. 1.

Dalmazia,

Rettificazione della carta del golfo

Adriatico.

L' I. R. capitano di vascello della marina austro-ungarica cav. T. de Oesterreicher direttore dei lavori idrografici per la rettifica della carta del golfo Adriatico, comunica quanto segue:

1.° A 296 metri a S. E. della punta Grui dell'Isola di Meleda vi è un banco di roccia con 7m9 di acqua.

2.° A 407 metri a S. E. della punta Zaglava sulla parte meridionale dell' isola di Meleda vi è un banco con 7m6 d' acqua.

3.° A 296 metri all' Est della punta S. E. dello scoglio Donzella presso Mezzo, ed a metri 807 al Sud della punta S. E. dell' isola di Mezzo vi è un banco di roccia con 4m7 d' acqua. Lo scoglio Donzella si estende nel senso della sua lunghezza da Est ad Ovest.

4.° La posizione del banco segnato sulla carta a S. E. dello scoglio Alessandria (Valle di Giuliana) con 6m3 d' acqua è erronea. Esiste bensì un banco a 648 metri a S. E. di detto scoglio od a 296 metri dalla terra ferma, con 2m,8 d' acqua.

5.° A 315 metri a Levante della cappella S. Nicolò sull' estremità Nord dell' isola S. Nicolò presso Budua vi è un banco di roccia con 2m,5 d' acqua, distante soli 185 metri dalla vicina terra.

6.° A 222 metri a S. 22° 30′ E. del più meridionale dei due scogli S. Caterina (indicati sulla carta erroneamente come S. Domenica) si trova un banco che con bassa marea resta fuori acqua.

7.° Il banco annunciato dal direttore G. Nessanovich come esistente a miglia 1 3/4 e a N. 31° E. della Valle Taiscia nel canale della Narenta, fu inutilmente cercato in questa Direzione e nelle prossime da N. 34° O. a N. 67° 30′ E. dalla sponda sino a 3 miglia da terra nelle ore più chiare del giorno. Lo scandaglio diede una profondità regolare da 49 a 50 metri.

8.° Da Durazzo si estende verso mezzogiorno una serie di banchi di rocce.

La punta più esterna forma un banco di roccia con 3m,8 d' acqua, posta miglia 1,62; ed al S. 24° O. della Lanterna di Durazzo a metri 555, a mezzogiorno di questo banco comincia appena la linea di profondità di metri 9,40: al Nord del banco vi è acqua per i piccoli bastimenti.

9.° A miglia 3,4 a N. 10° O. della Torre Guerrin Meschino sopra Capo Laghi, ed a miglia 6,3 a S. 7° O. della Lanterna di Durazzo vi è un banco con 2m,5 d' acqua che forma la punta più foranea d' una serie di banchi posti a mezzogiorno ed a Levante di esso.

10.° A miglia 31 3/4 ed a N. 4.° E. della Torre Guerrin Meschino, sopra Capo Laghi ed a miglia 5 4/5 a mezzogiorno della Lanterna di Durazzo, vi è un banco ben esteso sul quale la minore profondità è di metri 0,63.

Rilevamenti veri.
Servizio scientifico della Marina.
Genova, 10 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 5.

Inghilterra — Costa occidentale.

(Canale di Bristol)

Raggio di luce rossa dal faro alto di punta Nash.

Il Governo inglese avvisa che dal 1.° dicembre 1870 sarà visibile un raggio di luce rossa da una finestra posta sotto la lanterna del faro alto di punta Nash, nella direzione dello scoglio Tusker.

La luce sarà visibile fra i rilevamenti S. E. 9° S. e S. S. E. 9° E.; il centro del raggio passa circa 2 1/4 gomene al Sud dello scoglio Tusker.

Costa orientale — Lowestoff

Corton Gatway

Lo stesso Governo rende noto che, stante il continuo crescere della sabbia nella parte N. E. di Holm il Corton Galway non è più sicuro per la navigazione che per piccoli bastimenti. L' entrata dalla parte di mare venne ridotta ad una larghezza non maggiore di due gomene, con soli metri 4.7 d' acqua a bassa marea delle Sizigie, quando si hanno infilati i fuochi di direzione.

In caso che si estendano ulteriormente i pericoli atttuali, sarà necessario di estinguere i fuochi e di chiudere il canale.

Imboccatura del Tamigi.

Cambiamento nel fanale di Sunk.

Ed eziandio: che dal 15 gennaio 1871 è stato operato il seguente cambiamento nel fanale di Sunk all' Est di Swin.

La luce bianca fissa fu cambiata in girante, che mostra uno splendore ogni 45 secondi alternativamente a luce rossa e bianca di pressochè egual potenza.

Come pure, a distinguere il faro galleggiante di giorno, sarà collocata una mezza sfera sopra la sfera esistente a testa d' albero.

I Rilevamenti sono magnetici.
Servizio scientifico della Marina.
Genova, 26 gennaio 1871.

Il Direttore superioro,
A. IMBERT.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 5. 101

CONSORZIO XIII GUA' P. D. IN COLOGNA-VENETA.

Avviso.

A completa esecuzione della deliberazione 28 settembre 1870, dell' Assemblea generale degl' interessati resa esecutoria dalla R. Prefettura di Vicenza col Visto 14 ottobre successivo al N. 13340; dovendosi esigere alla scadenza 28 febbraio p. v., la seconda rata della tassa ordinaria di cent. 16 per carato ritenuta a pareggio delle spese del presuntivo 1870;

La Presidenza, in esito alla riserva di cui il precedente Avviso 31 ottobre a. p., N. 135,

Reca a notizia degl' interessati;

I. Che il pagamento in tempo utile della seconda rata suddetta in cent. otto (L. 0:08) per carato è fissato entro il giorno di martedì 28 febbraio p. v.

II. Che il sig. dottor Luigi Brunelli, procuratore generale e speciale degli esattori consorziali, signori Gio. Batt. e Pietro Brunelli, giusta mandato 3 luglio 1867, visto in p. d. dal notaio dott. Emanuele Lodi di Vicenza sotto N. 4101 di Repertorio; ne verificherà la esigenza a mezzo anche di commessi legittimati, tenendo Cassa aperta nei Comuni appiedi descritti e nei giorni di fronte registrati dalle ore 9 ant., sino alle 2 pom. ed in Cologna per tutti indistintamente i Comuni negli ultimi due giorni dal levare del sole sinno al tramonto nel locale ad uso promiscuo di Esattoria distrettuale e consorziale, **nella casa Contro, in Piazza del Duomo al civ. N. 30.**

III. Che sono di diritto e di obbligo degli esattori e dei contribuenti le prescrizioni tutte della Sovrana Patente 1816, e delle normali disposizioni concernenti la esazione della imposte dirette.

Il presente per norma e notizia sarà pubblicato nelle Regie città di Varona, Vicenza, Padova e Venezia e nei Comuni della consorziale periferia, e sarà per cura dei rev. parrochi letto dall' altare *inter missarum solemnia*, non che inserito per tre volte nella *Gazzetta di Venezia* e in quella di Verona *L' Adige*.

Cologna-Veneta, 31 gennaio 1871.

Pel Presidente di turno,
FINCO dottor SEBASTIANO.

Il Deputato,
L. Monzardo.

Il Cancelliere,
Gius. Canastrari.

GIORNI DESTINATI PER L' ESAZIONE.

Giorno e mese.	Comuni nei quali si reca l'esattore	Comuni censuarii che per intero od in parte sono iscritti nel Consorzio e sui quali viene esatto.
Lunedì 20 febb.° 1871.	Lonigo.	Lonigo, Almisano, Pavarano, Bagnolo.
martedì 21 detto	Arzignano.	Calpeda, Castello d' Arzignano, Montorso, Zermeghedo, Guà.
Mercordì 22 detto	Montebello.	Borgo di Montebello, Fracanzana, Monticello di Fara.
Giovedì 23 detto	Montagnana e Minerbe.	Montagnana, Minerbe, S. Croce, S. Zenone, Bonavigo, Bevilacqua, Pressana, Caselle.
Venerdì 24 detto	Albaredo d'Adige.	Albaredo a Ponente, Albaredo a Levante, Coriano, Cucca, S. Gregorio, Miega.
Venerdì 24 detto	Sambonifacio ed Arcole.	Sambonifacio, Prova, Lobia, Locara, Arcole, Bonaldo d' Arcole, Gazzolo.
Lunedì 27 detto / Martedì 28 detto	Cologna-Veneta,	Cologna, Sabbion, Baldaria, Zimella, S. Stefano di Zimella.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Giovedì 16 febbraio — N. 45

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 15 FEBBRAIO.

Nella seconda seduta dell'Assemblea nazionale, ch'ebbe luogo a Bordeaux il 13 corrente, il sig. Giulio Favre annunciò ch'egli ed i suoi colleghi depongono il potere, ma restano in carica; sinchè sia costituito un Governo regolare. Egli chiese poi di tornar al suo posto, « per adempiere doveri difficili e delicati »; alludendo alle trattative col sig. di Bismarck.

Il signor Favre aggiunse ch'egli « attende con fiducia il giudizio dell'Assemblea » e che « spera di poter affermare a coloro con cui tratta, che il paese potrebbe fare il suo dovere. » È un'allusione alla possibilità che la guerra continui; ma è un'allusione che non deve turbarei gran fatto, giacchè l'Assemblea eletta in Francia è essenzialmente pacifica, per cui non è da temere ch'essa voglia commettere ora la follia di ricominciare la guerra, in condizioni in cui la vittoria appare impossibile.

Il ministro francese confermò la voce corsa sul prolungamento dell'armistizio, ma aggiunse che la proroga sarà più breve che sia possibile, per non aumentare le sofferenze delle popolazioni invase.

Nella stessa seduta, in cui il sig. Giulio Favre ha fatto il discorso citato, il presidente lesse una lettera del generale Garibaldi, nella quale egli dichiarava di rinunciare all'onore di essere deputato alla Costituente, quantunque lo avessero nominato in parecchi Dipartimenti.

Questa lettera fu seguita da applausi. La posizione difatti del generale Garibaldi sarebbe stata alla Costituente una delle più delicate e scabrose. Eletto dai suoi concittadini di Nizza, i quali espressero chiaramente la loro intenzione di separarsi dalla Francia, e nello stesso tempo nominato generale dal Governo della Difesa nazionale, per opporsi allo smembramento della Francia, egli non avrebbe potuto parlare, senza tradire la fiducia dei suoi concittadini, o quella del Governo che lo aveva nominato. Egli ha preferito piuttosto di rinunciare al mandato, e ci sembra che questa fosse la sola soluzione possibile. Abbiamo già osservato altra volta, come sarebbe stato disdicevole, che il primo atto del generale Garibaldi, in compenso di aver offerto la sua spada alla Francia, fosse stato quello di chiederle la cessione d'una Provincia.

Il generale Garibaldi però, benchè dimissionario, era presente all'Assemblea, e quando il presidente stava per chiudere la seduta, egli chiese la parola. Questo incidente ha destato dell'agitazione nelle tribune, nelle quali si gridò: *Viva Garibaldi*. Il presidente fece allora sgombrare le tribune, senza che si sapesse in tal modo ciò che il gen. Garibaldi aveva intenzione di dire. Il generale se n'è quindi imbarcato per Caprera, e la *Liberté* lo loda, perchè così ha evitato una grande dimostrazione d'onore che il popolo voleva fargli.

Se sono vere le notizie che corrono, sembra che il sig. Giulio Favre avesse ragione di dire che doveva tornare al suo posto per adempiere doveri *difficili e delicati*.

Senza parlare delle condizioni di pace, sulle quali il sig. di Bismarck e il sig. Favre non possono propriamente negoziare, giacchè il sig. Favre potrebbe non far parte del Governo, che sarà nominato dall'Assemblea nazionale, ci sono un'infinità di altre questioni ancora sospese, e che rendono ogni giorno necessario che il capo del Governo di Parigi s'intenda col quartier generale prussiano.

I Dipartimenti dell'Est, (la Côte d'Or, il Jura e il Doubs) sono ancora in istato di guerra. I Tedeschi insistono per avere Belfort, lasciando partire libera la guarnigione. A questo patto, essi estenderebbero l'armistizio anche a quei Dipartimenti. A questi patti i Francesi non hanno voluto sinora acconsentire, sebbene i Tedeschi abbiano poi rinnovato la loro proposta.

Nel Dipartimento dell'Yonne si dice che le requisizioni tedesche continuano senza pietà, e che le resistenze delle popolazioni sono punite severamente. Era corsa inoltre una voce vaga a Bordeaux, secondo la quale sarebbe scoppiata una insurrezione nei Dipartimenti invasi. Quella voce fortunatamente non era vera. Ma il fatto sta che i Tedeschi si considerano ancora pienamente in istato di guerra, ed agiscono in conseguenza.

Ora si aggiunge che Bismarck sia irritato perchè le elezioni sono riuscite troppo radicali a Parigi, e minacci d'occupare la città. Noi crediamo che questa sia una invenzione pura e semplice. Noi abbiamo dato ragione al sig. di Bismarck, quando ha protestato contro il decreto di Gambetta sulle elezioni, perchè, avendo patuito nell'armistizio che la Costituente fosse *liberamente eletta*, egli aveva diritto di protestare contro una flagrante violazione della libertà del suffragio universale. Ma egli non ha alcun diritto di lagnarsi, perchè gli elettori parigini sono radicali piuttosto che moderati. Appunto in nome della libertà delle elezioni egli non deve eseguire la sua minaccia. Questa minaccia però ci pare così poco seria, che non crediamo nemmeno che il sig. di Bismarck l'abbia fatta. È da credere piuttosto che i giornali tedeschi abbiano colta l'occasione per ripetere una notizia, che tocca la corda *sensibile* dei Tedeschi, vale a dire l'ingresso a Parigi. L'ingresso dei Tedeschi a Parigi è una cosa che lusinga troppo il loro amor proprio, e non sanno rassegnarsi all'idea di non farlo. Tutto adunque par buono, purchè si dica e si stampi, che l'ingresso si farà.

Abbiamo però oggi due buone notizie. Da Strasburgo si annuncia che fu dato l'ordine pel ritorno delle truppe tedesche in Germania, e che l'Imperatore sarà a Berlino ai primi di marzo, ove aprirà il *Reichstag*. Dopo le elezioni in Francia, che riuscirono pacifiche oltre l'aspettativa, sembra che anche al quartiere generale prussiano abbiano acquistato la convinzione che la pace debba succedere all'armistizio.

Le elezioni segnarono la sconfitta di coloro che volevano la guerra ad oltranza e dei repubblicani. Si calcola che i monarchici e i repubblicani all'Assemblea saranno nella proporzione di quattro contro uno!

Il sig. Helfy, deputato alla Dieta di Pest, ha fatto un'interpellanza sul modo incostituzionale in cui fu nominato il Ministero a Vienna e il ministro del culto in Ungheria. Queste nomine dietro le quinte cominciano a parere pericolose ad alcuni, e il sig. Helfy ha dato subito l'allarme.

Abbiamo già fatto cenno altra volta della irritazione degli animi nel Montenegro. Ora, secondo un dispaccio dei fogli di Vienna, vi sarebbero già state zuffe tra Montenegrini, Turchi ed Austriaci, e il generale Ivanovich sarebbe stato subito mandato a Cattaro, perchè parve necessaria colà, secondo il dispaccio, la presenza del comandante militare.

Leggiamo nel *Journal de Genève* del 10:

Gli avvenimenti militari che hanno provocato la ritirata dell'esercito francese sul nostro territorio, non sono ancora conosciuti se non mediante rari dispacci, ovvero, narrazioni incomplete e spesso contraddittorie di alcuni soldati. Si sa in modo generale, che il movimento di ritirata è stato determinato, sia dall'impossibilità riconosciuta di forzare le linee della Lisaine, sia dalla marcia del generale di Manteuffel, il quale minacciava l'esercito francese sul suo fianco sinistro. Ma, sinora, non è stato pubblicato alcun rapporto ufficiale da parte dei Francesi sugl'incidenti di questa ritirata e sulle cause complesive che l'hanno trasformata in un vero disastro. Attendendo informazioni più particolareggiate, siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori il documento seguente, che da un breve riassunto di avvenimenti, che hanno un interesse storico, e del quale possiamo garantire l'autenticità. Ciò comprenderà meglio, dopo averlo letto, in seguito a quali circostanze l'esercito dell'Est, forte ancora di almeno 100,000 uomini, è stato respinto sulla frontiera svizzera e costretto da ultimo a cercarvi un riparo.

Lasciamo ora la parola al nostro corrispondente:

Dopo che l'esercito francese dell'Est è venuto a chiedere alla Svizzera il beneficio della sua neutralità, i giornali di tutti i Cantoni sono pieni delle riflessioni che inspira loro il doloroso spettacolo dello sfilare di queste truppe, stanche di una marcia non interrotta da cinque mesi, e che soffersero patimenti morali e fisici in seguito ai rigori del clima, non che a quelli della fortuna.

Questo spettacolo spiega a tutti coloro che ne sono testimonii l'impossibilità nella quale si trovava quell'esercito di tenere più a lungo la campagna contro le truppe prussiane, agguerrite, ben nutrite, caldamente vestite e moralmente sostenute dalla continuazione del successo.

L'esercito francese dell'Est aveva incominciato con un successo, ma esso era, dal 15 al 20 gennaio, trattenuto davanti a posizioni fortemente occupate dall'esercito del generale di Werder, da Hericourt a Montbéliard. I boschi e gli altipiani erano coperti di neve. Le truppe di nuova creazione che componevano l'esercito di Bourbaki perdettero il loro morale e la loro salute; il loro effettivo incominciò a decomporsi.

Ben presto, minacciati d'essere presi in questa critica situazione, fra Werder e l'esercito di Manteuffel che arrivava per Gray, i Francesi si ritirarono sul Doubs e presso Besanzone, dove si credevano sicuri di poter guadagnare Lione per Arbois ed, alla peggio, per Mouthe e la strada delle Rousses. Questa speranza non fu di lunga durata; le truppe che difendevano le alture di Doubs dietro Baume-les-Dames cedettero dinanzi all'esercito di Werder; quelle che dovevano assicurare il passaggio dei Solins trovarono il posto già occupato dalle colonne di Manteuffel. Allora bisognava cercare di superare la rapidità delle forze prussiane che marciavano in modo da tagliare tutte le strade che conducono a Lione per Lons-le-Saulnier o Bourg. Non era una cosa facile per un esercito senza scarpe e demoralizzato.

Però i Francesi possedevano ancora la strada della Mouthe, allorchè giunse loro la notizia dell'armistizio che, per un malinteso inesplicabile, il Governo di Bordeaux segnalava applicabile all'esercito del Giura come al rimanente della Francia. Non potendo supporre un'esclusione, che, infatti, era un fatto inaudito, l'esercito francese sospese la sua marcia, mentre l'esercito prussiano, meglio informato, continuava la sua e riusciva a chiudere la strada di Mouthe.

Non rimaneva più ai Francesi, delusi troppo tardi nelle loro illusioni, che strade impossibili lungo la frontiera e le posizioni di Pontarlier come estrema difesa.

La notizia dell'armistizio aveva demoralizzato anche più le truppe, gli approvvigionamenti di viveri erano quasi esauriti, ed il loro rinnovamento impossibile.

Di fronte a questa situazione, l'esercito francese dell'Est prese il partito di salvare il suo materiale e le sue armi, venendo a chiedere l'ospitalità della Svizzera pei suoi soldati stanchi e rifiniti.

ATTI UFFIZIALI

Amministrazione delle gabelle.

Regio Decreto 25 novembre 1870.

Brugnoli Gaetano, ufficiale scrittore di 4a classe a Udine, ufficiale scrittore di 3a classe reggente a Udine.

Decreto ministeriale 29 dicembre 1870.

Fulcio Luigi conte Miari, ufficiale visite di 4.a classe a Venezia, trasferito a Roma.

Armici Enrico, ricevitore di 5.a classe reggente a Isoletta, id. a Belluno.

Regio Decreto 29 dicembre 1870.

Biffigandi Bernardino, ricevitore di 4.a classe reggente a Chioggia, promosso alla effettività del posto a Chioggia.

Masnini Angelo, id. di 5.a id. a Palma d'Udine, id. id.

Rimini nob. Attilio, id. di 5.a id. a Riva di Trento, id. id.

Bricito Pietro, id. a Pontelagoscuro, id. id.

Zenato Gio. Battista, id. di 6.a a Cavanella di Po, id., id.

Avena Giuseppe, id. a Ponteba, id., id.

Viglietti Matteo, id. di 7.a a S. Gio. Manzano, id. id.

Mariano Agostino, id. a S. Vito del Cadore, id. idem.

Saletta Vincenzo, id. a Porto Tolle, id. id.

Scarsini Antonio, cassiere di 4.a classe a Venezia, id. id.

Cattarin Natale, id. a Venezia, id. id.

Lapi Napoleone, cassiere sussidiario a Venezia, id. id.

Bonicelli Michele, id. a Treviso, id. id.

Graziani Enrico, id. ad Ala, id. id.

Sanguini Giovanni, commissario depositi 1.a classe reggente a Venezia, id. id.

Alessi Giuseppe, economo reggente a Venezia, id. id.

Volpi Leandro, commissario visite 3.a classe reggente a Chioggia, id. id.

Ferrarese Pietro, id. a Venezia, id. id.

Guarienti nobile Giovanni, commissario scritture 3.a classe reggente a Verona, id. id.

Panini Antonio, id. a Udine, id. id.

Premoli Pietro, ufficiale visite 2.a classe reggente a Chioggia, id. id.

Finotti Vincenzo, id. ad Ala, id. id.

Picozzi Luciano, id. a Venezia, id. id.

Prosdocimo Massimiliano, id. a Venezia, id. idem.

Lazzari Antonio, ufficiale visite 3.a classe reggente a Venezia, id. id.

Bussetti Michelangelo, id. ad Ala, id. id.

Arcari Felice, id. a Venezia, id. id.

Mussato Ernesto, ufficiale visite di 4.a classe reggente a Udine, id. id.

Barucco Marco, id. a Venezia, id. id.

Lanchini Angelo, id. a Venezia, id. id.

Semitecolo Antonio, ufficiale scritture 1.a classe reggente a Venezia, id. id.

Ambrosini Pietro, id. a Venezia, id. id.

Trieb Antonio, ufficiale scritture di 3.a classe reggente a Udine, id. id.

Katzenberger nob. Luigi, id. a Venezia, id. idem.

Messedaglia Domenico, id. a Venezia, id. id.

Amministrazione delle imposte dirette.

Decreto 8 dicembre 1870.

Nicolone Filippo, verificatore applicato dei pesi e delle misure di 1.a classe a Cuneo, nominato verificatore titolare di 6.a classe a Verona.

Decreto ministeriale 12 dicembre 1870.

Tozzi dott. Agostino, verificatore pesi e misure di 5.a classe a Treviso, promosso alla 3.a classe a Verona.

Decreto ministeriale 28 gennaio 1871.

Vecchiato Edoardo, aiuto agente di 2.a classe a Lendinara, traslocato a Venezia.

Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari.

Regio Decreto 13 gennaio 1871.

Pagani Cesa Francesco, scrittore presso l'Uffcio di Belluno, speditore copista di 3.a classe presso l'Intendenza di finanza di Belluno.

Decreto ministeriale 22 gennaio.

Corner dott. Vincenzo, commissario d'Intendenza di 2.a classe dirigente l'Ufficio di commisurazione in Venezia, promosso alla 1.a classe.

Pastorelli Giovanni, id. di 3.a classe id. a Pordenone, promosso alla 1.a classe.

De-Lucca Felice, controllore di 2.a classe presso l'Ufficio di commisurazione a Belluno, id. di 1.a ivi.

Marzocca Alessandro, assistente di 2.a classe id. in Este, controllore di 2.a classe presso l'Ufficio di commisurazione in Rovigo.

Schiavetto Giuseppe, id. in Vicenza, id. id. a Treviso.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio, che fissa gli stipendii ed assegnamenti annessi agl'insegnamenti ed alle cariche nell'Istituto tecnico di Piacenza.

2. Un R. Decreto del 30 dicembre 1870, col quale sono assegnati i sussidii inscritti nell'elenco annesso al Decreto medesimo, a favore di varii Comuni, per la costruzione di strade comunali obbligatorie, pel complessivo importo di Lire 434,500.

3. Una serie di disposizioni nel personale della carriera superiore dell'Amministrazione provinciale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 27 novembre 1870, col quale le rendite dovute per la conversione dei beni immobili degli enti morali indicati nell'elenco annesso al Decreto medesimo, sono rispettivamente accertate nelle somme esposte nella colonna 8 dell'elenco stesso.

2. Un R. Decreto del 2 gennaio, ieri pubblicato.

3. Un R. Decreto del 13 gennaio, col quale il Comune di Castel di sasso (Caserta) è autorizzato a trasferire la residenza dell'Ufficio municipale dal villaggio di Strangolagallo in quello di Cisterna.

4. La concessione della menzione onorevole al valore di marina al brigadiere doganale Venturini Gaetano, perchè si distinse nel portare soccorso al bragozzo nazionale *Vittorio* nelle acque di Cesenatico.

5. Una serie di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 febbraio contiene:

1. La legge del 5 febbraio, con la quale sono pubblicate in Roma e nella Provincia romana, per avervi effetto dal giorno 1.o aprile 1871, alcune disposizioni relative ai dazii interni di consumo ed alle tasse sulla fabbricazione dell'alcool, della birra, delle acque gasose e delle polveri da sparo.

2. Un R. Decreto del 31 dicembre 1870, col quale, nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno 1870 è stanziato un nuovo capitolo sotto il N. 101 *duodecies* e colla denominazione: *Rimborso al Tesoro delle spese fatte per il personale licenziato dalla Società delle ferrovie romane sulle linee Ceprano-Napoli e Cancello-Sanseverino* per la somma di 153,000 lire.

3. Un R. Decreto del 15 gennaio, col quale, a partire dal 1.o aprile 1871 il Comune dei Corpi Santi di Cremona è soppresso e riunito a quello di Cremona, con la denominazione di Cremona e Corpi Santi.

4. Una disposizione nell'uffizialità dell'esercito.

5. Un R. Decreto del 15 gennaio, col quale, a Defendente Molo ed a Giuseppe Zolesi è fatta concessione della miniera di petrolio denominata Rile dell'Olio, esistente nel territorio dei Comuni di Rivanazzano e Retorbido, circondario di Voghera, Provincia di Pavia.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corrente contiene un R. Decreto del 27 gennaio, a tenore del quale il Comune di Montalto Ionico costituirà d'ora in poi una sezione separata del Collegio elettorale di Matera, con sede nel capoluogo del Comune stesso.

ITALIA

Ecco il risultato dell'appello nominale nella seduta del 13 della Camera dei deputati. Votarono contro l'inviolabilità del Vaticano:

Abignente. — Accolla. — Annoni. — Arrigossi. — Asproni.

Barazzuoli. — Bargoni. — Bernardi. — Bersani. — Bertea. — Billi. — Billia Antonio. — Bonghi. — Borgati. — Brescia-Morra.

Cadolini. — Caldini. — Calvino. — Cancellieri. — Carrelli. — Carmi. — Carniele. — Casalini. — Catucci. — Coppino. — Corrado. — Corte. — Crispi. — Cucchi.

Damiani. — D'Ayala. — De Caro. — Degli Alessandri. — Del Giudice Giac. — Della Rocca. — De Pasquali. — De Ruggeri. — De Scrilli. — De Witt. — Di Blasio. — Di Gaeta. — Di Rudini. — Di San Donato.

Fabbricotti. — Fabrizi Nicolò. — Facini. — Fano. — Farina Mattia. — Farini. — Ferraccù. — Ferrari. — Ferraris. — Friscia.

Garelli. — Germanetti. — Ghinosi. — Gorio. — Gravina. — Greco Antonio. — Greco Cassia Luigi. — Griffini. — Guerzoni.

Interlandi-Ladolina.

Lacava. — Landuzzi. — La Spada. — La Porta. — Lazzaro. — Leardi. — Legnazzi. — Lenzi.

Macchi. — Maldini. — Mantegazza. — Ma-

APPENDICE.

Teatro la Fenice. — *Ruy-Blas*, dramma lirico in quattro atti, di *Carlo d'Ormeville*, musica del maestro *Filippo Marchetti*.

III.

Finalmente, dopo nuove peripezie, c'è stata ieri la seconda rappresentazione del *Ruy-Blas*. N'era veramente ora, che il pubblico ansiosamente desiderava di riudire quell'opera per meglio apprezzare tutto quello che nella prima recita aveva capito ed applaudito per intuizione, ed ora voleva giudicare con mente meno sorpresa ed affascinata.

La seconda rappresentazione venne, e fu un secondo e ancora più splendido trionfo, per la musica e per i cantanti.

La signora *Stolz* era ieri sera nel pienissimo possesso della sua voce, di cui non era interamente padrona nella sera della prima rappresentazione; il *Fancelli* invece in qualche punto conservava ancora alcuna traccia dell'indisposizione di giorni scorsi; ma ciò non significò in ambidue i casi, perchè ambidue quegli artisti furono sì largamente forniti dalla natura, e seppero sì bene perfezionarsi coll'arte, che, se anche qualche cosa loro manca dei soliti pregi, ne hanno pur ancora in tanta copia, da mandar sodisfatto di sè il pubblico più esigente.

Della *Stolz* è quasi inutile il parlare, giacchè il suo merito è oramai, e giustamente, avvalorato dal suo nome l'idea d'ogni squisitezza e potenza di canto e del più perfetto accento drammatico.

Nell'opera del Marchetti ella ci si presenta per gradi. Nel prim'atto non fa che percorrere silenziosa la scena, eppure colla maestà della sua persona, col regale suo incedere, col dignitoso ed amabile suo saluto già si cattiva la simpatia del pubblico. Nel second'atto ha largo campo di spiegare quella moltiplicità di rarissimi pregi, ond'essa va celebrata; ha un canto slanciato e ondulante nel primo *a solo*; ha frasi bellissime e dette con quell'accento eminentemente drammatico, che forma uno speciale suo vanto, nel declamato che vi tien dietro e quando s'accorge che Ruy-Blas è lo sconosciuto amante; ha canti soavissimi, finitissime modulazioni, delicate smorzature, passaggi difficilissimi, ma pur eseguiti colla massima perfezione nel secondo *a solo*; brilla per sicurezza d'esecuzione, per intonazione, come sempre, perfettissima, per canto vibrato e potente nel magnifico quintetto a voce scoperte, e da ultimo, nel terzetto finale, al canto appassionato e commovente alterna, secondo che richiede la situazione, una grazia ed una leggiadria, che, per la natura del dramma, nel *Don Carlo* non aveva avuto campo di sfoggiare.

Non occorre poi dire che nel terzo e quart'atto, dove le situazioni drammatiche si fanno più accentuate e dove la passione maggiormente prepondera, la *Stolz* si trova in quell'elemento, dove ha un sicuro assoluto impero. Nel duetto con Ruy-Blas, quando accenna ai ministri *codardi*, o quando gli confessa che *l'amò sempre*, trova quegli effetti, che sono il segreto delle organizzazioni privilegiate e che elettrizzano a dirittura il pubblico; e nel supremo sviluppo del motivo da parte del tenore slancia alcune commoventi e intonatissime note acute, che imprimono l'accento della più vibrata passione al soavissimo canto del *Fancelli*, cui si frammettono. E così nel finale del terz'atto spiega in tutta la sua estensione la potentissima sua voce, sorvolando con ali di sopra di tutto quel magnifico e sonoro pezzo concertato, dove sembra che tutti i cantanti, e l'orchestra non siano che umili suoi servi. E così pure per azione eminentemente drammatica, e per canto appassionato e commovente, essa è insuperabile nel terzetto e duetto finale del quart'atto, imperocchè al di là della perfezione non è possibile di andare.

Nel *Ruy-Blas*, il *Fancelli*, che si vede essersi dato con più speciale amore allo studio della sua parte, fa pompa di tutta la sua bravura, di quella magnifica sua voce, ch'è un vero tesoro. Veramente la parte più interessante non incomincia per lui che col terz'atto; ma tuttavia oramai in quella sua voce non sono più dubbie l'ugual ferrea; nelle sue note acute *Aprire al re* del secondo, egli cominciò a signoreggiare le simpatie del pubblico, e specialmente nel quintetto a voci scoperte dimostrò la molta sua maestria e fu uno dei precipui elementi della finita esecuzione di quel pezzo bellissimo, ma pur sempre difficile. Nel terz'atto disse con molta maestria e con dignità drammatica la prima parte del declamato che precede il pezzo concertato, e nello sviluppo di questo seppe fece risaltare e per modo effetto di canto e per dignitosa mestizia le due stupende frasi: *O Carlo quinto genio immortale* e *La Spagna muor.*

Nel successivo duetto d'amore, il *Fancelli* è nel suo vero elemento. Egli canta con una tale squisita dolcezza, con tanta affettuosa soavità, ch'è un incanto l'udirlo, ed ha per di più il vantaggio che la sua voce tanto mirabilmente si fonde e s'impasta con quella della *Stolz*, da produrre di quegli effetti che rimangono incancellabili nella memoria del pubblico. Onde non è a dirsi quanto fragorosi ed entusiastici fossero qui gli applausi e i richiami alla scena di que'due valentissimi; solo un riguardo per la recente indisposizione d'ambedue trattenne il pubblico dall'insistere perchè il duetto venisse replicato. Anche nel duetto con *Cotogni*, che immediatamente vi tien dietro, il *Fancelli* si mostra peritissimo artista, nel cantare ed accentare con fina intelligenza drammatica quelle note strazianti, che esprimono la convulsa sua agitazione sotto il peso della forza dominatrice di Don Sallustio, e che riescono, assieme al canto vibrato ed ironico di *Cotogni*, ad uno stupendo effetto drammatico e musicale. Così pure nel quart'atto, dopo di aver soavemente cantato la commovente romanza, ond'esso ha principio, il *Fancelli* si solleva a non comune altezza quando palesa alla regina il vero esser suo, con quell'accento di disperazione e di delirio, che s'attagli all'orribile sua posizione. Nel duetto finale poi anche il *Fancelli* raggiunge la perfezione per soavità di canto e per azione eminentemente drammatica. Se non avessimo ancora viva innanzi agli occhi la morte del marchese di Posa nel *Don Carlo*, vorremmo dire che non è possibile morire sulla scena in modo più commovente. Bravissimo *Fancelli*! L'emulazione è uno stimolo nobilissimo, allorquando fa debitamente apprezzare l'altrui valentia e conduce ad ottenere sì brillanti risultati! Il *Ruy-Blas* ha segnato pel *Fancelli* un immenso progresso nelle simpatie del pubblico, e gli applausi fragorosissimi ed entusiastici, che in esso meritamente gli furono tributati, e le franche parole d'encomio, che noi pure abbiamo vergate, devono persuaderlo che il pubblico veneziano è eminentemente giusto e sa tributare gli applausi al vero merito.

Ed ora veniamo al *Cotogni*.

Il personaggio più difficile a rappresentarsi per l'esagerazione del carattere inventato da quello strano ingegno di Vittore Hugo, e non facile a risaltare per la qualità, che siffatta condizione drammatica doveva necessariamente imprimere alla parte musicale, era quello di Don Sallustio. Noi fidavamo assai nella maestria, che vorremmo quasi chiamare insuperabile, del Cotogni, e nel modo accuratissimo, col quale l'avevamo veduto nel *Don Carlo* riprodurre la simpatica figura del marchese di Posa, ma, essendo il carattere di Don Sallustio affatto opposto e per di più sommamente irregolare, noi temevamo quasi ch'egli non riescisse questa volta all'altezza della nostra aspettazione; eppure ei l'ha di gran lunga superata. Il suo bravo valente attore, come fu sempre valente cantante, e questo è di tutto. Egli ha perfettamente indovinato il personaggio; seppe far brillare d'insolita luce tutta la parte melodica, che havvi nel primo atto; e nel terzo e quarto, con una diligentissima esecuzione e con una accentuazione ad un canto senza eccezione, tenne continuamente schiava l'attenzione dello

rolda-Petilli. — Marsico. — Massarucci. — Mazzarella. — Mazzoleni. — Mazzoni. — Mellana. — Michelini. — Molinari. — Monzani. — Mordini. — Morelli Salvadore. — Mussi.

Nicotera. — Nobili.

Oliva.

Palasciano. — Pasqualigo. — Paternostro Paolo. — Pianciani. — Piolti de' Bianchi. — Pissavini — Plutino Antonino. — Puccioni.

Ranieri. — Rasponi Giovacchino. — Rattazzi. — Ricci. — Ripandelli.

Sampietri. — Sandri. — Seismit-Doda. — Sineo. — Sipio. — Solidati-Tiburzi. — Sorrentino. — Spantigati. — Spina Gaetano. — Strada. — Suardo.

Tamaio. — Tasca

Valerio. — Varè. — Vicini. — Volaro.

Zanardelli. — Zupi.

Votarono in favore.

Airenti. — Alippi. — Alli-Maccarani. — Amore. — Arese. — Arnulfi. — Arrivabene.

Baracco. — Bembo. — Berti Domenico. — Berti Lodovico. — Bertolami. — Bertolè-Viale. — Biancardi. — Biancheri. — Bianchi Alessandro. — Bianchi Celestino. — Bigliati. — Billia Paolo. — Boncompagni. — Bonfadini. — Bortolucci. — Boselli. — Bosi. — Bosio. — Briganti-Bellini. — Brignone. — Brunet. — Bucchia. — Busacca.

Cadorna. — Cagnola Carlo. — Cagnola. G. B. — Calciati. — Camparani. — Camuzzoni. — Cantoni. — Capone. — Carini. — Carutti. — Castegnola. — Castelnuovo. — Cavalletto. — Cavallini. — Checchetelli. — Chiaradia. — Concini. — Corapi. — Cordova. — Correnti. — Corsini. — Cortese. — Cosentini. — Costa Luigi. — Crispo-Spadafora.

D' Amico. — D' Ancona. — Danzetta. — D' Aste-Ricci. — De Blasiis. — De Cardenas. — De Dominicis. — De Donno. — De Filippo. — De Luca Giuseppe. — De Martino. — De Nobili. — Dentice. — De Portis. — De Sterlich. — Dina. — Doglioni.

Ercole.

Facchi. — Fambri. — Fara. — Fenzi. — Finzi. — Fiorentino. — Fogazzaro. — Fonseca. — Fornaciari. — Fossombroni. — Frascara. — Frizzi.

Galeotti. — Gaola-Antinori. — Garzia. — Gerra. — Giacomelli. — Giudici. — Giunti. — Grattoni. — Grossi. — Guala. — Guarini. — Guerrieri-Gonzaga.

La Marmora. — Lancia di Brolo. — Lanciano. — Lanza di Trabia. — Lanza Giovanni. — La Russa. — Lawley. — Lioy. — Longari-Ponzone. — Loro. — Luscia. — Luzi.

Maggi. — Malenchini. — Maluta. — Mandruzzato. — Manfrin. — Maranca. — Marazio. — Marchetti. — Mari. — Mariotti. — Martelli-Bolognini. — Marzano. — Marzi. — Mascilli. — Massari. — Mattei. — Maurogonato. — Mazzagatti. — Menichetti. — Merialdi. — Merzario. — Merizzi. — Miani. — Minghetti. — Minucci. — Monti Coriolano. — Morelli Donato. — Moro. — Morosoli. — Moscardini. — Murgia.

Naldi-Zauli. — Nori.

Paini. — Pallavicino. — Pancrazi. — Pandola Edoardo. — Pandola Ferdinando. — Pasini. — Pecile. — Pellatis. — Perazzi. — Perez. — Perrone di San Martino. — Peruzzi. — Pescatore. — Piccoli. — Piroli. — Pisanelli. — Pizzoli. — Pugliese-Giannone.

Raeli. — Rasponi Achille. — Rasponi Pietro. — Rey. — Ricasoli. — Righi. — Robecchi. — Ronchei. — Rorà. — Ruspoli-Augusto.

Salvagnoli. — Samarelli. — Scotti. — Sella. — Serafini. — Servolini. — Sidoli. — Sigismondi. — Silvani. — Soria. — Sormani-Moretti. — Spaventa Silvio. — Speroni. — Spina Domenico.

Tenani. — Tenca. — Tittoni. — Tocci. — Tornielli. — Torre. — Toscanelli. — Trigona di Canicarao. — Trombetta.

Ugdulena. — Umana.

Vallerani. — Valussi. — Verga. — Villa-Pernice. — Visconti-Venosta.

Zarone.

Si astennero:

Andreucci. — De Luca Francesco. — Del Zio. — Messedaglia. — Restelli. — Sprovieri. — Torrigiani.

Il *Fanfulla* scrive in data del 13:

Ieri sera vi fu pranzo a Palazzo Pitti. Erano convitati alla mensa Reale, i ministri plenipotenziarii e tutti i capi di missione estera, accreditati presso la nostra Real Corte. Il posto d'onore era occupato dal rappresentante degli Stati Uniti d' America, sig. Marsh, decano del Corpo diplomatico. Mancava il rappresentante della Francia, perchè, come già abbiamo detto ieri, non vi è stata ancora la presentazione delle credenziali.

Al Tribunale supremo di guerra, dice il *Fanfulla*, s' istituisce il processo contro il sottotenente di vascello La-Torre, che, essendo di guardia a bordo della *Messina*, fu causa dello investimento della corazzata sul banco Flavio, per non aver osservato le istruzioni ricevute per la rotta.

Leggesi nel *Fanfulla*, in data del 13:

Il Governo austro-ungarico ha proposto ai Governi rappresentati nelle Conferenze danubiane, di sottoporre ad una tassa straordinaria tutti i legni che entrano nel Danubio, allo scopo di eseguire colle somme ricavate i lavori necessarii per la sicurezza della navigazione di quel fiume.

Il nostro Governo, prima di aderire alla fattagli proposta, intende esaminare se questa tassa speciale, oltre quelle ordinarie già esistenti, non noccia alle volte al nostro commercio marittimo in quei paesi.

Al *Giornale di Padova* del 12 scrivono da Montagnana:

Nella notte dal 10 all'11 corrente, Enrico Prosdocimi, agente della famiglia Pisani, rientrava in sua casa al tocco dopo la mezzanotte, e giunto nella sala, fu aggredito ed ucciso.

Pare che l'assassino prendesse poi di tasca al Prosdocimi la chiave dello scrittoio, poichè questo fu trovato aperto, e vi mancava il danaro che doveva contenere. L'assassino rubò pure in un'altra stanza monete d'oro e medaglie commemorative.

Il cocchiere del Prosdocimi fu arrestato, perchè gravemente indiziato di tale assassinio.

GERMANIA

Leggiamo nel *Movimento*:

Una lettera di Lipsia (Sassonia), in data del 4 febbraio, ci reca esser colà, prigionieri di guerra, due ufficiali dell'esercito dei Vosgi, il luogotenente Pietro Cosari Ceccarelli, e il sottotenente Luigi Eugenio Aroldi, fratello all'egregio Cesare Aroldi, ufficiale di ordinanza presso il quartier generale di Garibaldi.

Quei due ottimi giovani caddero prigionieri nella sera del 21 gennaio, dopo aver trasportato in una casupola, bersagliata dall'artiglieria nemica, il loro superiore, maggiore Perla, gravemente ferito.

Un centinaio di Prussiani, così il *Tagespost* del 6, che inseguivano i Francesi sul territorio svizzero sono stati fatti prigionieri dai nostri soldati. Anche un centinaio di Tedeschi, che furono fatti prigionieri dai Francesi in uno degli ultimi combattimenti avvenuti presso il confine, furono condotti seco loro in Svizzera.

Le prede di guerra fatte in Francia dai Governi tedeschi alleati, secondo una comunicazione del Ministero della guerra prussiano, saranno distribuite nel modo seguente: per ogni 1000 pezzi ne spetteranno 769 alla Confederazione della Germania settentrionale, 130 alla Baviera, 48 al Würtemberg, 38 al Baden e 15 all'Assia.

Colonia 12.

La Polizia ha proibito per tutta la durata di questo carnevale le mascherate per le vie e i balli mascherati pubblici.

FRANCIA

Leggesi nella *France*: Il generale Garibaldi ha diretto al ministro più di sessanta proposte nell'Ordine della Legione d'onore. Si è notato con sorpresa che il generale non aveva creduto di dover accordare questa alta distinzione se non ad Italiani. Appena due o tre croci furono domandate pei Francesi.

Si assicura che il generale de Paladine sarà nominato comandante in capo delle truppe incaricate di mantenere l'ordine a Poitieres durante le sedute dell'Assemblea. — Dopo la formazione del Governo provvisorio, l'Assemblea nominerà i suoi plenipotenziarii presso le diverse Corti. — Sembra stabilito che a Versailles saranno inviati tre plenipotenziarii per le trattative della pace, due a Londra per la Conferenza, e due presso ciascuna Potenza.

Secondo l'*Indépendance belge* eravi veramente a Parigi l'intenzione di convocare l'Assemblea nazionale a Poitiers, ma rapporti tranquillanti di Giulio Simon da Bordeaux determinarono il Governo a rinunziare a quell'idea. L'Assemblea risederà definitivamente a Bordeaux. L'*Indépendance* reputa che le elezioni siano riuscite decisamente pacifiche, ma nello stesso tempo conservative. L'*Etoile belge* nel risultato delle elezioni vede esclusivamente un generale desiderio di pace.

Bordeaux 11.

Un'Ordinanza del Governo ordina l'immediata presentazione della classe 1871 all'esercito attivo. Non ha luogo estrazione.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 13.

La *Reichsrathscorrespondenz* smentisce la notizia che i deputati dei paesi meridionali non vogliano prender parte al Consiglio dell'Impero, e assicura, all'incontro, che i membri della Delegazione appartenenti a quei paesi, insieme a quelli della Buccovina, di Trieste e del Tirolo non ripatriarono dopo la chiusura della Delegazione, ma che anzi, quali membri del *club* del centro destro hanno incominciato le Conferenze alle quali si uniranno anche i loro colleghi ora assenti; locchè è tanto più probabile in quanto la massima del *club*, cioè il mantenimento dell'autonomia provinciale, trova espressione anche nel programma del Governo. Anche i membri del *club* del partito costituzionale, in occasione della prossima sessione del Consiglio dell'Impero il 19 corrente, terranno una seduta del *club*.

INGHILTERRA

Il Governo propone l'aumento di 19960 uomini nello stato effettivo dell'armata, e quello di 2,886,700 lire sterline pel bilancio di guerra.

Londra 12.

Il preventivo pel bilancio dell'esercito ascende a 15,527,000 sterline; è quindi aumentato di 2,886,700 sterline. Le truppe regolari vengono portate a 133,200 uomini, e quindi aumentate di 19,980. Furono prese misure per assoggettare ad un accurato esame le posizioni difensive di Londra, e tra Londra e la costa. Si predispongono lavori di fortificazioni per Dover, Harwich e Malta.

Liverpool 11.

Il piroscafo *Sveden* è partito carico di 600 tonnellate di biscotto per Bordeaux. — Le contribuzioni a favore della Francia raccolte dal Comitato di soccorso inglese a Londra, ammontano ad oltre 60 mila lire sterline.

PRINCIPATI DANUBIANI

Bucarest 12.

Le dimostrazioni anti-tedesche aumentano ogni giorno in tutta la Rumenia. Ad onta delle dichiarazioni del Ministero, si crede che il Principe sia risoluto a partire.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 15 febbraio.

Statistica. — Rileviamo dall'ultimo bollettino della Giunta di statistica, che nel mese di settembre 1870, si ebbe nel numero complessivo della popolazione un aumento in più di 196 individui, dei quali 129 per aggiunte posteriori al primitivo rilievo, e gli altri tra i nati ed i morti, gli emigrati ed immigrati e cambiamenti di classificazione. — In totale, la popolazione di Venezia al 31 settembre 1870 era di abitanti 127,048.

Banca del Popolo. — L'Assemblea generale degli azionisti della Banca del Popolo si è legalmente radunata in terza convocazione a Firenze nel giorno 12 corr. Il seggio era tenuto dal dott. G. G. Alvisi, presidente del Consiglio di amministrazione, ed anche eletto nella precedente adunanza a presidente dell'Assemblea, e dal segretario sig. Guilichini.

L'ordine del giorno portava:

1.° L'approvazione del nuovo Statuto;

2.° L'elezione del nuovo Consiglio d'amministrazione in ordine allo Statuto stesso;

3.° Revisione ed approvazione dei bilanci dell'anno 1869 e dell'anno 1870.

Sopra proposta del sig. Berni, non opposta dal Consiglio, venne preso di invertire l'ordine del giorno e cominciare dall'argomento al N. 3.

Lette le Relazioni dei Sindaci, s'impegnò una lunga e vivissima discussione, alla quale prese parte importante il cav. Giovanni Paulovich.

Respinta una mozione sospensiva a grandissima maggioranza, cioè di 9|10, con pari votazione vennero approvati i bilanci presentati.

La discussione ed approvazione dei due bilanci occupò la prima giornata.

Sebbene all'Assemblea non possa aver piaciuto la notizia che il dividendo pel 1870 arriva solo al 4:78 per cento, pure la stessa venne confortata dalle avute assicurazioni e dimostrazioni, che la istituzione attraversò un periodo difficile, e che trovasi in via di miglioramento, per modo da far attendere un ben maggiore dividendo nell'anno venturo.

Il secondo giorno (13) imprendendo la discussione dello Statuto, si prese di discutere e votare il capitolo VI sul Consiglio d'amministrazione, onde far tosto le nomine del nuovo Consiglio, e durante la votazione e lo spoglio dei voti proseguire la discussione.

Abbiamo la compiacenza di comunicare la notizia, che, attesa la felicissima impressione fatta dal cav. Paulovich co' suoi discorsi chiari, precisi e moderatissimi, raccolse il suffragio di tutti i gruppi, e fu eletto a quasi unanimità a membro del Consiglio superiore di amministrazione.

Parrebbe assicurata anche la rielezione del sig. Alvisi.

Oggi continua la discussione dello Statuto nuovo, e pel caso non si esaurisca l'argomento, l'Assemblea mostrò intenzione di prorogarsi alla prima domenica di quaresima.

I nostri lettori condivideranno certamente con noi il piacere per la splendida testimonianza di stima e considerazione data per tal modo ad un nostro egregio concittadino.

Pubblicazione. — Il sig. Guido Dezan sta per pubblicare un opuscolo in versi, così intitolato: *A Guglielmo il Vittorioso, Imperatore di Germania, Memento.* Tip. del Commercio. Prezzo cent. 50.

Festa. — La festa di ballo che ieri sera, nelle sale del Ridotto, diede la Guardia nazionale, riuscì assai splendida per numeroso e brillante concorso. Le danze continuarono animatissime fino alle ore 7 di questa mattina. V' intervennero il Consigliere delegato, il f. f. di Sindaco e le primarie Autorità dell'Esercito e della Marina.

Teatro la Fenice. — Come si legge nell'*Appendice* sotto, la musica del Marchetti ebbe uno splendidissimo successo anche ieri sera innanzi ad un pubblico numerosissimo. Il *Fancelli* però aveva ancora qualche traccia della sua indisposizione, onde si fa sempre più palese che, per ristabilirsi completamente, egli ha bisogno di riposo. Raccomandiamo adunque di nuovo alla Presidenza di allestire un'opera di ripiego, nella quale il *Fancelli* abbia tempo di rimettersi del tutto; altrimenti si correrà rischio di compromettere irreparabilmente il successo di tutta la stagione.

Teatro Apollo. — Questa sera ultima rappresentazione del cav. Hermann, con programma del tutto variato dalle altre rappresentazioni.

Bollettino della Questura dal 13 al 15. — Vennero dagli agenti di P. S. arrestati quattro individui per contravvenzione all'ammonizione, due per mandato di cattura della Pretura locale, due per oziosità, due per disordini, uno per ferimento, ed uno per disordini ed insulti alla pubblica forza.

Verso le 3 pom. d'ieri moriva improvvisamente il facchino G. B., mentre portava un pagliericcio.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 15 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 14 febbraio.

= Il numero dei deputati presenti oggi alla Camera, fu abbastanza ragguardevole, ad onta che molti abbiano preso ieri sera col treno diretto la via di Milano, Torino e Napoli. Due altri articoli furono approvati dopo lunga contestazione, ma si vide chiaro, ciò ch'io aveva preveduto, che il voto di fiducia d'ieri non avrebbe migliorata la situazione.

La discussione, se ciò fosse possibile, si è fatta anche più confusa dei giorni addietro; il voto sull'immunita pone Ministero, Camera e Commissione nella situazione più curiosa del mondo. In primo luogo, v'ha il Ministero, il quale giudicava così poco essenziali i dissensi suoi colla Commissione, che senza difficoltà aderì a che la discussione si aprisse sul testo da questa emendato; poi d'improvviso mette la quistione di fiducia sulla immunità; in secondo luogo la Commissione, che, confidando nelle dichiarazioni antecedenti del Ministero, era partita da un punto di vista speciale, ed aveva risolte molte quistioni in armonia all'immunità ristretta accordata in palazzi apostolici, ora si vede venir meno tutta l'architettura della sua fabbrica; pure non può moversi senza mettersi in contraddizione con sè stessa; in terzo luogo, la Camera, votando ora con un concetto, ora coll'altro, ha già prodotto negli articoli votati della legge dei controsensi veramente enormi. Vi basti questo: come si farà coll'immunità accordata ai palazzi apostolici, ad esercitare quel diritto di proprietà nazionale dei Musei e della Biblioteca del Vaticano, che fu pure deliberata pochi giorni addietro? Oh! come si farà e cosa si farà di questa nostra proprietà, ch'è appunto compresa nei palazzi apostolici dichiarati immuni?

L'on. Toscanelli, sempre pronto alle offese, non mancò di rilevare questa contraddizione sostanziale, e appoggiandosi ad un articolo d'un Regolamento, propose che la legge fosse rimandata alla Commissione, perchè questa, in seguito al voto della Camera, mettesse in maggior armonia le diverse parti del progetto di legge. Il relatore della Commissione rese giustizia alla domanda dell'on. Toscanelli; ma disse chiaramente che la revisione della legge è un còmpito impossibile per la Commissione attuale; che meglio era adunque abbandonarla nelle braccia dei medici del Senato.

L'art. 8.°, che fu oggi discusso, era su per giù un corollario dell'articolo che fu approvato ieri, e portava che fosse vietato a procedere a visite, perquisizioni e sequestri di carte, documenti, libri, negli ufficii e Congregazioni pontificie rivestiti di attribuzioni meramente ecclesiastiche. La Commissione proponeva che l'Autorità giudiziaria decidesse sulle domande di esibizione o di rilascio, di documenti esistenti presso questi Ufficii, quando non fossero esaudite; il Ministero si opponeva. La Commissione, adunque, si trovò di nuovo in una posizione difficile. L'on. Bonghi sciolto lo scilinguagnolo, rivolse al Ministero poche parole, ma abbastanza espressive. Rimproverò un'altra volta il Ministero di non aver dichiarato l'opinione sua per tempo, che così almeno la Commissione si sarebbe potuta regolare, e disse che questa continuava a mantenere ed a difendere le sue proposte, finchè al Ministero non piacesse di mettere un'altra volta la quistione di fiducia, dinanzi alla quale si sarebbe ancora ritratta. Queste parole irritarono l'on. Lanza, il quale accusò il relatore nientemeno che di voler far morire il Ministero a colpi di spillo.

L'incidente non ebbe alcun seguito, ma fu molto vivace e basta a dimostrare quali umori nascostamente serpeggino nell'Assemblea. In conformità alle dichiarazioni fatte, gli on. Bonghi e principalmente l'on. Borgatti, sostennero caldamente il diritto per parte dell'Autorità civile di appello ai Tribunali del Regno e quasi furono sul punto di vincere, perchè messe ai voti le diverse proposte, quella del Ministero ebbe la maggioranza per una mezza dozzina di voti. Sarebbe stato curioso che dopo il voto di ieri, il Gabinetto si fosse di nuovo oggi trovato in minoranza; e lo fu quantunque in una questione secondaria, perchè l'articolo accettato dal Ministero non potè essere approvato senza una modificazione dell'on. Mancini, alla quale il Ministero si opponeva.

Il nono articolo, che riguarda il diritto accordato al Pontefice di affiggere pubblicamente gli atti del suo ministero spirituale, fu votato senza grande fatica, poichè tutti furono d'accordo nel voler limitato, almeno per ora, questo diritto del Papa alla sola città di Roma.

La Giunta per la verifica delle elezioni si occupò questa mattina di un vostro Collegio del Veneto, quello di S. Daniele, il di cui deputato Billia Paolo da molti mesi è incerto sulla sua legittimità. Le conclusioni della Giunta sopra proposta del relatore Piccoli, furono che questa elezione venisse annullata; però non venne finora riferita alla Camera.

Il Ministero si preoccupa a giusto titolo dei disagi grandi cui dovrà andare incontro una falange numerosa di impiegati, in seguito al trasporto della Capitale e si adopera per diminuirli quanto più è possibile. Questa mattina venne stipulata una convenzione colle ferrovie romane pel trasporto di questi impiegati e delle loro famiglie; fu stabilito che ciascuna persona pagherà da Firenze a Roma dodici lire in seconda classe.

Domani, dubito che la Camera sia in numero; al più tardi, giovedì si prorogherà.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 14 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2. 10 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Verificazione di poteri;

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Civinini dichiara che se fosse stato presente alla seduta d'ieri, avrebbe votato pel *sì*.

Pres. ordina la lettura autorizzata dal Comitato privato d'un progetto di legge degli on. Villa Tommaso, Oliva, Rattazzi e Mancini sulla libertà della stampa.

Pericoli presta giuramento.

Si approvano le conclusioni della Giunta per le elezioni circa il Collegio di Chiaravalle, nel quale si dovrà procedere al ballottaggio tra i signori Assanti-Pepe e Achille Fazzari.

Pres. Ora si deve procedere alla discussione dell'articolo ottavo del progetto di legge all'ordine del giorno, ch'è il seguente:

« È vietato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli Ufficii e Congregazioni pontificie rivestiti di attribuzioni meramente ecclesiastiche.

« L'Autorità giudiziaria decide sulle domande di esibizione o rilascio, in originale o in copia di documenti esistenti presso codesti Ufficii, quando non siano accolte. »

L'articolo 8 proposto dal Ministero era del seguente tenore:

È vietato di procedere per qualunque motivo a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli Ufficii della Dataria, della Penitenzieria, della Cancelleria apostolica e delle sacre Congregazioni della Santa Sede investite di attribuzioni ecclesiastiche.

Pres. Accetta il Ministero che la discussione si apra sull'articolo della Commissione?

Raeli (guardasigilli) dichiara che il Ministero accetta il primo alinea dell'articolo della Commissione.

Presidente. La parola spetta all'on. Ugdulena.

Ugdulena propone la soppressione del secondo comma dell'art. 8 e si compiace di aver veduto che il guardasigilli pure ne domanda la soppressione.

L'oratore loda la Commissione d'avere nel primo alinea aggiunte le parole: *meramente ecclesiastiche*, che sono giustificate dalla natura che aveva il Governo pontificio. La Commissione però non doveva andare più in là, e non si sa comprendere come la Commissione abbia aggiunto il secondo alinea, il quale, per evitare qualche speciale inconveniente, può farci incorrere in inconvenienti ben gravi. Dove sarebbe poi l'indipendenza spirituale della Santa Sede, se si approvasse il secondo comma dell'articolo, e se l'Autorità giudiziaria può far rovistare gli Archivii delle Congregazioni meramente ecclesiastiche? Se le Congregazioni poi si rifiutano di aderire agli ordini dell'Autorità giudiziaria, si dovrà adoperare la forza, ed allora come si può sostenere che sia libero il Governo spirituale del Pontefice? Si potrebbe mai immaginare che uno Stato indipendente fosse costretto da un altro Stato a farsi frugare i suoi archivii? Dove sarebbe l'indipendenza allora? L'oratore combatte il secondo alinea specialmente perchè nel primo ci sono quelle parole: *meramente ecclesiastiche*, che più chiaramente dimostrano l'irragionevolezza della disposizione contenuta nel 2.° alinea, e conchiude, affermando che questo alinea contraddice al principio della libertà della Chiesa, che tutti dicono di voler assicurare.

Toscanelli. La soppressione del 2.° comma è una conseguenza logica del voto d'ieri, poichè, se la forza pubblica non può entrare nel Vaticano, come si potrebbe frugar negli Archivii, che sono o saranno certo portati tutti nei palazzi del Papa? Con qual diritto poi gl'Italiani avrebbero facoltà di frugare negli Archivi apostolici, mentre gli altri cattolici facoltà eguale non hanno?

Per logica poi, non si potrebbe discutere un articolo siffatto, che contraddice a quello d'ieri. Quell'articolo dovrebb'essere sospeso e rimandato alla Commissione, onde lo metta in armonia col principio adottato ieri dalla Camera.

---

spettatore. Specialmente nella scena scabrosa (drammaticamente parlando), in cui don Sallustio ritorna ad esercitare il suo crudele impero sullo staffiere divenuto primo ministro, egli seppe assumere un carattere sì affascinante e sì ammaliatore, che ci pareva quasi di scorgere un *Carter* che in un serraglio di fiere si fa strisciare innanzi ai piedi un leone. Per tal guisa egli rese interessante al pubblico una scena, che per poco ai nostri tempi noi vorremmo chiamare impossibile.

Ed al pari di questi elementi drammatici principali, egli curò, con rara finitezza, ogni particolare di maggior momento negli atteggiamenti, nel rapido cangiamento della fisonomia, nell'alternare le inflessioni ironiche, appassionate o scherzose, nel cantare seduto con Guritano la prima parte del duetto del prim'atto, quando il dialogo è ancora famigliare, e la prima parte della romanza che vi tien dietro, quand'ei non fa che riflettere alla posizione in cui lo mette il bando della regina, e nel terz'atto, quando per tal modo egli pone ancora in maggior risalto la sua superiorità morale sul ministro, ormai carico d'onori e pur suo schiavo.

La sua declamazione è poi sì chiara, sì limpida e perfetta, che permette allo spettatore di seguirne ad una ad una tutte le parole e tutti gli accenti, senza il bisogno di ricorrere all'incomodo libretto. Nel *Ruy-Blas* il *Cotogni* ci apparve la suprema espressione dell'arte drammatica, aggiungendo a quanto questa ha di più bello e di più finito la malìa di un canto oltre ogni dire perfetto.

Tutti questi pregi del *Cotogni* noi abbiamo qui voluto porre in ispeciale risalto, perchè son quelli che talvolta passano inavvertiti al pubblico, e che pur caratterizzano gli eletti artisti.

Del suo canto poi crediamo superfluo di parlare, giacchè oramai tutti il conoscono; diremo solo che nella romanza del prim'atto egli ha superato perfino sè medesimo, e, cavando alla fine di essa un magnifico *sol* (*), contribuì con una pennellata da maestro al brillante ed entusiastico successo di quel pezzo, già per sè stesso sì bello, sicchè il pubblico, la prima sera, dopo di averlo per ben tre volte richiamato sulla scena in unione al maestro, volle rivedervelo una quarta per esprimere a lui specialmente la viva sua approvazione, e ieri sera non si finiva dall'acclamarlo col più caldo entusiasmo. Se volessimo riferire i pezzi, ne' quali egli ha potentemente mostrato la squisita sua maestria, noi dovremmo riferirli tutti uno per uno; ma per brevità, ci limiteremo solo, e specialmente, a notare l'*a solo* del quarto atto: *È ricco, è bello, è nobile*, del quale invano il pubblico chiese la replica, e che fu da lui cantato con una morbidezza e con una leggiadria, da imporre alla numerosa adunanza quel religioso silenzio, ch'è prova d'una sensazione infinitamente piacevole. Noi dovremmo ancora parlare della singolar luce, della quale il *Cotogni* rifulse in quei pezzi semiserii, che costituiscono una parte notevole dello spartito, e nei quali egli ebbe ancora maggior campo di sviluppare la singolare malleabilità della sua voce e la squisita sua perizia, ma temeremmo di dover diffonderci in troppo noiosi superlativi. Ci limitiamo perciò a concludere che altri potrà riprodurre finitamente la parte di don Sallustio, ma nessuno, nonchè raggiungere, riuscirà ad uguagliare la perfezione del *Cotogni*.

Anche la signora *Contarini*, nella parte di Casilda, cantò con molta grazia e maestria e la ballata dell'atto secondo, e il terzetto con cui si chiude quell'atto, e l'aria semiseria del quarto, col magnifico duetto che vi sussegue con don Sallustio. In ciascuno di questi pezzi essa fu vivamente applaudita, e dopo l'aria del quart'atto fu chiamata agli onori del proscenio. Anch'essa ha avuto qui un trionfo, nè poteva essere altrimenti.

La parte di don Guritano non è delle più appariscenti, ma pure nel duetto del prim'atto, come nel quintetto a voci scoperte, quanto nel terzetto del second'atto, richiede maestria non comune. Il *Nanetti* la disimpegnò perfettamente, e dopo il terzetto fu richiamato sulla scena unitamente alla *Stolz* ed alla *Contarini*.

Anche i cori gareggiarono coi primarii artisti nel curare una diligente esecuzione, ed ebbero parte grandissima nello splendido successo del quintetto a voci scoperte. Così pure egregiamente cooperarono al pezzo concertato onde si apre il terz'atto, ed eseguirono con vera finezza que' *sottovoce*, con cui i consiglieri esprimono le titubanze dell'animo loro.

In verità ci sembra, e lo diciamo a loro onore, che tutti gli artisti si siano messi con ispeciale impegno ad eseguire nel miglior modo possibile la bella musica del Marchetti, la quale d'altra parte valse loro tanta copia d'applausi. Ed uno speciale amore e studio per una finita esecuzione fu chiaramente dimostrato da tutta l'orchestra e dal suo direttore, maestro *Castagneri*. Questo è il vero modo d'imporre silenzio alla critica! E finchè noi udiremo una sì squisita gradazione di colori, fortissimi veramente sonori, pianissimi veramente sottovoce, ma senza lasciar perdere nemmeno una nota, passaggi sensibili e nudriti dall'uno all'altro estremo, slancio d'affetto, eleganza e brio ne' particolari, perfetta fusione, come ci fu dato di udire in queste due rappresentazioni, non uscirà dalla nostra penna altra parola che di encomio. Gli stromenti d'arco specialmente, che hanno tanta parte in quest'opera, e che per fortuna hanno a faro un *Trombini*, vanno singolarmente notati per dolcezza di canto e per eleganza di esecuzione; udimmo fra gli altri certi arpeggi de' violini eseguiti con insuperabile maestria, ed un pizzicato, che preludia alla ballata di Casilda, trattato con finezza di smorzature dai contrabbassi. Nell'immensa dovizia dell'istromentale del Marchetti, e con una generale esecuzione sì finita, noi, ad esser precisi, dovremmo noverar forse ad uno ad uno tutti gli stromenti; ma i nostri lettori non ce ne saprebbero certamente grado; non vogliamo però abbandonare il discorso dell'orchestra senza accennare con particolare encomio anche all'arpa, trattata con molta delicatezza e con vero sapore artistico.

Se facciamo eccezione da alcuni de' scenarii, la messa in iscena corrisponde all'eccellenza dello spettacolo; i vestiti sono ricchi ed eleganti, ed in quelli dei cori notammo certa varietà di colori, che accenna ad un vero progresso; avvertimmo pure, con vera sodisfazione, una diligente cura dei *dettagli* ed una più ragionevole disposizione delle masse sul palco scenico.

Insomma, tutto lo spettacolo è veramente degno della *Fenice*, e farà epoca nei gloriosi suoi annali. Se alcuno vorrà per queste nostre parole tacciarci d'*ottimisti*, noi accetteremo ben volentieri il rimprovero, benchè lo crediamo affatto immeritato. In qualunque caso, quando in uno spettacolo v'ha tanto di superlativamente buono, di veramente eccezionale, come in questa rappresentazione del *Ruy-Blas*, perchè vorremmo noi affaticarci a cercare con ansioso studio qualche neo, che per avventura qua e là ci fosse? A ciò non è uopo dell'opera nostra; gli eternamente malcontenti vi sopperiscono abbastanza!

(*) Sappiamo benissimo che taluno arriccia il naso, quando noi ci arrischiamo di chiamar pel suo nome una nota di musica, ma non per questo abbiamo creduto di dovere astenerci dal porre in risalto quella magnifica ivi aggiunta dal Cotogni. Siccome però appunto il *sol* fu una nota per taluno critica, e siccome d'altronde è per noi oltremodo gradito l'appagare anche l'altrui curiosità, ci permettiamo di qui riprodurre un prezioso autografo, che possediamo, del maestro Marchetti.

Eccolo:

« Dichiaro io sottoscritto, pronto a confermarlo « con giuramento, che il *sol* acuto, col quale si terminò la romanza nel primo atto del *Ruy-Blas* dal Cotogni, non si trova nella partitura, ma fu aggiunto « gentilmente da lui, concorrendo così al maggior effetto di quel pezzo.

« In fede di che, ecc.

« F. MARCHETTI. »

Va bene? Sono tranquilli adesso quei signori?

è tutti furono d' accor-
neno per ora, questo
città di Roma.
ifica delle elezioni si
un vostro Collegio del
le, il di cui deputato
i è incerto sulla sua
i della Giunta sopra
oli, furono che questa
; però non venne fino-

upa a giusto titolo dei
ndare incontro una fa-
ati, in seguito al tras-
adopera per diminuirli
uesta mattina venne sti-
lle ferrovie romane pel
ati e delle loro fami-
cuna persona pagherà
lire in seconda classe.
a Camera sia in nu-
i si proroghera.

ssione del 14 febbraio.
dente Biancheri.)
le ore 2. 10 colle solite
reca:
;
one del progetto di leg-
indipendenza del Som-
esercizio dell' autorità
se fosse stato presente
votato pel *sì*.
autorizzata dal Comi-
di legge degli on. Villa
e Mancini sulla libertà
ento.
usioni della Giunta per
io di Chiaravalle, nel
l ballottaggio tra i si-
le Fazzari.
cedere alla discussione
ogetto di legge all' or-
guente:
ere a visite, perquisi-
e, documenti, libri o
ongregazioni pontificie,
eramente ecclesiastiche.
ria decide sulle doman-
in originale o in copia,
so codesti Ufficii, quan-
dal Ministero era del
e per qualunque motivo
questri di carte, docu-
i Ufficii della Dataria,
ancelleria apostolica e
della Santa Sede inve-
astiche.
tero che la discussione
Commissione?
dichiara che il Mini-
nea dell' articolo della
spetta all' on. Ugdu-
a soppressione del se-
e si compiace di aver
i pure ne domanda la
mmissione d' avere nel
parole: *meramente ec-*
*t*ificate dalla natura che
o. La Commissione pe-
iù in là, e non si sa
mmissione abbia aggiun-
uale, per evitare qual-
e, può farci incorrere
Dove sarebbe poi l' in-
a Santa Sede, se si ap-
na dell' articolo, e se
far rovistare gli Archi-
ramente ecclesiastiche?
si rifiutano di aderire
iudiziaria, si dovrà a-
ra come si può soste-
erno spirituale del Pon-
immaginare che uno
costretto da un altro
archivii? Dove sareb-
? L' oratore combatte
ente perchè nel primo
ramente ecclesiastiche,
ostrano l' irragionevo-
ntenuta nel 2.° alinea,
che questo alinea con-
a libertà della Chiesa,
assicurare.
essione del 2.° comma
del voto d' ieri, poi-
non può entrare nel
frugar negli Archivii,
portati tutti nei pa-
diritto poi gl' Italiani
are negli Archivi apo-
cattolici facoltà eguale
potrebbe discutere un
ddice a quello d' ieri.
sere sospeso e riman-
de lo metta in armo-
ieri dalla Camera.

de' violini eseguiti con
n pizzicato, che prelu-
, trattato con finezza
bbassi. Nell' immensa
l Marchetti, e con una
a, noi, ad esser precisi,
d uno ad uno tutti gli
ori non ce ne sapreb-
on vogliamo però ab-
orchestra senza accen-
io anche all' arpa, tral-
e con vero sapore ar-
da alcuni de' scenarii,
nde all' eccellenza dello
ricchi ed eleganti, ed
o certa varietà di co-
ero progresso; avver-
isfazione, una diligente
più ragionevole dispo-
ico scenico.
pettacolo è veramente
epoca nei gloriosi suoi
er queste nostre parole
etteremo ben volentieri
rediamo affatto immeri-
uando in uno spettacolo
mente buono, di vera-
in questa rappresenta-
è vorremmo noi affati-
so studio qualche neo,
là ci fosse? A ciò non
gli eternamente mal-
abbastanza!

Col voto d' ieri fu adottata la politica più saggia; non è bastante certo, ma io ne sono lieto, perchè in parte vidi accettate le mie idee.

La Commissione riformi l' articolo, e poi si potrà discuterlo.

Presidente. Ella fa una proposta sospensiva e perciò non potrà parlar prima, come chiese, per un richiamo al Regolamento. La sua proposta poi è intempestiva.

Toscanelli. L' art. 75 del Regolamento dice che un articolo dev' essere posto in armonia cogli altri prima della votazione. Io persisto a credere che vi sia contraddizione tra l' articolo di oggi e quello d' ieri, come ci fu contraddizione tra il voto d' ieri e quello sulla proprietà nazionale dei Musei. (*È vero*, a sinistra.)

Lanza (presidente del Consiglio). È lodevole il concetto dell' on. Toscanelli, ma non vorrei che l' attuazione di esso ci facesse prolungare la discussione. Io credo che si possa continuare la discussione sul progetto della Commissione, riservandosi il Ministero di proporre quegli emendamenti che crederà. L' on. Toscanelli poi mostrò credere che domani la Camera non sia più in numero, e questa idea farebbe credere che si voglia una dilazione molto lunga nella discussione del progetto di legge.

Non so poi come l' on. Toscanelli dica che la sua politica sia quella del Ministero. Perchè poi fece tanti discorsi contro la politica del Gabinetto? La politica dell' on. Toscanelli è eminentemente clericale e la espose con franchezza; egli vuole il potere temporale. Il Ministero vuol forse questo? (*Risa.*) Non so poi come l' onorevole Toscanelli mostri di credere d' aver prestato ieri un grande aiuto. (*Risa.*) Davvero che se il Ministero dovea appoggiarsi sui quattro amici (*Ilarità*) dell' on. Toscanelli, poteva dirsi due volte vinto. (*Risa.*)

Toscanelli protesta contro la parola clericale a lui diretta dall' on. presidente del Consiglio e dichiara d' essere deputato d' Italia e non del clero. (*Risa.*)

L' oratore poi solleva l' ilarità della Camera parlando del voto di ieri e delle sue opinioni politiche.

Bonghi (relatore) dopo aver confutato le idee dell' on. Toscanelli circa l' ordine da seguirsi nella discussione, risponde all' on. Ugdulena dimostrando come non possa reggere il confronto da lui fatto tra la Chiesa cattolica e lo Stato d' Italia quando parlò di uno Stato che frughi negli archivii di un altro.

Il relatore risponde ad altre osservazioni dell' on. Ugdulena e insistendo nell' articolo proposto dalla Commissione parla del voto di ieri e si meraviglia che il Ministero abbia proposto ieri e non prima la quistione di Gabinetto.

(La voce dell' oratore c' impedisce oggi come sempre di riassumere i suoi concetti.)

Lanza (presidente del Consiglio). L' on. relatore viene in rinforzo agli accusatori del Governo, ed io devo protestare contro accuse più o meno gentili. (*Risa.*)

La quistione ministeriale poi perchè si doveva metter prima? Forse sulle guardie palatine? come mai si può farci un' accusa? Se si vuol goccia a goccia dissanguare il Ministero, lo si dica; ma volerlo indebolire così, dopo un voto, non mi pare, mi perdonino, ufficio del relatore di una Commissione.

Bonghi soggiunge qualche parola per un fatto personale.

Pisanelli, che aveva chiesta la parola, vi rinunzia.

Michelini fa qualche osservazione sull' emendamento dell' on. Ugdulena.

(La Camera dà segni d' impazienza.)

La Spada propone che al secondo periodo dell' art. 8 della Commissione venga sostituito il seguente:

« A meno che per Decreto dell' Autorità giudiziaria da designarsi con apposita legge, non ne sia ordinata la esibizione o il rilascio, sia in originale, sia in copia, e nel caso in cui l' Autorità ecclesiastica non eseguisca volontariamente le prescrizioni del magistrato. »

Abignenti dà alcuni schiarimenti circa le 19 Congregazioni che ci sono in Roma, e specialmente su quella degli studii, e domanda se coloro che hanno studiato a Roma non dovranno domandare i documenti ad essi spettanti. L' oratore approva l' aggiunta della Commissione e dice che vi sono Congregazioni ecclesiastiche che interessano tutti i cittadini.

Correnti (ministro dell' istruzione pubblica). L' on. Abignente parlò della Congregazione degli studii. Io posso assicurare l' on. preopinante che tutto ciò che si riferisce agli studii passò già sotto la dipendenza del Ministero dell' istruzione pubblica.

Mancini sostiene l' articolo 8 come fu proposto dalla Commissione, e sostiene che l' aggiunta è una necessità indeclinabile; vorrebbe poi che si dicesse *meramente spirituali*, invece che *meramente ecclesiastiche*, essendo troppo late queste parole pel significato che può dare ad esse la Corte romana.

Raeli (guardasigilli) crede che l' on. Mancini confonda il carattere delle così dette *Curie ecclesiastiche* colle *Congregazioni ecclesiastiche*, ed osserva che queste sono ben diverse e meno late di quelle.

Se le Congregazioni fossero le Curie, non basterebbe il 2.° alinea della Commissione, poichè le Curie comprendevano anche i Tribunali.

L' on. ministro crede che, dopo l' inviolabilità della persona del Papa, la guarentigia più seria e più cara al mondo cattolico debba essere l' inviolabilità degli Archivii, nei quali si racchiudono i più delicati segreti delle coscienze cattoliche e della religione.

Egli ritiene che il voto d' ieri non abbia pregiudicata la questione che solleva l' articolo attuale, ma però non si può negare che l' inviolabilità dei luoghi pontificii non debba, per logica conseguenza, portare anche l' inviolabilità degli Archivii.

Il Ministero quindi, logicamente domanda la soppressione del 2.° comma.

Ugdulena chiede la parola.

(Si domanda la chiusura. Segni d' impazienza.)

Pres. dà la parola all' on. Ugdulena.

Ugdulena dà qualche nuovo schiarimento sull' ufficio vero delle Congregazioni ecclesiastiche, e sostiene la soppressione del secondo comma dell' art. 8.

Borgatti (della Commissione) osserva che per sostenere le teorie dell' on. Ugdulena, bisogna andare al sistema dei Concordati. La Commissione mette quindi molta importanza a mantener il secondo comma dell' art. 8, poichè è questione di sistema.

Noi poi, ci aggiriamo in un circolo vizioso, credendo che sia vera la confusione tra le attribuzioni delle Congregazioni ecclesiastiche.

La Commissione non può comprendere come si possa veder un pericolo nel sistema da essa raccomandato, e che si fonda sulla competenza dell' autorità giudiziaria, ch' è riconosciuta in tutti i paesi civili come autorità indipendente e libera.

Nella seconda parte dell' art. 8 poi, non c' è cosa alcuna che contraddica ai principii precedentemente ammessi.

Alli Maccarani crede che se si approvasse l' aggiunta proposta all' articolo della Commissione, si mancherebbe alle promesse fatte dal Governo di assicurare la libertà e indipendenza della Santa Sede. (*Rumori e segni d' impazienza. Si chiede la chiusura.*)

(Le conversazioni coprono la voce dell' oratore.)

Pisanelli. Mi pare che siamo d' accordo nel concetto. (*A sinistra: No, no.*) Mi pare, almeno da ciò che ho udito, si vuole che gli archivii della Santa Sede siano inviolabili. Trattasi di archivii, in cui ci sono atti di cittadini d' ogni Stato, e non vedete che conseguenze gravissime avrebbe l' ingerenza del potere civile, che voi della Commissione volete ammettere?

La proposta della Commissione è superflua da un lato e minacciosa dall' altro di gravissimi inconvenienti.

L' oratore continua a combattere l' aggiunta della Commissione, e chiede al Ministero qualche informazione intorno a certi atti delle Congregazioni ecclesiastiche che ai cittadini potrebbero interessare, e che quindi dovrebbero aver diritto di domandare.

Abignente dimostra nuovamente gl' inconvenienti dell' articolo senza l' aggiunta della Commissione, e dice che si andrebbe al punto di autorizzare un cittadino a farsi giustizia da sè, se gli occorressero dei documenti.

Voci: Ai voti, ai voti.

Raeli dà altri schiarimenti sulle attribuzioni delle Congregazioni ecclesiastiche e sugli archivii delle medesime.

Nessun interesse di cittadini può essere leso dall' articolo della Commissione senza l' aggiunta, mentre con questa, gravissimi inconvenienti potrebbero sorgere e si darebbe campo a tutti quei sospetti che l' amarezza dei cattolici può far nascere.

Voci: Ai voti, ai voti.

Pres. Metto ai voti la chiusura.

È approvata.

L' on. Pellatis, che dovrebbe svolgere un emendamento, è assente.

Bortolucci accetta l' art. 8 senza l' aggiunta della Commissione.

Ercole, che aveva proposto un emendamento, per amor di brevità, lo ritira.

Pres. Si voterà prima la soppressione o la conservazione del 2.° comma dell' articolo della Commissione.

La Camera, per alzata e seduta, dopo prova e controprova, delibera che il 2.° alinea dell' art. 8, proposto dalla Commissione, sia soppresso.

Esso era del seguente tenore:

« L' Autorità giudiziaria decide sulle dimande di esibizione o rilascio, in originale o in copia, di documenti esistenti presso codesti ufficii, quando non sieno accolte. »

L' art. 8 è approvato nei seguenti termini:

« È vietato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli uffizii e Congregazioni pontificie, rivestiti di attribuzioni meramente spirituali. »

Si passa alla discussione dell' art. 9:

« La pubblicazione degli atti del ministero ecclesiastico della Santa Sede, sia per affissione alle porte delle chiese, sia in qualunque altro modo venga determinato da essa stessa, non è soggetta ad alcuna opposizione o vincolo per parte del Governo, ed è difesa da qualunque impedimento od ostacolo per parte dei privati. »

Pres. L' on. Pisanelli propone una nuova formola dell' art. 9, in cui è espresso il concetto che il Sommo Pontefice avrà facoltà di far affiggere e pubblicare tutti gli atti del suo ministero ecclesiastico.

L' articolo 9 del progetto ministeriale era il seguente:

« Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale, e di far affiggere alle porte delle solite basiliche in Roma, o di pubblicare altrimenti tutti gli atti del suddetto suo ministero e quelli delle sacre Congregazioni della Santa Sede, senza che il Governo vi opponga o permetta che venga opposto da chicchessia verun ostacolo od impedimento. »

Mancini presenta un articolo come è proposto dal Ministero, colla seguente variante:

« Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale e di far affiggere alle porte delle basiliche in Roma, e pubblicare nei modi e luoghi soliti tutti gli atti del suddetto suo ministero, esercitato sia personalmente, sia per mezzo delle Congregazioni della Santa Sede, senza opposizione del Governo, e rimosso ogni ostacolo da parte di privati. »

Pisanelli fa delle osservazioni sulla nuova formola da lui proposta.

Mancini trova che le formole della Commissione e dell' on. Pisanelli sono identiche nella sostanza, e suggerisce alcune modificazioni per rendere chiaro l' articolo, e tale da evitare dubbii ed inconvenienti nella sua applicazione. (*Rumori e segni d' impazienza.*)

Raeli dichiara che il Ministero accetta la proposta della Commissione.

Bonghi offre alcuni schiarimenti sopra l' articolo proposto dalla Commissione.

Mancini osserva che la prescrizione di stabilire che l' affissione degli atti pontificii sia limitata alle chiese e basiliche di Roma gli sembra sufficiente.

La questione di sapere se sia da allargare la concessione a tutta Italia può venire riservata a quando si discuterà il titolo II della legge.

Barazzuoli dice che dopo le dichiarazioni del Ministero e della Commissione, il suo emendamento non ha più ragione di essere.

Griffini propone che a questo art. 9 dopo le parole: *La pubblicazione*, si aggiungano queste altre: *in Roma*.

Svolge la sua proposta.

Lanza (ministro) risponde brevemente all' on. Griffini, e conchiude accettando la restrizione Mancini e Griffini, sempre che venga riservata per una sede più opportuna.

Roggiero propone un' aggiunta all' art. 9 colla quale si concederebbe all' Autorità ecclesiastica il permesso della pubblicazione ed affissione di quegli atti che non fossero contrarii alle leggi civili.

Svolge brevemente questa sua proposta.

Pres. la pone ai voti.

È respinta.

Pres. In seguito alle diverse proposte, l' articolo verrebbe ridotto così:

« Art. 9, Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale e di fare affiggere alle porte delle solite basiliche e chiese di Roma tutti gli atti del suo ministero. »

Posto ai voti è approvato.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente si legge:

Abbiamo per telegramma da Torino:

S. M. la Regina di Spagna è partita per Savona a mezzogiorno, accompagnata da Sua A. R. il Principe di Carignano e da S. E. il ministro di Spagna.

Ossequiarono S. M. tutte le Autorità civili e militari in uniforme, la Guardia nazionale e la truppa di guarnigione, schierate lungo la via percorsa. Moltissime dame presenti alla partenza: grande concorso di popolazione, commossa e plaudente.

Abbiamo da Alessandria in data d' oggi, ore 3 pomeridiane:

S. M. la Regina di Spagna è passata a questa Stazione alle ore 1 40; vi fu ossequiata da tutte le Autorità civili e militari della città e da gran concorso di signore.

S. E. il ministro d' agricoltura e commercio col deputato Boselli accompagnano S. M. fino a Savona.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 14:

Il Comitato privato della Camera ha udita oggi la relazione sommaria fatta dall' on. Maldini intorno al progetto di legge fondamentale della leva marittima, stata ripresentata in questa sessione.

Dopo lunga discussione generale, il Comitato ha deliberato di prescindere dalla discussione dei singoli articoli, dando un mandato di fiducia alla Commissione, che sarà nominata dal Presidente.

Leggesi nell' *International* in data del 14:

Malgrado tutte le smentite, che sono state date, sia al Senato, sia per organo dei giornali devoti al Ministero, noi crediamo di poter affermare che il Ministero rinuncia alla seconda parte della legge, cioè a quella che si riferisce alla libertà della Chiesa. La legge attuale si fermerà all' art. 10, e sarà fatta per la seconda parte una legge speciale, che sarà presentata più tardi.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Il Governo ha inviato truppe a San Remo e a Ventimiglia per tenersi pronto a qualunque avvenimento, cui potessero dar luogo i fatti avvenuti di recente a Nizza.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 14:

Il generale Hussein, inviato dal Beì di Tunesi per appianare le quistioni insorte col Governo italiano, sarà ricevuto posdomani dal ministro degli affari esteri.

Secondo la facoltà di cui è rivestito dal suo Principe per trattare, e secondo le proposte che sarà per presentare nello scopo di giungere ad un componimento, il Governo del Re delibererà se abbia a sospendere o no la spedizione che si sta preparando.

L' *Opinione* scrive in data del 14:

Il generale Garibaldi, recatosi a Bordeaux, ha rassegnato le sue dimissioni, ed a Marsiglia, ove ebbe la più cordiale accoglienza, si è imbarcato per far ritorno a Caprera. (*Vedi dispacci.*)

Leggesi nella *Nazione* in data del 14:

A Roma si è aperta una procedura contro il Padre Curci per la predica da lui fatta in una delle chiese di quella città. Il rev. Gesuita sarebbe accusato di offese verso la sacra persona del Re e verso la famiglia reale.

La *Gazzetta d' Italia* aggiunge che si dubita molto che il processo possa aver fine colla condanna, perchè in Roma non sono stati applicati gli articoli del Codice penale che riguardano i ministri del culto, i quali abusano del proprio ministero.

Scrivono dalla Spezia al *Fanfulla*:

La Scuola degli allievi macchinisti qui esistente a bordo della fregata *Vittoria*, sarà quanto prima trasferita a Venezia ed impiantata a terra.

L' impianto della scuola (stata sempre fino dalla sua istituzione tenuta a bordo d' una regia nave) a terra, fu consigliato dal bisogno di darle un maggiore sviluppo, per cui possa meglio corrispondere ai sempre crescenti bisogni della regia marina, di avere abili sotto uffiziali macchinisti.

Siccome poi tutti gli edificii esistenti nell' arsenale, o in via di costruzione, già son destinati a qualche altro uso speciale, e troppo sarebbe la spesa per erigere un fabbricato apposito per la scuola, così fu deciso che questa dovesse trasferirsi a Venezia, dove le si può dare comoda e conveniente sede.

Dalle autorità del Dipartimento già furono prese tutte le misure necessarie per il viaggio, nè altro più si attende per eseguire il trasferimento che l' ordine da Firenze.

La *Gazzetta di Torino* scrive e noi riferiamo per quel che vale, quanto segue:

Da nostre informazioni che abbiamo luogo di credere esatte, risulta che il 4.° corpo comandato dal Principe di Sassonia, ora sotto Parigi, ha ricevuto ordine di tenersi pronto a partire pel Mezzogiorno della Francia.

A quanto ci si assicura, il conte di Bismarck avrebbe poca fiducia nel buon risultato delle trattative per la pace.

Il comandante del forte di Montrouge si è fatto saltar le cervella. Trochu dicesi che voglia ritirarsi in Brettagna.

Le Moniteur du Peuple dell' 11 dice che fra le condizioni poste da Bismarck nella capitolazione di Parigi, v' è quella di fare sfilare le truppe tedesche il giorno 20 entro la gran metropoli.

Leggesi nella *Liberté*: Molti uomini di Stato che s' interessano sinceramente alla nostra sorte, sono d' avviso che la Camera si proroghi per *dieci giorni* dopo che avrà costituito un Governo serio e regolare. Durante i dieci giorni, il Governo negozierebbe col sig. di Bismarck; esso negozierebbe, in tutte le condizioni volute, di discrezione e di prudenza; poi sottoporrebbe alla Camera il risultato dei negoziati.

Telegrammi.

Bordeaux 13 febbraio.

Da Parigi si annunzia che dal 9 corrente in poi fu sospesa la somministrazione delle razioni.

Assicurasi che il Governo prepara per l' Assemblea nazionale un rapporto sugli atti del Governo dal 4 settembre in poi. Il rapporto terminerà coll' armistizio, intorno al quale il Governo si estenderà nei più minuti particolari.

Vienna 13 febbraio. (Ore 7 pom.)

L' *Oesterreichische Correspondenz* annunzia:

Il brigadiere Ivanovich collo stato maggiore, sono partiti nella scorsa notte a bordo del piroscafo *Taurus* da Ragusi per Cattaro, giacchè, in seguito a comunicazioni giunte, essere scoppiati dei conflitti tra Montenegrini, Turchi ed Austriaci, rendesi desiderabile alle Bocche di Cattaro la presenza del comandante militare pel caso fossero necessarie misure militari.

Havre 12.

I Prussiani hanno imposto alla città di Rouen una contribuzione di guerra. Quattro milioni devono pagarsi oggi, due domani, altrimenti saranno arrestati i notabili della città, e la contribuzione di guerra sarà aumentata. (Non conosciamo ancora i motivi di queste severe misure. *La Redazione.*) (*Neue freie Presse.*)

Monaco 13.

Il partito patriottico ha stabilito il seguente programma per le elezioni al Parlamento germanico: Amministrazione interna autonoma delle schiatte, distribuzione dei pesi e dei doveri secondo una giusta misura, limitazione dei pesi militari, cura pei feriti e per gl' invalidi, legge unitaria e liberale sulle associazioni e sulla stampa, libertà della Chiesa, uguaglianza di diritti delle varie Confessioni religiose, lega difensiva ed offensiva coll' Austria.

Bordeaux 12.

Gambetta è gravemente ammalato. È un fatto ch' egli non prese parte all' odierna sessione dell' Assemblea nazionale. Non v' intervenne alcuno dei membri del Governo.

Bordeaux 13.

Il trattato di commercio coll' Inghilterra non è stato denunziato, per gratitudine verso quella Potenza che ha inviato vistosissimi soccorsi a Parigi.

Bardeaux 14.

La *Patrie* di Parigi sostiene che Bismarck, in previsione del risultato radicale delle elezioni di Parigi sia irritato, e minacci di far entrare le truppe in Parigi. Favre si recò sabato di nuovo per tal motivo a Versailles.

Dal giorno 11 corr. vennero riaperte le comunicazioni fra Orléans e Parigi.

Per provvedere al servizio di guardia presso l' Assemblea nazionale, vennero chiamate a Bordeaux dal campo di St. Medard delle guardie mobilizzate dei bassi Pirenei.

Cherburgo 12.

Il Principe di Joinville fu eletto a deputato con 97000 voti; ma siccome, per essere un Orléans, non è eleggibile, fu proclamato in vece sua come deputato, quello che aveva maggiori voti dopo di lui. Gli elettori spedirono una protesta a Bordeaux.

Berna 13.

La cifra totale degl' internati francesi è di 81,577, di cui 1788 ufficiali, i cavalli sono più di 10,000. Sono congedate le truppe svizzere, meno due brigate.

Zurigo 13.

L' *Industriel Alsacien* ha ricevuto dalle Autorità prussiane di Mulhouse il seguente comunicato: « In presenza del proclama di Gambetta è necessario informare il pubblico sulle probabilità della pace. L' Amministrazione tedesca, come risulta dalla condotta tenuta finora, non consentirà mai di restituire Strasburgo ed il suo territorio. »

Brusselles 13.

Il Re ha dato 10 mila franchi al Comitato belgio a favore di Parigi.

Pest 13.

Nella Camera dei deputati, Helfy interpellò il presidente dei ministri per aver schiarimenti sulla situazione politica interna in vista della sua oscurità e mancanza di precisione; in vista del modo contrario alla Costituzione con cui avvenne la nomina dei ministri al di là del Leitha, come pure del modo incostituzionale di conferimento del portafoglio ungherese del culto; in vista delle apprensioni destate dal programma del nuovo ministro ungherese dell' interno; e in vista che tutti questi fatti destano legittime apprensioni relativamente a un prossimo avvenire.

Londra 13.

Il *Daily-Telegraph* annunzia: I tedeschi vogliono entrare a Parigi il 19 e l' Imperatore Guglielmo vuole risedervi fino al 22 o nelle Tuilerie o nell' Elysée. Egli ebbe un leggiero attacco di gotta. Il Principe Federico Carlo lasciò Versailles e ritornò all' esercito. Changarnier ed il Principe di Joinville sono giunti assieme a Bordeaux.

Londra 13.

La notizia che sia già stata accettata la neutralizzazione del Mar Nero si dice prematura. Tale questione non sarà portata a votazione finchè non siano stabilite le occorrenti garantie per la nuova condizione di cose in quella regione. Però, le trattative della Conferenza ebbero finora un andamento sodisfacente.

Londra 14.

Nella seduta d' ieri della Camera dei comuni, Gladstone all' interpellanza fattagli rispose, che il Governo inglese fece conoscere, il 20 gennaio, al Governo della Germania il vantaggio che ne verrebbe dal comunicare le condizioni di pace che ha l' intenzione di proporre.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 13. — (*Assemblea nazionale.*) — Il *Presidente* annunzia che la Camera si costituirà, come nel 1849, in 15 Ufficii. Le verifiche dei poteri si faranno quando le circostanze lo permetteranno. Legge una lettera di Garibaldi, in cui dice:

Come ultimo dovere reso alla Repubblica, venni a Bordeaux, ove siedono i rappresentanti del Paese, ma rinunzio alla nomina, di cui mi onorarono alcuni Dipartimenti. (*Applausi in parecchi banchi delle tribune.*)

Favre depone a nome dei colleghi il potere; annunzia che i suoi colleghi resteranno al loro posto per mantenere il rispetto alle leggi fino alla costituzione del nuovo Governo; domanda il permesso di ritornare al suo posto per adempire doveri difficili e delicati.

Soggiunge che attende con fiducia il giudizio dell' Assemblea; spera di poter affermare a coloro con cui tratta, che il paese potrebbe fare il suo dovere. (*Applausi.*)

Termina sperando che verrà presto ricostituito un Governo normale. Il prolungamento dell' armistizio sarà il più breve possibile, per non prolungare le sofferenze delle popolazioni invase. Il suo discorso fu vivamente applaudito.

La Camera approvò una proposta di Cochery, di applicare provvisoriamente il Regolamento del 1848-1850.

Il Presidente stava per levare la seduta, quando Garibaldi domandò la parola. Le tribune si commossero, gridando: « Viva Garibaldi. » Essendone seguita una viva agitazione il Presidente fece sgombrare le tribune e la seduta fu sciolta.

Berlino 14. — Austriache 205 1|4; Lombarde 97 7|8; Mobiliare 137 3|8; Italiano 55; Tabacchi 88 3|4.

Berlino 14. — La *Gazzetta Crociata* circa le elezioni di Francia dice che fra 750 deputati, 2|3 sono monarchici, 1|5 (1|3?) repubblicani. Anche il partito imperiale subì un grave smacco, e la decisione si bilancia fra i Borboni e gli Orléans.

Bordeaux 14. — Garibaldi partì da Bordeaux iersera; recasi a Caprera per Marsiglia. La *Liberté* dice: Bisogna tanto più lodare l' illustre patriotta italiano di essersi deciso a lasciare Bordeaux, poichè stanotte doveva farsi una grande dimostrazione da parte della popolazione bordelese. Parecchi battaglioni della Guardia nazionale decisero di parteciparvi.

Bordeaux 14. — Il Governo ricevette da Garibaldi una lettera che dice: Essendo stato onorato dal Governo della Difesa nazionale del comando d' un' armata e vedendo la mia missione finita domando la mia dimissione. Il Governo rispose: Il ministro della guerra si rimette alla lettera con cui date la dimissione. Accettandola, il Governo ha il dovere d' indirizzarvi a nome del paese ringraziamenti e l' espressione del suo rammarico. La Francia non dimenticherà che avete gloriosamente combattuto co' suoi figli per la difesa del suo territorio e per la causa repubblicana.

Favre partì il 13 febbraio per Parigi per ordine dell' Assemblea onde conferire con Bismarck sul prolungamento dell' armistizio. Ritornerà fra due giorni.

Bordeaux 14. — (*Assemblea.*) Presenti 450 deputati. Cremieux dà le dimissioni. Procedesi rapidamente alla convalidazione delle elezioni. Si riserva di discutere ulteriormente l' elezione del principe di Joinville, e le elezioni dei Prefetti.

Marsiglia 14. — Francese 53. 40; Italiano 55. 75; Nazionale 4[illegible]. 25; Spagnuolo 29 3|4; Austriache 765; Lombarde 237. 50.

Brusselles 14. — Parlasi di tumulti a Parigi, ma informazioni di buona fonte dicono che la voce era falsa o almeno prematura; però esisteva realmente timore di sommossa.

Vienna 14. — Mobiliare 251. 70; Lombarde 180. 80; Austriache 375; Napoleoni 9. 92; Cambio Londra 123 90; Austriaco 67. 85.

Londra 13. — Inglese 92 1|16; Italiano 54 3|4; Lombarde 14 5|8; Turco 41 3|4; Spagnuolo 30 3|4.

(*Camera dei comuni.*) *Gladstone*, rispondendo ad un' interpellanza, dice che l' Inghilterra sino dal 20 gennaio indicò alla Germania l' opportunità di farle conoscere le condizioni di pace.

Londra 14. — Il *Times* ha da Versailles 13: Il disarmo è quasi terminato; le condizioni di pace, più moderate di quelle che pubblicaronsi recentemente, se verranno accettate, i Tedeschi non entreranno probabilmente in Parigi.

Bucarest 14. — L' effervescenza politica è diminuita. È probabile l' appianamento di tutte le difficoltà. La questione della dinastia è messa in disparte. Le relazioni del Principe colle Potenze sono eccellenti.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Berlino 15. — L' *Agenzia Wolf* ha da Brusselles 14: Assicurasi nei Circoli bene informati che Bismarck ricusò la domanda del Gabinetto inglese che gli siano comunicate le condizioni tedesche della pace, riportandosi alle comunicazioni diplomatiche fatte anteriormente in tale argomento.

Carlsruhe 14. — La *Gazzetta di Carlsruhe* pubblica un telegramma al ministro della guerra, secondo il quale Belfort conchiuse armistizio, e vuole capitolare.

Bordeaux 14. — Dispaccio da Parigi in data del 14: Risultato delle elezioni. Hugo, Blanc, Quinet, Gambetta, Garibaldi, Rochefort, Delescluze, Saisset, Joigneaux, Schoelcher, Pyat, Henri, Martin, Gambon, Pothuan, Dorian, Ranc, Lockroy, Malon, Brisson, Sauvage, Marc Dufraisse, Bernard, Greppo, Langlois, Floquet, Vacherot, Frebault, Clemenceau, Cournet, Thiers, Littré. Mancano i Circondarii 14.° e 18.°

Marsiglia 14. — Garibaldi è arrivato accompagnato da Bordone. S' imbarcherà domani per Caprera; la città è tranquilla; nessuna dimostrazione.

Londra 14. — Il *Times* ha da Versailles in data del 13: Il pagamento della contribuzione di guerra di Parigi fu accomodato. Due milioni di sterline pagheransi in effettivo, due in note di Banca francese, e quattro in cambi sopra Londra. La metà è già pagata; la città è tranquilla.

Lo stesso giornale dice che il documento relativo alla Conferenza sarà comunicato al Parlamento. Elliot scrisse in data del 26 gennaio, che la Turchia dichiarò che agirà secondo i consigli dell' Inghilterra, non avendo forza di resistere alle domande della Russia.

Londra 14. — Inglese 92 1|16; Italiano 54 7|8; Lombarde 14 1|4; Turco 42 1|8; Spagnuolo 30 3|4; Tabacchi 89.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 14 febb.	del 15 febb.
Rendita	58 12	58 07
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	21 02
Londra	26 28	26 28
Marsiglia a vista	— —	— —
Obblig. tabacchi	468 —	468 —
Azioni »	674 50	676 —
Prestito nazionale	82 80	82 95
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2345 —	2349 —
Azioni ferrovie meridionali	334 —	334 25
Obblig. » »	179 50	179 50
Buoni » »	437 50	438 —
Obblig. ecclesiastiche	79 20	79 20

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 14 febb.	del 15 febb.
Metalliche al 5 %	58 80	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 90	67 80
Prestito 1860	94 25	94 80
Azioni della Banca naz. aust.	723	721 —
Azioni dell' Istit. di credito	251 70	251 —
Londra	123 90	123 90
Argento	121 95	121 75
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 92 1/2	9 93 —

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 15 febbraio.

CAMBI.		da	a
Londra	» » 2 1/2	26 22 —	26 24 —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	58 15 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.

	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 05 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d' Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	6 — %	— — —

Venezia 15 febbraio.

Ieri è arrivato da Liverpool il vap. ingl. *Istrian*, con merci per diversi, e carica tosto per Liverpool, racc. ad Aubin e Barriera, sensale M. Gariboldi; ed oggi, da Marsi-

glia ed Ancona, il vap. ital. *Messina*, con merci per diversi, racc. a G. Camerini, e da Trieste, i due vap. del Lloyd austr. *Trieste ed Africa*, con merci e passeggieri.

Continua il nostro mercato a manifestare molta attività negli olii di oliva, per cui varie vendite se ne sono fatte nel Bari da lire 111 a lire 113, e si dissero ancora venduti olii di Corfù per consegna in maggio ed in giugno a f. 26. Di quest'ultime vendite non abbiamo assoluta certezza, ma le crediamo avvenute, perchè ragionevoli, e giustificate dal generale andamento, aumentatosi da per tutto. Ogni altro genere trovasi senza cambiamenti; continua il ritardo negli zuccheri pesti di Olanda, per cui sono in maggiore pretesa, e solo usavansi facilitazioni nei centrifugati, dei quali solo i migliori asciutti potevansi tenere a f. 26, e le qualità più fresche si concessero anche al disotto di f. 21, e perciò da taluno si disse essere lo zucchero ribassato per non distinguerne la qualità. Non variavano le granaglie e i salumi, ma con pochissime transazioni.

Le valute non hanno variato; il da 20 franchi si sostenne a f. 8:18 per effettivo, e per carta da lire 21:05 a lire 21:06; la Rendita ital. a 54 1/2; le Banconote austr. da 82 1/4 ad 81 1/3; il disaggio dell'oro a 4 1/8 per %, ed in tutto pochi gli affari.

A Genova, il 13 corr., le Azioni della Banca nazionale erano salite a 2373; la Rendita ital. a 57:80; il Prestito naz. a 82:80; le Azioni dei Tabacchi a 676; ed a Milano, la Rendita ital. a 57 7/8; il Prestito naz. a 82:80; le Obbligazioni della Regia a 468; le Azioni a 677; le Obbligazioni dell'Asse eccles. a 77 1/2; il da 20 franchi a lire 20:07.

NOTIZIE MARITTIME.

Del carico arringhe *Patra* investito, di cui quasi si disperava il ricupero, modificatosi il tempo, si potè trasbordarne botti 1500 a tutto ieri. Il lavoro oggi continua, e la calma del mare fa sperare buoni risultati.

Legnago 11 febbraio.

Attesa la giornata burrascosa, pochi furono gli affari seguiti.

Prezzi corsi in valuta legale.

		L.	C.	L.	C.
RISO BIANCO. — Soprafino	al quint.				
Fino	«				
Mercantile	«	35		38	
Ordinario	«	30	50	34	
Novarese e Bolognese	«	33	50	38	
Chinese	«	33			
CASCAMI. — Mezzo riso	«	22	50	27	75
Risetto	«	16		20	
Giavone	«	12	50		
RISONE. — Nostrano	«	18	50	19	50
Novarese	«	18		19	
Chinese	«	18		18	50
Segala	al quint.	21		22	50
Orzo	«	29	50		
Avena	«	21		22	
Ventolana	«				
Miglio	«				
Melica	«	10			
Fava lupina	«	18		19	
FRUMENTO. — Nuovo	al quint.				
Per pistore	«	29	50	30	50
Mercantile	«	28			
Ordinario	«	26		27	
Duro	«				
FORMENTONE. — Pignoletto	«	22	25		
Gialloncino	«	22			
Ordinario	«	21	75		
Estero	«				
Fagiuoli Bianchi	«	24	50	26	50
Altre specie	«	21		29	
Piselli al % sottili	«				
Lenti	«				
SEMENTI. — Trifoglio	al quint.				
Erba Spagna	«				
OLEOSE. — Canape	«				
Linose	«	33		34	
Ravizzone	«				
Ricino per % chil.	«	38			

PORTATA.

Il 6 febbraio. Nessun arrivo.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo ital. *Principe Amedeo*, cap. G. B. Susteri, con 8 col. candele steariche, 7 col. solfato di rame, 11 col. manifatt., 1 col. conterie, 10 col. zucchero e botti vuote.

Per *Malta*, polacca ital. *Nuovo Giocondo*, cap. Gavagnin S., con 12,270 fili legname, 304 mazzi cerchi per Crivelli, 600 risme carta e 470 mazzi, 32 bar. terra gialla.

Per *Liverpool e Corfù*, piroscafo ingl. *Bohemian*, cap. J. Bates, con 1646 bal. canapa, 445 col. sommacco, 27 col. conterie, 115 col. olio ric., 2 col. scopette, 13 bal. cotonerie, 48 col. mobilie, 4 apparati ottici per Liverpool, e botti vuote per Corfù.

Il 7 febbraio. Arrivati:

Da *Bobovischie*, piel. austr. *Maria Carmelitana*, patr. Bonaeich, con 29 bot. vino.

- - Spediti:

Per *Alessandria*, brig. austr. *Cherso*, cap. Garavini F., con 50 bar. colori, 21,360 fili legname.

Per *Patrasso*, brig. ital. *Lisa*, cap. P. M. Marulli, con 14,100 fili legname.

L'8 febbraio. Arrivati:

Da *Londra*, partito il 13 gennaio, e venuto da *Bari*, piroscafo ingl. *Princess*, con 32 col. salnitro, 324 col. arringhe, 233 col. pepe, 3492 barre ferro, 18 col. ferramenta, 9,7 col. zucchero, 80 col. minio, 10 col. soda, 2 col. rame, 35 col. olio di cotone, 1640 col. caffè, 157 bal. pelli, 4 col. tele, 12 col. sena, 2 col. seta, 4 col tegole, 4 col. sapone, 12 col. merci, 4 col. tè, 2 col. gomma ed altro, e da Bari 101 col. olio, 12 col. di cotone ai fratelli Pardo di Giuseppe.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, capit. Lucovich, con 9 col. caffè, 50 col. zucchero, 7 col. frutta, 3 col. cipria, 9 col. droghe, 5 col. manifatt., 11 col. tappi, 55 col. droghe, 358 col. agrumi, 42 col. uva, 25 col. birra, 19 col. prugne, 3 col. unto da carro, 2 col. seme, 2 col. lievito, 7 col. effetti varii.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich, con 48 col. manifatt., 6 col. fieno, 38 bal. pelli, 383 col. carta, 23 col. formaggio, 5 bal. canapa, 40 col. scope, 7 bal. cordaggi, 83 col. verdura, 53 col. peri, 13 col. conchiglie, 10 col. ferram., 3 col. candele cera, 3 col. steariche, 2 col. conterie, 13 col. vino, 2 col. sapone, 15 col. mobili, 10 col. farina ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Giusto*, capit. Scordili C., con 143 col. frutta, 105 col. semola, 11 bal. canapa, 43 col. ferram., 38 col. carta, 5 col. cren, 14 col. piante varie.

Per *Fiume*, piel. austr. *Alleluja*, patr. Bachich, con 100 bal. baccalà, 3 col. terraglie, 4 col. grano, 6 bal. stoppa.

Per *Cherso*, piel. austr. *Silenzio*, patr. Valentin C., con 2000 pietre ed altro.

Il 9 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G., con 1 col. cuoio, 41 maz. ferro, 102 bal. lana, 25 bal. pelli, 12 col. minio, 3 col. bande stagnate, 12 col. chiodi, 16 col. malaga, 2 col. olive, 35 col. vetro, 2 col. spirito, 4 col. farina, 10 col. susini, 70 col. caffè, 109 col. zucchero, 7 col. vino, 6 col. ferram., 23 col. olio, 30 col. indaco, 3 col. budelle, 519 bal. cotone ed altro.

- - Spediti:

Per *Spalato*, piel. austr. *Maestoso Paolo*, patr. Peruzzovich, con 265 col. ricino.

Per *Civitavecchia*, piel. austr. *Giorgietto*, patr. Rossini D., con 9 col. risetta, 1 bal. baccalà, 4 ponti abete, 279 col. scope ed altro.

Il 10 febbraio. Arrivati:

Da *Alessandria*, partito il 4 corr., e venuto da *Ancona*, piroscafo ital. *Brindisi*, cap. Tondù, con 578 bal. cotone, 3 pac. campioni, 8 col. cera, 10 col. pomidoro, 1 col. vetri, 7 col. olio.

Da *Glasgow, Pensance e Palermo*, piroscafo ingl. *Roma*, cap. Ramasay William, con 323 bot. cospettoni, 1 col. filo da Pensance; — più, 200 col. sommacco, 10 col. vino, 4 col. liquerizia, 2 col. frutta da Palermo, all'ordine, racc. a C. D. Milesi.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, capit. Woivodich A., con 472 col. crusca, 316 col. agrumi, 15 col. birra, 34 col. zucchero, 16 col. caffè, 1 col fichi, 6 col. terraglie, 5 col. vino.

- - Spediti:

Per *Rimini*, piel. ital. *Edmondo*, patr. Cicolelli, con 20 bot. arringhe, 4 bal baccalà, 2500 tavole e carbone.

Per *Ancona e Sinigaglia*, piel. ital. *Italo*, patr. Sponza, con 16 bot. terra bianca per Ancona; — più, 100 col. riso, 5 col. terraglie, 1 col. vetri, 3900 fili legname per Sinigaglia.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, capit. Lucovich C., con 109 col. col. cotonerie, 3 col. sapone, 10 col. riso, 1 col. zucchero, 13 col. conterie, 4 col. formaggio, 105 col. frutta fresche, 23 col. radice, 13 col. radici palustri, 19 col. pelli, 50 col. fagiuoli, 2 col. corone di cocco, 1 col. natrone, 49 col. verdura ed altro.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 13 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Wardeu C., con moglie, - Moring, con famiglia, ambi poss., dall'America. — Thomas Omeara, corriere.

Albergo la Luna. — Antonelli A., - Caviglione C., - Parazolli, - Malespino F., - Gargioni E., tutti tre con moglie, tutti poss.

Albergo alla Stella d'oro. — Kroll L., dal Tirolo, - Heimann H., da Monaco, - Weydt U., dalla Germania, - Besser W., - Rossbach O., ambi da Lipsia, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Sigaelli A., - Morelli d.r G., - Ferrero C., - Ragogna C., - Ferreri A., - Guerci P., - Pavanello G., - Cieccatto avv. M., - Tibella L., - Aprilis cav. N., - Davanzo E., - Veronese avv. R., - Priuli P., - Tadei L., - Roviglio G., tutti dall'interno, - Dalle Case S., da Trento, tutti poss.

Albergo al Vapore. — Guarnieri G., - Filippi E., - A. Sacchero, - Valenti P., - Cami C., - Saccofini C., - Fanton F., - Bossinati M., - Gualtieri N., ambi con moglie, - L. Frezzati, - Tremestin A., - Belgioini cav. A., - Monti co. O., - Forcolutti bar. I., - Lederhass E., - Locarisio S., - Busatti I., - Faloppi Z, tutti quattro negoz., tutti possid., dall'interno.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 16 febbraio, ore 12 m. 14, s. 19 2

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.' 20.194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 14 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	765 53	765 84	766 11
Temperatura (0° C.) Asciutta	—0.1	4.0	2.2
Temperatura (0° C.) Bagn.	—0.2	1.1	1.1
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4.47	3.25	4.53
Umidità relativa	98.0	53.0	81.0
Direzione e forza del vento	N. N. O.°	N. N. O.°	N. O.°
Stato del cielo	Quasi ser.	Sereno	Sereno
Ozono	0	1	0
Acqua cadente	. . .	. . .	. .

Dalle 6 ant. del 14 febbraio alle 6 ant. del 15.
Tempo mass. 4.5
minim. . . . . —0.5
Età della luna giorni 24.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 14 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Continuano i venti forti dalle regioni polari.

Il mare è agitato o grosso alle coste orientali dell'Adriatico; tempestoso a Torre Milito.

Il barometro è alzato da 4 o 5 mm.

Il cielo è nuvoloso al Sud; sereno al Nord.

Tempo bello al Nord e al centro, e venti forti di Tramontana.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 16 febbraio, assumerà il servizio la 6.a Compagnia del 2.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Piazzetta di S. Marco.

SPETTACOLI.

Mercordì 15 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO APOLLO. — Ultima rappresentazione di giuochi di prestigio del prof. cav. Hermann, con Programma interamente nuovo, differente delle altre rappresentazioni. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Il matrimonio di un colonnello.* — Quindi la 2.a, 3.a e 4.a scena della tragedia *Arnaldo da Brescia.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. *I chiasseti e spasseti del Carneval di Venezia.* (3.a Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Jarvis il Probo.* — La compagnia americana, cinese, svedese, inglese, condotta dalla celebre artista mad.a Mary Rollande Washington, eseguirà varii giuochi di ginnastica, destrezza ed equilibrio. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *L'antiquario.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 5. 101

CONSORZIO XIII GUA' P. D. IN COLOGNA-VENETA.

Avviso.

A completa esecuzione della deliberazione 28 settembre 1870, dell'Assemblea generale degl'interessati resa esecutoria dalla R. Prefettura di Vicenza col Visto 14 ottobre successivo al N. 13340; dovendosi esigere alla scadenza 28 febbraio p. v., la seconda rata della tassa ordinaria di cent. 16 per carato ritenuta a pareggio delle spese del presuntivo 1870;

La Presidenza, in esito alla riserva di cui il precedente Avviso 31 ottobre a. p., N. 135,

Reca a notizia degl'interessati,

I. Che il pagamento in tempo utile della seconda rata suddetta in cent. otto (L. 0:08) per carato è fissato entro il giorno di martedì 28 febbraio p. v.

II. Che il sig. dottor Luigi Brunelli, procuratore generale e speciale degli esattori consorziali, signori Gio. Batt. e Pietro Brunelli, giusta mandato 3 luglio 1867, visto in p. d. dal notaio dott. Emanuele Lodi di Vicenza sotto N. 4101 di Repertorio, ne verificherà la esigenza a mezzo anche di commessi legittimati, tenendo Cassa aperta nei Comuni appiedi descritti e nei giorni di fronte registrati dalle ore 9 ant., sino alle 2 pom. ed in Cologna per tutti indistintamente i Comuni negli ultimi due giorni dal levare del sole sino al tramonto, nel locale ad uso promiscuo di Esattoria distrettuale e consorziale, **nella casa Contro, in Piazza del Duomo, al civ. N. 30.**

III. Che sono di diritto e di obbligo degli esattori e dei contribuenti le prescrizioni tutte della Sovrana Patente 1816, e delle normali disposizioni concernenti la esazione delle imposte dirette.

Il presente per norma e notizia sarà pubblicato nelle Regie città di Verona, Vicenza, Padova e Venezia e nei Comuni della consorziale periferia, e sarà per cura dei rev. parrochi letto dall'altare *inter missarum solemnia*, non che inserito per tre volte nella *Gazzetta di Venezia* e in quella di Verona, *L'Adige*.

Cologna-Veneta, 31 gennaio 1871.

Pel Presidente di turno,
FINCO dottor SEBASTIANO.

Il Deputato,
L. Monzardo.

Il Cancelliere,
Gius. Canestrari.

GIORNI DESTINATI PER L'ESAZIONE.

Giorno e mese.	Comuni nei quali si reca l'esattore	Comuni censuarii che per intero od in parte sono iscritti nel Consorzio e sui quali viene esatto.
Lunedì 20 febb.° 1871.	Lonigo.	Lonigo, Almisano, Pavarano, Bagnolo.
martedì 21 detto	Arzignano.	Calpeda, Castello d'Arzignano, Montorso, Zermeghedo, Guà.
Mercordì 22 detto	Montebello.	Borgo di Montebello, Fracanzana, Monticello di Fara.
Giovedì 23 detto	Montagnana e Minerbe.	Montagnana, Minerbe, S. Croce, S. Zenone, Bonavigo, Bevilacqua, Pressana, Caselle.
Venerdì 24 detto	Albaredo d'Adige.	Albaredo a Ponente, Albaredo a Levante, Coriano, Cucca, S. Gregorio, Miega.
	Sambonifacio ed Arcole.	Sambonifacio, Prova, Lobia, Locara, Arcole, Bonaldo d'Arcole, Gazzolo.
Lunedì 27 detto Martedì 28 detto	Cologna-Veneta.	Cologna, Sabbion, Baldaria, Zimella, S. Stefano di Zimella.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Venerdì 17 febbraio — N. 46

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 16 FEBBRAIO.

Sembra che il conte di Bismarck non voglia lasciarne vincere una alla diplomazia inglese. Un dispaccio di Londra si era affrettato ad annunciare che Gladstone aveva invitato il cancelliere tedesco a far conoscere le condizioni di pace, volute dalla Germania. Ora il sig. di Bismarck avrebbe ricusato di fare queste comunicazioni al Governo inglese. Non si può mettere con minor buona grazia la diplomazia alla porta.

È certo che l'Inghilterra e le altre Potenze neutrali tenteranno di render più miti le condizioni del vinto, ma temiamo che questi tentativi, timidamente fatti, non abbiano quel risultato che se ne potrebbe sperare.

Il grande ostacolo agli sforzi delle Potenze neutrali in questa guerra malaugurata, fu sempre la condotta della Russia, la quale si tenne sempre in disparte con una certa affettazione, ricusò di fare qualunque passo collettivo colle altre Potenze, e fece ragionevolmente sospettare che se l'intendesse segretamente colla Prussia. Abbiamo già visto che la Russia colse già il frutto della sua condotta, giacchè il primo risultato della guerra fu per lei la modificazione del trattato del 1856, della quale si occupa ora la Conferenza, che finirà probabilmente per cedere ai desiderii della Russia.

Ora non è probabile che la Russia muti contegno, e, dopo aver veduto i vantaggi dell'amicizia della Prussia, voglia abbandonarla. Si è perciò che le Potenze neutrali si trovano incagliate nei loro movimenti, giacchè la Russia non pare abbastanza neutrale da potersene fidare.

Questo contegno della Russia è messo in luce oggi dai dispacci del *Libro azzurro*, presentati alle Camere inglesi, e riassunti da un telegramma. In principio della guerra la Russia si è limitata ad esprimere la speranza che la guerra finisse senza annessioni; poi la Russia si è fatta misteriosa e rifiutò di far parte dei tentativi collettivi delle altre Potenze. Essa meditava di fare i proprii affari, piuttosto che di ingerirsi nella guerra. Aveva visto che era giunto il momento di sciogliersi dai vincoli, che erano stati la conseguenza della guerra di Crimea, e ne approfittò.

Questo risultato della guerra è quello che meno d'ogni altro può piacere all'Inghilterra, ma essa ha seguito i consigli della prudenza e non pare disposta a fare una resistenza molto accanita alle pretensioni della Russia. Anzi lord Granville si è sforzato di persuadere i Lordi, che questo avvenimento era inevitabile, e non è dannoso alla politica inglese come si suppone. Lord Granville invocò la testimonianza di due morti, lord Palmerston e lord Clarendon, i quali avrebbero preveduto inevitabile una modificazione del trattato del 1856. Lord Granville aggiunse poi che questa modificazione per ciò che riguarda l'abolizione della neutralità del Mar Nero, non implica alcuna minaccia per l'equilibrio europeo, dacchè la Turchia ha una flotta potente, colla quale può difendersi contro i colpi di mano della Russia.

Pare che il principio della libertà del Mar Nero sia già accettato in massima dalla Conferenza, in sostituzione della neutralizzazione, e sembra che in questo senso l'Inghilterra abbia dato consigli alla Turchia, giacchè da una lettera di Elliot appare che la Turchia sia rassegnata ad accettare il punto di vista dell'Inghilterra, dal momento che essa non è in grado di far da sola fronte alla Russia.

Si dice poi che alla Conferenza il nostro rappresentante sia stato un alleato del rappresentante della Russia e ne abbia appoggiato le proposte. Questo accordo dei due Governi d'Italia e di Russia alla Conferenza, nascerebbe dal fatto che i due Governi si troverebbero in condizioni analoghe, avendo l'Italia data la disdetta della Convenzione di settembre, la Russia, quella del trattato di Parigi. Non sappiamo però quanto vi sia di vero in questa voce.

Comunque sia, l'opera pacifica della Conferenza è già bene avviata; ma però, quali ne sieno le decisioni, esse avranno sempre un lato debole, giacchè la Francia non vi è intervenuta, e il trattato di Londra potrebbe, quando che sia, essere messo in forse da una Potenza, che ora è certo fiaccata, che avrà bisogno di raccogliersi per qualche tempo, come la Russia dopo Sebastopoli, ma che tuttavia non deve essere così leggiermente trascurata.

Era corsa la voce a Bordeaux che vi fossero stati tumulti a Parigi, in seguito alle elezioni, che riuscirono tutte in favore del partito più esaltato. Però se l'urna è stata rivoluzionaria, questa volta la rivoluzione non è passata dall'urna nelle strade, e un dispaccio posteriore annuncia che Parigi è tranquilla.

Pare tuttavia che sulla povera città di Parigi, sia sempre sospesa la minaccia dell'occupazione straniera.

Un dispaccio ieri diceva, che le condizioni di pace offerte da Bismarck, si erano fatte più miti, e che, se verranno accettate, Parigi non sarà occupata. L'occupazione di Parigi si adopera anch'essa come un mezzo d'intimidazione per ottenere la pace. Pare che questa sia una questione, che si ama di tenere sospesa.

Del resto le notizie continuano ad essere molto vaghe e contradditorie sulla questione della pace o della guerra, e non se ne saprà qualche cosa di preciso, se non quando sia nominato dalla Costituente il Governo incaricato di trattare la pace. Sinora serie trattative non vi potevano essere. Tutt'al più vi potevano essere tra Favre e Bismarck scambi di vedute affatto personali.

Secondo l'ufficiosa *Corrispondenza provinciale* di Berlino, non sarebbe decisa ancora la prolungazione dell'armistizio, il quale scade il 19 del mese corrente. La *Corrispondenza* crede che la prolungazione dell'armistizio non sarà accordata se non quando si saranno intesi sulle basi della pace. Ma non ci sarà probabilmente il tempo prima del 19 di venire a questo accordo. Del resto, la Francia pare oramai rassegnata alla sua trista sorte, ed ella non ricomincierebbe la guerra, se non nel caso, che volessero, con condizioni esorbitanti, ridurla alla disperazione.

Il generale Garibaldi dopo aver dato, come ieri accennavamo, le sue dimissioni da generale e da deputato alla Costituente, si è imbarcato a Marsiglia per Caprera. Questo abbandono del suolo francese, dal momento che non v'era più bisogno della sua spada, non sarà certo uno dei tratti meno caratteristici della vita del generale.

Leggesi nella *Kiel. Zeitung*:

Nella guerra tedesco-francese che si spera sia giunta alla fine, vennero combattute ventitrè battaglie. Esse sono: Weissemburg, Wörth, Spichern, Pange, Mars-la-Tour, Gravelotte, Beaumont, Sedan, Noisseville (davanti a Metz) le tre battaglie presso Orleans, Amiens, Champigny e Brie (davanti Parigi), Beaugeney Bapaume, Vendôme, Le Mans, Belfort, St. Quentin, e quale ultimo divampamento della guerra, pure davanti a Parigi, la grande sortita verso St. Cloud e Mont Valèrien. Fra queste battaglie, in quella di Gravelotte si trovarono di fronte da entrambe le parti pressochè mezzo milione di combattenti, vale a dire 270,000 Tedeschi contro 210,000 Francesi. S'approssima a questa per prima Sedan con 210,000 Tedeschi contro 150,000 Francesi, e la terza battaglia presso Orlèans con 100,000 a 120,000 Tedeschi contro 200,000 a 240,000 Francesi. La più grande ineguaglianza nella proporzione numerica si presentò a Mars-la-Tour e Belfort, dove nella prima battaglia dalle ore 8 del mattino fin verso le 4 ore del pomeriggio, tutt'al più 45,000 Prussiani combatterono fino dal principio contro 160,000 Francesi, e già verso il mezzogiorno contro 200,000, mentre dinanzi a Belfort tutt'al più 30 a 36,000 Prussiani e Badesi dovettero tener testa da 90 a 120 mila Francesi. Anche a Bapaume si presentò press'a poco la stessa proporzione numerica.

Le più grandi perdite da parte dei Tedeschi e dei Francesi si verificarono nelle tre battaglie davanti a Metz (Pange, Mars-la-Tours e Gravelotte), e specialmente la seconda di esse, per le perdite che da parte dei Tedeschi soltanto, ammontarono a circa 600 ufficiali e più di 17,000 soldati, non trova riscontro in tutte le battaglie di questo e del passato secolo, e tutt'al più possono avvicinarlesi la presa d'assalto di Planchenoi, nella battaglia di Belle-Alliance, Borodino, Eylau e Zorndorf. A queste battaglie si aggiunsero altri 49 scontri e combattimenti in parte, pure pari a battaglie, e 20 assedii condotti sino alla capitolazione, fra i quali quello di Parigi, prima fortezza del mondo e quelli delle due piazze d'armi di primo ordine Metz e Strasburgo. Soltanto Belfort è ancora assediata effettivamente, Bitsch è circuita. Maubeuge, Givet e Cambray sono bloccate e tenute in osservazione.

Il *Bund* di Berna, che come è noto ha attinenze col Governo federale, scrive:

Se Belfort soltanto fosse stato eccettuato dall'armistizio, noi lo comprenderemmo, poichè Bismarck vuole assolutamente aver nelle mani quella fortezza la quale fa parte del territorio che vuol togliere alla Francia, e d'altra parte il Governo francese doveva farsi scrupolo di non cedere la fortezza, onde non pregiudicare le condizioni della pace. Ma la continuata guerra contro l'armata di Bourbaki, battuta, affamata, ridotta in uno stato miserando, ci sembra invece un ingiustificabile atto di crudeltà che non poteva avere altro scopo che d'imporre al piccolo nostro paese un peso sproporzionato alle sue forze, per punire la Svizzera delle sue simpatie per la Francia. Questo scopo fu raggiunto. La Svizzera saprà anche in questo caso adempire al di lei difficile dovere, ma le simpatie per l'infelice popolo nostro vicino non verranno in nessun caso menomate a favore della Prussia, in causa di questo inutile aggravamento delle difficoltà della nostra posizione.

Il *Journal de Genève* del 12 ha i seguenti telegrammi:

« *Berna* 11. — Si cerca di organizzare un voto di tutti i soldati alsaziani e lorenesi che sono attualmente internati in Svizzera, come protesta contro l'annessione dell'Alsazia e della Lorena alla Germania.

« Lo stato maggiore francese domanda medici francesi per aiutare i medici svizzeri; esso domanda pure alcuni intendenti francesi per i Cantoni dove si trovano internati soldati.

« Il numero degl'internati francesi in Svizzera è calcolato a 77 mila, cifra non ancora definitiva.

« Uno di questi internati, il colonnello di Carayon-la-Tour, venne eletto dalla Gironda deputato alla Costituente.

« In seguito a sua domanda, egli è autorizzato ad andare in Francia, verso impegno scritto di ritornare in Svizzera dopo spirato il suo mandato e mentre esso dura di astenersi dal combattere contro la Germania.

« La sottoscrizione aperta ieri al prestito federale ha prodotto nella prima giornata 4 milioni e mezzo. »

« *Berlino* 11. — L'Alsazia e la Lorena tedesca saranno annesse alla Germania libere di debiti.

« Sarà concluso un trattato di commercio colla Francia sopra nuove basi. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 14 febbraio.

(??) Il voto di ieri sera alla Camera dei deputati confermò le mie previsioni, espostevi nella corrispondenza di domenica. L'articolo settimo sull'immunità dei Palazzi pontificii uscì approvato colla maggioranza di oltre sessanta voti, nel modo voluto dal Ministero; ch'era, come sapete già, il divieto di entrarvi per qualunque titolo agli ufficiali della pubblica Autorità senza il consenso del Pontefice, o del Conclave o del Concilio.

Una crisi, come vi scrissi, era moralmente impossibile; lo era, perchè a votare pel Ministero ci sarebbero stati quelli che accettano questa guarentigia d'immunità, come un male minore, ed a capo dei quali con gradazioni diverse, si trovano gli onorevoli Bortolucci e Toscanelli; quelli, che avrebbero desiderato un qualche temperamento all'immunità ed avrebbero ammesso o l'emendamento della Commissione od altro, più ristretto o più largo, ma che, avendo la coscienza del loro dovere, e della loro responsabilità verso il paese, indietreggiarono, dopo le dichiarazioni del Ministero, davanti una crisi, che ci avrebbe condotti all'ignoto, certo a terribili agitazioni ed a molti pericoli; quelli finalmente, i quali, più logici e più assennati del Nicotera e del La Porta, avversarono bensì ed avversano la politica del Ministero, perchè a Roma non sarebbero entrati a colpi di cannone, ed avrebbero tenuto altra maniera di scioglimento nella questione, mantenendola entro i confini, in cui forse era possibile l'accordo, ma non vogliono poi aprire un varco al Ministero ond'egli possa uscire dalla difficile posizione, in cui ora si trova, tanto nei rapporti interni, che nelle relazioni internazionali; vogliono invece ch'egli scenda tutta la ripida via, in cui si è messo; perchè sanno bene che la crisi allora sarà inevitabile, ma la posizione dei partiti sarà meglio allora determinata, nè si giuocherà di ripieghi, puntellando qui e là la situazione cadente.

Ieri sera, presso le sei, l'aspetto della Camera era veramente solenne. Un po' diradate viddi le file della sinistra, ma fitti erano il centro e la destra; affollatissime le tribune, e molti dei ministri stranieri si trovavano in quella ad essi riservata; un silenzio insolito regnava in quella vastissima e storica sala dei Cinquecento; e sola udivasi la voce, piena e sonora, del Massari, che eseguiva l'appello nominale, ed a cui teneva dietro, rispondendo, un *sì* od un *no*, che passava per tutti i tuoni della scala musicale. — In tutti c'era il convincimento, che il voto che stavasi per dare, aveva un'importanza affatto eccezionale.

È un curioso fenomeno, ma vero; ascoltando quei due monosillabi, pronunciati in tante maniere diverse; guardando, se lo si può, il movimento della persona, che accompagna quel suono, si arriva a giudicare del carattere, e del pensiero dell'individuo, che vota. Paiono sottigliezze, ma sono tutt'altro che tali.

Smentisco la smentita di qualche giornale. Il Visconti-Venosta venerdì sera manifestò ai suoi colleghi, ch'era obbligato di presentare le sue dimissioni; ma siccome questo fatto avrebbe necessariamente influito a danno della legge, che sta discutendosi, e sfasciato il Gabinetto, perchè anche il Correnti sarebbe uscito, si accomodò la cosa, almeno per ora, deliberando di porre la questione di fiducia all'articolo dell'immunità dei Palazzi apostolici. La concessione fatta, venerdì, relativamente alle Biblioteche e ai Musei, aveva aperto un largo sdruscio alle guarentigie; e, continuando a quel modo, l'argine sarebbe stato abbattuto, e il torrente dell'opposizione avrebbe strascinato con se il progetto intiero, e tutti i possibili emendamenti. Bisognava dunque fermarsi.

Lessi questa mattina i due discorsi, tenuti ieri dal presidente del Consiglio, e dal ministro degli esteri. Il primo non mi pare, che siasi molto felicemente difeso dagli attacchi risoluti e precipitosi del La Porta. Il secondo fu, come sempre, misurato, preciso, assai temperato sott'ogni aspetto; e credo che le sue considerazioni guadagnassero molti di coloro, che sono spesso perplessi. Però a nessuno è sfuggita la frase, ch'egli ha pronunziata; e non di certo per caso; là, dove disse, che al postutto questa legge delle guarentigie bisogna guardarla sotto l'aspetto politico, e non strettamente giuridico; perocchè essa non è poi l'ultima parola nella questione romana.

Questa affermazione data da un uomo, che sa molto bene guidare la sua parola, in un momento assai importante, e data quale ministro delle relazioni straniere, fece (e non poteva non fare) in tutti i deputati e nel pubblico, per diverso motivo una sensazione profonda. Come? Parliamo di guarentigie, di assicurazioni, che noi presentiamo alle Potenze di Europa, ed alle popolazioni cattoliche, e poi vorremmo intendere che le non sono se non un modo, un mezzo di transizione? Giova credere che sia qualche inesattezza nel resoconto di quel discorso; perocchè altrimenti è impossibile raccapezzarsi, e trovare l'uscita in questo labirinto d'idee. Una sola spiegazione conciliativa potrebbero avere le parole dell'onorevole ministro; che, cioè, egli intende riferirsi alle evoluzioni possibili e lontane della costituzione della Chiesa cattolica, e del cattolicismo. Ma, scusi ve', prima di tutto cotesta è una semplice supposizione, e mal si campa poggiandosi ad essa; poi, se anche cotali trasformazioni saranno per verificarsi, ciò è di là da venire, ma lontano assai; perchè non se ne vedono ancora nè un indizio, nè un apparecchio; e d'altronde questo futuro possibile è troppo distante perchè lo sguardo della gente grossa ci arrivi; e pei frementi od impazienti è troppo vaporoso e crepuscolare.

Di Nizza arrivarono notizie, le quali fanno sperare che l'agitazione sia agli sgoccioli; e questa speranza è tanto maggiormente fondata, perchè le Autorità francesi pare che sieno arrivate a tagliare i fili, che ci sono il più volte, in tali fatti, anche quando non si vedono; e che servono a inretire i gonzi, i semplici, gli irrequieti. Questi gridano, e fanno una specie di acrobatismo politico sulle vie e sulle piazze; ma c'è chi di nascosto fa muovere quelle braccia, e getta fiato in quelle gole, che urlano spesso parole che non capiscono.

Il proclama del prigioniero di Wilhelmshöhe a me punto è piaciuto. Milton ha detto che la vecchiezza dello spirito è uno spettacolo di dolore, che affligge ben più della vecchiezza del corpo. E disse bene. Napoleone dovea parlare altrimenti, o tacere.

Oggi la Camera ha votati, con piccole differenze, altri due articoli della legge. Per ora si corre, e si correrà fino al Titolo secondo sulla libertà della Chiesa. Ma ci sarà prima la stazione; la stazione del carnevale. Il *Times* ci ha scagliato un giorno, a questo proposito, una freccia acutissima e avvelenata. Ma noi, che pretendiamo di essere uomini a modo non ci siamo messo l'usbergo; noi abbiamo dato una crollatina di spalle, e abbiamo riso del riso degli altri.

Che? disse alcuno; non è gente di spirito chi s'impermalisce di queste offese. Ed io ne convengo; ma ad una condizione, mostrando che furono ingiuste.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio, a tenore del quale l'articolo 17 del Regolamento approvato con Decreto reale del 20 novembre 1869, N. 5442, è abolito.

Avvenendo promozione, morte, destituzione, ammissione a riposo e sospensione temporanea dall'ufficio, la ritenuta per la massa vestiario, fatta sugli stipendii degli uffiziali, brigadieri e guardie dell'amministrazione forestale, fissata dall'articolo 15 del precitato Regolamento, sarà operata in proporzione della quota dello stipendio dovuto al titolare.

Gli agenti forestali alla fine di ogni anno possono chiedere la restituzione di ciò che hanno versato in più dell'ammontare delle divise loro fornite.

Gli ufficiali dell'amministrazione forestale sostituiranno per la grande tenuta, al keppy descritto nell'articolo 4 del Regolamento medesimo, il cappello prescritto nell'articolo 1, capoverso *F*, per gl'ispettori generali e consiglieri forestali.

2. Un R. Decreto del 29 gennaio, col quale, il Comune di Cellino Attanasio costituirà d'ora in poi una sezione del collegio elettorale di Atri, N. 9, con sede nel capoluogo del Comune stesso.

3. Un R. Decreto dell'8 gennaio che fissa gli stipendii e gli assegni annessi ad alcuni insegnamenti e ad alcune cariche dell'Istituto tecnico di Bologna.

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio, col quale è istituita presso l'Istituto tecnico di Porto Maurizio una sezione di marina mercantile, con gl'insegnamenti indicati nel quadro annesso al Decreto medesimo.

2. Un R. Decreto del 15 gennaio, col quale è dichiarata di pubblica utilità l'espropriazione del castello degli Scaligeri sul Lago di Garda, affinchè il Comune di Sermione, in Provincia di Brescia, possa farne l'acquisto e provvedere alla sua conservazione.

3. Un R. Decreto del 3 febbraio, col quale il collegio elettorale di Velletri, N. 506, è convocato pel giorno 26 febbraio corrente, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 5 marzo prossimo venturo.

4. Disposizioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno.

5. Disposizioni nell'uffizialità dell'esercito e della R. marina.

6. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario ed in quello dei notai.

ITALIA

Al finire della seduta di martedì è stata presentata al banco della Presidenza una nuova proposta, relativa alla legge in discussione, della quale pubblichiamo il tenore, col nome dei deputati che fin qui l'hanno sottoscritta:

I sottoscritti:

Considerando i mali che cagiona alla società ed alla Chiesa il sodalizio politico-religioso denominato Compagnia di Gesù;

Considerando che la rivoluzione italiana fu sempre, per irresistibile necessità politica e morale, accompagnata dalla espulsione dei Gesuiti nelle Provincie in cui si trovavano;

Richiamato il tenore dei principali articoli del Decreto-legge, datato da Torino il 25 aprile 1848;

Propongono come emendamento aggiuntivo e come indispensabile complemento della legge in discussione, un Titolo III costituito degli articoli seguenti:

TITOLO III.

Art. 19. La Compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato; le sue Case ed i suoi Collegii sono sciolti; ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.

Art. 20. I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e i crediti appartenenti alla detta Compagnia sono dati in amministrazione al Ministero delle finanze (Direzione generale del Demanio) e sono immediatamente applicati a scopi ed Istituti di pubblica istruzione.

Art. 21. Gl'individui non regnicoli addetti a quella Compagnia dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge uscire dai confini dello Stato, a pena di essere espulsi; e qualora dopo la espulsione dallo Stato vi fossero nuovamente trovati, saranno passibili delle pene portate dalle leggi di pubblica sicurezza.

Art. 22. I regnicoli addetti a quella Compagnia dovranno, nel termine di otto giorni dalla pubblicazione della presente legge, fare, davanti all'Autorità superiore di pubblica sicurezza della Provincia, in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio.

Art. 23. A questi è assegnata finchè non siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire cinquecento, da decorrere dalla data della presente legge e da prelevarsi dalle rendite del patrimonio, di cui nell'art. 10.

(Segue come art. 24 l'art. 19 della Commissione.)

Bargoni — Guerzoni — Molinari — Maldini — Facini — Civinini — Griffini — Corte — Cadolini — Calvino — Legnazzi — Piolti de Bianchi — Mantegazza — Zanardelli — Valussi — Biancardi — Germanetti — Carini.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 14:

La Commissione incaricata di riferire sulle Convenzioni finanziarie con l'Austria, si radunò ieri mattina, e ieri sera ebbe una lunga conferenza con l'onorevole ministro delle finanze. Questa mattina la Commissione si è radunata di bel nuovo, ha conchiuso per l'approvazione ed ha scelto a suo relatore l'onorevole Cortese.

Sappiamo ch'è stato firmato il Decreto che conferisce agl'impiegati dello Stato le stesse indennità pel trasferimento a Roma che loro vennero accordate pel trasferimento a Firenze. — Così il *Fanfulla*.

I giornali di Napoli annunciano, che il sig. Paolo Emilio Imbriani ha dato la sua dimissione da Sindaco di quella città.

La *Libertà* di Roma scrive che il 13 si è adunato il Consiglio comunale. Il principe Doria ha dato lettura d'un discorso, col quale ripete le ragioni che gl'impongono di dimettersi dall'ufficio di assessore.

Leggesi nel *Tribuno* in data di Roma 19:

La barbarissima corsa de' barberi ha cagionato oggi una grande sventura ad un povero soldato, di coloro cui era affidato di mantenere il cordone. Egli era fermo vicino la chiesa di S. Claudio. È stato rovesciato dal primo dei cavalli corridori. Egli volgeva le spalle al cavallo perchè stava ammonendo la folla a discostarsi. L'urto gli ha fatto saltare in aria la giberna. Caduto, il cavallo gli è passato sul petto: è stato rilevato dal suolo tutto sanguinante; appartiene al 58.° di linea, ed è del Napoletano.

Immediatamente la folla ha cessato dai divertimenti per accudire all'infelice soldato.

FRANCIA

Scrivono all'*Opinione* in data di Parigi 3, prima dunque delle elezioni:

I trentadue nomi repubblicani saranno eletti al primo o al secondo scrutinio. Fuori di questa quasi certezza, tutto il rimanente è pura ipotesi. Il Comitato Dufaure che, come avete saputo, aveva fatta una professione di fede repubblicana, è oggi sconfessato dal *Débats*, il quale dichiara che quel Comitato ebbe torto di pregiudicare la forma di Governo. Lo stesso giornale dà oggi la sua lista ch'è un misto di monarchici e di repubblicani. Vi si trovano i nomi dei signori Thiers, Giulio Favre, Victor Hugo, Quinet, e quattro redattori del *Journal des Débats*.

In un *club* di Belleville il signor Vittor Hugo fu ieri dichiarato *aristo* e per conseguenza respinto. Lo stesso *club*, dopo lunga discussione, respinse la candidatura del signor Rochefort, la cui condotta non parve abbastanza democratica e che non sembra aver espiato il proprio delitto di aver fatto parte del Governo, che gli esaltati denominano del *tradimento nazionale*.

Tuttavia gli furono concesse le *circostanze attenuanti* perchè intraprese la pubblicazione di un giornale *Le mot d'ordre*, nel quale predica il regicidio. Egli loda vivamente l'assassinio del generale Prim ed augura la stessa sorte al Re di Spagna!

Questa pubblicazione produsse grande e dolorosa meraviglia. Nel suo passaggio al potere, il sig. Rochefort aveva fatto dimenticare le sue passate eccentricità con una condotta piena di dignità e di prudenza.

Si dice che il signor Flourens sia stato colpito d'alienazione mentale. Ciò non reca alcuna meraviglia.

Ecco il risultato delle elezioni di Marsiglia:

Pelletan, voti 65,728; Gambetta, 63,976; Thiers, 55,428; Trochu, 54,322; Grévy, 52,905; Casimiro Périer, 50,868; Lanfrey, 49,269; gen. Charette, 49,159; Esquiros, 47,950; Amat, 47,471; Ledru-Rollin, 47,376.

Leggesi nella *France*: È chiaro che le elezioni dell'8 febbraio sono state una reazione; ma contro chi e contro che? Contro la Repubblica? No. Contro il sig. Gambetta e la consorteria di cui è il capo? Sì. Reazione contro l'onnipotenza senza controlleria e senza limiti.

Leggesi nella *Liberté*: Si è molto notato l'insuccesso della candidatura del sig. Gambetta nel suo paese natale, il Dipartimento del Lot.

Il *Mot d'ordre* contiene una dichiarazione del direttore Enrico Rochefort, il quale dice che, come membro del Governo e come giornalista, ha sempre combattuto Giulio Favre, e che forse lo combatterà ancora per lungo tempo.

Tuttavia il signor Rochefort stimmatizza con gravi parole una pubblicazione fattasi nel giornale di Felix Pyat, ed in cui si diffamano la moglie e le figlie di Giulio Favre.

SVIZZERA.

Leggiamo nel *Journal de Genève* del 12:

Nella sua seduta dell'8 corrente, il Consiglio di Stato valdese ha preso la seguente decisione:

Il Consiglio di Stato

Dopo aver preso cognizione della lettera pastorale di mons. Vescovo Marilley intorno all'invasione di Roma, in data del 16 gennaio 1871 e dell'Enciclica di S. S. il Papa, in data del 1.° novembre 1870;

Avendo veduto che questi documenti contengono parole ingiuriose all'indirizzo del Governo del Regno d'Italia, fra gli altri i passi seguenti:

Nella lettera pastorale di mons. Vescovo:

« Ogni coscienza onesta si rivolta al pensiero che attentati come quelli che il Vicario di Gesù Cristo ha dovuto segnalare, hanno potuto commettersi in pieno secolo XIX; al pensiero soprattutto che questi attentati sacrileghi furono astutamente preparati da lungo tempo ed infine consumati in nome d'un Principe, il quale osa ancora dirsi cattolico, mentre egli non teme di oltraggiare la Chiesa, sua madre e benefattrice; »

Nell'Enciclica del Papa:

« Tutti conoscono l'impudenza e l'ipocrisia insigne di questo Governo » . . ., ecc. (segue un passo dell'Enciclica già conosciuta);

Considerando che il Governo d'un paese non può autorizzare la lettura dai suoi pergami ufficiali di questi periodi all'indirizzo d'un paese amico;

Decide:

La lettura della lettera pastorale di mons. Vescovo Marilley, del 16 gennaio 1871, sino, e non compreso l'alinea che, alla pagina 4, incomincia con queste parole: « Cogliamo questa occasione, » ecc., — e la lettura dell'Enciclica del Papa del 1.° novembre 1870, sono vietate in tutte le chiese e cappelle cattoliche del Cantone.

I Prefetti dei Distretti nei quali esiste una chiesa o cappella cattolica adotteranno i provvedimenti necessarii per assicurarsi che non si sia contravvenuto a questa proibizione.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 16 febbraio.

Revisione delle liste elettorali. — Dalla Giunta municipale di Venezia venne pubblicato il seguente Manifesto:

Visti gli articoli 28 e 85 alinea 1. della legge provinciale e comunale, visto l'articolo 13 della legge 6 luglio 1862 colla quale furono istituite le Camere di commercio;

Considerato che a senso e pegli effetti delle leggi antedette il Consiglio comunale deve rivedere e stabilire nella prossima sessione di primavera le liste elettorali amministrative, politiche e commerciali;

Considerato che incombe alla Giunta il dovere di preparare gli elementi per l'esame di tali liste, il sottoscritto invita chiunque abbia i requisiti voluti dalle leggi vigenti per esercitare il proprio diritto elettorale e non si trovi compreso nelle liste dello scorso anno, a voler comprovare tali requisiti prima del 5 aprile a. c.

Perchè tale revisione riesca regolare venne resa più semplice ed efficace la coordinazione dei varii Ufficii municipali, il lavoro dei quali può essere chiamato a contribuzione per tale mansione. La Giunta si varrà su più larga scala della facoltà concessale dall'art. 22 della legge 17 dicembre 1860 e dalla legge provinciale e comunale, nonchè da quella 6 luglio 1862, N. 682, con questo però che l'iscrizione d'ufficio di coloro che notoriamente hanno i requisiti voluti per essere elettori politici, amministrativi e commerciali non istia in contraddizione colla volontà degli elettori medesimi che vogliano conservare o fissare il loro domicilio politico in altri Comuni, e esercitare altrove il loro diritto elettorale politico, amministrativo e commerciale, e non contraddica al fatto della loro iscrizione nelle liste elettorali di altri Comuni.

Tali operazioni reclamano però la cooperazione dei cittadini, cui prema l'esercizio del proprio diritto, e la Giunta e il sottoscritto nutrono ferma fiducia che i cittadini non mancheranno a tale appello.

Siccome poi il più delle volte i reclami contro le liste elettorali hanno origine dal fatto che gli elettori devono votare presso Sezioni nella cui giurisdizione non cadono perchè effettivamente all'epoca delle elezioni abitano in un Sestiere e in una parrocchia che appartengono ad altre Sezioni elettorali, così si ricorda ai cittadini l'obbligo che hanno per legge di notificare al registro della popolazione i mutamenti di abitazione, e s'invitano ad estendere il loro esame sulle liste elettorali anche sopra tal fatto pegli opportuni provvedimenti in tempo utile.

Le liste elettorali del 1870 cogli elementi raccolti per la loro revisione sono depositate presso la div. I municipale, e potranno essere ispezionate nelle ore d'ufficio dal giorno 20 corrente fino al 5 aprile a. c.

Venezia il 9 febbraio 1871.

Per la Giunta
Il ff. di Sindaco, Fornoni.

Ricerche storiche. — È giunto in Venezia il signor Costantino dottor Zatas, incaricato, dal Reale Governo di Grecia di fare studii e ricerche sulla storia della sua patria. Il signor Zatas è autore di molti pregevoli lavori, e fra gli altri della *storia della letteratura neo-ellenica, dalla caduta di Costantinopoli fino alla rivoluzione greca*, opera importantissima e che appalesa una profonda erudizione attinta alle fonti migliori. Egli pubblica altresì con molte illustrazioni storiche e critiche il poema di Giovanni Caroneos sui fasti degli Stratiotti in Italia.

Noi vediamo con piacere come tutte le Nazioni di Europa vengano ad appurare ed a completare fra noi la loro storia, e questo omaggio reso all'antica sapienza veneziana non sarà speriamo argomento ad uno sterile vanto, ma incitamento di emulare nei nuovi tempi e colle nuove idee la nostra antica grandezza.

Monumento Paleocapa. — A proposito della domanda fattaci dal nostro corrispondente di Padova, ed inserita nella *Gazzetta* di lunedì, siamo autorizzati dal Comitato per l'erezione in Venezia di un monumento a Paleocapa, a rispondere che il Comitato stesso non può essere accagionato del ritardo, bensì lo scultore cui fu commesso il lavoro, il quale non ha ancora approntato il modello.

Preghiamo il valente artista, comm. Ferrari, a voler con sollecitudine corrispondere al desiderio generale, e ad offrirci il suo lavoro, che sarà certamente degno della persona onorata e dell'artista cui venne affidato.

Ferrovia pontebana. — Ci viene riferito, e annunciamo con riserva, che il progetto della ferrovia Pontebana ha fatto in questi ultimi giorni passi giganteschi. La Commissione scelta dal nostro Consiglio provinciale, ed altra Commissione della Provincia di Udine ad essa unita, avrebbero concertato in Firenze le pratiche preliminari col principe Porcia, il quale sta per ottenere dal Ministero la concessione di questa ferrovia da Udine per Ponteba a Tarvis, ove si congiungerebbe alla Rodolfiana.

Soccorsi ai Francesi. — Dal nono Bollettino della Società di Solferino e S. Martino rileviamo che, oltre ad egregia somma di denaro, furono da questa Società inviate a soccorso dei prigionieri francesi, a tutto 31 gennaio passato, 2500 coperte di lana, 50 camicie di lana, 150 corpetti di maglia di lana, 1200 panciotti e 25,500 pettorali.

Ora da altro benemerito Comitato è aperta, come abbiamo annunciato, la soscrizione per invio di sementi agli agricoltori francesi spogliati in causa della guerra. Sentiamo che moltissimi Comizii agrarii promisero il loro concorso, e ne registreremo i nomi e le offerte a titolo d'onore.

Soccorsi ai danneggiati dall'inondazione del Tevere. — La *Società filodrammatica Tommaso Salvini* ha indirizzato il seguente appello ai nostri concittadini:

« Il generoso slancio che da per tutto si risvegliò alla tremenda notizia delle sciagure patite per lo straripamento del Tevere dalla tanto sospirata nostra capitale, non poteva non trovare un'eco pietosa nella nostra Venezia, sempre pronta ad accorrere là dove patria e carità la chiamano.

« La Società filodrammatica Tommaso Salvini, facendosi interprete del generale desiderio, ha deciso di dare nel Teatro Apollo, gentilmente concesso, nella sera 17 corrente febbraio, una straordinaria rappresentazione a favore dei danneggiati dall'inondazione del Tevere, secondo il programma che alla S. V. accompagno.

« Ma perchè il soccorso riesca davvero proficuo, perchè la dimostrazione sia davvero imponente, è necessario che nessuno manchi all'appello, e perciò mi rivolgo alla S. V. Ill. nella certezza che vorrà onorare il pietoso convegno.

« Venezia li 7 febbraio 1871.

« *Il Presidente*
« Marco ing. Arnoldo.

« *Il Segretario*
« Edoardo Norsi. »

Il programma del trattenimento è il seguente:

Parte I. — Sinfonia a piena orchestra dell'opera del cav. Verdi *Il Nabucco.*

Parte II. — Commedia in tre atti di T. Cicconi *Le mosche bianche.*

Parte III. — Sinfonia del cav. Verdi nella *Giovanna d'Arco.*

Parte IV. — Declamazione della poesia del sig. Fortunato Novello *Roma e Pio IX.*

Parte V. — Inno del maestro signor Luigi Deola, in cui prenderanno parte gentilmente il valente artista sig. Massimo Ciapini e N. 30 dilettanti.

Negl'intermezzi della commedia si eseguiranno scelti ballabili del maestro signor Nicolò Ricci, che gentilmente assumerà la direzione dell'orchestra.

Biglietto d'ingresso L. 1 — Scanni cent. 50 — Pepiano L. 3 — Primo ordine L. 4 — Secondo ordine L. 3 — Terzo ordine L. 2 — Quarto ordine L. 1 50.

Speriamo che i nostri concittadini accorreranno numerosi alla rappresentazione, tanto pel filantropico scopo di soccorrere agli sventurati, quanto per dare una testimonianza di gratitudine alla benemerita Società, ch'è sempre pronta a prestarsi per qualunque scopo patriottico.

Fotografia Vianelli. — Annunziamo con piacere al pubblico una fotografia del *Cotogni*, eseguita nello studio dai fratelli Vianelli, ch'è assolutamente un capolavoro. Essa unisce ad una stupenda precisione, una tale gradazione di mezze tinte e di sfumature da disgradare l'opera del più esperto pittore. Profani ai segreti dell'arte a noi sembrerebbe impossibile che avendo a propria disposizione solo il chiaro e l'oscuro, si possa far risaltare le differenze tra la tela e la seta, il panno ed il velluto, tra i capelli e quello o questo, eppure nella fotografia che abbiamo sott'occhio, tutto ciò spicca coll'aggiunta di una magnifica intonazione. Ne facciamo le nostre congratulazioni con que' valentissimi artisti.

Società Apollinea. — La festa mascherata di ieri sera riuscì oltremodo brillante, per la presenza di circa quattrocento signore, alle quali facevano corteo un numero più che doppio di cavalieri. C'erano moltissimi ricchi ed eleganti abbigliamenti e molto buon umore. Ad una certa ora fu ammesso che anche le maschere, non appartenenti alla Società, si levassero la larva, liberandole così da un vero supplizio, pel caldo enorme che faceva. La festa si protrasse fino a giorno e sarà un lieto ricordo per quanti v'intervennero. Tutto l'accessorio poi era disposto nel miglior modo, e la facilitazione di un nuovo accesso alla sala del trattore giovò moltissimo a scemare la confusione inseparabile da festa sì numerosa. Quelli che organizzarono, diressero, e sorvegliarono la festa hanno così avuto una bella serata campale.

— La Direzione della Nuova Società Apollinea previene i signori socii straordinarii che a tenore dell'art. 20 dello Statuto sociale, non hanno diritto di chiedere biglietti d'invito per forestieri.

Convitto nazionale. — Ieri sera i bravi alunni del nostro Convitto nazionale Marco Foscarini diedero un trattenimento drammatico colla rappresentazione del dramma *Gustavo Wasa* e della farsa *I denari per la laurea.* Bisogna convenire che tutti gli attori egregiamente sostennero la loro parte e fecero veramente onore al loro istitutore prof. Pugliese. Fra essi si distinsero i giovani Vanzetti, Bonivento e Ronconi. Tutti gli altri convittori, nella loro bella assisa militare, fecero gli onori della serata, che fu distinta per numeroso concorso di famiglie, delle Autorità scolastiche superiori e dei membri del Consiglio direttivo dell'Istituto, e decorosa per l'ordine mantenuto. Sentiamo che sabato e lunedì prossimo si daranno altre due rappresentazioni, ed intanto ci congratuliamo coi bravi alunni e col valente rettore, cav. Mosca, il quale mette ogni studio ed amore pel bene dei giovani affidati alle sue cure in questo importante Stabilimento.

Teatro la Fenice. — Fu pubblicato il seguente Avviso:

Colla recita di sabato 18 febbraio corrente, viene aperto nuovo abbonamento pel restante della stagione al prezzo di L. 40.

Pei sigg. impiegati aventi soldo non maggiore di L. 2500, L. 29. — Pei sigg. militari, L. 18. — Per gli scanni, L. 40.

L'abbonamento resta aperto da venerdì 17 corrente a tutto lunedì successivo.

Bollettino della Questura del 15 al 16. — Dagli agenti di P. S. sono stati arrestati G. S. e G. P., mentre ieri involavano una certa quantità di cotone, a danno della Ditta R. C., presso la Dogana di S. Lucia.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 15 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1	Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate	denunzie 3
2	Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetti	» 2
3	Per gettiti dalle finestre, e depositi d'immondezze	» 1
4	Per lordure in luoghi proibiti	» 1
5	Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi	» 1
6	Per trasgressioni al Regolamento sulla custodia dei cani	» 1
7	Per abusivi esercizii di girovaghi	» 4
8	Per abusive protrazioni d'orario degli esercizii soggetti a speciale licenza	» 3
	Totale	16

Elenco *delle lettere dirette all'estero, giacenti nell'Uffizio postale di Venezia, per difetto di francatura.*

Data dell'iscrizione	Cognome, nome e qualità dei destinatarii	Destinazione	Importo della francatura
gennaio 6	Antonio Renier	Scutari	— 20
» 14	Cav. dott. Nillo	Lisbona	— 60
» 16	Luigi Bullo	B.-Ayres	1 —
» 23	Alì Babo-Aleih	»	1 —
febbraio 6	Antonio Ballerin	»	1 —
» 7	Girol. Babarovich	»	1 —
» 7	Natale Bonacich	»	1 —
» 7	Giovanni Livacich	»	1 —
» 9	Console d'Italia	»	1 —

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

VITTORIO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Veduto il Messaggio, in data del 6 febbraio corrente, col quale l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il collegio di Thiene, N. 490;

Veduto l'articolo 63 della legge per le elezioni politiche 17 dicembre 1860, N. 4513;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Collegio elettorale di Thiene, N. 490, è convocato pel giorno 5 marzo 1871, affichè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 12 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 12 febbraio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

Venezia 16 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 15 febbraio.

— La continua partenza dei deputati dalla capitale, non è ancora riuscita a spopolare la sala dei Cinquecento in modo da rendere impossibile la discussione, ed il presidente trae profitto dello scarso numero per far procedere più spedita la discussione. Vi sono nel sistema costituzionale dei fatti veramente singolari, e questo che vi ho citato è un esempio. L'esito di una discussione dipende in massima parte da un insieme di forme, di modi e di numero, i quali fanno pensare se vi sia un certo punto di equilibrio in cui questo sistema possa svilupparsi in tutta la sua attitudine, in tutta la sua efficacia. Una quistione che a un dato momento darebbe occasione a discussioni interminabili, a obbiezioni di ogni genere, in un altro passa quasi inosservata fra la sonnolenza universale; questo accade più spesso nelle discussioni finanziarie, ma non è raro il caso che si verifichi nelle quistioni politiche.

La Camera, sto per dire, ha fatto oggi maggior cammino, di quello che non siasi verificato nelle altre diciassette sedute, che tanti sono appunto i giorni che questo progetto attraversa le faticose spire della discussione. Oggi gli articoli di questa legge per le guarentigie, principalmente sul a fine della seduta procedevano senza incontrare molte difficoltà e la discussione era preseduta da un certo buon umore, che se l'orologio non avesse segnato colla sua sfera quelle sei ore miserabili, allo scoccare delle quali la pazienza dei deputati a qualunque partito appartengano, vien meno, era molto facile che si sdrucciolasse fino all'ultimo articolo del primo titolo.

Il presidente della Camera non ha perduto la speranza di ottenere questo risultato nella seduta di domani e sciogliendo la seduta rivolse un fervorino ai suoi diligenti colleghi per incoraggiarli ad accorrere anche domani nello stesso numero d'oggi e così finirla una buona volta con questa prima parte della legge. Sarà ascoltato? Credo di sì, perchè un giorno più un giorno meno, non è quello che guasti gli ultimi divertimenti del carnevale, principalmente per quei non pochi deputati che cogli anni e colla chioma sono già vicini alla quaresima.

La discussione è arrivata fino ai confini dell'art. 14.° del Ministero, e 13.° della Commissione. Quella parte che riguardava l'immunità concessa in Roma agli ecclesiastici che per ufficio sono incaricati di rendere pubblici gli atti spirituali del Sommo Pontefice, e l'autorizzazione accordata alla Santa Sede di avere ufficii postali e telegrafici particolari a sè, passò con una maggioranza notevole di voti, dando però occasione all'on. Mancini di pronunciare tre o quattro lunghissimi discorsi, i quali lo condussero alla bella conclusione di ritirare le proposte che aveva presentato e sostenuto. Un terzo articolo, che determinava l'immunità da accordarsi ai legati e nunzii della Santa Sede, per comune consenso della Camera, del Ministero e della Commissione, fu rinviato a quest'ultima, perchè la sua redazione era evidentemente difettosa ed oscura. Speriamo adunque che i pochi articoli che rimangono, completino domani questa prima parte di questa legge, che, buona o cattiva, verrà presto rimandata agli Archivii, riservandole di quando in quando la comparsa nelle Note diplomatiche.

A proposito di questa legge, si era sparsa la voce, che il Ministero, accontentandosi dei primi danni, penserebbe, appena votato il primo titolo, a farlo discutere ed approvare dal Senato, facendone quasi una legge a parte. Questa notizia era data con asseveranza, per cui ho voluto prendere parola. Or bene, mi consta in modo assoluto che il Ministero non pensa menomamente a modificare il concetto della legge, nè a cambiarne l'ordine naturale della discussione.

Del titolo 2.° non vi discorro, perchè pur troppo avrò a parlarne abbastanza diffusamente a suo tempo; per ora vi dirò, che quasi non bastasse questo secondo titolo a rendere intricata la discussione, alcuni deputati del centro hanno pensato che fosse opera saggia aggiungervene un terzo, destinato ad ottenere l'espulsione dei Gesuiti. Non mi fermerò oggi sopra questa proposta, che chiamerò tuttavia, secondo il mio modo di vedere, impolitica ed inopportuna.

Domani o dopo domani sarà distribuita la Relazione al progetto di legge per la leva sui nati nel 1850-51. L'opera dell'on. Farini va encomiata sia come lavoro, sia pei risultati ch'essa mira ad ottenere. La Commissione, immedesimandosi delle condizioni generali del paese e dell'Europa, proporrebbe che di questi due contingenti si prendesse la cifra tonda di 100,000 uomini di prima categoria; però, onde non pregiudicare la quistione del bilancio, si vorrebbe che 60,000 uomini, cioè 30,000 per classe corressero la propria ferma come prescrive la legge sul reclutamento, e gli altri 40,000 si tenessero sotto le armi tanto tempo, quanto sarebbe consentito dalla cifra e dai margini che può offrire il bilancio. Questo temperamento è stato accettato anche dal ministro della guerra, e, non dubito, sarà accolto favorevolmente anche dalla Camera.

L'Autorità giudiziaria ebbe l'ordine di procedere contro il Padre Curci per le allusioni offensive alla Principessa Margherita contenute in un suo sermone, recitato in una chiesa di Roma; tuttavia l'esito di questo procedimento è assai incerto, sia per la natura dubbia del reato, sia per le modificazioni apportate alle leggi che vennero applicate in Roma.

L'affare di Tunisi non è ancora sulla via di un accomodamento. Il generale Husseim non fu ancora ricevuto dal ministro degli esteri, anzi pare che quest'ultimo non sia molto disposto ad accordargli un'udienza, finchè non conosce tutto il valore del mandato che il Governo del Bei gli ha conferito. Intanto i preparativi per una spedizione armata continuano con alacrità, ciò che non assomiglia nè punto nè poco ad un accomodamento.

Camera dei deputati. — *Sessione del 15 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Verificazioni di poteri;

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Della Rocca fa una raccomandazione al guardasigilli, intorno l'ordinamento delle Cancellerie giudiziarie, che debb'essere riformato colla massima sollecitudine. È uno scandalo che ci siano impiegati di Cancelleria che riscuotono un salario di 15 franchi al mese.

Raeli (guardasigilli) riconosce la necessità di provvedere per togliere alcuni degl'inconvenienti che l'attuale ordinamento presenta.

Della Rocca si dichiara sodisfatto.

Del Giudice raccomanda al ministro di sollecitare la discussione di un progetto di legge sulla Sila di Calabria, presentato al Senato fino dal 13 dicembre.

Sella (ministro delle finanze) si farà un dovere di sollecitare la discussione di quel progetto di legge.

Del Giudice prende atto di questa dichiarazione.

Sella (ministro) dà pure qualche schiarimento all'on. Macchi sull'inconveniente che questi lamentò, per ritardi verificatisi nei pagamenti degl'interessi sulle cedole dei depositi giudiziarii; assicura d'aver provveduto onde nessun inconveniente avvenga.

Macchi ringrazia il ministro e lo prega di considerare se qualche ritardo non avvenga per deficienza di personale.

Pres. annunzia che la Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione del collegio di San Daniele (Billia Paolo), sulla quale fu ordinata un'inchiesta giudiziaria, che verificò le irregolarità avvenute.

La proposta della Giunta è approvata, ed il Collegio di San Daniele è dichiarato vacante.

Pres. Si procede alla discussione dell'art. 10 del progetto di legge all'ordine del giorno.

È il seguente:

« Gli ecclesiastici che partecipano in Roma agli atti del ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti, per cagione di essi, a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'autorità pubblica.

« Ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma, gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno. »

L'art. 10 del progetto ministeriale era il seguente:

« I Cardinali ed altri ecclesiastici non possono essere in alcun modo ricercati nè molestati per la parte che, a cagione delle proprie funzioni, abbiano preso in Roma a qualunque atto ecclesiastico del Sommo Pontefice, delle sacre Congregazioni o di altri ufficii della Santa Sede.

« Ogni persona, ancorchè straniera, investita di funzioni ecclesiastiche in Roma, godrà delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani, in virtù delle leggi del Regno, sino a che conserva il proprio uffizio. »

Pres. La discussione ha luogo sull'articolo della Commissione. La parola spetta all'on. Mancini.

Mancini osserva che l'art. 10 era stato soppresso dal Comitato, e non sa per quali motivi esso ora comparisca di nuovo in dispregio del voto del Comitato privato. L'oratore censura tale disposizione e ne dimostra gl'inconvenienti, citando alcuni abusi cui l'articolo può dar luogo per parte della Curia romana. L'oratore cita alcuni degli abusi che gli ecclesiastici hanno commessi, e ricorda il fatto della monaca di Cracovia, Barbara Ubrich, per provare alla Camera quanto sieno feroci gli Statuti sotto i quali si compiono atti ecclesiastici, pei quali si vorrebbe coll'art. 10 sancire la irresponsabilità. Egli cita anche il ratto del fanciullo Mortara, e dice che l'art. 10 toglierebbe effetto al Codice penale che proclama reato un fatto come quello.

(Disattenzione generale e segni d'impazienza e conversazioni. — L'oratore sospende un momento il suo discorso, perchè il presidente del Consiglio parla coll'on. La Marmora e non dà ascolto a lui.)

Voci a sinistra: Si consiglia con La Marmora.

Voci a destra: Parli, parli; deve parlare alla Camera.

Mancini, riprendendo il suo discorso combatte nuovamente l'art. 10 e ne propone la soppressione; ove però questa non venisse accettata, vuole che almeno si dica che l'articolo non toglie gli effetti delle leggi penali vigenti nello Stato.

Bonghi (relatore) combatte le obbiezioni dell'on. Mancini, e dimostra le necessità dell'articolo 10, specialmente dopo che la Camera approvò gli articoli 8 e 9, concernenti l'immunità dei luoghi e degli archivii pontificii. L'art. 10 è il complemento dei precedenti, i quali senza di questo non avrebbero vera ragione d'essere. Non è possibile ammettere le disposizioni precedenti senza quella ch'è sancita in questo articolo, e la Commissione insiste per l'approvazione dell'articolo 10 da essa proposto.

Mancini. La Commissione insiste?

Bonghi. Sicuro che insiste.

Mancini. Il relatore ha sostenuto l'articolo con quelle ragioni che si adoperano solo quando non si sa come sostenere una disposizione assurda. Per combattere le ragioni del relatore, basta leggere i due articoli precedenti, e questa lettura convincerà chiunque che l'articolo 10 non è niente affatto conseguenza logica o complemento degli articoli 8 e 9.

L'oratore ripete che l'art. 10 presenta tanti inconvenienti, e replica che con una disposizione come quella, il ratto del fanciullo Mortara potrebbe rinnovarsi.

Non si può sacrificare l'esistenza dello Stato con una anticipata impunità ai rei.

L'oratore insiste per la soppressione almeno della prima parte dell'articolo, e conchiude dichiarandosi sorpreso del deliberato silenzio che il Ministero ha finora osservato su questo articolo.

Raeli (guardasigilli). Secondo l'on. Mancini i reati commessi da ecclesiastici in Roma resterebbero impuniti; ma come si può nell'art. 10 vedere un significato di tal genere? Nessuno di noi può vedervi ciò, ed il paese può essere rassicurato su questo punto, quantunque la bella eloquenza dell'onorevole preopinante potesse far credere il contrario.

Il Governo non ha mai pensato che l'articolo dovesse sancire una irresponsabilità come quella che combattè l'on. Mancini e che tutti combatterebbero con lui, e la lettura dell'articolo è sufficiente a dimostrare ch'esso non può aver nessuna di quelle gravi conseguenze che l'on. Mancini mostrò di temere.

Voci: Ai voti! ai voti!

(Si chiede la chiusura, e da ogni parte si manifestano i più evidenti segni d'impazienza.)

Bonghi fa ancora alcune osservazioni in risposta all'on. Mancini e domanda come mai ha trovato nell'art. 10 che i reati resterebbero impuniti perchè commessi da ecclesiastici.

Voci: Ai voti! ai voti!

Mancini vuol parlare nuovamente. (*Rumori a destra.*)

Pres. Parli l'on. Mancini per fatto personale.

Mancini. Io ho sott'occhio il processo verbale della seduta del Comitato privato, in cui si ha soppresso l'art. 10. È da meravigliarsi poi che l'on. Bonghi non sappia che tutta la storia ecclesiastica è piena di atti che sono veri reati e che passarono coperti, come atti aventi scopo e carattere ecclesiastico.

(*A destra:* Al fatto personale. *Rumori.*)

Pres. Questo non è un fatto personale.

Torrigiani dice che l'art. 10 era un'aggiunta all'art. 9 approvata dal Comitato. (*È vero, è vero, a destra.*)

Mancini vuol parlare nuovamente. (*A destra:* No, no.)

Torrigiani. Io leggerò tutto l'art. 9 coll'aggiunta Capone.

Mancini vuol parlare nuovamente, e interrompe l'on. Torrigiani. (*Rumori e agitazione.*)

Presidente. Io domando s'è appoggiato l'emendamento dell'on. Corapi.

È appoggiato.

Presidente. Parli l'on. Corapi per isvolgere il suo emendamento.

Corapi, qualora si voti l'art. 10, propone che alle parole: « Non sono soggetti a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'autorità politica », si aggiungano le altre: « salvo le disposizioni delle leggi dello Stato. »

L'oratore non crede che l'aggiunta da lui proposta possa dirsi compresa nell'articolo della Commissione, e domanda alla Camera di approvare il suo emendamento.

La Spada propone due modifiche all'articolo 19.

La prima, che in fine del capoverso si aggiungano le parole: « a meno che tali atti non siano in opposizione colle leggi del Regno. »

La seconda è che si sopprima tutto il capoverso secondo di detto articolo.

L'attore chiama esorbitante il privilegio accordato all'art. 10, e domanda alla Camera di approvare le sue modificazioni.

Crispi dice che bisogna trovare un modo onde la podestà ecclesiastica non ecceda nella sua influenza, e appoggia perciò un'aggiunta che assicuri l'osservanza delle leggi dello Stato.

Raeli sostiene l'articolo come fu redatto dalla Commissione.

Ugdulena crede che non sia ben chiaro il concetto dell'articolo, e vorrebbe si modificasse dicendosi: « Coloro che partecipano in Roma all'emanazione degli atti del Ministero spirituale... »

Lanza (presidente del Consiglio). L'emendamento all'art. 10 dell'on. Ugdulena è più chiaro e precisa meglio il vero concetto dell'articolo, per cui il Ministero lo accetta, proponendo anche un'altra aggiunta, per cui l'articolo si formulerebbe così:

« Coloro che per ragioni del proprio ufficio partecipano in Roma alla preparazione ed emanazione degli atti del Ministero spirituale... » il resto come nell'articolo della Commissione.

Crispi combatte la parte seconda dell'articolo 10.

Bonghi crede che le aggiunte proposte rendano più oscuro l'articolo, e osserva ch'esse renderanno molto più difficile l'applicazione della legge. Egli combatte specialmente la parola *emanazione.*

Ugdulena risponde che tale parola è esatta e precisa, e si meraviglia che il relatore l'abbia combattuta facendo dello spirito sopra una parola che esprime il concetto vero della disposizione che si vuol sancire.

Mancini dopo le dichiarazioni del Ministero non ha difficoltà di ritirare le sue proposte, perchè si parli di *emanazione* degli atti.

La Spada ritira il suo emendamento.

L'art. 10 è posto ai voti nei seguenti termini:

« Gli ecclesiastici, che per ragioni di ufficio partecipano in Roma alla emanazione degli atti del Ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti per cagione d'essi a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'Autorità pubblica.

« Ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma, gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno. »

L'articolo è approvato comma per comma

Si passa all' art. 11, che è il seguente:

« Art. 11. I legati e nunzii del Sommo Pontefice presso i Governi esteri ed i ministri di questi presso Sua Santità, godono nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

« Le sanzioni penali per le offese agl' inviati delle Potenze estere presso il Governo italiano sono estese ai suddetti legati, nunzii e ministri. »

Raeli (guardasigilli) accetta l' articolo della Commissione.

La Commissione, nel suo progetto, ha soppresso l' art. 11 del Ministero, ch' era il seguente:

« La Santa Sede corrisponde liberamente coll' episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza nessuna ingerenza del Governo italiano. »

Pres. La parola spetta all' on. Mancini sull' art. 11. *(Oh! oh! Rumori.)*

Mancini propone che l' art. 11 sia redatto nei seguenti termini:

« Gl' inviati dei Governi esteri per affari ecclesiastici presso il Sommo Pontefice godranno nel Regno delle immunità che spettano agli agenti diplomatici, salve al Governo le facoltà e cautele riconosciute dal diritto internazionale. »

Bonghi fa delle osservazioni sull' articolo proposto dall' on. Mancini e sostiene l' articolo della Commissione.

Barazzuoli vorrebbe che l' art. 11 fosse modificato nel modo seguente:

« I ministri dei Governi esteri presso Sua Santità godranno nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

« I legati o nunzi del Sommo Pontefice, sudditi del Regno d' Italia, presso i Governi esteri, sono soggetti nel Regno alla giurisdizione comune, salvo ciò che concerne le immunità che possono loro spettare secondo il diritto internazionale negli Stati nei quali esercitano il loro uffizio. »

L' oratore combatte l' articolo della Commissione, e dice che se venisse approvato, egli si farebbe almeno per qualche anno nunzio del Papa per non esser soggetto ad alcuna legge. *(Risa.)*

Bonghi fa qualche nuova osservazione sull' art. 11 e dà schiarimenti sul carattere dell' ufficio dei legati pontificii.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

Griffini parla in mezzo ai rumori della Camera, che coprono la di lui voce.

Mancini protesta con vivacità contro i rumori che si odono, specialmente a destra, e grida: *Vogliamo discutere le leggi noi.* (I rumori continuano.)

La chiusura, posta ai voti, è approvata.

Pres. Ci sono altri emendamenti.

Griffini, che aveva presentata la seguente nuova formula dell' art. 11: « I ministri dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel Regno di tutte le prerogative e di tutte le immunità che spettano agli agenti diplomatici, secondo il diritto internazionale. Essi saranno assistiti dalle sanzioni penali stabilite per le offese agl' inviati delle Potenze estere presso il Governo italiano, » dichiara di associarsi alla formula proposta dall' on. Barazzuoli.

Bonghi dichiara che la Commissione respinge tutti gli emendamenti od aggiunte, compresa una presentata dall' on. Carutti.

Carutti crede che alcune obbiezioni all' articolo 11 poggino sulla verità e dice che coll' articolo 11 della Commissione si possono turbare i limiti veri della immunità diplomatica.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri). Io ammetto che nella formola della Commissione ci sia qualche cosa da modificare. Il concetto nostro è di metter fuor di dubbio la libera corrispondenza della Santa Sede coi Governi esteri. Ciò è necessario che sia bene stabilito nella legge. Alla libertà materiale e morale dei legati pontificii non può esser recato ostacolo alcuno.

Stabilito questo concetto, si potrebbe rinviare alla Commissione l' articolo perchè presenti una nuova formola, che chiaramente esprima il concetto che si vuole attuare e che non lasci dubbio alcuno.

Corte vorrebbe sapere dal Ministero quale è la sua opinione sul seguente articolo da lui proposto:

In surrogazione degli articoli 11 e 12 della Commissione:

« Tutti i privilegii accordati al Papa, e che si riferiscono agli ambasciatori presso alla Sede Pontificia ed all' invio di telegrammi e di corrispondenze postali saranno sospesi in caso di guerra tra l' Italia ed altre Potenze, in caso di guerra, in cui l' Italia rimanga neutra, od in qualunque altro caso che sembri necessario per la sicurezza interna od esterna dello Stato. »

Visconti-Venosta chiede di parlare.

Pres. L' articolo è rinviato; per ora non occorre continuare la discussione.

Bonghi accetta il rinvio a nome della Commissione.

Pres. Si passa ora all' art. 12:

« Per assicurare al Pontefice la libera comunicazione col mondo cattolico, gli è data facoltà di stabilire nel Vaticano uffizii di posta e di telegrafo serviti da impiegati di sua scelta.

« L' uffizio postale pontificio potrà corrispondere direttamente in pacco chiuso cogli uffizii postali di cambio delle estere amministrazioni o rimettere le proprie corrispondenze agli uffizii italiani. In ambo i casi il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze munite del bollo dell' uffizio pontificio sarà esente da ogni tassa o spesa pel territorio italiano.

« I corrieri, spediti in nome del Sommo Pontefice, sono pareggiati, nel Regno, ai corrieri di Gabinetto dei Governi esteri.

« L' ufficio telegrafico pontificio sarà collegato colla rete telegrafica del Regno a spese dello Stato.

« I telegrammi trasmessi dal detto ufficio, con la qualifica autentica di *pontificii*, saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite pei telegrammi di Stato e con esenzione d' ogni tassa nel Regno.

« Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d' ordine suo, che, muniti del bollo della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi ufficio telegrafico del Regno.

« I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatarii. »

Alli Maccarani vorrebbe che si riproducesse l' art. 11 del Ministero.

Ercole propone un emendamento così concepito:

« Il Sommo Pontefice corrisponde coll' episcopato e col mondo cattolico senz' alcuna ingerenza del Governo italiano. A tal fine gli è data facoltà di.... » (Il resto come nell' art. della Commissione.)

Bonghi accetta che l' art. 12 cominci colle parole proposte dall' on. Ercole.

L' art. 12 è perciò approvato con quelle parole.

Corte domanda che si discuta il suo articolo proposto in surrogazione degli art. 11 e 12. (Vedi sopra.)

Pres. gli accorda la parola.

Corte dice brevi parole per dimostrare la ragionevolezza della sua proposta, che in casi di guerra può essere necessaria; crede ipocrisia non dire adesso francamente ciò che in caso di guerra si dovrebbe fare. Questa legge non dovete considerarla come una tela di ragno. Se la considerate così, voi fate peggio che della ipocrisia.

Mancini domanda che l' articolo dell' onor. Corte sia rinviato alla Commissione.

Bonghi. La Commissione dice fin d' ora che non accetta l' articolo dell' on. Corte, e quindi non crede di accettare il rinvio.

In caso di guerra c' è il principio della salute dello Stato che tutto domina, e quindi è inutile prevedere casi come quello supposto dall' onorevole Corte.

Corte. Si dichiari che la legge attuale non avrà vigore che in tempo di pace.

L' articolo dell' on. Corte è respinto a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 6.

Domani seduta pubblica al tocco.

Leggesi nell' *Italie* in data del 15:

Il ministro degli affari esterni deve ricevere domani il gen. Husseim, inviato tunisino.

Leggesi nell' *International* in data del 18:

Il sig. Stefano Arago, del quale abbiamo fatto presentire l' arrivo a Firenze, si é fermato a Nizza, ed è possibile che ritorni a Bordeaux prima di venire a Firenze.

La Commissione reale per l' Esposizione internazionale marittima a Napoli, ha deciso che l' apertura di essa avvenga il giorno 1.° aprile 1871. *(G. Uff.)*

Leggesi nella *Perseveranza*:

Abbiamo pubblicato una lettera indirizzata dal sig. Bismarck al sig. Emilio Ollivier.

Noi sappiamo, da fonte certa, che il signor Emilio Ollivier, il quale vive da parecchi mesi a Moncalieri, in un ritiro assoluto, non ricevette alcuna lettera dal signor Bismarck. Il documento che noi abbiamo riprodotto sulla fede d' un giornale di Vienna, deve dunque essere considerato come apocrifo.

Leggesi nel *Fanfulla*:

Sappiamo che nelle notizie diffuse in questi ultimi giorni sull' agitazione nella città di Nizza v' è molta esagerazione.

Il *Fanfulla* scrive in data del 15:

Un nostro telegramma ci reca l' annunzio della morte del conte Carlo Taverna, senatore del Regno, ieri avvenuta. Egli era uno di quei patrizii lombardi che in ogni occasione si associò coraggiosamente al moto nazionale. Nel 1848 militò nelle file dell' esercito piemontese, e fu ufficiale nel regio Corpo di stato maggiore. Era un perfetto gentiluomo ed un sincero e costante liberale.

La *France* pubblica la seguente relazione della seduta preparatoria dell' Assemblea nazionale, ch' ebbe luogo il 12 corr. a Bordeaux:

La seduta si apre alle tre nel grande *foyer* del Teatro, sotto la presidenza del sig. Benoist d' Azy, decano d' età.

Sono presenti circa trecento membri.

Il presidente *Benoist d' Azy*: Noi ci riuniamo, signori, nelle circostanze più gravi e più dolorose. Permettetemi di credere che in questa convocazione il più imperioso dovere dell' Assemblea è quello di affrettare la sua costituzione regolare e di fare atto di esistenza. Occorre che si sappia dappertutto che l' Assemblea nazionale esiste, ch' essa è riunita ed è definitivamente costituita. *(Mormorio d' approvazione.)*

Ho dunque l' onore di mettere ai voti la costituzione dell' Assemblea nazionale.

Tutte le mani si alzano.

Il presidente *Benoist d' Azy*: Innanzi all' unanimità del voto, io proclamo l' Assemblea nazionale costituita. Domando ora alla Camera di procedere alla costituzione del seggio, che dovrà essere composto d' un presidente, decano d' età e di quattro segretarii, che saranno i membri più giovani dell' Assemblea. Io sono oggi il decano, ma domani un nuovo deputato può arrivare, ed essere chiamato per la sua età a sostituirmi al seggio della presidenza; lo stesso sarà dei segretarii. Tuttavia questa costituzione è necessaria, perchè, cominciando da domani, noi possiamo cominciare regolarmente a deliberare.

Il sig. *de Larcy.* Infatti, è bene inteso che il seggio non può essere organizzato in modo definitivo, se non quando la metà dei membri più uno dell' Assemblea saranno presenti.

Il sig. *Emanuele Arago*, ministro dell' interno: Io credo di dover fare osservare che l' Assemblea non potrà essere sufficientemente in numero se non fra alcuni giorni. Infatti non solo noi non abbiamo ancora ricevuto alcuni dei processi verbali regolari che constatano l' elezione dei membri sinora noti, ma vi sono trenta Dipartimenti, gl' invasi, dei quali non conosciamo ancora i voti. Appena i risultati ci giungeranno, noi ci affretteremo a pubblicarli, ma è possibile che la nostra ignoranza duri ancora alcuni giorni.

Quanto a Parigi, un dispaccio telegrafico ricevuto in questo momento, mi annuncia un numero così considerevole e così diverso di nomi portato nella lista del voto, che ne è risultato un lavoro d' una impreveduta lunghezza. Si è soltanto domani che potremo conoscere il risultato intero, ed esso sarà pubblicato immediatamente.

Si impegna una discussione tra parecchi membri sulla opportunità di costituire immediatamente il seggio.

Il sig. *Prax-Paris* è d' avviso che secondo gli usi delle Assemblee precedenti si rimetta a domani questa formalità.

Il sig. *Pagès Duprat* del Tarn: No, c' è un interesse imminente che il paese sappia che l' Assemblea è costituita sin d' oggi. *(Parecchie voci: Sì, Sì.)*

Il sig. *Giraud* della Vandea insiste con successo sulla possibilità di costituire immediatamente il seggio.

Il presidente *Benoist d' Azy*: È evidente che nulla si oppone che noi sappiamo subito quali sono i più giovani tra noi. Essi sono, io credo, i signori de Castellane, Wilson, Tanneguy, Duchatel, e Paolo Remusat.

I signori de Castellane, Wilsen, Duchatel e de Remusat sono nominati segretarii.

Il presidente *Benoist d' Azy* annunzia che l' Assemblea si riunirà domani alle tre.

Il *Journal de Bordeaux* ha il seguente *entrefilet*:

Il sig. Thiers è divenuto l' uomo della situazione. Lo si dice calmo, freddo persino, penetrato dal gran dovere che gl' incombe, più disposto a resistere che a lasciarsi trascinare. Si aggiunge ch' egli inclina con tutto il peso della sua ragione e del suo patriottismo verso una Repubblica lealmente, prudentemente, saggiamente condotta nelle vie della libertà, alla condizione tuttavia che la libertà dei governati non avrà alcun privilegio rivoluzionario.

Il Principe di Joinville, si presentò così agli elettori del Dipartimento della Manica:

Signori elettori,

Il tempo non è propizio alle lunghe circolari. Il mio nome dall' altra parte non vi è ignoto. Presentandomi ai vostri suffragii, vengo a domandarvi il mezzo di mettere al servizio del mio paese, sia nei suoi consigli, sia nelle file dei suoi eserciti, la devozione più assoluta.

FRANCESCO D' ORLÉANS
Principe di Joinville.

I principali giornalisti a Parigi si danno ogni briga per indurre la popolazione a protestare contro l' ingresso trionfale dei Prussiani coll' assenza dalle strade, per le quali sfilerà l' esercito invasore. Ma altri sono contrarii all' idea di questa dimostrazione perchè temono che i loro consigli non vengano ascoltati. La curiosità è una delle più forti passioni dei Parigini, e sarà loro affatto impossibile il tenerli lontani da quello spettacolo. *(Presse.)*

Telegrammi.

Civitavecchia.

In seguito ad una violenta bufera avvenuta la notte del 13 al 14, ed all' imperversare continuo del mare nella giornata d' ieri, al *Volturnò* si sono fracassati tutti gli alberi, e si è aperto lo scafo.

Il *Volturno* è decisamente perduto.

Berlino 14.

Secondo notizie da Versailles, il generale Chanzy nel suo viaggio alla volta di Parigi ebbe l' accoglienza più gentile da parte del militare prussiano. Il maggiore di piazza Treskow lo scortò a Parigi. Questo fu il primo uffiziale prussiano, in piena uniforme, che entrasse nella città. Egli scese al Ministero della Guerra. È ora accertato che il 19 gennaio i Francesi spararono contro Trochu e ne ferirono l' aiutante. La risoluzione di Favre di capitolare era stata presa fino dal 15 gennaio, e quindi prima dell' infelice sortita.

Parigi 13.

Il *Journal Officiel* pubblica un Decreto che annulla l' ordinanza di Cremieux sulla revocabilità dei giudici. Questo Decreto provocò la dimissione di Cremieux. Prima di ritirarsi egli fece ancora porre in libertà Berezowski, ch' era stato condannato per l' attentato contro l' Imperatore di Russia.

Bordeaux 13.

Il risultato finora accertato delle elezioni dà 150 repubblicani, 53 legittimisti, 400 orleanisti e 20 bonapartisti.

Bordeaux 14.

Il generale Pradier fu destituito nel giorno delle elezioni, per ordine telegrafico venuto da Bordeaux, ed arrestato perchè propugnava apertamente l' elezione dei Principi di Orléans. L' esercito dei Vosgi è ora accampato tra Châlons-sur-Saone e Macon, sotto gli ordini di Canzio (genero di Garibaldi).

Bordeaux 14.

Avvenne una scena burrascosa nell' atto dell' annullamento dell' elezione di Garibaldi. *(Presse.)*

Lione 14.

La *Decentralisation* domanda che l' Assemblea nazionale ponga in istato d' accusa Gambetta pel suo rovinoso dominio dittatorio. Quel giornale parla pure di un opuscolo compilato dalla Principessa Matilde e sparso per tutta la Francia.

Brusselles 13.

Notizie attendibili giunte da Londra fanno credere che le premure del Governo inglese relativamente alle fortificazioni provengono da informazioni ch' esso avrebbe ricevuto su nuovi accordi condotti finora col più gran segreto fra la Prussia e la Russia, tendenti a stabilire sul continente l' ordine monarchico. Si avrebbe provveduto anche per favorire con ogni mezzo la ristaurazione della Monarchia in Francia.

Londra 13.

(Camera dei Comuni.) — Ad una interpellanza di *Denison*, *Gladstone* risponde non sapere il Governo che le Autorità militari prussiane abbiano opposto difficoltà all' approvvigionamento. Ad un' interpellanza di *Herbert*, *Gladstone* risponde che il Governo inglese il 20 gennaio accennò al Governo prussiano l' utilità che gli venissero comunicate le divisate condizioni di pace. — La Camera approvò a voti unanimi la dotazione per la Principessa Luigia.

La Camera dei Lordi deliberò in proposito un indirizzo di attaccamento.

Londra 14.

Notizie da Bordeaux affermano che i legittimisti, i quali sono rappresentati in numero non insignificante nell' Assemblea nazionale, si uniranno ai repubblicani moderati.

Londra 14.

Estratto dal Libro azzurro, che fu distribuito al Parlamento e contiene i dispacci dal principio dell' agosto 1870, fino alla conclusione dell' armistizio:

Un dispaccio dell' inviato *Lord Lyons* a Parigi del 12 agosto parla delle speranze che i Francesi hanno nella vittoria e reputa che la disillusione dopo la sconfitta non rende ancora certo che sarà dato subito il colpo di morte alla dinastia.

Quattro giorni dopo *Latour d' Auvergne* (ministro napoleonico degli esteri) disse a Lyons: Sarà difficilmente possibile tenere in piedi la dinastia e mantenere l' integrità del paese. (Era otto giorni dopo la battaglia di Wörth.)

Granville scriveva il 17 agosto a Lyons: Il Governo inglese non vuol essere importuno, ma se il Principe Latour d' Auvergne domanda una mediazione per fare la pace, esso è pronto a buoni uffizii.

Latour d' Auvergne rispose: L' accettare la mediazione sarebbe per noi presentemente disonorevole; non è vero che la Francia abbia chiesta l' assistenza dell' Austria e dell' Italia.

Il *conte Beust* scrisse l' 11 agosto: In caso di vittoria la Prussia non penserà a trattative di pace che sotto le mura di Parigi.

Il *Principe Gorciakoff* esprime l' avviso che un tentativo di mediazione sarebbe piuttosto dannoso che utile.

Granville scrive a Lyons in data del 15 settembre (dopo Sèdan e dopo la caduta dell' Impero) non poter egli per ora riconoscere formalmente un Governo puramente di fatto; non essere nemmeno dimostrata la partenza dell' Imperatrice da Parigi.

Il primo atto governativo diplomatico di *Giulio Favre* fu una comunicazione a lord Lyons, col rifiuto di accettare l' armistizio proposto dai neutrali, qualora la base di esso non fosse l' integrità del territorio francese.

Il 13 settembre *Granville* scrive a Lyons: Thiers è arrivato; egli non vuol saperne che di una pace onorevole, fa appello all' Inghilterra affinchè si faccia mediatrice, non precisamente colla forza delle armi, ma colla sua potente influenza morale. Se l' Inghilterra principia, le altre Potenze neutrali la seguiranno certamente. A tutte le Potenze unite la Prussia non potrà resistere, come non potrebbe resistere nemmeno al peso morale di una tale espressione della pubblica opinione a favore dell' umanità e dell' equilibrio europeo. Io (Granville) risposi: L' Inghilterra ha fatto il suo possibile. La candidatura di un Hohenzollern era rimossa, e la Francia non rimase tuttavia sodisfatta, e volle principiare la guerra. Avendo Thiers domandato se Favre avesse a recarsi nel quartier generale, io l' approvai; ma alla sua domanda che fosse tosto riconosciuta la Repubblica risposi: Ciò è impossibile, dacchè al Governo della Difesa nazionale manca attualmente la sanzione legale. Ora il Gabinetto non può che limitarsi a relazioni amichevoli colla Francia. Più tardi quando la rappresentanza popolare si sarà espressa, consiglierò alla Regina il riconoscimento. Thiers si accontentò. (Poco dopo avvenne il viaggio a Ferrières.)

Favre ricercò un' altra volta in tutte le forme l' intervento dell' Inghilterra. *Granville* rispose il 3 gennaio in senso amichevole, ma di ripulsa: la mediazione non era a tempo.

Un dispaccio di *Granville* dell' 11 ottobre a Lyons esprime l' opinione del Governo inglese sulla persistenza di Favre nel programma:

« Non si cederà neppure un palmo di terreno. »

Questo è un grande impedimento alla pace.

L' *America settentrionale* espresse poco tempo prima la medesima opinione. E ciò fu in risposta ad una domanda della mediazione.

Il 16 ottobre *Granville* scrive all' inviato di Pietroburgo di avere occasione di credere che i Francesi acconsentirebbero allo smantellamento delle fortezze di Strasburgo e di Metz; esso (l' inviato) interroghi confidenzialmente Gorciakoff se, d' accordo colla Russia, l' Inghilterra possa proporre condizioni di pace in questo senso.

Il *Principe Gorciakoff* rispose di dubitare del successo, vista l' ostinazione dei Francesi, i quali avevano poco prima rigettato eque condizioni di Burnside.

Londra 14.

Secondo un telegramma da Bordeaux, il Parlamento, dopo eletto il presidente, nominerà una Commissione di tre membri, la quale si recherà a Versailles. Poscia continuerà la verificazione delle elezioni. Dopo il ritorno della deputazione di Versailles, si discuterà il trattato di pace e poi si proporrà di aggiornare il Parlamento e trasferirlo a Parigi.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Firenze 15. — La Regina di Spagna s' imbarcò a Savona per Cartagena.

Berlino 15. — Austriache 204 1|2; Lombarde 96 3|4; Mobiliare 136 5|8; Italiano 55; Tabacchi 88 1|2.

Berlino 15. — La *Corrispondenza provinciale* dice che quando vi saranno sicure probabilità di accomodamento circa le basi della pace, l' armistizio si prolungherà, e allora l' Assemblea si trasporterà a Parigi. Al contrario, tutto è pronto per ricominciare energicamente le operazioni. Però si ha fondata speranza che questo caso non si verificherà.

Monaco 15. — La sessione della Camera fu prorogata per ordine Reale fino al 18.

Bordeaux 15. — L' Assemblea continuò le convalidazioni delle elezioni. Dimostrazioni simpatiche accolsero la convalidazione dei deputati dell' alto e basso Reno. Restano ancora da riceversi le elezioni di 17 Dipartimenti. I deputati nell' uscire furono accolti da grida entusiastiche di Viva la Repubblica!

Dieppe 14. — La Deputazione spedita a Rouen per ottenere che venisse condonata la contribuzione, non riuscì. Le Deputazioni delle città vicine non ebbero miglior successo. Dieppe pagò 100,000 franchi effettivi, e un milione in lettere di cambio su Londra. Un distaccamento spedito per impadronirsi dei fondi della dogana, vi trovò 69 franchi.

Marsiglia 15. — Francese 53 30; Italiano 55 75; Lombarde 236 75; Nazionale 410.

Brusselles 15. — Alla Camera, il ministro della guerra disse che fu ordinato il licenziamento dei militi di tutte le classi ch' erano state richiamate. I viaggiatori, giunti da Parigi iermattina, dicono che Parigi è completamente tranquilla.

Vienna 15. — Mensdorff, governatore della Boemia, è morto.

Vienna 15. — Mobiliare 251; Lombarde 180 20; Austriache 375; Banca nazionale 721; Napoleoni 9 93; Cambio Londra 123 85; Austriaco 67 85.

Londra 14. — *(Camera dei comuni.)* — Rispondendo ad un' interpellanza, *Enfield* dice che Bismarck darà indennità per le navi colate a fondo nella Senna.

(Camera dei lordi.) — *Granville* dice che la Commissione anglo-americana discuterà tutte le questioni pendenti; asserisce che Palmerston e Clarendon non davano grande importanza alla questione della neutralizzazione del Mar Nero dacchè la Turchia possiede una flotta potente; tutti e due prevedevano modificazioni del trattato di Parigi.

Londra 14. — Il Libro azzurro, distribuito ieri, contiene i dispacci dai primi d' agosto 1870 fino alla conclusione dell' armistizio. Il *Times* dice: Il Libro azzurro prova che il Gabinetto rinunziò alla sua decisione di astenersi rigorosamente dall' intervento. L' osservazione di Gladstone nella discussione dell' indirizzo e la risposta data ieri all' interpellanza Herbert dimostrano che le Potenze neutre preoccupansi delle condizioni di pace. Il Libro azzurro dimostra che la Russia col progresso della guerra divenne sempre meno disposta ad ingerirsene. Al principio della guerra, lo Czar espresse la speranza che la guerra terminerebbe senza annessioni. Più tardi ricusò di partecipare ad un tentativo collettivo dei neutri in favore della pace. Resta incerto se tale cambiamento sia stato provocato dalla proclamazione della Repubblica o dalla questione del Mar Nero. La *Corrispondenza ufficiale* sulla questione del Mar Nero dimostra che la Francia non ebbe mai intenzione d' inviare un rappresentante alla Conferenza.

Ultimi Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Londra 15. — Inglese 91 |15|16; Italiano 54 5|8; Lombarde 14 1|4; Turco 41 13|15; Tabacchi 90; Spagnuolo 30 3|4.

Brusselles 16. — Si ha da Parigi in data del 10, che Schneider è giunto a Parigi; vi si attende Odo Russel. Chanzy è partito. Secondo il *Soir*, Chanzy dichiarò che la continazione della lotta è assolutamente impossibile. Assicurasi che il numero dei salvocondotti si eleva a 140,000.

Bollettino bibliografico.

Proposte sul riordinamento dell' istruzione primaria, per Giuseppe Marco Bourelly.

Quest' ottimo maestro nel Comune dei Corpi Santi di Milano ha pubblicato un suo scritto su questo importante argomento. La natura del nostro giornale non ci permette di entrare nella questione didattica e sulla opportunità di parecchie di tali proposte, opportunità che pure rispetto a taluna si presenta a prima vista.

Vogliamo solo invitare cui spetta a prendere anche questo lavoro nella voluta considerazione, per la importanza suprema che nell' ordine della civiltà e prosperità nazionale ha la pubblica istruzione.

Relazione storico-statistica per un canapificio in Rovigo. Rovigo Minelli 1870. — Il benemerito Comitato per la fondazione di questo Stabilimento industriale, ha testè pubblicata la sua Relazione, nella quale, dichiarando che furono esaminati scrupolosamente in tutti i loro più minuti dettagli da autorità incotestate i progetti accettati da esso, raccomanda questa istituzione, che sarebbe la sorgente più ricca di vero benessere per quella Provincia.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 15 febb.	del 16 febb.
Rendita	58 07	57 97
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	21 01
Londra	26 28	26 28 50
Marsiglia a vista		
Obblig. tabacchi	468 —	467 75
Azioni »	676 —	678 50
Prestito nazionale	82 95	82 95
» » ex coupon	— —	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2349	2375 —
Azioni ferrovie meridionali	334 25	335
[illegible]	179 50	179 50
Buoni » »	438 —	438 25
Obblig. ecclesiastiche	79 20	79 17

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 14 febb.	del 15 febb.
Metalliche al 5 %	58 80	58 80
Prestito 1854 al 5 %	67 90	67 80
Prestito 1860	94 25	94 80
Azioni della Banca naz. aust.	723	721 —
Azioni dell' Istit. di credito	251 70	251 —
Londra	123 90	123 90
Argento	121 95	121 75
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 92 1/2	9 93 —

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 16 febbraio.

Oggi è arrivato il vapore del Lloyd austr. *Germania*, con merci.

Tanto la speculazione che il consumo, qui continuarono con invariate e molteplici operazioni negli olii, che acquistavansi pronti ed a consegna, in qualità di Dalmazia da tina a f. 25, e di Corfù e Puglia, pei quali si dovevano oltrepassare di alcuna lira i prezzi del dì antecedente. Dei coloniali, mantiensi invariata la posizione anche per la mancanza di arrivi che continuano nelle farine di Germania e nelle inglesi che si offrono viaggianti con facilitazioni. Gli esiti dei salumi continuano in tutto attivissimi. Le granaglie sono ferme, ma con limitazione d' affari al più stretto consumo. Non siamo ancora contenti della posizione presa dalle sete, perchè mentre è innegabile la maggiore ricerca, scorgesi che le commissioni vengono assoggettate a limitazioni e facilitazioni non inferiori a quanto facevasi prima della Capitolazione di Parigi. A queste non si addattano i proprietarii, e naturalmente la posizione ritorna ad una inerzia, che non lascia intravedere sì prossimo il risveglio. Di un tale andamento si incolpa anche il languore dei pubblici valori, che accresce l' incertezza e la inerzia, la quale di questo mercato si è impadronita ormai da troppo tempo.

Le valute non hanno variato da 4 1/5 di disaggio; il da 20 franchi cercavasi persino a f. 8 : 18 1/2 per effettivo, e sempre lire 21 : 05 a lire 21 : 06 per carta, di cui lire 100 per f. 38 : 80, oppure 94 a 95; la Rendita ital. non al disopra di 54 1/2 per effettivo, e nominalmente tenuti egualmente gli altri valori, ma senza conclusione; le Banconote austr. vennero più domandate da 82 1/2 a 3/4.

NOTIZIE MARITTIME.

Ancora 1000 botti arringhe vennero ricuperate dall' investito legno inglese *Patra*, e molti de' suoi attrezzi.

Genova 11 febbraio.

Il mercato nei caffè continuò ognor più sostenuto; negli zuccheri Avana non si hanno prezzi a segnare, perchè mancano; i raffinati vengono ognora più domandati, e sono offerti a consegna. La prospettiva di pace cominciò a far sentire nelle sete salutari influenze, e vi ha speranza, che anche i possessori influiranno colle relative facilitazioni a rianimare le domande. Fiaccavano i cotoni, sebbene molto attiva fosse la domanda nei filati e nei tessuti. Le vendite nella quindicina sommano a 841,100 chil., pronti ed a consegnare, e gli arrivi sommano a chil. 1,797,800. Aumenta la domanda nelle pelli; se ne vendevano 14,650, e da Montevideo ne arrivavano 6000. Svaniva il miglioramento che erasi ottenuto delle granaglie, perchè Parigi acquistava in Inghilterra, ed anche il riso ribassava cent.ⁱ 50. Il merluzzo si vendeva, viaggiante, a scell. 21. Poco si fece nella manna, nelle gomme, nei tamarindi ai soliti prezzi. Le mandorle da lire 160 a lire 165. Legno campeggio da lire 13 a lire 14; giallo da lire 15 a lire 17. Sostegno spiegato si ebbe negli olii di oliva; quello di lino da lire 92 a lire 93; petrolio in barili da lire 57 a lire 58, in casse a lire 55, chiuse con poche domande.

Affari di noli, meno animati.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 15 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 22 —	26 24 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	58 15 —	— — —

VALUTE.

	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 03 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d' Italia	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	6 — %	— — —

MERCATI.

Trieste 10 febbraio.

Trascorse il nostro settimanale mercato povero di notizie di Borsa; seguivasi l'esempio quasi generale d'inerzia. Lo sconto si contenne sempre da 5 1/2 a 6 1/2 anche pel Vienna. Aumentavasi il caffè, e ben anco negli zuccheri che

superavano la cifra di f. 33 nel nazionale per esterne domande. Indeboliti i prezzi dei cotoni per quanto venne fatto a Liverpool, qui pure accordavansi facilitazioni. Invariato rimase il mercato dei cereali, tanto più che di frumenti, formentoni e segale siamo senza deposito. Si fecero affari nelle frutta; dei fichi Calamata a f. 11, dell'uva da f. 6 nera a f. 11:50 rossa di Cismé, passa da f. 15 a f. 14, sultanina da f. 18 a f. 22. Mandorle da f. 47 vecchie a f. 52 nuove. Continua il favore nei legnami, negli olii anche più; più flacco il petrolio. Si sono bene sostenute le gomme. Affari d'importanza avemmo nel Londra, nei da 20 franchi e nelle Azioni del Credit, come languidi gli affari in titoli italiani.

Deposito delle principali mercanzie nel porto franco di Trieste a tutto 31 gennaio 1871.

Caffè, in tutto, cent.ª 49,200, zuccheri, in tutto, cent.ª 3891 raffinati, cent.ª 1340 in pani, e cent.ª 1910 greggi. Cereali, in tutto, staia 95,070, composti di st. 51,800 orzo, st. 20,000 fagiuoli, st. 8000 frumento, st. 5800 formentone, st. 4200 segala, st. 5200 di avena. Cotoni, in tutto, balle 6333. Lane e peli, in tutto, cent.ª 2785. Dei metalli, 8000 casse acciaio, 1500 cassette bande stagnate, 1600 migl. ferro. Di petrolio, casse 4000, e barili 5588. Olio di oliva, in tutto, barili 20,900. Cent.ª fichi Calamata, 18,000 cent.ª uva passa, 1800 cent.ª Eleme. Delle pelli, 36,000 secche d'America, 109,000 vacchette Calcutta, 90,000 leprine, 20,000 montoni e capre. Baccalà, 8000 cent.ª, e botti 2400 arringhe. Cent.ª 2200 gomma Gedda, Suakim e Sennary. Legno campeggio, 64,000 cent.ª giallo. Di vallonea, cent.ª 37,590. Zolfo greggio, cent.ª 18,500.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 14 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Ruspigliori, - Barberini, ambi principi, dall'interno, con seguito, - Verner, colonnello, dall'America, con figlio, - Jastchenki G., dalla Russia, con famiglia, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Kitzerow E., dall'interno, - Plissart, dal Belgio, con moglie, - Nathan B., dall'Inghilterra, - James C. Stodder, - G. T. Stodder, ambi dall'America, - Suess E., da Vienna, con moglie, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Erizzo cav. A., senatore del Regno, con famiglia, - Santalena, ingegn., ambi dall'interno, - Sinclaire E. S., con moglie, - Alexander W. C., - Miss Nichols, tutti tre dall'America, - Muspene N., capit., con famiglia e cameriera, - Colmar, colonnello, con moglie, ambi dalle Indie inglesi, - Macduff, d.r, dalla Scozia, con famiglia, tutti poss.

Albergo la Luna. — Sovico G., - Martello Marietta, con domestico, - Baladore, avv., con moglie, tutti dall'interno, - Fesch E. E., da Trieste, - Peteani cav. E., da Gorizia, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Bonamico, cav., luogoten. dei bersaglieri, - Busetto E., - Fabbris G., con figlio, - A. Guseo, [illegible] ambi con famiglia, - Scalabrin A., - Zambelli A., - Trevisan L., - Marchiori D., - Fracin S., - Ferro A., - Bertana B., - Benetaso P., - Comin P., - Pizzoletto L., - Ferracini, maggiore, tutti dall'interno.

Albergo al Vapore. — Tomarello D., - Deboli S., - I. Moscato, - Majolica V., - Turacciati C., - Dagoni T., - L. Petrani, - Locatelli E., - Dal Mollo E., - Chinaglia G., - Comessatti L., - Cartini F., - Giusti I., tutti cinque con moglie, - Benani F., - Pera co. F., - Sprocani d.r L., - Vercellone, - Milesi, ispettore delle strade ferrate, - Maffi, uffic., con famiglia, tutti dall'interno.

Nel giorno 15 febbraio.

Albergo l'Europa. — Winspeare, ispettore delle strade ferrate italiane, dall'interno, - De Graffenried-Villars, barone, dalla Svizzera, con moglie e seguito, - Gubbies, dall'Inghilterra, con famiglia e seguito, - De Haber, da Parigi, tutti poss.

Albergo la Luna. — Perales M., - Lamperti, - Leoni L., tutti dall'interno, - Baumgartner, - Viacovich, con moglie, - Stoller F., tutti quattro da Trieste, - Fuchs, - Egger E., ambi da Vienna, con moglie, - Azar G., - Barodet A. R., ambi dalla Francia, - Stern A., da Amburgo, - Galvani V., da Sebenico, tutti possid.

Albergo alla Stella d'oro. — Franch, - Hingerle A., - Geisselmann A., fabbricatore, - Miercowiski L., tutti dall'interno, - Keiser E., - Hinch A., ambi da Vienna, - Longost F., architetto, da Cassel, - Geittner J. A., da Pest, - Heimann, da Trieste, tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 17 febbraio, ore 12, m. 14, s. 15, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.ª 20 . 194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 15 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	766 . 42	766 54	767 03
Temperatura (0° C.) Asciutta	—0 . 9	6 . 0	3 . 6
Temperatura (0° C.) Bagn.	—1 . 5	1 . 0	2 . 6
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore .	3 . 92	5 . 94	3 . 59
Umidità relativa . .	89 . 0	85 . 0	57 . 0
Direzione e forza del vento	N. O.°	N. N. E.°	N. N. E.°
Stato del cielo . . .	Quasi ser.	Quasi ser.	Sereno
Ozono	0	0	1
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 15 febbraio alle 6 ant. del 16.
Tempo mass. . . . . . 6 . 5
minim. . . . . —1 . 4
Età della luna giorni 25.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 15 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

I venti di Nord perdono forza, ma dominano sempre.
Il barometro è raggiunto alla normale al Sud, e la supera fino ad 8 mm. nel resto dell'Italia.
Il cielo è nuvoloso soltanto nelle Puglie e in Sicilia.
Il mare è agitato nella parte inferiore dell'Adriatico, a Taranto e a Cozzo Spadaro.
Tempo bello e più calmo.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 17 febbraio, assumerà il servizio la 7.ª Compagnia del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Piazzetta di S. Marco.

SPETTACOLI.

Giovedì 16 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo il terz'atto dell'opera, il Ballo: *La Devadacy.* — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Terz'ultima rappresentazione di giuochi di prestigio del prof. cav. Hermann, con Programma interamente nuovo, differente delle altre rappresentazioni. — Alle ore 8 e mezza.

— Per aderire al desiderio del pubblico, il cav. Hermann darà altre due rappresentazioni.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Un'avventura di Caterina II Imperatrice delle Russie.* — *La finta ammalata.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *I chiasseti e spasseti del Carneval di Venezia.* (4.ª Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *I regali del capo d'anno.* — La compagnia americana, cinese, svedese, inglese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington, eseguirà varii giuochi di ginnastica, destrezza ed equilibrio. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *I due Facanapa.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 12.ª *Festa di ballo con maschere.* — Alle ore 10.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

SOCIETÀ ANONIMA
della premiata
Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone in Pordenone.

A termini dell'art. 15 degli Statuti, la Direzione della Società anonima, premiata Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone, invita i signori Azionisti ad un'adunanza generale, che avrà luogo in Venezia il giorno 3 aprile prossimo venturo, alle ore 10 antimeridiane, nelle Sale del Casino dei negozianti, situato in Piazza San Marco, Calle del Cappello, N. 259 rosso, e nella quale si tratterà dei seguenti argomenti:

1. Rapporto dei Censori sul bilancio (o conto consuntivo), dal 1.° gennaio 1870 al 31 dicembre 1870, per l'approvazione del medesimo (articolo 23 lettera C degli Statuti);

2. Proposta dei Censori riguardo alla disposizione a darsi agli utili risultati a tutta quell'epoca;

3. Approvazione del conto preventivo per l'anno 1871;

4. Deliberazione sociale sull'ora scaduta Assicurazione contro i danni del fuoco da rinnovarsi per questi opifizii in base a progetto della Direzione, che verrà presentato d'accordo colla Censura.

Pordenone 10 febbraio 1871.

I direttori,
G. A. LOCATELLI, *direttore.*
SERAFINO VOLPONI, *aggiunto.*

NB. Si avverte che secondo l'articolo 20 degli Statuti, alle adunanze generali si ammettono soltanto procuratori che sieno Azionisti, e che un procuratore può bensì rappresentare più Azionisti, ma non aver più di venti voti, compresi i proprii.

Le procure saranno depositate a Venezia presso l'avvocato dott. Paride cav. Zajotti (Campo S. Angelo, Calle Caotorta, N. 3566), a tutto il giorno 30 marzo prossimo venturo.

N. 10. 106

AVVISO.

Autorizzata la sottoscritta Giunta a vendere la Biblioteca lasciata dal defunto sacerdote Greggiati Giuseppe, mediante trattative private, invita chiunque aspirasse all'acquisto a presentarsi all'Amministrazione per prendere conoscenza delle opere in N. di 3500 circa, composte di volumi 12,000 circa e fare la propria offerta entro il mese di febbraio p. v.

Ostiglia, 24 gennaio 1871.

Il Sindaco,
PORTA.

Gli Assessori,
Strinosacchi.
De-Luiggi.
Bondioli-Bettinelli.
Zanchi-Bertelli.

Il Segretario,
Spaggiari.

N. 5. 101

CONSORZIO XIII GUA' P. D. IN COLOGNA-VENETA.
Avviso.

A completa esecuzione della deliberazione 28 settembre 1870, dell'Assemblea generale degl'interessati resa esecutoria dalla R. Prefettura di Vicenza col Visto 14 ottobre successivo al N. 13340; dovendosi esigere alla scadenza 28 febbraio p. v., la seconda rata della tassa ordinaria di cent. 16 per carato ritenuta a pareggio delle spese del presuntivo 1870;

La Presidenza, in esito alla riserva di cui il precedente Avviso 31 ottobre a. p., N. 135,

Reca a notizia degl'interessati,

I. Che il pagamento in tempo utile della seconda rata suddetta in cent. otto (L. 0:08) per carato è fissato entro il giorno di martedì 28 febbraio p. v.

II. Che il sig. dottor Luigi Brunelli, procuratore generale e speciale degli esattori consorziali, signori Gio. Batt. e Pietro Brunelli, giusta mandato 3 luglio 1867, visto in p. d. dal notaio dott. Emanuele Lodi di Vicenza sotto N. 4101 di Repertorio, ne verificherà la esigenza a mezzo anche di commessi legittimati, tenendo Cassa aperta nei Comuni appiedi descritti e nei giorni di fronte registrati dalle ore 9 ant., sino alle 2 pom. ed in Cologna per tutti indistintamente i Comuni negli ultimi due giorni dal levare del sole sino al tramonto, nel locale ad uso promiscuo di Esattoria distrettuale e consorziale, **nella casa Contro, in Piazza del Duomo, al civ. N. 30.**

III. Che sono di diritto e di obbligo degli esattori e dei contribuenti le prescrizioni tutte della Sovrana Patente 1816, e delle normali disposizioni concernenti la esazione delle imposte dirette.

Il presente per norma e notizia sarà pubblicato nelle Regie città di Verona, Vicenza, Padova e Venezia e nei Comuni della consorziale periferia, e sarà per cura dei rev. parrochi letto dall'altare *inter missarum solemnia*, non che inserito per tre volte nella *Gazzetta di Venezia* e in quella di Verona, *L'Adige.*

Cologna-Veneta, 31 gennaio 1871.

Pel Presidente di turno,
FINCO dottor SEBASTIANO.

Il Deputato,
L. Monzardo.

Il Cancelliere,
Gius. Canestrari.

GIORNI DESTINATI PER L'ESAZIONE.

Giorno e mese.	Comuni nei quali si reca l'esattore	Comuni censuarii che per intero od in parte sono iscritti nel Consorzio e sui quali viene esatto.
Lunedì 20 febb.° 1871.	Lonigo.	Lonigo, Almisano, Pavarano, Bagnolo.
martedì 21 detto	Arzignano.	Calpeda, Castello d'Arzignano, Montorso, Zermeghedo, Guà.
Mercordì 22 detto	Montebello.	Borgo di Montebello, Fracanzana, Monticello di Fara.
Giovedì 23 detto	Montagnana e Minerbe.	Montagnana, Minerbe, S. Croce, S. Zenone, Bonavigo, Bevilacqua, Pressana, Caselle.
Venerdì 24 detto	Albaredo d'Adige.	Albaredo a Ponente, Albaredo a Levante, Coriano, Cucca, S. Gregorio, Miega.
	Sambonifacio ed Arcole.	Sambonifacio, Prova, Lobia, Locara, Arcole, Bonaldo d'Arcole, Gazzolo.
Lunedì 27 detto Martedì 28 detto	Cologna-Veneta,	Cologna, Sabbion, Baldaria, Zimella, S. Stefano di Zimella.

CONSOLATO GENERALE di S. M. Britannica.

Il sottoscritto, in obbedienza ad ordini ricevuti dal suo Governo, porta a cognizione dei sudditi britannici naturalizzati all'estero, residenti nelle Provincie venete, che rivolgendosi a quest'Ufficio consolare fra le ore 12 e 3 pom. nei giorni lavorativi, potranno ispezionare i paragrafi 4 e 6 dell'Atto di Parlamento intitolato: the naturalization act 1870., che riguardano specialmente i loro diritti ed obblighi.

Venezia, 1.° febbraio 1871.

William Perry,
il console generale.

86

ATTI UFFIZIALI.

COMMISSARIATO GENERALE DEL TERZO DIPARTIMENTO MARITTIMO.
AVVISO.

A termini dell'art. 60 del Regolamento per l'esecuzione della legge 22 aprile 1869, N. 5026, sulla Contabilità gen. dello Stato si fa di pubblica ragione che essendo stato presentato in tempo utile il ribasso del 6:65 p. 100 sul prezzo cui venne in incanto del 18 gennaio p. p. deliberato l'appalto per la provvista a questo R. Arsenale marittimo, durante il corrente anno, di tele olone, ammontante alla complessiva somma di L. 28 500: — di cui nell'Avviso d'asta del 27 dicembre 1870, l'ammontare, dedottine i ribassi suindicati, residua a sole it. Lire 23,585 : 11.

Si procederà quindi nella sala degl'incanti, avanti il Commissario generale, al reincanto di tale appalto col mezzo delle schede segrete, alle ore dodici merid. del giorno 3 marzo p. v. sulla base dei sovra indicati prezzi e ribassi, per vederne seguire il deliberamento definitivo a favore del miglior offerente.

Le condizioni d'appalto sono visibili nell'Ufficio del Commissariato generale dalle ore 10 ant. alle 3 pom.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno produrre un certificato comprovante d'aver depositato in una Cassa dello Stato L. 2850 — in numerario od in cartelle del debito pubblico, il cui valore al corso di Borsa nel giorno in cui si eseguisce il deposito corrisponda a detta somma.

Il deliberatario depositerà lire 200, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 9 febbraio 1871.

Il Sotto-Commissario ai contratti,
GIUSEPPE ZUCCOLI.

N. 2889. Div. I.

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.
AVVISO.

Il Ministero delle finanze, d'accordo col Ministero di Grazia e Giustizia ha nominato con Decreto 30 gennaio pros. pass. il notaio residente in Venezia sig. Penzo cav. Vincenzo a Notaio accreditato per l'autenticazione delle firme ne le dichiarazioni di cui nella Legge 11 agosto 1870 N. 5784, allegato D, per operazioni di debito pubblico che si riceveranno dalla Regia Prefettura di Venezia.

Venezia, 6 febbraio 1871.

Il Prefetto,
L. TORELLI.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1044 unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto che venne iscritta nel Registro di Commercio la firma di Giacomo Luigi Barbieri, albergatore a S. Maria Zobenigo — Hôtel New York.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo.

Venezia, 20 gennaio 1871.

Pel Presidente impedito,
BENNATI. Reggio.

N. 2381. Unica pubb.

EDITTO

Pegli effetti del § 498 G. R. si notifica a Vincenzo Patrizio e Giuseppina Bischoff, d'ignota dimora, che per il IV esperimento d'asta già accordato col Decreto N. 19422 del 1868, decretavasi presso la R. Pretura di S. Donà la redeputa al giorno 23 febbraio corr., e che con odierno Decreto venne nominato in loro curatore ad actum questo avv. dott. Trombini.

Dal R. Tribunale commerciale marittimo,

Venezia 7 febbraio 1871.

Pel Presidente impedito
BENNATI. Reggio.

N. 247. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che al triplice esperimento della subasta degli stabili descritti nell'anteriore Editto 7 novembre p. d. N.15361 accordato sull'istanza 22 agosto precedente sotto pari Numero del dott. Giulio Biasco in confronto di Pietro e consorti Vianello esecutati, e creditori iscritti vengono redestinati i giorni 22, 29 marzo e 12 aprile successivo, dalle ore 10 ant. alle ore 11 ant. in cui verrà tenuto sotto la osservanza delle condizioni tracciate nell'Editto succitato, di già inserito in questa Gazzetta ufficiale coi fogli 4, 5 e 6 dicembre pros. pass.

Ed il presente sia pure inserito per tre volte consecutive in detta Gazzetta ed affisso nei luoghi soliti.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 12 gennaio 1871.

MALFER.
Sostero.

N. 1576. 2 pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione di Simeone-Abeco Cotognato agente speditore di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Simeone-Abeco Cotognato, ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Protocollo in confronto dell'avvocato dott. Graziano Ravà deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 aprile pros. vent. alle ore 10 antimeridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 2.ª per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 6 febbraio 1871.

MALFER.
Sostero.

N. 1426. 2. pubb.

EDITTO.

Morto in Venezia nel 18 gennaio p. p., Eduardo Requemartine, suddito francese, avente qui domicilio, si diffidano a termini del § 139, Patente 9 agosto 1854, tutti i creditori e legatarii, che sono cittadini italiani o stranieri dimoranti in questo Stato e credono di poter muovere pretese contro l'eredità, ad insinuare i loro crediti entro 15 giorni dalla terza pubblicazione, venendo in difetto consegnata la eredità all'Autorità estera, od a chi si sarà legittimato per riceverla.

Egli morì con testamento olografo 20 marzo 1867, in cui istituì erede il nipote Emilio Requemartine, dimorante in Ancona, e che elesse qui domicilio presso il Notaio De Toni.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.
Venezia 12 febbraio 1871.

MALFER.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 Sabato 18 febbraio N. 47

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

VENEZIA 17 FEBBRAIO.

Si ripete che il co. di Bismarck ricusa positivamente ogni intervento delle altre Potenze. Il co. di Bismarck in questo modo mantiene quello che aveva sempre detto, che, cioè, avendo fatto la guerra colla Francia soltanto, voleva con questa sola fare anche la pace. Questo è un linguaggio abbastanza naturale nel vincitore. Però nella guerra del 1866, il cancelliere tedesco non ha potuto fare altrettanto.

La Francia era allora abbastanza forte da fermare il conte sulla via di Vienna, e da contendergli la linea del Meno. Essa era abbastanza forte ancora nel 1870, prima della guerra, da far sì che la Prussia ritirasse la candidatura Hohenzollern. Ma ora è la Francia quella ch'è spossata da una guerra sfortunatissima. Le altre Potenze riunite non sembrano punto avere adesso la forza, che nella guerra del 1866 ha avuto la Francia. Perciò temiamo che questa volta il conte di Bismarck possa eseguire completamente la sua minaccia, e non voglia ammettere l'ingerenza dell'Europa nella pace.

Si dice che ora le condizioni proposte dalla Prussia sieno più miti, di quelle che erano state annunciate prima. Pare infatti che non si parli di cessione di possedimenti nell'India, o di navi da guerra francesi; che la cifra dell'indennità attuale della Prussia non sia così enorme come si era detto; ma le condizioni sulle quali il conte di Bismarck insiste, e nelle quali non accenna a indietreggiare, sono la cessione dell'Alsazia, e di Metz.

La Prussia vuol togliere alla Francia le fortezze per garantirsi da attacchi futuri. Le fortezze che ora si vogliono togliere alla Francia furono però un inutile riparo a quest'ultima, nella guerra che ora pare finalmente cessata; un altra volta esse potrebbero chiarirsi inutili del pari alla Germania.

La cessione di territorio francese garantisce dunque limitatamente i Tedeschi; ma ciò ch'essa produrrà senza dubbio, sarà un odio inestinguibile tra le due nazioni, e la necessità, in un epoca più o meno remota, di una nuova guerra. Questo triste risultato non ci pare certo corrispondente ai grandi sagrificii fatti da una parte e dall'altra.

Però la cessione dell'Alsazia e della Lorena con Metz è divenuta una questione nazionale. La Germania intera la reclama, e il sig. di Bismarck, malgrado tutto il suo poco rispetto per la pubblica opinione, non oserebbe probabilmente ricusare ciò che la Germania domanda.

Questa convinzione è entrata oramai, a quanto pare, negli stessi Francesi, benchè essi abbiano dichiarato altamente, di non voler acconsentire ad alcuna cessione di territorio, nè in ciò essi sono biasimevoli, perchè i popoli come gli individui hanno il dovere di resistere, ma non hanno anche il dovere, quando manca loro il potere, di vincere. E la Francia ha resistito gloriosamente. Essa può dunque accettare ora la sorte che le vien fatta senza rimorso.

Si dice che Thiers, l'uomo che probabilmente sarà incaricato di trattare, abbia già accettato in massima l'idea della cessione dell'Alsazia e di Metz. Quando si fossero intesi sopra questo punto, le difficoltà non dovrebbero esser gravi.

Potrebbe darsi però che le difficoltà sorgessero invece in Germania, quando verrà la grande questione della divisione delle prede. La Baviera, nella quale non v'è certo il maggiore entusiasmo per l'unità germanica, e che ha sempre sollevato obbiezioni, quando si è trattato di stringere i suoi legami colla Germania, ora accampa pretese d'ingrandimento. Essa vorrebbe avere gran parte di ciò che vogliono togliere alla Francia. Noi non le neghiamo i suoi titoli. Vedremo se sarà altrettanto cortese con lei il conte di Bismarck.

Oggi un dispaccio dice che l'armistizio fu definitivamente prolungato sino al 26. La Germania non vuol lasciare molto tempo, a quanto pare, alla Francia, per discutere le condizioni della pace. E giacchè la lotta in Francia si riconosce impossibile, e quindi si deve fare la pace alle condizioni che più piacciono al vincitore, è meglio farla presto.

Speriamo dunque che la capitolazione di Belfort, annunciata oggi dal telegrafo, sia l'ultimo fatto di questa guerra. I Tedeschi hanno continuato le ostilità in Francia, per avere quella fortezza, onde i Francesi non obbiettassero loro che non volevano cedere terreno che non era stato conquistato. Ora che Belfort è nelle mani dei Tedeschi, è da sperare che l'armistizio avrà vigore anche all'Est della Francia, e che non si udrà più parlare nè di battaglie, nè di capitolazioni di fortezze.

Sull'ingresso a Parigi i Tedeschi insistono sempre. La *Neue Freie Presse* dice anzi che l'ingresso è già stabilito, e che si rifiutarono le offerte di Favre d'un compenso pecuniario. C'è una specie di ferocia nel voler ad ogni costo infliggere alla Francia questa suprema umiliazione.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 15 febbraio (sera.)

✉ Permettetemi anzitutto una sincera confessione; io credeva che il carnevale, quest'anno, sarebbe andato assai male. Che volete? quel leggere tutt'i giorni i fogli clericali; quel trovare costantemente ripetuto in essi che i Romani sono malcontenti del cambiamento fatto, e dividono di gran cuore il lutto e la prigionia del Vaticano; e poi le immense sciagure prodotte dalla inondazione, mi avevano persuaso che nè vi sarebbero stati divertimenti, nè gioia popolare. Ora invece che siamo a mezza strada delle pazzie carnevalesche, debbo del tutto ricredermi, e confessarvi che io, proporzioni fatte, non ho mai veduto per le vie d'una grande città, un carnevale più allegro, più chiassoso di questo di Roma. È una puerilità, lo so bene, di dare ad un fatto di questa natura, un carattere politico; ma quei benedetti clericali sono così ostinati nel ripetere che sono essi la maggioranza, che non si può fare a meno di prendere come argomento, per confutarli, anche le mascherate e i coriandoli.

Non vi dispiacerà se vi scrivo qualche periodo sul modo abbastanza originale con cui si celebra in Roma il carnevale. Non credo che in nessuna altra città si faccia come qui. Qui è carnevale solo negli ultimi 14 giorni della stagione; ma lo è davvero; perchè tutt'i giorni v'è Corso, e getto di confetti, e maschere e palio dei barberi. Perchè tutto sia più solenne, ogni giorno, a un'ora dopo mezzodì, è il campanone del Campidoglio che da il segnale del principio dei divertimenti; ed è lo stesso campanone che, alle sei di sera, annunzia ch'essi sono terminati per tutto quel giorno.

Il Corso è la più vaga cosa che uno possa vedere. La strada che percorre è lunga e tutta diritta. I carri, scarsi quest'anno, passano avanti e indietro e sostengono una coraggiosa battaglia di confetti, di chicche, e di mazzi di fiori con le signore che trovansi sui balconi. E sono appunto queste ultime che rendono, con la loro presenza, più bella la festa, perchè sono molto eleganti e belle. Ho avuto per molto tempo i miei dubbii sulla bellezza classica e tanto vantata delle dame romane, e, per esempio, non mi è mai accaduto di trovarne troppo numerosi esempii nei palchi del teatro Apollo, assai inferiori per questo titolo ai palchi della splendida ed elegante Fenice; ma vi confesso, che la quantità di belle donne che si veggono sui balconi durante il Corso, è davvero straordinaria.

Aggiungete che quelle che non sono addirittura in maschera, sogliono portare un'elegante mantelletta bianca, e un cappellino bianco capricciosissimo; e, tenete per fermo, ch'io non esagero punto dicendovi che un forestiere che vede per la prima volta quello spettacolo, ne resta ammirato. Gli uomini portano anch'essi un costume speciale pel getto dei confetti; talvolta consiste in un vestiario di *piqué* bianco, come quelli che si portano d'estate; tal altra in un vestiario di lana, pure bianco; ma più spesso il costume è di tela grezza, e consiste in una gran veste, come quella che portano alcuni operai ed i giovani scultori, ed in un berettino pure di tela.

Sebbene i supremi sforzi sieno riservati per gli ultimi giorni del carnevale, il getto dei confetti ha già preso proporzioni colossali. E si può dire che la Principessa Margherita le ha accresciute straordinariamente, dando essa l'esempio di una smisurata prodigalità, emulata dalle sue dame di palazzo e dai suoi gentiluomini di Corte. Ieri ha preso parte al divertimento anche il Principe Umberto, ma dimostrando però quella serietà che gli è ormai abituale. Mi ricordo d'aver veduto nel 1862 il Principe a Milano; egli, coi suoi ufficiali d'ordinanza, era in un magnifico carro, e di là gettava da ogni parte fiori, coriandoli e dolci; quest'anno, pare che voglia limitarsi a stare sopra un balcone, e neppure tutti i giorni; si vede che anche per lui gli anni sono passati, e che colla responsabilità degli ufficii che gli sono affidati e del grado che occupa nel Regno, ha perduto quella spensierata gaiezza ch'è propria degli anni più giovanili.

Che se il giorno si fanno mille follie, le sere non si passano meno allegramente. Domenica vi fu gran ballo al Casino Bernini; questa sera v'è dalla principessa di Teano, nuora del Duca di Sermoneta; sabato sera vi sarà dalla principessa Bariatinsky, e lunedì prossimo dal principe Doria. E questi sono i balli della pura aristocrazia; la borghesia si diverte anch'essa, con minore sfarzo forse, ma non con minore allegria. È certo che una parte della società romana vive appartata, e che non poche famiglie che appartengono alla migliore aristocrazia si astengono di proposito da ogni divertimento; ma sarebbe troppo pretendere che un Governo come quello del Papa, a cui collegavansi tanti e così delicati interessi, fosse tanto scarso di partigiani da non dovergliene rimanere un solo, appena caduto. Ciò che preme è che la grandissima maggioranza sia lieta ed abbia animo ai divertimenti; e questo è appunto ciò ch'è avvenuto, e che nessuna Nota diplomatica potrebbe contraddire.

Sono giunto al termine della mia lettera e mi accorgo di non avervi parlato altro che di feste e di divertimenti. Nella mia qualità di corrispondente serio, ne provo un certo rimorso; tuttavia non saprei rimediarci ora, ma lo farò in una prossima lettera, che sarà di ben altro tenore. Intanto chiuderò questa con due notizie.

Una è che la Commissione del Senato qui giunta per iscegliere definitivamente il locale per la residenza del primo ramo del Parlamento, ha finito per accordare la preferenza al palazzo Madama, ove ora è il Ministero delle finanze. L'altra, che nella procedura iniziata contro il Padre Curci (e vedremo più tardi se fu utile il promuoverla) non si fa menzione di offese ai Reali Principi, ma di altri reati. Il Principe Umberto ha manifestato il desiderio che quel titolo di accusa fosse del tutto ommesso, forse non parendogli degno che neppur la magistratura raccogliesse, se mai furono profferite, le volgari ingiurie del predicatore.

Vienna 12 febbraio.

r-l-g. — Se fosse vero, come dice il proverbio, che colui che ha molti nemici deve tenersi molto onorato, il nostro nuovo Ministero deve tenersi onoratissimo, poichè dopo sette giorni ch'ei fu nominato, ogni giorno gli attacchi contro di lui crescono per numero e violenza. Meno tre fogli, di cui l'uno conservatore, il *Vaterland*, e due democratici, la *Tages Presse* e l'*Oesterreichische Journal*, tutti gli altri suonano a stormo, senza carità e senza tregua. Il peggio è che i giornali, se la prendono, colle persone ed i loro nomi, e non colle loro idee. Sulle idee si può discorrere e far polemica; nè delle sue idee il Ministero fece un segreto, perchè anzi le esponeva in succinto nel Numero della *Gazzetta Ufficiale* in cui erano pur contenute le nomine de' ministri. Ma ridicolo è il volersela pigliare colle persone, perchè esse non hanno mai rappresentato una parte importante sulla scena politica, ed è cosa ancor più ridicola il pigliarsela contro i loro nomi, perchè due di essi terminano in *ek*, accennando così un'origine slava.

Chiunque è spassionato deve conchiudere che la nostra stampa liberale è inspirata da idee grette, da idee che si riassumono in interessi personali anzichè di partito, perchè è chiaro che ogni foglio aveva il suo candidato, e rimase amaramente deluso, vedendo tutto ad un tratto nascere una combinazione, la quale escluse gli amici, non solo, ma tutti i membri della consorteria; in guisa che, se la Corona prendesse quest'abitudine, non vi sarebbe per un partito, il quale conta la maggioranza alla Camera, mai più speranza di arrivare al Ministero. Ma sarebbe erroneo il dedurne una tal conseguenza. Finora l'Imperatore restò troppo fedele al principio di scegliere i suoi consiglieri nella maggioranza della Camera, e dopo varie esperienze, non ebbe che a pentirsene, perchè potè avvedersi che questa maggioranza parlamentare è fittizia, formata ad arte col concorso di una legge elettorale difettosa, e che non rappresenta nel fatto se non la minoranza delle popolazioni. Perciò, volendo una volta raffermare la Costituzione e radicarla nei popoli, dovevasi cercare una nuova riforma, un nuovo processo, e di questo non potevano incaricarsi se non uomini imparziali, uomini estranei alle frazioni parlamentari, uomini che non devono nulla nè al suffragio, nè alla stampa, nè al partito, i quali perciò possono obbiettivamente studiare un problema che da più anni si tenta invano di risolvere.

Il nuovo Ministero, nel suo programma garantì il diritto costituzionale. Quindi tutti quelli che paventano per le nostre franchigie, per le leggi organiche, per le leggi fondamentali, possono rassicurarsi; queste leggi sono intangibili, al sicuro da ogni attentato. Però non devesi confondere col diritto costituzionale la Costituzione stessa, ossia lo Statuto, il quale è la forma pratica per applicare il diritto costituzionale. Quindi non può dirsi che lo Statuto di dicembre sia intangibile come il diritto, appunto perchè nella sua forma non accomuna il diritto a tutte le caste egualmente, e non profitta che alle minoranze. Ivi sta la questione, ed anzi la causa che servì d'impulso alla composizione del nuovo Ministero.

L'avvenire ci dirà s'ei fu ben composto, se gli uomini chiamati erano idonei per capacità, energia ed ampiezza di vedute. Delle loro intenzioni, però, non possiamo dubitarne, ed il loro passato ci serve di guarentigia per la loro futura attività. Diciamo il passato, perchè esso si riassume per ogni singolo ministro in una onorata, irreprensibile operosità nella propria sfera, senza aver mai partecipato alla lotta nè all'agitazione dei partiti politici, nè tampoco aver preso impegni con essi. Forse l'assenza di precedenti politici scema l'au-

APPENDICE.

La nostra ricchezza nella nostra miseria.

(V. i Num. 187, 191 e 206 del 1870. — 5 e 35 del 1871)

VI.

LA COLONIZZAZIONE INTERNA.

La colonizzazione dell'Italia cogli Italiani non è idea nuova, e forse la prima tra le obbiezioni dei nostri oppositori sarà di rappresentarla come antica e sfruttata.

A tacere di individuali immigrazioni che tuttogiorno succedono inavvertite, parecchi tentativi si fecero qua e colà nell'Italia meridionale e in Sardegna ora si ripetono.

Se pur fosse vero qualche insuccesso, la persistenza di quest'idea e i rinascenti progetti sarebbero indizio della sentita necessità della sua attuazione e della stringenza del bisogno ch'essa tende a sodisfare. È d'uopo d'altronde riflettere che nulla al mondo si è mai fatto di grande e durevole che non abbia oscillato alle prime prove.

Ma l'idea non è ancora che la tesi astratta e il difficile sta nel venire alla pratica. E nella pratica possono essere messi in opera oggi mezzi affatto diversi da ieri, e tali che vincano quegli ostacoli o tolgano affatto quegli inconvenienti che per avventura avesse reso altra volta inutile un primo esperimento.

Se un bel giorno tutto ciò ch'è utile e ragionevole diventasse in Italia possibile, se le convinzioni fossero facili a passare dai libri nel cervello degli uomini, il rimedio al disequilibrio sarebbe presto trovato. Fatte accurate indagini sul territorio e sulla diversa sua produttività, verificato in quali regioni il difetto d'abitanti formi ostacolo al progresso, e in quali invece l'eccesso fomenti l'ozio ed il pauperismo, le Provincie andrebbero a gara nel compensarsi a vicenda, e la popolazione equamente distribuita sul territorio della penisola e delle isole adiacenti, troverebbe ben presto uno stimolo efficace al lavoro nella sicurezza e nella larghezza del compenso.

Ma poichè questa rivoluzione spontanea non è probabile, spetta al potere sociale l'iniziativa.

Certo nessuno invoca un moderno Nabucodonosor che trasporti Israello riluttante a Babilonia. Guai se la emigrazione nell'interno dello Stato, ch'è un interesse tanto grandioso e tanto evidente, si screditasse volendola imporre colla forza.

Ma invece non è un chieder troppo al potere sociale se gli si domanda di non restare complice più a lungo del volgare pregiudizio. — Perchè i padri indirizzino i loro figli alla produzione materiale o ve li mantengano, perchè adulti li mandino a stabilirsi colà dove con pari fatica possono più presto accumulare una discreta fortuna, non è un esser troppo esigenti il chiedere alla società civile ch'essa incominci a dare l'impulso, così operando con coloro a cui essa tien luogo di madre.

V'ha infatti una classe numerosa di persone che anche attualmente stanno a carico della comunanza sociale, e le costano ingenti somme, senza che del denaro speso e dei sacrifizii e delle cure disinteressate e generose che la carità profonde a loro beneficio, si ritragga tutto quel frutto che sarebbe desiderabile.

Perche dunque la Società che ha sovra di essi autorità morale legittima, non dovrebbe giovarsene? Perchè non dovrebbe esigere ciò che un capocasa ha diritto di esigere dai figli adulti, che essi si rechino colà, dove l'opera loro è più urgentemente reclamata dagl'interessi di tutta la famiglia?

Avviene degli uomini come delle piante. Per creare un orto o un frutteto bisogna avere un vivaio. Prima necessità della colonizzazione è di avere un dato numero di coloni, immancabili, facili ad acclimare moralmente nelle nuove sedi, perchè avvezzi all'ordine e alla disciplina e legati all'impresa e all'opera della colonizzazione da vitali interessi.

Quando l'impresa possegga un vivaio di tali coloni, essa può con piena sicurezza gettare le basi di nuovi villaggi e anticipare le spese necessarie, giacchè essa sa bene che non mancheranno gli abitatori alle case e i coltivatori ai poderi preparati. E siccome uno dei grandi ostacoli all'emigrazione spontanea è la tema dell'isolamento in paese nuovo, così la certezza del nucleo immancabile che andrebbe a formarsi mediante i coloni allievi, la sicurezza quindi di trovarsi fra compaesani e in luogo dove l'aumento della popolazione è già prestabilito mediante il periodico trasporto operatosi dalle opere pie, promuoverebbe rapidamente anche l'emigrazione spontanea.

Gli allievi delle opere pie di tutte le città italiane indirizzati all'agricoltura e trasportati a compiere la loro educazione e a stabilirsi in quei paesi dove d'agricoltori è più sentito il bisogno, basterebbero a dare un tal contingente d'emigranti da creare una corrente perenne e da assicurare l'alto scopo che si mira a raggiungere.

La colonizzazione come *opera pia* da crearsi in aggiunta alle altre esistenti, non è loro ostile, ma sì essa le completa e offre loro occasione di ordinarsi in un sistema logico ed efficace per riuscire al vagheggiato scopo dell'abolizione della questua e del vagabondaggio dei fanciulli.

Essa prende cura del beneficato, proprio allorquando le opere pie ora esistenti sono nella necessità di abbandonarlo, cioè allorquando, compiuta la sua educazione, egli entra nel mondo in traccia d'una carriera, di un provvedimento che lo garantisca dal discendere mai più nell'abisso della miseria da cui fu tratto bambino. Essa è il vero *couronnement de l'édifice* nella pubblica beneficenza.

Oggi è questa appunto la grande lacuna dell'assistenza pubblica. Si pensa al presente e non all'avvenire dei beneficati. Giunti ad una certa età, la Società civile, da madre che fu loro, è costretta a diventare matrigna, lasciandoli esposti a tutte le tentazioni del bisogno, a cui avrebbero dovuto essere sottratti per sempre.

Gli allievi escono non perchè si sia loro fornito uno stabile collocamento, ma per far posto ad altri allievi, e benespesso va così perduto in pochi mesi il frutto di tanti anni e di tante cure. Perchè? Perchè l'allievo incapace di bastare a se quando è entrato è viepiù incapace quando n'esce. Perchè la costosa educazione che gli si è data non ebbe per risultato di toglierlo da una classe ingombra di esercenti e il cui lavoro è per conseguenza poco rimunerato. Perchè infine non lo si seppe togliere da un paese dove ogni uomo che nasce è un aggravio per portarlo colà dove ognuno che arriva è un potente stromento di produzione.

Quando la colonizzazione come opera pia funzionasse regolarmente e tutto il sistema dell'assistenza pubblica fosse rivolto ad essa come al fine precipuo della beneficenza, noi avremmo per primo risultato che in pochi anni gradatamente tutto il soverchio della popolazione cittadina, sarebbe passato a compensare il difetto di popolazione campestre dov'è ora più sentito. E avremmo per conseguenza ridotto a debito redimibile la piaga dell'accattonaggio, costituendo un vero fondo di ammortizzazione della miseria.

E il risultato indiretto sarebbe viepiù splendido. Perchè nel tempo stesso che si estinguerebbe un debito, una passività gravosissima e progressiva, da questa stessa passività si ritrarrebbero gli elementi del risorgimento economico della intera nazione.

L'azione del Governo coordinando le forze delle Provincie, dei Comuni e delle pie opere esistenti, potrebbe in breve dare una tal spinta al movimento di emigrazione e immigrazione interna da vincere per sempre la nostra dannosa stazionarietà e creare una corrente perenne e feconda verso colà, dove le intelligenze e le braccia possono dare opera più utile e più largamente rimunerata. Dato l'impulso, la rivoluzione si produrrebbe da sè e vedremmo già in pochi anni avviato il ristabilimento dell'equilibrio nella popolazione che altrimenti diventerebbe sensibile appena ai nostri tardi nepoti. Certo nè il mondo intero, nè un intero paese cambia faccia da un punto all'altro, ma il risultato sarebbe certissimo e splendido. Iniziate con modesti principii le colonie interne, sarebbero, come il gran di senapa del vangelo destinato ad occupare spazii interminati.

Lasciamo per un momento libero il volo alla fantasia ed esaminiamo nel complesso e nei suoi particolari il quadro che l'incarnazione del nostro disegno ci rappresenta.

Dappertutto dove i coloni allievi degli ospizii di beneficenza, forse accasati con altrettante allieve degli ospizii femminili, avessero formato le venti o trenta prime famiglie di un nuovo villaggio, ivi contemporaneamente o anche prima del loro stabilimento, l'Impresa colonizzatrice avrebbe dissodati e preparati altri poderi disponibili all'intorno, richiamandovi dai paesi dove l'emigrazione è più in uso altri coltivatori. La Banca della città vicina favorirebbe col credito il prosperimento dei loro affari. Presto la borgata decuplerebbe di abitanti. Coll'aumento essa risentirebbe il bisogno di altro ceto di persone oltre l'agricolo, ed ecco che per es. anche taluno degli allievi delle opere pie attuali, rimasti alle arti e mestieri cittadini, potrebbe farvi fortuna diventando il falegname, il fabbro, il sarto della contrada. Poi i bisogni si raffinerebbero e si reclamerebbe il medico, lo speziale, la scuola, l'ufficio comunale, ecc., e sorgerebbe accanto alla piccola, la grande proprietà, e forse la grande industria, poi fra paese e paese viepiù sentita la necessità delle comunicazioni e delle strade, poi le sistemazioni dei canali, le bonifiche, ecc., che invocherebbero ingegneri, agenti, macchinisti, direttori, contabili...

E perchè lo imborgarsi del territorio influisce direttamente sull'incremento del capo-luogo, così il bisogno di gente educata, di locatori d'opere intellettuali crescerebbe vie più nella città vicina e dietro l'emigrazione ed immigrazione dei poveri verrebbe spontanea per la forza delle cose quella del ceto medio.

Il contatto poi e i rapporti continui fra i due centri d'emigrazione e d'immigrazioni, e per la via marittima fra i due scali d'imbarco e di sbarco darebbero origine a una serie svariatissima d'affari che è più facile l'intravvedere che il descrivere.—Se i paesi del Rio della Plata a così enorme distanza riuscirono a così stretti e molteplici rapporti con Genova, come non vorreste che per esempio la terra d'Otranto non diventasse quasi un suburbio della città delle lagune? *Concordia res parvae crescunt* diceva fin dai suoi tempi Salustio e a due regioni italiane fortemente collegate tra loro d'aspirazioni e d'interessi, noi oseremmo dir quasi che nulla sarebbe impossibile.

Ed è di qui che noi intravvediamo anche sotto l'aspetto commerciale di cui Venezia, forse con viste troppo anguste, si preoccupa un orizzonte vastissimo.

Anche sotto l'aspetto commerciale la colonizzazione è un potente ausiliario, direi anzi, essa è un elemento indispensabile di riuscita.

Le nostre repubbliche del Medio evo, non raccolsero tesori dalla navigazione e dai traffici, se non a patto di espandersi fuori del proprio guscio lungo la gran via tenuta allora dal commercio mondiale, e sebbene programmi e notizie intorno all'emigrazione non ce ne siano rimasti, perchè a quell'epoca i fatti erano molti; e le parole poche, tuttavia ci attesta la storia e ci parlano i monumenti delle fattorie e città italiane sparse in tutto l'Oriente e la Dalmazia e le Isole Ionie, oggi ancora parlanti italica favella e popolate di gente italiana, provano all'evidenza, come l'opera della colonizzazione dovette essere intensa.

Ora a questo riguardo le cose non sono gran fatto mutate e l'esperienza insegna come anco in mezzo alla riconosciuta e sempre meglio praticata fratellanza di tutti i popoli, gli interessi di una nazione non sono mai meglio affidati, che ai figli della nazione medesima.

Genova in cui rimasero sempre vive le antiche tradizioni, non paga dell'incremento continuo che le colonie americane le arrecano, appena schiuso il Bosforo di Suez, ha pensato a creare stazioni lungo la nuova via, e tutta Italia accolse con plauso la spedizione felicemente compiuta per opera dei signori Sapeto e Rubattino.

Venezia a capo del gruppo delle provincie adriatiche, già per la emigrazione interna sempre più compenetrate in una sola famiglia, può emulare degnamente la Regina del Mediterraneo.

E poichè in ogni ramo d'attività umana l'arte è lunga e l'esperienza profittevole, l'opera di colonizzazione interna, dalle provincie adriatiche d'accordo condotta a felice avviamento, potrà loro facilitare sotto ogni aspetto anche la fondazione di colonie all'estero.

Certo è p. es., che una delle grandi risorse che il Canale di Suez rende possibile, è l'assunzione della navigazione di cabotaggio fra i porti del Mar Rosso, alla quale, come l'egregio sig. M. Camperio osserva, mirabilmente si presterebbero i nostri piccoli legni a vela. Perciò non solamente occorrono scali sul Mar Rosso, ma è mestieri altresì popolare e imborgare questi scali e possibilmente coll'elemento paesano, sicchè i marinai approdandovi si credano quasi a casa loro. Ora a noi Veneti, già nell'arte della colonizzazione provetti, già edotti di tutto ciò cui si deve por mente nel trasportare uomini e cose, già entrati in possesso del prezioso contingente d'emigrazione derivante dalle opere pie dopo aver resa popolare coi rapidi vantaggi tra le classi povere, l'emigrazione e fattane una istituzione regolare, anzichè un impulso disordinato, nulla più sarebbe d'ostacolo a creare anche all'estero e città e ville in stretto rapporto colla madre-patria, perenne elemento di espansione e di equilibrio nella nostra vita rigogliosa.

torità degli uomini che arrivano per la prima volta al Governo; ma il fatto di arrivarvi senza intrigo e senza brighe non può che contribuire ad aumentarne la stima per parte del pubblico.

Difatti, mentre la voce pubblica discuteva ogni dì una combinazione nuova per metter fine alla crisi ministeriale, e si cercavano gli Epigoni del nostro parlamentarismo di antica e nuova data, ora il cav. di Schmerling, ora il principe Auersperg, ora gli onorevoli Giskra, Herbst, Rechbauer, ecc., ecc., la Corona fissava, dopo maturo esame, gli occhi sopra alcuni uomini diligenti e laboriosi nella loro sfera, e chiamava all'interno ed alla Presidenza il conte Hohenwart dal suo Governo di Linz, il generale Scholl dai suoi lavori tecnici al Ministero per la difesa pubblica, ed il consigliere Jireczek da una Sezione alla testa del Ministero dell'istruzione e del culto; il prof. Habietinek dalla sua cattedra di giurisprudenza al Ministero della giustizia, ed infine il prof. Schaeffle, dalla cattedra di economia politica al Ministero di commercio. Il primo atto del Ministero fu la pubblicazione di una completa amnistia pei delitti politici; il secondo la convocazione del *Reichsrath* pel 20; l'uno rivela clemenza, l'altro costituzionalismo; aspettiamo con fiducia gli atti successivi. Nondimeno si osserva che mentre i fogli liberali osteggiano il nuovo Governo, accusandolo gratuitamente di feudalismo ed ultremontanismo, i fogli democratici, come pure le associazioni democratiche ed operaie, gli esprimono voti di fiducia.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 12 febbraio col quale è prorogato fino al 31 marzo 1871 il termine stabilito dalla legge del 24 gennaio 1864 per la esenzione del pagamento della tassa d'immediata esazione sulle affrancazioni nel Veneto e nel Mantovano, autorizzate dalla legge 28 luglio 1867, N. 3820.

2. Un R. Decreto dell'8 gennaio col quale è istituita presso l'Istituto Reale di marineria mercantile in Livorno una Sezione di commercio ed amministrazione con gli insegnamenti indicati nel quadro annesso al Decreto medesimo.

3. Un R. Decreto del 27 gennaio col quale, a partire dal 1.° aprile 1871 la Frazione Paolorio è staccata dal Comune di Sommariva Perno ed unita a quello di Sommariva Bosco, in Provincia di Cuneo.

4. Un R. Decreto del 5 febbraio a tenore del quale, il numero degli agenti di cambio da accreditarsi, per la Provincia di Roma, presso l'Amministrazione del Debito pubblico, sarà di otto.

5. Disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal Ministero della guerra, e nell'ufficialità dell'esercito.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 17 febbraio.

Sottoscrizione per la provvista di sementi da mandarsi in Francia:

Lista precedente	L. 6000.—
Conte Luigi Revedin, senatore	» 300.—
Sig. Alessandro Faido	» 30.—
Cav. Francesco Camerini	» 600.—
Totale	L. 6930.—

Poste. — Le corrispondenze per Parigi ripresero il loro corso normale, e si possono ora spedire per quella città le lettere suggellate come prima.

La Banca nazionale. — Quel vampiro ch'è la Banca nazionale, esecrato da tutti i non abbienti, ha il lodevole costume di assegnare ogni anno una frazione de' suoi utili a scopi di beneficenza. Così avvenne anche in quest'anno, ed il Consiglio di reggenza della Sede di Venezia distribuì nel modo seguente il fondo assegnatogli dal Consiglio superiore per gli atti di beneficenza.

L. 1600	Ricovero di mendicità.
» 1000	Congregazione di Carità.
» 800	Casa filiale israelitica d'industria.
» 400	Asili infantili.
» 300	Ospizii marini.
» 300	Ospizio per le ravveduti.
» 300	Istituto Buon pastore.
» 300	id. ragazze pericolanti.
» 300	id. vagabondi di Castello.
» 200	Ricovero dei vagabondi della città e Provincia.
» 200	Poveri della parrocchia di S. Salvatore.

Facciamo a nome di Venezia i nostri ringraziamenti per questa filantropica disposizione.

Teatro la Fenice. — Ieri sera il *Ruy-Blas* ottenne un nuovo trionfo, ed essendosi ristabiliti la *Stolz* ed il *Fancelli*, fu replicato in mezzo agli applausi generali il famoso duetto d'amore. Gli applausi poi e le chiamate ai cantanti furono senza numero.

Con nostra meraviglia abbiamo però veduto nel quart'atto ommessa l'aria di Ruy-Blas e il duetto della sfida con don Guritano, con cui comincia l'atto quarto, senza che nel Manifesto fosse fatto alcun cenno di tale ommissione. Ci venne detto che ciò sia stato fatto per risparmiare il *Fancelli*, che ha una parte faticosa in quell'atto e che si temerebbe potesse ricadere nella precedente sua indisposizione. Se così è, non c'è a che ridire, ma le regole più elementari della cortesia verso il maestro ed il pubblico esigevano che si annunziasse nel Manifesto la ragione.

A chi poi credesse che l'avere ommesso quell'*a solo* sia una bella cosa, ci permettiamo di fargli osservare ch'esso è necessario allo svolgimento logico del dramma, che come lavoro musicale è una stupenda fattura, e che, cantata con accento e passione drammatica, oltrecchè con soavità, quell'aria procurava ogni sera al *Zacometti* a Padova, quando vi fu cantato il *Ruy-Blas*, fragorosissimi applausi. A Venezia invece non si avrebbe lasciato al pubblico nemmeno il tempo per capirlo.

Cavalchina. — Martedì sera ci sarà al solito nel Teatro la Fenice la solita gran festa mascherata o Cavalchina.

Bollettino della Questura del 16

Dagli agenti di P. S. vennero arrestati sei individui per questua, due per contravvenzione all'ammonizione, quattro per indizii di furti, uno per oziosità, ed uno per insulti alla forza.

Cronaca elettorale.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Thiene 16 febbraio.

Il conte Gaetano Valmarana ha rinunciato all'ufficio di nostro rappresentante al Parlamento nazionale, e tra pochi giorni noi saremo di nuovo chiamati alle urne.

Già due nomi ci sono proposti: il Broglio e l'Alvisi. Io non dubito che la grande maggioranza degli elettori sarà lieta dell'occasione, che ci si offre, di rinviare alla Camera un uomo come il Broglio, che vuol dire uno degli uomini più parlamentari del Regno, una delle menti più colte, più larghe, più sicure del nostro paese.

Fra il Broglio e l'Alvisi non è possibile un confronto. Il Broglio come scrittore, come economista, come deputato e come ministro ha dato prove luminose d'ingegno e di dottrina; egli è una personalità spiccante del nostro risorgimento. L'Alvisi invece come uomo politico è affatto oscuro, e come uomo di finanza appartiene a quel novero, a quella scuola, che il Bonghi argutamente chiamava degli *alchimisti*: gente che cerca in ottima fede la pietra filosofale della finanza, e come rimedio ai nostri mali propone le più matte e inattuabili cose del mondo.

D'altronde, noi vogliamo essere coerenti. Comprendiamo benissimo che saremmo addirittura ridicoli, quando, a distanza di tre mesi, inviassimo al Parlamento un conservatore e un uomo di opposizione colla medesima disinvoltura. No: chi nel novembre scorso dava il voto al conte Valmarana, di destra, non può oggi votare pel signor Alvisi, di sinistra: deve necessariamente eleggere il comm. Emilio Broglio. È una questione di logica, di serietà, di buona fede.

Sappiano intanto i Bassanesi che noi respingiamo la dittatura e tutela politica, che vorrebbero esercitare nel nostro Collegio. A casa nostra i padroni siamo noi, e grazie al Cielo si sa leggere, scrivere, pensare e votare anche qui, senza bisogno di pedagoghi. Da Bassano spirano aure di opposizione spietata verso il Broglio: ma noi ne conosciamo le piccole e meschine ragioni, e, malgrado tutto, faremo a modo nostro, certi di onorare noi stessi eleggendo Emilio Broglio.

Mercoledì la Camera dei deputati, sopra proposta della Giunta per la verificazione dei poteri, ha annullata la elezione fatta dal Collegio di S. Daniele nella persona dell'on. Billia.

Ecco il testo delle conclusioni della Giunta:

« La Giunta ecc. ecc.,

Ritenuto che nelle operazioni elettorali non sono occorse irregolarità rilevanti;

Ritenuto che una illecita ingerenza nell'elezione da parte di pubblici funzionarii non è provata;

Ritenuto non risultare sufficientemente provate le pressioni che si denunciavano operate dai fautori dell'eletto sopra alcuni elettori traendo profitto da privati interessi, e che se anche qualche tentativo di pressione fosse stato fatto, è manifesto che non ottenne verun effetto;

Ritenuto non essere provato che qualche elettore ricevesse pel suo voto un correspettivo in denaro;

Ritenuto essere chiaramente provato che nella sessione di San Daniele un numero non insignificante di elettori fu indotto a votare per l'eletto dalla promessa anticipatamente fatta ed accettata di fornir loro gratuitamente non soltanto i mezzi di trasporto, ma specialmente il pranzo;

Ritenuto che questo patto anticipato ottenne la sua esecuzione da una parte, e dall'altra, tanto nella prima votazione, quanto nella votazione di ballottaggio, nella quale anzi s'accrebbe il numero di questi elettori, di che si hanno in processo testimonianze e confessioni che escludono ogni dubbio;

Ritenuto che alcuni degli elettori medesimi dichiarano che senza questo patto essi non avrebbero votato per un candidato che neppur conoscevano;

Ritenuto essere impossibile misurare le conseguenze di questi patti, i quali dimostrano che la votazione non fu in tutte le sue parti la coscienziosa manifestazione della volontà degli elettori;

Ritenuto per conseguenza che sebbene nessun sospetto cada sulla persona dell'eletto, il quale rimase del tutto estraneo ad atti compiuti dai suoi fautori, tuttavia, appare necessario di mettere gli elettori in grado di esprimere di nuovo la loro volontà, rimossa ogni illegittima influenza;

Conchiudiamo. »

Ora il *Diritto* d'oggi ad un riassunto di questo rapporto fa seguire le seguenti considerazioni.

« La tesi sostenuta in questo caso dalla Giunta è affatto nuova, perchè si allontana da quella pratica giurisprudenza altra volta in casi simili ammessa dal Parlamento.

La legge considera come atto di corruzione la compera e la vendita del voto, o tutti quegli altri mezzi coi quali l'elettore vincola la sua libertà per conseguire un lucro.

Nel caso concreto, la prestazione dei mezzi di trasporto, o la somministrazione del pranzo all'elettore, ancorchè promessi antecedentemente all'elezione, non vale a togliere la libertà del voto, ma tende piuttosto ad evitare all'elettore medesimo un disagio, od una spesa, ch'egli altrimenti avrebbe risparmiato. Nè un pranzo, nè un posto in una vettura costituiscono certamente un lucro.

Se le teorie sostenute in modo così assoluto dalla Giunta fossero accettate in tutti i paesi liberi, noi crediamo che in America, in Inghilterra, in Svizzera, in quelle nazioni insomma dove il movimento elettorale è più vivace che non sia in Italia, sarebbe impossibile di costituire legalmente il Parlamento; giacchè tutte, o quasi tutte le elezioni sarebbero contestate ed annullate. »

Da parte nostra noi non possiamo che manifestare la nostra sorpresa per questa decisione, tanto più quanto potesse essere dimostrato che la maggioranza dei voti ottenuti dal signor Billia superasse di gran lunga il numero dei convitati all'incriminato banchetto.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 17 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 16 febbraio.

= Anche stamane si affermava che il Ministero avesse intenzione di accontentarsi di questo primo titolo del progetto di legge per le guarentigie, e di mandarlo tosto al Senato, salvo poi a procedere alla discussione del secondo, quando fosse possibile una conciliazione fra le diverse opinioni. La notizia era data con una certa assicurazione, ma il vostro corrispondente durava fatica a crederla esatta, perchè questo espediente sarebbe in opposizione colle ripetute dichiarazioni del Ministero, che fin dai primi giorni, opponendosi all'approvazione del noto emendamento dei quarantacinque, manteneva risolutamente il concetto dell'indivisibilità dei due titoli. Si diceva inoltre che non ultima cagione di questa improvvisa determinazione era stata la presentazione del titolo terzo, per parte di parecchi deputati del centro col quale si domanda l'espulsione dei Gesuiti come sodalizio politico-religioso.

Le vicende di questa legge sono state molto strane, non lo nego, tuttavia al punto in cui siamo giunti, al Ministero non è più possibile una onorevole ritirata. Le parole che il Presidente del Consiglio rivolse oggi alla Camera in risposta all'on. Mancini, il quale a proposito dell'ultimo articolo del titolo I.° rinviato al II.°, fece manifestamente allusione a questa eventualità, furono esplicite. L'on. Lanza disse replicatamente che il Ministero intende che sia discusso più presto che si può anche il titolo II., e non pensa nemmeno a scindere la legge in due parti. In mezzo a queste contrarie affermazioni, mi limito per ora a dirvi, che ieri sera in un Consiglio di ministri, si discusse a lungo sopra questa quistione. L'on. Sella sostenne caldamente la necessità di ottenere che questa parte, direi internazionale, della legge, fosse senz'altro discussa ed approvata anche dall'altro ramo del Parlamento. Cosa poi sia avvenuto non ve lo saprei dire esattamente, ma le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mi fanno credere che la tesi sostenuta dal ministro delle finanze non abbia trionfato.

La Camera condusse oggi a termine la discussione del titolo I. senza notevoli incidenti; tutti i deputati avevano una voglia matta di andarsene, e discussero si può dire in piedi; mentre un sole di primavera e le musiche delle mascherate chiamavano piuttosto in Lungarno. Non vi so dire cosa non si sarebbe approvato oggi, per avere la sodisfazione di udire dalla bocca del Presidente, che la Camera era prorogata fino al 1.° marzo. Secondo il solito vi furono i soliti piagnistei, non mancarono i deputati che deplorano questa leggiera abitudine delle vacanze, ma poi tutti coloro che non hanno domicilio stabile a Firenze, guardandosi bene dal cotraddire questi generosi e legittimi sfoghi di patriottico corruccio, accettarono le vacanze se non altro negli utili. Così per 15 giorni i battenti di palazzo Vecchio rimarranno chiusi e le menti potranno riposarsi dalle troppo pesanti elocubrazioni.

Però, prima che la seduta si sciogliesse, vi fu una breve discussione fra il Ministero e la Commissione, dalla quale apparve che fra di essi sono di già incominciate le trattative per un accordo sulle libertà della Chiesa. Il Presidente del Consiglio annunciò anzi che, durante le vacanze, Ministero e Commissione si sarebbero radunati per istudiare insieme le più importanti quistioni. Non pare tuttavia che l'on. Bonghi, relatore, abbia molte speranze di riuscire a qualche cosa di utile, tanto più che l'esito infelice del primo titolo lo ha giustamente indispettito.

Questo titolo infatti, per le contraddizioni che contiene, è qualche cosa di mostruoso; però il suo valore politico è e rimarrà ancora per molto tempo un'indovinello. Basta, vi pensi il Senato, il quale tra parentesi, respingerà senza dubbio quell'articolo, in cui la Biblioteca ed i Musei del Vaticano sono dichiarati di proprietà nazionale.

Il Ministero della guerra ha difinitivamente stabilito la riunione di due campi militari; l'uno presso Verona, l'altro nelle pianure di Somma. Questa mattina vennero diramati gli ordini opportuni ai Corpi, che sono destinati a questo scopo. I due campi però non avranno più di una Divisione attiva ciascuno, cioè circa dieci mila uomini.

Oggi il ministro degli affari esteri doveva ricevere il generale Husseim, inviato straordinario del Beì di Tunisi; finora non si hanno particolari di sorte intorno all'avvenuto abboccamento.

Il Carnevale entra stasera nel suo regno più splendido; il corso di *Berlingaccio*, che così chiamasi a Firenze il giovedì grasso, fu mediocre; parecchie mascherate lo rallegrarono, senza però destare alcun entusiasmo nemmeno fra il popolino. Questa sera però vi sono molte feste da ballo pubbliche e private; qualcuna di queste ultime promette assai.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Sessione del 16 febbraio.*

(Presidenza del presidente Biancheri.)

La seduta è aperta alle ore 2 10 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e libero esercizio dell'Autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. annunzia che per la promozione a luogotenente generale dell'on. Carini, il Collegio di Piacenza è dichiarato vacante.

(L'on. Carini che è presente a questa dichiarazione del Presidente esce dall'Aula.)

Tocci. rivolge una breve interrogazione al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Calabria, e specialmente nel circondario di Rossano, e raccomanda la massima energia al Governo.

Lanza (pres. del Consiglio) riconosce che è necessaria la più energica azione per parte del Governo, ma non crede che la condizione del circondario di Rossano sia peggiorata.

La statistica degli arresti prova che l'azione della pubblica sicurezza è efficace. Dal mese di ottobre in poi non fu segnalato alcun nuovo fatto di brigantaggio in quel circondario. Qualora il brigantaggio rialzasse la testa in primavera, il Governo non mancherà di usare la maggiore energia e di prender tutte le misure perchè la sicurezza pubblica sia guarentita.

Il Governo persevera ad adoperare tutti i mezzi di cui può disporre. S dovrà ancora combattere per alcuni anni, ma, collo sviluppo delle comunicazioni e dell'istruzione, si otterrà molto anche in quei paesi.

Tocci soggiunge qualche raccomandazione al ministro, e prende atto delle sue dichiarazioni, riservandosi però di richiamar nuovamente l'attenzione della Camera sull'argomento.

Pres. Si procede alla discussione dell'art. 13 del progetto di legge all'ordine del giorno.

L'articolo è il seguente:

« I Seminarii, le Accademie, i Collegii e gli altri Istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e coltura degli ecclesiastici continuano a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno. »

Mancini propose il seguente articolo in luogo di quello della Commissione:

« Nella città di Roma, i Seminarii, le Accademie ecclesiastiche, i Collegii ed altri Istituti cattolici esistenti per l'educazione e coltura degli ecclesiastici delle varie nazioni, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede con libertà d'insegnamento, senza alcuna ingerenza delle Autorità scolastiche del Regno, salve le discipline generali quanto all'effetto legale di tali studii per l'ammessione alle Università, pel conseguimento de' diplomi e per l'esercizio delle professioni.

« Il Governo presenterà al Parlamento nella prossima sessione un progetto di legge per estendere a tutt'i cittadini il benefizio della libertà dell'insegnamento determinandone le condizioni. »

L'oratore fa qualche osservazione sulla sua proposta e domanda al Ministero qualche schiarimento sull'art. 13, riservandosi di dichiarare poi se insiste nella sua proposta.

Correnti (ministro dell'istruzione pubblica) non crede necessaria la dichiarazione contenuta nell'articolo proposto dall'on. Mancini circa l'effetto legale degli studii fatti negl'Istituti cattolici, poichè è chiarissimo che tale effetto legale non possono avere quegli studii.

L'onorevole ministro crede inutile e forse pericoloso adottare la formula dell'on. Mancini, e crede pure che in questo articolo non debba aver posto l'impegno che il Governo dovrebbe prendere a tenore dell'articolo proposto dall'on. Mancini. Non è in una occasione come questa che un impegno di tal genere può essere preso. L'on. Mancini vedrà che non è opportuno provocare adesso una discussione gravissima, quale sarebbe quella che solleva l'ultima parte del suo articolo.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Michelini propone il seguente emendamento all'art. 13:

« Cessa l'ingerenza del Ministero dell'istruzione pubblica sopra le Accademie, i Collegi e gli altri Istituti educativi, scientifici o letterarii. »

L'oratore svolge la sua proposta con molte considerazioni, che i rumori della Camera non ci permettono di udire.

Mancini prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica circa il nessun effetto legale degli studii fatti negl'Istituti ecclesiastici ed è lieto d'averle provocate. (*Rumori e segni d'impazienza.*)

L'oratore conchiude dichiarando di non insistere nella sua formula; domanda solo che si cominci l'art. 13 colle parole da lui proposte in principio del suo articolo.

Correnti non ha difficoltà d'accettare quelle parole, e crede che la Commissione pure non avrà difficoltà d'accettarle.

Michelini si lagna che il ministro non abbia esposto la sua opinione sull'emendamento da lui presentato.

Correnti. Siccome ci sono altri emendamenti, per non far tanti discorsi avrei risposto dopo a tutti gli oratori e quindi anche all'on. Michelini.

Michelini dichiara però che non intende insistere nella sua proposta, sperando che la libertà vera nell'insegnamento verrà attivata.

Pres. Gli on. Pellatis e Pancrazi propongono che l'art. 13 sia levato dal titolo primo e rimandato al secondo, che tratta delle relazioni della Chiesa collo Stato. Questa è una vera proposta sospensiva. L'on. La Porta propose un ordine del giorno, in cui si dichiara che la Camera passa alla discussione dell'articolo 14, prendendo atto della dichiarazione del Governo che la legge attuale non è l'ultima parola sulla questione romana, e convinta che la legge è fatta per la pace e non per la guerra. (*Ilarità.*)

Pellatis, che dovrebbe svolgere il suo emendamento, non è presente.

Bonghi respinge tutti gli emendamenti proposti e chiede che la Camera approvi l'articolo 13 colla variazione proposta in principio del suo articolo.

L'articolo 13 è approvato.

Pres. Prima di passare all'articolo 14 domando al relatore come la Commissione ha formulato l'articolo 11 che le fu rinviato ieri.

Bonghi legge la nuova formula proposta dalla Commissione per l'articolo 11.

Posta ai voti la nuova formula è approvata.

Con essa è stabilito che gl'inviati dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel Regno di tutte le prerogative e immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

Lanza (presid. del Cons.) propone che l'articolo 13 sia rinviato in fondo della seconda parte della legge.

Esso è il seguente:

« Ogni caso di controversia per inosservanza od eccesso delle prerogative sancite dai precedenti articoli è deferito alla competenza della suprema autorità giudiziaria del Regno. »

Bonghi accetta.

Mancini domanda se il Governo mantiene tutti due i titoli, o vuole che si voti la prima parte per presentarla al Senato.

Lanza (pres. del Cons.). S'intende ch'è tutta una legge.

Bartolucci fa qualche osservazione su questo incidente.

Corte ritira il suo articolo addizionale al 1.° titolo, ch'era il seguente:

« La presente legge non è applicabile che a quei cittadini i quali dichiarino di professare la religione cattolica romana. »

Pres. La prima parte del progetto di legge è esaurita. Domando alla Camera se intende continuare le sue sedute o far qualche giorno di vacanza.

Massari. I precedenti della Camera provano che le vacanze si vogliono fare, e quindi io crederei che le si debbano accettare con rassegnazione, e rimettersi al presidente per la riconvocazione.

Io prego poi il Ministero e la Commissione di volersi occupare seriamente degli emendamenti proposti al 2.° titolo della legge.

Lazzaro. È necessario che tutti sappiano quando la Camera si riconvoca. Bisogna saperne ora il giorno preciso, ed il motivo è facile a sapersi.

Lanza (presidente del Consiglio). Io non intendo oppormi alle vacanze che si vogliono fare. Speriamo che scomparisca anche l'abitudine di queste circostanze eccezionali, ma per ora l'abitudine c'è ancora. Prego la Camera di stabilire meno giorni di vacanza che può. Siamo in febbraio e dobbiamo fare il trasporto della capitale presto. Abbiamo poi leggi ch'è indispensabile votare prima del trasporto della capitale.

Rispondo poi all'on. Massari che il Ministero e la Commissione si sono già intesi di trovarsi un giorno a concertarsi per rendere più breve e piana la discussione del secondo titolo.

Io anzi prego i proponenti di emendamenti di venire a concertarsi col Ministero e la Commissione.

(I deputati scendono nell'emiciclo.)

Mancini fa qualche osservazione sul termine da fissarsi per le vacanze, onde non sieno lesi i diritti dei deputati che stanno lontanissimi, e propone che nelle prime sedute della Camera si discutano alcuni progetti d'interesse grandissimo pel paese.

Pres. Tornino ai loro posti, signori.

Bonghi dà qualche schiarimento sul lavoro che deve fare la Commissione.

Pres. Io proporrei che la Camera si prorogasse fino al 1.° marzo. Per la prima seduta si metteranno all'ordine del giorno alcuni progetti di legge che sono urgenti.

Dopo alcune osservazioni degli onorevoli Sella (ministro) e Rattazzi, sui progetti da mettersi all'ordine del giorno pel 1.° marzo, la seduta è sciolta a ore 3 3/4.

Nel nostro N. 45, riportando dall'*Opinione* e dalla *Nazione* l'appello nominale sulla votazione relativa all'inviolabilità del Vaticano; abbiamo indicato fra quelli che si astennero dal votare, come indicavano quei giornali, il deputato prof. Messedaglia.

Oggi, con una cortese lettera, egli ci avverte che invece era assente in legale congedo per oggetto di pubblico servizio presso la regia Università di Roma. E così, con questo annunzio, rimediamo all'involontario errore.

L'*Opinione* scrive in data del 16:

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto questa mattina, 16, in udienza l'inviato tunisino generale Husseim.

Leggesi nella *Gazzetta di Mantova* in data del 15:

La piro cannoniera N. 4, che per disposizione del signor ministro della marina si è recata nelle acque del Po per rimorchiare le chiatte del Ponte di Borgoforte squarciato dai banchi di ghiaccio, compie oggi la affidatale operazione. La cannoniera rimorchiava ad ogni suo viaggio tre chiatte, per cui occorsero quattro viaggi di andata e ritorno da Borgoforte ad Occhiobello ed ogni viaggio compievasi in tre giorni. La Società del Ponte provvide tanto alla rifornitura del carbone, quanto alle altre richieste fattele durante l'operazione dal comandante della cannoniera, che è l'uffiziale di marina, signor La Corte. Egli riparte ora per la sua Stazione di Venezia, accompagnato dai più vivi ringraziamenti della Società, tanto per sè, quanto pel R. comando della marina.

Assemblea nazionale.

Seduta del 13 gennaio.

(Dalla *France.*)

Sin dalle due i deputati cominciano ad entrare nella sala. Si nota il generale Garibaldi coperto d'un vestito grigio e rosso. Egli ha un cappello grigio, che tiene in testa durante tutta la seduta.

La seduta si apre alle due e mezzo.

Il sig. *Benoist d'Azy*, decano d'età, occupa il seggio della presidenza.

Egli propone all'Assemblea di trarre a sorte la costituzione di tredici ufficii che dovranno essere definitivamente composti di cinquanta membri, ma che ora saranno costituiti soltanto con venticinque.

L'Assemblea accetta la proposta del presidente.

Prima di procedere all'estrazione a sorte il presidente legge una lettera, che gli è stata consegnata da parte del generale Garibaldi.

Questa lettera è così concepita:

« *Al cittadino presidente*,

« Come ultimo dovere reso alla causa della Repubblica francese, io vengo a recargli il mio voto solenne, che depongo nelle sue mani.

« Compiuto questo dovere, sebbene io sia stato nominato deputato in diversi Dipartimenti, ho l'onore di annunziarvi che do la mia dimissione.

« Garibaldi. »

Questa lettera è accolta da molte voci di *Bravo*.

Giulio Favrè domanda la parola. (*Profonda emozione.*)

Giulio Favre. Io adempio un dovere, che mi è singolarmente gradito, deponendo i poteri del Governo della difesa nazionale nelle mani dei rappresentanti del paese. (*Movimento.*)

Dacchè i membri del Governo della difesa nazionale sono stati incaricati del fardello che hanno accettato, essi non hanno avuto altra preoccupazione, nè altro desiderio, che di poter giungere al giorno in cui sarebbe loro possibile di trovarsi in faccia ai mandatarii del popolo. (*Approvazione.*)

Essi vi sono ora nelle circostanze più crudeli, ma grazie al vostro patriottismo, signori, grazie all'unione di tutti, alla quale, io sono convinto, non faccio sterile appello... (*Bravo! Bravo!...*) e che al bisogno ci sarebbe consigliata dalla sventura, dal buon senso, dalla cura, dagli interessi della nostra cara patria (*Nuova approvazione*), noi giungeremo a curare le sue ferite e a ricostituire il suo avvenire. (*Vivo movimento d'assenso ed applausi.*)

Spetta a voi, signori, questa grande opera. Quanto a noi, non siamo più nulla; ci rimettiamo al vostro giudizio, pronti a rispondere di tutti i nostri atti, convinti che noi non incontreremo nel loro esame se non la lealtà che ispirerà ciascuna delle vostre deliberazioni, e voi potete esser certi, che mai un'altro pensiero ci guiderà nelle spiegazioni che avremo a presentarvi. (*Segni unanimi d'assenso.*)

Intanto, signori, che un nuovo potere sia costituito, il quale sarà il vero potere legittimo che deciderà dei destini della Francia, io ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la dichiarazione seguente:

« I membri del Governo della Difesa nazionale, sottoscritti, tanto in nome loro, che in nome dei loro colleghi, che ratificheranno la presente, hanno l'onore di deporre i loro poteri nelle mani del presidente dell'Assemblea nazionale. Essi resteranno al loro posto pel mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi sinchè sieno regolarmente sostituiti. » (*Benissimo.*)

Ogni ministro presenta egualmente le sue dimissioni sotto la condizione, ch'esso attenderà il suo successore che sarà indicato da voi, e sino a quel momento, (io spero che sarà breve), ciascuno di noi prende l'impegno di fare il suo dovere.

Il mio, signori, era di comparire in mezzo a voi, appena mi fosse stato possibile in circostanze molto penose, che avrò occasione di farvi conoscere più tardi particolareggiatamente.

Ho stabilito per l'8 febbraio l'elezione dei deputati della Francia, pel 12 la loro riunione.

Era quasi un'impossibilità; ma io contava sul patriottismo della Francia, e sapeva che sollecitando da lei questo supremo e quasi miracoloso sforzo, noi saremmo stati intesi. La miglior prova che non mi sono ingannato, si è che voi siete qui.

Io ci teneva, permettetemi di dirlo, pel Governo che ho l'onore di rappresentare, per voi, pel nemico, come per l'Europa, che noi fossimo esatti a questa scadenza. Si è perciò che sono venuto da Parigi a Bordeaux; io vi domando il permesso di ritornare alcuni giorni al mio posto, ove ho doveri ufficiali e delicati da adempiere.

Io non posso esprimermi altrimenti innanzi a tutte le difficoltà che ci circondano; ma voi comprenderete benissimo che avendo cominciato quest'opera sotto la nostra responsabilità, noi non l'abbandoneremo se non accettando innanzi a voi il giudicio che, nel vostro spirito, farete della nostra condotta.

La mia prima cura, come il mio primo dovere, (si è con questa osservazione ch'io finisco, e non ho bisogno di consultarvi per essere sicuro ch'io troverò in questa Camera una unani-

portando dall'*Opinione* e
ominale sulla votazione
del Vaticano; abbiamo
astennero dal votare,
rnali, il deputato prof.

e lettera, egli ci avver-
in legale congedo per
zio presso la regia Uni-
, con questo annunzio,
o errore.

data del 16:
fari esteri ha ricevuto
ienza l'inviato tunisino,

ta di Mantova in data

N. 4, che per disposi-
della marina si è re-
r rimorchiare le chiatte
squarciato dai banchi
la affidatale operazione.
a ad ogni suo viaggio
rsero quattro viaggi di
goforte ad Occhiobello,
si in tre giorni. La So-
tanto alla rifornitura
altre richieste fattele
comandante della can-
e di marina, signor La
per la sua Stazione di
ai più vivi ringrazia-
per sè, quanto pel R.

nazionale.

3 *gennaio.*

rance.)

tati cominciano ad en-
il generale Garibaldi,
o e rosso. Egli ha un
in testa durante tutta

e due e mezzo.
, decano d'età, occupa

emblea di trarre a sorte
ufficii che dovranno es-
osti di cinquanta mem-
costituiti soltanto con

la proposta del presi-

all'estrazione a sorte,
ttera, che gli è stata
enerale Garibaldi.
concepita:
nte,
reso alla causa della
ngo a recargli il mio
nelle sue mani.
ere, sebbene io sia stato
versi Dipartimenti, ho
e do la mia dimissione.
« Garibaldi. »
lta da molte voci di

a la parola. (*Profonda*

mpio un dovere, che mi
deponendo i poteri del
ionale nelle mani dei
(*Movimento.*)
Governo della difesa
icati del fardello che
hanno avuto altra pre-
erio, che di poter giun-
bbe loro possibile di
tatarii del popolo. (*Ap-*

e circostanze più cru-
patriottismo, signori,
alla quale, io sono
ile appello... (*Bravo!*
ci sarebbe consigliata
senso, dalla cura, dagli
patria (*Nuova appro-*
a curare le sue ferite e
ire. (*Vivo movimento*

questa grande opera.
più nulla; ci rimettia-
ronti a rispondere di
che noi non incontre-
on la lealtà che ispi-
deliberazioni, e voi po-
un'altro pensiero ci
che avremo a presen-
senso.)
n nuovo potere sia co-
ro potere legittimo che
Francia, io ho l'onore
presidenza la dichia-

rno della Difesa nazio-
nome loro, che in no-
ratificheranno la pre-
deporre i loro poteri
dell'Assemblea nazio-
ro posto pel manteni-
uzione delle leggi sin-
stituiti. » (*Benissimo.*)
a egualmente le sue
zione, ch'esso atten-
sarà indicato da voi,
o spero che sarà bre-
l'impegno di fare il

comparire in mezzo a
possibile in circostan-
occasione di farvi co-
reggiatamente.
ebbraio l'elezione dei
12 la loro riunione.
ilità; ma io contava
cia, e sapeva che sol-
premo e quasi mira-
o stati intesi. La mi-
no ingannato, si è che

emi di dirlo, pel Go-
ppresentare, per voi,
ropa, che noi fossimo
Si è perciò che sono
ux; io vi domando il
ni giorni al mio po-
e delicati da adem-

mi altrimenti innanzi
circondano; ma voi
e avendo cominciato
a responsabilità, noi
on accettando innanzi
vostro spirito, farete

me il mio primo do-
vazione ch'io finisco,
tarvi per essere sicu-
Camera una unani-

mità perfetta), sarà di riportare a coloro coi quali negoziamo l'affermazione che la Francia è pronta, qualunque cosa accada, a fare coraggiosamente il suo dovere. (*Viva approvazione, applausi.*)

L'Assemblea deciderà in piena libertà, come spetta a rappresentanti del paese che non prendono consiglio se non dalla salute della Francia e non hanno altra cura che il suo onore. (*Bravo! Bravo! Nuovi applausi!*).

Ecco ciò che il nemico deve sapere. Nello stesso tempo è essenziale dirgli che non è più in nome di alcuni cittadini, i quali dopo aver raccolto il potere vacante, e dopo esser stati più tardi eletti da una città, attendevano con premura l'ora nella quale sarebbe stato loro permesso di riunire la Francia; ma che è in nome del paese intero, in nome d'un'Assemblea che lo rappresenta legittimamente, che noi dobbiamo domandare al nemico il tempo necessario per compiere l'opera incominciata.

Voi lo sapete, era stato prima fissato un termine, ma la Convenzione portava che l'armistizio potrebbe essere rinnovato. A mio avviso questa proroga deve essere la più breve possibile. Non dobbiamo perdere un minuto, non dobbiamo dimenticare le nostre infelici popolazioni calpestate dal nemico, senza che sia stato possibile, malgrado i nostri sforzi, di mitigare la loro situazione, come avremmo voluto.

Siate sicuri che le loro lagrime, i loro sacrificii, pesano molto, non dirò sulla mia coscienza, perchè innanzi a Dio sono innocente, ma sulla mia responsabilità, e che io non ho altra fretta che quella di giungere al termine di queste miserie.

Voi ci aiuterete, ne sono convinto, e in questo scopo, io posso anticipatamente contare sul vostro concorso. Io dirò a coloro coi quali tratto che è voto dell'Assemblea di Francia, che ci sia accordata una proroga breve, ma sufficiente, perchè con maturità e con piena conoscenza di causa voi possiate decidere i destini del paese. (*Bravo! Bravo!*).

Il presidente *Benoist d'Azy* crede esser l'interprete dei voti dell'Assemblea, dichiarando che la Camera s'associa al voto emesso da Giulio Favre. Tutti i deputati sono d'accordo sulla necessità di aspettare la fine delle prove dolorose che pesano sulla Francia.

Il presidente, dopo aver dato lettura della dimissione dei ministri, procede all'estrazione a sorte dei deputati che devono comporre gli ufficii.

Si stabilisce quindi di passare immediatamente alla verificazione delle elezioni. La Camera sta per ritirarsi negli ufficii, quando il generale Garibaldi chiede la parola. (*Movimento d'attenzione, esclamazioni diverse.*)

Il presidente *Benoist d'Azy*: La parola spetta al sig. Cochery, che l'ha domandata.

Il sig. *Cochery* legge all'Assemblea un progetto di decreto pel quale domanda l'urgenza, e che ha per iscopo di mettere in vigore nell'Assemblea il Regolamento, che ha retto le assemblee parlamentari dal 1849 al 1852. Egli domanda egualmente la nomina d'un questore per meglio assicurare la rapidità e la calma delle deliberazioni.

Il signor *Pietro Lefranc* consente all'applicazione temporanea del Regolamento del 1849, ma egli vuole che lo si rivegga appena sia possibile, perchè quel Regolamento contiene disposizioni e misure disciplinari che offendono la dignità dei rappresentanti.

Il *presidente Benoist d'Azy* concede una parte di questa osservazione, ma fa notare che l'Assemblea non ha il tempo di preoccuparsi di simili particolari. Il lavoro di verificazione dei poteri è il solo urgente; egli consiglia dunque i membri a recarsi nei loro rispettivi ufficii e dichiara levata la seduta.

Il presidente ed i membri dell'ufficio lasciano immediatamente la sala.

Il *generale Garibaldi* si scopre, si alza e colla sua attitudine mostra che vuol parlare.

Numerose interpellanze si fanno udire. In mezzo al tumulto si distingue soprattutto questa: « Voi avete data la vostra dimissione. La seduta è levata. »

Il generale Garibaldi resta impassibile, sebbene la maggior parte dei suoi colleghi gli facciano segno di sedere.

Ad un tratto, dalle tribune, parte il grido di *Viva Garibaldi!*

« Egli parlerà, noi vogliamo ch'egli parli » gridano parecchi spettatori in abito di guardia nazionale, che trovano immediatamente una viva approvazione in una frazione del pubblico, mentre la maggioranza protesta con energici reclami contro la parte che pare si voglia imporre alla popolazione di Bordeaux.

Uno spettatore prende la parola e in una improvvisazione violenta accusa la nuova Assemblea « di tradire il popolo, d'essere una vergogna per la Francia! » Si odono ad ogni istante le grida di *traditori* e di *vigliacchi* che sono gettate come una sfida ai rappresentanti.

Il tumulto diviene indescribile: intanto Garibaldi è sempre in piedi e silenzioso.

In questo momento, il sig. *Benoist d'Azy*, decano d'età, rientra vivamente col cappello in testa, e con voce che domina un istante le grida: « Si facciano sgombrare le tribune, egli esclama, e in caso di bisogno, si adoperi la forza! »

Questa energia produce una viva impressione sulla sala. I due o tre oratori delle tribune tacciono immediatamente, e molti applausi si fanno udire. Il signor Benoist d'Azy getta uno sguardo su quella parte della sala, ove scoppiano energici *bravo*, e ripete il suo ordine.

Il pubblico che prendeva la difesa della libertà dell'Assemblea, comprende che il degno presidente non vuole accettare soccorsi da alcuno, e ch'egli vuole ottenere l'indipendenza della Camera, soltanto colla maestà del mandato, del quale è investito. Quella parte del pubblico tace immediatamente.

La Guardia nazionale, alla quale si trasmette l'ordine del presidente, obbedisce con premura e ben presto le tribune sono interamente vuote. Non restano nella sala, se non i rappresentanti e il generale Garibaldi, sempre in piedi.

Finalmente il generale lascia la sala e si dirige verso l'uscita, accompagnato da alcuni militari, in uniforme d'uffiziali d'ordinanza, e dal sig. Esquiros. Tra quelli ci mostrano il generale Bordone. Molte grida di *Viva Garibaldi! Viva la Repubblica!* si fanno udire sul suo passaggio e sono ripetuti dalla folla, che è ferma nella Piazza della Commedia.

Garibaldi che cammina con fatica e lentamente, non ha risposto nulla alla folla, nel tempo molto lungo, che ha dovuto impiegare per recarsi alla carrozza. Ma quando fu seduto, si è provato a parlare. La debolezza della sua voce ha permesso a pochi di cogliere il senso delle sue parole, molto brevi del resto. Dopo lui il generale Borbone ha tentato anch'esso di parlare, ma eccetto la fine del suo discorso, ove il suo gesto sembra dire che bisogna « spazzare via l'Assemblea, » le sue parole non giungono sino a noi.

È l'ultima fase di questo triste episodio. La popolazione di Bordeaux parve vivamente commossa da queste scene, e mentre scriviamo, gruppi numerosi biasimano altamente e senza riserve la violenza che si volle fare all'Assemblea.

La *France* dice che il generale Garibaldi aveva offerto la sua dimissione « con un tatto ed un'abnegazione, che essa ha il dovere di riconoscere »; aggiunge che dopo ciò il generale poteva fare a meno di recarsi all'Assemblea, ma che vi andò « trascinato. »

Pare che l'ingresso dei Prussiani a Parigi debba effettivamente aver luogo. Infatti leggiamo in una corrispondenza della *Neue freie Presse* in data di Versailles 9 febbraio:

La grande e splendida rivista che l'Imperatore terrà qui prima del suo ingresso a Parigi, avrà luogo il 20. Il 21 comincierà l'ingresso delle nostre truppe vittoriose con bandiere spiegate e musiche sonanti. L'ingresso è preventivato che abbia a durare tre giorni. Ogni Corpo di truppe non dormirà che una notte a Parigi, e ciò nelle vicinanze delle Tuileries, in quella grandiosa caserma che vi fece costruire Luigi Napoleone. Ai soldati sarà rigorosamente proibito di uscire dalle caserme e di fare per proprio conto escursione attraverso la splendida, gaudente e peccatrice Parigi. La mattina successiva le truppe usciranno da Parigi per un'altra porta, ed entreranno altri reggimenti ad occupare la stessa caserma, finchè anche l'ultimo soldato del treno possa dire di avere dormito una notte a Parigi.

Ad onta di tutte le offerte di compensi in danaro fatte da Giulio Favre, fu creduto di dover insistere in questo ingresso ed in questa notte di riposo a Parigi per lasciare in Francia una permanente impressione che non siamo vincitori solamente nella nostra immaginazione e nei nostri bollettini, che siamo passati come vincitori sotto il loro *Arc de Triomphe*, che abbiamo dormito come vincitori nel cuore della superba ed invincibile capitale della Francia, e che noi rinunziamo a fare per una settimana splendida festa della vittoria in Parigi, come gia fecero i Francesi a Berlino, perchè abbiamo compassione di quell'infelice città straziata ed esausta dalla fame, dai proietti incendiarii, e dalle discordie interne. Noi diremo però ai Parigini che in pari tempo non vogliamo esporre i nostri soldati ai pericoli di Parigi, alla demoralizzazione, ed alle insidie.

La strada principale dell'ingresso trionfale sarà la larga e magnifica *Avenue de Neuilly*, alquanto a settentrione del Monte Valeriano e nella direzione di St. Germain a Parigi. Questa *Avenue* conduce, attraverso il superbo *Arc de Triomphe*, e la magnifica *Avenue* dei Campi Elisi, alla piazza della Concordia ed attraverso il Giardino delle Tuileries, in linea retta alla residenza dei Borboni, degli Orléans e dei Napoleonidi.

Il Principe ereditario farà l'ingresso alla testa delle truppe e risederà nelle Tuileries. L'Imperatore entrerà a Parigi il 24, dopo pranzo, e dormirà una notte alle Tulleries; il 25 ritornerà a Versailles, e poi di là si recherà direttamente a Berlino.

Telegrammi.

Berlino 14.

In questi Circoli governativi si vuol sapere, in base a comunicazioni degne di fede, che da alcuni mesi fossero avvenuti grandi cangiamenti nelle relazioni finora tanto tese tra l'Austria e la Russia. Il conte Chotek, inviato austriaco a Pietroburgo, conferisce giornalmente per parecchie ore col principe Gorciakoff.

Besanzone 12.

Un telegramma da Besanzone, ricevuto dal *Salut Public*, conferma il miglioramento notevole che si è operato nello stato di salute del generale Bourbaki. Il generale ha già ripreso le sue abitudini.

Vienna 15.

Il *Tagblatt* ha oggi il seguente Poscritto:

Thiers diresse ad un uomo di Stato, suo amico, domiciliato a Vienna, uno scritto, nel quale si dichiara persuaso essere la Francia nella dura necessità di dover accettare la pace, fosse anche a condizione di dover cedere l'Alsazia e Metz. Solo nel caso, ch'egli non vuole ammettere, in cui il vincitore volesse imporre più dure e più umilianti condizioni, troverebbe giustificata la continuazione d'una lotta disperata. Thiers aggiunge che non si farà riguardo di presentare questa sua convinzione all'Assemblea nazionale.

Il conte Mosbourg, plenipotenziario francese a Vienna, attende giornalmente il suo richiamo. Egli fa già i preparativi di partenza per ritirarsi nella vita privata.

Berlino 15.

La capitolazione di Belfort avrà luogo sulla base delle condizioni delle trattative di Parigi, eccettuata la contribuzione. La cittadella del luogo, Niotte, Justica, Barres e la cinta della città vengono occupate. Sono consegnate le armi ed il materiale da guerra. La guarnigione viene internata provvisoriamente nella città di Belfort, ed in parte anche licenziata. L'approvvigionamento della città è reso libero. Il colonnello Denfert è partito per Bordeaux per entrare in relazione coll'Assemblea nazionale.

La notizia da Londra che Bismarck abbia respinto la domanda di Gladstone perchè gli fossero comunicate le condizioni di pace, è falsa. Gladstone, al pari dei ministri degli altri Stati, fu esattamente informato delle condizioni principali della pace.

Favre è ritornato a Versailles. L'armistizio è prolungato di una settimana. È indubitata l'accettazione delle condizioni della pace da parte dell'Assemblea nazionale. Il partito di Gambetta è in decisa minoranza. Havvi grande probabilità che Thiers sia presidente dei ministri e che vengano ristaurati gli Orléans. Dopo conchiusa completamente la pace, l'Assemblea nazionale si trasferirà a Parigi. Tutti i comandanti francesi hanno fatto dichiarare confidenzialmente ai membri dell'Assemblea, che, nello stato attuale delle forze di difesa, la continuazione della guerra è affatto impossibile.

La *Provinzial-Correspondenz* scrive: Di 750 membri dell'Assemblea nazionale appena 150 sono repubblicani, nemmeno 10 bonapartisti, due terzi sono partigiani delle vecchie Case regnanti e particolarmente degli Orléans. A Parigi, nelle ultime 12 settimane, morirono 39,000 persone.

La chiusura del Parlamento prussiano avverrà il 18 febbraio.

Berlino 15.

Si hanno fondate ragioni di ritenere che la guerra non sarà continuata.

Parigi 13.

Il *Journal officiel* pubblica un Decreto sul protesto delle cambiali. Il termine del pagamento per gli *effets de commerce*, che sarebbero ora scaduti secondo l'ultima disposizione, è prolungato di un mese dal 13 corr. in poi.

Bordeaux 14.

Il Governo ha ricevuto una lettera del generale Garibaldi, nella quale egli dice: « Dacchè io fui onorato dal Governo della Difesa nazionale, del comando dell'Esercito dei Vosgi, ed ora vedo terminata la mia missione, domando la la mia dimissione. » Il Governo gli rispose: « Il ministro della guerra ci trasmette la lettera colla quale ella dà la sua dimissione da comandante dell'Esercito dei Vosgi. Il Governo, mentre accetta la sua dimissione, si crede in dovere di esprimerle in nome del paese, la sua gratitudine ed il suo rammarico. La Francia non dimenticherà ch'ella, co'suoi figli, ha combattuto gloriosamente per la difesa del paese, del suo territorio e per la causa repubblicana. »

Bordeaux 15.

L'Assemblea nazionale continuò la verifica delle elezioni. Alla fine della seduta, il presidente annunziò che domani la Camera costituirà il Governo, al quale spetta la missione, in nome dell'Assemblea nazionale e del paese, di trattare intorno a condizioni accettabili di pace, o di deliberare la guerra qualora fosse necessario continuare la lotta. La moltitudine acclamò i deputati, mentre uscivano dalla sala, colle grida di *Viva la Repubblica*. Vittore Hugo ricevette una viva ovazione.

Bordeaux 15.

Probabilmente Grévy verrà eletto presidente dell'Assemblea nazionale.

Brusselles 15.

Notizie di Parigi assicurano che il Governo pubblicherà tutti i processi verbali delle sue sedute dal 4 settembre fino alla conclusione dell'armistizio.

Il *Siècle* (di Parigi) invita la Delegazione di Bordeaux ad imitare l'esempio.

La voce corsa a Versailles che siasi deciso di non accordare un prolungamento dell'armistizio se non a condizione che le truppe tedesche entrino in Parigi, è smentita dalla *Liberté*.

Nimes 14.

Ha completamente trionfato la lista dei legittimisti. Il minimo numero di voti raccolto da un candidato legittimista fu di 48,331, mentre il massimo dei voti dati ad un candidato repubblicano fu di 46,773.

Lione 15.

Il *Salut public* annunzia: Thiers ed i suoi colleghi hanno già abbozzata la lista del futuro Gabinetto. Essa contiene i seguenti nomi: *Thiers*, presidente senza portafoglio; *Duca di Decazes*, esteri; *Dufaure*, interno: *Barthélemy*, istruzione.

Brusselles 15.

(*Camera dei rappresentanti*) Il ministro della guerra risponde ad un'interpellanza che fu ordinato il licenziamento di tutte le classi della milizia richiamate.

Vienna 16.

Il *Tagblatt* assicura essere avvenuto un accordo fra il conte Beust e il conte Hohenwart. — Per ora almeno, non è più quistione d'una crisi nel cancellierato dell'Impero.

Londra 14.

Il *Manchester Guardian* annunzia da Parigi in data del 13: Tutto è accomodato. A Bordeaux fu eletta una Commissione per le trattative coi Tedeschi. Il progetto del trattato di pace è stabilito d'accordo con Moltke e Bismarck. Per ottenerne più prontamente la sottoscrizione, l'esercito assediante passerà subito attraverso Parigi per l'arco di trionfo fino alla Stazione di Strasburgo, e di là ritornerà in patria sulla ferrovia. Sono imminenti vergognose rivelazioni. Nell'*Hôtel de la Ville* dal 4 settembre al 29 gennaio furono bevute 4300 bottiglie di vini squisiti. Colla vendita secreta delle provvigioni sarebbe stata commessa una truffa di milioni.

Londra 14.

Togliamo ancora quanto segue dal Libro azzurro:

Un dispaccio di *Granville* del 12 novembre ritiene estrema la pretesa di ambedue le parti belligeranti. Sarebbe stato possibile un compromesso.

In un dispaccio di *Bismarck* viene incaricato il conte Bernstorff di comunicare a Granville, che, ad onta della interruzione delle trattative dirette, il Quartiere generale a Versailles è disposto ad accordare un armistizio qualora il Governo provvisorio lo desiderasse seriamente, affinchè potesse essere eletta e convocata l'Assemblea nazionale. Egli permetterebbe le elezioni anche senza armistizio. Il conte Bernstorff dichiarò da ultimo essere vantaggiose soltanto pratiche dirette.

Nella sua risposta *Granville* esprime le sue meraviglie sulla « suscettività-tedesca » verso gli sforzi amichevoli di un'altra Potenza.

Il *conte Bernstorff* rispose che la Germania non è suscettibile, ma che i Francesi, colla mediazione dei neutri, sarebbero rinforzati nella credenza, che fosse imminente un intervento armato dei neutri a loro favore.

In un dispaccio a Odo Russel del 9 gennaio *Granville* risponde ad una interrogazione di Bernstorff che a suo avviso la caduta di Parigi significa la fine della guerra. Deplora che si respinga la mediazione inglese.

In una Nota del 20 gennaio *Granville* riconosce l'eroica difesa della Francia e il patriotico accordo col Comitato di difesa. Tuttavia dover egli ancora rifiutare di riconoscere uffizialmente il Governo francese, tanto più dacchè ciò lascierebbe campo alla presunzione che l'Inghilterra favorisca una determinata forma di Governo.

Il resto della corrispondenza non è interessante.

Costantinopoli 15.

Emerge ora che la Porta vuole adoperare contro il Kedevi l'esercito spedito dal Yemen. Gl'inviati interpellarono in proposito il granvisir. Il Kedevi arma.

Costantinopoli 15.

La riforma giudiziaria sarà attivata definitivamente in aprile. Tutto l'esercito riceve le paghe arretrate. Gl'insorti nell'Arabia si sono sottomessi; Aschif viene occupata.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 16. — Austriache 205 3|4; Lombarde 97 1|8; Mobiliare 137; Italiano 55; Tabacchi 88 1|2.

Berlino 16. — Il Governo decise di non comunicare le condizioni di pace che alla Francia e di ricusare ogni intervento. L'armistizio è definitivamente prolungato fino al 26 febbraio.

Francoforte 16. — La Baviera domanda un ingrandimento di territorio mediante l'annessione di Saargemund, Weissemburgo, Bischweiller e Hagenau.

Bordeaux 16. — L'Assemblea elesse a presidente Grevy con 519 voti sopra 538 votanti. Elesse a vicepresidenti Martel con voti 417, Benoit d'Azy con 391, Vitet con 319, Malleville con 285. Elesse a questori Baze, Martin, De Pallieres, Primeteau. Segretarii Bathmont, Barante, Remusat, Johston. Continua la convalidazione delle elezioni. Faidherbe dà la dimissione di deputato. Verso la fine della seduta, Azy legge la seguente proposta firmata da Dufour, Malleville, Vitet, ec.: I sottoscritti rappresentanti propongono all'Assemblea la seguente proposta: Thiers, è nominato capo del potere esecutivo della Repubblica francese; l'eserciterà sotto il controllo dell'Assemblea, e destinerà i ministri che dovranno assisterlo.

Marsiglia 16. — Francese 54; Italiano 56; Nazionale 442.50; — Turco 42 1|2; Spagnuolo 30; Lombarde 235; Romane 140.75.

Brusselles 16. — Belfort ha capitolato. La guarnigione uscirà con armi e bagagli.

Brusselles 16. — Il conte di Chambord è arrivato.

Zurigo 15. — La corrispondenza fra la Svizzera e Besanzone è interrotta. Assicurasi che la piazza è bloccata. Il generale Herzog fu autorizzato a licenziare le truppe, eccettuate due brigate.

Vienna 16. — Mobiliare 251.80; Lombarde 177.80; Austriache 375; Banca nazionale 719; Napoleoni 9.92 1|2; Cambio Londra 123.80; Austriaco 67.80.

Vienna 16. — Schmerling fu nominato presidente della Camera dei Signori.

Londra 16. — Inglese 92; Italiano 54 5|8; Lombarde 14 5|8; Turco 41 7|8; Spagnuolo 30 3|4.

Pietroburgo 14. — Assicurasi che la prossima seduta della Conferenza avrà luogo soltanto dopo alcuni giorni, cioè dopo la formazione del Governo francese. L'arrivo del plenipotenziario francese a Londra è atteso con certezza.

Bucarest 16. — La Camera accettò la dimissione del suo presidente Costaforu. Il generale Ghika fu nominato agente di Rumenia a Vienna. Il Senato approvò una mozione, che esprime devozione al Principe, promettendogli il suo appoggio.

Belgrado 16. — Il *Vidovdan* dimostra che l'annessione della Bosnia è una questione vitale per la Serbia. L'annessione garantirebbe l'integrità dell'Oriente.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 16. — *Dispaccio di Versailles*: Considerando gli armamenti francesi nel Mezzodì della Francia e la chiamata della classe del 1872, Bismarck nelle trattative con Favre, accordò ieri che l'armistizio sia prolungato soltanto di 5 giorni.

Berlino 17. — Assicurasi che l'armistizio fu prolungato fino al primo di marzo. Napoleone è invitato ad astenersi per l'avvenire da ogni dimostrazione, essendo prigioniero di guerra. Nello stesso tempo si ordinò una sorveglianza più rigorosa riguardo alla sua persona.

Havre 15. — I Prussiani continuano requisizioni nel Calvados. A Fervacques, non essendosi pagati 19,000 franchi, il Sindaco e la contessa Montgommery furono presi come ostaggi. Ad Auquainville domandaronsi 11,000 franchi, ed essendo stati ricusati, alcuni notabili furono fatti prigionieri.

Brusselles 16. — L'*Etoile* riporta la voce che esista in Corsica un agitazione separatista. Dicesi che per evitare nuove elezioni all'Assemblea francese in seguito alle doppie elezioni, si prenderanno nelle liste i candidati che vengono immediatamente dopo gli eletti.

A Parigi 12: Francese 51.40; Italiano 57.30.

Londra 16. — (*Camera dei comuni.*) — Il Governo dichiarò che sopprimerà l'ambasciata di Monaco, e si riserva di decidere circa le Legazioni di Stoccarda, Coburgo, Dresda e Darmstadt.

Cochrane annunzia che interpellerà se il Governo inglese fece qualche passo per impedire che i Tedeschi entrino in Parigi.

Hay interpella se Russel fu autorizzato di comunicare a Bismarck il 29 novembre, che l'Inghilterra doveva considerare lo svincolo spontaneo del trattato del 1856 da parte della Russia, come un caso di guerra.

Gladstone risponde che non deplora questa dichiarazione di Russel, benchè non fosse autorizzato a farla.

Herbert domanda se la Francia abbia reclamato i buoni ufficii dell'Inghilterra per ottenere condizioni di pace più moderate.

Gladstone risponde che il Governo francese, per mezzo del rappresentante Tissot, fece esprimere la speranza che l'Inghilterra riconoscerà il Governo francese onde spingere le trattative di pace. Granville rispose a Tissot, che il Governo inglese non poteva pronunciarsi prima che fosse costituito il nuovo Governo francese; ma che accoglierebbe premurosamente ogni domanda di buoni uffici.

Londra 16. — Il *bill* relativo all'Esercito presentato al Parlamento, sopprime la facoltà di comperare la patente d'ufficiale; sottopone il comandante dell'esercito al ministro della guerra; aumenta l'effettivo dell'armata e della milizia, in guisa che conterà, oltre le forze delle Indie, 200 mila uomini.

Madrid 16. — Un Decreto odierno convoca le Camere pel 3 aprile. Le elezioni comincieranno l'8 marzo.

Atene 16. — Il Ministero è completato colla nomina di Smolentz a ministro della guerra, e Petmesas a ministro del culto e istruzione.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 16 febb.	del 17 febb.
Rendita	57 97	58 02
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 01	21 02
Londra	26 28 50	26 26 50
Marsiglia a vista	—	— —
Obblig. tabacchi	467 75	468 —
Azioni »	678 50	676 50
Prestito nazionale	82 95	82 95
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2375 —	2375 —
Azioni ferrovie meridionali	335 —	334 75
Obblig. » »	179 50	179 50
Buoni » »	438 25	438 50
Obblig. ecclesiastiche	79 17	79 35

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 15 febb.	del 16 febb.
Metalliche al 5 %	58 80	58 75
Prestito 1854 al 5 %	67 80	67 90
Prestito 1860	94 80	94 70
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	719
Azioni dell'Istit. di credito	251 —	251 80
Londra	123 90	123 83
Argento	121 75	121 50
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 93 —	9 91 1/2

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

NECROLOGIA.

L'ora quarta antimeridiana del dì 13 corrente, soccava novissima a **Luigi Ceron**, magazziniere presso il civico Nosocomio. Atroce malore cui la valente perizia, e le solerti cure di medico intelligente, valsero a combattere, non a vincere, che Iddio col dito scritto aveva nel gran libro la sua fine, lo tolse a' suoi cari in sette soli giorni di decubito, appena tocchi i 43 anni d'età. Qual uomo fosse il **Ceron**, quale la sua vita riassumere si potrebbe in queste parole: *amore, sventura. Amore* che, brevi essendo le pareti domestiche, si riversava sopra i conoscenti ed amici, dai quali era meritamente riamato, adoperandosi egli a tutt'uomo a favore di cui ne lo richiedesse. *Sventura* che l'ebbe a provare di continuo, non lasciandogli neppure il tempo di svestire un abito di lutto per riassumerne un altro; *sventura*, che l'attaccava direttamente al cuore, quel cuore che tanta copia d'affetto nutriva. Ed in mezzo a tanti dolori, visse rassegnato col delicato sentimento di parteciparli ad una breve cerchia d'amici, non volendo addolorare le persone che intimamente convivevano seco.

Oh! come fisso mi sta in mente il dì 5 giugno 1865, perchè io fui testimonio oculare, quando appiè dell'altare prostrato, a pegno di quel tesoro d'amore che gli scattava dall'anima, giurava a te eterna fede, o virtuosa ADELE, ed io dall'imo petto una fervida prece innalzava, perchè Iddio volesse coronar tanto affetto, e vi volesse accordare giorni lunghi e sereni. Ma la sventura invece passeggiò di continuo nelle vostre domesche stanze, e, orribile a dirsi, per ben cinque volte la morte affilò la sua falce, e, inesorabilmente feroce, mietè cinque vittime, e sitibonda ancora di sangue il tuo **Luigi**, anzi il nostro **Luigi**, perchè era tutto a tutti, volle con seco portare.

Come può reggermi il cuore a pennelleggiare tanta scena di dolore e di pianto, chi potrà trovar parola di lenimento e conforto per voi inconsolabili amici, per voi parenti e fratelli desolati, per te sopra tutti povera ADELE, che la straziante ambascia dell'anima tua non valse la copia del pianto a scemare? Ah! sì, se havvi in tali luttuose circostanze un confortamento, egli si è certo nel sapere che il tuo **Luigi** vive nei tuoi bambini, a vantaggio dei quali orbati del padre, tu alla delicata premura di madre devi accoppiare la virile potestà del padre, e cresciuti, a loro di sovente tu dovrai rammentare qual galantuomo, nel più lato senso della parola, fu il loro padre, e proporlo ad imitazione ed esempio, chè, sappi, il tuo **Luigi** non è estinto, muore chi non lascia eredità d'affetti, il tuo **Luigi** ne abbandonò una di così generosa, che vivrà sempre nella memoria di quanti il conobbero, e crescerà sulla sua zolla onorata un fiore educato dagli amici, ed inaffiato dalle loro lagrime.

110 *L'amico*, G. B. O.

Cenno necrologico.

Dopo 22 anni di penosissima malattia, sostenuta con indicibile rassegnazione, **Luigia Gobbati** nata **Zavattini** di Rovigo, nell'età di anni 56 lasciava sul meriggio del giorno 16 febbraio questa vita col pianto sincero del marito, delle figlie, dei parenti.

La maschia virtù di questa donna fu posta alle più dure prove, e per sì lungo periodo di anni, mai si diminuirono i suoi dolori, i suoi spasimi acuti, fu sempre ridente, sempre rassegnata, sempre in Dio fiduciosa.

Vero tipo delle mogli fedeli, virtuose; vero modello delle tenere madri; vero prototipo delle anime generose cogli amici, benefiche coi poverelli.

Vanne, angelo benedetto, che così ti si deve appellare; vanne, che siccome in pace chiudesti i tuoi dì munita dei conforti della religione, ben ne meriti il guiderdone, ci prega da Dio quella pace che Egli promette di elargire a quelli che pur fra i dolori vivranno nella virtù, sicura di perenne ricordanza. Accogli quelle lagrime, accompagnate da profondo cordoglio, che non lascieranno mai di versare sul tuo avello.

I PARENTI, GLI AMICI.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 17 febbraio.

Oggi sono arrivati: da Alessandria, il vap. ital. *Cairo*, con merci e passeggieri, alla Società Adriatico-Orientale; e da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri.

In commercio pochissime diversità risultavano negli affari di questi giorni, e forse solo minoranza di transazioni, come in quest'epoca suole d'ordinario avvenire. Notammo peraltro, che ancora coll'ultimo vapore di Bari arrivavano oltre botti 400 d'olio; come ne fu sodisfacente vedere, tanto la importazione che la esportazione fattasi col vapore *Princess*; tanto più che sappiamo che non si potevano accogliere tutte le mercanzie che venivano offerte per esportazione, prova anche questa non dubbia, che lo sviluppo commerciale diretto con Londra, come abbiamo detto più volte, si fa esteso sempre di più, e ciò si prova anche cogli altri vapori di Liverpool o d'altri porti. Pel commercio serico, ora tutte le speranze sono volte alla pace, dalla quale è d'attendersi un assoluto miglioramento, e notammo anche da Lione, il 14 corr., che il mercato serico era divenuto un poco migliore. Da Nuova Yorck, l'11 corr., sentiamo entrate nella settimana nei porti degli Stati Uniti balle 161,000, esportate 96,000, deposito 665,000.

Le valute ed i cambi hanno variato sì poco, che si possono a norma indicare i prezzi stessi ieri segnati.

Il 21 corr. a Firenze, presso il Ministero dei lavori pubblici, ed a Venezia presso la Prefettura, avrà luogo l'incanto pei lavori di escavazione da farsi, con curaporti non a vapore, e con badiloni sopra zattere, nella laguna veneta, durante il biennio 1871 e 1872, per la presunta annua somma, soggetta a ribasso d'asta, di lire 70,000. Deposito interinale lire 7000. Garanzia definitiva lire 1200 di rendita. I fatali, 15 giorni.

Il 27 poi, presso il direttore del Genio militare all'Arsenale di Venezia si procederà all'appalto seguente:

Costruzione di un Bacino di raddobbo e de'suoi accessorii in prossimità dell'Arsenale marittimo di Venezia.

Costruzione di mura di sponda e di cinta attorno al piazzale del Bacino suddetto, deviazione di canali e quanto occorre per aggregarlo all'Arsenale, per l'ammontare di lire 3,500,000, da eseguirsi nel periodo di 5 anni. Deposito lire 350,000. Le offerte possono essere fatte presso tutte le Direzioni del Genio militare del Regno.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 17 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 22 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	58 — —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	— — —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	6 — %	— — —

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 1.° febbraio.

Del Sotto Maria, fu Biagio, di anni 73. — Gilese Teresa, fu Antonio, di anni 70, domestica. — Idietich Clementina, fu Gio., di anni 19. — Mattiuzzi Virginia, fu Natale, di anni 76, povera. — Merelli Domenico, fu Gio., di anni 77, povera. — Piccoli Giuseppe, fu Girolamo, di anni 71, rimessaio. — Ruffini Giuseppe, fu Angelo, di anni 59. — Salvagno Angela, fu Domenico, di anni 74, pescivendola. — Zanchetta Matteo, fu Gio., di anni 66, facchino. — Zanutti Teresa, fu Angelo, di anni 78, povera. — Totale, N. 10.

Più, cinque bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 2 febbraio.

Barbisan Antonio, fu Pietro, di anni 47, fruttivendolo. — Marelli Paolo, di Francesco di anni 3. — Molin Miche-

le, fu Gio., di anni 80, calzettaio. — Ortolani Nicolò, fu Francesco, di anni 84, marinaio. — Pavanetto Domenico, fu Domenico, di anni 53, passamanaio. — Ruggieri Domenico, fu Angelo, di anni 61, regio pensionato. — Sannario Anna, fu Antonio, di anni 38. — Speranzoni Caterina, fu Paolo, di anni 75. — Totale, N. 8.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 3 febbraio.

Bratovich Antonio, fu Simeone, di anni 64, industriante. — Celante Bartolommeo, fu Antonio, di anni 70. — Del Battista Lorenzo, di Giacomo, di anni 19, mesi 5, facchino. — Grans Lorenzo, fu Sebastiano, di anni 57, calzolaio. — Manfranca Elisabetta, fu Giuseppe, di anni 60, questuante. — Mantovan Antonio, fu Marco, di anni 67, fabbro. — Menegus Maria, fu Sante, di anni 72, povera. — Pitteri Angelo, di Gaetano, di anni 20, militare. — Putatto Angela, fu Gio., di anni 62, cucitrice. — Vendramin Teresa, fu Antonio, di anni 77, povera. — Zambelli Caterina, fu Giulio, di anni 80, domestica. — Zattarel Antonio, fu Angelo, di anni 85, povero. — Totale, N. 12.

Più, dieci bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 4 febbraio,

Bocaletti Caterina, fu Valentino, di anni 72. — Brunatti Giuseppe, fu Valentino, di anni 50. — Calzolari Giuseppe, fu Giulio, di anni 70, negoziante. — De Martin Maria, fu Simeone, di anni 72. — Gisi Raimondo, fu Vincenzo, di anni 45, facchino. — Giovanelli contessa Maria, fu Giuseppe, di anni 82, possidente. — Marcoff Caterina, fu Alessandro, di anni 29, possidente. — Ponti Gio., fu Antonio, di anni 32. — Regini Giovanna, fu Antonio, di anni 61, domestica. — Valconi Antonio, fu Antonio, di anni 70, oste. — Vianello Matilde, di Leopoldo, di anni 11, mesi 6. — Zamburlin Giuseppe, di Antonio, di anni 10. — Zennaro Giuseppe, di Ignazio, di anni 27. — Totale, N. 13.

Più, otto bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 5 febbraio.

Costantini Ortensia, di Giorgio, di anni 16. — Da Villa Teresa, fu Antonio, di anni 58. — Ferro Antonio, fu Antonio, di anni 44, cursore municipale. — Lessanutto Caterina, fu Antonio, di anni 74. Malusa Sante, di Giuseppe, di anni 23, marinaio. — Marchesin Teresa, di Giosuè, di anni 32, villica. — Zamuner Rosa, fu Gio. Maria, di anni 43, cucitrice. — Totale, N. 7.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi*: ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo*: ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi*: ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi*: ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi*: ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi*: ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi*: ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 18 febbraio, ore 12 m. 14, s. 10, 5.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.' 20.194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 16 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	767 44	766 . 36	766 40
Temperatura (0° C.) Asciutta	0 . 8	5 . 5	3 . 6
Temperatura (0° C.) Bagn.	—0 . 5	3 . 1	2 . 3
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	3 . 81	4 . 29	4 . 65
Umidità relativa	77 . 0	63 . 0	78 . 0
Direzione e forza del vento	N.°	N. N. E.°	O. S. O.°
Stato del cielo	Quasi ser.	Semiser.	Quasi ser.
Ozono	6	1	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 16 febbraio alle 6 ant. del 17.
Tempo mass. . . . . 6 . 0
minim. . . . . . 0 . 4
Età della luna giorni 25.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 16 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Bel tempo in tutta l'Italia.
Cielo nuvoloso soltanto in Sicilia.
Il mare è agitato a Capo Gargana, nel canale di Otranto, al golfo di Napoli e a Palermo; mosso alle coste orientali in Sicilia.
I venti di Tramontana predominano.
Alte pressioni manterranno il tempo buono.
Cambiamenti atmosferici molto probabili :-?:-?:-?

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 18 febbraio, assumerà il servizio la 8.ª Compagnia del 2.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Piazzetta di S. Marco.

SPETTACOLI.

Venerdì 17 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.
— La sera di martedì 21 febbraio corr., alle ore 11, avrà luogo la consueta *Gran festa mascherata o Cavalchina.*

TEATRO APOLLO. — La Società filodrammatica *Tommaso Salvini*, col concorso di 40 professori d'orchestra, darà questa sera a *totale vantaggio dei danneggiati dall'innondazione di Roma*, lo straordinario trattenimento. del quale fu pubblicato ieri il Programma nelle *Notizie Cittadine*. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Don Carlos*. (Beneficiata della prima donna giovine Annina Zannon.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *I chiasseti e spasseti del Carneval di Venezia.* (5.ª Replica.) Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — *Non date confidenza alle serve.* — La compagnia americana, cinese, svedese, inglese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington, eseguirà varii giuochi di ginnastica, destrezza ed equilibrio. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *L'avvocato e l'astronoma.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

AVVISO AI NAVIGANTI.

N. 6.

Mar Rosso — Baia di Suez.
Scoglio sommerso all'entrata della baia.

È stato scoperto recentemente uno scoglio sommerso nel mezzo dell'entrata della baia di Suez.

Detto scoglio ha soli 4m d'acqua alle Sizigie, e si trova a S. 8° O. ed a 1 miglio e 7|10 dal faro galleggiante: ed a S. S. E. 8° E. a 1 miglio e 9|10 dalla meda di Kal ah Kebireh.

Per ischivare il pericolo di giorno, i bastimenti dovranno tenere nello stesso rilevamento il faro galleggiante col minaretto più a ponente della città di Suez. Di notte un rilevamento N. 11° 15′ E. del faro condurrà a ponente del pericolo.

Un piccolo gavitello rosso è stato collocato temporariamente per indicare la posizione dello scoglio.

I Rilevamenti sono magnetici. — Variazione 5° O. al 1870.

Servizio scientifico della R. Marina.
Genova, 26 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 7.

Norvegia — Costa occidentale.
Faro a luce rossa fissa sopra Skog Näs.

Il Governo norvegiano diede avviso che dal 26 novembre 1870 è stato acceso un fanale sopra di un faro sopra Skog Näs, punta N. E. di Wagsö.

Il fanale è a luce rossa fissa di 4.° ordine, alto 17m dal mare, e visibile con atmosfera chiara a 12 miglia.

Posizione, lat. 62° 2′ N., long. 5° 7′ 50″ E. di Greenwich.

• *Fanale sopra Flaevär.*

Ed eziandio, che alla stessa data un fanale è stato acceso sopra di un faro a Varholm, Flaevär.

Il fanale è a luce bianca fissa, eccettuato nella direzione di Skiäggen, che cambia da bianca a rossa ogni tre secondi; desso è di 4.° ordine, alto 17m dal mare, e visibile con atmosfera chiara a 12 miglia.

La sua posizione è: lat. 62° 18′ 50″ N., long. 5° 36′ 30″ di Greenwich.

I bastimenti che vengono dal Sud per passare lo Skiäggen non devono far rotta prima di essere passati dalla luce alternantesi nella fissa, e tenendosi presso il limite delle due luci, dirigere sul fanale.

I due fanali sopra nominati saranno governati dal 1.° agosto di ogni anno al 15 maggio dell'anno seguente.

Servizio scientifico della R. Marina.
Genova, 26 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 8.

Dalmazia.
Togiimento del segnale marittimo nel porto Comisa.
(Isola di Lissa.)

Il Governo austro-ungarico avvisa che il segnale marittimo, asta con pallone, che era posto sulla scogliera all'entrata del porto di Comisa, venne portato via dal mare e non verrà rimpiazzato.

Mar Jonio.

Il Governo greco avvisa che il gavitello sul basso dell'isolotto Guardiani nell'entrata della baia di Argastoli, isola di Cefalonia, che era colato a fondo, venne rimesso al suo posto.

Arcipelago greco.

Lo stesso Governo avvisa pure che il gavitello dello scoglio Madonna a levante dell'isola di Paxos, che era stato trasportato da una tempesta nel 1869, fu rimesso esattamente a posto.

Servizio scientifico della R. Marina.
Genova, 26 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 9.

Inghilterra — Costa occidentale — porto Milford.
Fanali di direzione su Great Castle Hean.

Coll'avviso ai naviganti N. 71 del 25 novembre 1870, si annunziava la prossima accensione di due fanali onde facilitare la navigazione del porto di Milford.

La Trinity House di Londra rende noto che detti fanali sono ora posti in esercizio. Il fanale superiore è alto 34m sull'alta marea e sta sopra d'una torre; l'inferiore è alto 23m visibile da una finestra del fabbricato dei guardiani.

Canale di Bristol.
Estensione del settore di luce rossa del faro di Flatholm.

L'avviso ai naviganti N. 67 del 25 ottobre 1870, annunciava la prossima estensione della luce del faro di Flatolm onde facilitare la navigazione della rada di Penarth. La Trinity House avvisa che tale modificazione fu già operata, e che il settore di luce rossa si estende ora a ponente fino a raggiungere il gavitello Ranie che trovasi nel rilevamento di N. 16° 50′ O.

Rilevamenti magnetici. — Variazione 22° 45′ N. O. al 1870.

Servizio scientifico della R. Marina.
Genova, 30 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

SEZIONE DELLE PRIVATIVE INDUSTRIALI

ELENCO N. 53 *(III Trimestre 1869) degli attestati di privativa industriale che hanno cessato di essere validi per non eseguito pagamento della tassa annuale a tutto 30 settembre 1869.*

Num. d'ordine	COGNOME, NOME E PATRIA dei concessionarii	DOMICILIO ELETTO	ATTESTATI Volume	ATTESTATI Numero	Prima annualità anticipata	Durata della privativa
1	Lègè Alessandro e Pironnet Henry Benedetto a Mans (Francia).	Torino, via della Madonna degli Angeli, N. 11	2	64	10 aprile 1858	15
2	Camus Augusto a Orléans, Petit Enrico a Saint Amand, e Giboire Pietro Luciano a Orléans.	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	4	37	7 maggio 1863	15
3	Beguè Jaques Marie et Comp. a Parigi	Idem	5	243	13 id. 1864	10
4	Lombardini Cesare e Francia Ignazio a Omegna	Idem	5	296	25 giugno 1864	6
5	Carlevaris prof. Prospero a Genova	Genova, via Binotti, N. 7	6	145	3 maggio 1865	15
6	Scholte Giovanni Teodoro a Parigi	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	6	162	30 id.	15
7	Duterne Vittorio a Parigi, e Beaugez Teofilo a Piacenza.	Idem	6	164	5 giugno 1865	6
8	Bataille ing. Luigi a Ovada (Novi Ligure)	Idem	6	452	19 aprile 1866	6
9	Ganneron Edoardo Teodoro a Parigi	Idem	6	456	20 marzo 1866	6
10	Mondini Tommaso a Saintes (Francia).	Firenze, Canto dei Nelli, N. 3	6	468	12 maggio 1866	6
11	Stecht Carlo a Parigi	Torino, via Lagrange, N. 9	7	285	17 aprile 1867	3
12	Laurent Giovanni Maria a Lione.	Firenze, via degli Alfani, N. 34	7	299	24 id.	6
13	Ricci Attilio a Napoli	Napoli, via Cisterna dell'Olio, N. 9	7	301	25 id.	10
14	Emmet Quinn a Washington (America)	Torino, via Berthollet, N. 26.	7	303	2 maggio 1867	15
15	Sola Giovanni a Venezia	Venezia, S. Gioachino di Castello	7	306	19 aprile 1867	3
16	Taverna geometra Pietro ad Alessandria	Alessandria, via Gambarina, N. 1.	7	313	10 maggio 1867	3
17	Clements Nelson a Brooklyn (America)	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	7	323	21 id.	15
18	Piroda Francesco a Praga (Boemia)	Firenze, via degli Alfani, N. 34	7	328	3 giugno 1867	3
19	Donnet Alfredo a Lione	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	7	331	1 id.	6
20	Gregg Isacco a Filadelfia (America)	Idem	7	335	1 id.	6
21	Pean Giulio a Sille la Guillaume (Francia).	Idem	7	356	21 id.	15
22	French Samuele e Van Berkel Adriano a Nuova Yorck	Idem	7	357	21 id.	6
23	Lindner Edoardo a Nuova Yorck	Idem	7	361	27 id.	3
24	Gasparin Giovanni a Borgotaro	Borgotaro, via Farnese, N. 96 *bis*.	7	365	28 id.	3
25	Saccardo dott. Mario a Vicenza	Vicenza, via Carmini, presso il dott. Dalla Valle.	8	165	8 aprile 1868	3
26	Cominacini Luigi fu Giuseppe a Cremona.	Cremona, via S. Maria Vecchia, N. 1.	8	170	2 id.	3
27	Staufen Verner, Langhlin Aless. e Norton Carlo Beniamino a Parigi.	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	175	1 id.	3
28	Balestri Leopoldo a Lajatico	Firenze, via S. Sebastiano	8	173	6 id.	3
29	Delvigne Enrico Gustavo a Parigi	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	176	1 id.	3
30	Mantegazza Saul a Torino	Idem	8	179	2 id.	6
31	Brinsmead Giovanni a Londra	Idem	8	185	2 id.	6
32	Legendre Remigio Nicolò a Posen (Prussia)	Torino, via Lagrange, N. 19.	8	186	4 id.	6
33	Tarditi Giuseppe a Torino	Torino, via Barbaroux, N. 3.	8	187	8 id.	3
34	Cotas Augusto a Courbevoie (Francia)	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	189	9 id.	3
35	Ponsard Augusto e Felice fratelli a Firenze	Firenze, via S. Monaca, N. 12	8	193	15 id.	3
36	Piccardo Benedetto fu Giuseppe a Guercino (Frosinone) e Piccardo Ottavio di Giacomo a Voltri (Genova)	Voltri, via S. Bartolomeo delle Fabbriche, N. 18.	8	197	16 id.	6
37	Borione Giuseppe a Firenze.	Firenze, Albergo del Parlamento, via dei Leoni	8	198	21 id.	3
38	Degola Bartolomeo a Genova	Genova, via Garibaldi, N. 5.	8	212	27 id.	6
39	Crary John Williamson a Parigi.	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	217	20 id.	6
40	Beebe William Sully, maggiore d'artiglieria, a Filadelfia (America)	Idem	8	218	20 id.	3
41	Tarr John Blake a Fair Haren (America)	Idem	8	219	20 id.	3
42	Andreani Rocco, Toussaint prof. Maurizio e Spezia ingegnere Antonio a Torino	Torino, via della Misericordia, N. 8	8	220	10 id.	3
43	De Grandi Angelo fu Francesco a Milano.	Milano, Borgo di Porta Ticinese, N 800 bianco	8	223	22 id.	3
44	Le Botteux Florimondo a Chambéry (Savoia)	Firenze, via Faenza, N. 40	8	230	27 id.	5
45	Agresti Ferdinando e Costantino a Pistoia	Firenze, via Romana, N. 117	8	231	25 id.	10
46	Ellershausen Francesco a Parigi.	Torino, via Lagrange, N. 19.	8	232	2 maggio 1868	6
47	id. id	Idem	8	233	2 id.	6
48	Abadie Augusto e Comp. a Voghera	Voghera, via Porta S. Pietro, casa Doglia.	8	235	5 id.	5
49	Società Langlois e Comp. a Parigi	Torino, via Carlo Alberto, N. 18	8	238	8 id.	3
50	Cendali Giuseppe a Venezia.	Venezia Campo S. Stefano, N. 2776	8	239	6 id.	3
51	Maistre Giulio a Villeneuvette (Francia)	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	241	11 id.	15
52	Duseigneur Edoardo a Lione	Milano, Bastioni di Porta Garibaldi, N. 1	8	246	9 id.	3
53	Ditta commerciale fratelli Bassano a Livorno	Livorno, via Goldoni, N. 3	8	247	14 id.	5
54	Valdis Agostino, capitano nel Corpo dei bersaglieri	Firenze, Borgo la Noce, N. 29	8	248	1 id.	3
55	Farrington Ernesto a Parigi.	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	249	15 id.	6
56	Vagnone Silvestro a Pinerolo	Pinerolo, via Saluzzo	8	253	16 id.	4
57	Liemur Thieme Carlo ad Harlem (Olanda).	Milano, via Pattari, N. 2	8	255	14 id.	2
58	Long Cesare e Cazolat Galy Antonio a Napoli	Napoli, via S. Lucia, N. 92	8	256	15 id.	15
59	Tomassi Adolfo Domenico a Voghera	Pavia, contrada S. Teodoro, N. 597	8	257	24 id.	3
60	Corsiglia Giacomo e Cirio Francesco a Torino.	Torino, via del Palazzo di Città, N. 15.	8	259	23 id.	3
61	Borgnini ing. Secondo a Firenze.	Firenze, via Calzaioli, N. 9	8	264	13 id.	3
62	Kirkpatrick Thomas, Sanden Godmond e De Gerbeth François a Londra.	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	272	29 id.	10
63	Saure Luigi a Torino	Torino, via Massena, N. 15	8	281	4 giugno 1868	3
64	Williamson Davide a Nuova Yorck (America)	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	288	12 id.	3
65	Baletti Pancrazio a Brescia	Brescia, via dei Fiumi, N. 2656	8	291	22 maggio 1868	3
66	Walter Arthur e William Arthur.	Torino, via Lagrange, N. 19.	8	296	15 giugno 1868	6
67	James Henry e Drewet Edward a Wegbride (contea di Surrey) Inghilterra.	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	297	15 id.	14
68	Trinchieri Corrado di Vincenzo, capitano nel Genio militare.	Alessandria, via S. Martino, N. 9.	8	301	19 id.	3
69	Deggiovanni don Antonio Ercole a Firenze	Firenze, via S. Egidio, N. 6.	8	303	16 id.	3
70	De Hoepff Guglielmo Federico a Parigi	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	308	20 id.	8
71	Pesarini avv. Carlo e Valvo Sortino Corrado a Torino	Torino, via S. Filippo, N. 16.	8	305	17 id.	3
72	Porta Paolo a Milano	Torino, via S. Secondo, N. 15	8	309	23 id.	3
73	Buzzoni ing. Emilio a Milano	Milano, via S. Vincenzo, N. 3	8	312	25 id.	3
74	Guibert Adolfo fu Vittorio a Sestri Ponente	Sestri Ponente, casa Valle	8	313	27 id.	3
75	Abraham John e Bayliss Richard a Birmingham	Torino, via Carlo Alberto, N. 18.	8	314	25 id.	6
76	Walker Eli di Londra	Idem	8	316	27 id.	14
77	Elder John a Glasgow (Scozia)	Idem	8	315	25 id.	13
78	Gardner Enrico Francesco a Londra.	Idem	8	317	27 id.	14
79	Lancia Giuseppe fu Vincenzo a Palermo	Palermo, corso Tucheri	8	437	1 aprile 1868	5

Torino, dal R. Museo industriale italiano, addì 9 dicembre 1870.

Il Direttore, G. CODAZZA.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

N. 10. 106

AVVISO.

Autorizzata la sottoscritta Giunta a vendere la Biblioteca lasciata dal defunto sacerdote Greggiati Giuseppe, mediante trattative private, invita chiunque aspirasse all'acquisto a presentarsi all'Amministrazione per prendere conoscenza delle opere in N. di 3500 circa, composte di volumi 12,000 circa e fare la propria offerta entro il mese di febbraio p. v.

Ostiglia, 24 gennaio 1871.

Il Sindaco,
PORTA.

Gli Assessori,
Strinosacchi.
De-Luiggi.
Bondioli-Bettinelli.
Zanchi-Bertelli.

Il Segretario,
Spaggiari.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 247. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che al triplice esperimento della subasta degli stabili descritti nell'anteriore Editto 7 novembre p. d. N. 15361 accordato sull'Istanza 22 agosto precedente sotto pari Numero del dott. Giulio Basseo in confronto di Pietro e consorti Vianello esecutati, e creditori iscritti vengono redestinati i giorni 22, 29 marzo e 12 aprile successivo, dalle ore 10 ant. alle ore 11 ant. in cui verrà tenuto sotto la osservanza delle condizioni tracciate nell'Editto succitato, di già inserito in questa Gazzetta ufficiale coi fogli 4, 5 e 6 dicembre pross. pass.

Ed il presente sia pure inserito per tre volte consecutive in detta Gazzetta ed affisso nei luoghi soliti.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 12 gennaio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 2381. EDITTO. 2. pubb.

Per gli effetti del § 498 G. R. si notifica a Vincenzo Patrizio e Giuseppina Bischoff, d'ignota dimora, che per il IV esperimento d'asta già accordato col Decreto N. 19422 del 1868, decretavasi presso la R. Pretura di S. Donà la redeputa al giorno 23 febbraio corr., e che con odierno Decreto venne nominato in loro curatore ad actum questo avv. dott. Trombini.

Dal R. Trib. comm. maritt.,
Venezia 7 febbraio 1871.

Pel Presidente impedito
BENNATI.

Reggio.

N. 1576. 3. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova di ragione di Simeone-Abaco Cologna, agente speditore di qui.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Simeone-Abaco Colognato, ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pross. vent. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Protocollo in confronto dell'avvocato dott. Graziano Ravà deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 4 aprile pres vent. alle ore 10 antimeridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 2ª per passare alla elezione di un amministratore stabile e conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 6 febbraio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 1426. 3. pubb.

EDITTO.

Morto in Venezia nel 18 gennaio p. p., Eduardo Requemartine, suddito francese, avente qui domicilio, si diffidano a termini del § 139, Patente 9 agosto 1854, tutti i creditori e legatarii, che sono cittadini italiani o stranieri dimoranti in questo Stato e credono di poter muovere pretese contro l'eredità, ad insinuare i loro crediti entro 15 giorni dalla terza pubblicazione, venendo in difetto consegnata la eredità all'Autorità estera, od a chi si sarà legittimato per riceverla.

Egli morì con testamento olografo 20 marzo 1867, in cui istituì erede il nipote Emilio Requemartine, dimorante in Ancona, e che elesse qui domicilio presso il Notaio De Toni.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.

Venezia 12 febbraio 1871.

MALFER.

Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Domenica 19 febbraio — N. 48

ASSOCIAZIONI.
Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.
La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

Domani non si pubblica il giornale.

VENEZIA 18 FEBBRAIO.

L'Assemblea nazionale di Francia elesse a suo presidente il sig. Grevy. Questa nomina è una nuova prova delle tendenze pacifiche dell'Assemblea, giacchè il sig. Grevy si era messo alla testa del partito della pace, e, sebbene repubblicano, aveva fatto lega cogli orleanisti, per chiedere l'immediata elezione d'una Costituente subito dopo Sedan.

Alla stessa seduta fu presentata la proposta, che il sig. Thiers sia nominato capo del potere esecutivo della Repubblica francese, ed incaricato di nominare gli altri ministri.

Questa proposta, come ci annuncia un dispaccio, fu già esaminata negli Ufficii e pare accolta con favore dalla maggioranza. In tal caso il sig. Thiers sarà il capo del primo Ministero repubblicano. Così la Repubblica del 1870 potrebbe essere una Repubblica circondata da istituzioni monarchiche, come la Monarchia di luglio era, o doveva essere, una Monarchia circondata da istituzioni repubblicane.

Il sig. Thiers non è certo una garanzia pei repubblicani, e non lo saranno probabilmente i ministri, che faranno parte con lui del Gabinetto. La Francia, nelle elezioni, ha già pronunciata la sua sentenza contro la Repubblica e in favore della Monarchia. Potrebbe darsi però che la Repubblica si sostenesse per qualche tempo, per opera dei suoi stessi avversarii, i monarchici, i quali, avendo aspirazioni a *persone* diverse, quando fosse proclamata la cessazione della Repubblica, sarebbero costretti a farsi la guerra. Così sarebbe nuovamente il caso del 1848, quando la Repubblica fu accettata da tutti i partiti, come quella che li *divideva meno*. Però la sorte della Repubblica del 1848 fu tutt'altro che splendida; dovette passare per le giornate di giugno e finire colla dittatura del Principe Napoleone. La sorte della Repubblica del 1870 potrebbe essere di poco diversa. Anch'essa dovrà probabilmente combattere nella strada i Flourens, i Blanc, i Pyat, per finire con una dittatura, che potrebbe essere anche questa volta la dittatura d'un Principe, quella del Duca d'Aumale, per esempio.

La *montagna* è poco numerosa all'Assemblea, ma con tutto ciò darà probabilmente molto da fare alla maggioranza. Pare che si sieno prese grandi precauzioni nella seduta del 17, per impedire disordini. Gl'ingressi dell'Assemblea erano difesi da cordoni di militi della guardia nazionale, di cavalleria e di linea. Un deputato di sinistra ha minacciato alla Camera di recarvisi armato, giacchè i deputati sono costretti a passare in mezzo alle file di uomini armati. Le sedute dell'Assemblea minacciano di essere piuttosto burrascose.

Il sig. di Bismarck però non vuole lasciare ai deputati francesi il tempo di parlar molto; egli vuole che si spiccino. L'armistizio che prima si disse prorogato al 28 febbraio, poi al 26, ora pare positivamente prolungato soltanto al 24. Il Cancelliere prussiano addusse a pretesto di ciò gli armamenti fatti dalla Francia nel mezzodì e la chiamata della classe del 1872. Egli ha accordato solo cinque giorni di proroga, giacchè l'armistizio scadeva al 19, domani. In sì breve spazio di tempo si dovrebbe nominare il nuovo Governo, e questo dovrebbe trattare colla Prussia, accettare i preliminari di pace, e ottenere l'assenso dell'Assemblea. Ciò è materialmente impossibile. È da credere però che il signor di Bismarck concederebbe una nuova proroga, purchè il 24 il nuovo Governo avesse già accettato le basi della pace. In tal caso Bismarck accorderebbe alla Camera altri cinque giorni per discuterle ed approvarle. Questa pressione non servirà certo a calmare le passioni, le quali si scateneranno nella sala del teatro di Bordeaux, ove si trova provvisoriamente riunita l'Assemblea francese.

Un dispaccio prussiano annuncia che l'armistizio ha ora vigore in tutta la Francia, compresi anche i Dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte d'Or.

L'ingresso a Parigi pare già definitivamente fissato, e abbiamo ieri pubblicato una corrispondenza della *Neue Freie Presse* di Vienna, la quale dava il programma di questo ingresso trionfale. Esso dovrebbe aver luogo il 21, e durerebbe tre giorni. L'Imperatore e il Principe ereditario dormirebbero una notte alle Tuilerie, e poi tutti sino all'ultimo soldato del treno, si fermerebbero una notte a Parigi. Però i soldati tedeschi non potrebbero allontanarsi dai loro quartieri, temendo, non senza qualche ragione, la vendetta dei Parigini.

L'Imperatore, secondo un dispaccio d'oggi, è ammalato a Versailles, ma egli insiste per questo ingresso trionfale, e, soltanto dopo l'ingresso, egli ritornerebbe a Versailles e di là a Berlino. I Tedeschi vogliono darsi questo gusto di entrare nella capitale, perchè i Parigini non dicano che sono stati vinti soltanto *nell'immaginazione* dei Prussiani. Però, dacchè questi avevano occupato tutti i forti, i Parigini avrebbero dovuto confessare d'esser stati vinti sul serio. E perciò non si può non riconoscere in questa ostinazione dei Tedeschi, quel carattere di ferocia ch'essa ha indubbiamente.

Alla Camera dei Comuni il Ministero fu interpellato, se aveva fatto nulla per impedire l'ingresso dei Tedeschi a Parigi, ma non si conosce ancora la risposta. È certo però che l'eloquenza inglese non sarà probabilmente questa volta, come non lo fu le altre, abbastanza potente, da convertire il Re Guglielmo e il suo ministro.

Fu interpellato pure il Ministero inglese, se egli era stato richiesto di buoni ufficii dalla Francia. Il sig. Gladstone rispose che era stato sollecitato di riconoscere il Governo francese, ma Gladstone differì questo atto al momento in cui sarà nominato il nuovo Governo dalla Costituente. Allora il Ministero *accoglierà premurosamente ogni domanda di buoni ufficii.*

L'Inghilterra intanto si arma. Fu presentato il *bill* sull'esercito, col quale si vuole che l'Inghilterra abbia 200,000 uomini sotto le armi, senza le truppe delle Indie. Così si saluta la fine di questa guerra, come si è salutata la fine della guerra del 1866. Con nuovi armamenti in tutta Europa. Cattivo augurio!

Si legge nell'*Avenir de Nice* dell'11:

« Ieri si rinnovarono scene tumultuose. Durante il mattino la città aveva conservato un aspetto tranquillo, e nulla faceva presagire che si dovesse ripetere l'agitazione del giorno precedente.

« Circa le ore 2 pomeridiane, un assembramento, da prima poco numeroso, si formò nella via della Prefettura, in faccia al palazzo del Prefetto, e precisamente nel luogo da cui la notte precedente erano stati lanciati i sassi che ruppero tutti i vetri.

« Alle 2 1|2, una folla considerevole si portava sul Corso, ed invadeva il passaggio detto delle *terrasses*. Distaccamenti di gendarmi a cavallo, si sforzavano inutilmente di contenerla.

« Si poteva temere un conflitto, ma la prudenza degli agenti della forza pubblica, ed il senno della grande maggioranza della nostra popolazione evitarono lo spargimento del sangue.

« Circa le ore 3, un distaccamento di 500 marinai giunse sulla Piazza di S. Domenico e nella via della Prefettura, e quivi furono collocati due piccoli cannoni di campagna.

« L'irritazione della folla parve finalmente calmarsi, e i marinai e le truppe poterono ritirarsi, non lasciando che alcuni distaccamenti pel mantenimento dell'ordine. »

Il *Courrier de Marseille* ha ricevuto da Nizza corrispondenze particolari, secondo le quali sarebbero stati eseguiti numerosi arresti. Le stesse corrispondenze affermano che il piano dei separatisti si era d'impadronirsi del Prefetto e del Consiglio municipale, e dichiarare Nizza città libera. Più di 50 famiglie di forestieri abbandonarono la città. Quasi tutti i negozii sonò chiusi.

Il Prefetto pubblicò il seguente Proclama:

Abitanti di Nizza!

Durante quattro mesi di soggiorno nella vostra città, io vi ho mantenuto il buon ordine.

Alla vigilia di partire, per rappresentare all'Assemblea nazionale il Dipartimento che mi fece l'onore di eleggermi, io sperava di conservar la tranquillità nelle vostre mura senza aver avuto bisogno di fare appello alla forza.

Agitatori segreti, ch'eccitano la popolazione, mi hanno ridotto alla dolorosa necessità di ricorrervi, per mantenere la mia autorità che vi protegge, e difendere la mia dimora contro una indegna aggressione.

L'altra sera e durante tutta la notte, alcune bande percorsero le vostre vie e piazze pubbliche, profferendo grida e minacce di morte contro i vostri concittadini.

Ieri, il palazzo della Prefettura è stato assalito, devastato esternamente. Le scene di violenza hanno ricominciato quest'oggi; esse non si devono più rinnovare.

Bisogna che questo tumulto, tanto funesto ai pacifici abitanti della vostra città, cessi infine dal turbarla, dal rovinarvi.

Se la sommossa ricomincia domani, io la reprimerò con tutti i mezzi che la legge e la forza legittima mettono a mia disposizione.

Ho posto nelle mani della giustizia i perturbatori della vostra pace. I Tribunali li giudicheranno.

Ora, i traviati fautori di disordine, che durò troppo a lungo, rientrino nella calma e mi lascino in libertà, come ne ho il diritto, di andare a votare una pace onorevole e sicura.

Nizza, 10 febbraio, 11 sera.

Il Prefetto
MARC. DUFRAISSE.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Londra 14 febbraio.

Non saprei dirvi come la pubblica opinione si è ora qui risvegliata. L'altero, ma leale e generoso Inglese, vedeva sonnecchiando, l'apatia, l'indifferenza, e la completa neutralità del suo Governo. Ora scosso, si sente vergognoso e avvilito di non avere, ad ogni costo, evitato la terribile guerra di Francia e Germania.

Le pubbliche e private contribuzioni, che piovono ogni momento, ne fanno prova evidente, e credo di qualche interesse, i dettagli che vi trasmetto. Mi procurai per quanto fu possibile, di conoscere le somme finora pagate nelle varie sottoscrizioni, ma siccome esse sono ancora in corso, è certo che saranno di molto aumentate.

Intanto vi riferisco prima quelle fatte dal principio della guerra fino al conosciuto armistizio.

1. Sottoscrizione nazionale britannica per soccorsi ai feriti e ammalati, ambulanze, medicine, per it. lire 393,207, 10. Dai rapporti di questa Società risulta che a tutto gennaio venivano assistiti feriti e ammalati 15,540 francesi e 13,741 prussiani.

2. Sottoscrizione per soccorsi alle vedove e orfani militari di terra e di mare. Ricevute circa Lire 41,000 ma non furono ancora pubblicati i rapporti.

3. Sottoscrizione germanica dei residenti in Inghilterra per le vittime della guerra. Ricevute Lire 6500 circa.

4. Sottoscrizione francese, ancora dei Francesi qui residenti per soccorsi ai prigionieri di guerra, Lire 8760.

5. Sottoscrizione evangelica francese per assistenza e sollievo alle miserie in Francia, con vestiti e mobili, Lire 7900.

Sottoscrizione delle signore della detta Società per simile oggetto, Lire 5500.

Sicchè questa Società riceveva in tutto Lire 13,400.

6. Sottoscrizione per fornire doni di tutte le sorte di sementi ai poveri agricoltori in Francia. Ricavate lire 15,700.

Tutto ciò durante la guerra, ma appena fu qui conosciuto l'armistizio e la scarsità di viveri in Parigi, il lord *maire* di Londra, M. Dakin, iniziava una volontaria sottoscrizione onde fornire Parigi di vettovaglie d'ogni sorta.

I. La City di Londra contribuiva L. 2,000 e le somme ricevute a tutto il 10 corrente in pagamenti di lire 500 fino a lire 1 ammontarono a lire 72,000. Furono già mandati, ed in gran parte ricevuti a Parigi, viveri d'ogni sorta per lire 68,000.

II. I sempre benevoli *Quackers* (amici) non fecero alcun avviso o pubblicazione a stampa, ma ognuno che entrava nelle loro sale di riunione riceveva in un piccolo foglio stampato: « Amico, assistete un povero amico bisognoso e disgraziato. »

Mi fu narrato che Dolm Bright, preso all'imprevista, poneva lire 1 nella cassetta. Ma informato il giorno dopo dell'oggetto, ritornava ponendovi in banconote lire 500. Si dice che la somma raccolta fra essi, dirò quasi in comunità, ammonta ora alle lire 50,000.

Quattro delegati quaccheri sono ora nei dintorni di Parigi, visitando miserie ed avendo con loro lire 35,000; distribuiscono pronte carità in denaro contante, e finita quella somma visiteranno i varii Dipartimenti che tanto soffersero nella guerra distribuendo pronte assistenze pecuniarie. Chi non può sentirsi commosso e applaudire alla filantropica generosità di questa nazione, e chi può darci carico dell'apatia e indifferenza del suo Governo?

Però ora il Governo, mosso dal pubblico volere, si scosse, ed alla seconda seduta del nuovo nostro Parlamento, avrete veduto che dai varii depositi di vettovaglie dalla nostra marina furono mandati 3 vapori da Portsmouth, Deptford, Devenport e Dieppe, e tre altri dagli stessi porti a Havre con 2500 tonnellate farine, biscotto, carne porcina, bove salato, essenza di bove, ec. ammontanti a Lire 50,000, e che il ministro di marina, M. Boslett, dichiarò avere pronte altre 1000 tonnellate, senza pregiudizio del servizio, da mandarsi, se saranno necessarie.

Senza dubbio, queste offerte saranno pagate dal Governo francese, quando ve ne sarà uno di stabilito, ma i doni volontarii e privati della nazione, certo ammonteranno almeno ad un milione di sterline, cioè più di 26 milioni della vostra carta moneta.

Non vi parlerò delle speculazioni private dei nostri intraprendenti e coraggiosi mercanti. Ogni giorno partono da qui, da Liverpool, Glasgow, ecc., vapori con carboni, riso, formaggi, ecc., pei varii porti aperti della Francia. — Ma questi speculatori sono esposti a frequenti noie e angherie, e non posso finire questa mia lunga lettera, senza parlarvi di quelle sofferte da un mio amico speculatore, che per completare il carico del suo vapore vi poneva 100 botti di birra. — Siccome nulla può essere scaricato, senza prima avere ottenuto l'*exequatur* del Regio commissario prussiano a Dieppe, il consegnatario fu chiamato da questo, che gli disse essere sua convinzione che tutto quello che si manda in Francia è dono di sottoscrizioni private, e non speculazioni con profitti commerciali; così accettava lui per l'armata prussiana il dono delle 100 botti birra, di cui i Francesi non abbisognano, nè amano molto quella bevanda, ma che i soldati prussiani apprezzerebbero la ben squisita qualità della birra inglese.

Cosa poteva fare il povero negoziante, nella tema di vedersi tutto, con qualche scusa, confiscato? Dovette per forza e di buona grazia, fare gradito dono della birra ai soldati del valoroso e pio Imperatore di Germania.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Uffiziale* del 15 corrente contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio che accresce di nove impiegati il ruolo normale del personale della carriera superiore amministrativa.

2. Un R. Decreto dell'8 gennaio che aggiunge 52 impiegati al ruolo attualmente in vigore del personale di segreteria dell'amministrazione provinciale.

3. Un R. Decreto del 12 febbraio, col quale è promosso al grado di luogotenente generale il maggior generale cav. Luigi Masi, comandante generale della divisione militare di Palermo.

4. Una serie di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

5. Un R. Decreto del 12 febbraio, col quale il Collegio elettorale di Thiene, N. 490, è convocato per il giorno 5 marzo 1871, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 12 dello stesso mese.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 15 gennaio, col quale, alla cattedra di fisica e chimica generale ed applicata, presso l'Istituto tecnico di Ancona, è assegnata l'annua somma di L. 2200, a cominciare dal 1.° gennaio 1871.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine equestre e militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, fra le quali notiamo le seguenti:

A grand'uffiziale:

Brioschi comm. Francesco, senatore del Regno e consigliere della R. Luogotenenza in Roma.

Lombardini comm. Elia, senatore del Regno.

3. La nomina di due scrivani locali di terza classe presso la Scuola superiore di guerra.

4. Una serie di disposizioni fatte nel personale della carriera superiore dell'amministrazione provinciale.

S. M., nella ricorrenza della festa di San Maurizio, si è degnata di fare le seguenti nomi-

---

APPENDICE.

La nostra ricchezza nella nostra miseria.

(V. i Num. 187, 191 e 206 del 1870 5, 35 e 46 del 1871.)

VII.

LA COLONIZZAZIONE ADRIATICA.

L'opera di colonizzazione dell'Italia subisce una prima naturale ripartizione tracciata dalla natura in sezione mediterranea e sezione adriatica.

Genova e Livorno sono i due porti da cui gli emigranti possono partire a rendere popolata la Sardegna, il litorale napoletano e la Sicilia.

Venezia, Ancona, Ravenna sono i centri dell'emigrazione adriatica, ma Venezia è il capo naturale del movimento, essa è lo scalo d'imbarco di tutta la valle del Po.

L'agro romano, e per trovarsi al centro della penisola, e per la sua straordinaria importanza come sede della capitale, forma una questione a sè, ed è diritto e dovere che gli studii e le forze di tutta la nazione concorrano a risolverla.

Genova, a cui noi dobbiamo le nostre fiorenti colonie all'estero, non poteva esser da meno per l'interesse dell'emigrazione interna. Essa ha già incominciato, e mentre parliamo, già ben tre diverse compagnie, dell'una delle quali sta a capo l'egregio conte Aventi, piantano la loro prima base d'operazione nella Sardegna.

Lasciamo dunque a Genova il suo cômpito, e badiamo al nostro. Possibile che Venezia abbia perduto anche in questo campo ogni generoso senso d'emulazione? Noi nol crediamo. E ci accingiamo a dimostrare che il torto sarebbe tanto più grave quanto che Venezia fu favorita immensamente dalla natura, assegnandole la parte, non diremo più lucrosa, ma certo immensamente più facile dell'impresa.

In ogni impresa di colonizzazione interna sono naturalmente interessate due regioni, una da cui si emigra, l'altra dove si immigra. Perchè l'impresa nulla presenti di arduo, è desiderabile che le due regioni siano già congiunte da regolari comunicazioni, talchè non sia nè lungo nè costoso troppo il viaggio dall'una all'altra. La regione dove si immigra sia fertile, tranquilla, non troppo diversa per clima, nè mancante di strade principali che congiungano luoghi importanti. Meglio se v'hanno ferrovie o strade nazionali, colle quali sia facile mettersi in comunicazione mediante piccoli tronchi vicinali da aprirsi.

La facile comunicazione col centro, di emigrazione, è una delle prime cose cui deesi por mente, e specialmente pegli esperimenti primi. Si parte tanto più volentieri quanto si sa ch'è più facile il ritorno pel caso che si dovesse rifare la strada. Ed è tanto meno probabile che si torni indietro, quanto è più certo che si potrà tornarvi ogni qual volta si voglia.

L'esistenza di città e borghi di qualche importanza nella regione da colonizzarsi è poi doppiamente desiderabile, sia per la facilità e sicurezza di trovar quivi senza troppo lungo cammino quanto possa tornare indispensabile ai bisogni svariatissimi della vita, sia per la facilità di smerciare i prodotti delle nuove terre che si pongono a coltura.

Senza la tranquillità, senza la certezza che estranee preoccupazioni non verranno ad interrompere il corso delle operazioni e lo sviluppo degli affari, non la colonizzazione soltanto, ma nessuna altra impresa è possibile. E quanto al clima, è troppo evidente di quanta importanza esso sia per la classe agricola che per lo stesso tenore di vita ch'è inerente alle sue occupazioni men d'ogni altra può sottrarsi all'eventuale sua influenza malefica.

Ebbene, tutte codeste favorevoli condizioni si avverano nella regione che la Venezia è naturalmente chiamata a colonizzare lungo l'Adriatico. Ivi non solamente il brigantaggio non potè attecchire ed è perfetta la sicurezza personale, ma l'indole del paesano è mite, intelligente, e il rispetto alla proprietà forse molto più radicato che non nelle nostre campagne. Il clima, sebbene più meridionale, non è così diverso nel massimo calore estivo che non vi possano passare senza pericolo anche i nostri contadini delle Alpi. La fertilità del suolo è grandissima, e meravigliosa la sua attitudine alle più svariate colture. È una zona media dove tutti i prodotti settentrionali e meridionali s'incontrano. La vite ed il gelso prosperano cogli agrumi e l'olivo. Le frutta orientali, le piante tessili e coloranti vi potrebbero dare ingenti profitti nel tempo stesso che altrettanti ne danno e ne darebbero le granaglie, i foraggi e l'allevamento del bestiame all'uso lombardo.

Sotto l'aspetto della viabilità e della facilità delle comunicazioni, v'è quanto di meglio per una zona da colonizzare si richiegga. Per la via marittima non solo v'hanno le regolari corrispondenze coi piroscafi, ma continuo è l'andare e venire dei legni a vela pel commercio degli olii e delle frutta attivissimo. Per via di terra non solo il territorio è solcato dalle principali strade indispensabili e dalla ferrovia, ma tutte le linee mettono a punti importantissimi, e sono di interesse nazionale non solo, ma persino mondiale, come il tratto ch'è percorso dalla valigia delle Indie. Da un lato lo stretto e la Sicilia, dall'altro Brindisi e l'Oriente, da un terzo Napoli e Roma, da un quarto l'Italia settentrionale e tutta l'Europa. Dove trovare una regione più felicemente situata pel facile e necessario contatto con tutto il mondo?

Ma ciò che viepiù persuade della singolare opportunità che presenta la regione meridionale adriatica ad un'impresa di colonizzazione interna, è l'attuale sua condizione agricola che descriveremo raffrontandola a quella dei nostri paesi.

Nella Lombardia e nella Venezia, la popolazione oltre che nelle città è distribuita in capoluoghi di Distretto, capoluoghi di Comune e villaggi minori e case sparse. La popolazione agricola non abita nemmeno, o abita in piccola parte, i capoluoghi di Distretto e di Comune, ma risiede specialmente nei minori villaggi e nelle case sparse, le quali sono disseminate lungo tutte le moltissime strade vicinali che frastagliano in tutte le direzioni il territorio.

Nella regione meridionale adriatica, a parte alcune zone intermedie, come i dintorni di Bari e di Trani, le condizioni sono diversissime mancando bene spesso i villaggi anco grossi come i nostri capoluoghi di Distretto e di Comune, e mancando poi affatto i villaggi minori e le case sparse, di modo che la campagna è deserta, perchè il contadino non risiede presso la terra che coltiva, ma nei centri abitati, spesso posti a una sensibile distanza fra loro e nelle città. Dacchè il contadino non abita stabilmente sui campi, è meno sentita la necessità delle comunicazioni fra podere e podere; quindi difettano le strade provinciali e comunali, e le vicinali mancano affatto. La terra poi, generalmente parlando, è scompartita in grandi tenimenti dai 1000 ai 500 ettari, estensioni che presso di noi sarebbero sterminate, in mezzo alle quali però il semensabile, cioè lo smacchiato, non è che la terza o la quarta parte, e persino di questa solo una terza parte è annualmente coltivata.

Quindi il coltivato è veramente un oasi in mezzo all'incolto, e tutte queste oasi sono fra loro a distanza spesso stragrande perchè l'incolto le circonda da ogni lato. Esse sono il centro di una masseria, dove abita colla sua famiglia il massaio, più che coltivatore, custode del vasto podere.

Per partire da un esempio evidentissimo, supponiamo che sulla linea della nostra ferrovia Venezia-Padova non s'incontrassero altri centri abitati fuori di queste due città o tutt'al più vi esistessero Mestre e Dolo o Mirano, senza i villaggi minori e le innumerevoli case sparse che fanno della campagna quasi una continua contrada. Ecco presso a poco la condizione della regione adriatica, dove i nostri coloni avrebbero ad essere trasferiti.

Per operare la trasformazione e l'assimilazione alle condizioni nostre, il modo di procedere sarebbe evidente. Bisognerebbe conquistar terreno a poco a poco sul deserto partendo dai centri esistenti, e annodandoli con piccoli tronchi alle strade; poi di mano in mano che un nuovo villaggio si fosse creato e fatto vitale, allontanarsi da esso con un raggio eguale a quello che lo separa dal primo, e crearne un secondo, e così giungere alla trasformazione perfetta dell'intera campagna. Siccome la suddivisione dei latifondi in corpi minori e la facilità dell'accesso è già un bisogno ormai sentito e nell'affluenza della popolazione importata viepiù lo sarebbe, è evidente che la sola apprensione di quattro o cinque masserie opportunamente collocate a una distanza da uno a tre miglia da uno dei paesi esistenti, o da una Stazione di ferrovia, il loro congiungimento alle strade maestre mediante un breve tronco di strada nuova che assicuri il pronto e facile accesso, e la ripartizione in una cinquantina o in un centinaio di piccoli poderi dotati dell'opportuna fabbrica rurale su cui il coltivatore fosse accasato, avrebbe per effetto di rendere per lo meno decuplo il valore di quella superficie, senza contare che un aumento di valore sensibilissimo risentirebbero le masserie tutto all'ingiro, che, segregate da prima dal consorzio umano, avrebbero improvvisamente acquistato un nuovo villaggio per centro. Questo villaggio lasciato a sè avrebbe uno sviluppo più o meno grande, più o meno rapido, a seconda della collocazione più o meno opportuna, a seconda della operosità e della produzione, del commercio che vi si attiverebbe ec.; ma progredendo sempre l'opera della colonizzazione, avremmo per immancabile risultato che, in breve giro di anni, tutta la campagna sarebbe abitata e popolata e la popolazione agricola sarebbe a grado a grado passata dalle città ai centri minori e da questi a poco a poco fino a fissare la sua stabile dimora sui campi, perchè l'esempio e il contatto coi coloni immigrati e la vantaggiosa esperienza produrrebbe immancabilmente anche la fissazione dell'attuale popolazione agricola sulla terra. I boalani del Brindisino, diverrebbero prima braccianti, poi affittuali o piccoli proprietarii come i contadini toscani, veneti e lombardi, e la rivoluzione economica che si compirebbe non sarebbe meno feconda della rivoluzione giuridica portata dall'abolizione della servitù russa o della schiavitù americana.

La ripartizione dei latifondi in poderi meno estesi, ma totalmente lavorati, la specializzazione delle colture, la creazione e lo sviluppo di industrie affini, enologia, distillazione degli spiriti, preparazione della frutta, olii ec., sarebbero altrettanti corollarii della metamorfosi, e tutto insieme lascio ad ogni uomo perspicace comprendere quale enorme aumento di ricchezza confluirebbe al bilancio nazionale.

Facciamoci ora ad esaminare altre questioni attinenti all'attuazione pratica del progetto.

ne e promozioni nell' Ordine equestre e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro:

Su proposta del ministro delle finanze con Decreto in data 15 gennaio 1871:

Ad ufficiale:

Pasini comm. Giovanni, ispettore generale nel Ministero delle finanze.

A cavaliere:

Lironcurti Adriano, ragioniere capo nel Ministero delle finanze.

Sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, con Decreto in data 15 gennaio 1871:

A cavalieri:

Gnoato cav. Filippo, ingegnere capo nel Genio civile;

Baccanello cav. Giuseppe, id. id.

Sulla proposta del ministro dell' agricoltura, industria e commercio, con Decreto in data 15 gennaio 1871:

A cavaliere:

Reccagni Bernardo, professore nell' Istituto tecnico di Vicenza.

ITALIA

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 15:

Ieri la Commissione del Senato ha visitato assai minutamente il palazzo Madama; oggi visiterà il Collegio romano. La scelta sembra ormai limitata a questi due edifizii; e dicesi che assai probabilmente sarà preferito il primo.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 16:

Pochi crederanno che mentre la sessione parlamentare è aperta da due mesi, vi siano ancora parecchi deputati che non si sono ancora recati alla Camera.

Il numero de' deputati che non hanno peranco prestato giuramento è di trentatrè, e sono: gli on. Amaduri, Araldi, Arcieri, Avitabile, Botta, Cafisi, Carnazza, Campisi, Caruso, Cosenz, Di Belmonte, Frapolli, Guccione, Jacampo, Lovito, Mannetti, Manzella, Martire, Marzano, Mazzei, Palladini, Parisi-Parisi, Pettini, Piacentini, Piccone, Riso, Salvoni, Scillitani, Sipio, Sirtori, Stocco, Vigo-Fuccio, Zuccaro.

Siccome non è probabile che questi deputati ignorino che la loro elezione è stata convalidata, o che tutti siano assenti od infermi, conviene pur dire che i più non danno prova di grande sollecitudine nell' adempimento del loro dovere. Non è nelle presenti condizioni ed allorchè si agita nella Camera una delle più grandi quistioni politiche de' nostri tempi, che un deputato potrebbe scusarsi di star lontano dalla Camera e trascurare persino di recarvisi per prestar giuramento. Ma ora ci sono le vacanze, e vedremo al 1.° marzo, se si troveranno tutti al loro posto.

La Giunta incaricata di esaminare il progetto della legge fondamentale per la leva marittima si è costituita nominando a suo presidente l' on. Ricci ed a segretario l' on. Maldini. Dopo aver discussi i principii generali che informano la legge suddetta, ed esaminati i varii articoli della medesima, venne eletto a relatore l' onorevole Maldini. Così l' *Italia Nuova*.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 17:

Ci scrivono da Roma che il rappresentante del Governo francese presso il Papa ha interposto i suoi buoni ufficii per ottenere che alcuni conventi di monache, i quali reclamarono la protesione francese, non sieno nè occupati nè tampoco visitati dalla Commissione del trasferimento.

Ci pare così strana la pretesa che stenteremmo a creder vera la notizia, se non ci venisse da fonte attendibilissima.

Leggesi nell' *International*, in data del 14:

È noto che, a termini della Convenzione tra l' Austria e l' Italia per regolare le questioni pendenti, lo scambio delle ratifiche doveva farsi entro il 20 corr. Ora, siccome l' adozione del progetto di legge sarà necessariamente ritardata in seguito alle vacanze della Camera, crediamo sapere che il termine per le ratifiche fu prorogato di comune accordo al 20 marzo.

GERMANIA

Alla *Gazzetta di Stettino* mandasi dal comando generale del 2.° Corpo, il seguente telegramma dell' 8 corrente:

Il 2.° Corpo d' esercito, subito dopo l' armistizio, marciò dal 3 al 4 febbraio, con alacrità meravigliosa, senza interruzione da Parigi a Fontainebleau, Montargis e la Costa d' Oro, oltre la Borgogna e la Franca contea ed il Jura fino a Pontarlier e più innanzi ad un mezzo miglio dal confine svizzero. Piccoli e grossi combattimenti presso Bligny, intorno Digione, presso Gray, Pesmes, Dôle, al lago Loue, Sabina, Champagnole, Dompierre, Frasne, Vaux, la Plance e Pontarlier danno prova dell' incessante avanzare del Corpo d' esercito della Pomerania; segno dei suoi successi sono oltre 10,000 prigionieri, due aquile nemiche, 6 cannoni e 100 carri da guerra. Nel combattimento di Pontarlier, del 1.° febbraio, dove principalmente combatterono, i reggimenti 9.° e 49.° perdettero 19 ufficiali e 400 uomini.

Lipsia 10.

Il conte Bismarck rispose in questi termini all' indirizzo mandatogli dalla città di Lipsia, nell' occasione del conferimento della cittadinanza d' onore:

« *Versailles* 4 *febbraio*. Con viva gioia e con sincera gratitudine ho ricevuto la loro comunicazione del 28 mese scorso. L' eminente posizione morale nella patria nostra, e la considerazione guadagnatasi dalla città di Lipsia anche oltre i confini della Germania e dell' Europa, danno tanto maggior valore alla vostra approvazione della mia condotta politica in quanto che io condivido pienamente il pensiero della Rappresentanza comunale di Lipsia, che le violenti lotte e le vittorie dei nostri eserciti debbano servire unicamente alla pace futura, all' unità ed alla libertà della Germania. Il conferimento della vostra cittadinanza d' onore a me fu decretato il 28 di gennaio, nel giorno della capitolazione di Parigi, e la città di Lipsia, sui vittoriosi piani della quale or è un mezzo secolo fu combattuta la liberazione della Germania, mi fa di certo un alto onore, conferendomi la sua cittadinanza al momento in cui l' unità definitiva della nostra gran patria viene alfine assicurata.

« *Bismarck*. »

Monaco 13.

Il Re ordinò che i nuovi cannoni che devono venir fusi portino i nomi dei più valorosi ufficiali bavaresi e delle battaglie vinte. 172 Bavaresi internati a Parigi quali prigionieri di guerra, fecero già ritorno alle loro Divisioni.

FRANCIA

Abbiamo annunziato che l' Assemblea nazionale si riunì nel gran Teatro di Bordeaux. Ecco come la sala venne ridotta a tale uso straordinario dall' architetto Burgnet.

La scena si trova del tutto chiusa con un assito in legno. L' ufficio della Presidenza è al disopra della buca del suggeritore colla tribuna al suo dinanzi. Le sedie dei rappresentanti sono disposte su di un piano inclinato che copre le poltrone dell' orchestra e la platea. La sommità di questo piano arriva alla prima galleria, i cui stalli sono pure riservati ai membri dell' Assemblea. Le gallerie del secondo e del terzo ordine sono destinate al pubblico. Una delle logge del proscenio fu riservata al corpo diplomatico ed altre pei giornalisti.

Il signor Valette, segretario generale, dell' antica Camera, è arrivato a Bordeaux con tutto il personale amministrativo dell' Assemblea, vale a dire stenografi, segretarii, redattori, ecc. Il rendiconto analitico delle sedute è mantenuto in modo da porre sotto gli occhi del pubblico uno specchio completo ed imparziale dei dibattimenti legislativi.

A Bordeaux fu tenuto un Consiglio di generali, preseduto dal ministro della guerra. La situazione militare è stata oggetto di profondo esame, in seguito al quale sono state prese importanti determinazioni, di maniera che nessun evento possa cogliere alla sprovvista la difesa nazionale.

Al Ministero della guerra si occupano attivamente del riordinamento delle brigate di gendarmeria a cavallo, i cui servigii stanno per diventare così necessarii quando le strade saranno completamente ristabilite. I corazzieri ed i carabinieri dell' esercito di Parigi sono stati messi a piedi, ed i loro cavalli serviranno a rimontare la gendarmeria.

Scrivono da Parigi al *Daily News*, in data 9 febbraio:

Sebbene vi abbia scritto ripetutamente, mi rimprovero di non avervi tenuto parola di un tema importante, quale si è il risultato delle elezioni; ma per adesso non vi è nulla di positivo. La sola indicazione del risultato finale ce la da il *Rappel* di questa mattina. Sembrerebbe che a capo della lista degli eletti fossero i nomi di Victor Hugo, Luigi Blanc ed Edgardo Quinet, e quelli degli ammiragli Saisset e Pothuan.

L' unico incidente degno di nota si è che nel giorno decorso uscì fuori nel giornale il *Vengeur* un furioso attacco contro Giulio Favre. Il *Vengeur* è un degno discendente del soppresso giornale il *Combat*, e ha per editore Felice Pyat. Il virulento articolo contro il vice-presidente del Governo, prende metà del giornale, e porta la firma di Millière, la cui reputazione vi deve a quest' ora essere abbastanza nota. Spero che ammirerete a sufficienza questo oratore, che moralizza sulle elezioni. Le accuse formali saranno messe fuori il giorno del voto perchè non vi sia tempo a rispondere, ed è sperabile che prodotte dall' autorevole penna dello specchiatissimo Millière, produrranno il loro effetto su molti elettori!

È inutile dire che coloro i quali pensano bene sono irritatissimi contro questo vile attacco verso Giulio Favre, e Rochefort non fu l'ultimo a biasimare un simile procedere. Egli scrisse infatti quanto appresso:

« Nel Governo, come nel giornale il *Mot d' ordre*, non cessammo mai di opporci a Giulio Favre, ed è probabile che ci opporremo a lui anche in processo di tempo. Nondimeno abbiamo letto con insopportabile schifo una serie di articoli da un certo lato incomprensibili, inseriti in uno dei giornali del nostro partito, articoli che tentano di disonorare Giulio Favre e la sua famiglia. Tutti i repubblicani partecipano ad un tale disgusto. Mescolare in questioni puramente politiche il nome di una donna, e tentare di compromettere l' avvenire di giovani donzelle, sono atti che non ci meravigliano, dacchè emanano da uno scrittore immeritevole di essere creduto. Ci meravigliamo per altro di vedere che il signor Felice Pyat, uno dei principali candidati del nostro giornale *Le Mot d' ordre*, abbia creduto dare a tali infamie pubblicità nel suo giornale. »

. . . . Un' altra parola sulle elezioni. Esse ebbero luogo senza il menomo disordine. Si valuta che un quarto degli elettori siansi astenuti, ascendendo essi a 400 mila. In alcuni quartieri tutti votarono, e sono quelli più popolati. Le maggiori astensioni si sono avute nei circondarii ove è maggiore la classe ricca. Nell' 8° circondario, nel quale sto scrivendo e dove è situato il Ministero dell' interno, in cinque sezioni i votanti non superarono i 1200 per sezione! Il numero totale dei candidati del Dipartimento della Senna era di 349, e soli 43 dovevano essere gli eletti. Ora il risultato non può conoscersi. Prendendo le più basse cifre, in Parigi sola devonsi spogliare 15 milioni di voti, e questo lavoro non può eseguirsi in poche ore.

Parigi 10 *febbraio*.

L' approvvigionamento di Parigi vien fatto con i treni delle ferrovie fino ad una certa distanza. La carne fresca è ricomparsa in grande quantità nei mercati, e il pane torna ad essere un articolo di libero commercio. Le lunghe file del paziente popolo affamato, per la maggior parte fanciulli e donne, che stavano allo sportello delle botteghe dei fornai, colla loro autorizzazione di poter comprare, attendendo il loro turno, son cosa passata e resteranno solo come una delle triste memorie di questo assedio. La media classe fra qualche giorno sarà fuori del pericolo di mancare di pane, e il povero soltanto correrà ancora qualche rischio. Colla carne di bue a 2 o 3 franchi la libbra, e col montone a 3 franchi o 3 franchi e mezzo la libbra, coloro che han danari potranno mangiare benissimo. I prezzi esagerati di due o tre giorni fa cederanno il posto a più miti domande, davanti al continuo arrivo di vettovaglie. La gamba di montone, che vidi offrire la prima volta che giunsi a Parigi a 70 franchi, diverrà un altro ricordo dell' assedio. Le difficoltà del vivere dureranno ancora per lungo tempo per la povera gente che si trova fuor d' impiego e per tutti coloro che han piccoli assegni i quali dovranno pur troppo diminuire. La carità potrà far qualche cosa per essi, come fece quella esercitata dai signori Wallace e Herbet a favore degl' Inglesi poveri, che si trovavano a Parigi durante l' assedio. La carità stenderà le lunghe sue mani e mitigherà per certo i patimenti di Parigi; ma vi vorrà ancora molto tempo prima che il generale sconcerto e lo stagnamento degli affari durato tanti mesi, giungano completamente a sparire.

È desiderabile che la città riassuma ben presto l' antico suo carattere di allegria e di conforto che tanto tenta i forestieri, e che il solito sciame di curiosi viaggiatori si muova per visitare le orribili scene della lotta fin qui sostenuta.

In quest' ultimo rapporto l' Inghilterra, non vi ha dubbio, sarà la prima, come fu nel generoso soccorso che mandò a Parigi nell' ora dell' estremo bisogno, e gl' Inglesi saranno in questa città accolti con la maggiore simpatia, malgrado un poco di rancore prodotto dalla stretta neutralità mantenuta.

Non troverete qui adesso legni di vettura; i cavalli vennero mangiati; vedrete masse di soldati disarmati girovagare per le vie, il che da un curioso e nuovo aspetto a Parigi. Troverete molti alberghi chiusi, e le orribili traccie del passato in non poche case dal lato di mezzogiorno della Senna; nel giardino delle Tuileries vedrete un parco d' artiglieria, e non troverete più il tradizionale ufficiale di polizia dell' Impero, ma in sua vece poliziotti vestiti come i conduttori dei nostri vapori mercantili; ma vedrete sempre Parigi magnificamente costruita e bella come sempre. Il bombardamento non danneggiò nè i Palazzi nè i Musei, che almeno di nome sono noti al mondo intero.

Il signor Luigi Veuillot, redattore in capo dell' *Univers*, in un articolo intitolato: *La Repubblica di tutto il mondo*, dichiarò di aderire alla forma repubblicana. Bisogna però aggiungere che il giorno dopo, in altro articolo, propose la proclamazione della Repubblica « con Enrico V per capo, col titolo di Presidente o con quello di Re. »

Leggiamo nella *Liberté* del 13 febbraio:

Ciò che a noi pare certo si è che avremo alla Camera un partito della *Montagna*, rappresentato da più di 80 deputati. Questa cifra non avrebbe nulla d' inquietante, se fra i conservatori non ci fosse qualche reazionario, cui manca assolutamente ogni intelligenza politica ed ogni istinto dell' avvenire.

Il *Courrier de Saone et Loire* denunzia prepotenze, saccheggi ed altre infamie commesse dai garibaldini a Verdun; ma un corrispondente garibaldino scrive che i veri garibaldini non furono mai a Verdun, ed è a deplorarsi che siasi lasciato indossare la camicia rossa a troppi Francesi i quali così ora la disonorano, e fanno ricadere l' onta delle loro turpitudini sul nome italiano.

AMERICA

Filadelfia 7.

Sulla ferrovia di Hudson accadde ieri un incendio di petrolio. Il fuoco colse un treno di persone, che transitava; da questo fu comunicato il fuoco anche al ponte, su cui il treno pare si sia fermato; il ponte si ruppe, 30 persone perirono abbrucciate od annegate, molte furono ferite.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 18 *febbraio*.

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all' interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e di giorni tre per qualunque somma; per iscadenza fissa, almeno di mesi tre, paga l' annuo 4 p. cento.

Sconto Venezia } 5 — p. %.
» Milano }

Interessi su depositi di mercanzie } 6 p. %.
» » » » effetti pubblici }

Venezia, il 16 febbraio 1871.

Società edificatrice di case per operai in Venezia. — *Avviso*. — A datare dal 1.° febbraio p. v. nella Residenza municipale, palazzo Farsetti, in ogni giorno non festivo, dalle ore 12 alle 2, sarà fatta la consegna delle azioni di questa Società, verso restituzione dei Certificati interinali, che comprovino il totale pagamento.

Coloro che possedessero delle Ricevute, in luogo dei suddetti titoli interinali, vorranno procurarsene lo scambio presso la Banca mutua popolare; come pure per ritirare le dette Obbligazioni dovranno aver supplito la tassa di ammissione, e rimborsare l' importo del bollo in centesimi 79 per ogni Azione.

Venezia 26 gennaio 1871.

Il Consiglio d' Amministrazione,
ELIA VIVANTE, *Presidente*.
ANTONIO FORNONI, *Segretario*.

Belle arti. — La lotta terribile che tenne per sì lungo tempo occupati gli animi di tutti, non ci permise fino ad ora di far cenno di un egregio pittore, del cav. Giuseppe Castiglioni, che i disastri di Parigi costrinsero a soggiornare fra noi, più a lungo di quanto aveva stabilito.

Fu a Napoli, sua patria, dove questo eccellente artista fece nel R. Istituto i primi passi nell' arte pittorica, e dove cominciò fino dai primi anni a guadagnarsi la stima e l' incoraggiamento di quanti ammiravano quei suoi lavori, i quali davano indizio sicuro di quello che egli sarebbe divenuto più tardi. Trasferitosi dopo qualche tempo a Roma, e studiati per molti anni quegli eterni capolavori, perfezionò di guisa il suo ingegno, da avere ben tosto parecchie commissioni di opere importanti. Senonchè nel 1859 egli abbandonava l' Italia coll' intenzione di stabilire la sua dimora in Parigi, centro allora più che mai, di vita e convegno dei migliori artisti di ogni nazione.

In quella città, ebbe il cav. Castiglioni a fermarsi fino all' estate decorso, colla sola interruzione di circa due anni che passò a Londra, ove eseguiva lavori apprezzatissimi. Nella lunga dimora a Parigi, fece parecchi quadri, due dei quali meritarono il premio alla grande Esposizione del 1861, e furono acquistati uno dal Ministero di Stato, l' altro dal banchiere Pereira. L' Imperatrice Eugenia gli commetteva pure due dipinti, uno dei quali era il suo ritratto, l' altro l' interno d' un appartamento delle Tuileries.

Un quadro dello stesso genere, l' interno del salone di Apollo nello stesso palazzo, compiva il cav. Castiglioni pel duca di Morny, il quale continuò poscia ad ordinargli sempre nuovi lavori.

I quattro bellissimi dipinti che espose nel 1867 a Parigi alla grande Esposizione, gli valsero da ogni parte elogi ed onorificenze. Il signor Castiglioni è uno di quegli artisti che fanno onore all' arte italiana, si può dir quasi in ogni paese, essendo alcuni suoi quadri passati in Russia ed in America.

Qui nella nostra Venezia, ebbe campo di fare molti studii d' interni di Palazzi, e ne abbiamo ammirati parecchi, specialmente del Palazzo Ducale, di una verità e di un effetto sorprendenti. Il sig. Castiglioni, non solo li ripete sulla tela colla più scrupolosa fedeltà ed evidenza, ma abbandonandosi alla sua fervida immaginazione, vi colloca in essi personaggi, costumi ed azioni dei tempi passati, così che la nostra mente vede rivivere que' luoghi, oramai consacrati dalla storia, di quella vita che avevano un giorno, quando nel loro seno erano discusse le più gravi questioni, e si compievano i fatti più importanti.

Noi auguriamo di cuore al cav. Castiglioni, che la meritata rinomanza ch' egli si è acquistata, gli valga anche qui delle commissioni di qualche ricco mecenate, il quale, mostrando come anche adesso a Venezia si tengano in onore le arti e gli artisti, voglia arricchire le sue sale colle opere di un sì valente pittore.

Letture su Shakespeare. — Il signor William Luéz darà nella sala dell' Albergo d' *Italia*, due letture di drammi di Shakespeare, la prima delle quali avrà luogo *venerdì* 24 *febbraio* e la seconda *sabato* 25.

La sua prima prelezione: *Il mercante di Venezia*, sarà fatta in lingua tedesca. La seconda: *Otello*, in lingua inglese. Esse principiano alle 8 di sera. I viglietti a L. 2 si possono acquistare alla libreria Münster, sotto le Procuratie.

I giornali tedeschi, e quelli di Trieste, dov' egli fu da ultimo, parlano con grande encomio, non solo dell' abilità declamatoria del signor Luéz, ma altresì del suo ingegno, della sua coltura letteraria, e d' una quasi specialità sua nel far risaltare e nello spiegare a' suoi uditori le più recondite bellezze dei drammi, che prende ad argomento delle sue prelezioni, e specialmente di quelli di Shakespeare.

Carnevale. — Mentre il carnevale è affatto morto in Piazza S. Marco e per le vie, le feste da ballo si susseguono incessantemente e s' accavalcano per modo che non è dato render conto di tutte. Mercoledì vi fu una briosa festa da ballo nella sala della Società Gustavo Modena, la quale aveva l' unico difetto d' essere data nei remoti paraggi di Santa Ternita; Giovedì il *Ridotto*, e ieri sera la festa da ballo mascherata della *Vita veneziana*, aspettata con trepidazione da vaghe donzelle e da eleganti giovanotti. Ora che si è trasportata in palazzo Pisani, quella Società ha per siffatte feste la magnifica sala, cosidetta della Ringhiera, ch' è una delle più acconcie a siffatti trattenimenti che abbiamo a Venezia. La festa fu assai numerosa, tanto che le signore saranno ascese a 600, ed il complesso degl' intervenuti a 1400. Ad onta di sì sterminata quantità di gente, tanta parte della quale mascherata, tutto procedette col massimo ordine e le danze si protrassero animatissime fino alle 7 1/2 di questa mattina. La presenza di tante maschere e di tanti visetti gentili, che per lo più stanno nascosti entro le domestiche pareti, davano un carattere d' insolita leggiadria alla festa; In mezzo a molti travestimenti fantastici, notammo uno solo colla testa di asino, la classica maschera del *Ludro*, egregiamente sostenuta da un noto dilettante, quella del *Sior Tonin Bonagrazia*, i soliti *Mefistofele* e *Zingarelle* ed una celebrità della *Fenice* tosto riconosciuta per l' eleganza e la leggierezza della persona. Tra le *toilettes* parte ricche e parte eleganti ne avvertimmo due, che si distinguevano per una grazia speciale, l' una di raso rosa fornita di pizzi bianchi, l' altra di raso ciliegia fornita di pizzi neri. Altri ne avrà rilevato di più splendide o più eleganti e noi siam pronti a dichiararci rei di mille ommissioni, ma a noi quelle apparvero le prime.

Questa sera *Ruy-Blas* alla Fenice e festa di gala al Ridotto; domani sera *Ruy-Blas* alla Fenice, e festa da ballo dei Napoletani; lunedì gran festa alla Società Apollinea, e martedì Cavalchina alla Fenice.

Bollettino della Questura dal 17 al 18: — Gli agenti di P. S. arrestarono due individui per disordini ed uno per vagabondaggio; accompagnarono all' Ospedale V. E. che dava segni manifesti di pazzia, e constatarono una contravvenzione alle leggi di P. S. ed una a quelle di finanza.

Nella scorsa notte ignoti ladri accortisi che una delle finestre del magazzino del negoziante di biade F. E. trovavasi socchiusa, penetrarono nello stesso magazzino e vi commisero un furto di caffè pel valore di L. 200 circa.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 18 *febbraio*.

Oggi mancarono i giornali di Francia.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 17 *febbraio*.

= È arrivata questa mattina, di ritorno da Roma, la Commissione del Senato, incaricata della ricerca di un edificio adatto a ricevere il ramo maggiore del Parlamento. Dopo molti pellegrinaggi, pare ch' essa abbia preso una risoluzione definitiva. Dacchè il ministro della pubblica istruzione si mostrò irremovibile nel ricusare a questo scopo il palazzo della Consulta, la Commissione del Senato fermò la propria attenzione sul palazzo Madama, che forse più di ogni altro si presta allo scopo. Questo edificio è presentemente occupato dall' ufficio delle Poste, e dagli Ufficii finanziarii del già Governo pontificio, ma essi devono fra breve sgombrarlo, perchè i locali più non bastano alla cresciuta importanza di queste Amministrazioni.

La Commissione del Senato si mostra molto sodisfatta della scelta, e credo che tutto si potrà accomodare largamente. Non solo al piano terreno troveranno posto tutti gli Ufficii e la tipografia, ma sopra il primo piano, destinato per intero all' aula delle discussioni, vi è un secondo piano, dove potrà trovare decoroso alloggio il Presidente del Senato ed uno dei Questori. Questa sera la Commissione si è già radunata per istendere la Relazione, poichè desidera che la quistione sia risoluta subito.

Abbiamo in Firenze due inviati straordinarii, il generale Husseim ed il signor Arago, che arrivò questa mattina. Il primo fu ricevuto ieri, come vi scrissi, dal ministro degli affari esteri, ma la controversia non progredì d' un punto verso una soluzione definitiva. Il generale Husseim fu largo di dichiarazioni e di dimostrazioni di amicizia verso il Governo italiano, ma quanto a fatti, per ora nulla. L' on. Visconti-Venosta non poteva certo dichiararsi sodisfatto di queste belle parole, per cui è deciso di insistere più che mai per una solenne riparazione, e per ottenere un formale compromesso, il quale lo assicuri che questi fatti non si rinnoveranno più per l' avvenire.

Sulla missione del signor Arago, inviato straordinario del Governo francese, tutto per ora è silenzio, ed egli stesso non fece finora parola con alcuno, nè in modo ufficiale, nè ufficioso, dell' incarico ricevuto. Si assicura che sarà ricevuto domani dal ministro degli affari esteri.

Già vi dissi, qualche tempo fa, che il ministro dell' istruzione pubblica volgeva ogni sua attenzione al riordinamento tanto sospirato dei Conservatorii musicali del Regno.

Era suo intendimento di nominare a questo scopo una speciale Commissione, ma ora pare che l' abbia abbandonato, in seguito alla speranza, non destituita di qualche probabilità, di poter mettere la quistione nelle mani del maestro Verdi, il quale da due giorni si trova in Firenze. Le persone più autorevoli nella materia, gli si sono messe dattorno per deciderlo ad accettare l' ufficio di fiducia che gli si vuol affidare; il Verdi, per dir vero, è poco propenso a gettarsi ad occhi chiusi in un simile vespaio, ma non è difficile che in seguito alle insistenti preghiere si decida, forse con sua molta fatica, ma certo con assai più profitto per quell' arte, che trova in lui presentemente il suo più illustre e zelante cultore. Il ministro della pubblica istruzione dirige dall' alto queste pratiche, le quali, se saranno favorevolmente risolte, lo decideranno a recarsi per qualche giorno a Napoli, dove la quistione, dopo la morte del Mercadante, è all' ordine del giorno per tutti gli uomini dell' arte.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente si legge:

La salute di S. M. la Regina di Spagna, la quale, come venne annunziato, fu costretta da un attacco di febbre a soffermarsi in Alassio, s' è alquanto migliorata; notizie di stamane dicono avere S. M. passata bene la notte, nè essere più ricomparsa la febbre.

Leggesi nella *Nazione* in data del 17:

Dopo l' abboccamento avuto ieri dall' inviato tunisino col nostro ministro degli affari esteri, si assicura che la vertenza tunisina dà tutte le speranze di pacifica soluzione.

Il *Fanfulla* scrive in data del 17:

Le vacanze legislative sono appena incominciate, e già vengono a galla le solite voci di crisi totali o parziali del Ministero. Dicesi difatti che l' on. Visconti-Venosta persista, anche dopo la votazione della Camera dei deputati sull' articolo 7 del disegno di legge per le guarentigie al Pontefice relativo alle immunità, nelle sue dimissioni. Dalle indagini che abbiamo fatte in proposito risulta che tutte quelle voci non hanno nessun fondamento.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 17:

Il sig. Arago è giunto ieri sera nella nostra città.

Leggesi nel *Diritto* in data del 17:

È ritornata da Roma la Commissione senatoria incaricata dell' esame dei locali convenienti per stabilirvi la sede del Senato.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 17:

Abbiamo avuto per poche ore nella nostra città l' illustre maestro Verdi. Egli ebbe un lungo colloquio col ministro dell' istruzione pubblica. Crediamo che nel medesimo si sia trattato della questione dei Conservatorii.

La maggior parte dei componenti del seggio presidenziale della nuova Assemblea francese, sono amici politici del sig. Thiers. Così il *Fanfulla*.

La *Liberté* dice che nella seduta del 12 dell' Assemblea nazionale, il sig. Thiers era festeggiato dai deputati, più dei membri del Governo e del sig. Favre medesimo. « A proposito di quest' ultimo, dice la *Liberté*, è importante notare questo particolare. Il sig. Thiers e i suoi amici politici insisterebbero perchè il sig. Giulio Favre conservasse il portafoglio degli affari esterni, perchè quegli che ha firmato lo spaventevole armistizio che ha prodotto la perdita del nostro bell' Esercito, quello dell' Est, e che lascia i Dipartimenti di quella regione, in preda alle distruzioni dei Prussiani, sottoscrivesse anche la pace disastrosa che noi dobbiamo subire. »

La *Liberté* però non crede che il sig. Giulio Favre accetti questa parte, che gli si vuol dare.

Scrive la *Liberté* che parecchi deputati hanno intenzione di proporre alla Camera che venga messo in istato di accusa il Ministero del 2 gennaio, Ollivier, Grammont, ec., e che anche debbano soggiacere a tale misura i membri del Governo della difesa nazionale, sia di Parigi, che di Bordeaux.

Scrivono da Parigi 9 alla *Perseveranza*:

Come sperare qualche cosa di buono per un prossimo avvenire, quando tutti i sentimenti onesti non esistono che alla superficie, e quando tutti gli uomini che reggono, o vogliono reggere le sorti della Francia dilaniandosi fra loro restano macchiati da tale o tal' altra accusa?

Fermiamoci un istante ed esaminiamo se esista un partito i cui uomini sieno al disopra di tutte le calunnie. E notate che io non voglio che ripetere ciò che si dice e si stampa pubblicamente ad ogni ora ed in ogni giorno.

Gl' imperialisti: tutti venduti all' Imperatore, sono causa della posizione attuale, tutti corrotti, tutti corruttori; io non credo eccettuato da queste accuse *nessuno*.

I repubblicani: Trochu un traditore. Favre un falsario. Picard un corrotto che giuoca alla borsa. Gli uomini del *Siècle* o venduti, o imbecilli. Cremieux, Glais-Bizoin inetti, vecchi, impotenti.

I repubblicani rossi: alcuni erano spie di Napoleone III. Tale ha rubato una sottoscrizione, tal altro ha venduto il partito. Molti non sanno governare la loro famiglia; come governeranno lo Stato? Di questi alcuni saranno deputati, perchè ai *club* battevano più forte il pugno sul tavolo.

Se parlate di guerra, s' alza una voce unanime che grida tutti traditori i generali che ebbero un comando: Trochu, Ducrot, Bazaine, Vinoy, Aurelles de Paladine, tutti traditori. Uno, perchè devoto agli Orléans, l' altro all' Impero, il terzo a Enrico V. Se di finanza o commercio, l' istessa solfa!

Se sorge un nome nuovo, subito si frugano gli annali di cinquant' anni e si cerca un' onta, un' infamia da poternelo accusare. Nessuno resta salvo da questo orribile sistema. Siamo sbloccati da dieci giorni, e già si parla di un' *inchiesta* sulla condotta finanziaria di Gambetta. Come conclusione vengono le elezioni, e Parigi elegge quaranta deputati, di cui venti, per lo meno, non si sa chi siano e da dove vengano.

Tale è la posizione spaventevole di questo paese, e tali sono le riflessioni che possono ispirare i documenti pubblicati sul Favre. Senza ritegno, senza Governo efficace, la stampa apre ora una nuova campagna, in cui l' arme non è più il chassepot, ma il fango che si gettano reciprocamente tutti gli uomini che cercano mettersi alla testa della nazione.

E in data di Parigi 11:

« Parigi è bloccata moralmente più di prima. Il conte di Bismarck la considera come un « focolare d' infezione » e come tale la ha messa in quarantena; quindi nè lettere di risposta, nè giornali. Giungono a tratti, ma restano cinque, sei e più giorni in viaggio, non a norma delle distanze, ma della buona volontà del nemico. Non si è veduto ancora un periodico italiano, e soltanto alcuni privilegiati ricevettero con mezzi particolari poche lettere. Ecco la situazione che veramente, dopo un sì lungo assedio, diviene intollerabile.

Parigi attende tranquillamente il risultato dello scrutinio, e i *rossi* giubilano del triste ed effimero loro trionfo. La stessa popolazione dei sobborghi che ha votato « come un sol uomo »

per la lista dei quattro Comitati, si rovescia nelle strade fuori delle porte, e viene in contatto continuo, — aggradevole elucroso — col « barbaro » nemico. La via dalla Chapelle a San Dionigi formicola di gente che va a « fraternizzare » coi Prussiani. Lo spettacolo è reso più schifoso da una quantità di donne, giovani anche e belle, che rinnovano lo spettacolo del 1814 e 1815, e vanno a far mercato di sè stesse, coi Bavaresi e coi Pomerani. Lungo la strada si vedono una quantità di queste coppie felici. Tutto ciò che si poteva prevedere di peggio dal lato morale, avviene in questo momento. Giustizia vuole di osservare che le città come Parigi contengono sempre un certo *strato* di popolaccio che, com'è pronto a tutt'i delitti, così non indietreggia dinanzi ad alcuna infamia. Ma l'*insouciance* e l'*esprit* dei Francesi li portano spesso, anche quelli delle classi più educate, a scherzare sulle proprie disgrazie, anche a costo di dare uno spettacolo degradante. Vedi i *segni dei tempi* più sotto.

Segni dei tempi. — Due lugubri caricature del *Charivari.* — La prima rappresenta la Francia morente in una stanza, mentre i suoi domestici, abbandonatala, s'impadroniscono già delle sue masserizie. I domestici figurano rappresentare i varii partiti. La scritta dice: *Mi credono già morta!* — L'altra ci mostra il dimagrito cadavere della Francia ancora in un campo di battaglia. Un nugolo di corvi scende per farsene pasto. La scritta dice: *Altri candidati!* — Altro tuono. In piazza della Borsa è esposto pubblicamente un acquerello che rappresenta un buon borghese vestito da cuoco e dinanzi un bel fuoco di cucina. Sotto stanno questi quattro versacci:

Feu de pétrole et de benzine
Feu d'artifice ou de Prussien
Feu de l'esprit fort du Parisien
Vous ne vaudrez jamais le feu de la cuisine!

Finalmente eccovi una parodia che corre della famosa favola di Lafontaine: *La cigale et la fourmi:*

La défense ayant mangé
Tout l'été
Se trova fort depourvue
Quand la famine fut venue.
Favre alla pleurer misère
Chez la Prusse fine commère,
La priant de lui prêter
Quelques grains pour subsister.
— J'ai, dit-il, un peu trop peut-être
Donné du pain aux animaux.
Aux chiens, aux poules, aux chevaux;
De son bon coeur on n'est pas maitre!
— Alors, dit l'autre en souriant,
Vous avez, ne vous en deplaise,
Tout mangé? — Oui — J'en suis fort aise,
Capitulez maintenant!

È ingegnosissima, non è vero? Ma come si può aver cuore in questi istanti supremi d'una nazione, di trovare simile ingegno?

È arrivata una lettera d'Italia (Milano) per mezzo ordinario, del 31 gennaio. Undici giorni di viaggio! È ciò che occorre in tempo normale per riceverne una da S. Francisco.

A quanto si riferisce da Versailles, tre Corpi tedeschi appartenenti all'Esercito di Parigi, e precisamente il 4°, 5° e 6° ricevettero, l'8 corr. ordine di marciare, e dovrebbero partire per rinforzare le tre armate tedesche che operano in campo aperto.

Le tre armate sotto Goeben, il Principe Federico Carlo e Manteuffel, verranno per tal modo rinforzate ognuna di un Corpo, e oltre di ciò rimarrebbe davanti a Parigi un Esercito centrale composto di sei Corpi.

Questo rinforzo dei tre Eserciti d'operazione da parte dell'armata centrale di Parigi sarebbe stato motivato dagli armamenti e dai continuati sforzi che fanno i Francesi per rinforzare il loro esercito.

Gli Eserciti di Chanzy e Faidherbe vennero rinforzati, e in Lione e Vierzon si vanno concentrando nuove forze belligeranti, il cui nerbo è formato dalle truppe di Garibaldi, dal 25° Corpo e da quelle truppe dell'Esercito dell'Est che riuscirono a ritirarsi verso il Sud.

Ad onta di tutto ciò, si deve ritenere però che questi armamenti e preparativi per continuare la guerra non abbiano che uno scopo politico. Il Governo di Francia vuole nelle trattative di pace che stanno per avviarsi, aver dietro di sè una forza armata, alla quale poter appoggiarsi nel caso che il vincitore imponesse condizioni di pace che sembrassero troppo dure all'Assemblea nazionale. La Francia vuole, infine, far palese al vincitore ch'essa non è completamente abbattuta, e spera con ciò di ottenere condizioni più favorevoli.

La Germania arma onde poter continuare con energia la guerra e condurla sollecitamente alla fine, nel caso, poco probabile, visto il carattere conservativo delle elezioni, che l'Assemblea nazionale respingesse la pace. Un altro motivo poi del rinforzo dell'Esercito tedesco è quello di esercitare una pressione sul Mezzogiorno della Francia, in parte ancora desideroso di guerra.

Tale intenzione risulta anche dal fatto che, mentre da parte dei Tedeschi tutte le spedizioni di truppe vennero fatte sinora col più gran segreto, questa volta venne ufficialmente annunciata la spedizione dei tre suaccennati Corpi. Qualunque possa essere il risultato delle pendenti trattative di pace, è certo che in Francia nessuno pensa alla ripresa delle ostilità. Oggidì trovansi in campo aperto tre Eserciti tedeschi, dei quali l'Esercito del Nord, sotto Goeben, conta tre Corpi, l'Esercito occidentale, sotto il Principe Federico Carlo, quattro Corpi, e l'Esercito del Sud, sotto Manteuffel, cinque Corpi. Dei sei Corpi d'Esercito che stanno davanti a Parigi, potrebbero venirne distaccati ancora due o tre per unirli agli Eserciti d'operazione. Quando pure la Francia fosse in caso di mettere in piedi un milione di soldati, non potrebbe perciò far resistenza alla Germania. Se ad onta di ciò l'Assemblea nazionale rifiutasse, contro ogni probabilità, le proposte di pace del Cancelliere dell'Impero germanico, ciò non avrebbe per conseguenza che una continuazione della guerra; continuazione, la quale però non si protrarrebbe se non per tanti giorni, quanti ne vorrebbero perchè tre eserciti tedeschi arrivassero a marcie forzate alle coste marittime ed avessero per tal modo occupata tutta la Francia.

Abbiamo già pubblicato lo scritto diretto da Bismarck a Giulio Favre, a proposito del Decreto di Gambetta che limitava la libertà delle elezioni. Ecco il tenore della risposta data da Giulio Favre:

Signor conte! Avete fatto bene ad appellarvi alla mia onoratezza; voi non mi vedrete mai mancarvi. È del tutto esatto che l'E. V. m'inculcò caldamente di accettare come l'unica possibile combinazione, la riconvocazione dell'Assemblea passata. Per molti motivi, che credo qui inutile il ripetere, e che voi certamente non avete dimenticati, io mi sono opposto. Alle osservazioni dell'E. V. io risposi che credeva di essere bastantemente sicuro del mio paese per asserire ch'esso voleva libere elezioni, e che l'unica sua salvezza stava nel principio della sovranità nazionale.

Da ciò risulta naturalmente ch'io non posso ammettere alcuna restrizione nel diritto elettorale. Io non ho combattuto il sistema delle candidature officiali per applicarlo poi a favore del Governo presente.

L'E. V. può dunque star sicura che, se il Decreto, del quale mi parla l'E. V., è stato pubblicato dalla Delegazione di Bordeaux, esso sarà abolito dal Governo della Difesa nazionale; io voglio solo accertarmi, se questo Decreto esiste in forma ufficiale, ed a questo scopo ho chiesto informazioni.

Non esiste dunque dissenzione alcuna fra di noi, ed entrambi dobbiamo lavorare alla ferma esecuzione della Convenzione che abbiamo firmata. Del resto avrò l'onore di visitare l'E. V. al tocco.

Frattanto io ringrazio l'E. V. per la prontezza, colla quale ha emanate le disposizioni necessarie per l'invio di viveri a Parigi.

Gradite, signor conte, ecc.

4 febbraio 1871, ore 1 del mattino.

GIULIO FAVRE.

Scrivono da Cattaro, 10 febbraio, all'*Osservatore Triestino:*

Ier l'altro abbiamo avuto un combattimento ai confini tra Pastrovicchiani e Spizzanotti sudditi ottomani, per certi pascoli e boschi dei quali questi ultimi vogliono servirsi ad onta che più volte i commissarii abbiano riconosciuto che i detti pascoli e boschi sono sul territorio austriaco e spettano ai Pastrovicchiani.

Primi ad attaccare la rissa sono stati gli Spizzanotti e contasi da parte loro un morto e due feriti, e dei Pastrovicchiani un ferito solo.

Il brigadiere Jovanovic e il capitano distrettuale di Cattaro si sono recati sopralluogo per mettersi d'accordo colle Autorità ottomane e per far cessare simili scene per l'avvenire.

Sulla catastrofe di Dunkerque, accennata dal telegrafo, *L'Echo du Nord* di Brusselles riceve da Dunkerque, in data del 7, la seguente relazione:

« Oggi, verso le 9 1/2 antim., fu sentito un rumore formidabile. Tutta la città s'è commossa ed agitata, la folla vola più che non corra verso il porto, ed in meno che non si dice va di bocca in bocca la notizia che la fabbrica di cartucce saltò in aria.

« Sventuratamente, quella trista e dolorosa notizia era vera, e bisognava non avere occhi per mettere in dubbio la gravità del disastro. Da 150 a 160 operai, per la maggior parte donne e fanciulli, erano sepolti sotto le macerie dello stabile saltato in aria, e siccome quello stabile (che fu già lo Stabilimento termale della signora Rosenquest) era costrutto in legno, quegl'infelici trovavano là la loro tomba.

« Immediatamente fu data opera a soccorrere le disgraziate vittime del disastro, alcune delle quali furono tratte in salvo, mentre la maggior parte perdettero miseramente la vita in mezzo alle fiamme.

« Dalle macerie fumanti io stesso vidi estrarre delle povere donne prive di gambe, dei corpi privi di testa e dei fanciulli arsi vivi e completamente carbonizzati, la cui altezza non oltrepassava i 45 centimetri.

« Dalle 9 1/2 alle 11 del mattino furono estratti dalle rovine dodicj o quindici cadaveri orribilmente mutilati, ed una trentina di persone gravemente ferite.

« Se si deve prestar fede alle voci che corrono, sotto le fumanti macerie si troverebbero ancora quindici o venti persone.

« I marinai della squadra ancorata in vista di Dunkerque, appena avvenne l'esplosione, accorsero subito a fare degli scavi, sotto la direzione dei loro ufficiali, mentre gli zappatori pompieri facevano sforzi inauditi per ispegnere le fiamme che divampavano con straordinaria violenza.

« A mezzogiorno, il fuoco aveva terminato la sua opera di distruzione, e chi girava per la città, non udiva che pianti, gemiti e singhiozzi dei molti infelici che piangevano la sorte delle figlie, delle sorelle, delle mogli, dei mariti, dei padri, dei fratelli e dei figli.

« La fabbrica di cartucce era stata autorizzata dall'Autorità superiore, quantunque la municipale Amministrazione vi fosse contraria. Stante l'urgenza, quella fabbrica era stata impiantata in cattive condizioni, ma l'Autorità superiore adottò in pari tempo dei savii provvedimenti che furono trascurati. La polizia, cui incombeva di attendere a che quei provvedimenti fossero adottati e seguiti scrupolosamente, del pari che i direttori della fabbrica, dierono prova di biasimevole negligenza, ed assunsero una grave responsabilità. In mezzo alla gran sala della fabbrica vi erano due stufe; e l'inchiesta che si dovrà istruire farà poi conoscere le vere cause del disastro.

« Al momento in cui avvenne l'esplosione che fece tante vittime e recò sì gravi danni materiali, uno dei direttori, il sig. Arturo Robert, trovavasi nella fabbrica, e stava scrivendo davanti al suo scrittoio; egli saltò in aria, ma non riportò altro male che una larga ferita alla fronte.

« Il caffè-ristoratore che trovavasi dirimpetto alla fabbrica ebbe tutt'i suoi vetri rotti, le imposte fracassate e parte del tetto rovinato. »

Lo stesso *Echo du Nord* ha pure da Dunkerque, in data del 7, un'altra lettera, nella quale si legge:

« Sessanta sono le persone che perdettero la vita in seguito all'esplosione della fabbrica di cartucce, che piombò nel dolore tutta la città nostra. Oggi, i funerali di quegl'infelici ebbero luogo con grande solennità.

« Nelle cantine della fabbrica vi era l'officina in cui donne e fanciulle stavano tagliando ed incollando la carta delle cartucce.

« L'esplosione, facendo rovinare lo stabile ed incendiandolo istantaneamente, rinchiuse in una prigione ardente e senza uscita tutti gl'infelici che si trovavano nelle cantine a lavorare: quelli che non rimasero uccisi dalla polvere, furono arsi vivi.

« I marinai della squadra ancorata in vista del nostro porto spiegarono un coraggio sovrumano ed un'ammirabile abnegazione.

Telegrammi.

Londra 15.

Il *Daily telegraph* rileva da Versailles che l'Imperatore di Germania è seriamente ammalato. Il medesimo si ostina a voler far l'ingresso a Parigi.

I giganteschi cannoni presi sul Mont Valérien non verranno spediti in Germania, ma si renderanno inservibili.

Berlino 16.

Il freddo è intensissimo; il termometro è sceso a 23° sotto zero. — Si lamenta in tutta la Germania la mancanza di combustibile, che le strade ferrate non possono trasportare in bastevole quantità. — Un'Ordinanza governativa inibisce temporariamente la vendita del carbone coke in quantità maggiore di 5 quintali per volta.

Versailles 16.

Favre è ritornato. Ritiensi sicura l'accettazione delle condizioni di pace per parte della Costituente. — Thiers ha grande probabilità di essere nominato presidente d'un Ministero per la ristaurazione degli Orléans.

Vienna 16.

Una circolare ai rappresentanti esteri dichiara che il nuovo Ministero intende perseverare nella politica estera seguita da Beust.

Vienna 17 febbraio.

Voci inspirate rilevano che il nuovo Gabinetto, approvando pienamente la politica estera dell'Austria, desidera mantenere le buone relazioni col cancelliere dell'Impero.

Dalla Frontiera russa.

Le comunicazioni con Pietroburgo sono interrotte a causa della neve e del freddo. Due corrieri di Gabinetto diretti a Londra non hanno potuto proseguire il loro viaggio.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 17. — Austriache 205 1/2; Lombarde 97 5/8; Mobiliare 137 1/2; Italiano 55 1/4.

Versailles 16. (*Ufficiale.*) — L'armistizio prolungato sino al 24 febbraio estendesi anche al teatro della guerra al Sud-Est. Le nostre truppe occupano i Dipartimenti del Doubs, Costa d'Oro e la maggior parte del Jura. Belfort ha capitolato. La guarnigione di 12,000 uomini ha libera l'uscita cogli onori militari.

Bordeaux 17. — (*Seduta dell'Assemblea.*) — Gl'ingressi della Camera sono circondati da un cordone di guardie nazionali e da truppe di linea e cavalleria. È impossibile avvi inarsi. Prima che il presidente apra la seduta, un membro della sinistra dice: Cittadini! Per arrivare qui fui costretto attraversare parecchie linee di uomini armati; d'ora in poi verrò armato com'essi. Grevy pronunzia alcune parole, esprimendo la speranza e la convinzione che l'Assemblea sarà all'altezza della sua missione. La Camera ha adottato il rapporto dell'Ufficio che convalida tutte le elezioni della Senna.

Bordeaux 17. — Giulio Favre e Picard sono arrivati. Gli Ufficii dell'Assemblea esaminarono stamane la proposta di nominare Thiers capo del potere esecutivo. La maggioranza si pronunziò a favore della proposta.

Bordeaux 17. — (*Assemblea.*) — *Castellane* e *Meaux* furono nominati segretarii.

Keller presenta una dichiarazione firmata dai deputati dell'alto e basso Reno, della Meurthe e della Mosella.

La dichiarazione dice: « L'Assemblea nazionale francese e l'Europa che hanno sotto gli occhi lo spettacolo delle esigenze prussiane, non possono consumare, nè lasciar consumare un atto che strapperebbe l'Alsazia e la Lorena dalla Francia.

Siamo e resteremo sempre Francesi nella buona e nella cattiva fortuna. L'Assemblea nominata per suffragio universale non può ratificare la distruzione della nazionalità di tutta una popolazione.

Ciò l'Assemblea non potrebbe fare, non potrebbe farlo neppure il popolo riunito in Comizii. Anche l'Europa non può ratificare una simile pace.

Una pace acquistata con cessione di territorio non sarebbe durevole, sarebbe una tregua momentanea. Quanto a noi Alsaziani e Lorenesi siamo pronti a ricominciare la guerra.

Quindi riteniamo fin d'ora nulli e non avvenuti tutti i trattati, le votazioni e i plebisciti che separassero l'Alsazia e la Lorena dalla Francia.

Proclamiamo il nostro diritto di restare uniti alla Francia, e prendiamo impegno di difendere il nostro onore e la nostra dignità.

Dopo la lettura della dichiarazione, *Keller* scongiura i colleghi di proclamare un inviolabile attaccamento all'Alsazia e alla Lorena.

Noi, soggiunge, vi stendiamo la mano, non ricusateci la vostra. » (*Applausi su tutti i banchi.*)

La Camera vota per acclamazione di discutere la proposta per urgenza.

Rochefort domanda che sia rinviata immediatamente agli Ufficii. La maggioranza della Camera preferirebbe rinviarla a domani.

Thiers dice: Trattasi di sapere se la Camera darà ai suoi negoziatori un mandato imperativo, o se lascierà loro la libertà di trattare.

Dice che divide dal fondo del cuore i sentimenti di Keller.

Keller sostiene che l'aggiornamento sarebbe più che inopportuno, la proposta devesi discutere immediatamente.

La Camera decide di ritirarsi immediatamente negli Ufficii. La seduta è sospesa.

Ripresa la seduta, leggesi il rapporto della Commissione sulla proposta di Keller. In esso si esprimono le più vive simpatie verso le popolazioni dell'Est e prendesi atto della proposta, rimettendosi ai negoziatori che s'incaricheranno di trattare colla Prussia.

La Camera conferisce a Thiers il potere esecutivo.

Marsiglia 17. — Francese 53 70; Spagnuolo 30 1/4; Nazionale 447 50; Austriache 765; Lombarde 235; Romane 137 50.

Vienna 17. — Mobiliare 251 80; Lombarde 178 30; Austriache 376 50; Banca nazionale 719; Napoleoni 9 88; Cambio Londra 123 60; Rendita austriaca 68 10.

Londra 17. — Inglese 92; Lombarde 14 1/2; Italiano 54 3/4; Turco 41 3/4; Spagnuolo 30 3/8.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 17. — Falkenstein pubblicò un'ordine dell'Imperatore il quale reca, che durante le elezioni possano tenersi pubbliche riunioni anche nei Distretti posti in istato d'assedio. Tutti gl'individui arrestati o internati per ordine del governatore generale sono posti in libertà. La Dieta verrà chiusa stasera.

Lilla 17. — Secondo fonte seria, le basi della pace sarebbero: la cessione dell'Alsazia, e un miliardo di talleri d'indennità. La Lorena resterebbe interamente francese. Gli abitanti di Metz, che trovansi a Lilla, indirizzarono all'Assemblea una protesta contro la cessione della Lorena. Notizie di Parigi del 16 recano, che la città è tranquilla.

Londra 17. — (*Camera dei comuni.*) È approvata la proposta di una dote di 30 mila lire sterline alla Principessa Luigia, con 350 voti contro uno. Secondo il nuovo progetto, l'effettivo totale dell'esercito ascenderà a 497,000 uomini di cui 135,000 regolari, 139,000 di milizie, 14 mila di cavalleria, 9000 di prima riserva, e 30 mila di seconda riserva; 170,000 volontarii.

Onore alla scienza italiana. — Riportiamo con piacere una notizia che rende omaggio ad un eminente statista ed operoso scienziato italiano, ed onora il nostro paese. Quanto è difficile, che, particolarmente ora, i dotti stranieri riconoscano il merito vero dei nostri, altrettanto ci torna gradita questa onorifica dimostrazione.

I dotti geografi di Germania costituenti l'Associazione per la navigazione artica tedesca residente a Brema, di consenso coi membri della seconda spedizione polare tedesca (1869-1870), nell'ultima loro adunanza hanno deliberato che il nome del comm. Negri, presidente della Società geografica italiana, e quello dell'illustre viaggiatore danese Graab, vengano scritti sulla carta della *Terra Imperatore Guglielmo Re di Prussia* nuovamente scoperta in Groenlandia al grado 77 di latitudine.

Ricordiamo in questa circostanza che, già quindici anni sono, il nome del comm. Negri fu dato dall'Ammiragliato francese ad un punto delle nuove carte della costa del Riff di Marocco assunte da Dumoulin e Kerhallet, e che tre anni fa il Governo di Melbourne in Australia lo diede ad una catena d'elevazioni scoperte in allora nell'interno di quella grand'isola.

Pubblicazioni per nozze. — Il sig. F. Bagatta ha ora pubblicato in Padova una sua nuova e bella versione in terza rima del libro dei Proverbi di Salomone, e la offrì alla sig. Carlotta Camuzzoni Faccioli, in occasione delle nozze di suo figlio avv. Carlo colla sig. Elettra Marangoni.

Nell'anniversario della morte di Michelangelo Grigoletti, il di lui nipote, prof. ab. Lorenzo Schiavi, ha pubblicato, in Trieste, alcuni componimenti poetici dettati sull'argomento dal prof. Gazzino, dal cav. Angeloni Barbiani, da Giovanni Tagliapietra, da Alessandro D.r Policretti, da Cesare Rossi, da Michele Buono, dal cav. Vendramino Candiani, dal dott. Petronio, con una epigrafe del dott. Boschetti.

Strano fenomeno. — Leggesi nel *Pungolo* di Napoli:

Dal dottore Nicola D'Ajello di Bisignano, riceviamo l'annunzio d'un fenomeno strano della natura:

« La mattina del 9 corrente una certa Teresa Velardi di Bisignano si sgravò di due figlie gemelle, ben fatte, bene conformate, complete, ma unite per tutta la lunghezza del loro addome.

« È compassionevole ed insieme ammirabile, egli scrive, veder piangere queste due bambinelle per l'incomoda posizione in cui sono costrette a giacere per riposare.

« Io le ho contemplate a lungo queste due infelici creature, perchè fui chiamato dai loro genitori a fine di poterle dividere; ma essi restarono di sasso quando dissi loro che ogni tentativo era impossibile, e che per ciò avessero confidato nella sola natura. »

Pubblichiamo queste informazioni come una curiosità che può interessare la scienza.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 17 febb.	del 18 febb.
Rendita	58 02	58 02
» fino cont.	— —	—
Oro	21 02	21 02
Londra	26 26 50	26 26
Marsiglia a vista	— —	
Obblig. tabacchi	468 —	469 50
Azioni »	676 50	676 —
Prestito nazionale	82 95	83 —
» » ex coupon	—	—
Banca naz. ital. (nominale)	2375	2375 —
Azioni ferrovie meridionali	334 75	333 —
Obblig. » »	179 50	169 75
Buoni » »	438 50	441 —
Obblig. ecclesiastiche	79 35	79 62

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 16 febb.	del 17 febb.
Metalliche al 5 %	58 75	58 90
Prestito 1854 al 5 %	67 90	68 —
Prestito 1860	94 70	95 —
Azioni della Banca naz. aust.	719	719 —
Azioni dell'Istit. di credito	251 80	251 80
Londra	123 85	123 65
Argento	121 50	121 —
Zecchini imp. austr.	5 83 —	5 82 —
Il da 20 franchi	9 91 1/2	9 88 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 18 *febbraio.*

Oggi è arrivato da Marsiglia ed Ancona il vapore ital. *Alessandro Volta*, cap. Bisso, con merci per diversi, racc. a G. Camerini. Riparte tosto per Trieste.

La situazione finanziaria di Parigi non cambiava minimamente. La Casa Rothschild assumeva il prestito pei 200 milioni; frutterà questo prestito il 5 per %, ed il corso di emissione sarà di 85 ad 86. A Londra si presenta l'aumento nel tasso di sconto che già si produce nelle transazioni particolari. I fondi esteri erano depressi, ed a fatica si potè portare il Consolidato a 9 : 1/16. A Berlino pure come a Londra, la speculazione si astenne da operare; par che si aspetti più chiarita la condizione politica. A Vienna si chiuse il solito periodo con piccola reazione. A Firenze dinotavasi qualche miglioramento, specialmente nel dì che il Ministero riportava vittoria, ma se miglioravano i prezzi, non progrediva la voglia di operare, e le contrattazioni furono sempre scarsissime.

Borsa. — La nostra Borsa doveva assimigliarsi alle normali, e ciò fu specialmente nella rarità di transazioni. La Rendita ital. mai potè oltrepassare il 54 1/2 per effettivo; la carta si tenne da 94 : 95 a 94 : 90, ossiano lire 100 per f. 38 : 80; il da 20 franchi per effettivo si domandava da f. 8 : 18 a f. 8 : 18 1/2, e lire 21 : 05 a lire 21 : 06 per carta; il disaggio dell'oro a 4 1/8; invariato lo sconto, e le Banconote da 82 1/4 a 1/2. Per gli altri valori potrebbe quasi dirsi nullità di transazioni.

Sete. — Pochissimi da per tutto furono gli affari, perchè le commissioni venivano accompagnate da limiti tali, a cui gli importatori non potevano aderirvi, essendo le stesse pretese di prima. D'altra parte, le speranze si fanno più forti per la pace, da cui un miglioramento ognuno si aspetta. Lione, il 14 corr., scrive, che il mercato serico era divenuto un poco migliore, ciò che non erasi detto da molto tempo.

Granaglie. — Non possiamo parlare di ribassi, bensì di assoluta freddezza negli operatori, che a ribasso potrebbe condurre, ma più che tutto manifestano una riserva, che crediamo derivante dalla condizione politica. Anche a Milano avevano fiaccato i frumenti; gli altri cereali erano rimasti invariati, e ribasso soltanto nel riso, di nuovo.

Olii. — Questo fu l'articolo che mantenne la brillante posizione per la moltiplicità di ricerche per la frequenza degli arrivi, e malgrado a tutto questo, mostrasi disposto nuovamente a salire. Le molte vendite furono nei comuni di Puglia che si tennero da lire 110 a l. 113; di Dalmazia a f. 25, e di Corfù, pronto ed a consegnare a varii prezzi, ma persino a f. 26 per la consegna fino a giugno. Ne sorprende la insistenza nella speculazione in detta qualità, tanto più che la qualità di questa provvenienza talora diversifica molto nei mesi caldi, da quanto era nei mesi primi dell'anno. Anche gli olii fini restano da lire 130 a lire 140; i più fini non vorrebbonsi a cotal limite acconsentire. Il deposito nel petrolio buono è assai diminuito, ma pure non se ne ha molta domanda.

Salumi. — Gli esiti continuano attivi in tutto, per cui incalcolabili ne furono i cambiamenti di prezzi. Il consumo manifestò in tutto ricerche estesissime. Avemmo l'investimento fuori del porto di un carico arringhe, ma fortunatamente potevasi ottenere il ricupero di barili 1130 grandi e 116 piccoli, come pure di molti attrezzi del naviglio, ma il legno, per quanto venne fatto, non si poteva scagliare; accontentiamoci di quanto si potè conseguire.

Coloniali. — Gli zuccheri pesti di Olanda pronti, vennero egualmente sostenuti, perchè trovansi pochi in mano seconde, alle quali sono indispensabili i centrifugati inglesi, che si offrivano a f. 24; le farine di Germania si sono impadronite del mercato, perchè sono le migliori in relazione alle qualità; si accordavano con facilitazioni, massime viaggianti, ma pronte, si sostennero a f. 26, come si offrivano di prossimo arrivo d'Inghilterra. Non furono molti gli affari nei caffè, ma bastavano a raffermare nell'opinione e nella fermezza.

Vini. — Gli arrivi hanno continuato, e così le poche ricerche del consumo, per cui non poteva questo genere riaversi da quella depressione, che cagiona le molte offerte ancora dall'interno, ed una limitazione sensibile nei consumi, e così si trova da molto tempo.

Generi diversi. — Le operazioni nella canapa per esportazione, anche nella scorsa settimana si sono mantenute, e così pure nei legnami d'opera sempre assai pochi, rispetto alle inchieste; i prezzi vorrebbonsi ancora aumentare. Le mandorle si pagavano da lire 170 a lire 175. Le pelli vennero molto bene sostenute, in particolare, quelle delle nostre fabbriche, e così le ricerche nei ferri, nei metalli, nelle ghise e nei carboni, e tanto l'esportazioni che le importazioni si fanno notare sempre più estese, massime pel cotone ed altri generi, dei quali sempre più chiaro apparisce, che il transito per questa via riesce il più opportuno, più pronto e meno dispendioso. Quanto produsse la nostra industria, viene ricercato ed accolto di preferenza, per cui lecito è il presumere, che l'intelligenza congiunta al buon volere, deve progredire in tutto, e se ne proveranno gli effetti.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 18 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d. sc.	3 1/2	— —	— —
Amsterdam	»	» 4	— —	— —
Augusta	»	» 4 1/2	— —	— —
Berlino	»	» 5	— —	— —
Francoforte	»	» 3 1/2	— —	— —
Lione	»	» 6	— —	— —
Londra	»	» 3 1/2	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— —	— —
Parigi	»	» 6	— —	— —
Roma	»	» 5	— —	— —
Trieste	»	» 6	— —	— —
Vienna	»	» 6 1/2	— —	— —
Corfù	31 g. v.	»	— —	— —
Malta	»	»	— —	— —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 95 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.

	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 03 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— —

REGIO LOTTO.

Estrazione del 18 febbraio 1871:

VENEZIA. . 13 — 62 — 44 — 55 — 12

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 05 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 05 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 19 febbraio, ore 12 m. 14 s. 5, 1.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ᵗ 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 17 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	766 94	766 56	767 06
Temperatura (0° C.ᵗ) Asciutta	1 . 4	6 . 2	4 . 3
Temperatura (0° C.ᵗ) Bagn.	0 . 3	4 . 6	2 . 9
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 80	2 . 42	3 . 35
Umidità relativa	94 . 0	34 . 0	54 . 0
Direzione e forza del vento	N.°	O. S. O.°	O. S. O.°
Stato del cielo	Nuvoloso	Quasi ser.	Sereno
Ozono	0	0	0
Acqua cadente			

Dalle 6 ant. del 17 febbraio alle 6 ant. del 18.
Tempo mass. . . . . 6 . 7
minim. . . . . 0 . 9
Età della luna giorni 27.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 17 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

In Sardegna e in Sicilia è aumentata la pressione fino a 2 mm.

Il barometro è stazionario nel rimanente dell'Italia, e tende ad abbassare alle coste dell'Adriatico.

Venti deboli.

Il mare è agitato soltanto a Brindisi e a Taranto.

Il cielo è sereno nell'Italia superiore; nuvoloso nell'inferiore.

Dura la calma.

Tempo buono, ma non bello come nei giorni precedenti.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 19 febbraio, assumerà il servizio la 9.ª Compagnia del 3.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Venerdì 18 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo il terz'atto dell'opera, il Ballo: *La Devàddcy.* — Alle ore 8.

— La sera di martedì 21 febbraio corr., alle ore 11, avrà luogo la consueta *Gran festa mascherata* o *Cavalchina.*

TEATRO APOLLO. — Sabato e domenica, 18 e 19 corr., il celebre prestigiatore cav. Hermann, darà le due ultime deffinitive accademie, nelle quali prenderà parte mad.ª R. Hermann, prima donna del Teatro dell'Opera italiana di Nuova Yorck, eseguendo due pezzi con accompagnamento d'orchestra. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Le nozze d'oro.* — *La caccia ai mariti.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Maridemo la putela.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — Verrà prodotta una brillante commedia in un atto. — La compagnia americana, cinese, svedese, inglese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington, eseguirà varii giuochi di ginnastica, destrezza ed equilibrio. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *La dama contadina.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 13.ª *Festa di ballo con maschere.* — Alle ore 10.

AVVISO AI NAVIGANTI

N. 10.

Inghilterra — Costa orientale.
Fanale a Souter Point.

La Trinity House di Loodra rende noto che il fanale annunziato coll' Avviso ai naviganti N. 67 del 25 ottobre 1870 è in esercizio dall' 11 gennaio 1871.

Il fanale è a luce bianca a lampi ogni mezzo minuto, alto 46m sull' alta marea e visibile con atmosfera chiara a 20 miglia.

L' apparato illuminante è elettrico di primo ordine.

Oltre al suddetto fanale, ve n' ha un secondo a luce elettrica fissa, stabilito sulla stessa torre 6 1/2 metri al di sotto del primo, a luce bianca da N. 11° 15' O., a N. 4° E.: e da N. 4° E. a N. 20° E. a luce rossa.

La torre è alta metri 23.

Nota. — I bastimenti che vedono la luce bianca fissa si troveranno nel rilevamento dello scoglio Mill per la punta Cope Carr, e quando entrano nella luce rossa in quello di Whitburn Stile, Hendon rock e White Stones.

Alterazione della luce del fanale di Tynemouth.
(Castle Yard.)

Ed eziandio, che il cambiamento nella luce del fanale di Tynemouth da girante bianca a girante rossa fu effettuato l' 11 gennaio 1871.

Cambiamento del fanale di Spurn Point.

Come pure, che dal 1.° gennaio 1871 il settore di luce rossa che era visibile dal faro Low sopra punta Spurn, sarà visibile invece dal faro alto negli stessi rilevamenti di prima.

Alterazione del fanale di Coquet.

Come venne annunziato nell' Avviso ai naviganti N. 71 del 25 novembre 1870, il cambiamento nel fanale di Coquet fu operato l' 11 gennaio 1871 in coincidenza coll' accensione del fanale di punta Souter e dell' alterazione di quello di Tynemouth.

Il settore rosso che il fanale mostrava dalla parte di mezzogiorno, venne cambiato in parte a luce bianca, cioè fino N. 9° E.

Un secondo fanale fu acceso nella stessa torre, 8 1/2 metri sotto il primo; esso è a luce bianca da N. 22° 30' O. (due gomene al di fuori del gavitello di Hauxley) fino a N. 9° O.; a luce rossa, da quest' ultimo rilevamento a N. 16° 52' E. sopra la secca di Bondicar Bush.

Il gavitello Auxley fu colorato in rosso.

Nota. — Quando si perde di vista il fanale superiore, si avrà oltrepassato il rilevamento di punta Hauxley con Bondicar Bush, e quando si è nella luce rossa è d' uopo usare molta attenzione nell' avvicinare la terra.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 30 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 11.

Svezia.
Nuovi fanali e modificazione d' altri già esistenti.

Coll' avviso ai naviganti N. 34 dell' 11 maggio 1870 fu dato avviso di modificazioni che verrebbero operate nell' illuminazione delle coste svedesi.

Il Governo svedese rende ora noto quanto segue:

Fanale a lampi sull' isolotto Tylö.
(Costa ovest.)

Venne acceso un fanale sopra di un faro recentemente eretto nell' isolotto Tylö, punta Nord di Laholm, baia Halmstad, Kattegat.

Il fanale è a luce bianca a lampi ogni dieci secondi, ogni lampo della durata di tre secondi; alto 17m sul mare e con tempo chiaro visibile a 12 miglia.

L' apparecchio illuminante è diottrico di terzo ordine.

La torre è alta 13m, di ferro, colorata blu scuro.

Posizione. — Lat. 56° 38' 50'' N. e long. 12° 42' E. di di Greenwich.

Modificazione nell' illuminazione del faro di Utklippan — (Costa est).

È stata eretta una torre di ferro sul vecchio faro di Utklippan, sulla quale è stato acceso un fanale a luce fissa bianca variata da splendori ogni due minuti e della durata di dieci secondi preceduti e seguiti da un eclisse di quindici secondi; è alto 30m sul mare e visibile con tempo chiaro a 16 miglia.

Posizione. — Lat. 55° 57' 12'' N. e long. 15° 42' 6'' E. di Greenwich.

Modificazione del fanale di Landsort
(Costa est.)

Sopra il faro di Landsort venne eretto un fabbricato in ferro, sul quale è acceso un fanale a luce bianca fissa variata da splendori rossi ogni minuto; i lampi rossi sono della durata di circa cinque secondi e vengono preceduti e seguiti da un eclisse di due secondi e mezzo. Il fanale è alto 46m sul mare, e visibile con tempo chiaro a 18 miglia.

L' apparecchio illuminante è diottrico di secondo ordine.

Un altro fanale a luce verde fissa è posto alla base della torre per illuminare il canale che devono prendere i bastimenti per dirigere sul fanale superiore.

Fanali di direzione a Carlskrona
(Costa sud est.)

Il fanale a luce bianca fissa venne acceso sopra una torre sulla punta Est del molo del Governo a Carlskrona, ed un altro a luce rossa fissa venne acceso su di un faro galleggiante afforciato nella rada: questi due fanali rilevati l' uno per l' altro guideranno nel passaggio per andare all' ancoraggio.

La posizione della torre che è di terra ai forti è marcata da un segno bianco all' esterno.

Il faro galleggiante è colorato rosso e porta un pallone dello stesso colore. Con tempi nebbiosi vien suonato da bordo un timpano.

Il faro galleggiante sarà tolto al 15 dicembre di ogni anno, e rimesso a posto circa il 1.° marzo.

Fanali di direzione a Sandhamn
(Costa est).

Due fanali di direzione vennero accesi dalla stazione dei piloti sopra Sando nel canale di Sandhamn pel quale si va a Stockholm, per guidare i bastimenti onde passare fra i banchi esterni a prendere l' ancoraggio davanti la stazione dei piloti.

Il fanale interno posto dalla parte Nord d' una casa grigia presso il mare, è a luce bianca fissa.

Il fanale esterno, a luce rossa fissa, è posto sopra una colonna a 58 metri all' Est dell' altro fanale.

Segnali di nebbia al faro di Winga.

Lo stesso Governo avvisa che nei tempi oscuri e nebbiosi un potente corno da nebbia verrà suonato dal faro di Winga una o due volte per minuto; ogni suonata durerà cinque secondi.

Ai colpi di cannone dei bastimenti all' altezza della costa che si udissero alla stazione di Winga, verrà risposto con due colpi di cannone a brevissimo intervallo.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 30 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA a tutto il giorno 28 gennaio 1871.

Attivo

Voce	Parziale	C.	Lire	C.
Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali	L. 134,790,922	78	153,183,146	57
Esercizio delle Zecche dello Stato	» 18,392,223	79		
Stabilim. di circolaz. per fondi somministr. (R. D. 1.° maggio 1866)			42,450,250	
Portafoglio . . . L.			216,462 770	01
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali			42,318,688	23
Anticip. al Governo (R. Decreti 1.° ottobre 1859, e 29 giugno 1865)			32,214,920	
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)			175,874	56
Id. Conto mutuo di 450 mil. in bigl. (Legge 11 agosto 1870)			450,000,000	
Id. id. di 50 id. id. (id. 21 id. id.)			50,000,000	
Id. id. di 50 id. in oro (id. 11 id. id.)			50,000,000	
Id. Conto partecipazione della Banca all' anticipazione di 60 mil.			25,000,000	
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva			16,000,237	
Immobili			7,986,166	96
Effetti all' incasso in conto corrente			788,629	34
Azioni da emettere			20,000,000	
Azionisti, saldo azioni			1,350	
Debitori diversi			13,436,245	15
Spese diverse			1,480,154	55
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova			422,222	30
Obblig. dell' Asse Eccles. in cassa			26,302,570	
Obblig. dell' Asse Eccles. presso la Banca naz. Toscana			1,975,145	
Obblig. dell' Asse Eccles. presso l' Amministraz. del debito pubblico			254,660,000	
Depositi volontarii liberi	L. 147,271,541	38	174,252,026	77
Depositi obbligatorii e per cauzione	» 26,980,485	39		
			1,579,110,396	44

Passivo

Voce	Parziale	C.	Lire	C.
Capitale . . . L			100,000,000	
Biglietti in circolazione			778,184,555	60
Id. somministrati agli Stabilimenti di circolazione			42,450,250	
Fondo di riserva			16,000,000	
Tesoro dello Stato conto corr. disponibile	L. 578,265	07	578,265	07
Tesoro dello Stato conto corr. non disponibile	»			
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali			12,051,155	57
Conti correnti (non disponibile) nelle Sedi e Succursali			34,496,989	93
Biglietti all' ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)			7,535,176	54
Mandati e lettere di credito a pagarsi			20,361,356	80
Dividendi a pagarsi			7,323,046	50
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico			1 3,294	45
Creditori diversi			13,542,715	05
Risconto del semestre precedente e saldo profitti			1,150,315	13
Benefizii del semestre in corso			706,411	79
Ministero delle finanze C. obbligazioni Asse Ecclesiastico da alienare			282,937,715	
Depositanti di oggetti e valori diversi			174,252,026	77
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico in oro	L. 32,427,122	22	87,427,122	22
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico in biglietti	» 55,000,000			
Utili netti del 2.° semestre 1870				
			1,579,110,396	44

ANNO 1871 — Martedì 21 febbraio — N. 49

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 20 FEBBRAIO.

La proposta Keller all'Assemblea di Bordeaux avrebbe potuto, qualora fosse stata accettata, rendere impossibile ogni trattativa di pace. Difatti nessun uomo di Stato francese oramai può lusingarsi di trattare colla Prussia sulla base dell'integrita della Francia. La proposta, fatta da Keller a nome degli Alsaziani e Lorenesi, voleva dire la continuazione della guerra.

Però l'Assemblea fu abbastanza prudente, da prendere atto della proposta, e di rimettersene ai negoziatori. L'Assemblea difatti non poteva fare altrimenti. Essa non poteva non prender atto dei patriottici sentimenti degli Alsaziani, ma nello stesso tempo non doveva rinnovare ora l'errore di Favre, e ripetere con lui: « Non un palmo di terreno, non una pietra delle fortezze. »

L'Assemblea ha quindi nominato capo del potere esecutivo, il sig. Thiers, il quale sarà incaricato di formare il nuovo Ministero. La Francia ha finalmente un Governo regolare, che ha la sanzione nazionale. Si è perciò che le Potenze si sono affrettate a riconoscere il nuovo Governo. Esso difatti fu già riconosciuto dall'Inghilterra, dall'Italia, dalla Turchia, dall'Austria, dalla Spagna e dal Portogallo.

Il capo del nuovo Governo non nutre certo simpatie ed amicizia per l'Italia, e noi avremmo ragione di allarmarci, ricordandoci i discorsi nei quali il sig. Thiers si è scagliato contro la nostra politica. Visti i precedenti, è certo che noi possiamo aspettarci che il sig. Thiers non consideri come perfettamente regolare la nostra politica rispetto a Roma.

Il sig. Thiers è però anzitutto un uomo accorto e sottile, pieno d'ingegno e di risorse. Egli probabilmente farà le sue riserve sulla nostra politica rispetto a Roma, ma con lui le farebbe qualunque altro ministro francese, giacchè una parte dell'opinione pubblica francese ci è avversa.

Il sig. Thiers tuttavia non si sbilancerà molto. Sagrificherà a quella parte d'opinione pubblica quel tanto che occorre per ingraziarsela, per calmarla, ma, se non sarà avaro di parole, non ci farà una politica ostile nei fatti. Per tal modo il sig. Thiers non ci sarà nel fondo più ostile di quello che ci sarebbe qualunque altro ministro francese, il quale non volesse disgustare le varie gradazioni clericali dell'Assemblea.

La nomina di Thiers ha preoccupato già la stampa italiana.

Il *Diritto* dice che la risorta potenza di Thiers è per la questione romana « il principio di un'èra, *non di pericoli*, ma di noie, di punture e di intrighi. »

La *Riforma* è meno fiduciosa: « Dicono che il sig. Thiers, dopo l'ultimo suo viaggio diplomatico, siasi ricreduto dalle sue vecchie teorie e che ci faccia la grazia di non turbare il nostro paese. Tutto ciò è possibile al signor Thiers, essendo necessarie al presente la nostra benevolenza e la moderazione dei Tedeschi. Nulla di meno prudenza esige che gl'Italiani non dimentichino le antiche opinioni dell'illustre uomo, nelle cui mani oggi sono i destini della Francia. Possiamo veramente ripetere le parole di Cromwell ricordate giorni addietro alla Camera: *Pregate Iddio e tenete asciutte le polveri.* »

L'*Opinione*, dopo aver detto, che se il sig. Thiers fosse rimasto al potere, non si sarebbe fatta, nè l'unità italiana, nè la germanica, aggiunge: « È noto che il sig. Thiers è essenzialmente un uomo politico pratico; è l'antitesi di quelli che si chiamano idealisti. Il sig. Thiers adunque ritornando al potere dopo ventitrè anni ed in una posizione che lo fa di questo potere moderatore supremo, è certo che innanzi tutto terrà conto dei fatti esistenti. Le sue predilezioni astratte avranno ben poca presa sull'animo suo. Di questo siamo sicuri.

« D'altronde è tanto grande e spinosa la impresa di trarre la Francia meno male che si può dall'abisso in cui l'hanno gettata i suoi disastri militari, che per un pezzo l'attenzione e l'attività del sig. Thiers saranno interamente concentrate su questo oggetto e non potranno esserne distratte.

« Per le nostre relazioni colla Francia adunque non abbiamo, per ora, alcuna preoccupazione e con ciò facciamo intendere di non voler nemmeno per sogno discutere il quesito delle alleanze sul quale altri si divertono. »

L'*Italie* è la più ottimista di tutte. Essa dice che il sig. Thiers è anzitutto francese, e che perciò la sua politica non può esser quella d'ingerirsi nella questione romana, giacchè in tal modo alienerebbe alla Francia un'amica, e ne farebbe una nemica sicura. È probabile che alla guerra succeda una tregua, e che intanto la Francia spii il momento per la riscossa. Ora il sig. Thiers deve studiarsi d'aver amica l'Italia, malgrado i suoi sentimenti personali. Di più, il partito avanzato si opporrebbe energicamente ad una politica reazionaria nella questione di Roma, e il sig. Thiers avrebbe l'interesse di non assumere un contegno ostile a noi, anche per non sollevare un'agitazione pericolosa in Francia.

La nomina del capo del nuovo Governo in Francia ha disgustato, a quanto pare, anche l'officiosa *Gazzetta tedesca del Nord*. Questo giornale dice che gli Orléans hanno giurato un odio eterno alla Germania, e che perciò essi impedirebbero qualunque riconciliazione tra le due nazioni.

Di riconciliazione tra la Francia e la Germania ci pare pur troppo che non si possa per ora parlare; ma non sono gli Orleans quelli che impediscono la riconciliazione, sono le pretensioni della Prussia.

Ad ogni modo è certo che se la *Gazzetta tedesca* avesse voluto spezzare una lancia in favore degli Orleans, essa non avrebbe potuto scegliere mezzo migliore. La Francia subirà lo smembramento, ma non subirà certamente una pressione straniera sulla forma del suo Governo. Qualunque pressione in questo senso accrescerebbe nel paese il favore che vi hanno gli Orleans, e noi crediamo che il conte di Bismarck sia troppo accorto, per mettersi in questa via.

Le condizioni di pace proposte dalla Prussia non si conoscono ancora esattamente. Corrono anzi a questo proposito le voci più contraddittorie. Secondo una lettera di Versailles giunta a Parigi, la Prussia vorrebbe l'Alsazia e parte della Lorena con Metz, e 7 miliardi d'indennità. Secondo altre notizie, la Prussia avrebbe domandato l'Alsazia solo. Dai precedenti però si ha ragione di argomentare che la Prussia non si accontenti dell'Alsazia, ma voglia anche Metz. Quanto alla cifra d'indennità, essa è spaventevole. Ripetiamo però che le condizioni di pace volute dalla Prussia non sono ancora note ufficialmente.

Un dispaccio di Berlino dice che le condizioni furono comunicate ufficialmente al Governo francese in forma d'*ultimatum*. La Francia dovrebbe accettarle o respingerle, e qualunque emendamento si considererebbe come un rigetto. Per tal modo non si negozierebbe più la pace, la si dovrebbe subire senza mutare una virgola. Noi stentiamo a credere a questa assurda notizia. Non si può esigere che una nazione accetti la pace dal nemico, senza nemmeno discuterla.

Il sig. Thiers ha presentato all'Assemblea nella seduta del 19 il nuovo Ministero. Il signor Thiers non assume alcun portafoglio speciale, per dedicarsi con più agio agli affari generali del paese. Il suo Ministero è composto così: Dufaure giustizia, Favre affari esteri, Picard interno, Giulio Simon istruzione pubblica, Lambrecht commercio, Leflò guerra, Pothuan marina, Larcy lavori pubblici.

Il sig. Thiers, come si vede, non ha commesso l'errore di nominar un Ministero orleanista. Gli orleanisti difatti non vi entrano, se si eccettui il signor Dufaure. Favre, Picard, Simon, Leflò facevano parte del Governo della difesa nazionale, Pothuan è uno dei nuovi eletti di Parigi. Il signor Thiers non ha voluto assumere poi il portafoglio degli affari esteri, e ciò probabilmente, perchè sia un repubblicano, il sig. Giulio Favre, quello che firmerà il trattato di pace colla Germania.

A Madrid vi fu un altro attentato contro Zorilla, presidente delle Cortes. Egli fu attaccato da tre individui, che gli tirarono tre colpi senza ferirlo. Questi fatti che si succedono contro coloro ch'ebbero parte maggiore nell'attuale ordine di cose in Spagna, cominciano ad essere inquietanti. L'infame sistema dell'assassinio politico inneggiato da una certa scuola, che ha per organo il *Mot d'ordre* di Rochefort, è dunque in fiore laggiù!

Il seguente articolo del *Times*, che ci venne segnalato dal telegrafo, riassume i documenti contenuti nel Libro azzurro presentato al Parlamento inglese:

Il Ministero degli affari esteri ha presentato ieri il Libro azzurro; esso è tanto voluminoso da non potersi scorrere in una sola lettura, benchè il suo contenuto sia semplice, coerente ed intelligibile. L'attitudine assunta dal Ministero al principio, è mantenuta quasi sino all'ultimo dispaccio pubblicato nella raccolta. Diciamo *quasi*, poichè, verso la fine, troviamo che il Governo abbandonò la sua prima risoluzione di astenersi da ogni azione mediatrice, fuorchè dopo esser certo ch'essa riuscirebbe gradita ai belligeranti; e la risposta data iersera dal signor Gladstone al signor Herbert nella Camera dei comuni dimostra che, dopo chiusa la raccolta del Libro azzurro, il Ministero abbandonò anche maggiormente la prima sua decisione. Il sig. Gladstone dichiara che ha consigliato al Governo tedesco di far conoscere alla Francia le condizioni di pace sulle quali esso intende insistere. Non si sa ancora quale risposta, se ve ne fu, abbia dato il Governo della Germania a questo consiglio; ma il fatto in sè stesso è importante. È un esempio pratico dell'idea manifestata dal signor Gladstone nella discussione dell'indirizzo, e da lui ripetuta ieri, che le condizioni di pace interessano con ragione anche le Potenze neutrali, benchè naturalmente coloro che hanno il dovere principale ed assoluto di mettersi d'accordo sulle condizioni di pace, devono essere i belligeranti stessi.

La storia della guerra e delle trattative che hanno accompagnato i suoi progressi si può dividere in quattro periodi: il primo comprende la dichiarazione della guerra da parte dell'Imperatore Napoleone sino alla capitolazione di Sèdan, e la caduta della sua dinastia; il secondo da Sèdan al colloquio di Ferrières; il terzo da Ferrières al giorno in cui il signor Gambetta arrivò con un pallone da Parigi a Tours; ed il quarto comprenderebbe gli avvenimenti succeduti sino alla capitolazione di Parigi e l'armistizio concluso simultaneamente.

La semplice divisione di questi ultimi sette mesi nei quattro periodi accennati, rammenterà ad ogni lettore inglese le differenti fasi di simpatia popolare che si manifestarono di tempo in tempo. — Taluni deploreranno questa apparente incoerenza della pubblica opinione, altri l'approveranno e giustificheranno; ma noi ne facciamo qui menzione al solo scopo di dimostrare che le circostanze che le hanno cagionate avranno probabilmente avuto per conseguenza esitazioni in senso opposto fra le altre Potenze neutrali. — La guardinga natura del linguaggio diplomatico dev'essere talvolta interpretata coi fatti piuttosto che colle induzioni, ma ci sembra di scorgere che fra le difficoltà che ha dovuto superare il nostro Governo v'è stata pur quella che una Potenza neutrale divenne tanto meno disposta a dipartirsi dal suo contegno passivo, quanto più progrediva la guerra.

Sul principio della grande lotta, l'Imperatore di Russia scrisse privatamente una lettera al Re di Prussia, esprimendo la speranza che i vincitori non esigerebbero un'annessione di territorio francese; ma sia che l'ardore dei capi repubblicani abbia raffreddato i sentimenti dello Czar, ovvero sia ch'egli abbia avuto in animo di elevare nuovamente le sue pretensioni sul mar Nero, è certo che al momento critico in cui il sig. Gambetta lasciò Parigi, lo Czar rese vano ogni tentativo di far udire l'opinione collettiva delle Potenze neutrali sulla quistione di pace. — Due mesi prima, il Governo russo sembrava disposto a proporre la sua mediazione ai belligeranti per far concludere la pace, ed allora fu lord Granville, il quale dichiarò che, secondo l'opinione del Governo inglese, la sola linea di condotta che dovessero seguire le Potenze neutrali, era di perseverare fermamente nella loro neutralità e di aspettare che si palesasse nei belligeranti stessi qualche disposizione ad approfittare degli amichevoli ufficii delle Potenze neutrali ed imparziali. Si riconoscerà generalmente quanto fosse opportuna questa riservatezza alla metà di agosto.

Si potrà deplorare da taluni che noi non abbiamo al principio della guerra dichiarato di condannarla come una violazione non provocata della pace pubblica, ma, non avendolo fatto, era impossibile d'intervenire alla metà del dramma che incominciò a Saarbrücken e terminò a Sèdan. Noi avevamo concluso un accordo per proteggere le Potenze minori, e specialmente l'Italia, secondo cui ciascun neutrale si obbligava a non violare la neutralità senza avvertirne gli altri, ed attendevamo quindi lo sviluppo della lotta.

Le reali difficoltà diplomatiche della guerra incominciarono colla caduta dell'Impero.

Il Governo provvisorio, rappresentato dal sig. Favre, era convinto fermamente delle sue intenzioni pacifiche, e credeva ingenuamente che la Germania consentirebbe tosto a far la pace. La celebre e non felice dichiarazione che non verrebbe ceduto nè un palmo di terreno, nè una pietra delle fortezze, fu fatta con perfetta semplicità, senza sospettare che sarebbe un ostacolo alle trattative. Il primo tentativo del sig. Favre per indurre l'Inghilterra alla mediazione, venne fatto il 6 settembre: egli disse a lord Lyons che la Francia consentirebbe certamente ad un armistizio se fosse proposto da un neutrale, e ch'egli vedrebbe con piacere un'offerta di mediazione fatta alla Prussia sulla base dell'integrità del territorio francese, benchè credesse che la Prussia l'avrebbe respinta. Lord Granville rifiutò di aderire ad un progetto, che, a suo avviso, avrebbe fatto più male che bene, non essendo egli certo che ambedue le parti accetterebbero la proposta di mediazione, e non essendovi una base di trattative accettata da ambedue, egli dichiarò nondimeno di essere disposto a farsi interprete di ogni comunicazione che il sig. Favre credesse opportuna alla conclusione della pace. Questa risposta dà la chiave della nostra politica. La stessa dichiarazione venne fatta in seguito alle rimostranze ed alle sollecitazioni del Governo di Tours. Lord Granville la ripetè al sig. Thiers allorchè egli visitò l'Inghilterra nella speranza di ottenere un aiuto dalle Potenze neutrali. Essa venne riprodotta quasi testualmente in un dispaccio a lord Bloomfield il 10 ottobre, dopo che il conte Beust manifestò il suo dispiacere perchè il Gabinetto di Londra persistesse in una politica semplicemente passiva.

Venne ripetuta pure alla fine di ottobre in un dispaccio al nostro ministro a Firenze, allorquando il Governo italiano sembrava persuaso che, esercitando una piccola pressione sui belligeranti, si potrebbero trovare le condizioni della pace. Siccome il Ministero inglese non riusciva a scoprire le condizioni che ambidue i belligeranti fossero disposti ad accettare, esso non volle raccomandare nessuna condizione, e giustificò questa sua risoluzione adducendo per motivo la dichiarazione di lord Granville alla Camera dei lordi, prima che il Parlamento fosse prorogato nell'agosto passato, cioè che non tenterebbe nulla senza esser certo di riuscire. Lo stesso principio spiega la riservatezza mantenuta riguardo alle rivelazioni successive della Germania.

Nella circolare di Reims del 13 settembre, il conte Bismarck dichiarò che l'elemento principale delle condizioni di pace dev'essere l'annessione alla Germania delle fortezze, dalle quali la Francia minacciava la sua frontiera; e lord Granville, accusando ricevuta della circolare, disse credere che in quel momento non avrebbe avuto alcuna conseguenza pratica qualunque osservazione da parte del Governo di S. M., ma che non bisognava concludere dal suo silenzio ch'esso aderiva a tutte le idee espresse dal cancelliere. La stessa riservatezza fu osservata riguardo ai principii esposti dal conte Bismarck a Ferrières, e da lui ammessi nella sua circolare in cui rettificava la narrazione del sig. Favre sul colloquio avvenuto fra loro. Nello stesso tempo è evidente che il Ministero si era già formata un'idea su quella che sarebbe stata un'equa soluzione della guerra all'epoca del colloquio di Ferrières. Esso deplorava apertamente la frase: *Neppure un pollice del nostro territorio, nè una pietra delle nostre fortezze*, che formava un ostacolo alla pace, mentre d'altra parte negava di approvare le pretensioni della Prussia sulla cessione territoriale. Ma esso non volle però tentar nulla che non avesse un effetto pratico, e per questa ragione il Governo rifiutò di seguire il consiglio del signor di Chaudordy, di chiedere alla Prussia, sia da soli, ovvero insieme alle altre Potenze neutrali, quali condizioni di pace essa accetterebbe. In un importante colloquio con lord Lyons il 15 ottobre, subito dopo l'arrivo del signor Gambetta a Tours, il delegato del ministro degli affari esteri propose formalmente che l'Inghilterra, dopo essersi rivolta alla Prussia nel modo suddetto, s'informasse pure delle intenzioni della Francia, e che, dopo di ciò, le Potenze neutrali tenessero una Conferenza, ovvero, se lo preferivano, scambiassero Note, dichiarando distintamente e con autorità le condizioni di pace, ch'esse ritenevano eque, e le imponessero ai belligeranti.

Il sig. di Chaudordy sembra credere che ambidue i belligeranti dovessero cedere alla voce dell'Europa; ma siccome questo non era molto probabile, la sua proposta venne respinta. Si tentò invece che avesse luogo un armistizio in seguito a trattative fra il sig. Thiers ed il co. Bismarck; ma non essendo esse riuscite, non si è potuto far nulla fin dopo la sconfitta degli eserciti delle Provincie e la vicina caduta di Parigi, chè terminò un altro atto della guerra.

È inutile fare supposizioni su ciò che sarebbe accaduto in circostanze diverse da quelle che si sono verificate. Il conte Beust e gli altri membri del Governo austriaco pare siano stati recentemente del parere che un'azione collettiva avrebbe avuto per effetto la conclusione della pace; ma, qualunque sia l'opinione degli altri uomini politici su questo punto, bisogna rendere questa giustizia a lord Granville ch'egli ha colto la prima occasione favorevole che gli si è presentata. Appena il mese scorso l'ambasciatore prussiano gli ha domandato se credeva che la caduta di Parigi porrebbe fine alla guerra, lord Granville, mentre dichiarò di non poter rispondere alla domanda e riconosceva la forza delle cose che ha persuaso il Governo della Germania a seguire la via che si era tracciata, non esitò a soggiungere che, se la guerra dovesse continuare, se la Francia fosse ridotta in uno stato di completa disorganizzazione e la Germania dovesse occupare immensi territorii abitati da una popolazione ostile, si biasimerebbe la Germania per avere respinto, non già l'intervento, ma i buoni ufficii delle Potenze neutrali. Anche dopo, cioè il 20 di gennaio, lord Granville inviò un dispaccio a Berlino, nel quale egli esponeva l'opportunità per la Germania di fare una dichiarazione esplicita sulle condizioni di pace, ed il signor Gladstone parlò ieri sera d'un dispaccio anche più recente, che raccomandava quella proposta più formalmente.

Sembra quindi che noi ci siamo, infine, indotti ad abbandonare quel riserbo mantenuto per tanto tempo, poichè abbiamo fatto una raccomandazione senza aspettare l'invito della Prussia; ma il solo sentimento che proveranno gl'Inglesi sarà il desiderio che questa politica riesca a metter fine ad una guerra che ispira tanto orrore all'Europa.

Ecco quella parte del rapporto del colonnello Stoffel, adetto militare all'Ambasciata francese di Berlino, che riguarda *la superiorità dello stato maggiore prussiano.*

Di tutti gli elementi di superiorità di cui la Prussia trarrebbe vantaggio in una prossima guerra, la maggior quantità, i più incontestabili le perverrebbero, senza dubbio dalla posizione del suo corpo di stato maggiore.

Bisogna proclamarlo altamente, come una verità solenne: lo stato maggiore prussiano è il primo d'Europa; il nostro non potrebbe stargli a confronto. Io non ho cessato d'insistere su questo soggetto nei miei primi rapporti del 1866 e di manifestare il parere che era urgente ricercare i mezzi di elevare il nostro stato maggiore all'altezza di quello prussiano. Persuaso che in una guerra prossima l'armata della Germania del Nord ritrarrebbe, dalla composizione del suo Corpo di stato maggiore, serii vantaggi, e che noi avremmo forse a pentirci crudelmente della nostra inferiorità, io ritorno su tale questione, secondo me la più grave di tutte.

Non lo dissimulerò: la mia convinzione è tale a questo riguardo che, io non esito a gettare quivi il grido d'allarme. *Caveant consules!*

Crederei mancare ad un mio dovere agendo altrimenti.

In Prussia non esiste nè legge, nè Regolamento relativo alla composizione dello stato maggiore. Si è partiti da questo principio giustissimo che di tutti gli ufficiali dell'armata quelli dello stato maggiore devono essere i più intelligenti ed i più istruiti.

Se importa poco, si è detto, che un ufficiale comandante uno squadrone, od una compagnia non abbia conoscenze militari estesissime, non è a dirsi altrettanto di un ufficiale di stato maggiore.

Le sue funzioni così diverse, l'influenza che i suoi rapporti di ogni specie possono esercitare sulle decisioni dei generali, oggi soprattutto che gli eserciti sono numerosi ed i teatri d'operazione vastissimi, l'obbligano a possedere un'istruzione variata ed una attitudine speciale.

Una volta ammesso il principio che fra tutti gli ufficiali, quelli di stato maggiore devono essere i più capaci, che cosa si è fatto per facilitarne l'applicazione?

S'è stabilito di reclutare questi ufficiali fra quelli d'ogni arma dell'esercito, e di offrire ai giovani che si presentassero dei vantaggi serii sotto il rapporto degli avanzamenti, ferma lasciando la facoltà di rinviarli dallo stato maggiore ai rispettivi Corpi, in qualunque stadio della loro carriera, quante volte non fornissero più prove di zelo e di attitudine convenienti.

La conseguenza di tali disposizioni è forzatamente questa: non si presentano per lo stato maggiore se non giovani ufficiali ambiziosi, intelligenti e laboriosi; ambiziosi perchè essi desiderano avanzare più presto; intelligenti ed operosi perchè sanno che, non sodisfacendo agli studii richiesti, si esporrebbero ad essere rimandati ai primitivi loro Corpi.

L'esercito prussiano, o meglio l'armata della Confederazione della Germania del Nord, formato come si sa, di Corpi d'esercito permanenti, ha pure un capo di stato maggiore permanente: questo è il generale Moltke.

Egli è di più il capo pressochè assoluto dello stato maggiore, considerato come Corpo a parte. È desso che sceglie gli ufficiali destinati ad esservi ammessi ed impiegati; è desso che gli promuove da un grado all'altro (il ministro si limita a ratificare); è desso infine che li ripartisce nei differenti servizii dell'esercito.

Il suo potere è discrezionale, per così dire; e questa situazione che si comprenderebbe appena in Francia, sembra ivi una cosa naturalissima, tanto a causa del merito e dell'integrità di carattere ben conosciuti del generale Moltke, quanto per riguardo alla composizione dell'esercito in Corpi permanenti.

A questo documento importantissimo il *Diritto*, da cui lo togliamo, fa seguire a conferma le seguenti notizie:

È ben noto ormai che la maggior parte delle vittorie delle armate tedesche si debbono attribuire alla superiorità delle loro artiglierie ed alle eccellenti carte topografiche di cui sono fornite.

In una corrispondenza diretta al *Journal Militaire*, un ufficiale bavarese accenna come i due Corpi d'esercito bavaresi avessero seco all'apertura delle ostilità più di 100,000 carte topografiche tolte dall'uffizio topografico.

Questi Corpi d'esercito di mano in mano che s'inoltravano sul territorio nemico e per ogni nuova combinazione strategica, eran provveduti inoltre, dallo stato maggiore, di carte indicanti dettagliatamente la situazione del più piccolo casolare che dovevano attraversare; e queste carte erano nientemeno che la riproduzione esattissima di quelle rilevate in grandi fogli ad uso di Atlante, sopra scala di $^1/_{80\,000}$ che si trovano al deposito della guerra.

L'armata d'invasione possiede tuttora il piano della città di Parigi rilevato sopra scala di $^1/_{40\,000}$. Questo piano è stato aggrandito dall'Atlante ufficiale mediante il sistema topografico e moltiplicato all'infinito.

Giova pure osservare che viene aggiunta a questa mappa una carta contenente lo specchio generale con minuti dettagli, dei più remoti luoghi o rilevata dall'Atlante ufficiale della Francia.

Questa carta è stata rilevata in scala di $^1/_{320\,000}$.

L'Uffizio topografico di Berlino lavorava da molti anni per la riproduzione di questa carta sulla scala originale di $^1/_{320\,000}$, per cui lo stato maggiore prussiano poteva distribuire più di due milioni di esemplari al principio della campagna.

La Prussia utilizzava eziandio i progressi ottenuti nella fabbricazione della carta facendo stampare questa mappa sopra carta di canapa che permette di poterla mettere in circolazione immediatamente dopo uscita dal torchio.

Queste carte occupano $^1/_4$ appena dello spazio delle mappe incollate sopra la tela e con questo metodo si ottiene il risparmio della spesa d'incollatura che talvolta ascende al doppio del valore della carta.

Le carte smarrite o guaste vengono tosto sostituite da nuove carte somministrate dallo stato maggiore a chi ne fa richiesta ed a tenuissimo prezzo.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 5 gennaio, col quale è approvato il Regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame, adottato dalla Deputazione provinciale di Napoli.

2. La concessione della menzione onorevole al valore di marina a Fallai Francesco di Livorno, per avere il 2 agosto 1870 salvato un ragazzo che stava per annegare in quel porto.

3. Una disposizione nell'ufficialità dell'esercito.

4. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno.

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente si legge:

S. M. la Regina di Spagna fu nel pomeriggio di ieri assalita nuovamente dalla febbre, dalla quale non rimase libera che verso la mezzanotte; il carattere della febbre però non presenta alcun sintomo grave.

Stamane (18) S. M. dopo una notte tranquilla, era affatto libera dalla febbre: la sua partenza per la Spagna, dovrà tuttavia essere differita d'alquanti giorni.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 18:

Siamo assicurati che l'on. Raeli, ministro guardasigilli, insista più che mai perchè gli sia dato un successore, stante la mal ferma di lui salute.

Egli è intervenuto alle ultime sedute della Camera, malgrado che le condizioni della sua salute lo consigliassero al riposo, e siccome esse sono peggiorate, ha di nuovo espresso il desiderio di ritirarsi.

Non crediamo però che sinora le sue dimissioni siano state accettate.

L'*Opinione* scrive in data del 18:

La Deputazione di senatori, andata a Roma, per la scelta della Sede del Senato, ha data la preferenza al palazzo Madama.

Crediamo che lunedì prossimo il Senato si radunerà in seduta pubblica e tosto in Comitato privato, per udir la Relazione della sua Deputazione e prender una risoluzione, essendo urgente di determinare le sedi del Parlamento e de' ministri, per cominciar subito i lavori.

La Commissione italiana di soccorso ai feriti in Parigi c'invia un avviso a fine di pregare gl'Italiani a spedire le loro offerte di ogni natura esclusivamente al sig. *cav. Cerrutti, console generale d'Italia in Parigi*, via Boissy D'Anglas, N. 45.

Ecco, scrive la *Libertà* di Roma del 17, la lettera che il reverendo Padre Curci ci fece consegnare da un cursore presso i Regii Tribunali.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Nel suo Numero dell' 11 corrente, alterando e mutilando stranamente alcune parole dette da me il giorno innanzi nella chiesa di S. Ignazio, vi si fanno supporre basse ed indegne allusioni, dalle quali, non che la mia parola, ma il mio pensiero fu lontanissimo.

Le mie parole, che io dissi, furono testualmente queste: « Ed a' Cristiani formati a questa « scuola (cioè dell' Evangelo), dovranno insegna- « re e portare libertà quattro cerretani politici « schiavi abbietti di più abbiette passioni, che « non sanno resistere all' odore di un pollo arro- « sto, ad un gruzzolo di marenghi e meno an- « cora alla facile gonnella di una sgualdrina: » Le quali parole, essendo generalissime di coloro che si lasciano dominare dalla gola, dall' avarizia e dalla lussuria, non potevano dar luogo a nessun riso o sorriso nell' udienza, che rimase silenziosa.

Di qui può vedere quanto rammarico mi abbia dovuto recare il vedere quelle semplicissime parole tradotte ad allusioni indegnissime di ogni persona mezzanamente educata, e tanto più lontane da quella gravità, che si deve mantenere nel predicare, ed alla quale io pongo ogni cura di esser fedele.

Voglia intanto compiacersi di inserire questa lettera nel più prossimo Numero.

Salutandola mi raffermo

Suo umilissimo servo

G. M. Curci.

Roma 15 febbraio 1871.

SPAGNA

Scrivono da Madrid, 5, all' *Ind. belge*:

« Le elezioni per le Deputazioni provinciali furono decisamente favorevoli al Governo, benchè le opposizioni coalizzate abbiano potuto in alcune città importanti far passare i loro candidati, ciò che, senza dubbio, cagionerà la destituzione d' un certo numero di governatori civili.

« A Madrid, su 29 deputati provinciali, otto repubblicani hanno trionfato coll' appoggio dei carlisti e dei moderati. Su altri punti, come Avila, Toledo, Palencia, ecc., sono i carlisti che hanno trionfato coll' appoggio dei repubblicani federali.

« La coalizione di questi due partiti è poco comprensibile, e non si spiega che per la poca consistenza che hanno in certe parti della Spagna le idee repubblicane. Mi spiace di doverlo constatare, ma questo è un fatto che non può essere revocato in dubbio. Eccone un esempio: La città di Nava del Rey sembrò nei primi giorni della rivoluzione piena di un tale entusiasmo per le idee liberali, ch' essa domandò di chiamarsi ormai *Nava de la Libertad*; ora, nelle elezioni che si sono compiute, non è stato possibile di trovare in quella città un candidato repubblicano, e, durante i tre ultimi giorni, si videro delle donne percorrere le vie della città, gridando: Viva la religione! Viva Carlo VII! trascinando i loro mariti sino alla porta dei Collegii elettorali e minacciandoli di non ammetterli più nella loro casa, di respingerli come eretici, se non fosse eletto il candidato della religione. Un curato, ignorante quanto fanatico, percorse la campagna dei dintorni con un crocifisso in mano, e, riunendo gruppi di contadini, li condusse alla Municipalità dopo un discorso, nel quale ragionò dell' inferno e dei carlisti, di Dio e delle elezioni, della fine del mondo e degli eretici. Vittorio Emanuele e suo figlio il Duca d' Aosta, oggidì il Re Amedeo, furono qualificati di assassini del Papa. Infine, questo fanatico curato, sino alla porta del Collegio elettorale, diceva che le chiese saranno chiuse e che la religione sarebbe perduta se i carlisti non trionfassero.

« A Ciudad Rodrigo un certo Maria Ortiz aveva indirizzato agli elettori la seguente professione di fede:

« « Elettori indipendenti, onorevoli e ferventi cattolici, alle urne!

« « Respingiamo una volta per tutte la debolezza e l' apatia che ci soggiogano. Risvegliamoci dal nostro letargo, ed il trionfo ci è assicurato. La rivoluzione agonizzante finirà per soccombere, grazie al suffragio universale. »

« « Noi siamo cento contro uno, ma anche se fossimo uno contro cento, una fede ardente fa miracoli. Un solo cattolico, il quale abbia una fede robusta, può trasportare dall' Occidente all' Oriente le più alte montagne. Alle urne dunque! Ed il buon Dio, il Dio vero che adoriamo farà il rimanente. » »

« Sono ansioso di sapere se questo uomo forte è stato eletto deputato provinciale.

« In certi punti vi furono colpi di fucile, di revolver e di bastone scambiati fra gli uomini dei diversi partiti, ma in generale, la tranquillità non fu seriamente turbata; in alcune città, come a Valenza ed a Malaga, i partigiani della Monarchia democratica hanno ceduto, senza combattere, il posto ai carlisti ed ai repubblicani.

« I conservatori liberali, dopo aver fatto gran rumore pel manifesto che contavano indirizzare al paese in occasione delle elezioni, hanno finito per non poter mettersi d' accordo, e rinunciarono alla pubblicazione di quel documento. I partigiani del Duca di Montpensier hanno avuto il torto, in questa circostanza, di voler allearsi ai partigiani del Principe Alfonso, come i signori Salaverria, Canovas del Castillo, ecc.; gli uni e gli altri volevano esprimere qualche cosa che equivalesse al riconoscimento dei fatti compiuti, ma in modo abbastanza ambiguo per non compromettersi. Non fu possibile di trovare una formola accettabile. Sarebbe stato meglio, secondo me, che ciascuno conservasse le sue opinioni e che non si fosse mai trattato di un manifesto.

« Con Decreto reale, pubblicato nella *Gazzetta*, è accordato agli ufficiali e sott' ufficiali un grado effettivo superiore: ai tenenti-colonnelli, quello di colonnello se contano 17 anni di grado; ai comandanti, capitani e luogotenenti se contano 13 anni di servizio nei loro gradi rispettivi; ai sotto-tenenti dopo 7, ed ai sergenti dopo 6 anni di servizio. »

Telegrafano da Madrid, 13, al *Diario di Barcellona*:

« Il generale Espartero prestò ieri giuramento al Re.

« Si conferma che si rifiutano a prestar giuramento i generali Cheste, Calonge, Trillo e Lacy. Prestarono pure giuramento gli ufficiali superiori di marina, compreso il signor Topete.

« Il duca di Montpensier non ha prestato giuramento. »

AMERICA

L' elemento vero americano si pronuncia dappertutto ed in pubblici convegni, o con indirizzi o coll' apostolato della stampa propizio alla causa dell' unità ed indipendenza italiana.

Il gran *meeting* tenutosi in Nuova Yorck il 12 del passato mese, come scintilla elettrica scosse le fibre della Grande Unione Americana; per ciò vediamo che la cittadinanza più eletta di Boston (l' Atene degli Stati Uniti) sta coprendo di migliaia di firme di cittadini lealmente repubblicani un indirizzo al Re d' Italia, di cui il telegrafo ci trasmette il seguente sunto:

« Sire,

« . . . . . . I trionfi del passato vi stimoleranno a nuove imprese. Vi sia di sprone la nostra cordiale simpatia in tutti i vostri sforzi pel bene d' Italia. Noi crediamo che voi, come noi, pensiate che la vera saggezza de' governanti è basata sulla giustizia e sul bene pubblico, e che il più gran dono per un popolo è l' istruzione universale, la quale costituisce la forza del nostro paese e che deve formare la speranza del vostro.

« Noi vi auguriamo un lungo e prospero Regno; al popolo progresso e prosperità, all' Italia unita, indipendente, stabilità ed onore fino alla consumazione dei secoli. »

L' indirizzo è firmato dal Governatore e da altri alti ufficiali dello Stato del Massaciussè non che dal Sindaco di Boston e da moltissimi fra i più distinti cittadini sì dello Stato che della città.

(*Eco d' Italia.*)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 19 febbraio.

Associazione marittima italiana. — Come fu promesso, il Comitato promotore dell' *Associazione marittima italiana* incomincia oggi a pubblicare l' elenco de' primi azionisti.

Principe Giuseppe Giovanelli senat.	Azioni 40
Conte Vettor Pisani Zusto	» 20
Conte Pietro Zeno	» 5
Conte Ferdinando Cavalli di Padova, senatore	» 5
Agostino Rocco Vianello	» 20
Nicolò Brazzoduro	» 1
Conte Alvise Mocenigo di San Stae	» 3
Avvocato Antonio Monterumici	» 3
Dott. Giambattista Zampironi farmacista	» 3
Antonio Ancillo farmacista	» 3
Giovanni Busetto detto Fisola	» 7
Società di mutuo soccorso fra gli operai di Venezia	» 1
Nobile Andrea Querini Stampalia	» 3
Avv. cav. Leone Fortis	» 3
Cav. Elia Vivante, assessore municipale	» 10
Cav. Giovanni Bisognini, ingegnere	» 20
Antonio Scarpa del fu Paolo	» 3
Pietro Michelli	» 3
C. M. Morpurgo nob. di Nilma di Trieste	» 5
Jacob Levi e figli	» 50

(*Continua.*)

Le sottoscrizioni si ricevono per Venezia dalla stessa ditta Jacob Levi e figli, al ponte dell' Angelo.

A *Vicenza* dai sigg. cav. Michele Fabbrello, presidente della Camera di commercio, e Fedele Lampertico, presidente del Consiglio provinciale di Vicenza.

A *Rovigo* dai sigg. ing. Giorgio Bianchini e avv. Cesare Parenzo.

A *Treviso* dal sig. cav. Pietro Liberali, medico comunale.

Per la *Provincia del Friuli* dal sig. Lanfranco Morgante, segretario dell' Associazione agraria friulana, nel suo Ufficio in Udine.

A *Verona* dal sig. senatore conte Francesco Miniscalchi-Erizzo.

Per la *Liguria* dallo Stabilimento bancario: *Cassa di sconto in Genova.*

A *Milano* dal Sindaco di quella città, sig. C. Bellinzaghi.

Onorificenze ai maestri elementari. — Pubblichiamo con piacere il seguente Comunicato:

Il Ministero della pubblica Istruzione, in base ad un rapporto sulle scuole pubbliche primarie della città innalzatogli dalla Presidenza del Consiglio scolastico provinciale, ha con Decreto in data 18 febbraio corr. conferito a titolo di onore e in attestato di molta benemerenza:

1.° Una medaglia di rame al Municipio di Venezia per quanto esso ha fatto sin qui a vantaggio dell' istruzione primaria e dell' ordinamento delle sue scuole elementari.

2.° Una medaglia di rame al sig. *Piazza Pompeo*, maestro superiore nella scuola elementare a S. Stin, ed al sig. *Testa Giovanni Battista*, maestro superiore nella scuola elementare a S. Geremia, in considerazione dei lunghi ed utili servigii da essi prestati nell' istruzione elementare; e

3.° Per un eguale motivo una menzione onorevole al sig. *Majocchi Alessandro* maestro superiore nella scuola elementare a S. Samuele.

Autorizzò inoltre il Consiglio provinciale scolastico a scrivere a nome del R. Governo una lettera di elogio alle tre signore *Colderoli Maria* maestra superiore e dirigente nella scuola elementare ai SS. Apostoli, *Pallavicini Lucia* maestra superiore e dirigente nella scuola elementare a S. Cassiano, *Astori Fanny* maestra superiore nella scuola elementare a S. Stefano, alle quali, non avendo esse ancora compiuto gli anni otto nell' esercizio pubblico scolastico, non potevano essere accordate nè la medaglia, nè la menzione di onore.

Banca nazionale. — Rimediamo assai volentieri ad un errore, che trascorse nella pubblicazione delle elargizioni della sede di Venezia, fatta nella *Gazzetta* di due giorni fa. Infatti, agli Ospizii marini ed al Ricovero dei ragazzi oziosi e vagabondi della città e Provincia di Venezia, furono assegnate L. 400 per ciascuno, e non già sole L. 300 ai primi e 200 al secondo, com' era stato indicato. Tanto meglio!

Fondazione Querini-Stampalia. — I biglietti dell' anno scorso, non danno nel corrente 1871 diritto all' accesso nelle stanze della Fondazione. Chi desidera frequentarle, è pregato di procurarsi il nuovo biglietto, entro i pochi giorni che rimangono di questo mese.

Festa da ballo dei Napoletani. — Anche la festa dei *Napoletani*, sebbene con più modeste proporzioni, riuscì assai brillante, e per di più divertì francamente gl' intervenuti. A questo crediamo che, oltre alla gentile ospitalità dei direttori della festa, a capo dei quali sta il tradizionale *Chittarin*, abbia contribuito non poco la perfetta omogeneità degl' invitati, sicchè non v' erano *cotèries* o separazioni, nè di buona nè di cattiva lega. Peccato che la sala maggiore fosse alquanto ristretta, sicchè dava al ballo l' aspetto di un mazzo fittissimo di fiorellini, che andasse qua e là oscillando, senza che i fiori freschissimi, e quasi tutti assai vaghi, si potessero l' uno dall' altro bene distinguere e partitamente ammirare. E sì che ve n' era di bellissimi ed appena usciti dalla serra! I *Napoletani*, dopo di avere divertito gli altri per le vie della città, vollero dare un bel divertimento anche a sè stessi, e fecero benissimo.

Teatro la Fenice. — I presidenti della *Fenice* sono persone oltremodo amabili e gentili, ma non si può negare che trattano il pubblico alquanto alla prussiana. I manifesti della *Fenice* vanno adesso studiati attentamente per non essere tratti in inganno dalla apparenza, tanto sono laconici. Per esempio questa sera, senza darsene alcuna ragione, si sopprime il famoso terzetto dell' atto quarto e il duetto finale del *Ruy-Blas*; anche il ballo s' incomincia solo dal gran ballabile dell' atto primo, e per di più in luogo della signora *Laurati*, balla il Supplimento; del perchè non si dice verbo. Ed il silenzio della Presidenza dà luogo a mille supposizioni, e si fanno mille commenti per la città. Le ragioni ci saranno e tutte plausibilissime, ma intanto que' forestieri, che sono venuti a Venezia per udire il *Ruy-Blas*, non ne odono uno de' migliori suoi brani. Oh arte musicale profanata!

Del resto abbiamo veduto con molto piacere che almeno questa sera si fa tutta l' opera di seguito. Non sarebbe egli possibile continuare in questo eccellente sistema, e, per salvare tutte le convenienze, dare una sera prima il ballo e poi tutta l' opera, ed un' altra prima tutta l' opera e poi tutto il ballo, come si fece altre volte? Gli amatori dei diversi generi di trattenimento ne rimarrebbero così sodisfatti, senza che costantemente s' interrompesse il divertimento a quelli che si dilettano unicamente della musica e vorrebbero vedersi compiere innanzi ai loro occhi il dramma musicale, quale fu svolto dal maestro. Esprimiamo questo desiderio, perchè ne fummo pregati da molti amatori della musica, e perchè anche noi lo troviamo giusto.

Teatro Apollo. — Questa sera ci sarà una serata a benefizio de' coniugi Bartoli, che furono i maggiormente colpiti da quelle triste sorti, che per tutto il carnovale afflissero l' Impresa di quel teatro. Il maestro *Bartoli* suonerà sul flauto un concerto sui motivi della *Beatrice di Tenda*, e la sig. *Olimpia Bartoli* canterà la romanza della *Lucrezia Borgia*, ed il prof. *Hermann* eseguirà giuochi nuovi e straordinarii. Il nostro pubblico, sempre propenso ad ogni atto di filantropia, accorrerà, certo numeroso, alla rappresentazione, che offre, per di più, un non comune trattenimento.

Bollettino della Questura dal 18 al 19. — Dagli agenti di P. S. vennero arrestati tre individui per contravvenzione all' ammonizione, due per indizii di furto, uno per questua; efurono constatate tre contravvenzioni alle leggi di P. S., ed una a quelle di finanza.

Sanità. — I periti municipali sequestrarono in questi ultimi giorni, una barca e parecchie corbe di erbaggi guasti.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Ministero degli affari esteri.

Nell'elenco degli atti di morte pervenuti dall'estero nel mese di dicembre 1870 e rimessi al Ministero di grazia e giustizia per la prescritta trascrizione nei registri di stato civile del Regno, trovasi il nome seguente:

Monello Giovanni, di Venezia, morto a Liverpool.

Nell' elenco degli atti pervenuti nel mese di gennaio 1871, trovansi i seguenti:

Padoan Luigi, di Chioggia, morto a Corfù.
Monnier Adelaide, di Vicenza, id. a Gand.
Casarotti Valentino, di Vicenza, id. a Taganrog.
James Francesco, di S. Vito (Udine), id. a Trieste.
Masutto Pietro, di Tramonti di Sotto, id a Trieste.
Stainer Ezio, di Venezia, id. a Cairo.

Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.

Classifica dei volontarii nominati con Decreto ministeriale 15 gennaio 1871.

Meneghetti dott. Etelredo, punti ottenuti 144, destinato a Venezia.

Venezia 20 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 19 febbraio.

— Il Ministero non ha potuto uscire dalla discussione del primo titolo della legge sulle guarentigie così compatto, come si era mantenuto per il passato anche framezzo alle più fortunose vicende. Quantunque il ministro degli affari esteri abbia consentito a ritirare le proprie dimissioni alla vigilia della quistione di Gabinetto, pure, l' effetto prodotto da questa sua deliberazione non si è dileguato, e basta per fare sorgere molti dubbii sulla sua permanenza agli affari per un lungo avvenire.

Oggi poi, è l' on. Raeli che dichiara di non potere assolutamente proseguire nel suo ufficio, e di volere perciò ritirarsi dagli affari. Non è la prima volta che il ministro guardasigilli manifesta un simile intendimento. L' opera sua fu a volte assai faticosa, perchè la quistione romana è intimamente legata a quella parte di Amministrazione governativa che è propria di questo Ministero, in questi giorni travagliatissimo. Il vostro corrispondente non ha sempre lodato gli atti dell' onor. Raeli; non per questo, per essere giusti, bisogna riconoscere ch' egli cercò sempre di disimpegnare il proprio ufficio con molta attività, e coscienza, e forse non avrebbe preso una determinazione così radicale, se il presente suo stato di salute non lasciasse molto a desiderare. L' on. Raeli, è da parecchio tempo affetto da una bronchite, che andò sempre più peggiorando in ragione della parte assai faticosa, che gli toccò rappresentare nelle recenti discussioni per le guarentigie del Pontefice. Per cui i medici lo consigliarono a starsene per qualche tempo in riposo, ed egli si risolse a secondare questo consiglio, quando il suo ritiro dalla cosa pubblica non poteva avere delle gravi conseguenze. Infatti, compiuta la discussione del titolo primo del progetto di legge sulle guarentigie, nulla osta che il suo successore si accordi e si prepari alla discussione della seconda, la quale può stare anche da sè. Il ministro di grazia e giustizia espresse ai suoi colleghi, anche recentemente, queste considerazioni, le quali furono apprezzate al loro giusto valore.

Il Gabinetto vede tuttavia con dispiacere il ritiro dell' on. Raeli, perchè teme le conseguenze degli elementi nuovi che possono entrare nel suo seno; finora, bene o male, s' è camminato avanti, ma sarà sempre così quando il Gabinetto subisca qualche essenziale modificazione? Ecco il motivo pel quale l' on. Lanza e qualche altro ministro insistono caldamente presso il loro collega dimissionario, perchè voglia sobbarcarsi alle prossime discussioni. Credo tuttavia che questi tentativi rimarranno infruttuosi, e che il Ministero si vedrà costretto a mettersi alla ricerca di un ministro di grazia e giustizia. A me pare che questa ricerca non debba essere difficile, perchè sui banchi della destra e del centro siedono degli uomini assai versati nelle dottrine giuridiche e nelle leggi che determinano le relazioni dello Stato colla Chiesa. V' è fra gli altri l' on. Pisanelli, il quale mi sembra l' uomo indicato dalla situazione; so infatti, che il Ministero ha già rivolti gli occhi sopra di lui; l' on. Pisanelli inoltre non sarebbe alieno dall' accettare il portafoglio, quando le condizioni di salute non permettessero in alcun modo all' on. Raeli di conservarlo.

Questi giorni di riposo parlamentare, non vanno certo perduti per la Commissione che ha fra le mani il grosso affare del progetto di legge per le guarentigie; essa, per adoperare una frase di Massimo D' Azeglio, passa i suoi giorni in mezzo ad un' ozio fecondo. Nella corrente settimana vi saranno parecchie importanti sedute, nelle quali interverranno diversi ministri, e gli on. Minghetti e Peruzzi, che sono gli autori delle più importanti proposte. Per mia parte persisto a credere, ad onta delle molte opinioni contrarie, che questo problema della libertà della Chiesa aumenti la confusione, mentre il Ministero pur facendo buon viso ai numerosi riformatori, non intende allontanarsi di molto dalle primitive proposte. Si vuole una libertà per uso e consumo dell' Italia; leggete l' articolo di stamane dell' *Opinione*, e vi troverete stereotipate le idee del Governo.

Il maestro Verdi, del quale si annuncia la presenza in Firenze, dietro invito del ministro della pubblica istruzione, è ripartito senza aver nulla concluso. La sua ripulsione ad immischiarsi nella quistione dei Conservatorii musicali del Regno è assai grande, e dubito che i suoi autorevoli amici non arrivino a smuoverlo dal suo proposito. Tuttavia l' ultima parola non è ancora detta; egli ritornerà alla capitale per dieci o dodici giorni, ed allora sarà presa una definitiva deliberazione.

Il signor Arago è sempre qui ed ebbe parecchi colloquii con uomini politici, che appartengono alla frazione più avanzata della Camera. Alcuni giornali affermano che il signor Arago non ha alcuna missione ufficiale od officiosa da compiere presso il Governo italiano; le mie informazioni invece porterebbero, ch' egli sarà ricevuto domani dall' on. ministro degli affari esteri.

Oggi, ultima domenica di carnevale, la nostra Firenze ha messa da parte del tutto la politica, e si diè a' più geniali divertimenti, ed io auguro altrettanto a voi ed ai vostri lettori.

Firenze 19 febbraio.

(? ?) Il primo titolo della legge sulle guarentigie al Pontefice è finalmente passato; non intiero però, perchè due articoli furono rinviati alla Commissione, che accettò l' incarico di accordarli coll' emendamento Barazzuoli, che fu accolto in massima da essa e dal Ministero.

Se poi ci mettiamo a leggere gli altri articoli, che furono ammessi, facilmente vediamo che la sconcordanza si è fatta maggiore. Qui ci ha uno strappo, là una rappezzatura; qualche parte è fasciata per non lasciar scorgere la ferita di un emendamento, in qualche altra ci ha una lacerazione non rimarginata; insomma la discussione fu una specie di tortura, che allividì e rese deforme il gracile organismo di questo progetto.

Avrebbe dovuto essere altrimenti, lo so bene; ma, per ottenere tale risultato opposto, sarebbe stato mestieri deporre alle porte della sala le intolleranze frementi, le restrizioni provocatrici; ed uscendo da una casistica tutta avvocatesca, comprendere che la legge doveva e debb' essere esaminata da un punto di veduta superiore. Questo lo hanno inteso bene alcuni, ma pochissimi deputati; perchè tutti gli altri, di diverso o contrario partito, i quali presero parte alla discussione, si lasciarono allucinare dalle passioni, vollero fare una ginnastica di sottigliezze, di eccezioni, di controversie, negligendo di vedere il concetto fondamentale che circola in tutta la legge.

Gli onorevoli Domenico Berti, Bembo, Bonfadini, il Minghetti, e qualcun altro, dissero delle cose assai vere; le dissero con bella temperanza, e con quella indipendenza, la quale tanto maggiormente è lodevole quanto più densa e pesante era l' atmosfera delle idee e delle dissidenze, entro la quale dovevano condurre il discorso. Seguitare una corrente torbida, che trasporta nella sua discesa, è facile; non c' è fatica di remi. Dar fuoco a qualche scherzo, perchè la ilarità nasconda colla sua vernice lo sdruscito dell' argomento; non è ufficio lodevole. Bensì invece la bontà dell' ingegno, e la onestà dei propositi, e la moderazione dei mezzi, e la rettitudine dello scopo si manifestano nello esporre opinioni, e nel mettere innanzi considerazioni; le quali ponno non piacere a molti, ma recano in sè stesse assai parte di verità, appunto perchè si tengono lontane dalle esagerazioni, e francamente combattono alcune disgraziate passioni, che fanno velo all' intelletto, e turbano la serenità dello spirito.

Viddi che avete pubblicato il discorso del Bembo; e faceste bene, non soltanto perchè è del rappresentante uno dei Collegii elettorali della nostra Venezia, ma perchè è un ottimo esempio di savizza politica, divenuta, nella discussione di questa legge, un privilegio di quei pochissimi, i quali, con avvedimento mai abbastanza lodato, cercano, posti i fatti siccome stanno, non tanto una conciliazione, almeno per ora e per molte cause difficile, quanto un opportuno, anzi necessario temperamento, che assicuri senza offesa dello Stato, e con suo reale e diretto vantaggio, tanto al Pontefice che alla religione, di cui è sacerdote supremo, quel rispetto e quelle guarentigie d' indipendenza, che sono (non si facciano illusione gli avversarii, nè orpellino la verità) il voto, l' aspirazione, il concetto delle popolazioni italiane.

È naturale che le moltitudini, le quali sono dirette più dal sentimento che dalle sottili speculazioni dello intelletto, si domandino: oh, che? come mai se abbiamo potuto raccogliere insieme le diverse forze della nazione, e costituirla in unità indipendente, non potremo anche difender l' altare, presso il quale siamo avvezzi pregare? perchè la eredità di pie tradizioni e di affetti, di malinconici riti, e di care speranze, dobbiamo veder schernita, o strappata di presso all' ara, come una gramigna malvagia; perchè schierandoci dintorno al trono, onde difenderlo da ogni offesa, sempre e contro di tutti, non potremo ottenere, e non dobbiamo adoperarci, che presso di esso trovino sicuro riparo e difesa, e che possano liberamente svolgersi, la religione e il suo culto?

Queste domande, che sono quasi un riflesso della coscienza della nazione, rampollano da un ceppo antichissimo, contro il quale si potrà bensì adoperare l' accetta, ma che torna impossibile di svellere dal terreno. Ed appunto per corrispondere ad esse, gli onorevoli Minghetti, Boncompagni e Peruzzi presentarono il progetto sulle relazioni della Chiesa collo Stato, il quale dovrebbe sostituire il titolo secondo della legge proposta. Ad esso aderirono ormai oltre settan deputati, e fra questi molti dei più autorevoli, il Ricasoli, Berti Domenico, Masi, Cadorna, L Marmora. Dei Veneti, ci sono il Bembo, il T nani e qualche altro.

L' importanza del soggetto, la gravità de questioni, che vi sono trattate, e l' autorità de uomini, che le sosterranno, lasciano preveder che la lotta sarà lunga, e combattuta con vali armi, forse pericolose pel Ministero. Il Raeli se te già avvicinarsi la procella, ed insiste per dimissioni; le quali sarebbero state accettate non si temesse di scompaginare così il Gabine to, e se ci fosse chi volesse assumere, in que ste condizioni, il portafoglio. Si è parlato ta volte del Pisanelli; ma non c' è nulla di vero questa notizia.

L' affare di Tunisi è tutt' altro che riso Il generale Husseim è qui per questo, con un vocato Spezzafumo; ma le dichiarazioni e le p poste fatte non lasciano scorgere una pross conchiusione.

La elezione di Thiers a capo del Gover nazionale di Francia non giunse inaspettata alcuno. L' indirizzo, che prese in questi gio l'Assemblea costituente di Bordeaux faceva p sagire facilmente un tal risultato. Il nome d l' illustre uomo di Stato è già ormai una g rentigia di ordine, di temperanza; e lo splend re di esso prova al vincitore straniero che Francia ha ancora degli uomini da contrappo alla grandezza ed al senno di Bismarck; e ammaestrata dalla sventura, essa riprende la scienza di sè stessa, e sa atterrare i falsi id per un momento innalzati su piedestalli di cre confidando le sorti sue, non a sconosciuti ed i provvisati ministri, ma alla sapienza vera di uomo, ch' è meritamente una gloria nazionale.

Questo dico però per la Francia; perchè Thiers, capo di un Governo, che non è Repu blica, e che se tale anche fosse per divenire, p parerebbe, per quello che sembra a me, un gno degli Orléans; il solo possibile nelle co zioni presenti di quel popolo; il Thiers, rip è tutt' altro che un buon augurio per noi. E i tile spiegarne i tanti perchè; e chi non li ve o vuol non vederli, o, peggio per lui, ha la vi assai corta. E poichè da cotesta parte di Eur spira un vento sinistro, che precede forse non lontana burrasca, ha cominciato a guizz qui e là il concetto di un' alleanza colla G mania, la quale ci potrebbe aiutare ad uscir guaio, in cui siam caduti. Ed anzi, un giornale questa mattina ne richiama l' idea a colori viv sul tessuto di altre considerazioni generali. Ma Si dimentica dunque che Re Guglielmo strascin tra pochi giorni la sua clamide imperiale per le di Parigi, al suono delle bande e dei tamburi d l' esercito vincitore, e che, ritornando alla re Berlino, si lascia dietro uno strascico d' idee, faranno l' effetto di una brina autunnale s utopie dottrinarie, e sulle illusioni facilmen cresciute al sole della poesia?

Bisogna proprio mettersi le mani sugli o chi per non vedere che, col primato della Pr sia, e coll' egemonia germanica, un ordine nu vo di cose va a stabilirsi in Europa. Durerà p co, come tutte le ingiustizie, gridano alcun grideranno. Sì, durerà poco quanto volete; tanto però da poterci fare del male. Sì, saran ingiustizie; ma, mi dite un po', la giustizia v dov' è? Fruga e rifruga, io temo che sia qu tal gemma, che Heine colla sua dolorosa ir diceva nascosta nel centro della terra, e solle tava gli altri ad andarla a cercare.

È qui da due giorni, in missione speci Stefano Arago, uno dei colleghi di Favre nel G verno della Difesa nazionale. Sullo scopo di q sto viaggio se ne dicono tante, che, se anche vessi tempo, temerei abusare della pazienza lettori, a riassumere le diverse supposizioni. C do però di essere molto vicino al vero nel d chiararvi che il motivo, se non unico, princip le, sono le molteplici questioni e gli affari, riguardano la presenza dei volontarii italiani Francia. Gabibaldi, come sapete già, è ormai tornato alla sua Caprera; e fu questo un g mo partito, perchè alcune posizioni non so adatte assolutamente per lui; ma restano il R ciotti, il Menotti, e i loro seguaci, ai qual nuovo abbrivo, che prende la cosa pubblica Francia, non solo non può tornar opportuno, può essere motivo urgente di gravi imbaraz pericoli.

Credere che Arago sia qui per un' allean o per la questione di Roma, è mettere affatto non cale, che tutto ciò esce dalle sue attribu ni, dopo la convocazione della Costituente, nuovo Governo, che n' è la diretta espressione.

Di Roma continuano a giungere qui not assai sconfortanti; e le confermarono a me egregii uomini, che vi si ritrovavano or sono giorni. Ci sono, come ci furono sempre, le co le maschere improvvisate, i carri di festa, i f chi di bengala; ma di sotto a questa corre un po' artificiale c' è un' onda continua di d denze, di odii, di segrete macchinazioni, c' è lievito di malumore, di cui si è giustamente larmato il ministro luogotenente Gadda.

Sono certo che molti dicono ch' io penn leggio a tinte oscure il mio quadro; ma qua le son tali, io non posso cambiarle, perchè rei altrimenti una pittura di capriccio. Poi, a lizziamo senza passione il passato di questi me e il presente; guardiamo un poco dentro alla sca luce dell' avvenire; e, se ci basta l' animo, pingiamo a gaio colore la situazione.

Un titolo terzo, presentato da alcuni dep tati, al famoso progetto di legge, e che riguar la soppressione dei Gesuiti, fu argomento di scussione in un Consiglio di ministri, per s bilire la dichiarazione, che sarà per farne il G binetto; e ne successero nuovi screzii, che r dono ancora probabile la dimissione del Visco Venosta, o sono i non lontani forieri d' un' al crisi. Sul merito poi della proposta ve ne s verò, che c' è tempo, la prossima volta.

Nell' ora, in cui sto per finire questa cor spondenza, la nostra piazza offrirà il solito fa tastico spettacolo delle ultime sere di carnova Qui è tutt' altro. Si divertono, ma in altra m niera. Il corso oggi fu numeroso, ma punto ga nè solazzevole, nè rumoroso. La gara di fri di saltellanti interrogazioni, il cicalecio impo tuno, la chiassosa baldoria, la elegante allegria di maschere misteriose e leggiadre, è un pri legio del carnovale di Venezia.

Dalla mia stanza, dove non giunge altro st pito se non delle carrozze che passano, par quasi sentire il tintinno dei campanelli, i par rumori, e le grida delle maschere, che a grup folleggiano in bizzarra ridda sotto la viva lu del gas. Ma, a rischio di passare per un piagno ne, io dico francamente che bramerei la gio scoppiasse dalla prosperità reale, come le sc tille da un fuoco bene attizzato; bramerei ch il domani della festa a quei suoni strani e d accordati succedessero il battere dei martelli il rumor delle seghe, la canzone dell' operaio che si rinfranca con essa nella dura fatica.

quella vita insomma operosa, ch'è argomento e prova di benessere e di progresso.

Il *Fanfulla* d'oggi reca la seguente notizia:

« Nello approvare la legge per l'abolizione del porto franco di Venezia, la Camera aveva raccomandato al Governo di cedere al commercio l'isola di S. Pietro (*È manifesto che il Fanfulla voleva scrivere S. Giorgio*), occupata per usi militari.

« Aderendo al voto del Parlamento il Ministero della guerra ha disposto per lo sgombero dell'isola, facendo trasportare all'Arsenale della città i materiali di artiglieria che in quella erano depositati. »

Benchè ci venga assicurato che a tutt'oggi non sia ancora qui pervenuta la accennata disposizione, e dobbiamo quindi riportare la notizia con riserva, la accogliamo con lieta fiducia, perchè sappiamo come i nostri deputati ed il Prefetto si siano interessati presso i varii Ministeri pur di ottenere lo sgombero dell'isola di S. Giorgio da parte del militare, e la retrocessione della medesima al commercio di Venezia.

Lo stesso *Fanfulla* ha la seguente notizia sulla *Magenta*, che è qui ancorata dinanzi ai pubblici giardini:

« La pirocorvetta *Magenta*, che stava allestendosi per trasportare a Montevideo gli equipaggi, i quali devono recarsi colà a dare il cambio ai marinai, che da oltre due anni fanno parte di quella Divisione navale, non compirà altrimenti quel viaggio, ma rimarrà in Dipartimento a disposizione del Ministero di marina.

« Per il trasporto degli equipaggi a Montevideo è stato noleggiato un vapore della marina mercantile. »

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente si legge:

« S. M. la Regina di Spagna ebbe nella scorsa notte un nuovo attacco di febbre, preceduta da turbamento nervoso; malgrado ciò, la malattia non presenta finora sintomi gravi.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 19:

Oggi alle ore 4 si è radunato il Consiglio de' ministri. Crediamo non sia stata presa ancora alcuna risoluzione intorno alla nomina del successore dell'on. Raeli.

Leggesi nella *Riforma* in data del 19:

L'*Opinione* conferma la notizia già data da varii giornali, cioè le dimissioni dell'on. Raeli, guardasigilli.

A successori suoi si citano varii, tra i quali l'on. Borgatti e l'on. Pisanelli.

Sembra che tutto debba dipendere dal maggiore o minore concorso che riceverà il Ministero nelle questioni che si solleveranno in ordine al secondo titolo della legge sulle guarentigie pontificie.

A quanto ci si assicura, il Ministero vorrebbe riassumere in tre o quattro articoli tutto il titolo, riserbando ad altro tempo varie delle materie contenute nel suo primitivo progetto.

Leggesi nel *Corriere Italiano* in data del 19:

Il sig. Stefano Arago ha visitato ieri il ministro degli esteri. Siccome il cambiamento di Governo in Francia ha tolto ogni carattere ufficiale alla missione di cui era stato incaricato, egli lascia Firenze per recarsi, per diporto, a Roma e Napoli.

L'on. Visconti-Venosta venne decorato da S. M. Don Luigi della gran croce dell'Ordine portoghese della Concezione.

Leggesi nell'*Economista d'Italia*:

La Sotto Commissione per la navigazione a vapore ha deliberato di proporre al Governo come degne di sovvenzione nell'interesse generale della nazione italiana, le linee Italia-Grecia e Turchia, ed Italia-Egitto-Indie.

La Sotto-Commissione predetta sta ora discutendo intorno ad una linea Spagna-Portogallo-Nuova Yorck.

Leggesi nella *Libertà* di Roma in data del 18:

Nostre particolari informazioni ci mettono in grado di dichiarare non aver alcun fondamento la voce che il Re debba giungere domani nella nostra città.

Leggesi nell'*Italie* in data del 18:

Assicurasi che un certo numero di senatori si sono già messi d'accordo per domandare, quando la legge sulle garantie sarà sottoposta all'alta Camera, che l'art. 5 sia modificato in modo da esser messo d'accordo coll'art. 7. Essi non credono che sia possibile di sorvegliare i Musei e la biblioteca del Vaticano, se l'art. 7 proibisce ai funzionarii del Governo di penetrare nel Palazzo.

Leggesi nell'*Italie* in data del 20:

Si dice che la prima categoria della classe 1845 sarà mandata in congedo illimitato durante il mese prossimo, appena le reclute della classe 1849 d'infanteria saranno in grado di servire.

I nostri reggimenti di cavalleria hanno ricevuto ordine di ridurre il numero dei loro cavalli.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 18:

Abbiamo ieri annunziato l'arrivo in Firenze del sig. Stefano Arago.

La venuta di questo uomo politico diede credenza alla voce corsa, ch'egli avesse ricevuto speciale missione presso il nostro Governo, voce che noi pure abbiamo riferito.

Più precise nostre informazioni ci pongono in grado di affermare che il sig. Arago non è venuto fra noi con alcuna missione sia ufficiale, che ufficiosa. Possiamo soggiungere che infatti il sig. Arago non si è presentato al Ministero degli affari esteri da due giorni ch'è fra noi.

Qualunque incarico, del resto, gli fosse stato affidato dal sig. Giulio Favre, sarebbe ora reso inutile, dopo che il sig. Thiers è sul punto di esser nominato presidente del potere esecutivo.

Assemblea nazionale.

(*Sedute del 14, 15 e 16.*)

La terza seduta dell'Assemblea nazionale (14 febbraio) si passò con ordine e calma nella verifica delle elezioni. Incominciò alle 3 e finì alle 5 e 1/2, approvando l'Assemblea moltissime elezioni e riservandosi di pronunciarsi su quelle dei prefetti e del Principe di Joinville.

Quest'ultima fu così annunciata, in un colle altre dieci del Dipartimento della Manica, dal relatore del 9.° Ufficio.

Barthelemy Saint-Hilaire. Signori, il Dipartimento della Manica aveva a nominare undici rappresentanti.

Secondo i risultati finora conosciuti, come s'esprime il dispaccio del Prefetto, risultati che non possono essere che leggermente modificati da alcuni voti, i quali non si conoscono ancora, gli eletti sono:

1.° Il signor Principe di Joinville, con un numero di voti che non è precisamente indicato, ma che gli dà il primo posto nella lista. Il dispaccio aggiunge che, per quanto risguarda il Principe Joinville, la questione è riservata. E non altrimenti è il parere del vostro 9.° Ufficio.

Questa proposta fu dall'Assemblea approvata senza alcuna contestazione.

Il *Moniteur Universel* così scrive intorno alla fisonomia dell'Assemblea in questa terza seduta:

Il Governo siede a sinistra nei due primi banchi. A destra, in faccia, seggono Thiers, Changarnier, Royer, Du Nord — un Ministero del 1840 — diceva qualcheduno.

Gambetta, ancora sofferente, non assisteva alla seduta.

Daru e Dufaure seggono presso l'uno all'altro, a destra, non molto innanzi.

Fra i deputati, si veggono dei preti, uno vecchio e l'altro giovine. Quello che è vecchio siede a sinistra.

Vi sono alcuni militari in uniforme; dei mobili colla *blouse* di mollettone nero; dei generali coi loro galloni d'oro alle maniche.

Un solo ex senatore dell'Impero havvi, cioè il sig. Chasseloup-Laubat.

Nelle tribune, delle signore in toelette scure. Le signore che hanno un giusto sentimento delle cose e della situazione sono in nero.

Si distinguono tra gli nomini conosciuti, Nigra, Gressier, Bastard, De Kératry ed altri.

La sala è molto sonora.

L'Assemblea nella seduta del 15 continuò la verifica delle elezioni.

All'ingresso dei deputati, la folla insultava coloro che hanno la riputazione di appartenere alla reazione, e acclamava coloro, che si crede abbiano maggior simpatia per la Repubblica. I reazionarii però agli occhi della folla sono tutti coloro, che non sono rossi scarlatti.

Si gridava: Viva Garibaldi, abbasso la reazione, abbasso i venduti.

Il sig. Victor Hugo ebbe una grande ovazione. Vittor Hugo rispose: « Viva la Repubblica, e soprattutto viva la Francia! »

Anche a Luigi Blanc fu fatta una dimostrazione eguale. Egli rispose: « Sì, viva la Francia, ma la Francia non smembrata, la Francia coll'Alsazia e Strasburgo, colla Lorena e con Metz. Noi siamo venuti qui per parlare in questo senso e noi appoggeremo le nostre parole coi nostri voti. Sacrificare alla pace due Provincie che si sono così eroicamente difese, sarebbe una vergogna pel paese. Noi non firmeremo mai questa vergogna. »

Anche le guardie nazionali prendevano parte a queste dimostrazioni.

Una dimostrazione di genere dubbio fu fatta anche al sig. Thiers, ed ecco come la racconta la *France*:

« Una folla animata da sentimenti eterogenei si è precipitata sul passaggio dell'illustre uomo di Stato, e dopo averlo accolto con grida confuse, miste a parole simpatiche ed invettive, si è coalizzata per domandargli che gridasse: Viva la Repubblica! Il futuro presidente del Consiglio ha egli obbedito a questa ingiunzione? È ciò possibile, ed anzi probabile, giacchè una parte di quella folla fece le mostre di decretare un'ovazione al sig. Thiers, mentre l'altra frazione sembrava protestare.

« Qualunque fosse l'indole vera di questa manifestazione, parve all'Autorità che, come quella d'ieri sera, essa minacciasse di divenire un attentato contro la libertà dei rappresentanti. Che la pressione del pubblico tenti d'esercitarsi sugli eletti del suffragio universale, dalla tribuna, e nel recinto stesso del luogo delle deliberazioni, o che questa stessa pressione scelga la piazza pubblica per manifestare le sue esigenze, la differenza è poco importante. Forse il disordine può più facilmente provocare scene di violenze, quando s'ingenera dalla folla traducesi in atto coll'emozione della vita pubblica. »

La *Liberté* dice che il sig. Rochefort portava come Garibaldi una camicia rossa alla seduta dell'Assemblea del 15.

Furono prese disposizioni contro queste esorbitanze della folla, mandando forti distaccamenti di soldati agl'ingressi dell'Assemblea.

Al principio della seduta del 16, alcuni deputati hanno protestato contro gli insulti di cui erano stati oggetto.

Il sig. *de Franclieu* si lagna perchè è stato insultato ieri, e fu insultato anche oggi.

Voci numerose: Quali insulti?

Altre voci a sinistra: Si è gridato: Viva la Repubblica, questo non può essere un insulto.

Voci a destra: Viva l'ordine, viva la Francia!

Un gran tumulto ha luogo nell'Assemblea.

Si grida: I questori, i questori!

Si ode gridare: Alla porta!

Un membro della deputazione di Bordeaux, il sig. *Richier* protesta in nome della popolazione di Bordeaux. « Gl'insultatori non possono esser venuti che dal di fuori. »

Anche il sig. *di Valfons* si lagna di esser stato insultato, entrando nella sala.

« Si è gridato: Viva la Repubblica » ripete una voce a sinistra.

« Mi si è gridato: Abbasso il cappello » risponde l'oratore.

Alcuni membri della sinistra sembrano non comprendere che *Abbasso il cappello* possa esser un'ingiuria e gridano nuovamente: Viva la Repubblica! e la Camera risponde con una formidabile esplosione di *Viva la Francia!*

Si grida nuovamente: Alla porta!

La Camera ha quindi verificato un certo numero di elezioni. Poi ha nominato il seggio. Il sig. Grevy fu nominato presidente con 519 voti, sopra 536. Furono nominati quindi i vicepresidenti: Il sig. Martel (liberale bonapartista) ebbe voti 420, il sig. Benoist d'Azy (legittimista) 391, Vitet (orleanista) 319, Leon de Malleville (orleanista) 285.

I signori Dufaure, Grevy, di Malleville, Vitet, Barthelemy Saint-Hilaire, ecc. hanno presentato nella seduta del 16 la proposta che Thiers sia « nominato capo del potere esecutivo sotto il controllo dell'Assemblea nazionale e col concorso del Ministero da lui nominato. » Sappiamo che questa proposta fu nella seduta del 17 approvata dalla Camera.

La folla si era fermata fuori per rinnovare le stesse scene; ma le recenti parole della *France* provano ch'essa restò delusa: « La folla non ha mancato di pazienza. Essa è rimasta sino all'ultima ora ad aspettare che i deputati uscissero. Ma avendo i rappresentanti lasciata la sala ad uno ad uno e ad intervalli lunghi, i curiosi rimasero delusi vedendo le porte chiudersi dietro un numero assai piccolo di deputati. Si pretende che nelle ore pomeridiane l'Autorità abbia dovuto far arrestare alcuni vociatori, la maggior parte ubbriachi. »

Leggesi nel *Movimento* in data di Genova 19 corr.:

Giunsero ieri mattina in patria, reduci dalla Francia, i maggiori Fontana, Vivaldi Pasqua e Gattorno, quegli comandante del quartier generale, questi aiutanti di campo del generale Garibaldi.

Telegrammi.

Bordeaux 16.

La *Gazette de France* scrive: Sarebbe un delitto se la questione: o Monarchia o Repubblica, venisse posta all'ordine del giorno dell'Assemblea. L'Assemblea non ha altro mandato che quello di decidere sulla guerra o sulla pace. La Commissione che dovrebbe trattare a Versailles col conte Bismarck sulla pace si comporrà probabilmente di Thiers, Chaudordy e Giulio Favre.

Brusselles 16.

Dicesi che il Principe Napoleone si fosse offerto al conte Bismarck quale successore dell'ex Imperatore (!?). Stando all'*Indépendance*, il Principe Napoleone fu eletto in Corsica.

Costantinopoli 11.

Vennero nuovamente spedite truppe nell'Yemen. Si annunzia da Bagdad che gli Arabi nelle vicinanze di Divanieh sono nuovamente in rivolta. Salih pascià venne spedito nuovamente con truppe contro di essi.

Berlino 17.

In Belfort non rimane, a cagione di malattie dominanti, che una piccola guarnigione tedesca.

La *Gazzetta di Spener* assicura che tutto il Dipartimento della Mosella diverrà tedesco.

L'Imperatore terrà nel campo di Marte, ove ottenne, nella guerra così detta di liberazione, il brevetto di maggiore, una grande rivista militare.

Berlino 17.

La *Nordd Zeitung*, a proposito della voce che corre che Thiers possa venir incaricato delle trattative di pace, cita un passo della sua storia del *Consolato e dell'Impero*. « La Prussia e l'Austria avevano spinto la Germania a una guerra ingiusta contro la rivoluzione e furono vinte. La Francia aveva tosto occupato la riva sinistra del Reno, col diritto della vittoria, questo incontestabile diritto, dacchè la vittoriosa Potenza era stata sfidata. »

Berlino 18.

Annunziano da Bordeaux che il conte di Parigi ha la maggiore prospettiva d'essere posto sul trono.

Versailles 17.

La popolazione di Savoia presentò un indirizzo al quartier generale, chiedendo che la Savoia venga dichiarata territorio neutro.

Parigi 16.

I fogli scongiurano i Parigini di accogliere il prossimo ingresso delle truppe tedesche con tutta rassegnazione e come qualche cosa d'inevitabile. Il *Journal des Débats* consiglia di seguir l'esempio di Venezia e Milano sotto il dominio dell'Austria; la *France* non ritiene che avvenga l'ingresso e dice che sarebbe un grave errore da parte di Bismarck. Ritiene del resto impossibile la ripresa delle ostilità e chiede la pace ad ogni costo.

Bordeaux 17.

Vittor Hugo e Louis Blanc furono fatti segno a grandi ovazioni e portati per le vie di Bordeaux. — L'Imperatore ridusse, in seguito a delle dimostrazioni, di due terzi la contribuzione di guerra in tutto il Dipartimento della Senna inferiore.

Bordeaux 17.

Thiers, Favre e Chaudordy sono stati nominati commissarii per le trattative di pace.

Favre rifiuta di far parte del nuovo Governo.

Il Principe Napoleone fu eletto in Corsica.

Londra 17.

Il *Times* annunzia da Versailles 17 che i Tedeschi entreranno indubitatamente in Parigi, per tenerla occupata militarmente durante le trattative. — La circostanza che la Regina nel suo discorso del trono non fece alcuna cordiale espressione a favore del successo dei Tedeschi, ha prodotto qui del malumore e venne sfavorevolmente commentata. — I Tedeschi hanno rivolto le opere esterne contro Parigi e completarono le batterie.

Costantinopoli 17.

Il Gabinetto di Pietroburgo, nell'intenzione di dar alla Porta una nuova prova del contegno pacifico e amichevole della Russia incaricò il generale Ignatieff di disapprovare le manifestazioni del Governo serbo relativamente ai suoi sforzi per un'eventuale unione della Bosnia e della Erzegovina alla Serbia. La Russia non solo si tiene lontana da questa tendenza della Serbia, ma è decisa eziandio a combatterla. Nei circoli della Porta ciò ha fatto una favorevole impressione.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Bordeaux 13. — Subito dopo la votazione dell'Assemblea gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Italia si recarono a portare a Thiers, in nome dei loro Governi, il riconoscimento del Governo che la Francia si è dato.

Il principe Metternich andò a dichiarare a Thiers di essere incaricato dal conte Beust di annunziare l'immediato riconoscimento del nuovo Governo da parte dell'Austria.

Berlino 18. — La *Gazzetta Tedesca del Nord* reca: L'eventuale presidenza d'un Principe di Orléans in Francia avrebbe due inconvenienti. Primieramente il pericolo imminente d'un nuovo cambiamento della forma di Governo ora stabilita, secondariamente renderebbe impossibile la riconciliazione tra la Francia e la Germania, essendochè gli Orléans dichiararono apertamente nemici giurati della Germania.

Berlino 18. — Austriache 205 3/4; Lombarde 98 1/8; Mobiliare 138 1/4; Rendita italiana 55 1/8.

Monaco 18. — (*Chiusura delle Camere.*) Il discorso reale ringrazia le Camere della premura con cui accordarono il credito di guerra, e fa menzione del valore dell'esercito; esprime soddisfazione per l'unione della Germania.

Parigi 18. — Una lettera da Versailles assicura che la Prussia formulò le seguenti condizioni di pace: La Francia cederebbe l'Alsazia e parte della Lorena con Metz, Thionville, Belfort, e pagherebbe 7 miliardi. La notizia fu accolta qui con incredulità. Non credesi possibile che la Prussia formuli pretese così esorbitanti. Ieri furono proclamate le elezioni di Parigi. I nomi di Thiers e Favre furono accolti con diverse acclamazioni.

Bordeaux 18. — (*Assemblea.*) Un deputato annunzia che tutti i deputati lorenesi si sono astenuti ieri dal votare la proposta Keller. Il presidente legge una lettera di Thiers, che esprime la gratitudine della fiducia dell'Assemblea e la premura con cui compirà la sua missione. Avrebbe voluto presentarsi all'Assemblea oggi, ma è impossibile; verrà domani coi ministri. Rochefort reclama contro le forze militari poste intorno alla Camera. Alcune elezioni si sono convalidate.

Bordeaux 19. — (*Assemblea.*) — Thiers legge un discorso. Dice che, benchè spaventato dal còmpito difficile impostogli dal paese, lo accetta con quella devozione, di cui il paese abbisogna. Il paese fu più disgraziato che in nessun'altra epoca della storia; resta però sempre grande, giovane e pieno di risorse. Thiers dice che ha scelto i ministri, avuto riguardo soltanto alla stima pubblica di cui godono pel loro carattere e capacità. Annunzia che Dufaure è ministro della giustizia, Favre degli esteri, Picard dell'interno, Jules Simon dell'istruzione, Lambrecht del commercio, Leflò della guerra, Pothuan della marina, Larcy dei lavori. Il ministro designato per le finanze non essendo ancora a Bordeaux, Thiers non può nominarlo. Thiers non assume alcun ministero speciale, onde avere più tempo di dedicarsi agli affari generali della Francia.

Bordeaux 19. — La Spagna e il Portogallo riconobbero il Governo di Thiers.

Lilla 18. — Il Municipio di Sédan contrasse un prestito di 210,000 franchi per pagare le contribuzioni arretrate domandate ora dai Prussiani sotto comminatoria della deportazione dei notabili.

Brusselles 18. — L'*Indépendance* ha da Parigi 16: I giornali di Parigi parlano di gravi decisioni prese dagli eletti della capitale. Se l'Assemblea prendesse decisioni contrarie all'onore e all'avvenire della Francia e della Repubblica, i deputati di Parigi dovrebbero ritirarsi, protestando solennemente.

Rothschild e Vallace andranno a Londra a portare i ringraziamenti della popolazione parigina.

Brusselles 18. — Confermasi che il Principe di Prussia si oppone all'entrata delle truppe a Parigi; crede che l'onorevole resistenza d'oltre 4 mesi da parte della popolazione di Parigi ebbe diritto di essere rispettata.

Brusselles 18. — L'*Indépendance* ha un dispaccio da Berlino, il quale dice che le condizioni di pace si presentano in forma d'*ultimatum*. Qualsiasi emendamento si considererà come rigetto. La salute dell'Imperatore Guglielmo è eccellente. L'*Indépendance* ha da Dunkerque 16: Il 22.° Corpo d'armata del Nord giungerà qui e s'imbarcherà per Bordeaux.

Vienna 18. — Mobiliare 251,80; Lombarde 179,80; Austriache 376; Banca nazionale 721; Napoleoni 988; Cambio Londra 123,70; Rendita austriaca 6840.

La Delegazione austriaca tenne l'ultima seduta; approvò senza discussione il bilancio rettificato.

Londra 18. — (*Camera dei comuni.*) *Elfeld* dichiara che il Governo non ricevette alcuna comunicazione della intenzione dei Prussiani di entrare a Parigi; non può quindi fare passi in proposito. Dice che le voci della esistenza d'un trattato tra la Prussia e la Russia non possono considerarsi comunicazioni ufficiali.

Herbert propone una mozione: essere dovere del Governo d'intervenire, insieme colle Potenze neutrali, onde ottenere condizioni più moderate per la Francia. Parla contro ogni cessione di territorio francese.

Dopo lunga discussione, *Robert Peel* attacca la politica del Governo.

Gladstone la difende.

Horsman disapprova la mozione Herbert.

Howes e *Bulwer* l'appoggiano.

Gladstone domanda il ritiro della mozione; non crede che l'Inghilterra potrebbe intervenire; spera che le condizioni della pace siano giuste e moderate. Da una pace con condizioni intollerabili non risulterebbe che il rinnovamento della guerra. Una politica magnanima da parte della Germania converrebbe alla Francia, all'Europa e alla Germania stessa. Crede che nessuno dei belligeranti desideri l'intervento dell'Inghilterra nelle trattative. Se le viste della Francia e della Germania sono irreconciliabili, potrebbero richiedersi i buoni ufficii dell'Inghilterra.

Herbert ritira la mozione.

Stoccolma 18. — In seguito alla grave malattia del Re, il Duca d'Ostrogozia fu nominato Reggente.

Madrid 19. — Zorilla fu attaccato stanotte da tre individui che tirarongli tre colpi senza ferirlo. Olozaga partirà per Bordeaux.

Bucarest 18. — Pacleanu eletto presidente della Camera. Il ministro degli affari esteri, in seguito all'interpellanza di Jonescud, presentò la corrispondenza diplomatica. La Camera elesse una Commissione, incaricandola di esaminarla e pubblicarla.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 20. — Secondo un dispaccio ufficiale di Versailles, la pace è assicurata. Le truppe tedesche entrerebbero a Parigi il 24 febbraio. L'Imperatore ritornerà a Berlino il 6 marzo. Dopo l'apertura del Parlamento, l'Imperatore visiterà le Corti tedesche del Sud.

Bordeaux 19. — (*Assemblea.*) — Thiers disse che non è un programma, ch'è sempre cosa vaga. Presentemente non possono esservi due politiche; è urgente far cessare i mali del paese, e l'occupazione nemica. Il paese abbisogna di pace, ma una pace coraggiosamente discussa e accettata soltanto se onorevole. Thiers annunzia la ricostituzione dei Consigli generali e municipali con nuove elezioni. Il Governo consacrerà le sue forze a pacificare e riorganizzare il paese.

Dice non concepire che possa alcuno qui occuparsi della questione costituzionale, mentre la Francia si dibatte sotto le strette del nemico.

« A questa nostra politica ognuno, monarchico o repubblicano, può cooperare utilmente nell'interesse del paese; quando la nostra missione sarà compita, renderemo il paese a sè stesso perchè ci dica come vuol vivere. (*Applausi prolungati.*)

Dieppe 18. — Bismarck dichiarò a Favre che le sole contribuzioni esigibili sono quelle imposte prima dell'armistizio.

Costantinopoli 19. — Il Sultano ricevette l'inviato di Rumenia incaricato di consegnargli la lettera del Principe che protesta della sua devozione verso il Sultano. Dopo la dimissione di Mustafà Fazil, le relazioni del Sultano col Kedevi sono più amichevoli.

FATTI DIVERSI

La mortalità di Parigi. — Il *British Medical Journal* presenta il quadro seguente, in cui si paragona e raffronta la mortalità in Parigi con quella di Londra, nelle due settimane finite rispettivamente il 7 ed il 14 gennaio p. p., con l'indicazione delle malattie che furono cagione delle morti:

Malattie	Settimana fin. il 7 genn. Londra	Parigi	Settimana fin il 14 genn. Londra	Parigi
Vaiuolo	78	229	135	339
Rosolia	34	31	27	40
Scarlattina	112	13	77	11
Difterite	4	19	9	22
Tosse canina	36	(?)	38	(?)
Crup	9	20	15	20
Tifo	10)		10)	
Tifoide	18)	231	17)	301
Febbri diverse	9		11)	
Diarrea	19	151	17	143
Dissenteria	2	52	1	46
Risipola	16	9	11	10
Etisia	186	(?)	178	(?)
Bronchite	319	343	377	557
Pneumonia	93	262	91	390
Malattie di cuore	102	(?)	109	(?)
Febbri puerperali	11	11	9	11
Altre cause	769	2189	764	2192
Totale morti	1828	3680	1896	3982

E da notare che, nelle due corrispondenti settimane del 1870, le morti in Parigi furono rispettivamente 1106 e 998. — Devesi osservare inoltre che la popolazione attuale delle due metropoli è 3,200,000 per Londra, e 2,000,000 per Parigi.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 18 febb.	del 20 febb.
Rendita	58 02	57 90
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	21 02
Londra	26 26	26 27
Marsiglia a vista	—	— —
Obblig. tabacchi	469 50	470 —
Azioni »	676 —	676 50
Prestito nazionale	83 —	82 82
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2375 —	2375 —
Azioni ferrovie meridionali	333 —	329 75
Obblig. » »	169 75	179 50
Buoni » »	441 —	440 25
Obblig. ecclesiastiche	79 62	79 45

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 18 febb.	del 20 febb.
Metalliche al 5 %	58 90	58 95
Prestito 1854 al 5 %	68 10	68 15
Prestito 1860	94 80	94 80
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	722 —
Azioni dell'Istit. di credito	251 80	251 70
Londra	123 70	123 70
Argento	121 30	121 20
Zecchini Imp. austr.	5 83 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 88 1/2	9 87 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 20 febbraio.

Oggi sono arrivati: da Trieste, i due vapori del Lloyd austr. *Trieste e Germania*, con merci e passeggieri.

Il mercato non offre diversità, tanto in mercanzie che nei pubblici valori. Notammo a Milano fiaccati i frumenti, per poche domande, e più deboli prezzi. Il granoturco ed il riso mantennero i loro prezzi. Le sete, nelle primarie qualità, indicavano aumento, e sostegno pure nelle secondarie; ciò per effetto di maggiori domande della fabbrica, derivanti dal consumo, che si mostra più confidente, sebbene credasi un rialzo sensibile poco probabile, come il timore di nuovo degrado. A Trieste segnansi gli stessi prezzi nel burro, ma con tendenza a ribasso. Lo strutto erasi pagato, in qualità italiana, da f. 34 a f. 35 1/2, e di Ungheria da f. 39 a f. 40. Il lardo, di bassa qualità, da f. 32 a f. 34, e qualità grosse da f. 34 1/2 a f. 37.

Le valute non hanno variato; il da 20 franchi a fior. 8:18, e lire 21:02 a lire 21:04 per carta, di cui lire 100 per f. 38:38, oppure 94:94; le Banconote austr. da 82 1/4 a 82 1/2; la Rendita ital. a 54 1/2 esibita per effettivo.

Este 18 febbraio.

GRANAGLIE	per ogni moggio padovano da l. L.	a It. L.	Per ogni ettolitro da l. L.	a It. L.
Frumento da pistore	— —	— —	23 34	25 58
» mercantile	— —	— —	22 35	23 09
Formentone pignoletto	— —	— —	— —	— —
Formentone giallonc ino / napoletano	— —	— —	15 64	16 01
Segala	— —	— —	— —	— —
Avena	— —	— —	9 43	9 68

NB. — Un moggio padovano corrisponde in media a quintali due e chil. 60.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 20 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 90 —	58 — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 05 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 16 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Robinson T., con famiglia, - Levick O. K., - Walson D., tutti da Londra, - Acher L., dalla Rumenia, - Strékoloff, dalla Russia, tutti poss. — Walenstein, corriere.

Albergo la Luna. — Tavallini, - Lazzarini, bar., ambi con moglie, - Mayer, con famiglia, tutti dall'interno, - Bateghell, d.r, da Trieste, con figlia, - Schey A., dall'Ungheria, - Halledy C., dall'America, - Stridsberg F. G., dalla Svezia, tutti poss.

Albergo alla Stella d'oro. — Collona, conte, - Capo di Lista, conte, con moglie, - Murando, conte, - Bernani J., - Porzi F., - De Stefano Stefanini, tutti dall'interno, - Ascher G., da Vienna, - Seeligmann L., da Monaco, - Weidmann, dalla Boemia, - Haahe C., da Annover, - Hoppe W., da Berlino, - Ender J., dalla Svizzera, tutti sei negoz., - Barico P., dall'Austria, con famiglia e seguito, - William Luetz, dalla Prussia, - Tschervary R., da Pest, ambi con moglie, - De Roa P., dal Belgio, tutti poss.

Nel giorno 17 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — De la Chapelle, bar., dall'interno, - Bulloch J., da Londra, con moglie, - De Ryschkau, dalla Russia, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Paschich A. F., con famiglia, - A. Deangeli, con moglie, - Spineda contessa Maria, con cameriera, - Bovero Sanseverino Maria, tutti dall'interno, - Sig.a Ware S. H., con figlio, - Franklin, con moglie, - Sig.a Bradrhan, con figlia e cameriera, - Fakey E. H., - Fahey C. S., tutti cinque da Londra, tutti poss.

Albergo la Luna. — Fanesi V., - Fanna E., ambi con figlia, - Cavalli, maggiore, - Zeni d.r A., ambi con moglie, - Silva d.r L., - Zacone avv. F., tutti poss., dall'interno.

Albergo al Vapore. — De Marchi G., - Turri cav. F., - Bravo A., - Rossi V., - Brusco G., - D'Agostini d.r E., Billiotto avv. G., - Galvano S., - Brotto d.r E., - Saccomani V., con famiglia, - Fenomi C., - Cinciniello, ambi con moglie, - Travi don A., - Belfiore don V., - Sanarati C., pittore, tutti dall'interno, - Vorlinger S., da Gratz, con famiglia, - Chiusich F., da Pola, con sorella, - Bernier I., artista, da Marsiglia, tutti poss.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 18 febbraio 1871:

VENEZIA. . 13 — 62 — 44 — 55 — 12
FIRENZE . 62 — 85 — 31 — 84 — 2
MILANO . . 38 — 50 — 35 — 3 — 29
TORINO . . 26 — 28 — 51 — 32 — 38
NAPOLI . . 19 — 66 — 50 — 33 — 36
PALERMO . 38 — 46 — 87 — 13 — 53

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 21 febbraio, ore 12 m. 13 s. 52 3

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 18 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	766 77	766 93	767 35
Temperatura (0° C.i) Asciutta	2 . 1	7 . 8	6 . 4
Temperatura (0° C.i) Bagn.	1 . 4	5 . 6	4 . 7
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 67	2 . 04	2 . 40
Umidità relativa	87 . 0	26 . 0	33 . 0
Direzione e forza del vento	N.0	N. E.0	N. E.0
Stato del cielo	Quasi ser.	Nuvoloso	Semiser.
Ozono	0	3	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 18 febbraio alle 6 ant. del 19.
Tempo mass. . . . . 8 . 3
minim. . . . . 1 . 6
Età della luna giorni 28.
Fase —.

Dalle 6 ant. del 19 febbraio alle 6 ant. del 20.
Temp. mass. . . . . 7 . 9
minim. . . . . 1 . 5

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Boll. del 18 e 19 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Calma in terra e in mare.

Cielo generalmente sereno; nuvoloso e nebbioso nella Liguria toscana, Napoli, Brindisi e a Messina.

Il barometro è quasi stazionario; è alzato fino a 3 mm. in qualche paese del Sud.

La temperatura è aumentata da 1 a 3 centigradi.

Venti deboli di Maestrali.
Cielo nuvoloso in poche stazioni.
Mare calmo; soltanto agitato a Brindisi.
Il barometro è stazionario ed oscillante.
Il tempo accenna ad un leggiero cambiamento.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 21 febbraio, assumerà il servizio la 11.a Compagnia del 3.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.

Lunedì 20 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo l'opera, il Ballo: *La Devâdâcy.* — Alle ore 8.

— Domani, martedì, 21 febbraio corr., alle ore 11, avrà luogo la consueta *Gran festa mascherata* o *Cavalchina.*

TEATRO APOLLO. — Serata straordinaria a totale benefizio dei coniugi Bartoli, nella quale prenderà parte il celebre prestigiatore cav. Hermann, che di sua propria volontà ha voluto coadiuvare a tale scopo, eseguendo i suoi nuovi e straordinarii giuochi. Il Teatro viene concesso gratuitamente dalla nob. proprietaria. — Negli intermezzi, il maestro Bartoli sonerà sul flauto, con accompagnamento di piano-forte, un concerto sui motivi dell'opera: *Beatrice di Tenda*, di R. Galli. — La sig.a Olimpia Bartoli, canterà la romanza dell'opera: *Lugrezia Borgia*, con accompagnamento di piano-forte; maestro accompagnatore al piano, Francesco Trombini, che gentilmente si presta. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *Un bicchier d'acqua.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Le barufe chiozzote.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — Verrà prodotta una brillante commedia in un atto. — La compagnia americana, cinese, svedese, inglese, condotta dalla celebre artista mad.a Mary Rollande Washington, eseguirà varii giuochi di ginnastica, destrezza ed equilibrio. — Alle ore 7 e mezza.

Dopo lo spettacolo, avrà luogo una *nuova sfida di lotta*, non essendosi ieri a sera decisa, fra l'*atleta* Scali ed il facchino Vincenzo Bortoluzzi detto Sgualdella.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 15.a *Festa di ballo con maschere* — Alle ore 10.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 2381. 3. pubb.

EDITTO.

Pegli effetti del § 498 G. R. si notifica a Vincenzo Patrizio e Giuseppina Bischoff, d'ignota dimora, che per il IV esperimento d'asta già accordato col Decreto N. 19422 del 1868, decretavasi presso la R. Pretura di S. Donà a disputa al giorno 23 febbraio corr., e che con odierno Decreto venne nominato in loro curatore ad actum questo avv. dott. Trombini.

Dal R. Trib. comm. maritt.,
Venezia 7 febbraio 1871.

Pel Presidente impedito
BENNATI.

Reggio.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Sofferente il sottoscritto quanto mai da molti anni per la ritenzione di orina, ed inteso da più persone che il sig. **Felice Cristofoli** di Venezia, Calle Erizzo alla Maddalena, N. 2127, tiene un preparato d'olio dallo stesso confezionato di prodigiosa liberazione, mi sono da esso lui Cristofoli portato, ed acquistatane una quantità sufficiente, mi applicai le unzioni esterne, e devo confessare che il preparato del Cristofoli è veramente ottimo espediente, a liberare totalmente dalla ritenzione d'orina, tanto avendo anche in me efficacemente operato.

In attestato di obbligazione, e gratitudine rendo di pubblica conoscenza la mia guarigione, ed affinchè i sofferenti non tardino per esso preparato la loro incontrastabile liberazione.

Venezia, 16 febbraio 1871.

NICOLÒ ANGELO CALDANA.

NECROLOGIA.

Nel meriggio del 16 corrente moriva in Rovigo, **Luigia Zarattini Gobbatti.** La sua vita fu semplice, modesta, ma ricca di nobile esempio. Ella fu la donna che consacrò tutta sè stessa alla famiglia facendo della casa un santuario.

Affaticata da lunghe sofferenze seppe sopportarle con una rassegnazione che avea del sublime, e pareva che non curasse sè e i proprii patimenti e non fosse sollecita che d'altrui. E quasi che le affezioni e le cure per la propria famiglia fossero poche all'esuberante sentimento dell'animo suo, estendeva le sue premure al di fuori delle pareti domestiche, così che il suo nome era salutato come quello di una benefattrice; e si può dire che non trascorse giorno ch'ella non l'abbia segnato con un atto di pietà. In mezzo a suoi dolori non si alterò mai la serenità del delicato suo aspetto e dall'occhio amorosamente sereno traspariva l'anima tranquilla. — Ella passò; ma rimase il suo nome nella famiglia e nel paese come una cara ricordanza, come un esempio di sacrifizio. Rovigo onorò la di lei memoria con una solennità funebre che vale più d'ogni elogio, perchè fu una espressione sincera e concorde di stima che la sua virtù suggerì a quanti la conobbero. — Ella passò, ma lasciando nei parenti e negli amici una eredità di affetti che il tempo non può menomare, una memoria che è in mezzo al dolore un conforto.

112 *Il genero*, F. G.

AVVISI DIVERSI.

N. 54. 111

LA PRESIDENZA

Della Società proprietaria del bosco nel Colmelle di Carpenedo

Rende noto:

Che col giorno 24 corr. febbraio, dalle ore 11 alle due pomerid., dietro ottenuta superiore autorizzazione con Decreto della R. Ispezione Forestale di Padova delli . . . . N. . . . . ., si terrà nella sua Residenza un'asta per deliberare al miglior offerente la impresa sotto indicata, esclusa qualunque miglioria e salva sempre la sociale approvazione, ed a norma del capitolato esistente in Ufficio, del quale potrà ogni aspirante aver copia.

L'asta sarà aperta sul dato regolatore di italiane L. 1412:08.

Il deliberatario dovrà cautare le spese d'asta con deposito di L. 141:20.

Ogni aspirante per conto di terzi dovrà all'atto dell'asta dichiarire il nome dell'interessato.

Il presente sarà pubblicato ed affiso nei luoghi e modi soliti, e serve per unico esperimento.

Impresa o lavori da appaltarsi

Taglio e vendita di N. 5750 piante di quercia esistenti martellate nella Presa quarta del Bosco Prosecco in Carpenedo.

Carpenedo, 16 febbraio 1871.

I presidenti,
D. FANCESCO BRAZZALOTTO.
LUIGI SCARAMUZZA.
ANGELO DALLA MORA.

Il Segretario,
Mosco Valentino,

SOCIETÀ ANONIMA
della premiata
Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone in Pordenone.

A termini dell'art. 15 degli Statuti, la Direzione della Società anonima, premiata Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone, invita i signori Azionisti ad un'adunanza generale, che avrà luogo in Venezia il giorno 3 aprile prossimo venturo, alle ore 10 antimeridiane, nelle Sale del Casino dei negozianti, situato in Piazza San Marco, Calle del Cappello, N. 259 rosso, e nella quale si tratterà dei seguenti argomenti:

1. Rapporto dei Censori sul bilancio (o conto consuntivo), dal 1.° gennaio 1870 al 31 dicembre 1870, per l'approvazione del medesimo (articolo 23 lettera C degli Statuti);

2. Proposta dei Censori riguardo alla disposizione a darsi agli utili risultati a tutta quell'epoca;

3. Approvazione del conto preventivo per l'anno 1871;

4. Deliberazione sociale sull'ora scaduta Assicurazione contro i danni del fuoco da rinnovarsi per questi opifizii in base a progetto della Direzione, che verrà presentato d'accordo colla Censura.

Pordenone 10 febbraio 1871.

I direttori,
G. A. LOCATELLI, *direttore.*
SERAFINO VOLPONI, *aggiunto.*

NB. Si avverte che secondo l'articolo 20 degli Statuti, alle adunanze generali si ammettono soltanto procuratori che sieno Azionisti, e che un procuratore può bensì rappresentare più Azionisti, ma non aver più di venti voti, compresi i proprii.

Le procure saranno depositate a Venezia presso l'avvocato dott. Paride cav. Zajotti (Campo S. Angelo, Calle Caotorta, N. 3566), a tutto il giorno 30 marzo prossimo venturo.

. . Gazzetta dei Prestiti, Rivista economico-finanziaria. (*Vedi annunzio in quarta pagina.*)

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA a tutto il giorno 4 febbraio 1871.

Attivo

	Lire	C.
Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali. L. 134,879,364 | 49; Esercizio delle Zecche dello Stato » 18,477,826 | 30	153,357,190	79
Stabilim. di circolaz. per fondi somministr. (R. D. 1.° maggio 1866)	42,450,250	
Portafoglio L.	211,462,112	69
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali	41,316,847	81
Anticip. al Governo (R. Decreti 1.° ottobre 1859, e 29 giugno 1865)	32,214,920	
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)	175,874	56
Id. Conto mutuo di 450 mil. in bigl. (Legge 11 agosto 1870)	450,000,000	
Id. id. di 50 id. id. (id. 21 id. id.)	50,000,000	
Id. id. di 50 id. in oro (id. 11 id. id.)	50,000,000	
Id. Conto partecipazione della Banca all'anticipazione di 60 mil.	25,000,000	
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	16,000,237	
Immobili	7,986,287	96
Effetti all'incasso in conto corrente	389,772	85
Azioni da emettere	20,000,000	
Azionisti, saldo azioni	1,350	
Debitori diversi	15,216,051	41
Spese diverse	1,656,608	51
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	422,222	30
Obblig. dell'Asse Eccles. in cassa	26,372,100	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso la Banca naz. Toscana	1,975,145	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso l'Amministraz. del debito pubblico	254,660,000	
Depositi volontarii liberi L. 143,521,481 | 38; Depositi obbligatorii e per cauzione » 26,682,969 | 39	170,204,450	77
L.	1,570,841,421	65

Passivo

	Lire	C.
Capitale L.	100,000,000	
Biglietti in circolazione	775,021,106	60
Id. somministrati agli Stabilimenti di circolazione	42,450,250	
Fondo di riserva	16,000,000	
Tesoro dello Stato conto corr. disponibile L. 1,021,866 | 49; non disponibile »	1,021,866	49
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali	11,676,444	03
Conti correnti (non disponibile) nelle Sedi e Succursali	35,517,247	81
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)	13,036,628	67
Mandati e lettere di credito a pagarsi	18,426,165	79
Dividendi a pagarsi	3,161,426	50
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico	121,576	63
Creditori diversi	11,802,237	44
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	4,090,568	65
Benefizii del semestre in corso	877,285	05
Ministero delle finanze C. obbligazioni Asse Ecclesiastico da alienare	283,007,245	
Depositanti di oggetti e valori diversi	170,204,450	77
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico: in oro L. 32,427,122 | 22; in biglietti » 55,000,000	87,427,122	22
Utili netti del 2.° semestre 1870		
L.	1,570,841,421	65

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Mercoledì 22 febbraio — N. 50

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 21 FEBBRAIO.

Il sig. Thiers ha promesso all' Assemblea nazionale una *pace coraggiosamente discussa, ed accettata soltanto, se onorevole.* Le idee sono relative, e il signor Thiers può benissimo credere di fare una pace onorevole, cedendo l' Alsazia e una parte della Lorena, come dee credere di fare una pace onorevole l' Imperatore Guglielmo, acquistando invece quelle Provincie. Nelle parole del sig. Thiers non si dee vedere dunque una minaccia di fare la pace, soltanto a patto che la Germania rinunci a cessione di territorii. Sarà per la Francia onorevole la pace, se essa otterrà condizioni relativamente più miti. Il disastro è stato sì immenso, che sarà già qualche cosa poterne limitare le conseguenze.

Le parole di Thiers piuttosto provano che avevamo ragione ieri di dichiarare assurda la notizia recata da un telegramma, che la Prussia avrebbe presentato le condizioni di pace, in forma di *ultimatum*, senza accettare la discussione, e ritenendo che qualunque emendamento alle condizioni di pace proposte sarebbe stato considerato come un rigetto. Il sig. Thiers non avrebbe in tal caso potuto parlare di pace *coraggiosamente discussa*.

Vediamo poi, che il sig. Favre ha fatto un passo di più ed ha proposto all' Assemblea, di nominare una Commissione di quindici membri, i quali piglino parte anche essi alle trattative. Non vi prenderebbero già parte direttamente, ma sarebbero in relazione continua coi negoziatori. Questa Commissione però, composta di quindici membri, non avrà probabilmente altro effetto, che quello di tirar in lungo le cose, e di salvare in parte almeno la responsabilità dei negoziatori, i quali, come appare dalla proposta, non hanno soverchia fiducia di poter dopo persuadere la Francia, ch'essi avevano ragione di accettare la pace in questo momento, a condizioni certo gravose. Il potere esecutivo cerca di dividere la responsabilità col potere legislativo.

In questo caso però ci pare che i negoziatori francesi si troverebbero tra l' incudine ed il martello. Il sig. di Bismarck, sapendo che dietro i negoziatori c'è la Commissione, esagererà le sue pretese e procederà per intimidazione, per riuscire più facilmente ad ottenere quello che desidera. La Commissione senza contatti diretti col nemico troverà ogni concessione soverchia. Sono di quei casi in cui un uomo di Stato deve aver il coraggio di assumere sopra di sè la responsabilità intera; rimettendosi poi al potere legislativo per sanzionare i suoi atti. Cercando di mettersi al coperto dietro una Commissione parlamentare in questi momenti, non ci pare che il nuovo Ministero inauguri molto splendidamente la sua carriera. La proposta fu fatta da Favre, e il sig. Thiers deve permettergli di commettere anche degli errori, giacchè sembra che il signor Thiers tenga seco il sig. Favre solo per fargli sottoscrivere la pace. Non è improbabile che dopo gli dia il benservito.

Da Versailles si annuncia che la pace si considera come assicurata, e si aggiunge che l' ingresso delle truppe tedesche a Parigi avrà luogo il 24. Sarebbe dunque una cosa già stabilita, malgrado l' opposizione che si dice mossa dal Principe ereditario contro questo disegno. Il Principe ereditario di Prussia trova, a quanto vien detto, feroce ed impolitica questa umiliazione imposta alla capitale, e non vorrebbe che avesse luogo. Il Re invece vuole che la capitale della Francia sia soggetta a quest' ultimo insulto.

Non contestiamo il diritto dell' Imperatore, di passare in trionfo per le vie della città che egli ha costretta a capitolare. Le leggi della guerra sono crudeli, e chi fa la guerra si espone alle sue conseguenze, buone o cattive.

Ma si è dal punto di vista politico, che la Prussia poteva risparmiare quest' onta ad una città, che si è strenuamente difesa. Il *Journal des Débats* cita a questo proposito un brano della *Storia della campagna del* 1866, scritta, come si sa, sotto la direzione di Moltke.

In quel brano si riconosce l' utilità che qualche volta ha il vincitore di non andare troppo innanzi nelle sue pretese. Anche allora erano poco distanti da Vienna, e se ne vedevano dagli avamposti i campanili. « Ma, dice l' autore della *Storia*, l' Austria non aveva ricevuto nè nel suo onore, nè nella sua potenza, una di quelle ferite che generano necessariamente fra due Stati un' ostilità incurabile. Se si esigeva di più, se prolungando la guerra si ottenevano successi che avrebbero permesso di guadagnare di più, *ciò doveva far nascere una irritazione che non avrebbe cessato mai.* »

Se il Governo prussiano si fosse ispirato a questi saggi consigli, avrebbe dovuto far la pace dopo Sedan, rinunciando ad ogni cessione di territorio, e contentandosi dello smantellamento delle fortezze. Allora vi sarebbe stata una pace durevole, ora è troppo probabile soltanto una tregua.

L' autore della *Storia* potrebbe rispondere che se nel 1866 i Prussiani rinunciavano ad occupare Vienna, essi non l' avevano ancora vinta, mentre Parigi ha capitolato dopo quattro mesi di assedio, e che l' ingresso trionfale è una ricompensa dovuta alle fatiche e ai sacrificii fatti per costringere quella capitale alla resa. Ma la vera risposta che ci dovrebbe dare l' autore sarebbe questa, che della temperanza usata dai Prussiani nel 1866 si deve attribuire il merito a Napoleone III, che in nome della Francia pose il suo veto. Se non ci fosse stato allora chi avesse avuto il potere per farlo, i Prussiani sarebbero entrati probabilmente a Vienna, come entrano ora a Parigi.

Lavori pubblici a spese dello Stato eseguiti nella Provincia di Venezia durante l' anno 1870.

Nella Relazione fatta dalla Prefettura, al termine dell' anno 1869, enumeraronsi i lavori più importanti intrapresi e proseguiti a carico dello Stato, e quelli altresì desiderati da Comuni o Consorzii della Provincia di Venezia a peso totale o parziale del medesimo. Noi abbiamo fatto cenno a suo tempo di quell' Elenco.

Ora, tenendo lo stesso ordine, la Relazione prefettizia dell' anno 1870 rende conto di ciascuno di essi, cioè dello stato dei lavori al declinare dell' anno 1870.

Ne togliamo questa breve notizia pei nostri lettori:

1) Scavo del grande Canale da Venezia a Malamocco.

Nella precedente Relazione si accennava, come alcune circostanze, e specialmente la tenacità del fondo in molti tratti del canale, avrebbero reso necessario più del doppio di tempo dapprima determinato nei contratti d' appalto.

Difatti col 20 dello scorso luglio, sono scaduti i due anni preavvisati al compimento dello scavo alla profondità di otto metri, sotto la comune alta marea, e coll' ultimo ottobre p. p. si scavarono metri 434,490, che non raggiungono ancor la metà dei metri 985,000 calcolati da escavarsi. Però in molti tratti si raggiunse la normale profondità di metri otto, e da per tutto poi (meno alcuni dossi) quella di metri 7, 50.

2) Continuazione dell' opera murata a compimento della diga Sud al Porto di Malamocco.

Procede regolarmente, ed entro l' anno venturo ritiensi verrà compiuta. Delle L. 486,000 preventivate, si spesero a tutto ottobre a. p. L. 270,000 circa.

3) Continuazione della rimonta alla gettata della detta Diga Sud.

Andando questo lavoro di pari passo col precedente, sarà compiuto entro l' anno venturo, essendosi spese a tutto ottobre Lire 270,000 circa delle preavvisate L. 340,000.

4) Compimento della scogliera della Diga Nord.

Quest' opera venne testè compiuta.

5) Costruzione di un Faro sulla Diga Nord.

Venne soltanto preparata la base, essendosi sospesa l' opera coll' intendimento di modificare il progetto, in quanto alla forma e grandezza da darsi alla Lanterna.

6) Scavo del Bacino ad uso della Stazione ferroviaria marittima.

Procede regolarmente, essendosi scavati a tutto ottobre metri 265,000.

Il ponte sul Canal grande, destinato a congiungere la Stazione terrestre colla marittima, il quale viene eseguito dalla Società della ferrovia, trovasi bene inoltrato, e si lavora alla costruzione del muro di sponda delle banchine d' approdo.

7) Sistemazione di varii tronchi dei litorali di Pellestrina.

Sono in lavoro:

Il 2° tronco della tratta 19.a per la lunghezza di metri 170, essendosi dispendiate a tutto ottobre L. 60,000 circa delle preventivate lire 74,389. Il 6° tronco della tratta 25.a di metri 690, pel quale furono spese L. 63,000 circa delle L. 73,000 preventivate. Il 2.° tronco della tratta 24.a di metri 175 per L. 60,000, di cui si impiegarono finora L. 20,000 circa.

8) Costruzione di segnalamenti lagunari.

Venne eseguita a seconda dei bisogni.

9) Manutenzione dei canali secondarii.

Fu compiuto lo scavo del Canal Saccagnana, ed ora si stanno scavando il Canale dei Mendicanti e quello di Brenta salsa.

10) Marginamento del Canal salso di Mestre.

È quasi compiuto.

Fra i lavori marittimi, si ha lusinga venga presto intrapreso lo scavo della punta esistente dirimpetto ai pubblici Giardini, conosciuta sotto il nome di *Punteruolo*, opera che costerà L. 700,000 circa, e che riuscirà di grande vantaggio alla navigazione, facilitando in quella ristretta svolta la manovra dei grossi legni.

Dei lavori idraulici fu compiuto lo scavo del Canal Cavetta, e dall' ufficio del Genio civile di Este si sta redigendo un Progetto per la sistemazione del Canal di Valle, in Comune di Chioggia.

Riguardo alle opere indicate nella Relazione dell' anno 1869, come desiderate dai Comuni e Consorzii, la Relazione del 1870 nota quanto segue:

a) Sistemazione dell' Argine di Gorzone dal traversante Gazzabin al ponte del Passetto in Cavarzere.

Col ministeriale Dispaccio 19 agosto 1869, ne fu rimessa l' esecuzione quando sarà pubblicata la classifica delle opere idrauliche.

b) Costruzione di un ponte sul Tagliamento fra Latisana e San Michele.

Dalla Prefettura di Udine fu invitato quell' ufficio del Genio a redigere il progetto.

c) Scavo del Canal di Pellestrina.

Venne per ora proposto lo scavo alla profondità di tre metri sotto la comune alta marea, ed il taglio di varii dossi; e poi si redigerà il progetto per portarlo a metri quattro.

d) Chiusura dei tagli d' immissione in laguna di Chioggia del Brenta e Novissimo.

Trattandosi di argomento di molta importanza, la Commissione pel miglioramento dei Porti e Lagune venete dispose accurati rilievi, e non lascia di tenerlo in evidenza.

e) Costruzione d' un sostegno sul Piave, al sito dell' intestatura di Musile, a fine di unire quel fiume al Sile, e diminuire di molto la via navigabile fra S. Donà e Venezia.

Venne approvato il progetto con Decreto Reale, ed i Comuni di San Donà e di Musile stanno effettuando un prestito di Lire 150,000, sul cui risultato si hanno le migliori lusinghe, per cui, eliminate che siano alcune opposizioni, sperasi potrà l' opera intraprendersi ancora in quest' inverno.

f) Immissione del Canal dei Cuori in Laguna di Chioggia, mediante botte sotto il Bacchiglione presso Brondolo.

La Commissione lagunare dichiarò doversi tener sospeso ogni giudizio su tale progetto, finchè non venga definito l' altro argomento alla lettera *d*), sulla sfociatura del Brenta, del che venne avvertito il Consorzio Foresto, dietro dispaccio 23 aprile a. p., del Ministero dei lavori pubblici.

g) Intestatura della Livenza morta al Brian.

Spetterà al Consorzio Ongaro inferiore, il produrre in proposito una concreta proposta, essendovi stato invitato con ministeriale dispaccio 22 novembre 1869.

h) Sistemazione del Sile.

Da ultimo, insorsero opposizioni allo scolo delle acque del Consorzio Vallio e Meolo in Laguna mediante un sottopassante al Sile, ed alla chiusura dell' emissario Businello. Di ciò occupasi la Commissione lagunare.

i) Regolazione del porto di Lido.

Veggasi quanto fu osservato alla lettera *d*.

l) Acquedotto per fornire d' acqua potabile alcuni Comuni del Distretto di Dolo.

Dietro il ministeriale Dispaccio 11 ottobre p. p., fu invitato il signor Sindaco di Dolo ad insinuare un progetto per una derivazione di acqua dal Brenta.

m) Impedimento del riflusso delle acque salse e conseguente bonificazione di terreni paludosi in alcuni Comuni del Distretto di Portogruaro.

Una Commissione scelta dal Consiglio provinciale assistita dagl' ingegneri Magello, Grando e Bon, sta occupandosi dell' importante argomento.

n) Complemento della sistemazione di Brenta, Bacchiglione e minori Canali.

Continuano le opere, giusta il piano Fossombroni.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente pubblica un R. Decreto dell' 8 gennaio, col quale sono approvate e rese esecutorie le modificazioni introdotte nello Statuto della Banca commerciale agricola popolare di Voghera con deliberazione sociale del dì 30 ottobre 1870; ed ai termini della stessa deliberazione è approvato l' aumento del capitale sociale, dalle cinquantamila lire alle lire 100,000, mediante emissione di 1000 azioni nuove da L. 50 ciascuna.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 contiene:

1. Un R. Decreto del 13 gennaio, a tenore del quale, la stampa delle leggi, dei Reali Decreti, dei Regolamenti ed altri Atti del Governo, tanto per la pubblicazione nei Comuni, quanto per la Raccolta ufficiale, la stampa dei bilanci, dei rendiconti consuntivi e delle situazioni del Tesoro, come pure la stampa dei progetti, dei verbali, delle relazioni, delle istruzioni e delle circolari occorrenti ai Ministeri di grazia e giustizia e delle finanze verrà fatta nella capitale del Regno in una stamperia la quale sia fornita di mezzi sufficienti perchè il servizio non possa soffrire indugi e dia le indispensabili guarentigie che saranno stabilite mediante speciale capitolato dai Ministeri dell' agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia, e delle finanze.

Per l' esecuzione dei lavori di cui sopra, la stamperia dipende esclusivamente dal Ministero competente, nei termini del Capitolato, riservata però all' Economato generale la stipulazione del contratto, la liquidazione delle spese, la spedizione dei mandati ed il curare l' osservanza del Capitolato.

2. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero della guerra.

3. Un Decreto ministeriale del 10 febbraio, col quale il notaio Giambattista Caimi, residente in Sondrio, è stato accreditato presso la Prefettura di quella città per le autenticazioni prescritte con la legge e coi Regolamenti in vigore per l' Amministrazione del Debito pubblico.

4. Una serie di disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dell' interno.

5. Elenco degli atti di morte pervenuti dall' estero nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871, e dal Ministero degli affari esteri rimessi al Ministero di grazia e giustizia per la prescritta trascrizione nei registri di stato civile del Regno.

N. 6190. Gazz. Uff. del 23 gennaio.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d' Italia.

Visto il nuovo elenco delle strade provinciali di Venezia, compilato da quella Deputazione provinciale il 15 dicembre corrente, conformemente all' autorizzazione accordata alla medesima dal Consiglio provinciale colla deliberazione 6 settembre ultimo scorso.

Visto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 4 dicembre 1869;

Visto l' articolo 14 della Legge 20 marzo 1865, Allegato *F*;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Sono dichiarate provinciali le sei strade scorrenti nella Provincia di Venezia, descritte nel sopra indicato elenco, che, visto d' ordine Nostro dal predetto Ministero, sarà unito a questo Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 29 dicembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. GADDA.

ELENCO *delle strade classificate provinciali dal Consiglio provinciale di Venezia nelle tornate* 29 *dicembre* 1867, 17 *luglio* 1869 *e* 6 *settembre* 1870, *approvato con Regio Decreto del* 29 *dicembre* 1870.

N. prog.°	Denominazione delle strade	Limiti di ciascuna strada	Comuni e località attraversate
1	Strada da Venezia a Padova.	Da Fusina per Dolo al confine colla Provincia di Padova in Comune di Stra.	Moranzano, Malcontenta, Oriago, Mira, Dolo, Fiesso d' Artico e Stra.
2	Strada da Venezia a Treviso.	Dalla provinciale Venezia-Padova alla Malcontenta, e per Mestre al confine colla Provincia di Treviso presso Marocco.	Malcontenta, Bottenigo, Mestre.
3	Strada Noalese	Dal confine colla Provincia di Padova in Comune di Pianiga, al confine colla Provincia di Treviso in Comune di Scorzè.	Mellaredo, S. Maria di Sala, Noale e Scorzè.
4	Strada dalla stazione ferroviaria di Dolo fino al Passetto, confine colla Provincia di Rovigo.	*a*) Dalla stazione della ferrovia di Dolo, per Dolo, Fossò, S. Don e Liettoli, al confine colla Provincia di Padova presso Piove. *b*) Dal confine colla Provincia di Padova presso Villa Del Bosco, per Cona e Cavarzere, fino al Passetto confine colla Provincia di Rovigo presso Adria.	Dolo, Paluello, Fossò, Liettoli, Cona e Cavarzere.
5	Strada da Mestre per S. Donà e Portogruaro.	Dalla strada provinciale di Venezia-Treviso al n. 2 in Mestre, per San Michele del Quarto, Fossetta, San Donà, Torre di Mosto e S. Stino di Livenza fino alla città di Portogruaro.	Mestre, Favaro, Marcon, S. Michele del Quarto, Musile, San Donà di Piave, Ceggia, Torre di Mosto, San Stino di Livenza, Annone Veneto, Pramaggiore, Concordia, Latisana e Portogruaro.
6	Strada da Cona a Chioggia.	Dalla strada provinciale Cona-Cavarzere al n. 4, per Cà Pasqua e Brondolo, fino alla città di Chioggia.	Cona, Palazzetto, Pegolette, Monsole, Cantarana, Tre Ponti, Porte Sumane, Cà Bianca, Cà Grassi, Cà Pasqua, Brondolo e Chioggia.

APPENDICE.

L' Industria navale.

Studii dei professori Alberto dott. Errera *e* Giannantonio Zanon *costruttore navale.* Libro stampato in Venezia dalla premiata Tipografia Naratovich. — Anno 1870.

Or fa un anno si ridestava in Venezia una questione di capitale importanza pel veneto Estuario, quella cioè delle industrie marittime, dacchè il veneto Istituto di scienze, lettere ed arti decretava che il premio annuale, istituito dall' illustre patrizio veneto Giovanni Querini-Stampalia, fosse erogato per un concorso alla soluzione di un quesito, che veniva concepito nel modo seguente:

Determinare: 1.° Lo svolgimento che potrebbero prendere nell' Estuario veneto le costruzioni navali; 2.° le cause che finora lo hanno inceppato; 3.° i mezzi per rimuoverle.

Concorsero al premio i signori: Agostino Rocco Vianello, Nicolò Battaglini, ed uniti in solidarietà i professori del R. Istituto industriale, professionale e di marina mercantile, signor cav. Alberto dott. Errera e sig. Giannantonio Zanon; e avendo noi esaminato l' estesa e dotta Memoria dei due ultimi, vogliamo farla conoscere al pubblico per tener desto in paese il pensiero alle cose marittime, che possono essere per esso l' unica e vera risorsa, certi che il *repetita juvant* mai più s' attaglia meglio che al caso nostro.

Nel prendere a tema dei loro studii il quesito suddetto, sembrò conveniente agli autori Errera e Zanon di parlare non soltanto per Venezia, ma per tutta l' Italia; e nella prima parte del loro lavoro analizzarono le condizioni nostre sui materiali da costruzione navale, sui cantieri, sulla attitudine dei nostri costruttori ed operai, e sulle mercedi. Quindi si fecero ad indagare l' avvenire della navigazione a vela ed a vapore, e la possibilità e la convenienza per noi delle costruzioni in ferro e composite.

Ora, pur parlando dell' Italia in generale, ed avendo dimostrato le felici sue condizioni in riguardo all' industria navale, anche per Venezia essi hanno accertata l' eccellenza della qualità, e la mitezza del prezzo dei nostri materiali; e con dimostrazioni d' arte, e con confessioni preziose di stranieri, hanno fatto vedere la bontà dei nostri legnami duri, l' eccellenza dei legnami resinosi, la quantità e la qualità ottima dei nostri canapi, sì che si dovrebbe dedurre che a nessuna delle altre Provincie d' Italia, e neppure a quelle dell' Istria e della Dalmazia, Venezia è inferiore.

Moltissimi poi sono i cantieri, ossia gli *Squeri* attuali del veneto Estuario, talchè in 60, come sono, possono essere costruiti contemporaneamente un centinaio di bastimenti fra grandi e piccoli, e un quarto di questo numero propriamente di media e grossa portata. I cantieri di Venezia hanno moltissime comodità, che mancano a quelli delle altre parti del Regno. Qui infatti sono muniti quasi tutti di cinta, hanno terreno sufficientemente solido, che che se ne dica in contrario; posseggono proprio declivio, ed immettono nella placida nostra laguna, per cui son tolti molti inconvenienti, che si hanno nei cantieri posti in riva al mare. È inutile poi il dire che tante località abbiamo in laguna, atte a divenire stupendi cantieri, che un centinaio di bastimenti della maggiore portata potrebbonsi qui costruire.

Di qui, fermando la loro attenzione sull' abilità dei nostri costruttori e dei nostri operai, l' Errera ed il Zanon hanno accertato il fatto che a Venezia ed a Chioggia si costruiscono solide navi, coi migliori sistemi di legamenti, e che la finitezza del lavoro è tutto quello che puossi ottenere senza gli utensili meccanici moderni. E questa è una prova della valentia del nostro operaio; valentia riconosciuta anche fuor di Venezia, dacchè in molti porti del vicino litorale istriano e dalmato, in Costantinopoli e perfino in America, trovansi molti carpentieri veneti abilissimi. Ma se in Istria ed in Dalmazia non havvi più bisogno dei costruttori Veneziani e Chioggiotti, che insegnino colà l' arte navale, come avvenne fino a pochi anni or sono, egli è perchè anche in que' luoghi si accrebbe la gente istruita, e si istituirono cantieri nuovi, dove ferve la costruzione navale.

Quello però di cui gli autori non si lodano nel nostro Estuario, si è della forma delle navi, che fin qui ebbe a riuscire piuttosto barocca, per ciò che l' arte è abbandonata all' empirismo. E la cagione di un tal fatto vuolsi ascrivere alla deficienza del lavoro e alla mancanza di una istruzione obbligatoria pel costruttore navale. Tuttavia confessano che, da un lustro a questa parte, anche fra noi havvi un progresso; e se, come vien detto, sarà messo in vigore anche da noi il Codice di marina mercantile italiano, vedremo la gioventù accorrere alle Scuole, per poter conseguire la patente, che abilita all' esercizio dell' arte.

L' indagine sull' avvenire della navigazione a vela e di quella a vapore doveva eseguirsi per vedere se, continuandosi da noi nella costruzione dei velieri, cui è giuocoforza attenersi ancora per qualche tempo, in causa delle condizioni dei nostri cantieri, e della deficienza di mezzi economici dei nostri costruttori, si possa ritrarre un lucro anche con questa sola parte dell' industria navale: e qui con documenti validissimi dimostrarono che, non ostante ciò che la navigazione di cabotaggio verrà distrutta in breve da quella a vapore ed anche dalle ferrovie, e se anche un qualche vantaggio si ottenga coi bastimenti misti nella navigazione di lungo corso limitata, tuttavia nei viaggi più lunghi la vela avrà sempre vantaggio in confronto dei piroscafi, che pur non hanno che una macchina sussidiaria. Di qui ritraggono la conseguenza che i nostri armatori possono pur costruire bastimenti a vela con profitto, ma per la navigazione oceanica; e, se questo avvenga, vedremo nei nostri cantieri costruzioni di navi, che non dovranno avere una portata minore di 600 tonnellate.

Quando poi fossero migliorate le condizioni del paese e dei costruttori, oppure quando sorgesse anche qui una grande Società per costruzioni navali, potremmo vedere anche nell' Estuario costruzioni di piroscafi e di bastimenti misti, necessarii alle *linee* di navigazione, e al commercio d' Italia con l' Oriente.

Infine, gli autori dimostrarono che l' Italia in genere, ed anche Venezia, possono con profitto costruire bastimenti in ferro, in confronto di quelli in legno, pur servendosi del metallo inglese, e ne viene di conseguenza che, dappoichè il legname abbonda ancora da noi, anche le costruzioni *composite* possono bene attecchire. Certo però si è che per tali costruzioni devono essere migliorate le condizioni dei nostri cantieri, l' intelligenza dei costruttori, e non rimanere per differenza del prezzo del ferro fra noi, e l' Inghilterra che il nolo, il quale può essere compensato dalla modicità delle mercedi dei nostri operai.

Queste dunque sono le felici condizioni, in cui trovasi l' Italia e il veneto Estuario ancora in fatto di costruzioni navali, per cui si deve inferire che grande potrebb' essere fra noi lo svolgimento di esse; ma era mestieri indagare le cause che finora hanno inceppato il nostro rifiorimento.

Perciò l' Errera ed il Zanon, nella seconda parte della loro Memoria, si rivolsero dapprima alla storia, e con documenti ancora inediti hanno potuto dimostrare le cause della decadenza delle arti marittime in Venezia, ancor dai tempi della Repubblica.

L' età d' oro si mantenne in Venezia fino a tutto il secolo XV, e da quest' epoca cominciò la rilassatezza intellettuale, commerciale e marittima dei nostri avi. Di qui lo sviamento e la perdita delle relazioni commerciali, la perdita del senso marittimo nei Veneziani, e la loro ritrosia sempre crescente a darsi al mare per attendere piuttosto alla terra, e godere nella mollezza i frutti ingenti, che al patriziato e ai commercianti ebbe a dare la navigazione. Mentre la Francia, e l' Inghilterra particolarmente, si davano allo studio scientifico, e l' applicavano all' arte, qui invece si rimaneva stazionarii nelle scienze e nelle arti nautiche, e si continuava nell' empirismo

ITALIA

A provveditore agli studii della Provincia di Vicenza, è stato nominato il dott. Cesare Cavara, che teneva l'istesso ufficio a Novara.

Leggesi nell' *Armonia*:

La Questura di Roma ha proibita la mascherata così detta della *Crociata cattolica*, dopo che era stata fatta con iscandalo di tutti!

Scrivono da Roma alla *Gazzetta d' Italia*, che la mascherata della Crociata ha fornito al Cardinale Antonelli l' argomento di una nuova Nota diplomatica, assai più risentita delle altre, alla quale hanno tenuto bordone questa volta, con rapporti pieni di acrimonia, il conte di Trauttmansdorff, il sig. Lefèvre, incaricato di Francia, ed il co. di Peteghem, ministro del Belgio. In questi rapporti si fa ricadere tutta la colpa sul Governo italiano, avendo la Questura dichiarato che non poteva eseguirsi alcuna mascherata senza un preventivo permesso delle Autorità.

Ieri sera, scrive la *Nuova Roma* del 19, il Consiglio direttivo del Circolo Cavour ha preso l' iniziativa di una sottoscrizione pubblica della nostra cittadinanza per una petizione al Parlamento, onde sia estesa alla nostra Provincia la legge del 1848 colla quale la Compagnia di Gesù viene soppressa in tutto il Regno.

GERMANIA

Il *Giornale di Ulma* fa le seguenti considerazioni sull' esercito francese internato in Svizzera:

I nostri complimenti alla Svizzera pei suoi 80 mila prigionieri, e possa essa trovarsene bene! Noi siamo lietissimi che questi ospiti non attesi siano entrati in Svizzera, e noi gliene desidereremmo il doppio. I grandi mandarini dei Cantoni avranno dunque l' occasione di mettere insieme il loro naso, pieni di savviezza, e di rompersi il capo per sapere come si può alloggiare convenientemente quei « cari amici. » La Germania non ha certamente motivi per lagnarsi dell' amicizia troppo grande della Svizzera, poichè la maggior parte dei giornali svizzeri, ed anche della Svizzera tedesca, hanno manifestato, durante la guerra, apertamente le loro simpatie per la Francia, ed hanno cercato, con ogni sorta di menzogne, di nuocere alla causa tedesca, dimodochè una piccola legione non potrebbe fare alcun male a quei signori di oltre il Lago. È certo che questi 80 mila Francesi sono una grande calamità per la Svizzera, poichè essa non è preparata ad alloggiare tanta gente, ma è precisamente ciò che le desideriamo. Senza dubbio essa verrà indennizzata, ma delle noie, dei disturbi, ec., ch' essa proverà, nessuno la ringrazierà neppure. Pensando d' altronde, di quali elementi è composto questo esercito di Bourbaki ed in quale stato esso si trova, noi non potremo che ripetere ciò che abbiamo detto più sopra: « I nostri complimenti! »

La *Corrispondenza di Berlino*, riproducendo questo articolo, dice che i giornali svizzeri farebbero bene a considerare se queste idee non esprimono un sentimento dei più serii, generalmente provato in Germania, e forse, dice essa, abbastanza giustamente.

FRANCIA

Il sig. Crémieux ha inviato all' Assemblea le sue lettere di dimissione dal posto di membro del Governo e di guardasigilli. Fin dall' 8 febbraio, egli aveva presentato la dimissione dall' ufficio di guardasigilli ai suoi colleghi, dichiarando che cessava di prender parte alle loro deliberazioni ed ai loro atti. Ma essi non l' avevano accettata, dichiarando che lo stato del paese non tollerava alcuna dissidenza tra uomini, cui nulla separa, che sono stati uniti fino dal principio della rivoluzione, e che, in posti differenti, hanno combattuto collo stesso cuore.

Il sig. Crémieux diresse poi il 12 corrente ai suoi colleghi la lettera che appresso:

« Signori.

« Il *Journal Officiel* contiene un articolo odioso contro il Decreto del 28 gennaio, col quale si colpirono i magistrati che non ebbero ritegno di associarsi alle Commissioni miste. Il Governo di Parigi fa subire alla Delegazione anche quest' ultimo insulto. Glais Bizoin ed io, che non siamo stati eletti deputati, non possiamo difenderci, ma sono convinto che Gambetta e Fourichon faranno udire alla Camera il linguaggio della più legittima indignazione e riveleranno a tutti l' alta lezione di morale inflitta dalla Repubblica alla più colpevole viltà, che degradasse mai la magistratura.

« E se l' Assemblea biasimasse quest' atto emanato dalla loro coscienza come dalla nostra, le proteste di due uomini di cuore avrebbero nel paese un' eco che sarà il giudizio supremo.

« Usando dei pieni poteri che voi mi delegaste, volli il 16 ottobre salvare la Francia e la Repubblica, convocando gli elettori i quali avrebbero eletto deputati repubblicani. Voi mi mandaste per pallone il vostro *veto* imperativo, davanti il quale, colla disperazione nel cuore, dovei chinar la fronte. E nel momento in cui, sotto l' armistizio prussiano, la Francia e la Repubblica corrono tanto pericolo, voi colpiste la Delegazione che aveva saputo rialzare l' onore delle armi francesi schiacciate sotto i disastri dell' Impero!

« Da questo istante, sebbene, ahimè! troppo tardi, v' invito a non mandarmi più a firmare alcun Decreto, e spero domani poter deporre i miei poteri nell' Assemblea; poteri che abbandonerò col profondo rammarico di non avere mantenuto la dimissione datavi il 6, dopo la pubblicazione del Decreto imperativo che voi così brutalmente imponeste ai vostri colleghi, e di essere rimasto al Governo, cedendo alle vostre istanze.

« AD. CRÉMIEUX. »

Togliamo dal *Daily News* la corrispondenza da Parigi, 13 febbraio:

Vi parlerò delle elezioni. S' ignorano ancora i definitivi risultati del voto; ma quando conosceremo i nomi usciti dall' urna se ne saprà ancor meno, poichè si tratta di nomi ignoti. Il fatto più importante a notarsi si è che le elezioni parigine sono risultate in favore di uomini d' opinioni estreme, che si troveranno all' Assemblea contro l' opinione della Francia. Da questo fatto sorgono varie questioni: la prima si è di sapere se queste elezioni rappresentano veramente Parigi. La risposta è affatto negativa. Queste elezioni furono una vera sorpresa.

È vero che i rossi sono molto potenti a Parigi, ma in quest' ultima votazione i loro deputati supereranno il numero che conta questo partito. Mi risparmio di enunciarvi le cause che condussero a questa sorpresa, ma lasciatemi dire una cosa, ed è che 150,000 persone abbandonarono Parigi con un lascia-passare, e la maggioranza di queste persone appartiene alla classe agiata che ha affari fuori di Parigi, famiglie, case e terre nelle Provincie. La mancanza di questi agiati elettori, in un momento così grave, ha fatto cambiar faccia alle elezioni. Non è probabile per altro che le elezioni parigine mettano in forse la questione della pace e della guerra; esse non faranno che deprezzare il carattere della capitale, e la sua posizione di fronte alla Francia.

Non vi ha dubbio che abbiamo un notevole progresso nel movimento discentratore. Da molto tempo i Francesi, i quali abitano nelle Provincie, nutrono non solo una giusta, ma anche eccessiva gelosia per Parigi. Si pensava di detronizzare la capitale, togliendole la sua preminenza, e un gruppo d' uomini politici proponeva che la sede del Governo fosse trasferita in una città di Provincia, come Tours. Altri suggerivano che la Francia dovesse divenire una federazione di Provincie unite, ma indipendenti. Vi è però ogni probabilità che la difesa di Parigi, dietro l' ammirazione che ha risvegliata in Francia, possa prolungar la supremazia della capitale dal punto di vista nazionale. Sembrava che i Parigini avessero cambiata natura e che meritassero tuttora la fiducia, ma le recenti elezioni han riaperta l' antica piaga e faranno nuovamente sorgere l' antica questione, la prima nella quale s' imbatte chi va pensando quale sarà la futura forma di Governo, che cosa è Parigi come capitale della Francia, e qual potere può il paese formalmente concederle?

AMERICA

Nuova Yorck 17.

Corre voce che l'argomento principale delle deliberazioni della Commissione comune sia la proposta degli Stati Uniti di comperare tutta l' America settentrionale inglese.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 21 *febbraio*.

Scuole private. — Il R. Ispettore di Circondario partecipando a tutti i maestri privati alcune recenti ministeriali disposizioni, li ha invitati ad offrire una indicazione precisa della loro Scuola, del numero degli alunni, e del nome e della patente dei maestri relativi, perchè il R. Provveditore agli studii possa procedere alla pubblicazione, voluta dall' art. 49 del Reg. 21 novembre 1867, dell' elenco delle Scuole private, dirette da maestri abilitati.

Così potranno essere notificate tutte le Scuole legalmente riconosciute, e messe in onore quelle che si distinguono per numero di docenti e per quantità d' insegnamenti; e potranno essere poste in avvertenza quelle famiglie, le quali sconsideratamente affidano i loro figliuoli a maestri o maestre che non hanno alcuna abilitazione, e che non possono offrire garanzie di un utile e ben regolato insegnamento.

Esposizione internazionale degli operai in Londra. — Il benemerito Comitato di Venezia per l' Esposizione di Londra, preseduto dal nostro Prefetto, ha ricevuto ora da Londra gli attestati di onore di parecchi fra gli operai che inviarono i loro prodotti a quell' importante convegno, e fra breve avrà anche le medaglie d' oro, d' argento e di bronzo, che furono promesse.

È con vera sodisfazione che diamo questo annuncio, che è nuova prova della valentia dei nostri lavoranti, la quale per la prima volta è così solennemente riconosciuta. Mentre le precedenti Esposizioni premiavano le ditte fabbricatrici, i capi degli Stabilimenti, le Società industriali, la *Workmen's International Exibition* volle rimunerare i veri autori dell' opera e incoraggiarli così direttamente a progredire nell' arte.

Venezia che ha, in buon dato, uomini di genio che vivono oscuri ed ignorati nelle officine, ebbe questa volta una nuova sodisfazione di amor proprio, e dacchè molte volte il merito, se non è fatto conoscere, non basta ad ottenere un' adeguata ricompensa, dobbiamo qui esternare un sentimento di gratitudine non solo al Comitato di Venezia e ai suoi rappresentanti a Londra, ma anco all' illustre amico dell' Italia signor H. Layard, ed al benemerito signor Probyn.

Annunciamo ora (per ritornare poscia sull' argomento) che ottennero il premio: Salviati e C., e i due operai Seguso Antonio e G. Beroviero (che abbiamo lodati anche di recente). Il secondo premio; Bernardo Carobba, De Pol, Angelo Lazzari, Bartolommeo Borella; e il terzo premio: Diotisalvi Dolce e Pietro Magri.

Coloro che volessero ricevere intanto il certificato che attesta il premio avuto, possono ritirarlo ogni sera, alle sette, presso la Segreteria del Comitato (San Fantino 1923); le medaglie che corrispondono ai premii non sono state ancora spedite dal Comitato di Londra.

Letture popolari in Murano. — Nell' adunanza tenuta il 22 gennaio dai benemeriti fondatori della biblioteca popolare in Murano, venne ad unanimità accettata la proposta del sig. Giovanni Mazzega d' istituire le letture popolari, e la prima ebbe luogo il 2 corrente, nella quale il proponente tenne un discorso d' inaugurazione sulle letture popolari stesse, ricevendone replicati applausi.

Dalla tabella statistica sul movimento della biblioteca popolare di Murano rileviamo che nell' anno 1870 triplicò il numero dei lettori e raddoppiò il numero dei volumi posseduti e delle opere richieste per la lettura, in confronto dell' anno 1869.

Convitto nazionale. — Anche le due sere di sabato e di lunedì scorsi, si passarono assai allegramente nella grand' aula del Convitto nazionale Marco Foscarini, trasformata per questa occasione in elegante sala teatrale.

La scelta dei componimenti drammatici non poteva essere nè più opportuna nè più adatta al luogo in cui doveano essere recitati, come *La buona fede* e *Pietro il grande*, graziose e moralissime commedie, seguite da due brillantissime farse: *Il piccolo paggio* e *I due Metastasiani*. E mercè le cure assidue ed intelligenti del bravo prof. Pugliese, la franca disinvoltura, e l' inappuntabile diligenza onde furono rappresentate da tutti quei bravi giovani, furono tali da lasciare la più grata impressione nel numerosissimo uditorio, il quale le accolse con vivi e ripetuti applausi. Non vogliamo ricordare nomi, perchè tutti quei bravi giovani si distinsero egualmente.

Gl' intermezzi erano rallegrati da scelti pezzi di musica eseguiti da valentissimi giovani dilettanti, col violino o col flauto, accompagnati dal piano. Anche un alunno del Convitto, il giovinetto Armanno diede prova di saper trattare egregiamente l' archetto eseguendo due pezzi di musica.

Un piccolo e grazioso balletto, eseguito in uno degl' intermezzi, provò che in quell' Istituto, insieme agli esercizii ginnastici e militari, si volle pur coltivato quello d' un bel portamento della persona.

Gli onori del ricevimento e l' ordine della sala erano sostenuti dagli stessi alunni convittori, e con tanta squisitezza di modi da non potersi desiderare di più.

Meritano adunque somma lode i superiori tutti di questo nostro importantissimo Istituto e principalmente il suo egregio ed ottimo rettore cav. Mosca, i quali, nel mentre vogliono e sanno educare i nostri figli all' amore vero della virtù, della religione e della patria, non trascurano di fregiarli di quelle doti che dovranno un giorno renderli cari e graditi nella società.

Fondazione Querini. — Riceviamo la lettera seguente:

Signor Direttore!

Le sarò sommamente tenuto se, sembrandole conveniente, troverà un posticino alle seguenti poche righe nella Cronaca del suo giornale.

Si desidererebbe che nelle Sale della Fondazione Querini Stampalia venisse destinata una stanza ad uso guardaroba, per non vedere le sale, e massime quella dei giornali, con una quantità di sedie ingombre di tabarri, paletot e cappelli, coll' inconveniente che ne nascano degli scambi, se non dannosi, almeno poco desiderabili; e per evitare anche a ciò nel guardaroba, si potrebbe segnare ciascun attaccatabarri con un numero, che verrebbe preso in nota, o tenuto a memoria da chi vi appendesse il suo vestito o cappello.

Si desidererebbe che le bottiglie d' acqua che si trovano nelle stanze, venissero empiute di mano in mano che l' acqua è consumata, a ciò gli ultimi arrivati nella sera non abbiano a dolersi della mancanza.

Si desidererebbe che i giornali non dovessero esser portati fuori della sala destinata precipuamente per la lettura degli stessi, e ciò perchè ognuno, attendendo il suo turno, possa leggerli (se ne ha la voglia) anche tutti, e non accada, com' è successo allo scrivente, di non poter leggere per cinque sere di seguito la *Gazzetta di Venezia*, che, fra parentesi, è uno de' giornali che per il modo di sua redazione più si desidera; portata in qualche altra sala, e non più veduta.

Sodisfatti questi desiderii di così poco rilievo, le sale della Fondazione Querini-Stampalia saranno un ritrovo veramente gradito.

Venezia, 27 gennaio 1871.

Un frequentatore delle suddette Sale.

Esposizione di lavori femminili in Firenze. — Nei giorni 19, 20 e 21 corr., dalle 11 ant. alle 3 pom. staranno esposti in una delle sale del palazzo Loredan a S. Luca, gli oggetti che dovranno rappresentare il lavoro delle donne della città e provincia di Venezia, e delle città di Adria e di Vittorio, nella Esposizione nazionale che avrà luogo in Firenze a datare dal 1.° marzo p. v.

Ateneo veneto. — Nell' adunanza ordinaria di giovedì 23 febbraio alle ore 2 pom., il sig. Paulo Fambri, deputato, farà la discussione orale sulla Memoria letta dall' avv. cav. Gio. Battista Malenza: *Intorno al duello*.

Nell' adunanza serale di venerdì 24 detto alle 8 pom., il sig. prof. Luigi Gambari terrà lezione orale intitolata: *L' epoca terziaria*.

Vita veneziana. — La rappresentanza avvisa i sigg. socii che domani 22 corr. avrà luogo nelle sale della Società il solito festino famigliare, al quale sarà aggiunto il giuoco di Tombola con eleganti regali. Si principia alle ore 9 precise.

Teatro la Fenice. — Ci siamo lagnati ieri perchè la Presidenza di quel Teatro avesse annunziato nel manifesto la mutilazione d' una delle parti più belle del *Ruy-Blas* senza degnarsi d' indicarne alcuna ragione. Non ci saremmo però mai immaginato che, oltre al magnifico terzetto ed al duetto finale, indicati nel manifesto, si sarebbe arrivati fino ad ommettere anche l' aria della signora *Stolz* nell' atto secondo, l' aria del sig. *Fancelli* ed il duetto fra i sigg. *Fancelli* e *Nannetti* nell' atto quarto. Quel religioso silenzio col quale il pubblico ascolta tutta l' opera, per modo da imporre imperiosamente il silenzio al chiacchierio dei palchetti, quegli applausi vivissimi che accompagnano continuamente i migliori pezzi dell' opera, dovrebbero veramente persuadere quelli che hanno mano nelle faccende della Fenice, come, oltre a fare uno sfregio all' arte musicale, essi fanno cosa disaggradevole a quel pubblico, che colla rappresentazione del *Ruy-Blas* essi erano giunti a conciliarsi. Ad ogni modo, questi *escamotages* sono indecorosi e si devono lasciare al prof. Hermann.

Teatro Camploy. — In seguito alla buona accoglienza avuta dal pubblico veneziano, il capocomico sig. Morolin si fermerà in questo teatro colla sua Compagnia, anche nella stagione di quaresima. Si daranno parecchie commedie nuove, in dialetto veneziano, fra le quali *La bossetta de l' ogio*, del nostro concittadino sig. Riccardo Selvatico. Sappiamo che sono già incominciate le prove, e sembra che possa essere rappresentata lunedì prossimo.

Teatro Apollo. — Ecco l' elenco della Compagnia drammatica *Aliprandi*, che vi reciterà nella quaresima: *Attrici*: Alfonsina Dominici-Aliprandi, Guendalina Dominici-Scalpellini, Giuseppina Palestrini, Adelaide Fabbri, Adalgisa Dominici, Marietta Parisini, Marietta Lotti, Eugenia Palestrini, Marietta Pratelli, Emilia Chiarini e Luigia Dominici. *Attori*: Giovanni Aliprandi, Ettore Dondini, Giulio Casali, Teodoro Lovato, Ettore Dominici, Augusto Cola Belli, Achille Scalpellini, Luigi Bellotti, Tito Parisini, Michele Trenchi, Luigi Torrigiani, Corrado Pimpa, Pietro Lotti, Federico Pazzani e Raimondo Perinati. *Parti ingenue*: Emilia Aliprandi, Italo Scalpellini e Vittorio Orlandi.

Abbonamento per 15 recite L. 4; allo scanno chiuso L. 3; palchi per non meno di 32 recite, pepiano L. 30, primo ordine L. 40, secondo L. 24, terzo L. 15.

Bollettino della Questura dal 20 al 21. — Dagli agenti di P. S. vennero arrestati tre individui per contravvenzione all' ammonizione; uno per furto, uno per oziosità, uno per ferimento, ed uno per disordini.

Nel Sestiere di Dorsoduro venne ricuperata a cura dell' Autorità di P. S. una quantità di carbon fossile ch' era stato rubato a bordo dei vapori inglesi.

Ignoti ladri coll' uso di chiave falsa entrarono nella casa di E. P., nel Sestiere di Canaregio, che era stata abbandonata, e vi commisero un furto di oggetti preziosi di un valore non ancora determinato.

Bollettino dell' Ispettorato delle Guardie municipali. — Il 20 corr. veniva rimessa all' Autorità di P. S. una carta monetata da lire una, falsificata, che venne sequestrata dalle Guardie municipali.

Veniva pure consegnato dalle dette Guardie all' Ispettorato di P. S. di S. Marco, certo G. F., per furto di un recipiente di vino, da lui commesso in una barca, approdata alla riva della Cerva.

Il gondoliere Brocca Lodovico, del traghetto a S. Benedetto, N. 315, consegnava al Municipio alcune carte monetate italiane, da esso trovate nella propria gondola. Tali carte verranno restituite a chi comproverà di averle smarrite. È superfluo il far lode dell'onestà del gondoliere; essa nasce spontanea dalla sua buona azione.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 21 *febbraio*.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 20 *febbraio*.

= La scelta del nuovo ministro di grazia e giustizia pende ancora incerta, poichè questa nomina è d' un' importanza affatto eccezionale, attesa la prossima discussione del secondo titolo della legge per le guarentigie e la libertà della Chiesa, nella quale il guardasigilli deve rappresentare, come si direbbe in linguaggio teatrale, la parte di forza. Al nome dell' on. Pisanelli, sono venuti ad aggiungersi quelli degli onor. Borgatti e Vigliani. Tutti e tre questi candidati potrebbero portare, ciascuno per sua parte, una certa autorità ed un certo rinforzo al Ministero, e tutti e tre sono versatissimi nelle materie che riguardano le relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Il Pisanelli ha questo di buono, che non è legato da nessun precedente; il Borgatti potrebbe servire a rendere più amichevoli i rapporti fra la Commissione ed il Ministero, ma è molto dubbio ch' egli accetti di entrare in un Gabinetto, col quale nella recente quistione di fiducia s' è trovato in aperto conflitto; v' è in ultimo il Vigliani, il quale, come senatore, avrebbe modo col suo solo nome e col suo ufficio di rendere più proclive a queste preconizzate mutazioni il Corpo politico al quale appartiene. Queste che vi ho schierate dinanzi sono tutte considerazioni che hanno finora ritenuto il Ministero dallo scegliere definitivamente il successore dell' on. Raeli. Oggi o domani al più tardi, però, credo che saranno rotti gl' indugi, tanto più che giovedì, come già vi scrissi, deve aver luogo un' importantissima conferenza fra la Commissione, gli on. Peruzzi e Minghetti, ed il Ministero, il quale deve pure avere per quel giorno chi lo rappresenti seriamente e faccia conoscere, in modo meno nebuloso di quello che ora s' è fatto, quali sono le intenzioni del Governo.

La quistione dei Gesuiti, che s' è sollevata con molta violenza, è un' altra delle cagioni che rendono incerto il Gabinetto. A Roma, secondo mi scrivono, l' indirizzo iniziato dal Circolo Cavour per venire in appoggio della proposta fatta in Parlamento dagli on. Bargoni, Civinini e ... procede a gonfie vele, e si prevede il caso in cui la dimostrazione acquisti tanta importanza da forzare la mano al Governo, e da costringerlo a gettare al mare un altro lembo del proprio programma, che, dal progetto abortito della cessione al Papa della città Leonina, finirebbe nell' espulsione dei Gesuiti, sobbarcandosi, cioè, a una politica molto più ardita, di quella ch' esso non avrebbe voluto seguire. S' acconcerà il Ministero a questa nuova concessione? Si sente abbastanza forte per respingerla, senza pericolo di venire abbandonato dalla Camera? E qualunque sia la condotta ch' egli vorrà seguire, non pare ch' egli navighi in acque così burrascose, senza una buona bussola che lo guidi?

Ecco sotto quali auspicii ci si aprirà di nuovo la Camera il primo marzo, e se al Ministero riuscirà di giungere fino all' ultimo articolo del progetto di legge per la libertà della Chiesa, bisognerà proprio dire che la fortuna sua è ... molto superiore agli avvenimenti, e, diciamolo pure, in parte ai suoi errori.

Non so in qual modo sia venuto in testa ad un giornale di Roma di pubblicare la notizia che il Re si sarebbe recato in quella città oggi o domani, ultimo giorno di carnevale. Qui la notizia fu subito giudicata per un *canard*. Il Re è bensì arrivato da S. Rossore l' altra mattina, ma non ebbe mai l' intenzione, che il giornale di Roma gli attribuì. Si trattò qualche tempo se sarebbe stata conveniente una breve gita a Milano ed a Venezia durante gli ultimi giorni di carnevale, ma poi le complicazioni politiche lo distolsero, e preferì inviare qualche piccola somma della sua cassetta particolare ai Comitati che organizzarono i pubblici trattenimenti nelle principali città. La venuta del Re non è estranea alle dimissioni dell' on. Raeli ed ai lavori parlamentari di molta importanza che si stanno preparando, ed ai quali egli attende in questa circostanza con speciale interesse. Mi si assicura che il Re si tratterrà in Firenze, finchè il Gabinetto sia completato, e le principali quistioni risolto.

La vertenza di Tunisi, secondo le più autorevoli notizie, sarebbe vicina ad un accomodamento; il generale Husseim attenderebbe una risposta del Governo della Reggenza per addivenire ad un accomodamento amichevole. Questa risposta però non è ancora arrivata, e, trattandosi d' un Governo africano di fede molto dubbia, anzichè accontentarsi delle parole, meglio è attendere i fatti. Però che nulla di serio minacci per ora, ve lo proverà la circostanza che il ministro degli esteri è partito alla volta di Milano, dove si tratterrà qualche giorno.

La missione Arago pare finita in una bolla di sapone; alcuni sostengono che l' ultima ... attraversata dal Governo della Difesa nazionale non è estranea a questa improvvisa trasformazione del sig. Arago, in un pacifico viaggiatore.

Questa mattina circolavano delle voci piuttosto allarmanti circa la salute della Regina ...

Dai pratici si tentava di rendere frustranee le deliberazioni del veneto Senato, il quale fin dal secolo XVII cercava di mettere in fiore la scienza e d' applicarla alle arti marittime. Le mene dei vecchi *proti* dell'Arsenale furono tali e tante, che la istituzione di quella Scuola degl' ingegneri navali, la quale trovavasi in quel recinto alla caduta della Repubblica, e l' altra Scuola pei capitani di navi, non poterono essere istituite se non alla fine del secolo XVIII; cosicchè, al momento in cui la Repubblica poteva ritrarre frutti fecondi pel rifiorimento dell' arte navale, essa cadeva.

Male andò poi anche in seguito l' insegnamento nautico mercantile, dacchè, mentre i Governi successi al Veneto si adoperavano a far rifiorire lo studio per la gente di marina di guerra, trascurarono l' insegnamento relativo alla marina di commercio, per modo che i capitani dovevano istruirsi privatamente, e i costruttori navali per di più non erano obbligati a studio veruno per l' esercizio dell' arte loro importantissima. Poco valse per questi ultimi anche l' istituzione della Scuola principale di nautica nel 1856; e lo stesso insegnamento della costruzione navale, che si impartisce nell' attuale Istituto di marina mercantile, non può dare frutto alcuno fino a che i costruttori non saranno obbligati, come nel resto del Regno, a subire un esame teorico e pratico per esercitare l' arte loro e conseguire la patente.

Perciò la costruzione navale rimase sempre abbandonata alla pratica, ed anzi venne avvilita per la imitazione cieca e male eseguita delle navi moderne. E se a tutto ciò si aggiungono le poche commissioni di navi (in causa della ristrettezza del veneto Compartimento marittimo, e della poca intraprendenza degli armatori veneti, che sin qui si limitarono ad una navigazione di cabotaggio) e le tristi condizioni economiche dei costruttori, dipendenti appunto dalla mancanza di lavoro, si avranno le cause della decadenza dell' arte, la quale non può perfezionarsi se non col continuo lavoro, e colla soda istruzione scientifica.

Il poco coraggio poi degli armatori, nell' intraprendere grosse costruzioni per la navigazione di lungo corso, avvilì anche le condizioni intellettuali e pecuniarie dei capitani delle navi, sì che anche questi dovettero limitarsi nella maggior parte alla navigazione mediterranea. Quindi la noncuranza per lo studio, cagionata inoltre da leggi improvvide pel conferimento delle patenti ai capitani; e se aggiungi anche il trattamento meschino fatto a questi ultimi dagli armatori, avrai le cagioni per le quali patiamo difetto anche di capitani istruiti.

Son queste le ragioni principali, per cui nel veneto Estuario vengono meno quelle tre classi di gente di mare, quali sono i costruttori navali istruiti, gli armatori che posseggano molte e grosse navi, e i capitani di lungo corso, che conoscano quelle vie, che sole in oggi possono apportare un lucro nella navigazione.

E mancando tutti questi elementi, vengono pure meno le imprese marittime; la gioventù veneziana non ne conosce l' importanza, e si dà piuttosto alle piccole industrie, al commercio ed alle arti belle; e se togli gli attuali costruttori, che sono pochissimi, e qualche armatore e capitano veneziano, puoi dire che la marina mercantile veneta è rappresentata soltanto dai terrazzani di Pellestrina.

Or come rimettere in fiore la costruzione navale e la navigazione nel veneto Estuario, se mancano uomini adatti, e se i possidenti non conoscono l' importanza di tali industrie? La nostra gente di mare non ha mezzi sufficienti per ristorare queste arti, e però l' iniziativa individuale qui sembra impossibile.

Egli è per questo che l' Errera ed il Zanon proposero per primo nella III parte del loro libro una Società veneziana per costruzioni, e per navigazione, sull' esempio delle Associazioni liguri, istriane e dalmate, ch' essi esaminarono affinchè per essa fossero noti i vantaggi delle industrie marittime a Venezia, e venissero stimolati gli abitanti del veneto Estuario a ritornare al mare. Nè creda taluno, dicono gli autori, che la istituzione di una Società cotale sia cosa impossibile a Venezia, e non si presti come principalissimo mezzo per rialzare le condizioni nostre in fatto di cose marittime da quello stato deplorevole in cui si trovano; dacchè per primo la questione puossi ridurre al capitale, e questo non manca in paese; e per secondo essa sarà quella che dimostrerà l' interesse del capitale impiegato in cotali intraprese, e perciò i più alieni verranno attratti ad esse; molti s' invoglieranno di professare le arti marinaresche, dacchè vedranno in esse un utile impiego, e potremo allora veder sorgere quasi contemporaneamente e costruttori navali, e armatori e capitani, che ora non sappiamo come creare di tratto.

L' insegnamento nautico è pure di capitale importanza, dacchè per esso le arti si perfezionano e progrediscono; e però gli autori propongono le riforme più adatte, e fanno pressa affinchè si compia la promulgazione anche nelle nostre Provincie del Codice di marina mercantile italiane, e del R. Decreto 17 ottobre 1869, che vi si riferisce. Per questo dovranno i capitani, ed anche i costruttori, subire un esame teorico in un R. Istituto di marina mercantile, ed uno pratico alle Capitanerie del Porto, se vorranno ottenere le patenti. Suggeriscono poi la istituzione di una Scuola pei mozzi, a fine di avere un semenzaio di marinai, ed una specola astronomica presso l' Istituto di marina mercantile pei bisogni della navigazione.

Dimostrano gli autori la necessità per Venezia che i Municipii dell' Estuario incoraggino i costruttori, sull' esempio di altri Municipii del Regno, e proveggano alla istituzione di nuovi cantieri per le maggiori costruzioni; discutono quindi sulla convenienza di avere anche in Venezia mezzi di carenaggio moderni, e propongono ancora miglioramenti alla laguna e ai porti dell' Estuario.

La terza parte poi della Memoria vien chiusa dall' Errera e dal Zanon col ripetere i danni derivanti a Venezia dal trattato di commercio fra l' Italia e l' Impero austro-ungarico e dai dazi differenziali; propongono delle riforme; dimostrano lo stato del nostro commercio per via di mare, il quale, se pure si accrebbe in questi ultimi anni, tuttavia è ben poca cosa. La questione del porto-franco vien trattata ancora in ordine all' industria navale, e finalmente gli autori accennano ad una *linea* diretta fra Venezia e l'Oriente col mezzo dei piroscafi della Società inglese orientale-peninsulare, perchè può porre in comunicazione Venezia coll' Egitto, coll' Arabia, colle Indie, colla Cina, ecc., e chiudono col l' eccitare i Veneziani a darsi al mare di nuovo, dacchè questa può essere ancora una grande risorsa per loro, e forse l' unica.

La quarta parte dell' opera in fine contiene numerosi dati statistici, una bibliografia ed altri documenti. Fra i primi si scorgono due quadri ed un allegato di una inchiesta sullo stato economico della costruzione navale in varii porti d' Italia ed in alcuni esteri dell'Adriatico, e una tale inchiesta venne eseguita per la prima volta in Italia dai professori Alberto Errera e Giannantonio Zanon.

Da quanto noi siamo venuti dicendo ben si comprende come non v' abbia cosa, anche in attinenza lontana col tema che i chiarissimi autori aveano impreso a trattare, la quale da essi non fosse largamente discussa. Se a ciò si aggiunga che ogni loro giudizio, che ogni loro parere, è confortato da citazioni autorevoli e da copiosissime notizie statistiche, da essi con ogni cura raccolte alla prima loro fonte, sarà ovvio farsi una giusta idea della mole del lavoro, e della fiducia ch' esso deve ispirare. E noi questa fiducia l' abbiamo risentita intera nel leggerlo, e vivamente desideriamo ch' esso sia letto ora che sta formandosi quella Società marittima italiana, cui di tutto cuore desideriamo splendido successo, nella certezza che nella sua costituzione, e in essa soltanto, v' abbia il germe della prosperità di Venezia.

D. B.

Spagna, che s'è dovuta trattenere in Alassio sulla riviera genovese, per un'improvvisa indisposizione. I telegrammi arrivati più tardi dissiparono fortunatamente questi timori e si spera perciò che l'augusta viaggiatrice possa riaversi presto e compiutamente. Questo spiacevole incidente sarà però causa che il viaggio della Regina debba essere dilazionato per alquanto tempo.

Il carnevale muore di consunzione; è una agonia pesante e degna di pietà profonda, siccome direbbe il poeta. Non ho mai visto un corso così squallido, come quello ch'ebbe luogo oggi; anche le feste nei teatri non sono nè allegre, nè popolate. In compenso, la fiera, che come l'anno scorso, si è organizzata sulla piazza dell'Indipendenza, richiama uno straordinario concorso ed è il divertimento più gradito alla nostra popolazione. Sia adunque lode ai benemeriti promotori.

SENATO DEL REGNO. — *Seduta del 20 febbraio.*

Presidenza del marchese V. Torrearsa.

La seduta si apre alle ore 3 pomeridiane.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato senza dar luogo ad osservazioni.

L'ordine del giorno reca:

Deliberazioni sopra una proposta per la riunione del Senato in Comitato segreto.

Ginori-Lisci (segretario) legge un elenco di omaggi fatti al Senato ed un sunto di petizioni.

Presidente dice che, in seguito ad una domanda presentata da dieci senatori, il Senato fu convocato di urgenza, affinchè si riunisca in Comitato segreto per deliberare sulla scelta del locale del Senato in Roma.

Ricotti-Magnani (ministro della guerra) presenta un progetto di legge sull'affrancamento militare e ne raccomanda l'urgenza.

Presidente annunzia che da alcuni senatori fu presentata domanda affinchè il Senato si riunisca in Comitato segreto per introdurre modificazioni nel suo Regolamento interno.

Ambedue quelle proposte sono messe ai voti assieme ed approvate.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta alle ore 3 1/4.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente si legge:

Perdurando la malattia di S. M. la Regina di Spagna, sebbene, come già venne avvertito, non presenti quella alcun carattere grave, pubblichiamo i bollettini che sono trasmessi dal signor medico curante:

Alassio, febbraio 19, ore 11 pom.

S. M., sofferente da qualche tempo, fu colta nei giorni di mercoledì e venerdì scorso da un accesso di febbre abbastanza viva, susseguito da 24 ore di calma completa.

Questa notte, alle ore due, si rinnovò l'accesso, preceduto ed accompagnato da turbamenti nervosi, che indussero S. M. a desiderare i conforti religiosi. La febbre dura tuttora, ma piuttosto mite ed accenna a farsi continua.

BRUNO.

Febbraio 20, ore 11 antim.

S. M. passò la notte tranquilla. Continua il movimento febbrile, ma in diminuzione.

BRUNO.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 20:

I dispacci di Francia concordano nell'annunciare la buona impressione prodotta dalla notizia che il signor Thiers fu assunto a capo del Governo.

Il signor Thiers è partito col ministro degli esteri per Versailles.

Il conte di Bismarck non ha fatto conoscere ad alcuna Potenza le condizioni di pace che presenterebbe a' plenipotenziarii francesi.

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato in un fascicolo la statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione per l'anno 1870, confrontata con l'anno anteriore.

Le merci importate rappresentano il valore:

Pel 1870 di . . L. 888,539,293
Pel 1869 di . . » 932,544,883

Le merci esportate dall'Italia rappresentano il valore:

Pel 1870 di . . L. 757,076,905
Pel 1869 di . . » 792,261,359

Le diminuzioni che si ebbero si hanno da attribuire principalmente alla guerra.

Nella statis'ica è aggiunto il prospetto delle merci importate ed esportate nella Provincia di Roma nel quarto trimestre.

Le importazioni sono di L. 8,549,362
Le esportazioni . . » 193,745

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 20:

Le instanze fatte al comm. Matteo Raeli, perchè volesse consentire a reggere per qualche tempo ancora il portafoglio della giustizia, non hanno conseguito l'intento. Lo stato di salute dell'on. Raeli non gli consente di rimanere in uffizio.

Il di lui successore non è ancora nominato; oltre il nome dell'on. Pisanelli, abbiamo udito pronunciare quello del senatore Vigliani. Fino ad oggi però la scelta non è fatta; evidentemente però il nuovo guardasigilli dovrà trovarsi in uffizio, quando la Camera ripiglierà i suoi lavori.

La *Nazione* scrive:

Si parla del Vigliani, del Conforti ed anche del Castagnola, a cui succederebbe nel Ministero dell'agricoltura e commercio, chi dice il De Blasis, e chi il Torrigiani.

La *Riforma* scrive sullo stesso argomento:

Al momento di porre in macchina sappiamo che per succedere al dimesso guardasigilli l'on. Raeli, sia stato chiamato da Napoli l'on. de Falco, il quale è già in Firenze.

La Questura di Roma ha proibito l'affissione di un manifesto politico, col quale il circolo Cavour invita i Romani a sottoscrivere un indirizzo per la soppressione dei Gesuiti. Così la *Gazzetta d'Italia.*

Leggesi nel *Monitore di Bologna*:

Il ministro francese a Roma ha accettata la protezione di diverse Case religiose, le quali, all'ombra di questo *intervento*, hanno negato l'accesso al ministro Gadda che voleva visitarne i locali. Che bella figura che facciamo a Roma! e non siamo che all'esordio.

Assemblea nazionale.

Seduta del 17 febbraio.

Keller presenta la seguente dichiarazione:

I sottoscritti rappresentanti all'Assemblea nazionale dei Dipartimenti dell'Alto Reno, del Basso Reno, della Meurthe e della Mosella sottopongono all'approvazione dell'Assemblea la dichiarazione seguente:

L'Assemblea nazionale prende in considerazione l'unanime dichiarazione dei deputati dell'Alto Reno, del Basso Reno, della Mosella e della Meurthe, della quale ecco il senso:

Titot, Schneegans, Behun, Albrecht, Gambetta Kolchein, ecc.

Noi sottoscritti, cittadini francesi, scelti a deputati dai Dipartimenti dell'Alto Reno, del Basso Reno e della Mosella, per portare all'Assemblea nazionale l'espressione dei sentimenti dei nostri concittadini;

Dopo d'esserci riuniti e di comune accordo;

Abbiamo deciso d'esporre nella presente dichiarazione i loro diritti e la loro volontà di rimanere per sempre francesi.

L'Assemblea nazionale, la Francia e l'Europa che videro lo spettacolo delle esazioni prussiane, non consumeranno nè lascieranno consumare un atto che abbia per effetto lo smembramento dell'Alsazia e della Lorena dalla Francia. Noi siamo e vogliamo rimanere sempre francesi.

L'Alsazia e la Lorena non vogliono punto essere cedute.

Da due secoli unite alla Francia, tanto nella buona come nell'avversa fortuna, esse hanno suggellato col loro sangue e colla loro abnegazione l'indissolubile patto che le unisce alla Francia.

Esse affermano, attraverso di tutte le sventure, la loro fedeltà alla patria comune. Alsaziani e Lorenesi, tutti unanimi, gli uni col voto, gli altri combattendo, significarono all'Europa il loro immutabile volere di rimanere cittadini francesi.

La Francia non saprebbe abbandonare quelli che non vogliono separarsi da essa.

Un'Assemblea uscita dal suffragio universale, non potrebbe neppur essa ratificare una pretesa distruttiva della nazionalità di tutto un popolo. E ciò che l'Assemblea non potrebbe fare, il popolo stesso riunito nei suoi Comizii, non lo potrebbe pure. La Francia può subire un colpo dalla forza, ma non può sanzionare le disposizioni di questa.

L'Europa, da parte sua, non può ratificare questo attentato; essa non può lasciar trattare un popolo come un branco di pecore; ella sa d'altronde che l'unità della Francia è una garanzia essenziale dell'equilibrio e della pace di Europa.

La pace, a prezzo d'una cessione territoriale, non sarebbe una pace durevole, sarebbe tutto al più una tregua momentanea, tosto seguita da nuova guerra.

In quanto a noi, Alsaziani e Lorenesi, siamo pronti a ricominciare la guerra. In conseguenza, riteniamo anticipatamente come nulla e non avvenuta qualsiasi offerta, trattato, voto o plebiscito che avesse per iscopo di separare dalla Francia l'Alsazia e la Lorena. Noi proclamiamo il diritto degli Alsaziani di rimanere uniti alla terra francese e tutti prendiamo impegno di difendere il nostro onore e la nostra dignità.

Dopo la lettura di questa dichiarazione, *Keller* scongiura i suoi colleghi d'opporre colla loro decisione la forza morale alla forza brutale, e di proclamare inviolabile l'affetto della Francia all'Alsazia e alla Lorena.

«Noi vi tendiamo la mano, dice terminando; non rifiutateci la vostra.» *(Applausi su tutti i banchi.)*

La Camera vota per acclamazione l'urgenza della discussione sulla proposta.

Rochefort domanda che sia tosto inviata agli Ufficii.

La maggioranza della Camera sembra preferisca il rinvio a domani.

Thiers s'alza e dice: Trattasi di sapere se la Camera darà a suoi negoziatori un mandato imperativo, o se lascierà loro la libertà di negoziare.

Thiers partecipa dal fondo del cuore il sentimento del sig. Keller. Importa, in circostanze sì gravi, che la Camera prenda il solo partito che convenga alla sua dignità. Questa dignità, secondo l'opinione dell'oratore, è che ogni aggiornamento sarebbe più che inopportuno. Sarebbe una vera puerilità. Non domani, ma immediatamente, vuolsi esaminare e pronunziare. La Camera non deve trincerarsi dietro il Governo che essa costituirà. Bisogna che decida essa stessa nella pienezza del suo diritto e della sua responsabilità. Bisogna che si sappia che cosa essa voglia.

«In quanto a me, aggiunge Thiers, avendo consacrata tutta la mia vita al mio paese, sono pronto a consacrargli ancora tutti i miei sforzi, tutta la mia devozione. Ma importa che la Camera esamini la questione: andiamo subito negli Ufficii, e senza aspettare 24 ore, diciamo ciò che vogliamo.»

Il *Presidente* consulta la Camera, la quale decide di ritirarsi immediatamente negli Ufficii.

La seduta rimane quindi sospesa.

Dopo una lunga discussione negli Ufficii, la Camera votò il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea nazionale ha accolto con simpatia la proposta del sig. Keller e de' suoi amici, e se ne rimette alla saviezza ed al patriottismo de' suoi negoziatori.»

Com'è noto, i deputati dell'Alsazia e della Lorena s'astennero dal votare.

In questa seduta venne, come annunciò il telegrafo, nominato alla quasi unanimità il signor Thiers *capo del potere esecutivo della Repubblica francese*, sotto l'autorità dell'Assemblea nazionale, col concorso di ministri scelti da lui.

I deputati presenti erano 582; i voti contrarii furono soli 3 o 4.

Un telegramma della *Lombardia* in data di Bordeaux, 18, reca:

Gambetta intervenne ieri, per la prima volta, nella sala dell'Assemblea, e andò a sedere all'estrema sinistra.

Oggi s'aspetta la proclamazione del nuovo Gabinetto.

Gli acquisti per l'esercito francese furono tutti sospesi; i fornitori cessarono ogni contrattazione.

Guizot accettò il posto d'ambasciatore a Londra; i nuovi ministri plenipotenziarii a Vienna, Costantinopoli, Pietroburgo, furono già nominati, ma non se ne conosce ufficialmente il nome.

La *Lombardia* ha il seguente telegramma particolare:

Bordeaux 20.

Oggi ha luogo a Sceaux un colloquio tra Bismarck, Favre e Thiers.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Nostre particolari e sicure informazioni ci pongono in grado di annunziare che i Tedeschi stanno con grande alacrità approvvigionando i forti di Parigi, e che a tal uopo un enorme convoglio di munizioni d'ogni natura arrivava il 14 sotto la capitale francese dalla Germania.

Il che si ritiene come indizio di poca probabilità di buon esito delle trattative per la pace.

Sappiamo pure che le truppe tedesche sono esercitate due volte al giorno alla vista di Parigi, e che un Corpo d'esercito d'assedio è partito lo stesso dì alla volta d'Orléans.

Il *Movimento* ha il seguente dispaccio:

«*Châlons 19 febbraio.*

«Il generale Bordone, al direttore del giornale il *Movimento*:

«Vogliate annunziare nel vostro e far riprodurre negli altri giornali italiani l'avviso seguente:

«Le famiglie degli stranieri morti per fatto di guerra durante la campagna dell'esercito dei Vosgi, e che hanno lasciato vedove od orfani, potranno mandare i documenti che stabiliscano il loro stato civile, affinchè si possa precedere alla liquidazione della pensione ch'è loro dovuta.

«Tali documenti dovranno essere diretti al generale Bordone, in Avignone.»

I giornali francesi del 19 recano:

«La Prefettura delle Alpi marittime (Nizza) pubblica il decreto seguente:

«1.° I volontarii garibaldini di ritorno dal teatro della guerra, sono obbligati di deporre alla Stazione di Antibo i loro fucili ed altre armi;

«2.° Il soggiorno a Nizza è loro proibito. Essi dovranno limitarsi ad attraversare il Dipartimento per passare immediatamente alla frontiera.

«Le elezioni della Corsica riuscirono affatto imperialiste. I signori Conti, Gavini, Abbattucci e Galoni d'Istria furono eletti ad una grande maggioranza.»

Un dispaccio dei giornali francesi annunzia che Garibaldi ed il colonnello Bassi s'imbarcarono il 15 a Marsiglia sopra un vapore della Compagnia Frassinet, diretti per Caprera. Notizie posteriori da Cagliari, in data del giorno, dopo aggiungono ch'essi vi erano già arrivati.

I giornali di Madrid annunciano che Don Francesco d'Assisi, marito dell'ex-Regina Isabella di Spagna, ha offerto di prestar giuramento di fedeltà al Re Amedeo I.

Telegrammi.

Parigi 17.

Il *J. de Paris* annunzia: un gruppo di deputati, composto di Edgardo Quinet, Luigi Blanc, Vittor Hugo ed altri, ha stabilito di abbandonare l'Assemblea nazionale di Bordeaux, se questa prendesse qualche deliberazione «contro l'onore e l'avvenire della Francia, o contro la Repubblica.»

Bordeaux 18.

Il *Français* assicura che Guizot ha accettato il posto di ambasciatore a Londra. Anche a Vienna, Costantinopoli e Pietroburgo saranno mandati nuovi ambasciatori, che sono già nominati.

Lione 18.

Alfonso Karr pubblica una lettera al *Salut Public*, nella quale vista la situazione degli eserciti scongiura i Francesi a fare la pace a qualunque costo.

Versailles 17.

Favre arriva qui lunedì coi delegati dell'Assemblea nazionale, e con pieni poteri per concludere la pace. Le contribuzioni di guerra, che furono riscosse dai Tedeschi in Francia, eccettuate quelle che furono imposte per punizione, saranno dedotte dall'indennizzo di guerra.

Berlino 19.

A Parigi sarebbero avvenuti nuovi tumulti innanzi al palazzo municipale; da parte tedesca si prepara l'occupazione di Parigi.

Berlino 19.

Nei circoli bene informati assicurasi positivamente che, tosto conchiusa la pace, il conte Eulenburg sarà sollevato dal portafoglio dell'interno e nominato Commissario civile imperiale nell'Alsazia in luogo del sig. Kühlwetter, che avrà la presidenza della Provincia di Vestfalia. Non si sa chi succederà nel Ministero al conte Eulenburg.

Monaco 19.

Il figlio del conte di Bray, che finora ha appartenuto alla diplomazia bavarese, è stato nominato segretario della Legazione germanica a Costantinopoli.

Augusta 19.

Una corrispondenza, manifestamente ufficiale dell'*Allgemeine Zeitung* da Monaco, in data del 18, dichiara essere una mera invenzione l'intenzione attribuita al Governo bavarese di pretendere nelle trattative di pace considerevoli ingrandimenti territoriali per la Baviera ed aggiunge: «Per quanto finora si sa havvi invece l'intenzione di costituire coi territorii, che verranno ceduti alla Germania, un paese dell'Impero sotto amministrazione tedesca; nè si è mai udito che siasi rinunziato a quest'idea.

Parigi 18.

La *Verité* dice: Tutta la stampa parigina reputa probabile l'ingresso dei Tedeschi. Furono già richiamati varii battaglioni della Guardia nazionale a conseguare le cartucce. Si scorge in ciò un principio del loro disarmo.

La *Presse* annunzia che il conte Bismarck, nell'ultima sua intervista con Favre, gli ha comunicato le condizioni della pace.

Trochu è partito per Bordeaux ed ha accettato l'elezione a deputato del Dipartimento di Finisterre (ove nacque). Lo stato maggiore generale prussiano richiede categoricamente la consegna delle armi non ancora presentate.

Bordeaux 18.

Il numero dei giornali i quali chiedono che l'Assemblea nazionale rimanga fuori di Parigi vanno crescendo. Qui continua la tranquillità.

Il *Constitutionnel* annunzia: Thiers non vuole pubblicare la proclamazione del nuovo Governo, finchè non sia arrivato a Bordeaux il deputato Buffet, scelto a ministro delle finanze.

Il convegno di Thiers e Favre con Bismarck avrà luogo a Sceaux presso Parigi.

Bordeaux 18.

Il *Moniteur* conferma che Thiers e Favre partiranno domani per abboccarsi con Bismarck. Il *Moniteur* pubblica inoltre la convenzione sulla prolungazione dell'armistizio sino al 24 febbraio. Quel giornale aggiunge che tale prolungazione potrà essere rinnovata.

Varii giornali di Parigi, tra i quali quel *Moniteur*, si occupano molto della questione come la Francia abbia ad esprimere agl'Inglesi la loro gratitudine per la «commovente loro assistenza.» Essi propongono di spedire a Londra in deputazione Wallace e Rothschild, per esprimervi la gratitudine dei Parigini.

La *Liberté* annunzia che Rochefort presentò ieri a varii deputati, per la sottoscrizione, una mozione perchè l'Assemblea nazionale dichiari decaduti dal trono non solo Luigi Napoleone, ma tutta la famiglia Bonaparte. Keratry si presenta candidato per la nuova elezione a Versailles e Guyot-Montpayroux per quella di Bordeaux.

Bordeaux 19.

Gambetta accettò il mandato di deputato per Strasburgo. Si è formato alla Camera un partito sotto il nome di sinistra repubblicana. Esso novera già 102 componenti.

Versailles 18.

Questo *Moniteur* (prussiano) accenna a varie invenzioni ed articoli ingiuriosi della stampa parigina, ed aggiunge: I giornali di Parigi ebbero una colpa essenziale se si venne alla guerra; è a riflettersi se l'occupazione di Parigi non fosse il miglior mezzo per mettere un termine all'agitazione.

Versailles 20.

Bismarck dichiarò che la Germania considererebbe quale atto ostile l'ingerenza di una Potenza estera nelle trattative per la pace. Thiers, Trochu e Favre sono attesi oggi per le trattative.

Pietroburgo 17.

Il recente cangiamento ministeriale a Vienna dà occasione ai fogli nazionali di desiderare che l'Austria voglia finalmente seguire una politica favorevole agl'interessi slavi, giacchè in tal caso le relazioni della Russia coll'Austria si farebbero ben presto amichevoli.

Costantinopoli 19.

Il Sultano ricevette il sig. Balatschano, rappresentante della Rumenia, il quale recava l'assicurazione della devozione del Principe Carlo di Rumenia; il Granvisir ricevette una lettera del Principe. Le sue relazioni colla Porta saranno accomodate nel miglior modo.

Qui si dice che la Porta voglia assoggettare alla Conferenza la nota proposta del Viceré d'Egitto sulla modificazione delle giurisdizioni, come norma valevole per tutto l'Impero.

Dopo il licenziamento di Mustafà Fazyl pascià le relazioni col Kedevi sono molto più amichevoli.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 20. — Austriache 206 1/2; Lombarde 98; Mobiliare 138; Italiano 55; Tabacchi 88 3/4.

Berlino 20. — La *Gazzetta Crociata* dice che in seguito alle trattative di pace è possibile che la riunione del Reichstag sia prorogata di qualche tempo. Il Consiglio federale tedesco tenne oggi la prima seduta.

Bordeaux 20. — *(Assemblea)* — *Favre* dice che il Governo ha creduto necessario di associare l'azione parlamentare all'azione del potere esecutivo; propone quindi di far assistere una Commissione di 15 deputati, nominati dall'Assemblea, che andranno immediatamente a Parigi e saranno continuamente in relazione coi negoziatori, ai quali daranno autorità i mandatarii del paese. Le trattative saranno comunicate alla Commissione che farà rapporto all'Assemblea. *Thiers* propone che l'Assemblea sospenda le sedute durante le trattative. La seduta continua.

Bordeaux 20. — Attendonsi le nomine di parecchi ambasciatori. Si designano Broglie e Guizot per Londra, Remusat per Vienna, il Duca di Navilly per Pietroburgo; Melchior Vogue per Costantinopoli. I quindici deputati nominati ieri per formare la Commissione hanno titolo di commisarii diplomatici; risiederanno a Parigi per tenersi a disposizione dei negoziatori.

Marsiglia 20. — Francese 53.75; Italiano 56; Nazionale 457.50; Spagnuolo 30 1/4; Austriache 767.50; Lombarde 234.50; Romane 140.25; Tunisine 150.

Vienna 20. — Mobiliare 251.70; Lombarde 179.60; Austriache 376; Banca nazionale 723; Napoleoni 9.87; Cambio Londra 123.70; austriaco 68.15.

Vienna 20. — *(Riapertura del Reichsrath.)* *Hohenwart* presentò il nuovo Gabinetto, dichiarando che lo scopo del Ministero è il ristabilimento della pace all'interno, seguendo le vie costituzionali. Il Governo non si allontanerà dalla Costituzione, ma contribuirà volentieri ad ogni modificazione costituzionale di queste istituzioni che restringono l'autonomia delle Provincie che gl'interessi della Monarchia non esigano. Il Ministero prenderà iniziativa in questo senso, presenterà progetti per maggiori autonomie e per l'organismo dell'amministrazione, per lo sviluppo delle istituzioni liberali e per la soluzione delle questioni ecclesiastiche.

Pest 20. — *(Camera dei deputati.)* — *Andrassy*, rispondendo a Statimirovic, dichiara che il Governo mantiene la politica di non intervento negli affari interni dei Principati Danubiani, finchè le altre Potenze manterranno lo stesso principio.

Andrassy rispondendo a Rany dice che l'intervento nelle trattative tra Francia e la Germania è inopportuno.

Londra 20. — Inglese 91 7/8; Italiano 54 3/8; Lombarde 14 5/8; Turco 41 3/4, Spagnuolo 30 3/8; Tabacchi 89 1/4.

(Camera dei Comuni) — *Peel* annunzia una interpellanza per chiedere spiegazione perchè Lyons lasciò Parigi il 17 settembre.

Gladstone dice che il Governo non sa nulla circa la notizia che gli Stati Uniti propongano di comperare l'America inglese.

Gladstone dice che Buchanan espresse già per lo passato l'opinione che la Russia domanderà la revisione dei trattati del Mar Nero, ma i dispacci essendo confidenziali, il Governo credette inopportuno di pubblicarli.

Elezioni politiche. — *Del 19 febbraio.*

Pizzighettone. — Camperio con voti 78, Bertani 34. Ballottaggio.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Brusselles 21. — Assicurasi imminente il riconoscimento del Governo francese da parte della Russia. L'ambasciatore russo sarebbesi recato a Bordeaux a questo scopo.

Asili infantili. — Leggiamo con piacere nell'ottimo giornale della Società pedagogica di Milano, redatto dall'illustre comm. Sacchi, che negli Asili di quella città si stanno per introdurre le riforme introdotte negli Asili di Venezia. Mentre noi, abbiamo sempre bisogno di attingere esempii da altrove, è questa volta di gradito conforto riscontrare che ciò che si è fatto a Venezia, viene accolto in Milano, da chi è maestro nell'argomento. Ciò è la più favorevole adesione il migliore elogio alle nostre riforme.

La signora ispettrice Veruda si è recata appositamente a Milano, e la direzione di quegli Asili prese con essa gli opportuni concerti, per arricchire gli Asili infantili delle due città sorelle di tutto ciò che può tendere al loro migliore prosperamento.

Nuova Antologia. — Ecco il sommario delle materie contenute nel fascicolo di febbraio della *Nuova Antologia*:

Il Bismarckismo, Ruggero Bonghi. — *La Gerusalemme liberata, secondo la nuova critica*, Francesco de Sanctis. — *Le vicende della guerra tra Francia e Germania nel 1870.* Operazioni al Nord e al Sud di Parigi nella seconda metà del novembre 1870. Fatti d'armi attorno a Parigi tra il 29 novembre e il 4 dicembre; Carlo Corsi. — *Un conto sbagliato*, novella; Cesare Donati. — *Storia diplomatica della questione romana.* Il barone Ricasoli 1861-62; Celestino Bianchi. — *Viaggio nel Mar rosso e tra i Bogos*; I. Arturo Issel. *Gli antichi banchi di Venezia*; Francesco Ferrara. — *Della miniatura in Italia*; Carlo Milanesi. — *Poesia* (saggio di traduzione da Anacreonte); Andrea Maffei. — *Notizie letterarie — Rassegna drammatica*; Augusto Franchetti. — *Rassegna politica*; B. — *Società di economia politica* (Tornata del 29 gennaio 1871). — *Bollettino bibliografico. — Annunzii di recenti pubblicazioni.*

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 20 febb.	del 21 febb.
Rendita	57 90	57 92
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 02	20 99
Londra	26 27	26 26 50
Marsiglia a vista	— —	— —
Obblig. tabacchi	470 —	470 —
Azioni »	676 50	678 —
Prestito nazionale	82 82	82 90
» » ex coupon	— —	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2375 —	2375 —
Azioni ferrovie meridionali	329 75	329 75
Obblig. » »	179 50	179 75
Buoni » »	440 25	441 —
Obblig. ecclesiastiche	79 45	79 45

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 18 febb.	del 20 febb.
Metalliche al 5 %	58 90	58 95
Prestito 1854 al 5 %	68 10	68 15
Prestito 1860	94 80	94 80
Azioni della Banca naz. aust.	721 —	722 —
Azioni dell'Istit. di credito	251 80	251 70
Londra	123 70	123 70
Argento	121 30	121 20
Zecchini Imp. austr.	5 83 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 88 1/2	9 87 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

Nell'ultima ora del giorno 16 corr. mancò a vivi in Portogruaro, sua patria, il reverendissimo Monsignor Don **Giovanni Muschietti**, canonico teologale della diocesi di Concordia, nell'età di 83 anni.

Alla vasta dottrina nelle discipline ecclesiastiche accoppiava una profonda cognizione dell'archeologia ed in ispecie della epigrafia e della numismatica romana. Coadiuvato dai fratelli, ha fatto una preziosa raccolta dei marmi letterati della Giulia Concordia, e lascia ne' suoi manoscritti un'ampia illustrazione dei medesimi.

Il solo suo studio in questo riguardo pubblicato per le stampe, gli valse gli encomii dell'illustre Borghesi, le cui opere, edite a spese dell'Imperatore di Francia, gli furono da questo mandate in dono.

Anche di nummi romani lascia una ricca collezione, accresciuta da non poche rare monete dei mezzi tempi, tanto delle zecche italiane che estere.

Nella tarda sua età conservò vivo l'amore allo studio di queste aride scienze, che una memoria pronta e tenace gli avea reso più facili.

Facciamo voti perchè i fratelli, inconsolabili di tanta perdita, vogliano perpetuare la memoria di lui e renderne più apprezzato l'ingegno vastissimo col fare di pubblica ragione i suoi dettati.

B.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 21 febbraio.

Oggi sono arrivati: da Rimini, il trab. ital. *Alessandria*, patr. Naccari, ed il trab. ital. *S. Giuseppe*, patr. Nicola Crosara, con zolfo in pani per i sigg.i Zorzetto e Ceresa.

Seguita il favore negli olii, e fra gli altri, un affare si disse di qualche conto in varie qualità per consegna fra alcuni mesi, al prezzo, dicese, di lire 106, ma non si hanno le precisioni. Continua la mancanza negli zuccheri olandesi, che nelle meschine restanze sostengonsi ad oltranza, e ciò mantiene il prezzo delle qualità cui conviene sostituire. A Lione, il 18 corr., discreti affari si ebbero nelle sete.

Le valute non hanno variato; il da 20 franchi a fior. 8:18 per effettivo, e lire 21:04 per carta, di cui lire 100 per f. 38:80 ad 84, oppure 95 a 94:90; le Banconote austr. più domandate ad 82 1/2; la Rendita ital. da 54 1/4 a 54 3/8 per effettivo.

Vapori attesi.

Da Rotterdam, il vap. inglese *Thomas Hampton*, racc. ai frat. Pardo, sensale G. B. Malabotich.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Palmyra*, cap. Mac Dowal, sarà qui circa il 20 del venturo, racc. a G. Sarfatti, presso i sensali Serena, Olper e Bressanin.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Bavarian*, cap. Follett, arriverà i primi del venturo, racc. ad Aubin e Barriera, presso il sensale M. Gariboldi.

Da Amsterdam, il vap. olandese *Rotterdam*, cap. Ziridema, racc. al R. console cav. Riesch, sensale Serena, Olper e Bressanin.

Da Hull, il vap. ingl. *Calipso*, cap. Cole, racc. ai frat. Pardo, sensale G. B. Malabotich, e caricherà tosto per Messina, Palermo, Scozia, Irlanda, Anversa, Olanda ed Amburgo.

Da Glasgow, il vap. ingl. *Valetta*, sarà qui pel fin di mese, racc. a C. D. Milesi.

Da Glasgow, il vap. ingl. *Alessandria*, sarà qui entro il corr., racc. a Carlo D. Milesi.

Da Alessandria, il vapore ital. *Principe di Carignano*, sarà qui venerdì venturo, alla Società Adriatico-Orientale.

Da Marsiglia, il vap. ital. *Principe di Carignano*, sarà qui venerdì venturo, racc. a G. Camerini.

NOTIZIE MARITTIME.

Lo scooner inglese *Patra*, che erasi investito l'11 corr. fuori del Porto del Lido, questa mattina venne scagliato dal vap. austr. *Alba*, e condotto in porto.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 19 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Collarini, cav., dall'interno, - Small J., da Stoccarda, - Weigert D., da Berlino, tutti con moglie, - Dikmanny, baronessa, dall'Austria, con figlia, - Balch, dall'America, con famiglia e seguito, - Miledy Walsinghan, con seguito, - Caird, ambi con famiglia, - H. Spenser, con moglie, - Miss Renny Watson, M. tutti quattro da Londra, - Taxis principe F., dalla Germania, tutti poss. — Gerlo, - Buchner, - Keller, tutti tre corrieri.

Albergo l'Europa. — Bonora L., - Muratori A., ambi dall'interno, - Bombelles, contessa, dalla Croazia, con famiglia, - Radolinsky, conte, dalla Prussia, con seguito, - Dleicke A., dal Belgio, con moglie, tutti poss.

Albergo la Luna. — Dall'Orso D., - Marana, march., - Arigo E., tutti tre con famiglia, - Repetti T., - Tabachi G., - Pareto march. R., - Calvi, - Rosaza, ingegn., ambi con moglie, - Maupoil, - Milano Matilde, - Lago L., tutti dall'interno, - Salghetti Drioli, da Zara, - Pajacsevich, co., dall'Ungheria, - Sattin, - Strenge, con figlio, - Nemojuoski A., tutti tre dalla Russia, tutti poss.

Albergo l'Italia. — Ballerini, con famiglia e seguito, - De Giudici, barone, - Goldschmit L., - Cappellini F., - I. Alpendey, - De Madrid, visconte, tutti dall'interno, - Gutemann A., con famiglia e seguito, - Rchück S., ambi da Vienna, - Leipen, contessa, da Monaco, - Chocolo A., da Fiume, con moglie, - Laer J. R., da Londra, - De Baumgarten, barone, da Trieste, tutti poss.

Albergo Roma. — Petich, D., - Darcés C., - Zanelli R., - Zanelli S., - Stucovitz M., tutti con moglie, - Maldura C., con famiglia, - Moretti G. B., tutti dall'interno, - Pillepich P., da Trieste, tutti poss.

Albergo Bella Riva. — Emma di Brasol, contessa, - Castagna S., con moglie, - Capra P., - Moschini E., - F. Fogled, tutti dall'interno, - S. Ecc. Karo, i. r. console austriaco, da Berlino, con famiglia, tutti poss.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 20 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 90 —	58 — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.

	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 05 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

Legnago 18 *febbraio.*

Il mercato odierno si è diretto con maggiori transazioni nei risi bassi e mezzani, e quasi abbandonati i fini. Frumenti e formentoni fermi.

Prezzi corsi in valuta legale.

		L.	C.	L.	C.
RISO BIANCO. — Sopraffino	al quint.				
Pino	«	39	25	41	
Mercantile	«	35	50	38	50
Ordinario	«	31		34	50
Novarese e Bolognese	«	33	25	37	50
Chinese	«	30		32	50
CASCAMI. — Mezzo riso	«	22	50	27	75
Risetto	«	16		20	
Giavone	«	12		13	
RISONE. — Nostrano	«	18	50	19	50
Novarese	«	18		19	
Chinese	«	18		18	50
Segala	al quint.	21	75	22	50
Orzo	«	29	50		
Avena	«	2!			
Ventolana	«				
Miglio	«				
Melica	«	10			
Fava lupina	«	18		19	
FRUMENTO. — Nuovo	al quint.				
Per pistore	«	29	50	30	50
Mercantile	«	28			
Ordinario	«	27			
Duro	«				
FORMENTONE. — Pignoletto	«	22	50		
Gialloncino	«	22	25		
Ordinario	«	22			
Estero	«				
Fagiuoli Bianchi	«	24	50	26	50
Altre specie	«	21		29	
Piselli al % sottili	«				
Lenti	«				
SEMENTI. — Trifoglio	al quint.				
Erba Spagna	«				
OLEOSE. — Canape	«				
Linose	«	33		34	
Ravizzone	«				
Ricino per % chil.	«	37	50	38	

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia, 22 febbraio, ore 12 m. 13 s. 44, 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.¹ 20 . 194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 20 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	766 56	764 72	763 . 87
Temperatura (0° C.¹) Asciutta	2 . 1	6 . 3	4 . 6
Temperatura (0° C.¹) Bagn.	1 . 6	5 . 3	3 . 8
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 86	1 . 79	2 . 61
Umidità relativa	91 . 0	25 . 0	41 . 0
Direzione e forza del vento	N. N. E.°	S.°	S. S. E.°
Stato del cielo	Quasi ser.	Semiser.	Sereno
Ozono	0	0	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 20 febbraio alle 6 ant. del 21.
Tempo mass. . . . . . 6 . 8
minim. . . . . . 1 . 7
Età della luna giorni 30.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 20 *febbraio* 1871, *spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.*

Il barometro è generalmente stazionario, con tendenza ad abbassare.

Venti del 1.° e 4.° quadrante.

Cielo nuvoloso nell'occidente della Penisola.

A Genova, a Portotorres e in Sicilia, mare perfettamente calmo.

Il cambiamento di tempo annunciato ieri, continua ancora, e diviene generale.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, mercordì, 22 febbraio, assumerà il servizio la 12.ª Compagnia del 3.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Maria Formosa.

SPETTACOLI.
Martedì 21 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — *Gran festa mascherata* o *Cavalchina.* — Alle ore 11.

TEATRO ROSSINI. — Drammatica compagnia diretta da A. Della-Vida. — *La donna bizzarra.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza. (Ultima recita.)

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Dove ghe xe galine i gali core.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia italiana di Antonio Mariani e Socio. — Verrà prodotta una brillante commedia in un atto. — La compagnia americana, cinese, svedese, inglese, condotta dalla celebre artista mad.ª Mary Rollande Washington, eseguirà varii giuochi di ginnastica, destrezza ed equilibrio. — Alle ore 7 e mezza. (Ultima recita.)

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Il padre burlato.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

GRANDI SALE DELL'ANTICO RIDOTTO A SAN MOISÈ. — Questa sera avrà luogo la 16.ª ed ultima *Festa di ballo con maschere* — Alle ore 10.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 54. 111

LA PRESIDENZA
Della Società proprietaria del bosco nel Colmelle di Carpenedo
Rende noto:

Che col giorno 24 corr. febbraio, dalle ore 11 alle due pomerid., dietro ottenuta superiore autorizzazione con Decreto della R. Ispezione Forestale di Padova delli . . . . N. . . . . . si terrà nella sua Residenza un'asta per deliberare al miglior offerente la impresa sotto indicata, esclusa qualunque miglioria e salva sempre la sociale approvazione, ed a norma del capitolato esistente in Ufficio, del quale potrà ogni aspirante aver copia.

L'asta sarà aperta sul dato regolatore di italiane L. 1412:08.

Il deliberatario dovrà cautare le spese d'asta con deposito di L. 141:20.

Ogni aspirante per conto di terzi dovrà all'atto dell'asta dichiarire il nome dell'interessato.

Il presente sarà pubblicato ed affiso nei luoghi e modi soliti, e serve per unico esperimento.

Impresa o lavori da appaltarsi

Taglio e vendita di N. 5750 piante di quercia esistenti martellate nella Presa quarta del Bosco Prosecco in Carpenedo.

Carpenedo, 16 febbraio 1871.

I presidenti,
D. FANCESCO BRAZZALOTTO.
LUIGI SCARAMUZZA.
ANGELO DALLA MORA.

Il Segretario,
Mosco Valentino,

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Giovedì 23 febbraio — N. 51

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 22 FEBBRAIO.

Un dispaccio annuncia che i signori Thiers, Favre e Picard sono arrivati il 20 a Parigi, e pare che lo stesso giorno dovessero pure recarsi a Versailles per incominciare le trattative. Insieme con loro dovranno recarsi a Parigi i quindici membri della Commissione parlamentare, i quali devono, per dir così, anticipare ai negoziatori il consenso del potere legislativo. Di questa Commissione non conosciamo ancora i nomi; poichè il telegrafo non si è preso la briga di farceli sapere. Ciò che par certo si è che sarà necessaria una nuova proroga dell'armistizio, e il conte di Bismarck non potrebbe negarla.

Le trattative avranno luogo esclusivamente tra la Francia e la Germania. L'intervento delle altre Potenze fu messo fuori di questione. Si dice difatti che il sig. di Bismarck abbia dichiarato che considererebbe come un atto di ostilità qualunque ingerenza di altre Potenze nelle trattative di pace. L'avviso non fu dato ai sordi, e tanto alla Camera dei comuni a Londra, come alla Camera dei deputati a Pest, i ministri Gladstone e Andrassy hanno giudicato *inopportuno* l'intervento delle altre Potenze nelle trattative. L'Europa neutrale con questa dichiarazione fa un poco la parte della volpe; essa non ama l'intervento, come l'astuto animale non amava l'uva; se questa era *immatura*, quello è *inopportuno*.

Secondo un dispaccio da Bordeaux le trattative sarebbero già avviate a tal punto, che la pace si può considerare come firmata.

Il *Journal de Bordeaux* lo dichiara *senza alcuna riserva*, ed aggiunge che la sola questione da discutersi è la cifra dell'indennità; che la questione territoriale è difinitivamente sciolta nel senso più favorevole agli interessi francesi, e che l'onore nazionale è completamente salvo.

Il *Journal de Bordeaux* che sa tante cose, non ispecifica però nulla, almeno nel dispaccio che è arrivato a noi. Non si sa come la questione territoriale sia stata sciolta, giacchè il dire che fu sciolta nel *senso più favorevole agli interesi francesi* esprime una idea affatto relativa. Forse che i negoziatori francesi sono riusciti ad ottenere che la Germania si contenti dell'Alsazia, e lasci alla Francia Metz? La frase del *Journal de Bordeaux* potrebbe farlo credere, ma la cosa ci pare difficile. Ci sembra poi che se i negoziatori francesi avessero ottenuto questa vittoria, il *Journal de Bordeaux*, ch'è così bene informato, si sarebbe affrettato a farlo sapere ai Francesi.

Le sedute dell'Assemblea sono sospese, e si riapriranno quando i negoziatori avranno già conchiuso il trattato di pace, e l'Assemblea sarà convocata per ratificarlo. È probabile che si preparino sedute tempestose; e che continui la scandalosa pressione della folla, la quale nelle prime sedute dell'Assemblea perseguitava cogli urli e coi fischi tutti i deputati che non le andavano a genio, riserbando le sue ovazioni soltanto pei Gambetta, pei Blanc, pegli Hugo.

Sembra che sieno state risparmiate sedute burrascose alla Camera, perchè la frazione monarchica non ha voluto incautamente sollevare ora la questione della forma di Governo.

Difatti pare che si fosse già stabilito di presentare una mozione, colla quale si avrebbe dichiarato, che il Governo attuale non avrebbe avuto altro nome che quello di Governo della difesa nazionale, e si sarebbe così abolito il nome di Repubblica. La proposta sarebbe stata in sè giusta, giacchè, sinchè la nazione non è stata debitamente consultata sulla forma di Governo, si avrebbe dovuto tenere sospesa la questione. Però ciò si avrebbe dovuto fare sin dal 4 settembre. Allora invece i repubblicani hanno voluto sciogliere anticipatamente la questione in favore della forma di Governo da loro vagheggiata. Adesso la proposta accennata avrebbe destato un'agitazione, almeno, fittizia, in certi centri della Francia, e sarebbe stata però fuor di luogo.

Thiers disse giustamente che non sapeva come in questo momento, col nemico che occupa un terzo della Francia, si possa discutere della forma di Governo. E difatti la proposta che la frazione monarchica dell'Assemblea avrebbe voluto fare, avrebbe posto in campo la grave questione. La nazione non abdica; ognun vede del resto che la questione è tuttora insoluta, e che non potè esser pregiudicata da un colpo di testa degli uomini del 4 settembre.

Il sig. Luigi Blanc intanto, ha avuto nella seduta del 17, occasione di affermare la singolare teoria, non nuova del resto nel campo repubblicano, che cioè il suffragio universale, questa sovranità, alla quale un buon repubblicano dovrebbe pure inchinarsi devotamente, è impotente a distruggere la Repubblica. Qualunque voto dato dalla nazione nei comizii contro la Repubblica, sarebbe perciò nullo e non avvenuto. La nazione intera non può abolire la forma repubblicana. Una cinquantina di persone all'*Hôtel de Ville* hanno il diritto di distruggere la Monarchia e d'impiantare invece la Repubblica. Ecco la teoria di coloro che si professano pure, a parole, adoratori della volontà popolare!

Il nuovo Ministero cisleitano fa larghe promesse al partito autonomista; però esso vuole ottenere la autonomia dei singoli popoli, costituzionalmente, vale a dire mediante il Consiglio dell'Impero. Ora, come si potrà ottenere questo effetto, se alcune popolazioni, gli Czechi per esempio, rifiutano di sedere al Consiglio dell'Impero? Questa difficoltà, che rese impotenti i Ministeri austriaci precedenti, non sarà vinta probabilmente nemmeno dal Ministero Hohenwart.

Il *Buon Senso* di Roma pubblica una nuova allocuzione pronunziata da Sua Santità ai parrochi ed ai predicatori che furono ricevuti in udienza la mattina del giovedì grasso.

Ecco senz'altro il documento:

Piacque al Padrone dell'Universo permettere tutto ciò che vediamo e lamentiamo in questi giorni avvenuto; e gli piacque che il suo stesso Vicario rimanesse fermo agli eventi che hanno cambiato l'aspetto alla capitale dell'orbe cattolico, della quale possiamo perciò dire, come già di Sionne: *Viae eius lugent!*

E in verità questa città, per la sua natura e per la qualità sua di centro del cattolicismo, mantenendosi sempre grave, nè sdegnando tuttavia un qualche onesto divertimento, conservava il suo carattere di città de' Santi; ma ora, oh! come si è oscurato l'oro prezioso! La violenza, l'ingiustizia, la forza, rotte le mura, penetrarono nel luogo santo, e si fecero a precedere una nube fosca, nera ed orrenda di sicarii, di assassini, d'uomini irreligiosi, spudorati e sozzi.

Tutto fu qui da pochi mesi cambiato! Non rispettati i ministri del Santuario, insultati anzi alcuni e derisi; non rispettate le Chiese, fra le quali alcune insozzate, disonorate da emissarii di Satanasso. E peggio ancora; chè si minaccia di togliere a Roma il suo prezioso tesoro delle Comunità religiose, e spogliare affatto la Chiesa: ecco l'idea che si nutre e che, a non lungo andare, sarà forse eseguita, se Dio permette che ne abbiano il tempo.

In mezzo a catastrofe così orribile, a tempesta sì fiera, quali armi opporremo a questi tentativi d'inferno?

Nei tempi di Roma pagana fu detto: *Agere et pati Romanorum est!* Un Padre della Chiesa, in una di quelle apologie che presentò a' persecutori del cristianesimo (che ne ha egualmente al dì d'oggi), trasportò quelle parole ai cristiani, e disse: *Agere et pati Christianorum est!*

Ora, osservando l'attuale condotta del popolo romano, possiamo tornar là, e dirne il medesimo ancora presentemente: del popolo romano, diciamo, non degli adoratori di Giove o Mercurio, ma del popolo romano adoratore di Gesù Cristo, veneratore di Maria SS.ma e dei Santi.

Non è forse vero, non siamo testimonii noi stessi di quanto qui si opera in opposizione del male? Nobili associazioni si sono costituite per iscrivere, sostenere la verità e sollevar la miseria. Frequentate sono ora le chiese, avidamente è ricercata la divina parola, sono ricevuti con molta pietà i Sacramenti. *Io non esco*, ma voi sapete quanto sia vero ciò ed altro che si fa oggi in Roma per contraddire coi fatti all'opera della menzogna e del vizio.

Ebbene, appunto perchè *Io non esco*, i parrochi ed i predicatori diranno a Roma che il Papa non può che benedir questo popolo, in approvazione e conforto della sua condotta.

Dite però che i padri di famiglia non si avventurino a recare i loro figli ai teatri, dove si fanno spettacoli tali, che vilipendono la morale e la religione, e trionfa anzi la bestemmia e l'immoralità. Tali luoghi sono proibiti ad una famiglia cristiana; essa non può starsene spettatrice di azioni rappresentate contro Dio e la Fede, la Chiesa ed ogni legge più sacra.

Dite ancora che lo lodo e ringrazio i Romani di quei patimenti che sostengono, come i tanti impiegati che per l'onore, per la fedeltà, per la coscienza, tutte le privazioni preferirono al tradimento e alla fellonia.

Dite che ogni cosa conosco, e intendo di benedirli, come quelli che *fanno* e *patiscono* da veri Romani.

Ma dopo tante preghiere sorgerà finalmente l'aurora di pace? È sorgerà presto?

Che debba sorgere è certo.

Se presto, non lo so; non so neppure se avremo a sperimentare anche altri dolori.

Mi sovviene di Giuda che, dopo aver preso quel pane ch'è *mors malis, vita bonis*, partito da quell'aula divina (divina per la presenza e l'operare di Cristo) a fine di accelerare il principio della Passione, Cristo medesimo allora disse: *Nunc clarificatus est filius hominis!* Lo potea in verità dire ancor prima pe' miracoli, per la dottrina, per le profezie che in lui si avveravano; ma propriamente allora lo disse, perchè allora egli veniva glorificato co' chiodi, con la croce e con la sua morte. E così prima di essere glorificato colla risurrezione e ascensione, volle esserlo patendo e morendo sul Golgota.

Noi pure dobbiamo risorgere dal putridume nel quale, permettendo Iddio, ci gettarono. Ma chi sa che non dobbiamo ancora provare patimenti maggiori. Saremo però al certo glorificati con una vendetta degna di Dio, cioè o con una mirabile conversione, o con una tremenda punizione dei suoi nemici.

Sì. Ma purchè siamo costanti nella preghiera, e con fiducia proseguiamo a dire al Signore che venga il giorno, nel quale *de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi, in sanctitate et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.*

Il trionfo di Cristo è certo, come lo canta la Chiesa, e si legge qui presso nella base dell'obelisco del Vaticano: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo nos defendat.*

Preghiamo dunque; preghiamo, unendo alla preghiera l'esemplarità della vita e la rassegnazione dell'animo.

Egli comanda sulla tempesta, e il mare si fa tranquillo anche in un istante.

Mali peraltro vi saranno sempre sulla terra; e perciò dobbiamo pregare che alla sua vittoria unisca la nostra liberazione da ogni male: *Defendat ab omni malo.*

Preghiamo intanto che ci arricchisca delle sue benedizioni, giacchè ancora non siamo liberi in effetto da tutti i mali.

Benedica il Signore le vostre parole, e siano fruttuose a vantaggio di un popolo che le desidera.

Vi benedica nelle vostre azioni e nei vostri esempii.

Ci benedica pur tutti ne' giorni ch'egli ci conceda di vivere in questo esilio, ci dia forza da reggerci in questo cammino spinoso, su cui speriamo veder risplendere una luce di misericordia, finchè ci sia dato di affidare il nostro spirito in eterno nelle sue mani, dicendogli: *Pater, in manus tuas comendo spiritum meum.*

Benedictio Dei Omnipotentis, ecc.

La Convenzione addizionale firmata il 15 febbraio tra i signori conte Bismarck e Giulio Favre per tracciare la linea di demarcazione fra gli eserciti belligeranti è concepita come segue:

I sottoscritti, muniti di poteri, in virtù dei quali essi hanno conchiuso la Convenzione del 28 gennaio, considerando che, per la detta Convenzione, venne riservato un ulteriore accordo onde far cessare le operazioni militari nei Dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte-d'Or e di Belfort, e di tracciare la linea di demarcazione fra la occupazione tedesca e le posizioni dell'esercito francese, a partire dal Quarré-les-Tombes, nel Dipartimento dell'Yonne, conchiusero la seguente Convenzione addizionale:

Art. 1. La fortezza di Belfort sarà consegnata al comandante dell'armata d'assedio, col materiale d'assedio facente parte dell'armamento della piazza. La guarnigione di Belfort uscirà dalla fortezza cogli onori di guerra, conservando le sue armi, i suoi equipaggi e il materiale di guerra, come gli archivii militari. Il comandante di Belfort e dell'armata d'assedio si metteranno d'accordo sull'esecuzione dei patti che precedono, come pure sui dettagli che non si sono previsti, e sulla direzione e le tappe con le quali la guarnigione di Belfort raggiungerà l'esercito francese al di là della linea di demarcazione.

Art. 2. I prigionieri tedeschi che si trovano a Belfort saranno messi in libertà. La linea di demarcazione chiusa sino al punto in cui si toccano i tre Dipartimenti dell'Yonne, della Nièvre e della Côte-d'Or, sarà continuata lungo il limite meridionale del Dipartimento della Côte d'Or, fino al punto in cui la ferrovia, la quale da Nevers per Autun e Chagny conduce a Châlons-sur-Saône, oltrepassa la linea del detto Dipartimento. La ferrovia rimarrà all'infuori dell'occupazione tedesca, di maniera che la linea di demarcazione, tenendosi alla distanza d'un chilometro dalla ferrovia, raggiungerà il limite meridionale del Dipartimento della Côte-d'Or all'Est di Chagny, e seguirà il confine che separa il Dipartimento di Saône-et-Loire dai Dipartimenti della Côte-d'Or e del Jura.

Dopo d'aver attraversata la strada che conduce da Loutrans a Lons-le-Saulnier, essa si dipartirà dal confine dipartimentale all'altezza del villaggio di Milleret, ov'essa continuerà in maniera da tagliare la ferrovia di Lons-Le-Saulnier a Bourg, a una distanza di undici chilometri Sud da Lons-le-Saulnier, dirigendosi di là sul ponte dell'Ain per la strada di Clairvaux, dove essa seguirà il confine Nord della Côte-d'Or.

Dôle sarà libera ai treni militari e d'amministrazione tedesca. I comandanti delle truppe, dell'una e dell'altra parte, regoleranno il vettovagliamento dei due forti, che nei Dipartimenti del Doubs e del Jura trovansi in possesso delle truppe francesi, e la delimitazione dei raggi di questi forti, che saranno di tre chilometri per ciascheduno. La circolazione sulle strade e ferrovie, che attraversano tali raggi, sarà libera.

Art. 3. I tre Dipartimenti del Jura, del Doubs e della Côte-d'Or saranno compresi d'ora innanzi nell'armistizio conchiuso il 28 gennaio, compresavi, per tutta la durata dell'armistizio e per le altre condizioni, la totalità dei patti che si contengono nella Convenzione 28 gennaio predetta.

G. FAVRE-BISMARCK.

ATTI UFFIZIALI

N. 59.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Veduto il Messaggio in data del 14 febbraio corrente, col quale l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il Collegio di Oderzo. N. 461;

Veduto l'articolo 63 della legge per le elezioni politiche 17 dicembre 1860, N. 4513;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Collegio elettorale di Oderzo, N. 461, è convocato pel giorno 12 marzo prossimo, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 19 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 19 febbraio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 12 febbraio, relativo alle indennità di trasporto e locazione da corrispondersi agl'impiegati in seguito al trasferimento della sede del Governo da Firenze a Roma.

2. Un R. Decreto del 12 febbraio, a tenore del quale sono ammesse al corso legale nello Stato le monete d'oro da lire venti e lire dieci, corrispondenti rispettivamente a fiorini otto e fiorini quattro, coniate dall'Impero austro-ungherese, in conformità del sistema stabilito dalla legge 24 agosto 1862, N. 788.

Le monete della detta specie calanti di mezzo per cento, oppure tosate, bucate, sfigurate e logore per modo che non sia più riconoscibile l'impronta da entrambi i lati, cadono sotto il disposto dall'art. 3 della legge 21 luglio 1866, N. 3087.

3. Un R. Decreto del 19 febbraio, col quale il Collegio elettorale di Chiaravalle Centrale, N. 109, è convocato pel giorno 12 marzo prossimo, a fine di procedere alla votazione di ballottaggio fra i candidati signori Felice Assanti-Pepe ed Achille Fazzari.

4. Tre Reali Decreti del 19 febbraio, coi quali, i Collegii elettorali di Oderzo, N. 461, di Piacenza, N. 324, e di S. Daniele, N. 470, sono convocati pel giorno 12 marzo prossimo, affinchè procedano all'elezione del rispettivo loro deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 19 dello stesso mese.

5. Un R. Decreto del 25 gennaio, preceduto dalla Relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dell'interno, che modifica le norme dalle quali è retta l'istituzione del Corpo dei militi a cavallo per le Provincie siciliane.

6. Nomine e disposizioni avvenute nel personale di stato maggiore ed aggregati della regia marina.

7. Un R. Decreto del 16 febbraio, col quale, per proposta fatta dal ministro della marina, S. M. il Re ha concessa la medaglia d'argento al valore di marina al sig. Giusti Vittorio, guardiamarina sulla regia piro-corazzata *Castelfidardo*, per avere, il 27 settembre 1870, salvato, con rischio della propria vita, un soldato di fanteria marina caduto in mare dal suddetto regio legno.

ITALIA

Il *Fanfulla* scrive:

Le notizie che abbiamo date, or sono due giorni, sul viaggio del signor Arago hanno piena conferma, malgrado che molti giornali del mattino e della sera volessero far credere altrimenti. Un giornale del mattino ha annunziato financo che Mr. Rothan, ministro di Francia a Firenze, ha presentato al signor Arago il personale della Legazione; ed a noi consta invece che finora questa presentazione non ha avuto luogo.

Un giornale della sera dice che il sig. Arago è stato ricevuto dal Re, ciò che è ancora meno vero.

Noi stessi ieri annunziammo pei primi la visita amichevole dell'onorevole ex-Sindaco di Parigi al ministro degli affari esteri, al quale venne presentato dal deputato Mauro Macchi. Basterebbe questo fatto per far cadere ogni supposizione di missione.

Secondo le regole diplomatiche chiunque viene a nome di un Governo è presentato dal proprio ministro.

Sappiamo del resto che il signor Arago partirà per Roma domani o dopo, onde proseguire il suo viaggio motivato, non da una missione, ma dalla posizione che gli era stata fatta dagli avvenimenti dispiacevoli dell'*Hôtel de Ville* di Parigi nei quali ebbe una parte importante.

Leggesi nella *Libertà* in data del 20:

Quando il sig. Thiers, tempo fa venne a Firenze incaricato d'una missione del Governo della Difesa nazionale, egli pose al nostro Governo la questione pura e semplice della immediata alleanza offensiva e difensiva colla Francia e quindi l'intervento di 200,000 soldati italiani in soccorso della Repubblica. Questa proposta fu discussa in Consiglio di ministri, preseduto S. M., e si venne alla conclusione che l'Italia non poteva, in questo momento, assolutamente altro che osservare una stretta neutralità.

Quando il nostro ministro degli esteri riferiva al sig. Thiers tale decisione, questo esclamò con certo calore: « *Riflettete bene a quel che fate, poichè è soltanto un'alleanza immediata offensiva e difensiva colla Francia che può salvare l'Italia da future sciagure.* »

Leggesi nel *Tevere* in data di Roma 20:

Adolfo Thiers, è dunque, ripetiamolo, capo del potere esecutivo in Francia.

L'Assemblea, che non volle neppur ascoltare

APPENDICE.

La nostra ricchezza nella nostra miseria.

(V. i Num. 187, 191 e 206 del 1870 5, 35 46, e 47 del 1871.)

VIII.

COME DAR VITA ALL'IMPRESA.

Accennammo finora alla colonizzazione sempre come opera pia. Nè vi sarebbe difficoltà a considerarla unicamente sotto questo aspetto, e attendere nonpertanto da essa la soluzione del problema. Però se il partito è possibile, non mi sembra punto il migliore, ned è a questo che vorrei attenermi.

In pratica tanto la carità quanto la speculazione hanno i loro vantaggi, e se si può farle armonizzare e cospirare al buon esito, non vi è nessun plausibile motivo per rinunziare nè agli uni nè agli altri.

Se la colonizzazione fosse ordinata come impresa di speculazione soltanto, essa si priverebbe di quella leva potentissima ch'è lo spirito filantropico; essa s'interdirebbe deliberatamente il beneficio di quel capitale ingente che può col tempo venirle conferito mediante doni, lasciti o altra maniera di spontanee contribuzioni, le quali andrebbero a profitto di istituzioni molto meno conformi allo spirito dei tempi e men suscettibili di grandi risultati. D'altronde sotto l'aspetto del bene essa rimarrebbe incompleta, giacchè dovrebbe almeno nei primordii interdirsi molte di quelle opere affini allo scopo della colonizzazione, ma non ad essa strettamente indispensabili, e tali, il cui vantaggio non si risolvesse in vantaggio diretto anche degli azionisti, come, per esempio, prestiti o doni che viepiù affrettino il prosperamento e la fortuna dei migliori agricoltori allievi.

Se l'impresa invece fosse affidata soltanto alla carità, c'è pericolo che forse mancando lo stimolo dell'individuale interesse riuscisse meno proficua in sè medesima, e quindi meno atta ad avere un rapido incremento. Forse anco come la più parte delle umane cose che l'individuale interesse non vivifica, essa andrebbe a tralignare e andrebbe incontro a progressiva decadenza. Un sistema misto adunque che riunisse in essa i due caratteri d'opera pia e di impresa di guadagno, è quanto di più opportuno si può ideare per assicurare alla colonizzazione vita più prospera e più durevole.

Esaminiamo l'organismo che dietro questo criterio si potrebbe darle.

L'impresa di colonizzazione sarebbe una Società anonima, le cui azioni verrebbero offerte al pubblico, ma che però per patto fondamentale avrebbe tra' suoi azionisti principali un'opera pia detta della colonizzazione, destinata a fornirle una parte cospicua del capitale sociale.

L'opera pia della colonizzazione sarebbe costituita da quei fondi speciali che i Comuni o le Provincie credessero di assegnarle stralciandoli dal patrimonio di taluna delle pie opere esistenti, il cui fine fosse ora venuto interamente o quasi interamente a mancare; poi dalle contribuzioni dei Corpi morali delle regioni interessate nelle operazioni da compiersi, e dalle oblazioni individuali e dagli eventuali lasciti o doni. L'opera pia avrebbe una Rappresentanza e un'Amministrazione a sè, ma il suo capitale in qualunque modo pervenutole, dovrebbe sempre essere convertito in azioni della Compagnia di colonizzazione, i titoli delle quali sarebbero custoditi e le rendite amministrate dalla Rappresentanza dell'opera pia. Le rendite provenienti dai dividendi di queste azioni potrebbero andare in aumento di capitale fin tanto che la Rappresentanza lo credesse necessario od opportuno; poi quando il capitale fosse ritenuto sufficiente a dare una rendita notevole, potrebbero essere convertite in opere di beneficenza affini all'intento della colonizzazione, p. es. in premii ai coloni allievi più distinti per moralità e intelligenza, dotazioni alle allieve spose dei coloni, sussidio a creare altre istituzioni di educazione e di previdenza nei nuovi villaggi, come Asili rurali, Scuole, Società di mutuo soccorso, ec.

Sebbene l'impresa di colonizzazione interna abbia in sè tutti gli elementi di una eccellente speculazione, pure, tenuto conto delle gravi difficoltà che ancora in Italia s'incontrano a riunire forti capitali per associazione, io farei nei primordii molto assegnamento sulle oblazioni date a fondo perduto a scopo di beneficenza nel solo filantropico intento di riuscire a dar vita ad una istituzione veramente efficace per diminuire e togliere col tempo la piaga dell'abbandono dell'infanzia, col conforto che deriva dal convincimento che tale istituzione essendo, a differenza delle altre, diretta a scopo di guadagno, una volta piantata si manterrebbe e svilupperebbe da sè.

Dice Edmondo About che lo scozzese Law ha reso un immenso servigio alla nostra specie, dandole l'idea di associare i quattrini per fare dei milioni. Separati, i quattrini servivano a nulla, riuniti, hanno trasformato la faccia dell'Europa.

Ora per vedere anco nel caso nostro quale ingente partito si possa trarre dai quattrini, facciamo un po' di calcolo in rapporto alla popolazione.

La nostra Provincia numera circa 300 mila abitanti.

Supponiamo che a due terzi di costoro non si possa chiedere contribuzione alcuna. Restano 100 mila. Da questi centomila supponiamo di poter ritrarre la giornaliera contribuzione di un centesimo ossia di L. 3.60 all'anno. La pretesa non è oltremodo soverchia dopo che abbiamo già scartato gli altri due terzi della popolazione come nulla tenenti. Ebbene: in tal caso sarebbero lire 360,000 che verrebbero annualmente incassate dalla Commissione dell'opera pia. Poniamo la contribuzione vincolata ad un triennio, ed ecco un capitale di un milione ed ottocento mila lire non solo sufficiente, ma anzi abbondante a stabilirne l'impresa di colonizzazione.

È ben vero che il centesimo al giorno non è esigibile, ma a questa contribuzione presa come un criterio e non già come una base concreta d'operazione, si può accostarsi di molto mediante soscrizione aperta in tutta la Provincia per oblazioni mensili e settimanali, le prime per esempio da L. 1.50, le seconde da 10 centesimi. Se i componenti la Commissione sanno dare un forte impulso alla soscrizione in tutti i Distretti giovandosi per esempio delle prestazioni dei Comizii agrarii e di altri Corpi morali, il risultato pratico può di molto avvicinarsi a quello che abbiamo supposto.

Quel che si è detto di Venezia può ripetersi per ciascuna delle dieci o dodici Provincie che le fan corona e che naturalmente dovrebbero cooperare nell'impresa di colonizzazione adriatica che è un interesse per tutte egualmente sentito.

È chiaro adunque che ciascuna Provincia col solo obolo della carità potrebbe dar vita in tre o quattro anni a un'impresa col capitale di un milione di lire, bastante da sè all'impianto di un villaggio nella regione prescelta.

Ma io dissi già al principio di questo capitolo, che se anco la beneficenza bastasse da sè

una parola di quel generale italiano che donò alla Francia l'unica bandiera tedesca in questa guerra, ha conferito a Thiers, *le petit vieux prussien*, come lo chiamavano ai giorni delle dichiarazioni di de Gramont, i pieni poteri.

Siamo ammiratori del genio di Adolfo Thiers, riconosciamo in lui la profondità delle vedute, la sicurezza dei giudizii. Ma, appunto per ciò, ci preme ricordare a chi ci governa, ch'egli è il maggior nemico dell'Italia.

In questi ultimi tempi, quando egli venne in Firenze, gli eserciti repubblicani erano sconfitti, Parigi alla vigilia di arrendersi. Eppure il vecchio ma vegeto uomo di Stato ebbe il coraggio di dir sul viso ad uno dei nostri ministri la seguente frase: « *Je suis ami de l'Italie, mais je vous assure, que vous ne resterez à Rome.* »

Leghiamoci queste parole all'orecchio.

Leggesi del *Diritto* in data del 20:

Coloro che accolsero con grande gioia la notizia che il signor Thiers era stato investito del potere esecutivo in Francia, vagheggiandovi una pronta ristorazione orleanista, ebbero già una prima delusione.

Gli uomini che seguono nel Ministero il signor Thiers sono antichi amici della causa liberale, e nelle loro mani la Repubblica può mantenersi e consolidarsi.

Rispetto all'attitudine della Francia verso l'Italia, la presenza nel Ministero del sig. Favre come incaricato degli affari esteri, è una garanzia per noi che la politica leale e generosa adottata dal Governo della Difesa nazionale sulla questione romana, quale risulta dai documenti del Libro Verde, non muterà sotto l'attuale Ministero.

Se le antiche predilezioni del sig. Thiers, od una maggioranza monarchica dovessero far prevalere una diversa politica, un sintomo ne avremmo nel ritiro di Giulio Favre. Ma finchè egli rimane al potere, si ha in lui un pegno delle buone relazioni fra la Francia e l'Italia.

È in Firenze l'onorevole avvocato Borriglione, uno dei deputati nominati dalla città di Nizza all'Assemblea di Bordeaux. Così il *Diritto*.

Il *Fanfulla* scrive in data del 20:

Le nostre informazioni concordano pienamente con quelle date da altri giornali intorno alla insussistenza della notizia data con ostinazione da un diario su di un atto di scortesia che il ministro francese, Giulio Simon, avrebbe usato al rappresentante dell'Italia, cav. Nigra. (*Il signor Simon, secondo l'International, non avrebbe risposto al saluto del nostro ambasciatore, per punirlo così delle sue relazioni intime colla Corte di Napoleone III.*)

Non solo quell'asserzione è all'intutto immaginaria, ma è cosa indubitata che le relazioni del diplomatico italiano con gli uomini politici che attualmente reggono le sorti della Francia, sono estremamente amichevoli.

Leggesi nel *Fanfulla*:

Il passaggio del conte di Bray, segretario di Legazione bavarese, nella diplomazia dell'Impero germanico, che un nostro telegramma ci annunzia, è il primo passo della fusione completa della diplomazia dei piccoli Stati della Germania del Sud.

Esso va considerato pure come un movimento di adesione del partito ultramontano-separatista bavarese di cui il conte di Bray, padre del giovine diplomatico, è stato finora il capo.

Al *Ravennate* del 19 scrivono in data del 17 da Brindisi:

Da quel che pare la Società penisulare-orientale spingerà i suoi battelli sino a Trieste. Questo sarà l'ultimo colpo per la Società italiana adriatico-orientale, la quale dovrà per conseguenza o sciogliersi od ottenere un'altra linea di navigazione. La peninsulare cerca di fare il suo meglio, e fin qui nulla di male; ma il nostro Governo non dovrebbe peraltro permettere che una nostra Società che si è resa, pei suoi brillanti ed incontestabili servizii, benemerita del paese, debba miseramente finire: ciò ridonderebbe a grande vergogna per l'Italia, la quale in questo momento avrebbe bisogno di aumentare i suoi piroscafi per le linee orientali, dalle quali può solo ritrovare ricchezza e potenza commerciale.

La Penisulare, da quello che mi si vuole fare credere, comincierebbe le sue corse da Brindisi per Trieste nella entrante settimana. Qui essa fa buoni affari, i quali aumenteranno al certo ogni giorno più, non ostante che alcuni malevoli vadano spargendo *urbi et orbi*, che stante la pace tra Francia e Germania, la detta Società inglese abbia intenzione di abbandonare la linea di Brindisi, e di riprendere quella di Marsiglia. Non credete a ciò.

Il Governo ha concessa una somma per lo scavo di un altro tratto del porto verso il seno di levante, ed i lavori sono già incominciati.

Qualche giornale italiano ha spacciato che la profondità di questo porto non è bastante pei battelli della peninsulare inglese. Menzogna! vorrei che gli scrittori di certi articoli, che si affrettano a ricevere ogni notizia per vera, si recassero a Brindisi. Essi vedrebbero coi loro proprii occhi giganteschi piroscafi inglesi ormeggiare rasente alla banchina e precisamente in faccia al grande albergo delle Indie Orientali. Al presente havvene uno chiamato il *Barangor*, il quale sembra un paese galleggiante: esso è di più di duemila tonnellate, ed ha piu di 100 persone di equipaggio. Potrei anche aggiungere che non di rado arrivano fregate inglesi e nostre, le quali pur si ancorano lungo la banchina, ed ultimamente fuvvi la pirofregata *Magenta*, di bandiera italiana.

L'*Italie* ha il seguente dispaccio particolare:

Roma 20 febbraio.

Si sono cominciati questa mattina nel Palazzo di Monte Citorio i lavori per la Camera dei deputati.

Leggesi nel *Tevere* in data di Roma 19:

Sappiamo che stamane il Cardinale De Merode ebbe un colloquio coll'on. Gadda.

Leggesi nel *Tempo* di Roma:

« Ci siamo informati se fosse vero che l'autorità giudiziaria procedesse contro il gesuita P. Curci, ed abbiamo saputo che il magistrato inquirente, dopo matura riflessione, avrebbe deciso di non farne nulla.

« Ciò per rettificare la erronea notizia corsa in tutti i giornali d'Italia. »

I rettori dei Collegii esteri, residenti in Roma, con atto del 5 corrente, hanno fatto pervenire al regio Commissario una protesta, di cui ecco la conclusione:

« 1. Protestiamo ancora una volta contro il fatto compiuto della occupazione del locale che serviva alle Scuole del Collegio Romano, ed affermando nuovamente i nostri diritti sul medesimo, ne domandiamo la restituzione;

« 2. Protestiamo contro qualunque ulteriore occupazione di altra parte dello stesso Collegio, la quale, oltre che metterebbe un ostacolo gravissimo al detto insegnamento, sarebbe anzitutto lesiva di quegli stessi imprescrittibili nostri diritti;

« 3. Protestiamo formalmente contro quella specie di promesse di libera istruzione internazionale fatteci dal Governo come inefficaci ed illusorie.

« Queste sono le proteste che abbiamo l'onore di presentare al regio Governo. Nello stesso tempo chiamiamo a parte di questo nostro atto i rappresentanti delle nostre nazioni presso la Santa Sede, e tutti i Vescovi, dai quali dipendono gli alunni dei singoli Collegii, ed a tutti diamo copia del medesimo. »

Questa protesta è firmata dal rettore del Collegio germanico-ungarico A. Steinhuber; H. O'Callaghan, rettore del Collegio inglese; T. Kirby, rettore del Collegio irlandese; A. Grant, rettore del Collegio scozzese: G. Cernic, rettore del Collegio illirico; R. Roelants rettore del Collegio belgio; H. Brichet, vicerettore del Collegio francese; A. Santinelli, rettore del Collegio P. Lat. americano; F. Silas Chatard, rettore del Collegio americano degli Stati Uniti; P. Semenenke, rettore del Collegio polacco.

GERMANIA

Scrivesi da Cassel, 9 febbraio, alla *Gazzetta di Francoforte*:

Da qualche giorno la sorveglianza attorno al castello di Wilhelmshöhe è diventata più rigorosa, e nessuno può penetrare nella cinta del parco, e meno ancora nella residenza, senza essere munito d'una carta, portante il timbro coll'aquila prussiana e le parole: *Per passare*. Forse tali misure hanno origine nella prossima visita, pare clandestina, dell'Imperatrice Eugenia, di cui parlano i giornali inglesi. La capitolazione di Parigi ebbe per risultato la riduzione del personale nella Corte dell'ex Imperatore; una dozzina di servi maritati, le cui famiglie erano rimaste a Parigi, vennero licenziati dopo d'aver ricevuto una gratificazione considerevole e provvigioni di viveri per le loro famiglie, che vennero loro date dal capo delle cucine della Corte di Berlino, sig. Bernard.

Ieri, gli ufficiali francesi internati a Cassel, ricevettero, da parte del Governo della Difesa nazionale, la differenza fra il soldo dei prigionieri francesi e tedeschi. Il denaro venne spedito a cura della Legazione degli Stati Uniti e pagato dall'Autorità prussiana. Codesta differenza ascende a una cifra grossa; alcuni ufficiali superiori ricevettero persino dei 300 ai 400 talleri.

Scrivesi da Offenbach, 13, alla *Gazzetta di Francoforte*:

« Ieri abbiamo avuto una visita interessante. Il vecchio Mazzini era venuto per vedere i figli d'una famiglia a lui amica, i quali trovavansi qui a compiere i loro studii in una Scuola commerciale. Gli anni (64) e gli avvenimenti della sua vita hanno imbiancato i suoi capegli, ma il suo spirito è sempre giovanile. Nei suoi discorsi sopra la politica dimostrò, scostandosi in ciò da molti pubblicisti italiani, un'alta ammirazione per i Tedeschi e i loro condottieri. I Francesi, secondo il suo giudizio, si erano da molto tempo a torto appropriato il diritto di guidare i destini dell'Europa. Biasimò l'inutile energia di Gambetta ed il contegno del generale Garibaldi, senza però pregiudicare al loro carattere personale. »

FRANCIA

Scrivono da Parigi 14 alla *Perseveranza*:

Un curiosissimo processo è stato tenuto giorni fa dinanzi il Consiglio di guerra della Guardia nazionale. Si trattava dell'usurpazione del titolo di *generale in capo e capo dello stato maggiore*, tentata dai signori Piazza e Brunel nella notte del 29 gennaio, onde impedire l'esecuzione della Convenzione di Parigi. Ho già parlato di questo fatto, unico tentativo, che finì quasi comicamente, poichè mancò completamente *l'armata* che aveva promesso di seguire quei capi improvvisati. Il Tribunale mi pare, si sia mostrato però troppo severo nel condannare il Piazza a due anni di carcere, mentre egli non era colpevole che di un'esagerazione patriottica, scusabile nelle attuali circostanze. Vale la pena di riprodurre l'*ordine del giorno* che doveva salvare Parigi se fosse stato eseguito. È una delle mille singolarità dell'assedio:

Ordine del giorno.

Tutta la Guardia nazionale, arrivata ai suoi differenti settori, se ne impadronisce, arresta tutti i comandanti dei settori, li guarda a vista, forma due colonne per ogni circondario.

La prima di quattro battaglioni.

La seconda degli altri battaglioni.

Andrà direttamente ai forti, ne prenderà possesso, e se il forte resiste, si disporrà in battaglia fra il forte ed il bastione.

Prenderà possesso delle polveriere, dei settori e dei telegrafi che si trovano nei settori.

Inviare un *piantone* di ogni battaglione, più due ufficiali presso il generale, Boulevard Voltaire 228.

Evitare ogni collisione colle truppe dell'interno. Se vi fosse impossibilità d'impedire un conflitto, opporre la forza alla forza.

I comandanti dei diversi battaglioni avanti la loro partenza pei settori, formeranno dei posti di 12 uomini (due per battaglione).

Questi posti saranno incaricati di mantenere l'ordine durante le operazioni.

Il generale in capo, PIAZZA.

Il gen. in capo di stato magg., BRUNEL.

Ho tradotto questo documento *letteralmente*. Piazza, ch'era capo battaglione, è Còrso di nascita.

Scrivono da Versailles in data 14 corr. alla *National Zeitung*:

Il giorno 11 corrente vennero da parte nostra fatti scoppiare tutti i cannoni di ferro che si trovavano nei forti e che erano inadoperabili per noi, mancandoci le munizioni che vi sono necessarie. Sul Mont-Valérien alcune divisioni del 7.° battaglione dei pionieri sotto la direzione del primo tenente de Förster avevano ricevuto l'ordine di procedere alla distruzione dei detti cannoni. L'operazione che fu fatta in tre ore su 20 cannoni, avvenne mediante una composizione di nitro-glicerina ed altri ingredienti. Questa carica veniva introdotta per la parte superiore del cannone affinchè i pezzi scoppiando non dovessero volar troppo lontano. La detonazione fu così forte che tutti i vetri delle caserme del Mont-Valérien si spezzarono e quattro ufficiali che si trovavano in animatissimo colloquio vennero gettati a terra dalle loro sedie. Soltanto il gigantesco cannone del Mont-Valérien, un mostro colossale, rimase esente dalla distruzione, e verrà trasportato a Berlino, quale memoria dell'assedio di quattro mesi e mezzo. Noi dovremo lasciare i cannoni in ferro perchè non possiamo assolutamente farne alcun uso e non sarebbero lievi le spese di trasporto. Artiglieri esperti sono dell'opinione che anche i cannoni fabbricati in acciaio abbisognino d'una trasformazione in bronzo, che verrà fatta più tardi. L'Imperatore è obbligato da qualche giorno a tenersi in camera per una leggiera infreddatura; il Principe Alberto (figlio) è qui giunto.

Fu già riconosciuto che Thiers venne eletto in 22 Collegii, e probabilmente lo sarà stato ancora in sei od otto.

Gambetta non ebbe che otto o dieci elezioni.

Fra le elezioni ammesse si nota quella di Murat, e ciò sul riflesso che suo padre fu deputato sotto Luigi Filippo, benchè allora esistesse l'esclusione dei napoleonidi.

Il *Français* di Bordeaux scrive:

« Da tre giorni ch'è riunita l'Assemblea, si prolunga un intollerabile scandalo: quello di una audace intimidazione e di una vera pressione esercitata dalla strada contro la rappresentanza nazionale.

« Evidentemente la demagogia non accetta la sua sconfitta; essa vuol fare appello dalle sentenze dello scrutinio, colla sorpresa e colle violenze. Dopo aver tentato l'altro giorno d'influire sull'Assemblea, dall'alto delle tribune, essa tentò ora sulla soglia stessa del palazzo, di costringere i deputati ad inchinarsi davanti ad essa.

« Si procura di fare una sommossa morale ora col nome di Garibaldi per bandiera, ora con quello di Vittor Hugo, parola d'ordine; e se non si sta attenti, noi passeremo fra poco da queste scene tumultuose a qualche tentativo rivoluzionario.

« Che cosa è questo spettacolo di guardie nazionali incaricate di guarentire la dignità e la sicurezza dell'Assemblea, che mostrano esse stesse il pugno agli eletti dal suffragio universale ed emettono al loro passaggio il grido di Viva la Repubblica, coll'accento della provocazione e della minaccia?

« Circolano voci inquietanti. Si dice che il personale demagogico dei principali focolari rivoluzionarii, Parigi, Lione, Marsiglia, sarebbe attualmente a Bordeaux e vi tramerebbe un colpo di mano. — Noi crediamo volentieri queste voci molto esagerate, ma se non bisogna esagerare, non bisogna neppure addormentarsi ed arrischiare, per mancanza di precauzione, di vedere sparire sotto i nostri occhi l'ultima risorsa del paese.

« Noi li spazzeremo via! » diceva ieri uno dei demolitori. « Sprezziamo la minaccia, ma non la dimentichiamo. Vigiliamo, se non vogliamo essere sorpresi da un nuovo 15 maggio! »

La *Liberté* dice che in seguito ai reclami contro la neutralità del Lucemburgo contenuti nella Nota del conte di Bismarck, un inviato prussiano, il sig. Ernsthauser, si è recato nel Lucemburgo, e ha già conchiuso in nome del suo Governo una convenzione, per la quale:

1. Un'indennità di 2,000,000 di franchi sarebbe pagata dal Lucemburgo alla Prussia;

2. La fortezza avrebbe una guarnigione prussiana;

3. L'amministrazione di tutte le strade ferrate sarebbe lasciata a funzionarii prussiani.

Non possiamo credere però che una notizia di questo genere, la quale muterebbe del tutto le condizioni d'un paese, la cui neutralità è garantita dall'Europa, si sia perduta negli Ufficii della *Liberté*, senza che ci sia stata fatta conoscere da alcun'altra parte. Sinora quindi la notizia non merita gran fede.

Parigi 15 febbraio.

Al teatro della *Gaieté* si prepara una Rivista intitolata *L'assedio di Parigi*. I Francesi sono sempre eguali! — Si tratta pure di riaprire *par ordre* il Teatro italiano, e Bagier è in faccende per radunare la Compagnia.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 22 febbraio.

Busto Cavour. — Non sappiamo perchè il Municipio tardi a collocare nella sala municipale il busto di Cavour scolpito dal Borro, che giace in deposito presso l'Accademia di belle arti.

Asili rurali. — Il nostro Comitato per la diffusione degli Asili rurali nella Provincia è instancabile, e trova meritato conforto. Nel giorno 8 corrente esso pregava il signor Pietro Berna, ff. di Sindaco e direttore scolastico in Mestre, di promuovere in quella importante borgata l'istituzione d'un asilo. Scorsero dieci giorni soltanto, ed una Giunta distrettuale si è formata in Mestre, la quale raccolse già le adesioni di 225 socii con 330 azioni, ed ha la fiducia di poter presto aprire l'asilo. Tale spontaneità e tale ardore per una così utile istituzione, sono il migliore elogio che possa farsi alla medesima, ed all'intelligente patriottismo dei bravi Mestrini.

Onorificenza. — Avendo Sua Maestà sopra proposta del ministro delle finanze, conferito l'Ordine della Corona d'Italia al cav. Ceschi, direttore della nostra manifattura di tabacchi, gli impiegati superiori dello Stabilimento, e gli agenti subalterni, vollero offrirgliene le insegne, accompagnando questa duplice dimostrazione con indirizzi dimostranti la loro stima e l'affetto verso l'egregio direttore.

Carnevale. — Il carnevale finì jeri sera languidamente, come aveva incominciato. Sulle nove c'era un po' di folla nella Piazza, ma vi mancava il buon umore; in luogo di questo, ci erano invece in vicinanza ai principali Caffè alcuni combattimenti con proietti, che volevano essere confetti, ma per lo più erano pallottole di gesso o fagiuoli; combattimenti, che se sono tollerabili di giorno ed in un corso di carrozze, sono incomodi, e ponno riuscir pericolosi, di notte e ad immediata vicinanza. Forse l'assenza della solita piattaforma contribuì a rendere meno brillante il carnevale, specialmente in Piazza. Fu un bene od un male? Ai posteri l'ardua sentenza.

Negli ultimi due giorni ci furono due feste abbastanza brillanti al Ridotto, ed un magnifico ballo di gala all'Apollinea, assai numeroso e brillante per isplendide e freschissime acconciature, e comici intermezzi. Da ultimo ieri sera, oltre al Ridotto, ci fu la solita Cavalchina alla *Fenice*, ma fiacca assai, tanto che si rimase sui millecinquecento viglietti.

Mascherette ce n'erano però molte, alcune riccamente vestite e contegnose, altre abbigliate con molta eleganza ed alquanto spigliate, tanto che pareva quasi ci fosse stata una invasione del corpo di ballo; tanto meglio però se questo contribuì a rendere meno stentato il sistematico divertimento.

E giacchè parliamo di maschere ci sentiamo in dovere di accennare una ristretta, ma bellissima mascherata di caricature, che si lasciò vedere una sera fuggevolmente per la città prima di recarsi ad una casa sui dintorni di S. Lorenzo, che con una proverbiale cortesia si aprì ogni settimana a geniali ritrovi. Quelle erano maschere veramente di spirito, ma pur troppo non giunsero a compensare quelle scipite che s'incontrarono quasi tutto il carnevale per le vie. Non è già che maschere spiritose e gentili non ce ne siano state anche nelle varie feste mascherate, ma il vecchio carnevale di Venezia in Piazza e nei caffè, colle tradizionali graziose sue maschərette, sembra esser morto per sempre.

Bollettino della Questura dal 21 al 22. — Dagli agenti di P. S. vennero arrestati quattro individui per disordini; quattro per opposizione alla forza; due per oziosità e vagabondaggio, ed uno per borseggio.

Ier sera furono rinvenuti in Canal Grande e consegnati all'Autorità di P. S., un toppo ed una battella, le quali barche verranno restituite a chi comproverà d'esserne il proprietario.

— Nella scorsa notte ignoti ladri, penetrati mediante rottura in una casa da tre mesi disabitata, in Frezzeria, passarono, per un buco fatto nel pavimento, nella sottoposta bottega del bigiottiere C. M., e colà rubarono varii articoli di bigiottieria, per un valore non precisato. La Questura investiga per iscoprire i ladri.

Bollettino dell'Ispettorato delle Guardie municipali. — Fu rinvenuto in Piazza S. Marco, un portamonete, contenente pochi centesimi, e venne rimesso all'Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Dalle Guardie municipali venne consegnato all'Autorità di P. S. certo D. F., che, ubbriaco, turbava la tranquillità pubblica.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 21 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1 Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate — denunzie 4

3 Per gettiti dalle finestre, e depositi d'immondezze — [illegible]

3 Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi — 2

4 Per abusivi esercizii di girovaghi — 4 / 10

Totale 2[illegible]

Amministrazioni comunali. — A cura della Direzione di statistica, capitanata da quella distinta capacità speciale ch'è il commendatore Pietro Maestri, venne di fresco fatta un'assai importante pubblicazione, quella dei *bilanci comunali* dell'anno 1869, con un'appendice relativa alla Provincia di Roma.

È un lavoro veramente egregio per l'abbondanza dei materiali, per la sapiente distribuzione dei medesimi, pei limpidi raffrontamenti e per le eloquenti deduzioni fatte in ordine agli stessi.

Esso si divide in due grandi porzioni: la prima, ch'è intitolata *Considerazioni statistiche*; la seconda, ch'è l'esposizione particolareggiata e minutissima dei bilanci di ogni singolo Comune.

Ci duole che e la vastità dell'opera e l'indole del nostro giornale non ci permettano di prendere e comunicare ai nostri lettori quella massa di nozioni e di criterii che sarebbe tanto opportuno venissero ampiamente divulgati.

Speriamo che qualche distinto cultore della scienza statistica sappia estrarre da questo doviziosissimo magazzino alcune parti più saglienti, e formare una succinta pubblicazione, la quale si raccomanderebbe assai al pubblico, perocchè riuscirebbe eminentemente utile non tanto a tutti gli amministratori comunali, quanto anche per rettificare molte idee false, che corrono nel pubblico intorno alle amministrazioni dei Comuni.

La prima porzione delle *Considerazioni statistiche* ci apparve opera veramente distinta, essendosi spinta fino all'estremo limite l'analisi, e per converso avendosi fatte in svariatissime tavole sinottiche sintesi luminose, ed assai espressive. Questa prima porzione si ripartisce in cinque paragrafi: 1. Bilancio generale; 2. Bilancio attivo; 3. Bilancio passivo; 4. Bilancio dei Comuni capoluoghi di Provincia; 5. Bilanci comunali della Provincia di Roma.

La seconda porzione, che, come dicemmo, contiene la raccolta di tutti i dati particolareggiati, si divide in due parti: la prima, intitolata *Bilanci comunali* del 1869, e si compone di una copiosissima tavola esponente le entrate dei Comuni; la seconda, intitolata *Riepiloghi dei bilanci comunali*, ed è composta di cinque tavole, dedicate: la prima ai riepiloghi dei bilanci comunali per Provincie, per Comuni urbani e per Comuni rurali; la seconda, al riepilogo dei bilanci comunali per Compartimenti, per Comuni urbani e per Comuni rurali; la terza, ai bilanci dei Comuni capoluogo di Provincia; la quarta, ai sommarii dei bilanci comunali per Provincie; e la quinta, ai sommarii dei bilanci comunali per Compartimenti (1).

L'appendice riflettente la Provincia di Roma, presenta due tavole; la prima espone partitamente i bilanci comunali di quella Provincia, e la seconda esprime il sommario dei bilanci stessi.

Da questi brevissimi cenni ognuno può facilmente comprendere l'importanza e l'utilità di questo lavoro, che aggiunge nuovo e grandissimo titolo di benemerenza ai tanti che già ebbe ad acquistare il direttore generale della statistica, il prefato commendatore Maestri, che con le diligenti ed ampie pubblicazioni fatte, tanto giovò alla scienza ed alla pubblica amministrazione.

Crediamo non andare errati dicendo che da un accurato e profondo studio sopra questo egregio documento statistico, il Ministero dell'interno ed il Parlamento devono trovare sicuri ed inoppugnabili criterii, per preparare e deliberare rispettivamente una soda, essenziale e proficua riforma della legge provinciale e comunale.

I Consigli provinciali, poi i Prefetti ed il Governo del Re, trovar devono dalle indicazioni fornite da tale statistica, argomenti decisivi per mettersi risolutamente nella via della soppressione, anche coattiva, di tanti piccoli Comuni a cui mancano gli elementi di vita propria; come è raccomandato vivamente nelle egregie considerazioni statistiche fatte sul bilancio generale.

Reputando far cosa grata ai nostri lettori, chiudiamo questo breve cenno col riportare testualmente alcune generali nozioni che ci parvero importanti. Eccole;

« Le somme, fra *entrata* ed *uscita*, previste « in bilancio nel 1869 dalle 8404 Comunità, in « cui va diviso il Regno, onde provvedere alle « occorrenze dell'amministrazione locale, ascesero a 633,156,650 lire, così ripartite nei loro « due titoli generali:

(1) La statistica ha adottato la divisione del Regno in gruppi di Provincie, che chiama Compartimenti, e sono: *Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Umbria, Marche, Toscana, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabrie, Sicilia, Sardegna.*

---

sola ad attuare il progetto, non amerei affidarne l'esecuzione alle sole sue forze.

Contemporaneamente adunque alla promozione a scopo di beneficenza, vi avrebbe la promozione a scopo di speculazione, la quale porterebbe essa pure all'impresa un certo contingente di azioni, contingente che sebbene assai minore nei primordii, diverrebbe vie più cospicuo a cosa avviata, e finirebbe col prendere la preponderanza anche sul fondo proveniente dalla carità.

Primi sarebbero i proprietarii della regione d'immigrazione a dare terre in cambio di azioni, del che, io che scrivo, ho per alcune zone di villaggi in mano proposte concrete. L'essere l'impresa direttamente controperante alla mendicità, le darebbe diritto ad ottenere il concorso delle Provincie e dei Comuni sia della regione di emigrazione, come di quella d'immigrazione. Ma poi anche i capitalisti ravviserebbero nell'impresa un affare buono, e in pochi anni le azioni sarebbero vendute con premio. E per di più, alla Compagnia che effettuerebbe operazioni agricole, sarebbe agevole il collocare, in paese o all'estero le Obbligazioni che emettesse aumentando così il proprio capitale col credito. È ovvio lo scorgere che difficilmente un'impresa può con migliori auspicii e con maggior concorso di forze diverse essere inaugurata.

Tutto sta nel fare il primo milione, diceva un arricchito.

Questa frase è tanto più vera se si applichi ad una Compagnia anonima o ad un Corpo morale che sia a capo di una speculazione. Una volta che la bontà della speculazione sia provata, nulla di più facile che allargare il campo delle operazioni, sia coll'emissione di carature di compartecipazione, sia col credito. E il credito è mille volte più agevole a chi fa operazioni fondiarie, che hanno per effetto di aumentare in modo straordinario il valore dei proprii possedimenti. E privati mutuanti, e Società di credito fondiario, e banchieri, andrebbero a gara nel fare all'impresa, quando le abbisognasse denaro, le più vantaggiose proposte.

Esposto così l'ordinamento, che per l'impresa colonizzatrice, a me parrebbe il migliore, non vo' per altro si creda che io faccia di tale ordinamento una questione capitale. L'impresa può essere ordinata anche in altra guisa e senza che per ciò vengano meno i benefici effetti che mi ripropongo di conseguirne. E appunto perchè nel nostro paese uno dei modi più comuni di combattere un progetto, si è quello di screditarlo dal lato pratico, qualificandolo di esecuzione tanto ardua da rasentare l'impossibilità; mi preme accennare che non una, ma dieci vie di pronta e facile attuazione vi sarebbero, dove la convinzione della bontà dell'istituzione penetrasse nelle Rappresentanze comunali e provinciali.

Ove p. es. a Venezia si riconoscesse che l'assistenza pubblica senza l'opera pia della colonizzazione è inefficace e imperfetta, e che questa invece basterebbe a completarla e renderla feconda, ben agevole riuscirebbe il riunire in consorzio tutti gli Istituti di beneficenza che dall'esistenza della nuova opera pia ritrarrebbero vantaggio all'oggetto di mutuare tutti insieme sui loro beni immobili la somma necessaria a dar vita all'impresa di colonizzazione, ripartendosi fra loro le azioni del capitale sociale in proporzione delle carature di garanzia e rimborsandosene colla vendita, vuoi al pubblico, vuoi alla Rappresentanza della nuova opera pia, di mano in mano ch'essa ne facesse ricerca per impiegare i fondi che dalla privata carità le verrebbero conferiti. L'operazione sarebbe abbastanza solida, perchè le più reputate case bancarie potessero anticipare il danaro e assumersi il collocamento delle azioni. Così la somma prestata dal Consorzio diventerebbe il nucleo del capitale della nuova opera pia da instituirsi, capitale che andrebbe naturalmente aumentandosi per lasciti, doni, collette, private largizioni d'ogni maniera; ma che ad ogni modo in un breve volger d'anni sarebbe già cresciuto a dismisura per effetto delle operazioni agricole compiute dall'opera colonizzatrice, le quali, non bisogna perderlo di vista, costituiscono già di per sè una speculazione lucrosa e di esito immancabile.

Così in un paese dove v'hanno Istituti pii ricchi di qualche milione che non profitta a nessuno, per essere il loro fine venuto interamente o quasi interamente a mancare, basterebbe un atto di volontà delle Autorità cittadine per imporre a questi Istituti (interpretando anche nel senso il più restrittivo la facoltà concessa dalla vigente legge sulle Opere pie) la conversione di quella parte del patrimonio che riesce esuberante ai loro bisogni, in azioni o in carature d'interessenza sul capitale delle opere pie di colonizzazione. Senza nulla defraudare al patrimonio di quelle pie opere inutili, si otterrebbe così di dar vita pronta e rigogliosa a questa della colonizzazione, tanto necessaria, tanto feconda. E siccome, ripetiamolo pure a sazietà, la colonizzazione è opera proficua materialmente in sè medesima, essa in pochi anni sarebbe in grado di ricomperare le carature, e restituire il capitale alle pie opere fondatrici.

Quasi tutte le Opere pie esistenti hanno parte dei loro possessi in case di città, disgraziati possessi, che vanno in rovina per la mancanza delle necessarie riparazioni, fruttano, assottigliando la rendita delle pie opere proprietarie. Un provvedimento facilissimo e tale da conciliare i più opposti interessi sarebbe quello di combinare per via di permute coll'Asse ecclesiastico la cessione di tante case nelle città (dove l'opera pia della colonizzazione si volesse istituire) per averne in cambio uno o più vasti poderi nella regione da colonizzare. All'Asse ecclesiastico il cambio tornerebbe opportuno per l'agevolezza a vender beni divisi e in luogo dove è maggiore il numero degli aspiranti, e alle opere pie permutanti i poderi avuti in cambio servirebbero a trasportarvi i loro allievi, che ne farebbero decuplo il valore col loro lavoro e vi troverebbero stabile sede e certezza di essere sottratti per sempre al bisogno, e progressivo benessere per sè e pei loro figli.

E tutte queste vie di giungere all'attuazione che considerammo isolate, possono invece adoperarsi associate insieme. All'Opera pia che permuta poderi urbani con poderi rustici dell'Asse ecclesiastico per operarvi il trasporto dei proprii allievi, non è tolto il fare appello al credito, per la capitalizzazione e la pronta riduzione del fondo, nè di emettere carature di partecipazione, nè di fare appello alla privata e pubblica carità. E così dicasi del Consorzio delle pie opere che più addietro abbiamo ideato.

Considerate adunque le cose sotto tutti gli aspetti credo sia lecito di concludere, che sebbene la frase *volere è potere* sia bene spesso esagerata ed ingiusta, essa riesce perfettamente applicabile in questo caso dove la possibilità di fare riesce così evidente che l'ostentare il contrario sarebbe nulla più che una magra scusa al non aver voluto.

« Entrate ordinarie, straordinarie e sovrimposte . . . L. 313,543,265
« Spese ordinarie e straordinarie . . . » 319,613,385

« Sopravanzano le spese L. 6,070,120

« Come vedesi, i nostri Comuni, anche dopo avere esperimentata la facoltà di sovrimporre i tributi governativi, non riuscirono colle entrate a saldare le spese. La difalta fu di 6,070,120 lire, ossia di 1. 90 per cento. Questo fatto che ripetesi già da tre anni, e all'incirca nelle medesime proporzioni (6,507.836 nel 1867, 6,036,662 nel 1868) vuol essere notato come segno delle angustie finanziarie nelle quali versano molte delle nostre Amministrazioni municipali, poste nel difficile bivio o di non provvedere abbastanza ai molti ed invocati miglioramenti del consorzio comunitativo, o di rendere, con nuovi balzelli o col rincaro degli antichi, soverchio il peso delle pubbliche gravezze.

« Questo aggiungiamo però che nel 1869 soltanto 219 Comuni (9 urbani e 210 rurali) chiusero il bilancio con un avanzo; che l'entrata pareggia l'uscita in 432 Comuni (21 urbani e 411 rurali), e che in tutti gli altri (7753) le spese sormontano le entrate.

« Altro fatto, che giova pure far conoscere, poichè si ricollega al precedente, e serve in parte almeno a spiegarlo, è l'accrescimento progressivo, che osservasi tanto nell'entrata quanto nelle spese comunitative.

« Il moto ascendente dei bilanci comunitativi avrebbe raggiunto il suo apice col 1868; uno svolgimento più lento, ma più regolare di essi incomincierebbe col 1869. Ed invero, dal 1867 al 1868, le entrate crebbero del 12. 73 per cento, e in ragione dell'11. 90 per cento le spese; dal 1868 al 1869 gli aumenti non ragguagliarono rispettivamente che all'1. 39 e all'1. 70 per cento.

« A noi pare che un aumento di questa fatta possa essere agevolmente comportato dal paese, perchè esso si proporziona col crescere della fortuna pubblica. »

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 22 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 21 febbraio.

— L'ultimo giorno di carnevale sta per chiudere questo brevissimo regno della follia, che per preoccupazioni della politica e le mutate abitudini del secolo, non è più quell'attraente giovinetta d'altra volta, ma è diventata una vecchia penitente, che col belletto e la cipria tenta nascondere le ingiurie del tempo, e colle labbra dipintate con arte, richiamare il provocante sorriso della gioventù. Il carnevale ufficiale, almeno a Firenze, è morto per sempre, nè credo sarà per risorgere a Roma. Il corso d'oggi fu una meschinità, quantunque il getto dei fiori, dei confetti e dei coriandoli fosse alquanto maggiore dei giorni scorsi. Nè le feste da ballo nei teatri sono più animate; da per tutto noia, sonno e maschere avinazzate e cenciose.

Non crediate per questo che il pubblico fiorentino, e la grossa falange degl'impiegati non si divertano; nessuno vuol dare spettacolo di sè in pubblico, e preferisce per questo le festicciuole famigliari, dove non si mesce solamente dell'acqua colorata, ma anche del buon Chianti e dell'eccellente *pomino*. Se percorreste in queste sere le contrade di Firenze sentireste ad ogni passo musica e canti e baldorie, ed il vostro sguardo cercherebbe invano di rompere le domestiche pareti, dove il carnevale esercita ancora senza contrasti il potere sovrano. Per me non so lagnarmi di questa metamorfosi, anzi me ne chiamerei sodisfatto, se il progresso dei tempi mi liberasse anche del carnevale della miseria, ch'è il più insopportabile di tutti, e togliesse dagli occhi del pubblico quel rivoltante spettacolo di brianti e di scioperati, che approfittano della tolleranza di questi giorni per trasformare le strade, anche le più centrali della città, in una taverna del peggior genere. Voi direte che il vostro corrispondente è diventato moralista, ma ricordatevi che domani è il primo giorno di quaresima e permettetegli di sfogare il suo malumore contro un malvezzo, che qui in Firenze è più diffuso che in ogni altra città d'Italia.

Mi si assicura che il Governo, spinto anche dagli avvenimenti, stia studiando il modo di effettuare il trasporto della capitale nel minore spazio di tempo possibile. Con questo intendimento, furono diramati ai diversi Ministeri gli ordini più precisi, perchè il lavoro preparatorio sia spinto innanzi colla maggiore alacrità. Questa sera, inoltre, tre alti impiegati partono alla volta di Roma, onde trovare il locale, che dovrà ricevere il Ministero di grazia e giustizia. Questi impiegati sono il cav. Ferreri, il comm. Calegari ed il cav. Martignoli. Intanto però il ministro di grazia e giustizia non è ancora scelto, quantunque le probabilità maggiori sieno ora per il commendatore De Falco. L'on. Pisanelli ha decisamente declinato l'onore pericoloso, di affrontare la discussione sulla libertà della Chiesa; anche il Vigliani pare avesse poca volontà di accettare in questi momenti la responsabilità del potere. Il De Falco è senatore, e fu già ministro senza che lasciasse dietro di sè una traccia troppo luminosa. È uomo tuttavia di grande dottrina, ed è certo in grado di portare nella imminente discussione una parola autorevole; solo si crede che il suo carattere piuttosto impetuoso, poco si concilii colla elasticità cotanto necessaria nella situazione attuale.

L'*Opinione* continua la sua piccola campagna contro gli on. Peruzzi e Minghetti; le evoluzioni del giornale ufficioso sono destinate a studiare le posizioni del nemico, e la capacità dei generali; si spera d'ingannare l'avversario, ma dubito che giovedì, giorno destinato ad una azione campale, questo si mostrerà in forza.

Il Senato, come già vi scrissi, ha scelto a sua residenza in Roma il palazzo Madama, però colla espressa condizione che la Camera dei deputati si stabilisca nel palazzo di Monte Citorio. Questa riserva fu cagionata dalla voce corsa, che le difficoltà da superarsi per collocare la Camera in questa località fossero tali e così gravi da persuadere a metterne il pensiero da parte. Non saprei dirvi quanto vi sia di vero in questa notizia, ma in ogni modo il Senato, riconosciuta l'assoluta necessità che i due rami del Parlamento sieno a portata l'uno dell'altro, ha voluto premunirsi contro questa eventualità. La seduta in Comitato segreto contò un discreto numero di senatori, quantunque i lavori siano interrotti, e tutti i presenti si dichiararono assai sodisfatti della scelta della Commissione. Questa ebbe anche il lodevole pensiero di ritornarsene a Firenze colla pianta dei locali, secondo la nuova destinazione che riceverebbero, sicchè ciascuno potè giudicare con piena cognizione di causa l'opportunità della scelta fatta, e valutare quali ne sieno i vantaggi.

Una pioggia fina fina cancellò anche prima del tempo stabilito dal calendario, l'ultima larva del carnevale fiorentino; le strade coperte di gesso, di ceci, di fagiuoli, di corteccie d'arancio, sono diventate un vero pantano; poco invidiabile eredità!

Sull'espulsione dei Gesuiti proposta in aggiunta alla legge sulle garanzie, l'*Opinione* scrive:

Dal giorno che avete tolta la personalità civile alla Compagnia, non avete più dinanzi di voi che dei singoli individui, dei preti, nazionali o forestieri, tutelati dal diritto comune.

E siccome niuno pensa ad abrogare questo diritto comune, doveva destar in noi meraviglia che diciotto deputati si facessero promotori d'una risoluzione, la quale, non solo ha che fare con a legge come i cavoli a merenda, ma ci si presenta come se la nostra legislazione rispetto agli ordini religiosi fosse rimasta qual era in Piemonte nel principio del 1848.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 21:

Siamo assicurati che il Senato del Regno ha, nel suo Comitato segreto d'oggi, scelto a sua sede in Roma il palazzo Madama, purchè la sede della Camera dei deputati sia fissata a Monte Citorio, la sua risoluzione essendo stata determinata principalmente dalla considerazione che sotto ogni aspetto sia d'interesse generale che le due sedi del Parlamento siano vicine.

Si legge nella *Riforma* in data del 21:

Si assicura oggi che il senatore De Falco ha accettato la successione dell'on. Raeli.

Leggesi nell'*International* in data del 21:

La vertenza italo-tunisina è deferita a una Commissione mista, delle quale fa parte il gen. Husseim. Questa Commissione avrà da stabilire le garantie che esigono gli interessi delle colonie italiane.

E più oltre:

Ci assicurano che il Papa ha formalmente dichiarato alle Potenze, che l'hanno interpellato sulla convenienza di accreditare a Roma un solo rappresentante pel Vaticano e pel Quirinale, che egli non intendeva di consentire a questa proposta.

Leggesi nell'*Italia Nuova* in data del 21:

La sotto Commissione per la navigazione a vapore sovvenzionata dallo Stato, composta degli onorevoli Barbavara, D'Amico, Maldini, Scibona e Virgilio, ha ieri (20) compiuto i suoi lavori. Le conclusioni da lei prese sarebbero le seguenti:

1.° Riordinamento completo delle linee interne di navigazione.

2.° Proposta di sovvenzionare una linea commerciale-postale tra l'Italia, la Grecia e la Turchia.

3.° Proposta di un sussidio alla linea commerciale Italia-Egitto-Indie.

4.° Convenienza di allacciare l'Italia alla Penisola iberica mediante una sovvenzione per iscopi commerciale e postale.

Il rapporto della sotto Commissione potrà esser pronto per i primi del venturo marzo, e così la Giunta generale sarà in caso di provvedere subito alla discussione delle conclusioni prese dalla sotto Giunta medesima.

L'*International* scrive in data del 21:

L'illustre maestro Verdi, al quale il ministro Correnti aveva offerto la presidenza della Commissione incaricata della riorganizzazione degli Istituti di musica, ha declinato l'invito del ministro, non dividendo le sue idee a questo proposito.

La seduta del 18 dell'Assemblea nazionale non ebbe altro interesse che una protesta del signor Rochefort, contro l'apparato militare che si vede all'ingresso dell'Assemblea.

Il sig. Rochefort disse che un'Assemblea repubblicana non ha bisogno di esser difesa dal popolo repubblicano, e su questo tuono, ha apostrofato veementemente i suoi colleghi.

Leggesi a questo proposito nella *France*: « Uscendo dall'Assemblea nazionale, il sig. Rochefort ha voluto passare le linee occupate dalla truppa. Innanzi alla resistenza ch'egli incontrava, egli si è trasportato minacciando col gesto il soldato, il quale, fedele guardiano della consegna, l'invitava a mostrare la sua carta di deputato.

L'ufficiale di servizio, che era stato attirato da questa scena, ha dichiarato con molto tatto che la consegna doveva essere rispettata da tutti, e che se non mostrava la sua carta, gli era interdetto, come agli altri, di passare. Tuttavia, sull'affermazione del sig. Rochefort, l'ufficiale l'ha accompagnato sino all'uscita dalle linee, e allora il sig. Rochefort, volgendosi verso i soldati, li ha apostrofati nei termini più violenti, accusandoli di non esser buoni se non a versare il sangue cittadino, e dicendo loro: « Contro i Prussiani, e non contro i rappresentanti dovreste volgere le vostre baionette. » Queste violenze produssero la più dolorosa impressione, senza provocare però alcun incidente più grave. Ma noi deploriamo vivamente queste scene e tutti i buoni cittadini comprenderanno come sieno affliggenti, nel momento in cui il patriottismo dovrebbe imporre silenzio a tutte le passioni.

Del resto, il signor Rochefort non pecca di gran tenerezza per l'esercito francese.

Nel *Mot d'ordre* egli pubblicò un articolo, nel quale dice che se i Prussiani assassinano, rubano in Francia, i soldati francesi hanno fatto peggio in Messico e in China! Dato che la cosa fosse vera, non è strano che sia un patriotta francese quello che va a proclamarlo?

I giornali legittimisti di Francia combattono energicamente gli orleanisti. Il *Progrès* di Lione, combattendo la deliberazione dell'Assemblea nazionale sulla petizione degli Alsaziani e Lorenesi, scrive: « L'Assemblea di Bordeaux è sulla strada di farsi un posto brillante nella storia. Essa è fatta propriamente pel suo compito e gli orleanisti avranno ragione di andare orgogliosi dell'opera loro! Si trovano persino legittimisti, i quali, malgrado il loro cieco odio contro la Repubblica, che non conoscono nè comprendono, conservano religiosamente un vivo sentimento di fierezza nazionale. Essi si considerano come gli eredi diretti di Luigi XIV e si vergognerebbero di umiliare a questo punto le loro memorie. Ma gli Orleans? Quali sono le loro memorie, le loro tradizioni, le loro aspirazioni? I diciotto anni di regno di Luigi Filippo sono stati diciotto anni di umiliazione innanzi all'Inghilterra e al pezzo di cento soldi. È questo Regno il vero principio dell'Impero, e l'Impero non è che il coronamento di quel regime, la cui politica interna si riassumeva nella divisa: « Arricchitevi » e la politica esterna, nell'indennità Pritchard. La Francia sarebbe essa adunque riservata a veder ricomparire fra le vergogne dell'occupazione straniera questa dinastia caduta per *la rivoluzione del disprezzo?* »

Il *Progrès* conchiude che dal momento che gli Orléans hanno accettato la protezione prussiana, e abusano, a vantaggio delle loro ambizioni, degl'imbarazzi della Francia, si sono messi allo stesso posto di Napoleone III.

Lo stesso giornale scrive in un Numero successivo:

« La Repubblica è la forma normale di Governo per la società civilizzata, perchè essa sola si concilia con tutti i diritti. Mettere la Repubblica ai voti è assurdo quanto mettere ai voti l'esistenza degli assiomi geometrici. Essi sono perchè lo spirito umano è fatto così. La Repubblica sfugge alla competenza del suffragio universale per la stessa ragione. Tanto peggio per coloro che non lo comprendono. Un giorno verrà, in cui si domanderà come esseri intelligenti abbiano potuto esitare sopra tale questione » !!!

La *Liberté* scrive: « Vi sono pochi uomini dai quali la Francia abbia avuto, quanto dal sig. Thiers, consigli e avvertimenti, ai quali gli avvenimenti hanno dato ragione, ed è il solo forse che la Francia non abbia ascoltato. »

Leggesi nella *Liberté* in data del 18: Il generale Bordone, il quale, lunedì passato ha proclamato, fuori dell'Assemblea nazionale, la necessità di « spazzar via la Camera », sta per essere cancellato dai ruoli dell'esercito.

Telegrafano da Lipsia, 17, alla *Indépendance belge*:

« Va in giro fra i prigionieri francesi una petizione all'Assemblea nazionale di Bordeaux, colla quale petizione l'esercito francese prigioniero in Germania dichiara di voler obbedire al Governo che la Francia si darà.

« In questa petizione è detto:

« « Ma se la nostra posizione di soldati ci vieta di prender parte attiva nella lotta politica, abbiamo però il diritto di chiedere, come cittadini, che il Governo, a cui sarà nostro dovere di dare il nostro sangue, sia la vera manifestazione della volontà del paese.

« « Per conseguenza, abbiamo l'onore di chiedervi di fare appello al suffragio universale su questi due quesiti:

« « 1.° Monarchia o Repubblica;

« « 2.° Il nome del Monarca, in caso che venga proclamata la Monarchia, impegnandoci fin d'ora e sul nostro onore a sottometterci al verdetto della nazione. » »

Telegrammi.

Berlino 20.

Si assicura officiosamente che le petizioni della Savoia e di Nizza, per la riunione di questa all'Italia e per la neutralizzazione della prima, saranno prese in considerazione nella conclusione della pace.

Berlino 20.

Tutti i segnali esteriori fanno considerare come imminente la pace. In caso che si riprenda la guerra, i Tedeschi faranno saltare in aria tutti i forti e la cinta di Parigi, ed occuperanno la città.

La *Kreuzzeitung* ha da Versailles: I salvocondotti dovettero essere sospesi perchè Versailles era inondata dai Parigini e così soffriva carestia di viveri. Continuano ancora ad esservi più armati entro Parigi che fuori; la Guardia nazionale armata ascende a 300,000 uomini.

Le truppe tedesche sotto Parigi non sono che sette Corpi; invece al mezzogiorno del confine svizzero fino alla Loira vi sono il 2.°, il 7.° ed il 14.° Corpo d'armata; in Orléans e nei dintorni havvi il 5.° Corpo d'armata; da Orléans fino ad Alençon rimpetto a Chanzy stanno il 3.°, 4.°, 9.° e 10.° Corpo d'armata e tre Divisioni di cavalleria. Al settentrione stanno il 1°. e l'8.° Corpo d'armata di fronte a Faidherbe. Durante l'armistizio, da parte tedesca furono evacuati tutti i lazzaretti in Francia, fu rimesso a nuovo l'abbigliamento delle truppe e queste esercitate incessantemente.

Il ritorno dell'Imperatore, qualora una pronta pace conduca a condizioni sicure, avverrà per Strasburgo, Carlsruhe, Monaco e Dresda.

Un distaccamento di pionieri è partito per Montmedy a fine di atterrare quella fortezza.

Il pittore di storia, Bleibtreu, di Berlino, e Werner di Carlsruhe, furono chiamati a Versailles per eternare artisticamente la proclamazione dell'Impero germanico del 18 gennaio e l'ingresso a Parigi.

Il prefetto Brauhitsch a Versailles ha dichiarato nulla la nomina dei sottoprefetti pei circondarii di Corbeil ed Etampes, fatta dal ministro francese dell'interno, perchè quei due circondarii si trovano attualmente sotto amministrazione tedesca.

L'apertura del Parlamento tedesco è aggiornata al 16 marzo. A Magdeburgo sono candidati Moltke ed Unruh. Ora anche il Duca di Brunswick ha conchiuso una convenzione militare colla Prussia. Sono nuovamente disertati due capitani e tre luogotenenti prigionieri di guerra; tra i prigionieri circolano petizioni all'Assemblea nazionale perchè sia rinnovato il plesbiscito; dicesi che ciò sia l'opera di agenti bonapartisti. Gli Orleanisti agitano per un Congresso generale, a fine di ottenere una mitigazione delle condizioni della pace.

Berlino 21.

Il Consiglio federale dell'Impero germanico tenne oggi la sua prima seduta. Fra le proposte presentate, havvi il progetto della Costituzione dell'Impero germanico rettificata.

Secondo la *Kreuzzeitung*, è ancora dubbio se, avuto riguardo alle trattative di pace, la riunione del Parlamento verrà ritardata per breve tempo.

Versailles 19.

Il *Moniteur de Seine-et-Oise*, pubblicato dal Governo generale prussiano scrive: La prolungazione dell'armistizio non pregiudica che gl'interessi tedeschi. La Francia conosce le condizioni della pace che la Germania deve prefiggere per la sua futura sicurezza. La Germania è fermamente decisa a continuare la guerra, se le sue condizioni non vengono accettate. Se nel mezzogiorno della Francia continuano gli armamenti, la Germania dovrà esigere garantie e specialmente l'occupazione di Parigi.

Versailles 20.

L'elezione di Thiers fu bene accolta a Parigi. Il generale Trochu prese il congedo da' suoi amici per recarsi ad occupare il suo posto nell'Assemblea nazionale.

Tra il conte di Parigi, il duca di Aumale ed il principe Joinville da un canto, ed i legittimisti dall'altro, si venne ad una rottura, e la coalizione è terminata.

Bordeaux 20.

Il giornale *Les Nouvelles* scrive: « Se il nuovo Governo non si risolve a provvedimenti pronti ed energici, bisogna aspettarsi una terribile catastrofe finanziaria e commerciale, che sopraggiungerà dopo finita la guerra. Noi scongiuriamo il Governo di non incorrere negli stessi errori, che commise il Governo della Difesa nazionale, di triste e fatale memoria. » Il Consiglio municipale di Marsiglia si pronunciò contro qualsiasi cessione di territorio, ed invitò tutt'i Consigli municipali a seguire il suo esempio.

Strasburgo 20.

Un'Ordinanza del Prefetto conte Luxburg, ordina una straordinaria imposta di guerra di 25 franchi per testa, per tutto il Dipartimento del Basso Reno.

Brusselles 20.

L'*Indépendance belge* ha da Berlino in data del 19, che la Prussia riconoscerà quanto prima il Governo repubblicano di Francia. Il conte Bismarck non si è punto espresso in senso contrario alla Repubblica. Agenti bonapartisti organizzano un'agitazione tra i prigionieri di guerra per chiedere un plebiscito.

Vienna 20.

La *Wien. Abendpost* respinge in modo deciso le intenzioni ostili alla Costituzione attribuite al Governo. I ministri (dice quel foglio), nell'assumere il loro ufficio, prestarono giuramento alla Costituzione, e dichiararono nel loro programma di voler far rispettare pienamente le leggi; quindi essi sapranno pur tutelare la Costituzione, che è la suprema legge dello Stato. Il Governo spera d'incontrare sul terreno della Costituzione il Consiglio dell'Impero, per affrettare con esso il ripristinamento della pace interna, e promuovere con ciò il costante svolgimento della vita costituzionale e l'incremento delle forze materiali e morali dell'Impero, come pure delle sue parti.

Londra 20.

Il *Daily-Telegraph* annunzia da Parigi, in data del 19: La Polizia, nel perquisire i Circondarii irrequieti, ha già sequestrato armi e molte granate da mano. — Le Autorità temono spiacevoli dimostrazioni contro l'Imperatore Guglielmo e Bismarck, se i Tedeschi entrano a Parigi.

Pietroburgo 20.

L'incaricato d'affari francese, marchese Gabriac, notificò oggi al Cancelliere dell'Impero il Governo francese. Se ne aspetta per domani il riconoscimento uffiziale.

Costantinopoli 20.

La Commissione bulgara compilò un regolamento ecclesiastico, che fu sancito dalla Porta. Esso è composto di 134 paragrafi. L'esarca si chiama Metropolita di tutta la Bulgaria, e riceve uno stipendio di 100,000 piastre. Il Patriarca diede la sua dimissione. Il generale Ignatieff è malcontento di questa soluzione.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 21. — Austriache 206 1/8; Lombarde 97 7/8; Mobiliare 137 3/8; Italiano 54 7/8; Tabacchi 88 3/4.

Monaco 21. — Il ministro Bray è partito per Versailles, per assistere alle trattative.

Bordeaux 21. — Thiers, Favre e Picard, giunsero ieri a mezzodì a Parigi. Thiers e Favre andranno oggi a Versailles. La Turchia e la Svizzera riconobbero il Governo. Annunziavasi il riconoscimento di altri Stati. Il duca di Broglie fu nominato ambasciatore a Londra. Buffet è giunto a Bordeaux.

Bordeaux 21. — È giunto Dupanloup. La *Gazette de France* dice che secondo un dispaccio da Versailles di Thiers, havvi luogo a credere che l'Assemblea si riunirà giovedì venturo e si occuperà delle comunicazioni trasmesse dall'illustre negoziatore. Il *Journal de Bordeaux* dice: Dichiariamo, senza alcuna riserva, che la pace si può considerare come firmata. Tali informazioni giungono da Parigi da persona informatissima di ciò che si fece. La sola questione da discutersi sarebbe la cifra delle indennità. La questione territoriale sarebbe definitivamente sciolta nel senso più favorevole agl'interessi francesi. L'onor nazionale sarebbe completamente salvo. Oggi Thiers sarà ricevuto dal Re di Prussia.

Marsiglia 21. — Francese 53.70; Italiano 56; Turco 42.25; Spagnolo 30 1/4; Lombarde 235; Romane 140; Ottomane 1863, 299.50.

Brusselles 21. — I Prussiani imposero una contribuzione di 400,000 franchi a Alençon. La città ricusò di pagare. Il sindaco ed i consiglieri municipali sono arrestati.

Vienna 21. — Mobiliare 252.50; Lombarde 180.90; Austriache 377.50; Banca nazionale 724; Napoleoni 9.86 1/2. Cambio Londra 123.60; Rendita austriaca 68.20.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 21. — Si ha da Versailles: Nella Conferenza, tenutasi oggi, Thiers e Favre ammisero in massima la cessione di territorio e il pagamento d'un' indennità. Thiers propose lo smantellamento delle fortezze, e che i Prussiani non entrino a Parigi. Bismarck dichiarò di non poter allontanarsi dalle condizioni preliminari. Respinse l'arbitrato dell'Europa. La Conferenza durò cinque ore.

Carlsruhe 22. — Il ministro Jolly si reca a Versailles per assistere alle trattative.

Brusselles 21. — L'*Echo du Parlement* dice che il ministro dell'interno vuole dimettersi.

Londra 21. — Inglese 91 7/8; Italiano 54 3/8; Lombarde 14 5/8; Turco 41 5/8; Spagnuolo 30 3/8; Tabacchi 88 1/8.

Prestito di Barletta. — Il primo premio di L. 100,000 del Prestito della città di Barletta dell'estrazione del 20 febbraio 1871 fu vinto dal N. 1 della Serie 2266 ed il secondo premio di L. 1,000 dal N. 48 della Serie 1423. Serie rimborsata 1039, dal N. 1 al 50.

Il sig. Disraeli e la storia di Venezia. — Con questo titolo, leggiamo nel *Times* una lettera indirizzata al direttore di quel giornale, da un Italiano, nel quale facilmente ravvisiamo un nostro concittadino da molti anni stabilito in Londra, e il cui nome troviamo in tutte le soscrizioni che hanno scopi di beneficenza e di decoro per Venezia. Questa lettera ebbe origine da una frase pronunciata, in un recente discorso al Parlamento, dal sig. Disraeli, il quale, accennando alla storia di Venezia, disse che la Repubblica tenne sempre una sistematica neutralità nella politica e nella guerra, ed a questa ed alla gelosia per le imprese marittime di Venezia attribuì la minaccia che le venne da tutta Europa collegata a Cambray. Il nostro concittadino, accettando pure il confronto fra l'Inghilterra e Venezia, e la ragione della lega di Cambray, si fece a dimostrare colla storia alla mano, quanto fosse erronea l'asserzione del sig. Disraeli, che la Repubblica seguisse sistematicamente il principio della neutralità, e particolarmente nelle cose italiane.

Lo spazio ci vieta di riprodurre per intiero la lettera, ma vi facciamo piena adesione, tanto più che recenti e profondi studii storici dimostrarono, con documenti irrefragabili, come Venezia avesse una politica italiana, e mirasse a liberare la penisola dalle signorie e dalla preponderanza straniera.

A Guglielmo il Vittorioso, Imperatore di Germania, *Memento di Guido Dezan.* — Con questo titolo l'autore ha dedicato alla Francia, « in uno di quegl'istanti in cui la mente compresa da un solenne entusiasmo impone alla mano di trascorrere sulla carta con febbrile ansietà », un suo carme, nel quale ravvisiamo facile ed eletta forma letteraria, vena poetica, e nobili sentimenti per la disgraziata nazione e per l'illustre prigioniero di Wilhelmshöhe. Ma come troviamo lodevole, da questo lato, tale lavoro, ci pare ch'esso si risenta un po' troppo della febbrile ansietà nella quale (come disse l'autore) fu dettato, quando muove rudi e triviali rimproveri al Re Guglielmo. L'indole politica del nostro giornale ci persuade a lodare piuttosto chi nel campo delle lettere sa mantenere quelle forme elevate, che, dando maggior prestigio alle opinioni manifestate, le rendono in generale più accettevoli e condivise.

Decessi. — Dal giornale americano *Musical Standard* abbiamo la trista notizia della morte del compositore francese Hervè, autore del *Petit-Faust* e di altre applaudite operette. E dai giornali francesi abbiamo quella non meno trista, che il pianista siciliano Gennaro Perelli, il quale s'era fatto capo dei *Carabinieri francesi*, morì di ferite, dopo aver subìto l'amputazione del braccio destro.

Un assassinio in Moldavia. — Nel *Moniteur Officiel* di Bucarest del 5 febbraio si legge:

Il 1.° corrente, un orribile attentato fu commesso a Jassy.

L'archimandrita Clemente, professore al Seminario e curato della parrocchia di Golia, tirò quattro colpi di revolver a Sua Eminenza il metropolitano di Moldavia e Suczava.

Sua Eminenza riportò due ferite, le cui conseguenze i medici sperano non abbiano ad essere gravissime.

L'assassino fu immediatamente arrestato, e la giustizia procede contro di lui.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 21 febb.	del 22 febb.
Rendita	57 92	57 87
» fino cont.	—	— —
Oro	20 99	21 01
Londra	26 26 50	26 26 50
Marsiglia a vista .	— —	— —
Obblig. tabacchi . . .	470 —	469 50
Azioni » . . .	678 —	676 50
Prestito nazionale . .	82 90	82 85
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2375	2375 50
Azioni ferrovie meridionali	329 75	330 75
Obblig. » »	179 75	179 75
Buoni » »	441 —	440 50
Obblig. ecclesiastiche .	79 45	79 42

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 22 febb.	del 22 febb.
Metalliche al 5 % .	59 10	59 —
Prestito 1854 al 5 % .	68 20	68 10
Prestito 1860	94 70	94 60
Azioni della Banca naz. aust.	724	723 —
Azioni dell'Istit. di credito .	252 50	252 50
Londra	123 65	123 75
Argento . . .	121 20	121 30
Zecchini Imp. austr. . .	5 81 —	5 82 —
Il da 20 franchi . . .	9 86 1/2	9 87 —

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

AVVISO
Ai sottoscrittori delle Azioni
DELLA
Compagnia fondiaria italiana.

I sottofirmati portano a conoscenza dei soscrittori che il Numero delle Azioni emesse dalla Società suddetta essendo di 28,000 e la soscrizione essendo ascesa a 29,750 Azioni, conviene addivenire alla riduzione di 1750 soscrizioni.

La riduzione dovrà essere subita specialmente dai nuovi soscrittori, poichè molti dei soscrittori anziani hanno approfittato della clausola di preferenza stabilita in loro favore, per cui si sono conservate le soscrizioni da una a 24 azioni e la riduzione avrà effetto come appresso:

Gli azionisti che sottoscrissero ad oltre 999 Azioni subiranno una riduzione del 25 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 499 Azioni subiranno una riduzione del 20 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 399 Azioni subiranno una riduzione del 15 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 299 Azioni subiranno una riduzione del 12 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 199 Azioni subiranno una riduzione del 10 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 99 Azioni subiranno una riduzione dell'8 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 49 Azioni subiranno una riduzione del 6 0/0.
Quegli che sottoscrissero ad oltre 24 Azioni subiranno una riduzione del 4 0/0.

Il riparto dei titoli avrà luogo dal 25 febbraio al 5 marzo p. v.

Un apposito avviso che si spedirà particolarmente ad ogni soscrittore di Azioni firmate dopo la chiusura della soscrizione, cioè, dopo il 28 gennaio a tenore del Programma ed accettate con riserva, renderà informati i soscrittori medesimi della decisione presa a loro riguardo.

B. TESTA e C.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 22 febbraio.

Oggi sono arrivati: da Trieste, il vap. austr. *Africa*, cap. Ucropina, con merci; da Yarmouth, lo scooner ingl. *Jona Whenton*, cap. Browing, con arringhe per Palazzi; e brig. *Queenofthe Isles*, cap. Monau, con arringhe per Blumenthal; e da Newcastle, il brig. francese *Bossuet*, con carbone a Vio E.

La vendita d'olii che indicammo ieri effettuata, fu in partita di egual quantità di Corfù, Abruzzo e Bari, al prez-

zo di lire 106 : 50 in oro, e per la consegna in giugno p. v. Parlando delle qualità di Puglia, si sostengono ad oltranza sulle lire 117; il genere in somma continua in favore, ed in vista d'ottimo andamento avvenire. Sentiamo l'arrivo di due carichi con arringhe; il mercato di questo genere era anche prima stato turbato da un'abbondanza importante ed inattesa, e per ultimo fatta maggiore dal ricupero di quello che si era investito. Le qualità danneggiate o avariate sono sempre di pregiudizio alle qualità migliori, perchè non tutti conoscono il buono veramente; tutti poi cercano il buon mercato.

Gli affari alla Borsa nei pubblici valori hanno continuato di nessuna importanza, e senza alcun cambiamento nei limiti ieri indicati, e che da qualche giorno, per la inerzia, acquistavano la immobilità.

Trieste 17 *febbraio.*

Il mercato finanziario qui pure risentivasi della monotonia di tutti gli altri mercati, per cui non furono molti gli affari, e lo sconto si contenne invariato da 5 $^1/_2$ a 6 $^1/_2$ per $^0/_0$. Dei caffè, avemmo d'importanza la vendita di un carico intero viaggiante a f. 42. Lo zucchero olandese non superava i f. 31; il nazionale si pagava persino a f. 32:50. Poco si faceva in cotoni. I cereali si tennero fermi, e si cercavano i formentoni per imbarcare; ne mancano i depositi. L'olio fu pure l'articolo di costante domanda, non superando però la ricerca che si ha pel legname. Non variava il petrolio. Le pelli pure mantengono costante andamento di favore, come continuarono animati gli affari nelle vallonee. Sostenevansi bene le frutta.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 22 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 $^1/_2$	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 $^1/_2$	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 $^1/_2$	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 $^1/_2$	26 23 —	26 25 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 $^1/_2$	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 $^0/_0$ god. 1.° gennaio	57 95 —	57 85 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 03 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — $^0/_0$	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — $^0/_0$	— — —

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 20 *febbraio.*

Albergo alla Stella d'oro. — Campiutti d.r P., - De Veroli G., - Alberti L., - Bostagno, - Portalupi, ambi uffic. - Barbieri A., - Comincini G. B., tutti dall'interno, - Pilgeri J., da Bregenz, - Mortin J., da Stoccarda, - G. Grundmann, da Brelefels, - Petersen M., dalla Prussia, - Pzernins, da Trieste, - Dollmann, capo sezione marittimo, dall'Austria, - Schotz E., da Gratz, - Widtbrecht, da Basilea, tutti poss.

Albergo al Vapore. — Battaglia E., - Prosdocimi C., - Vellini S., - Caudrazzi F., - Fastinati Q., - Parenzi N., tutti sei negoz., - Domiani A., - Sperandio S., - Cazzola A., - Lava A., - Pollacco F., tutti cinque con famiglia, - Rossatti G., - Sartori A., con figlia, - Fracastoro, conte, - Borgato L., tutti dall'interno, - Bernitz S., da Gratz, - C. Wolfbiennau C., da Pest, con famiglia, tutti poss.

Nel giorno 21 *febbraio.*

Albergo Reale Danieli. — Levick O. R., dall'interno, - Horsley, da Londra, - Ravasini G., da Tunisi, con moglie, - Gunduke co. de Wuombrand, da Gratz, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Orsetti A., - Simonetta cav. A., ambi dall'interno, - Pozzi A., con famiglia, - Anesich, co., ambi da Trieste, - Thomas A., da Vienna, - Picard G., da Mulhousa, - Simon G., da Londra, - Sig.a Edwige Melikowska, dalla Polonia, con famiglia, tutti poss.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 6 febbraio.

Basanello Elena, di Gio., di anni 7. — Bellandi Antonia, fu Carlo, di anni 91. — Bertini Antonio, fu Pietro, di anni 57, parrucchiere. — Busorosetti Luigia, fu Luigi, di anni 65. — Costantini Maddalena, fu Francesco, di anni 54, domestica. — Crivellari Filippo, fu Sante, di anni 60, scrittore. — Finozzi Gaetano, fu Francesco, di anni 47, falegname. — Fustiano Antonio, fu Pietro, di anni 60. — Salvagno Francesco, fu Angelo, di anni 62, burchiaio. — Vianello Matteo, fu Francesco, di anni 68, calzolaio. — Totale, N. 10.

Più, sei bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 7 febbraio.

Fassi Giuseppina, di Valentino, di anni 15, mesi 6. — Gorini Marianna, di Domenico, di anni 19, mesi 3. — Maestrini Teresa, fu Francesco, di anni 70. — Perlasca Federico, di Marco, di anni 17, mesi 7, agente. — Schroeder Federico, di N. N., di anni 31, agente. — Trevisan Vincenzo, fu Egidio, di anni 40, lavandaio. — Totale, N. 6.

Più, dodici bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 8 febbraio.

Dal Cortivo Elisabetta, fu Felice, di anni 26. — Fumo Rosa, fu Gio., di anni 88. — Lorenzi Domenico, fu Giuseppe, di anni 70, scrittore. — Moro Luigia, fu Antonio, di anni 45. — Pierobon Teodora, fu Costantino, di anni 50, lavandaia. — Pilon Francesco, di Pietro, di anni 4. — Rotta Lorenzo, fu Gio., di anni 47, ombrellaio. — Sandon Sante, di Marco, di anni 5. — Toso Giuseppina, di Antonio, di anni 14. — Totale, N. 9.

Più, cinque bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 9 febbraio.

Annoè Antonia, fu Giuseppe, di anni 60. — Dedemo Daniele, fu Domenico, di anni 64, muratore. — Malamocco Sante, fu Antonio, di anni 64, barcaiuolo. — Pollet Francesco, fu Antonio, di anni 30, caffettiere. — Schezzi Antonio, fu Innocente, di anni 72, calzolaio. — Schezzi Gio., di Gio., di anni 16, studente. — Totale, N. 6.

Più, tre bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 10 febbraio.

Benetello Giuseppe, fu Domenico, di anni 39, villico. — Del Prà Maddalena, fu N. N., di anni 58, lavandaia. — Lorenzini Giustina, fu Lorenzo, di anni 63, domestica. — Longo nob. Orsola, fu Andrea, di anni 84, possidente. — Martini Giuseppina, di Carlo, di anni 40, cucitrice. — Monti Luigi, di Paolo, di anni 22, militare. — Morandi Maria, fu Gaetano, di anni 66, cucitrice. — Piccoli Giuseppe, di Agostino, di anni 4, mesi 6. — Speziali Vittorio, di Pietro, di anni 4. — Trevisan Antonia, fu Andrea, di anni 61. — Totale, N. 10.

Più, otto bambini al disotto di anni due.

Nel giorno 11 febbraio.

Boscariol Luigi, di Gioachino, di anni 27, villico. — Curcio Giuseppe, di Gaetano, di anni 24, militare. — Frizzo Lorenza, fu Giacomo, di anni 78. — Garbato Luigia, fu Francesco, di anni 46, cucitrice. — Gasparon Antonio Gio., fu Pasquale, di anni 71, pensionato. — Hoinköff de Reinsberg Carolina, fu Giuseppe, di anni 63. — Marcolin Luigi, fu Antonio, di anni 42, villico. — Moretti Luigi, fu Giuseppe, di anni 55. — Moro-Lin nob. Tommaso, fu N. N., di anni 62, regio impiegato. — Piazza Giovanna, fu Francesco, di anni 68, cucitrice. — Stevanato Alessandro, fu Alessandro, di anni 26, villico. — Zamberlan Amalia, di Vincenzo, di anni 9, mesi 3. — Zugni Anna, fu Giacomo, di anni 57. — Totale, N. 13.

Più, sette bambini al disotto di anni due.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 23 febbraio, ore 12 m. 13 s. 36 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 21 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	762 . 16	761 . 07	762 . 26
Temperatura (0° C.i) Asciutta	4 . 2	6 . 2	5 . 8
Temperatura (0° C.i) Bagn.	3 . 8	5 . 2	5 . 1
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	5 . 78	1 . 85	4 . 43
Umidità relativa	93 . 0	25 . 0	42 . 0
Direzione e forza del vento	N. N. E.0	N. E.0	N.0
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	5	5	0
Acqua cadente	0 . 2	. . .	. .

Dalle 6 ant. del 21 febbraio alle 6 ant. del 22.
Tempo mass. . . . . . 6 . 7
minim. . . . . . 3 . 8
Età della luna giorni 1.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 21 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Depressione di 2 a 5 mm.

La temperatura è cresciuta fino a 4 gradi al Nord ed al centro dell'Italia, ove il barometro è più basso che al Sud.

Dominano i venti di Libeccio.

Il mare è generalmente calmo.

Il cielo è coperto.

È molto probabile che le condizioni meteorologiche peggiorino, e i venti del Sud divengano forti.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 23 febbraio, assumerà il servizio la 13.a Compagnia del 4.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Gio. Batt. in Bragora

SPETTACOLI.

Mercordì 22 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO CAMPLOY. — Riposo.

ATTI UFFIZIALI.

Unica pubb.

N. 2452. Div. I.

R. PREFETTURA

DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

AVVISO D'ASTA.

Essendo andato deserto l'esperimento d'Asta indetto pel giorno d'oggi coll'Avviso 25 gennaio p. p. N. 636, alle ore 12 meridiane del giorno di giovedì 2 marzo p. v. nell'Ufficio di Segreteria di questa Prefettura, si terrà, col metodo della estinzione della candela vergine, un secondo esperimento per l'appalto novennale dei disorbamenti e tagli dei canneti nei Canali di friulana navigazione, denominati: Lioncello, Fossetta, Taglio di Sile, Sile di Piave vecchia, Cavetta Revedoli, Parian Saetta, Palangon, Cimaze e Lemene per le descritte periferie, sul dato approssimativo dell'annua spesa di L. 3988.

In proporzione al ribasso che sarà conseguito verranno ridotti i prezzi unitarii, cioè i seguenti:

1. Taglio canneto, per 1000 metri quadrati L. 11 . 50.

2. Disorbamento per tutta Sezione e contemporaneo taglio fino alla ragguagliata larghezza di centimetri 50 per tutta l'estesa, per chilometro dell'alveo, Lire 45 . 50.

3. Disorbamento e taglio contemporaneo dei canneti sulle due sponde, finchè la ragguagliata larghezza di questi ultimi sia fra metri 0 . 50 e metri 1 , 50, per chilometro dell'alveo, L. 62.

4. Disorbamento e taglio canneti alle due sponde, finchè la ragguagliata larghezza di questo ultimo giunge a centimetri 50 per tutta l'estesa, per chilometro dell'alveo L. 34 . 60.

5. Disorbamento semplice a tutta Sezione del Canal Fossetta, per chilometro dell'alveo, L. 59.

6. Disorbamento semplice a tutta Sezione per gli altri canali, per chilometro dell'alveo L. 50.

Cadauna offerta non potrà essere minore di L. 10 per la prima voce di ciascun aspirante.

I lavori che l'Impresa sarà tenuta di effettuare le saranno ordinati a seconda dei bisogni nei diversi alvei dei fiumi e canali sopraccitati, e nel Capitolato d'appalto specificatamente descritti.

Gli aspiranti sono tenuti all'osservanza di tutti gli obblighi descritti nel capitolato generale per gli appalti di opere pubbliche, nonchè a quelli espressi nel capitolato speciale di questo, ambo ostensibili presso la Segreteria suddetta, nelle ore d'ufficio.

I concorrenti all'incanto, previa legittimazione della loro idoneità, dovranno cautare la propria offerta con un deposito di L. 1200 in effettivo, od in cartelle di rendita italiana al valore di Borsa. Alla stipulazione del contratto dovrà depositare L. 2000 in valuta legale o in cartelle del Debito dello Stato come sopra.

Le spese degl'incanti, compresi bolli, copia e tasse di commisurazione ed amministrativa del contratto stanno a carico dell'assuntore, il quale perciò dovrà depositare L. 200 in effettivo.

L'asta si terrà in base alle vigenti leggi ed al Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Per la diminuzione sul ribasso ottenibile dall'incanto, la quale non potrà esser minore del ventesimo, e dovrà esser offerto entro 15 giorni da quello dell'asta, si pubblicherà altro avviso.

Venezia, 15 febbraio 1871.

Il Prefetto,
L. Torelli.

Unica pubb.

TELEGRAFI DELLO STATO

DIREZIONE COMPART. DI VENEZIA.

Campo S. Provolo, fondamenta del Vin, N. 4661.

AVVISO D'ASTA.

Si fa noto al pubblico, che alle ore 12 meridiane del giorno sei (6) del mese di marzo 1871, avrà luogo presso questa Direzione compartimentale, innanzi al sottoscritto l'Asta a partiti segreti per la fornitura in appalto di N. 1900 pali di castagno selvatico pel Compartimento di Venezia, rilevanti alla complessiva somma di L. 12 350.

Pali N. 1505, lunghezza in metri 7 . 50, diametro in sommità centimetri 10; a due metri dalla base 16. Prezzo di ciascun palo L. 6 : 50.

Pali N. 300, lunghezza in metri 8 : 00; diametro in sommità centimetri 10; a due metri dalla base 18;

Pali N. 95, lunghezza in metri 9 : 00; diametro in sommità centimetri 12; a due metri dalla base 20. Prezzo di ciascun palo L 6 : 50.

Totale dei pali Nmero 1900. Importo complessivo L. 12,350.

Tale fornitura verrà aggiudicata al miglior offerente, dopo la Superiore approvazione, e sotto l'osservanza dei patti e delle condizioni stabilite nel Capitolato relativo in data 16 febbraio 1871, visibile presso la Direzione Compartimentale suddetta ogni giorno nelle ore d'ufficio dalle 10 ant. alle 5 pom.

Le schede scritte su carta da bollo, firmate e suggellate, da presentarsi all'atto dell'Asta, indicheranno il ribasso che ciascun offerente intende fare sulla somma periziata valutato ad un tanto per cento.

La consegna dei pali dovrà farsi entro due mesi a datare dall'approvazione del contratto franca di ogni spesa alla Stazione ferroviaria in Vicenza.

Il pagamento dell'ammontare dei pali sarà fatto a consegna completa ed in seguito a collaudo nei modi stabiliti dal Capitolato.

All'Asta non saranno ammesse se non persone munite di certificati comprovanti la loro idoneità a compiere gli obblighi inerenti all'appalto e previo deposito di L. 1235 in denaro od in [illegible] dello Stato al valore di Borsa del giorno precedente a quello dell'incanto.

Finita l'Asta si riterrà solo il deposito del miglior offerente restituendolo agli altri.

L'aggiudicatario dovrà sottostare a tutte le disposizioni portate dalle vigenti leggi sulla Contabilità generale dello Stato.

Tutte le spese di incanti, contratto, bolli e copie sono a carico dell'aggiudicatario.

Sono assegnati giorni quindici a datare da quello dell'Asta per presentare le offerte di ribasso sul prezzo di aggiudicazione, le quali non potranno essere minori del ventesimo e così il periodo di tempo (fatali) entro il quale si potrà portare questo miglioramento, scadrà alle ore 12 meridiane del giorno 21 marzo 1871.

Venezia, 19 febbraio 1871.

Il Direttore
M. Francisci.

COMMISSARIATO GENERALE

DEL TERZO

DIPARTIMENTO MARITTIMO.

AVVISO D'ASTA.

Caduto deserto l'esperimento di 1 incanto tenutosi il 16 volgente febbraio si notifica che nel giorno 13 Marzo prossimo venturo alle ore 11 ant., avanti il Commissario generale del suddetto Dipartimento a ciò delegato dal Ministero della Marina, nella [illegible] N. 3 Cannoniere in legno denominate « Marghera » « Garda » e « Mestre » già appartenenti alla R. Flottiglia sul lago di Garda, ed ora esistenti nel R. Arsenale di Marina in Peschiera, per la somma complessiva di L. 8,500.

Le condizioni generali e particolari che regolar devono detta vendita sono visibili tutti i giorni, dalle ore 10 antim. alle 3 pom., nell'Ufficio di questo Commissariato generale e presso il Commissariato locale di Marina in Peschiera.

L'appalto formerà un solo lotto.

Il deliberamento seguirà a schede segrete, e qualunque sia il numero dei concorrenti a favore di colui, il quale nel suo partito firmato e suggellato, avrà offerto sul prezzo d'asta l'aumento maggiore, ed avrà superato il minimo stabilito nella scheda segreta del Ministero della Marina, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa, per essere ammessi a presentare il loro partito, dovranno esibire un certificato di eseguito deposito in una delle Casse dello Stato della somma di L. 1700, in numerario, o in cartelle del debito pubblico italiano, il cui valore al corso di Borsa corrisponda alla stessa somma.

I fatali pell'aumento del ventesimo sono fissati a giorni ventidue decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

[illegible] riati generali del 1.° e 2.° Dipartimento marittimo, nonchè al Commissariato locale di Marina in Peschiera, avvertendo però che non sarà tenuto conto delle medesime qualora non pervengano prima dell'apertura dell'incanto.

Il deliberatario dell'appalto depositerà L. 180, per le spese d'incanto e contratto.

Venezia, 19 febbraio 1871.

Il Sotto-Commissario ai contratti,
Giuseppe Zuccoli.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 1823. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che all'assente e d'ignota dimora Giovanni Battista Isabella, con odierno Decreto fu costituito a di lui spese e pericolo in curatore ad actum questo avvocato dott. Luigi Carlo Stivanello, affinchè lo rappresenti nella causa promossa contro di lui, quale rappresentante il proprio figlio minorenne Ignazio, dall'avv. dott. Pietro Luzzato tutore dell'illegittima Elisabetta-Angela Maria Borsato di Giovannina, in punto paternità e somministrazione di mantenimento, e ciò in seguito ad istanza della parte attrice, diffidato il curatelato ad offrire al suo patrocinatore tutti i titoli e mezzi occorrenti alla propria difesa, o sostituirne altro, mentre in difetto dovrà attribuire a sua colpa le conseguenze della sua inazione.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.

Venezia 13 febbraio 1871.

Malfer.

Sostero.

N. 1970. 1. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che con istanza 12 corr., N. 1970, Abramo Alpron commerciante in colori, qui domiciliato in concorso della propria moglie e creditrice Chiarina Foà, quale assuntrice, si fece a proporre ai proprii creditori il patto pregiudiziale contenuto nell'istanza stessa.

A senso, e pegli effetti pertanto del § 463 del G. R. si citano li creditori tutti del detto Abramo Alpron a comparire alla Camera III di Commissione di questo Tribunale nel giorno 31 marzo pros vent. ore 10 antim. perchè abbiano a dichiararsi se accettino o meno il proposto patto pregiudiziale libero ad essi di ispezionare la relativa istanza presso questa cancelleria, e con avvertenza che gli assenti, in quanto non abbiano diritto di priorità, od ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni che fossero prese dalla pluralità dei comparsi.

Si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia e nei luoghi soliti.

Dal R. Trib. Prov. Sez. [illegible]

Venezia 13 febbraio 1871.

Malfer.

Sostero.

N. 247. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che al [illegible] ce esperimento della subasta degli stabili descritti nell'Editto 7 novembre p. d. N. [illegible] accordato sull'istanza 22 [illegible] precedente sotto pari Numero dott. Giulio Bisacco in confronto di Pietro e consorti Vianello esecutati, e creditori iscritti vengono redestinati i giorni 22 marzo e 12 aprile successivi dalle ore 10 ant. alle ore [illegible] ant. in cui verrà tenuto sotto l'osservanza delle condizioni enunciate nell'Editto succitato, già inserito in questa Gazzetta ufficiale coi fogli 4, 5 e 6 [illegible] cembre pross. pass.

Ed il presente sia pure inserito per tre volte consecutive in detta Gazzetta ed affisso nei luoghi soliti.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.

Venezia, 12 gennaio 1871.

Malfer.

Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Venerdì 24 febbraio — N. 52

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 23 FEBBRAIO.

Un dispaccio di Berlino reca che nella prima Conferenza tra i negoziatori francesi e i tedeschi per la pace a Versailles, i primi avevano accettato in massima la cessione di territorio e il pagamento d'una indennità. Sembra però che le notizie del *Journal de Bordeaux*, delle quali abbiamo fatto cenno ieri, fossero premature, giacchè, accettata pure in massima l'idea della cessione di territorio, è probabile che vi sieno discussioni abbastanza lunghe sui limiti di questa cessione. Ora su questo punto, che il *Journal de Bordeaux* diceva sciolto nel senso più favorevole agli interessi francesi, sembra che i negoziatori non si sieno ancora intesi.

Secondo il dispaccio di Berlino, il sig. Thiers avrebbe tentato di evitare la cessione di territorio, proponendo lo smantellamento delle fortezze. Il sig. Thiers avrebbe pure chiesto che fosse risparmiato l'ingresso dei Tedeschi a Parigi. Ma il sig. di Bismarck avrebbe dichiarato che non poteva decampare dai preliminari. Il signor di Bismarck avrebbe inoltre respinto l'arbitrato dell'Europa.

Siccome la proroga dell'armistizio scade domani, così ora si dice che sieno stati accordati altri due giorni, per cui l'armistizio scaderebbe il 26. Questi due giorni sono lasciati ai negoziatori per accordarsi sui preliminari. Il sig. di Bismarck non è prodigo di tempo.

Quando i preliminari sieno accettati da entrambe le parti, è da sperare che il sig. di Bismarck accorderà una proroga abbastanza lunga, per lasciar agio all'Assemblea di discutere il trattato. È un fatto incontrastabile che l'Assemblea discuterà sotto la pressione dell'occupazione straniera, come sotto di essa fu eletta; è però questa una ragione di più perchè la pressione non divenga ancora più evidente.

Alle Conferenze dei plenipotenziarii francesi e tedeschi assistono anche i ministri degli Stati della Germania del Sud.

Thiers e Favre faranno assistere alle trattative a Versailles anche il sig. Pouyer-Quertier, il noto deputato protezionista, il quale fa parte della Commissione parlamentare dei Quindici, e che nelle trattative dovrà trattare le questioni economiche.

Un dispaccio d'origine prussiana recava testè la notizia che a Versailles si sarebbe tenuto conto delle petizioni di Nizza e di Savoia, per esser la prima ricongiunta all'Italia, e la seconda dichiarata neutrale. Non è la prima volta che viene in campo questa notizia, ma sinora non si ha ancora argomento di credere che la Prussia voglia fare un regalo (che potrebbe essere del resto pericoloso) all'Italia e un piacere alla Svizzera, pel solo pensiero di indebolire e di umiliare maggiormente la Francia. Queste sarebbero questioni estranee alla discussione dei preliminari di pace, e la Francia avrebbe tutto il diritto di non volerle trattare a Versailles.

Se non crediamo alla notizia che il sig. di Bismarck voglia trattare a Versailles la questione di Savoia e Nizza, ci par egualmente infondata la voce recata da un dispaccio di Lilla, che la pace sia stata firmata colla neutralizzazione dell'Alsazia e della Lorena e della Franca Contea. Questo progetto fu già discusso, ed un giornale sperava che l'Alsazia e la Lorena sarebbero rimaste alla Francia, e neutralizzate, precisamente come il Lucemburgo appartiene all'Olanda. Questa sarebbe stata però l'aspirazione della diplomazia delle Potenze neutrali, le quali si sarebbero lusingate di ottenere questo risultato coll'intervento nelle trattative di pace.

Ora però che il sig. di Bismarck ha respinto nettamente ogni arbitrato europeo, non sembra probabile che i negoziatori francesi sieno riusciti essi ad ottenere ciò che in questo momento sarebbe pure una fortuna insperata per la Francia. Il conte di Bismarck non è uomo così maneggevole, da mutare ad un tratto pensiero, e da rinunziare all'annessione, accontentandosi della neutralizzazione. È dunque troppo probabile che il dispaccio di Lilla sia falso.

Non si può ragionevolmente supporre che il sig. di Bismarck faccia un sagrificio, che tornerebbe ad onore del sig. Thiers, e lo renderebbe più potente. La Germania non ha ragion di lodarsi del sig. Thiers, come non ne ha l'Italia e abbiam già visto che in Germania la sua nomina fu accolta con quel sospetto con cui fu sentita fra noi. Sarebbe dunque strano che al sig. Thiers il sig. di Bismarck facesse maggiori concessioni di quelle che parve disposto a fare finora. Ci sembra perciò più conforme all'indole del cancelliere tedesco, la frase del dispaccio di Berlino, che dice aver il sig. di Bismarck detto ai negoziatori francesi « che non poteva decampare dai preliminari. » Qui c'è tutto il rigore e l'inflessibilità della politica tedesca.

La nomina del sig. Thiers ha già prodotto sospetti anche in Inghilterra, sebbene d'indole diversa di quelli destati in Germania e in Italia. Il sig. Thiers non è difatti soltanto il nemico delle due unità italiana e germanica, egli è anche il nemico acerrimo della libertà di commercio, e perciò i trattati di commercio, e specialmente quello coll'Inghilterra, potrebbero essere denunciati. Il vedere accanto al sig. Thiers quel protezionista arrabbiato che è il sig. Pouyer-Quertier accresce questi timori. Ci sono alcuni che credono che il sig. Thiers, da uomo pratico, accetterà i fatti compiuti. Però siccome egli è assai tenace nei suoi pregiudizii, così va sempre bene ricordare che le sue idee politiche ed economiche si riassumono in sostanza in questa: che il male del vicino è un bene per la Francia. È un principio schifosamente egoista, ma non è colpa nostra se il sig. Thiers l'ha adottato.

Consorzio nazionale.

Il benemerito Comitato provinciale di Treviso ha pubblicato la seguente *nona* lista di offerte:

N.			Importo
311	Pullin don Vinc. di Montebelluna	It. L.	20.00
312	Diversi oblatori	»	87.76
341	Municipio di Mogliano	»	50.00
342	» di Preganziol	»	50.00
343	» di Asolo	»	35.00
344	» di Montebelluna	»	100.00
345	» di Quinto	»	30.00
346	» di Crespano	»	20.00
68	Traversi dott. Luigi, a saldo	»	15.00
69	Zuecca Antonio	»	2.00
	(Pervenute dal sub-Comitato di Vittorio)		
313	Municipio di Vittorio	L.	100.00
14	» di Cordignano	»	50.00
315	Pontini cav. Antonio	»	20.00
316	Pollicardi Adamo	»	2.00
317	Rossi Marino	»	5.00
318	De Rocco Francesco	»	2.00
319	Gei Pietro	»	2.00
320	Zanutti dott. Ernesto	»	1.00
321	Franceschini Antonio	»	20.00
322	Straolino Ferdinando	»	5.00
323	Ballarini Angelo	»	10.00
524	Bortoluzzi Francesco	»	5.00
325	Gentili fratelli	»	10.00
326	Vasserman Giuseppe	»	5.00
327	Biave Giacomo	»	2.00
328	Nardari Francesco	»	2.00
329	Vascellari Nicolò	»	5.00
330	Zanfranceschi Pietro	»	10.00
331	Vianello Francesco	»	2.00
332	Dal Favero dott. Giacomo	»	5.00
333	Mozzi dott. Andrea	»	5.00
334	Rossi cav. Francesco	»	5.00
335	Bastauri don Paolo	»	2.00
336	Lucheschi nob. Domenico	»	5.00
337	Garbellotto Tommaso	»	5.00
338	Santiori Natale	»	1.00
339	Serafini dott. Al.	»	2.60
340	Todesco dott. Giuseppe	»	5.00
	(Pervenute dal sub-Comitato di Conegliano.)		
347	Municipio di Gajarine	»	100.00
348	» di S. Pietro di Feleto	»	20.00
349	» di Refrontolo	»	15.00
352	» di Pieve di Soligo	»	50.00
353	» di Gajarine per le nozze del Princ. Umberto	»	50.00
354	Gera Pietro, per ingresso a Roma	»	50.00
	Totale	It. L.	987.76

Il *Times* del 16 corrente pubblica il seguente articolo di fondo, che riferiamo siccome il primo saggio dei giudizii della stampa inglese sul ritiro di Garibaldi dalla Francia. Riportando questo articolo noi intendiamo più che altro far conoscere al lettore in qual modo il nostro concittadino è giudicato fuori d'Italia, senza che per ciò ci troviamo in obbligo di sottoscrivere tutte le sentenze e le apprezziazioni del periodico inglese. Il *Times*, parlando di Garibaldi, parla di uno straniero, e può, pur discorrendone *sine ira et studio*, in qualcosa ingannarsi: noi, parlando di Garibaldi, benchè suoi avversarii politici, non potremmo mai dimenticare ch'egli è italiano, e ch'egli pure ha una bella pagina nella storia del nostro risorgimento. Ciò premesso, ecco, a titolo di documento, l'articolo annunciato:

« *Exit* Garibaldi! Uno degli episodii del tristo dramma della guerra di sette mesi, e per certo non uno dei più confortanti, è ora scomparso di scena. L'eroe di Caprera se ne ritorna alla sua isola domestica, per certo non peggiore, ma con ogni probabilità non punto più saggio. Il cuore del pari che la testa di Garibaldi non si possono più guastare, nè accomodare. Il suo disinteresse e l'attaccamento a ciò ch'egli considera esser la causa dell'umanità, vanno di pari passo col suo indubitato coraggio e con quella peculiare attrattiva di sguardo e di maniere che giace al fondo della sua ascendenza personale, e che in circostanze favorevoli gli avrebbe potuto conferire le qualità necessarie per la parte di un *Re degli uomini*.

« Ma il suo disinteresse è portato agli estremi. Un amore ed una fede del pari senza distinzione inceppano la sua libertà di giudizio, e fanno della sua mente una fotografia mezzo scancellata e confusa, di ogni altra mente che gli venga a contatto. Nel cervello di Garibaldi non fuvvi mai posto per due idee, anzi neanco per una sola idea sua propria. La sua natura eccessivamente plastica, lo slancio sulla primavera della vita in mezzo al mondo siccome una semplice carta in bianco, e le sue prime impressioni, sebbene apparentemente modificate, giacciono sotto lo strato sovrapposto, siccome i caratteri di un palinsesto, pronti a ricomparire un'altra volta alla menoma strofinatura.

« Discepolo della *Giovine Italia*, Garibaldi apprese ad amar la Repubblica e a detestare i preti, — credo sociale e morale che sopravvive a tutta la sua esperienza mondiale. Ma la sua pratica fu sempre migliore della teoria. Finchè il suo buon angelo diresse le sue risoluzioni, egli si contentò che la sua Italia fosse una Monarchia, mentre per sè stesso metteva in esecuzione un ordinamento democratico nel suo piccolo mondo di Caprera. In patria, Garibaldi era certamente più italiano che repubblicano. Gli errori commessi ad istigazione altrui furono semplicemente patriottici, non politici. Sulle questioni di Venezia e di Roma non errò che intorno ai mezzi, poichè, in quanto al fine, egli aveva al fianco tutti i suoi compatriotti. Ma al di là delle Alpi, in Francia, non vi erano accessi istintivi di fedeltà, non riguardi personali ad alcun Re od uomo di Stato, che lo frenassero dallo slanciarsi all'impazzata verso il suo debole antico. In Francia, Garibaldi non vide che una Repubblica. Corse dove i Gambetta medesimi temeano di porre il piede. *Annegate l'ultimo Re nel sangue dell'ultimo prete, ed avrete il millennio;* ecco la sua dottrina.

« Gli sforzi di Gambetta nell'*organizzare la disfatta*, e le crudeli necessità della nazione morente, non rendeano quasi possibile la riuscita di Garibaldi in Francia durante la lotta. In quella lunga serie di errori colossali, per cui i marescialli dell'Impero e gli uffiziali di alta rinomanza dissipavano la riputazione delle armi francesi, l'incapacità di Garibaldi per il còmpito assegnatogli rimase per lungo tempo senza essere sospettata. Egli era l'uomo di un occhio in terra dei ciechi. La sorpresa e il massacro fatto a Chatillon da suo figlio Ricciotti, e la conquista dell'unica bandiera prussiana presso a Digione, riconciliò tutti, fuorchè i clericali più arrabbiati, alla presenza di cotesti avventurieri stranieri, il cui fantastico abbigliamento e la cui aria da rodomonti eccitavano il sogghigno come quelli del Circo di Franconi; e li riconciliò pure agli ateistici proclami del capo della camicia rossa, che così violentemente accusava i preti siccome alleati dei Prussiani.

« Il fatto si è che la Francia, nell'angoscia della sua disfatta, parea curarsi poco di dove partisse la sua liberazione; e se Garibaldi fosse stato vittorioso, avrebbe firmato con lui nel sangue il suo patto d'alleanza con non maggiore esitazione di quella dei reprobi dei tempi antichi che barattavano l'anima loro colla sodisfazione delle brame dell'anima stessa. Sfortunatamente non solo le vittorie di Garibaldi furono effimere e vuote, ma egli era talmente inabile al comando in una guerra regolare, ch'egli se ne stava sonando le più alte note della sua tromba a Digione, pretendendo una gran vittoria, al momento stesso in cui si lasciò canzonare da Manteuffel, e lasciando Bourbaki senza protezione fu una delle cause principali della disfatta e del disonore di questo sfortunato ufficiale.

« Perfettamente ignaro del danno cagionato, e non curandosi quasi di conoscere come mai in mezzo all'immaginato trionfo si trovasse in piena ritirata, Garibaldi intese la sua elezione a membro dell'Assemblea, e lasciando in balìa di sè stesso il suo disordinato esercito, viaggiò da Autun a Macon per Marsiglia e Bordeaux. Al suo arrivo avea bell'e pronto il suo programma; voterebbe per la Repubblica e per la pace a condizione dello *status quo ante bellum*, accordando ai Tedeschi unicamente un'indennità pecuniaria, e questa da pagarsi dai partigiani del Governo imperiale e dai preti.

« Il giorno seguente, per altro, rinunziò del pari il suo posto alla Camera e il comando nell'esercito, asserendo esser terminato il suo dovere e conchiusa la sua missione. Alla lettura della sua rinunzia per mezzo del presidente dell'Assemblea, tenne dietro, a quanto ci vien detto, l'applauso di alcuni deputati, ma quando il generale si alzò per dire alcune parole, la maggioranza rifiutò di sentirlo. Più cortese dei rappresentanti della nazione, il ministro della guerra riferì i ringraziamenti del Governo, e l'assicurò che la Francia non dimenticherebbe ch'egli avea gloriosamente combattuto insieme coi figli di lei in difesa del suo territorio. Lasciata l'Assemblea, Garibaldi ebbe ancora il coraggio di dire al basso popolo di Bordeaux com'egli sapesse distinguere la Francia repubblicana dalla Francia dei preti.

« Queste parole e l'immediata partenza del generale per Caprera, possono accogliersi come una prova che Garibaldi, alla prima vista dei suoi colleghi nella Camera, disperò della causa della Francia repubblicana. Perchè mai il repubblicanismo in Francia debba implicar simpatia coll'implacabile odio di Garibaldi verso i preti, è più di quanto si possa facilmente comprendere, quando si consideri che fu un'Assemblea repubblicana, eletta sui più larghi principii del suffragio universale, che nel 1849, con un'immensa maggioranza, sanzionò quella spedizione a Roma contro cui Garibaldi combattè con segnalato valore.

« Le esperienze vitali di Garibaldi furono tra quelle comunità repubblicane dell'America meridionale, di cui è impossibile trovare alcun'altra più disperatamente dominata dai preti. Ma poco monta. Egli era partito da Caprera e sbarcato a Marsiglia sotto l'idea preconcetta che il repubblicanismo dovea necessariamente essere in antagonismo col clero. Invano egli intese che i mobili di Chanzy rifiutavano d'impegnarsi in battaglia senz'aver prima ricevuta l'assoluzione del prete; invano sentì parlare della folla che s'addensava ai santuarii della Pulzella ad Orléans, e di Santa Genoveffa a Parigi, con piena fiducia che fossero per rinnovare gli antichi miracoli; invano le donne medesime di Vesoul e di Autun gli gridavano vergogna pei suoi pregiudizii anticlericali, e Gambetta stesso dovea toglierli di mano un prete da lui sottoposto a Consiglio di guerra, e che volea far fucilare come spia prussiana. Era tutto invano. L'infatuato repubblicano mantenne sino all'ultimo il suo grido da cane arrabbiato. Ei pretendeva di guarire l'intolleranza col dispiegare un'intolleranza ancor più flagrante. Si offriva ai ciechi siccome guida cieca, e colle rabbiose invettive e la disgustevole irriverenza non faceva che ribadire quelle catene di grossolana superstizione, che così sconsideratamente tentava d'infrangere.

« Frattanto la partenza di Garibaldi, che segue così da vicino la rinunzia di Gambetta, può essere considerata siccome una prova della speciale disposizione degli animi dei Francesi sotto la calmante e alquanto intronante influenza di un'avversità soverchiante. Qualunque nuovo impulso possa impartirsi alla pubblica opinione dalla crisi importante per cui passa il paese, egli è evidente che per ora non vi ha luogo a partiti estremi e a violenza sragionata. La Francia va ricuperando i sensi dopo un parossismo di furia che l'ha lasciata prostrata. Anche il fanatismo interno è per essa ora un elemento di disturbo. Il grido di guerra di Gambetta si dovette far tacere come una nota discordante. Quanto più insopportabile deve aver sonato la stravagante declamazione di un fanatico straniero, che contende colla Francia perchè l'ha trovata alquanto differente dalla Francia da lui inutilmente immaginata! »

(*Corriere Mercantile.*)

Sotto il titolo: *La situazione attuale di Parigi*, scrivono in data di Parigi 16 febbraio alla *Perseveranza*:

Non è un articolo che intendo fare sotto questo titolo, ma desidero con poche parole tentare di far comprendere in quale situazione è posta la capitale della Francia in conseguenza degli avvenimenti succeduti negli ultimi cinque mesi.

Due milioni di persone erano abituate a tutti i raffinamenti del lusso, di cui tutti fruivano o per lucrarne o per goderne. L'Impero, ch'è stato così violentemente attaccato in nome dei principii della giustizia e della virtù, con più o meno ragione, secondo i punti di vista dei partiti, l'Impero aveva fatto toccare l'apice del benessere materiale. Gli operai di Parigi vivevano meglio dei borghesi d'Italia. L'abitudine aveva creato una quantità di bisogni fittizii che erano divenuti reali col tempo. Un operaio guadagnava, e spendeva, da quattro a sette franchi al giorno. Tutta l'Europa agiata e civile contribuiva al suo *budget*. Ciò non impediva punto il malcontento, anzi la prosperità, come avvenne in altri paesi, fu una delle cause del movimento rivoluzionario e politico. Osservi il lettore, che in questo come in altri argomenti, io cerco di vedere le cose come stanno: e che tento, cosa difficile, di far tacere le mie simpatie ed antipatie.

Venne la catastrofe di Sedan, e venne il 4 settembre; catastrofe ancora più grande della Francia. Alcuni uomini col *Moniteur Universel* del 1792 e 93 alla mano, credettero che si potesse ricominciare un periodo storico copiandone le forme esteriori. Dal loro punto di vista essi non ebbero neppure il vigore d'imitarlo completamente, e vollero eseguire *legalmente e con moderazione*, senza spargimento di sangue, infine, un'opera che non poteva riuscire che uscendo dalla legalità e dalla moderazione.

Al 28 gennaio la Francia era in una posizione funesta e terribile. Oltre al pericolo di uno smembramento, presentava il germe di una guerra civile. Giulio Favre lasciò armata la Guardia nazionale e credette far un colpo maestro. Vediamone le conseguenze.

La Provincia, stanca della guerra, stanca delle *vittorie* di Gambetta, si è gettata nelle braccia degli Orleanisti. Era il meglio che poteva fare, perchè è la sola àncora di salute che le resta forse. Parigi dopo aver goduto del *ravitaillement*, dopo aver ammirato e gustato lungamente i montoni, i buoi ed il pane bianco, si volse ai suoi *meneurs* famigerati e aspettò la parola d'ordine. Fedeli al loro programma, che io vi delineava cinque mesi fa, e che si riassume nelle parole: *Perisca la Francia, ma si salvi la Repubblica*, questi uomini, che hanno un'organizzazione perfetta a loro disposizione, che l'hanno ridotta ad un vero Governo mediante la *federazione dei venti circondarii*, hanno fatto votare in massa per una lista che resterà memorabile.

Così Parigi, tagliato fuori dalla Francia da un lungo assedio, e che appena poteva rannodare i possenti legami che l'uniscono ai Dipartimenti, si è immediatamente separato da essi, e si trova oggi più isolato moralmente, che non lo fosse al 27 gennaio.

Il partito conservatore si è lasciato completamente sopraffare dagli ultra. Mentre questi votavano come un sol uomo per la lista del *Conclave repubblicano*, gli altri si dividevano sopra venti liste che differivano soltanto per leggiere tinte. Ne venne che abbiamo i signori Malou, Tolain, Dufraisse, Pyat, Millière e gli altri come rappresentanti di Parigi.

Appena finita l'elezione, tutti quelli che poterono avere un lascia-passare partirono. Si calcolano a circa 140,000. Ora a quale partito appartengono probabilmente essi? Tutti o quasi sono persone che hanno una posizione sociale abbastanza elevata, industriali, possidenti, banchieri, ecc. È naturale che gli operai, i proletarii, i seguaci della *sociale* non abbian potuto intraprendere un viaggio che richiede ancora una certa spesa. D'altronde essi non hanno fuori di Parigi nessun interesse da tutelare. Entro, ne avrebbero uno, il loro lavoro, di cui tentano appunto distruggere le radici.

Qual è ora la conseguenza materiale di questo fatto? È questa: « Che la parte sana della « Guardia nazionale ha, per ragione buona o cat- « tiva che sia, abbandonato il suo posto, » mentre ciò che al di fuori si chiama il *partito di Belleville* resta intatto e completo. Questo stato di cose sarà ancora aggravato dalla poca voglia e dal poco tempo che hanno ora i bottegai, i commessi e le altre classi consimili di fare il loro servizio.

Egli è per queste ragioni che io non esito a dire che la posizione di Parigi è oggi ancora molto precaria. So bene che l'estrema demagogia dice chiaramente che Parigi non deve più essere la capitale della Francia, che dev'essere esautorata e simili altre cose. Ma tutto ciò non è serio. Parigi è la più grande capitale del mondo, e, dopo le disgrazie attuali, dopo i sagrifizii di territorio e di denaro a cui dovrà sottomettersi, quale disgrazia più grande potrebbe scendere sulla Francia di quella di annientare volontariamente questo centro d'incivilimento, d'arte e d'industria?

Si può invero rispondere a tutto ciò, che non occorre entrare in queste sinistre valutazioni, perchè Parigi è tranquilla. Lo è di fatto in questo momento. Ma quando essa vedrà chiaramente che i suoi deputati formano l'eccezione, e son ridotti ad una pura *côterie*; quando vedrà la Francia intera imporle una ristorazione, non importa quale, quando un telegramma da Bordeaux o da Versailles la renderà avvertita che *la pace è fatta*, a tali e tali condizioni.... allora, giusta tutte le probabilità, avremo un altro 31 ottobre, il quale riuscirà, almeno per un dato tempo. Questo timore è fondato perchè gli uomini dell'*Internationale* e della *Sociale*, che non hanno nessun valore pratico, sono però sitibondi di potere. Tentarono d'afferrarlo al 31 ottobre, al 21 gennaio; ora essi dichiarano già altamente, che *soli* han diritto di governare Parigi, e se riescono, sarà l'ultima rovina del paese.

Il rimedio è semplice, ma non sarà applicato. Consisterebbe nel formare un'organizzazione nei 20 circondarii di Parigi di *tutte* le notabilità *oneste*, di *tutte* le tinte *oneste* possibili, e contrapporla all'organizzazione socialista che ha fatto le elezioni dell'8 febbraio. La vittoria allora sarebbe sicura, perchè la forza numerica di tutti gli uomini onesti uniti, è numericamente più grande di quella degli utopisti e disonesti, e non occorre, per ottenere questa vittoria senza sangue, che copiare questi ultimi, cioè, unirsi.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente reca questo Decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Vista la legge 3 febbraio 1871, colla quale Roma è dichiarata capitale del Regno;

Considerate le condizioni eccezionali in cui si trovano gl'impiegati delle Amministrazioni centrali che devono trasferirsi a Roma;

Considerato quanto venne fatto nel 1865 in occasione del trasporto della capitale da Torino a Firenze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposizione del ministro delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Agl'impiegati delle Amministrazioni centrali che si trasferiscono a Roma, quando non abbiano stipendio superiore alle lire 6,000, è assegnata una indennità uguale all'ammontare della parte di pigione pagata per il tempo in cui, prima della scadenza del semestre di affitto in corso, avranno dovuto abbandonare il loro domicilio in Firenze per trasferirsi nella nuova sede del Governo.

Agl'impiegati, la cui locazione si protraesse oltre il semestre in corso, la indennità sarà calcolata in ragione di due quinti della pigione che dovrebbero sodisfare per tutto il tempo non consumato della pattuita locazione.

La indennità di cui sopra non sarà applicata che alle locazioni presentate all'ufficio di registro, secondo le prescrizioni delle leggi.

Art. 2. La durata delle locazioni si calcola a cominciare dal giorno in cui l'impiegato dovrà per ragione di ufficio trasferirsi alla nuova sede del Governo.

La durata delle locazioni fatte dopo il 1.° gennaio 1871 non sarà in alcun caso computata oltre un semestre.

Art. 3. Quando il prezzo annuo delle locazioni superi le lire 1500, l'indennità non sarà corrisposta sulla somma eccedente.

Art. 4. Gl'impiegati, i quali, o per stipulazioni esplicite nei loro contratti d'affitto, o per accordi coi locatori, hanno facoltà di risolvere le locazioni mediante un compenso determinato, riceveranno l'ammontare di questo compenso, ma in misura non superiore ai due quinti delle somme di cui all'art. 1.

Art. 5. Non è dovuta indennità a coloro i quali, non avendo famiglia propria, convivono coi genitori o con parenti, e non hanno perciò una separata economia domestica.

Art. 6. Gl'impiegati, i quali, sebbene abbiano famiglia propria, convivono tuttavia con genitori o parenti, avranno diritto alla indennità stabilita dall'art. 1, semprechè facciano risultare nei debiti modi quale sia la parte di affitto posta a loro carico.

Art. 7. Gl'impiegati delle Amministrazioni centrali, oltre al compenso di trasporto stabilito dal Regio Decreto del 24 maggio 1863, N. 1278, riceveranno una indennità straordinaria di lire cento per sè e per la moglie e per ciascuno dei figli di età superiore agli anni tre. Questa indennità sarà corrisposta per metà prima della loro partenza, e per metà un mese dopo il loro arrivo in Roma.

Art. 8. Il Governo rimborserà agl'impiegati delle Amministrazioni centrali, che debbono trasferirsi a Roma, il prezzo del trasporto dei loro mobili sino al limite di venti quintali per ciascun celibe e senza impegni di famiglia, e di quaranta quintali per ciascun capo di famiglia i cui membri lo seguano nella nuova residenza.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 12 febbraio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

QUINTINO SELLA.

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 corr contiene:

1. Un R. Decreto del 12 febbraio, col quale sono pubblicati ed entreranno in vigore nella Provincia di Roma dal 1.° aprile 1871:

Il Reale Decreto 24 settembre 1868, N. 4633, sull'esenzione dai dazii comunali all'introduzione nei Comuni chiusi dei materiali in servizio dell'Amministrazione governativa dei telegrafi;

Il Reale Decreto 21 giugno 1859, N. 3134, col quale fu approvato il Regolamento per l'applicazione della tassa sulla fabbricazione della polvere da sparo;

Il Reale Decreto 25 agosto 1870, N. 5840, col quale fu approvato il Regolamento generale sui dazii interni di consumo;

Il reale Decreto 25 settembre 1870, N. 5902, col quale fu approvato il Regolamento per la riscossione delle tasse sulla fabbricazione dell'alcool, della birra e delle acque gazose.

2. Un R. Decreto del 12 febbraio, a tenore del quale dal 1.° aprile 1871 sono, nei rapporti del dazio di consumo:

Roma Comune chiuso di 1.a classe;
Velletri, Viterbo e Civitavecchia pure chiusi e di 3.a classe;
Corneto del pari chiuso e di 4.a classe.
Tutti gli altri Comuni della Provincia di Roma sono di 4.a classe ed aperti.

3. Un R. Decreto del 19 febbraio, col quale, sulla proposta del ministro per gli affari esteri, S. M. il Re conferiva al marchese Antonio Cavriani il grado di segretario di legazione onorario, e lo nominava cavaliere dell' Ordine della Corona d' Italia.

ITALIA

Scrivono da Roma 11 febbraio al *Progrès* di Lione:

« Il sig. di Trauttmansdorff non ha fatto ancora visita al Principe Umberto. Tra i diplomatici che si fanno vedere al Vaticano bisogna aggiungere ai rappresentanti del Portogallo, della Spagna e della Russia, il sig. Capniste, segretario dell' ex Legazione di Prussia, che il suo Governo mantiene a Roma in qualità d' agente ufficioso e per la custodia degli Archivii, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra le due Corti. »

GERMANIA

Una lettera da Lipsia ci offre la seguente notizia sui prigionieri garibaldini:

« I prigionieri garibaldini sono circa trenta; tra essi il luogotenente Pietro Cesare Ceccarelli; il sottotenente Luigi Eugenio Aroldi, di Mantova; Lipari Cascio, di Marsala; Olinto Beccari, di Livorno, e un Schiaffino, pur egli di Livorno. Quest' ultimo, insieme con altri garibaldini, è stato internato a Dresda; gli altri che v' ho detto partiranno per la fortezza di Königstein, dove già sono cinquecento ufficiali francesi, i quali non hanno voluto essere prigionieri sulla loro parola d' onore. . . . . »

Monaco 18.

La Dieta fu chiusa oggi alle ore 3 pom. dal Principe Adalberto Federico in nome del Re. Il Principe terminò il suo discorso colle seguenti parole: « Dacchè la presente Dieta si radunò intorno a noi, si compierono avvenimenti grandi e d' importanza mondiale. Un popolo vicino, col quale saremmo volentieri vissuti in pace, rivolse la Germania in una sanguinosa guerra mediante un attacco del tutto ingiustificato. Se fummo in grado d' imprendere la guerra con tutto il vigore, il dobbiamo all' abnegazione ed alla volonterosità, al sagrifizio della rappresentanza del paese. Coll' onnipossente aiuto divino, gli eserciti tedeschi, grazie al loro spirito eroico, impavido in faccia alla morte, ad una guerresca senza esempio e ad una rara perseveranza, tennero lontani i mali della guerra dai confini tedeschi. Esi corsero di vittoria in vittoria, e ben presto, speriamo, ritorneranno in patria coronati di gloria, dopo la conchiusione d' una pace onorevole.

Noi miriamo con legittimo orgoglio i servigi prestati dall' esercito bavarese. Nessun angolo della Germania potrà gloriarsi che i suoi figli abbiano affrontato con maggior perduranza, con maggior fedeltà e perizia l' avversario sicuro della vittoria, e rispettato meglio le leggi dell' umanità in mezzo allo spaventevole infuriare della guerra.

Con altrettanta sodisfazione rammentiamo l' operosa partecipazione, che si manifestò per ogni dove a favore de' valorosi guerrieri e de' loro congiunti. Il lamento per i cari estinti, che rimasero sul campo, trovò vivo eco nei nostri cuori.

Tra il frastuono delle armi venne a maturanza il frutto dell' unificazione tedesca. L' Impero tedesco fu ricostituito, le forze della nazione furono collegate, per offrire protezione efficace verso l' estero al territorio tedesco e per promuovere il benessere comune. La Baviera sarà sinceramente affezionata alla patria complessiva congiunta nell' unificazione, e coopererà all' adempimento del suo grande assunto.

Però quanto più illimitata è la devozione che il Re ed il popolo di Baviera offrono all' Impero, tanto meno perderanno di vista entrambi, che il bel paese, a cui apparteniamo in prima linea, potrà adempire tutto il suo dovere qual parte di un tutto sol quando rimarrà un solido Stato, forte per la pace interna. Quanto da forza alla parte, torna pure a vantaggio del complesso.

Mentre chiudiamo la presente Assemblea, porgiamo ai nostri cari e fedeli l' assicurazione del nostro favore e della nostra grazia regale! »

FRANCIA

Diamo i nomi dei quindici deputati che si recarono a Parigi per assistere alle trattative di pace. Essi sono: Benoist-d' Azy, Tesserenc de-Bord, De Merode, Desselligny, Victor Lefranc, Laurenceau, Lesperut, Saint-Marc Girardin, Barthélemy St-Hilaire, generale d' Aurelles, Le Noury, Pouyer-Quertier, Vitet, Balbie e l' ammiraglio Saisset.

Il signor Petrucelli della Gattina scrive alla *Gazzetta d' Italia* in data di Parigi 13:

Da tre giorni abbiamo incominciato a mangiar del pane — e Dio sa se lo abbiamo accolto come un mangiar delicato! Ma la carne è ancora a 4 lire la libbra, il burro a cinque, i legumi invisibili, il pesce alla portata del Rothschild. Un' arringa salata, non più grossa di una acciuga, costa quindici soldi. Ciò cesserà fra quindici giorni, ma il caro resta ancora spaventevole, senza parlare delle tasse. Un mio amico pagava l' anno scorso 14 lire di tasse diverse, ed oggi ne paga 53 75! E ci si annunzia già che taluni oggetti di consumo arrivano ad esser tassati di più.

Parigi diviene inabitabile . . . .

Da un lungo articolo dell' *Indépendance belge* sul nuovo Governo di Francia, togliamo il brano seguente:

« Non ci devono essere equivoci, e perciò bisogna che la prima presidenza della Repubblica sia conferita, non per il termine eccessivo di dieci anni, ma pel tempo necessario almeno perchè sia messo in moto il nuovo meccanismo governativo, per tre o quattro anni, e sia nominato un uomo che i repubblicani riconoscano per uno dei loro. Senza di ciò non si farebbe opera seria, perchè, bisogna che si lo sappia, se la Repubblica non può sussistere che per concorso degli amici della Monarchia costituzionale, essa non può esser fondata se non da repubblicani. »

Ecco il testo della deliberazione, presa il 16 corrente dal Consiglio municipale di Lione per rispondere ad un articolo del *Constituant*, intorno a Garibaldi:

Il Consiglio municipale di Lione, eletto dal suffragio universale:

Considerando che Garibaldi ha nobilmente offerto la sua spada alla Francia repubblicana e valorosamente combattuto per essa;

Considerando che la città di Lione più particolarmente deve alla sua abilità ed al suo coraggio di essere stata preservata fino ad ora dall' invasione del nemico.

Dichiara:

Il generale Garibaldi, cittadino di Lione, ha bene meritato della patria, e la città di Lione è felice di esprimergli la sua eterna gratitudine.

Il Principe Napoleone diresse la seguente lettera al direttore del *Times*:

Signore,

Leggo nel vostro giornale di questa mattina, sotto il titolo: *Un candidato per la Francia*, alcune linee che mi riguardano. Allorchè la voce da voi riprodotta non si è trovata che in giornali di poca importanza, io non vi ho opposto che il silenzio. Il *Times* avendola ripetuta, è altrimenti, ed io dichiaro nel modo più formale che le asserzioni contenute nella vostra corrispondenza, sono assolutamente false.

Estraneo alla politica del mio paese da parecchi anni, e soprattutto in questi ultimi avvenimenti, vivo molto ritirato dopo la caduta dell' Impero, in Svizzera, ovvero in Inghilterra, e doveva credere che il mio ritiro mi porrebbe al coperto da calunnie tanto odiose e ridicole, alle quali do la smentita più positiva.

Gradite, ecc.

(Firmato) Napoleone (Girolamo).

Londra, 16 febbraio 1871.

SPAGNA

Il Governo spagnuolo, secondo quanto ci consta da Madrid in data del 17 corrente, avrebbe ordinato ai generali duca di Montpensier, conte di Cheste, Calonge, Contreras e Novillas, i quali si rifiutarono di giurare fedeltà alla nuova monarchia, di costituirsi sulla loro parola d' onore, agli arresti nel castello di Mola in Mahon, nell' Isola Maiorca.

Da questa disposizione governativa fu eccettuato il generale Novaliches, in considerazione del suo stato infelice di salute.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 23 febbraio.

Associazione marittima italiana. — Continuazione della nota dei primi sottoscrittori:

	Azioni
Cav. Fedele Lampertico, di Vicenza	10
Ing. Domenico Contarini	10
Francesco Scarpa	10
Francesco Zanon	1
Pietro Zanon	1
Notaio dott. Angelo Pasini	1
Comm. Tommaso Gar	1
Cav. dott. Angelo Minich	3
S. R. Minich prof. a Padova	3
Pietro Canal, id. id.	3
Co. Giambattista Giustinian, senatore	5
Conte Francesco Miniscalchi Erizzo di Verona, senatore	5
Job Bödtiker	5
Cav. Cesare Sacerdoti, avv.	5
Prof. Gaetano Valtorta	6
Bar. Giorgio Levi di Firenze	10
James Vivante per cittadino di Trieste	5
Samuele Scandiani	6
Comm. Antonio Perissinotti, vicepresidente d' Appello	6
Cav. Alessandro Palazzi, vicepresidente della Camera di commercio	16

(*Continua.*)

Onorificenza. — Il ministro di agricoltura, industria e commercio, nell' inviare al nostro concittadino, cav. Angelo Levi del fu Jacob, il diploma di uffiziale della Corona d' Italia, lo accompagnò colle seguenti parole, che onorano chi le ha dettate, non meno della persona cui il meritato elogio s' indirizzò:

« Questo Ministero, facendo plauso alla coraggiosa iniziativa colla quale Ella ha dato opera a porre in atto l' utile proposta dell' Associazione marittima italiana, da cui Venezia e l' Italia attendono notevoli vantaggi, ha sottoposto alla firma di S. M., in udienza del 12 corr., il Decreto, col quale la S. V. è nominata uffiziale dell' Ordine della Corona d' Italia. Nel significare a V. S. il favorevole accoglimento fatto da S. M. il Re alla mia proposta, io ho speranza che l' esempio dato da V. S. trovi imitatori, e l' impresa si concreti fra breve e prosperi.

« Lieto di trasmetterle ora il corrispondente diploma, mi è grata l' occasione per esprimerle i sensi di mia speciale osservanza. »

R. Istituto veneto di lettere, scienze ed arti. — Possedendo l' Istituto un bellissimo modello di macchina a vapore, fatto costruire espressamente per le sue collezioni, l' ingegnere Cappelletto, membro dell' Istituto, nelle sale di esso darà sull' anzidetta macchina spiegazioni popolari alle 2 pomeridiane della domenica 26 corrente. Il 5 marzo successivo, e così di 15 in 15 giorni regolarmente, nel Museo di storia naturale, saranno continuate alla medesima ora (2 pomeridiane) con vocali e popolari applicazioni fisiologiche ed igieniche, le dimostrazioni del modello anatomico e delle relative preparazioni zoologiche.

Venezia, 21 febbraio 1871.

Dalla segreteria del R. Istituto.

Telegrafi. — Sentiamo ch' è provvisoriamente sospesa la Stazione telegrafica di Portogruaro, e che quindi i dispacci devono essere spediti a Motta o a Latisana. Speriamo che la interruzione duri pochi giorni, essendo assai distanti da Portogruaro le due Stazioni sostituite.

Casa di ricovero pei giovani oziosi e vagabondi della città e Provincia di Venezia. — I componenti la mascherata del *Sior Antian* hanno versato a questo filantropico Istituto L. 79: 08, da essi raccolte nell' ultima sera di carnevale. Quell' importo non poteva certamente essere meglio impiegato.

Collegio-Convitto Franco, S. Barnaba, calle del Traghetto, Palazzo Duodo. — Il Collegio Convitto del co. Tiberio Franco, rapito pochi giorni fa all' amore della famiglia e dei suoi allievi, d' ora innanzi verrà diretto dal figlio Andrea, assistito per l' insegnamento elementare, ginnasiale e tecnico, dai signori Antonio Matscheg, professore presso il R. Ginnasio-Liceo Marco Foscarini, dal sig. Osvaldo Manzoni, professore presso il R. Ginnasio-Liceo Marco Polo, dal sig. Giovanni De Preto, dottore in matematica, professore supplente presso la R. Scuola tecnica di San Felice, e dal sig. Luigi Galeran, maestro approvato secondo le norme italiane per le Scuole elementari.

Lettura su Shakspeare. — Come abbiamo già annunziato, domani (venerdì) il signor William Luëz aprirà nell' *Hôtel d' Italia* le sue prelezioni su Shakspeare con quella famosa commedia: *Il Mercante di Venezia*. La prelezione comincia alle ore 8, e sarà fatta in lingua tedesca. I viglietti si possono avere alla libreria Münster, al prezzo di due lire.

La distinta fama del celebre professore e il notevole soggetto della sua prelezione fanno sì, che ad onta del numero non soverchio di quelli che qui conoscono la lingua tedesca, l' adunanza sarà però numerosa.

Smarrimento. — Nella notte del 14 al 15 corrente, nei dintorni della calle Bernardo a S. Polo, fu perduto un braccialetto d' oro di forma antica, con fregio di forma circolare e pietra granata color viola. Si prega chi lo avesse trovato di portarlo a S. Stae, palazzo Mocenigo, presso il giudice Poma, ed avrà una conveniente mancia.

Teatro Malibran. — Ecco i nomi dei componenti la drammatica Compagnia di Alessandro Gelich e Socii, diretta dall' artista Antonio Papadopoli, la quale agirà nella stagione di Quaresima al Teatro Malibran.

Donne: Annetta Zen-Gelich, Angelina Papadopoli-Piccinini, Annetta Carrara, Carolina Giannuzzi, Giulia Bovini, Ernestina Straccia, Antonietta Papadopoli, Virginia Meluzzi, Giuditta Girometti, Ester Paracini, Elvira Gelich, Emma Bosi.

Uomini: Antonio Papadopoli, Temistocle Piccinini, Nicola Giannuzzi, Alessandro Gelich, Ernesto De Rosa, Arturo Sterni, Costantino Straccia, Luigi Carrara, Ettore Paracini, Tebaldo Salani, Luigi Meluzzi, Giulio Paladini, Francesco Nolfi, Gino Meluzzi.

La Compagnia avrà un repertorio scelto del teatro italiano e straniero.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Elenco

dei medici e chirurghi premiati per essersi distinti nelle operazioni di vaccinazione e rivaccinazione eseguite nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova durante l' anno 1868.

1.° Premio: Pezzi dott. Pietro residente a Agordo (Provincia di Belluno);
2.° Premio: Benedetti dott. Pietro Elia residente ad Ampezzo (Udine);
3.° Premio: Bianchetti dott. Jacopo residente ad Asolo (Treviso);
4.° Premio: Scarini dott. Alessandro residente a Ronco (Verona).

Elenco

dei medici e chirurghi che furono dichiarati meritevoli di menzione onorevole per essersi distinti nelle operazioni di vaccinazione e rivaccinazione eseguite nelle Provincie Venete ed in quella di Mantova durante l' anno 1868.

Passalacqua dott. Antonio residente a Burano (Provincia di Venezia);
Bettini dott. Giuseppe id. a Mestre (Id.);
Pasi dott. Angelo id. a Mirano (Id.);
Vianelli dott. Giuseppe id. a Pellestrina (Id.);
Mecchia dott. Pietro id. a Fossalta e Teglio (Idem);
Cavazzi dott. Luigi id. a S. Michele (Id.);
Tosi dott. Luigi id. a S. Stino (Id.);
Scolari dott. Antonio id. a Villabartolomea (Verona);
Calderato dott. Bartolomeo id. a Caldiero (Idem);
Mazzelli dott. Vincenzo id. a Verona (Id.);
Brusco dott. Giacomo id. a Valeggio (Id.);
Mezzari dott. Francesco id. a Cerea (Id.);
Meneghetti dottor Egidio id. a San Micheli (Idem);
Ciani dott. Giacomo id. a Polcenigo (Udine);
Fanna dott. Secondo id. a Cividale (Id.);
Magrini dott. Ant. id. a Mione (Id.);
Zanetti dott. Massimiliano id. a Morsano (Id.);
Faidutti dott. Gio. Battista id. a San Pietro (Idem);
Di Gasparo dott. Andrea id. a Moggio (Id.);
De Gloria dott. Antonio id. a Tolmezzo (Id.);
Del Moro dott. Carlo id. a Paluzza (Id.);
Andreuzzi dott. Ant. id. a S. Daniele (Id.);
Bombardella dott. Bernardo id. a Tramonti (Idem);
Siani dott. Giovanni id. a Tarcento (Id.);
Pinoni dott. Gio. Battista id. a Tricesimo (Idem);
Fabbroni dott. Giuseppe id. a Sacile (Id.);
Bozza dott. Gaetano id. a Vo (Padova);
Pina dott. Siro id a Casale di Montagnana (Idem);
Sesia dott. Innocente id a Brentelle (Id.);
Ferrari dott. Giuseppe id. a Sovizzo (Vicenza);
Nardi dott. Giovanni id. a Camisano (Id.);
Cristofori dott. Giovan Pietro id. a Bressanvido (Id.);
Rasia dott. Domenico id. a Valdagno (Id.);
Zamboni dott. Fabio id. a Vicenza (Id.);
Mazza dott. Vincenzo id. a Vicenza (Id.);
Navarini dott. Andrea id. a Cartigliano (Id.);
Rota dott. Francesco id. a Marostica (Id.);
Bortoli dott. Domenico id. ad Asiago (Id.);
Slaverio dott. Gerardo id. ad Asiago (Id.);
Nicoletti dott. Pietro id. a Schio (Id.);
Filippini dott. Gio. Maria id. ad Altissimo (Idem);
Marroni dott. Domenico id. a Lonigo (Id.);
Castelfranchi dott. Cesare id. a Barbarano (Idem);
Liberali dott. Pietro id. a Treviso (Treviso);
Mandruzzato dott. Giuseppe id. a Suburbio di Fiera (Id.);
Vecelli dott. Antonio id. a Treviso (Id.);
Bianchi dott. Giorgio id. a Mogliano (Id.);
Flora dott. Paolo id. a Quinto (Id.);
Guarda dott. Giovanni id. a Valdobbiadene (Idem);
Valdagni dott. Luigi id. a Miane (Id.);
Merlo dott. Angelo id. ad Oderzo (Id.);
Liberali dott. Pietro id. a Conegliano (Id.);
Campazzo dott. Luigi id. a Vazzolla (Id.);
Magaton dott. Pietro id. a Cavaso (Id.);
Favero dott. Morando id. S. Zenon (Id.);
Garbini dott. Grisonte id. a Fonte (Id.);
Benardoni dott. Gerolamo id. a Maser (Id.);
Sartorio dott. Cristoforo id. ad Arsiè (Belluno);
Facen dott. Jacopo id. a Lamon (Id.);
Finco dott. Giovanni id. a Fonzaso (Id.);
Tissi dott. Giacomo id. a Longarone (Id.);
Buckinger dott. Francesco id. a Castelforte (Mantova);
Bianchi dott. Bernardo id. a Suzzara (Id.);
Cavicchioni dott. Antonio id. a S. Benedetto di Po (Id.);
Bianchetti dott. Vincenzo id a Porto (Id.);
Garosa dott. Paolo id. ad Ostiglia (Id.);
Eletti dott. Giacinto id. a Sustinente (Id.);
Leonardi dott. Carlo id. a Vellimpenta (Id.);
Venturini dott. Francesco id a Poggio e Rusco (Id.);
Montecchi dott. Luciano id. a Revere (Id.);
Tamassin dott. Serafino id. ad Asola (Id.);
Covelli dott. Attilio id. a Borgofranco (Id.);
Sissa dott. Domenico id. a Villa Poma (Id.);
Rizzoli dott. Achille id. a Pogognaga (Id.);
Leoni dott. Isacco id. a Mantova (Id.).

Venezia 23 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 22 febbraio.

(?) Ogni giorno che passa mette sempre più in evidenza la poca opportunità e la mancanza assoluta di senso pratico in coloro, i quali pensarono di dar prova di liberalismo, proponendo l' espulsione dei Gesuiti, non solo, ma facendone argomento di un terzo titolo nel progetto di legge per le guarentigie. Ma che cosa ha mai a fare questo draconiano desiderio dei sottoscrittori della nota proposta, col progetto di legge che si sta discutendo?

È tanto strano il concetto dal quale sono partiti i deputati del centro, che difficilmente si riesce a mettere in armonia la loro proposta, coi bisogni e col carattere della situazione presente. Sfortunatamente in Italia tutto ciò che ha rapporto alle istituzioni religiose, nelle loro relazioni colla società civile, ha questo privilegio di scombuiare anche le menti più ordinate. Così vediamo oggi il Bargoni, il Valussi, il Guerzoni, il Civinini e molti altri, i quali percorsero la loro carriera politica nelle file del partito liberale, apporre la propria firma ad un atto, che di liberale non ha che la forma esteriore, e politico null' altro che dei riscontri storici che nulla hanno a che fare col presente. Questa confusione di idee e d' indirizzo, è il frutto di quella lotta lunga ed ostinata che il Papato temporale sostiene da secoli, ed anche ora cerca di sostenere ma invano, contro la ricostituzione politica dell' Italia.

Quantunque questo stato di cose sia causa, come già vi dissi, di molta confusione, non devono mancare e non mancheranno in Italia gli animi calmi e sinceramente liberali, i quali sappiano ricondurre il paese in quella giusta via così lontana dalla poco degna condiscendenza, come dagli atti appassionati e violenti.

È giusto che si chieda anche per le Provincie romane l' applicazione della legge sulle Corporazioni religiose, è giusto del pari che si cerchi di circoscrivere con tutti i mezzi legali la influenza, che la società di Gesù ha ognora esercitato a danno della società civile ed anche dell' ecclesiastica, ma sarebbe opera stolta ed inefficace il pensare che la violenza possa bastare a svellere dal nostro secolo gli apostoli di una dottrina, che, se non si vuole inaugurare un' èra di persecuzione, ha mille mezzi a sua disposizione per deludere la momentanea applicazione di una legge di proscrizione. Se debbo adunque giudicare secondo le regole del buon senso, voleva dire del senso comune, a me pare che gl' infelici soscrittori della proposta, di cui vi ho parlato, o l' abbandoneranno assolutamente prima di fare un fiasco, o le daranno una portata più larga e più seria, trasformandola in una petizione destinata a sollecitare in Roma l' applicazione della legge per la soppressione delle Corporazioni religiose. Mi si risponderà che in questo modo si riuscirà a sopprimere la Società di Gesù, come ente morale, ma non si otterrà lo scopo principale, quello di distruggere la loro influenza e di rendere impossibile la diffusione delle loro dottrine. Nè lo contraddico; solo risponderò ai miei oppositori, che la libertà è una lotta continua di idee, e chi reputa questo sodalizio politico-religioso, nocivo agl' interessi dello Stato, ed al benessere della società civile, adoperi ogni influenza e raddoppi la propria iniziativa, se vuole veramente superare e distruggere quella de' suoi avversarii.

Mi sono trattenuto un momento sopra questa questione, perchè essa è di tal natura, da trarre le menti con facilità, poichè molti non comprendono che ai nemici conosciuti si lasci piena libertà di nuocere, mentre sarebbe più giusto il dire, che questo rispetto del diritto comune in chi, pur dichiarandosi nostro avversario, si astiene dall' entrare nel campo dei fatti, è già per sè stesso un elemento di forza e di successo.

Il nuovo ministro di grazia e giustizia è ancora *in pectore*, sebbene ufficiosamente si sappia che il candidato più probabile, anzi quasi certo della riuscita, è l' on. De Falco. La partenza del Re per S. Rossore, avvenuta questa mattina, dovrebbe significare che il successore dell' onorevole Raeli finalmente è trovato; però fino al momento in cui vi scrivo, nulla si conosce di positivo in proposito.

In questi giorni è corsa anche la voce, che, prendendo occasione dalla dimissione del ministro guardasigilli, venga sul tappeto anche la quistione se convenisse o no un rimpasto ministeriale. Si citarono dei nomi, si fecero passare i presenti ministri da un portafoglio all' altro, ma era codesto uno di quei giuochi di pazienza che si danno ai ragazzi per tenerli tranquilli. Giacchè vi ho discorso di Gesuiti, lasciate ch' io adoperi, a proposito del Ministero, una loro frase, la quale, non ho bisogno di dirvelo, nelle mie intenzioni, è spoglia d' ogni allusione offensiva, e si adopera solamente perchè pare fatta a capello per la presente situazione ministeriale. Si potrebbe adunque dire dei presenti ministri: *Aut sint ut sunt, aut non sint*. Coloro i quali credono possibile un rimpasto, sognano una cosa impossibile; forse essi vogliono alludere alla probabilità che qualcuno dei presenti ministri non sia alieno dal tentare in avvenire la costituzione d' un nuovo Gabinetto, ma come un fiore non fa primavera, così un ministro non fa un Ministero.

Domani adunque sarà risolta, o per lo meno sarà avviata verso una soluzione, la quistione della libertà della Chiesa nella sua possibile e probabile applicazione all' Italia; e a questo scopo sono ritornati in Firenze il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri. L' on. Minghetti, credo, arriverà domattina.

Le notizie sulla salute della Regina di Spagna sono sempre più sodisfacenti; i telegrammi arrivati dopo il mezzogiorno annunciano che la febbre è totalmente scomparsa.

Il carnevale morì ieri sera più allegramente di quello che mi sarei immaginato. Quest' anno s' è fatta una deroga alle abitudini dell' anno scorso. Il fantoccio rappresentante il Carnevale, in luogo di essere, come altrimenti bruciato, ma salì nelle regioni eteree servendo di contrappeso ad un gigantesco pallone. L' ascensione ebbe luogo verso le 11 dalla Piazza di Santa Maria Novella, in mezzo ad una fitta calca di popolo, che non esagero calcolando a cinquantamila persone.

Il Carnevale, tutto illuminato con fuochi del bengala percorse prima le strade della città accompagnato da tre bande musicali, e da un' immensa turba schiamazzante; giunto in Piazza di S. Maria Novella si accesero fuochi artificiali, e Sua Maestà il Carnevale prendeva congedo dai Fiorentini. Fu la festa più animata e meno stuchevole di questa settimana. Il Veglione alla Pergola si trascinò fino a questa mattina, ma non offrì nulla di straordinario. In compenso, oggi la passeggiata delle Cascine fu assai frequentata di pedoni e di ricchi equipaggi, e molte delle nostre bellezze, forse a cagione delle notti perdute in mezzo alle danze ed alle cene, si mostravano più del solito tranquille e sentimentali.

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 scrive che gli ultimi bollettini pervenuti al Governo sulla salute di S. M. la Regina di Spagna, sono così concepiti:

Alassio, 21 febbraio, ore 9 di sera.

S. M. passò una buona giornata, non riapparve accesso febbrile.

Bruno.

22 febbraio, ore 8 mattina.

Notte tranquilla, febbre cessata.

Bruno.

Leggesi nell' *Opinione* in data del 22:

Il presidente del Consiglio è ritornato a Firenze.

L' on. senatore De Falco assume, da quanto ci si assicura, il portafoglio di grazia e giustizia.

La *Nazione* così conferma la notizia:

Secondo le voci che correvano ieri sera, sembra che le esitanze del commendatore De Falco ad accettare il Ministero di grazia e giustizia sieno vinte.

L' on. senatore avrebbe mostrato il desiderio che fossero modificate alcune fra le disposizioni contenute nel progetto di legge per l' abolizione della suprema magistratura. Dicesi che i suoi futuri colleghi abbiano assentito alle sue richieste.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* in data di Firenze 22:

Dopo che il Senato ha scelto definitivamente per sua sede in Roma il palazzo Madama, il ministro Gadda avrebbe disposto i seguenti locali per alloggiarvi i Ministeri:

Il palazzo della Minerva per il Ministero delle finanze; il palazzo di Firenze per gli esteri; il convento dei Santi Apostoli per la guerra; Grazia e giustizia in piazza Colonna; i lavori pubblici a San Silvestro; l' interno al convento di Sant' Ignazio; e l' agricoltura e commercio e l' istruzione pubblica negli stessi locali che occupavano sotto il Governo pontificio.

Queste proposte sono state già fatte dal Gadda ai colleghi del Ministero.

Il generale Cialdini si tratterrà in Spagna fino a che vi sia giunta la Regina Maria Vittoria.

Avvenuto il solenne ricevimento di S. M., il generale s' imbarcherà in Alicante sul regio trasporto *Cambria*, che da Genova trasportò in Spagna il personale di servizio ed i bagagli della Regina. Così il *Fanfulla*.

Leggesi nell' *International* in data del 22:

Il sig. Stefano Arago è partito questa mattina per Roma per la strada delle Maremme. Egli si recherà tra alcuni giorni a Napoli, e si parla probabilmente di ritorno a Firenze verso i primi giorni del prossimo mese.

Leggesi nel *Monitore di Bologna* in data del 22 corr.:

Il *Fanfulla* che ha preteso di smentire risolutamente la missione affidata a Stefano Arago dal Governo francese, o è male informato o non veva le sue ragioni per divulgare quella smentita. Tanto è vero che all' Assemblea francese, nella sua prima seduta, fu letta una lettera di Stefano Arago alla Presidenza, colla quale esso declinava l' ufficio di deputato, annunciando di volere consacrarsi tutto ad una non breve missione affidatagli presso il Governo italiano.

Quale è questa missione?

Secondo nostre informazioni, essa riguarda diversi oggetti, fra cui la quistione di Nizza, il ritorno dei garibaldini in patria, e la questione degl' *interessi francesi* a Roma.

Il movimento cattolico si pronuncia con una tale violenza in Francia che il signor Favre si trova impotente a resistervi e fa sapere che sarebbero fatte le più vive raccomandazioni perchè a Roma non si commettano imprudenze.

Anche in Germania quel movimento si va estendendo e il nuovo Ministero austriaco è notoriamente clericale.

Da questi sintomi ad una nuova intervenzione ci è molta distanza, ma giova il non dimenticare che appena ai mali supremi sembrano presentare sollecitamente all' Europa un fatto compiuto ed un esercito formidabile.

La *Nazione* scrive a proposito della nomina di Thiers:

Che questo significhi all' interno, non ci riguarda direttamente. La Francia, se si contentasse una volta di starsene ne' suoi confini, nel diritto di cercare, ove meglio speri trovarla, nella Repubblica o nell' Impero, nella Monarchia orleanista o nell' *ancien régime*, la sua felicità. Ma Thiers significa il vecchio *chauvinisme*; significa odio implacabile contro la Germania; significa rancore, sospetto, guerra, prima o poi, contro l' Italia. Che senso politico abbia potuto persuadere a quella scelta, bisognerebbe essere Francesi per giudicarlo. Quello che a noi sta a cuore è che in Italia, Governo e paese non trascurino quei fatti, e sappiano prepararsi, per impedire, se è possibile, e, se no, per difendersi, se è necessario.

Ecco il discorso pronunziato dal sig. Thiers all' Assemblea di Bordeaux nella seduta del 19:

« Signori, devo prima di tutto ringraziarvi non del gravissimo ufficio di cui m' incaricate, ma dell' attestato di fiducia che m' avete dato in giorno decorso. Sebbene spaventato pel difficile pericoloso e soprattutto doloroso carico impostomi, non provai che un solo sentimento, quello dell' ubbidienza immediata, assoluta, alla volontà del paese, che dev' essere tanto più obbedito quanto più è infelice. (*Benissimo.*)

« Ahimè! esso è infelice più di quel che non sia stato in nessun tempo della sua storia, così vasta, così variata, così gloriosa, in cui si vide tante volte precipitato in un abisso d' infortunio per risalire al colmo della potenza e della gloria, avendo costantemente la mano di tutto ciò che fu fatto di grande, di bello, di utile all' umanità.

« È infelice, senza dubbio, ma rimane uno dei paesi più grandi e più potenti della terra, sempre giovane, fiero, insaurribile di risorse, e soprattutto sempre eroico: prova ne sia la lunga resistenza di Parigi, che rimarrà monumento della costanza e della energia umane.

« Pieno di fiducia nelle potenti facoltà della nostra cara patria, cedo senza esitanza, senza calcolo alla volontà nazionale, di cui siete il portavoce, ed eccomi al vostro appello, ai vostri ordini, se così posso dire, pronto ad obbedirvi, ma con una riserva, quella di resistervi se, trascinati da un sentimento generoso, ma irriflessivo, voi mi domandaste ciò che la saviezza politica condannerebbe, come feci otto mesi or sono quando mi alzai per resistere ai funesti impeti che dovevano condurci ad una guerra disastrosa.

« Nell' interesse dell' unità d' azione mi lasciaste la scelta dei miei colleghi, ed io li ho senza altro motivo di preferenza che quello della

…el 22 scrive che gli
…l Governo sulla ma-
…li Spagna, sono con

…, ore 9 di sera.
… giornata, non ricom-

BRUNO.

…, ore 8 mattina.
… cessata.

BRUNO.

…n data del 22:
…lio è ritornato a Fi-

…o assume, da quan-
…lio di grazia e giu-

…ma la notizia:
…correvano ieri sera,
…l commendatore De
…ero di grazia e giu-

… mostrato il deside-
…lcune fra le disposi-
… di legge per l'uni-
…gistratura. Dicesi che
…no assentito alle sue

…del Popolo in data di

… scelto definitivamen-
… palazzo Madama, il
…posto i seguenti locali

… per il Ministero del-
…renze per gli esteri;
…o per la marina; il
… per la guerra; Gra-
…lonna; i lavori pub-
…erno al convento di
…ura e commercio e
…tessi locali che occu-
…tificio.
…te già fatte dal Gad-

…tratterrà in Spagna
…a Regina Maria Vit-

…evimento di S. M., il
…icante sul regio tra-
…ova trasportò in Spa-
… ed i bagagli della

…al in data del 22:
… partito questa mat-
…a delle Maremme. E-
…rni a Napoli, e sarà
… Firenze verso i pri-
….

… Bologna in data del

…eso di smentire ripe-
…ta a Stefano Arago
…male informato o a-
…lgare quella smenti-
…mblea francese, nella
…na lettera di Stefa-
…colla quale esso de-
… annunciando di vo-
…a non breve missione
… italiano.
…e?
…zioni, essa riguarda
…uistione di Nizza, il
…atria, e la questione
…a.
…i pronuncia con una
…he il signor Favre si
… e da parte sua ven-
…mandazioni perchè a
…mprudenze.
…el movimento si va
…tero austriaco è no-

…una nuova interven-
…na guai a noi se non
…mente all'Europa un
…o formidabile.

…pposito della nomina
…l'interno, non ci ri-
…ancia, se si conten-
…ne' suoi confini, ha
… speri trovarla, nella
…ella Monarchia orlea-
… la sua felicità. Ma
…hauvinisme; significa
… Germania; significa
…rima o poi, contro
…bbia potuto persua-
…bbe essere Francesi
… noi sta a cuore è,
…aese non trascurino
…pararsi, per impedi-
…ndersi, se è neces-

…ziato dal sig. Thiers
…nella seduta del 19:
…i tutto ringraziarvi,
…i cui m'incaricaste,
…he m'avete dato nel
…ventato pel difficile,
…doroso carico impo-
…o sentimento, quello
…assoluta, alla volontà
… tanto più obbedito
…simo.)
…ce più di quel che
…po della sua storia,
…ì gloriosa, in cui si
… in un abisso d'in-
…mo della potenza e
…emente la mano in
…rande, di bello, di

…bio, ma rimane uno
… potenti della terra,
…uribile di risorse, e
…prova ne sia la lun-
…rimarrà monumento
…ia umane.
… potenti facoltà della
…nza esitanza, senza
…e, di cui siete il por-
…appello, ai vostri or-
…to ad obbedirvi, ma
…esistervi se, trascinati
… ma irreflessivo, voi
…avviezza politica con-
…mesi or sono quando
…esti impeti che do-
…erra disastrosa.
…bità d'azione mi la-
…leghi. Io gli ho scelti
… che questo …

pubblica stima, universalmente concessa al loro carattere, alla loro capacità, e gli ho scelti non in uno dei partiti che ci dividono, ma in tutti, come fece lo stesso paese dandovi i suoi voti, e facendo figurare spesso sulla medesima lista persone le più opposte in apparenza, ma unite nel loro patriottismo e nella comunanza delle buone intenzioni.

« Permettetemi di dirvi i nomi e le attribuzioni dei colleghi che vollero prestarmi il loro concorso. »

Dopo aver comunicato la lista dei ministri, soggiunse:

« Voi avrete notato ch'io non mi sono incaricato di alcun ufficio ministeriale per aver maggior tempo onde condurre ad uno stesso pensiero e circondare di uguale vigilanza tutte le parti del Governo della Francia.

« Senza recarvi oggi il programma del Governo, il che è sempre cosa un poco superflua, mi permetterò di farvi alcune riflessioni su questo pensiero d'unione che mi dirige, e dal quale vorrei fare uscire la costituzione attuale del nostro paese.

« In una società prospera, regolarmente costituita, che cede pacatamente, senza scossa, al progresso delle idee, ogni partito rappresenta un sistema politico, e riunirli tutti in una serie amministrativa sarebbe, mettendo in opposizione tendenze contrarie che reciprocamente si annullerebbero o si combatterebbero, andare incontro all'inerzia o al conflitto.

« Ma ahime! una società regolarmente costituita, che cede pacatamente al progresso delle idee, è forse la situazione nostra attualmente?

« La Francia, precipitata in una guerra senza serii motivi, senza essersi abbastanza preparata, vide metà del suo suolo invaso, il suo esercito distrutto, la sua bella organizzazione spezzata, la sua antica e potente unità compromessa, la sua finanza, scossa, la più gran parte dei suoi figli strappati dal lavoro per andare a morire sui campi di battaglia, l'ordine profondamente turbato dal subitaneo apparire della anarchia, e dopo la resa di Parigi la guerra sospesa solo per pochi giorni e pronta a riaccendersi, se il Governo stimato dall'Europa, accettando coraggiosamente il potere, prendendo su di sè la responsabilità di dolorosi negoziati, non porrà termine a spaventose calamità.

« Di fronte ad un tale stato di cose possono forse aversi due politiche? Non ve ne ha egli una sola, forzata, necessaria, urgente, quella cioè che consiste nel far cessare al più presto possibile i mali che ci opprimono? *(Approvazione.)*

« Vi è egli chi possa sostenere, che non si deve più presto, e più completamente che sia possibile, far cessare l'occupazione estera mediante una pace coraggiosamente discussa, e che non sarà accettata quando non sia onorevole? *(Nuova approvazione.)* Liberare le nostre campagne dal nemico che le calpesta e le divora, richiamare dalla prigionia i nostri soldati, i nostri ufficiali, i nostri generali, ricostituire con essi un esercito disciplinato e valoroso, ristabilire l'ordine turbato, surrogare in seguito e immediatamente gli amministratori dimissionarii, riformare mediante elezione i Consigli generali *(viva approvazione a destra)*, i nostri Consigli comunali disciolti, ricostituire così la nostra amministrazione disorganizzata, far cessare le rovinose spese, rialzare, se non le nostre finanze, il che non sarà l'opera di un giorno, almeno il nostro credito, unico mezzo per far fronte ad urgenti impegni, rinviare ai campi, alle officine le nostre guardie mobili non mobilitate, riaprire le vie intercettate, ricostruire i ponti distrutti, far rinascere il lavoro in ogni dove sospeso, il lavoro che può solo procurare il mezzo di vivere ai nostri operai e ai nostri contadini.

« Vi ha egli alcuno il quale creda che ciò che havvi di più urgente da fare non sia ciò che io vi ho detto? Vi sarebbe egli, per esempio, alcuno, il quale oserebbe discutere scientificamente degli articoli di costituzione, mentre i nostri prigionieri muoiono di miseria in paesi lontani, o mentre le nostre popolazioni morenti di fame sono obbligate a dare ai soldati stranieri l'ultimo tozzo di pane che loro rimane? *(Benissimo, benissimo.)*

« No, no, signori, pacificare, organizzare, rialzare il credito, rianimare il lavoro, ecco la sola politica possibile e anche conveniente in questo momento. A tutto ciò ogni uomo sensato, onesto, illuminato (che che egli pensi sulla Monarchia o sulla Repubblica), può lavorare utilmente, degnamente; e dopo aver così lavorato un solo anno o sei mesi potrà rientrare nel seno della patria con la fronte alta e la coscienza sodisfatta.

« Ah! senza dubbio, quando avremo reso al nostro paese l'urgente servizio, che ho enunciato, quando avremo rialzato dal suolo, ove giace, questa nobile ferita che si chiama la Francia, quando avremo rimarginate le sue piaghe, rianimate le sue forze, noi la lasceremo a sè stessa, e ristabilita allora e ricuperata la libertà del suo spirito, essa dirà come intende di vivere. *(Benissimo.)*

« Quando quest'opera di riparazione sarà compiuta, e non potrebbe esser lunga, verrà il tempo di discutere, di pesare le teorie del Governo, e non sarà un tempo carpito al paese. Un poco lontani dai patimenti sofferti, avremo allora ricuperato il nostro sangue freddo; eseguita la nostra ricostituzione sotto il Governo della Repubblica, potremo allora deliberare con cognizione di causa sui nostri destini, e il giudizio sarà proferito non da una minoranza, ma dalla maggioranza dei cittadini, cioè dalla stessa volontà nazionale.

« Tale è la sola politica possibile, necessaria, adatta alle circostanze dolorose in cui ci troviamo. È quella alla quale i miei onorevoli colleghi sono pronti a dedicare le loro facoltà private, quella alla quale per parte mia, malgrado l'uso e la stanchezza di una lunga vita, io son pronto a consacrar le forze che mi restano, senza calcolo, senza altra ambizione, vi assicuro, che quella di meritare ai miei ultimi giorni il rimpianto dei miei concittadini, e permettetemi d'aggiungere, senza neppure esser sicuro, dopo la più completa devozione, di ottener giustizia pei miei sforzi.

« Ma non importa; davanti al paese che soffre, che muore, ogni considerazione personale sarebbe imperdonabile. Uniamoci, signori, e diciamoci che mostrandoci capaci di concordia e di saviezza, otterremo la stima dell'Europa, colla sua stima il suo concorso, e di più il rispetto del nemico stesso, e questa sarà la maggior forza che possiate dare ai vostri negoziatori, per difender gl'interessi della Francia, nei gravi negoziati che stanno per aprirsi.

« Sappiate dunque rimandare al loro termine, che del resto non può esser molto lontano, le divergenze di principio che ci hanno divisi, che ci divideranno forse ancora. Ma non vi torniamo che allorquando queste divergenze, risultato, lo so, di convinzione sincera, non saranno più un attentato contro l'esistenza e la salute del paese. »

Il signor Petruccelli della Gattina scrive alla *Gazzetta d'Italia* in data di Parigi 18:

Io prevedo giorni tumultuosi per l'Assemblea dell'8 febbraio 1871, così malamente accozzata, e che ha dato, col suo primo vagito, il tuono della sua voce nell'incidente Garibaldi.

Voi conoscerete i dettagli minuti di questa insolenza prima di noi, qui, dai giornali di Bordeaux. L'Assemblea era, certo, nel suo diritto ricusando la parola a Garibaldi, il quale non era più rappresentante, che, come tuttavia italiano, non poteva esserlo legalmente. Però la cortesia doveva cedere la mano alla legalità, in favore di un uomo che, solo, è restato ancora in piedi, l'ultimo, è restato non vinto nella lotta, quando tutti i generali francesi brancolavano per terra sgominati. No: non gli si volle permettere neppure una sillaba! Qui poi, nei giornali, la cosa va peggio ancora. *Le Français*, giornale del sig. Thiers, e l'immondo *Figaro*, accusano Garibaldi nè più nè meno che di tradimento. Dico proprio tradimento! E fa dolore vedere che dei giornali rispettabilissimi e rispettati, come il *Temps*, abbiano riprodotto lo stolido articolo del *Français*. Io non ho voluto rispondere una sola parola al *Français*, come taluni Italiani mi dimandavano. Da prima, io non sono l'avvocato di Garibaldi, ammesso ch'egli ne avesse di bisogno di uno.

Poi, perchè è desso venuto a mischiarsi nella lotta a rischio di attirare all'Italia neutrale delle polemiche diplomatiche e degli imbarazzi col conte di Bismarck? Garibaldi non ha portata la sua spada in difesa della Francia, ma di una forma di Governo. Egli non può quindi, tutt'al più, che aspettarsi la riconoscenza ed i riguardi dei repubblicani; e l'Assemblea di Bordeaux non è repubblicana. Ma la punizione che ha colpito il generale è meritata a causa del suo incurabile illogismo. Perchè obliò esso che la Francia lo bombardò a Roma nel 1849; lo fucilò a Mentana; gli prese Nizza, suo paese nativo, di cui egli andava fiero e per cui dichiarò odio sì capitale al conte di Cavour; occupò la capitale d'Italia, di cui Garibaldi si fece divisa per insorgere nel 1862 e subir Aspromonte ed altro, e poi altro ancora?

L'hai voluto? sul dorso ti sta;
Nè per fremere insano che fai,
Nessun mai dal tuo dorso il trarrà.

Garibaldi è partito di Francia senza ovazioni, senza neppur lasciar rimpianto, nè desiderio di sè. Possa la lezione severa servirgli d'insegnamento: chè sapersi ritirare a tempo dalla scena del mondo è la più grande delle abilità. Ma Garibaldi e Mazzini sono la madama Ristori della politica, non il Carlo V ed il Washington.

Il generale Garibaldi scrisse la lettera seguente al generale Bordone:

Marsiglia, 14 febbraio.

Generale Bordone,

Vi raccomando i nostri valorosi fratelli d'arme, in genere. Sapete voi pure al par di me che hanno ben meritato della Francia, e saranno degni delle vostre sollecitazioni presso il Governo.

Vi raccomando, in modo affatto particolare, le famiglie, le vedove e gli orfani di quelli che sono caduti sui campi di battaglia e lasciarono i cari loro superstiti senza appoggio.

Gli Italiani, gli Spagnuoli, i Greci e gli altri stranieri che così generosamente ci aiutarono a propugnare la santa causa della Repubblica francese, hanno certamente diritto ad una sovvenzione onde possano tornare decentemente ai loro focolari.

Se fosse nella mente del Governo francese di mantenere l'esercito dei Vosgi quale è ora, coi suoi quadri e con quegli stranieri i quali volessero continuare i loro servizii, nessuno meglio di voi, che l'organizzaste e lo conoscete ne' minimi suoi particolari, potrebbe continuare a dirigerlo.

Proseguendo voi nel comando dell'esercito dei Vosgi, consentirei di buon grado che i miei figli restassero ai vostri ordini, il minore almeno, se, ben inteso, la Francia rimane sotto il regime repubblicano.

Ad ogni modo, vi prego, in nome dell'amicizia che ci lega e del patriottismo che vi distingue, di non abbandonare il nostro giovine e valoroso esercito, finchè può aver bisogno di voi, intero o disciolto.

Vostro Devotissimo
G. Garibaldi.

Il primo numero del nuovo giornale nizzardo, sorto dalle ceneri del *Diritto* e della *Voce di Nizza*, e che ha per titolo *Il pensiero di Nizza*, così descrive la presente fisionomia di Nizza:

Dopo le tre giornate, Nizza ha preso aspetto di caserma; fanteria, cavalleria, corazzieri, gendarmi a piedi, gendarmi a cavallo fanno bella mostra di sè per le strade della città. La Prefettura poi brilla per il suo mutismo; essa è chiusa da capo a fondo, e non è pericolo, che occhio prussiano possa penetrarvi dentro.

La più parte delle famiglie di Nizza sono in preda allo sgomento. Chi ha il fratello, chi il figlio, chi il padre, chi lo sposo, ramingo od in carcere. Si vive da ogni parte con sospetto, perocchè si attendono qua e là visite domiciliari, nuovi arresti, nuovi decreti di espulsione.

Dovunque si sognano cospirazioni, dovunque congiure, e non si pensa che finora si è cospirato all'aperto, e che i promotori delle tre giornate, furono le Autorità col loro procedere provocante, colla loro paura, colla loro inettitudine. Il consigliere venuto da Aix avrà un gran da fare, e rimarrà stupito per bene nel doversi all'ultimo persuadere, che i soli colpevoli sono quei della Prefettura.

Leggesi nel *Dovere* di Genova in data del 21 corr.:

Pochi giorni sono, un capitano d'artiglieria di marina in Parigi, di nome Dubois, aveva ricevuto l'ordine d'andare a consegnare i proprii cannoni ai Prussiani nel forte d'Issy.

Il giovane ufficiale ricusò di eseguire questa *corvée*.

Il suo colonnello lo avvertì che un simile rifiuto gli poteva costare due mesi di prigione, seguiti dalla dimissione. Dubois persiste nel rifiuto, e, sulla domanda del suo superiore, constata per iscritto il suo « rifiuto di un servizio comandato. »

La sera stessa, l'infelice si bruciava le cervella. Non aveva che 32 anni!

La *Gazzetta di Westminster*, noto organo cattolico, può comunicare « da buona fonte » che il Papa ha offerto per la seconda volta la sua mediazione alla Francia, in una lettera diretta testè all'Arcivescovo di Tours. Questi comunicò subito l'offerta al Governo della Difesa nazionale. In pari tempo il Papa scrisse anche al Re di Prussia. Non si conosce però quale accoglienza abbia trovato presso le parti belligeranti questa proposta di mediazione. Ognuno si ricorderà che, anche al principio della guerra, il Papa offerse la sua mediazione a Napoleone ed al Re di Prussia.

Telegrammi.

Berlino 20.

Tosto dopo la conchiusione dell'armistizio, fu elaborata dal delegato tedesco, conte Malzahn, e dal francese, conte Serrurier, una convenzione sullo sgombro dei lazzeretti al di là di Parigi, la quale fu approvata da Bismarck e Picard. In forza di essa, la ferrovia di cinta di Parigi è lasciata libera al trasporto dei feriti. 5000 feriti francesi passarono la linea tedesca pel trasporto in Dipartimenti non occupati; 1500 feriti tedeschi partirono da Versailles per la Germania. Lo sgombro dei lazzeretti di Le Mans, Orléans e Corbeil è in piena attività. Sei treni sanitarii e due ordinarii lavorano continuamente a tal uopo. Gli splendidi risultati dell'operazione sono merito del principe Pless, capo del servizio volontario di Sanità.

Berlino 21.

Il quartier generale tedesco ha procurato ai diplomatici francesi tutte le facilitazioni di comunicazione tra Bordeaux, Versailles e Parigi. Gambetta, ch'è legato con Rochefort e col partito estremo di Parigi, è malcontento degli ultimi avvenimenti e dell'Assemblea nazionale, e prepara un memoriale pieno di accuse contro il Governo di Parigi.

Odo Russel, in nome del Governo inglese, ha protestato a Versailles contro il sospetto che la Conferenza sul Mar Nero fosse stata dall'Inghilterra tirata in lungo colla speranza di poterla estendere ad un Congresso europeo sulla questione della pace.

Prima dell'ingresso dei Tedeschi a Parigi, la Guardia nazionale sarà sciolta; frattanto furono già licenziati Clemente Thomas ed il colonnello Montagut. In occasione di tale occupazione si vuol dare il peso di numeroso acquartieramento ai redattori di quei giornali, che continuano a mantenere l'irritazione contro i Tedeschi.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando delle condizioni della pace, dice: Il conte Bismarck non fa una politica sua personale, ma la politica del popolo tedesco. Ciò è tanto vero, che domani egli diverrebbe l'uomo più impopolare in Germania, s'egli non portasse la politica del popolo tedesco a quella conclusione, che il popolo ha diritto di sperare dopo di aver fatto tanti sacrifizii ed essendo pronto a farne di nuovi.

Berlino 21.

La *Gazzetta di Spener* ha un articolo inspirato contro la candidatura al trono degli Orléans; nella chiusa vi è detto: « Come stanno oggi le cose, non possiamo calcolare che sulla Repubblica. La Germania monarchica è lontana dal timore che una Repubblica francese possa recar pericolo alle sue proprie istituzioni. La Germania non ha se non il desiderio che la Francia riceva quella forma di Governo che corrisponda all'indole del suo popolo, che da lungo tempo ha rinunziato al culto del passato storico e del principio monarchico. Qualunque sia la decisione sulla forma di Governo in Francia, la Germania non potrà far dipendere i suoi interessi da vaghe speranze nell'amore per la pace della famiglia degli Orléans. Forti confini per la posizione difensiva contro la Francia, completi risarcimenti per tutti i danni recativi dalla guerra per mare e per terra, sufficienti pensioni per i congiunti de' nostri eroi e pei nostri invalidi — in ciò hanno vi le basi più sicure per la durata della pace futura colla Francia. »

Le liste finora pubblicate dei soldati tedeschi fatti prigionieri dai Francesi ascendono a 5096 nomi. — I Francesi nel solo mese di gennaio ebbero la perdita di 157,000 uomini prigionieri, e 41,000 tra morti e feriti; la perdita complessiva degli eserciti tedeschi, nel gennaio, ammonta appena a 10,000 uomini.

Carlsruhe 21.

Bismarck desidera di conoscere, a proposito della prossima conclusione della pace, le opinioni degli uomini di Stato meridionali, ed inviò a tale scopo degl'inviti. Dal Baden venne chiamato a Versailles il ministro di Stato, Jolly.

Bordeaux 20.

Il barone Baude, inviato alla Corte di Grecia, giunse qui da Atene, chiamato telegraficamente da Thiers. Egli reca un estesissimo lavoro sullo stato delle cose in Oriente. Stando a questo documento, l'influenza dell'Inghilterra è scaduta notevolmente, e all'incontro quella della Russia è aumentata di molto. Il bar. Baude accompagna Thiers a Versailles. Egli sembra designato ad ambasciatore francese in Costantinopoli.

Bordeaux 20.

I Principi d'Orléans sono qui giunti, e venerdì ripartirono in seguito alle pressanti preghiere de' loro amici, senza insistere per essere ammessi all'Assemblea nazionale.

Bordeaux 20.

Il *Constitutionnel* annunzia: Tutti i marinai, che si trovano a Parigi, ricevettero ordine di tenersi pronti a ritornare nei porti. La loro partenza è imminente. Le edizioni di Parigi della *Patrie*, del *Constitutionnel*, della *Gazette de France* e del *Siècle* annunziano in consonanza coi giornali che si pubblicano a Bordeaux, che Thiers vuole attuare il suo programma di conciliazione fino agli estremi limiti della possibilità.

Bordeaux 21.

La *Liberté* annunzia che ancora prima della conclusione della pace, il Governo allontanerà dai loro posti tutti i Prefetti nominati da Gambetta che incitano alla prosecuzione della guerra. — Anche il Presidente degli Stati Uniti ha riconosciuto per telegrafo il nuovo Governo francese.

Thiers fu oggi ricevuto dall'Imperatore Guglielmo. Egli non si tratterrà che breve tempo a Versailles.

Bordeaux 21.

Si annunzia da Madrid, che il ministro presidente, Serrano, venne arrestato per motivi ancora ignoti.

Dicesi che monsignor Dupanloup sia per diventare ministro dei culti in Francia.

L'Assemblea nazionale si riunirà giovedì per ricevere delle comunicazioni importanti.

Bordeaux 22 febbraio.

Thiers è stato ricevuto oggi da Re Guglielmo, il quale lo ha assicurato che l'armata prussiana non farà che una fermata di sei o sette giorni.

Gambetta rifiutò l'invito fattogli dalle Rappresentanze comunali di Lione e Marsiglia di assistere all'anniversario della rivoluzione del 1848.

Marsiglia 18.

Leggiamo nel *Sémaphore* che i compromessi nei fatti di Nizza, fra i quali si trovano alcune notabilità della città appartenenti anche al corpo ecclesiastico, sono internati in parte nell'isola Santa Margherita. Circa 200 di questi compromessi sono stati imbarcati sulla *Magenta* per essere mandati a Tolone.

Ginevra 21.

Tutti gl'internati francesi, in numero di 1200, per la difficoltà della sorveglianza furono tradotti sulla ferrovia, e sotto scorta, nella Svizzera orientale.

Brema 21.

Al Senato giunse la comunicazione uffiziale che i 70 capitani di bastimento tedeschi sinora prigionieri, sono arrivati ad Orléans e proseguiranno tosto il loro viaggio alla volta della Germania.

Vienna.

L'Arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'Imperatore, è delegato a rappresentarlo nella solenne cerimonia dell'incoronazione dell'Imperatore di Germania.

Praga 21.

Nei circoli feudali si dice che il conte Leone Thun si recherà a Versailles nell'interesse del Papa.

Londra 21.

Lo *Standard* annunzia che lo stato di salute dell'Imperatore di Germania da luogo a serii timori.

Il *Daily-Telegraph* annunzia da Saarbrücken che tutti i soldati tedeschi feriti che sono in grado di rientrare nei loro reggimenti, furono spediti al confine. Anche a Colonia si raccolgono grandi masse di truppe.

Serajewo 21.

Abdhula pascià è qui arrivato con una Commissione militare straordinaria; egli ispezionerà le fortificazioni sul confine montenegrino ed il materiale da fortezza.

Nuova Yorck 20.

Sumner è pericolosamente ammalato di una affezione cardiaca.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Stuttgard 22. — Il ministro Waechter si reca a Versailles per partecipare alle trattative.

Londra 21. — *(Camera dei comuni.)* Una proposta di Trevelgan, relativa all'organizzazione militare, è combattuta dal ministro della guerra, e respinta dalla Camera.

Berlino 22. — I ministri Jolly e Mitnacht, qui giunti per l'apertura del Consiglio federale, ripartiranno per Versailles.

Versailles 22. — In seguito alle trattative d'ieri tra Bismarck e Thiers, durante le quali Bismarck conferì parecchie volte coll'Imperatore, l'armistizio fu prolungato al 26 febbraio sera.

Bordeaux 22. — Si ha da Parigi, 21 sera:

L'armistizio fu prorogato fino alla mezzanotte del 26 febbraio.

L'Imperatore di Russia riconobbe il Governo francese.

Bordeaux 22. — Buffet ricusò il portafoglio delle finanze, specialmente per timore di destare suscettività per la sua parte politica sotto l'Impero. Remusat dichiarò di non poter più accettare l'Ambasciata di Vienna. Tocier (?) fu nominato presidente della Commissione dell'Assemblea sulle finanze, Daru presidente della Commissione delle forze militari, Baze presidente della Commissione dell'Amministrazione interna. Legesne (?), presidente della Commissione dell'armamento, in risposta alle accuse dei giornali, scrisse una lettera a Thiers domandando l'inchiesta sugli atti della Commissione. Credesi generalmente la pace assicurata. Dicesi che i marinai di Parigi ricevettero ordine di stare pronti a recarsi ai porti rispettivi.

Lilla 23. — Dicesi alla nostra Borsa che la pace fu firmata mediante la neutralizzazione dell'Alsazia, della Lorena e della Franca Contea. Nulla però di ufficiale. Affari ripresi.

Continuano a Dunkerque gl'imbarchi dei militari.

Marsiglia 22. — Francese 54; Italiano 55.90; Nazionale 452.50; Spagnuolo 30 1/4; Romane 140.

Brusselles 22. — Si ha da Parigi 21: Il *Figaro* riporta la voce che si stia discutendo la proposta della neutralizzazione della Savoia, e la questione dei trattati di commercio coll'Inghilterra ed altri Stati.

Olozaga fu nominato ambasciatore di Spagna a Parigi.

La *Gazzette di France* dice: Pouyer Quertier fu aggiunto a Thiers e Favre per recarsi a Versailles a fare la pace.

La fregata *Magellan* e la corvetta *Caton* furono spedite in Corsica per reprimere disordini.

Borsa del 20: Italiano 57 60; Austriache 7 75; Lombarde 3 75; Francese 57 65 in contanti.

Brusselles 22. — Si ha da Parigi 21: Tutti i giornali applaudono il discorso di Thiers, confermano che Thiers tenterà lealmente lo stabilimento della Repubblica. I membri della Commissione per le trattative di pace recaronsi oggi a Versailles con Thiers, e sperasi buon risultato. Il *Journal de Paris* dice che l'indennità sarebbe di 500 milioni di talleri.

Brusselles 22. — Il *Journal de Brusselles* smentisce le dimissioni del ministro dell'interno e che pendano trattative fra la Corte di Roma ed alcune sommità del partito cattolico belga per trasferire la Santa Sede nel Belgio. È smentito che il co. di Chambord sia passato per Brusselles.

Vienna 22. — Mobiliare 252.50; Lombarde 180.70; Austriache 377; Banca nazionale 723; Napoleoni 9.87; Cambio Londra 123.75; Austriaco 68.15.

Vienna 22. — Depretis fu nominato Governatore di Trieste e del Litorale.

Pest 22. — *(Camera dei Deputati.)* — *Statimirovich* dicesi non sodisfatto della risposta d'Andrassy sulla interpellanza circa l'attitudine dell'Austria nelle trattative tra la Prussia e la Francia.

Londra 22. — Il *Times* dice che Baude sarebbe nominato rappresentante della Francia presso la Conferenza. Il *Daily News* dice che Faidherbe continua ad imbarcare le truppe per Cherburgo. Il *Daily Telegraph* dice che le truppe del primo Esercito tedesco hanno ricevuto l'ordine di essere pronte a concentrarsi sulla Somme. Un proclama di Chanzy invita i soldati ad approfittare del riposo forzato per prepararsi a riprendere la lotta ad oltranza se le condizioni prussiane fossero arroganti.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 22. — Austriache 206 1/4; Lombarde 98 1/4; Mobiliare 137 5/8; Italiano 54 3/4; Tabacchi 88 7/8.

Parigi 21. — Francese contanti 51 95; Lombarde 373; Italiano 57 90.

Londra 22. — Inglese 91 15/16; Italiano 54 3/4; Lombarde 14 3/4; Turco 41 3/4; Spagnuolo 30 1/2; Tabacchi 89.

Elezioni politiche. — *Del 19 febbraio.*

Collegio di Subiaco. — Baccelli avv. Augusto voti 60, generale Masi 56. Ballottaggio.

Decesso. — La *Gazzetta Ufficiale* del 22 annunzia che, il giorno 21 corrente, alle ore 12 meridiane, morì in Aquila il marchese Luigi Dragonetti, senatore del Regno.

Monumento Beccaria. — Il sig. Giulio Cesare Dal Vecchio, studente nell'Università di Bologna, con una sua lettera al prof. Serafini, testè pubblicata, propone che alla prossima inaugurazione del Monumento a Cesare Beccaria in Milano, assistano deputazioni degli studenti di legge delle Università del Regno, per mostrare la loro venerazione verso i più sommi maestri, ed onorare la memoria di quel grande, per cui fu, in molte parti e saviamente, riformata la legislazione criminale in Europa.

Cenni biografici dei ministri spagnuoli. Napoli, Migliaccio, 1871. — Il comm. De Valladares y Saavedra ha pubblicato le biografie degli uomini di Stato, chiamati da S. M. il Re Amedeo a formar parte del Ministero spagnuolo. In esse appare delineato a grandi tratti e con molte particolarità, quanto i medesimi meditarono ed operarono per la redenzione completa della lor patria, e come con sana ragione il novello Re li chiamasse a suoi consiglieri.

In queste biografie è contenuta, può dirsi, tutta la storia del movimento liberale spaguolo, che ha abbattuta la monarchia dei Borboni, ed istaurata la nuova èra di prosperità della Spagna, senza turbamento degli ordini sociali.

Alienazioni mentali negli eserciti francesi. — Leggesi nella *France* in data del 19: — Datemi del pane, ho fame, ho fame, del pane, del pane, del pane!

L'infelice si lagnava che lo si fosse degradato, e domandava con insistenza di esser fatto caporale.

Noi possiamo nominare questo *generale*, perchè delle cause della sua follia sono responsabili altri; è il generale Durieu.

È egli il solo, la cui ragione si sia smarrita nelle prove terribili dell'esercito dell'Est? No, senza dubbio. A Nantua la stessa disgrazia è accaduta ad un capo di battaglione dei mobilizzati. Egli era stato promosso da tre giorni.

Noi non parliamo qui se non dei capi, sui quali si porta naturalmente l'attenzione. È a temersi che casi più numerosi di alienazione mentale si sieno manifestati fra i loro subordinati, come si è visto nelle grandi catastrofi, specialmente durante la ritirata di Mosca.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 22 febb.	del 23 febb.
Rendita	57 87	57 77
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 01	21 01
Londra	26 26 50	26 27 50
Marsiglia a vista	— —	—
Obblig. tabacchi	469 50	470 —
Azioni »	676 50	676 50
Prestito nazionale	82 85	82 85
» » ex coupon	—	—
Banca naz. ital. (nominale)	2375 50	2376 —
Azioni ferrovie meridionali	330 75	330 25
Obblig. » »	179 75	180 —
Buoni » »	440 50	439 75
Obblig. ecclesiastiche	79 42	79 07

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 22 febb.	del 23 febb.
Metalliche al 5 %	59 —	58 95
Prestito 1854 al 5 %	68 10	68 10
Prestito 1860	94 60	94 50
Azioni della Banca naz. aust.	723 —	720 —
Azioni dell'Istit. di credito	252 50	251 50
Londra	123 75	123 90
Argento	121 30	121 75
Zecchini Imp. austr.	5 82 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 87 —	9 89 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

N. 37.

Società veneta promotrice di belle arti.

CIRCOLARE.

Venezia 7 febbraio 1871.

Chiarissimo Signore!

Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 31 gennaio p. p., ha deliberato di convocare i socii in seduta straordinaria nel giorno di domenica 26 corr., ore 1 pom., allo scopo di trattare gli oggetti contemplati nel seguente

Ordine del giorno:

a) Accettazione del legato, disposto a favore del Fondo di soccorso pegli artisti, col testamento in data 21 gennaio 1867, dal defunto scultore Francesco Bosa, mancato a' vivi il giorno 8 marzo 1870.

b) Autorizzazione a stare in giudizio, nella rappresentanza della Società e del Fondo di soccorso, caso che insorgessero contestazioni giudiziali, relative al legato medesimo.

c) Proposta della Giunta di censura, perchè sia aumentato il numero dei componenti la Giunta stessa, prescritto dall'art. 15 dello Statuto, e ciò pei motivi che saranno esposti dalla Presidenza.

d) Proposta della Giunta di censura, che sia autorizzata la Presidenza a nominare provvisoriamente, e fino alle nuove elezioni, altri socii, in sostituzione di que' suoi membri, che avessero per un qualunque motivo a mancare all'adempimento del loro mandato.

L'adunanza avrà luogo nella solita sala del Palazzo Mocenigo a S. Benedetto. Si pregano i signori socii, a voler concorrervi in buon numero, essendochè i due argomenti, portati dalle lettere *c* e *d*, sono di quelli che esigono la straordinaria votazione, prescritta dall'art. 17 dello Statuto sociale.

Il Presidente
Co. NICOLÒ cav. PAPADOPOLI.

Il Segretario
Dom. dott. Fadiga.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 23 febbraio.

Diversi affari svilupparonsi ancora negli olii quasi di ogni qualità, ma specialmente di Corfù, che pagavansi a lire 107 in oro senza sconto, ed anzi erano saliti in maggiore pretesa; così olii di Bari si pagavano a lire 112, e di cotone viaggianti a f. 22 con 2 a 3 per % di sconto.

Gli altri generi si mantengono egualmente, e fra quelli in miglior vista. Notammo le lane, che molto meglio si sono sostenute a Marsiglia, con attive ricerche, ma qui pure vennero domandate dalla Germania, dal cui complesso si può desumere assicurato il loro avvenire. I bozzoli e le sete vennero pure molto meglio tenuti a Marsiglia, perchè ivi pure, le speranze della pace hanno preso grande radice, ed a Lione pure, ove nella settimana, venivano registrate balle 470 per chil. 37,069, somma che non erasi da molto tempo ottenuta, e ciò riteniamo conseguente alle istessissime cause. Le granaglie eransi fiaccate ancora a Marsiglia, e l'andamento di quella piazza merita di essere seguito.

Qui le valute hanno assai poco variato dal disaggio di 4 1/10 in confronto del valore abusivo; il da 20 franchi un poco più offerto a f. 8:18, e lire 21:04 per carta, di cui lire 100 per f. 38:80 a 82, oppure 94:95. Le Banconote austr. più ricercate ad 82 1/2, ed in complesso, continuazione d'inerzia estrema in tutti gli affari dei valori pubblici, per cui i prezzi sussistono nominalmente.

A Genova, il 21 corr., la Rendita ital. si è pagata a 57:90; le Azioni della Banca naz. a 2371; le Azioni dei Tabacchi a 676; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:95; il Prestito naz. a 82 7/8; le Obbligazioni della Regia a 470; le Azioni a 676; le Obbligazioni eccles. da 77:60 a 77:70; il da 20 franchi a lire 21:04.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 23 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 23 —	26 26 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 75 —	57 85 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 03 —	21 04 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO — Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

L'11 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, cap. Verona A., con 39 col. caffè, 68 col. zucchero, 23 col. olio, 2 col. oliva, 20 col. carrube, 234 bal. cotone, 6 col. Marasche, 3 col. spirito, 1 col. sapone ed altro.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich M., con 11 col. legno, 59 col. riso, 12 bal. pelli, 5 col. candele, 14 bal. cotonerie, 6 col. libri, 73 col. frutta, 85 col. verdura, 62 col. formaggio, 9 bal. canapa, 8 col. radici, 3 col. conterie ed altro.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G. B., con 17 col. baccalà, 2 col. riso, 30 bal. canapa, 108 col. carta, 82 col. scope, 3 col terra bianca, 34 bal. pelli, 126 col. manifatt., 2 col. strutto, 5 col. conterie ed altro.

Per *Alessandria*, *Brindisi ed Ancona*, piroscafo ital. *Principe di Carignano*, cap. Ferroni, con 17 col. cotone, 1036 col. frutta, 7 col. conterie, 5 bal. baccalà, 7 col. formaggio, 24 col. burro, 120 col. pallini piombo, 10 col. medicinali, 18 col. vino per Alessandria; — più, 1 col. ferramenta, 1 bal. cotonerie per Brindisi; — più, 100 col. pepe, 5 col. cicoria per Ancona.

Il 12 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 95 col. vallonea, 316 col. agrumi, 127 col. zuccheri, 117 col. uva, 51 col. caffè, 32 col. legno, 3 col. droghe, 11 col. prugne, 13 col. frutta, 7 col. manifatt., 22 col. birra, 164 col. pepe, 44 bal. cotone, 21 bal. pelli ed altro.

Da *Trieste*, brig. ital. *Adorabile*, con aranci, all'ord.

Da *Solta*, piel. austr. *Matteo*, patr. Bonacich A., con 26 bot. vino, all'ord.

Da *Castel Vitturi*, piel. austr. *Gio. Traurino*, patr. Colebotta, con 18 col. vino, 6 col. olio d'oliva.

Da *Spalato*, piel. austr. *Glorioso*, patr. De Negri G., con 2 col. olio d'oliva.

Da *Trieste*, piel. ital. *Giuseppe*, patr. Scarpa L., con carbone.

Da *Ancona*, piel. ital. *Divina Provvidenza*, patr. Sponza, con ossa e carbone, all'ord.

Da *Trieste*, piel. ital. *Gloria*, patr. Vianello A., con carbone.

Da *Trieste*, piel. ital. *Giovane Onesto*, patr. Vianello, con orzo, 266 col. farina, 10 col. sciroppo, 55 col. ferram., 18 col. stracci, 111 pez. coloranti, 4 col. soda e potassa, 2 col. droghe ed altro.

Da *Trieste*, piel. ital. *Innocente*, patr. Baldo C., con 16 col. segala, 300 col. crusca, 100 col. colofonio, 21 col. carnuzzo, 300 col. granone, 21 col. biacca di zinco, 7 col. vetro, 20 col. stracci, all'ord.

Da *Trieste*, piel. ital. *Canerino*, patr. Scarpa, con carbone.

Da *Sinigaglia*, piel. ital. *Bella Emilia*, patr. Patarga, con 700 pez. rovere.

Da *Ancona*, piel. ital. *Cinque sorelle*, patr. Beltrame, con carbone.

- - Nessuna spedizione.

Il 13 febbraio. Arrivati:

Da *Canal Dalmuro*, piel. ital. *Benefattore*, patr. Bonaldo E., con granoturco e farina.

- - Spediti:

Per *Malta*, brick ital. *Zeitum*, capit. Vianello A., con 39 bal. canapa, 11 bal. strappature, 14 col. carta, 19,685 fili legname in sorte.

Per *Glasgow*, piroscafo ingl. *Roma*, cap. Ransay W., con 679 col. canapa, 125 col. olio ric., 150 col. sommacco, 16 col. manifatt., 100 maz. scopette.

ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 22 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Bateson, colonnello, con seguito, - The. Marquis of Onudide, - Duucmbe W., ambi capit., - The Earl of Caledon, - Sig.ª Boscaure E., - George O. W., - Sutherland, tutti da Londra, - von Derwies, dalla Russia, - Sig.ª La Chanainesse de Szemere, - De Longie, con seguito, ambi dall'Ungheria, tutti poss.

Albergo la Luna. — Gattico, avv., con moglie, - Panunzio don T., con domestico, - Butcher, maggiore, - L. Sucoli, - Bianchini G., tutti dall'interno, - Alarco, con famiglia, - Gasia C., con moglie, ambi dal Perù, - Schwab, da Vienna, - Verbica M., - Ramadanovic Elia, ambi segretarii del Principe di Montenegro, da Zettigne, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Meneghetti G., - Maruzzi A., luogotenente di cavalleria, - Peres P., - Vianello cav. F., - Bandi C., con famiglia, - Girotto A., - Mattiazzi F., - P. Tofanin, - Gini L., - Gerlin F., - Marinotti F., - Panuzza G., - Parditoli G., - Brusali G., - Botti cav. G., - Maneo G. B., - Bratti L., tutti dall'interno.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.
Venezia, 24 febbraio, ore 12, m. 13, s. 28, 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ⁱ 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 22 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	765 98	767 91	770 77
Temperatura (0° C.ⁱ) Asciutta	5 . 2	8 . 6	7 . 8
Temperatura (0° C.ⁱ) Bagn.	2 . 8	6 . 3	6 . 1
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 17	1 . 67	1 . 57
Umidità relativa	63 . 0	20 . 0	19 . 0
Direzione e forza del vento	N. E.⁰	N.⁰	N. O.¹
Stato del cielo	Coperto	Sereno	Sereno
Ozono	3	0	0
Acqua cadente	.	.	.

Dalle 6 ant. del 22 febbraio alle 6 ant. del 23.
Tempo mass. . . . . . 9 . 0
minim. . . . . 2 . 6
Età della luna giorni 2.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.
Bollettino del 22 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è alzato da 4 ad 8 mm. fra Aosta e Napoli; è stazionario e tendente ad alzare nel resto dell'Italia.

Il cielo si mantiene generalmente nuvoloso, e il mare è agitato soltanto a Cagliari.

Ieri pioggia a Genova, a Napoli e a Messina.

I venti di Nord, acquistando forza, faranno sereno il cielo e agitato il mare.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, venerdì, 24 febbraio, assumerà il servizio la 14.ª Compagnia del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Gio. Batt. in Bragora

SPETTACOLI.
Giovedì 23 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo il terz'atto dell'opera, il Ballo: *La Devadàcy*, con *nuovo passo a due*. — Alle ore 8.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Sior Todaro Brontolon*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

ATTI UFFIZIALI

PROSPETTO

delle Commissioni pei ricorsi in oggetto d'imposte, riferibilmente all'anno 1871, compilato in base al Regolamento sulla ricchezza mobile 25 agosto 1870, N. 5828.

Commissione provinciale d'appello residente in Venezia.

Presidente: Sola cav. Pietro.

Membri effettivi: Crivellari dott. Giulio, sostituto procuratore superiore di Stato, commissario governativo. — Pasini dott. Angelo, commissario governativo. — Paulovich Giovanni, commissario della Provincia. — Biliotti Vincenzo, commissario della Camera di commercio.

Supplenti: Sandi nob. Giulio, ispettore demaniale del circolo di Venezia, commissario governativo. — Contin cav. dott. Antonio, Regio ingegnere del Genio civile di Venezia, commissario governativo. — Ventura Giacomo, commissario della Provincia. — Ferrandini Filippo, commissario della Camera di commercio.

Commissioni consorziali e comunali di I. Istanza.

DISTRETTO DI VENEZIA.

I. Commissione consorziale di Venezia.

Membri effettivi. (Aumento del personale): Grimanii co. Pier Luigi, consigliere comunale, delegato governativo e presidente. — Sartori cav. dott. Giuseppe consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — Poma dott. Giusto, consigliere del Tribunale commerciale di Venezia, delegato governativo. — Bergamin dott. Francesco, Regio ingegnere del Genio civile di Venezia, delegato governativo. — Marangoni dott. Luigi, giudice presso il R. Tribunale marittimo di Venezia, delegato governativo. — Berchet cav. Guglielmo, consigliere comunale, delegato governativo. — Arnò Luigi, delegato del Comune. — Dal Cerè Antonio. Id. — Lombardo Domenico. Id.

Supplenti. Poletti dott. Jacopo, consigliere comunale, delegato governativo. — Rossi dott. Vincenzo, causidico al contenzioso finanziario, delegato governativo. — Moreschi dott. Aristide, vicesegretario alla R. Intendenza di finanza, delegato governat. — Salon cav. Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo. — Caburlotto Giovanni, impiegato all'ufficio di Stralcio della R. Contabilità di Stato, delegato governativo. — Premoli Demetrio, consigliere comunale, delegato governativo. — Ceresa Pacifico, delegato del Comune. — Pellanda Ambrogio, Id. — Blumenthal Carlo, Id.

II. Commissione consorziale di Murano.

Membri effettivi. Colleoni cav. Antonio, Sindaco, delegato del Comune e Presidente. — Trevisan nob. Gio. Batt. consigliere comunale, delegato governativo, Vice-presidente. — Hokofler Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo.

Supplenti: Zane Pietro, consigliere comunale, delegato governativo. — Ongaro Giovanni, delegato governativo. — Zane Giovanni q. Nicolò, delegato del Comune.

DISTRETTO DI MESTRE.

III. Commissione consorziale di Mestre.

Membri effettivi: Gastaldis Lorenzo, consigliere comunale, delegato governativo e presidente. — Zoppetti Bernardo, delegato governativo, vicepresidente. — Olivi Pietro, delegato del Comune.

Supplenti: Furlan Bortolo, consigliere comunale, delegato governativo. — Settimo Andrea, dispensiere delle privative. — Bettanini Carlo, delegato del Comune.

IV. Commissione consorziale di Spinea.

Membri effettivi: Bellati Giuseppe, consigliere comunale, delegato governativo, presidente. — Sterchele Tomaso, delegato del Comune, vicepresidente. — Riedl Ottaviano, consigliere comunale, delegato governativo.

Supplenti: Leonardi Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo. — Pasqualetto Pietro, id., id. — Pasqualetto Demetrio, delegato del Comune.

DISTRETTO DI MIRANO.

V. Commissione consorziale di Mirano.

Membri effettivi: Soranzo nob. Andrea, R. pretore, delegato governativo e presidente. — Mariutto Francesco, sindaco, delegato governativo e vicepresidente. — Bianchini dott. Francesco, delegato del Comune.

Supplenti: Baseggio Leopoldo, R. aggiunto pretoriale, delegato governativo. — Povolari Pietro, consigliere comunale, delegato governativo. — Civitach dott. Napoleone, delegato del Comune.

VI. Commissione consorziale di Noale.

Membri effettivi: Caberlotto Giacomo, consigliere comunale, delegato governativo, presidente. — Marchiori Rocco, delegato governativo, vicepresidente. — Benozzi Luigi, delegato del Comune.

Supplenti: Valotto Giuseppe, consigliere comunale. delegato governativo. — Carraro Giuseppe, delegato governativo. — Pamio Lorenzo, delegato del Comune.

VII. Commissione consorziale di Sala.

Membri effettivi: Cornoldi Gio. Batt., consigliere comunale, delegato del Comune, presidente. — Calzavara Pinton Antonio, delegato governativo, vicepresidente. — Cercato Antonio, delegato governativo.

Supplenti: Artusi Giuseppe, consigliere comunale, delegato governativo. — Compostella Bonifacio, delegato governativo. — Mantovani dott. Giovanni, delegato del Comune.

DISTRETTO DI DOLO.

VIII. Commissione consorziale di Dolo.

Membri effettivi: Bassi dott. Antonio, R. aggiunto pretoriale, delegato governativo, presidente. — Bigaglia dott. Antonio, consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — Scattolin Gio. Batt., delegato del Comune.

Supplenti: Bragato Carlo, ingegnere, delegato governativo. — Guolo dott. Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo. — Rodemonte Gio. Batt., delegato del Comune.

IX. Commissione consorziale di Mira.

Membri effettivi: Buvoli Carlo, Sindaco, delegato del Comune, presidente. — De Götzen dott. Ernesto, consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — Gilli dott. Pietro, delegato governativo.

Supplenti: Ferrari Vincenzo, delegato governativo. — Pisani Nicolò, consigliere commerciale, delegato governativo. — Selvatico Ercole, delegato del Comune.

X. Commissione consorziale di Camponogara.

Membri effettivi: Suppiei dott. Luigi, delegato governativo e presidente. — Barzon Luigi, consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — Munerati Sebastiano, delegato del Comune.

Supplenti: Vego Scocco Sante, delegato governativo. — Trolese Lorenzo, consigliere comunale, delegato governativo. — Menin Valentino, delegato del Comune.

DISTRETTO DI CHIOGGIA.

XI. Commissione comunale di Chioggia.

Membri effettivi. (Con aumento di personale.) Dal Soglio Carlo, R. aggiunto pretoriale, delegato governativo, presidente. — Ostani Francesco, delegato del Comune, vicepresidente. — Folch Giovanni, conservatore delle ipoteche, delegato governativo. — Chiereghin dott. Ermenegildo, consigliere comunale, delegato governativo. — Venturini dott. Giacomo, consigliere comunale, delegato governativo. — Bonaldo Domenico, delegato del Comune.

Supplenti: Brombatti Bernardo, commissario di commisurazione, delegato governativo. — Pozzolo dott. Gaetano, aggiunto pretoriale, delegato governativo. — Penzo Giuseppe detto Nin., consigliere comunale, delegato governativo. — Duse Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo. — Penzo Emilio q.m Giuseppe, delegato del Comune. — Boscolo Fortunato, delegato del Comune.

XII. Commissione consorziale di Cavarzere.

Membri effettivi: Tonini Nicolò, R. pretore, delegato governativo, presidente. — Piasenti dott. Giovanni, consigliere comunale, vicepresidente. — Tirabosco dott. Francesco, delegato del Comune.

Supplenti: Varagnolo Ferdinando, R. aggiunto pretoriale, delegato governativo. — Barin Domenico, consigliere comunale, delegato governativo. — Sacchetto Marcellino, delegato del Comune.

XIII. Commissione comunale di Pellestrina.

Membri effettivi: Pusinich Domenico, ricevitore doganale, delegato governativo, presidente. — Bianchini Prospero, consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — Scarpa Gio. Batt. detto Rottoli, delegato del Comune.

Supplenti: Crosara Edoardo, ufficiale di Ricevitoria doganale, delegato governativo. — Vianello Giov. Batt. q.m Sante, consigliere comunale, delegato governativo. — Vianello Antonio detto Ballotta, delegato del Comune.

DISTRETTO DI PORTOGRUARO.

XIV. Commissione consorziale di Portogruaro.

Membri effettivi. (Personale aumentato) Soranzo nob. dott. Aless., R. pretore, delegato govern.° e presid. — Bonazza dott. Valentino, delegato del Comune, vicepresidente. — Gervasoni Francesco, commissario di commisurazione, delegato governativo. — Bergamo dott. Pietro, consigliere comunale. delegato governativo. — Perulli Edoardo, consigliere comunale, delegato governativo. — Marangoni avv. Gentile, delegato del Comune.

Supplenti: Fabretti dott. Francesco, ingegnere, delegato governativo. — Borriero dott. Pietro, consigliere comunale, delegato governativo. — Dal Prà Edoardo, consigliere comunale, delegato governativo. — Bruni Luigi, delegato del Comune. — Conti Marco, delegato governativo. — Dal Prà dott. Giovanni, delegato del Comune.

XV. Commissione consorziale di Annone.

Membri effettivi: Rosani Enrico, consigliere comunale, delegato governativo e presidente. — Etro Paolo, delegato governativo. — Muschietti Bernardino, delegato del Comune, vicepresidente.

Supplenti: Gajarin Angelo, consigliere comunale, delegato governativo. — Lazzarin Antonio, delegato governativo. — Luchini Giuseppe, delegato del Comune.

XVI. Commissione consorziale di Fossalta.

Membri effettivi: Stefanon Marco, consigliere comunale, delegato del Comune, presidente. — Berti Giuseppe, consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — De Santi Michele, delegato governativo.

Supplenti: Costantini Angelo, consigliere comunale, delegato governativo. — Pantelli Natale, delegato governativo. — Scarpa Antonio, delegato del Comune.

DISTRETTO DI S. DONA'

XVII. Commissione consorziale di S. Donà.

Membri effettivi. (Personale aumentato.) Morossi Carlo, R. aggiunto pretoriale, delegato governativo e presidente. — Janna Lorenzo, delegato del Comune, vicepresidente. — Magello dott. Edoardo, ingegnere civile, delegato governativo. — Galletti dott. Costante, consigliere comunale, delegato governativo. — Guarinoni Luigi, id., id. — Cricco Matteo, delegato del Comune.

Supplenti: Bernardi dott. Gio. Batt. ingegnere civile, delegato governativo. — Chinaglia Pietro, delegato governativo. — Augustini Pietro, consigliere comunale, delegato governativo. — Gerardini Giuseppe, id., id. — Ferraresso Francesco, delegato del Comune. — Loro Paolo, id.

XVIII. Commissione consorziale di Fossalta di Piave.

Membri effettivi: Ferrari Ambrogio, consigliere comunale, delegato governativo, presidente. — Vendrame Giovanni, consigliere comunale, delegato governativo, vicepresidente. — Seno Antonio, delegato del Comune.

Supplenti: Trentin Ferdinando, consigliere comunale, delegato governativo. — Del Negro Candido, segretario comunale, delegato governativo. — D'Este Carlo, delegato del Comune.

Venezia, 5 febbraio 1871.

ATTI GIUDIZIARII.

N. 235. Unica pubb.

EDITTO.

Si rende noto essersi iscritta nel Registro di commercio la firma di Giovanni Lucich, venditore di formaggi e grassine, a Rialto.

Dal R. Tribunale Commerciale Marittimo,
Venezia, 10 gennaio 1871.
Pel Presidente impedito,
BENNATI.
Reggio.

N. 249. 1. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana Sez. civile porta a pubblica notizia che con sua sentenza 20 marzo 1866, N. 6766, venne legalmente dichiarato morto Pietro Antonio Chiotto del fu Gio. Batt di Venezia, nato il 10 luglio 1757.

Essendo ignoto a questo Giudizio se e quali persone abbiano diritti ereditarii sui beni del dichiarato defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su tali beni, ad insinuare a questo Giudizio il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente, ed a presentare la loro dichiarazione di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè, altrimenti, l'eredità della quale è curatore il sig. avv. Lavagnolo Coriolano, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotta la dichiarazione di erede, comprovandone il diritto, e verrà loro aggiudicata.

La parte di eredità che non verrà adita, o l'eredità intiera, nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Dalla R. Pretura Urb. civile,
Venezia, 11 gennaio 1871.
Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.
Favretti.

N. 2382. 1. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Parissenti Sebastiano, industriante, di Venezia, abitante ai SS. Apostoli, Rio terrà, N 4713

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Parissenti Sebastiano, ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pross. venturo inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avvocato Antonio dott. Scrinzi, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel prenecennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 14 aprile pross. venturo, alle ore 12 meridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 5ª per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 20 febbraio 1871.
MALFER.
Sostero.

N. 97. 1. pubb.

EDITTO.

L'asta immobiliare, di cui gli Editti, pubblicati nelle Gazzette di Venezia NN. 287, 288 e 290 dei giorni 23, 24 e 26 ottobre 1870, da effettuarsi sopra domanda di Francesco Mijlini e Clementi Giuseppe contro la co. Elena Ivanovich, viene reduputata ai giorni 10, 17 e 24 marzo p. f., dalle ore 10 ant. alle 2 pom., ferme le condizioni, di cui l'Editto pubblicato nelle Gazzette NN. 150, 156 e 158, dei giorni 6, 12 e 14 giugno 1870, e la descrizione dei beni stabili e immobiliari in detti Editti contenute.

Locchè si pubblichi nell'Albo di questa Pretura, nei luoghi soliti e per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
S. Donà, 9 gennaio 1871.
Il Pretore, MALFATTI.

N. 1970. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che con istanza 12 corr., N. 1970, Abramo Alpron commerciante in colori, qui domiciliato in concorso della propria moglie e creditrice Chiarina Foà, quale assuntrice, si fece a proporre ai proprii creditori il patto pregiudiziale contenuto nell'istanza stessa.

A senso, e pegli effetti portanto del § 463 del G. R. si citano li creditori tutti del detto Abramo Alpron a comparire alla Camera III di Commissione di questo Tribunale nel giorno 31 marzo pros. vent. ore 10 antim. perchè abbiano a dichiararsi se accettino o meno il proposto patto pregiudiziale libero ad essi di ispezionare la relativa istanza presso questa cancelleria, e con avvertenza che gli assenti, in quanto non abbiano diritto di priorità, od ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni che fossero prese dalla pluralità dei comparsi.

Si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia e nei luoghi soliti.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.
Venezia 13 febbraio 1871.
MALFER.
Sostero.

N. 1823. 2. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che all'assente e d'ignota dimora Giovanni Battista Isabella, con odierno Decreto fu costituito a di lui spese e pericolo in curatore ad actum questo avvocato dott. Luigi Carlo Stivanello, affinchè lo rappresenti nella causa promossa contro di lui, quale rappresentante il proprio figlio minorenne Ignazio, dall'avv. dott. Pietro Luzzato tutore dell'illegittima Elisabetta-Angela Maria Borsato di Giovannina, in punto paternità e somministrazione di mantenimento, e ciò in seguito ad istanza della parte attrice, diffidato il curatelato ad offrire al suo patrocinatore tutti i titoli e mezzi concorrenti alla propria difesa, o sostituirne altro, mentre in difetto dovrà attribuire a sua colpa le conseguenze della sua inazione.

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civile.
Venezia 13 febbraio 1871.
MALFER.
Sostero.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Sabato 25 febbraio — N. 53

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per l'inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 24 FEBBRAIO.

Non si hanno anche oggi se non voci vaghe sulle trattative di pace. I giornali di Firenze di ieri recano che i dispacci confermavano la neutralizzazione dell'Alsazia e della Lorena, senza però che si sapesse bene se l'Alsazia e la Lorena apparterrebbero alla Francia, nei rapporti stessi in cui appartiene il Lucemburgo ai Paesi Bassi, o se ne sarebbe fatto uno Stato neutrale.

Si dice che si vuole circondare la Francia da una corona di Stati neutrali, e perciò si neutralizzerebbero anche Savoia e Nizza. È una vecchia notizia che continua ancora a far le spese dei giornali; ma che però ancora non ha alcun fondamento di fatto.

Se si bada alle notizie di fonte tedesca, non sembrerebbe certo che i negoziatori tedeschi fossero disposti ad accettare il temperamento della neutralizzazione dell'Alsazia e della Lorena. I giornali tedeschi continuano a ripetere che quelle due Provincie devono essere rivendicate alla Germania. Non si sa ancora a quale Stato tedesco debbano essere annesse, o se debbano formare uno Stato separato, ma ciò che pare che si voglia fare, si è un possedimento tedesco e non neutrale. L'eloquenza del sig. Thiers avrà essa fatto tanta breccia nell'animo del sig. di Bismarck, da fargli accettare ad un tratto il temperamento della neutralizzazione? Ne dubitiamo.

Non è molto che un giornale tedesco negava al conte di Bismarck il diritto di fare altra politica da quella voluta dall'opinione pubblica tedesca, e intimava al Cancelliere tedesco di farsi l'esecutore soltanto della volontà della Germania. Il sig. di Bismarck non ha questi scrupoli, e della volontà della nazione non fa quel caso, che un buon ministro costituzionale dovrebbe fare. Il guaio grande piuttosto si è che per l'Imperatore Guglielmo quello che crede di essere chiamato dalla Provvidenza ad infliggere una grande lezione alla Francia, ed è a temere ch'egli, per non mancare alla sua pretesa missione, resista a qualunque temperamento, a qualunque concessione.

Si è difatti l'Imperatore quegli che insiste per l'ingresso a Parigi, e vuole che sino all'ultimo soldato del suo esercito possa vantarsi d'avere dormito una notte a Parigi. Si dice che il sig. di Bismarck sarebbe disposto a transigere, ma l'Imperatore no. Non si sa infatti se l'ingresso sia avvenuto oggi come si diceva; crediamo più probabile che si farebbe in ogni caso quando fossero sottoscritti i preliminari di pace; ma nulla accenna, sinora almeno, che i Tedeschi vi abbiano rinunciato.

Ora sembra che quell'ingresso faccia una gran paura, ad una quantità di gente prudente, tanto francese, che tedesca. Si pensa difatti quali conseguenze incalcolabili potrebbe avere un colpo di pistola, che uccidesse l'Imperatore, nel suo passaggio per la capitale nemica, e si vorrebbe non esporsi a così brutto rischio. Però non sembra ancora che l'Imperatore si sia persuaso di rinunciare a questa traversata trionfale per la capitale della Francia.

Un altra cosa sulla quale insistono i giornali tedeschi è il possesso di Metz. Or non si sa ancora che cosa sia stato deciso su questo punto.

Sembra insomma che tutte le voci che sono corse sinora sulle trattative di pace non avessero fondamento o fossero almeno premature. Difatti il *Moniteur* di Bordeaux, secondo un dispaccio odierno, smentisce le voci corse sulle pretensioni della Prussia, soggiungendo che i negoziatori mantengono assoluto silenzio.

Si spera che domenica prossima, giorno in cui scade l'ultima proroga dell'armistizio, i preliminari possano essere già accordati, e che i negoziatori francesi possano mettersi in viaggio per Bordeaux, per presentare all'Assemblea i patti stretti col nemico.

Qualche giornale ha accennata pure la voce che il sig. Thiers, nel caso che le pretensioni dei Prussiani fossero soverchie, si sarebbe rivolto alle potenze neutrali ed avrebbe messa la causa della Francia nelle loro mani. Però il sig. Thiers sa benissimo che il sig. di Bismarck ricuserebbe questa mediazione, e che dall'altra parte le Potenze, non avendo la volontà o la forza di intraprendere una guerra generale, non migliorerebbero di molto le condizioni della Francia. A questo infido soccorso il sig. Thiers ricorrerebbe dunque probabilmente solo nell'ultima estremità.

Si è visto bensì lo *Standard* di Londra accampare per l'Inghilterra il diritto d'intervenire nella pace, ciò che sarebbe stata l'Inghilterra la migliore alleata della Prussia, avendo impedito che l'Austria e l'Italia soccorressero la Francia. Però questa dichiarazione dello *Standard* non riuscirà ad altro probabilmente che a mettere l'Inghilterra in mala luce presso la Francia, ma il sig. Gladstone non pare disposto a valersi di questo pericoloso diritto. Piuttosto, siccome lo *Standard* è nemico di Gladstone, è da credere che il giornale inglese abbia fatta questa rivelazione, più per imbarazzare il ministro che per fare un bene alla Francia.

I Comizii agrarii nel Veneto.

Abbiamo sott'occhio la Relazione dell'illustre Gaetano Cantoni sui Comizii agrarii nel Regno d'Italia, pubblicata recentemente in tre volumi negli *Annali* del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Senza entrare nella disamina di tale interessantissima Relazione, riguardo ai Comizii agrarii nel Regno, ciò che per noi in questo giornale non si presenterebbe opportuno, crediamo cosa utile e grata, venendo a dire alcun che sui Comizii agrarii nel Veneto, raggruppando alcuni dati e cifre ed esponendo alcune considerazioni, desumendole in gran parte da sì autorevole pubblicazione, che nè gira per le mani di molti, nè verrà letta da molti, estranei a certi studii ed abitudini.

Anche rispetto ai Comizii agrarii vogliamo mettere innanzi al pubblico della Venezia il non poco che si è fatto ed il molto che si potrà fare all'egida della libertà, e coll'associazione eziandio nel campo dell'agricoltura e della produzione naturale.

La regione veneta, secondo anche ammette la Relazione Cantoni, considerata pure dal punto di vista agraria, è compresa fra il Mincio, le Alpi, l'Isonzo, l'Adriatico e la sponda sinistra del Po, e coincide col compartimento amministrativo delle otto Provincie, di cui a maggiore illustrazione qui presentiamo i seguenti dati di estensione e popolazione:

	Chilometri quadrati	Popolazione
Venezia	2,499	294,450
Verona	2,855	316,493
Vicenza	2,696	327,674
Padova	2,086	304,762
Rovigo	1,689	180,647
Treviso	2,431	308,483
Belluno	3,271	167,229
Udine	6,431	440,542
Totale	23,958	Totale 2,340,280

che presenta una popolazione relativa di 97 7.

Nel Veneto, a tutto 1869, i Comizii agrarii erano 74, con una popolazione per ciascuno di 31,625 e media di socii di 52, con 3,874 socii per la regione, e 0,16 per cento di popolazione, cioè più che tutte le altre regioni che aveano i seguenti socii per 100 di popolazione:

Alto Po	0 10
Lombardia	0 08
Liguria	0 09
Emilia	0 09
Marche	0 06
Etruria	0 07
Italia meridionale versante Mediterraneo	0 04
Italia meridionale versante Adriatico	0 02
Sicilia	0 04
Sardegna	0 04

I confronti, che in tal caso non sono certo condannabili, stanno a vantaggio del Veneto.

Pel numero dei Comizii più che triplo della maggior parte delle altre regioni, la diversa proporzione di superficie e popolazione fra il *Circondario* e il *Distretto*, compartizione amministrativa pressa a calcolo pei Comizii, ha contribuito a disseminare maggiormente tale istituzione, ma il numero dei socii, secome è eguale per tutto il Regno il R. Decreto 23 dicembre 1866, N. 3452, devesi in grandissima parte ad esclusivo merito del paese.

Visto il numero e la proporzione dei Comizii agrarii nel Veneto, riportiamo adesso quanto essi proposero ed operarono.

Provincia di Venezia.

Venezia: Costituì nel suo seno una Società di piscicoltura, la quale si è già proposto d'impedire la pesca del pesce novello.

Chioggia: Iniziò esperimenti sull'innesto del pistacchio e d'analisi chimica dei terreni.

Portogruaro: Si propone distribuire premii ai migliori agricoltori del Distretto. Fece domanda dell'Annuario del commendatore Maestri.

Provincia di Verona.

Verona: Fece esperimento di concio Ville, donatogli dal Ministero. Si è proposto di costituire una Società bacologica.

Bardolino: Distribuì premii ai più distinti bachi cultori nell'annata del 1868. Appoggiò la proposta fatta dal rappresentante di Peschiera, perchè il Governo prendesse cura nell'introduzione del seme giapponese, onde evitare le frodi degli speculatori.

Cologna: Eseguì esperimenti su semi serici donatigli dal Ministero. Promosse un'associazione fra gli agricoltori per l'acquisto di semi bachi e di zolfo per le viti.

Sanguinetto: Fece proposta per l'istituzione di un Consiglio provinciale d'agricoltura.

Provincia di Vicenza.

Vicenza: Promosse l'introduzione nella Provincia di macchine agrarie perfezionate, e di nuovi metodi di coltura, distribuendo premii ai più distinti. Promosse poi in ispecial modo l'istruzione agraria.

Bassano: Propose la costruzione di una strada carreggiabile tra Primiero e Fonzaso a fine di impedire che la massima parte del commercio di Primiero andasse a vantaggio esclusivo del confinante Tirolo.

Schio: Si propone di distribuire premii di incoraggiamento agli agricoltori, colle L. 300 ricevute dal Ministero.

Provincia di Padova.

Padova: Promosse l'analisi chimica di saggi di terreni dal laboratorio chimico della R. Università. Preparò un progetto di assicurazioni mutue contro gl'incendii e contro i danni della grandine fra i proprietarii della Provincia.

Montagnana: Fece studii intorno la lavorazione delle canape e del lino, senza previa macerazione, e mandò all'uopo Commissioni all'estero per istudiarvi il nuovo sistema, e riferire.

Provincia di Rovigo.

Badia: Fece adesione alla petizione inviata al Parlamento dal Comizio di Torino per la repressione dei furti campestri. Fece adesione alla petizione inviata al Parlamento dal Comizio di Casal Monferrato sull'insegnamento agrario.

Ariano: Fece proposta che i Comizii agrarii distrettuali di una Provincia si fondino in un solo provinciale, per essere più fornito di forza morale e di mezzi finanziarii.

Lendinara: Ha fondata una Biblioteca agraria ed allo scopo di aumentarla, ha fatto richiesta di libri al Ministero.

Polesella: Ha fatto noto al Governo perchè provvedesse alla fermata dei treni diretti della ferrovia dell'Alta Italia, nel capoluogo di Distretto.

Provincia di Treviso.

Treviso: Sta attuando un Consorzio fra Comizii agrarii della Provincia.

Castelfranco: Fece proposta per lo stabilimento nel capoluogo, di una Stazione di monta di cavalli stalloni del Governo, che venne accettata e mandata ad effetto. Aderì alla petizione del Comizio di Feltre al Parlamento per il condono d'ogni sorta d'imposte sulle permute per un triennio.

Conegliano: Eseguì studii ampelografici. Fece adesione alla petizione del Comizio di Feltre al Parlamento per il condono delle imposte sulle permute per un triennio.

Provincia di Belluno.

Belluno: Acquistò il podere detto Villanuova di proprietà del già convento delle Benedettine Cisterciensi a fine di fare un podere modello, e nell'avvenire farlo servire all'impianto di una colonia agricola.

Auronzo: Eseguì esperimenti sul concio Ville speditogli dal Ministero, col desiderio di far esperimenti tendenti a vincere la malattia sviluppatasi nelle patate in quel Distretto. Chiese al Ministero libri e notizie sui metodi altrove adoperati, e l'invio di sementi sane e più robuste da sostituire alle nostrali. La dimanda però rimase insodisfatta. Il Comizio medesimo intanto provvide alla solforazione dei bulbi e delle piante, all'anticipazione del seme ed all'impianto con patate intiere, invece che con piccoli pezzi. A detta del Comizio, questi sono rimedii parziali, ed il paese ha bisogno che se ne tenti uno radicale.

Feltre: Appoggiò il progetto per l'apertura della strada Feltre-Primiero pel vantaggio del commercio e dei produttori. Promosse fra i Comizii una petizione al Parlamento pel condono delle imposte sulle permute per un triennio.

Fonzaso: Fece domanda alla Provincia ed al Governo perchè venisse dichiarata provinciale la strada da Primiero a Fonzaso.

Longarone: Ha fatto adesione alla petizione del Comizio di Feltre sul condono delle imposte per le permute.

Provincia di Udine.

Cividale: Diramò una sua Circolare ai Comizii agrarii perchè d'accordo si domandasse al Governo: 1. Un Codice agrario. 2. Un Codice di polizia rurale. 3. Una legge ed un regolamento generale sui boschi. 4. Una legge generale per i Consorzii di difesa dei torrenti. 5. Una riforma nelle scuole rurali. 6. La collocazione di apposito fondo nel bilancio del Ministero per premii ai migliori agricoltori e maestri comunali. 7. Una riduzione delle feste (già eseguita). 8. Un'innovazione nelle tasse per i contratti di semplice permuta. 9. Una legge che riformi il sistema ipotecario, e semplifichi la procedura per la riscossione dei crediti ipotecati.

San Daniele: Ha fatto voto al Governo perchè venisse esercitata da lui una più rigorosa sorveglianza sull'introduzione di cartoni di seme di bachi giapponesi per evitare le falsificazioni.

San Vito: Eseguì esperimenti sul concio Ville speditogli dal Ministero. Ha in progetto la fondazione di un orto sperimentale.

Moggio: Fece adesione alla petizione del Comizio di Feltre pel condono delle imposte sulle permute.

A tutto questo si aggiunga che i Comizii di Belluno, Mestre, Montebelluna, Castelfranco, Valdagno e Verona fecero parecchi esperimenti col concio Ville.

Non ultimo operato di alcuni Comizii, furono le Esposizioni agrarie, delle quali, se è pur di dire, circa la poca reale loro importanza, ed i difetti che ebbero insiti in sè stesse, sta però il fatto che mostrano anch'esse, se non altro, un certo risveglio nella vita pubblica e dei vantaggi sempre arrecarono ed arrecano, vogliasi pure che non solo il desiderio di mettere in evidenza il proprio paese, ma più spesso quello di mettere in evidenza la propria persona onde carpire qualche onorificenza, abbia non poco contribuito a moltiplicarle e sminuzzarle a scapito della loro importanza ed utilità.

Il seguente prospetto riassume le esposizioni agrarie del Veneto nel 1867, 68, 69.

Anno	LUOGO	Per cura di chi	ESPOSIZIONE di che	Se Circondariale, Provinciale o Regionale	Num. degli Espositori	Num. dei premiati	Spesa complessiva	Doni, Assegni e premii governativi: Medagl. d'oro	Medagl. d'arg.°	Medagl. bronzo	sussidii
							Lire				Lire
1868	Verona	Accademia di agricoltura comm. ed arti	Agraria-industriale	Regionale	914	417	27897 50	N. 5	N. 11	N. »	4000
1869	San Bonifacio	Comizio agrario	Agraria-industriale, Belle arti	Circondariale	611	276	4800 00	1	3	5	1000
1869	Padova	Comizio agrario e Deputazione provinc.	Agraria-industriale-artistica	Regionale	232	137	2600 00	6	13	»	»
1869	id.	id.	Semi serici	id.	28	12	»	»	»	»	6000
1868	Conegliano	Comizio agrario	Agraria	id.	227	15	3000 00	1	4	10	1000
1869	id.	id.	Ampelografia	Provinciale	68	5	800 00	»	»	»	»
1869	Feltre	id.	Bestiame	Circondariale	30	9	534 00	»	»	»	200
1867	Gemona	Associazione agraria-industriale	Agraria	id.	57	20	624 68	1	»	»	»
1869	Palmanova	id.	id.	id.	60	31	1331 51	»	»	»	»
1868	Sacile	id.	id.	id.	70	36	2442 14	1	2	3	»
				Regione 3ª totale	2297	960	44029 83	15	33	18	12200

E qui, perchè i nostri lettori abbiano un'idea e possano fare un confronto di quanto si fece in argomento di Esposizioni agrarie anche nel resto del Regno, senza vedere se si potesse fare diversamente e meglio con altro indirizzo pratico, diamo il seguente riassunto, che se torna ad onore del Veneto, mostra pure come il Governo non sia venuto meno nel largheggiare di sussidii questa regione, anche rimpetto alle altre.

REGIONI	N. delle Esposizioni	N. dei luoghi ove si espose	N. degli espositori	N. dei premiati	Spesa complessiva	Medaglie d'oro	Medaglie d'argento	Medaglie di bronzo	Sussidio governativo
Alto Po	17	11	3586	605	44385 35	21	88	56	9000
Lombardia	10	3	1378	680	33800 55	5	17	21	5400
Liguria	4	4	1293	434	7118 00	4	21	25	1600
Emilia	14	8	1479	712	40160 40	5	47	8	4400
Marche	4	3	135	99	12590 00	2	3	—	400
Etruria	13	9	1424	589	19970 00	13	36	60	3500
Italia meridionale versante mediterraneo	6	3	190	94	3234	10	12	19	6000
Versante adriatico	2	2	931	407	11866 20	10	28	—	2800
Sicilia	2	2	309	282	24550 00	4	6	—	4000

Nè l'istruzione agraria fu dimenticata dai nostri Comizii, e varrà a provarlo i seguenti dati che riassumono quanto si fece.

PROVINCIA	LOCALITA'	
Verona	Verona	1868 e 1869, Scuola agraria festiva presso l'Accademia d'agricoltura.
	S. Pietro Incariano	1869, Conferenze agrarie.
	Caprino Veronese	Conferenze agrarie domenicali.
Vicenza	Vicenza	1868 e 1869 conversazioni agrarie fra socii del Comizio; lezioni domenicali ai maestri ed ambulanti nel Circondario.
Padova	Padova	Conferenze settimanali presso la Società d'incoraggiamento.
	Piove, Cittadella, Montagnana	Conferenze agrarie.
Rovigo	Rovigo	Nel 1869 istituì delle lezioni agrarie ambulanti.
Treviso	Treviso	Tenne lezioni agrarie domenicali nel 1868.
	Montebelluna	Conferenze agrarie nel 1868.
Belluno	Feltre, Cesio	Conferenze agrarie settimanali libere nel 1869.
Udine	Udine	Nel 1869 lezioni settimanali d'agricoltura pei maestri.

Fra gli strumenti e macchine rurali distribuite dal Ministero ai Comizii, quello di Portogruaro ebbe un dinamometro con carretto, ed un microscopio; e quello di S. Vito d'Udine un microscopio. Distribuzione questa a dir vero poco rilevante in confronto di quanto specialmente fu fatto ai Comizii di altre regioni, nei quali però, come dice la Relazione, vi fu maggior desiderio di domandare e di ottenere che di volontà di sperimentare e di studiare.

La colpa di tale esigua distribuzione fatta al Veneto dal Ministero è dei Comizii, che tutti eccitiamo a secondare le buone intenzioni dell'Amministrazione, domandandole strumenti non però per tenerli in deposito a prendere la ruggine ma per farne esperimenti ed ottenere pratici risultati.

Dopo ciò, ci piace constatare che su 48 Comizii del Regno che trascrissero i risultati ricevuti nei semi serici, il Veneto è rappresentato da 16, locchè mostra una relativa attività e premura.

Noteremo pure che dei 72 Comizii che risposero ad alcuni quesiti, e sulla produzione del frumento e del vino, 32 appartengono al Veneto.

Egualmente i dati sulla statistica pastorale furono nel Veneto offerti, ai dai Comizii agrarii che dalle Giunte provinciali di statistica, con zelo e diligenza, e difatti con compiacenza notammo che fra le migliori Relazioni fatte da queste ultime, e riportate negli *Annali* quali allegati, su sei se ne trovano due del Veneto, cioè Udine e Vicenza.

Ai dodici quesiti promossi sullo stato dell'agricoltura ai Comizii colla Circolare 15 ottobre 1868, dal Ministero d'agricoltura, su 162 Relazioni presentate, il Veneto figura con 55; nè questa è ultima prova della premura con cui si corrispose agl'inviti dell'Amministrazione, e dell'interesse che prese l'istituzione dei Comizii in generale fra noi.

Se lo spazio non ce lo vietasse, vorremmo riportare i riassunti delle offerte risposte, che forse non riuscirebbe inutile; perciò siamo costretti di rimandare il lettore alla parte seconda della Relazione, che sarà sempre studiata con profitto.

Ci basta quindi l'avere brevemente riportato i dati precedenti, che varranno a dimostrare come anche riguardo ai Comizii agrarii, il Veneto abbia corrisposto con ardore e con premura alle illuminate intenzioni del Governo.

Non è un gretto spirito regionale che ci spinge a ciò dire, ma è l'intenzione di far sì, che i nostri lettori del Veneto, vedendo quanto si fece da noi eziandio in confronto di altre regioni, pensino che, se molto abbiamo a fare nel cammino del lavoro, dell'agricoltura, dell'industria, abbiamo però l'attitudine e la capacità di buone gambe e polmoni. Se vivere nel passato e credersi più di quello che si è, è un male, anzi un grandissimo male, è però anche un male il non avere la giusta coscienza di quanto si è e si può.

G. G.

Il conte Emich di Leiningen-Billigheim scriveva da Bruxelles, 15 febbraio, all'*Unità Cattolica* una lettera intesa a smentire le voci d'arrolamenti pel Papa, che diedero occasione all'interpellanza Crispi.

Da essa togliamo il seguente brano:

..... Che che ne sia, certo è che, ove il Santo Padre avesse bisogno di difensori, quelli che già servirono sotto l'onorata bandiera, e che la capitolazione del 20 settembre rimandò alle proprie case, non mancherebbero al loro posto. Egli è per non esser presi alla sprovvista ch'essi nell'Olanda, e nel Belgio specialmente, si costituiscono in un corpo compatto sotto il titolo di *Associazione di Pio IX*. Forse queste Associazioni, le quali si formarono nella stessa Roma, han servito di pretesto a coloro che sparsero voci di arrolamenti; ma esse sono tutt'altro che uffizii destinati ad arrolare soldati.

Il sig. Lanza può pure dirlo alla Camera, e, se non volesse prestar cieca fede alle mie parole, la S. V. ill. è autorizzata a mettere sotto i suoi occhi, col mezzo del giornale l'*Unità Cattolica*, gli Statuti di quest'Associazione belgia, dei quali ho l'onore di compiegarle un esemplare nel loro testo francese. Gli Statuti delle Associazioni d'Olanda, ecc., sono presso a poco i medesimi. Nella mia qualifica di vicepresidente del Comitato dell'Associazione di Pio IX in Bruxelles, io posso dichiarare al sig. Lanza che degli associati belgi nessuno, affatto nessuno, si è recato finora in Roma al palazzo del Vaticano per far parte di armate immaginarie di volontarii che colà si ordinano, come scioccamente hanno preteso i giornali rivoluzionari italiani.....

Ecco tradotto in lingua italiana il regolamento a cui accenna il conte di Leiningen:

ASSOCIAZIONE DI PIO IX.

Regolamento.

Art. 1. Un'Associazione, avente per iscopo la difesa della fede, degl'interessi della Santa Sede, il mantenimento e lo sviluppo dei legami di fraternità cristiana ch'esistono tra i suoi difensori, è formata sotto il nome di *Associazione di Pio IX*.

Art. 2. I membri dell'Associazione prestano il concorso della loro attività e del loro affetto a tutte le imprese tendenti ad assicurare la grandezza, l'indipendenza e la sovranità del Padre comune dei fedeli, come pure il bene reciproco e l'aiuto materiale degli associati.

Art. 3. L'associazione ha membri attivi e membri onorarii.

Art. 4. Per essere membro attivo bisogna aver servito attivamente ed onorevolmente nell'esercito pontificio, o aver fatto parte dei Comitati incaricati dell'arrolamento, dell'armamento, del ritorno in patria e degli altri interessi del detto esercito.

Art. 5. Tutti i sottoscrittori di venti franchi all'anno in favore delle opere intraprese dalla Società sono membri onorarii.

Art. 6. L'Associazione è composta d'un Consiglio centrale sedente a Brusselles, di Comitati provinciali e di Comitati locali.

Art. 7. Il Consiglio centrale è composto di due delegati di ciascun Comitato provinciale.

Art. 8. Il suo ufficio è formato da un presidente, due vicepresidenti, un tesoriere, un segretario ed un segretario aggiunto.

Art. 9. Il presidente del Comitato delle opere pontificie è di diritto presidente del Consiglio centrale e dell'Associazione.

Art. 10. I vicepresidenti sono eletti dal Consiglio centrale e scelti fra gli ufficiali dell'esercito pontificio, e, finchè è possibile, fra quelli residenti a Brusselles.

Il presidente, congiuntamente ai vicepresidenti, nomina gli altri membri dell'ufficio.

Art. 11. Il Consiglio centrale si riunisce d'ufficio due volte all'anno, verso le feste di San Pietro e dell'immacolata Concezione. L'uffizio fissa il giorno di ciascuna riunione. Il presidente può inoltre convocarlo ogni volta che gl'interessi della Santa Sede o dell'Associazione lo richiedano.

Art. 12. Il Consiglio centrale convoca le Assemblee generali dell'Associazione e indica il luogo della loro riunione.

Art. 13. I Comitati provinciali formano i proprii regolamenti interni e prendono tutte le disposizioni richieste dagli usi dei luoghi dove sono stabiliti, sempre conformandosi allo scopo dell'Associazione. Essi sottopongono questo Regolamento all'approvazione del Consiglio centrale. Nominano, tra i militari che appartennero all'esercito pontificio, il loro presidente e gli altri membri del loro uffizio, e questi indicano i delegati al Consiglio centrale. Essi stabiliscono inoltre associazioni locali là ove se ne fa sentire il bisogno nel raggio del loro distretto.

Art. 14. Il Consiglio centrale nella sua prima riunione porrà le basi di un'Associazione di mutualità in favore dei membri dell'Associazione che desiderano farne parte.

Art. 15. I membri dell'Associazione appartenenti ai Comitati delle opere pontificie e gli uffiziali pagano una retribuzione annua di dieci franchi, i sott'ufficiali due franchi, i soldati un franco.

Art. 16. I Comitati provinciali tengono ogni anno almeno una riunione generale, in cui si farà conoscere lo Stato della Società e si prenderanno i provvedimenti necessarii a fine di raggiungere lo scopo propostosi dal Comitato.

Art. 17. I fondi provenienti dalla quota dei membri attivi appartengono ai Comitati rispettivi di cui questi membri fanno parte.

Le quote dei membri onorarii sono versate nella Cassa centrale.

Art. 18. L'uffizio del Consiglio centrale serve d'intermediario fra i membri dell'Associazione e i rappresentanti della Santa Sede, il Comitato delle opere pontificie e l'Associazione del danaro di San Pietro. Esso loro comunica, per mezzo degli uffizii dei Comitati provinciali, tutte le domande e tutti i ragguagli che potessero giungergli da queste diverse sorgenti.

Art. 19. Tutte le elezioni si fanno a maggioranza di suffragii e per la durata di tre anni.

Ari. 20. I membri onorarii, hanno il diritto di assistere alle Assemblee generali, e vi hanno voto consultivo.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 24 febbraio.

I Dogi di Venezia. — Diamo notizia di un'altra novità, che, sebbene d'un ordine minore, ha la sua importanza storica e patria. Si tratta d'una collezione di tutti i Dogi di Venezia in altrettanti medaglioni di marmo di Carrara colla leggenda storica per cadauno d'essi, la quale quanto prima si potrà ammirare nel Palazzo Ducale.

Questa collezione esisteva nel palazzo Pisani in Strà; mancava solo il ritratto dell'ultimo Doge, il Manin, dal che si può arguire che già doveva esistere prima del 1780. Come tutti sanno, quel palazzo è ora erariale; e lo Stato cerca venderlo, se pur troverà un compratore. Presa questa determinazione, si pensò di levare quella collezione come oggetto d'arte, e da prima si pensò destinarla al Palazzo reale, ma il custode del Palazzo Ducale si rivolse al Prefetto reclamando quella collezione per questo Palazzo, come residenza più indicata. Il nostro Prefetto trovò la cosa così naturale che non crediamo abbia durato fatica a persuaderne il Ministero essere quella la vera naturale sede della collezione; infatti tosto ne ottenne il consenso. Il Prefetto convocò la Commissione per la conservazione dei monumenti e la rese arbitra di scegliere il luogo più opportuno per collocarla. Venne deciso che si ponesse nella loggia esterna, e siccome i medaglioni sono di piccola dimensione, si decise di farli porre in una bella cornice, per ora in stucco, ma fatta in modo che si potesse inscrivere nella stessa, l'epoca di ogni Doge, ed i principali avvenimenti ch'ebbero luogo in quello spazio di tempo. Siccome poi l'inscrizione all'ingiro de' medaglioni è in latino, si dovette accettare questa lingua anche pel testo.

Il cav. Cadorin fece il disegno della cornice, che ci parve opportunissimo, ed il Prefetto incaricò i tre valenti latinisti, il bibliotecario ed il vice bibliotecario della Marciana, cav. Valentinelli e cav. Veludo, non che il noto epigrafista canonico Piegadi, a fare le inscrizioni latine. Non dubitiamo punto che esse siano riescite come da loro potevasi attendere, ma di esse parleremo un'altra volta, quando il lavoro sarà compiuto ed esposto al giudizio del pubblico.

Il compimento sta nella traduzione italiana, che si porrà sotto la latina. La prima impressione che ci fece quella nuova decorazione della gran loggia del Palazzo Ducale fu buona, sia dal lato estetico, come dall'opportunità che offre di una passeggiata storica interessantissima, ed applaudimmo di cuore alla disposizione fatta dalla Commissione per la conservazione de' monumenti. Vedremo a suo tempo come la giudicheranno i nostri concittadini.

Casa di ricovero pei fanciulli vagabondi. — Pubblichiamo con piacere questa lettera, che il nostro concittadino, cav. Armani, assai benemerito per elargizioni fatte a favore di Venezia, scriveva da Londra, ov'è domiciliato, all'ab. Carlo Coletti, fondatore del Ricovero pei fanciulli in Canaregio.

Preg. signore,

Prego la di lei compiacenza di voler ricevere pochi franchi, 60 in oro, mia annuale contribuzione alla Casa di ricovero, di cui ella è il benemerito fondatore.

Verso la metà del secolo XVI un vecchio soldato, lasciata la ricca uniforme, visitava le nostre remote corti e calli, prendendo seco poveri, abbandonati, e vagabondi fanciulli. Incontrato nella strada, mentre conduceva a mano con amorosa cura qualche meschinello, alcuni ignari del benefico fine, allora, come ora, e sempre, ridevano, altri censuravano, e li più con orgoglio dicevano: « Cossa fa quel vechio mato del nevodo del Dose, con quel toso » (1).

Pazzo, pazzo, dicevano a Girolamo Miani, che per 32 anni valorosamente serviva il suo paese sotto il glorioso stendardo del Leone alato; a lui che i suoi compagni d'armi e di gloria chiamavano *Momolo testa savia.*

Ben presto si seppe che in una casa alla Giudecca egli riuniva alcuni di quei poveretti, li vestiva, nutriva, ed a loro scelta faceva apprendere qualche mestiere, nel tempo stesso, esercitando le loro anime a sentimenti di onestà e religione, ed i loro corpi con esercizi ginnastici militari e navali.

Non era ricco il Miani; ma la carità privata con doni e volontarie sottoscrizioni lo assisteva, e quel suo piccolo stabilimento durò qualche tempo.

Fu quello un grande e sublime pensiero di un nostro cittadino, e onora la veneta storia, perchè *Venezia nostra fu la prima città, che formava un simile Stabilimento di carità patria.*

Dopo molti anni di schiavitù, e di miserie, fu ancora l'Italia, madre di grandi concetti sociali, che seguiva quella prima idea, sotto altre forme, regole e nomi, e, riconosciuti indisputabili li buoni risultati morali e caritatevoli, venne generalmente adottata, ed ora si conosce sotto il nome di Casa, o Sale d'asilo.

Onore e lodi, a lei signore, qual nuovo Miani dei nostri giorni. Onore a Venezia, che in tempi più felici continua a seguire le traccie di opera santa e pia, di cui prendeva l'iniziativa duecento anni sono. Vivo sicuro che la benevolenza de'miei concittadini vorrà largamente contribuire per sostenere, e sempre più aumentare la nascente di lei istituzione di tanta umanitaria utilità.

Aggradisca, signore, i sentimenti di tutta stima e rispetto del di lei

Devotissimo servitore
A. N. Armani.

Londra li 14 febbraio 1871.

(1) Questo era Girolamo Miani valoroso comandante di mare, che nel 1511 fu governatore di Castelnuovo, preso il quale dai Francesi, venne posto in carcere, donde fuggì.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria d'ieri, incominciò la discussione sulla Memoria del dott. *Malenza* intorno al *Duello*.

Alle due in punto la seduta fu aperta. La sala riboccava di gente.

Il presidente comm. *Caluci* aperse la seduta con un diffuso e lucido resoconto dello stato della questione al momento in cui, nella precedente adunanza, la parola stava per essere accordata al deputato Fambri per isvolgere il concetto e le ragioni delle sue proposte intorno alla giurisprudenza da seguirsi dai Tribunali d'onore e dai Tribunali ordinarii nella questione del duello. Il detto presidente in maniesa gentile ed acconcia si studiò di combattere nei suoi apprezzamenti il concetto e le proposte del Fambri e si accostò alle idee del cav. Malenza, intorno al mandato unicamente abolizionista e paciere dei Tribunali d'onore, non che alla proposta dell'avv. Pellegrini per la costituzione di numerose società antiduellari. Egli aggiunse che non reputava il male del duello, per ora, in Italia, così grave, da rendere opportune e molto meno necessarie delle disposizioni contrarie ai principii ai quali attualmente s'informa la legislazione, che sperava che il tempo e l'educazione avrebbero fatto assai, anzi tutto, e che frattanto faceva voti che l'educazione fosse ispirata a miti concetti e creasse miti consuetudini. L'oratore non dubitò di esprimere il suo desiderio che nelle scuole la ginnastica non dovesse avere altro sviluppo ed incremento che quello richiesto dalle esigenze igieniche, prescindendo dalla scherma, dalla lotta e da tutto ciò, ch'essendo simulacro di violenza, ne sarebbe in qualche modo eccitamento.

Dopo questa introduzione, la parola fu data al deputato *Fambri*, il quale esordì rispondendo punto per punto al discorso del preopinante. Rettificò l'affermazione che la proposta fosse sua, e adempì lealmente al proprio debito di solidarietà, riconoscente verso tutti gli illustri collaboratori, ai quali aveva già reso giustizia nella prefazione del suo noto volume intorno alla giurisprudenza del duello. In seguito entrò in merito della questione, dimostrando come il concetto dei Tribunali d'onore del cav. Malenza fosse cosa arcadica e necessariamente di nessuna efficacia, e come peggio ancora le società antiduellari dell'avvocato Pellegrini, fossero un'idea destituta di ogni valore pratico come quelle che non avrebbero mai per sè, nè il suffragio degli uomini di spada, nè quello delle signore di moda; vale a dire nè un concorso di serietà, nè un concorso di simpatia, nè una forza, nè una influenza, nè una maniera qualunque di esistere non che di agire. In seguito, senza venir meno al debito di gentilezza, ma senza neppure nulla rimettere dell'energia usata, rispose al commendatore Caluci a proposito della mite ginnastica e della conciliativa e sentimentale educazione ch'egli vorrebbe. I galantuomini sono già troppo molli, egli disse, troppo alieni dal far valere sè e le proprie ragioni, troppo amanti del quieto vivere, e ciò fa un giuoco infinitamente facile a tutti coloro, il cui coraggio è fatto della debolezza e della paura degli altri.

Egli fece voti perchè la gioventù crescesse forte e orgogliosa di muscoli e perchè alle madri, come disse Leopardi alla sorella Paolina, increscesse di essere nomate genitrici di *imbelle prole.* D'altra parte, egli aggiunse, il comm. Caluci fece un voto impossibile perchè in tutto contrario alla natura delle cose e all'avviamento dei tempi.

Alla natura delle cose, perchè il valore personale e l'attitudine alla lotta non ha mai creato l'indole provocatrice e violenta, la quale appartiene assai più alle creature impotenti e codarde; come l'osservazione dimostra, un forte che abusa della forza è un'eccezione; non c'è persona più disposta a stringersi nelle spalle, anche di un torto patito, che un uomo il quale sa che nessuno attribuirà a paura la sua tolleranza. Se del resto, egli aggiunse, l'egr. Presidente di questo Ateneo si preoccupa delle consuetudini battagliere che s'andranno creando, se l'avrà a pigliare con ben altro che cogli anelli, coi trapezii e coi colpi d'anca o di braccio. L'Europa sta per diventare un gran campo d'armati, e guai al paese dove ogni cittadino non sarà all'uopo un soldato. Quand'anche la Germania non ce l'avesse non solo insegnato ma imposto, il progresso, anche normale, ci avrebbe condotti a tal punto.

L'assioma svizzero: nessun soldato ma tutti soldati, ha fatto cammino; laonde ai suoi voti antibattaglieri l'istinto degli uomini e la necessità delle cose non sono mai stati più avversi.

Dopo queste categoriche risposte al precedente discorso, l'oratore svolse le idee proprie e dei suoi amici, o, per dir meglio, dei suoi collaboratori alla soluzione del problema cavalleresco e giudiziario. Dissimo collaboratori, non amici, giacchè è maraviglioso lo sforzo conciliativo che in questa circostanza fecero i diversi partiti, e basti il dire che l'atto d'iniziativa porta accanto le firme del Ricasoli e del Rattazzi, del Corte e del Bagnasso, del Fabrizi e del Moliterno!!! Basti dire che la Commissione consultiva aggiunta alla tecnica era composta del Mari, dell'Andreucci, del Rattazzi, del Mancini e del Crispi, e che l'anello fra le due Commissioni tecnica e legale era lui, il Fambri, che nel suo volume fu il libero ma effettivo relatore di amendue.

Ci sarebbe impossibile il riassumere la moltitudine degli argomenti svolti dal Fambri durante la seduta. Egli parlò un'ora e mezzo, dopo la quale si fermò per non accumulare, egli disse, troppa materia ai suoi confutatori, e dar loro agio a rispondergli subito, ch'egli avrebbe subito replicato.

Il socio cons. *Malenza* osservò che attesa l'ora tarda e l'importanza e valore delle ragioni adotte dal *Fambri*, e la necessità di adeguatamente rispondervi sarebbe stato più conveniente che il seguito della discussione fosse portato ad altra adunanza.

Il socio *Pellegrini* chiese anzi che si fissasse un giorno più prossimo dell'ordinario giovedì venturo. Mentre la Presidenza si consultava su questa proposta il cav. *Fambri* riprese la parola, tendendo a dimostrare che i suoi Tribunali d'onore non solo non erano un surrogato alla legge, ma una forza coadiutrice di essa, anzi una condizione *sine qua non* della sua applicazione.

In seguito a ciò il Presidente annunciò che martedì prossimo, alle ore 2, la disputa sarà proseguita, e che il primo ad aver la parola sarà il socio cons. Malenza. Il Fambri risponderà senza dubbio subito, e formulerà le sue conclusioni, sulle quali verrà in seguito pronunziato un giudizio dall'Ateneo.

Nel suo discorso, di cui non sappiamo se più ammirare la brillante ma temperata vivacità, o la forza dei serii ragionamenti, o l'elegante forma del dire, il *Fambri* parlò del cómpito delle Accademie per la preparazione delle formule di filosofia civile al lavoro legislativo delle Assemblee. Chiamò le Accademie Assemblee filosofiche, e combattè i loro nemici e demolitori. Disse che l'accademico sul serio è, rispetto al legislatore, ciò ch'è il matematico rispetto all'architetto al quale dà le norme statiche trovate a priori e munite dei coefficienti d'esperimento.

Questo concetto tendente a svecchiare le istituzioni e a rannodare l'avvenire al passato, fu esposto con evidenza e persuase lo sceltissimo uditorio, il quale, col suo numeroso concorso, e colla attenzione prestata, mostrò quanto riconosca importante l'attuale discussione, e valenti i campioni delle diverse opinioni agitate, e come attenda con piacere e con fiducia il seguito della disputa e le conclusioni che martedì prenderà l'Ateneo.

Teatro la Fenice. — Ieri sera fu ridato il *Ruy-Blas* con una esecuzione veramente splendida da parte di tutti i cantanti. Il signor *Fancelli* però si permise al solito di ommettere la bell'aria dell'atto quarto; gli perdoniamo però per la sua gentilezza nel replicare il duetto d'amore, che procurò a lui ed alla sig. *Stolz* ben sette chiamate al proscenio.

La signora *Laurati* introdusse nell'oramai vecchio ballo, un passo a due nuovo, che fu da essa danzato con leggiadria, leggerezza e perfezione ammirabile; in generale però al pubblico, che la rimeritò con fragorosi applausi, piaceva più il passo precedente.

Correzione. — Nella Nota dei primi sottoscrittori per l'Associazione marittima italiana, contenuta nelle *Notizie cittadine* d'ieri, si legga: Ing Domenico *Centanini*, invece di *Contarini*, ch'è nome sbagliato.

Smarrimento. — Ieri alle 11 antim., da S. Antonino a Rialto, fu perduta una lettera diretta a mad.a Julie Pouh, contenente due Note di Banco austriache da fior. 5. Chi l'avesse trovata, favorisca di portarla a S. Antonino, al N. 3543, alla sig. Augusta Pouh.

Bollettino della Questura dal 22 al 23. — Dagli agenti di P. S. vennero arrestati tre individui per contravvenzione all'ammonizione; due per questua; uno per vagabondaggio, ed uno per contegno insultante e minaccioso; e furono constatate due contravvenzioni alle leggi di P. S., ed una ai regolamenti municipali.

Dal 23 al 24: Verso le ore 5 di questa mattina, quattro ladri, aperta con chiave falsa la porta del magazzino di olio in Calle del Dose alla Bragola appartenente al negoziante Vagi, vi penetrarono e ne esportarono due botti d'olio del valore di L. 1500; mentre però stavano per caricarle su di una barchetta predisposta alla riva, furono sorpresi da due Guardie di P. S. in perlustrazione, per cui datisi alla fuga abbandonarono il loro bottino, che fu sequestrato insieme alla barchetta dalle stesse Guardie, le quali, datesi poi alle più pronte investigazioni, potevano procedere all'arresto di due dei ladri nelle persone di M. S. e L. Z. e già la Questura centrale dalla quale dipendono le dette due Guardie, è sulle traccie del terzo malfattore.

Non possiamo che lodare la solerzia colla quale si procedette in questo fatto. Non solo la vigilanza delle Guardie in perlustrazione fu lodevole e fortunata, ma lo furono altrettanto le pronte ed energiche misure per le quali si potè procedere all'arresto degli indiziati del furto.

Ieri sera mediante chiave falsa ladri fino ad ora ignoti penetrarono nella casa della signora P. G. a San Samuele e rubarono oggetti per sole lire 10, perchè, avendo udito rumore, si dettero alla fuga.

Gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono nelle ultime ventiquattr'ore quattro individui per contravvenzione all'ammonizione, uno per oziosità, uno per questua ed un'altro per disordini.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 24 febbraio.

Un giornale cittadino di questa mattina, porta, in contraddizione a quanto leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*, nei giornali di Firenze ora pervenutici, e nella nostra corrispondenza, la notizia che la salute di S. M. la Regina di Spagna ha preso un carattere allarmantissimo, e che il nostro Re, ieri mattina, transitando per Genova, recavasi ad Alassio presso l'augusta inferma.

Per appurare questa cattiva notizia noi abbiamo telegrafato ad Alassio, e se la risposta ci giunge in tempo, la pubblicheremo nel giornale. Intanto possiamo assicurare che ieri mattina nè il Re ha transitato per Genova, nè ivi si avea alcun sentore che dovesse passare.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 21 febbraio.

✉ Già vi ho scritto una volta sul Carnevale di Roma; permettetemi di completare oggi la notizia trasmessavi, annunziandovi prima di tutto che giammai si vide una più esatta applicazione del noto adagio *crescit eundo.* I Corsi che nei primi giorni erano freddi, e nei secondi mediocri, sono diventati in questi ultimi vivacissimi; ed oggi v'è stato e dura ancora mentre vi scrivo un baccano tale ed un'allegria così sbrigliata, che, in verità, io non ricordo di aver mai veduto nulla di simile, e mi meraviglio pensando che tutta una città si accordi in tal modo e con tanta spontaneità per abbandonarsi alle più pazze follie carnevalesche. Sono uscito dal Corso or ora, mentre cominciavano ad accendersi i famosi *moccoletti*, perchè mi premeva di scrivervi subito, ben sapendo che di quaresima non mi sarebbe venuto fatto di parlarvi più altro delle mattane di questi giorni; e sono contento della mia risoluzione, giacchè così posso scrivervi *in tempo utile*, scusate la frase mercantile, e dirvi che oggi, malgrado un tempo non propizio, come nei giorni passati, che fu bellissimo, è stata una festa sorprendente. Il gettito di fiori, di confettacci (piacemi adoperare questo vezzeggiativo tutto romano) ha raggiunto le proporzioni che aveva solo negli anni che precedettero il 1848; ed ora appunto continuano le lotte, accompagnate da quelle grida, da quei canti, e da quelle musiche, che non si odono altro che l'ultima notte di carnevale. Quando avrò impostato la lettera, tornerò sul Corso; e là, sono sicuro di ritrovare la festa, o piuttosto la confusione più straordinaria che mai. Non so sino a che ora vi si fermeranno i carri che sono rientrati subito dopo la corsa dei barberi; ma mi dicono che il popolo vi rimarrà forse fino a dopo mezzanotte. Ma prima di andar oltre, mi piace di dirvi d'una dimostrazione fatta ieri, la più semplice, e insieme la più eloquente fra quante mai potevano immaginarsene.

I fogli clericali, segnatamente il *Buon Senso*, non sapendo come cavarsi d'impaccio, nè come spiegare, in modo ad essi vantaggioso, questa allegria di Roma, sono andati scrivendo che le mascherate e i popolani erano tutti pagati, con pochi soldi, o dal Municipio o dal Governo. Ora è venuto in mente a qualche bell'umore di mettersi sul cappello un cartellino, simile a quello del *sì* del plebiscito, che dice: *Pagato dal Municipio.* L'idea tanto più bizzarra e satirica quanto meglio scorgevasi che il cartellino era portato da tutta gente di garbo, è piaciuta assai, ed ha trovato immediatamente il più gran numero di imitatori. Per la qual cosa si sono vedute ieri, ed oggi più che mai si vedono, non dico centinaia, ma migliaia di persone *pagate dal Municipio*, che si divertono allegramente sul Corso. E tutti a ridere e a beffeggiare del più gran cuore i nerissimi, che ricorrono a così meschini espedienti per far credere altrui che sono essi in maggioranza.

Se non che, queste mie lettere sul carnevale di Roma non sarebbero complete se io non vi parlasi pure delle feste di ballo, date dai grandi signori di qui, principalmente ai Reali Principi. Essi ne ebbero dal Principe Doria, dal Principe di Teano, dal Principe Pallavicini, dal Principe Bariatinsky e dal Casino Bernini. Le prime quattro furono riunioni dell'aristocrazia pura; alla quinta intervennero insieme aristocrazia e borghesia, che forse per la prima volta si trovarono riunite nelle medesime sale... e forse per l'ultima. È inutile confondersi: la separazione profonda, insuperabile che qui regna fra una e l'altra classe della società, non sarà vinta che con l'andare del tempo, e quando la borghesia avrà saputo sollevarsi a tal punto, da farsi ella desiderare. Il Governo pontificio, era essenzialmente aristocratico, e quasi feudale; ogni principe romano chiuso nel suo palazzo, che se non ha le torri e gli spalti d'una fortezza, ne ha però la vastità e la solidità, era, ed è ancora un essere molto al disopra di tutti gli altri; spesso non sa leggere o non intende ciò che legge, e scrive senza sintassi; e forse non vi sono quattro principi romani che sappiano masticare qualche parola di tedesco, o conoscano altre storie da quelle in fuori della loro casa; ma nondimeno sol perchè è principe romano, è tenuto in grandissimo pregio, e considerato quasi con riverenza, e riceve, se per caso è facente funzione di Sindaco, il titolo di eccellenza, anche dai suoi colleghi, gli assessori municipali.

Di qui avviene che, come le sue abitudini sono diverse da quelle degli altri, così nelle sue sale non possono respirare che quelli che sono assuefatti a cotale atmosfera. Una signora della borghesia, fu invitata ad uno dei balli del Principe Doria, e vi andò, ma confessò essa medesima alle amiche che la si trovava assai impacciata, più molto che se si fosse trattato di andare a Corte. L'altra sera, era di servizio presso la Principessa Margherita, un gentiluomo borghese, e S. A. doveva andare al ballo. Il gentiluomo pregò uno dei suoi colleghi aristocratici di prendere il suo posto; la padrona di casa notò il cambiamento, ne parlò con qualcuno, e saputone la ragione, disse: « Ma ora ch'è gentiluomo di Corte può venire anche lui! » Questi aneddoti, e ben so io quanti potrei aggiungerne, valgono a darvi un indizio di quello che sia la società romana. Ma non è tutto! Infatti, qui è tanta la smania di appartarsi, di far gruppo da sè, che alcune signore della borghesia hanno fatto un circolo tutto per loro, ed è tanto difficile il penetrarvi alle altre borghesi, quanto alle *separatiste* è difficile andare dalla Pallavicini o dalla Teano! Vedete un po' che miserie!

Or bene, sono esse appunto quelle che impediscono qui la riunione di una società numerosa, e che fanno sì che i balli, anche quando sono splendidi, raccolgono solo pochissima gente. E il peggio è questo, che nemmeno l'aristocrazia dell'ingegno, così rispettata per tutto altrove, è qui tenuta in conto; infatti, io non mi ricordo di avere veduto in una delle nostre sale principesche, nessuno degli artisti più famosi, o degli scultori più insigni che Roma vanta. Non è dunque per l'astensione dei clericali che i balli di Roma sono riusciti men belli di quel che potevano essere, e che niuno d'essi può paragonarsi ad un ballo, dato, per esempio, dal principe Giovanelli; è perchè la società è qui costituita in un modo tutto speciale, nè può certo modificarsi da un giorno all'altro. Io non me ne lagno, anzi non disputo nemmeno; racconto i fatti e li spiego, concludendo che, in generale, e sommato tutto insieme, anche le feste di ballo hanno contribuito a rendere allegro e splendido questo primo carnevale di Roma capitale d'Italia. E detto questo, lasciatemi tornare sul Corso, ove, a dirvelo in confidenza, ho degli amici che mi aspettano. Stanotte sarà quaresima, e *semel in anno licet insanire.*

Firenze 23 febbraio.

= Il nuovo ministro di grazia e giustizia è adunque definitivamente l'on. De Falco, il quale ebbe questa mattina un colloquio abbastanza lungo col presidente del Consiglio. Non si trattò probabilmente della questione delle guarentigie, nella quale il nuovo ministro accetta le idee già svolte e sostenute per l'addietro dall'on. Raeli, bensì della questione della Cassazione unica, per la quale il suo antecessore aveva già presentato al Senato un apposito progetto di legge. L'on. De Falco, per quanto si assicura, è contrario a questa riforma, ed avremo perciò un novello esempio di quel fare e disfare, ch'è stato almeno fin qui la caratteristica dei ministri del Regno d'Italia.

Alla scelta del De Falco non fu estranea la geografia; si voleva ad ogni costo un Napoletano perchè l'elemento piemontese e lombardo è già troppo prevalente nel Gabinetto, il quale avrebbe perduto della sua euritmia geografica, se per esempio il senatore Vigliani fosse stato chiamato a far parte del Gabinetto. Pur troppo dopo dieci anni di unità politica siamo ancora a queste piccolezze, che ai lontani sembreranno incredibili ma che qui, al contatto degl'individui e dei partiti, si sviluppano ancora come ai beati tempi dell'Italia in pillole.

Questa mattina, alle undici, si è radunata la Commissione per le guarentigie coll'intervento di parecchi ministri e degli on. Peruzzi e Minghetti. La seduta durò a lungo, ma finora nulla si sa di quanto venne concluso. È tuttavia opinione generale, che questi tre partiti belligeranti finiranno per mettersi d'accordo, e così anche il secondo titolo potrà essere votato da una notevole maggioranza.

Il ministro delle finanze è partito ieri a sera alla volta di Roma, dove si reca a prendere personalmente cognizione del come procedano i diversi servizii finanziarii. Lo doveva accompagnare anche il presidente del Consiglio, ma questi credette che la sua presenza fosse più necessaria qui alla capitale. L'on. Sella si fermerà in Roma per qualche giorno e si occuperà anche della scelta del locale necessario pel suo Dicastero. Lo accompagnano in questa breve escursione il deputato Bonfadini e il senatore Guicciardi.

Il Palazzo di Monte Citorio è scelto definitivamente per la Camera dei deputati; così cadono da sè tutte le voci contraddittorie che furono sparse in questi giorni; rimane solamente da determinare in qual modo questo edificio, che appartiene all'opera pia di S. Michele, passerà allo Stato.

Sono già ventiquattr'ore che si lasciano in pace i Gesuiti di Roma; la quistione è stazionaria. A questo proposito mi si assicura che il Governo è dispostissimo ad applicare anche in Roma la legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose, ma che non intende di appropriarsene i beni, i quali verranno considerati come una dotazione della Chiesa, in nome della quale il Papa probabilmente li restituirà agli antichi proprietarii; è un giro vizioso di parole, il quale nasconde la materiale impossibilità in cui si trova un Governo liberale, di mettere un dato numero di cittadini al di fuori del diritto comune. Anche quando la legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose, la quale impedisce a queste Congregazioni di sussistere come enti morali, sarà applicata nelle nuove Provincie, accadrà in Roma quello ch'è già accaduto nelle altre parti d'Italia; le Corporazioni abolite torneranno a rivivere sotto forme di libere associazioni, e la legge che loro vieta di possedere verrà delusa con dei lasciti *ad personam*, come qualche volta è già accaduto in Italia, e come accade su larghissima scala in Francia e nel Belgio.

Non abbiamo del resto alcun'altra novità degna di essere menzionata, per cui chiuderò questa brevissima mia lettera, annunciandovi che il Governo ebbe notizia, che i volontarii italiani i quali seguirono il generale Garibaldi, sono in piena dissoluzione, e che, impediti o no, si dirigono in gran numero verso la frontiera italiana. Furono perciò diramate le opportune disposizioni, affinchè questo rimpatrio avvenga nel miglior modo possibile, e senza pericoli per l'ordine pubblico. I più bisognosi e quelli che si mostrassero sforniti d'ogni mezzo di sussistenza, verranno mandati alle loro case per opera delle Autorità di pubblica sicurezza. Non voglio mettere in dubbio i generosi sentimenti che spinsero questi nostri concittadini sul campo di battaglia, ma se facendo il mio ufficio, giudico il risultato politico di questa impresa, mi pare ch'essa abbia piuttosto allontanato che avvicinato il trionfo della Repubblica universale.

La salute di S. M. la Regina di Spagna, non inspira ormai più alcuna inquietudine.

Nella *Gazzetta Uffiziale* del 23 corrente, si legge:

Le condizioni di salute di S. M. la Regina di Spagna, vanno sempre più migliorando, così che da oggi in poi cesserà la pubblicazione dei bollettini.

L'ultimo telegramma che il Governo ha ricevuto da Alassio, è del seguente tenore:

« *Alassio 22 febbraio, ore 8 mattina.*

« S. M. passò bene la giornata d'ieri e la notte. Sembra prossima la convalescenza.

« Bruno. »

L'*Opinione* scrive in data del 23:

L'on. ministro Castagnola è ritornato questa sera da Alassio. La salute di S. M. la Regina di Spagna, non ispira più alcuna inquietudine.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 22:

Questa mattina si è radunata la Giunta della Camera per la legge delle guarentigie.

A mezzodì hanno conferito con essa gli on. Boncompagni, Galeotti, Minghetti e Peruzzi quali rappresentanti de' 76 deputati che hanno firmata la proposta di modificazioni al secondo titolo della legge.

Queste modificazioni riguardano principalmente le guarentigie per la conservazione de' beni degli enti ecclesiastici, la libertà d'istruzione dei giovani destinati alla carriera ecclesiastica, la soppressione degli Economati e dell'Amministrazione del fondo pel culto e l'istituzione di Congregazioni parrocchiali e diocesane.

La discussione fra i quattro deputati menzionati e la Giunta ha durato parecchie ore, ma non fu senza frutto, perocchè da una parte e dall'altra c'era disposizione ad intendersi.

La Giunta dal canto suo ammetterebbe il libero insegnamento ne' Seminarii, mentre gli autori degli emendamenti farebbero per ora il sacrificio di quella parte che riguarda l'Economato ed il fondo pel culto.

La sola notevole differenza che rimane fra la Giunta e gli autori degli emendamenti crediamo sia quella dell'*exequatur* per l'immissione in possesso de' beneficii, che la Giunta vorrebbe mantenuto com'essa propone, ed essi abolito, d'accordo col Ministero.

A questa prima conferenza terrà dietro probabilmente un'altra, in cui si cercherà di definire interamente le varie quistioni.

Prima di recarsi alla Giunta l'on. Minghetti aveva avuto un abboccamento col presidente del Consiglio; ci si assicura che siansi accordati su tutti i punti.

Leggesi nell'*Italie* in data del 23:

Il sig. Sella, ministro delle finanze, è partito ieri sera col treno diretto, per occuparsi sul luogo di alcune misure finanziarie e della scelta dei locali per l'Amministrazione centrale, e particolarmente pel Ministero delle finanze.

Leggesi nell' *Italie* in data del 23:

Si dice che il sig. De Falco, indicato pel portafoglio di grazia e giustizia, in sostituzione del sig. Raeli, pone per la sua accettazione definitiva, condizioni che non sono estranee all'emendamento degli 80 relativamente alla legge sulle garanzie.

I principali sottoscrittori di quell' emendamento ebbero questa mattina una conferenza al Ministero dell' interno col sig. Lanza ed alcuno dei suoi colleghi.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

La missione del generale Husseim pare non sia stata altro che una canzonatura degna degli Arabi, perchè prima di tutto il generale non ha poteri per trattare o concludere accordi, ma semplicemente *incorico di dare schiarimenti*; in secondo luogo il suo Governo, richiamato all' osservanza dell' ultimo trattato stipulato, dichiara che come vassallo della Turchia non aveva poteri di stipulare quel trattato che perciò esso considera come nullo e inefficace.

Ordini premurosi per affrettare l' allestimento della squadra corazzata sono stati mandati alla Spezia. Il contrammiraglio Del Carretto ha già ricevuto le sue istruzioni e partirà bentosto.

L' *Italie* scrive però a questo proposito:

Si sparsero voci inquietanti sulla vertenza tunisina. Crediamo sapere che niente sinora sia venuto a modificare lo stato delle cose, indicato da noi in questi ultimi giorni, e che si conservi la speranza d' un sodisfacente accomodamento.

Leggesi nel *Corriere Italiano* in data del 23:

Nel mentre la questione tunisina sonnecchia tranquillamente al palazzo di via dei Leoni, una fregata corazzata inglese e una fregata corazzata americana si sono ancorate dinanzi a Tunisi.

Verosimilmente quelle due fregate non hanno prescelto quella stazione per appoggiare i reclami dei cittadini italiani.

E più oltre:

La Società inglese di navigazione *Peninsulare orientale*, che fa il servizio della valigia delle Indie, spingerà quanto prima i suoi viaggi dell' Adriatico fino a Trieste, toccando Ancona e Venezia.

Si crede però che il Governo nostro si deciderà ben tosto a trattare colla Società Adriatico-orientale per stabilire una linea di navigazione che da Venezia ed Ancona si diriga a Costantinopoli, collegando le sue corse colle linee di navigazione del Mar Nero e del Danubio.

Leggiamo nell' *Opinione* in data del 23:

Nelle ore pomeridiane d' oggi si ebbero dispacci che confermerebbero quello di Lilla, che la pace tra la Germania e la Francia avrebbe per base la neutralizzazione dell' Alsazia e della Lorena.

Però mancano ragguagli ufficiali, e, secondo gli uni, per neutralizzazione s' intenderebbe che l'Alsazia e la Lorena non debbano aver fortezze, nè eserciti stanziali, ma che continuino a far parte della Francia, e dipender da essa per l' amministrazione civile; secondo altri, invece, significherebbe che l' Alsazia e la Lorena sarebbero costituite in uno Stato separato e neutrale, come il Belgio e la Svizzera, cosicchè tra la Francia e la Germania ci sarebbe un cordone non interrotto di Stati neutri.

La prima soluzione era stata già proposta dal sig. Thiers, la seconda ha sempre avuto dei fautori in Germania.

È probabile che ancor prima di stasera giungano dispacci, i quali diano ragguagli più precisi delle condizioni della pace.

La *Riforma* aggiunge in data del 23:

« Oggi da persona in grado di essere ufficialmente informata, si assicura che la pace è definitivamente conclusa sulla base della neutralizzazione. »

Colle debite riserve togliamo dal *Monitore di Bologna*:

Risulta da nostre particolari informazioni, nelle quali abbiamo piena fede, che il signor di Bismarck presentò ieri ai negoziatori francesi a Bordeaux un *ultimatum*, con minaccia di riprendere le ostilità, appena spirato l' armistizio, se esso non viene accettato.

Le domande contenute in quell' *ultimatum* sarebbero:

Cessione dell' Alsazia e della Lorena tedesca, compreso Metz, ed un territorio di tre leghe e mezza tedesche (circa chil. 25) sul quale vennero combattute le principali battaglie durante l' assedio di Metz.

Indennizzo di un miliardo e mezzo di talleri (a franchi 5 1|2) pagabili ratealmente in cinque anni, o prima se così piacesse alla Francia.

Occupazione per parte dei Tedeschi della Sciampagna e dei forti di Parigi, e limitazione dell' armamento della Francia, sino all' integrale pagamento dell' indicata somma, dalla quale verrebbero però detratte le contribuzioni locali imposte dai Tedeschi.

Il signor Bismarck lascierà travedere che, ove tali condizioni venissero immediatamente dai Francesi acconsentite, l' Imperatore Guglielmo rinuncerebbe probabilmente all' ingresso solenne in Parigi.

Il personaggio al quale dobbiamo queste notizie, assicura che la Prussia ha rinunciato all' idea di domandare venti navi da guerra, per la duplice ragione che non ha sufficiente numero di ufficiali per equipaggiarle, e che le navi francesi, benchè in gran parte di recente costruzione, non sodisfanno alle odierne esigenze della scienza.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Ci s' informa che una delle più cospicue Case bancarie di Parigi scrisse qui ad un capitalista, che di soventi partecipava a grandi affari commerciali in Francia, di astenersi per ora dal prendervi parte, giacchè la condizione di quello Stato minaccia di farsi peggiore che durante la guerra. Lo spirito separatista si manifesta non solo in Nizza e Corsica, ma nella Fiandra e nell' Algeria, e sarà necessario spedire per ogni dove numerosa truppa. Vi ha di più. Il partito clericale va facendo una crociata non solo in prò del disaccentramento, ma di una federazione, per togliere ai repubblicani e volterriani parigini facoltà in avvenire di disporre delle sorti della Francia.

Tutto ciò mette in penose angosce il commercio; si prevedono fallimenti cospicui, e questi recando sospensioni di fabbriche, getteranno sul lastrico a migliaia gli operai.

Così la lettera. Noi speriamo che questi tristi vaticinii non sieno per avverarsi.

E più oltre:

Da persona di Ciamberì, che pel suo grado può essere molto addentro alle segrete cose, teniamo le seguenti notizie:

L'Alta Savoia bramerebbe di essere annessa alla Svizzera, ma i Ginevrini vi si oppongono, temendo che per accrescersi l' elemento cattolico, possa la città di Calvino diventare la città dell' infallibilista Vescovo Marilliet.

La Savoia propria, a vece, più calma e non repubblicana, brama esser dichiarata neutrale, per evitare nel futuro gli orrori della guerra.

I capi di questo partito si sono raccomandati al loro concittadino, l' on. generale Menabrea, affinch il Governo italiano appoggi queste loro istanze, che sarebbero ad un tempo sommamente favorevoli all' Italia.

Credesi in Ciamberì che il Menabrea abbia, non solo, fatte vive raccomandazioni in proposito all' on. Visconti Venosta, ma che anzi questi sia intenzionato di destinare il conte Menabrea all' ambasciata di Francia, per agevolargli i mezzi a conseguire l' intento.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 23:

In Algeri va ogni giorno acquistando terreno ed allargandosi il partito autonomista.

Nostre particolari corrispondenze c' informano che in una pubblica adunanza tenutasi in Algeri furono nominati due delegati coll' incarico di recarsi a Bordeaux, ed assistere alle sedute dell' Assemblea nazionale per tenere gli Algerini al corrente delle sue deliberazioni.

Qualora l' Assemblea decretasse di adottare per la Francia una forma di Governo diversa dalla repubblicana, è intenzione degli Algerini di dichiararsi indipendenti ed autonomi.

Tra il commissario straordinario della Repubblica in Algeri e quel Municipio sono già sorte gravissime scissioni, le quali ebbero per conseguenza la pubblicazione dello stato di assedio per la città.

Il Municipio di Algeri voleva avere l' uso esclusivo del telegrafo, il che essendo naturalmente stato impedito dal commissario del Governo della Difesa nazionale, ne nacquero gravi torbidi, a seguito dei quali ha creduto l' Autorità governativa di dover pubblicare lo stato d'assedio.

A Ventimiglia sono giunti oltre 2000 garibaldini provenienti dalla Francia: il Governo ha disposto che fossero pel momento internati nella città di Savona.

La *Revue Bourguignonne* scrive: Il signor di Bismarck, ch' è informatissimo di ciò che accade a Bordeaux, e nel mezzodì della Francia, ha fatto prevenire il sig. Giulio Favre, che se il Governo non avesse la forza di mantenere la sua autorità, di far rispettare i suoi decreti, l' armistizio sarebbe rotto, e l' Esercito prussiano obbligato d' incaricarsi della protezione dell' ordine in Francia.

Leggesi nel *Corriere Italiano*, e noi riferiamo con tutta riserva:

La notizia dell' arresto del maresciallo Serrano a Madrid pare si confermi.

Le voci più autorevoli farebbero credere che il maresciallo sia accusato di complicità nella cospirazione per opera della quale fu tolto di vita il generale Prim.

Il sig. Emilio di Girardin scrive un furibondo articolo contro i membri del Governo del 4 settembre, ch' egli chiama il Governo della *disfatta* nazionale, anzichè della difesa nazionale.

Il pubblicista rimprovera i ministri di quel Governo d' aver finito colla menzogna, dicendo nel loro proclama di congedo: « il potere giaceva a terra; ciò che era cominciato con un attentato, finiva con una diserzione. Noi non abbiamo fatto altro che raccogliere il Governo caduto da mani impotenti. »

Il sig. di Girardin dice che non vi furono disertori, ma soltanto usurpatori, e cita la seguente dichiarazione del sig. di Keratry: « Nella notte dal 3 al 4 settembre, io affrettai, io attivai la decadenza imperiale e l' avvenimento del nuovo reggime. Io spinsi Gambetta alla tribuna, m' impadronii dell' *Hôtel de Ville* con lui, poi della Prefettura della Polizia. Ecco ciò che ho fatto. »

Il signor di Girardin finisce la sua filippica, apostrofando così i membri del Governo del 4 settembre: « Rinnegati della sovranità nazionale, *parvenus* della sommossa, che non avete mai avuto nè gli scrupoli di Grevy, nè l' audacia di Flourens, Blanchisti timidi, avete dunque molta paura dei conti che dovrete rendere. »

Scrivono da Versailles in data 16 corrente, alla *Nat. Zeitung*:

Nelle prossime trattative di pace, Metz formerà il punto cardinale, giacchè i Francesi non possono ancora famigliarizzarsi coll' idea di cederla alla Germania. A quanto odo, non si chiederà soltanto Metz in tutte le circostanze, ma anche Pont-à-Mousson; mentre finora non era quivi che una Stazione pel cambio di cavalli, venne da alcuni giorni dato ordine di stabilire a Pont-à-Mousson un Ufficio provinciale tedesco delle poste.

Il Governo, dopo i grandi fatti compiuti dalle nostre armate, non può rinunciare a Metz, giacchè, come fortezza e grande piazza d'armi, ha un' importanza strategica troppo grande.

L'Arcivescovo di Rouen, Cardinale Bonnechose è qui giunto il 14 corrente, e venne tosto ricevuto dall' Imperatore. Il Cardinale pregò l' Imperatore di diminuire le grandi contribuzioni in denaro e vettovaglie imposte alla Normandia, osservando che ne verrebbe totalmente distrutto il benessere di questa Provincia. (In seguito a quest' intercessione, le contribuzioni sarebbero state diminuite di due terzi.)

Sugl' indennizzi pegli espulsi dalla Francia, la *Karls. Zeitung* osserva:

Una gran parte degli espulsi annunciò ai Governi tedeschi e alle Autorità dei medesimi il fatto della loro espulsione in parte anche colla liquidazione delle perdite reali o temute. Questi annunci non possono naturalmente costituire di per sè un titolo ad indennizzo. È chiaro poi, ed è riconosciuto anche in un gran numero delle suppliche, che il fatto d' una perdita sofferta e l' entità della medesima non possono venir indicate con precisione prima che sia finita la guerra, giacchè, nella maggior parte dei casi, appena dopo si conoscerà se e in quanto gli averi lasciati in Francia furono danneggiati e distrutti, o quali altre perdite siano state prodotte dall' espulsione. Tale osservazione basterà a far conoscere come i Governi tedeschi sieno di opinione concorde, che le suppliche non possono prima di tutto venir trattate singolarmente. Noi crediamo che si possa attendere con pazienza e fiducia il risultato delle prossime trattative di pace, tanto su questo punto, quanto su altri ancor più importanti. In tale incontro vorremmo però esternare una supposizione: essere certo indispensabile per verificare le perdite, che vengano stabilite le opportune massime per ottener l' indennizzo. Non potrà, p. e., rimaner inosservato in primo luogo se il danno fu una conseguenza immediata dell' espulsione, o una conseguenza della guerra, e se avrebbe potuto aver luogo anche senza la misura dell' espulsione. Alle pretese dubbie non si potrà far ragione per alcuna specie di reclamo, e perciò, ad evitare disinganni, pare opportuno il non sperare il sodisfacimento di pretese esagerate o non accertate.

Il *Daily Telegraph* del 16 aveva per dispaccio da Versailles, in data del 14:

« Domenica terminò la consegna delle armi della guarnigione di Parigi. Duecentomila fucili e 1400 cannoni sono fra le armi consegnate. Il numero dei cannoni di ferro da posizione non fu ancora verficato.

« L' entrata dell' Imperatore a Parigi è considerata qui dalla gente prudente, francese e tedesca, con molta apprensione. Un colpo di pistola tirato da un fanatico potrebbe avere le più deplorabili conseguenze. Si aveva l' intenzione d'invitare i Sovrani regnanti della Germania ad accompagnare l' Imperatore e l' esercito nella loro entrata trionfale, ma questo progetto venne abbandonato, ed i Sovrani furono invece invitati ad assistere all' ingresso di S. M. a Berlino.

Telegrammi.

Cassel 21.

Il governatore della Provincia dell' Assia, conte Monts, notificò all' Imperatore Napoleone che dal momento in cui venissero sottoscritti i preliminari di pace, non vi sarebbe più alcun ostacolo per la sua partenza. Nei prossimi giorni dovrebbe incominciar già la consegna dei prigionieri di guerra, per cui Napoleone essendo esso pure prigioniero di guerra, può scegliersi fin d'ora un soggiorno di suo aggradimento.

Si crede che Napoleone si recherà in Inghilterra.

Bordeaux 21.

Il Governo attribuisce una grande importanza al suo riconoscimento da parte della Russia.

Nel caso che le trattative di pace presentassero delle difficoltà, Thiers farà invito alle Potenze neutrali d' intervenire nella fissazione dei punti del trattato.

Vienna 22.

Schweinitz presentò ieri in udienza imperiale un autografo del Re di Prussia, notificante l' accettazione della dignità imperiale.

Metternich rimane ambasciatore a Parigi.

La Giunta di finanza decise di accordare per quattro settimane la riscossione delle imposte.

Berlino 22.

Il Governo imperiale germanico stabilì le condizioni di pace in modo così preciso e limitato all' indispensabile, che pei negoziatori francesi non si tratta d' altro che di prendere una pronta e ferma risoluzione. Soltanto nel caso che all' espiro dell' armistizio le pretese tedesche fossero ammesse in massima, verrebbe accordato un ulteriore breve prolungamento del medesimo. Se le apparenze esistenti non ingannano, la prossima settimana sarà apportatrice delle basi della pace ristabilita.

Berlino 22.

La *Provinzial-Correspondenz* scrive: « Il Governo dell' Impero tedesco ha ridotto alla misura dell' indispensabile la pretesa che deve accampare nell' interesse di un giusto indennizzo della Germania, e della futura sua sicurezza, per modo che da parte dei negoziatori francesi non può trattarsi che d' una pronta ed assoluta decisione. Solo in caso che alla decorrenza dell' armistizio fossero state accettate, nelle loro parti essenziali. le domande della Germania, sarà possibile che venga accordata un' ulterior proroga di alcuni giorni per la conclusione definitiva. Nella fiducia che le pratiche di pace riescano a buon fine, il Governo ha chiamato a sè i rappresentanti dei Governi della Germania meridionale.

Berlino 22.

L' *Ufficio Wolff* ha da Brusselles in data del 22: Le notizie sparse da molti giornali sopra accordi col Lucemburgo, secondo le quali questo dovrebbe pagare due milioni di franchi ed accettare una guarnigione tedesca, sono affatto infondate.

Berlino 22.

Una prolungazione dell' armistizio oltre al 1º marzo, è sommamente inverosimile. Per ogni giorno di ulteriore differimento della conclusione della pace, si chiederanno alla Francia dieci milioni di franchi.

Berlino 22.

Annunziano da Versailles che non si pensa nemmeno allo smantellamento di Metz proposto dalla Francia, e che la pace dipende dalla cessione di quella fortezza. I Parigini minacciano colle loro bombe alla Orsini, ma nel quartier generale tedesco non si temono quelle bravate. « Quanto deve accadere, dice una lettera da Versailles, accadrà a suo tempo, con uguale prontezza e risolutezza, come fu fatto finora tutto il resto. » Secondo buone notizie nella Francia, settentrionale tutto è finito; al mezzogiorno invece potremmo avere nuovi combattimenti. Il riaprirsi della guerra condurrebbe ad una guerra di razza.

Versailles 22.

L' idea sollevata da parte inglese di un Congresso della pace fu respinto assolutamente da Bismarck, acconsentendo però alla continuazione, ed eventualmente all' ampliamento della Conferenza di Londra. Sarà possibile che in tal caso si tratti nella Conferenza l' affare del Lucemburgo.

Versailles 23.

L' armistizio è prorogato fino al primo di marzo.

Thiers e Favre accettano in massima la cessione territoriale e le contribuzioni di guerra, ma dichiarano esagerate le pretese dei Tedeschi e contrastano soprattutto l' ingresso loro in Parigi.

Bismarck ha dichiarato ch' era pronto a discutere la somma dell' indennizzo, ma insiste sulle altre condizioni.

Parigi 21.

Il generale Trochu pubblica nella *Liberté* una lettera, nella quale si pronunzia contro l' ingresso delle truppe tedesche a Parigi. Dopo la Convenzione sulla capitolazione, che poteva essere dettata soltanto dalla fame, il nemico doveva rispettare l' onore militare di Parigi ed il lutto della popolazione. L' esercito tedesco non prese le cinte, non s' impadronì per assalto dei forti staccati, non ha vinto il sistema esterno di difesa. Se tuttavia i Tedeschi tenteranno di fare il loro ingresso a Parigi, essi soli debbono portare l' odio e la responsabilità degli atti di violenza che quel fatto provocasse. La città dovrebbe con una solenne protesta chiudere le porte della città, e lasciare al nemico l' aprirle co' suoi cannoni. Parigi disarmata potrebbe lasciare tranquillamente alla storia il giudizio su d' un tale procedere.

La lettera fece grande sensazione; le Autorità sequestrarono 3,000 bombe all' Orsini. I Tedeschi fanno preparativi pel solenne ingresso.

Bordeaux 22.

Un piccolo gruppo di deputati dell' estrema sinistra propone che l' Assemblea nazionale si dichiari una Costituente.

Il *Journal de Bordeaux* scrive: La questione dell' indennizzo di guerra, diventa un affare importante, dacchè è cominciato l' armistizio; ma è meglio pagar molto piuttosto che continuare la guerra, la cui conseguenza immediata sarebbe l' invasione dei nostri Dipartimenti meridionali ed occidentali, e la cui fine sarebbe una ruina generale, una catastrofe irrimediabile.

Bordeaux 23.

Il Prefetto di Orano, Alexis Lambert, è stato nominato commissario straordinario dell' Algeria.

Il nuovo commissario ha tolto lo stato d' assedio.

Amiens 21.

Il generale Chanzy ha emanato un ordine del giorno al suo esercito, nel quale lo eccita a tenersi pronto alla guerra fino al coltello se la Germania intendesse di avviire la Francia. Dovere il territorio della Francia rimanere intatto al pari del suo onore.

Brusselles 22.

Il corrispondente di Londra dell' *Indépendance* sostiene che l' Imperatore Guglielmo persiste nell' idea dell' ingresso a Parigi. Gli fu opposto che nel 1866 egli non entrò a Vienna. L' Imperatore Guglielmo rispose: « Vienna non si difese; Parigi invece non si arrese se non quando ebbe consumato l' ultimo pezzo di pan nero. » Un' altro corrispondente da Londra dell' *Indépendance* sostiene che Bismarck rinunzia a Metz e s' accontenta dello smantellamento di quella fortezza. Odo Russell avrebbe dichiarato che la faccenda dell' ingresso a Parigi non è che una minaccia.

Vienna 23.

Oggi alla Camera dei signori il presidente del Ministero comunicò la nomina di Schmerling a presidente della Camera. Schmerling assunse il seggio presidenziale. Egli promise piena imparzialità nel dirigere le discussioni, e, passando in rassegna gli avvenimenti di grave importanza, disse sperare che ben presto subentrerà la pace. Fece menzione dei lavori della Delegazione e disse: Il popolo sosterrà volentieri grandi sacrifizii perchè sa che l' indipendenza può venir mantenuta sol quando si possa farsene propugnatori. In certe parti dell' Impero predominano ancora il silenzio e il rancore. Non si vuole riconoscere colà che l' autonomia dei singoli paesi può prosperare solamente sotto l' egida dell' Impero. Pur troppo il sentimento austriaco non è ancora penetrato per ogni dove. Noi, continuò Schmerling, vogliamo accompagnare il difficile còmpito del nuovo Governo coi migliori voti. Le vedute della Camera dei signori son note: attenersi fermamente alla Costituzione ed opporsi a tutti i tentativi separatisti.

La Camera dei signori riconobbe che la Costituzione è modificabile, ma soltanto per tutelare gl' interessi dell' Impero e perfezionare le istituzioni liberali. La Camera dei signori rimarrà fedele a queste idee. Schmerling spera che anche il Governo accoglierà questi principii nel suo programma; con che verrà reso possibile il procedere in armonia.

Il conte Hohenwart, presidente del Ministero, pregò la Camera dei signori di volerlo appoggiare; si riferì alle manifestazioni fatte finora dal Ministero e dichiarò che il Ministero sta sul terreno della Costituzione e che il suo intento è quello di ripristinare la pace interna in via costituzionale. Aggiunse che il Ministero, nel sodisfare i singoli paesi, non perderà mai di vista il diritto della totalità.

Praga 22.

I giornali czechi si dimostrano tutti decisamente ostili al programma del ministro Hohenwarth. La *Narodni Listy* (ora organo del *club* dei deputati) dice: « Prima di deliberare sopra un componimento, dobbiamo vedere assicurato il nostro Stato (lo czeco). Il Governo vuole operare il componimento in Austria con una serie di risoluzioni, sulle quali deciderà il *Reichsrath*. Ma il popolo czeco sta attaccato come un sol uomo alla bandiera dell' autonomia della Boemia.

Il Parlamento viennese è un Corpo straniero, che il popolo czeco non ha per il vero Corpo legislativo dello Stato czeco. Noi esigiamo invece di regolare i nostri affari nelle Diete czeche, come si potè farlo per l' Ungheria a Pest. Ma la via del Governo, qualora fosse da noi accettata, ci condurrebbe a riconoscere il diritto di decisione da parte del *Reichsrath*, sarebbe un intaccare la nostra autonomia giuridica e politica. Il *Reichsrath* ci faccia pure quante concessioni egli vuole; noi non lo vogliamo; noi non vogliamo doni, vogliamo il nostro diritto! È questo conciliabile col Parlamento viennese? No! Il nostro diritto, come Stato, è la negazione di quel Parlamento. Uno non può sussistere a fianco dell' altro. »

Pest 22.

Il *Loyd ungherese* annunzia in un telegramma da Neusatz. È imminente nel marzo la convocazione della Scupcina serba per la decisione sulla risposta turca alla Nota serba, perchè la Reggenza non vuole portare da sola la responsabilità d' un' eventuale guerra (?).

Londra 20.

Secondo un telegramma da Versailles del 17, la Germania domanderà probabilmente la neutralizzazione di Nizza e della Savoia. Così la Francia sarà separata dall' Italia e dalla Germania da paesi neutrali. Il Belgio, il Lucemburgo, la Svizzera, l' Alsazia saranno annessi. (?)

Il sig. di Bismarck consente a rinunciare a Metz se la fortezza è distrutta; ma il signor di Moltke insiste.

Banchieri tedeschi, riuniti a Versailles, riconoscono l' impossibilità per la Francia di pagare a contanti più di mezza indennità; per l'altra metà sarà fatto credito.

Relativamente all' entrata dell' Esercito tedesco a Parigi, i Corpi sfileranno innanzi all'Imperatore; il resto traverserà Parigi ulteriormente.

Londra 22.

Il *Times* annunzia che Baude venne nominato rappresentante della Francia alla Conferenza.

Londra 22.

(Camera dei Signori.) — *Cranmore* chiede a Gladstone schiarimenti sopra un carteggio tra il Papa ed il presidente dei ministri, Gladstone.

Dedsen (?) domanda: Se il Papa fosse venuto a bordo di un bastimento da guerra inglese, il Governo l' avrebbe trasportato a Malta od in Irlanda?

Granville risponde che Gladstone scrisse una lettera soltanto come persona privata. Essere imminente una sua dichiarazione nella Camera dei Comuni. Nega la connessione fra la questione pontificia e le elezioni in Irlanda.

(Camera dei comuni.) *Johnstone* domanda che sia presentata la corrispondenza di Gladstone col Papa. — *Gladstone* promette di presentare dispacci di Malta e di Gibilterra dai quali risulterà che il Governo non riconosce al Papa un potere ecclesiastico in Inghilterra, e rifiuta di prendersi cura del Papa e della sua indipendenza. — *Johnstone* insiste tuttavia nella sua domanda, ma essa viene respinta con 153 voti contro 90.

Scutari 22.

A Cettigne si tennero deliberazioni sulle riforme dell' Esercito montenegrino che fu raddoppiato. I comandanti dei rajà d' ora innanzi si assoggetteranno ad un esame; inoltre fu introdotto il Regolamento russo.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Bordeaux 23. — Il *Moniteur* dice che le voci che corrono sulle esigenze della Prussia sono prive di fondamento. I due negoziatori mantengono assoluto silenzio.

Bordeaux 23. — Una lettera del Principe di Jonville a Grevy, in data del 20, senza indicazione di citta, dice, che si era posto in viaggio per adempire il mandato; ma udendo la sua convalidazione riservata, attenderà la decisione dell' Assemblea. Il Duca d' Aumale, scrisse una lettera identica.

Marsiglia 23. — Francese 53.50; Italiano 56; Nazionale 457.50; Lombarde 234; Romane 140.

Brusselles 23. — Notizie di Parigi 22: La tranquillità è completa; i membri della Commissione recaronsi ieri a Versailles. Favre e Picard andranno domani. La *Patrie* dice che Bismarck comunicò le condizioni di pace a Vienna, Londra e Pietroburgo. In seguito a ciò, frequente comunicazione diplomatica tra la Prussia e le diverse Corti. Thiers ebbe un colloquio con Vinoy.

Brusselles 23. — Parigi 23: Notizie da Versailles assicurano che una parte delle truppe prussiane attraverserà Parigi nel ritornare in Germania. Assicurasi che Thiers continui a combattere vivamente il progetto facendone rimarcare i gravi pericoli.

Il *Français* dice che lunedì fu affisso nel quartiere delle scuole un proclama che invita alla lotta suprema se i Prussiani entrano nella città. Furono scoperte bombe all' Orsini.

Thiers, Favre e Picard si recarono oggi a Versailles; nulla ancora si sa di positivo sulle condizioni della pace.

Parlando della cifra di 8 miliardi d' indennità, data dalla *Gazzetta di Spener*, il *Messager de Paris* constata la materiale impossibilità che la Francia paghi questa somma, non potendo pagarne neppur cinque. Assicurasi che Leon Say sarà prefetto della Senna.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 23. — Austriache 206 3/4; Lombarde 98 1/8; Mobiliare 137 3/4; Italiano 54 7/8; Tabacchi 88 3/4.

Parigi 23. — Borsa ferma; Prestito 53.30; Italiano 57.60; Austriache 775.

Bordeaux 24. — Il Papa ha riconosciuto il Governo francese. — Una Nota comunicata dice che il Governo ricevette notizia che le trattative proseguono attivamente, ma finora non gli fu trasmessa alcuna informazione sul carattere di queste trattative.

Brusselles 24. — Scrivono da Parigi 23: Lettere dei Dipartimenti occupati constatano che le requisizioni aumentano; gli ufficiali requisiscono per conto proprio. Assicurasi che furono indirizzate a Versailles vive rimostranze, e la stessa Autorità superiore prussiana rimase commossa temendo il rilassamento della disciplina militare. Confermasi che furono scoperte bombe all' Orsini. Malgrado le precauzioni dell' Autorità francesi temonsi sanguinosi conflitti se i Prussiani attraverseranno Parigi. Credesi che i Prussiani rinunceranno al progetto.

Il *Journal de Paris* assicura che Thiers ottenne da Bismarck l' ordine di far cessare le requisizioni. Bismarck avrebbe dichiarato che la Prussia terrebbe conto di tutte le requisizioni fatte dopo il 28 gennaio.

Vienna 23. — Mobiliare 251.50; Lombarde 180; Austriache 376; Banca nazionale 720.50; Napoleoni 9.89; Cambio Londra 123.95; Rendita austr. 68.10.

Vienna 24. — Il *Tagblatt* dice che Daru fu designato all' ambasciata francese a Vienna. Il *Wanderer* ha da Berlino: Dicesi che l' Alsazia e la Lorena porransi sotto la reggenza di Federico Carlo con residenza a Nancy. Esso assume il titolo di governatore imperiale con onori sovrani.

Londra 23. — Inglese 91 15/16; Italiano 54 3/8; Lombarde 14 3/4; Turco 42 1/4; Spagnuolo 30 3/8; Tabacchi 89.

Nostro dispaccio particolare.

Firenze 24, ore 4.

Smentite pure la notizia del *Rinnovamento*. Nulla havvi di nuovo dopo le buone notizie pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

A questo nostro telegramma, aggiungiamo con piacere il seguente, pervenuto al *Prefetto della citta di Venezia:*

Alassio 24, ore 3.10.

S. M. la Regina di Spagna è entrata in convalescenza e progredisce bene.

D' ordine di S. M. la Regina di Spagna,
Castiglione.

Notizie drammatiche. — La serata d' addio del sig. Toselli al teatro d' Angennes a Torino è stata una vera ovazione. L' eccellente artista è stato chiamato dodici volte alla ribalta. Abbiamo già annunciato che il Toselli ch' è il vero creatore del teatro piemontese, si ritira definitivamente dalle scene. La sua Compagnia continuerà a recitare sotto la direzione dell' attore Enrico Gemelli.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 23 febb.	del 24 febb.
Rendita	57 77	57 80
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 01	21 01
Londra	26 27 50	26 28
Marsiglia a vista . .	—	— —
Obblig. tabacchi	470 —	470 —
Azioni »	676 50	676 25
Prestito nazionale .	82 85	82 85
» » ex coupon	. —	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2376 –	2375 —
Azioni ferrovie meridionali	330 25	330
Obblig. » »	180 —	180 50
Buoni » »	439 75	439 50
Obblig. ecclesiastiche .	79 07	79 57

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 23 febb.	del 24 febb.
Metalliche al 5 % . .	58 95	59 15
Prestito 1854 al 5 % .	68 10	68 20
Prestito 1860 .	94 50	94 70
Azioni della Banca naz. aust.	720	723 —
Azioni dell' istit. di credito	251 50	253 —
Londra	123 90	123 90
Argento	121 75	121 75
Zecchini Imp. austr. . .	5 84 —	5 84 —
Il da 20 franchi	9 89 —	9 87 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 24 febbraio.

Ieri è arrivato da Segna il trab. austr. *Vittorioso V.*, patr. Scarpa, con borre, all'ord.; ed oggi, da Trieste, i due vapori del Lloyd austr. *Trieste ed Europa*, con merci e passeggieri; e da Alessandria, il vap. ital. *Principe di Carignano*, alla Società Adriatico-Orientale.

Si manifesta un acquisto fattosi dalla nostra Compagnia di commercio di balle 3000 di cotone; tanto ci si assicura, ma non se ne dice di più. In complesso, pochissimi affari in questi giorni. Arrestato l'avanzamento nei coloniali, ed anche nelle granaglie, si manifesta sosta generale negli affari e nei prezzi. L'abbondanza dei salumi, solo nelle arringhe, ma che influisce a danno del consumo.

Le valute non variavano; il da 20 franchi a f. 8:18, e lire 21:04 per carta, oppure 94:90 a 95, e lire 100 per f. 38:82; offresi la Rendita ital. al disotto di 54 ½ per effettivo; le Banconote austr. ad 82 ½.

Marsiglia 18 febbraio.

I cereali sono in sensibile ribasso; se ne vendettero ett. 77,400, e restano tuttora in deposito chil. 28,812,984. Calma negli zuccheri con sola una vendita di botti 17 della Guadalupa. In deposito restano chil. 1,104,502 coloniale, 2102 indigeno; come dei caffè, chil. 3,147,928. Bozzoli e sete vennero meglio tenute, ed anche per le lane, le speranze di pace hanno provocato sensibilissimi aumenti; non arrivavano in settimana che balle 213; il deposito ascende a balle 29,295; le vendite della settimana ascesero a balle 2174. Il petrolio si aggirava da fr. 56 a fr. 57.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 24 febbraio

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 ½	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 ½	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 ½	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 ½	26 23 —	26 26 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 ½	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 80 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	— — —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 02 —	21 03 —
Banconote austriache	212 — —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

Il 14 febbraio. Arrivati:

Da *Sunderland*, partito il 24 gennaio, piroscafo ingl. *Marquis of Lorne*, cap. Scarlett F., con 1355 tonn. carbone, all'ord., racc. a C. D. Milesi.

Da *Trieste*, piel. ital. *Oriente*, patr. Ballarin L., con 23 col. stracci, 1 part. carbone per I. Bachmann.

- - Spediti:

Per *Trani*, piel. ital. *Croce Sabauda*, cap. Ventura S., con 13 col. riso, 20 col. vasellami, 32 fili abete e botti vuote.

Per *Trieste*, piel. ital. *Buon viaggio*, patr. Grisi G., con 1 part. pietre, 97 col. legno santo, 6 bal. tele, 2 bal. filati, 3 col. terra bianca, 15 col. colvrante, 2000 quadri trevisani, 4 col. vetri, 1 part. scope e scopette.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *S. Carlo*, capit. Verona, con 5 col. carta, 4 col. formaggio, 75 bal. canape, 11 col. terra bianca, 19 col. piante, 50 col. frutta fresche, 1 col. conterie.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 23 febbraio.

Albergo Vittoria. — Starring, generale, - Fawell H. H., - Eaton S. J. M., - Keen M. J., tutti dall'America, - Auston G., - Bailey C., - Jones L. C., - Jones A. M., - Kipley John, - Blair E. H., - S.t Potter F. K. G. S., tutti sette dall'Inghilterra, - Anderson K., dalla Cina, tutti poss.

Albergo la Luna. — Gabici P., - Orsi E., con moglie, - Arcangeli, avv., - Secli, - Ghislanzoni, tutti dall'interno, - Stasewich, dalla Russia, - Marchiore A., da Trieste, tutti possid.

Albergo alla Stella d'oro. — Cappelli, conte, capit. del Genio, - Fabaro A., - Marchese L., ambi con moglie, - Battistola D., - Lob E., - Alberti L., tutti dall'interno, - Hamberge E., ingegn., da Praga, - Pilgeri I., da Bregenz, tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 25 febbraio, ore 12, m. 13, s. 18 9.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 23 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Maestro forte.

Il mare è agitato a Brindisi; mosso in altre stazioni dell'Adriatico.

Cielo sereno quasi da per tutto.

Domina il maestrale.

Il barometro è salito da 3 a 5 mm. in tutta la Penisola.

Continua il bel tempo.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, sabato, 25 febbraio, assumerà il servizio la 15.ª Compagnia del 4.° Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Gio. Batt. in Bragora

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.ⁱ 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 23 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	769 74	768 . 38	769 . 98
Temperatura (0° C.) Asciutta	3 . 1	7 . 9	6 . 6
Temperatura (0° C.) Bagn.	2 . 3	6 . 2	5 . 2
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4 . 95	6 . 08	1 . 99
Umidità relativa	86 . 0	76 . 0	27 . 0
Direzione e forza del vento	O.⁰	S.⁰	O.⁰
Stato del cielo	Sereno	Sereno	Sereno
Ozono	0	1	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 23 febbraio alle 6 ant. del 24.

Tempo mass. . . . . 8 . 3
minim. . . . . 2 . 8

Età della luna giorni 3.
Fase —.

SPETTACOLI.

Venerdì 24 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *La serva amorosa.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

AVVISO AI NAVIGANTI.

N. 15.

Inghilterra — Costa meridionale.

Meda sulla punta Dungeness.

La Trinity House di Londra rende noto che stante il rapido innoltrarsi della spiaggia al di fuori della punta di Dungeness, venne deciso di stabilire una meda, onde determinar meglio la estremità.

La meda consisterà di un albero alto 15ᵐ con sopra due grossi globi disposti verticalmente; verrà posta pochi metri al disopra del segnale dell'alta marea a circa 366 metri S. 50° 37′ E. dal faro.

Verrà dato ulteriore avviso quando la meda sarà piazzata.

Costa occidentale.

Imboccatura del fiume Dee.

Come pure, che in seguito a considerevoli cambiamenti avvenuti nelle sabbie di Hoyle e nella barra di Chester (atterraggio ed imboccatura del fiume Dee) vennero operati i seguenti cambiamenti nelle posizioni dei gavitelli.

Chester Bar. . . . il gavitello è stato messo 9 gomene N. E.

N. E. Middle Patch il gavitello è stato messo 5 gomene N. E.

South Hoyle il gavitello è stato messo 1 gomena O. 16° 52′ S.

Avvisa pure che nel marzo 1871 un nuovo gavitello conico colorato rosso, denominato East Salisbury verrà posto dalla parte Est delle sabbie di Salisbury nel canale che conduce in Dalpool Deep.

I rilevamenti sono magnetici. Variazione: Dungenes 19° N. O. al 1870; River Dee 22° 15′ N. O. al 1870.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 31 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 16.

Mar Rosso — Stretto di Bab-el-Mandeb.

Fanale dell'isola Perim.

Coll'avviso ai naviganti N. 72 del 25 novembre 1870, era dato avviso della temporanea sostituzione d'un fanale fisso a quello girante.

Il Governo inglese rende ora noto che il nuovo fanale girante venne acceso, e che è visibile con tempo chiaro a 23 miglia.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 31 gennaio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 17.

Mediterraneo — Sicilia.

Gavitello all'esterno della Scogliera del porto di Palermo.

Essendo terminati i lavori di scogliera colla quale si è prolungato di metri 182 l'antico molo di Palermo dal 15 febbraio prossimo verrà rimosso il gavitello a forma di botte che indicava l'esterno del tronco di costruzione.

Le navi quindi per entrare nel porto potranno accostarsi alla testa della scogliera medesima, la cui parte emersa dista metri 32 dal piccolo fanale a luce rossa.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 3 febbraio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 18.

Scozia — Costa occidentale — Sonda di Jura.

Alterazione del fanale di Skervuile.

Il Governo inglese rendo noto che dal 1.° febbraio 1871 verrà operato il seguente cambiamento nella successione degli splendori del fanale girante sopra Skervuile ovvero rocca Iron Sonda di Jura.

Gli splendori si succederanno ogni mezzo minuto a vece che ogni minuto.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 3 febbraio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

N. 22.

Yokohama.

Gavitello al Nord dell'ancoraggio.

Il Governo del Giappone avvisa che dal giorno 28 settembre 1870 fu posto un gavitello alla punta del seno che si estende dal forte di Kanagava alla parte settentrionale dell'ancoraggio di Yokohama.

Il gavitello, colorato in rosso, è sormontato da una gabbia che rimane elevata 3 metri dal mare.

Al Nord del gavitello, alla distanza di una gomena, non v'ha più di metri 2.4 d'acqua ed il gavitello stesso trovasi in metri 3.6 di fondo all'alta marea delle Sizigie.

Dal gavitello rilevasi Mandarin Bluff per S. 18° E.; l'imboccatura del canale per S. 4 1/2 O.; il forte di Kanagava per N. 59° O. ed il faro galleggiante per S. 54 E.

Rilevamenti veri.

Servizio scientifico della R. Marina,
Genova, 14 febbraio 1871.

Il Direttore superiore,
A. IMBERT.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 167. 115

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Vicenza — Distretto di Vicenza.

La Giunta municipale di Caldogno

AVVISA:

A tutto 31 marzo p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di questo Comune a cui va annesso l'annuo emolumento di ital. L. 1300, più l'assegno di altre it. L. 200 pel mezzo di trasporto.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze munite del bollo competente, a questo protocollo entro il termine suddetto, corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di robusta fisica costituzione;

c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della medicina, della chirurgia, dell'ostetricia e dell'innesto vaccino;

d) Attestato di aver eseguita una lodevole pratica biennale in un pubblico Ospitale del Regno, od un biennio di lodevole servizio condotto.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale e seguirà per un triennio, trascorso il quale potrà essere riconfermata.

Il Comune è in piano, con ottime strade; ha una popolazione di 2205 abitanti, della quale circa quattro quinti ha diritto a gratuita assistenza.

L'eletto dovrà assumere tosto le relative mansioni.

Dall'Ufficio municipale,
Caldogno, 20 febbraio 1871.

Il Sindaco,
PERUZZI GIO. BATTISTA.

Gli Assessori,
Calvi Francesco.
Pagello nob. Ascanio.

Il Segretario,
Emilio Bevilaqua.

117

L'EPILESSIA
È GUARIBILE.

Istruzione per guarire radicalmente ed in poco tempo **l'Epilessia** (convulsione epilettica) con l'aiuto d'un rimedio non medico. Contiene una gran quantità d'attestati e lettere di ringraziamenti, parte vidimate officialmente e parte affermate con giuramento dalle persone guarite nelle 5 parti del mondo. Edita da Fr. A Quantè, onorato con molte medaglie di merito, possidente a Warendorf in Westfalia (Prussia).

Si spedisce gratis dall'editore contro domanda in lettera affrancata.

La migliore qualità d'Olio di fegato di Merluzzo che si conosca per uso medico e a buon mercato.

Depositarii della **suddetta farmacia e drogheria:** *Venezia*, **Zampironi;** *Padova*, Cornelio; *Este*, Martini; *Cittadella*, Munari; *Montagnana*, Andolfato; *Treviso*, Bindoni; *Udine*, Filippuzzi; *Pordenone*, Roviglio e Marini; *Tolmezzo*, Chiussi; *Vicenza*, B. Valeri; *Verona*, Pasoli e Beggiato; *Legnago*, G. Valeri; *Rovigo*, Diego: *Mantova*, Rigatelli; *Trento*, Giupponi e Santoni. 82

Gazzetta dei Prestiti, Rivista economico-finanziaria. (*Vedi annunzio in quarta pagina.*)

GAZZETTA DEI PRESTITI

Rivista economico-finanziaria — Anno III, 3 numeri al mese

MONITORE UFFICIALE di tutte le Estrazioni finanziarie nazionali ed estere.

ECO DELLA BORSA.

La *Gazzetta dei Prestiti* è l'unico giornale in Italia dedicato ai valori mobiliari. Pubblica colla massima prontezza e immancabile precisione i *Bollettini ufficiali di tutte le Estrazioni* nazionali ed estere, nessuna eccettuata, avendo istituito delle corrispondenze ufficiali non solo in Italia, ma in tutti i principali centri del mondo finanziario. Pubblica le convocazioni di tutte le Società, i loro pagamenti, dividendi e bilanci; le notizie economiche, operazioni e scoperte più importanti; le ricette ferroviarie e le situazioni del mercato serico; i programmi di tutti i Prestiti, i prezzi di sottoscrizione e modi di pagamento; i bilanci pubblici di tutti i popoli, gli appalti, le riviste di borsa, i prezzi correnti di tutti i valori d'Europa; eseguisce inoltre, senza compenso qualunque commissione per conto dei suoi abbonati in compra e vendita di valori mobiliari; e dietro invio di un semplice francobollo per la risposta, da qualunque chiarimento ai suoi abbonati. La *Gazzetta dei Prestiti*, per l'immenso favore con cui venne accolta dal pubblico e per la tenuità del prezzo, è ritenuto il periodico indispensabile per ogni possessore di valori mobiliari.

Abbonamento annuo, franco a domicilio in tutta Italia, L. 5.

Il *Prontuario generale* di tutte le Estrazioni dei Prestiti a premii avvenute a tutto dicembre 1870, si spedisce franco a domicilio per L. 1.

Dirigersi alla *Gazzetta dei Prestiti*, Agnello, N. 7, Milano. — A Venezia, gli abbonamenti si ricevono presso **S. BASSANI,** Banco prestiti a premii. **Merceria dell'Orologio,** N. 257. 105

DEPOSITO GENERALE IN VENEZIA

presso **M. FLEISCHNER**

Piazza San Marco, Sottoportico del Cappello, 154.

PRIMA
Fabbrica Europea
di
Casse di ferro
sicure contro
il fuoco e le infrazioni
per
Libri, Documenti e Danaro
di
F. Wertheim & C.º
in
VIENNA.

Insuperate tanto per la sicurezza contro il fuoco, che contro le infrazioni; 1000 Zecchini a chi apre una nostra Cassa senza chiavi.

PATENT. — PATENT. — F. WERTHEIM & C. WIEN.

A richiesta del signor Michele Buonocore in Aversa, pubblico il seguente suo comunicato.

Deposito di Napoli,
FILIPPO ROSEL.

Aversa, 10 *febbraio* 1871.

Un incendio spaventevole scoppiato nella notte dell'8 corrente consumava tutto il mio negozio di generi coloniali. I miei depositi di Spirito, zucchero e cera alimentarono il fuoco per dieci ore, ed in mezzo delle fiamme vidi unicamente roventata la mia Cassa di ferro. La mia disperazione era all'estremo nel ricordarmi che quell'oggetto rinchiudeva valori e documenti sui quali basavasi l'esistenza della mia casa. Ma grazie al cielo, dopo l'apertura mi persuadeva che la mia Cassa di ferro era veramente sicura contro l'incendio, ed il mio spavento fino allora durato mi spingeva alla meraviglia di trovare completamente conservato l'importante contenuto.

I signori F. Wertheim e C.º a Vienna, sono sufficientemente rinomati pei prodotti della loro fabbrica, senza che da parte mia sarebbe necessario di aggiungere parola in loro favore, ma non posso pertanto astenermi dalla presente pubblicazione di questo recentissimo successo, del quale la città di Aversa ne è testimone.

V'intervennero tutte le Autorità di questa città per prestare il loro aiuto premuroso, e non so come esprimere i miei ringraziamenti e far noto il coraggio mostrato dai miei amati concittadini e dai distinti ufficiali del 27.° reggimento con i loro subalterni, non che dal delegato di pubblica sicurezza, e dai carabinieri, per affrontare il pericolo.

MICHELE BUONOCORE
Strada Nuova, N. 32, in Aversa.

116

NON PIU' MEDICINE

SALUTE ED ENERGIA RESTITUITE SENZA SPESE,

MEDIANTE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY E COMP.ia DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazioni, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto od in tempo di gravidanza, dolori, crudezze, granchi, spasimi, ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile; insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isterismo, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedii e costa meno di un cibo ordinario, facendo dunque doppio guadagno.

ESTRATTO DI 70,000 GUARIGIONI.

Milano, 5 aprile [illegible]

L'uso della *Revalenta Arabica*, Du Barry di Londra, giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che potè da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di ammalata veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Trapani (Sicilia), 18 aprile 1868.

Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un fortissimo palpito al cuore, e da straordinaria gonfiezza, tanto che non poteva fare un passo nè salire un solo gradino; più era tormentata da diuturne insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggiero lavoro donnesco; l'arte medica non ha mai potuto giovare. Ora facendo uso della vostra *Revalenta Arabica*, in sette giorni spari la sua gonfiezza, dorme tutte le notti intiere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 65 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina, trovasi perfettamente guarita. Aggradite, signore, i sensi di vera riconoscenza del vostro devotissimo servitore

ATANASIO LA BARBERA.

Cura N. 65,184.

Prunetto (circondario di Mondovì) 24 agosto 1866.

. . . La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

. . . Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccelliere in Teologia ed Arciprete di Prunetto.

La scatola del peso di ¼ di chil. fr. 2:50; ½ chil. fr. 4:50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e ½ fr. 17:50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65. Qualità doppia: 1 libbra fr. 18; 2 libbre fr. 18; 5 libbre fr. 53; 10 libbre fr. 62.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Poggio (Umbria), 29 maggio 1868.

Dopo 20 anni di ostinato zufolamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martori mercè della vostra meravigliosa *Revalenta al Cioccolatte*. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi, che al vostro delizioso *Cioccolatte*, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute.

Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO BRACONI, Sindaco.

In Polvere: scatole di latta sigillate, per fare 12 tazze, L. 2:50; per 24 tazze, L. 4:50; per 48 tazze, L. 8; per 120 tazze, L. 17:50.

In Tavolette: per fare 12 tazze, L. 2:50; per 24 tazze, L. 4:50; per 48 tazze, L. 8.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA

2, via Oporto, e 34 via Provvidenza, TORINO.

DEPOSITI: **Venezia, P. Ponci**, farm. Campo S. Salvatore; **V. Bellinato**, S. Marco, Calle dei Fabbri; **Zampironi**; **Agenzia Costantini**. — **Bassano**, Luigi Fabri, di Baldassare. — **Belluno**, E. Forcellini. — **Feltre**, Nicolò dall'Armi. — **Legnago**, Valeri. — **Mantova**, F. Dalla Chiara. — **Oderzo**, L. Cinotti; L. Dismutti. — **Padova**, Roberti; Zanetti; Pianeri e Mauro. — **Pordenone**, Roviglio; farmacista Varaschini. — **Portogruaro**, A. Malipieri farmacista. — **Rovigo**, A. Diego; G. Caffagnoli. — **Treviso**, Zanini, farm.; Zanetti farm. — **Udine**, A. Filippuzzi; Commessati. — **Verona**, Francesco Pasoli; Adriano Frinzi; Cesare Beggiato. — **Vicenza**, Luigi Majolo; Bellino Valeri. — **Vittorio Ceneda**, L. Marchetti, farm. — **S. Vito al Tagliamento**, Pietro Quartara, farm. — **Ala**, Manfroni farm. — **Bolzano** (Boemia) [illegible] — **Fiume**, G. Prodam. — **Klagenfurt**, G. Pirnbocher. — **Roveredo**, Piscotrossani e Bacchini. — **Trento**, Seizer, Piazza delle Erbe (Gazz. di Trento). — **Trieste**, Jacopo Serravallo, farm. — **Zara**, Androvic farm. — **Spalato**, Aljinovic, drogh. 747

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR

AUTORIZZATO IN FRANCIA, NEL BELGIO ED IN RUSSIA.

Il Rob vegetale Boyveau-Laffecteur, guarentito genuino dalla firma del dott. GIRAUDEAU DE ST-GERVAIS è molto superiore a tutti gli sciroppi depurativi detti di Cuisinier e di saponaria, rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo e principale ingrediente è l'iodio d'oro o di mercurio.

Il Rob di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato da tutti i medici d'ogni paese, per guarire: erpeti, posteme, cancheri, tigna, ulceri, scabbia, scrofole, dolori. Tutte queste malattie provengono da una causa interna, ed a torto si crederebbe di guarirle con cure esterne. Questo Rob, utile per guarire in poco tempo i fiori bianchi, acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti od antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce soprattutto le malattie, che sono designate sotto i nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero Rob del Boyveau-Leffecteur, si vende al prezzo di 7:50 e 15 fr. la bottiglia.

Depotito generale nella Casa del dott. *Giraudeau de Saint-Gervais* 12, rue Richer, Paris. — In *Venezia*, **M. Zaghis**, A. Centenari, Ongarato e C.º, Zampironi, P. Ponci. — *Padova*, Luigi Cornelio, Pianeri e Mauro. 355

ATTI GIUDIZIARII.

N. 249. 2. pubb.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana Sez. civile porta a pubblica notizia che con sua sentenza 20 marzo 1866, N. 6766, veniva legalmente dichiarato morto Pietro Antonio Chilotto del fu Gio. Batt. di Venezia, nato il 10 luglio 1757.

Essendo ignoto a questo Giudizio se e quali persone abbiano diritti ereditarii sui beni del dichiarato defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su tali beni, ad insinuare a questo Giudizio il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente, ed a presentare la loro dichiarazione di erede, comprovando il diritto che credono di avere, poichè, altrimenti, l'eredità della quale è curatore il sig. avv. Lavagnolo Coriolano, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotta la dichiarazione di erede, comprovandone il diritto, e verrà loro aggiudicata.

La parte di eredità che non verrà adita, o l'eredità intiera, nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Dalla R. Pretura Urb. civile,
Venezia, 11 gennaio 1871.

Il Consigl. Dirigente
CHIMELLI.

Favretti.

N. 2382. 2. pubb.

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Parissenti Sebastiano, industriante, di Venezia, abitante ai SS. Apostoli, Rio terrà, N. 4713.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Parissenti Sebastiano, ad insinuarla sino al giorno 31 marzo pross. venturo inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avvocato Antonio dott. Scrinzi, deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 14 aprile pross. venturo, alle ore 12 meridiane, dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 5ª per passare alla elezione di un amministratore stabile o conferma dell'interinalmente nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo R. Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.,
Venezia, 20 febbraio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 97. 2. pubb.

EDITTO.

L'asta immobiliare, di cui gli Editti, pubblicati nelle Gazzette di Venezia NN. 287, 288 e 290 dei giorni 23, 24 e 26 ottobre 1870, da effettuarsi sopra domanda di Francesco M[illegible] e Clementi Giuseppe contro la co. Elena Ivanovich, viene redeputata ai giorni 10, 17 e 24 marzo p. f., dalle ore 10 ant. alle 2 pom., ferme le condizioni dell'Editto pubblicato nella Gazzetta NN. 150, 156 e 158, dei giorni 6, 12 e 14 giugno 1870, e la descrizione dei beni [illegible] mobiliari in detto Editto [illegible].

Locchè si pubblichi all'Albo di questa Pretura, nei luoghi soliti e per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Dalla R. Pretura,
S. Donà, 9 gennaio 1871.

Il Pretore, MALFATTI.

N. 1970. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che con istanza 12 corr. N. 1970, Abramo Alpron commerciante in colori, [illegible] della propria moglie e creditrice Chiarina Fol, [illegible] a proporre ai propri creditori un [illegible]

A senso, e pegli effetti portati dal § 463 del G. R. [illegible] Camera III di Commissione di questo Tribunale nel giorno 31 marzo [illegible] ore 10 antim. [illegible]

Si pubblichi per tre volte nella Gazzetta di Venezia e si affigga nei luoghi soliti.

Dal R. Trib. Prov. Sez. Civ.
Venezia 13 febbraio 1871.

MALFER.

Sostero.

N. 1823. 3. pubb.

EDITTO.

Si rende noto che all'assente e d'ignota dimora [illegible] Battista Isabella, [illegible] venne deputato in curatore [illegible] Luigi Carlo Sicavello, [illegible]

Dal R. Tribunale provinciale Sez. civ.
Venezia 13 febbraio 1871.

MALFER.

Sostero.

Tipografia della Gazzetta

ANNO 1871 — Domenica 26 febbraio — N. 54

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 25 FEBBRAIO.

La *Patrie* aveva annunciato che il signor di Bismarck aveva comunicato le condizioni di pace ai Gabinetti di Pietroburgo, di Londra e di Vienna. Il conte di Bismarck si sarebbe dimenticato interamente dell' Italia, ma sembra che questa dimenticanza sia da metter tutta in conto della *Patrie*, giacchè il sig. di Bismarck si sarebbe dimenticato, non solo dell' Italia, ma anche delle altre Potenze neutrali, alle quali egli non avrebbe fatto alcuna comunicazione, insistendo sempre sul principio che, avendo fatto la guerra colla Francia sola, egli vuol far colla Francia sola la pace, senza l' ingerenza dell' Europa.

Non si conferma, come avevamo previsto, che la pace sia stata conclusa sulla base della neutralizzazione dell' Alsazia e della Lorena, e i giornali e i dispacci tedeschi continuano invece a parlar di cessione di quelle Provincie. Si continua a dire tuttavia che la neutralizzazione sia un'idea delle Potenze neutrali, ma sembra che esse non avranno il modo di farla valere.

È probabile che a questo punto la questione di territorio sia già risolta tra i negoziatori francesi e tedeschi, e che i primi abbiano accettato oramai le durissime condizioni imposte dal vincitore. La questione che si agita ancora è quella della indennità. Secondo un dispaccio, il signor di Bismarck chiederebbe 6 miliardi di franchi, dai quali, dedotte pure le contribuzioni già levate, resterebbero tuttavia 5 miliardi e mezzo. È una somma ingente, che si dice superiore alle forze della Francia. Il sig. di Bismarck dovrebbe pensare che non è nemmeno nell' interesse della Germania, che sia soverchiamente impoverito un paese, col quale essa è in continue relazioni di affari. Due negoziatori tedeschi furono appositamente incaricati di trattare la questione finanziaria, ed essi sono giunti già a Parigi.

Se sembra sicuro che i negoziatori francesi abbiano accettato già il grave sagrificio di cedere territorio francese, corrono le voci più contraddittorie sui limiti di questo sagrificio. La grande questione di Metz, che sembrava lo scoglio più grande alla pace, non si sa ancor come sia stata risolta. Si è detto che il conte di Bismarck si sarebbe contentato dello smantellamento di quella fortezza, ma non sappiamo quanto fondamento avesse questa voce. Comunque sia l' incertezza non dovrebbe durare a lungo, giacchè è probabile che prima di domani, giorno in cui scade l' armistizio, i preliminari di pace sieno conchiusi.

I dispacci dei giornali tedeschi dicono ch' è già stabilito l' ingresso dei Tedeschi a Parigi per domani, domenica. Secondo altre fonti Thiers avrebbe ancora speranza di poter evitare questo fatto. È però più probabile che l' ostinazione tedesca la vinca, e che l' ingresso abbia luogo.

Il nuovo Ministero cisleitano subì già uno scacco alla Camera dei deputati a Vienna, per opera dei Tedeschi, i quali, secondo l'espressione adoperata dal sig. Giskra nella discussione, non vogliono essere « i Paria delle altre nazionalità dell' Impero. » Il Ministero chiedeva l' esercizio provvisorio per due mesi, la Giunta l' ha proposto pel marzo soltanto, e la Giunta ha vinto contro il Ministero, dopo una discussione, in cui le varie nazionalità dell' Impero hanno avuto campo di combattersi a vicenda.

Il Ministero Hohenwart non promette di avere una vita brillante in Austria. Esso è sorto col programma dell' autonomia dei singoli popoli dell'Austria, da ottenersi in via costituzionale. Ora questo effetto non si potrebbe raggiungere se non con un colpo di Stato. Il fatto si è che il nuovo Ministero cisleitano è già maledetto tanto dagli Czechi che dai Tedeschi, perchè gli Czechi non riconoscono la sovranità del Consiglio dell' Impero, e i Tedeschi dall' altra parte non vogliono saperne di fare verso le altre nazionalità i sagrificii fatti per l' Ungheria.

Il sig. di Schmerling, il caporione dei centralisti austriaci, testè nominato presidente della Camera dei signori, disse nel giorno in cui assunse le funzioni di presidente, che « l'autonomia dei singoli paesi può prosperare solamente sotto l' egida dell' Impero » e riconoscendo pure che la Costituzione è modificabile, disse che lo è « *soltanto* per tutelare gli interessi dell'Impero e perfezionare le istituzioni liberali ». Non sembra adunque che nella mente del sig. di Schmerling la Costituzione si possa modificare anche per accrescere l'autonomia degli Czechi e dei Polacchi.

Il Ministero Hohenwart si affatica in un' opera, nella quale fecero vani sforzi i Ministeri Belcredi e Potocki. Esso non avrà certo maggiore fortuna degli altri, e certamente al Gabinetto attuale non può giovare l' avere tendenze ultramontane, oltre che federalistiche, giacchè in tal modo esso ha sollevato contro di sè tutti i liberali dell' Impero.

Si temeva però che colla nomina del nuovo Ministero, fosse resa troppo difficile la posizione del sig. di Beust, e si era detto che questo si dimetteva. Sinora però questo sospetto apparve poco fondato, e in una recente seduta della Giunta del *Reichsrath* sul contingente del 1871, il presidente del Gabinetto dichiarò di essere perfettamente d' accordo colla politica estera del sig. di Beust.

Sotto il titolo: *Il libro azzurro inglese e la questione orientale*, si legge nel *Times*:

La corrispondenza sul trattato di Parigi del 1856, presentata alle due Camere del Parlamento inglese, è, scrive il *Times*, molto importante, ma è troppo voluminosa (centocinque facciate in 8°) perchè il pubblico possa leggerla nei giornali. Però una esposizione dei punti principali di quella controversia, e del contegno assunto in varii tempi dai rappresentanti diplomatici delle grandi Potenze, tornerà utile per conoscere ed apprezzare una crisi, di cui aspettiamo lo scioglimento dalla Conferenza che ora siede a Londra.

Il volume della corrispondenza comincia dalla data del 9 novembre scorso, quando il barone Brunnow presentava a lord Granville la circolare e il dispaccio russo, ed è continuata fino al 4 febbraio, quando, dopo lunghe trattative, risultò chiaramente che nè il signor Giulio Favre, nè alcun altro rappresentante della Francia era in grado di trasferirsi a Londra durante la Conferenza.

La raccolta intiera dei documenti può essere divisa in tre parti: la prima parte comprende le primitive domande del Principe Gorciakoff, la comunicazione fattane alle grandi Potenze e alla Sublime Porta, e le risposte che vennero fatte; la seconda parte abbraccia la proposta di una Conferenza fatta dalla Prussia, i negoziati concernenti il fine di essa Conferenza, il quando e il dove questa avrebbe ad essere convocata, e la possibilità di conseguire un accordo definitivo; la terza parte comprende le discussioni avvenute relativamente al salvocondotto del sig. Giulio Favre, e alla rappresentanza della Francia nella Conferenza.

Riguardo alla Nota del Principe Gorciakoff e alla risposta di lord Granville, il pubblico già le conosce, perchè furono per lo addietro già pubblicate.

Nello stesso giorno in cui gli furono rimessi la Nota circolare e il dispaccio del Principe Gorciakoff, lord Granville fu sollecito ad informarne sir A. Buchanan, ambasciatore inglese a Pietroburgo, soggiungendo che, considerando l'importanza e la improvvisa novità di quella comunicazione., si riserbava di rispondere dopo di avere consultati i suoi colleghi.

Ed effettivamente, nel giorno successivo, il ministro potè dare una risposta più minuta e precisa, in cui lord Granville, partendo dalla fede dovuta ai trattati, ricusava d' intraprendere una discussione sulle basi delle lagnanze mosse dalla Russia. Ciò nondimeno, stanno annesse al dispaccio, senza farne parte, notizie dirette a rettificare i fatti che la Russia aveva allegati per giustificare la denunzia del trattato.

Lord Granville inviò sollecitamente a sir H. Elliot, a Costantinopoli, copia dei dispacci russi e delle risposte fatte ai medesimi; e uguale comunicazione fu fatta a lord Lyons a Tours. Fu simultaneamente mandato il signor Odo Russell a Versailles in qualità d' inviato speciale, munito dei dispacci russi ed inglesi. Questo era un punto assai essenziale, perchè si nutrivano dubbii sui rapporti che sussister potessero tra la Prussia e la Russia rispetto alla politica relativa all' Oriente.

Il 12 di novembre, lord Granville si rivolse al conte Bernstorff, ambasciatore prussiano a Londra, per sapere se vi fosse ragione per credere che le suddette due Potenze si fossero impegnate a sostenersi scambievolmente sulla vertenza del Mar Nero, facendo notare che la dichiarazione russa, qualora non vi fosse previo accordo tra di loro, non era più urbana rispetto alla Prussia di quanto lo fosse rispetto alle altre Potenze. Il conte Bernstorff rispose ignorare ogni cosa, mostrandosi sorpreso del tenore di quella Circolare; disse che il sig. Odo Russell sarebbe stato bene ricevuto a Versailles.

Il barone Brunnow, mancando d' istruzioni del suo Governo, nulla rispose agli argomenti di lord Granville.

L' ambasciatore austriaco fu il primo ad annunziare che il suo Governo aveva aderito all' opinione manifestata dall' Inghilterra. Il conte Beust, rispondendo alla circolare, confessò che egli si aspettava qualche proposta relativamente alla revisione del trattato del 1856, ma che la risoluzione subitanea, presa dalla Russia di sua sola autorità, fu una sorpresa che stabiliva un precedente nocivo e pericoloso rispetto alla politica d' Oriente. L' Austria, soggiungeva il conte Beust, vuole trattare la questione spassionatamente, ma vuole riserbarsi libertà d' azione. Frattanto lord Granville raccomandò alla Turchia di non muovere un passo precipitato e di rispondere alla circolare russa in termini analoghi a quelli usati dall' Inghilterra.

Il Governo provvisorio di Francia fu l' ultimo ad avere notizia ufficiale della risoluzione annunciata dalla Russia; più tardi il Governo italiano, interrogato dal Gabinetto di Vienna quale politica avrebbe adottato, manifestò il desiderio di sapere com' era stata ricevuta quella circolare in Turchia, e quali fossero a questo riguardo i sentimenti dell' Inghilterra; ciò non di meno, il signor Visconti-Venosta espresse all' ambasciatore russo la sorpresa ch' era stata eccitata nell' animo suo da quella circolare; e soggiunse che l' Italia coopererebbe colle Potenze sottoscrittrici del trattato nel rivedere alcune stipulazioni di esso, le quali potessero parere ingiuste verso la Russia, rimanendo però salva sempre l' integrità dell'Impero ottomano. Il sig. A. Paget, nel fare questa comunicazione a lord Granville, aggiunse, essere egli autorizzato a dichiarare che il Governo italiano desidera di agire d' accordo coi Gabinetti inglese ed austriaco.

Sir A. Buchanan, ai 16 novembre, si presentava al principe Gorciakoff colla replica di lord Granville, in data del 10 di detto mese. Il cancelliere imperiale rispose manifestando intenzioni amichevoli verso la Porta. Poscia egli prese a ripetere le obbiezioni già prima esposte nella circolare; ma sir A. Buchanan fece notare l' inopportunità di una tale discussione, non essendo lord Granville entrato nel merito di queste obbiezioni, limitandosi a segnalare la forma dell' annunziato svincolamento dal trattato, la quale avrebbe fatto supporre che una delle Potenze soscrittrici di un trattato potesse, senza consultare le altre, svincolarsi ogni qual volta lo volesse dagli obblighi di una Convenzione firmata in comune. Il principe Gorciakoff non volle portare la discussione su questo punto, dicendo che la volontà dell' Imperatore era irrevocabile, e che la Turchia, aderendovi, garantirebbe per sè il buon volere della Russia; altrimenti potrebbero derivarne conseguenze piene di pericoli; perchè quantunque la politica dell' Imperatore sia interamente pacifica, le popolazioni cristiane della Turchia si leverebbero in armi alla prima divergenza che sorgesse tra i Governi. Finalmente, il cancelliere imperiale, riguardo al rispetto per la santità dei trattati professato dal Governo inglese, ricordò la Confederazione germanica spenta e il Regno d' Annover distrutto, senza che l' Inghilterra se ne querelasse.

Nello stesso giorno in cui il Principe Gorciakoff criticava la risposta di lord Granville alla Circolare, il conte Beust spediva la sua replica da Vienna, e diceva che il Governo austriaco desiderava di agire col consenso delle altre Potenze, conformemente all' art. 14 del trattato.

Su questa Nota austriaca, lord Granville, scrisse a lord Bloomfield, dichiarandosi sodisfatto; ma vi faceva due osservazioni: in primo luogo, che il conte Beust era entrato nel merito delle obbiezioni mosse dal Gabinetto russo, dalla qual cosa lord Granville si era astenuto; in secondo luogo, parvegli che la Nota austriaca fosse meno energica nel ricusare la sua sanzione al procedimento della Russia.

Ora siamo pervenuti alla seconda parte della raccolta dei documenti, quella relativa alla Conferenza.

Un telegramma del signor Odo Russell, alquanto scoraggiante, aveva fatto supporre che il conte Bismarck, secondasse le mire della Russia relativamente ad un cambiamento delle stipulazioni del trattato di Parigi conformemente alle domande del Gabinetto di Pietroburgo, e proponesse la riunione di un Conferenza a Pietroburgo. Il conte Bernstorff, conversando con lord Granville su questo oggetto, disse che il progetto d' una Conferenza partiva dal Gabinetto di Pietroburgo e non dalla Prussia. Lord Granville allora, senza promettere la sua adesione a tale proposta rispose che, ove questo mezzo di conciliazione fosse desiderato, si doveva in ogni caso effettuare col consenso di tutte le altre Potenze contraenti; che, del resto, la Conferenza non avrebbe a radunarsi nella capitale russa, nè doveva riunirsi con risoluzioni già preconcette.

Questa via di accomodamento non veniva guari agevolata dalla replica del Principe Gorgiakoff alla risposta di lord Granville. Il Principe ricusava di discutere la rigorosa legge dei trattati, sulla quale lord Granville insisteva. La forma, diceva il cancelliere dello Czar, della dichiarazione russa non fu scelta dall' Imperatore. Soggiungeva: « Nulla di meglio avremmo desiderato che di ottenere il nostro intento d' accordo coi soscrittori del trattato del 1856. » Ma le Conferenze pel componimento delle vertenze europee assai sovente non approdano ad alcun utile risultamento, oltre che lo stato della Francia accresce le difficoltà. Il Principe dichiarò un' altra volta, che la Russia, abrogando una parte del trattato, non aveva in animo di annullarlo interamente, e che, del resto, nulla impediva l' Inghilterra dal conferire colle altre Potenze su questo oggetto.

Questi discorsi non parevano acconci a favorire il progetto di una Conferenza sulla base, che solo, secondo le istruzioni trasmesse da lord Granville al sig. Odo Russell, poteva renderlo accettabile; a patto cioè, che nessuna risoluzione anticipata avesse a pregiudicare le deliberazioni di essa Conferenza.

Quanto alla sede della Conferenza, la stessa obbiezione che lord Granville aveva opposto a Pietroburgo sussisteva per Costantinopoli; durante la guerra non si poteva pensare a radunarla in Berlino. Lord Granville proponeva Londra, Vienna, Firenze, l' Aia, Brusselles o Berna. Il conte Bismarck, senza molto esitare, convenne col ministro inglese nelle basi d' azione della Conferenza, e acconsentì che si radunasse a Londra. E così pure fecero le altre Potenze.

Quanto al niun risultamento delle Conferenze in generale, allegato dal principe Gorciakoff per giustificare la forma con cui era stata annunziata la denunzia del trattato, lord Granville rispondeva che nell' intervallo di ben dodici anni, non era mai stata fatta dalla Russia alcuna domanda relativa ad una revisione del trattato del 1856. Scrivendo a sir A. Buchanan, lord Granville diceva: « Non posso adunque ammettere che il Governo imperiale possa giustificare questo procedimento allegando l' inutilità di sforzi che non si sono mai fatti. » In quella stessa lettera, il ministro inglese esprimeva fiducia nelle parole, colle quali il principe Gorciakoff aveva definito la dichiarazione russa, dicendo che quella è « l' abrogazione di un principio teoretico senza un' applicazione immediata. » Se ciò significa che la Russia non ha fatto che esprimere una sua opinione, e che non vuole agire senza il consentimento delle altre Potenze, allora egli era disposto a chiudere la controversia. Finalmente accennava alla Conferenza proposta dalla Prussia, ripetendo la dichiarazione che l' Inghilterra non vi prenderebbe parte, qualora si portasse in seno di quella una qualche conclusione preconcetta.

Frattanto la Porta insisteva presso sir H. Elliot nel domandare che le deliberazioni dei plenipotenziarii fossero circoscritte entro la quistione del Mar Nero. Lord Granville non aderiva a questa restrizione, ch' egli considerava come una risoluzione anticipata.

Nel giorno 27 novembre, il conte Bernstorff fece a lord Granville la proposta formale di una Conferenza da convocarsi a Londra. La Porta persisteva a mostrarvisi avversa, eccetto che si dichiarasse che la Conferenza di null' altro si occuperebbe che del Mar Nero. Lord Granville si sforzava di vincere questa resistenza, dichiarando a Mustaphà pascià che il Governo inglese credeva utile che si mantenesse una tale restrizione, ma che non la si doveva adottare come una conclusione anticipata. Il generale Ignatieff, a Costantinopoli, fece quanto potè per cattivarsi la fiducia del Governo ottomano, dichiarando che la Russia non aveva alcuna intenzione di agire contro ai diritti della Porta, nè di costruire una flotta russa nel mar Nero, o di annullare qualche altro articolo del trattato del 1856. Riguardo all' unione delle Provincie rumene, lord Elliot fa rilevare che contro a quella aveva bensì mosso lagnanze il Governo turco, ma che il conte Kisseleff, plenipotenziario russo nella Conferenza di Parigi del 1858, patrocinò con energia il *ragionevole e legittimo desiderio*, che avevano i Principati danubiani di rimanere uniti sotto un Principe straniero. Lord Elliot non credeva che, in sostituzione alla neutralità del Mar Nero, la Porta potesse accettare l' ingresso negli Stretti perfettamente libero a tutte le nazioni. Un mezzo di difesa per tutta la Turchia contro una flotta russa nel Mar Nero, potrebbe darsi al Sultano, conferendogli, *in caso di bisogno*, il diritto di chiamare negli Stretti le flotte straniere.

Quando venne definitivamente accettata la proposta prussiana di una Conferenza (1.° dicembre), fu rinnovata la protesta contro qualunque conclusione anticipata. Il Governo di Tours, avuto riguardo all' origine prussiana della proposta, volle prima consultare il Governo di Parigi, mentre la Turchia si teneva ferma nel domandare la restrizione delle deliberazioni. Lo stato della Francia fu cagione di molti indugi. Il Governo russo espresse il desiderio che si prendesse ad esame tutto il trattato; l' Austria inclinava a limitare le discussioni ad oggetti determinati; l' Italia accettò le basi poste dall' Inghilterra. Il conte Beust aveva proposto un' adunanza preliminare da tenersi a Costantinopoli tra i rappresentanti d' Inghilterra, Austria, Italia e Turchia; ma lord Granville vi si oppose. Finalmente, anche la Turchia e la Russia non frapposero più alcun ostacolo.

Allora le altre Potenze hanno dato la loro formale adesione; ma il Governo delegato di Tours potè soltanto ottenere dal sig. Giulio Favre una proposta, a' termini della quale la rappresentanza di Parigi alla Conferenza fosse preceduta da un armistizio, dal vettovagliamento di Parigi e dalla convocazione di un' Assemblea nazionale. Ed eccoci alla terza parte degli atti; contenuti nella *Corrispondenza* relativa al Mar Nero.

Lord Lyons ebbe dal suo Governo l' ordine di rispondere al signor di Chaudordy che il Governo britannico non credeva di potere in questa maniera conseguire alcun vantaggio per la Francia, e che non poteva assumere verso la Prussia un contegno dittatoriale. Il Ministero francese aveva chiesto inoltre che fosse portata alla Conferenza la questione della guerra, e vi fosse preso in considerazione lo stato della Francia. Alla quale domanda, lord Granville disse di non potere aderire; e, per antivenire ogni altro indugio, propose che si desse al sig. Tissot, ministro di Francia a Londra, l' incarico di rappresentare il suo paese in seno della Conferenza. Il 18 dicembre, lord Granville ricevette l' avviso che un plenipotenziario francese si presenterebbe alla Conferenza; il 23 dello stesso mese furono spediti dal *Foreign Office* gl' inviti, e uguale invito fu comunicato al sig. Tissot, come sostituto del rappresentante francese.

Il giorno della convocazione venne fissato pel 3 gennaio 1871.

Vengono in seguito le carte relative alla nomina del signor Favre a rappresentante francese nella Conferenza; quelle relative al salvocondotto, agl' indugii che ne seguirono; le quali cose al pubblico sono già notissime. Si era aggiornata la Conferenza al 17 gennaio, quindi al 26, sempre per aspettare l' arrivo del sig. Favre. Finalmente, venne comunicata al sig. Odo Russell l' impossibilità in cui si trovava il sig. Giulio Favre di allontanarsi da Parigi. Dopo ciò, i rappresentanti delle altre Potenze dovettero radunarsi senza il rappresentante della Francia.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 31 gennaio, col quale sono estese alla Provincia di Roma le disposizioni relative all' Amministrazione forestale, contenute nei RR. Decreti del 21 gennaio 1864. Numero 1688, del 25 agosto 1867, N. 3896, del 4 aprile 1869, N. 4993, del 20 novembre 1860, N. 5442 e dell' 8 gennaio 1871, N. 32.

2. Un R. Decreto col quale sono fissati gli stipendii ed assegni annessi ad alcuni insegnamenti e ad alcune cariche nell' Istituto tecnico di Napoli.

5. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero dell' interno.

4. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei collegii notarili.

5. Elenco dei medici e chirurghi premiati, e di quelli che furono dichiarati meritevoli di menzione onorevole, per essersi distinti nelle operazioni di vaccinazione e di rivaccinazione nelle Provincie venete ed in quella di Mantova durante l' anno 1868 (elenco da noi pubblicato nel Numero d' ieri.)

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. Un R. Decreto del 5 febbraio, col quale, a datare dal primo aprile prossimo, il ruolo organico pel servizio del bollo è aumentato di quattro posti.

2. Elenco di disposizioni avvenute nel personale dell' ordine giudiziario.

3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

ITALIA

L' on. Broglio ha diretto il seguente programma agli elettori del Collegio di Thiene, Asiago e Calvene:

Alcuni amici vi propongono la mia candidatura; io, come sono grato alla loro benevolenza, così mi terrei onoratissimo, non occorre dirlo, de' vostri suffragii, e andrei superbo di rappresentare in Parlamento popolazioni che sono un bell' esempio di forti virtù e d' operosità produttiva.

Di programma non mi pare ce ne sia bisogno; ed ecco perchè. In primo luogo, un programma deve star sempre sulle generali; e in queste siamo tutti d' accordo. Tutti si volle l' indipendenza e l' unità della patria; e ora che l' abbiamo felicemente ottenuta, tutti si vuole la forza per conservarla. Tutti si volle la libertà; e ora tutti si dee volere l' ordine, perchè la libertà non degeneri in licenza. Tutti si vuole uno sviluppo intellettuale ed economico del paese, il più grande e rapido che si possa; quindi Scuole, strade e lavori pubblici d' ogni maniera; ma tutti si vuole anche un definitivo assetto delle finanze; quindi buona amministrazione, economie, e, non oso dire diminuzione, ma almeno nessun ulteriore aumento d' imposte, e un miglior sistema di riscossione.

Un programma di questo genere intendete bene che potrebbe firmarsi da candidati di tutte le opinioni e di tutt' i colori. Quello che importa veramente non sono dunque i generali, ma i particolari; importa, cioè, di sapere, quale strada un deputato sceglierà, di caso in caso, per arrivare a quella meta, cui tutti aspiriamo. Ora qui non è più un programma che può illuminare gli elettori, bensì la vita politica del candidato, e come gl' Inglesi dicono, i suoi precedenti. La mia via politica è già lunga, pur troppo! e l' ho passata alla luce del sole. Vi sarà dunque facilissimo l' informarvene, e vedere se basti a ispirarvi fiducia.

Una sola cosa debbo aggiungere prima di finire. Quantunque lo Statuto dichiari che il deputato rappresenta la nazione, e non la località che lo elegge, tuttavia è nello spirito della costituzione che tutt' i legittimi interessi locali trovino nel deputato un diligente patrocinio; a questo principio teorico, che io professo apertamente, conformerò la mia condotta parlamentare in futuro, come l' ho sempre conformata nel passato; del che mi sarebbe agevole addurre prove e documenti, se il farlo mi paresse degno di me e di voi. Mi contenterò dunque d' assicurarvi, che se taluno vi dicesse il contrario, vi direbbe una bugia.

Del resto se voi m' onorerete della vostra fiducia, io voglio che ciò sia provato più coi fatti che colle parole; tanto più trattandosi di popolazioni, i cui interessi formano, di certo, parte importantissima del benessere generale della nazione; la quale mira con orgoglio, e con viva fede nell' avvenire, codesta vostra vallata, dove l' agricoltura, l' industria, la pastorizia richiamano l' attività di uomini così intelligenti e operosi qual voi siete.

EMILIO BROGLIO.

FRANCIA

Il repubblicano *Progrès* di Lione se la prende colle Potenze neutrali, e per l' Italia specialmente ha il seguente sfogo di rancore:

« L' Italia merita in questa circostanza una speciale menzione d' ingratitudine. Essa ci deve tutto; che ci ha dato quando abbiamo avuto bisogno di lei? Nulla. I pochi repubblicani che sono venuti dall' Italia ad offrire il loro sangue ai loro fratelli di Magenta e Solferino non sono stati sconfessati dal loro Governo? La vanità degl'Italiani non può perdonarci che a noi spetti la maggior parte di gloria nei combattimenti che hanno loro reso la Lombardia.

« Ci perdonano ancor meno che noi abbiamo occupato Roma vent' anni e abbiamo così a lungo impedito loro di mettere la mano sul pasticcio papale.

« La Francia deve dunque subire la sua spaventevole agonia, e ritrarre, se non muore, dai suoi presenti disastri, questa crudele lezione: che il cuore dei popoli come quello degli uomini sta secoli ad obliare i proprii rancori, e basta un giorno per obliare i servizii resi. »

L' Italia non ha dimenticato nulla; ma essa non poteva rovinare sè medesima, facendo una guerra cui non era preparata, solo perchè la Francia voleva fare questa pazzia. Se un amico ci salva, egli non ha diritto di esigere che ci gettiamo dopo a testa in giù nel precipizio, pur di cadere insieme con lui. Ad ogni modo il *Progrès* dovrebbe ricordarsi che la Francia è meno amata in Italia di quello che dovrebbe essere, appunto perchè la Francia non ci impedì mai di dimenticarci i servigii resi, rinfacciandoceli ogni giorno.

Tempo fa, noi abbiamo riferito una lettera del maresciallo Mac-Mahon, in cui questi smentiva l' asserzione di Bismarck, che nella battaglia di Wörth i Francesi avessero fatto uso di palle esplodenti. Ora Bismarck risponde al maresciallo che la sua smentita non distrugge il fatto, amplamente constatato, potendo darsi benissimo che alcuni de' suoi soldati si fossero serviti di palle esplodenti a sua insaputa.

E per dimostrare quanto valgano le smentite francesi in questo argomento, il conte, citato un passo della circolare di Chaudordy del 25 gennaio, in risposta alla sua del 9, ch' è il seguente: « Giammai un soldato francese può essersi « servito di palle esplodenti: se ne furono tro- « vate sui campi di battaglia, debbono essere « uscite dalle file del nemico; » — aggiunge: — « Eppure, tre giorni prima della circolare del sig. Chaudordy, il Sindaco di Parigi aveva diretto ai Sindaci dei venti Circondarii un comunicato, nel quale era detto, che in una mischia avvenuta tra una compagnia del 101° reggimento e la Guardia mobile, nelle vicinanze del Palazzo di città, si era constatato che tra i proietti si rinvennero *molte palle esplodenti*. »

Leggiamo nel *Peuple français*, giornale propenso alla dinastia d' Orléans:

Le posizioni personali, cercate o accettate dal Duca d'Aumale e dal Principe di Joinville, han

fatto divenire così delicate le loro relazioni col Conte di Parigi, il quale è il solo pretendente *legittimo*, che può risultarne una rottura, se non viene impedita da potenti influenze.

Thiers non perde il suo tempo. La Camera si disciplina e subisce con docilità le ispirazioni di colui ch'essa considera come suo capo e sua guida. Le impazienze si calmano, gli ardori esagerati si contengono e forse eviteranno, per qualche tempo ancora, le querele e le scosse.

Con una infaticabile attività, Thiers tratta ovunque ed al tempo stesso con coloro che se ne vanno, come con coloro che arrivano. Il suo proposito è questo: non querele politiche, non divisioni avanti che siano sciolte le questioni estere, avanti che la pace o la guerra siano risolute.

A tutti coloro ch'egli ha ricevuto, che è quanto dire a tutta la Camera, Thiers ha ripetuto questo suo proposito. Ai monarchisti troppo frettolosi che vorrebbero finirla subito con la Repubblica, egli dimostra il pericolo di un simile tentativo. Thiers vuole mantenere la Repubblica.

E per cominciare, malgrado qualche reclamo degl'intolleranti, ha fatto adottare una lista di conciliazione per la composizione dell'ufficio di presidenza, ed ha costituito quindi il suo Ministero sotto questa medesima ispirazione.

Si è dopo mature riflessioni, dopo seria deliberazione che le liste sono state stabilite.

È certo che avanti la partenza di J. Favre per Parigi, Thiers ha avuto con lui una conversazione di almeno due ore. Egli si sarebbe messo d'accordo su tutte le questioni che saranno trattate a Versailles.

Vi era probabilità di una dichiarazione solenne di decadenza contro il Governo e la dinastia imperiale. Thiers la desiderava, non già perchè egli intravedesse un caso qualunque di ristabilimento dell'Impero, ma perchè gl'intrighi più volte macchinati fra Versailles e Wilhelmshöhe, i progetti più volte abbozzati fra i capi del partito bonapartista ed il conte di Bismarck, potevano far credere che, nella discussione delle trattative, la Prussia minacciasse di negoziare con l'Impero. Una dichiarazione di decadenza avrebbe tolto al diplomatico prussiano questo mezzo di pressione. Per la qual cosa, la Camera era quasi decisa a sollevare l'incidente ed a votare la decadenza.

Ma le idee hanno cambiato. Primieramente si trovano nell'Assemblea uomini che hanno occupato sotto l'Impero funzioni ufficiali.

Per convenienza, se non per attaccamento, essi si sarebbero astenuti. Alcune osservazioni sono state fatte a Thiers. Gli è stato detto che niuno, neppure i cinque o sei uomini che rimangono attaccati all'Impero, non potevano desiderarne il ristabilimento; che d'altra parte la decadenza risultava sufficientemente da questo fatto, che l'Assemblea si era dichiarata sovrana e che essa avea nominato un potere esecutivo.

Di più, non bisognava rilevare un proclama di cui la Camera non aveva conoscenza ufficiale; che ciò sarebbe dare un'importanza ad un fatto che non ne aveva alcuna.

Ignoravasi infine che l'anzidetto proclama fosse autentico e vi sono delle ragioni per sospettare che sia apocrifo.

Sarebbe cosa deplorevole il vedere la Camera prendere sul serio un documento che non esiste e farne il soggetto di solenne dichiarazione.

Il sig. Thiers è stato immediatamente convinto di queste ragioni. Il sig. De Malleville non farà la mozione che si proponeva.

In questi due giorni si è progettato molto e molto ragionato. Il partito dei legittimisti ha organizzato le sue adunanze; esso conta già 150 deputati e non dispera di aumentare questo numero con altre reclute. Questo partito non dissimula nè lo scopo suo, nè i proprii mezzi, nè i suoi desiderii. Lo scopo: una Monarchia (col conte di Chambord Re); il mezzo: una fusione cogli orleanisti.

Gli orleanisti dal canto loro manifestano assolutamente le medesime pretese, e si tratterebbe di due, anzichè di una sola fusione.

I legittimisti vogliono la fusione fra il co. di Parigi ed il conte di Chambord; quest'ultimo regnerebbe, ed il conte di Parigi ne verrebbe dichiarato l'erede. Gli altri membri della famiglia degli Orléans esclusi da questa combinazione.

Nel partito orleanista, per contro, si agogna la fusione a profitto dei Principi della Casa d'Orléans; altri dicono che il Duca d'Aumale aspira ad essere presidente della Repubblica.

Tutto questo non ha importanza se non come sintomo della situazione, ma non manca però di significazione.

Trattasi negli Uffizii di nominare delle Commissioni d'inchiesta per fare lo stato di consistenza, per così dire, della Francia.

Questa proposizione sarà fatta dal signor Barthélemy Saint-Hilaire. Si vuol penetrare al fondo del nostro male e dei fatti nostri. D'altronde, siccome la necessità di sospendere le sedute dell'Assemblea è preveduta per tutto il tempo delle negoziazioni, sarà questo il mezzo di tenere in permanenza la Camera senza discussione pubblica. — Così l'*Avvenire di Nizza*.

Il *Journal des Débats* del 18 dice:

« Il signor Thiers è attualmente l'uomo scelto dalla voce popolare per assumere il potere esecutivo. Rileviamo che il signor Thiers, lasciando in disparte le simpatie personali che naturalmente si suppone ch'egli nutra, abbia detto ai suoi intimi amici ch'egli è favorevole alla repubblica in Francia. »

Si legge in una corrispondenza da Parigi del *Daily Telegraph*:

« Un medico mi ha detto quest'oggi che la mortalità è stata considerevole fra i feriti francesi, in tutt'i casi in cui il proietto è restato parecchie ore nel corpo prima dell'estrazione. Egli mi ha spiegato il fatto colla circostanza che le palle prussiane contengono alla base un po'di mercurio, destinato ad aumentare la forza esplosiva della cartuccia; il gas che si produce al momento dell'esplosione converte questo mercurio in un acido mercuriale della natura più deleteria, ed il cui effetto è di avvelenare il sangue, che resta per qualche tempo in contatto colla palla. È evidente che il fatto non implica alcuna specie di rimprovero contro i Prussiani, e non è per lagnarsene che questo medico me ne parlò, ma soltanto a titolo di constatazione di un curioso fenomeno chimico.

« Il generale Ducrot sta molto meglio. Egli ha inviato, coll'intermediario dei signori Chabannes e Gaston, suoi ufficiali d'ordinanza, una lettera al generale Moltke per chiedere di essere giudicato da un Tribunale d'onore composto di ufficiali prussiani affine di far decidere pubblicamente s'egli ha avuto torto di fuggire da Pont-à-Mousson. »

Scrivono da Bordeaux 20 al *Progrés* di Lione:

I Tedeschi hanno una disciplina di ferro, questa è la loro forza. Ecco un aneddoto che ne dà la misura, io lo so da un deputato della sinistra:

Un colonnello tedesco, dopo molte libazioni, domandava con insistenza dello sciampagna in ghiaccio.

L'albergatore gli fece osservare che non ne aveva più, e che sarebbe difficile procurarsi il ghiaccio.

Il colonnello, furioso di questa osservazione, tira fuori la spada e dà delle piattonate al povero albergatore.

Sua moglie spaventata corre all'albergo vicino ove sta Bismarck, penetra nella camera del Cancelliere tedesco, che era già a letto, gli racconta il fatto e domanda grazia pel marito.

Bismarck prende una vesta da camera, e condotto dalla signora, si presenta al colonnello. Questi, confuso, si toglie rispettosamente il berretto, s'inchina profondamente e ripete tre volte: « Signore, perdono, ho avuto torto. » E poi: « Domani avrò l'onore di andare a prendere i vostri ordini. »

Il dì seguente il colonnello ricevette l'ordine di fare un mese d'arresto.

Il sig. Thomas, repubblicano, è stato condotto come ostaggio a Magdeburgo, con colonnelli e generali che venivano a fare da uno a tre mesi di prigione per infrazioni della disciplina.

I soldati tedeschi non mormorano mai contro gli ordini dei loro ufficiali; li eseguiscono precisamente con segni del maggior rispetto.

Le truppe tedesche non devastano se non per ordine; in tutto esse osservano la più tenace e la più rigorosa disciplina. Gli ufficiali francesi prigionieri in Prussia ricevono più segni di rispetto dai soldati tedeschi, che dai loro stessi soldati.

Ecco ciò di cui si deve tener conto, per avere il segreto dei successi insperati dell'Esercito prussiano.

Leggesi nella *Correspondance Havas*:

Una riunione composta di repubblicani liberali si è costituita in seno all'Assemblea nazionale sotto il nome di sinistra repubblicana. Essa conta già 102 membri.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 febbraio.

Documenti inediti del 1848; *pel comm. avv. Caluci*. — L'avvocato comm. Caluci ha offerto al nostro Archivio generale una preziosa raccolta di 32 documenti inediti, relativi al primo periodo della rivoluzione italiana del 1848. Poi ne diede notizia al R. Istituto di lettere, scienze ed arti con una bella illustrazione dei documenti medesimi; finalmente oggi vediamo estratti dagli Atti dell'Istituto e pubblicati i documenti e la Relazione.

Vi abbiamo dato una scorsa, e, per verità, vi abbiamo trovato un vivo e speciale interesse. L'autore della Relazione e donatore dei documenti prese parte in qualità d'inviato veneto presso il Governo provvisorio di Lombardia, a quel primo periodo della rivoluzione, alla quale poi prese parte attivissima e nell'Assemblea e nel Governo. Più che testimonio egli è attore.

Da ciò non vogliamo inferire ch'egli abbia saputo trarre conseguenze interessate dai suoi documenti; no: ammiriamo anzi una spassionata narrazione dei fatti e della loro intima ragione, non ancora nota del tutto, o non esattamente valutata. In complesso, più che la storia della rivoluzione di Venezia, questa è la storia del come la rivoluzione stessa era considerata dagli uomini che vi si trovavano alla testa, come gli avvenimenti erano valutati da essi, quali speranze ei nutrivano, quali errori commisero (che in vero si documentano minori dei creduti), e con quale ardore iniziassero quella eroica resistenza, che portò all'apogeo l'onore di Venezia.

Il valente scrittore ha saputo con una gran quantità di particolari, rendere amena e quasi anedottica la interessante lettura, e non ha potuto trattenersi, toccando della parte presa da Pio IX, o col suo nome, nel movimento italiano, di aprire una parentesi sulla questione attuale del Papato. Questo argomento è da esso trattato con una serietà di vedute e di considerazioni, che reclama la più viva attenzione. Se più che alle frasi sonore, e ai così detti assiomi di moda, potesse ognuno abituarsi a ragionare seriamente, come fa in questo lavoro l'autore, noi crediamo che le faccende nostre andrebbero meglio, e si accomoderebbero più facilmente le cose a casa nostra.

Detto questo, ringraziamo l'avv. Caluci del dono fatto all'Archivio, e del piacere che abbiamo provato nel leggere la sua Relazione.

Onorificenza. — Sopra proposta del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, S. M. ha nominato il sig. avv. Carlo Combi, professore di Diritto civile e commerciale nella R. Scuola superiore di commercio in Venezia, a cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Registriamo tale notizia con sentita compiacenza.

Ateneo veneto. — Martedì 28 febbraio all'ora una pom., il sig. deputato Paulo Fambri continuerà la discussione sulla Memoria del cav. avv. Giambattista Malenza, *intorno al duello*.

Fondazione Querini-Stampalia. — Elenco dei libri e giornali pervenuti a questa Fondazione durante il mese di dicembre p. p.:

G. Rheindorf: *Compendio di oftalmologia per gli studenti e medici pratici*, 1 Vol. 8.°, Torino, 1871.

Antonio Gavagnari: *Odierno indirizzo della filosofia del diritto*, 1 Vol. 8.°, Padova, 1870.

Alberto Errera: *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*, 1 Vol. gr. 8.°, Venezia, 1870.

— — *Tabelle statistiche e documenti per la storia e statistica delle industrie venete*, 1 Vol., Venezia, 1870.

J. H. Kirchmann: *Die Philosophie des Wissens*, 1 Vol. gr. 8.°, Berlin, 1864.

H. Reuchlin: *Geschichte Italiens von Gründung der regierend Dynastien bis zur Gegenwart*, 3 Vol. 8.°, Leipzig, 1859-70.

Oscar Pio: *Storia popolare d'Italia, dall'origine fino all'acquisto di Roma nell'anno 1870*, Milano, 1870.

Cesare Cantù: *Buon senso e buon cuore*, conferenze popolari, 1 Vol. 8.°, Milano, 1870.

Angelo Mazzoleni: *La famiglia nei rapporti coll'individuo e colla società* (Opera premiata), 1 Vol. gr. 8.°, Milano, 1870.

Vittorio Giudici: *Il microscopio e le sue applicazioni agli studii medici*, 1 Vol. gr. 8.°, Milano, 1870.

Alfonso Bartoli: *Nuova antologia, ad uso degli Istituti tecnici e delle Scuole commerciali*, 1 Vol. 8.°, Venezia, 1871.

J. G. Wood: *The natural history of man, being an account of the manners and customs of the uncivilized races of men*, 2 Vol. 4.°, London, 1868-70.

Diversi: *Salute e bellezza*, Raccolta originale di precetti d'igiene femminile, Torino, 1870.

Francesco Fappani: *L'ultimo dei patrizii veneziani*, Racconto A. 1787-1809, 1 Vol. 8.°, Venezia, 1870 (Dono dell'autore.)

Rosa Piazza: *A Venezia*, Carme, Padova, 1870.

— — *Della educazione ed istruzione della donna italiana*, Pensieri, Padova, 1870.

— — *Traduzione libera della lettera d'un contadino d'Alsazia ad un senatore sopra l'istruzione obbligatoria*, per Giovanni Macé, Padova, 1870. (Doni dell'autrice.)

Dott. Mähly: *Angelo Polisiano*, Saggio biografico, 1 Vol. 8.°, Venezia, 1869. (Dono del traduttore ab. Federico Brunetti.)

L. Boeri: *Il regime ipotecario*, Pensieri, Tortona, 1870.

Ai 77 periodici indicati negli elenchi precedenti s'aggiunse: *L'educazione moderna*, organo della Società promotrice dei giardini infantili in Italia.

Il bibliotecario, A. Unger.

Società di mutuo soccorso fra camerieri, caffettieri, cuochi e domestici di Piazza, addetti agli Alberghi. — La Presidenza si pregia di render noto, che, incominciando col giorno 27 corrente, rimane aperta, dalle ore 9 alle 12 ant., la Cancelleria della suddetta Società, sita all'albergo *La Luna*, per ricevere l'inscrizione dei rispettivi signori socii.

Venezia, il 25 febbraio 1871.

La Presidenza.

Prelezioni su drammi classici. — Il prof. William Luéz leggerà domani, domenica, nella sala dell'*Hotel d'Italia*, sull'*Amleto* di Shakespeare, e martedì, 28 corr., sul *Faust* di Goethe, parte I, ambedue le volte in lingua tedesca. I viglietti si possono avere presso la libreria Münster, al prezzo di L. 2.

Le Guardie municipali denunziarono nel giorno 24 corrente, le seguenti contravvenzioni:

1	Per imposte proibite o cadenti, grondaie non incanalate o spezzate	denunzie	2
2	Per trasgressioni da parte dei gondolieri al Regolamento dei traghetti	»	1
3	Per gettiti dalle finestre, e depositi d'immondezze	»	1
5	Per abusive occupazioni nelle strade e nei rivi	»	3
6	Per abusivi esercizii di girovaghi	»	5
7	Per esercizii abusivi	»	1
8	Per abusive protrazioni d'orario degli esercizii soggetti a speciale licenza	»	7
		Totale	20

Bollettino dell'Ispettorato delle Guardie municipali. — Venne denunciato che certo G. G., nel Sestiere di S. Marco, perdette un importo di L. 50. Chi lo avesse trovato, lo porti al Municipio, dove verrà regalato di mancia.

Bollettino della Questura dal 24 al 25 corrente. — Le accurate indagini intraprese dall'Ispettorato di pubblica sicurezza del Sestiere di S. Marco, sul furto in danno dell'orefice Carlo Moro, avvenuto nella sera del 21 corrente, hanno finora condotto all'arresto di due individui già pregiudicati, presso i quali si sequestrarono due oggetti preziosi già riconosciuti per proprii dal derubato. Proseguono le più accurate investigazioni.

Ignoti ladri ieri sera si accingevano a perforare il muro di una casa in Calle dei Frati a S. Stefano, ma alla vista di una pattuglia di Guardie di pubblica sicurezza si diedero alla fuga abbandonando sul luogo due scarpelli, una trivella ed un fanaletto di latta.

In seguito alle ricerche sugli autori del furto di olio in danno del negoziante V. G., venne arrestato anche un terzo individuo, certo B. L.

Dagli agenti di pubblica sicurezza venne pure arrestato un individuo pregiudicato per contravvenzione all'ammonizione; e furono constatate due contravvenzioni alle leggi di pubblica sicurezza.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M. si è degnata di fare la seguente nomina nel suo Ordine equestre della Corona d'Italia:

Sulla proposta del ministro dell'agricoltura, industria e commercio, con Decreto in data del 15 gennaio 1871:

A cavaliere:

Rameri Luigi, professore nel R. Istituto tecnico di Udine.

Venezia 25 febbraio.

Il *Rinnovamento* dichiara che la notizia allarmante da lui pubblicata nelle *Recentissime* di ieri, sulla salute della Regina di Spagna, era stata da lui tolta dal *Corriere genovese*. Se ciò avesse indicato nel suo Numero d'ieri, nessuno se ne sarebbe dato il menomo pensiero, giacchè ad ogni meno veggente sarebbe tosto apparso che quella notizia era anteriore alle ultime notizie rassicuranti, pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno* e dallo stesso *Rinnovamento*, e quindi manifestamente falsa.

Così pure la data della *Gazzetta di Savona*, che riportiamo qui sotto, e che annunzia il passaggio del Re per Alassio il 21, viene appunto a provare quanto noi abbiamo dichiarato ieri, che cioè il Re non era il 23 passato per Genova diretto a quella volta e che anche la notizia del suo viaggio si riferiva ad un tempo anteriore.

Ecco l'articolo della *Gazzetta di Savona* del 22 corrente:

« Ieri, alle dieci e mezzo di sera, con treno speciale, arrivava in questa nostra Stazione, e nel più stretto incognito, S. M. Vittorio Emanuele II, che ripartiva immediatamente alla volta d'Alassio, con una vettura della Società italiana.

« Sono partite da Savona due compagnie del 54° reggimento fanteria colà distaccate, dietro ordine ricevuto di recarsi immediatamente ad Alassio, per fare guardia d'onore a S. M. la Regina di Spagna. »

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 24 febbraio.

= La conferenza ch'ebbe luogo ieri sera fra gli autori degli emendamenti e la Giunta per le guarentigie non ha condotto a nessun risultato definitivo. Mi guarderò bene dall'entrare in particolari, come fanno alcuni corrispondenti, circa una materia complicatissima, potendosi contare sopra le dita di una mano coloro che in Italia la conoscono profondamente. Sarebbe adunque temerità la mia se volessi entrare in questa selva selvaggia e distribuire lode o biasimo, o dimostrare chi ha torto e chi ha ragione. Mi basterà adunque il dirvi che parecchie difficoltà furono tolte di mezzo, ma altre e non piccole rimangono ancora, di modo che si dovranno ancora tenere delle nuove riunioni, prima di pervenire ad un accordo sulle questioni principali. La pieghevolezza che si dimostra da una parte e dall'altra fa ritenere tuttavia che quest'accordo definitivo non sia difficile ad ottenersi.

Siamo alla vigilia di una polemica piuttosto acre fra i nostri principali giornali parlamentarii a proposito della questione dei Gesuiti. L'*Opinione* di questa mattina carica a fondo i firmatarii della proposta, colla quale si domanda la soppressione della Compagnia di Gesù, non già coll'applicazione alla città di Roma della legge sulle Corporazioni religiose, ma coi mezzi rivoluzionarii adoperati nel 1848. L'articolo del giornale officioso temperato nella forma, ma vivace per non dire violento nella sostanza, dice chiaramente che questa proposta non tende ad altro che ad una crisi di Gabinetto e ad un assalto di portafogli. Già vi scrissi ieri come stanno le cose, all'infuori delle esagerazioni dell'una e dell'altra parte, per cui credo inutile trattenervi più volte sopra un argomento, che non credo possa avere serie conseguenze. Il paese sa fare astrazione dalle passioni di partito, che non trovano in esso salda radice, e non si commuove per le questioni artificiali. So che alcuni intenderebbero di promuovere dei *meetings*, delle pubbliche dimostrazioni per esercitare una pressione sul Governo, ma non credo che se tale è veramente la loro intenzione possano ottenere qualche risultato con un'agitazione artificiale.

In generale, nessuno si preoccupa perchè in Roma vi sieno ancora i Gesuiti, nè giudica che essi costituiscono, nelle condizioni in cui sono, un serio pericolo per l'Italia. Se vi è una città dove la conservazione anche temporanea di questa istituzione potrebb'essere odiosa e dar motivo a qualche agitazione, questa città dovrebb'essere Roma; ma non pare che i Romani vogliano mostrarsi in questa circostanza più saldi e deliberati dei loro concittadini delle altre parti d'Italia. Lo spirito dei tempi e l'opinione pubblica raggiungeranno a poco a poco e tranquillamente quei risultati che male si potrebbero domandare alla violenza o ad una legge che avrà tutti i requisiti, eccetto quello di provvedere a quello cui provvedere riesce impossibile, almeno se si vogliono rispettati quei principii di libertà, che fortunatamente hanno sempre prevalso in Italia dal 1859 a questa parte, anche nei momenti più pericolosi ed eccezionali.

Questa mattina fu di ritorno in Firenze l'on. Sella, il quale si dice molto sodisfatto del come procedono le cose in Roma. Egli si mantiene il più fiducioso fra i ministri, e si adopera in ogni modo perchè, per quanto riguarda il suo dicastero e gli Uffizi che ne dipendono, essi possano essere trasferiti in Roma colla maggiore sollecitudine.

La notizia assai diffusa che il conte di Bismarck avesse rinunciato all'annessione pura e semplice dell'Alsazia e della Lorena alla Germania, e si accontentasse di costituirle in un piccolo Stato neutralizzato, quantunque fosse in certo modo confermata dall'*Opinione*, ha trovato in generale poco credito. Nessuno pensa che il co. Bismarck, abbia rinunciato alle sue pretese, nè che, anche volendolo, ne avesse la forza. Un uomo politico, il quale ha molta conoscenza della Germania ed è in costante corrispondenza colla capitale della nuova Germania, mi assicurava questa mattina che il giorno in cui il conte di Bismarck rinunciasse all'idea di un'annessione di territorio, la sua popolarità in Germania scomparirebbe immediatamente. Si attendevano oggi con molto interesse dispacci, che confermassero o smentissero questa notizia; ma fino a questo momento questa generale aspettazione rimase delusa.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 pubblica il Decreto Reale che accetta le dimissioni dell'onor. Raeli, e nomina in sua vece il senatore De Falco.

Londra 20 febbraio.

Ho veduto nella *Gazzetta* la nobile e generosa iniziativa presa dal vostro principe Giovanelli, dal regio Prefetto, dal conte Arese, ed altri benemeriti, onde raccogliere doni e contribuzioni volontarie per sementi da fornire ai poveri agricoltori di Francia.

Mi permisi privatamente d'informare il Comitato qui formato, per lo stesso caritatevole oggetto, sotto il nome di: *French paesant Farmers seed Founds* di cui l'onorevole lord Vernon è il presidente, che anche in Italia, con sede a Firenze, fu fatto pubblico appello di carità, e ne espressero la loro viva e sentita gratitudine, e il loro piacere e compiacenza nel vedere ancora l'Italia cooperare con simile valevole aiuto a vantaggio di una Nazione, alla quale essa è legata da sacro debito di riconoscenza.

La somma ricevuta dal lord mayor per la provvista degli urgenti bisogni di viveri per Parigi è ora a circa L. 96,570, e gl'invii già fatti nelle varie provvigioni, e quelli del nostro Governo dai depositi della guerra e della marina, e le immense importantissime speculazioni private furono tali, che la prima e bella capitale d'Europa è ora bastantemente provvista; solo è sentita la scarsità nei combustibili e carboni, ma anche a ciò fu prontamente provvisto e ne sono arrivati o ben presto arriveranno pel valore di 12,000 lire.

Il cattolico Cardinale Manning ieri proponeva che una Commissione fosse nominata, onde estendere i soccorsi in viveri anche nei varii Dipartimenti.

La Società d'assistenza per ambulanze, feriti e ammalati della guerra sotto gli auspici della Regina e del Principe di Wales presidente, riceveva L. 396,757, finora, e continua ancora.

La divina bontà voglia permettere che questa momentanea sospensione della guerra conduca a pace e calma; e cessata questa disastrosa guerra e i bisogni di assistenza per viveri, come la spaventevole causa di tanti morti, feriti, e ammalati, di queste somme, quello che ancora rimane non disposto, possa essere applicato a soccorso del povero paesano, o possessore di terreni, che vide la sua casa, la masseria bruciata, i suoi armenti presi o rubati da brutta forza, i suoi figli morti, o prigionieri, e le sue terre ora incolte e abbandonate, senza avere mezzi di procurarsi sementi e utensili, e con sua fatica e sudore procacciarsi almeno pane per la disgraziata famiglia.

Lord Vernon faceva conoscere ieri al Comitato della City di lord maire, che per rapporto ricevuto dal Ministero di commercio, il solo Dipartimento della Senna è mancante di sementi per la primavera per terreni di circa 400,000 acri (1) e che a prima vista, calcolate a 10 per cento, costeranno circa L. 40,000. E vi sono in Francia 23 Dipartimenti più o meno devastati e ora incolti, per la guerra; lord Vernon dichiarava ancora d'avere già mandato a Amiens sementi di avena, orzo, trifoglio, per il valore di lire 4000, ma che, rimanendo altri 15,000 acri, occorrono almeno altre L. 10,000, e che nel solo Dipartimento del Nord vi sono più di 60,000 acri che i poveri proprietarii non possono coltivare per mancanza di mezzi a procurarsi le sementi.

Mi faccio sollecito di darvi questi dettagli, sperando che quanto più saranno conosciuti dalla nostra Nazione, più saranno di eccitamento onde assistere con fraterno amore la disgraziata Nazione francese.

A. N. A.

(1) Non so quanto corrisponda a misura nostra un *acro*, ma qui è di 4,850 yarde quadrate inglesi.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente, nella sua parte ufficiale reca:

S. M. con Decreto Reale in data d'oggi ha accettato le dimissioni offerte, per motivi di salute, dal comm. Matteo Raeli, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro di grazia e giustizia e dei culti; ed ha, con altro Decreto di pari data nominato in sua vece il comm. Giovanni De Falco, avvocato generale presso la Corte di cassazione di Napoli, senatore del Regno.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 24:

Gli ultimi telegrammi intorno alle trattative per la pace riproducono le voci più diffuse, anzichè notizie sicure ed accertate.

Delle ultime condizioni di pace proposte dal conte di Bismarck al signor Thiers, non si sa niente di preciso.

È falso che il conte di Bismarck le abbia comunicate a Londra, a Pietroburgo ed a Vienna. Egli ha ricusato di farle conoscere all'Inghilterra, che gliene aveva fatta formale domanda.

Si crede che, per la cessione del territorio, la discussione sia ora aperta rispetto alla linea di confine da stabilirsi, se i Vosgi o la Mosella, vale a dire se Metz abbia a restare o no alla Francia.

Risolta la quistione dei confini, si tratterà quella dell'indennità pecuniaria.

Vuolsi che per la fine del mese la pace possa essere definitivamente conchiusa.

Leggesi nell'*International* in data del 24:

Un dispaccio che riceviamo da Bordeaux, ci apprende che il sig. di Rothan è definitivamente confermato nel posto ch'esso occupa attualmente a Firenze di ministro plenipotenziario di Francia in Italia. Il sig. di Rothan, essendo un amico sincero dell'unità italiana, la sua nomina non può se non istringere i legami, che univano le due nazioni.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 24:

Stamane è tornato da Roma l'onorevole ministro Sella. Crediamo che in questa gita egli abbia appianato alcune difficoltà ch'erano insorte fra il Municipio e l'onorevole commissario Gadda.

Leggesi nella *Nazione*, in data del 24:

Ieri l'altro ebbe luogo una conferenza fra l'onorevole Peruzzi insieme ai primi proponenti del controprogetto al titolo II della legge sulle guarentigie, e i ministri dell'interno e degli esteri; e più tardi un'altra conferenza sullo stesso argomento tra i proponenti sopra ricordati, e la Commissione nominata per riferire al Parlamento intorno la legge citata. A questa non assisteva, contro quello che afferma l'*Opinione*, ministro alcuno. Per quello che sappiamo, rimasero concordati alcuni principali articoli dell'emendamento Peruzzi, tanto coi ministri, quanto colla Commissione. Fu riservata la discussione intorno alle disposizioni da prendersi sulla materia beneficiaria, sugli economati e sul fondo del culto, i quali punti formeranno soggetto d'un'altra conferenza oggi stesso. Di qui si rileva che anche su questo proposito l'*Opinione* non era bene informata, quando asseriva che i proponenti non fossero alieni dal ritirare questa parte del loro emendamento. Non fu espressa nella conferenza nessuna inclinazione a questo abbandono; e aggiungiamo che non sarà espressa nemmeno nelle conferenze future, essendo i proponenti, per quanto a noi consta, risoluti di provocare il giudizio della Camera su tutto il complesso delle loro proposte.

La *Nuova Roma* del 23 corrente scrive:

Da che il Papa si è spontaneamente costituito prigioniero nel Vaticano, suol passeggiare sempre nei dintorni, di buon tempo, nei giardini, e nei giorni di pioggia, nella biblioteca e nei Musei. Ora però sappiamo che, dopo la votazione dell'emendamento Ruspoli, il Papa non ha più voluto entrare nè nella biblioteca, nè nei Musei, dichiarando di non voler porre il piede sul suolo italiano.

L'*Opinione* scrive in data del 24:

Molti giornali accennano alla risoluzione che avrebbe preso la Società peninsulare ed orientale di spingere la sua navigazione a Trieste, e ne deducono la conseguenza che con ciò i benefici del transito della valigia indiana per l'Italia verrebbero a cessare, dopo che si era non ha guari concepita la speranza di vedere raggiunto definitivamente lo scopo cui mirarono le cure del Governo e le grandi spese fatte per conseguirlo.

In verità non consta di quella determinazione della Società inglese, ma è pure indubitato che essa non implicherebbe mai l'abbandono dello scalo di Brindisi e non pregiudicherebbe punto al passaggio pel nostro territorio della valigia diretta alle Indie, non solo dall'Inghilterra, ma altresì dal Belgio, dall'Olanda, dalla Germania, dalla Francia e dalla Spagna, come accada attualmente; essendo che la posizione geografica di Brindisi è quella appunto che favorisce la più celere corsa di detta valigia verso l'Oriente. Lo stesso vuol dirsi dei viaggiatori e della merce preziosa, che in ogni conto preferiranno di correre colla locomotiva fino a Brindisi, per ivi intraprendere il transito marittimo. La distanza da Trieste ad Alessandria essendo di 400 leghe, mentre quella da Brindisi non è che di 274, renderà sempre impossibile la preferenza del porto austriaco all'italiano pel movimento celere, nè mai l'Inghilterra avrebbe spostata la linea di partenza da Marsiglia, vincendo ostacoli gravi e tenaci, per istabilirla a Trieste, col vantaggio solo di 69 leghe di percorso marittimo, mentre si aumenterebbe di molto il percorso terrestre, e ciò dopo aver provato col fatto la grande utilità del transito da Brindisi.

Può bene avverarsi che la Società Peninsulare, colla quale il Governo italiano non ha Convenzione e neppure intelligenza di sorta, pur compiendo il servizio postale inglese da Brindisi ad Alessandria, intenda stabilire la sede della Società a Trieste, dove sono facili i modi di rattoppare e di pulire le navi, e dove sono infiniti i mezzi commerciali; ma questo fatto, pur rincrescevole riguardo alle conseguenze pel grosso commercio del Brennero, il quale potrebbe essere attratto dalla via del Semmering, non sarà mai di

pregiudizio al passaggio, come si disse, per l'Italia fino a Brindisi, non solo di quanto forma il movimento postale verso le Indie, ma ben anco dei viaggiatori, transito che indubitabilmente sarà fonte di grandi benefizii al nostro paese.

Leggesi nell'*Italie* in data del 24:

Il sig. Visconti-Venosta ha dato una nuova udienza al gen. Hussein, inviato tunisino. Pare che dietro domanda di alcune persone interessate, il sig. Visconti-Venosta abbia accordato un termine di otto giorni al generale, affinchè egli possa ricevere istruzioni definitive.

Se queste istruzioni non fossero trovate sodisfacenti, la squadra, ch'è già pronta, partirebbe per Tunisi.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 24:

Assai prima ancora che si aprisse il canale di Suez, il nostro Governo, in vista del grande sviluppo che avrebbe preso il commercio marittimo italiano dopo aperta la nuova via per le Indie, aveva fatto intraprendere appositi studii sull'opportunità e convenienza d'impiantare in qualche punto delle spiagge orientali una colonia, la quale, mentre avrebbe offerta la comodità di un porto sicuro per le navi italiane che fanno il commercio con quelle regioni lontane, sarebbe anche stata una specie di deposito generale delle nostre merci.

Sotto il Ministero Menabrea particolarmente fu studiata questa questione; ed appositi delegati, fra i quali lo stesso attuale ministro di marina, onorevole Acton, furono inviati a visitare alcune località per riconoscere se con speranza di successo vi si potesse impiantare una colonia.

Varie proposte furono presentate in addietro al Governo; ed ora il Ministero le sta esaminando per riconoscere quale fra i luoghi in esse indicati presenti maggiore convenienza tanto sotto il rapporto politico, geografico ed idrografico, quanto sotto il rapporto commerciale ed industriale.

Fissata la scelta del luogo, il Governo è deciso di aprire subito le trattative opportune per acquistarne la proprietà.

In correlazione a questo progetto appunto è stato fatto l'anno scorso l'acquisto della terra di Assab nel Mar Rosso, la quale, sebben piccola per ora e deserta, non potrà a meno col tempo di diventare la sede di una ricca e potente colonia, avendo facile opportunità di estendersi coll'annessione di alcune fra le tante isole e baie vicine, e presentando per la sua giacitura quasi a metà del viaggio fra l'Italia e l'India un facilissimo e comodo punto di approdo alle navi per lo scambio e il trasbordo tanto delle mercanzie che dai porti d'Italia vanno in India, nel Giappone, in Cina, quanto di quelle che da questi paesi vengono a noi.

Leggesi nell'*Opinione* del 24:

Sappiamo che nè alla Corte, nè al Ministero, nè alla Legazione spagnuola si ebbe dispaccio qualsiasi che confermi la notizia data ieri, sulla fede d'un dispaccio che giungeva da Trieste, circa l'arresto del generale Serrano a Madrid.

Continuando il miglioramento già avutosi nella salute della Regina di Spagna, essa continuerà la settimana ventura il suo viaggio alla volta di Madrid.

L'Ambasciata spagnuola a Vienna ha mandato alla *Neue Freie Presse* il seguente telegramma, ad essa pervenuto:

Bordeaux 22 febbraio.

La notizia data dalla *Neue Freie Presse* di Vienna sull'arresto del maresciallo Serrano è del tutto infondata. Scriverò in proposito a V. E.

OLOZAGA.

Scrivono in data di Madrid 12, all'*Indépendance belge*:

Il Re Amedeo invita successivamente alla sua tavola gli uomini importanti dei diversi partiti, senza distinzione tra coloro che hanno votato per lui o contro di lui. Ieri fra gl'invitati si trovavano i sigg. Rios Rosas e Contero, partigiani del duca di Montpensier.

I giornali di Spagna contengono alcuni particolari intorno all'attentato che venne commesso sul sig. Ruiz Zorrilla.

L'*Imparcial* narra nei seguenti termini il fatto:

« Il signor Ruiz Zorrilla ritiravasi a casa, a piedi, ed accompagnato dal suo amico particolare Don Luiz Hernandez, quando, passando per la via della Pez, presso San Rocco, uscirono due uomini appostati ed uno dei medesimi sparò un fucile. Le palle passarono a 30 centimetri di distanza dal signor Luiz Zorrilla e dal suo amico; esse andarono ad infiggersi nella facciata di una casa ch'era dalla parte opposta. »

Lo stesso giornale narra che il signor Hernandez inseguì gli assassini sparando contro di loro il revolver. Furono inseguiti anche da una guardia notturna, ma non si potè raggiungerli; ad un tratto scomparvero e pare che siano entrati in qualche casa.

Il signor Ruiz Zorrilla non passava mai di notte per quella via, e intorno alle ragioni che là potevano averlo condotto, correva a Madrid la seguente versione:

Narravasi che avesse ricevuto avviso di recarsi alle 10 di notte in una casa di via della Pez, dove un amico gli avrebbe fatte gravissime rivelazioni sopra un fatto di cui si occupano i Tribunali.

Desiderando il sig. Ruiz Zorrilla di agevolare l'opera dei Tribunali, si recò in quella casa accompagnato dal sig. Hernandez, e vi rimase fino al tocco e mezzo dopo la mezzanotte. Al ritorno fu assalito, come sopra abbiamo narrato.

Secondo un'altra versione, che si crede più esatta, il sig. Ruiz Zorrilla sarebbe stato invitato ad indicare egli un luogo in cui gli si potessero fare le rivelazioni sopra indicate. Egli dapprima non voleva uscire dalla propria casa, ma vedendo che questa era la condizione impostagli per le rivelazioni, indicò la casa di un suo amico intimo nella via di Pez.

Ma al convegno non trovò alcuno. Il ministro aspettò fino al tocco e mezzo, e si sa il resto.

Dai giornali oggi ricevuti rileviamo che vennero arrestate alcune persone, intorno alle quali però non troviamo particolari.

L'attentato aveva riempito di sdegno la città. Il Re, il giorno seguente, si recò senza scorta alla passeggiata del Prado.

Scrivono da Madrid, 21 febbraio, alla *Gazzetta d'Italia*:

Ancora alcuni particolari sul barbaro attentato di ieri.

Il signor Ruiz Zorrilla, il quale non suole mai trovarsi ad ora sì inoltrata della notte fuori di casa, era stato invitato personalmente da persona sconosciuta a designargli un luogo dove si potesse trovare con altri, chè aveva a fargli una importante rivelazione.

Titubò alquanto il signor Ruiz ad accettare un convegno fuori della sua casa; ma in seguito all'insistenza dell'altro che tale condizione poneva alla rivelazione, finì per annuirvi, dicendo che alle dieci ore della notte sarebbe stato visibile in casa di un suo amico di tutta confidenza, che abitava in via del Pez, presso assai a quella di S. Roque.

Fu puntuale il signor Ruiz al convegno, ma invano attese lo sconosciuto fino alle ore una e mezzo antim. Allora si risolve a ritornare a casa col sig. Hernandez; ed ebbe ad avvertire che, nell'uscire dalla porta della casa dell'amico un uomo precipitosamente se ne partiva nella sua stessa direzione.

Vuolsi ch'egli a tale atto abbia detto al suo compagno: *Lo presentia, estamos vendidos.* Pochi istanti dopo veniva il delitto consumato.

Nella giornata d'ieri, accorsero moltissime notabilità e numerossimi cittadini alla casa del ministro Ruiz per dargli una prova di simpatia. Fu tra i primi ad accorrervi il giovinetto capitano visconte del Bruch, figlio del generale Prim.

Finora non si parla che dell'arresto di quattro uomini ed una donna, per sospetta complicità nell'attentato commesso sulla persona del signor Ruiz Zorilla.

Scrivono da Cassel, 16 febbraio, alla *Gazzetta di Francoforte*:

« Si osserva da qualche tempo uno straordinario movimento a Wilhelmshöhe. Alcune persone, uomini e donne, vanno e vengono continuamente, e basta vederle per essere certi che sono incaricate di qualche missione. Il più assiduo è l'antico prefetto di Polizia, sig. Pietri. L'Imperatore, però, non conserva alcuna illusione sulla possibilità d'una prossima ristorazione dell'Impero. La parola d'ordine che sembra essere stata data pel momento, è che si desidera vivamente qui che l'Assemblea costituente si dichiari in favore della Repubblica, giacchè questa ricondurrebbe senza dubbio l'Impero e i napoleonidi. Se, al contrario, l'Assemblea proclamasse la Monarchia con o senza gli Orléans, converrebbe rinunziare per un pezzo all'Impero. »

Leggesi nella *France* in data del 20:

Giunge una compagnia della Guardia nazionale di Bordeaux (alla porta dell'Assemblea), la sua banda suona la *Marsigliese;* questo canto che testè faceva trasalire ed ora fa piangere. Cessino queste dimostrazioni di gioia; il presente cancella persino le leggende del passato.

Il sig. Anatolio de la Forge si è dimesso dalle funzioni di Prefetto dei Bassi Pirenei, prendendo congedo dai suoi amministrati, con un proclama, che si chiude colla seguente frase che ricorda un celebre detto di Daniele Manin:

« Quanto a me, dice il sig. Anatolio de la Forge, io non ho più se non un desiderio, quello di conservare la vostra stima. Io credo di averla meritata, perchè se qualcheduno di voi può pensare che io mi sono ingannato, nessuno almeno avrà il diritto di dire: egli ci ha ingannato! »

Secondo la *Patrie* le notizie date dai giornali, quanto al generale Ducrot sono inesatte. In seguito ad una corrispondenza tenuta per quasi tre mesi tra Versailles e Parigi, avrebbe avuto luogo una inchiesta in Germania. Questa avrebbe dimostrato la piena verità, dei fatti asseriti dal generale ed è quindi falso che all'atto della sottoscrizione della pace, egli abbia a costituirsi prigioniero di guerra. Essendo aboliti i Comandi d'armata, il generale Ducrot, che ora è libero e fu eletto nel Dipartimento del Nièvre, si recherà a Bordeaux per sedere nell'Assemblea nazionale.

Leggesi nella *France*: Si assicura che il signor Thiers ha espresso il desiderio di non nominare i nuovi Prefetti se non dopo aver conferito coi deputati di ogni Dipartimento. Modificando così gli errori antichi, egli vorrebbe creare un'Amministrazione dipartimentale, i cui membri sarebbero meno i rappresentanti dell'idea ministeriale che i difensori degli interessi dipartimentali. È questo un principio di decentramento pratico. L'avvenire soltanto poi dirà quali saranno i risultati di questi tentativi.

Scrivono da Parigi 20, all'*Opinione*:

Qui siamo seriamente minacciati dell'ingresso dei Prussiani in Parigi. Tuttavia, credo che esso avrà luogo soltanto il 1° marzo, quando, cioè, terminerà la proroga dell'armistizio, durante il quale debbono essere discusse le condizioni di pace.

Fra queste condizioni, una delle più crudeli sarà certamente la vista dei nostri nemici, ed i negoziatori francesi a Versailles faranno ogni sforzo per impedire che ciò avvenga. Però, quantunque nulla vi sia di ufficiale a questo riguardo, si teme assai che la vanagloria militare dei Prussiani non sia sodisfatta se non entrano in Parigi. Anzi non si tratterebbe più d'una semplice passeggiata militare di poche ore, ma di un'occupazione, durante 48 ore, di tutte le grandi piazze, dei *boulevards* e delle case adiacenti. Il generale Vinoy vuole dimettersi, non volendo rimanere al comando di truppe armate durante l'occupazione prussiana.

Sebbene sia contrario agli usi della guerra che l'esercito assediante occupi una città, i cui bastioni o le opere esterne di difesa non furono prese d'assalto, tuttavia non si apriranno neppure le porte, e si lascierà che i Prussiani le aprano da sè.

Fin d'ora, e per quella eventualità che speriamo ci venga risparmiata, si rinviano alle loro case le guardie mobili, sotto il pretesto dei lavori agricoli, e già si sgombrano le caserme pel caso che i Prussiani volessero occuparle. È anche imminente il licenziamento dell'esercito.

Scrivono da Versailles 16 febbraio, alla *Bad. Landes-Zeitung*:

L'entrata a Parigi e l'occupazione della città è cosa ormai decisa. Il *Moniteur* di Versailles reca un articolo semiufficiale, che presenta questa disposizione come una necessità rimpetto al linguaggio della stampa parigina. Eccettuati alcuni fogli, come il *Journal des Débats* e il *Journal de Paris*, tutti gli altri, tanto repubblicani che legittimisti o imperialisti, si scagliano contro i nostri capi politici e militari, il nostro esercito e i nostri sforzi in modo tale e con tali espressioni, da indignare l'animo più tranquillo. Dal linguaggio moderato e logico del *Temps*, della *Gazette de France*, del *Soir* fino in basso alla prosa da club del *Mot d'Ordre*, del *Vengeur*, e frammezzo a questi i fogli quali il *Gaulois*, il *Petit Journal*, il *Moniteur universel*, tutti ci gettano il fango addosso. Si crederebbe che noi fossimo i vinti e i Francesi i vincitori. Il *Petit Journal* stampa con tutta flemma che la Francia possiede ancora 600,000 uomini di truppe fresche e 600 cannoni, che i suoi mezzi pecuniarii sono inesauribili se si tratta di combattere un nemico che lega la pace a condizioni esagerate. « Nantes consegna giornalmente due mitragliatrici, e la flotta possiede ancora molti cannoni. Se si venisse agli estremi, ogni cittadino prenderebbe un fucile e combatterebbe. » I nostri soldati vengono presentati quali saccheggiatori per sistema.

Telegrammi.

Versailles 22.

Nella Conferenza d'ieri, Bismarck e Thiers erano in sulle prime di discorde parere; poi arrivarono quasi ad accordo. Thiers offriva in principio la neutralizzazione dell'Alsazia e della Lorena; poi chiese la demolizione delle fortezze, nel caso che l'Alsazia e la Lorena fossero cedute, e così pure che si desistesse dall'ingresso a Parigi. Bismarck persistette nella nota cessione territoriale, in una contribuzione di un miliardo e mezzo e nell'abbuono dei danni inflitti a privati tedeschi. Thiers finì coll'accettare queste proposte, meno i punti di dettaglio, però dichiarando non poter prender nessun impegno formale senza prima interpellare i Commissarii di pace e la Costituente, motivo per cui chiedeva la prolungazione dell'armistizio sino al 2 marzo, ciò che Bismarck rifiutò, non accordando che una prolungazione di due giorni.

Vienna 23, *ore* 9 *di sera.*

Nella seduta che tenne oggi la Giunta per la discussione preliminare intorno al contingente delle reclute del 1871, il ministro presidente, conte Hohenwart, rispose ad un'interpellanza di Rechbauer, dicendo di essere perfettamente d'accordo coll'attuale politica estera, e che gli deve stare molto a cuore di vedere conservate le migliori relazioni coll'Impero germanico.

Berlino 23.

Quanto alle Provincie che saranno cedute dalla Francia, l'Alsazia e la Lorena, si dice che la reggenza di esse starà sotto il Principe Federico Carlo di Prussia, nominato a feldmaresciallo di tutti gli eserciti tedeschi, il quale avrà il titolo di Luogotenente imperiale. Ad esso spetteranno i diritti d'onore e le prerogative di un perfetto Sovrano. A sua residenza sarebbe destinata Nanzig (Nancy). La nomina del Principe Luogotenente seguirebbe subito dopo conclusa la pace. L'Amministrazione delle nuove Provincie sarebbe controllata dal nuovo Ministero dell'Impero, sotto responsabilità di esso verso il Parlamento germanico.

Berlino 23.

Nelle lettere autografe, del Re Guglielmo dirette ai Sovrani d'Europa, che contengono l'annunzio ufficiale dell'accettazione della dignità d'Imperatore germanico, il Re dice loro unicamente che avendolo i Principi e le città libere della Germania invitato unanimemente di assumere la dignità imperiale all'atto della ricostituzione dell'Impero germanico, egli ha considerato come suo dovere verso la patria comune di assumere per sè e pei suoi successori sul trono di Prussia quella dignità con gratitudine per la fiducia dimostratagli dai Principi e dagli altri suoi alleati della Germania. Esprimendo la fiduciosa speranza che col grazioso aiuto di Dio gli riuscirà di adempire in pro' della Germania i doveri congiunti alla dignità imperiale egli invita a prendere notizia di questo avvenimento, ed assicura la continuazione di relazioni e sentimenti amichevoli, ecc. ecc. Gli autografi hanno la data di Versailles 29 gennaio, sono controfirmati da Bismarck e non differiscono che negli appellativi. La presentazione ne avviene da parte degl'inviati.

La pace può considerarsi come conchiusa. Domenica seguirà l'ingresso delle truppe tedesche a Parigi « come ospiti »; il Palazzo municipale e gli altri edifizii pubblici porteranno la bandiera bianca. — Thiers ricevette ieri la restituzione della sua visita dal Principe ereditario.

Secondo la *Gazzetta di Carlsruhe*, il 18 fu già rimandato in patria, un reggimento di *landwher*, che trovavasi a Mulhouse. Da Amburgo si annunzia come imminente il ritorno del corpo volontario di sanità.

Un aiutante del Re di Baviera domanda all'Imperatore a Versailles il permesso che la 22ª Divisione, la quale combattè per lo più a fianco dei Bavaresi, partecipi colle truppe bavaresi al solenne ingresso a Monaco.

Quelli che presero parte all'ultima spedizione al polo artico, battezzarono per Capo Bismarck, il capo più settentrionale da essi scoperto, e Bismarck diede il 19 la chiesta autorizzazione.

Berlino 23.

Il *Moniteur de Versailles* pubblica il seguente articolo, pervenutogli dall'Ufficio della Cancelleria federale:

« Fra alcuni giorni la Francia deve decidersi definitivamente per la guerra o per la pace. La breve prolungazione dell'armistizio dal 19 al 24 febbraio, mostra abbastanza che la Germania non intende di conchiudere un lungo armistizio. Se i Tedeschi aspettassero ancora più a lungo, essi non farebbero che peggiorare le loro posizioni in luogo di migliorarle. La Francia conosce già da tre mesi le esatte condizioni, date le quali la Germania è pronta a conchiudere la pace. Si ebbe adunque tempo abbastanza per rifletterci sopra e prender posizione. Il prolungare le trattative non è necessario e non istà nell'interesse nè della Germania, nè della Francia.

Le condizioni poste dalla Germania sono dirette, secondo la necessità, al risarcimento dei danni del passato ed a sufficienti garantie per l'avvenire. Quelle condizioni sono moderate. Noi non possiamo se non ripetere: è ora il supremo momento per la Francia di decidersi per la pace o per la guerra, che i Tedeschi sono risoluti a proseguire, in caso che venissero respinte le loro condizioni. Noi speriamo che a Bordeaux si comprenderà che una dimostrazione corrispondente a questo stato di cose non ammette scappatoie. »

Berlino 23.

Secondo una convenzione conchiusa ieri l'altro tra Bismarck e Thiers, fu stabilito definitivamente per domenica futura l'ingresso dei Prussiani a Parigi. I membri della Commissione di pace sono a Versailles da martedì.

Versailles 22.

Il *Moniteur* della Seine et Oise (prussiano) riproduce l'articolo della *Gazzetta di Spener*, nel quale si giustifica la domanda di un indennizzo di guerra di due miliardi di talleri, ed osserva che la Francia si riavrà prontamente, qualora sospenda i suoi armamenti e termini di giuocare alla guerra.

Versailles 22.

Le condizioni della pace furono fissate d'accordo fra Bismarck e Thiers. Si attende solo la ratifica del Governo nazionale per concludere definitivamente.

Bordeaux 23.

Il *Constitutionnel* in un articolo assai ragionevole, dimostra che l'onore della Francia è affatto indipendente dai pregiudizii materiali, dai quali essa può essere colpita in seguito alla guerra. L'onore nazionale non è punto offeso, se il vincitore trae profitto dai suoi vantaggi, e nemmeno s'egli abusa della sua forza. L'onore nazionale è pregiudicato soltanto allora quando il popolo cede al nemico un terreno, senza averglielo prima contrastato, s'egli domanda grazia prima di essere stato vinto.

Trochu e Ducrot, qui arrivati, avevano salvo-condotti di Moltke. Nella Commissione militare, Ducrot e Chanzy esposero la situazione attuale della Francia.

In tutte le Commissioni dell'Assemblea nazionale, fino alle 7 1|2 pom. non era stato comunicato nulla sulle condizioni della pace. — Il principe Metternich è partito pei bagni di Arcachon. — Con dispaccio del 22, il ministro della guerra Leflò ha sospeso le requisizioni di cavalli.

Bordeaux 23.

Sono arrivati il generale Ducrot, Lanfrey, Ségris, Forcade e Picard. Il quartiere generale di Chanzy si trova a Poitiers; l'Esercito è accampato attorno alla città.

Londra 23.

Il *Times* ha da Versailles in data del 22: L'Imperatore ha ricevuto Thiers nel palazzo della Prefettura; v'era presente anche il generale Chanzy; Thiers fece una visita al Principe ereditario.

La pace si considera fatta, quantunque non sia ancora sottoscritta. I Tedeschi, secondo ogni probabilità, entreranno a Parigi domenica, senza alcuna festa formale. L'esercito non rimarrà a lungo a Parigi. In un *meeting* gli artigiani di Londra propugnarono l'istituzione di un giudizio arbitramentale per le controversie internazionali.

Londra 23.

È infondata la voce che a Bordeaux non si voglia accordare che la formazione di uno Stato neutrale Alsazia-Lorena. Lyons e Nigra appoggiano Thiers. Trochu fu dimesso.

Londra 23.

La corrispondenza sui bastimenti inglesi affondati dai Prussiani presso Duclair contiene quattordici dispacci dal 26 dicembre al 15 gennaio. Di nuovo vi si trova quanto segue: In un rapporto dell'8 gennaio sopra un colloquio con Bismarck, Odo Russel annunzia avere il conte Bismarck dichiarato essere legalmente ammissibile il sequestro di bastimenti neutrali nelle acque interne del nemico. Il vinto, non il vincitore essere tenuto al risarcimento.

Il conte Bismarck apprezzare però troppo l'amicizia coll'Inghilterra per accettare in questo caso siffatta interpretazione giuridica e voler egli quindi dare un completo risarcimento all'Inghilterra. Un rapporto ufficiale del tenente-generale prussiano Bentheim nega gli eccessi degli equipaggi e dimostra la necessità di quel provvedimento; infatti a nulla avevano giovato altre chiusure del passaggio per la Senna con batterie presso La Fontaine e mediante torpedini. Granville incaricò Russel di esprimere a Bismarck la gratitudine del Governo inglese per la risposta cortese e sodisfacente, ma di insistere in pari tempo per un pronto pareggio.

Graz 23.

La festa della vittoria e della pace tedesca avrà luogo in uno stesso giorno, non solo a Graz, ma in tutte le città e borgate della Stiria.

Costantinopoli 23.

Nella questione del Danubio, perciò che riguarda i lavori nel fiume da Isakscha in su, la Porta, appoggiata dall'Inghilterra, parte da principii opposti da quelli dell'Austria, e che sono divisi anche dalla Serbia. Quest'ultima non vuol permettere che l'Austria eseguisca i lavori sul suo territorio.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Roma 24. — La *Libertà* annuncia che il bar. d'Arnim fu richiamato a Versailles. Probabilmente assumerà l'Ambasciata tedesca a Parigi appena sarà conchiusa la pace. Vernouillet segretario della Legazione francese, fu ricevuto ieri al Vaticano. Avrebbe chiesto alla Corte pontificia da chi le piace che sia rappresentato il Governo francese in Roma.

Berlino 24. — Austriache 207 5|8; Lombarde 98 5|8; Mobiliare 138 1|8; Italiano 54 7|8; Tabacchi 88 3|4.

Stuttgard 24. — Assicurasi che il Re partirà oggi per Versailles per visitare l'Imperatore.

Marsiglia 24. — Francese 53.60; Italiano 56.15; Nazionale 462.50; Austriache 780; Lombarde 234; Romane 140.25.

Berna 24. — Tutti gli ostaggi francesi qui detenuti furono posti in libertà dietro ordine da Versailles.

Brusselles 24. — L'*Indépendance* dice: Ieri a Versailles e a Parigi nei circoli bene informati assicuravasi che sono stabilite e acconsentite le condizioni della cessione dell'Alsazia, compreso Belfort e della Lorena tedesca compreso Thionville e Sarreguemines, ma non Metz, che resterebbe alla Francia, a condizione dello smantellamento. Il pagamento dell'indennità è fissato a tre miliardi, di cui una parte in numerario, pagabile prima del 1.° aprile. L'occupazione dei forti di Parigi fino al pagamento della parte in numerario; l'occupazione di altri punti fino al pagamento dell'indennità intera.

Brusselles 24. — Notizie di Parigi 23: Il conte Henkel, banchiere berlinese, e Bleichroedere, giunsero a Parigi per discutere con Thiers la questione finanziaria. Bismarck domanda sei miliardi, da cui dedurrebbersi le contribuzioni di già levate, con che rimarrebbero ancora cinque miliardi e mezzo. Thiers combatte vigorosamente la domanda.

Vienna 24. — Mobiliare 253; Lombarde 181 20; Austriache 379 50; Banca nazionale 722 Napoleoni 9 87; Cambio Londra 125 85; Austriaco 68 25.

Vienna 24. — Il *Reichsrath* approvò la proposta della Commissione, tendente a facoltizzare il Governo a riscuotere le imposte durante il marzo, benchè Hohenwart avesse raccomandato di approvare la proposta del Governo, che chiedeva di poter percepire le imposte per due mesi.

Londra 24. — Il *Daily Telegraph* del 23 dice: La pace è considerata certa. Tutto è accomodato, eccettuata la questione di denaro. I Tedeschi domandano due miliardi di scudi. La Francia offre un miliardo. I Tedeschi accorderebbero di dedurre 750 milioni per requisizioni e debiti dell'Alsazia e della Lorena, riducendo l'indennità a 1 miliardo e mezzo di scudi. Un accomodamento amichevole è considerato certo. Il *Daily Telegraph* ha da Parigi 23: Thiers e i colleghi partono oggi per Bordeaux, e conferiranno domani coll'Assemblea; ritorneranno sabato a Parigi. Allora avrà luogo una conferenza decisiva con Bismarck.

Londra 24. — Lo *Standard* ha da Versailles 23: Si annunzia che la pace è firmata, contenente le principali condizioni poste da Bismarck. La Francia paga 8 miliardi, cede l'Alsazia e la Lorena tedesca, compreso Metz; la questione delle frontiere si accomoderà domani. Bismarck non insiste sulla cessione di Nancy. Il materiale di guerra catturato, resta proprietà tedesca. I Tedeschi non entreranno a Parigi. L'Imperatore lascia Versailles lunedì.

Londra 24. — *(Camera dei Lordi.) Carnarvon* combatte il progetto di legge militare di Cardwell. Biasima la riduzione dell'artiglieria; dimostra la necessità di perfezionare le fortificazioni, e di migliorare l'istruzione strategica degli ufficiali.

Northbrook difende il progetto del Governo. Dice che il tentativo di mettere gli eserciti dell'Inghilterra su un piede eguale agli eserciti del continente, esige il servizio militare obbligatorio, lche ripugna al popolo inglese.

Il *duca di Cambridge* dice che preferisce l'introduzione di tutto un nuovo sistema militare.

Richmond e *Gray* parlano contro l'abolizione della compera delle patenti degli ufficiali.

(Camera dei Comuni.) Il *bill* relativo all'abolizione dei titoli ecclesiastici passò in seconda ettura.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Londra 25. — *(Camera dei comuni.)* — Il Governo presentò il bilancio. Il bilancio delle Indie dell'anno scorso diede un sopravanzo di 120,000 sterline. Il *Times* ha un dispaccio da Versailles 23: « Bismarck meno fiducioso nella conclusione della pace, non vuole aderire alla proposta dei Francesi di prolungare l'armistizio. Se le condiizioni non vengono accettate, le ostilità incominceranno domenica a mezzanotte. Se la pace è probabile, si accorderà il prolungamento dell'armistizio. »

FATTI DIVERSI

Collegio convitto pei figli degl'insegnanti con Ospizio per gl'insegnanti benemeriti in Assisi. — Abbiamo fatto cenno altra volta di questa umanitaria istituzione caldeggiata nel VI Congresso pedagogico di Torino, approvata ed incoraggiata dal Governo ed in ispecial modo dal ministro della pubblica istruzione. Scopo di tale istituzione si è quello, come lo indica il titolo, di raccogliere nel vasto Stabilimento di Assisi alunni che sieno figli d'insegnanti, verso il pagamento di un'annua pensione di L. 250, o di mezza pensione cioè L. 125, o gratuitamente. Oltre a questi, cui verrà impartita una conveniente istruzione, sarà accolto gratuitamente, a seconda delle condizioni economiche della istituzione, un certo numero d'insegnanti benemeriti, dei quali i più idonei saranno adoperati, con adeguato compenso, come istitutori ed assistenti nel Convitto.

Il Ministero a favore di questa opera egregia di beneficenza ha promesso validi aiuti materiali, e col mezzo di Comitati nelle varie parti d'Italia, saranno raccolte le oblazioni dei cittadini ed i sussidii dei Corpi morali e dei Municipii, i quali senza dubbio non potranno mancare, ove si ponga mente alla condizione dei maestri specialmente elementari, e all'importantissima loro missione sociale, nonchè alla necessità di provvedere almeno in qualche parte al loro avvenire ed a quello dei loro figli.

Abbiamo sott'occhio lo Statuto del Comitato promotore, approvato nell'adunanza 12 febbraio corr. in Firenze, e di esso, come degli atti successivi, faremo cenno dopo che si saranno costituiti definitivamente il Comitato e i sub-Comitati nel Veneto. I nomi intanto dei membri del Comitato centrale, e quelli dei suoi rappresentanti nelle varie parti d'Italia, ci sono caparra sicura che la filantropica istituzione sarà accolta dovunque, e messa in atto con quel fervore, cui ha sacro titolo una classe di persone tanto benemerita quanto trascurata.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 25 febbraio 1871:

VENEZIA. . 56 — 65 — 2 — 5 — 81

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 24 febb.	del 25 febb.
Rendita	57 80	57 87
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 01	21 01
Londra	26 28	26 28 50
Marsiglia a vista	— —	— —
Obblig. tabacchi	470 —	470 —
Azioni »	676 25	676 50
Prestito nazionale	82 85	82 95
» » ex coupon	— —	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2375 —	2376 —
Azioni ferrovie meridionali	330 —	331 —
Obblig. » »	180 50	181 —
Buoni » »	439 50	440 —
Obblig. ecclesiastiche	79 37	79 52

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

NECROLOGIA.

Nello scorso mercoledì, a dieci ore di sera, passava da questa a miglior vita il **nobile conte Pietro di Montereale**, in Pordenone, sua patria, compiuto avendo non a guari l'anno settantottesimo.

Cotesta nobile esistenza, che si spense in forza d'inesorabile natural legge, è per certo una di quelle poche, che meritamente sopravvivono alla morte per le rare virtù, onde furono adorne. Chè in quell'anima egregia mirabilmente risplendevano ed una vigorosa non mai smentita sincerità di carattere, ed un veder giusto e profondo, attinto allo studio spassionato degli uomini e delle cose, dai sani libri e sovra tutto dal magistero della religione, a cui ogni atto della sua vita ebbe efficace riferimento. Qual cumulo d'affetti lascia dietro a sè una tale esistenza!

Altri dirà de'suoi meriti letterarii, onde fu chiaro nelle archeologiche discipline, e quanto gli debba il Friuli, e specialmente la sua Pordenone, per le importantissime memorie da esso scoperte e liberalmente donate, onde si arricchissero le patrie monografie.

Sopraffatto dal dolore della sua perdita, e dalla dolce memoria di quell'affetto, che tutti a lui ne stringeva quanti eravamo suoi congiunti, io certamente trovar non posso parole convenienti ad onorare l'estinto. Ma se non è ultimo tributo quello, che sgorga dal cuore, Tu l'avrai perennemente da'tuoi congiunti, o anima eletta, poichè imperitura sarà in noi la ricordanza del prezioso tuo affetto, e delle tue insigni virtù.

Venezia, 24 febbraio 1871.

Il genero,
ALESSANDRO dott. POLICRETTI.

120

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 25 febbraio.

Oggi è arrivato da Marsiglia ed Ancona, il vap. ital. *Principe di Carignano*, con merci, racc. a G. Camerini.

Sebbene la posizione generale politica dell'Europa vada migliorando, perchè le apparenze della pace si fanno sempre più prossime e sicure, pure la immobilità delle Borse è quasi senza esempio prolungata cotanto, e principalmente tra le altre, Londra col suo consolidato rimasto da 92 a 92 1/4, e non si crede che abbia a rianimarsi che conchiusa la pace. Parigi va modificando gradatamente la sua posizione, e prevalendo, come apparisce, la moderazione; sperasi che fra un mese tornerà quella Borsa a regolari operazioni, che se non saranno quelle di prima, porranno termine ad una condizione anormale, ed a vantaggio di tutti i mercati finanziarii. A Madrid, le sottoscrizioni ai nuovi Viglietti procedeva regolarmente, ed i suoi valori miglioravano. Berlino fu inerte, e pare che la sua riserva, dipenda dall'attesa di molte emissioni nuove. A Francoforte si sente egualmente. Vienna continua il suo movimento incerto e malfermo. Firenze pure nulla offerse che meritasse nota speciale, ed ivi pure con ansietà si aspetta dalla Borsa la pace, per potersi determinare ad operare.

Borsa. — La nostra Borsa doveva uniformarsi ai centri maggiori, e ne imitava l'esempio colla quasi immobilità dei valori, od estrema inerzia d'affari. La Rendita ital. non potè mai oltrepassare il 54 1/2 per %; la carta da 94:90 a 94:95, oppure lire 100 per f. 38:82; il Prestito nazionale ad 83; il da 20 franchi a f. 8:18, e lire 21:04 per carta; le Banconote austr. ad 82 1/2; il disaggio dell'oro a 4 1/10 per %; lo sconto invariato, con richiesta della carta primaria.

Sete. — La posizione del nobil genere si è migliorata, e promette molto meglio. Finora i lavorati classici ottenero di un qualche vantaggio nei prezzi; le altre sorti dal più al meno richieste, non godettero eguale favore, ma specialmente a Milano, tutto trovasi in buon corrente d'affari; si acquistava tanta lena per maggiore costanza nelle ricerche della fabbricazione, a cui si aggiunga la prossima lusinga di pace, tutto ciò infuse confidenza più costante di un miglior avvenire di questo genere, di cui vede finita la sventura dell'anno.

Cotoni. — Sentiamo, che la Compagnia di commercio acquistava balle 5000 di cotone, ma ignorasi il resto.

Granaglie. — Il ribasso nei grani a Marsiglia produsse naturalmente ribasso a Genova, a Milano, ma più che ribasso, sosta assoluta negli affari, che limitavansi ai più stretti consumi, tanto più che nei possessori continua prevalente l'opinione, che combinata la pace, una ripresa esser debba immancabile. Qui si risentiva pure l'andamento dei centri maggiori, ma pei ribassi non mostrasi molta disposizione, massime pei formentoni, dei quali è ormai constatato il bisogno, ed il vuoto nei depositi. Sebbene meschini gli affari, pure il leggiero ribasso si fece sentire in tutto e da per tutto.

Olii. — Sulla piazza si mantenne grande vivacità, ed acquisti se ne facevano tanto pronti che per consegna fino a giugno, massime di Corfù, a varii prezzi; si raggiunse la cifra di lire 107 in oro senza sconto, e più se ne esigeva, come del Bari a lire 112. L'olio di cotone si pagava viaggiante a f. 22, e nel complesso, le transazioni del vecchio come del nuovo, hanno avuto una importanza, anzi in generale raffermavano sempre più l'opinione di favore avvenire. L'olio di ricino che sviluppa sempre più esteso consumo, provava leggiera modificazione a favore dei prezzi, che da molto tempo non aveva risentita.

Salumi. — Nulla avvenne d'importante dopo l'arrivo delle arringhe, di cui sentiamo che si tiene asta delle ricuperate. Gli altri salumi non hanno variato, ma pure si risentono dell'abbondanza delle arringhe.

PS. — Molti acquisti si facevano di arringhe buone.

Coloniali. — Arrivi negli zuccheri d'Olanda qui non ne avemmo, per cui non variavano le pretese, ma gli arrivi d'Inghilterra e della Germania impedivano al genere ogni ulteriore avanzamento, tanto più che gli affari limitavansi al consumo, e questo più ristretto che mai. L'opinione pei caffè viene più favorita, ma con affari limitatissimi.

Vini. — Nell'articolo si fa maggiore l'offerta, ma inutilmente, perchè limitandosi il commercio al più stretto consumo; questo colle offerte indebolisce sempre di più, e dall'interno, le qualità inferiori sono più esibite, infruttuosamente.

Generi diversi. — Seguitano copiose esportazioni della canapa, dei legnami ben anco, che mancano alle inchieste, quantunque aumentati di prezzo. Notammo alcun arrivo in zolfo dalla Romagna, ma ancora non sentiamo che se ne facessero operazioni. Le lane sono più domandate, e credesi lo saranno molto più, fatta la pace. Si operava in cotoni; le pelli vengono sempre molto richieste, ed in particolare delle nostre fabbriche, che non bastano mai all'esaurimento delle commissioni prontamente. Sempre più esteso si fa il commercio dei metalli, dei ferri, delle ghise, e sono perenni i lavori delle nostre fabbriche, e non variavano nei carboni, come pure si mantennero costanti le esportazioni delle frutta per Alessandria, ed affari di qualche conto si sono pure ottenuti nei fichi di Puglia a prezzi diversi e relativi alle qualità; il petrolio venne quasi dimenticato, perchè scarsa la miglior qualità.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 25 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	25 25 —	26 27 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 90 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	82 90 —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
« Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.

	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 01 —	21 02 —
Banconote austriache	212 50 —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 26 febbraio, ore 12, m. 13, s. 9, 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.i 20.194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 24 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	mm. 768 91	mm. 769 68	mm. 770 78
Temperatura (0° C.i) Asciutta	3 . 2	9 . 3	7 . 5
Temperatura (0° C.i) Bagn.	2 . 5	7 . 8	6 . 5
Tensione del vapore	mm. 2 . 93	mm. 0 . 47	mm. 1 . 07
Umidità relativa	48 . 0	5 . 0	14 . 0
Direzione e forza del vento	N.0	S. S. O.0	O. S. O.0
Stato del cielo	Semiser.	Nuvoloso	Nuvoloso
Ozono	6	1	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 24 febbraio alle 6 ant. del 25.
Tempo mass. . . . . . 9 . 7
minim. . . . . . 2 . 8
Età della luna giorni 5.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 24 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il cielo è generalmente sereno.

Il mare è calmo; agitato a Cagliari.

Venti dominanti di Nord-Ovest.

Il barometro è stazionario, tendente leggiermente ad abbassarsi al Nord della Penisola.

Il tempo è ancora bello; alquanto nuvoloso in alcune stazioni, specialmente nell'Italia centrale.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, domenica, 26 febbraio, assumerà il servizio la 16.a Compagnia del 4.° Battaglione della 1.a Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo S. Gio. Batt. in Bragora.

SPETTACOLI.

Sabato 25 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo il terz'atto dell'opera, il Ballo: *La Devadàcy*, con *nuovo passo a due*. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista G. Aliprandi. — *La legge del cuore.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Sior Anzolo el pare dei disgraziai.* Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *Anna Bertova la donna d'Istria.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

NECROLOGIA.

Più che d'interessi, comunanza di sentimenti e di affetti intima e antica con Carlo Codognato, collega mio leale e operoso e soavissimo amico, mi chiama oggi al cómpito mestissimo e doloroso di deporre il triste fior del compianto sur un avello scoperchiato di fresco. — **Teresa Codognato di Antonio Petich,** giovane a soli venticinque anni, di aspetto vago e simpatico, e bella di quelle delicate forme, di cui compiacevasi il genio sovrano di Sanzio, era persona di piacenti maniere, di animo buono e gentile, e d'indole sì nobilmente briosa e gioconda da formar la delizia, la felicità di una mite famiglia, lieta, contenta della domestica pace e di sua modesta agiatezza.

Ma un acerbo fatalissimo lutto conturbò e sconvolse improvviso la soave armonia, onde quella cara famiglia poteva dirsi a buon diritto beata. Soprappresa inopinatamente da una complicata congerie di mali gravi d'indole e di terrifica intensità, dell'arte salutare di Celso ad ogni più pensato argomento ribelli, **Teresa Codognato**, dopo lunga desolante agonia, spirò l'anima fra le braccia dell'adorato consorte al cui dolore vivissimo impari è certo il pietoso ufficio dell'umana consolazione. — Nelle angustie affannose della lunga alternativa fra speranza e timore, ella conservò sempre la serenità dell'aspetto, e dall'occhio amorosamente composto trasparve l'anima tranquilla, a cui bastò breve intervallo di fisiche pene per prodigare alle tenere figlie, al marito, a ciascheduno in particolare de'suoi, il balsamo estremo de'suoi consigli senili e dolcissimi affetti. — Il 13 febbraio 1871, poveretta! placidamente passò, lasciando nella famiglia la grata memoria di sua mitezza e bontà, e nei parenti ed amici una eredità di affetti, una cara memoria che per volger di tempo non si cancella. — Nè sarà mai cancellato dall'animo del vedovato marito quel sincero sentimento di viva riconoscenza, di cui è profondamente compreso, verso l'esimio DOTT. GIAMBATTISTA CAV. DE CAROLIS, MEDICO DI MARINA, che nell'ardua cura di sì fatal malattia unì al più sapiente ministerio dell'arte, da lui sì degnamente rappresentata, le amorose sollecitudini dell'amico, che non si risparmia, dove vede che, a menomare le pene di chi patisce, riesce opportuno e benefico il conforto della costante assistenza. — E tuttavia tante cure affettuose e sapienti, hanno dovuto esser, pur troppo, inesorabilmente sfruttate!!

123 *Il collega ed amico,* ANTONIO GASPARINI.

AVVISI DIVERSI.

N. 167. 115

REGNO D'ITALIA.
Provincia di Vicenza — Distretto di Vicenza.
La Giunta municipale di Caldogno
AVVISA:

A tutto 31 marzo p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di questo Comune a cui va annesso l'annuo emolumento di ital. L. 1300, più l'assegno di altre it. L. 200 pel mezzo di trasporto.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze munite del bollo competente, a questo protocollo entro il termine suddetto, corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di robusta fisica costituzione;

c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della medicina, della chirurgia, dell'ostetricia e dell'innesto vaccino;

d) Attestato di aver eseguita una lodevole pratica biennale in un pubblico Ospitale del Regno, od un biennio di lodevole servizio condotto.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale e seguirà per un triennio, trascorso il quale potrà essere riconfermata.

Il Comune è in piano, con ottime strade; ha una popolazione di 2205 abitanti, della quale circa quattro quinti ha diritto a gratuita assistenza.

L'eletto dovrà assumere tosto le relative mansioni.

Dall'Ufficio municipale,
Caldogno, 20 febbraio 1871.

Il Sindaco,
PERUZZI GIO. BATTISTA.

Gli Assessori,
Calvi Francesco.
Pagello nob. Ascanio.

Il Segretario,
Emilio Bevilaqua.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto, quale procuratore del signor Blancard, farmacista di Parigi, è autorizato a dichiarare essere affatto falsa la voce diffusa, particolarmente nell'onorevole ceto medico del Veneto, ch'egli, il signor Blancard, abbia venduta, od in qualsiasi altra forma ceduta, al signor Bianchi, farmacista di Verona, o ad altri, la sua ricetta delle **pillole di ioduro di ferro inalterabile,** altrimenti dette PILLOLE DI BLANCARD.

Essendo provato che delle ***Pillole di ioduro di ferro*** *del Blanchard, non sono contraffatti che i vasetti* ***piccoli;*** *così i signori medici ed il pubblico troveranno una* ***sicura*** *garanzia nel prescrivere e provvedersi dei vasetti* ***grandi*** *cioè da* ***100*** *pillole, i quali costano d'altronde in proporzione meno dei* ***piccoli.***

11 JACOPO SERRAVALLO.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Lunedì 27 febbraio — N. 55.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre. Per le PROVINCIE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim. La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla GAZZETTA, It. L. 3. Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti. Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 26 FEBBRAIO.

Sembra che i negoziatori di Versailles mantengano questa volta il più scrupoloso segreto, specialmente coi corrispondenti dei giornali, i quali pur pretendono di saper tutto. Nei dispacci arrivati ieri abbiamo una prova palmare che i corrispondenti dei giornali, non sapendo nulla di positivo, adottarono il facile e comodo sistema di inventare.

Telegrafavano infatti da Versailles allo *Standard* in data del 23 che la *pace era firmata;* al *Daily Telegraph* invece, in data pure del 23, *che si considerava certa;* al *Times* finalmente, e sempre in data del 23, che Bismarck meno *fiducioso nella conchiusione della pace*, non voleva aderire ad una proroga dell'armistizio, e che sarebbero ricominciate le ostilità domenica dopo mezzanotte, se le condizioni non venissero accettate, e solo nel caso che la *pace fosse probabile* si accorderebbe il prolungamento dell'armistizio.

Abbiamo dunque tutte le gradazioni possibili nelle informazioni dei corrispondenti, dal timore che la pace si conchiuda, alla certezza che sarà conchiusa, all'annuncio persino ch'è stata già firmata. Due dei tre corrispondenti hanno certamente sbagliato; noi incliniamo a credere che abbiano inventato tutti e tre, e che non si debba fare gran conto delle notizie che vengono dai giornali, in questo momento, giacchè i negoziatori non vanno a dire quello che han fatto ai curiosi. Cominciando dalla neutralizzazione dell'Alsazia e della Lorena e venendo a quella della Savoia e Nizza, se ne sono inventate tante e così diverse in questa occasione, ch'è consigliato dalla più volgare prudenza di aspettare l'annuncio ufficiale delle condizioni di pace. Confortiamoci pensando che non dovremo attendere molto.

Intanto ciò che è più probabile si è che la Germania insista nelle dure condizioni della cessione dell'Alsazia e della Lorena tedesca con Metz, e dell'ingresso dei Tedeschi a Parigi.

La difficoltà di venire ad una conchiusione proviene molto probabilmente dall'insistenza dei negoziatori tedeschi, e dalla resistenza legittima dei negoziatori francesi. Da ultimo però è probabile che questi ultimi cederanno, poichè la Francia non è in grado di continuare la guerra, e colle elezioni ha dimostrato che non ne ha nemmeno la volontà.

Che la pace non fosse conchiusa ancora il 25, appare da un dispaccio di Bordeaux, il quale dice che non erano arrivati nè Thiers, nè Favre, e non era nemmeno accennato il loro arrivo a Parigi, e che si supponeva che l'armistizio sarebbe prolungato di 48 ore. Se è necessaria una nuova proroga dell'armistizio, entro la giornata dovrebbe giungerne per telegrafo l'avviso.

La stessa contraddizione che si nota sullo stato delle trattative, si scorge anche a proposito d'una delle condizioni di pace, che sarebbe l'ingresso a Parigi. Il dispaccio citato, da Versailles 23, allo *Standard*, difatti aggiunge che i Tedeschi non entreranno a Parigi, mentre i dispacci tedeschi continuano a ripetere che l'ingresso era preparato per oggi domenica. I quartieri di Belleville e Vallette, ove si distinsero tanto i fautori dell'anarchia e della guerra civile, subirebbero una più lunga occupazione dei Tedeschi.

Per quanti sforzi facciano i negoziatori francesi, sembra che i Tedeschi non vogliano cedere su questo, e vogliano ad ogni costo umiliare a sangue freddo la capitale della Francia. I Tedeschi non vogliono che i Francesi dicano che non hanno osato entrare nella capitale, ma questa asserzione non troverebbe fede se non negli ignoranti. Si sa bene che un esercito, il quale occupa i forti di una città, può entrarvi senza pericolo, e che una città, che ha capitolato all'ultima estremità, non può certo fare un'insurrezione per cacciare il nemico, che vi entra dopo la resa. Questa ostinazione nell'infliggere alla capitale questo insulto, un mese circa dopo la capitolazione, a sangue freddo, coll'intenzione di umiliare, è un grande incentivo all'odio nazionale, e perciò altamente impolitico. Però tutti questi argomenti non hanno valore sulla mente del Re Guglielmo e del suo stato maggiore.

Pubblichiamo più oltre i documenti presentati alla Camera dei Lordi sulla questione di Roma, e le dichiarazioni di Gladstone in risposta a Johnstone, alla Camera dei Comuni.

Dai documenti appare che il sig. Granville aveva consigliato il Governo italiano a tenere la capitale a Firenze, essendo convinto degli argomenti di Massimo d'Azeglio, il quale come è noto, voleva che Firenze fosse la capitale definitiva. Il sig. Granville però aggiunge di aver dato questo consiglio in un'intervista con Cadorna, senza annettervi soverchia importanza.

Alla Camera dei Comuni il signor Gladstone fece una dichiarazione opposta a quella che noi abbiamo riprodotto alcuni giorni fa, togliendola dai dispacci dei giornali tedeschi. Infatti il signor Gladstone non ha detto, come si leggeva in quei dispacci, che al Governo non importava dell'indipendenza del Papa, egli ha detto invece, che il Governo inglese si doveva occupar della libertà e dell'indipendenza personale del Pontefice, ch'era il capo di tanti sudditi inglesi.

P. S. Un dispaccio giunto più tardi riferisce la voce, che nelle trattative sieno sorte difficoltà circa il trattato di commercio, che la Prussia vorrebbe imporre alla Francia.

Consorzio nazionale.

Ecco altre offerte per festeggiare la nascita del Principe reale di Napoli:

Il Municipio di Fontanella L. 50, quello di Salgaredo L. 15 e quello di Meduna L. 10. — Il Municipio di S. Biagio L. 50 e quello di Spercenigo L. 30.

Sotto il titolo: *Le mascherate irreligiose*, la *Gazzetta di Genova*, giornale molto saggiamente compilato, ma certamente tutt'altro che clericale, fa le seguenti assennate considerazioni:

Che cosa significano le mascherate antireligiose tentate a Roma nel momento in cui il Governo italiano si affatica a rendere possibile ed anzi accordabile la presenza di un potere civile nazionale con quella di un potere spirituale universale?

Qualunque uomo ragionevole che osservi questa coincidenza non può fare a meno di presentare a sè stesso questa domanda.

Ora ad ogni domanda occorre una risposta, ad ogni quesito occorre un giudizio: la risposta, il giudizio sono che vi ha un partito preso di far naufragare ogni speranza di accordo tra il potere civile italiano e il potere spirituale cattolico.

Questo partito preso non può trovare la sua radice che nell'opposizione politica, la quale prende a suo servizio l'opposizione religiosa.

L'opposizione religiosa da sè stessa non è una vera opposizione, perchè non ha alcun interesse di opporsi, e se fosse sincera si limiterebbe ad affrancare i suoi seguaci da quei vincoli di dipendenza che un tempo nuocevano alla libertà di coscienza. Basta all'oppositore religioso di non essere più vincolato, di essere libero, ed egli non si preoccupa di disturbare le coscienze più timorate del suo prossimo. Aggiungeremo volentieri che l'opposizione non conosce e non cura certi particolari e li dovrebbe prendere ad imprestito dai relapsi di sacristia che hanno mancata la vocazione.

È vero che qualche volta i relapsi di sacristia si mettono al servizio dei nemici della Chiesa spirituale e fanno pompa della conoscenza che hanno dei sacri testi per mettere in derisione coloro che desiderano la salute eterna, secondo la Chiesa. Ma costoro non fanno una seria breccia che nello spirito dei pinzoccheri, perchè gli altri cristiani sono messi in guardia dai loro pastori contro gli apostati del clericato, e perchè il pubblico in generale diffida sempre degl'ipocriti che si battono il petto da una parte e che porgono la mano a viziosi compagni dall'altra.

Resta adunque che le sciocche allusioni messe innanzi da certe mascherate che sono state prodotte in Roma siano l'espressione di un partito che vorrebbe impedire l'adempimento del voto degl'Italiani diretto a conseguire la compatibilità, l'accordo, la conciliazione almeno degl'interessi temporali cogl'interessi dell'immortalità. Il ridicolo che si cerca di spargere sopra la religione è ben diverso da quelle osservazioni che si possono giudiziosamente fare sopra il potere temporale conferito agli ecclesiastici. Coloro che mettono in canzonatura il detto del Salvatore, secondo il quale *le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa di Pietro*, non combattono il potere temporale, ma il potere spirituale del Pontefice, e si rendono colpevoli d'una bestemmia dinanzi alla società cristiana, che non è la società della gerarchia amministrativa degli ex-Stati romani, ma è l'espressione della Chiesa universale. Non vi ha alcuno il quale non intenda che se vi deve essere una religione, occorre pure che vi sia un'Autorità capace di decidere ed atta a farsi ubbidire da tutti quelli che sono partecipi della sua comunione. Di modo che non può essere da cristiano il rigettare l'autorità spirituale, senza la quale non vi sarebbe cristianesimo. Non sono adunque cristiani coloro che rigettano l'Autorità spirituale e che la mettono in canzonatura.

Non si può nemmeno dire che siano liberi pensatori, perchè il carattere principale di questa classe di persone è piuttosto difensivo che aggressivo. Il libero pensatore non può avere interesse di discreditare le Autorità cattoliche, giacchè la sua verità è intieramente propria e parziale, e quando egli pensa ciò che vuole e crede, con questo, fare la propria felicità avvenire, non ha altro voto da formare pei suoi simili, cristiani o no, fuorchè quello che possano pensare e fare quanto loro accomoda e piace. Ora il mettere in ridicolo ciò che un numero certamente grande dei loro prossimi riconosce e rispetta, e metterlo in ridicolo nel centro medesimo della cattolicità e nel momento in cui un Governo, buono o cattivo, certamente fa più gli affari dei liberi pensatori che non gli affari dei divoti e dei clericali, non ci sembra cosa che possa convenire e nemmeno passare in mente ai liberi pensatori medesimi.

Bisogna adunque cercare un interesse, un meschino interesse mondano e temporale per potergli attribuire la cagione di queste esorbitanze carnevalesche. E questo mondano, temporale, meschino, è l'interesse di un partito politico, il quale, non rispettando cosa alcuna di quello che gli altri rispettano, non ha che il riso mefistofelico da opporre a qualunque riguardo ed a qualunque ragionamento.

Il partito politico è quello che vuol disfare ciò che si è fatto finora per sostituirvi non già quello che vi era prima, ma quello che piacerà a sè, quello che potrà mettere sull'altare la sua divinità e avvalorare i vantaggi pecuniarii e l'ambizione che rompono i sonni a tutti gl'ingordi di denaro e di dominazione.

Il Governo italiano si propone ora di fare un'esperienza seria: la legge sulle guarentigie, tanto laboriosamente preparata e modificata non ha ancora potuto trovare un'espressione stabile, e quando l'avrà trovata non si saprà ancora se l'espressione sarà la buona. Questa esperienza ha contro di sè tutto il partito retrivo, il quale, persuaso di dover confondere il transitorio col perpetuo e l'opera degli uomini con l'opera della divinità si affanna di mandare a vuoto il tentativo prima che possa avere un principio qualunque di esecuzione. Questa esperienza è leggiermente favorita da una quantità d'indifferenti e di acattolici, i quali non badano che agl'interessi temporali della Società civile e dimenticano che se sono figli dei filosofi sono nipoti dei cristiani, di cui i principii men bene applicati hanno originata la filosofia. A fine di far naufragare questa esperienza si cerca di collocare in Roma un nuovo centro d'incredulità, o piuttosto di prendere colà ad imprestito la forma dell'incredulità per far credere ai cattolici e ai loro pastori che la libertà civile ed il Governo nazionale sono incompatibili con le convinzioni religiose e con le pratiche di pietà. Scandalezzando i fedeli e tutti coloro che amano e vogliono la conservazione della gerarchia cattolica in Roma, sperano di ottenere che si disfaccia l'edifizio della concordia di quelle frazioni politiche, le quali mantengono al potere gli spiriti conciliativi e costituzionali.

Bisogna reagire contro simili tendenze: bisogna rispettare le coscienze cattoliche, le quali rappresentano la maggioranza in Italia: bisogna aprire una porta ai timorati, per la quale si possano rannodare ai fatti compiuti e cessare dal perdere nel deplorarli un tempo prezioso; bisogna insomma che non si renda inutile tutta quell'opera di conciliazione che tanti uomini d'ingegno hanno vagheggiata e promossa, e che tanti spiriti pratici si sforzano di far valere.

Sotto il titolo *Ancora i gesuiti*, scrive l'*Italie:*

Noi siamo stati i primi a non mostrare per la soppressione dei gesuiti di Roma l'entusiasmo che l'*Italia Nuova* credeva di vedere in tutta la penisola, e due valorosi campioni venuti dopo di noi, non ne hanno mostrato di più.

Noi vogliamo parlare dell'*Opinione* e della *Perseveranza.*

Questi due giornali invocano entrambi argomenti diversi, e non adoperano quelli dell'*Italie*, ma osiamo dire però, che tutti insieme essi si completano.

L'*Opinione* considera questa proposta come superflua, perchè la legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose deve essere messa in vigore a Roma, come in tutte le altre parti del Regno.

La *Perseveranza*, al contrario, andando al fondo della questione sollevata dalla proposta dei 18, la combatte come contraria ai principii di libertà. Si può abolire il Corpo morale, non l'Associazione. È meglio opporre all'influenza dei gesuiti altre influenze più benefiche e più efficaci. Sarebbe lo stesso che mostrarsi impotenti, distruggendo un nemico che deve essere combattuto colle armi alla mano.

Riassumendo dunque le ragioni date dai tre giornali indicati, noi possiamo conchiudere che la proposta difesa del terzo partito è:

Inutile, perchè la legge vi provvede per l'abolizione delle Corporazioni religiose;

Pericolosa, perchè essa intacca il principio di libertà, quanto al diritto che hanno tutti i cittadini di riunirsi in Associazioni;

Impotente finalmente a distruggere l'influenza dei gesuiti, che devono essere paralizzati con altri mezzi.

Dopo ciò, che resta della proposta dei 18? L'entusiasmo dei Romani, che corrono a sottoscriverla; ma ci sia permesso di far qui due osservazioni. In primo luogo risulta dalle apparenze, che se i Romani hanno accolto questa proposta con favore, si è che temevano di vedere la Compagnia di Gesù mantenuta a Roma dalle leggi sulle garantie. In secondo luogo le manifestazioni d'un popolo recentemente chiamato a godere della libertà, per quanto esso sia intelligente e colto, non possono servire di guida al resto della nazione, formata da molto tempo ai principii liberali.

Se noi diamo al Governo la facoltà d'impedire a un certo numero di ex gesuiti di riunirsi, di pubblicare libri, di tenere *meetings*, noi gli daremo implicitamente la facoltà di usare gli stessi mezzi verso altri partiti politici, sotto lo specioso pretesto ch'essi possono turbare l'ordine. La libertà, della quale gli uni approfittano ad esclusione degli altri, non è la libertà. Questo è almeno il nostro avviso.

Del resto siamo convinti che la proposta dei 18, dopo aver fatto un po' di rumore, non riuscirà a nulla.

Ci giunge lo Statuto di una nuova *Società italiana per lo sviluppo delle industrie e del commercio*, che avrà sede in Firenze, succursali ed agenzie nelle altre città d'Italia. L'autorità delle persone di cui è composto il Consiglio amministrativo, la saggezza delle disposizioni contenute nel patto fondamentale, la opportuna relazione del capitale sociale, fissato per ora nella somma di lire 500,000 ai bisogni della impresa, sono altrettante promesse di prospero successo. E più di tutto ci affida a lieto presagio la certezza che la Società, rimanendo estranea alle speculazioni aleatorie le quali creano la effimera fortuna a pochi, sbalzando al precipizio innumerevoli vittime, si propone di fecondare col lavoro perseverante ed intelligente di ogni giorno i germi di ricchezza nazionale seminati in vasto terreno dagli indefessi cultori delle industrie, del medio e del piccolo commercio. — Una Società che sorge allo scopo di comperare, vendere ed esportare prodotti delle industrie e delle manifatture nazionali, associandovi l'anticipazione di capitali sopra deposito di articoli specialmente proprii dell'industria italiana, deve essere sorretta dalla pubblica fiducia, e non dubitiamo di scorgerla fra breve avviata a quella prosperità che assoda le imprese fondate sull'armonia degli interessi generali e sul rispetto degli interessi individuali.

Ecco la Circolare emessa dalla Società:

In generale si lamenta essere rimasto finora un vano desiderio quello di veder sorgere in Italia una Società che intenda promuovere efficacemente lo sviluppo delle industrie e del commercio.

I non pochi Istituti, che da una decina d'anni a questa parte si son venuti formando, rendono certamente considerevoli servigii al paese, ma essi, o sono per le disposizioni stesse dei loro statuti costretti a limitarsi alle pure operazioni bancarie, oppure, ancorchè sorti con diversi intendimenti e con statuti più comprensivi, che avrebbero loro permesso di entrare nel campo industriale e commerciale, furono per impulso delle circostanze indotti a trascurare queste operazioni, per dedicarsi quasi unicamente a quelle proprie di veri Istituti di credito.

La *Società Italiana per lo sviluppo delle industrie e del commercio* si costituisce, invece, con un ordinamento che le fornisce i mezzi più acconci per raggiungere lo scopo indicato nello stesso suo titolo, e con il fermo suo proposito di metterli in opera.

Questi mezzi consistono principalmente nelle facoltà:

1. di comprare e vendere, per conto proprio e per conto altrui, prodotti nazionali;

2. di fare anticipazioni sopra ogni sorta di merci di facile conservazione.

Riguardo al primo ordine di operazioni, una saggia amministrazione, giovandosi della larghezza dello statuto, potrà liberamente scegliere quel campo di azione che, secondo le circostanze e l'entità del capitale, risponderà meglio agli interessi degli azionisti. La Società anzichè comanditare imprese da condursi da terzi, e anzichè gettarsi in *fantastiche intraprese*, preferirà concentrare tutte le forze sociali nell'esercizio diretto di quelle industrie e di quei commercii che la pratica abbia già dimostrato incontrare presso di noi tutte le condizioni favorevoli per allignare e svilupparsi.

Relativamente poi alle anticipazioni sopra pegno di merci, la Società italiana per lo sviluppo delle industrie e del commercio inaugurerà un genere di operazioni, di cui si avverte vivamente il bisogno.

Mercè tali operazioni potrà l'industriale fare assegnamento sui prodotti della propria industria per sostegno del suo credito, potrà il commerciante contare sulle merci che riempiono i suoi magazzini e vi giacciono, alle volte necessariamente, da una stagione all'altra, per ottenere su queste una anticipazione che gli permetta di far fronte a qualche momentanea necessità o anche di realizzare immediatamente, per dargli un utile impiego, gran parte di un capitale che altrimenti resterebbe inoperoso forse per mesi interi.

Nello intento di dare maggiore sviluppo a tali operazioni, la Società si propone di promuovere e di agevolare, nelle nostre città commerciali, specialmente marittime, la costruzione per parte dei rispettivi Municipii di magazzini generali o *docks*, e di assumerne l'esercizio.

Siccome poi queste operazioni di prestito sopra pegno di merci presentano una guarentigia certa, e sono di facile realizzazione quando sieno osservati tutti i limiti che la prudenza impone, così potrà la Società molto utilmente funzionare come Cassa di deposito aperta a tutti i fondi, che rimangano temporaneamente senza impiego nelle mani dei piccoli e dei grandi capitalisti, facendoli fruttificare usandoli nelle operazioni di anticipazioni. Il nostro Stabilimento potrà quindi, con suo vantaggio e con quello dei privati, accogliere senza timore un gran numero di depositi e di conti correnti, senza andare incontro ai gravissimi pericoli a cui questi espongono in tempo di crisi gli Istituti di circolazione.

La Società italiana per lo sviluppo delle industrie del commercio ha la sua sede in Firenze.

Il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, nello spostamento di interessi, di cui sarà causa, lascierà inoperosi non pochi capitali che si rivolgeranno, così come accadde a Torino, naturalmente all'industria, favoriti in ciò altresì dal Governo e dal Municipio. Mentre pertanto la Società con la sua sede in Firenze sarà al caso di giovare alle industrie e ed ai commerci locali e di attenuare per tal modo le conseguenze, gravissime per talune classi, del trasferimento della capitale, dall'altra parte troverà in tali circostanze particolari agevolazioni. La Società ha già sporto offerta all'Autorità comunale di Firenze di assumere l'esercizio dei magazzini generali, che questo solerte Municipio si propone di creare d'accordo col Governo.

Lo statuto abilita inoltre la Società a stabilire succursali ed agenzie nelle rimanenti città d'Italia. Essa si gioverà di tale facoltà relativamente alle città in cui ci sia campo alle operazioni speciali che rientrano nella sua sfera d'azione e in cui sia sottoscritto un capitale sufficiente per assicurare localmente il controllo e la vigilanza di numerosi interessati.

La Società italiana per lo sviluppo delle industrie e del commercio comincierà le sue operazioni, appena costituita, con un modesto capitale, nella certezza di vederlo aumentare agevolmente, appena l'esperienza ed i prosperi risultati dei suoi primi esercizii avranno reso manifesta la bontà della sua organizzazione.

Frattanto la Società, lieta che la natura della sue operazioni le faccia trovare il proprio vantaggio nell'incremento del commercio e dell'industria in modo che la sua prosperità sia indissolubilmente legata a quella del paese, conta con piena fiducia nell'appoggio della S. V. Illustrissima e sul suo concorso per la sottoscrizione della prima serie di 2000 Azioni del capitale sociale che sarà aperta dal 1.° al 15 febbraio presso gl'incaricati qui contro indicati.

Firenze 15 gennaio 1871.

Il Comitato direttivo.
ANGELO FEDERICO LEVI.
ANGELO PADOVANI.

A tenore dell'Art. 49 dello Statuto, il Consiglio di Amministrazione pei primi due anni è composto dei signori:

Alli-Maccarani marchese avv. Claudio, deputato al Parlamento, *Presidente*.
Arduin cav. Lodovico, banchiere, membro della Camera di commercio, reggente della Banca nazionale nel Regno d'Italia.
Cheli cav. Americo, accollatario delle Ferrovie romane.
Civelli comm. Giuseppe, editore.
Guidi Giuseppe Girolamo, negoziante.
Mannozzi Jacopo, negoziante.
Ramacci Luigi, membro della Camera di commercio.
Saletti comm. Brandimarte, segretario generale del Municipio di Firenze.
Tantini cav. Vincenzo, consigliere comunale.
Parini cav. prof. Cesare, *segretario.*

Le sottoscrizioni si ricevono dal 1.° al 15 febbraio corrente presso i signori:

Firenze Banco di Napoli.
" Arduin, Matty e C., Piazza Vecchia S. M. Novella, N. 13.
" A. Padovani, Via Tornabuoni, 1.
" A. F. Levi e C., Via delle Oche, 4.
" G. G. Guidi, Logge di Mercato Nuovo.
" Luigi Ramacci, Via S. Magherita.
" Giuseppe Civelli, Via Panicale, 39.
" Vincenzo Tantini, Via delle Badesse, N 1.
" Amerigo Cheli, Via Calzaioli, N. 10.
" P. G. Poli, Borgo S. Jacopo, N. 28.
" L. Miliani e C. Logge di Mercato Nuovo, N. 2.
Livorno A. e G. di V. Rignano.
Pisa Banca pisana di anticipazione e di sconto.
Lucca Felice Giorgetti e figli.
Arezzo Angiolo Castelli.
Pistoia Vincenzo Pratesi.
Napoli Banco di Napoli.
" Domenico Martuscelli, Strada Ponte di Chiaia, N. 10.
" A. Padovani, Strada Fiorentini, 26.
Roma Guerrini e Comp.
Bari Aicardi e Comp.
Catania E. Dilg e Comp.
" A Paratoner e figli.
Ancona E. Hofmeister.
Milano Jacques Meyer.
Genova G. Mossone.
Venezia Loisemant e Stellot.
Treviso Fioravante Ulivi.
Udine Pietro Masciadri.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Vienna 22 febbraio.

r-l-g. Possiamo dire che il tema della decentralizzazione è all'ordine del giorno, e sarà studiato nelle Assemblee politiche di molti Stati continentali. In Francia si agita da molto tempo contro l'eccessivo accentramento, al quale si ascrive una gran parte dei mali di questa guerra; in Austria poi il dicentramento forma, per così dire, la base del programma del nuovo Ministero. Già poteva prevedersi, dal contenuto di alcune comunicazioni ufficiose, che il Ministero non era nè decembrista, nè federalista, però ch'ei cercava una soluzione per conciliare i partiti politici e nazionali, senza staccarsi dalla legalità. Dal discorso che il ministro conte di Hohenwart pronunziò ieri alla Camera, in nome del Gabinetto ch'ei presiede, si vede chiaro ch'egli spera di arrivare ad un compromesso entro i limiti della legge, proponendo riforme organiche, le quali allarghino il cerchio delle competenze legislative ed amministrative di ogni singolo paese. Con queste riforme, se sono bene intese e conciliabili con l'interesse della generalità, si può largamente sodisfare ai legittimi desiderii dei partiti politici e nazionali, lasciando intatte le quistioni complicate dei diritti storici, del federalismo e del centralismo.

Il Ministero si limitò a tratteggiare i suoi progetti senza particolarizzarli; quindi se fece nascere qualche speranza a destra, non potè dissipare le diffidenze a sinistra. Per convertire la Camera e conquistarne la fiducia, bisognerà che ei deponga i suoi progetti, che si sottometta all'esame delle Commissioni, e che li sostenga con buoni argomenti. Però s'ei non si cattivò sulle prime l'animo dell'Assemblea, ei può dire di averne calmato le apprensioni, dichiarando che non voleva e non isperava ottener nulla senza il concorso e la fiducia della Camera.

Per il momento, il bilancio è l'oggetto più importante. Esso fu presentato testè colla domanda contemporanea di una proroga della facoltà di percepire le imposte per due mesi almeno. Pare impossibile che la Camera vi si rifiuti, perchè sarà difficile che il bilancio sia esaminato prima di due mesi dalle Commissioni, e poscia discusso e votato dalla Camera. Però la sinistra, per far sentire la sua importanza e non aver l'aria di arrendersi sulle prime, potrebbe non voler concedere che un mese o sei settimane. Basta però che finora nessun oratore della sinistra nè della destra, trovò nulla a rispondere al discorso pronunciato dal conte Hohenwart, domandandogli ulteriori spiegazioni.

Il bilancio dello Stato cisleitano si riassume in fior. 264,890,982 di spese, e fior. 298,043,203 di entrare; quindi vi sarebbe un'eccedenza attiva di fior. 33,152,221, ma bisogna diffalcare il prodotto netto della dogana, percepito sulla nostra frontiera, il quale debb'essere versato nella Cassa del Ministero della Monarchia; quindi l'eccedenza si riduce a soli fior. 21,888,221. Però questo risultato attivo si cambia in passivo, quando si aggiunga al bilancio la nostra quota di contributo alle spese comuni della Monarchia, quota la quale ascende all'ingente somma di circa 74 milioni, così che, sottraendo l'eccedente suddetto, rimarrà sempre un disavanzo di 54 milioni di fiorini a carico del nostro erario. Per farvi fronte devono impiegarsi entrate straordinarie. Il ministro delle finanze però non è sorpreso da questo risultato, anzi l'aveva preveduto, ed ora è pronto a farvi fronte anco se fosse

stato maggiore. Dall'insieme si può sperare che tutto sarà coperto mercè i mezzi straordinarii di cui dispone lo Stato, senza aumentare il debito pubblico inscritto.

Le prospettive d'imminente pace hanno rianimato il nostro mercato. Già si riprendono alla Borsa i progetti di nuove emissioni di Obbligazioni per le ferrovie, non che di fondazioni. Questi progetti, benchè di vecchia data, venivano rimandati ad un'altra epoca, e quasi compromessi nell'esecuzione per colpa della guerra. La nostra piazza può dirsi che ha relativamente poco sofferto; la speculazione fu prudente; lo sconto mite, ed i capitali affluivano dall'estero. La situazione del mercato è tale da permettere al ministro delle finanze di procurarsi quel saldo che gli occorre, con Buoni del tesoro, che la Banca sconta al 5 e mezzo per cento. Esistono inoltre molte proprietà erariali di facile e pronta realizzazione.

La città venne visitata in questa ultima settimana dal flagello dell'inondazione per l'abbondanza dei ghiacci, che arrestarono il corso del Danubio. La parte inferiore ebbe molto a soffrire. Benchè non si debbano deplorare morti, però vi furono danni rilevanti nelle proprietà. Migliaia d'individui, forzati ad abbandonare la loro abitazione, vennero alloggiati per cura del Municipio, e sovvenuti da esso, non che dalla carità dei cittadini. S. M. l'Imperatore, tornato appena ieri da Meran, si recò sui luoghi inondati per avvivare colla sua presenza lo zelo del Comitato di soccorso e recare conforto e sollievo ai danneggiati.

ITALIA

Al *Ravennate* del 23, scrivono in data del 21 corr., da Russi:

Il gobbo Campanini è stato testè ucciso con un colpo di stile.

Nella notte scorsa abbiamo sentito per ben tre volte il terremoto. La prima scossa si fece sentire alle undici e un quarto, la seconda ad una e tre quarti, la terza alle tre e tre quarti.

Nella *Libertà* di Roma del 23 si legge:

È arrivato ieri sera a Roma il barone Bettino Ricasoli; egli ha preso stanza nell'Albergo di Roma.

Il *Corriere del Lario* del 22, annuncia che, l'11 febbraio, moriva a Como in età di 94 anni il celebre coreografo Filippo Taglioni. Egli era nato a Milano il 30 novembre 1777.

FRANCIA

È notevole la scelta dei rappresentanti fatta dai Parigini nel momento in cui si decidono i più importanti destini della Francia. Quella scelta è ancora più notevole raffrontandola alle altre fatte in quasi tutto il resto della Francia. Molte spiegazioni vennero date circa l'anomalia di questo fatto, ma noi, lasciandole per ora tutte da parte, preferiamo dare qualche cenno biografico politico di ciascuno di quei deputati, servendoci a tale uopo d'una corrispondenza del *Times*.

Luigi Blanc, Victor Hugo, Garibaldi, Gambetta, Quinet, Thiers, Favre e Dorian sono così noti nel mondo, che non v'è bisogno di dar di loro notizie. Altri, come Delescluze, Pyat e Millière, acquistarono una poco invidiabile notorietà negli anni decorsi. Delescluze, che esce dalla prigione per entrare nella Camera, è un omiciattolo asciutto con barba rossa, di lingua flessibile, di temperamento irritabile e di opinioni violente. Pyat è un'esagerazione di Delescluze; scrittore terso, epigrammatico e divertente, se i suoi principii fossero diversi da quelli che professa. Per parlare di Pyat, bisogna conoscerlo personalmente per persuadersi che la pittura che se ne fa non è quella d'un pazzo furibondo. Egli è invaso adesso da una strana monomania intorno a Gambetta, e lo accusa di aver data la Francia mani e piedi legate in braccio ai regii. « Favre (egli dice) diè Parigi ai Prussiani, Gambetta ha dato Lione ai regii. Favre firmò la Convenzione di Parigi, Gambetta l'abolizione del Comune di Lione. Favre diè il comando degli eserciti di Parigi a Trochu e a Vinoy; Gambetta quelli della Francia a Chanzy e Bourbaki. Favre non potè sacrificare Parigi, ma Gambetta sacrificò Lione, Bordeaux, Rouen e Nantes. Favre non riuscì ad impedire che i repubblicani fossero eletti a Parigi; Gambetta ottenne che venissero eletti dei regii in Francia. » E così di seguito una tiritera d'accuse senza fondamento. Pyat però ha per rimedio invariabile contro tutti, o oppositori politici o traditori, quello già adottato da un certo generale d'un grado molto elevato nell'esercito tedesco, il quale ordinava che anche in casi dubbi gli arrestati come spie si fucilassero. Così Pyat, il quale sputa fuoco e fiamme e invoca stragi, guerra di coltello contro i nemici esterni ed interni, mettendo però, a quanto pare, in tutte le occasioni, al sicuro sè stesso, andrà a rappresentare a Parigi le classi oppresse.

Millière è celebre principalmente per aver figurato nel processo contro Pietro Buonaparte, e per certe accuse infami che lanciò recentemente contro la vita privata di Giulio Favre.

Ranc è un giovane, che ha un certo avvenire, ma nessuno sa quale, e fu deportato a Lambessa: scrisse una commedia e una satira *contro la polizia*, a capo della quale fu poi chiamato da Gambetta. I radicali lo credono il loro possibile candidato alla presidenza della Repubblica! Ha cognizioni, è ben educato, di maniere semplici, e mantiene un certo riserbo e un certo mistero, nella speranza d'imporre alle classi di cui egli è capo senza esserne membro. Il *Figaro* parla con lode di questo rappresentante; e dappoichè questo giornale si è fatto sostenitore della Monarchia legittimista di Enrico V, constato il fatto e continuo.

Desidero che tutti i colleghi del sig. Marco Dufraisse, altro eletto, lo somiglino nella calma e nella moderazione che possiede. Egli è così pericoloso per la causa dell'ordine come John Stuart Mill.

Lockroy è un altro individuo appartenente al partito estremo, ma è onesto e tollerante delle opinioni altrui, mentre Vacherot e Littré sono ambidue uomini che voteranno tanto di frequente con la maggioranza, quanto col partito estremo.

Non è così di Malon, Tolain e d'Assy, tutti e tre membri dell'Associazione democratica internazionale. Tolain è un giovane incisore, e nel 1862 fu uno dei fondatori dell'*Internationale* di Londra, alla quale fu addetto fino d'allora. Malon è un operaio socialista, ma ignoro di ambedue la vita. Assy acquistò celebrità per avere eccitato allo sciopro i lavoranti del Creuzot. Non avendo, fortunatamente per essi, un passato, potrebbero forse avere qualche speranza per l'avvenire. Greppo e Clemenceau sono due furibondi socialisti, e il primo di essi stette 10 anni in esilio. Saisset e Pothuau sono ammiragli, e nel loro interno conservatori, come i nostri capi della marina. Henri Martin è un notissimo letterato di 60 anni, d'idee avanzate, di carattere molto buono, e uomo di ottima reputazione. Schölcher è un vecchio soldato; Frebault un generale d'artiglieria poco pericoloso, il che non può dirsi di Cournet e Floquet: quest'ultimo ha la riputazione di essere violento e dotato di molto ingegno oratorio. Adam è un socio di Rochefort e partecipa delle sue opinioni; Ledru Rollin è abbastanza noto.

Sarebbe poco interessante forse informarvi esattamente di tutti gli altri uomini, anche quando si potessero avere su di essi esatte notizie: vi dirò solo che Ioigneaux, uno dei primi usciti dall'urna, è un repubblicano della vecchia scuola; Gambon era un giudice; Brunet un capitano di artiglieria, che non volle riconoscere il colpo di Stato; Leone Say e Peyrat son due giornalisti moderati e di ottima reputazione. Il rimanente degli eletti uscì dall'urna solo perchè avevano il lascia-passare dell'*Internazionale*.

L'8 febbraio, venne spedito al cittadino Leone Gambetta, il seguente telegramma:

« Leone Gambetta, Bordeaux.

« Voi siete qui eletto. Optate pel Dipartimento dell'Algeria. Se la Francia accetta la pace, venite in Algeria con Garibaldi a difendere la Repubblica.

« Villermoz, Castu, Lormand,
« Paul Blanc. »

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 24 febbraio.

Alla Camera dei deputati, il *ministro delle finanze* presentò una domanda di credito addizionale di 130,000 fiorini al fondo a disposizione.

Sturm, nella discussione sull'ulterior riscossione delle imposte, dichiarò di aderire alla proposta della Giunta, espose l'origine non parlamentare del Ministero, dichiarò che la politica di esso è vecchia ed anti-austriaca, e che la medesima tentò di trascinare i Tedeschi nell'opposizione.

Zyblickiewicz biasimò il metodo di presentare in un anno domande d'imposta ripetute moltiplicemente. Disse che non esiste alcun motivo importante per ricusare le imposte. Il programma del Ministero non può ancora essere conosciuto circostanziatamente. La concessione delle imposte viene accordata allo Stato e non al Ministero.

Kotze attaccò in un violento discorso il procedere dei giornali e dei Tedeschi contro il Ministero, e fu chiamato all'ordine per un attacco contro un membro della Delegazione.

Giskra respinse l'accusa di Kotze, e disse in modo concitato: I Tedeschi non vogliono essere i paria delle altre nazionalità. Se la presente maggioranza del Consiglio dell'Impero non ha fiducia, ciò non deve sorprendere. L'oratore criticò il carattere non parlamentare del Ministero, e negò che il programma governativo sia atto a ristabilire la pace interna. Perciò (soggiunse) la diffidenza è giustificata.

Lasser fece rilevare che la proposta della Giunta non significa un voto di sfiducia, ma soltanto un contegno riservato da parte della maggioranza.

Grocholski dichiarò che i Polacchi non intendono dare un voto di fiducia al Governo, ma credono ch'esso voglia il ripristinamento della pace. Se il Governo entrerà nello spirito del diploma d'ottobre, sarà sostenuto da una grande maggioranza.

Sturm fece rilevare che con ciò i Polacchi hanno abbandonato il punto di veduta della risoluzione galliziana.

Rechbauer contestò che i Tedeschi abbiano velleità di dominio, e che il Diploma di ottobre possa sodisfare gli Czechi, Sloveni ecc.

Il *presidente del Ministero* dichiarò che la domanda di una concessione di due mesi è fondata sul fatto che non si può aspettarsi l'esaurimento del *budget* prima di quest'epoca. Il Ministero, soggiunse, non diede in passato alcun motivo di sfiducia. Esso giurò la Costituzione e dichiarò ripetutamente ch'egli sta sul terreno costituzionale. La convocazione del Consiglio dell'Impero, l'ordine di procedere alle elezioni suppletorie in Boemia, la nomina del presidente della Camera dei signori, sono sinora atti ministeriali che certamente non giustificano la sfiducia. È un po' troppo presto per giudicare i progetti del Governo. Sinchè questi sono ancora sconosciuti le notizie di piani segreti dei ministri sono novelle tendenti a far chiasso, alle quali la Camera non può prestar fede.

Dopo le parole finali del relatore, *Zyblickiewicz* propose di concedere due mesi. La proposta Zyblickiewicz fu respinta con 77 voti contro 59. La proposta della Giunta, tendente ad accordare le imposte per un mese, fu approvata ad unanimità. La prossima seduta avrà luogo lunedì.

SPAGNA

I giornali di Madrid pubblicano il manifesto del Ministero spagnuolo alla nazione in occasione delle elezioni.

Esso è un programma politico che non possiamo pubblicare interamente a cagione della sua lunghezza, ma di cui riassumeremo le parti principali.

Il manifesto esordisce accennando alla gravità delle circostanze, e dichiarando essere giunto il tempo in cui tutti devono sottoporsi all'ordine di cose costituito per volontà della nazione.

La rivoluzione di settembre ha dimostrato che il popolo spagnuolo non confondeva la causa della caduta dinastia con quella della Monarchia, e questo principio fu confermato dall'Assemblea costituente.

Dopo aver insistito sulla necessità che ciascuno sacrifichi al bene cumune le proprie aspirazioni personali, i ministri passano ad esporre le loro intenzioni riguardo alla politica estera. La Spagna vuol vivere in pace con tutti; vuol anche ristabilire le buone relazioni col Padre dei fedeli, ma senza rinunziare alle riforme operate nelle materie ecclesiastiche. « Nè la Chiesa, dice il manifesto, può temere che gli alti interessi morali da lei rappresentati siano offesi dalla luce della libertà, nè alcun Governo può aver interesse a provocare volontariamente l'ostilità del sacerdozio. »

Quanto alle cose interne, il Governo promette di occuparsi attivamente delle finanze, le cui condizioni sono difficili, ma non disperate, come taluno afferma.

Curerà che le leggi siano strettamente eseguite, e non ne vadano impunite le violazioni.

E così prosegue:

« Vi è un partito che non vuole abbandonare le proprie illusioni e con rara tenacità inalbera la bandiera del passato; all'altra estremità della nostra politica vi è un altro partito che per trionfare condurrebbe in rovina la rivoluzione, esagerandone le conseguenze fino al delirio. Tardano molto ad estinguersi i clamori degl'interessi lesi, e sempre è grande l'attrazione che negli spiriti temerarii esercitano le regioni dell'ignoto.

« Il Governo vede senza meraviglia, quantunque con dolore, questi tentativi, certo che, in ogni caso, saprà frenarli coll'impero della legge. Però accanto a queste impossibili aspirazioni vive la Spagna liberale e conservatrice, la Spagna costituzionale, la Spagna, finalmente, che vive secondo i suoi tempi. »

Ed è appunto questa Spagna, conchiude il manifesto, che il Governo deve rappresentare, non permettendo che al diritto si sostituisca l'anarchia.

Tutti i ministri sono firmati a questo manifesto, che però, dicono i giornali spagnuoli, fu scritto dal sig D'Ayala, ministro delle colonie.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 26 febbraio.

Bacino di carenaggio. — Domani ha luogo, presso la Direzione del Genio marittimo, l'asta dei lavori per la costruzione del bacino presso il nostro Arsenale. Crediamo ch'essa non andrà deserta, perchè ci consta che finora vennero effettuati alcuni dei relativi depositi. Intanto la Commissione lagunare cui venne assoggettato dal Ministero il progetto, nei riguardi lagunari, ha approvato la scelta località, ed ha suggerito soltanto alcuni lievi lavori nel canale vicino. Tutto adunque ci fa sperare, che presto incomincierà quest'opera, tanto necessaria e desiderata.

Il Comitato locale di Venezia per l'Esposizione marittima di Napoli ha pubblicato il seguente annunzio:

Appena cessata la sanguinosa lotta che in questi ultimi tempi funestò sì orribilmente l'Europa, la Commissione reale che per i fatti della guerra si vide costretta a prorogare per ben due volte l'apertura della *Esposizione internazionale marittima di Napoli*, ha definitivamente deciso che questa Esposizione *venga inaugurata col 1.º aprile p. v.*

Con questa grande festa industriale, Napoli offre all'Italia non solo ma a tutta l'Europa, largo campo a combattere la vera lotta della civiltà e del progresso, dei quali si vanta l'epoca nostra, lotta dell'industria e del commercio.

Approfittiamo adunque di sì fausta occasione e procuriamo che Venezia, rispondendo al fraterno invito, possa, *non ultima* fra le città consorelle, degnamente concorrere a rappresentare l'Italia dinanzi agli espositori stranieri.

Gl'industriali ed i produttori delle nostre Provincie, che volessero ancora concorrervi, si affrettino di recarsi all'ufficio del Comitato ove potranno avere tutte le istruzioni necessarie. Quelli che non stimassero di prender parte attiva alla Esposizione internazionale non trascurino la propizia occasione, che da questa viene loro offerta, di poter conoscere quali industrie prosperino più vigorosamente fra noi e quanto ci resti a fare per giungere allo sviluppo industriale delle altre civili nazioni.

Venezia li 22 febbraio 1871.

Il presidente, Zannini.

Ferrovie dell'Alta Italia. — La Direzione generale ha pubblicato il seguente Avviso:

Questa Società, malgrado che la scorta dei proprii vagoni, trattenuti abusivamente al di là del confine di Kufstein, oltrepassasse ancora alla data del 20 andante mese il numero di circa 350, e ad onta che la Direzione delle ferrovie bavaresi non si sia assunta un impegno formale di restituire al punto di transito suddetto il materiale di questa Amministrazione, nel termine che d'accordo si è giudicato bastante pel suo proseguimento colle merci fino a destino e pel ritorno a vuoto, tuttavia porta a notizia di quelle Ditte cui tale Avviso può interessare, che essa sin dal giorno 20 corrente ha messo a disposizione del commercio di transito altri 300 vagoni suoi proprii, assegnati agli scali di Venezia, Genova e S. Benigno, in proporzione delle merci ivi giacenti destinate in Germania.

La Società quindi, modificando il contenuto dell'antecedente Avviso, in data 9 andante mese, previene il pubblico che il servizio delle merci a piccola velocità colla Germania e colla Svizzera viene fin d'ora ripreso alle predette Stazioni di Venezia, di Genova e S. Benigno, limitatamente però al numero di vagoni sopraccennato, e che inoltre si effettueranno anche delle spedizioni di merci dirette in Germania, da quelle Stazioni alle quali pervenissero dei carri appartenenti a ferrovie tedesche, che potessero così venire utilizzati nel loro ritorno.

Quest'Amministrazione per altro deve far riserva, che ove tali vagoni non venissero regolarmente restituiti, non intende di spedirne un maggior numero oltre la Stazione di Kufstein, onde non vedersi ridotta a limitare il movimento dei porti e Stazioni italiane a vantaggio del commercio estero, ed in conseguenza mentre ha fatto e farà tutto quanto le è possibile per avviare le merci a piccola velocità in transito al loro destino, non prende alcun impegno di continuare siffatte spedizioni quando la scorta dei vagoni italiani trattenuti al di là del ripetuto confine di Kufstein avesse ad oltrepassare il numero totale di cinquecento.

Torino, 24 febbraio 1871.

La Direzione generale.

Teatro Apollo. — La Compagnia drammatica diretta dall'artista G. Aliprandi incominciò ieri con lieto successo le sue recite colla *Legge del Cuore* di Ettore Dominici. La signora Alfonsina Dominici-Aliprandi, e i signori Giovanni Aliprandi, Teodoro Lovato, Ettore Dondini furono vivamente applauditi.

Sanità. — I periti municipali sequestrarono in questi giorni una barca di erbaggi guasti.

Bollettino della Questura. — Ieri abbiamo annunciato che la Questura era riuscita a sequestrare due oggetti d'oro di provenienza del furto, consumato due giorni prima a danno dell'orefice Moro. Oggi ci perviene la notizia che furono già scoperti ed arrestati gli autori del furto attentato ier l'altro di sera in Calle dei Frati. Così va bene! S'è impossibile di tutto prevenire, almeno si procuri che la scoperta dei rei e la repressione sia la più pronta possibile. I lodevoli sforzi delle nostre Autorità di pubblica sicurezza saranno però sempre paralizzati, sinchè non venga adottato un efficace provvedimento contro l'enorme schiera di malviventi, rifiuto delle carceri, che in qualche migliaio compromettono la sicurezza privata nella nostra città. Il male è vecchio, ed ha profonde radici; tanto più sarebbe adunque necessaria una cura radicale.

Gli agenti di P. S. alla ferrovia hanno ieri sorpreso ed arrestato il pregiudicato F. A. nell'atto che rubava dai colli, esistenti all'esterno di quella Dogana, del cotone di proprietà della Ditta S.

Ieri venne trovato nel pozzo, in Campo S. Lorenzo, il cadavere di certo B. S. Le investigazioni fatte, lasciano credere che si tratti di un suicidio.

Dagli agenti di P. S. vennero arrestati due individui per oziosità ed uno per contravvenzione all'ammonizione; e furono constatate tre contravvenzioni alla legge di P. S. ed una a quella di finanza.

Bibliografia.

Sulla riforma della legge comunale e provinciale, considerazioni e proposte del cav. E. G. Venezia 1871.

Un egregio funzionario della carriera superiore amministrativa, che ha voluto mantenere l'anonimo, ha testè pubblicato coi tipi Antonelli un suo lavoro con questo titolo. Noi v'abbiamo dato una scorsa, e lo abbiamo trovato meritevole di considerazione e di studio. La questione della riforma della legge comunale e provinciale è ora all'ordine del giorno; tutti ne sentono più che il bisogno la necessità, ed il Ministero ha già presentato il suo progetto di legge, che noi abbiamo riportato a suo tempo e che presto speriamo sarà discusso alla Camera. Questo progetto in qualche parte, sebbene non interamente, si accorda colle proposte del nostro valente autore, proposte fatte precedentemente; ma in altre molte se ne discosta. Con modesto intendimento l'autore dice che si è dovuto limitare ad abbozzare soltanto delle idee sopra alcuni dei più importanti miglioramenti che gli sembrerebbe veramente utile ed urgente d'introdurre nelle nuove leggi, e che più veramente egli desunse dalla esperienza che ha potuto formarsi nella non breve carriera percorsa nella pubblica amministrazione.

I principii fondamentali che informano le proposte di riforma della legge comunale e provinciale sono dall'autore così precisati: *uguaglianza civile, unificazione, collegialità nella trattazione degli affari, semplicità burocratica, decentramento ed economia.*

Egli segue lo stesso ordine della legge proponendo mano a mano in ciascun titolo della stessa quelle che a suo avviso sarebbero utili riforme; in special modo meritano considerazione la riforma delle circoscrizioni amministrative, e quella dei Consigli di Prefettura, ch'egli vorrebbe costituiti del Prefetto, d'un giudice o consigliere del Tribunale, nonchè di un consigliere da nominarsi dal Re fra i consiglieri provinciali, sopra una terna del Prefetto di triennio in triennio. In tal modo l'elemento giudiziario e l'elettivo rafforzerebbero l'autorità del Prefetto coi loro lumi e colla loro esperienza. Propone egli ancora una limitazione sulla eleggibilità dei consiglieri comunali, e alcune riforme, le quali si presentano molto utili, sui segretarii comunali, sugli acquisti e prestiti, sui regolamenti Municipali. Anche rispetto alla Giunta, al Sindaco, alla necessità della vendita dei beni comunali, al dazio consumo pei Comuni, al sistema esattoriale, ed alla autorità tutoria sui Comuni, sulle opere Pie da esercitarsi dai Prefetti in consiglio di Prefettura, al diritto di ricorso del decimo dei contribuenti, egli propone riforme meritevoli di considerazione. Circoscrivendo le attribuzioni della Deputazione provinciale ai soli atti di amministrazione della Provincia, l'autore propone che il Prefetto cessi di essere il presidente della stessa Deputazione.

In complesso, appare che sulle basi e sui principii esposti, l'azione del Governo e della autorità dovrebbero trovarsi rialzate di prestigio e conciliate coi principii di un ben inteso dicentramento, di libertà e di economia. Senza voler entrare a discutere sul merito della importante riforma, e su ogni singola proposta del nostro egregio autore, locchè uscirebbe dai limiti di un articolo bibliografico, e ci porterebbe ad esporre indirettamente le nostre idee in proposito su tutto il sistema, noi non possiamo che raccomandare a cui spetta lo studio di questo bel lavoro, ed augurare che presto si venga a quella riforma, il cui bisogno è universalmente sentito, e che renderà più pratiche e più accettevoli le istituzioni e le franchigie costituzionali.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M., nella ricorrenza della festa di S. Maurizio, su proposta del guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e de' culti, si è degnata di fare le seguenti promozioni e nomine nell'Ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro, con Decreto in data 22 gennaio 1871:

Cavalieri:

Gozzi Carlo, consigliere del Tribunale d'appello di Venezia;
Ferrari Alessandro, id. id. id.;
Molon Carlo, id. id. id.;
Pellegrini Francesco, id. id. id.;
Pognici Carlo, id. id. id.

Venezia 26 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Roma 24 febbraio.

⊠ Ora che il carnevale è finito, e finito anche quello strascico dei Milanesi chiamato carnevalone, che pur contribuisce a svagare la gente, mi piace scrivervi di qualche cosa che ha una reale importanza, sia pei generali interessi d'Italia, sia per quelli speciali di Roma. Comincio dai primi.

I lavori sul trasferimento della capitale, cominciati oggimai, procedono attivamente, ed avranno nei giorni prossimi nuovo e più gagliardo impulso. Bisogna rendere questa giustizia all'on. Gadda. Egli, dacchè giunse in Roma, prese a petto l'ufficio a lui confidato dal Governo, e si pose all'opera con tutto l'impegno. Fu nominata la Commissione incaricata di presedere ai lavori; furono definitivamente assegnati Montecitorio alla Camera dei deputati, il palazzo Madama al Senato; furono di nuovo scelti i locali pei varii Ministeri, furono stipulati alcuni contratti sui lavori più urgenti, infine furono compiute, senza perdere neppure un giorno, tutte quelle formalità che sono pure indispensabili, e che non ostante consumano un tempo infinito. Adesso, come testè diceva, i lavori sono incominciati; ed è intenzione del ministro, intenzione di tutti, di spendervi la massima sollecitudine. Ho potuto raccogliere da conversazioni avute con persone di fondamento, che il Ministero desidera vivamente che il trasporto della capitale sia fatto in giugno, sì che entro quel mese la Camera possa tenere qualche seduta qui in Roma; anzi so che a Montecitorio v'è ordine di lavorare di giorno e di notte. A me, dico il vero, questa sembra un'esagerazione, giacchè dal momento che non si è fatto il trasporto immediato, poco preme che si affretti di un mese o di due, quando questa fretta consuma un monte di denari, e ci espone al pericolo di avere poi qualche lavoro mal fatto; tuttavia vi ho riferito la notizia anche perchè vi serva come di criterio per conoscere le intenzioni del Gabinetto. È doloroso che alla sollecitudine del Governo corrisponda la più strana, ed io mi permetto di aggiungere, la più colpevole lentezza del Municipio. La questione della Giunta non è stata mai risoluta, ma lasciata in sospeso, sì che niuno sa con esattezza se abbiamo o no una Giunta dimissionaria. Così, affari della massima urgenza rimangono sospesi, e il Ministero non può definire la questione del dazio consumo, giacchè non è cosa che possa trattarsi con una Giunta dimissionaria.

Quanto a lavori, quanto a miglioramenti da introdursi nella città non v'è neppure il più piccolo indizio; e il Consiglio comunale che adesso si aduna giornalmente, spende intiere sedute ad occuparsi o di mere formalità, o di discussioni che possono dirsi puerili. Ho udito dire più volte ai Romani che il cospetto dei monumenti della loro città avrebbe infuso nuova saviezza nell'animo dei deputati, rendendoli assai più cauti e adatti ai grandi propositi e alle grandi opere. È spiacevole assai che quegli stessi monumenti non sappiano produrre uguale effetto nei cittadini di Roma, e che il Campidoglio non dia, colle sue grandi memorie, alcun incoraggiamento ai padri della patria.

Nel Corpo diplomatico residente in Roma sono accaduti due fatti notevoli. Il signor Venouillet, primo segretario della Legazione francese, ch'era da molto tempo in congedo, è tornato l'altr'ieri, ed è stato immediatamente ricevuto al Vaticano; il conte d'Arnim è stato chiamato a Versailles, provvisoria capitale della Prussia. Non è facile dire le cagioni dell'uno e dell'altro fatto, o prevederne le conseguenze; ognuno per altro deve intendere che oggi più che mai i diplomatici esser debbono in faccende, e la questione di Roma argomento di grandi cure per tutti quanti. Poichè sono su questo tasto, vi dirò che il conte di Trauttmansdorf ed il barone von der Pfordten continuano nella loro assoluta astensione rispetto al Quirinale. Non hanno mai dato alcun segno di vita, ed è probabile che non lo daranno, segnatamente il primo, ora che in Austria par che prevalgano le idee clericali.

Permettetemi di chiudere la lettera con un aneddoto. Giorni sono fu arrestato a Velletri un prete, nell'atto che distribuiva denari ad alcuni ex soldati del Papa. Imputato di arrolamenti clandestini, fu rimesso all'Autorità giudiziaria. Monsignor di Merode si presentò al ministro Gadda, dicendo egli aver ordinato al sacerdote di distribuire quei denari a titolo di sussidio; perciò senz'altro lo scarcerasse. Il Gadda rispose ch'egli non ci entrava per nulla, giacchè l'Autorità giudiziaria soltanto aveva facoltà di lasciar libero il sacerdote. Queste parole parvero a monsignore singolarissime, e uscì dalla stanza del Gadda tutto inviperito. Poco dopo scrisse al Ministero una lettera assai viva, ma ebbe una confacente risposta. Mi dicono che il De Merode intenda far pubblicare le due lettere in un giornale clericale. Le leggeremo.

Firenze 25 febbraio.

= Ho visto che vi siete occupati di una notizia che circolava a Venezia, del preteso peggioramento dello stato di salute della Regina di Spagna. Questa notizia trasse certamente origine dalla improvvisa partenza del Re Vittorio Emanuele alla volta di Alassio; essa arrivò inaspettata anche a noi altri che credevamo il Re partito secondo il solito per S. Rossore, mentre egli aveva dato gli ordini opportuni perchè questa breve gita avesse luogo nel più stretto incognito. E questa volta, caso raro se non unico, nella storia dei viaggi principeschi, l'incognito fu così perfetto, che non si conobbe l'atto affettuoso che il Re volle compiere verso la Regina di Spagna se non quando egli era già rientrato a S. Rossore. Del resto, da due giorni so che la Regina attraversa una convalescenza così rapida, che a onta de' consigli dei medici, intende di raggiungere lo sposo fra due o tre giorni.

E poichè sono sopra questo argomento, che interessa non solo l'Italia, ma anche la Spagna, vi dirò che la notizia annunciataci dal telegrafo dell'arresto del maresciallo Serrano, per sospetta complicità nell'assassinio del Prim, e nell'attentato contro il ministro Ruiz Zorrilla, aveva prodotto la più dolorosa impressione. Se questo fatto lo fosse stato confermato, avrebbe gettato senza dubbio una luce sinistra sull'avvenire del nuovo trono e della Spagna, perchè avrebbe insieme palesato, che la corruzione e l'immoralità erano riuscite a pervertire sino i cittadini più elevati per ingegno, per patriottismo e per onestà. Fortunatamente la notizia ingrata è priva di ogni fondamento, e si vuol opera di qualche nemico personale del Serrano.

Questa mattina la Legazione spagnola riceveva direttamente da Madrid un telegramma, col quale s'invitava il marchese di Montemar, a smentire pubblicamente e senza indugio la notizia di un tale arresto.

Poichè vi discorro di politica estera, in mancanza di notizie interne di qualche interesse, vi dirò che il ministro degli affari esteri ha ricevuto dal nostro ambasciatore a Bordeaux, i particolari del ricevimento dell'inviato italiano, per l'occasione del riconoscimento del nuovo Governo costituito in Francia.

Voi già sapete, perchè lo riferì il telegrafo, che le prime Potenze che riconobbero immediatamente il nuovo stato di cose, furono l'Italia e l'Inghilterra; il signor Nigra e lord Lyons, furono ricevuti contemporaneamente dal sig. Thiers, il quale ebbe parole assai benevole per le due nazioni e pei due Governi, che con tanta spontaneità avevano dato alla Francia, questa prova non dubbia di simpatia, in un momento, nel quale quest'atto, per le gravi e dolorose circostanze in cui versava, acquistava un pregio maggiore.

Molti giornali si sono lagnati per la lentezza del Governo nostro, nel promuovere una sodisfacente soluzione della questione tunisina. Da alcuni giorni non sono ritornato sopra questa questione, perchè mi sembrava che se il Governo indugiava, vi doveva essere una ragione, e perchè non aveva nessuna intenzione di rivolgere all'on. Visconti-Venosta, un'accusa facile e plateale. Nè la mia pazienza e moderazione rimasero prive di ricompensa. Se la spedizione non ha finora, e forse non avrà luogo in avvenire, ciò dipende da due fatti: il primo, che il Governo italiano è fermamente persuaso che il Governo della Reggenza finirà per cedere, non potendo fare altrimenti, per cui, sarebbe piuttosto grottesco che eroico, assalire un piccolo Stato, quasi per scimiottare con una facile vittoria, i grandi avvenimenti ch'ebbero luogo nel cuore d'Europa; il secondo consiste in questo, della cui esattezza vi sto garante.

Il signor Thiers, appena venuto al potere, s'è affrettato, in modo affatto amichevole, a far sentire al Governo italiano, ch'esso accoglierebbe come una dimostrazione di vera amicizia, un ritardo nell'invio di una spedizione armata sulle coste della Tunisia, poichè potrebbe essere codesto probabilmente una nuova causa di agitazione nella vicina Algeria, dove alcune tribù sono in aperta rivolta contro le Autorità locali e dan

serii motivi di apprensione al Governo francese. Una domanda di questo genere nei momenti attuali, non poteva essere che esaudita; motivo per cui il Governo nostro si asterrà dall'inviare la squadra a Tunisi; semprechè però nuovi fatti od una ripulsa definitiva delle nostre giuste esigenze, non venissero a compromettere la nostra dignità nazionale, nel qual caso non sarebbe più libera la scelta dei mezzi più opportuni a rivendicare i nostri diritti.

L'on. De Falco ha assunto questa mattina l'ufficio ed interverrà, credo, domani ad una Conferenza della Giunta per le guarentigie. Se non sono male informato, nella quistione della Cassazione si sarebbe pervenuti ad un'accomodamento momentaneo in questo senso, che le Corti di cassazione mantenute per ora sarebbero tre, quella di Torino, quella di Palermo e quella di Firenze; ma quest'ultima verrebbe trasferita a Roma e la sua giurisdizione sarebbe di molto allargata, comprendendovi anche il Veneto.

La Commissione del Senato, incaricata di riferire sul progetto di legge pel riordinamento dell'esercito, tiene frequenti sedute; questo progetto di legge trova in parecchi membri gravi e serii ostacoli, cosicchè dubitasi assai che possa essere approvato. Contrariamente a quello che si attendeva il punto più controverso, è quello della durata del servizio sotto le armi, che la maggioranza della Commissione crede non si possa ridurre al di sotto di quattro anni consecutivi.

Non credete a quanto vanno dicendo molti giornali di qui, di grandi divergenze fra gli autori degli emendamenti al progetto di legge per la libertà della Chiesa e la Commissione parlamentare. Tutto è vicino ad accomodarsi, e la libertà della Chiesa non darà origine a nessuna crisi ministeriale, come vanno continuamente sognando o desiderando alcuni giornali di qui, i quali vorrebbero far opposizione al trasporto della capitale, senza avere almeno il coraggio dell'impopolarità e di dichiararsi municipali, e perciò volendo camminare per la via coperta non ne imbroccano mai una. Poveretti!

Questa mattina l'on. Lanza è partito per Roma, dove si fermerà brevemente. Come vedete, l'aria della nuova capitale comincia a farsi più frizzante ed i ministri sentono il desiderio di famigliarizzarsi colla nuova casa e coi nuovi inquilini. Da Roma è giunto invece il comm. Trompeo, questore della Camera, il quale è qui chiamato dal prossimo riprendersi dei lavori. A Roma rimane per ora l'on. Corte.

Il Re è arrivato in Firenze questa stessa mattina, proveniente da S. Rossore. Oggi si trattenne per lungo tempo in legno scoperto alla passeggiata delle Cascine, che un bel cielo sereno, ed una calma primaverile rendevano veramente deliziosa.

Nella seduta del 21 della Camera dei lordi, lord *Oranmore* domandò al Governo schiarimenti riguardo alla lettera del sig. Gladstone all'on. Dease concernente il Sommo Pontefice. Egli fece pure menzione di un colloquio che, secondo il *Libro Verde* italiano, avrebbe avuto luogo fra il cav. Cadorna ed il sig. Otway. Biasimando l'intervento negli affari del Papa, egli domandò se Pio IX si fosse recato a bordo della nave di guerra di S. M., dove intendeva farlo sbarcare il Governo, a Malta ovvero a Gibilterra?

Lord Granville rispose che la lettera del signor Gladstone non era un documento parlamentare, e che, del resto, il signor Gladstone darebbe nell'altra Camera le spiegazioni che gli vennero chieste. Il signor Otway non scrisse alcun dispaccio, e riguardo alle osservazioni sul rapporto fra le elezioni irlandesi colla quistione papale, il Governo italiano ha poi riconosciuto che la conversazione non aveva alcun carattere ufficiale, e che le era stata data maggiore importanza di quanto meritasse. Ecco la corrispondenza scambiata su tale quistione:

N. 4 *Foreign-Office*, 3 *gennaio* 1871.

« Signore,

« Ho ricevuto il vostro dispaccio N. 278 del 19 ultimo, contenente una copia del Libro Verde italiano, ed ho letto il dispaccio del cav. Cadorna al signor Visconti-Venosta, del 27 settembre 1870, ch'è pubblicato a pagina 70 di quella raccolta. In quel dispaccio, il ministro italiano riporta alcune osservazioni fatte a caso, sulla quistione del trasferimento della capitale d'Italia a Roma, da me e dal signor Otway, in occasione di due colloquii ch'egli ebbe rispettivamente con noi. Io informai ieri il signor Cadorna ch'egli aveva dato una maggiore importanza a quelle osservazioni di quella che intendevamo darvi io ed il sig. Otway. Mi rammento perfettamente la conversazione che ho avuto l'onore di avere col cav. Cadorna, in cui io gli domandai s'egli credeva che avrebbe luogo il trasferimento della capitale a Roma, e soggiunsi ch'io era convinto degli argomenti svolti da Massimo D'Azeglio in un suo opuscolo pubblicato alcuni anni or sono, cioè che sarebbe più prudente di continuare a tenere la sede del Governo a Firenze. Io non feci alcuna allusione all'Irlanda, ovvero all'influenza che potrebbe avere il trasferimento della capitale sull'opinione pubblica in questo paese, e nè io, nè il sig. Otway, abbiamo dato un carattere ufficiale a questa conversazione.

« A sir Augusto Paget, Firenze.

« GRANVILLE. »

N. 25.

« *Firenze*, 18 *gennaio* 1871.

« Signore,

« Ho dato lettura al cav. Visconti-Venosta del dispaccio della S. V. N. 4, del 3 corrente, relativamente ad un dispaccio del cav. Cadorna pubblicato nel Libro verde italiano, dove è riferito un colloquio colla S. V. ed il sig. Otway, in cui si fece cenno del trasferimento della capitale d'Italia a Roma; ed allorchè ebbi terminato, Sua Eccellenza disse ch'egli non aveva mai considerato le osservazioni della S. V. come aventi un carattere ufficiale, ma aveva compreso ch'esse erano state fatte nel corso d'una conversazione confidenziale, e nel senso che voi attribuite loro.

« Se egli ha dato posto a quel dispaccio nella raccolta diplomatica presentata al Parlamento italiano, fu perchè reputò bene che si vedesse che anche un uomo di Stato di sentimenti amichevoli conosciuti verso l'Italia, nutriva qualche dubbio sull'opportunità del trasferimento della sede del Governo da Firenze a Roma. Il sig. Visconti-Venosta soggiunse che il cav. Cadorna lo aveva informato delle osservazioni fattegli recentemente dalla S. V. intorno alla sua relazione del 27 settembre. Ho l'onore d'essere, signore, vostro, ecc.

« A. PAGET.

« Al conte Granville, ecc. »

Lord Denbigh pronunciò poi un lungo discorso, in cui protestò contro la tendenza di fare una quistione religiosa dell'indipendenza del Papa; citò le opinioni dei lordi Ellenborough e Brougham in favore del mantenimento dell'indipendenza e del potere temporale del Papa.

Lo stesso giorno, nella Camera dei comuni, il sig. W. Johnston, insieme al sig. Miller, domandò che venisse presentata la corrispondenza fra il sig. Gladstone ed il sig. Dease, sulla quistione romana, nonchè la copia dei dispacci inviati ai governi esteri, ai governatori di Malta e di Gibilterra, e ricevuti dall'agente diplomatico a Roma sullo stesso soggetto.

Il sig. Gladstone rispose:

« Mi spiace che l'on. deputato di Belfast abbia esposto la sua mozione in modo da rendere impossibile al Governo di aderirvi. Prima di confutarla io esporrò la posizione del Governo rispetto alla quistione.

« Il Governo non desidera, come disse l'on. Johnston, riconoscere ovvero ingerirsi in alcun modo delle funzioni spirituali del Papa; ma esso crede che la libertà del capo di tanti milioni di nostri compatriotti, la sua libertà ed indipendenza personale è una questione che al Governo deve interessare. (*Udite.*)

« Questa è la massima che noi affermiamo ed a cui vogliamo aderire; se l'on. deputato crede questa massima pericolosa al principio della Riforma, tutto ciò ch'io posso dire è che i principii della Riforma dovrebbero essere più estesi di quello che lo credono molti protestanti. Se il mio linguaggio, ad onta della sua sincerità, ha scandalizzato l'onorevole deputato, ovvero qualche altro deputato, sarei lieto di poter dissipare quella impressione. — La mozione non comprende meno di cinque capi. In primo luogo, la lettera del primo lord della Tesoreria al sig. Dease; poi la corrispondenza fra il lord della Tesoreria e gli on. deputati di Perth e Marglebone; in terzo luogo, i dispacci del segretario degli affari esteri ai Governi esteri; quarto, i dispacci del segretario delle Colonie ai governatori di Malta e Gibilterra sullo stesso argomento, e quinto, tutt'i dispacci dell'agente diplomatico inglese residente a Roma dopo il 1.° agosto 1870. Ora, il Governo ha preparato e deposto sul banco della Presidenza alla Camera alcuni documenti sulla quistione italiana, e l'on. deputato avrebbe dimostrato una certa discrezione se avesse aspettato di vedere ciò ch'essi contenevano. Noi non possiamo consentire alla domanda di presentare tutti i dispacci dell'agente diplomatico inglese residente a Roma, dopo il 1.° agosto 1870.

« Questo non è il modo consueto con cui la Camera fa una mozione sopra simili documenti. È stato sempre costume della Camera di lasciare al Governo la facoltà di presentare al Parlamento soltanto quei documenti ch'egli credeva potersi presentare; in quanto agli altri, il Governo poteva astenersi dal pubblicarli. Se l'on. deputato ha, come credo, l'intenzione di voler conoscere solamente il soggetto di questa corrispondenza, egli può raggiungere questo scopo presentando una parte della sua mozione, alla quale il Governo non ha nulla da opporre, cioè quella con cui il Governo è invitato a produrre i dispacci del segretario delle Colonie ai governatori di Malta e di Gibilterra. Questi sono documenti ufficiali regolari, ed in quanto a me, io sono perfettamente disposto a presentarli, affinchè egli conosca il linguaggio del Governo in forma autentica. D'altra parte, io potrei difficilmente consentire alla prima parte della sua mozione, poichè sarebbe un precedente dannoso; l'on. deputato propone di convertire in documenti ufficiali da essere presentati al Parlamento, la corrispondenza fra un membro di questa Camera ed un ministro.

« Questo è un procedere che la Camera farà bene a non istabilire come precedente, senza una matura considerazione. Accade spesso che un membro di questa Camera scriva ad un ministro intorno ad un argomento di pubblico interesse, e riceva una risposta, ch'è poi pubblicata nei giornali. Ma io dubito che sia da desiderarsi, senza stabilire alcun limite, che quelle lettere vengano convertite in documenti ufficiali. L'on. deputato non può supporre che sia necessario di dare un carattere ufficiale a tutte le corrispondenze che possono aver luogo fra i membri di questa Camera ed un ministro, e mi dispiace di non poter aderire a questa mozione. »

Il sig. Johnston insistè nella sua mozione, che fu posta ai voti e respinta con 153 voti contro 90.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 25:

Alle 10 e 50 di ieri sera è partito per Roma il presidente del Consiglio comm. Lanza.

S. M. il Re con tutto il suo seguito è giunto questa mattina a Firenze alle ore 7 e 40 con treno speciale.

Si trovava ad ossequiarlo alla Stazione il ministro comm. Castagnola.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* in data del 25:

Questa mattina a ore 9, dopo il ritorno di S. M. da Pisa, l'onorevole senatore De Falco ha prestato giuramento nelle sue mani, qual nuovo guardasigilli.

La *Gazzetta d'Italia* scrive in data del 25:

Le notizie del *Times* portate oggi dal telegrafo, sono attribuite ad una manovra di speculatori di Borsa.

Leggesi nell'*International* in data del 25:

La Commissione del Senato, incaricata del progetto di legge sulla Corte di cassazione unica, si riunirà lunedì per prendere comunicazione del rapporto redatto dal sig. Tecchio.

Leggesi nella *Nazione* in data del 25:

Ieri la Commissione parlamentare per il progetto di legge sulle guarentigie, tenne una lunga seduta, alla quale assisterono coll'onor. Peruzzi i primi proponenti dell'emendamento che ha nome da lui.

Era stato invitato ad intervenirvi l'onor. De Falco, ministro di grazia e giustizia.

Ma egli si scusò, dichiarando che non poteva accogliere l'invito, perchè non aveva ancora prestato il giuramento come ministro nelle mani di S. M.

Pare che l'on. guardasigilli ritenga che codesta forma sia quella che possa porlo in grado di discutere un argomento di sì grande importanza.

Malgrado dell'assenza del ministro, la Giunta prese ad esame alcune delle proposte presentate dal deputato Peruzzi e dai suoi colleghi.

Per quanto ci si afferma, le difficoltà maggiori si sono sollevate sull'articolo relativo all'insegnamento.

Attesa la gravità degli argomenti in discussione, non si potè venire a conclusione alcuna.

La Giunta si aggiornò a domani. Si spera che a questa nuova riunione interverrà il guardasigilli, perchè si confida che nella giornata d'oggi potrà prestar giuramento.

E più oltre:

Ci consta che l'on. Lanza ha indirizzato a varii deputati una lettera, colla quale li invita ad una riunione, che sarà tenuta stamane a ore 10, nel palazzo del Ministero dell'interno.

Scopo di questa riunione è il porsi d'accordo sulle disposizioni da introdursi nel titolo 2.° del progetto per le guarentigie.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 corrente si legge:

La sottoscrizione aperta presso il regio Consolato generale di Trieste per soccorrere le vittime dell'inondazione di Roma, produsse la somma di L. 1924:85, ed un Comitato istituito in quella città per lo stesso scopo, e preseduto dai signori cav. Achille Carcassone ed avv. Nicolò De Rin, raccolse la somma di L. 6405

Leggesi nell'*Italie*:

Ecco a qual punto è precisamente la vertenza tunisina.

Si sa che questa vertenza è stata provocata soprattutto dalle pretensioni degli agenti del Beì relativamente allo stabilimento coloniale di Gedda; pretensioni, le quali, infirmando la concessioni ottenute precedentemente da questo Stabilimento, gli hanno prodotto gravissimi danni.

Il Governo tunisino si dichiara pronto ad aprire un'inchiesta per constatare questi danni e fissare l'indennità corrispondente. Ma il nostro console vuole garantie contro il rinnovarsi d'un simile fatto e domanda che d'ora innanzi nessun Arabo impiegato allo Stabilimento possa essere arrestato dalle Autorità tunisine, senza che ne sia dato prima avviso; in questo modo i capi di questo Stabilimento non avrebbero più a temere di trovarsi da un punto all'altro senza personale.

Il nostro Governo approva la domanda del nostro console, ma il generale Husseim, non avendo i poteri necessarii per aderirvi, ha ottenuto, come abbiamo detto, un termine di cinque giorni, che gli permetterà di conoscere le intenzioni definitive di coloro che l'hanno mandato.

Noi possiamo aggiungere che persone arrivate da Tunisi oggi stesso dicono che s'intriga molto al Bardo e che si eccita il Beì alla resistenza. Del resto, la colonia è persuasa che se l'Italia non mostra un'attitudine più energica, e se non manda alcuni navigli alla Goletta, essa non otterrà alcun risultato reale e pratico.

Scrivono da Roma 22 febbraio, alla *Gazzetta d'Italia*, e noi riferiamo con riserva:

I Gesuiti, vedendo imminente la loro soppressione ed espulsione d'Italia, hanno deciso di prevenirla, partendo e trascinando con loro il Papa, per non lasciare in altre mani la loro vittima.

La partenza del Santo Padre fu definitivamente stabilita di suo pieno consenso. Pio IX recasi in Corsica. Gli opportuni accordi per il suo soggiorno in quest'isola sono presi col signor Lefèvre, incaricato di Francia, col sig. Stefano Arago e col sig. Thiers, il quale spera assai prossimo il ritorno del potere temporale. Il Papa partirà prima di Pasqua, sebbene il giorno della sua partenza, questa volta positiva ed indubitata, non sia ancora fissato.

Essa sarà piuttosto affrettata che ritardata. Il Papa imbarcherassi probabilmente sopra una nave francese.

La *Nazione* scrive:

Corre voce che al Vaticano siasi risoluta la partenza del Papa.

Si aggiunge anco, ch'egli si recherebbe in Corsica.

Diamo questa notizia sotto la massima riserva.

Sull'ingresso delle truppe tedesche a Parigi, il *Moniteur* di Versailles del 18 scrive: Parecchi fogli sostengono incessantemente il principio che la Francia, tosto avvenuta la conchiusione della pace, dovrà armare di nuovo e vendicarsi delle sconfitte testè sofferte. Rimpetto a tali dichiarazioni che minacciano in pari tempo il presente e l'avvenire, non possiamo che ripetere esser divenuta una necessità l'occupazione di Parigi. Relativamente alle minacce di sturbar nuovamente la Germania tostochè abbia ripreso i suoi lavori pacifici, queste devono anticipatamente eccitare il vincitore ad indebolire la Francia quanto più gli sia possibile. Le condizioni di pace non dovranno quindi fondarsi unicamente sulle perdite che la Germania sofferse in causa della guerra, ma eziandio su ciò, che alla pace venga data una base che ne guarentisca sufficientemente la durata, sulla quale, giudicando dal violento linguaggio della stampa francese, vi sarebbe altrimenti assai da dubitare.

Il *Mot d'Ordre* assicura che il prefetto della Corsica, Gustavo Naquet, fu assassinato. Attribuisce questo delitto ai bonapartisti, che formano la maggioranza di quel *Dipartimento maledetto*. Naquet, ex redattore del *Peuple* di Marsiglia, era uno dei beniamini del Gambetta.

Il *Fanfulla* ha i seguenti dispacci:

Savona 25.

La Regina di Spagna essendosi ristabilita, proseguirà lunedì o martedì il suo viaggio, andando per terra fino ad Oneglia, dove s'imbarcherà sulla pirofregata *Principe Umberto*.

Bordeaux 25.

Il Governo approvò i preliminari di pace. Attendesi per oggi la conclusione. L'ingresso delle truppe tedesche a Parigi avrà luogo probabilmente lunedì.

Telegrammi.

Versailles 24.

Thiers, Favre, Picard e i 15 Commissarii di pace erano ieri presenti a Versailles. Dopo lunghe trattative fu combinata la pace, però con riserva dell'approvazione dell'Assemblea nazionale, che emetterà in proposito il suo voto solenne sabato prossimo. L'ingresso a Parigi seguirà lunedì. Fra le condizioni di pace resta immutata la cessione territoriale; fu invece ridotta la contribuzione, e rinunciato a tenere occupata la Sciampagna, qual pegno.

Brusselles 23.

Qui corre voce che Gambetta si fosse avvelenato o tentato di avvelenarsi. D'altra parte, si racconta che sia impazzito. Queste voci però non meritano alcuna fede.

Firenze 23.

È qui sparsa la voce che il Cardinale Mèrode si rechi a Madrid per farsi mediatore di una conciliazione fra il clero ed il Governo spagnolo; d'altra parte invece dicesi ch'egli si rechi colà per trovare in Spagna un asilo al Papa.

Berlino 22.

Thiers ed i quindici commissarii abitano a Versailles nell'*Hôtel des Reservoirs*; la prima conferenza ebbe luogo il 21 presso il Cancelliere dell'Impero, sicchè fu disdetto il pranzo che doveva esservi presso di lui; essa durò dalle 4 fino alle 9 della sera, e fu interrotta ripetutamente per i rapporti che Bismarck ne faceva alla Prefettura, abitazione del Re. La difficoltà principale era la contribuzione di 2 miliardi di talleri, che Thiers dichiarava impossibile a pagarsi ed a sopportarsi, e l'ingresso a Parigi.

I Prefetti di Nancy e Metz, conte Renard e Henckel-Donnersmarck, si trovano a Versailles. Quest'ultimo, al pari di Bleichroeder fa parte della Commissione finanziaria, che delibera sull'indennizzo di guerra.

Il *Monitore* prussiano pubblica un rapporto dell'ex-plenipotenziario militare francese a Berlino, colonnello Stoffel, trovato nelle carte dell'Imperatrice alle Tuilerie, dal quale risulta che non informò falsamente, ma anzi con tutta esattezza il suo Governo sulla forza e prontezza ad entrare in campo dell'esercito prussiano.

Berlino 24.

L'ingresso delle truppe tedesche a Parigi forse non avrà luogo che lunedì. L'Imperatore Guglielmo si metterà in viaggio pel ritorno mercoledì. Il Re di Baviera andrà incontro all'Imperatore fino a Carlsruhe. L'assalto di gotta dell'Imperatore è del tutto cessato. Il tempo favorevole ha la migliore influenza sui feriti e sugli ammalati.

La *Kreuzzeitung* chiede che la chiesa cattolica nell'Alsazia e nella Lorena sia staccata dal nesso metropolitano francese, ed assoggettata ad Arcivescovi tedeschi, ovvero che sia fondata una nuova metropoli. Quest'affare dovrebb'essere esaurito all'atto stesso della conclusione della pace; nè si dubita dell'adesione del Papa.

Monaco 24.

A Belfort fu già installato un Uffizio postale tedesco; le tasse, ec., sono uguali a quelle degli altri Uffizii postali dell'Alsazia.

Stoccarda 24.

Il Re è partito quest'oggi per Versailles, per visitare il quartiere generale e le sue truppe. Lo accompagnano il ministro della guerra di Suchow, il barone Spitzemberg, il barone Egloffstein, e gli aiutanti Püchler, Gaisberg, Fränzinger e Baldinger. La presenza del Re a Versailles durerà fino al 5 marzo.

Bordeaux 23.

La *Liberté* annunzia: Anche il Papa ha oggi riconosciuto per via telegrafica il Governo francese. — Il deputato Turquet (?), repubblicano moderato, proporrà nella prossima seduta dell'Assemblea nazionale che si proceda alla verificazione dell'elezione degli Orléans. Varii addetti d'ambasciata stranieri, sono partiti con dispacci alla volta di Parigi.

La *Gironde* smentisce che Crémieux, prima di ritirarsi dal Ministero, abbia graziato Berezowski (ch'era stato condannato per l'attentato contro l'Imperatore di Russia).

Il maresciallo Vaillant si lagna nella *France* perchè il Governo della Difesa nazionale, il 27 ottobre, lo ha cacciato « senza motivo » da Parigi.

Bordeaux 24.

Tutte le Potenze, meno la Grecia, hanno riconosciuto la Repubblica francese.

Dicesi che domenica saranno fatte all'Assemblea nazionale delle comunicazioni sulle trattative di pace.

Bordeaux 24.

Il Duca di Aumale ed il Principe di Joinville si trattengono presso il duca Decazes nel Circondario di Libourne, Dipartimento della Gironda. Il *Journal de Bordeaux* annunzia che dapprincipio essi avevano l'intenzione di venire a Bordeaux; ma Thiers, quando n'ebbe contezza, li biasimò nel modo più cortese, dicendo che la legge, la quale li proscrive sussiste. « Io, disse Thiers, ho il dovere di porla in esecuzione. Non mi accomoda di farlo, ma questo stato di cose mi impone un altro dovere, quello, cioè, di dimettermi dalle mie funzioni, il che farò se essi si mostrano. » Un amico dei Principi, ch'erano già per via, si recò loro incontro e li indusse a rimanere a Libourne.

Nei dintorni di Bordeaux si trovano attualmente 100,000 uomini.

I legittimisti nell'Assemblea nazionale si sono costituiti in un *club*, che si raduna regolarmente. S'iscrissero circa 220 deputati. Gli Orleanisti non si sono organizzati. Si assicura che in quel partito si sono formati due gruppi.

Il *Journal de Bordeaux* annunzia ancora che quando sarà sottoscritta la pace, il maresciallo Bazaine andrà a Bordeaux col suo stato maggiore, per dar conto del suo procedere.

Bordeaux 24.

Il ministro della giustizia Dufaure fu da Thiers nominato a presidente del Consiglio dei ministri.

Il Consiglio municipale di Metz ha mandato al Presidente dell'Assemblea nazionale una protesta contro l'eventuale cessione di Metz alla Germania.

Havre 24.

Quantunque la città di Honfleur non si trovi dietro la linea di demarcazione fissata dai Tedeschi, essa, forse in conseguenza di un errore, fu ieri occupata da 2000 Tedeschi con 18 cannoni.

Brusselles 24.

Secondo un dispaccio del *Gaulois* da Parigi, in data del 23, affissi di gente eccentrica, come « Brette, capitano della Guardia nazionale » eccitano le 400,000 Guardie nazionali che si trovano a Parigi, a difendersi energicamente contro i Prussiani, se questi volessero entrare a Parigi. Il proclama dice: « Le Guardie nazionali hanno armi e non se le lascieranno strappare che colla loro vita. Noi non dobbiamo assoggettarci alla umiliazione che ci si vuole imporre. Per quanto siamo battuti, havvi però un limite all'umiliazione. »

Londra 24.

(Seduta della Camera dei lordi.) *Carnarvon* descrive come parte esagerata e parte insufficiente la proposta di Cardwell riguardo alle riforme dell'esercito. Dice non essere data alcuna garantia per la durata degli ordinamenti, giacchè il Parlamento ha anche la possibilità di farvi deduzioni nella prossima sessione. Biasima l'antecedente diminuzione dell'artiglieria, la scarsezza di torpedini e di polvere, e pone in risalto la necessità di completare le fortificazioni e di migliorare l'istruzione strategica degli ufficiali. Conchiuse essere l'Inghilterra insufficientemente preparata ad una possibile guerra.

Sir *Nothbroock* difende la proposta governativa e ribatte le accuse di Carnarvon. Il tentativo di porre gli eserciti inglesi sullo stesso piede degli eserciti continentali, richiede l'introduzione del servizio militare forzoso, il che ripugna all'indole del popolo inglese.

Il *duca di Cambridge* è pel progetto di legge e ad una modificazione dell'attuale sistema militare preferisce l'introduzione d'un sistema totalmente nuovo. Il progetto tende ad accrescere la forza di difesa e ad aumentare l'artiglieria e la cavalleria.

Il *duca di Richmond* e *Gray* parlano contro l'abolizione della compera delle cariche.

Nella *Camera dei comuni* passò la seconda lettura del *bill* sull'abolizione dei titoli ecclesiastici.

Londra 24.

Il Libro azzurro contiene un dispaccio di Granville, il quale dice che l'Inghilterra non desidera che il Papa si ricoveri ne'suoi Stati. L'Inghilterra non gli offrirà un asilo, ma non si rifiuterà, se vorrà recarsi sopra un bastimento inglese.

Annunziano da Versailles, in data del 22: Alla città di Versailles fu imposta una contribuzione di 300,000 franchi. L'importo, prima chiesto, di un milione fu così ridotto, in vista della povertà della popolazione.

Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Berlino 25. — Austriache 207 3/4; Lombarde 98 1/2, Mobiliare 138 1/4; Italiano 54 7/8; Tabacchi 88 3/4.

Berlino 25. — Annunziasi da Versailles che tutto è preparato per far entrare le truppe a Parigi il 26. Si ha pure l'intenzione di occupare i quartieri di Belleville e Villette. Fra alcuni giorni l'Imperatore farà una grande rivista.

Bordeaux 25. — Thiers e Favre non sono arrivati; la loro partenza non essendo ancora segnalata da Parigi, si conchiude che l'Assemblea non si riunirà domani, e l'armistizio sarà prolungato probabilmente di 48 ore.

Bordeaux 25. — Rochefort ritornò a Bordeaux non avendo potuto entrare a Parigi. Assicurasi che una lettera di Rothschild, giunta ieri a Bordeaux, annunzia che i preliminari di pace si firmeranno probabilmente oggi. Il conte di Parigi scrisse una lettera ad un amico a Bordeaux, sconfessando ogni idea d'ambizione personale. Egli lavora lealmente per una soluzione che assicuri alla Francia un Governo libero, stabile ed onesto. Una lettera di Favre ai membri dell'antico Governo non facenti parte del nuovo Gabinetto, dice che avrebbe voluto vedere tutti restare al servizio della Repubblica; per necessità imperiose si fece altrimenti. Tuttavia, soggiunge, resteremo legati dalla ferma volontà di fondare un Governo veramente libero. Assicurasi che le basi della nuova organizzazione militare sarebbero le seguenti: L'esercito si licenzierebbe in massa. Gli ufficiali d'ogni grado dell'esercito regolare non sarebbero mantenuti che dopo un esame comprovante che ne sieno realmente degni. La classe del 1871 sarebbe il nucleo del nuovo esercito. Gli avanzamenti per anzianità e favore, soppressi; tutti i gradi non si otterrebbero che dopo esami pubblici nei campi; le scuole militari speciali verranno trasportate nei campi. Odillon Barrot giunse a Bordeaux dietro invito di Thiers.

Bordeaux 25. — Si da Parigi 25: Pouyer Quertier fu nominato ministro delle finanze. I giornali combattono l'intenzione attribuita alla Prussia d'imporci un trattato di commercio. Il *Temps* dimostra che in seguito alla guerra, il prodotto annuo della ricchezza immobiliare in Francia non sorpasserà per molto tempo i 13 miliardi, e che anche un miliardo di scudi d'indennità sarebbe una cifra assai elevata. Il *Temps* dice che le parole del messaggio di Grant esprimenti simpatia per l'Impero tedesco sono una disaggradevole sorpresa per la democrazia francese. Dicesi che Courcelles andrà ambasciatore a Roma. Dicesi che nelle trattative sono sorte difficoltà, circa il trattato di commercio. Borsa debole; Francese 51,70; Prestito 52,95; Italiano 57,10; Lombarde 375; Austriache 770.

Lilla 25. — Ieri sera nuova esplosione di una fabbrica di cartucce presso Lilla; sei feriti, nessun morto. Grande inquietudine circa le trattative. Tutto è pronto per inondare il paese. Gl'imbarchi delle truppe continuano.

Marsiglia 25. — Francese 54.25; Italiano 56.10; Nazionale 467.50; Spagnuolo 30 1/2; Lombarde 233; Romane 140.50.

Brusselles 25. — Notizie di Parigi 24: L'Autorità militare non ricevette ancora nessun avviso dell'entrata dei Prussiani a Parigi. L'entrata è considerata meno probabile. Notizie da Londra, Vienna, Pietroburgo e Costantinopoli constatano la penosa impressione prodotta, non solo dalla domanda di cessione territoriale, ma ancora dalla cifra enorme, che sarebbe sei miliardi. Il *Moniteur* di Versailles continua a riprodurre gli articoli dei giornali di Germania, tendenti a dimostrare che la cifra dell'indennità, qualunque sia, non sorpasserà mai il buon diritto dei Tedeschi e le risorse della Francia.

Vienna 25. — Mobiliare 253.40; Lombarde 180.80; Austriache 380; Banca nazionale 723.50; Napoleoni 9.87; Cambio Londra 123.85; Austriaco 68.30.

Londra 25. — Inglese 91 13/16; Lombarde 14 3/4; Italiano 54 9/16; Turco 42 3/16; Spagnuolo 30 3/16.

Madrid 25. — L'*Imparcial* annuncia che il Kedevi, avendo ricusato la riparazione dell'insulto fatto all'interprete del Consolato spagnuolo al Cairo, la Spagna indirizzò un *ultimatum* all'Egitto, ordinando ai suoi agenti di ritirarsi se non ricevono piena sodisfazione.

Ultimi Telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Madrid 25. — Un telegramma del console spagnuolo d'Alessandria annunzia che l'*ultimatum* è arrivato. S'ignora ancora la risposta del Kedevi. L'*Imparcial* annuncia che parecchie Potenze offersero al Kedevi la loro mediazione.

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 24 febb.	del 25 febb.
Metalliche al 5 %	59 15	59 15
Prestito 1854 al 5 %	68 20	68 20
Prestito 1860	94 70	94 50
Azioni della Banca naz. aust.	723 —	723 —
Azioni dell'Istit. di credito	253 —	253 40
Londra	123 90	123 90
Argento	121 75	121 85
Zecchini Imp. austr.	5 84 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 87 —	9 87 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 26 febbraio.

Oggi è arrivato da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Milano*, con merci e passeggieri.

Genova 18 febbraio.

Il mercato, nella settimana, si sostenne assai bene nei caffè, quantunque non fossero pur molti gli affari. Tanto dicasi per gli zuccheri greggi; i raffinati indebolivano alcun poco, e chiudevasi con solo compratore a ribasso. Le sete sono in miglior vista, quanto più si accrescono le speranze di pace. Deboli corsi si mantengono nei cotoni. Le pelli sono in continua domanda; se ne vendevano 6800 in varie qualità, ed arrivavano 9314. Il merluzzo Labrador si sostenne da lire 62 a lire 64. Olii mangiabili tengonsi molto fermi; abbondano quei di lino da lire 91 a lire 93. Un carico petrolio si vendeva a lire 52. Arrestavansi i cereali nel movimento ascendente; i prezzi si mantengono per la speranza di ripresa. Le commissioni di Francia furono rinovate, ma anche molto ridotte. Il riso non subiva variazioni. Poco si vendeva della manna e della gomma, come pure deboli prezzi pei tamarindi; le mandorle si sostennero da lire 162 a lire 170. Legno campeggio da lire 13 a lire 14, e lire 15 giallo, Lima da lire 30 a lire 33.

Nei noli, poca operosità.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 25 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 1/2	— — —	— — —
Amsterdam	»	» 4	— — —	— — —
Augusta	»	» 4 1/2	— — —	— — —
Berlino	»	» 5	— — —	— — —
Francoforte	»	» 3 1/2	— — —	— — —
Lione	»	» 6	— — —	— — —
Londra	»	» 2 1/2	26 25 —	26 27 —
Marsiglia	»	» 6	— — —	— — —
Parigi	»	» 6	— — —	— — —
Roma	»	» 5	— — —	— — —
Trieste	»	» 6	— — —	— — —
Vienna	»	» 6 1/2	— — —	— — —
Corfù	31 g. v.	»	— — —	— — —
Malta	»	»	— — —	— — —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 % god. 1.° gennaio	57 90 —	— — —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	82 90 —	— — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 01 —	21 02 —
Banconote austriache	212 50 —	— — —

SCONTO *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — %	— — —

PORTATA.

Il 15 febbraio. Arrivati:

Da *Liverpool*, partito il 19 gennaio, piroscafo inglese *Istrian*, cap. Wardel J., con 1 col. filati per G. Chielin, 1 col. per Cucito e Camozzo, 10 col. cotonerie, 2 col. telerie per Aubin e Barriera, 1 col. cotonerie per J. Irkfeld, 1 col. per Baroggi e Breda, 2 col. ferram. pei fratelli Morolin, 1 col. per Rotpletz e C., 2 col. manifatt. per Bonafede, 2 col. per T. Panizza ved. Chittarin, 6 col. per Ruberti, 81 bal. cotone per Rosa e C., 4 col. manifatt. pei frat. Vianello, 6 macchine per Giroud e C., 1 col. per Ruschi e Merli, 2 col. per Aubin e Barriera, 5 col. cotonerie, 60 cassette bande stagnate, 3 col. carte da tappezzeria, 391 bal. cotone, 3 bot. rame, 20 rotoli stagno, all'ord., racc. ad Aubin e Barriera.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Macurin, con 176 col. agrumi, 259 col. zucchero, 201 col. uva, 192 col. semola, 98 col. colori, 109 col. caffè, 27 col. carta, 10 col. arringhe, 11 col. droghe, 10 bal. seta, 7 col. frutta, 11 col. birra, 4 bar. carne salata, 9 col. sale ammoniaco, 9 col. manifatt., 4 col. prodotti chimici, 10 col. ferramenta ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Africa*, cap. Marincovich, con 3 col. spirito, 949 col. vallonea, 560 col. seme di ravizzone, 23 col. zucchero ed altro.

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Petrovich, con 6 bal. lana, 1000 bal. cotone.

Da *Bari*, piroscafo ital. *Messina*, cap. Mualdi, con 434 col. olio, 7 col. mandorle, 6 col. mandorle, 11 col. medicinali, racc. a G. Camerini.

Da *Portogruaro e Lignano*, piel. ital. *Lorenzo*, patr. Borghello, con 3136 fili legname da Porto Nogaro; — più, 140 pez. travatura da Lignano, all'ord.

Da *Fiume*, brag. austr. *Assistenza*, patr. Bellarin, con 120 col. farina, 167 cortelli di faggio.

Da *Fiume*, brag. ital *Serafino*, patr. Foggia, con 110 col. farina.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, capit. Lucovich, con 12 col. ferram., 75 col. manifatt., 115 col. frutta fresche, 129 col. verdura, 3 col. medicinali, 6 col. cerchi, 1 col. steariche, 25 bal. baccalà, 272 col. carta, 4 col. trementina, 10 col. semi. 10 col. sommacco, 28 bal. pelli, 10 col. conterie, 5 col. cospettoni ed altro.

Per *Trieste e Londra*, piroscafo ingl. *Princess*, capit. Snon W., con 892 col. canapa, 160 col. conteria, 7005 maz. scopette, 21 col. pittura ed oggetti antichi, 30 bal. stoppa, 4 col. scope, 2 bal. stracci.

Per *Volano*, piel. ital *Purità*, patr. Zennaro G., con carbone.

Per *Milna*, piel. austr. *Glorioso Costantino*, patr. Bonacich, con 2100 mattoni, 7 col. fagiuoli, 24 col. risetta.

Per *Ossero*, piel. austr. *Benvegna*, patr. Stanich A., con 1 part. sabia, 1 part. pietre cotte, 30 fili legname.

Il 16 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G., con 7 col. vetrami, 39 col. sapone, 2 col. vino di lusso, 73 bal lana, 4 col. caffè, 821 bal. cotone, 8 col. olio, 1 col. rum, 3 bal. pelli, 623 col. vallonea, 2 col. formaggio, 2 col. bozzoli ed altro.

Da *Bol ed Umago*, piel. austr. *Genitore*, patr. Petrinovich, con 32 col. vino, 6 col. olio, 75 col. fichi ed altro.

Da *Trieste*, piel. ital. *Nardo*, patr. Zennaro, con carrube, all'ord.

Da *Portorè*, piel. ital. *S. Vincenzo*, patr. Padoan L., con carbone di legna, 50 fili legname.

Da *Ossero*, brig. ital. *Clorinda*, patr. Perini, con 4 col. olio e legna da fuoco.

Da *Traù e Pirano*, piel. austr. *Teodoro Benefattore*, patr. Vidotti, con 29 col. vino, 4 col. olio, all'ord.

- - Spediti:

Per *Zante*, brig. ital. *Salomone*, cap. Regolini G., con 2 col. cartoni, 1 col. cipria, 60 col. cerchi, 73 col. carta, 12 col. terra, 3 col. terraglie, 5600 fili legname, 60 col. riso per Zante; — più, 1450 fili legname in sorte per Catarolo.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 24 febbraio.

Albergo Reale Danieli. — Barbour R., dall'Irlanda, - Brown N., dall'America, ambi con moglie, - Barnes A. S. C., da Londra, - Beaufort, dall'Austria, con domestico, tutti poss.

Albergo l'Europa. — Pereira C., dal Chili, - Osborne Willoughby, colonnello, dall'Inghilterra, - De Brouwer J., dal Belgio, ambi con moglie, - Thun co. G., - Werner L., ambi dall'Austria, - Draskovic, contessa, dalla Croazia, con seguito, tutti poss.

Albergo la Luna. — Agosti, - Bollini della Predosa, ambi con moglie, - Tozzi F., - Norsa, tutti dall'interno, - Ogilvie W. A., dal Canadà, - Almeda G., - Tedeschi, con moglie, ambi da Trieste, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Gondolini F., - Sambo V., - Frattina G., - Franco C., - Sterli A., con famiglia, - Belotto L., - Cora G., - Vasalli G., - Orandini G., - Lisotti A., - Malacrea E., - Zaccaria A., - Vaccari V., - Zara G., tutti poss., dall'interno.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4 . 52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6 . 50 pom. — *Arrivo:* ore 10 . 03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 4 . 45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 12 . 34 merid.; — ore 4 . 52 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 . 05 ant.; — ore 9 . 50 ant.; — ore 1 . 30 pom; — ore 4 . 45 pom.; — ore 6 . 50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8 . 45 ant.; — ore 10 . 03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9 . 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5 . 36 antim.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 5 . 40 pom.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 9 . 35 ant.; — ore 3 . 48 pom.; — ore 8 . 40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9 . 35 ant.; — ore 10 . 55 pom. — *Arrivi:* ore 5 . 28 ant.; — ore 3 . 48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9 . 50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 27 febbraio, ore 12, m. 12 s. 58 6

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m.[i] 20 . 194 sopra il livello medio del mare.
Bollettino del 25 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	771 48	771 12	771 64
Temperatura (0° C.[i]) Asciutta	5 . 2	7 . 8	5 . 5
Temperatura (0° C.[i]) Bagn.	2 . 5	6 . 5	4 . 6
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	3 . 35	6 . 47	2 . 53
Umidità relativa	58 . 0	82 . 0	35 . 0
Direzione e forza del vento	N. E.°	E. S. E.°	E. S. E.°
Stato del cielo	Nuvoloso	Semiser.	Sereno
Ozono	0	0	0
Acqua cadente	. .	. .	. .

Dalle 6 ant. del 25 febbraio alle 6 ant. del 26.

Tempo mass. . . . . . 8 . 0

» minim. . . . . . 1 . 5

Età della luna giorni 5.

Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 25 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è salito di 3 mm., e supera in media di 12 mm. la normale.

Il mare è tranquillo, tranne a Brindisi e a Cagliari.

Venti deboli di Nord-Ovest.

Bel tempo, e generale.

Continua il bel tempo.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, lunedì, 27 febbraio, assumerà il servizio la 1.ª Compagnia del 1.° Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Domenica 26 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — L'opera: *Ruy-Blas*, del M.° Filippo Marchetti. — Dopo il primo atto dell'opera, il Ballo: *La Devadacy*, con *nuovo passo a due*. — Alle ore 8.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista G. Aliprandi. — *Il libro dei ricordi.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta di Q. Armellini, condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. — *Una dama del Primo Impero.* — *Sior Anzolo el pare dei disgraziai.* (Replica.) — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia di A. Gelich e Socii, diretta dall'artista Antonio Papadopoli. — *I miserabili.* Con farsa. — Alle ore 7 e mezza.

TRATTENIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASSIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *L'uomo selvaggio.* Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

È consuetudine troppo comune che il medico, il quale consacra la sua vita ad un augusto sacerdozio onde prolungare od alleviare le sofferenze dell'esistenza, affrontando il gelato aquilone, o gli ardori della canicola od il contagio dei morbi, sia retribuito molte volte da ingratitudine, tante da ingiustizia ed il più dal cinico rimprovero: « Ella è pagato ». Non è raro il caso che le mediche prestazioni sieno disconosciute da chi con mani callose getta nell'urna consigliare, senza sapere nè il dove, nè il come, un voto che può forse decidere dell'esistenza di una famiglia. Ma chi sente ed apprezza la scienza che ridona una madre a nove figli, una sposa ad un marito affettuoso, non può a meno di segnalare al pubblico encomio il vero merito dell'egregio sig. **Giuseppe** dott. **Fassa**, medico condotto di Montebelluna, il quale con dotte ed assidue premure seppe vincere una acutissima metro-peritonite, che minacciava l'esistenza della sorella al sottoscritto, **Adriana Conti-Pievatolo**, di Biadene.

Tanto l'egregio dott. **Fassa** quanto il distinto consulente dott. **Bernardi** di Montebelluna, abbiano dai loro concittadini la meritata stima, e ricevano entrambi questo attestato di riconoscenza, che la famiglia Pievatolo, a cui si associa il sottoscritto, si pregia di rendere pubblico, perchè la gratitudine, che per esser raramente praticata è divenuta virtù, possa esser praticata anche dagli altri, poiche in sè stessa non è che un dovere.

Biadene, 18 febbraio 1871.

126 Dott. Giovanni Conti.

AVVISI DIVERSI.

N. 167. 115

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Vicenza — Distretto di Vicenza.

La Giunta municipale di Caldogno

AVVISA:

A tutto 31 marzo p. v., resta aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di questo Comune a cui va annesso l'annuo emolumento di ital. L. 1300, più l'assegno di altre it. L. 200 pel mezzo di trasporto.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze munite del bollo competente, a questo protocollo entro il termine suddetto, corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di robusta fisica costituzione;

c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della medicina, della chirurgia, dell'ostetricia e dell'innesto vaccino;

d) Attestato di aver eseguita una lodevole pratica biennale in un pubblico Ospitale del Regno, od un biennio di lodevole servizio condotto.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale e seguirà per un triennio, trascorso il quale potrà essere riconfermata.

Il Comune è in piano, con ottime strade; ha una popolazione di 2205 abitanti, della quale circa quattro quinti ha diritto a gratuita assistenza.

L'eletto dovrà assumere tosto le relative mansioni.

Dall'Ufficio municipale,

Caldogno, 20 febbraio 1871.

Il Sindaco,

Peruzzi Gio. Battista.

Gli Assessori,

Calvi Francesco.

Pagello nob. Ascanio.

Il Segretario,

Emilio Bevilaqua.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA a tutto il giorno 11 febbraio 1871.

Attivo

Attivo		Lire	C.
Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali.	L. 136,320,507 66	154,099,690	58
Esercizio delle Zecche dello Stato	» 17,779,182 92		
Stabilim. di circolaz. per fondi somministr. (R. D. 1.° maggio 1866).		42,450,250	
Portafoglio . . . L.		211,168,492	76
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali		40,660,822	26
Anticip. al Governo (R. Decreti 1.° ottobre 1859, e 29 giugno 1865).		32,214,920	
Tesoro dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)		175,874	56
Id. Conto mutuo di 450 mil. in bigl. (Legge 11 agosto 1870).		450,000,000	
Id. id. di 50 id. id. (id. 21 id. id.).		50,000,000	
Id. id. di 50 id. in oro (id. 11 id. id.).		50,000,000	
Id. Conto partecipazione della Banca all'anticipazione di 60 mil.		25,000,000	
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva		16,000,237	
Immobili.		7,986,480	29
Effetti all'incasso in conto corrente		596,157	41
Azioni da emettere		20,000,000	
Azionisti, saldo azioni		1,350	
Debitori diversi		15,037,632	31
Spese diverse		2,733,874	79
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova		422,222	30
Obblig. dell'Asse Eccles. in cassa		26,367,085	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso la Banca naz. Toscana		1,975,145	
Obblig. dell'Asse Eccles. presso l'Amministraz. del debito pubblico.		254,660,000	
Depositi volontarii liberi	L. 146,478,161 38	168,225,530	77
Depositi obbligatorii e per cauzione	» 21,747,369 39		
	L.	1,567,775,765	03

Passivo

Passivo		Lire	C.
Capitale . . . L		100,000,000	
Biglietti in circolazione.		778,070,827	60
Id. somministrati agli Stabilimenti di circolazione.		42,450,250	
Fondo di riserva.		16,000,000	
Tesoro dello Stato conto corr. disponibile	L. 1 424,590 99	1,424,590	99
Tesoro dello Stato conto corr. non disponibile	»		
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali		11,287,178	21
Conti correnti (non disponibile) nelle Sedi e Succursali		35,320,590	52
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti).		10,345,514	47
Mandati e lettere di credito a pagarsi		19,407,564	57
Dividendi a pagarsi		1,325,791	50
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico		126,681	63
Creditori diversi		11,266,738	44
Risconto del semestre precedente e saldo profitti.		1,986,910	56
Benefizii del semestre in corso		1,008,243	75
Ministero delle finanze C. obbligazioni Asse Ecclesiastico da alienare		283,002,230	
Depositanti di oggetti e valori diversi.		168,225,530	77
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico in oro	L. 32,427,122 22	87,427,122	22
Tesoro dello Stato Conto fondi pel Debito pubblico in biglietti	» 55,000,000		
Utili netti del 2.° semestre 1870			
	L.	1,567,775,765	03

ATTI UFFIZIALI

N. 8171-1460 D. A-5 A. E.

N. 210 dell'Avviso.

INTENDENZA PROVINCIALE DI FINANZA IN VENEZIA.

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico, che alle 10 ant. del giorno di lunedì 13 marzo 1871, in una delle sale della R. Intendenza di finanza suddetta, alla presenza d'uno dei membri della Commissione di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali:

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo delle candele vergini e separatamente per ciascun Lotto.

2. Sarà ammesso a concorrere all'Asta chi avrà depositato, a garanzia della sua offerta, il decimo del prezzo d'asta fissato per ciascun Lotto nella colonna 9 del prospetto.

Il deposito potrà esser fatto in numerario e biglietti di Banca in ragione del 100 per 100 in titoli del Debito pubblico al corso di Borsa a norma dell'ultimo Listino pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Provincia, anteriormente al giorno del deposito, e in obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo d'incanto, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento, non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 11.ª dell'infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 95, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10.ª in conto delle spese e tasse relative, aumentabile in relazione al risultato della gara, salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente Avviso d'Asta, staranno a carico degli aggiudicatari, e ripartite fra gli aggiudicatari in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai Lotti rimasti invenduti.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi Lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. nell'Ufficio della Divisione V. della R. Intendenza suddetta.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'Amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli, ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

Avvertenza.

Si procederà a termini dell'articolo 104, lett. F del Codice penale toscano, degli articoli 402, 403, 404, 405 del Codice penale italiano, degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero d'impedire la libertà dell'Asta od allontanassero gli accorrenti con promessa di danaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni dei Codici stessi.

Numero progressivo dei Lotti	Num. delle tabelle corrispondenti	Comune in cui sono situati i beni	Provenienza	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale	Superficie in antica misura locale	Prezzo d'incanto	Deposito per cauzione delle offerte	Deposito per le spese e tasse	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
484	379	Murano	Mensa patriarc. di Venezia	Ortaglia tutta cinta da muro, di campi padovani 5, 2, 050 con adiacenze, consistenti in un locale terreno, al mappale N. 529, e di due simili, al mappale N. 526, posta in Murano, Fondamenta degli Angeli, che confina: a levante, fabbricato ai Barbini Angelo; a mezzodì, eredi Dal Mistro e Laguna; a ponente, fondi del Comune di Murano; a tramontana, Comune suddetto e Canale degli Angeli. Rappresentata nel catasto del Comune censuario di Murano, ai mappali NN. 256, 258, 467, 526, 527 e 529, colla rendita censuaria di austr. L. 458:76. (Affittata ai fratelli Masega, con affittanza spirata e tacitamente prorogata ad anno.) NB. Sul fondo di cui trattasi vi esiste del materiale, ricavato dalla demolizione di un muro e da escavi praticati nel fondo stesso, che l'acquirente sarà obbligato di acquistare a prezzo di perizia, da eseguirsi all'atto della consegna.	2. 14. 60	21. 46	9816:71	981:67	490:84	50:—	——
526	1465	id.	Congreg. dei preti secolari dell'Oratorio di S. Filippo Neri alla Fava in Venezia	Vigna nella località detta Vignole di S. Erasmo, di campi padovani 8, 2, 171 con casa colonica, che confina: a tramontana-levante, con Canale interno; a levante-mezzodì, con ... Canale e terreni. Rappresentata nel catasto del Comune censuario di Murano, coi mappali NN. 725, 886, 890, 901, 902, 905, 908, 910, 945 e 1004, coll'estimo censuario di austr. L. 426:48. (Affittata ai fratelli Bertola, con scadenza a tutto 31 ottobre 1863, con effetto a tutto 31 ottobre 1872.) NB. Sul fondo in pertrattazione, all'espiro dell'affittanza, i conduttori dovranno lasciare alcune scorte in generi, che l'acquirente sarà obbligato di pagare subito assieme al primo decimo del prezzo d'incanto, all'esposto importo di L. 433:79.	3. 36. 00	33. 60	14351:43	1435:14	717:57	100:—	433:79

In unione ad altri otto Lotti.

NB. Vennero ultimamente posti all'incanto il giorno 13 ottobre 1870, coll'Avviso N. 180.

Venezia, 22 febbraio 1871.

Il R. Intendente, GUAITA.

Tipografia della Gazzetta.

ANNO 1871 — Martedì 28 febbraio — N. 56

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La Raccolta delle Leggi, annata 1869, It. L. 6, e pei socii alla Gazzetta, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Uffizio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.

INSERZIONI.

La Gazzetta è foglio uffiziale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non havvi giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziarii ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Uffizio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 27 FEBBRAIO.

Un dispaccio ufficiale di Parigi annuncia che i preliminari di pace sono stati firmati, e raccomanda che ne sieno avvertiti i comandanti militari. Thiers partiva subito da Versailles e doveva arrivare oggi stesso a Bordeaux. L'Assemblea nazionale sarà subito convocata, per ratificare i preliminari di pace stabiliti a Versailles.

Il dispaccio non dice quali sieno le condizioni della pace. Il sig. Thiers ha voluto dare alla Francia la buona notizia che la guerra è finita, e si riserba di far conoscere all'Assemblea a quali patti la pace si è potuta acquistare. Le condizioni non possono essere che gravose, e si possono in gran parte prevedere.

Notizie di Parigi, 25, giunte da Brusselles dicevano che i preliminari già accettati da Thiers, da Favre e dalla Commissione dei quindici, erano i seguenti: Cessione alla Prussia dell'Alsazia e di Metz; Belfort restituita alla Francia; un indennizzo di guerra di 5 miliardi di franchi; alcune fortezze occupate sinchè la pace sia eseguita; Parigi occupata dai Campi Elisi alla Piazza della Concordia, e quindi per una minima parte. Questi preliminari sono probabilmente veri; abbiamo però i nostri dubbi sopra un punto solo, e cioè sulla restituzione alla Francia di Belfort. La Prussia ha voluto impadronirsi ad ogni costo di questa fortezza, non ha voluto, appunto per farla cadere colla forza delle armi, che l'armistizio fosse subito applicabile all'Est della Francia. Tutto ciò mostra una volontà ferma di tenersi Belfort, e perciò, sino a prova in contrario, propendiamo a credere che in questa parte le notizie ricevute da Parigi sui preliminari di pace sieno inesatte.

Del resto, se i preliminari di pace erano accettati da Thiers e da Favre, e dalla Commissione dei Quindici, sino dal 25, perchè la pace non era firmata ancora il 26 mattina, a quanto diceva il *Journal des Débats*, e fu firmata soltanto più tardi? Pare che difficoltà nuove sieno insorte più tardi, ma non abbiamo ancora alcun ragguaglio. Non sappiamo, per esempio, nulla sulle difficoltà sorte a proposito del trattato di commercio, delle quali parlava un dispaccio d'ieri.

Secondo il *Journal des Débats*, il Governo inglese si è fatto vivo, ed ha diretto una Nota alla Prussia a proposito delle trattative di pace. Questa Nota contiene intenzioni favorevoli per la Francia, senza però, aggiunge il giornale che fu sempre maestro nell'arte dell'ironia, « che queste intenzioni racchiudano ancora alcuna soluzione efficace. » Per tal modo, la Nota inglese sarebbe stata uno sfogo di simpatia molto prudente e circospetto, il quale avrà lasciato il tempo come l'aveva trovato.

La ratifica della pace da parte dell'Assemblea nazionale non può mancare; questa ha già dato prova che riconosceva la necessità della pace e l'impossibilità di continuare la guerra. Non ci possono dunque esser dubbi sul risultato finale. Si può temere piuttosto che le discussioni siepo violente e irritanti, e che i varii partiti si accusino vicendevolmente di essere gli autori dei disastri della Francia. Poichè la pace è una necessità imposta dalla forza brutale delle armi, il meglio sarebbe votarla in silenzio.

In Francia molti sono i colpevoli, giacchè, senza andar a vedere se la guerra fu provocata dal Governo o anche dalla nazione francese, è certo che appena la guerra fu presentita, essa fu accolta con entusiasmo da tutto il paese, e se qualcheduno ha osato gridare *Viva la pace*, fu bastonato senza pietà per le vie di Parigi.

Fatta la pace, la Francia, secondo l'espressione di Thiers, sarà resa a sè stessa, e interrogata per sapere come vuol vivere. Si passerà per uno stadio transitorio, nel quale si cercherà alla meglio di riparare agl'immensi danni della guerra; poi all'Assemblea nazionale è probabile che succeda un'Assemblea costituente.

Allora le questioni sopite ora, si ridesteranno con grande violenza. Gli Orléans, i quali nelle ultime elezioni ebbero il maggior trionfo, apparecchiano già le loro armi, sebbene, ad udirli, non vi siano persone più di loro aliene dall'ambizione di trono.

Il duca d'Aumale e il Principe di Joinville, sono membri dell'Assemblea, malgrado il decreto che li dichiarò ineleggibili. L'Assemblea ha prorogato ogni decisione sopra questo argomento. I Principi si sono fatti vedere in Francia. Ma il sig. Thiers, il quale non crede che ancor sia giunto il momento di sprigionar la tempesta, ha ricordato loro che è ancora in vigore il decreto che li esilia dalla Francia; ch'egli non vorrebbe eseguir quella legge, ma che rinuncierebbe alle sue funzioni, se volessero rimanere in Francia. I Principi, che hanno capito il latino, sono subito ripartiti.

Il conte di Parigi, che sarebbe il legittimo successore al trono, supposta la restaurazione degli Orléans, e che pure è ora in seconda linea, ha scritto una lettera ad un amico, tanto per ricordare ai Francesi, che il vero pretendente è lui. È naturale però che in quella lettera il conte di Parigi neghi di avere ogni idea di *ambizione personale*. Però quella lettera conserva tuttavia il suo carattere, di ricordare cioè ai Francesi un Principe, ch'essi paiono aver dimenticato, sebbene si sieno ricordati invece dei parenti di lui.

Il sig. Favre in una lettera ai membri del Governo della Difesa nazionale, deplora che tutti non sieno stati chiamati a far parte del nuovo Governo, ed aggiunge che vuol formare un *Governo veramente libero*. Perchè il sig. Favre non ha detto un Governo veramente repubblicano? I radicali, che sono molto curiosi, sono capaci di chiedere spiegazione al sig. Favre.

Conchiusa appena la pace tra la Francia e la Prussia, sorge già una nube sull'orizzonte. Confortiamoci però pensando ch'è una nube molto leggiera, e che basterà un colpo di vento a farla fuggire. La Spagna ha mandato un *ultimatum* al Kedevi d'Egitto, per insulti fatti al console spagnuolo ad Alessandria. Se il Kedevi non accorda riparazione degl'insulti fatti, gli agenti spagnuoli hanno l'ordine di ritirarsi. La questione ispano-egiziana non sarà però più grave di quella italo-tunisina. Ambedue si scioglieranno probabilmente pacificamente, e in ogni caso, non esigerebbero grande spargimento di sangue, se anche fosse necessario metter mano alle armi.

ATTI UFFIZIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene.

1. Un R. Decreto del 5 febbraio, col quale sonsi pubblicati ed andranno in vigore nella Provincia di Roma, a cominciare dal 1° aprile 1871, i seguenti Decreti relativi all'ordinamento dell'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:

1° R. Decreto 13 maggio 1862, N. 612;
2° R. Decreto 17 luglio 1862, N. 760;
3° R. Decreto 24 aprile 1864, N. 1753;
4° R. Decreto 14 agosto 1864, N. 1897;
5° R. Decreto 7 settembre 1864, N. 1923;
6° R. Decreto 24 giugno 1866, N. 3038;
7° R. Decreto 8 agosto 1866, N. 3144;
8° R. Decreto 18 agosto 1868, N. 4542;
9° R. Decreto 17 febbraio 1870, N. 544;
10° R. Decreto 10 aprile 1870, N. 5746.

2. Un R. Decreto del 30 gennaio, col quale è approvato il Regolamento per la costruzione, manutenzione e sorveglianza delle strade comunali e consorziali della Provincia di Grosseto, annesso al Decreto medesimo.

3. Una serie di nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

4. Un Decreto ministeriale del 23 febbraio, preceduto dalla Relazione del direttore generale delle carceri a S. E. il ministro dell'interno, col quale si determina che gl'ispettori centrali delle carceri dovranno estendere le loro visite anche ai sifilicomii.

Le visite d'ispezione alle carceri, ai sifilicomii e a tutti gli altri Stabilimenti dipendenti dalla Direzione generale delle carceri, verranno eseguite dagl'ispettori centrali, che saranno volta per volta designati.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 contiene:

1. Un R. Decreto del 12 febbraio, a tenore del quale, le circoscrizioni di Uffizii finanziarii e le loro modificazioni, saranno fatte d'ora in poi per Reale Decreto.

2. Un R. Decreto del 12 febbraio, a tenore del quale, per l'assistenza alle pubbliche estrazioni del lotto, di che nell'art. 22 del Regio Decreto 5 novembre 1863, N. 1534, è fatta facoltà al Sindaco, nel caso d'impedimento dei consiglieri comunali, di farsi rappresentare dal segretario capo o da un capo d'Ufficio del Municipio.

3. Un R. Decreto del 23 febbraio, a tenore del quale, i Comuni di Cori e Norma costituiranno d'ora in poi una sezione del Collegio di Velletri, con sede nel Capoluogo del Comune di Cori.

4. Un R. Decreto del 15 gennaio, che approva l'annesso Regolamento per l'istituzione di una Borsa di commercio nella città di Chieti.

5. Nomine e promozioni negli Ordini equestri della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

6. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito, nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero della marina, e nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Dalla Direzione generale del Demanio e delle tasse è stato pubblicato il seguente prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'asse ecclesiastico:

Nel mese di gennaio 1871 furono venduti 438 lotti, che, messi all'asta sul prezzo di lire 810,884:19, vennero aggiudicati per lire 1,206,007:34.

Dal 26 ottobre 1867 al 31 gennaio 1871 furono venduti 51,268 lotti, che messi all'asta sul complessivo prezzo di L. 239,723,892:43, vennero aggiudicati per L. 312,997,816:98.

In data del 23 febbraio, la Direzione generale dei telegrafi dello Stato notifica che, da nuove informazioni pervenute dall'estero, risulta essere stata aumentata di altre L. 12:50 la tassa dei telegrammi di 10 e 20 parole diretti a Bombay (Indie), che importano così, nel primo caso, L. 81:50, e nel secondo, L. 106:50.

GERMANIA

Il *Milit. Wochenblatt* reca il seguente prospetto delle perdite fatte dai Francesi e dai Tedeschi nel mese di gennaio:

I Francesi perdettero soltanto in prigionieri: il generale Roye circa 12,000 uomini, Chanzy 24,000, Faidherbe 11,000, Bourbaki 30,000; passarono nella Svizzera più di 80,000.

Totale 157,000 uomini.

Oltre a ciò vi furono fra morti e feriti almeno: dell'esercito del generale Chanzy 10,000 uomini, Faidherbe 11,000, Bourbaki 16,000; nei combattimenti presso Parigi 7,000.

Totale 44,000 uomini.

Le perdite totali delle forze militari attive della Francia si calcolano quindi, prescindendo dalle truppe di Garibaldi e da altri Corpi volontarii, a circa 200,000 uomini, cui si aggiunge ora l'esercito prigioniero di guerra in Parigi con 150,000 uomini (senza le Guardie nazionali). Colle operazioni del mese di gennaio la forza armata della Francia venne quindi diminuita di 350,000. Andarono perduti più di 800 cannoni da campagna, numerose armi ed altri materiali d'armata.

In confronto a queste le perdite totali degli eserciti tedeschi nel mese di gennaio ammontano tutt'al più a 10,000 uomini.

Queste cifre danno luogo a riflettere. La leva in massa è inefficace contro eserciti bene organizzati, quando pure questi fossero in numero assai minore, come fu il caso in ciascun punto del teatro della guerra.

Ma un lato ancor più tetro presenta il quadro dei fatti di guerra nel mese di gennaio. Quasi da per tutto incontriamo innumerevoli Francesi feriti e malati, i quali giacciono abbandonati senz'alcuna assistenza medica nel luogo dov'erano caduti feriti o sfiniti. Siccome i soccorsi da parte dei Tedeschi giungevano spesso troppo tardi, così ne veniva una piena di calamità, la cui responsabilità ricade sul dilettantismo militare, che sognava di creare eserciti accozzando degli uomini armati. La mancanza di organizzazione li accompagnava ad ogni passo; il taglio d'una linea ferroviaria, sulla quale soltanto venivano spedite le provvigioni, le munizioni, i medicinali e le fasciature ec., bastava per ridurre in isfacelo completamente e sollecitamente un esercito intero.

FRANCIA

Nelle principali vie di Parigi, fu affisso un manifesto del seguente tenore:

« Cittadini!

« La Germania ha ordinato un *deflé* dei suoi barbari, nella città dei *vinti dalla fame*.

« A questa provocazione rispondiamo collo sdegno. A questa umiliazione, opponiamo un'attitudine, quale si conviene ad un popolo schiacciato dalla forza, ma non disonorato.

« Che nessun Francese, *degno di questo nome*, lasci uscire in quel giorno, nè sua moglie, nè i suoi figli! Che tutte le finestre siano sbarrate, chiuse le botteghe, le vie deserte!

« Che Guglielmo e Bismarck non abbiano per testimonii della loro *parata*, che le muraglie e i selciati e che ciascuno di noi, uscendo dalla propria abitazione, dopo quell'ora cupa e nefasta, possa dire:

« *Non fu che un orribile sogno!*

« Firmato: *Un Comitato di patriotti.*

Scrivono da Joinville 20 alla *Gazzetta di Torino*:

Un'altra prova che la pace è sicura, sta in ciò che si è già cominciato a spedir il materiale da guerra in Germania.

Quanto al materiale dei Francesi trovato nei forti, esso viene per la massima parte distrutto. Le polveri vengono guaste, gli affusti bruciati, ed i grossi cannoni da marina caricantisi dalla culatta, messi a pezzi. — Già da parecchi giorni questo lavoro di distruzione è compiuto dal corpo d'artiglieria e da quello dei pontonieri.

Nel forte di Charenton, a motivo di questo lavoro, si ebbe a deplorare una disgrazia. Cinque Bavaresi stavano intenti ad abbruciar munizioni, ed inavvertentemente lasciarono appiccar il fuoco ad un vicino barile di polvere. Ne succedette un terribile scoppio, e tre di quei disgraziati rimasero morti sul colpo; gli altri due furono così malconci, che si dispera di salvarli.

È una cosa che stringe il cuore a veder distruggere tanti magnifici materiali da guerra. Molti domandano se il signor Favre non avrebbe potuto ottener di conservare quelle artiglierie che costarono tanto alla Francia, offrendo un'indennità al conte di Bismarck.

Quanto ai Prussiani, essi fanno scoppiare quegli enormi pezzi, perchè il loro trasporto in Germania costerebbe più del loro valore.

L'odio della Francia contro la Germania lo potete misurare da ciò, che gl'industriali di Parigi protestano già fin d'ora che nelle nostre officine non accetteranno mai più operai tedeschi.

Ecco uno dei più deplorevoli effetti di questa disgraziata guerra: due popoli che si odieranno lungamente.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* così descrive i soldati prussiani visti in una sua escursione a Versailles:

I soldati vanno e vengono come se fossero da dieci anni in questi luoghi e dovessero restarvene venti. Tranquilli, metodici, disciplinati, si vede che sono docili e quasi sempre intelligenti: ultime ruote della gran macchina ch'è posta ora in movimento da Versailles. In questi siti la guarnigione è prussiana.... di Prussia. Il berretto piatto della piccola tenuta, ed il classico e rinomato elmo s'alternano. Gli uniformi degli ufficiali sono identici a quelli dei soldati, all'infuori dei galloni: Ad ogni istante i soldati si arrestano, ritti, immobili, e fanno il saluto militare. È un ufficiale che passa. Mi direte che in tutti i paesi del mondo i soldati salutano gli ufficiali che passano. Lo so anch'io, ma questi sono l'ideale del genere. Il soldato prussiano è l'austriaco perfezionato. Mi sono fermato in un punto ove c'era una mezza compagnia che faceva l'esercizio. A cinquanta o cento passi di distanza sembrava tutta d'un pezzo, tanto i movimenti erano eguali e regolari. Non una punta dell'elmo ch'escisse dalla linea retta, e non un fucile che fosse inclinato due centimetri più o meno....

Ammessa la guerra — poichè gli uomini sono così pazzi da crederla necessaria — conviene farla come i Prussiani. Per il sig. Moltke è chiaro che il suo esercito si decompone in centinaia ed unità, ch'egli muove come automi, sicuro che eseguiranno ciò ch'egli ordina, automaticamente. Supponiamo una semplice compagnia di linea francese. Quando il capitano dà l'ordine di fare la tale operazione, egli l'ha già discussa e ragionata internamente, approvata o biasimata. E tutta la compagnia fa l'istesso, poichè della civilizzazione han preso il peggio. Se dunque arriva il comando di andare a Z passando per A, si formano subito dei *partiti*. Uno opinerà che sarebbe meglio andare per B, il secondo che l'unica sarebbe d'andare per C; il terzo poi dirà che andare a Z sia per A, per B, o per C è uno sbaglio. Ognuno *ragiona* e sono i *ragionamenti* che perdono le armate. V'è poi la *libertà*, la *dignità umana*, cose sacrosante, rispettabilissime in tempi normali. Ma chiedo io se è tempo normale quello in cui si può abbassare il fucile, mirare una persona che non s'è mai vista e non v'ha fatto nulla, e ucciderla, il tutto senza esser condotto dinanzi le Assisie! Anzi chi ne uccide di più riceve un pezzettino di stoffa di un certo colore, che si chiama decorazione....

Eppure questi Prussiani, questi Tedeschi sono uomini anch'essi di varia forma, di vario carattere, e di varia condizione. Sono ben lungi di essere contenti e beati del loro mestiere. Ma è la disciplina, combinata col patriottismo che li tiene uniti e compatti. Ho parlato, nella mia qualità di *neutro*, con un basso ufficiale, il quale si lagnava amaramente della sua sorte: « Vedete, mi diceva in cattivo, ma intelligibile fran-

APPENDICE.

La nostra ricchezza nella nostra miseria.

(V. i Num. 187, 191 e 206 del 1870
5, 35, 46, 47 e 50 del 1871.)

IX.

LA EDUCAZIONE NELLE COLONIE.

Dissi che la colonizzazione come opera pia non è punto sovversiva dell'ordinamento attuale della carità, che essa mira a completarlo senza sconvolgerlo. Per viemeglio persuadersi di questa verità conviene esaminare la sua influenza e la sua azione in presenza degli istituti esistenti.

La colonizzazione trasportando i fanciulli degli Ospizii di carità all'età di dieci o dodici anni circa, a seconda del loro sviluppo fisico e intellettuale, abbisogna di uno o più depositi dove i fanciulli poveri siano raccolti, disciplinati, moralizzati, istruiti e nutriti fino all'età in cui possano essere ammessi al podere-scuola del villaggio. Se nulla in paese esistesse, converrebbe creare codesti depositi che costituirebbero la prima sezione educativa, il primo stadio dell'insegnamento dell'opera pia di colonizzazione. Ma poichè vi hanno gli Orfanotrofii, le Case degli esposti, le Congregazioni di carità e una quantità d'altri Istituti consimili che raccolgono i fanciulli poveri, e altri se ne istituiscono o si vanno ampliando sotto il nome di Patronati o di Asili dei fanciulli derelitti, non si saprebbe trovare il perchè non potessero questi funzionare come depositi per l'opera pia di colonizzazione.

Nel primo periodo dell'assistenza per l'infanzia predominar deve l'influenza del cuore. Trattasi di ricoverare, di vestire, di sfamare quei piccoli miseri e d'influire sul loro animo per via della dolcezza, a fin di ridurli buoni e operosi. È questa essenzialmente un'opera di carità, un cómpito direi quasi materno, nel quale le donne e que' rari sacerdoti che, come Gesù, si compiacciono di trovarsi in mezzo ai fanciulli, possono compiere miracoli.

All'entrar nell'adolescenza il cómpito materno ha già dato i suoi frutti, e subentra la tutela paterna quando incalzano le preoccupazioni dell'avvenire, la scelta di uno stato, la missione di fare del fanciullo non solamente un buono, ma un utile cittadino.

Così avviene nella famiglia, così dee avvenire nella società civile. Nessun vince la madre in ciò che s'attiene all'affetto, ma, appunto per la preponderanza di questo affetto, essa guasta talora i figliuoli e non ravvisa il loro vero bene. Nella scelta dello stato essa non è sempre il miglior consigliere. Essa difetta della necessaria esperienza del mondo e di vigoria. Non pensa alla più utile carriera pei figli, ma a quella che le permetterà d'averli per più lungo tempo al suo fianco, e non sa figurarsi che per esserle vicini sempre, forse saranno miseri. L'assistenza pubblica pei fanciulli poveri è stata anch'essa fino ad oggi una madre tenera e imprevidente. La colonizzazione dee completarla e farla degna della potestà paterna.

Tutti gli attuali Istituti educativi che, penetrandosi di questa massima, coordineranno la loro azione a quella dell'opera pia di colonizzazione, avranno modo così di alleggerirsi più presto dei loro allievi, dando loro un'educazione più pronta e più semplice, e quindi, a doppio titolo, meno costosa. Le forze degl'Istituti educativi attuali si raddoppieranno allora nel loro effetto utile, riuscendo essi capaci di giovare nello stesso tempo e colla stessa spesa a un doppio numero di poveri.

La sola colonizzazione a mio avviso rende possibile e facile il cómpito di quegli Istituti di patronato dei fanciulli, a cui ora è rivolta l'attenzione e le speranze anco di Venezia nostra, sbarazzandoli affatto dal peso gravissimo dell'istruzione professionale e lasciando loro l'educazione morale e religiosa e l'insegnamento elementare.

Sebbene la coltivazione dei campi tenda così per la forza intrinseca delle cose a richiamare a sè il maggior numero degli allievi delle Opere pie e diventarne l'indirizzo consueto, tuttavia io non intendo di consigliare che gl'Istituti attualmente esistenti abbandonino affatto l'istruzione professionale, ma sì che la limitino e la coordinino meglio al supremo scopo dell'avvenire dei loro beneficati. E la stessa istruzione professionale verrà resa immensamente più proficua dall'esistenza dell'impresa di colonizzazione che, rendendo possibile il trasporto anco degli allievi artefici fuor di paese e nei villaggi di nuova creazione popolati dai loro compagni agricoltori, agevola immensamente il loro stabilimento e la loro fortuna.

Da qualunque aspetto, pertanto, la si consideri, l'influenza dell'impresa di colonizzazione sulle altre opere pie ci apparisce riformatrice e feconda. Lentamente, e senz'urto, senza contrasto, essa tende a far accettare l'educazione agricola e l'emigrazione come i due canoni direttivi dell'assistenza pubblica.

Esaminiamo ora la colonizzazione al secondo periodo educativo, cioè al momento dell'emigrazione degli allievi.

Raccoltili all'età di dieci o dodici anni dagli Orfanotrofii, dalle Case di ricovero, dai Patronati dei fanciulli vagabondi o da quegli altri Istituti preparatorii che se non esistessero bisognerebbe, come vedemmo, creare in tutt'i centri di emigrazione, provata con un esame la loro attitudine fisica e morale, cioè lo sviluppo e la vigoria delle membra indispensabili alla vita campestre, e il possesso del leggere, scrivere e conteggiare, l'impresa di colonizzazione li manderà in un podere-scuola da istituirsi sul sito, dove nel centro l'immigrazione fa capo. Ivi dissodando e coltivando tanto il podere principale che i poderi secondarii da prepararsi all'intorno, impareranno a diventare buoni coltivatori. Compiuta l'educazione, coloro che formeranno famiglia troveranno pronta una casa e un poderetto, dal complesso dei quali, dietro un piano topografico stabilito, risulterà l'embrione del nuovo villaggio di cui gli allievi hanno ad essere non i soli, ma certo i preponderanti abitatori. A coloro che tardassero a formar famiglia, rimarrà la scelta o di associarsi in più di uno per lavorare un podere, o di locare l'opera propria all'impresa colonizzatrice o ad altri privati coltivatori. E ancora nella prima gioventù a tutti vediamo così assicurata una posizione agiata e tranquilla per tutta la vita e suscettibile d'indefinito miglioramento a seconda dell'ingegno, dell'operosità e dell'intraprendenza individuale di ciascuno.

Parmi sarebbe qui affatto fuori di luogo un programma dettagliato del corso di educazione degli allievi in questo secondo periodo, come se l'impresa di colonizzazione dovesse incominciare le sue operazioni domani. Basterà avvertire che il podere-scuola io intendo che riesca molto più podere che scuola. Non intendo che vi siano docenti, ma solo dei buoni capi lavoratori. E i coloni mi basta che non disimparino l'istruzione elementare colla quale sono entrati, al quale scopo basterà bene qualche ora di scuola alla festa da tenersi dal direttore del podere o dal sacerdote che avrà la cura d'anime del villaggio. Se sanno leggere, il di più possono apprenderlo da sè stessi la sera con qualche buon libro che contenga sane massime di morale, di scienza economica popolare, e anche di doveri verso la patria, e crederei opportunissimo l'uso d'un'ora di conferenza serale nella quale uno degli allievi più intelligenti facesse ad alta voce una lettura. E per questo conto basta, perchè tutte le esagerazioni sono dannose, e noi tendiamo adesso ad istruire troppo e ad educar poco, moltiplicando così il numero pur troppo grandissimo degli spostati.

Dall'entrare all'uscire nel podere-scuola può calcolarsi in media che corra il periodo d'un decennio. I primi anni i fanciulli dovranno utilizzarsi in lavori adatti alle loro intelligenze e alle loro forze; essere interamente mantenuti dal podere a profitto del quale ricadrà il beneficio del loro lavoro; ma durando in tale condizione fino ai diciott'anni circa, il lavoro dei più provetti pagherà il mantenimento dei più giovani. A diciott'anni parmi potrebbe istituirsi un nuovo rapporto che tenesse la media tra la dipendenza assoluta dell'Amministrazione dell'impresa e l'affittanza, collocandoli in più d'uno sotto la direzione d'un capo ad assumere la coltivazione di uno dei poderetti interamente o quasi interamente ridotti con un'interessenza sui prodotti. Spirato il termine di questo contratto, possiamo ritenerli ormai atti e far da sè e capacissimi di condurre un podere in affitto e l'opera pia cesserebbe di avere autorità su di loro nel periodo che già coincide coll'epoca della maggiorennità di diritto.

A questo punto gli allievi, sebbene diventati uomini, avranno ancora bisogno di quel consiglio e di quell'appoggio che ad uomini volonterosi ma poveri abbisogna. Durante l'educazione essi avranno fatto dei risparmii, ma questi risparmii saranno insufficienti a capitalizzare il poderetto e a pagare l'affitto della casuccia. Ma la Banca popolare dove avranno deposti già sin da fanciulli i loro risparmii e che li sa meritevoli del credito, potrà anticipare loro qualche danaro. L'opera pia della colonizzazione, avrà essa pure dei fondi disponibili per anticipazioni o per premii. E per ultimo la stessa impresa di colonizzazione sarà un proprietario che aspira bensì al proprio interesse, ma a un interesse ben inteso, e che pur di avere degli affittuali onesti, intelligenti, tali insomma che in mano ad essi le terre fruttino bene e aumentino di valore, farà del suo meglio per far armonizzare nei contratti d'affittanza l'utile proprio con quello dei conduttori dei campi.

Il piano d'attuazione pratica non è così che abbozzato, ma, anco quale lo si presenta, parmi che si discosti affatto dai mezzi che si sono adoperati fino ad oggi per la colonizzazione. Esso mira ad un concetto generale ed amplissimo, ma offre la possibilità di attuarlo per gradi partendo dal più facile e di più pronta esecuzione, per arrivare in seguito al più arduo quando siano cresciute adeguatamente le forze. Ampio è il disegno, ma puossi incominciare ad attuarlo da tal parte ove le difficoltà sian quasi nulle e i mezzi già pronti, sicchè basti un atto di volontà per servirsene allo scopo. Noi non ci proponiamo un modello uniforme, non vogliamo fare d'ogni colonia una specie di penitenziario o di mo-

cese, è una triste vita quella del soldato prussiano. Sono quattro mesi che siamo sotto Parigi, e, firmato l'armistizio, speravamo di avere un po' di riposo. Niente affatto. Dal 30 gennaio ci fanno fare esercizio dalle otto alle dieci del mattino e dalle due alle quattro più tardi. Di più, siamo obbligati ora a pulire i nostri effetti come se fossimo in guarnigione. » E mangiava rabbiosamente del pane abbastanza scuro, anaffiandolo di due o tre bicchieri di birra. Non è credibile la quantità che ne assorbono. Sette od otto un dopo l'altro, senza tirar fiato nè dire una parola. È una delle cose che m'hanno più maravigliato, dopo la vista del conte Moltke, ben inteso. — Siete prussiano di Prussia? gli chiesi. — No signore, sono prussiano di Francoforte. — E qual era la vostra occupazione prima della guerra? — Era istitutore.

È uno dei segreti delle vittorie prussiane. In quella mezza compagnia che ho veduto muoversi come una macchina, vi saranno istitutori, banchieri, falegnami, avvocati, e, che so io? altri ancora! Tutti sanno naturalmente leggere e scrivere, e tutti hanno un dono ancora più grande: comprendono che devono obbedire senza discutere.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 25.

(*Seduta della Camera dei signori.*) Nella discussione relativa all'ulteriore riscossione delle imposte il relatore della Commissione espose quanto segue: La Commissione non prese in riflesso il lato politico, ma considerò soltanto la prossima scadenza del termine e propose di aderire al deliberato della Camera dei deputati. Anche il ministro delle finanze non mosse alcuna essenziale obbiezione in seno alla Giunta.

Larisch si riferì agli atti ed alle dichiarazioni fatte sinora dal Governo. Egli non vede alcun motivo di sfiducia. La concessione di un mese è anti-pratica e non produrrà buona impressione sulla popolazione. Esercitando una pressione sulla Corona si uscirà dal terreno legale. Egli non si associa ad una dimostrazione politica senza scopo, e propone di concedere la riscossione delle imposte per due mesi. Hartly consiglia di evitare qualunque discussione politica, giacchè si tratta soltanto di un oggetto amministrativo.

Lichtenfels teme un conflitto nel caso che non si vada d'accordo col deliberato della Camera dei deputati. Ad ogni modo l'autorizzazione per due mesi è un voto di fiducia, per il quale non esiste ancora alcun punto d'appoggio.

Dopo ciò la proposta Larisch venne respinta e fu approvata quella della Commissione.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 27 febbraio.

Reclamo di Venezia. — Nel nostro Numero 32 abbiamo pubblicato l'istanza presentata dalla nostra Giunta municipale al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè Venezia fosse risarcita dei danni sofferti nel 1848-49.

Pubblichiamo ora la serie dei documenti scambiati nell'argomento, dai quali risulta come l'affare, che aveva sul principio preso una cattiva piega, possa procedere ora più felicemente, sopra una via più pratica.

Ecco i documenti:

MINISTERO DELL'INTERNO
Segretariato generale
Div. V. Sez. I.
N. 30766.

Firenze addì 27 gennaio 1871.

Illustrissimo sig. Sindaco,

Non ostante il vivo desiderio che avrebbe il Governo di venire in aiuto alla benemerita e patriottica città di Venezia per quanto fece e sofferse per la causa italiana, non stima però possibile di annuire alla sua domanda di compensi pecuniarii per i danni cagionati ad essa nella lotta eroica ch'ebbe a sostenere contro l'Austria nell'epoca memoranda del 1848-49. Ammesso il diritto ad un tale compenso, molte città italiane ne reclamerebbero l'applicazione, e lo Stato si vedrebbe nell'impossibilità di sodisfare a tutte le domande che non è a dirsi quanto sarebbero numerose, giacchè tutte, o quasi, le nostre città gareggiarono di sacrificii per l'unità della patria.

L'aver conseguito lo scopo supremo dell'indipendenza e dell'unità deve pure essere considerato come un adeguato corrispettivo ai sacrificii patiti, e si può inoltre andare fiduciosi che dagli ordini liberi e dalla unità nazionale debba pur derivare un sensibile miglioramento agl'interessi economici di codesta illustre città.

Il sottoscritto confida che queste considerazioni, le quali si oppongono all'esaudimento della pòrta domanda, saranno giustamente apprezzate da codesta municipale Rappresentanza.

Il ministro: G. LANZA.

All'Illustrissimo sig. ff. di Sindaco
della città di Venezia.

La Giunta così rispose al ministro:

Eccellenza!

La Giunta municipale di Venezia poteva attendersi che il suo reclamo avanzato con Nota 19 gennaio passato Numero 33, avesse trovato presso il R. Ministero quelle difficoltà di pronto esaudimento, che incontra tutto ciò che può aggravare le condizioni poco liete delle finanze dello Stato; ma non poteva, certo, attendersi che ad una domanda non solo di alto interesse per una nobile città, ma riflettente supremi principii di diritto pubblico e privato, fosse data così sollecita e decisa ripulsa, sfuggendo di esaminare ciò che da noi si chiede e rifiutando quello che per noi non si chiede. Venezia non ha mai chiesto nè chiede che i danni di guerra guerreggiata le sieno compensati, Venezia non parla dei suoi edifizii bruciati dalle bombe nel 1849, delle sue case crivellate dalle palle, delle navi distrutte, delle valli e delle campagne disertate. Venezia, dinanzi al progetto del Ministero, al quale applaude di riparare ai discapiti cui Firenze può andare incontro pel trasporto della capitale, iscrivendo una somma a suo favore nel gran Libro del debito pubblico, si limitò per bocca nostra a chiedere all'E. V. di non dimenticare i crediti, del suo Governo provvisorio, pensando all'origine loro, e sapendo in questa parte di non poter essere paragonata a *tutte o quasi tutte* le città italiane.

Venezia nell'ottobre 1866, quando, partendo l'Austriaco era lasciata per un momento a sè stessa, avrebbe potuto chiedere al Governo del Re ciò che ora domanda, e sarebbe stata ascoltata; ma i sentimenti di Venezia erano troppo elevati, perchè allora potesse occuparsi di materiali interessi e d'altronde era troppo sicura della imparzialità e della giustizia di un Governo nazionale e riparatore, perchè credesse mai che il suo diritto avesse a cercare la forza nel favore dei momenti e nell'opportunità delle circostanze.

Ripetiamo ancora all'E. V. che non vogliamo ora discendere a trattare la questione dei crediti del Governo provvisorio di Venezia ne' suoi particolari, ma, lasciando altre considerazioni, dobbiamo per esempio accennare che agli occhi di nessuno può passare differenza per la validità di una Cartella di debito firmata a Firenze nel 1871 dal ministro di Vittorio Emanuele II., e fra quella di una Obbligazione di debito firmata nel 1849 da un commissario di Re Carlo Alberto sedente a Venezia, fusa col Regno di Piemonte.

Che se in fine ogni qualvolta la questione dei crediti dei Governi provvisori fu indirettamente portata in Parlamento, ebbe sempre quei riguardi che meritava, che se per tacere di tante altre occasioni, ancora recentemente nella seduta del 30 aprile 1869 il deputato Finzi relatore alla Camera d'un progetto di legge sulla transazione Camozzi presentato dal ministro Sella, ebbe a dire che *i crediti delle cessate Amministrazioni aspettano e reclamano che vi sia provveduto con una misura generale, la quale non potrà essere evitata per forza d'inerzia o per indugi inconsulti*, l'E. V. troverà essere giustificata la nostra insistenza ed impossibile per parte di Venezia l'acquetarsi e il tacere dinanzi ai termini della Nota dall'E. V. firmata.

Venezia, 7 febbraio 1871.

La Giunta municipale.

Ecco ora il riscontro del ministro a questa seconda rimostranza:

REGNO D'ITALIA
Ministero dell'interno
Segretariato generale
Div. V. Sez. I.
N. 30766

Firenze addì 13 febbraio 1871.

Illustriss. Signor Sindaco,

Alla prima istanza di codesta Giunta municipale, perchè la città di Venezia fosse in genere indennizzata di danni della guerra sostenuta contro l'Austria, il sottoscritto non poteva e non doveva dare altra risposta di quella che effettivamente diede con la sua lettera 27 gennaio p. p.

Quando codesta onorevole Giunta verrà a specificare la natura dei danni e dei crediti che crede di aver diritto di esperire verso il Governo italiano, il Ministero li prenderà in serio esame e procurerà di addivenire a quelle risoluzioni che crederà più conformi a giustizia e ad equità.

Il ministro,
LANZA.

All'Illustrissimo signor Sindaco.
della città di Venezia.

Istituto pei ragazzi oziosi e vagabondi della città e Provincia di Venezia. — Comunichiamo con piacere ai nostri lettori il seguente brano di un articolo del *Rinnovamento* su questo utilissimo Istituto, sì bene diretto dall'abate Coletti:

Fra le piaghe più sanguinanti della nostra popolazione va per certo annoverata la infinita poveraglia, causa diretta del tanto deplorato vagabondaggio.

I filantropi a parole non si stancavano dal gridare contro i piccoli vagabondi, che infestano le nostre piazze e le nostre vie, fonte e spettacolo di miseranda immoralità.

Ma altro è declamare, altro è agire.

Mancava adunque che sorgesse un filantropo di fatto, che rivolgesse tutte le sue cure, prodigasse l'opera sua, non badasse a spese per curare la piaga che minacciava di diventare cancrena.

Quest'uomo Venezia lo ha trovato.

Egli è un giovane prete, l'abate Carlo Coletti.

Senza la scorta d'un nome illustre, senza l'appoggio d'un ricco censo, attingendo la forza al sentimento della carità, l'abate Coletti soltanto con l'opera sua indefessa è riuscito a fondare nel quartiere di Canaregio un *Asilo pel vagabondaggio*.

Noi abbiamo visitato quell'Istituto e, lo diciamo a lode del fondatore, esso è basato sui veri principii, che soli possono riuscire a trasformare il giovanetto vizioso e vagabondo in un onesto operaio, in un utile cittadino.

Questi principii sono: l'isolamento da ogni contatto esterno, il lavoro, il buon trattamento.

L'Ospizio non conta un anno di vita, non ha altre risorse che la carità del suo fondatore e quella dei cittadini, e già dà ricovero a 40 fanciulli.

Senza l'opera dell'abate Coletti, Venezia avrebbe avuto un giorno quaranta malviventi di più, popolazione predestinata alle carceri. Per l'abate Coletti quei quaranta futuri delinquenti saranno invece un giorno quaranta onesti operai, avvezzi al lavoro, alieni dal vizio.

Uno di quei piccini, che non ci arrivava al ginocchio, avea già *due volte* (ci si drizzano i capelli al narrarlo) *attentato alla vita di sua madre*. Pochi giorni dopo rinchiuso nell'Asilo, attentò a quella di un suo compagno!!

Ma la pianta era giovane, e capace di correggersi. Abbandonato a sè stesso, avrebbe finito col trascinare la vergognosa catena del forzato; raccolto e amorosamente corretto, i mali germi saranno in lui soffocati dalla rigogliosa vegetazione dei buoni.

Di un altro di quei piccini, quando fu raccolto nell'Istituto, si potè, per concorde testimonianza di tutto il vicinato, accertare ch'erano due anni ch'egli *continuamente indossava quella stessa camicia e quei pantaloni medesimi, che formavano il suo unico vestimento.*

Quale desolante spettacolo di depravazione e di miseria!

E per rincambio, quanto santa e meritoria l'opera dell'abate Coletti!

L'abate Coletti è prete, ma non perciò ha tramutato (come si lamenta in altri Istituti) il suo Asilo in un oratorio.

A suo tempo la preghiera, ma a suo tempo il lavoro.

Altrove i piccoli vagabondi raccolti usciranno un giorno buoni solo a pregare; di qui usciranno invece operai esperti ed onesti.

Dell'organizzazione interna dell'*Istituto Coletti* ci occuperemo altravolta. Oggi il nostro è uno sfogo di cuore commosso, alla vista dell'opera di vera e pratica carità.

Se in ogni Sestiere della città nostra, tanto ben provveduta di chiese e di preti, si trovasse un solo sacerdote, che possedesse la bontà di cuore e la perseveranza di volontà, che possede l'abate Coletti, la questione del vagabondaggio sarebbe per Venezia una questione finita, con quanto vantaggio e decoro della città inutile il dirlo.

Ma pur troppo ciò non è, e giova quindi sperare che i cittadini e le Autorità prestino alla generosa iniziativa dell'abate Coletti quell'appoggio, ch'è necessario perchè il suo Asilo di vagabondaggio assuma le proporzioni richieste dal bisogno.

Quel giorno in cui noi abbiamo visitato l'Istituto, nello stringere la mano al bravo sacerdote, gli abbiamo detto: *Venezia sarebbe ben fortunata se contasse molti uomini dotati del vostro cuore e della vostra mente.*

Ciò che gli abbiamo detto in privato, oggi siamo lieti di ripetergli in pubblico.

Ben sappiamo che alla sua modestia torneranno increscìose queste lodi, ma esse sono meritate, e sarebbe grave torto il non farle.

I buoni esempii vanno posti in luce perchè altri gli imiti.

E quando tuttogiorno dobbiamo registrare e deplorare le azioni di tanti preti traviati, egli è ben consolante per noi poter additare all'amore ed alla gratitudine dei Veneziani l'esempio d'un vero prete.

Strade ferrate. — Sappiamo che la Società dell'Alta Italia ha ripreso il servizio pel Brennero, e che si fanno dal Governo e dalla Società vivissime pratiche colla Baviera, perchè restituisca i carri appartenenti alla Società dell'Alta Italia.

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all'interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e di giorni tre per qualunque somma; per iscadenza fissa, almeno di mesi tre, paga l'annuo 4 p. cento.

Sconto Venezia } 6 — p. %
» Milano }
Interessi su depositi di mercanzie } 6 p. %
» » » » effetti pubblici }

Venezia, il 26 febbraio 1871.

Associazione marittima italiana. — Terzo elenco dei primi sottoscrittori:

Conte Gherardo Freschi, di San Vito di Friuli	Azioni	3
Cav. Giovanni Zanardini	»	3
Comm. Isacco Pesaro-Maurogonato deputato	»	3
Cav. Giovanni Bizio	»	3
Cav. Giulio Gentili, di Vittorio	»	1
Cav. Giuseppe Zugni	»	1
Orven Williams	»	1
Dott. M. R. Levi	»	3
Amedeo Grassini	»	1
Cav. Paride Zajotti	»	1
Fratelli Marini, di Padova	»	2
Silvio Olper	»	3
Cav. dott. Antonio Berti	»	1
Co. Francesco Calbo Crotta	»	1
Andrea Antonini (S. Zaccaria)	»	6
Fratelli Koppel	»	5
Demetrio Premoli	»	3
Ferdinando Callegari	»	3
Giuseppe Caviola	»	3
Nob. Giovanni Conti	»	6

(*Continua.*)

Per la città di Portogruaro raccoglierà le sottoscrizioni il dott. Girolamo Venanzio, membro del R. Istituto veneto. Le Regie Prefetture delle Provincie venete corrispondono alle sollecitudini del R. Istituto, promotore di questa Associazione. Anche recentemente il R. Prefetto di Rovigo ne fece speciale raccomandazione ai signori Sindaci di quella Provincia, e all'ingegnere Bianchini ed avvocato Parenzo, che in esse raccolgono le sottoscrizioni. Cittadini e magistrati concorrono a gara ad attuare questa impresa veramente decorosa all'Italia e promettitrice sa utilità a' singoli azionisti ed al paese.

Co. Pietro Correr. — Contrariamente alla voce corsa abbiamo il piacere di annunziare che il conte Pietro Correr colonnello comandante la seconda Legione della Guardia nazionale, nei giorni scorsi caduto ammalato, è ora in istato di convalescenza.

Ateneo veneto. — Domani martedì, a un'ora merid., proseguirà in adunanza pubblica la discussione sulla memoria del socio cav. Malenza intorno al *Duello*.

Prelezioni su drammi classici. — Questa sera, nella sala dell'*Hôtel d'Italia*, alle 8 e mezza, il prof. William Luéz terrà l'annunciata prelezione in lingua tedesca sul *Faust* di Goethe.

Domani poi ci sarà una serata di addio, in lingua francese, il cui argomento sarà *Il bicchier d'acqua* di Scribe. Si vendono i viglietti a L. 3 presso la libreria Münster; all'ingresso della sala il viglietto costerà una lira di più.

Teatro la Fenice. — Anche nelle due sere testè trascorse, il *Ruy-Blas* destò l'entusiasmo del pubblico, ed i cantanti vi furono acclamatissimi. Dobbiamo però censurare vivamente il signor Fancelli perchè si è sistematicamente permesso di ommettere il bell'*a solo* del quart'atto, in cui altri artisti seppero farsi meritamente applaudire. Non è questione di numero di battute, ma questione di coscienza artistica; senza quell'aria il preludio dell'atto non ha alcun legame col resto, senza quella scena la risoluzione di morire di Ruy-Blas salta fuori d'improvviso, con grave pregiudizio dell'effetto drammatico.

Non essendosi poi cantata nemmeno tre sere, è per di più un fatto, che va contro tutte le regole e consuetudini teatrali. Questo noi notammo per debito di giustizia verso il maestro ed il pubblico; nella nostra specialità abbiamo avuto il piacere di sentirla accentare prima dal *Zaccometti*, e poi da quel sommo nell'arte che è il *Fraschini*, e quindi sappiamo già quanto ne sia il pregio eminente, anche senza sentircela a ripetere dal sig. *Fancelli*.

Per quanto sentiamo da fonte autorevole, questa settimana non ci saranno altre recite per fare in modo che sabato possano andare in iscena gli *Ugonotti*. Ci permettiamo di mettere in guardia la Presidenza perchè, per desiderio di far presto, non si vada in iscena non abbastanza bene apparecchiati. Gli *Ugonotti* sono un capolavoro, egli è vero, ma hanno bisogno d'essere studiati assai, assai.

Bollettino della Questura dal 24 al 27 corrente. — Ignoti ladri, coll'uso di chiave falsa, penetrarono nella bottega dello stracivendolo C. V. in Calle della Verona, nel Sestiere di S. Marco, e vi derubarono varii capi di vestiario, pel valore di L. 90 circa.

Le Guardie municipali consegnarono agli arresti V. V., per offese alla pubblica forza.

Dalle Guardie di P. S. vennero arrestati, un individuo per oziosità, uno per giuochi proibiti, uno per rissa, e due per offese alla pubblica forza, e constatarono una contravvenzione ai Regolamenti di P. S.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 27 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 26 febbraio.

= I pochi deputati presenti in Firenze si radunano oggi per accordarsi circa la condotta da tenersi nelle prossime discussioni sulla libertà della Chiesa. Un giornale di questa mattina assicura che questa riunione si effettua dietro invito per iscritto del Presidente del Consiglio dei ministri. Credo che quel giornale sia stato tratto in errore, nè la situazione politica, nè le discussioni preliminari sulla libertà della Chiesa sono così avanti, da rendere opportuno un invito ed una riunione di questo genere. L'on. Lanza d'altronde fu a Roma tutta la giornata di ieri, e non ritornò in Firenze che questa mattina onde prendere parte al Consiglio ch'ebbe luogo sotto la Presidenza del Re, ed avanti il quale, il nuovo ministro guardasigilli, l'on. De Falco, prestò giuramento. Vi ripeto, adunque, che la quistione della libertà della Chiesa, rimane qual era nei giorni passati, quantunque sia quasi certo, che prima che la discussione alla Camera incominci, si arriverà ad un accomodamento. Oramai, dopo tante stiracchiature, nessuno si illude che il problema sarà risolto, e che la formola del conte di Cavour troverà un'applicazione consentita da un gruppo numeroso ed autorevole di uomini politici; questa speranza ritorna nel mondo dei sogni. Però è certo che si farà quel tanto che basti a superare le difficoltà della situazione presente ed a rendere possibile all'Amministrazione attuale la continuazione dell'opera sua, che, come vi dissi, consiste tutta nel trasporto della capitale. Si va innanzi a forza di espedienti politici; non affermo che codesto sia il modo più serio e più efficace pel progressivo sviluppo della vita nazionale mentre abbiamo pure sulle braccia uno dei problemi più grossi, che abbiano affaticato i secoli. Ma tant'è! Bisogna adattarsi alle necessità di una situazione, le cui cause rimontano a troppi anni addietro perchè ora sia utile ed opportuno ricercare chi sia più e chi meno colpevole.

Il ministro di grazia e giustizia doveva intervenire ieri alla seduta della Giunta, ma se ne scusò dicendo che non gli pareva conveniente di prendere una parte attiva ai lavori, prima di avere prestato giuramento nelle mani del Re. Certo questi scrupoli onorano la delicatezza dell'on. De Falco, ma non lo salvano dall'accusa di far perdere del tempo prezioso alla Giunta, mentre è piuttosto poco che troppo quello che le rimane per prepararsi alla discussione, ch'essa spera non sarà così disastrosa per le sue proposte, come quella che accompagnò il titolo primo, nel suo faticoso cammino.

Con questi lumi di luna, l'on. ministro dell'istruzione pubblica, sta preparando il progetto di legge per l'istruzione obbligatoria, che da tanto tempo ingombra gli scaffali del Ministero. L'on. Correnti intende presentarlo al Parlamento assai presto; ma a me pare, che il momento è scelto piuttosto male, quasicchè non bastassero al fiacco e svogliato lavoro della Camera, la legge sulle guarentigie, quella sull'ordinamento militare, quella sulla esazione delle imposte, e molte altre di cui potrei fare un lunghissimo elenco. L'on. Correnti sa inoltre che questa legge piena di buone intenzioni, incontra delle forti opposizioni d'ordine morale ed amministrativo. In Senato troverà certo molti ostacoli ed alla Camera non sono pochi coloro, i quali, pur lodandone il concetto, non lo trovano pratico, tant'è vero, che finora non sono trovate, dopo tanti mesi di studio, le sanzioni penali che la dovrebbero accompagnare. Ma l'on. Correnti non se ne sgomenta, e spera in quell'audacia del poeta latino, che per dir vero, finora non è stata una delle qualità più spiccate del suo carattere.

S'è fatta rivivere la voce che i Gesuiti sieno riusciti un'altra volta a persuadere il Papa ad abbandonare la tomba degli Apostoli, onde commuovere questa indifferente Europa collo spettacolo di un vegliardo pellegrino; tutto sta, che

---

nastero camaldolese, ma sì un paese nuovo con tutta quella varietà che è propria della natura e della vita, e senza soffocare lo slancio individuale, approfittando di tutte le forze, associandole, dirigendole, lasciamo al tempo ed alla legge intrinseca delle cose il fecondare e sviluppare la pianta nata dai germi che abbiamo deposti.

X.

IL TORNACONTO.

Chi ebbe la pazienza di seguirmi sino a questo punto, credo debba essere ormai persuaso della opportunità della colonizzazione nei riguardi politici ed economici e della sua influenza moralizzatrice. — Ma dopo averla guardata dal punto di vista dell'interesse della nazione e da quello dei beneficati, resta pure a considerarla da quello dell'interesse di coloro che devon porgere i mezzi alla sua creazione e al suo sviluppo; in una parola, dopo aver analizzata l'istituzione resta ad esaminare l'affare.

Ed anco come affare io credo che essa sia capace di corrispondere alle più lusinghiere speranze.

Un impiego di danaro si considera ottimo quanto è maggiore il frutto che si spera di conseguirne e quanto è minore il rischio che corre il capitale impiegato.

L'impiego di danaro in beni-fondi fu sempre considerato ottimo, perchè la terra è poco soggetta ad improvviso ribasso di valore, ed anzi quando è tenuta in istato normale, il suo valore va, lentamente sì, ma costantemente aumentando.

Nel caso nostro però la speculazione apparisce altrettanto splendida quanto sicura.

Trattasi di acquistare terreni fertili quanto e più che i terreni de' nostri paesi settentrionali, ma in gran parte incolti per difetto di mano d'opera, di strade, di fabbriche, e aggruppati in latifondi di smisurata estensione.

Questi terreni nello stato in cui si trovano valgono p. e. da 100 a 60 lire all'ettaro. — Ridotti che siano a perfetto stato agricolo, compresi i prodotti del soprassuolo, possono dare di rendita annua il quintuplo o il decuplo del loro prezzo d'acquisto. V'è dunque dinanzi a noi la possibilità di un aumento di valore da 60 a 12,000 bastante a fare la fortuna dei beneficati, senza lasciare a mani vuote i benefattori.

Abbiamo detto che il primo guaio delle terre, delle zone di emigrazione, è la mancanza di qualche tronco di strada vicinale che congiunga il podere alla strada esistente; poi la soverchia estensione del podere e il difetto di mano d'opera.

Provvedere a tutto questo quasi per incanto da un punto all'altro, riesce cosa altrettanto difficile ai proprietarii del sito, quanto alle imprese colonizzatrici sarebbe agevole. Un proprietario che abbia un 100 o 200 mila lire alla mano, indipendentemente dal valore delle terre, nelle regioni da colonizzare sarebbe impossibile quasi il rinvenirlo.

Ma alla impresa colonizzatrice con quel capitale alla mano riesce agevole di costruire il piccolo tronco di strada che dia comodo accesso al proprio fondo, d'ampliare la fabbrica rurale per collocarvi una cinquantina di allievi, e quanto altro risponde alle esigenze del podere da coltivarsi per economia (metà circa dell'estensione comperata) e di provvederlo di un completo apparato a vapore. — Capitalizzato così il podere-scuola è possibile, è agevole di coltivarlo completamente non solo, ma di andarvi facendo tutte le successive migliorie desiderabili. Col potente soccorso del vapore per l'aratura, per le trebbiature ecc., e coll'incessante occupazione di una cinquantina d'allievi, ben diretti, la mano d'opera che formava il principale ostacolo non difetta più. Il podere principale trovandosi quindi in istato di normale progressiva coltura, è indubitato che diventa capace di una rendita tale, da costituir per sè sola un conveniente profitto del capitale impiegato. Ma l'azione delle colonie non si limita al podere-scuola; essa si estende ai varii poderetti di circa 10 ettari da prepararsi all'ingiro. Sono gli allievi del podere-scuola che a poco a poco devono smacchiare la terra da dividersi in poderetti; per cui il costo dello smacchiamento riesce quasi insensibile. La sola spesa sensibile sarà quella di dotare ogni poderetto della sua casetta. Ma ogni famiglia colonica che prenderà in locazione un poderetto pagherà anche nel primo contratto un affitto, per quanto sia tenue, che sarà almeno il doppio del prezzo d'acquisto e delle migliorie praticatevi dalle imprese di colonizzazione: affitto che alla scadenza del contratto puossi calcolare di veder raddoppiato per quanto larga parte fare si voglia al colono nel miglioramento del fondo.

Mentre adunque il podere-scuola lavorato per economia raddoppierà, tosto che possa essere regolarmente coltivato, di rendita e di valore, un aumento per certo non inferiore è da ripromettersi da quell'altra metà del fondo, che dev'essere ripartita in appezzamenti minori da darsi ai coloni.

La ripartizione di un grande tenimento in possessi di minor estensione fornisce già di per sè largo campo alla speculazione, ed è noto che la Compagnia fondiaria italiana, per effetto di questa sola operazione potè distribuire ne' varii anni dacchè esiste un bel dividendo ai proprii azionisti, pur aumentando considerevolmente il proprio capitale.

L'operazione della Compagnia di colonizzazione sarebbe analoga, perchè trattasi appunto di comprare grandi estensioni di terreno e suddividerle; ma sotto molti punti di vista migliore, perch'essa comprerebbe terreni mantenuti a vilissimo prezzo da ostacoli, che senza la colonizzazione sono insormontabili, e che colla colonizzazione sparirebbero per incanto.

Io ho esposto qui dei criterii soltanto e non delle cifre, perchè voglio evitare d'impiccolire la questione, facendole prendere un colore troppo locale, e presentandola quasi come il programma di un affare concreto. Da paese a paese possono esservi dei divarii; gli ostacoli possono incontrarsi maggiori da un lato e minori dall'altro, e le prospettive di guadagno possono farsi più o meno lusinghiere, ma ad ogni modo nel suo complesso la situazione resta essenzialmente identica, e questi criterii possono accettarsi come veri per tutta la zona di immigrazione che noi abbiamo preso a considerare.

Altra cosa val la pena di aggiungere. I terreni sui quali avrebbonsi a stabilire le nostre colonie son atti come già vedemmo per la loro intrinseca costituzione e per la loro postura geografica a dare prodotti molteplici e svariatissimi. Eppure al giorno d'oggi non vi si sa nemmeno praticare una conveniente rotazione agraria. La moltiplicità adunque delle coltivazioni che i poderi-scuole delle colonie introdurrebbero, e la relativa specializzazione, avrebbero per effetto di portare a poco a poco la produzione al più alto grado possibile, e ad un grado tale, a cui nemmeno i nostri terreni più apprezzati arrivano così di frequente. Basti riflettere che fra le coltivazioni speciali potremmo avere i vigneti, compresa l'uva da seccare, gli agrumeti, gli oliveti, le piante coloranti, le tessili, e forse parecchie delle medicinali, come p. e. il papavero-oppio e la china-china. Moltissime delle quali coltivazioni darebbero a poco a poco alimento ad altrettante industrie agrarie, delle quali la Compagnia di colonizzazione in consorzio co' suoi allievi diventati affittuali potrebbe mettersi a capo.

In un breve volger d'anni, la rendita che quasi era nulla, potrà o dirò piuttosto dovrà giungere nelle terre colonizzate a proporzioni favolose. Il perseverante lavoro di ogni giorno, di ogni ora, non è da oggi soltanto che abbia prodotto miracoli. Noi ci meravigliamo talvolta anche oggidì nel vedere come in mezzo a lande deserte, fra paludi inabitabili, sovra sterili rocce, pochi cenobiti disciplinati abbian potuto creare delle oasi incantevoli pei loro monasteri. Eppure era una famiglia ristretta e senza avvenire, senza la preoccupazione e senza l'aiuto della generazione novella. Come vorreste che quei miracoli non si centuplicassero per opera degli allievi delle opere pie, chiamati a crearsi un patrimonio col lavoro delle loro braccia?

L'utilità però dell'impresa e il profitto della speculazione per conto di chi fornisce il capitale, non devono tanto essere considerati in relazione all'annua rendita che specialmente nei primordi può essere tenue, e può per critiche circostanze atmosferiche o meteorologiche in questo o quest'altro anno andare anche integralmente perduta; ma sì in relazione al capitale immobilizzato, che va di anno in anno considerevolmente aumentando. È questa una specialità delle imprese agricole di far aumentare corrispondentemente alla rendita il capitale, appunto perchè il valore delle proprietà fondiarie vien desunto dalla rendita. Se nelle altre industrie il capitale immobilizzato perde di valore coll'andare degli anni, ed una liquidazione non si compie che in circostanze difficili e disastrose, in agricoltura avviene perfettamente il contrario trattandosi di alienare fondi sistemati e migliorati e provvisti di fabbriche adatte. Di quì la grande sicurezza dei capitali impiegati corrispondendo ogni caratura ad una parte aliquota dei beni della Compagnia, la quale ha un valore non soggetto a variazioni nè a ribassi improvvisi.

In operazioni agrarie vi è un solo pericolo, quello di mettersi ad opera non suscettibile di esser divisa, con un capitale insufficiente. Ma le operazioni della Compagnia di colonizzazione sono invece essenzialmente divisibili e suscettibili di esser condotte gradatamente; e l'assennatezza delle persone chiamate a dirigerla dovrebbe poi essere garante che non si intraprendessero lavori senza aver alla mano il capitale indispensabile al primo impianto. Avuto questo, pericoli non ve n'hanno altri: la cosa progredisce da sè, più o men rapidamente a seconda dell'impulso, ma senza tema di disastri.

Io credo adunque che, qualunque fosse l'impressione che al primo annunzio ne ricevesse il pubblico, le carature della Impresa di colonizzazione non tarderebbero ad esser ricercate dai capitalisti; credo che esse costituirebbero pegli interessati un ottimo impiego, e credo che le Opere pie che contribuissero a formare il capitale pei consorzii, o che, come accennammo nel capitolo VIII, fossero costrette a convertire in esso parte dei loro beni, quand'anche soffrissero eventualmente una temporanea diminuzione di rendite, ne sarebbero di lì a non molto compensate, col considerevole aumento del capitale conferito.

la vittoria dei Gesuiti, non rassomigli a quelle che già ottennero nei primi mesi dell' occupazione italiana. Questa volta però la partenza sarebbe a scadenza piuttosto lontana, cioè in primavera avanzata, e fors' anco a giugno, quando avrà luogo l' effettivo trasporto della capitale. Ma da qui ad allora, deve passare di molt' acqua sotto il ponte di Castel Sant' Angelo. Non so adunque se il consiglio dei Gesuiti sarà seguito, poichè le condizioni d' Europa, alle quali sono pure legate le sorti del Papato, sono tali, che nessun Governo, nessun uomo di Stato e neppure il padre Becher, generale dei Gesuiti, possono sapere che cosa si serbi nascosto fra le pieghe dell' avvenire.

Oggi doveva esservi il corso di gala solito della prima domenica di quaresima; dico doveva, perchè non si potè dare questo nome ad una magra fila di vetture, poche delle quali superavano la mediocrità. La folla però era abbastanza numerosa.

Firenze 26 *febbraio.*

(??) Avviene le molte volte in estate di vedere scintillanti brillare le stelle nel sereno azzurro del cielo, mentre in una parte dell' estremo orizzonte c' è un lembo di nube, la quale avrebbe l' apparenza di un fumo nero e denso, se non fosse illuminata da lampi intensi e frequenti, e mentre giunge di là colla brezza notturna un odore acuto di erba bagnata e di terra.

Non occorre di essere scienziati per sapere che questi fenomeni ci danno avvertenza di un temporale, che scroscia lontano, ma che può attraversare, cacciato avanti dal vento, quella piaggia tranquilla, dove, al rezzo della sera, e senza guari occuparsi della nebbia opaca, che sale con lento moto dal fondo, stanno a lieta conversazione, ridendo e spassandosi con ogni maniera di divertimenti, non dico col poeta, gentili donne e cavalieri. dico la moltitudine, quella massa, screziata di più colori, quella miscela di forze e di forme, ch' è la popolazione delle città.

Che ci ha a fare cotestò paragone colla sua corrispondenza politica? mi dirà alcuno. Eh, niente (rispondo), e moltissimo. L' immagine della notte serena e della bufera lontana m' è passata pel cervello come la visione di un ammalato; ed eo, in questi giorni, davvero malato di malinconia e di noia, all' aspetto e al racconto delle feste di carnevale. Tiriamo via su questo argomento, e passiamo avanti.

La nomina ufficiale del senatore De Falco a ministro di grazia e giustizia conferma la notizia, che vi diedi sul conto del Pisanelli; la quale posso ribadire, aggiungendo, che ad esso il Ministero non fece pressanti aperture; che non si venne punto a formali trattative con lui, e che tutte le premure furono rivolte al Vigliani, il quale avrebbesi molto, ma molto, desiderato ch' entrasse a sostituire il Raeli. La scelta del De Falco e la sua accettazione, sono un mezzo termine; è il chiodo, che serve bensì a tener sospeso un programma, ma che ha fatto, nello stesso tempo, un nuovo buco nel muro.

Un illustre uomo, la cui devozione al Re ed all' Italia è esempio degno d' imitazione, diceva ieri sera, me presente, in un crocchio, che molta insipienza e moltissima intolleranza condussero noi allo stato affliggente, nel quale ci troviamo. E diceva assai giustamente; perchè ogni giorno, che passa, rende più distinte e meglio spiccate le linee di un concetto politico, che tende visibilmente a sostituirsi in Europa ad altre idee, che guardate dietro la lente della teoria sono rigogliose di vita, ma che, levate da quell' atmosfera anzi vaporosa che no, mal si reggono a camminare sul piano difficile della pratica.

Siamo noi apparecchiati a tutte le conseguenze di ciò, che stiamo per fare? Me lo perdonino coloro, che sono di altro partito, diverso dal mio; ma io ne dubito grandemente. Il come ed il perchè sarebbero troppo lunghi per infilarne un discorso; ma per poco che ci si pensi, e che ci si guardi d' intorno, non è possibile di avere una differente opinione.

Se le cose continuano a volgere come vanno, dobbiamo aspettarci che, cessati i rigori ed i pericoli della stagione, il Pontefice o prima, o poco appresso la Pasqua, se ne vada di Roma, e si rechi, a quanto si dice, nel Belgio, passando per Vienna e Berlino. Questa notizia aspettai di mandarvi perchè volli, com' è mio costume, sapere qual fondamento avesse, e donde veniva; nulla spiacendomi più che quel razzolare ogni ciarpame di novelle, le quali, raccolte insieme, diventano poi una poltiglia. La notizia adunque, pur troppo, è vera; e negli appartamenti del conte di Trauttmansdorff a Roma se ne discorreva, or sono poche sere, senza mistero.

Molti onorevoli, e qualche non onorevole, se leggessero queste mie righe, ripicchierebbero il mio discorso, col dire: — come pur troppo? oh, sta a vedere che la partenza del Papa è il finimondo? Vuol partire? Padronissimo. Che ci abbiam da far noi? Una disgrazia di meno, o una fortuna di più. — Ma mi permettano cotesti signori, che la discorrono così, di osservare, prima di tutto, che di finimondo (e c' è una maligna insinuazione nel guscio di questa parola) nessuno ha mai parlato; poi che se il Pontefice è naturalmente padrone di andare dove meglio gli pare e gli piace, e se proverà così di non essere materialmente prigioniero (prova inutile del resto, perchè la prigionia, cui fu tante volte accennato, si riferisce alla restrizione della libertà morale e religiosa), proverà anche ch' egli non si ritiene indipendente e sicuro nell' esercizio del suo ministero, e che ha, sì la libertà di muoversi, ma non di comunicare liberamente colle chiese e coi credenti di tutta la terra.

Approfitto del beneficio di semplice corrispondente per tenermi non obbligato a dire la mia opinione, qui, su questa quistione di libertà, e sulla necessità di questa partenza; ma limitandosi anche soltanto all' esame dei fatti, senza occuparsi dove stia la ragione, è impossibile di non vedere la gravità di essi, e le serie conseguenze che ci possono derivare da questo viaggio del Pontefice verso terre straniere.

E sapete perchè? Per una ragione assai semplice: che il Pontefice fuori di Roma non ci può stare senza che il cattolicismo cessi di essere ciò che è. Ora, da una rivoluzione religiosa mi pare che noi ci troviamo molto lontani; quindi, più presto o più tardi, questo supremo sacerdote dovrebbe ritornare alla sua sede; e se la è così, mi facciano grazia di dirmi quelli, che tutto vedono tinto di rosa, — come ci tornerà?

Considerazioni e domande semplicissime; anzi da donnicciuola; che non si sottilizzano punto nelle irradiazioni di elevati concetti; ma tali per altro, che mettono in imbarazzo a rispondere. No?

Un Giornale di qui si è dato premura, di annunziare che il conte Bismarck comunicò confidenzialmente le basi della prossima pace ai rappresentanti dell' Inghilterra, dell'Austria e della Russia, mettendo noi affatto in disparte. Posso assicurarvi per notizie giunte dal Nigra al Ministero degli esteri, che non c' è punto di vero in questa umiliazione, che ci sarebbe stata inflitta dal possente Cancelliere tedesco; sussistono invece due altri fatti, i quali a coloro, che non ci credono, provano una volta di più, che quelli, che, conchiusa la pace, dobbiamo aspettarci di avere se non tosto nemici, però di certo avversarii, sono la Francia, ed il suo Governo. Furono nominati i rappresentanti a Londra, Vienna e Pietroburgo; e nulla invece si dice, se e chi sarà mandato a questa Legazione di Firenze, quantunque il nostro Governo abbia un dei primi riconosciuto il nuovo Potere, concentrato ora nell'Assemblea di Bordeaux ed in Thiers. Questa ommissione è abbastanza significativa, ed acquista poi una maggiore importanza dall' altro fatto, che il segretario della Legazione francese a Roma, in modo, cui parve voler dare una insolita pubblicità, chiese al Cardinale Antonelli, per incarico del Thiers, quale personaggio diplomatico sarebbe gradito in Vaticano per rappresentante del Governo francese.

Ieri, ad un giornale della sera piacque di canzonare coloro, che danno corpo a queste ombre, che si dileguano come quelle che passano sotto gli archi del Colosseo ai colorati riflessi del bengala; ma nè io, nè molti possiamo dividere con esso questo ottimismo; e temiamo, non senza fondamento, che le illusioni evocate dalla facile immaginazione facciano velo all' intelletto, e gli impediscano di scorgere il vero.

Intanto mentre si preparano gli alloggi a Roma, sbucano fuori da tutte le parti anche delle difficoltà materiali; non voglio dire accresciute, ma certo punto diminuite dal Municipio di quella città, che sembra oscilli tra due forze contrarie; e va poi estendendosi più sempre nelle moltitudini la convinzione, che troppo presto e con troppo impeto un partito, che pretende al privilegio di rappresentar la nazione, affermò che tutto era finito, nel migliore dei modi possibili, avendo potuto innalzare in Roma la nostra bandiera.

Ed è questa convinzione, che serpeggia per tutti gli ordini della società, la quale fa stare molto sospesi in alcune deliberazioni, che sarebbero irreparabili. Il Senato, con alto senno, ce ne diede un indizio e una prova. Aspettiamone altre. Permettetimi un paragone; che io scrivo, non tanto perchè non sappia nè possa dire il mio pensiero, quale l' ho qui, in mente; ma perchè ci sono idee, che hanno delle molte punte, e lanciate lì per lì feriscono certamente qualcuno; così che è più saggio partito coprirle di un po' di bambagia: fate il conto che il mio paragone è la imbottitura alla idea. Dico adunque che quando un cacciatore, inseguendo il camoscio, si trova al ciglio di un burrone, prima di arrischiarsi a passarlo di slancio ne misura tutti i pericoli; perchè ammessa anche la migliore fortuna, quella, cioè, di spiccare un salto dall' altra parte senza precipitare giù nella voragine, e' pensa se potrà poi ritornare in dietro. Ci sono dei guai, che una volta si possono superare, non due.

Notizie giunte anche questa sera confermano le precedenti, e che voi riceveste direttamente da Alassio, sulla salute della pia Principessa, ora Regina di Spagna. Domani o martedì essa riprende il viaggio; e forse domani sera parte il presidente dei ministri a presentarle gli omaggi e le congratulazioni del Ministero.

Ebbero luogo, in questi giorni, alcune conferenze del Peruzzi e del Minghetti colla Commissione, che riferisce sul noto progetto delle garanzie, per intendersi sul controprogetto, relativo alla libertà della Chiesa; il quale ottenne già l' adesione (come vi scrissi l' ultima volta) di oltre settanta dei più autorevoli deputati. Ma non si venne ad alcuna conchiusione; e le fila si sono aggrovigliate più sempre; tanto che dubito assai che la confusione tornerà ad agitare le sue orifiamme nella prossima discussione alla Camera. La *Riforma* di ieri sera torna a dire che questa parte della legge bisogna lasciare di esaminarla per ora; ma allora, come andrebbe cotesta cosa? Che farebbe il Ministero? Nulla; ma evocherebbe lo spettro un po' sogghignante, di una nuova crisi.

L' *Opinione* di questa mattina affermava che non si sa nulla nè in bene, nè in male sulla pace di Versailles; ma telegrammi, arrivati questa sera ad una importante casa di commercio di qui, dicono che furono appianate tutte le differenze sulla questione dell' Alsazia e della Lorena; ch'è bandita l' idea della neutralizzazione; che il co. di Bismarck fu molto condiscendente sul punto degl' indennizzi di guerra; e che l' Imperatore Guglielmo parte al primo di marzo per Berlino. Insomma la pace è assicurata. E Nigra, vi ripeto una notizia, che vi mandai in una precedente lettera, è atteso qui, nè ritornerà più a Parigi, se non per consegnare (come è di uso) le lettere di richiamo.

Tra l' *Italia Nuova* e l' *Opinione* c' è da qualche giorno un duello a parole sulla proposta che, capeggiata dal Bargoni, si presentò da alcuni deputati del Centro per la soppressione dei Gesuiti. Io, or mi ricordo, dovevo parlarvi in questa lettera del nuovo progetto di legge, guizzato fuori a dividere ancora più, se mai ci fosse bisogno, i deputati della Camera. Ma ora è troppo tardi, e questo scritto è già troppo lungo. Mi restringo dunque per oggi ad osservare che l' accettare una tale proposta non solo non presenterebbe alcun reale vantaggio, ma ci manterrebbe in quella linea di continue e inopportunissime rappresaglie, che mostrano debolezza, e non approdano ad alcun pratico risultato.

La ormai celebre dottrina dei fatti compiuti ci ha malavezzi in questo periodo di vita politica. I fatti compiuti si mantengono e durano soltanto quando hanno per base il diritto, l' autorità, la morale. Alcuni ridono di queste, che chiamano fisime di cervelli ammalati, e di omicini fragili; ma dice il proverbio che ride bene, chi ride ultimo.

Oggi qui fu una stupenda giornata. Il gran Corso di gala, incominciato presso alle quattro pomeridiane, non fu nè bello, nè numeroso. Perchè? C' erano, in costume, appena due o tre splendide carrozze; e c' erano bensì alcuni elegantissimi e signorili equipaggi, ma il resto erano le cose solite, e un po' se vogliamo, anche fredduccie. Presso alle cinque il Re, in un crocchio tirato da quattro cavalli alla Dumont, e preceduto da un picchiere, fece un giro del Corso; lo seguirono due altri cocchi, egualissimi; nei quali c' erano due aiutanti, il conte di Castellengo e qualche altro.

Lunghesso la via, il Re ricevette da tutti quelle tranquille, e perciò più serie ed affettuose dimostrazioni di rispetto e di stima, che gli sono dovute. Egli ringraziava e salutava assai cordialmente.

Alle sei, sento dire che tutto era finito.

Leggesi nell' *International* in data del 26:

Un dispaccio di Alassio ci annuncia che la Regina di Spagna si è alzata ieri per la prima volta, ed ha ricevuto il sig. di Montemar, al quale ha annunciato che giovedì essa potrà ricominciare il suo viaggio.

Leggesi nel *Fanfulla* in data del 26:

« Alcuni giornali parlarono di una gita fatta dal Re in istretto incognito ad Alassio per far visita alla Regina di Spagna. Questa notizia non ha fondamento di sorta; S. M. il Re non ha lasciato San Rossore che per far ritorno a Firenze. »

La stessa smentita è data dall' *Italie*. Nelle notizie allarmanti date dai giornali del Genovesato, e qui riprodotte, non v' era dunque nulla affatto di vero.

Il *Fanfulla* scrive in data del 26:

Questa mattina alle ore 7 20 è ritornato da Roma il presidente del Consiglio, commendatore Lanza.

E più oltre:

Il Papa, interrogato in proposito dal signor de Vernouillet, avrebbe mostrato il desiderio che il Governo francese fosse rappresentato presso la Santa Sede dal sig. Cochin, il quale giungerebbe quanto prima a Roma.

Il signor barone di Tauffkircken, rappresentante di Baviera, funzionerà da rappresentante dell' Impero germanico durante l' assenza del conte d' Arnim, he parte oggi da Roma.

La *Nazione* scrive in data del 26:

Per quanto il telegrafo annunzi la nomina del sig. de Courcelles ad ambasciatore francese presso la S. Sede, si dice che il Papa, aderendo all' invito trasmessogli dal sig. Thiers, abbia manifestato il desiderio di avere come rappresentante della Francia il sig. Cochin.

A chi non lo ricordasse, tornerà opportuno rammentare che il sig. de Courcelles fu l' ambasciatore della Repubblica francese quando nel 1849 essa mandò i suoi soldati in Italia per ristabilirvi il dominio temporale.

Il sig. Cochin poi fu uno dei sistematici oppositori del Governo imperiale: e fu portato come candidato dall' opposizione clericale nelle ultime e nelle penultime elezioni al Corpo legislativo francese, in uno dei Collegii di Parigi. Egli era uno dei candidati dell' *Univers* e della *Gazette de France.*

Leggesi nella *Libertà* di Roma del 26:

Il conte d' Arnim parte domani per Versailles. Gli affari della Legazione germanica restano affidati al signor de Ehrenthal, primo segretario della Legazione stessa.

Leggesi nella *Gazzetta d' Italia* in data del 26:

Ieri sera è giunto a Firenze, proveniente da Roma, il conte d' Arnim, ed ha avuto, ci dicono, una lunghissima conferenza coi ministri delle finanze e degli affari esteri. Il signor Arnim deplorò molto l' assenza del presidente del Consiglio.

Scrivono da Roma, 25 febbraio, alla *Gazzetta d' Italia*:

Vi ricorderete quando vi scrissi che si lavorava qui a tutta possa per ottenere dall' Imperatore Guglielmo il richiamo del conte d' Arnim, che i corrispondenti dei fogli oltramontani avevano ricevuto istruzioni per iscreditarlo all' estero, e che l' Arcivescovo di Posen preparava una requisitoria piena delle più acri accuse contro il diplomatico, il quale aveva sconfessato i suoi racconti estemporanei. Ebbene, oggi posso aggiungere che le mie informazioni erano esatte, e che il Cardinale Antonelli ha tanto operato e scritto, e fatto scrivere per mezzo del nunzio di Monaco e di monsignor Ledochowski, che ha finalmente ottenuto ciò che agognava. Il conte d' Arnim è richiamato, e parte per Versailles, ove riceverà altra destinazione.

Leggesi nel *Diritto* in data del 26:

Dispacci privati annunziano che domani, 27, l' Assemblea nazionale a Bordeaux è convocata per udire la relazione che sarà presentata dai negoziatori della pace, e per discuterne le condizioni.

L' *Union* pubblica il seguente paragrafo, che la *France* del 25 riproduce sotto ogni riserva:

« Importanti notizie ci arrivano all' ultimo momento. Ci assicurano che il Governo ha ricevuto questa notte un dispaccio così concepito:

« Il sig. Thiers ha visto l' Imperatore (cioè il Re Guglielmo.)

« Pace considerata certa, benchè non firmata.

« Ingresso dei Prussiani a Parigi dopo la pace, ma senza carattere trionfale. »

Molti si saranno probabilmente fatta la domanda come mai i comandanti alemanni abbiano creduto di poter levare contribuzioni nelle parti della Francia da essi occupate, dopo ch' era stato sottoscritto l' armistizio. Si è detto da taluni che quelle contribuzioni erano state l' effetto d' arbitrii; poi che al quartier generale di Versailles erano state disapprovate, e che sarebbe spiccato l' ordine perchè fossero sospese; finalmente che di esse si sarebbe tenuto conto e che sarebbero state sottratte dal compenso di guerra. A spargere luce su questa facenda potrà servire il seguente avviso, che fu pubblicato dal *Foglio d'annunzii* del 15 corr., giornale ufficiale di Weissembourg:

« In seguito agli ordini di S. M. l' Imperatore di Germania, tutti gli ufficiali alemanni ed impiegati militari, riceveranno, finchè durerà l' armistizio, un soprassoldo cotidiano di 4 talleri (15 franchi). Le somme a ciò necessarie, saranno procurate con una taglia straordinaria su tutti i Comuni dei territorii occupati in Francia, e la riscossione dovrà essere effettuata prima del termine dell' armistizio. Poichè l' Alsazia non fu ancora formalmente separata dalla Francia, essa dovrà prendere parte a quella contribuzione. Sì la ripartizione di questa taglia tra i varii Comuni, come la sua riscossione, dovranno essere eseguite indilatamente. »

Secondo il sig. Villemessant del *Figaro*, se si vuole la Monarchia seriamente, ci vuole « il richiamo da parte della nazione del solo Re possibile, del sig. ConteC di hambord (!) che rientrerebbe in Francia circondato dai suoi cugini d' Orléans, i quali riceverebbero dalle mani reali del nuovo Re:

« Il sig. Conte di Parigi l' adozione ereditaria;

« Il Duca di Nemours il grado di connestabile.

« Il Principe di Joinville il grande ammiragliato.

« Il Duca d' Aumale il comando dell' Esercito.

« Il Duca di Montpensier il comando dell' artiglieria. »

Telegrammi.

Lubiana 24.

Il foglio ecclesiastico sloveno agita per l' unione della popolazione slovena di campagna alla Deputazione cattolica recatasi a Roma sotto la direzione del conte Roberto Salm. Questa Deputazione sarà ricevuta in udienza solenne al 5 marzo. L' indirizzo ch' ella presenterà al Papa conta 90,000 soscrizioni della Carniola. La proposta contro la politica romana di Beust reca 42,000 soscrizioni.

Berlino 25.

L' *Ufficio Wolff* ha da Versailles in data del 22: Thiers, che ieri si trovava qui ed ha conferito attivamente col conte di Bismarck, ritornò alla sera a Parigi e ritornò qui questa mattina. A mezzogiorno ebbe un' udienza presso l' Imperatore. Sono date tutte le disposizioni perchè il 26 segua l' ingresso a Parigi. Si ha in vista anche l' occupazione dei quartieri di Belleville e Villette. La grande rivista innanzi all' Imperatore si terrà di qui ad alcuni giorni.

Berlino 25.

Tra Thiers e Bismarck fu anche parlato di un' alleanza offensiva e difensiva tra la Germania e la Repubblica francese. Pare stabilito che non si ammetterà la candidatura al trono nè di un Orléans, nè del conte di Chambord; la elezione dei principi di Joinville e Aumale non sarà verificata nell' Assemblea nazionale. L' Assemblea nazionale vuole dichiarare il bando anche contro la famiglia Bonaparte.

L' unica solennità dell' ingresso dei Tedeschi a Parigi, consisterà in una rivista nei Campi Elisi. Immediatamente dopo sottoscritti i preliminari di pace, l' Imperatore ritorna in Germania, accompagnato dal Re di Virtemberg, dal Principe Carlo, dal Principe Alberto padre, e dall' ammiraglio Principe Adalberto. Egli avrà a Carlsruhe una intervista coi principi tedeschi, e poi verrà a Berlino, dove gli si prepara una grandiosa accoglienza. Il conte Bismarck, partirà il 12 da Versailles ed arriverà il 13 a Berlino, per assistere al Parlamento aperto dal Re. Dopo il solenne ricevimento delle truppe, sarà ordinato un lutto nazionale di quattro settimane pei guerrieri caduti. Le truppe tedesche che si trovano nella Francia settentrionale, ritorneranno per mare.

L' ingresso a Parigi incomincierà coll' occupazione di varii quartieri. — Thiers, nelle trattative di pace, si servì di Barthelemy St. Hilaires come segretario.

I Re di Baviera e di Sassonia si recano la settimana ventura a Carlsruhe, per complimentare l' Imperatore che ritorna.

Berlino 25.

Nè il conte di Chambord, nè gli Orléans hanno per ora speranza di riuscire. La continuazione della Repubblica sembra assicurata, il che rende contenti qui non solo i circoli governativi, ma anche i giornali perchè domina l' opinione che i pretendenti al trono comprometterebbero la sussistenza della pace.

La *Kreuzzeitung* smentisce la notizia del ritorno dell' Imperatore fissato pel 12 di marzo. Dice essersi equivocato su disposizioni preliminari prese dal Cancelliere dell' Impero.

Il cannone gigantesco Le Valérie del Monte Valeriano è già per via alla volta di Berlino. Esso sara collocato nel boschetto dei castagni. Tutti gli oggetti d' arte che l' Imperatore Napoleone portò via dalla Germania le saranno restituiti.

Parigi 24.

Il *Français* scrive: Le pretese prussiane hanno turbato molto Thiers; finora egli si è rifiutato di farne conoscer niente. — Il *Pays* osserva: Adattiamoci, senza disperare, alle sofferenze del momento. L' onta per la Francia non è che provvisoria.

Bordeaux 24.

Non havvi alcun dubbio che la Commissione finanziaria istituita dall' Assemblea nazionale riconoscerà la legalità del prestito negoziato dal Governo della difesa nazionale.

Qui, come a Parigi, perfetta tranquillità.

Bordeaux 25.

Il Conte di Parigi, capo della famiglia Orléans, ha indirizzato una lettera ad un suo amico a Bordeaux, nella quale dice: « Io non ho ambizione personale; io coopererò lealmente alla soluzione del problema, come possa assicurarsi alla Francia un Governo libero, stabile e legittimo, di cui ha tanto bisogno. Il più importante si è che trionfino quelle classi, che ci garantiscano il patto liberale. Questioni personali non possono nè debbono farsi innanzi. »

La *Gazette de France* scrive: « Il trattato di pace sarà duro senza dubbio, ma ora più che mai dobbiamo lasciarci guidare dalla ragione anzichè dal sentimento.

La nazione deve scontare i suoi errori, le sue debolezze; non ci ha vinti l' estero, noi stessi ci siamo precipitati nella rovina. Se comprendiamo ciò, saremo salvati. »

Non è vero che il Prefetto della Corsica sia stato ammazzato; egli ha solo dovuto rinunziare al suo posto.

Graz 25.

Alcuni deputati del partito cattolico stiriano si unirono alla Deputazione, che, sotto la guida del conte Salm si reca a Roma, e sarà ricevuta in ispeciale udienza dal Papa il 5 marzo.

Londra 24.

(Camera dei Comuni.) Nella discussione sulla Conferenza del Mar Nero, *Disraeli* disse che il Governo inglese acconsentì alla Conferenza con una preconcetta risoluzione, che comprometteva l' onore dell' Inghilterra.

Gladstone difese la politica del Governo; disse non avere Russel affermato che l' Inghilterra fosse pronta alla guerra, con alleati o senza, per mantenere la neutralità del Mar Nero. Il Governo acconsentì alla Conferenza per deliberare equamente, francamente e internazionalmente sopra eventuali rimostranze della Russia.

In seguito ad un' interpellanza di *Moore*, *Gladstone* negò che la Regina abbia inviato Hozier al Principe ereditario di Germania per congratularsi sui suoi successi di guerra, quantunque Hozier sia però stato l' apportatore di messaggi amichevoli ai congiunti della Regina Vittoria in Versailles. *Duff* presentò il bilancio delle Indie orientali. Il civanzo dell' anno scorso ammonta a centoventimila sterline, l' eventuale presunto di quest' anno ad un milione.

Londra 25.

Per la prossima seduta della Conferenza fu fissato il 6 di marzo, perchè si suppone che per allora sarà giunto l' ambasciatore francese, duca di Broglie. L' Inghilterra, la Russia, l'Austria e l' Italia si sono accordate di osservare un' assoluta riserva nel presente stadio decisivo delle pratiche tra la Germania e la Francia.

Quanto prima Louis Blanc, Vittore Hugo, Rochefort e 150 membri della sinistra radicale presenteranno le proposte di porre in istato d' accusa l' Imperatore Napoleone.

Londra 25.

Si assicura che la Turchia s' oppone energicamente a quanto convennero i plenipotenziarii della Conferenza, cioè di aprire il Mar Nero ai navigli da guerra esteri, autorizzando la Porta ad ammettere nei Dardanelli i vascelli armati di tutte le nazioni, eccettuati quelli della Russia e della Rumenia. — La Porta vedrebbe in ciò una limitazione della propria sovranità. — Di fronte a tutte le asserzioni contrarie, si accerta che il Governo si opporrà a qualunque aumento nel bilancio della guerra.

Brusselles 25.

Notizie odierne da Versailles assicurano che la pace è definitivamente conchiusa, avendo la Francia accettate le condizioni proposte da Bismarck.

Telegrammi dell' Agenzia Stefani.

Roma 26. — La Banca agricola romana fu costituita; ebbe luogo una convocazione dell'Assemblea. Fu eletto il Consiglio d' amministrazione.

Bordeaux 26. — Fino a mezzodì la Giunta non ebbe nessuna notizia nè sui preliminari di pace, nè sul prolungamento dell' armistizio. Credesi che se l' armistizio fosse prolungato, sarebbe soltanto per alcune ore.

Bordeaux 26. Un dispaccio ufficiale di Parigi annunzia che i preliminari di pace sono firmati, raccomandando di avvertirne i comandanti militari. Thiers arriverà domani a Bordeaux.

Brusselles 26. — Notizie di Parigi 25: Credesi che i preliminari di pace sieno stati stabiliti ieri. Le condizioni non sono conosciute, ma assicurasi che sono durissime. Il *Rappel* dice che Thiers e i membri della Commissione partiranno probabilmente oggi per Bordeaux, i preliminari sarebbero presentati domani all' Assemblea. Ieri numerose deputazioni sfilarono per la piazza della Bastiglia, per l' anniversario del 24 febbraio, gridando Viva la Repubblica. Assicurasi che il duca di Noailles ricusi l' ambasciata di Pietroburgo. Duchatel andrebbe all' ambasciata di Madrid. Il *Siècle* non comprende come il Messaggio di Grant potè paragonare le istituzioni della Germania con quelle dell' America. Il *Moniteur de Versailles* dice che 602 pezzi di campagna dell' Esercito di Parigi furono rimessi all' Esercito tedesco. 1357 cannoni furono trovati nei forti. Lo stesso giornale dice che le calunnie e le spavalderie di alcuni giornali parigini contro i Tedeschi, non hanno più limiti. In presenza di tali continui insulti, l' ingresso dei Tedeschi a Parigi divenne oramai inevitabile; esso si effettuerà appena spirato l' armistizio. Notizie private dicono che la pace è assicurata.

Brusselles 26. — Notizie da Parigi 25 sera: « La pace è assicurata. Le condizioni accettate da Thiers, Favre e dai 15 delegati, sono: la Francia cede l'Alsazia e Metz, ma Belfort sarà resa alla Francia. L' indennità di guerra è di cinque miliardi. Una parte della Francia ed alcune fortezze resteranno in possesso dei Tedeschi, finchè le condizioni di pace saranno eseguite. L' Esercito prussiano occuperà Parigi lunedì dai Campi Elisi fino alla Piazza della Concordia. La pace si proclamerà appena l' Assemblea di Bordeaux ratificherà le condizioni. »

Brusselles 26. — Notizie da Parigi 25: « Thiers ritornò oggi a Versailles. Si assicura che i preliminari di pace si firmeranno domani. Thiers e i delegati ritornerebbero lo stesso giorno a Bordeaux. » Si ha da Parigi 26, mattina: « Il *Débats* crede sapere che fino alle ore 1 dopo mezzanotte, i preliminari di pace non erano ancora firmati. » Lo stesso giornale parla d' un dispaccio spedito alla Prussia dal Governo inglese, che esprimerebbe intenzioni favorevoli verso la Francia, senza che però tali intenzioni racchiudano ancora alcuna soluzione efficace.

Brusselles 26. — Il *Moniteur di Versailles* (prussiano) riproduce un articolo della *Gazzetta di Colonia* che giustifica la cifra dell' indennità, e racconta l' ingresso dei Francesi a Berlino nel 1806, giustificando l' entrata a Parigi.

Le notizie da Parigi dicono che la città è trista e calma.

Londra 27. — Il *Telegraph* ha un dispaccio da Amiens, il quale riporta la voce che l' Inghilterra abbia spedito alla Prussia un dispaccio, dicendo che Metz non dovrebb' essere ceduta.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL' AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE	del 25 febb.	del 27 febb.
Rendita	57 87	57 90
» fino cont.	— —	— —
Oro	21 01	21 01
Londra	26 28 50	26 28
Marsiglia a vista .	— —	— —
Obblig. tabacchi	470 —	470 —
Azioni »	676 50	677 25
Prestito nazionale . . .	82 95	82 90
» » ex coupon	—	— —
Banca naz. ital. (nominale)	2376 —	2370 —
Azioni ferrovie meridionali	331 —	332 25
Obblig. » »	181 —	180 50
Buoni » »	440 —	440 —
Obblig. ecclesiastiche . .	79 52	79 40

DISPACCIO TELEGRAFICO

BORSA DI VIENNA	del 24 febb.	del 25 febb.
Metalliche al 5 % . .	59 15	59 15
Prestito 1854 al 5 % .	68 20	68 20
Prestito 1860 .	94 70	94 50
Azioni della Banca naz. aust.	723 —	723 —
Azioni dell' Istit. di credito	253 —	253 40
Londra	123 90	123 90
Argento	121 75	121 85
Zecchini Imp. austr. . .	5 84 —	5 83 —
Il da 20 franchi	9 87 —	9 87 1/2

Avv. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

Annunziamo col più vivo dolore la perdita di **Antonietta Pivetta nata contessa Altan**, avvenuta in Padova la mattina del 25 corrente. La morte di lei, che fu donna specchiatissima di eccellenti e rare virtù, è sventura non solamente comune a quella città, ma ad ogni altra del Veneto. Dotata d' invidiabili prerogative di mente e di cuore, spese l' intera sua vita in benefizio di quanti a lei ricorrevano colla sicurezza di conseguire l' intento loro, mercè la facile, ordinata e possente parola, e l' affettuosa venerazione che le portava ogni più eletto ordine di persone. La sua casa era il convegno degl' intelletti più illustri per dottrina; degli animi, a' quali il nome d' amicizia suona ben altro che vane e bugiarde apparenze sociali; ivi il vivace ingegno della gioventù, la prudente esperienza della canizie, ugualmente apprezzavano nella contessa Pivetta la squisita educazione, i modi affabili ed ingenui, il sicuro consiglio, e sopra tutto quelle solenni convinzioni religiose, che non disonorano, ma nobilitano ed innalzano chiunque sia destinato a vivere in civile consorzio. Dalla nostra Venezia, ove recavasi per qualche giorno in seno alle sue care amiche, ritornava ella a Padova il 18 di questo mese, non senza prima aver voluto ammirare nel Palazzo Ducale gli ultimi risarcimenti. Era in verità quello l' estremo saluto ch' ella dava a chi consolavasi di vederla tuttavia sana e promettente più lunga vita. La quale, spenta dopo otto giorni, lascia a tutti gli amici infinito dolore e desiderio di sè, e tema nobilissimo a chiunque sappia tenere in pregio e convenientemente ricordare le singolari virtù dell' estinta. G. V.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 27 febbraio.

Le varie vendite di arringhe buone che indicammo nell'ultima Rivista, ora possiamo precisare che furono di circa barili 2000, ed incominciavasi dal prezzo di ital. lire 23 dal magazzino, per portarsi alla pretesa di ital. lire 27. Pare che le commissioni esterne continuino. Sulle granaglie, l'andamento non cambiavasi punto; a Milano non si parlava d'affari, e non segnavansi prezzi che non possono dare alcuna norma per la costituzione dei corsi. Notammo più fiacche a Trieste le farine, per le quali neppure la riduzione dei prezzi di alcuni dei molini valse a determinare gli acquisti. Le sete a Milano mantennero con fermezza la loro posizione, e dispiegavansi continue ricerche, massime nelle trame belle sublimi, ed a tre, capi da lire 90 fino a lire 100. Le gregge vennero più domandate, come le struse; le strazze di prima sorte provavano tutto il favore.

Qui in valute pochissime diversità; l'oro al disaggio di 4 $^{1}/_{10}$; il da 20 franchi da f. 8:18 a f. 8:17, e lire 21:02 per carta, di cui lire 100 per f. 38:82 a 85, oppure 95 $^{1}/_{10}$; la Rendita ital. sempre esibita a 54 $^{1}/_{2}$ per effettivo, con assai poca accoglienza, e le Banconote austr. a 82 $^{1}/_{2}$.

Vapori attesi.

Da Rotterdam, il vap. inglese *Thomas Hampton*, racc. ai frat. Pardo, presso il sensale G. B. Malabotich.

Da Londra, il vap. ingl. *Empress*, che esser qui dovrebbe per il 10 marzo p. v., racc. ai frat. Pardo, sensale suddetto.

Da Londra, il vap. ingl. *Fingal*, sarà qui pel 20 marzo p. v., ai frat. Pardo, presso il sensale suddetto.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Bavarian*, sarà qui i primi del venturo, racc. ad Aubin e Barriera, sensale Gariboldi.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Palmyra*, racc. a G. Sarfatti, sensali Olper, Serena e Bressanin, è già arrivato a Trieste.

Da Liverpool, il vap. ingl. *Malta*, sarà qui pel 10 del venturo, racc. ai frat. Pardo, sensale G. B. Malabotich.

Da Amsterdam, il vap. neerlandese *Rotterdam*, racc. al R. console cav. Riesch, sensali Olper, Serena e Bressanin.

Da Hull, il vap. ingl. *Calipso*, sarà qui presto, ai frat. Pardo, sensale G. B. Malabotich.

Da Glasgow, il vap. ingl. *Alexandria*, sarà qui per i primi del venturo, racc. a Carlo D. Milesi.

Da Alessandria, il vap. ital. *Brindisi*, sarà qui venerdì venturo, alla Società Adriatico-Orientale.

Da Marsiglia ed Ancona, il vap. ital. *Ancona*, sarà qui sabato, racc. a G. Camerini.

MERCATI.

Este 25 febbraio.

GRANAGLIE	per ogni moggio padovano da I. L.	a It. L.	Per ogni ettolitro da I. L.	a It. L.
Frumento da pistore	— —	— —	23 34	23 58
» mercantile	— —	— —	22 35	23 09
Formentone pignoletto	— —	— —		
Formentone gialloncino	— —	— —	15 64	15 89
Formentone napoletano	— —	— —		
Segala	— —	— —	— —	— —
Avena	— —	— —	9 43	9 68

NB. — Un moggio padovano corrisponde in media a quintali due e chil. 60.

Trieste 24 febbraio.

Nulla d'importanza offriva il mercato bancario, per la comune ansietà e speranza di vedere assai presto decisa la condizione politica, che influisce qui come da per tutto. Lo sconto si contenne da 4 $^{3}/_{4}$ a 5 $^{1}/_{2}$ per $^{0}/_{0}$, nè furono molto attive neppure le transazioni in mercanzia; pochissimo si faceva in coloniali; più attive le vendite nel cotone, ma debole è il mercato per iscarsità di commissioni; se ne importavano balle 2000 da Liverpool. Variavano assai poco i cereali. Più vive furono le inchieste degli olii. I legnami godono dell'ordinaria, e forse maggiore domanda; poco si faceva nelle gomme e nei metalli; più animate furono le vendite nelle mandorle, e bene tenute ancora le altre frutta. Poco si cercano i legni da tinta.

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA BORSA DI VENEZIA
del giorno 27 febbraio.

CAMBI.			da	a
Amburgo	3 m. d.	sc. 3 $^{1}/_{2}$	— —	— —
Amsterdam	»	» 3 $^{1}/_{2}$	— —	— —
Augusta	»	» 4 $^{1}/_{2}$	— —	— —
Berlino	»	» 4 $^{1}/_{2}$	— —	— —
Francoforte	»	» 3 $^{1}/_{2}$	— —	— —
Lione	»	» 6	— —	— —
Londra	»	» 2 $^{1}/_{2}$	26 25 —	26 27 —
Marsiglia	»	» 6	— —	— —

EFFETTI PUBBLICI ED INDUSTRIALI.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 $^{0}/_{0}$ god. 1.° gennaio	57 85 —	57 90 —
Prestito naz. 1866 god. 1.° ottobre	82 90 —	83 — —
Az. Banca naz. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
Obbligaz. Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE.	da	a
Pezzi da 20 franchi	21 04 —	21 05 —
Banconote austriache	212 50 —	— — —

SCONTO — *Venezia e piazze d'Italia.*	da	a
della Banca nazionale	5 — $^{0}/_{0}$	— — —
dello Stabilimento mercantile	5 — $^{0}/_{0}$	— — —

PORTATA.

Il 17 febbraio. Arrivati:

Da *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, capit. Lucovich, con 247 col. zucchero, 25 col. birra, 105 col. agrumi, 27 col. vetro, 16 col. droghe, 43 col. vallonea, 25 col. unto da carro, 7 col. nitro, 3 col. specchi, 3 col. candele, 2 col. rame, 6 col. manifatt., 32 col. caffè, 2 col. pepe, 45 col. vini e spiriti, 17 col. uva, 12 col. frutta, 18 col. prugne, 4 col. carne salata, 2 pianoforti ed altro.

Da *Trieste*, piel. ital. *Michelangelo*, patr. Varagnolo F., con 22 col. cordaggi, 91 bracciuoli e stanghe di ferro, 2700 doghe di faggio, 1 part. carrube, 6 col. stracci, 61 col. farina, 2 col. tamarindi, 1 col. antimonio, 1 col. legno faggio, all'ord.

Da *Trieste e Rovigno*, piel. ital. *Stella d'oro*, con orzo, 80 col. farina, 60 col. colofonio, 1500 col. doghe di faggio.

Da *Trieste*, piel. ital. *Romanello*, patr. Friggiero, con 16 col. soda, 20 col. stracci, 170 col. farina, 5 col. klafter legna faggio.

Da *Trieste*, piel. ital. *Morengo*, patr. Vianello R., con 9 col. ferro da colo, 110 pez. rovere.

Da *Lignano*, piel. ital. *Morin*, patr. Todaro A., con 174 pez. rovere.

Da *Alessandria, Brindisi e Ancona*, piroscafo italiano *Cairo*, patr. Pacciotti, con 540 bal. cotone, 10 col. cera, 4 fardi caffè, 2 col. birra per Alessandria alla Società Adriatico-Orientale.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Trieste*, cap. Woivodich, con 84 col. manifatt., 11 col. burro, 14 col. formaggio, 8 col. libri, 39 col. frutta, 8 bal. baccalà, 6 col. candele, 22 bal. pelli, 10 col. estratto legno, 21 col. carta, 8 col. conterie, 3 col. zucchero, 68 col. verdura.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Germania*, cap. Pecovich, con 8 bal. canapa, 500 col. cerchi, 371 col. carta, 49 bal. stoppa, 25 bal. pelli, 100 col. biacca, 31 bal. cotonerie, 14 col. conterie, 2 col. terraglie, 6 col. vetri, 28 col. ireos, 27 col. frutta, 10 col. olio, 17 col. ferro, 4 col. essenze.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Africa*, cap. Marincovich, con 95 bal. cotone.

Per *Ancona ed altri porti*, vap. ital. *Messina*, capit. Miraldi L., con 8 col. candele, 36 col. manifatt., 5 col. ferramenta, 100 col. arringhe, 5 col. frutta, 2 bal. pelli, 2 col. semi, 2 col. olio d'oliva.

Per *Trieste*, piel. austr. *S. Gio. Batt.*, patr. Giaconi A., con 33 col. riso, 112 col. zolfo ed altro.

Per *Trieste*, piel. ital. *Canerino*, patr. Scarpa, con 1 part. stuoie.

Il 18 febbraio. Arrivati:

Da *Traghetto*, piel. ital. *Romolo*, patr. Gavagnin G., con carbon fossile, 1 bot. concime di cavallo alla Società montanistica.

- - Spediti:

Per *Alessandria, Brindisi ed Ancona*, piroscafo ital. *Brindisi*, cap. Tondù C., 1175 col. frutta fresche, 35 bal. cotonerie, 97 col. burro, 11 col. formaggio, 6 col. olio medicinale, 11 col. conterie ed altro per Alessandria; — più, 28 col. ferram., 1 col. pepe, 100 col. pallini, 10 col. ossido di piombo, 1 col. burro per Brindisi; — più, 1 bal. cotonerie, 3 bal. pelli per Ancona.

Per *Scutari*, piel. ottomano *Stella Diana*, patr. Soliman Jussuff, con 14 col. zucchero, 49 col. caffè, 345 col. riso, 55 col. carta, 5 col. candele, 12 cas. petrolio, 200 scurette legname.

Per *Liverpool*, piroscafo ingl. *Istrian*, capit. Wardell, con 1753 bal. canapa, 341 bal. sommacco, 36 col. conterie, 7 apparati ottica, 3 col. scopette.

Per *Sebenico e Spalato*, piel. austr. *Riconoscente*, patr. Bisazza F., 10 bal. canapa, 2 bal. stoppa, 125 col. riso per Sebenico; — più, 151 col. riso, 60 bal. baccalà per Spalato.

Per *Fiume*, piel. ital. *Due fratelli*, patr. Furlan, con 18 col. sapone, 19,000 col. gran di pietre.

Per *Ancona*, piel. ital. *Odoardo*, patr. Scalatrin A., con 4950 fili legname.

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Milano*, cap. Lucovich C., con 31 bal. pelli, 3 col. birra, 61 col. verdura, 66 col. frutta fresche, 22 col. manifatt., 1 col. candele, 3 col. formaggio, 101 col. conterie, 13 col. cordaggi, 40 col. pallini, 19 bal. tele, 8 col. ferro, 52 col. carta, 8 col. chincaglie, 10 bal. baccalà, 4 col. scope.

Il 19 febbraio. Arrivati:

Da *Messina ed altri porti*, piroscafo ital. *Alessandro Volta*, cap. Bisso, con agrumi, 1 col. datteri, 2 col. vino, 26 col. agrumi, 110 col. olio, 10 stoccofisso, 4 col. cipolle, 21 col. pasta, 18 col. fichi, 2 col. olive, 1 col. formaggio, 1 col. terra, 1 bal. pelli a G. Camerini.

- - Spediti:

Per *Trieste*, piroscafo austr. *Europa*, cap. Verona G. B., con 25 maz. cerchi, 42 col. legname lavorato, 151 col. ferram., 5 bal. stoppa, 5 bal. tela, 100 col. olio, 10 col. mandorle, 1 bal. pelli, 24 bal. cotonerie.

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 25 febbraio.

Albergo l'Europa. — Christen J., - Sig.^{a} Isard, con famiglia e seguito, - Sig.^{r} Nathan Burns, con seguito, - W. C. Burns, tutti dall'interno, - Palffy co. G., da Trieste, con seguito, tutti poss.

Albergo Vittoria. — Belloni A., - Bullo S., ambi avv., - Boelzo L., - Rey G., - Popete P., - Venturini V., - Peratoner M., - Zacco co. A., ambi con moglie, - Meneghini B., - Piccini, d.^{r}, - Levi C., tutti dall'interno, - Simpson E., capit., - Naoy U. S., - Mervin J. D., - Roberts J. R., ambi con moglie, - Sigg.^{e} Simpson, tutti sei dall'America, tutti poss.

Albergo Barbesi. — Miss Pressel, con seguito, - J. G. Livingston, con famiglia, - Hencaze C., secretario d'ambasciata di S. M. Britannica, - Hernem D. M., - Roberts A. S., - Sigg.^{i} Feldheim, tutti da Londra, - Sigg.^{i} Comeliau, dal Belgio, - Diaz, - Ulma de God, d.^{r}, ambi dal Brasile, - De Mannhenner bar. E., dalla Baviera, - Swinburn, con figlio, - Brown S., ambi dall'America, - Pustowka, co. e contessa, da Cracovia, - Aragon, da Cologna, tutti poss.

Albergo la Luna. — De Martinis avv. C., - Fasoli, - Calabi, - Querrini, conte, tutti tre con moglie, tutti dall'interno, - Jenny, negoz., dalla Svizzera, tutti poss.

Albergo al Cavalletto. — Milesi G., ingegn., - Pirona A., - Amorini G., - Adami A., - Zara F., - Pisenti G., - Dincatti G., - Granetti B., - Didai G., - S. Donà G., - V. Capelli, - Ristori A., - Castelfranco G., - Bampo avv. T., tutti dall'interno.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom. — *Arrivi:* ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenza per Verona: ore 6.50 pom. — *Arrivo:* ore 10.03 antim.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.; — ore 4.52 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Padova: ore 6.05 ant.; — ore 9.50 ant.; — ore 1.30 pom; — ore 4.45 pom.; — ore 6.50 pom.; — ore 9 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 10.03 ant.; — ore 12.34 pom.; — ore 4.52 pom.; — ore 6 pom.; — ore 9.50 pom.

Partenze per Udine: ore 5.36 antim.; — ore 9.35 ant.; — ore 5.40 pom.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 9.35 ant.; — ore 3.48 pom.; — ore 8.40 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9.35 ant.; — ore 10.55 pom. — *Arrivi:* ore 5.28 ant.; — ore 3.48 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9.50 ant.; — ore 4.45 pom. — *Arrivi:* ore 8.45 ant.; — ore 12.34 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODÌ VERO.

Venezia, 28 febbraio, ore 12 m. 12 s. 47, 6

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m.^{i} 20.194 sopra il livello medio del mare. Bollettino del 26 febbraio 1871.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
	mm.	mm.	mm.
Pressione d'aria a 0°	771 43	771 11	.
Temperatura (0° C.^{i}) Asciutta	1.9	7.0	5.0
Temperatura (0° C.^{i}) Bagn.	1.5	6.1	4.4
	mm.	mm.	mm.
Tensione del vapore	4.88	6.51	5.91
Umidità relativa	93.0	87.0	90.0
Direzione e forza del vento	E. N. E.^{0}	S.^{1}	S.^{1}
Stato del cielo	Coperto	Coperto	Coperto
Ozono	7	1	0
Acqua cadente	0.3	.	.

Dalle 6 ant. del 26 febbraio alle 6 ant. del 27.
Tempo mass. 7.5
minim. 1.5

Età della luna giorni 6.
Fase —.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 26 febbraio 1871, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Domina il maestrale.

La pressione è aumentata, e raggiunge in media i 774 mm.

Calma perfetta in terra e in mare.

Rare nubi.

Deboli nebbie al settentrione della Penisola.

Continua il bel tempo.

Sono probabili venti freschi di Nord.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 28 febbraio, assumerà il servizio la 2.^{a} Compagnia del 1.° Battaglione della 2.^{a} Legione. La riunione è alle ore 4 pom. in Campo SS. Apostoli.

SPETTACOLI.

Lunedì 27 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Allo scopo di sollecitare la produzione dell'Opera-Ballo: *Gli Ugonotti*, oggi 27 e domani 28 febbraio, Riposo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica compagnia condotta e diretta dall'artista G. Aliprandi. — *Marcellina.* — *Il diplomatico senza saperlo.* — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO CAMPLOY. — Drammatica compagnia veneta condotta e diretta da Angelo Moro-Lin. *La bozzeta de l'ogio.* Commedia novissima di Riccardo Selvatico. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica compagnia di A. Gelich e Socii, diretta dall'artista Antonio Papadopoli. — *La statua di carne.* — Alle ore 7 e mezza.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Una preziosa vita si è spenta. A chi conobbe il nob. **Tiberio Franco**, torna inutile accennarne i meriti ed intesserne le lodi: — ognuno che l'avvicinò ebbe campo di riconoscerne le rare prerogative che adornavano così mirabilmente l'anima sua. — Alla mitezza dell'animo accoppiò sempre la fermezza solidissima nelle virtù, delle quali in larga copia fu adorno. — Dolce e gentile con tutti, conquistò l'amore e la stima universale.

Quantunque abilitato agl'insegnamenti superiori ginnasiali, con rara modestia impiegò la sua attività anche agl'insegnamenti elementari e ne diede frutti ben degni.

Fra i più reputati nostri concittadini e fra i più illustri stranieri contò egli molti de' suoi allievi, dei quali ebbe il conforto di veder occupate molte delle migliori cariche dello Stato, e da tutti fu sempre rispettato ed amato.

Amò la patria sua sinceramente, e fu deputato all'Assemblea veneta nel 1848, eletto con voto unanime de' suoi concittadini.

Educò con ogni cura la numerosa sua prole, che perde in lui il vero amico, il consolatore, la guida, il sostegno, per la quale impiegò tutta la sua vita con incessante lavoro.

Fu esecutore elegante di varie poetiche composizioni che gli meritarono giustamente la stima dei dotti e de' letterati; ed è noto aver egli compito quasi intieramente un poema eroico in ottava rima, di cui credo che i figli si occuperanno della pubblicazione.

A voi sia pace, figli diletti di quell'anima benedetta, ed a te, o vedova desolata! Vi conforti il pensiero delle virtù che coronarono sì riccamente il vostro e mio carissimo Tiberio, il quale di là su veglierà certo a lenire almeno in parte l'amarissimo vostro cordoglio, ed a far sì che quasi germoglio della ben meritata sua fama riesca ognor più rigoglioso l'Istituto da esso con tanta cura eretto e sì nobilmente mantenuto.

V. B.

AVVISI DIVERSI.

È PROSSIMA LA PUBBLICAZIONE
dell'opera
ISTITUZIONI
DELLA
PROCEDURA CIVILE ITALIANA
dell'avvocato
ANTONIO DE PETRIS
DIVISA

in tre parti (volumi). — Procedura contenziosa di cognizione. — Procedura di esecuzione forzata. — Procedure speciali.

(Per l'acquisto dei volumi, la cui pubblicazione sarà annunziata di volta in volta, rivolgersi alla Tipografia Naratovich.) 125

N. 1650. 127

AMMINISTRAZIONE
DEI PII ISTITUTI RIUNITI DI VENEZIA.

AVVISO DI CONCORSO.

Rimasto vacante presso l'Ospitale civile di Venezia il posto di magazziniere, a cui è annesso l'annuo stipendio d'it. L. 1300 (mille trecento), coll'obbligo nel titolare di prestare benevisa cauzione corrispondente ad un anno di soldo, se ne apre il concorso a tutto il giorno 20 del p. v. mese di marzo.

Chi intendesse aspirarvi dovrà produrre istanza in bollo di legge a quest'Amministrazione o direttamente o col mezzo dell'Autorità da cui dipende, entro il termine sopraindicato, corredandola:

a) Del certificato di nascita, da cui consti, pel caso non fosse in attualità di servigio, ch'egli non ha superata l'età di anni 40;

b) Degli attestati comprovanti gli studii percorsi;

c) Della patente d'idoneità ai posti contabili;

d) Dell'attestato di sana costituzione fisica;

e) Delle fedine criminali e politiche, in quanto non coprisse pubblico impiego;

f) Della Tabella dei servigii eventualmente prestati;

g) Di quegli altri documenti coi quali credesse meglio provare la sua attitudine al carico, di cui si tratta.

Dovrà inoltre obbligarsi a prestare la prescritta cauzione nel caso venisse prescelto, e dichiarare eziandio se ed in quale grado di parentela o di affinità si trovi egli per avventura congiunto con taluno degl'impiegati ora addetti all'Ospitale civile ed all'Ammistrazione dei Pii Istituti riuniti.

Le attribuzioni proprie del magazziniere sono indicate da apposito Regolamento, che potrà ispezionarsi nelle ore d'ufficio da chi vi avesse interesse, tanto presso questa Segreteria, quanto presso la Direzione del Nosocomio.

La nomina spetta al Consiglio di Amministrazione dei Pii Istituti riuniti.

Venezia, 22 febbraio 1871

Il Presidente;
FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

N. 299. 128

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Mestre.

Il Municipio di Favero.

AVVISO.

Rimasto vacante il posto di Segretario presso questo Ufficio municipale, resta a tutto il 31 marzo p. v. aperto concorso a tale posto.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo, munite di bollo regolare e corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Attestato medico di sana costituzione fisica;

c) Fedine politico-criminale di recente data;

d) Patente d'idoneità all'impiego di Segretario comunale;

e) Tabella dimostrativa i servigii eventualmente prestati in altri ufficii.

Il soldo annesso al posto è d'it. L. 1400 oltre a L. 100 per rinuncia ad ogni compenso delle tasse di segreteria e trasferte nel Circondario comunale.

La nomina non sarà obbligatoria pel Comune che per anni tre, scorsi i quali sarà necessaria per parte del Consiglio la riconferma per un altro triennio, e così di seguito.

Il Segretario avrà l'obbligo del domicilio reale e stabile nel Circondario del Comune.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salvo il disposto dall'art. 133 della legge comunale e provinciale, pubblicata con reale Decreto 2 dicembre 1866, N. 3352.

Favero, 24 febbraio 1871.

Per la Giunta,
Il Sindaco,
GIOV. GIACOMUZZI.

GAETANO LONGO
tipografo municipale
IN VENEZIA

previene che, per la demolizione dell'ex chiesa di S. Paterniano, la sua Tipografia venne

trasportata nella vicina Calle delle Locande, al N. 4298 rosso.

Nel portare questo a cognizione del pubblico, volge parola di raccomandazione per vedersi onorato da continue commissioni.

Venezia, 22 febbraio 1871.

GAETANO LONGO,
124 *Tipografo municipale.*

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vità.

È noto a tutto il mondo, che essa guarisce molte malattie ribelli ad altri rimedii, ciò è un fatto incontrastabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'**unguento** sia strofinato nelle località dell'arnione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arnione, correggerà i disordini di quest'organo. Qualora l'affezione fosse la pietra e i calcoli, l'unguento dev'essere fregato nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedii.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutt'i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutt'i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gl'intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato o irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema dalla malattia alla salute, coll'esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole sono corrette senza dolore e senza inconveniente coll'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina più certa e più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professore Holloway, sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille — Asma — Apoplessia — coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzana, quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammaz. in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione d'urina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste pillole, elaborate sotto la sopraintendenza del professore Holloway, si vendono ai prezzi di fior. 3, fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Stad, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo *purgativo* composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato da circa ... anni. dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostinate e come purgante ordinario, ma specialmente come **depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale.** Queste Pillole, la cui riputazione è sì diffusa, sono la base del *metodo depurativo*, al quale il dott. DEHAUT deve ... successo. Esse valgono a *purificare il sangue dai ... umori, quale ne sia la natura*, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò, ch'esse furono composte per *essere prese in un con un buon nutrimento*, in qualunque *ora del giorno, secondo l'occupazione e senza interrompere il lavoro:* il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: *Trieste*, SERRAVALLO. — *Venezia*, ZAMPIRONI a S. Moisè, ROSSETTI a Sant'Angelo, e ... GARATO e C. a S. Luca. — *Padova*, CORNELIO. — *Vicenza*, VALERJ. — *Ceneda*, MARCHETTI. — *Treviso*, BINDONI. — *Verona*, CASTRINI. — *Legnago*, VALERJ. — *Udine*, FILIPPUZZI. 97

OLIO NATURALE
DI FEGATO DI MERLUZZO
DI J. SERRAVALLO
preparato per suo conto in Terranuova d'America.

Esso viene venduto in bottiglie portanti incrostato nel vetro il suo nome, colla firma nell'etichetta e colla marca sulla capsula.

Caratteri del vero olio di fegato di Merluzzo per uso medico.

L'**olio di fegato di Merluzzo medicinale** ha un colore verdiccio-aureo, sapore dolce, e odore del pesce fresco, da cui fu estratto. È più ricco di principii medicamentosi dell'olio rosso e bruno, quindi più attivo sotto minor volume. Perfettamente neutro, non ha la rancidità degli altri olii di questa natura, i quali, oltre alla minore loro efficacia, irritano lo stomaco, e producono effetti contrarii a quelli che il medico vuol ottenere, e però dannosi in ogni maniera.

Azione dell'olio di fegato di Merluzzo sull'organismo umano.

Prescindendo dai sali di *calce*, *magnesia*, *soda* ec. comuni a tutte le sostanze organiche, l'olio di Merluzzo, consta di due serie di elementi, gli uni di natura organica (*oleina*, *margarina*, *glicerina*), tutti appartenenti alle sostanze *idrocarburate*, e gli altri di natura minerale, quali sono l'*iodio*, il *bromo*, il *fosforo*, e il *cloro*, talmente uniti ed intimamente combinati con quelli, da non poterneli separare, se non coi più potenti mezzi analitici; per modo che si possono considerare quasi in una condizione transitoria fra la natura inorganica e l'animale. — Quale e quanta sia l'efficacia di questi ultimi in un gran numero di malattie interessanti la nutrizione, in generale, ed in particolare il sistema linfatico-glandulare, non trovasi più, non dico un medico, ma neppure un estraneo all'arte salutare che nol conosca; e come in siffatta combinazione, ch'io mi permetto di chiamare *semianimalizzata*, questi metalli attraversino innocentemente i nostri tessuti, dopo d'avere modificate le loro proprietà meccanico-fisiche, è oggimai provato dall'esperienza in guisa da ritenere che, altrimenti somministrati, allo stato di purezza, tornerebbero gravemente compromettenti.

A provare poi quanta parte abbiano gl'*idrocarburi* nel complicato magistero della nutrizione, e quanta sia la loro importanza nella funzione dei polmoni e nella produzione del calore animale, basti il ricordare che un adulto esala pel suo polmone, ogni ora, grammi 35 e 530 milligrammi d'acido carbonico: cioè grammi 0.5119 d'acido carbonico per ogni kilogrammo del peso del suo corpo; il quale acido carbonico proviene dalla combinazione degli idrocarburi dell'animale coll'ossigeno atmosferico. Ora siccome in tutte le infermità il nostro organismo, reagendo contro le potenze esteriori con energia maggiore che nello stato normale, produce una maggiore quantità di calore, e, per conseguenza, un maggiore consumo de' principii idrocarburati, ne seguirebbe ben presto la consunzione e la tabe, quando non si riparasse a questa continua perdita con mezzi di natura analoga a quelli incessantemente consumati con l'esercizio della vita: consunzione e tabe tanto più celeri, quanto un tale processo di reazione duri più lungamente, e che per la natura del male sia vietato l'uso degli ordinarii mezzi alimentari in copia tale da contenere l'indispensabile proporzione dei principii idrocarburati; in difetto dei quali devonsi consumare i tessuti, finchè li contengono.

Quale medicamento e quale mezzo respiratorio, l'olio di fegato di Merluzzo tiene dunque il primo posto tra le sostanze terapeutiche, atte a modificare potentemente la nutrizione: e va raccomandato, siccome tale, in tutte le infermità che la deteriorano, quali sono: la **naturale gracilità** ed il **cattivo abito** per **ereditarie** od **acquisite affezioni rachitiche** o **scrofolose**, nelle **malattie erpetiche,** nei **tumori glandulari,** nelle **carie delle ossa,** nelle **spine ventose,** nella **tisi,** ecc. Nella convalescenza poi di gravi malattie, quali sono le **febbri tifoidee** e **puerperali**, la **miliare** ec., si può dire che la *celerità della ripristinazione della salute sia proporzionale alla quantità d'olio amministrato.*

Modo d'amministrare l'olio di fegato di Merluzzo di J. Serravallo.

Senza entrare nel campo della medicina pratica, la quale ha da lungo tempo ottenuto con questo mezzo i più brillanti successi, anche in casi disperati, siaci permesso di chiarire anche i non medici, che, essendo il nostro **olio naturale di fegato di Merluzzo,** oltrechè un medicamento, eziandio una sostanza alimentare, non si corre alcun pericolo nell'amministrarlo ad una dose maggiore di quella che non potrebbesi dare degli olii ordinarii del commercio, i quali o rancidi, o decomposti, od altrimenti misti e manipolati, oltrechè essere di azione assai incerta, portano spesso disordini gastro-enterici, che obbligano a sospenderne l'uso.

NB. Qualunque bottiglia, non avente incrostato il nostro nome e la capsula di stagno con la nostra marca, sarà da ritenersi per contraffatta.

Depositarii della **suddetta farmacia e drogheria,** *Venezia*, **Zampironi;** *Padova*, Cornelio; *Este*, Martini; *Cittadella*, Munari; *Montagnana*, Andolfato; *Treviso*, Bindoni; *Udine*, Filippuzzi; *Pordenone*, Roviglio e Marini; *Tolmezzo*, Chiussi; *Vicenza*, B. Valeri; *Verona*, Pasoli e Beggiato; *Legnago*, G. Valeri; *Rovigo*, Diego; *Mantova*, Rigatelli; *Trento*, Giupponi e Santoni; *Riva*, Bettinazzi e Canella. 781

NON PIU' MEDICINE
SALUTE ED ENERGIA RESTITUITE SENZA SPESE,
MEDIANTE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA
LA REVALENTA ARABICA
DU BARRY E COMP.^{ia} DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori crudezze, granchi, spasimi, ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile; insonnia, tosse oppressione, asma, catarro, bronchite, polmonia, tisi (consunzione), eruzioni, melinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, itterizia, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando nuovi muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedii e costa meno di un cibo ordinario, facendo dunque doppia economia.

ESTRATTO DI 70,000 GUARIGIONI.

Milano, 5 aprile

L'uso della *Revalenta Arabica*, Du Barry di Londra, giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quello solo che potè da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

Trapani (Sicilia), 18 aprile 1868.

Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi, da un forte palpito al cuore, e da straordinaria gonfiezza, tanto che non poteva fare un passo nè salire un solo gradino; più era tormentata da diuturne insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggiero lavoro donnesco; l'arte medica non ha mai potuto giovare. Ora facendo uso della vostra *Revalenta Arabica*, in sette giorni sparì la sua gonfiezza, dorme tutte le notti intiere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in ... giorni che fa uso della vostra deliziosa farina, trovasi perfettamente guarita. Aggradite, signore, i sensi di vera riconoscenza del vostro devotissimo servitore.

ATANASIO LA BARBERA.

Cura N. 65,184. Prunetto (circondario di Mondovì) 24 agosto 1866.

. . . La posso assicurare che da due anni usando questa maravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sento chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureato in Teologia ed Arciprete di Prunetto.

La scatola del peso di $^{1}/_{4}$ di chil. fr. 2 50; $^{1}/_{2}$ chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e $^{1}/_{2}$ fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65. Qualità doppia: 1 libbra fr. 10 50; 2 libbre fr. 18; 5 libbre fr. 38; 10 libbre fr. 62.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Poggio (Umbria), 29 maggio 1868.

Dopo 20 anni di ostinato zufolamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martorii mercè della vostra maravigliosa *Revalenta al Cioccolatte*. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi, che al vostro delizioso *Cioccolatte*, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute.

Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO BRACONI, *Sindaco.*

In Polvere: scatole di latta sigillate, per fare 12 tazze, L. 2:50; per 24 tazze, L. 4:50; per 48 tazze, L. 8; per 120 tazze, L. 17:50.

In Tavolette: per fare 12 tazze, L. 2:50; per 24 tazze, L. 4:50; per 48 tazze, L. 8.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA
2, via Oporto, e 34 via Provvidenza, TORINO.

DEPOSITI: **Venezia, P. Ponci,** farm. Campo S. Salvatore, V. BELLINATO S. Marco, Calle dei Fabbri; ZAMPIRONI; AGENZIA COSTANTINI. — *Bassano*, Luigi Fabri, di Baldassare. — *Belluno*, E. Forcellini. — *Feltre*, Nicolò dall'Armi. — *Legnago*, Valeri. — *Mantova*, F. Dalla Chiara. — *Oderzo*, L. Cinotti; L. Dismutti. — *Padova*, Roberti; Zanetti; Pianeri e Mauro. — *Pordenone*, Roviglio; *farmacista* Varaschini. — *Portogruaro*, A. Malipieri *farmacista*. — *Rovigo*, A. Diego; G. Caffagnoli. — *Treviso*, Zannini, *farm.*; Zanetti *farm.* — *Udine*, A. Filippuzzi; Commessati. — *Verona*, Francesco Pasoli; Adriano Frinzi; Cesare Beggiato. — *Vicenza*, Luigi Majolo; Bellino Valeri. — *Vittorio-Ceneda*, L. Marchetti, *farm.* — *S. Vito al Tagliamento*, Pietro Quartara, *farm.* — *Ala*, Zanini *farm.* — *Bolzano* (Bozen) Fortunato Lazzari, *drogh.* — *Fiume*, G. Prodam. — *Klagenfurt*, G. Pirnbacher. — *Roveredo*, Piccolroveri e Scichieri, *drogh.* — *Trento*, Selzer, Piazza delle Erbe (*Gazz. di Trento*). — *Trieste*, Jacopo Serravallo, *farm.* — *Zara*, N. Androvic, *farm.* — *Spalato*, Aljinovic, *drogh.* 747

Tipografia della Gazzetta.